

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME CINQUANTADUESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

PROCESSO MORO

ROMA 1990

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE**VOLUME LII****Procedimento penale relativo al rapimento di Aldo Moro e
alla uccisione della sua scorta:**

Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di
Roma:

- | | | |
|---|------|-----|
| – avocazione del procedimento in data 29 aprile 1978 | Pag. | 5 |
| – requisitoria del sostituto procuratore generale Guido Gua-
sco, in data 13 dicembre 1979 | » | 6 |
| – requisitoria del sostituto procuratore generale Nicolò Amato,
in data 19 novembre 1980 | » | 206 |

Tribunale di Roma - Ufficio Istruzione:

- | | | |
|--|---|-----|
| – ordinanza di rinvio a giudizio e sentenza istruttoria di
proscioglimento del G.I. Ernesto Cudillo, in data 15 gennaio
1981 | » | 492 |
|--|---|-----|

18/78 Rj



[Handwritten signature]
1039

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO DI ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

Visti gli atti del procedimento penale relativo al rapimento dell'On.le Aldo MORO e all'uccisione dei militari componenti la sua scorta, avvenuto in Roma il 16 marzo 1978;
Poichè ricorrono ragioni di opportunità;
Visto l'art. 392 C.P.P.

A V O C A

l'istruzione nel suddetto procedimento.

Roma, li 29 aprile 1978

IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
(Pietro Pascalino)

[Handwritten signature: Pascalino]

Copia conforme all'originale

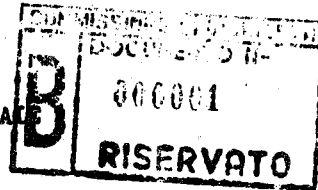
Roma il 19 DIC 1980
IL DIRETTORE DI SEZIONE



[Handwritten signature]


PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
 PRESSO LA
CORTE DI APPELLO
ROMA

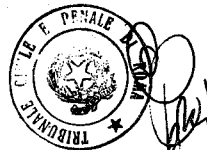
IL PROCURATORE GENERALE



Visti gli atti del procedimento penale

C O N T R O

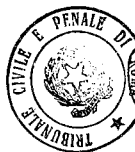
- 1) **AIUNNI Corrado**, nato a Roma il 12 novembre 1947, già res. in Largo Santi Romane n. 21
DETENUTO
- 2) **GALLINARI Prospero**, nato a Reggio Emilia il 1° gennaio 1951 già ivi res. in Via Genovesi n. 5
DETENUTO
- 3) **PIRRI ARDIZZONE Maria Fiara**, nata a Roma il 6 luglio 1950, ivi res. in Piazza Campo de' Fiori n. 42
DETENUTA p.a.c.
- 4) **PARANDA Adriana**, nata a Tortorici (ME) il 7 agosto 1950 res. in Roma, Via Cimarosa n. 13
DETENUTA
- 5) **PECI Patrizio**, nato a Ripatransone (AP) il 29 luglio 1953, già res. a S. Benedetto del Tronto in Via Cilli n. 8
LATITANTE
- 6) **BIANCO Enrico**, nato a Neviglio (CN) il 7 giugno 1952, già res. a Torino, Via Vigna n. 6
DETENUTO
- 7) **FINNA Franco**, nato a Carbonia (CA) il 1° agosto 1951, già res. a S. Tomaso in Via Frassinato n. 47
DETENUTO
- 8) **MARCHIONNI Oriana**, nata a Piacenza il 19 maggio 1952, già res. a Torino in Via Samerno n. 31
LATITANTE
- 9) **RONCONI Susanna**, nata a Venezia il 29 giugno 1951, res. a Padova in Via Gavinara n. 7
LATITANTE
- 10) **MORUCCI Valerio**, nato a Roma il 22 luglio 1949, già ivi res. in Via Caroncini n. 2
DETENUTO



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

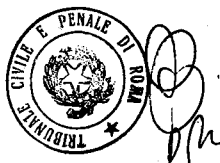
- 2 -

- 11) MORETTI Mario, nato a Porto S. Giorgio (AP) il 16 gennaio 1944, già res. a Milano in Via Ande n. 16
LATITANTE
- 12) TRIACA Enrico, nato a S. Severo (FG) il 10 novembre 1953, res. a Roma, Via Agnone del Sannio n. 10
DETENUTO
- 13) SPADACCINI Teodoro, nato a Vasto (CH) il 4 luglio 1944, res. a Roma, Via Matteo Tondi n. 40
- 14) LUGNINI Giovanni, nato a Roma il 11 ottobre 1953, ivi res., Via Matteo Tondi n. 44
DETENUTO
RISERVATO
- 15) MARIANI Gabriella, nata a Olevano Romano il 9 maggio 1948, res. a Roma, Piazza Cairoli n. 9/A
DETENUTA
- 16) MARINI Antonio, nato a Roma il 10 ottobre 1950, ivi res. in Via Svizzera n. 16
DETENUTO
- 17) BALZARANI Barbara, nata a Collesferro il 16 gennaio 1940, già res. a Roma, Via Murlo n. 37
LATITANTE
- 18) BONISOLI Franco, nato a Reggio Emilia il 6 gennaio 1955, res. a Milano, Via Monte Nevoso n. 8
DETENUTO
- 19) AZZOLINI Lauro, nato a Casina (RE) il 10 settembre 1943, ivi res. in Via Santo Stefano n. 44
DETENUTO
- 20) MICALETTO Rocco, nato a Taviano (LE) il 12 agosto 1946, res. a Torino, Via Mongrado n. 36
LATITANTE
- 21) DE VUONO Giustino, nato a Scigliano (CS) il 8 maggio 1940, ivi res.
LATITANTE
- 22) GIOIA Domenico, nato a Cisternino (BR) il 20 dicembre 1954, res. a Milano, Via Cavalieri n. 1
DETENUTO
- 23) NEGRI Antonio, nato a Padova il 1° agosto 1933, ivi res., Via Moritello n. 27
DETENUTO
- 24) PIPERNO Francesco, nato a Catanzaro il 5 gennaio 1942, res. a Roma, Via dei Coronari n. 99
DETENUTO E LATITANTE
- 25) PACE Lanfranco, nato a Fagnano Alto (AG) il 1° gennaio 1947, res. a Roma, Via Pisa n. 20
DETENUTO E LATITANTE
- 26) ARENA Marco, nato a Roma il 27 maggio 1958, ivi res., Via Cardinal Caprara n. 58
DETENUTO



- 3 -

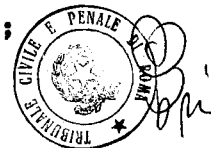
- 27) BRIOSCHI Maria Carla, nata a Monza il 19 febbraio 1952, res. a Vimercate (MI), Via Don Bosco n. 10
DETENUTA
- 28) CERIANI SEBREGONDI Stefano, nato a Como il 15 agosto 1952, già res. a Roma, Via Monte di Fanno n. 20
LATITANTE
- 29) AVVISATI Claudio, nato a Roma il 5 luglio 1953, ivi res., Via Pescaglia n. 93, pal. D int. 11
LIBERO
- 30) CASTORANI Massimo, nato a Roma il 9 aprile 1952, ivi res., Via Senigallia n. 22
LIBERO
- 31) PROIETTI Rino, nato a Turania (RI) il 13 dicembre 1953, res. a Roma, Via Aretusa n. 26
SCARCATO
- 32) NOVELLI Luigi, nato a Roma il 12 febbraio 1953, ivi res. Via Pisino n. 70, dom. a Roma, Via G. Serbelloni n. 42
DETENUTO
- 33) PETRELLA Marina, nata a Roma il 23 agosto 1954, ivi res., Via Gabrio Serbelloni n. 42
DETENUTA
- 34) PETRELLA Stefano, nato a Roma il 19 luglio 1956, ivi res., Piazza dei Consoli n. 73
DETENUTO
- 35) TOFANI Cosimo, nato a Longone Sabino (RI) il 24 agosto 1942, res. a Guidonia, Via della Costellazione n. 13
LIBERO
- 36) TOFANI Sesto, nato a Longone Sabino (RI) il 7 marzo 1938, res. a Roma, Via Cupra n. 5/A
LIBERO
- 37) CUTILLI Sandro, nato a Roma il 24 dicembre 1940, ivi res. via Fratelli Cervi n. 50
LIBERO
- 38) PELEGRINI Alvaro, nato a Baschi (TR) il 19 ottobre 1943, res. a Roma, via Fratelli Cervi n. 20
LATITANTE



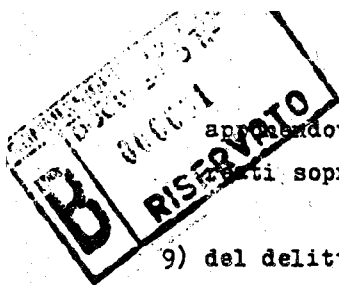
- 4 -

I M P U T A T Ii primi venticinque:

- 1) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 575, 576 n.1, 577 n.3, 61 n.10, 81 cpv., C.P., per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con premeditazione, cagionato la morte di: LEONARDI Oreste, ZIZZI Francesco, IOZZINO Raffaele, RICCI Domenico e RIVERA Giulio, pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, che venivano attinti da numerosi colpi di arma da fuoco, quali mitra e pistole, commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona di cui al capo 2). In Roma il 16 marzo 1978;
- 2) del delitto p. e p. dagli artt. 112 n.1, 630, 61 n.2 e 10, C.P. artt. 5 e 6 Legge 14/10/1974 n.497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, sequestrato l'On.le Aldo Moro a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche, allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della sua liberazione e di commettere il reato di cui al capo 38). In Roma dal 16/3/1978 al 9/5/1978;
- 3) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P. e art. 1 Legge 2/10/1967, n.895, art. 9 e 10 Legge 14/10/1974 n.497, 21 Legge 18/4/1975 n.110, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, raccolto e detenuto illegalmente armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal. 9 e pistole cal. 7, parabellum, bombe a mano, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai precedenti capi e quelli ai capi 17) e 38). In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16/3/1978, fino al 9/5/1978;
- 4) del delitto p. e p. dagli artt. 110; 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/1967 n.895, art. 12 Legge 14/10/1974 n.497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, illegalmente portato in luogo pubblico armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal. 9 e cal. 7, 65 parabellum al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 1) e 2). In Roma il 16/3/1978;



- 6 -

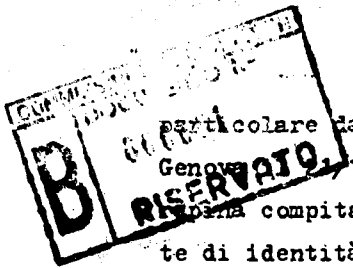


apponendovi targhe diverse al fine di conseguire l'impunità dei reati sopraindicati. In Roma, il 16/3/1978;

- 9) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 477, 482, 61 n.2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto le targhe automobilistiche Roma P 79560, Roma M 53955, Roma P 55430, al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguirne l'impunità e in esecuzione del medesimo disegno criminoso. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16/3/1978;
- 10) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2, 81 cpv. C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione poi utilizzati sulle autovetture rubate di cui al capo 6), apponendovi l'indicazione delle targhe rubate, ricettate o false da loro fissate su tali autovetture, di cui ai capi 6), 9) e 12, al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguirne l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16/3/1978;
- 11) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 468, 61 n.2, 81 cpv. C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto timbri di pubblica certificazione del Comune e della Prefettura di Roma, del Ministero Trasporti e Aviazioni Civile, del P.R.A. e dell'Automobile Club di Roma e d'Italia, nonché di uffici postali romani e del notaio Giuseppe Pietromarcha di Roma ed altresì un timbro con lo stemma della Repubblica al fine di eseguire i reati sopraindicati ed altri o conseguire l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso. In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16/3/1978 fino al 18/4/1978; quanto al Morucci e alla Faranda fino al 29/5/1979;
- 12) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 648, 61 n.2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, acquistato o ricevuto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso e al fine di commettere delitti o conseguirne l'impunità, denaro di cospicuo importo proveniente da sequestri di persona e di



- 7 -



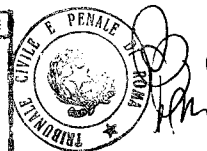
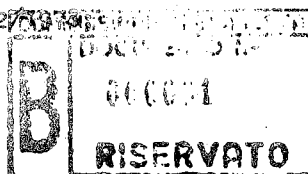
particolare dal sequestro dell'armatore Costa Pietro, avvenuto a Genova il 1/1/1977; due pistole Reck cal. 6,35 provenienti da una rapina compiuta il 14/11/75 in danno di Mercuri Cesare in Roma; copie di identità già compilate per la consegna presso la XV^a circoscrizione del Comune di Roma e ivi sottratte in varie riprese, moduli di carte di identità provenienti da furti consumati nel 1971 in danno del Comune di Caronno Pertusella e del Comune di Lomello, moduli di patenti sottratti a Messina nel 1973, moduli e carta intestata provenienti da vari uffici pubblici, le targhe "CD 19707" appartenenti all'autovettura Opel Kadett di A. Alcalà - Guevara rubata a Roma l'11/4/1973; la targa "Roma L 72639" appartenente alla "Lancia Beta" di Coccia Enzo, rubata a Roma l'11/4/1976; due tesseri ferroviari in bianco sottratti all'Istituto Poligrafico dello Stato; fogli complementari di circolazione in bianco; fogli complementari relativi alle autovetture tg. Roma N 46481, Roma L 09667 e i libretti di circolazione relativi alle autovetture tg. Roma M 24444 e Roma K 07485, tutti di provenienza furtiva, nonché la granata - o parte di essa - "HG 43" proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Ticino) il 16/11/1972; tagliandi di assicurazione per autovetture sottratti a talune società e in particolare alla Compagnia "LES ASSURANCES NATIONALES" in data imprecisata, una macchina coppositrice IBM sottratta alla Università di Pisa nel luglio 1977, la auto A 112 tg. Roma L 06191 sottratta a Cusumano Giovanni il 14/10/1976, conoscendone la provenienza delittuosa; in Roma, fino al 16/4/1976;

- 13) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 nn.2, 5 e 7 C.P. per concorso, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, impossessati dell'autovettura Renault R/4 targata MC 95937, sottratta a Bartoli Filippo mediante violenza su le cose mentre era parcheggiata sulla pubblica via. In Roma il 1°/3/1978;
- 14) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, circolato a bordo dell'autovettura Renault R/4 di cui sopra apponendovi le targhe false Roma N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto sopraindicato e di occultarlo. In Roma, il 9/5/1978;



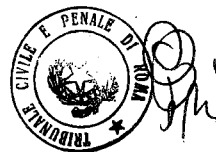
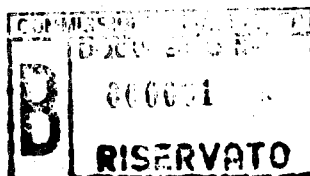
- 8 -

- 15) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 477, 482, 61 n.2 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto la targa automobilistica Roma N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 13) e di occultarlo. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9/5/1978;
- 16) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati del pagamento della tassa di circolazione e dell'assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 13) apponendovi l'indicazione della targa falsa Roma N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 13) e di occultarlo. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9/5/1978;
- 17) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 575, 577 n.3, 61 n.10 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, con premeditazione cagionato la morte dell'On. Aldo Moro, esplodendogli contro numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano alla regione polmonare sinistra, agendo contro il medesimo a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche. In Roma, il 9/5/1978;
- 18) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 nn. 2, 5 e ⁶¹⁰²7 C.P., per essersi, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, al fine di commettere il reato di cui al capo successivo e conseguire l'impunità, impossessati dell'autovettura FIAT 128 targata Roma N 58711, appartenente a Grauso Anna ed esposta alla pubblica fede sulla pubblica via, con violenza sulle cose, sottraendola a Brignola Salvatore. In Roma, il 12/1/1978;
- 19) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 575, 577 n.3 e 61 n.10 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altri e premeditazione, cagionato volontariamente la morte di Palma Riccardo magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero Grazia e Giustizia, Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, nell'esercizio delle sue funzioni, attingendolo con numerosi colpi di arma da fuoco. In Roma, il 14/2/1978.



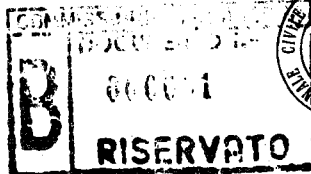
- 9 -

- 20) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/1967 n.895, 10 Legge 14/10/1974 n.497, 21 Legge 18/4/1975 n.110, per avere detenuto in concorso tra di loro e con altri al fine di commettere il reato che precede e quello di cui al capo 67) armi varie da guerra o tipo guerra, tra cui una pistola mitra gliatrice cal. 7,65 e altra pistola, nonchè varie munizioni relative. In Roma, il 14/2/1978;
- 21) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/1967 n.895, 12 Legge 14/10/1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare portato illegalmente in luogo pubblico armi varie da guerra o tipo guerra, tra le quali una pistola mitragliatrice cal. 7,65 e altra pistola, nonchè varie munizioni relative, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19). In Roma, il 14/2/1978;
- 22) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 648, 61 n.2 C.P., per avere ricevuto, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità, le targhe automobilistiche Roma N 46903 relativa all'autovettura FIAT 128 rapinata a Carosi Settimo il 19/4/1976 nonchè la targa Roma M 42969 appartenente all'autovettura FIAT 1100 sottratta a Battistoni Pietro il 9/7/1977. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14/2/1978;
- 23) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 63 Codice Stradale per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, circolato a bordo dell'autovettura FIAT 128 marcata Roma N 58733 apponendovi la targa Roma N 46903 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità. In Roma, il 14/2/1978;
- 24) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 478, 482, 61 n.2, 81 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione applicati sull'autovettura rubata a Brignola Salvatore, apponendovi la falsa indicazione della targa Roma N 46903 al fine di esc-



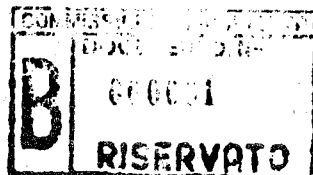
- 10 -

- guire il delitto di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14/2/1978;
- 25) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 424 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, appiccato il fuoco all'autovettura Opel tg. Roma R 41043 di proprietà del Brigadiere P.S. Tinu Salvatore facendo insorgere il pericolo di incendio. In Roma, il 7/4/1978;
- 26) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/1967 n.895, 10 Legge 14/10/74 n.497, 21 Legge 18/4/75 n.110, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare detenuto illegalmente ordigni esplosivi, bombe a mano e armi da fuoco al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 29) e 30) e quello di cui al capo 67). In Roma, il 19/4/1978;
- 27) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/67 n.895, 12 Legge 14/10/74 n.497 per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, portato illegalmente in luogo pubblico gli ordigni, le bombe e le armi di cui al precedente capo al fine di eseguire il reato di cui al capo 29). In Roma, il 19/4/1978;
- 28) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 nn.2, 5 e 7, 61 n.2 C.P. per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, sottratto l'autovettura FIAT 128 tg. Roma G 06745 appartenente a Senia Vincenzo e da costui parcheggiata nella pubblica via previa chiusura a chiave, agendo con violenza sulle cose e mezzi fraudolenti, al fine di eseguire il reato di cui al capo 29). In Roma, il 15/4/1978;
- 29) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 635 cpv. n.3 C.P., per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, mediante raffiche di armi automatiche a ripetizione e accensione e lancio di bombe e ordigni esplosivi, danneggiato la Caserma dei Carabinieri "Talamo" sede dell'8° Battaglione Carabinieri. In Roma, il 19/4/1978;



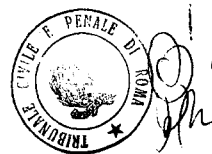
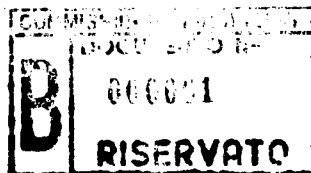
- 11 -

- 30) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 6 Legge 2/10/67 n.895, 13 Legge 14/10/74 n.497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare, al fine di attentare alla sicurezza pubblica ed eseguire il reato di cui al capo 29) fatto esplodere colpi d'arma da fuoco, bombe a mano ed altri ordigni. In Roma, il 19/4/1978;
- 31) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 582, 585, 577 n.3, 583 p.p. n.1, 61 n.10 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a Me chelli Girolamo a causa delle sue pubbliche funzioni di consigliere della Regione Lazio lesioni personali guarite in mesi sei con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro e con indebolimento permanente dell'organo della deambulazione, attingendolo con numerosi colpi di pistola cal. 7,65 e 32 agli arti inferiori. In Roma, il 26/4/1978;
- 32) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 nn.2, 5 e 7, 61 n.2, 81 cpv. C.P. per essersi, in concorso tra loro e con altri e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, impossessati con violenza sulle cose, al fine di commettere il delitto che precede e di conseguirne l'impunità, dell'autovettura Dyane/6 tg. Roma M 38787 appartenente a Zarb Silvana e da costei parcheggiata sulla pubblica via, in Roma il 6/3/1978, nonchè della targa Roma M 98651 già appartenente all'autovettura FIAT 128 di Pellegrino Saverio, sottrattendola dall'Ispettorato Motorizzazione Civile di Lecce ove si trovava in deposito dall'ottobre 1976. In epoca anteriore e prossima al 26/4/1978;
- 33) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, circolato a bordo dell'autovettura DYANE/6 targata Roma M 38787 apponendovi la targa Roma M 98651 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 31) e conseguirne la impunità. In Roma, il 26/4/1978;



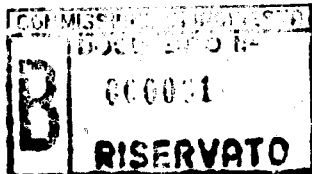
- 12 -

- 34) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 477, 482, 61 n.2 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto la targa automobilistica Roma M 98651, al fine di occultare il furto di cui al capo 32) e conseguirne l'impunità. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 26/4/1978;
- 35) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 478, 482, 61 n. 2, 81 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di pagamento della tassa di circolazione e della assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 32), apponendovi l'indicazione della targa falsa Roma M 98651, al fine di occultare il predetto furto e di conseguirne la impunità. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 26/4/1978;
- 36) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/67 n.895, art. 10 Legge 14/10/74 n. 497, 21 Legge 18/4/75 n.110, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, detenuto una pistola cal. 7,65 e una pistola cal.32 nonchè relative munizioni al fine di commettere i reati di cui ai capi 31) e 67). In Roma fino al 26/4/1978;
- 37) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/67 n.895, 12 Legge 14/10/74 n.497, per avere in concorso con altri al fine di commettere il delitto di cui al capo 31) per^o tato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 7,65 e 32 e numerose cartucce relative. In Roma, il 26/4/1978;
- 38) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 338 p.p., 339 p.p., 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altri in più di dieci persone con ripetuti comunicati usato nei confronti del Governo la minaccia di uccidere l'On.le Aldo Moro, onde provocarne un cedimento incompatibile con le sue funzioni e turbarne l'attività, ove non fossero liberati determinati detenuti. In Roma, il 20 e 24/4/1978;



- 13 -

- 39) del delitto p. e p. dagli artt. 416 p.p. e ult. opv. C.P. per avere in più di dieci persone costituito ed organizzato una associazione per delinquere allo scopo di commettere furti di automobili e di targhe; falsificazioni di contrassegni automobilistici; furti, ricettazioni e falsificazioni di moduli di documenti di identità e di altri stampati; falsificazioni di sigilli; sequestri di persona e omicidi. In luogo e data precisata anteriormente al 16/3/1978;
- 40) IL TRIACA E IL MORETTI ancora:
del delitto p. e p. dagli artt. 110, 648, 61 n.2 C.P., per avere ricevuto, al fine di commettere reati o conseguirne l'impunità, due libretti di porto d'armi intestati a Lunerti Armenio e ad Alori Antonio, già detenuti nell'autovettura del primo ed a questi sottratta in Roma il 19/5/1975, conoscendone la provenienza furto. In Roma, il 17/5/1978;
- 41) IL MORETTI ancora:
del delitto p. e p. dagli artt. 485, 61 n.2 C.P., per avere firmato con il falso nome di Borghi Mario il contratto di locazione stipulato con Ferrero Giancarlo per l'appartamento di Via Gradoli n.96 pal. B int. 11, al fine di occultare lo scopo per il quale l'appartamento veniva locato come base operativa delle Brigate Rosse, e la propria identità. In Roma, dicembre 1975;
- 42) del delitto p. e p. dagli artt. 477, 482, 61 n.2 C.P. per avere fermato una falsa patente di guida al falso nome di Borghi Mario col n. 407569, apparentemente rilasciata dalla Prefettura di Genova il 14/2/1972, al fine di occultare lo scopo per il quale aveva preso in locazione l'appartamento di cui sopra e la propria identità. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 18/4/1978;
- 43) del delitto p. e p. dagli artt. 494, 61 n.2, 81 cpv. C.P. per essersi ripetutamente attribuito la falsa identità di Borghi Mario al fine di occultare la reale identità propria nei rapporti tenuti con il condominio e l'amministrazione dell'appartamento di cui



- 14 -

al precedente capo, utilizzato come base operativa delle Brigate rosse. In Roma, fino al 18/4/1978;

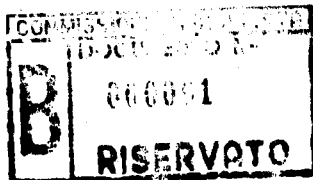
44) IL MORUCCI, LA FARANDA E IL MORETTI:

del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 582, 585, 577 n.3, 583 p.p. n.1, 61 n.10 C.P., per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a Cacciafesta Remo, a causa delle sue pubbliche funzioni di Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, lesioni personali guarite in mesi sei, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi cinque, attingendolo con numerosi colpi di pistola cal. 9 e 7,65 agli arti inferiori e alla regione sacrale. In Roma, il 21/6/77;

45) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/67 n.895, 12 Legge 14/10/74 n. 497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 44), portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 9 e 7,65 e numerose cartucce relative. In Roma, il 21/6/77;

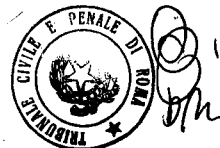
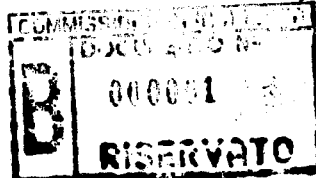
46) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/67 n.895, 10 Legge 14/10/74 n.497, 21 Legge 18/4/75 n.10, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 44) e 67), detenuto una pistola cal. 9 e una pistola cal. 7,65, armi da guerra, nonché le relative munizioni. In Roma, fino al 21/6/77;

47) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 582, 585, 577 n.3, 583 p.p. n.1 C.P., per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a Roggi Emilio lesioni personali guarite in mesi sei, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro, attingendolo con numerosi colpi di pistola alla parte inferiore del corpo e alla regione inguinale. In Roma, il 3/6/77;



- 15 -

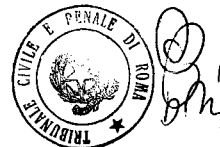
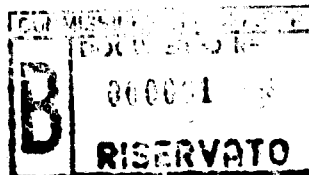
- 48) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/67 n.895, 10 Legge 14/10/74 n.497, 21 Legge 18/4/75 n. 110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 47) e 67) detenuto armi da guerra e le relative munizioni. In Roma, fino al 3/6/77;
- 49) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/67 n.895, 12 Legge 14/10/74 n.497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 47) portate illegalmente in luogo pubblico armi da guerra e numerose cartucce relative. In Roma, il 3/6/77;
- 50) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 23 sec. cpv. Legge 18/4/75 n.110, per avere in concorso tra loro e con altre persone, detenuto armi comuni da sparo prive di contrassegni per esservi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 1), 2), 19), 29), 31), 44), 47), 58), 59) e 64) e conseguirne l'impunità. In Roma, fino 29/5/79;
- 51) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 81 cpv., 61 n. 2 C.P., 23 terzo cpv. Legge 18/4/75 n.110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone, in più riprese esecutive di un medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico illegalmente armi comuni da sparo prive di contrassegni per esservi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi indicati al numero che precede e conseguirne l'impunità. In Roma, fino al 3/5/79;
- 52) il MORUCCI, la FARANDA, la BRIOSCHI e il MORETTI:
del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 56, 575, 577 n. 3, 61 n.10 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Fiori Publico, a causa delle sue pubbli-



- 16 -

che funzioni di consigliere della Regione Lazio, sparando nei confronti di quest'ultimo con premeditazione numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano in varie parti del corpo, causandogli lesioni personali gravi guarite in novanta giorni con conseguente residuo indebolimento permanente della deambulazione. In Roma, il 2/11/77;

- 53) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 nn.2, 5 e 7, 61 nn. 2 e 5, 81 cpv. C.P., per essersi in concorso tra loro e con altre persone, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il reato di cui al capo 52), impossessati dell'autovettura FIAT 128 targata Roma R 92751 e della targa automobilistica posteriore Roma R 76612, appartenenti rispettivamente a Salvadori Alberto e alla Soc. p. A. ANDELOX, commettendo il fatto con violenza sulle cose e su macchine esposte per necessità alla pubblica fede, e per essersi altresì impossessati della pistola e dell'agenda sottratte al Fiori subito dopo il tentato omicidio e quindi profittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa. In Roma, il 25/2/77, il 21/10/77 e il 2/11/77;
- 54) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/67 n.895, 10 Legge 14/10/74 n.497, 21 Legge 18/4/75 n.110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 52) e 67), detenuto una pistola cal. 38 e una pistola cal. 7,65 nonché le relative munizioni. In Roma, fino al 2/11/77;
- 55) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/67 n.895, 12 Legge 14/10/74 n.497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone portato illegalmente in luogo pubblico armi da sparo, quali pistole cal. 38 e 7,65, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo 52), al fine di commettere il delitto ivi enunciato. In Roma, il 21/11/77;



- 17 -

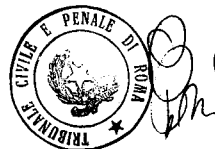
- 56) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone circolato a bordo dell'autovettura FIAT 128 targata Roma R 92751 apponendovi la targa posteriore Roma R 76612 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 52) e conseguirne l'impunità. In Roma, il 2/11/77;
- 57) la BRIOSCHI inoltre:
del delitto p. e p. dagli artt. 110, 303 C.P., per avere, in concorso con persone non identificate, fatto pubblica apologia dei delitti di cui agli artt. 270, 283 e 284 C.P., diffondendo i volantini con i quali veniva rivendicato alle Brigate Rosse l'attentato commesso in danno del Fiori. In Roma, il 2/11/77;
- 58) IL MORUCCI, la FARANDA, il PIPERNO, il PACE, il PINNA e l'ARENNA:
del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 575, 577 n.3, 576 n.1, 61 n.10, 81 cpv. C.P., per avere con premeditazione, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, cagionato la morte del brig. di P.S. Mea Antonio e della guardia di P.S. Ollanu Piero (deceduto a seguito delle ferite riportate il 10 maggio 1979), esplodendo nei loro confronti numerosi colpi di pistola, dopo averli circondati, e posto in essere atti idonei univocamente diretti a cagionare la morte della guardia di P.S. Ammirata Vincenzo con le stesse modalità, agendo contro pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni e al fine di commettere il reato di cui al successivo capo, in esecuzione del medesimo disegno criminoso. In Roma, il 3/5/1979;
- 59) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 337, 339 cpv. C.P., per avere, in concorso e riunione tra loro e con altri, usato violenza nei confronti dei pubblici ufficiali di cui al precedente capo e di altri, mentre compivano un atto del loro uf



[Handwritten signature]

- 18 -

- ficio, con l'uso di armi. In Roma, il 3/5/1979;
- 60) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 2 Legge 2/10/67 n.895, 10 Legge 14/10/74 n.497, 21 Legge 18/4/75 n.110, per avere in concorso tra loro e con altre persone, detenuto illegalmente armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole automatiche cal. 9 e 7,65 parabellum, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 58), 62) e 67) e di porre in pericolo la sicurezza della collettività mediante attentati. In Roma, fino al 3/5/1979;
- 61) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n.2 C.P., 4 Legge 2/10/67 n.895, 12 cpv. Legge 14/10/74 n.497, per avere in concorso tra loro e con altre persone portato illegalmente in luogo pubblico armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole automatiche cal. 9 e 7,65 parabellum, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 58) e 62), in luogo di concorso di persone. In Roma, il 3/5/1979;
- 62) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 C.P., 6 Legge 2/10/67 n.895, 13 Legge 14/10/74 n.497 per avere in concorso tra loro e con altri, al fine di suscitare pubblico disordine e di incutere pubblico timore, fatto scoppiare ordigni e materie esplodenti. In Roma, il 3/5/1979;
- 63) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 605, 61 nn. 2 e 10, 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altri, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, privato della libertà personale la guardia di P.S. Simone Sergio nell'atto dell'adempimento delle sue funzioni, nonchè Fiesoletti Franco e numerose altre persone presenti nei locali del Comitato romano della Democrazia Cristiana, mediante ammanettamento ed isolamento ambientale, al fine terroristico di sistemare e quindi far scoppiare gli ordigni e le materie di cui al capo precedente. In Roma, il 3/5/1979;



- 19 -

- 54) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 628 p.p., pr. e sec. cpv. nn. 1 e 2, 61 n.10, 81 cpv. C.P., perchè in concorso e riunione tra loro e con altre persone, alcune delle quali travisate, con la minaccia delle armi e ponendo le vittime in stato di incapacità di agire, sottraevano in esecuzione di un medesimo disegno criminoso a Simone Sergio a causa dell'adempimento delle sue funzioni, a Sestili Virgilio, a Iazzaro Bruno, a Caporaso Giovanni e ad altri presenti denaro e documenti, impossessandosene al fine di ingiusto profitto. In Roma, il 3/5/1979;
- 65) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 624, 625 nn. 2, 5 e 7, 61 n.2, 81 cpv. C.P., per essersi impossessati in concorso tra loro e con altre persone, in attuazione di un medesimo disegno criminoso al fine di eseguire il reato di cui al capo 62) e di conseguire con la fuga l'impunità dei reati di cui ai capi 58) e 59), impossessati dell'autovettura targata Roma S 45457, sottraendola il 12/4/79 a Pulcinelli Luciano, dell'autovettura targata Roma R 95948, sottraendola il 21/4/79 a Dusan Sanzini, dell'autovettura targata Roma K 12 228, sottraendola il 21/4/79 a Di Giammarco Savino; dell'autovettura targata Roma R 64042, sottraendola nella fase conclusiva dell'attentato del 3/5/79 a Moroni Pietro; nonchè della targa Roma V 06897 sottratta il 23/4/79 all'autovettura di Andreini Armando; commettendo il fatto con violenza sulle cose e su automobili esposte alla pubblica fede. In Roma, il 3/5/1979;
- 66) della contravvenzione p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone circolato a bordo dell'autovettura targata Roma R 95948 applicandovi la targa Roma V 06897 non propria di essa, al fine di eseguire i reati di cui ai capi 58) e 59) e conseguirne l'impunità. In Roma, il 3/5/1979;



- 20 -

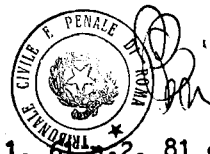
67) I primi VENTIDUE e dal VENTISEIESIMO al TRENTAQUATTRESIMO:

del delitto p. e p. dagli artt. 110, 306 primo e sec. comma C.P., in relazione agli artt. 270 III° comma, 283, 284 e 286 C.P., per avere, in concorso con altre persone da identificare, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti della società attuale e distruggere lo Stato democratico e le sue istituzioni, nonché al fine di mutare violentemente la Costituzione e la forma del Governo, di suscitare una guerra civile e di promuovere un'insurrezione, sia mediante propaganda di azioni armate contro pubbliche istituzioni, sia mediante predisposizione e attuazione di attentati contro carceri giudiziarie e sedi di partito, e di omicidi, atti di violenza, sequestri di persona, danneggiamenti di beni ed altri reati contro pubblici ufficiali e privati cittadini, promosso, costituito, organizzato o sovvenzionato nel territorio dello Stato un'associazione eversiva denominata "Brigate Rosse" e le sue articolazioni, costituenti banda armata con organizzazione paramilitare, con dotazione di armi, munizioni, esplosivi, basi logistiche, strumenti per falsificazioni e documenti falsificati, tra l'altro contribuendo alla strutturazione della banda con l'installazione e la gestione di impianti essenziali, recando il necessario apporto informativo per la mimetizzazione degli associati o prestando adeguata opera di vigilanza per la tranquillità operativa dei covi, o comunque partecipando alla banda stessa. In Roma, in epoca anteriore e successiva al 16/3/1978;

Con l'aggravante ulteriore di cui all'art. 51 n.6 C.P. nei confronti dell'Alunni, dell'Azzolini, del Bianco, del Bonisoli, del De Vuono, del Gallinari, della Marchionni, del Micaletto, del Moretti, del Peci, del Pinna, della Ronconi e, per i fatti successivi al maggio 1978, anche nei confronti della Faranda e del Morucci, per avere commesso i delitti loro ascritti durante la latitanza seguita a provvedimenti restrittivi della libertà personale.

68) il MORUCCI e la FARANDA ancora:

del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n.2, 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da



- 21 -

identificare, acquistato o ricevuto in esecuzione del medesimo disegno criminoso al fine di commettere delitti o conseguirne l'impunità, moduli di patenti e carte d'identità in bianco provenienti da diversi furti, tessere in bianco dell'Associazione Nazionale Carabinieri rubate l'8/1/78 a S. Donato Milanese, un tesserino di riconoscimento del C.O. N.I. rapinato a Sforza Donato il 20/7/75 a Roma, documenti relativi ad autovetture rubate, una granata proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Canton Ticino) il 16/11/72. In Roma, fino al 29/5/1979;

69) la FARANDA ancora:

del delitto p. e p. dagli artt. 477, 482, 61 n. 2 C.P., per avere formato su un modulo in bianco una falsa patente di guida con le generalità di Lombardo Maria Rosaria applicando la propria fotografia e falsi timbri, al fine di sottrarsi alle ricerche e di conseguire l'impunità di reati precedentemente commessi. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 29/5/1979;

70) del delitto p. e p. dagli artt. 56, 494, 61 n. 2 C.P., per essersi attribuita la falsa identità di Lombardo Maria Rosaria con gli appartenenti alla P.S. che le richiedevano le generalità, tentando di indurli in errore, al fine di sottrarsi alle ricerche e conseguire l'impunità di reati precedentemente commessi. In Roma, il 29/5/1979;

71) il MORUCCI ancora:

del delitto p. e p. dagli artt. 494, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per essersi ripetutamente attribuito il falso cognome di Marchetti nel trattare col personale dell'armeria Bonvicini di Roma, al fine di occultare la reale identità propria e di sottrarsi quindi agli accertamenti sui reati commessi e conseguirne l'impunità. In Roma, fino al maggio 1979;



- 22 -

72) TOFANI Sesto:

del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P., perchè deponendo quale teste davanti al Giudice Istruttore di Roma, l'8 ed il 9 settembre 1978, nel procedimento penale a carico di Alunni Corrado ed altri, imputati di costituzione e partecipazione a bande armate, omicidio ed altro, affermava falsamente di aver detto al fratello Tofani Cosimo, che aveva veduto, passeggiando per Largo S. Carlo al Corso, aperta una finestra della sede della società "SOLET" e per aver tacitato fatti a sua conoscenza in ordine a quanto avvenuto nella predetta sede, per opera di presunti appartenenti alle Brigate Rosse.

73) TOFANI Cosimo:

del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P., per avere, deponendo come teste davanti al Giudice Istruttore di Roma l'8 e il 9/9/1978, nel procedimento penale contro Alunni Corrado ed altri, imputati di omicidio, appartenenza a bande armate ed altro, negato il vero e cioè di aver dichiarato il 12/5/1978 a Franca Jacomoni che nella tipografia "SOLET" si radunavano persone del "Manifesto", circolavano volantini delle Brigate Rosse riguardanti il sequestro Moro e che uno di tali volantini era stato fatto leggere al fratello Sesto, nonchè di aver sempre negato all'avv. Gaeta il pomeriggio del 18/5/1978 che "quelli del Manifesto andavano e venivano nella sala-correttori bozze per commentare questi volantini", e che il proprio citato fratello gli aveva riferito che gli era stato fatto leggere il volantino delle Brigate Rosse.

74) il CUTILLI e il PELLEGRINI:

del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 640, 61 n.7 C.P. perchè in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, inducendo in errore un numero imprecisato di persone, ad esse consegnando assegni di conto corrente tratti a vuoto, si procuravano l'ingiusto profitto di somme di denaro, cagionando in alcuni casi un danno di rile-



- 22 bis -

vante entità alle persone offese. In Roma, fino al 1/6/79;

75) del delitto p. e p. dall'art. 116 R.D. 21.12.1933 n. 1736, 110, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, emesso più assegni bancari anche per importi rilevanti, senza che presso i trattari esistessero le somme sufficienti. In Roma, fino al 1/6/79.

76) il NOVELLI ancora:

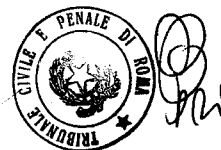
del delitto p. e p. dagli art. 2 legge 2.10.67 n. 895, 10 legge 14.10.74 n. 497, 21 legge 18.4.75 n. 110, per avere detenuto la parte posteriore di una pistola semi-automatica americana da guerra, cal. 45, al fine di commettere il reato di cui al capo 67). In Roma, fino al gennaio 1979.

Con la recidiva infraquinquennale reiterata nei confronti del Pinna

Con la recidiva infraquinquennale nei confronti dello Spadacini

Con la recidiva specifica nei confronti del De Vuono

Con la recidiva specifica infraquinquennale reiterata nei confronti del Cutilli e del Pellegrini



- 23 -

ritenuto in fatto

Verso le ore 9 del 16/3/78 in Roma l'autovettura sulla quale viaggiava l'on. Aldo Moro, guidata dall'app. CC. Domenico Ricci affiancato dal mar. CC. Oreste Leonardi, veniva bloccata in via Mario Fani da una Fiat 128 familiare targata CD 19707, di colore bianco, che stava compiendo una simulata manovra di retromarcia provenendo dalla laterale via Stresa; e, in conseguenza dell'improvvisa frenata, veniva tamponata dall'automobile che la seguiva a breve distanza alla guida della guardia di P.S. Giulio Rivera, trasportando la scorta del parlamentare, composta dal Brig. di P.S. Francesco Zizzi e dalla guardia di P.S. Raffaele Iozzino.

Nello stesso tempo quattro individui che indossavano divise analoghe a quelle del personale di volo dell'Alitalia, appostati sul lato sinistro della via Fani, e imbracciando pistole mitragliatrici estratte da una grossa borsa nera, affrontavano le due autovetture bloccate, aprendo immediatamente il fuoco contro i militari che le occupavano. Soltanto la guardia Iozzino riusciva a buttarsi fuori dell'automobile impugnando la sua arma di servizio, ma veniva subito attinto dai colpi micidiali sparati da altre due persone in agguato tra le vetture in sosta. Tranne il brig. Zizzi, che spirava poco dopo, gli altri agenti dell'ordine decedevano pressochè all'istante.

L'on. Moro, rimasto illeso, veniva estratto dall'automobile e trasportato di forza su un'autovettura Fiat 132 blu, sopraggiunta quasi immediatamente, che poi velocemente si allontanava verso la via Trionfale, seguita da una macchina Fiat 128 bianca, da altra macchina blu dello stesso tipo e da una motocicletta Honda, recante a bordo due persone. Sulle predette automobili avevano preso posto gli autori dell'aggressione e altri complici che nei paraggi l'avevano fiancheggiata, bloccando o deviando il traffico, sia facendo uso di paletta di segnalazione in dotazione alle forze di polizia, sia anche esplodendo colpi d'arma da fuoco.



- 24 -

L'individuo che occupava il sedile posteriore della motocicletta Honda sparava dal canto suo alcuni colpi di mitra nella direzione dell'ing. Alessandro Marini, il quale, percorrendo la via Fani in ciclomotore, si era fermato all'incrocio e aveva assistito alla scena: uno dei proiettili urtava nella parte superiore e mandava in frantumi il parabrezza del motoveicolo, mancando peraltro il conducente, che si era istintivamente abbassato.

Avviate le indagini dopo il primo iniziale sbigottimento, sotto la direzione della Procura della Repubblica di Roma, con l'attuazione di posti di blocco e di battute ad ampio raggio, si accertava che l'autovettura targata CD 19707, rimasta sul posto e usata per immobilizzare la macchina dell'on. Moro, era in origine targata Roma R 71888 ed era stata rubata l'8/3/78 al proprietario Miconi Nando, e che la targa applicata era stata sottratta l'11/4/73 all'autoveicolo di un funzionario diplomatico venezolano. A bordo della stessa auto si rinvenivano tra l'altro un cartoncino nero sagomato a foglia di targa anteriore di automobile, con la scritta Roma L 72639, una falsa ricevuta di tassa di circolazione relativa a tale targa, apparentemente rilasciata, secondo l'impressione a timbro, dall'Ufficio Postale di Roma, succ. 36, in data 19/1/78, col n. 470, e un contrassegno di assicurazione del pari falso, intestato alla compagnia "Les Assurances Nationales".

Si rintracciava di poi in via Licinio Calvo l'autovettura Fiat 132 blu, che era stata usata, previa abusiva installazione di una sirena, con le targhe false Roma P 79560, ma che era in origine targata Roma N 46078 e di proprietà di Bruno Giorgio, al quale era stata asportata il 23/2/78. Anche su di essa veniva rilevato un contrassegno assicurativo falso apparentemente rilasciato dalla compagnia "Les Assurances Nationales", nonchè analogo certificato di pagamento della tassa di circolazione, con la stampiglia dell'Ufficio Postale di Roma, succ. 36, in data 19/1/78, col n. 470.

La seconda Fiat 128 bianca veniva poco dopo trovata nella stessa via Licinio Calvo: vi erano applicate una sirena e le targhe false Roma M 53955 e si accertava che essa era invece



- 25 -

stata registrata in origine con la targa Roma M 22666 ed era stata rubata nello stesso giorno 23/2/78 al proprietario Bosco Giuliano. Il contrassegno assicurativo affisso su di essa risultava similmente emesso dalla compagnia francese sopra indicata, e il certificato di pagamento della tassa di circolazione recava lo stesso timbro dell'Ufficio Postale di Roma, succ. 36, in data 19/1/78 col n. 470.

Sempre in via Licinio Calvo veniva successivamente rinvenuta l'ultima Fiat 128 usata dai banditi nella fuga, di colore blu, inizialmente targata Roma L 91023 e sottratta a Ernesti Costanzo il 13/3/78: essa recava le targhe Roma L 55850, che erano state asportate il 22/2/78 all'automobile di Di Donato Agostino, ed era stata del pari munita di sirena.

Sul luogo del delitto erano rimasti tra l'altro una borsa di pelle, con il marchio di fabbricazione tedesca e la scritta posticcia "Alitalia", ed un berretto di divisa di volo. Al riguardo si accertava che mentre la borsa non era del tipo in dotazione o uso a compagnie aeree ed era un esemplare in comune commercio, il berretto era stato venduto il 10/3/78 insieme con altri due uguali nel negozio di Candia Carla, a Roma, ad una donna, di cui la suddetta titolare e la commessa Simonetti Maria Antonietta fornivano i connotati.

Non si trovava invece traccia di un furgoncino di color chiaro che Valentini Destito Anna Lia aveva visto verso le ore 8,50 dello stesso giorno 16 marzo all'angolo tra via Stresa e via Sangemini, nei pressi del quale stavano quattro persone indossanti uniformi di servizio aereo; che successivamente, verso le ore 8,55, Giacobazzo Anna aveva scorto procedere lentamente in via Stresa e poi deviare in via Fani; che dopo l'eccidio era stato notato da Schiavone Giuseppe mentre percorreva velocemente, al suono di una sirena, largo Damiano Chiesa proveniendo da via De Carolis; e che infine, verso le ore 9,25, era stato visto da Stocco Elsa Maria poco lontano, in via Bitossi, allorchè un uomo in divisa dell'Alitalia, sce



- 26 -

so da una macchina di grossa cilindrata, vi trasbordava una borsa rigonfia ed una valigetta, e che poi si era allontanato insieme con la suddetta macchina, presumibilmente identificabile nell'autovettura Fiat 132 blu utilizzata per il sequestro dello statista.

Nemmeno veniva trovata più traccia di due borse, contenenti medicine, documenti, un apparecchio misuratore di pressione, denaro ed altri oggetti, appartenenti all'on. Moro e prelevate dagli aggressori nell'automobile ove questi si trovava; e neppure della pistola mitragliatrice Beretta M 12, matr. E 9974, in dotazione al brig. Zizzi della scorta e del pari sottratta dai terroristi nel corso della sparatoria.

* * * *

Si procedeva intanto ad assumere numerose persone che erano state presenti al fatto criminoso o ad episodi con esso collegati. Si acclarava così che già nei giorni precedenti un'autovettura Fiat 128 bianca targa CD era stata notata, ai primi di marzo con a bordo quattro o cinque individui vestiti di divise apparentemente simili a quelle dell'Aeronautica civile o militare, verso il 9 marzo mentre percorreva via Cavalieri di Vittorio Veneto in direzione di via Trionfale e sorpassava altre automobili mettendo in funzione una sirena, il 13 marzo mentre in via Fani accostava sulla destra nei pressi dell'incrocio con via Stresa, e in quello stesso periodo in occasione di manovre di prova, specie di partenza veloce, effettuate più volte anche di sera sulla menzionata via Stresa. Si stabiliva inoltre che la stessa autovettura era stata vista in sosta nelle adiacenze dell'abitazione dell'on. Moro in via di Forte Trionfale nei giorni immediatamente antecedenti il 16 marzo e nelle prime ore di quel mattino e che una macchina simile era stata scorta inoltre nei paraggi di Milano e di Siena. Del pari un'automobile Fiat 128 blu con targa L 5...50 aveva attirato l'attenzione di una persona nel percorrere a tutta velocità l'11/3/78 la via Feste Avieno, al seguito di un furgone chiaro.

Si accertava ancora che in quel medesimo arco di tempo varie



- 27 -

persone in atteggiamenti ed abiti simulati avevano eseguito appostamenti nei pressi dell'incrocio tra via Fani e via Stresa, talora vestite da netturbini e munite di attrezzi, mentre la Direzione Comunale della Nettezza Urbana escludeva di aver inviato dipendenti nella zona in quei giorni.

Si poteva infine fissare che i quattro esecutori materiali dell'efferato delitto che indossavano le divise si erano portati sul posto nel primo mattino del 16 marzo, a coppie, mentre ivi veniva parcheggiata l'automobile Fiat 128 con la falsa targa diplomatica e con vari occupanti; che del gruppo aggressore facevano parte anche una o due donne, di cui, così come di alcuni dei componenti di sesso maschile, venivano forniti ampi elementi di descrizione somatica; che, esaurito l'assalto, le autovetture in fuga erano passate per la via privata Casale de Bustis, dopo che uno dei banditi, per alzare la sbarra trasversale sulla strada, aveva tranciato la catena di assicurazione, servendosi di una tronchese simile a quelle poi rinvenute a bordo degli autoveicoli Fiat 132 blu e Fiat 128 bianco lasciati parcheggiati in via Licinio Calvo; che quindi le suddette autovetture avevano percorso via Massimi, facendo poi perdere le proprie tracce.

Dopo che l'eccidio ed i gravi fatti con esso connessi erano stati rivendicati dalle Brigate Rosse mediante un comunicato fatto pervenire a mezzo di telefonate anonime alle direzioni di alcuni giornali, e dopo che la televisione di Stato aveva diffuso le fotografie dei principali esponenti delle Brigate Rosse in latitanza, Valentini Rodolfo riteneva di identificare nell'effigie di De Vuono Giustino il conducente di un'autovettura A 112 bicolore verde e crema da lui notata sul viale Giotto poco dopo il delitto. Un'automobile di questo tipo e colore veniva in effetti rinvenuta con le targhe false Roma P 55430 in via Stresa, e si poteva accertare che essa era originariamente targata Roma L 06191, che era stata rubata il 14/10/76 a Cusumano Giovanni e che portava un bollo di circolazione contraffatto e contrassegni assicurativi falsi della Compa-

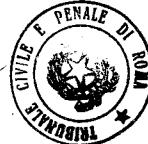


- 28 -

gnia Tirrena.

Strambone Giovanni dichiarava di aver notato il ricercato Del Giudice Pietro il mattino del 16/3/78 nei pressi dell'edicola per giornali di via Fani, vicino alla quale era avvenuta la sparatoria, e di avervi osservato nei due giorni precedenti un individuo corrispondente ai connotati di Azzolini Lauro. Fortuni Candido asseriva di aver riconosciuto Gallinara Prospero a fianco della conducente di un'autovettura Fiat 128 familiare bianca targata CD con le prime due cifre 19, il 23/2/78 mentre eseguiva prove di partenza veloce in via Fani. Marini Alessandro aveva ravvisato tra gli aggressori Alunni Corrado e il Gallinari, il quale era stato anche identificato da De Angelis Cinzia e Vincenti Sergio sul luogo del delitto, nonché da Stocco Elsa nella persona del terrorista che, vestito da pilota, mezz'ora dopo i fatti, aveva trasbordato in via Bitossi una valigia su un furgoncino chiaro, a bordo del quale, a suo giudizio, si trovava l'Alunni. Quest'ultimo veniva ancora riconosciuto da D'Achille Mario per colui che alla guida dell'automobile diplomatica corrispondente alla descrizione fatta più sopra, il 12 e il 14/3/78 era stato visto aggirarsi per via di Forte Trionfale, nei pressi della clinica Villa Maria Pia, poco distante dall'abitazione dello on. Moro; da Ohlsson Birgitte come uno di coloro che erano in attesa accanto alla macchina Fiat 128 blu pochi minuti prima dell'aggressione; e da Proietti Ernesto sul luogo del delitto. Taschetti Erminia aveva ravvisato nel Bonisoli Franco uno dei quattro finti avieri osservati in via Fani poco prima dell'agguato. Dal canto suo un cameriere di un bar di via Igea attestava di aver riconosciuto nel Bonisoli e nell'Azzolini due giovani che il giorno dell'eccidio, verso le ore 10,45, si erano presentati nell'esercizio molto agitati insieme con una terza persona, per ordinare e consumare un caffè. L'automobile Fiat 128 bianca con targa CD era stata anche avvistata il 13 o 14/3/78 da Vitali Luigi nella zona di Milano e verso il 9 o 10/3/78 da Farsetti Roberto in territorio di Siena.

Buttazzo Antonio affermava di avere, subito dopo l'aggressio



- 29 -

ne allo statista, inseguito per breve tratto l'autovettura Fiat 132 blu, recante quattro persone a bordo oltre l'on. Moro, sul viso del quale veniva applicato un tampone bianco. La guardia di P.S. Intrevado Giovanni e Samperi Giuseppe adducevano di essere stati presenti alla sequenza finale dell'episodio criminoso, allorchè l'on. Moro veniva trascinato sulla predetta autovettura e una donna col mitra puntato, stando al centro della strada, bloccava la circolazione. Sia il Buttazzo che l'Intrevado ritenevano che l'individuo visto dal primo alla guida dell'automobile e la donna notata dal secondo mentre fermava il traffico con l'arma in braccio assomigliassero notevolmente a Pirri Ardizzone Maria Flora, nota come capeggiatrice di un'organizzazione eversiva dell'Italia meridionale.

Pervenivano intanto al magistrato numerose segnalazioni, sia in ordine al presunto luogo in cui era detenuto l'On. Moro, sia in ordine all'asserita identità dei suoi sequestratori; tra queste, una telefonata anonima giunta al centralino del quotidiano "Il Messaggero" il 20/3/78 consentiva di ritirare un messaggio manoscritto, del pure anonimo, nel quale si profilava che l'intera operazione criminosa era stata pagata da "M. Moretti". E Todaro Gilberto dichiarava di aver notato il 16/3/78 una persona assomigliante al brigatista Mario Moretti, sul viale Mazzini in Roma, alla guida di un'autovettura dotata di paletta di segnalazione.

Si appurava anche che almeno dal 28/1/78 il furgone del fidejussore Spiriticchio Antonio, abitualmente in sosta al mattino in via Fani nei pressi dell'incrocio con via Stresa, era stato oggetto di attenzione da parte di persone sconosciute che sotto falso nome in quella data ne avevano chiesto la visura al P.R.A. per accertare generalità e domicilio del proprietario, unitamente alla visura di altra macchina, probabilmente abbinatavi a scopo fuorviante. La ragione dell'accertamento documentale veniva successivamente collegata al fatto che la notte precedente l'assalto di via Fani ignoti avevano forato le quattro gomme del camioncino, nei pressi dell'abita



Q
M

- 30 -

zione dello Spiriticchio, per impedirgli in tal modo di recarsi col mezzo l'indomani nell'abituale posto di sosta, ove i criminali necessitavano di disporre di spazio libero per poter svolgere la manovra iniziale di bloccaggio della autovettura del parlamentare.

Le indagini si orientavano all'inizio con maggior concretezza nei confronti di persone note e ricercate come componenti della colonna romana delle Brigate Rosse o come presunti dirigenti di tale banda: su Faranda Adriana e Morucci Valerio, già provenienti dal disciolto movimento "Potere Operaio" e di lì confluiti nelle file del terrorismo e datisi alla clandestinità, su Gallinari Prospero, già tratto in arresto in Piemonte per partecipazione a banda armata e successivamente evaso, su Alunni Corrado, anch'egli esponente di rilievo delle Brigate Rosse e da taluni identificato sul luogo del delitto, sui latitanti Peci Patrizio, Bianco Enrico, Pinna Franco, Marchionni Oriana e Ronconi Susanna. Contro costoro la Procura della Repubblica di Roma emetteva il 24/4/78 ordine di cattura. Si orientavano del pari nei confronti della Pirri Ardizzone Maria Fiore, sia a seguito dei riconoscimenti fotografici da parte del Buttazzo e dell'Intrevado, che rendevano verosimile la sua materiale partecipazione all'aggressione di via Fani, sia perchè i fratelli Angelini Adamo ed Andrea e il loro amico Pillone Maurizio ravvisavano una notevole somiglianza tra lei e una donna colta nel tentativo di rubare in Roma una macchina di media cilindrata nel novembre o dicembre 1977, allorchè da più elementi traspariva che si stesse maturando un disegno terroristico di rapimento di una personalità politica.

La Pirri Ardizzone, già temporaneamente fermata dalla Polizia a Paola il 22/3/78 e successivamente tratta in arresto per detenzione di armi e altri delitti dai Carabinieri di Napoli il 5/4/78 dopo la scoperta di un covo eversivo a Licola, dichiarava peraltro di essersi trovata la mattina del 16/3/78 nella Università della Calabria ad Arcavacata di Rende, e di poterlo provare con numerosi testimoni.



- 31 -

Il 25/3/78 Brasini Paolo riteneva di riconoscere Bianco Enrico in un autovettura Fiat 600 targata VT 27317 sulla via Aurelia alla periferia di Roma e il 5/7/78 su un autovettura Alfetta targata Roma R 03299, di proprietà di Antonelli Franco: gli accertamenti svolti non fornivano peraltro utili risultati.

* * * * *

Nella permanenza dello stato di sequestro del parlamentare, le Brigate Rosse diffondevano nove comunicati, facendoli pervenire anonimamente e clandestinamente per vie traverse a vari giornali.

Nei primi sei si poneva anzitutto in risalto la pretesa responsabilità dell'on. Moro come "il gerarca più autorevole, il teorico e lo stratega indiscusso del regime democristiano, il padrino politico e l'esecutore più fedele delle direttive impartite dalle centrali imperialiste", nonché il ruolo di massima responsabilità da lui svolto nelle scelte politiche di fondo e "nell'attuazione dei programmi controrivoluzionari voluti dalla borghesia imperialista". Si dava quindi notizia che "per tali responsabilità, per le politiche antiproletarie imposte dalla egemonia imperialista nel paese, la repressione delle forze produttive, le condizioni di sfruttamento dei lavoratori, l'emarginazione e la miseria di intere fasce del proletariato, la disoccupazione, la controrivoluzione armata scatenata dalla D.C." egli veniva sottoposto a processo avanti ad un tribunale del popolo; si informava ulteriormente del procedere degli interrogatori, si ribadiva l'intendimento di svolgere il giudizio senza secondi e segreti fini, segnalando che il parlamentare "è pienamente consapevole di cosa lo aspetta", pur non negandosi di tener presente l'obiettivo della liberazione di tutti i prigionieri comunisti e della distruzione "dei campi di concentramento e dei lager del regime". Si comunicava infine che egli era stato ritenuto colpevole e quindi condannato a morte.



Handwritten signature or initials.

- 32 -

Con taluni di questi bollettini veniva altresì diffuso il contenuto di varie lettere che all'on. Moro era stato consentito di inviare dal luogo di detenzione ad esponenti di rilievo del suo partito, ingenerandogli la convinzione della loro riservatezza, nelle quali lo statista suggeriva, e poi insistentemente caldeggiava, una risoluzione che avviasse lo scambio della sua persona con altri carcerati politici e conseguentemente permettesse il suo ritorno in libertà. Inoltre, col comunicato n. 4 veniva messo clandestinamente in circolazione il testo di una "risoluzione della direzione strategica" delle Brigate Rosse recante la data del febbraio 1978 e contenente una diffusa analisi della strutturazione dello "Stato imperialista delle multinazionali" e dell'organizzazione della "guerriglia".

* * * * *

Il mattino del 18/4/78, a seguito di una fortuita infiltrazione d'acqua da un tubo flessibile di doccia, i Vigili del Fuoco intervenivano nell'alloggio sito in via Gradoli 91, pal. B, int. 11, al momento disabitato; e, constatata la presenza di numerose armi, munizioni, esplosivi e materiale propagandistico proveniente dalle Brigate Rosse, ne avvertivano la DIGOS. Si accertava così che l'appartamento era stato preso in locazione nel gennaio 1976 da persona qualificatasi come Mario Borghi, che veniva particolarmente descritta dall'amministratore dello stabile Domenico Catracchia, dal proprietario dell'alloggio e da altri; e che nello stesso avevano altresì abitato un uomo e una donna in epoca imprecisata ma recente.

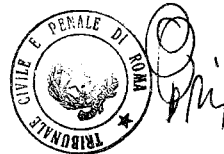
Tra le armi esistenti nell'abitazione si notavano due pistole marca Reck P8, cal. 6,35 e un fucile a pompa marca Ithaca, oltre a un mitra e a varie altre pistole, con un cospicuo corredo di munizioni, esplosivi e candelotti fumogeni. Si rinvenivano inoltre pubblicazioni propagandistiche delle Brigate Rosse, relazioni su situazioni nelle fabbriche, nelle carceri, in settori economici ed amministrativi

*DM*

- 33 -

del Paese, ed organigrammi su enti democratico-cristiani; volantini riguardanti varie azioni criminose compiute e rivendicate dalla banda in tutto il territorio nazionale, manoscritti e riproduzioni dattilografiche di contenuto ideologico e rivoluzionario o di analoghi proclami fatti da terroristi detenuti, bozze di discussioni e risoluzioni della direzione strategica, nonchè pubblicazioni sullo stato della lotta di classe presso vari popoli. Vi si rinvenivano ancora numerosi opuscoli o testi di istruzione sulle caratteristiche e sull'uso di esplosivi, micce, detonatori, armi (compresi i cannoni), su videoregistratori, su irradiatori infrarossi e su altre apparecchiature elettroniche; e inoltre sulla tecnica del tiro a fuoco, sulla sicurezza e il comportamento dei componenti delle forze regolari e di quelle irregolari, sulle azioni di sabotaggio, sull'organizzazione dei servizi di pronto soccorso e sull'allestimento di camere operatorie per militanti feriti.

A tutto ciò si accompagnava una completa ampia attrezzatura per falsificazione di documenti di identità e di circolazione automobilistica: moduli in bianco di patenti, di carte d'identità, di tessere ferroviarie, di certificati e contrassegni di assicurazione per autoveicoli (dei quali ultimi la massima parte era intestata alla compagnia "Les Assurances Nationales"), lastre per riproduzione a timbro con diciture e sigilli di varie Circoscrizioni del Comune di Roma (particolarmente della II^a, della IX^a e della XI^a), di numerosi uffici pubblici competenti in materia di viabilità, degli uffici postali principali Ostiense (col n. 800 e la data 21/10/76) e Prati (col n. 416 e la data 15/9/77), nonchè delle succursali 36 (col n. 470 e la data 19/1/78) e 89 (col n. 830 e la data 21/10/76); ed ancora punzoni per numerazione progressiva, inchiostri, torchi, ribattini, stereotipi per la stampa di documenti di circolazione, altri strumenti idonei a tal fine, alcuni dei quali di fabbricazione tedesca, e carte di identità già rilasciate a nominativi diversi. Vi si trovavano inoltre vari apparecchi radio, attrezzature e congegni elet



- 34 -

tronici, una macchina da scrivere, fogli in bianco di carta intestata a differenti enti pubblici, appunti manoscritti di spese e di indirizzi, elenchi di armi acquistate (tra le quali una pistola mitragliatrice Beretta M/12 cal. 9 e una pistola mitragliatrice "Skorpion" CZ 61, cal. 7,65, di fabbricazione cecoslovacca), capi di equipaggiamento e divise militari e civili, numerose chiavi di autovetture, occhiali da vista in un astuccio della ditta Optariston di Roma, un corredo per lenti a contatto, una planimetria generale di Milano, una nota tracciata su foglio intestato alla XVIII^a Circoscrizione del Comune di Roma, alcuni timbri notarili con sigillo del notaio Pietromarchi, una falsa patente predisposta al nome di Borghi Mario.

Si rinvenivano infine sette sagome di targhe automobilistiche in plastica nera, ed alcune targhe rubate o imitate di autovetture. Tra queste erano la targa Roma R 71888, appartenente in origine all'automobile Fiat 128 poi camuffata con la targa CD 19707, nonché la targa Roma L 72639 che in esemplare contraffatto era stata anche reperita all'interno dell'autoveicolo usato per bloccare il mezzo su cui viaggiava l'on. Moro, e che era pertinente ad una macchina Lancia Beta rubata il 17/4/76 a Coccia Enzo, usata il 14/12/76 in un attentato al dott. Alfonso Noce della Questura di Roma, a suo tempo rivendicato dai Nuclei Armati Proletari: il bollo e la polizza di assicurazione di tale autoveicolo venivano trovati qualche tempo dopo, e precisamente il 25/5/78, in altro covo in precedenza appartenente ai N.A.P. in via delle Gondole 149 ad Ostia (già posseduto da Rosati Mario, marito della Faranda), insieme con i documenti di circolazione del furgone targato Roma L 86358, sottratto a Pignotti Alessandro nel gennaio 1976 e del pari impiegato nel criminoso episodio in danno del dott. Noce.

Tra le chiavi di autovetture erano anche quelle di una Volvo 142 sottratta a Stoccolma il 7/8/74, e tra le targhe quella tedesca 265-Z-922, appartenente ad un'automobile Fiat 500 acquistata in Germania. Tra gli ordigni scoperti nella



- 35 -

base, v'era infine anche una granata a mano di fabbricazione svizzera, dello stesso tipo di quelle rubate a Ponte Brolla, nel Canton Ticino, in un deposito saccheggiato il 16/11/72, del pari rinvenute nel covo delle Brigate Rosse a Robbiano di Mediglia e in covi romani dei N.A.P.

* * * * *

Poche ore dopo la scoperta della base esistente nell'appartamento di via Gradoli, veniva diffuso con il consueto sistema del recapito anonimo e della diramazione a mezzo dei giornali, un comunicato a firma delle Brigate Rosse, recante il n. 7, nel quale falsamente si annunciava l'avvenuta esecuzione dell'on. Moro e la sommersione del suo cadavere nelle acque del Lago della Duchessa, tra i monti del Reatino. Tale messaggio, all'esame dei tecnici della Polizia Scientifica, risultava scritto, come gli altri in precedenza emessi dalla banda, con caratteri dattiloscrittivi del tipo "light italic", normalmente montati su macchine elettriche della I.B.M., con identici allineamenti marginali e spazi interlineari, con le stesse anomalie relative alla sede dei segni d'interpunzione e con le medesime analogie concernenti alcuni errori di ortografia e l'uso di accenti. Ciò nonostante le Brigate Rosse ritenevano di disconoscerlo ufficialmente, e nei giorni successivi diffondevano gli altri tre comunicati.

Col settimo, divulgato il 20/4/78, veniva presa in esame l'ipotesi di uno scambio di prigionieri, e si invitava la D.C. a dare "una risposta chiara e definitiva, assegnando al Governo 48 ore di tempo per farlo a partire dalle ore 15 del 20/4/78": trascorso tale tempo le B.R. si sarebbero assunte la responsabilità dell'esecuzione della sentenza stessa. Con l'ottavo, in data 24/4/78, si ribadivano ulteriormente i già espressi limiti dell'alternativa e si faceva il nome di tredici terroristi detenuti di cui si chiedeva la liberazione quale condizione per il rilascio del parlamentare.

Infine, dopo ^{che} una telefonata anonima dei terroristi, il 30/



- 36 -

4/78, aveva sollecitato alla consorte dell'on. Moro un intervento chiarificatore dell'on. Zaccagnini, segretario politico della Democrazia Cristiana, come mossa essenziale per salvare la vita dello statista, e dopo che altre lettere di quest'ultimo erano state recapitate a familiari, amici e colleghi per premere al fine di analoghe iniziative, le Brigate Rosse, con un nono comunicato datato 5/5/78, prendevano atto del riconfermato rifiuto del Governo a trattare le loro proposte e informavano che la battaglia veniva conclusa, "eseguendo la sentenza".

* * * * *

Dopo le iniziali indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Roma, nel corso delle quali era peraltro rimasto inesequito l'ordine di cattura emesso, il 29/4/78 la Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello avocava a sè l'istruzione.

Purtroppo il 9/5/78 il cadavere dell'on. Moro veniva rinvenuto crivellato di colpi di due armi da fuoco, fra cui una pistola mitragliatrice Skorpion, nel bagagliaio di una Renault R4 targata Roma N 57686, posteggiata in Roma in via Caetani, dopo che la telefonata di un sedicente prof. Nicolai aveva avvertito del fatto il dott. Franco Tritto, assistente universitario del parlamentare. L'autovettura risultava originariamente targata MC 95937 ed era stata rubata a Roma il 1/3/78 a Barcoli Filippo, mentre la tarza appostavi era falsa. All'interno della macchina erano applicati un contrassegno assicurativo della compagnia "Les Assurances Nationales" e un falso certificato di pagamento della tassa di circolazione apparentemente rilasciato dalla succursale 36 dell'Ufficio Postale di Roma, in data 19/1/78, col n. 470; e vi si trovava anche un borsello di pelle nera, contenente parte degli oggetti già in possesso dello statista assassinato.

Emergeva dalle testimonianze acquisite che l'autovettura era stata posteggiata nella via Caetani nella prima mattinata del



- 37 -

9/5/78, e che nei giorni precedenti essa era stata vista nella zona del litorale di Fregene.

A seguito del luttuoso avvenimento, dopo aver disposto una serie di perquisizioni a carico di persone gravemente sospette, la Procura Generale trasmetteva gli atti all'Ufficio Istruzione del Tribunale per la prosecuzione dell'istruttoria col rito formale.

* * * * *

Nel corso di una delle menzionate perquisizioni domiciliari, e in relazione al materiale rinvenuto in tale circostanza, il 17/5/78 venivano fermati dalla DIGOS, con altri, Triaca Enrico, Spadaccini Teodoro nonché Lugnini Giovanni, presso il quale erano state anche trovate pubblicazioni e corrispondenze concernenti le Brigate Rosse. Veniva altresì effettuata una perquisizione nella tipografia gestita dal Triaca in via Pio Foà 31, nella quale, oltre ad altri macchinari, si constatava la presenza di una compositrice IBM con varie testine rotanti e nastri, di una fotocopiatrice A-B-DIK, di varia documentazione riguardante la banda-terroristica e di alcune banconote, delle quali quattro da L. 100.000 ciascuna, provenienti dal sequestro dell'armatore Pietro Costa, avvenuto a Genova il 21/1/77 e terminato con la liberazione del medesimo in data 3/4/77, dopo che nel marzo dello stesso anno era stato pagato il cospicuo riscatto di un miliardo e mezzo di lire. Venivano anche trovati nel locale agglomerati di fogli stampati di contenuto attinente al programma delle Brigate Rosse, tranciati con la taglierina e immessi per la alterazione in un recipiente nel quale era stato diluito inchiostro tipografico; numerosi fogli di carta color giallo usati per formare le copertine di opuscoli della banda; taluni stereotipi di stampa con motti e diciture abituali di quella; nove esemplari di ciclostilati programmatici della stessa organizzazione, riferentisi al periodo novembre 1977-febbraio 1978; una pistola, parecchi fogli di lettere trasferibili e una licenza di porto d'armi in favore di Aleri Antonio, rilasciata il 5/8/69, che ri



Q
Jm

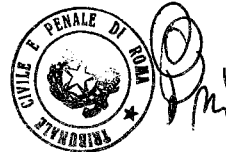
- 38 -

sultava essere stata sottratta, insieme con analoghe licenze intestate a Collabolletta Giovanni e a Lunerti Armenio, dall'automobile di quest'ultimo in Roma, il 19/5/75; ed infine una fotografia di Filippo Paschiera, sequestrato e ferito a Genova il 10/1/78, recante al collo un cartello impostogli dalle Brigate Rosse.

Nella cantina del locale veniva altresì rinvenuta una cartolina proveniente da Copenaghen all'indirizzo di Balzani Barbara e a firma di Pelle, Strike e Stefano; indicazioni nominative corrispondenti ad Avvisati Massimo, al Triaca e a Ceriani Sebregondi Stefano.

Su segnalazione del Triaca si procedeva quindi a perquisire l'abitazione in via Palombini 19, occupata da Marini Antonio e Mariani Gabriella, da lui indicati come collaboratori nella tipografia e con lui appartenenti alla banda: venivano reperiti nell'alloggio sette fogli di trasferibili dello stesso tipo di quelli esistenti nella tipografia, e i due venivano pertanto fermati.

Interrogato con mandato di cattura il 18/5/78, il 19/5/78 e il 9/6/78, il Triaca, sviluppando dichiarazioni già rese alla P.S., ammetteva di essere entrato a far parte delle Brigate Rosse verso la fine del 1976 su invito del Moretti, che aveva per vario tempo frequentato e del quale condivideva gli orientamenti ideologici rivoluzionari; che in quelle circostanze era stata promossa e costituita da costui la colonna romana, di cui egli era divenuto un componente; che su proposta e su sovvenzione del compagno aveva aperto la tipografia di via Poà, destinata, dietro il paravento di una regolare attività artigiana, a stampare materiale per conto dei terroristi; che, dopo aver provveduto a fornire il locale delle macchine più necessarie, su incarico dello stesso Moretti aveva iniziato a riprodurre nell'aprile 1977 opuscoli della banda, su testi dattiloscritti consegnatigli dall'amico, e che altri erano stati da lui stampati anche dopo il rapimento dell'on. Moro, ivi compresa la "risoluzione della direzione strategica" del febbraio 1978, che era stata divulgata insieme con il comu



- 39 -

nicato n. 4, diffuso dalle Brigate Rosse nel periodo del sequestro del parlamentare; che in tale lavoro era stato coadiuvato da Marini Antonio e dalla sua convivente Mariani Gabriella, anch'essi facenti parte della banda terroristica. Aggiungeva che era poi stato deciso di acquistare un appartamento per installarvi una macchina da scrivere IBM esclusivamente destinata a funzionare per conto della organizzazione, e tale appartamento era stato in effetti comprato dalla Mariani in via Palombini 19, a nome proprio ma con denaro corrisposto dal Moretti, il quale, per tutto il periodo della prigionia dello statista, non si era fatto più vivo; che peraltro una volta il compagno gli aveva anche consegnato delle banconote, avvertendolo che provenivano dal sequestro dell'armatore genovese Pietro Costa. Ammetteva pure di conoscere Spadaccini Teodoro come brigatista, per essergli ciò stato dal medesimo rivelato.

Il Triaca spiegava ancora che l'ultima "risoluzione della direzione strategica" era stata composta sulla menzionata macchina IBM dalla Mariani e che nell'abitazione di via Palombini si erano tenute varie riunioni per stabilire programmi e iniziative tipografiche nell'interesse della banda. Riconosceva infine di avere rapporti di amicizia con Ceriani Sebregondi Stefano, che peraltro assumeva non essere mai entrato nella tipografia e col quale aveva effettuato viaggi in Germania, Olanda e Danimarca nell'agosto 1975.

Gli altri fermati, contro i quali veniva del pari emesso mandato di cattura, negavano la loro pretesa appartenenza alle Brigate Rosse, e contestavano i particolari forniti dal Triaca, ad eccezione del Marini, che si avvaleva della facoltà di non rispondere. La Mariani assumeva di aver comprato l'appartamento di via Palombini con denaro da lei risparmiato e detenuto in casa, ed esclusivamente per andarci ad abitare: ammetteva che nell'alloggio il Marini aveva portato una macchina da scrivere IBM, ma solo per ripararla, e smentiva di aver conosciuto il Triaca.



Handwritten signature or initials.

- 40 -

Dagli accertamenti svolti emergeva che un primo compromesso d'acquisto dell'appartamento era stato stipulato con la precedente proprietaria il 27/7/77, e il contratto definito il 12/1/78, e che il prezzo effettivo di vendita, con pagamento in parte in contanti e in parte in cambiali a scadenza dilazionata, assommava complessivamente a L.27.606.000. Si rilevava che tale importo corrispondeva sostanzialmente a quello indicato in un appunto manoscritto di calcolo, in alcune cifre corretto, steso a margine della voce "casa a tutto il 1979", rinvenuto nel covo di via Gradoli. Dal canto suo il marito della Mariani, Rossi Pietro, dichiarava che all'atto della separazione coniugale, nel 1975, egli e la moglie avevano provveduto a dividere di comune accordo il denaro già in precedenza da loro depositato in un conto bancario comune. Si stabiliva altresì che dopo la predetta separazione la Mariani era stata per lungo tempo ospitata da Cutolo Paolo in via Urbana 110 int. 7, senza che tale dimora risultasse esternamente, e che il 15 e il 16/3/78 si era assentata dal lavoro per l'intera giornata.

Intanto, il 20/5/78, veniva diffuso a mezzo del consueto recapito anonimo alla direzione di giornali un "comunicato in codice n. 1" a firma della "cellula romana-sud" delle Brigate Rosse, nel quale tra l'altro si infirmava la portata della scoperta della tipografia, definendola "un'ennesima gaffe" al pari di quella relativa alla base di via Gradoli. Anche questo messaggio presentava, come i comunicati emessi durante il sequestro dell'on. Moro, identiche caratteristiche di dattilografia, di impaginazione, di redazione e di spaziatura.

* * * * *

Si chiariva anche più particolareggiatamente che il Ceriani Sebregondi Stefano, estremista di sinistra, aveva preso in affitto nell'aprile-maggio 1976 una tipografia in via Renato Fucini 2/4, nella quale aveva con lui prestato la sua opera anche il Triaca; che peraltro il locale, pur corredato di macchinari



- 41 -

come un bromografo e una stampatrice A B DIK, che il Ceriani aveva pagato pur trovandosi in condizioni economiche precarie, era stato tenuto per lo più semichiuso, quasi che l'attività ivi svolta non dovesse figurare all'esterno, ancorchè ciò non sembrasse dipendere da difficoltà di avviamento, dal momento che la immediata disponibilità di esso era stata ripetutamente sollecitata e che l'esercizio era entrato in funzione subito, senza che la relativa licenza, richiesta l'11/5/76, fosse stata rilasciata; che successivamente il Ceriani, avendo ottenuto una favorevole sistemazione di lavoro quale impiegato delle Poste, sembrava aver solo formalmente abbandonato l'attività, cedendo verso la fine del 1976 la tipografia al Triaca e rinunciando poi il 7/3/77 alla pratica di licenza, allorchè già il Triaca, per i contatti intervenuti col Moretti, aveva deciso di trasferire l'esercizio altrove, orientandosi sul locale di via Foà. Si chiariva ancora che il Ceriani Sebregondi si era comunque efficacemente prestato per aiutare il Triaca a trasportare con un camioncino nella nuova tipografia i macchinari occorrenti.

Per le esposte ragioni veniva emesso anche contro il Ceriani Sebregondi mandato di cattura, che rimaneva però ineseguito.

In ordine alle principali attrezzature esistenti nella tipografia gestita dal Triaca si appurava che la macchina stampatrice A B DIK proveniva in origine dal Raggruppamento Unità Speciali del Ministero della Difesa, dal quale era stata messa fuori uso, e di poi, con l'intervento di Avvisati Claudio (fratello di Avvisati Massimo detto "Pelle"), era stata venduta da Noto Stefano al Ceriani Sebregondi, che era in compagnia del Triaca, nel maggio 1976, allorchè quegli aveva avviato con questi il locale di via Fucini. Anche il bromografo era stato acquistato dal Ceriani Sebregondi per lo stesso locale il 30/4/76, presso la ditta Nebuloni e Picozzi. La compositrice IBM era stata invece fatta portare nell'esercizio di via Foà dal Moretti, e risultava compendio di un furto subito



- 42 -

il 27/7/77 dall'Università di Pisa, che la teneva a noleggio. Gli altri macchinari erano stati forniti dal Moretti ovvero direttamente acquistati dal Triaca, col denaro da quello versatogli.

Si procedeva con mandato di cattura contro Avvisati Claudio per la parte da lui avuta nell'impianto della prima tipografia di via Fucini, considerando altresì che il suo passato quale esponente di Potere Operaio, i suoi precedenti per reati di sovversione e la sua amicizia col Ceriani Sebregondi potevano legittimare l'ipotesi di una sua collusione. Analogo mandato veniva emesso contro Castorani Massimo, amico e frequentatore del Triaca e cognato dell'Avvisati, il quale il 6/4/78 aveva preso in locazione un appartamento in via Lusina n. 12 ove era andato ad abitare il Ceriani Sebregondi prima di rendersi latitante, e manifestava d'essere un acceso simpatizzante delle Brigate Rosse, alimentando col proprio comportamento anche i sospetti di una sua partecipazione all'aggressione all'on. Michelli, avvenuta in quel periodo a Roma, precisamente il 26/4/78.

Dopo l'acquisizione di alcuni elementi chiarificatori, il mandato di cattura contro il Castorani veniva peraltro revocato. L'Avvisati dal canto suo confermava di aver venduto la macchina stampatrice A B DIK al Ceriani Sebregondi e al Triaca, dei quali ribadiva la comunanza di attività lavorativa nella tipografia di via Fucini; e poco dopo egli era scarcerato per essere venuti meno gli indizi di colpevolezza a suo carico.

* * * * *

Avviate intanto le opportune indagini sul cospicuo materiale rappresentato dalla massa dei reperti della base di via Gradoli, risultava che le carte d'identità rilasciate a nominativi diversi provenivano dalla XV^a Circo^scrizione del Comune di Roma, ove gli intestatari le avevano richieste senza poi riceverle a causa dell'asserito loro smarrimento; che i moduli in bianco di carte d'identità provenivano da furti avvenuti negli



- 43 -

uffici comunali di Caronno Pertusella (Varese) e di Lomello (Pavia) nel 1971; che le patenti in bianco erano state rubate a Messina nel 1973, così come altre patenti precedentemente rinvenute in basi operative dei N.A.P.; che i moduli di tessere ferroviarie erano originali in quanto stampati dall'Istituto Poligrafico dello Stato a ciò preposto; che i sigilli notarili e gli altri timbri erano invece falsi. Si chiariva anche che la "boutique Bolero", denominazione commerciale che appariva su un foglio di carta intestata trovata nel covo, era stata installata in un locale appartenente alla moglie di tale avv. Cartoni, il cui nome figurava in un elenco di persone rinvenuto nel 1976 in altra base terroristica a Torvaianica, redatto con la grafia del Moretti. Si accertava infine, attraverso la deposizione dell'amministratore dello stabile e di Sordi Enzo, che il sedicente Mario Borghi doveva identificarsi nel Moretti Mario; che le due pistole Reck P8 cal. 6,35 provenivano da una rapina compiuta il 14/11/75 in danno di Cesare Mercuri in Roma; che il fucile a pompa marca Ithaca mod. 37 era stato venduto, insieme con una pistola Kauser 7,65 e una pistola Beretta 90 dall'armiere romano Della Valle Antonio il 1/2/78 a persona che aveva esibito un porto d'armi intestato a Lunerti Antonio, e che la somma pagata per le tre armi trovava pieno riscontro, come il venditore confermava, nell'elenco di prezzi e di tipi sequestrato nell'appartamento; che, dopo il furto subito dal Lunerti, numerose altre armi erano state comprate utilizzando illecitamente le licenze del Collabolletta e dello stesso Lunerti, particolarmente tra il dicembre 1975 e il gennaio 1976, e talune di queste erano poi state impiegate in azioni di violenza rivendicate dalle Brigate Rosse; che la donna che negli ultimi tempi aveva frequentato l'appartamento di via Gradoli insieme col Moretti era Balzerani Barbara, giusta il riconoscimento fotografico da parte dell'amministratore condominiale.

Contro il Moretti veniva emesso mandato di cattura, ma egli si dava alla latitanza.

La polizia intanto controllava e comunicava che la patente



- 44 -

falsa intestata a Borghi Mario era servita al suo portatore per alloggiare, nel dicembre 1975 e nel febbraio 1976 in due alberghi di Catania e Reggio Calabria insieme con una donna anch'essa munita di falsa carta d'identità, che si era attribuita il nome di Currò Giovanna.

Si assodava ancora che il Lugini, intimo amico dello Spadaccini e in ottimi rapporti con il Triaca, lavorava presso l'Istituto Poligrafico dello Stato, dal quale provenivano le tessere ferroviarie non ancora punzonate rinvenute nell'alloggio di via Gradoli, che ivi erano state sottratte; e che in particolare egli era addetto alla stampa litografica di carte-valori e di documenti, tra cui le predette tessere.

Procedutosi a ricognizioni personali, lo Spadaccini e il Lugini venivano identificati da Chamoun Elias e da Sanciu Armida tra le persone che, dalla fine del marzo fino all'11/4/78, erano state ripetutamente notate nelle adiacenze dello stabile di via Gradoli in atteggiamento di attesa o di vigilanza. Tra tali persone la Sanciu riconosceva altresì il Marini.

Ulteriori elementi venivano forniti dalla Guardia di Finanza, la quale segnalava che il 26/3/78, nei pressi del canale di Focene, alcuni pescatori avevano notato due giovani, uno dei quali molto somigliante in fotografia al Moretti, mentre sotterrevano opuscoli delle Brigate Rosse: alcuni frammenti di tali pubblicazioni venivano in effetti rinvenuti sul posto dall'Ufficio, nel corso di un sopralluogo immediatamente disposto.

Il 19/6/78 intanto il Triaca modificava sostanzialmente le dichiarazioni rese alla Polizia e per lungo tempo confermate al magistrato, assumendo che esse non potevano avere valore per essergli state estorte con minacce di torture fisiche dai primi inquirenti. Sottoposto a procedimento penale per il conseguente reato di calunnia, nonché per quello di detenzione d'arma, il prevenuto veniva condannato dal Tribunale di Roma il 7/11/78 ad anni uno e mesi dieci di reclusione e L. 150.000 di multa. Si poteva nel frattempo appurare che egli aveva fre-



[Handwritten signature]

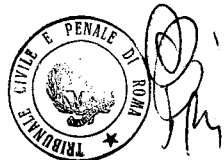
- 45 -

quentato un centro di indottrinamento delle Brigate Rosse in Roma, in via dei Bresciani 4, tra il febbraio e il maggio 1978, in compagnia di Mortati Elfino.

Proseguendo le indagini, si accertava che la Mariani aveva lavorato presso il Nido Verde dell'Associazione per l'Assistenza all'Infanzia Poliomiolitica (ASSIPOLIO) in via Papiniano 58 e successivamente presso la XVIII^a Circo-scrizione del Comune di Roma in piazza Irnerio; e che con lei era stata assunta, sia al Nido Verde dell'ASSIPOLIO, sia alla XVIII^a Circo-scrizione comunale, anche Balzerani Barbara, destinataria della cartolina rinvenuta nella cantina della tipografia di via Foà. Si chiariva altresì che la Balzerani era la moglie del Marini, poi divenuto convivente della Mariani; che essa nel giugno 1976 si era trasferita con un individuo non identificato in piazzale Vittorio Poggi 2 senza abitarvi sostanzialmente e successivamente altrove, e che nel marzo 1978 era definitivamente scomparsa dall'ultima abitazione occupata in via Lorenzo Valla 2; che aveva ottenuto di essere posta in aspettativa per motivi di famiglia dal 1/8/77 al 31/7/78, indicando come propria residenza quella di via Tiepolo 37 in Colleferro, ove peraltro era risultata irreperibile; che tra l'altro erano di sua grafia gli appunti manoscritti su quattro libri sequestrati nella tipografia del Triaca e su alcuni fogli di contenuto ideologico-programmatico, e di spese, rinvenuti nel covo di via Gradoli, nel quale del resto era stata notata anche da Soru Valeria. Si appurava infine che presso la ditta romana Optariston, dalla quale proveniva l'astuccio con occhiali trovato nel predetto covo, erano conservate prescrizioni oculistiche relative alla Balzerani per lo stesso tipo e la stessa graduazione delle lenti montate su quegli occhiali.

Anche il mandato di cattura spiccato contro costei a seguito delle emergenze acquisite rimaneva privo di effetto.

* * * * *



- 46 -

L'istruttoria si svolgeva su numerose direttrici, senza trascurare alcuna segnalazione o alcuna traccia, ancorchè labile o apparentemente di scarsa attendibilità.

Tra l'altro riconfermavano le iniziali deposizioni ed i relativi riconoscimenti Strambone Giovanni, Marini Alessandro, Intrevado Giovanni, De Andreis Cinzia, D'Achille Mario, Cardia Carla, Ohlsson Birgitte, Proietti Ernesto, Valentini Rodolfo, Stocco Elsa Maria, Pillone Maurizio.

Simonetti Maria Antonietta ribadiva di aver notato a sua volta nella fotografia della Faranda una certa somiglianza con la donna alla quale, pochi giorni prima dell'episodio di via Fani, aveva venduto i berretti da aviatore. Cardinaletti Sergio ravvisava nell'effigie del Moretti quella di una persona da lui notata a Focene, mentre sotterrava volantini delle Brigate Rosse durante il sequestro dell'on. Moro. Bittelli Giovanni e Vittorio ritenevano di aver visto la Ronconi a Fregene il pomeriggio del 9/5/78, e il secondo aggiungeva di aver ivi incrociato l'autovettura Renault R/4 rossa targata MC, nei giorni precedenti il ritrovamento del cadavere dello statista: tale macchina era stata vista nella stessa località da Frioni Franco all'inizio del mese di maggio, e da Massa Sergio nel primo mattino del 9/5/78.

Sammacicia Angela affermava che la Balzerani si era allontanata nell'aprile 1977 dall'alloggio di sua proprietà in piazzale Poggi n. 2 senza lasciare alcun recapito, mentre, a giudizio di Perlini Celeste, la stessa Balzerani e il Gallinari potevano, nonostante l'imprecisione del ricordo, essere l'uomo e la donna da lui osservati in piazza del Popolo a Roma il mattino del 15/3/78 su un'automobile Fiat 128 targata CD, ai quali altri individui si erano poi uniti. Cannizzo Giacomo dichiarava che un falso netturbino da lei notato in via Fani nella prima decade del marzo 1978, assomigliava all'Azolini. Rossi Adalgisa riteneva di poter identificare nel Gallinari il terrorista in uniforme da lei scorto mentre agitava una paletta stradale su una macchina Fiat 128 blu in via Fani il mattino del 16/3/78, immediatamente prima dell'assalto. Ter

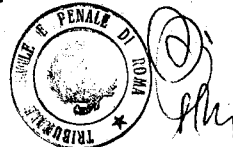


- 47 -

signi Roberto asseriva che una persona in divisa di volo, vista in compagnia di altra su di una autovettura chiara con targa CD ai primi di marzo in Corso d'Italia a Roma, corrispondeva al tipo somatico dell'Azzolini, mentre Ferragamo Lorenzo puntava la sua attenzione sulla fotografia dell'Alunni, somigliante all'individuo al volante della stessa automobile ferma all'incrocio tra via Fani e via Stresa il pomeriggio del 13/3/78.

Montanari Mauro Ottavio, richiamando il già descritto episodio svoltosi nel bar di via Igea 7, dopo essere stato identificato come il cameriere che l'aveva riferito, notava una certa somiglianza del Bonisoli e del terrorista Salvoni Innocente con due degli avventori da lui osservati; ed anche Senatore Giuseppe, altro barista dello stesso esercizio, confermava la notevole somiglianza del Bonisoli con il cliente menzionato dal Montanari che, visibilmente tremante ed agitato, aveva chiesto e poi sollecitato un caffè, riportando peraltro l'accaduto ad un momento diverso. A questo riguardo il giornalista Paglia Ugo riferiva che anche una signora di sua conoscenza, poi identificata in Tului Valeria, aveva creduto di ravvisare nel Bonisoli e nell'Azzolini e, con qualche perplessità, nel Salvoni, il cliente e i suoi due amici incontrati al bar di via Igea circa un'ora dopo l'eccidio di via Fani; e la Tului avallava nella sostanza il racconto, pur non dichiarandosi certa del riconoscimento.

A giudizio di Gippone Pasquale, l'Alunni e il Gallinari erano i due individui da lui visti uscire in un giorno dei primi di marzo, dall'Ambasciata dell'Iraq a Roma e poi salire a bordo di un'automobile Fiat 128 familiare bianca con targa CD. Sordi Enzo ribadiva l'identificazione del Moretti nel sedicente sig. Borghi che aveva abitato nell'appartamento di via Gradoli 96 int. 11, come del resto confermavano in linea di massima la proprietaria Bozzi Luciana ed il marito Ferrero Giancarlo. Mortati Elfino, inquisito da altra autorità giudiziaria per partecipazione all'organizzazione delle



- 48 -

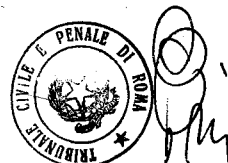
Brigate Rosse, ammetteva di essere stato portato ed ospitato dal Morucci in un appartamento della zona di via Arenula in Roma, nel periodo iniziale della sua militanza.

Dalle deposizioni del notaio Tosti-Croce Giovanni e dell'avv. Carone Fabiani Achille, e dalla documentazione da loro prodotta relativa al contratto preliminare e a quello definitivo di vendita dell'alloggio di via Palombini 19, nonché dai conteggi di spesa del pari acquisiti, emergeva che l'intero prezzo per il quale la Mariani si era obbligata tra contanti e cambiali ammontava a L. 27.606.250, corrispondente come già si è detto all'appunto contabile rinvenuto nella base di via Gradoli.

Scibioni Giovanni, addetto alle pulizie dello stabile di quest'ultima via, riferiva di aver visto uscire dalla palazzina in un giorno dei primi di marzo 1978, agli inizi del mattino, una persona molto somigliante al terrorista De Vuono Giustino, in abito simulato da netturbino, tenendo sotto il braccio un sacco di plastica. Aggiungeva che in quel periodo avveniva di frequente di notte che le luci rimanessero spente per ripetute manomissioni dell'orologio regolatore.

Marini Alessandro precisava che la persona trasportata sulla motocicletta Honda, da lui identificata nell'Alumni, aveva sparato al suo indirizzo alcuni colpi con un mitra di piccole dimensioni, mandando in frantumi anche il parabrezza del suo motorino, fino a che l'arma si era inceppata o ne era uscito il caricatore per presumibile esaurimento dei proiettili. Indicava anche nel Gallinari una persona da lui vista sul luogo del delitto.

Lillo Mario aggiungeva che circa sette o dieci giorni prima dell'eccidio di via Fani aveva notato in via Savoia, nei pressi dello studio dell'on. Moro una macchina color aragosta, che avrebbe potuto corrispondere al tipo della Renault R/4, con a bordo due persone, una delle quali molto somigliante al Gallinari.



- 49 -

Venivano inoltre sentiti i testimoni addotti dalla Pirri Ardizzone in ordine alla sua assenza da Roma al mattino del 16/3/78: circostanza che i testi confermavano. Attraverso altre deposizioni si poneva in evidenza che nel luglio 1977 la Faranda aveva acquistato in tutta fretta e interamente in contanti un appartamento nella capitale in via Albornoz 37, senza peraltro mai abitarvi e sollecitando una dilazione di un anno nella registrazione dell'atto notarile, sì da insinuare notevoli sospetti nel titolare dell'agenzia mediatrice: tanto più che pochi mesi dopo la donna aveva incaricato la stessa agenzia di rivendere l'immobile, senza lasciare alcun recapito.

* * * * *

L'8/6/78, al termine di perquisizione eseguita nell'appartamento di via Pallavicino 21, occupato da Proietti Rino, la DIGOS traeva in arresto quest'ultimo, avendo ivi rinvenuto, nella camera di sua pertinenza, una pistola Walther cal.7,65 recante il numero di matricola 301438 e provvista di munizioni, risultata rubata nel maggio 1977 a Bolzano, una patente di guida priva di fotografia intestata a Lolli Massimo, denunciata come smarrita dal suo titolare in data 22/5/77, un timbro con la dicitura della I^a Circo^scrizione del Comune di Roma, e appunti relativi a vari tipi di cartucce e ai loro prezzi, nonché ad una pistola, segnata a margine di alcuni nominativi, tra cui "Marini".

Si accertava che nell'ultimo periodo il Proietti aveva vissuto in semiclandestinità, abbandonando l'appartamento dove alloggiavano i genitori in via Aretusa 36 e successivamente dimorando in via Balilla 20 e in via Pallavicino 21, in abitazioni intestate a terzi. Su uno dei documenti a lui sequestrati risultava inoltre il nome dello Spadaccini. Venivano altresì trovati dei gradi militari sulla provenienza dei quali la versione da lui fornita, in ordine a una asserita consegna fatta gli da tale Panetta Giuseppe, veniva da quest'ultimo decisamente smentita.



- 50 -

Si assodava intanto che la scatola di contenimento della pistola Walther recante lo stesso numero di matricola, era stata trovata il 28/4/77 in un covo eversivo di via di Porta Tiburtina 36 int. 16, scoperto casualmente, nel quale erano state reperite numerose armi, una vasta documentazione relativa alle Brigate Rosse e ai N.A.P., nonché varie targhe di autovetture, una delle quali appartenente all'automobile Fiat 128 targata Roma N 96749 rubata alla Soc. Italimpex il 5/2/77 e utilizzata nell'attentato contro l'Ispettore Centrale degli Istituti di Pena dr. Valerio Traversi, avvenuto a Roma il 13/2/77 e rivendicato dalle Brigate Rosse.

Veniva emesso contro il Proietti mandato di cattura per il reato di cui all'art. 306 C.P., ed egli, interrogato, negava che il Marini di cui ai suoi appunti si identificasse nell'omonimo coimputato, fornendo peraltro spiegazioni del tutto inattendibili in ordine alle annotazioni relative alle armi.

Giudicato per direttissima per la detenzione e la ricettazione della pistola e delle munizioni e per il falso in patente, egli veniva intanto condannato dal Tribunale di Roma l'8/9/78 a mesi dieci di reclusione e L. 150.000 di multa. Il 4/7/79 veniva scarcerato per decorrenza dei termini di custodia preventiva.

* * * * *

Con denuncia in data 20/5/78 l'avv. Nino Gaeta, curatore del fallimento delle società SOLET e IL GLOBO, riferiva che pochi giorni prima Tofani Cosimo aveva avvertito lui e la sua collaboratrice Jacomoni Franca di aver appreso dal fratello Sesto che i locali della tipografia della SOLET, da tempo chiusi, erano stati recentemente frequentati da persone de "Il Manifesto", le quali vi avevano più volte prelevato volantini delle Brigate Rosse relativi al sequestro dell'on. Moro di cui lo stesso Sesto aveva preso visione. Aggiungeva anche che in occasione di una seduta d'inventario, ai primi di maggio, il perito aveva fatto notare alla Jacomoni che due macchine linotype erano ancora accese e che i lingotti di piombo inseparati nei con



- 51 -

tenitori di esse stavano fondendo.

In sede di perquisizione nella suddetta tipografia si rilevava in effetti da parte del teste Muzzi Giorgio una diversa disposizione dei tavoli al centro della sala correttori; e su un altro tavolo dell'ufficio a piano terreno e nello spogliatoio al piano interrato si notavano alcuni foglietti con la riproduzione in rosso di una stella a cinque punte simmetriche, mentre la Jacomoni informava che nel corso della procedura fallimentare era stata sottratta dalla stamperia della soc. IL GLOBO una macchina da scrivere IBM a testine rotanti, che peraltro veniva poi ritrovata il 14/9/78 in un armadio dello stabilimento.

Tofani Sesto, assunto a verbale, dichiarava che nel mese di aprile o di maggio 1978, aveva constatato che una finestra dei locali tipografici della soc. SOLET era aperta, ma negava di aver trovato all'interno volantini delle Brigate Rosse. Tofani Cosimo conformemente escludeva di aver ricevuto dal fratello quest'ultima confidenza o di aver saputo da lui che appartenenti al gruppo di "Manifesto" si riunissero nei locali per commentare volantini, così come negava di aver a sua volta rivelato tali circostanze all'avv. Gaeta e alla sua collaboratrice, cui si era limitato a far osservare che i tavoli all'interno della sala erano disposti diversamente dal solito, a modo di riunione, che un apparecchio curica-batterie era stato spostato e che sia pure scherzosamente poteva supporre che vi fossero entrati membri delle Brigate Rosse.

I due, tratti in arresto per falsa testimonianza il 9/9/78, ribadivano l'assunto, mentre al contrario i testi confermavano da parte loro la versione esposta nella denuncia. Successivamente ai due imputati veniva concessa la libertà provvisoria, rispettivamente il 16/9/78 e il 18/10/78.

* * * * *

Il 13/9/78 personale della DIGOS della Questura di Milano faceva irruzione in un appartamento sito all'int. 2 di via



- 52 -

Negroli 30 in quella città, e vi traeva in arresto sotto falso nome Alunni Corrado. Nell'abitazione, ove l'Alunni era andato a vivere dopo aver assunto le generalità di Turicchia Massimo, venivano rinvenute alcune borse, di cui una del tipo aeronautico, contenenti tra l'altro 14 pistole, 2 mitra e sette fucili; ed inoltre alcune migliaia di cartucce, esplosivi, detonatori, divise e fregi da portallettere, documenti d'identità e timbri falsi, planimetrie di carceri, carte topografiche di varie località, uniformi e indumenti militari, volantini e documenti di contenuto ideologico delle Brigate Rosse e di altre organizzazioni eversive, nonché vari milioni di lire in denaro contante custodite in una busta di plastica occultata nel contenitore della spazzatura. Addosso all'Alunni venivano anche trovati documenti di identità intestati a Santini Giuseppe Luigi, Tarquinio Vincenzo, Severino Lorenzo e Giagnoni Luigi.

Il 1/10/78, nel corso di un'operazione di polizia conseguente a pazienti pedinamenti, i Carabinieri di Milano localizzavano tre basi operative delle Brigate Rosse, rispettivamente in via Pallanza 6, in via Montenevoso 8 e in via Clivari 9, e traevano in arresto tra gli altri i ricercati Azzolini Lauro e Bonisoli Francesco. In particolare nel caso di via Montenevoso, abitato dall'Azzolini dal settembre 1977, e nel quale si trovava il Bonisoli, veniva rinvenuto un intero archivio della banda terroristica, con volantini e documenti riferentisi a tutti gli attentati eseguiti sul territorio nazionale, con le "risoluzioni della direzione strategica" emesse nel tempo, con bozze di discussioni interne e con analisi, studi e relazioni sulla situazione e sui piani di ristrutturazione concernenti i principali complessi industriali italiani, sull'organizzazione dello Stato e di enti collaterali, su problemi economico-politici generali. Si reperivano inoltre la bozza definitiva di una nuova "risoluzione" in data settembre 1978, uno stendardo rosso con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse, e banconote per l'importo di parecchi milioni provenienti per la maggior parte dal sequestro di Pietro Costa, nel valore di L. 15.800.000, nonché dai sequestri di Luigi



- 53 -

e di Giorgio Garbero. Si trovavano ancora materiali propagandistici e documentali concernenti attività svolte da gruppi e movimenti terroristici nella Germania Federale, in Iran, in Spagna, in Uruguay e altrove; il testo dattiloscritto di un memoriale apparentemente tracciato dall'on. Moro durante la sua prigionia, nel quale tra l'altro egli si dichiarava grato alle Brigate Rosse che gli facevano salva la vita, e la copia a macchina di lettere da lui compilate nello stesso periodo, una delle quali, diretta all'on. Pennacchini, recava una correzione a mano; alcune di esse erano indirizzate ad amici o a segretari dello statista, i quali escludevano di averle peraltro ricevute. Vi erano ancora materiali e documenti sottratti dall'archivio del prof. Peschiera, aggredito come già si è detto il 18/1/78 a Genova da un gruppo guidato dal Micaletto, e un'analisi sulla sovversione, identica ad altra rinvenuta a Licola. Vi si notavano in fine bollettini e relazioni in ordine alle reazioni dell'opinione pubblica, e in specie della classe operaia sull'uccisione del parlamentare, un articolo di stampa relativo al Moretti con una sua fotografia in parte alterata a penna, e bombe a mano, armi, munizioni, esplosivi, divise di guardie di P.S., spadini per la presumibile apertura fraudolenta di sportelli di autovetture, maschere antigas, radio ricetrasmittenti, moduli di carte di identità italiane e svizzere e di tessere della Democrazia Cristiana, vari documenti contraffatti, e stereotipi per la loro riproduzione a stampa.

Il 2/10/78 i Carabinieri operavano una perquisizione nella tipografia sita in via Buschi 27 gestita da tale Amico Flavio, che in precedenza era stato ripetutamente notato in compagnia dell'Azzolini: e ivi veniva rinvenuta una macchina da scrivere IBM con 22 testine rotanti, acquistata nel luglio 1977, la stre di zinco per la stampa di carte d'identità, due maschere antigas, frammenti combusti di carte d'identità rilasciate dalla Confederazione Elvetica, alcuni altoparlanti.

Veniva inoltre tratto in arresto su mandato di cattura del Consigliere Istruttore di Roma Gioia Domenico, proprietario dell'appartamento di via Montenevoso 8, che egli aveva acquistata



- 54 -

to nel settembre 1977, e condetentore del medesimo, ancorchè egli mantenesse l'abitazione propria altrove, come si desumeva dal possesso da parte sua delle chiavi e dalla presenza nell'alloggio di documenti di sua proprietà tra cui una fattura a lui intestata, relativa alla corazzatura metallica della porta d'ingresso, resistente ai colpi d'arma da fuoco. Nella sua fotografia d'altronde Giocovazzo Anna riteneva di identificare il conducente del furgone bianco Ford Transit da lei visto il 16/3/78, pochi minuti prima dell'aggressione all'on. Moro, girare da via Stresa in via Fani. Appariva altresì sospetto che il Gioia avesse all'improvviso acceso il 17/1/78, un conto bancario col cospicuo iniziale versamento di L.4.000.000 presso l'agenzia 5 del Credito Italiano di Milano.

Tutti gli arrestati si rifiutavano di rispondere all'interrogatorio ad eccezione del Gioia che, dopo essersi riportato a generiche precedenti dichiarazioni, si riservava di fornire in prosieguo più precise delucidazioni.

* * * * *

Si aveva notizia in istruttoria che alcuni gravi delitti consumati a Torino, come l'omicidio dell'avv. Fulvio Croce avvenuto il 28/4/77 e il ferimento di Francesco Visca, capo-officina dello stabilimento Fiat Mirafiori, perpetrato il 30/6/77, erano stati commessi con una rivoltella del tipo Nagant cal. 7,62, di fabbricazione sovietica. La peculiarità del calibro e la conseguente limitatissima diffusione commerciale di un'arma che lo adottava e dei relativi proiettili, inducevano a svolgere indagini, dalle quali emergeva che a Roma, nel giugno - luglio 1977, erano state acquistate in varie armerie pistole, rivoltelle e munizioni (tra le quali cento pallottole per Nagant cal. 7,62 in data 14/6/77), da persona che, in compagnia di altri o sola, aveva esibito il porto d'armi intestato a Rossi Augusto e a costui rapinato a Roma il 22/12/75. Dalle testimonianze e dai riconoscimenti fotografici dei venditori risultava che sotto tale nome e con quel documento avevano effettuato acquisti sia l'Alumni, al quale oltretutto era specificamente da at



10/11

- 55 -

tribuirsi quello delle cento cartucce per la Nagant, sia il Moretti, identificato in tale circostanza da Arduini Alberto e da Cerretti Fabrizio; ed alcune delle armi e delle munizioni comprate erano poi state ritrovate nel co vo ostiense di via delle Gondole 149.

* * * * *

Tra gli scritti rinvenuti in via Gradoli erano alcuni foglietti contenenti indicazioni di nominativi e delle patenti di guida agli stessi rilasciate, tracciati a mano. Poichè tali generalità corrispondevano a persone che erano state in rapporti di lavoro con la scuola "Bruno Buozzi" di Roma, e poichè gli estremi delle patenti risultavano annotati in documenti esistenti nella scuola stessa, venivano disposte indagini nei confronti dei dipendenti dell'Istituto e in particolare nei confronti di Petrella Marina, che ivi aveva prestato la sua opera come impiegata di segreteria ed appariva già collegata insieme col fratello Stefano con elementi dell'estrema sinistra eversiva.

Nell'abitazione occultamente occupata da costei e dal marito Novelli Luigi si reperivano una culatta per pistola automatica da guerra cal. 45, un opuscolo delle Brigate Rosse di recente diffusione, privo del frontespizio, e un rettangolo di plastica nera sagomato per targa automobilistica, mentre nella bottega di fabbro del Novelli si constatava la presenza di quattro altoparlanti, di due amplificatori e di due presse a leva per timbri a secco, recanti incisi dei numeri. Si procedeva pertanto all'arresto dei predetti, nei confronti della Petrella su mandato di cattura emesso il 3/1/79, e successivamente, su altro mandato di cattura del 12/2/79, anche all'arresto del fratello Petrella Stefano, del quale erano stati acquisiti scritti, apparentemente simili a quelli che avevano vergato alcune delle menzionate annotazioni scoperte in via Gradoli.

Sulle accuse di partecipazione a banda armata gli imputati rispondevano negativamente; peraltro le perizie grafi



- 56 -

che nel frattempo disposte accertavano che i dati riportati sui foglietti in questione erano stati scritti in parte dalla Petrella e in parte dal fratello.

* * * * *

Il sequestro del Presidente della Democrazia Cristiana e l'eccidio della sua scorta erano stati pianificati attraverso un ripetuto controllo delle abitudini del parlamentare e dei militari a lui addetti, oltre che attraverso la verifica e gli esperimenti locali delle possibilità di realizzazione dell'impresa criminosa, di cui già si è fatta menzione nelle dichiarazioni testimoniali.

In un giorno festivo tra il 26/12/77 e il 6/1/78, nella chiesa di S. Chiara, spesso frequentata dallo statista, Tomei Mauro aveva notato durante la messa un uomo e una donna che insistentemente guardavano l'on. Moro, le immagini dei quali riaffiorarono alla sua memoria allorchè, su una rivista del 25/10/78, egli vide le fotografie dell'Alunni e di Zoni Marina, sua compagna. La circostanza appariva ancor più significativa poichè al termine della messa altro individuo aveva scattato fotografie ai fedeli che uscivano e, in una domenica successiva, era stata del pari oggetto di riprese fotografiche la zona nella quale l'autovettura della scorta, nelle adiacenze della chiesa, era solita parcheggiare in attesa. Lo stesso Tomei aveva anche osservato nella piazza, tra il 12 e il 14/3/78, un'automobile Fiat 128 bianca con targa CD, recante tre uomini.

Il 13 o il 14/3/78 un furgone chiaro ed una motocicletta Honda erano stati visti in sosta, nei pressi dello studio del parlamentare in via Savoia, da Lillo Mario, il quale aveva altresì notato in quello stesso periodo l'inconsueta presenza, nella medesima via, di autovetture con coppie di giovani a bordo tra i quali, come si è detto, aveva ritenuto di riconoscere il Gallinari. Il 23/11/77 un motociclista aveva affiancato l'automobile del giornalista Franco Di Bella in via Savoia, mentre



[Handwritten signature]

- 57 -

costui si recava dallo statista, ed aveva assunto un comportamento tale da suscitare l'attenzione e la reazione del mar. Leonardi, per cui si era poi indotto a fuggire in compagnia di altri presumibili complici; e ancorchè l'episodio potesse configurarsi come un'ipotesi di tentativo di scippo o di rapina, le sue caratteristiche avevano colpito l'on. Moro al punto di farglielo commentare con la moglie come una "prova generale" di aggressione a suo danno e da sollecitarlo a richiedere una vigilanza sui suoi familiari.

E nel febbraio 1978 Moreno Franco, legato ad elementi dell'extrasinistra, era stato colto mentre esaminava insistentemente e a lungo dall'esterno lo studio del parlamentare, senza poter fornire al riguardo attendibili spiegazioni.

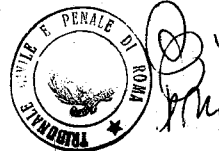
* * * * *

Ma gravi delitti avevano preceduto e quasi preparato quelli in esame, in una barbara progressione programmatica e in una costante abiettezza di esecuzione.

Verso le ore 8,50 del 13/2/77 un uomo e una donna esplosivano alcuni colpi d'arma da fuoco contro il dott. Valerio Travarsi, dirigente superiore del Ministero di Grazia e Giustizia, attingendolo alle gambe e fuggendo poi sull'autovettura Fiat 128 blu targata Roma N 65635, guidata da un complice; le Brigate Rosse con una telefonata e un comunicato si attribuivano il giorno successivo la paternità dell'attentato.

La suddetta automobile risultava in origine targata Roma N 96749 e sottratta alla soc. Italimpex il 5/2/77, e le targhe applicate erano false; essa veniva poi rintracciata nella stessa giornata priva del bollo e del libretto di circolazione, del tagliando assicurativo e dell'atto notarile con cui la società delegava alla guida i suoi dipendenti, mentre la targa N 96749 era successivamente ritrovata il 28/4/77 nel covo di via di Porta Tiburtina 36 int. 16, occupato da aderenti ad organizzazioni clandestine dell'estrema sinistra eversiva.

I periti dichiaravano che le lesioni subite dal dott. Tra-



- 58 -

versi avevano cagionato concreto pericolo di vita, e sarebbero guarite solo dopo vari mesi.

* * * * *

Emilio Rossi, direttore del TG 1, veniva ferito da numerosi colpi di pistola agli arti inferiori e alla regione inguinale il mattino del 3/6/77 in via Teulada, nelle adiacenze del palazzo della RAI-TV, del pari ad opera di un uomo e di una donna, che poi fuggivano a bordo di un'autovettura Fiat 128 bianca, insieme con un terzo individuo; nel pomeriggio con i consueti mezzi di comunicazione le Brigate Rosse si attribuivano la perpetrazione del crimine.

Le lesioni venivano dichiarate guarite in sei mesi, con impossibilità di attendere alle ordinarie occupazioni per altri quattro mesi; mentre si acclarava che nell'episodio era stata certamente azionata una pistola mitragliatrice Skorpion CZ 61, cal. 7,65, di fabbricazione cecoslovacca.

Il mattino del 21/6/77, verso le ore 7,50, il prof. Remo Cacciafesta, Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, mentre usciva dallo stabile della sua abitazione nella Capitale, era stato attinto da numerosi proiettili d'arma da fuoco agli arti inferiori, ed ulteriormente ferito da altri colpi allorchè, sanguinante, tentava di rientrare sui suoi passi all'interno dell'edificio. A sparare erano state due persone, apparentemente donne, con i capelli coperti da fazzoletti, spalleggiate da altro individuo col quale esse poi erano fuggite a bordo di un'autovettura. Con telefonata prima, e poi con un volantino a firma della "colonna romana", l'episodio criminoso veniva rivendicato nella stessa giornata dalle Brigate Rosse.

Si accertava mediante perizia che l'attentato aveva cagionato lesioni alle gambe e alla regione sacrale guarite in sei mesi, con ulteriore incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per cinque mesi, e che una delle pistole usate era sicuramente una Skorpion CZ 61, cal. 7,65, mentre non si poteva acqui-



Q.
DM

- 59 -

sire alcun elemento di certezza per l'identificazione di coloro che lo avevano eseguito.

* * * * *

Mario Perlini, segretario regionale dell'organizzazione "Comunione e Liberazione", veniva colpito l'11/7/77 nei pressi della sua abitazione in Roma da alcuni proiettili sparati agli arti inferiori con una pistola Beretta mod. 34, e dichiarato guaribile in cinquanta giorni.

L'aggressione, compiuta da un uomo e da una donna, poi delinquenti su un'autovettura che non poteva essere chiaramente identificata, veniva rivendicata nella stessa giornata dalle Brigate Rosse.

* * * * *

Il 2 novembre 1977, verso le ore 9,35, il consigliere regionale democristiano Publio Fiori veniva aggredito, nei pressi della sua abitazione, da un uomo e da una donna a colpi d'arma da fuoco che lo raggiungevano agli arti inferiori, e ulteriormente ancora all'emitorace destro, allorchè la vittima, caduta a terra, tentava vanamente di estrarre la sua pistola per difendersi. I due fuggivano poi con un terzo complice a bordo dell'autovettura Fiat 128 targata Roma R 92751, rubata il 21/10/77 a Salvadori Alberto, sulla quale era stata applicata la targa posteriore R 76512, appartenente ad un'automobile della soc. ANDELOX, sottratta il 25/2/77; ed il mezzo era poi rinvenuto privo della carta di circolazione e del documento assicurativo. Sul luogo del delitto non venivano più trovati nè il revolver nè l'agenda in possesso del Fiori al momento del fatto; e nella stessa giornata, a mezzo di telefonata anonima e poi di volantino, le Brigate Rosse assumevano la paternità dell'attentato.

Ad esibizione di varie fotografie segnaletiche da parte degli inquirenti, il Fiori riteneva di ravvisare una notevole somiglianza con quella della terrorista irreperibile Brigata Chi Ma



- 60 -

ria Carla, la quale era tratta in arresto a Milano il 3/2/79 per i reati di porto abusivo d'arma da fuoco, ricettazione, falsificazione di documenti e partecipazione a banda armata. Dopo essere stata indiziata dei delitti in epigrafe la Brioschi veniva sottoposta il 5/3/79 a ricognizione personale in formale da parte del Fiori, essendosi la stessa rifiutata di prestarsi all'atto istruttorio. In tale circostanza il teste riteneva che la mancanza degli occhiali sulla donna riducesse la possibilità di esprimere un giudizio altrettanto attendibile quanto quello positivo formulato in sede di riconoscimento fotografico e poi rafforzato dalla visione dell'effigie della Brioschi pubblicata dai giornali. Ma, essendosi nel frattempo provveduto a sequestrare nella cella della prevenuta i suoi occhiali, il Fiori li identificava per quelli portati dall'attentatrice e da lui già precedentemente descritti.

Il 23/3/79 veniva perciò emesso contro la Brioschi mandato di cattura; la predetta si sottraeva peraltro alle contestazioni, dichiarandosi prigioniera politica.

La perizia rilevava che il Fiori era stato raggiunto da otto proiettili, sparati da una pistola F.N. mod. 10/22 e da una pistola mitragliatrice Skorpion CZ mod. 61, uno dei quali aveva fratturato l'ottava costola destra con conseguente versamento pleurico reattivo, e che le lesioni erano guarite in novanta giorni, con un ulteriore periodo di incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per sessanta giorni e con indebolimento permanente della deambulazione.

* * * * *

Poco dopo le ore 8 del 13/1/78 l'avv. Raffaele De Rosa, direttore centrale della S.I.P., veniva affrontato da due giovani nell'androne dello stabile dove abitava e ferito con numerosi colpi di pistola agli arti inferiori. Gli aggressori riuscivano a fuggire ed a far perdere le proprie tracce, e nella stessa giornata la "colonna romana" delle Brigate Rosse si attribuiva con un volantino la paternità del fatto, nel quale era stata



- 61 -

impiegata una pistola Beretta mod. 34, peraltro di esemplare diverso da quello, dello stesso tipo, che aveva sparato contro il Perlini.

Circa un anno dopo, il teste Ciattini Alberto Mario, che aveva incrociato i due attentatori al momento del delitto, riteneva di riconoscere uno di costoro nella persona di Valentino Nicola, arrestato a Torino e indiziato dell'omicidio del Procuratore della Repubblica di Frosinone dott. Fedele Calvosa, di cui alcuni giornali avevano pubblicato la effigie. Veniva allora predisposta il 3/3/79 una ricognizione personale, ma il Valentino alla presenza del teste si occultava il viso tra le mani, in modo da neutralizzare la possibilità del compimento dell'atto istruttorio. Proceduto si allora a ricognizione fotografica, il Ciattini ribadiva l'identificazione già effettuata a mezzo della stampa.

Le lesioni subite dal De Rosa venivano inizialmente dichiarate guaribili in trenta giorni.

* * * * *

A tali delitti era seguito l'efferato assassinio del dr. Riccardo Palma, magistrato addetto alla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero di Grazia e Giustizia, ucciso a Roma con 17 colpi d'arma da fuoco il 14/2/78, verso le ore 8,30, allorchè era appena salito in automobile nei pressi della sua abitazione. I due esecutori materiali si erano poi dileguati a bordo dell'autovettura Fiat 128 di color verde, recante le targhe Roma N 46903, appartenenti ad un autoveicolo che il 19/4/76 due individui rimasti ignoti avevano rapinato nella Capitale a Carosi Settimio. La predetta autovettura, trovata poi abbandonata poco distante in via Paolo Zacchia, risultava in origine targata Roma N 58 733 ed era stata sottratta il 12/1/78 a Brignola Salvatore: su di essa venivano rinvenute le targhe originali insieme con altre di provenienza furtiva, il contrassegno d'assicurazione della compagnia "Les Assurances Nationales" intestato alla



- 62 -

targa dell'auto rapinata, e la ricevuta di versamento postale della tassa di circolazione con l'impronta "Roma-Prati", n. 416 in data 15/9/77, corrispondente, come già si è rilevato, a uno dei timbri esistenti nella base di via Gradoli.

Il delitto, rivendicato dalle Brigate Rosse con telefonate e con un volantino riproducente le stesse caratteristiche di impaginatura, spaziatura, marginatura e stesura dei comunicati emessi dalla banda durante la prigionia dell'on. Moro, era stato eseguito, secondo i successivi accertamenti peritali, con una pistola mitragliatrice Skorpion mod. 61, cal. 7,65, identica a una delle armi inserite nell'elenco contabile manoscritto trovato in via Gradoli, e già apparsa in precedenti attentati.

* * * * *

In epoca successiva, il 7/4/78, veniva incendiata l'autovettura Opel targata Roma R 41043, appartenente al brig. di P.S. Salvatore Tinu del Commissariato P.S. Monte Mario, che aveva partecipato ad indagini sul sequestro dell'on. Moro. Era stato utilizzato al riguardo il carburante di un contenitore di plastica collegato ad una batteria elettrica.

Il 19/4/78 ignoti esplodevano raffiche d'arma da fuoco contro la caserma "Manfredi Talamo", sede dell'XI^a Brigata motorizzata Carabinieri in via Ponte Salario in Roma, e lanciavano ordigni contro gli automezzi militari parcheggiati all'interno, danneggiandone alcuni.

* * * * *

Verso le ore 8,35 del 26/4/78 tre individui a colpi d'arma da fuoco aggredivano Girolamo Mechelli, presidente del gruppo consiliare democratico cristiano della Regione Lazio, ripetutamente ferendolo alla coscia destra, ad entrambi i ginocchi e in altre parti inferiori del corpo, e quindi fuggendo a bordo di un'automobile Dyane di colore azzurro, recante le targhe Ro



9

- 53 -

ma M 98651, che veniva poco dopo rinvenuta in una via vicina. L'autovettura risultava rubata il 6/3/78 a Zarb Silvana, ed era in origine targata Roma M 38787, mentre le targhe appostevi erano appartenute a un'automobile Fiat 128 di proprietà di Pellegrino Saverio ed erano state sottratte in epoca imprecisata, successiva all'ottobre 1976, dall'Ispettorato della Motorizzazione Civile di Lecce, ove giacevano in deposito. Nell'interno dell'autoveicolo, oltre alle targhe originali, si trovava il contrassegno assicurativo della compagnia "Les Assurances Nationales" riferite alla targa Roma M 98651, nonché una ricevuta di versamento su conto corrente postale della tassa di circolazione con la consueta impronta dell'Ufficio di Roma, succursale 36, n. 470 e la data 19/1/78, corrispondente ad uno dei falsi timbri sequestrati nella base di via Gradoli.

Il delitto veniva immediatamente rivendicato dalle Brigate Rosse con una telefonata anonima alla redazione del quotidiano romano "Il Messaggero", e il giorno successivo tale paternità veniva ribadita in un volantino diffuso dalla stessa organizzazione, a firma della "colonna romana", che nello stesso documento si dichiarava altresì autrice dei due episodi del 7 e del 19/4/78. Anche tale volantino, secondo l'esame della Polizia Scientifica, presentava caratteristiche analoghe a quelle dei comunicati diffusi dalla banda durante il sequestro dell'On. Moro, sia per il tipo di macchina da scrivere usata, sia per impaginatura, per anomalie di spaziatura e di accostamenti tra lettere. E una delle pistole usate, a detta dei periti, era la Skorpion CZ 61, cal. 7,65, usata negli attentati Cacciafesta e Rossi e nell'omicidio Palma, nonché nel ferimento del consigliere regionale Fiori, mentre era stata impiegata anche una pistola F.N. mod. 10/22 del pari apparsa in quest'ultimo episodio criminoso.

Le lesioni subite dalla vittima venivano dichiarate guarite in sei mesi, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per altri due mesi e con un residuo indebolimen



Q
M

- 64 -

to permanente dell'organo della deambulazione.

* * * * *

Il 7 aprile 1979, a seguito di segnalazioni della D.I. G.O.S. e di indagini collaterali svolte nel corso di altro procedimento dalla ^{Procura} della Repubblica di Padova, veniva tratto in arresto su mandato di cattura il prof. Negri Antonio, docente di Dottrina dello Stato all'Università patavina, già membro della Segreteria Nazionale del gruppo della sinistra extraparlamentare "Potere Operaio", poi divenuto esponente di vertice di "Autonomia Operaia Organizzata". Segnalazioni di persone degne di fede, che avevano avuto modo di conversare con lui e di conoscerne e ricordarne le caratteristiche foniche, gli attribuivano la telefonata fatta a nome e per conto delle Brigate Rosse il pomeriggio del 30/4/78 alla si più volte ritrasmessa dalla TV, gnora Moro, risultava altresì da precedente inchiesta che egli, o persone a lui vicine, avevano avuto colloqui con dirigenti della Segreteria del P.S.I. durante il sequestro dello on. Moro, allorchè quel partito si era fatto promotore di iniziative di negoziato con i terroristi per ottenere la liberazione dello statista, mentre pubblicazioni da lui provenienti e documenti sequestrati presso di lui e nello studio del suo amico architetto Massironi Manfredo enunciavano una sua direttrice ideologica, organizzativa e programmatica, nello schieramento dell'Autonomia, intesa all'eversione dello Stato, con concezioni, strategie e modalità non dissimili da quelle assunte e proclamate dalle Brigate Rosse, tanto da suggerire addirittura la supposizione, del resto convalidata da affermazioni testimoniali, che egli movesse o reggesse le fila di quest'ultima banda, di cui in vari scritti appariva oltre tutto un esaltatore.

Nel corso delle indagini a carico del medesimo emergeva ancora che in una base brigatistica a Robbiano di Mediglia (Milano), scoperta nell'ottobre 1974, era stato trovato un documento, dattiloscritto nel novembre 1973 da esponenti delle Brigate Rosse, col quale, dopo l'uscita del n. 0 della rivista



9
m

- 65 -

"Controinformazione", si offriva collaborazione e sovvenzione a quest'ultima a patto che essa si impegnasse a diffondere analisi e contenuti concernenti la lotta armata del proletariato a fianco delle forze militari ed autonome rivoluzionarie.

In altro documento rinvenuto nello stesso covo e diretto da un terrorista di quella banda ad un suo compagno, si accennava ad un incontro cui avevano partecipato anche persone presumibilmente preposte alla guida o alla tutela degli interessi di "Potere Operaio", nel quale si era parlato di una linea di rapporti da fissare, specie in relazione alla gestione di un rifornimento di armi, e si stabiliva un futuro appuntamento, per il quale "sarebbe importante Toni N."

I due scritti, ancorchè a suo tempo valutati dal Giudice Istruttore di Torino in un procedimento penale in cui era imputato anche il Negri, e ancorchè non ritenuti allora probatori nei confronti di costui (che conseguentemente con sentenza in data 1/8/77 era stato prosciolto dai reati di associazione sovversiva e banda armata), apparivano peraltro rilevanti per lumeggiarne la posizione, dal momento che le indagini successive attribuivano al prevenuto un ruolo di preminenza nella fondazione e nella gestione del periodico "Controinformazione" e nella sua apertura all'area politica terroristica: tanto che quel magistrato decideva la riapertura dell'istruzione, rinviando gli atti all'autorità giudiziaria di Roma.

Si chiariva altresì che il Negri era stato in rapporti con Bignami Maurizio, militante di Prima Linea, ospitandolo, allorchè era ricercato, nella propria abitazione milanese, ove questi era stato arrestato il 21/3/77. In tale circostanza il Bignami era stato trovato in possesso di dieci esemplari di carta d'identità provenienti da un furto di moduli commesso nel Comune di Portici il 30/5/75, alcuni dei quali erano stati anche rinvenuti in un covo dei N.A.P. in via delle Repubbliche Marinare ad Ostia nel settembre 1976 ed altri in possesso del nappista Ló Muscio Antonio, ucciso in un conflitto a fuoco, del terrorista Abatangelo Nicola e di Montecchio Pierluigi, evasi



- 66 -

poi dalle Carceri di Treviso insieme a Gallinari Prospero.

Nell'interrogatorio il Negri negava di essere stato l'autore della telefonata addotta a suo carico e di avere avuto parte alcuna nella vicenda relativa all'on. Moro, così come sottolineava il suo "più profondo, ampio ed argomentato rifiuto di qualsiasi forma di lotta armata e di militarizzazione". A più pressanti contestazioni rifiutava peraltro di rispondere, riservandosi di farlo in un secondo tempo.

Degli stessi reati collegati col sequestro e l'assassinio dello statista veniva indiziato il giornalista veneto Nicotri Giuseppe, da taluni indicato come il sedicente prof. Nicolai che per conto delle Brigate Rosse aveva comunicato il 9/5/78 il luogo in cui era stato lasciato il cadavere dell'on. Moro. Egli, del pari tratto in arresto il 7/4/79 per le medesime imputazioni addebitate al Negri dall'autorità giudiziaria padovana in un procedimento poi trasmesso per connessione al magistrato romano, veniva peraltro scarcerato il 7/7/79, essendo venuti meno gli elementi indiziari nei suoi riguardi.

* * * * *

Il 3/5/79, poco dopo le ore 9,30, alcuni terroristi armati facevano irruzione negli uffici del Comitato romano della Democrazia Cristiana, siti in via dei Somaschi n. 1 all'angolo di piazza Nicosia. Sotto la minaccia delle armi immobilizzavano e ammanettavano impiegati ed astanti, tra i quali la guardia di P.S. Simone Sergio, cui venivano sottratti il portafoglio, il mitra e la pistola d'ordinanza, e privavano nel contempo altre persone di documenti e valori, come Sestili Virgilio, Caporaso Giovanni e l'on. Bruno Iazzaro. Dopo aver piazzato quattro cariche esplosive nell'interno del palazzo e imbrattato i muri con scritte eversive, inneggianti alle Brigate Rosse, gli incursori invitavano i presenti ad allontanarsi, ed uscivano a loro volta.

In quel frangente sopraggiungeva sulla piazza un'autoradio civile del I° Distretto di Polizia, con equipaggio composto dal



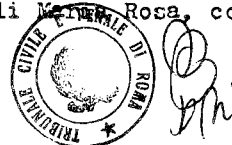
- 67 -

Brig. P.S. Antonio Mea e dalle guardie di P.S. Vincenzo Ammirata e Pietro Ollanu; costoro, resisi conto della situazione, ingaggiavano un conflitto a fuoco con i terroristi apparsi sul portone, che però, spalleggiati da altri appostati nelle adiacenze, finivano per avere ragione delle forze dell'ordine, dopo averle aggirate, uccidendo il brig. Mea e ferendo l'Ammirata e l'Ollanu, il quale a seguito delle gravissime lesioni decedeva il 10/5/79. Intanto alcune delle cariche esplose, causando peraltro danni limitati.

Nel pomeriggio l'attentato veniva rivendicato telefonicamente con le consuete modalità dalle Brigate Rosse, che poi diffondevano in proposito un volantino, scritto e compilato con le stesse caratteristiche, con la stessa macchina e presumibilmente dalla stessa persona coinvolte nella redazione del comunicato relativo all'uccisione dell'avv. Italo Schettini, avvenuta qualche tempo prima e del pari commessa dalla medesima banda.

Si accertava che l'aggressione e la fuga erano state eseguite utilizzando le seguenti autovetture: Roma S 45547, rubata il 12/4/79 a Pulcinelli Luciano, successivamente munita di paletta di segnalazione, di sirena e delle targhe Roma R 95948; Roma K 12228, sottratta il 21/4/79 a Di Giammarco Savino e poi ugualmente fornita di sirena; Roma R 95948 rubata anch'essa il 21/4/79 a Sanzini Dusan e impiegata con le targhe Roma V 06897 prelevate il 23/4/79 dall'automobile di Andreini Armando; Roma R 64042, sottratta nella fase conclusiva dell'azione a Moroni Pietro. La maggior parte di tali macchine veniva poi abbandonata in alcune vie del quartiere Prati.

Tra i terroristi del gruppo incursore, del quale facevano parte anche due donne, Corrada Lauretta riteneva di identificare fotograficamente con molta approssimazione il ricercato Pinna Franco, mentre con diversa approssimazione Marnifero Carlo e Gargiulo Geraldino credevano di potervi riconoscere il latitante Arena Marco, e Fiore Maria il già noto Moretti Mario. Dall'identikit di una delle due donne traspariva una certa somiglianza fotografica con la latitante Belloli Maria Rosa, con



- 68 -

Mersi Elena e Nanni Mara.

* * * * *

Sviluppando le indagini nella zona ove erano state rinvenute le automobili impiegate nell'assalto di piazza Nicosia, la Questura di Roma, dopo una serie di appostamenti, faceva irruzione il 29/5/79 in un appartamento sito in viale Giulio Cesare 47, scala A int. 15, ove abitava Conforto Giuliana e ove, in una stanza, venivano identificati Morucci Valerio e Faranda Adriana.

Nella stessa camera venivano rinvenute cinque pistole, una carabina automatica con calcio segato, munizioni, una bomba a mano dello stesso tipo di quella trovata nel covo di via Gradoli, alcuni giubbotti antiproiettile; documenti intestati a varie persone, moduli di patenti e carte di identità in bianco provenienti da diversi furti, moduli di contrassegni assicurativi identici a quelli esistenti nel su menzionato covo, tessere in bianco dell'Associazione Nazionale Carabinieri rubate l'8/1/78 nella sede di S. Donato Milanese, un tesserino di riconoscimento del C.O.N.I. rilasciato a Sforza Donato ed a questi ^{insieme con altro sul quale in precedenza era stata applicata la fotografia di Davoli Giancarlo, da tempo sospettato di militanza nelle Brigate Rosse, e documenti e parti di documenti relativi ad autovetture precedentemente rubate; il certificato di assicurazione e alcune pagine della carta di circolazione dell'automobile targata Roma R 92751, rubata a Salvadori Alberto e impiegata nell'attentato al consigliere regionale Publio Fiori; la polizza di assicurazione automobilistica intestata e sottratta a Cusumano Giovanni, proprietario dell'autovettura bicolore A 112 notata poco dopo l'eccidio di via Fani, il 16/3/78, alla guida di De Vuono Giustino o di persona a lui somigliante e poi rinvenuta in via Stresa; ^{l'originale;} ~~di un'autorizzazione~~ alla conduzione di automezzi della soc. Coca-Cola a suo tempo reperita in fotocopia nell'appartamento di via Gradoli; la riproduzione fotografica di un'autorizza-}



- 59 -

zione alla conduzione di automezzi della soc. Italimpex, il cui originale si trovava nella macchina rubata a tale società, utilizzata il 13/2/77 nell'aggressione all'ispettore centrale del Ministero di Grazia e Giustizia dott. Valerio Traversi; una falsa patente di guida intestata a Lombardo Maria Rosaria, già insegnante presso l'istituto Bruno Buozzi di Roma; elenchi e schedari di automobili in dotazione alle forze dell'ordine, notizie su funzionari di P.S., su ufficiali dei CC. e su magistrati, talora corredate di planimetrie degli stabili di loro abitazione; alcuni esemplari degli stessi timbri notarili e postali già rinvenuti nella base di via Gradoli; timbri ufficiali di vari enti e diversi strumenti di contraffazione documentale; manuali per l'uso di armi, esplosivi e congegni balistici e per il riempimento e l'impiego di documenti di identità, nonché istruzioni sulle tecniche atte alla fabbricazione di sigilli.

Vi si trovavano inoltre indumenti e borse simili ai tipi rispettivamente indossati e portati dai terroristi nell'assalto a piazza Nicosia, copioso materiale ideologico delle Brigate Rosse, fogli di carta intestata a vari enti, una serie di schizzi relativi all'ubicazione, alla disposizione e all'arredamento di uffici poi identificati per quelli del Comitato romano della Democrazia Cristiana.

In una seconda stanza occupata dalla Conforto, venivano rinvenuti tra l'altro vari documenti concernenti il prof. Piperno Franco o a lui intestati come alcune copie della sua carriera professionale in data 15/2/78; e in altra camera, adibita a una delle figlie della donna, si scopriva un apparecchio rice-trasmittente, sintonizzabile sui canali usati da Polizia e Carabinieri.

Infine in un'ultima stanza, nella quale abitava la seconda figlia della titolare, su un soppalco, era occultata una borsa contenente una pistola mitragliatrice Skorpion CZ 61 cal.7,65, con caricatori, munizioni e un silenziatore artigianale, una bomba a mano, un detonatore e una paletta in uso alle forze di Polizia.



- 70 -

La Conforto, tratta in arresto insieme con gli altri due, dopo alcune reticenze dichiarava di aver ospitato il Morucci e la Faranda, a lei qualificatisi come coniugi e con diverso nome, verso la fine del marzo 1979, su preghiera dell'amico e collega Franco Piperno, che essa conosceva da vecchia data, il quale glieli aveva presentati come collaboratori alla linea politica sua e del suo gruppo ed impegnati nell'attività della rivista "Metropoli" e "Pre-print", escludendo che essi avessero pendenze processuali e limitandosi ad accennare che i loro nomi erano stati rinvenuti sulle agende di persone inquisite giudiziariamente. E le testimonianze assunte confermano che i due predetti che si dichiaravano anche amici del Pace, erano entrati in rapporti di confidenza con l'ospitante, di cui avevano avuto occasione di utilizzare anche l'autovettura.

Nei confronti della Conforto veniva emesso il 1/6/79 mandato di cattura per l'imputazione di favoreggiamento personale; il 16/7/79 essa otteneva peraltro la libertà provvisoria, dopo che, con sentenza in data 4/7/79, era stata assolta per insufficienza di prove dalla correttezza con il Morucci e la Faranda in detenzione di armi, separatamente giudicata per direttissima dal Tribunale di Roma.

Il Morucci e la Faranda, a loro volta, ricevevano notifica degli ordini e mandati di cattura precedentemente emessi a loro carico; e nell'interrogatorio rifiutavano di rispondere, il primo limitandosi a negare di essere stato messo in contatto con la Conforto dal Piperno. Sottoposti con costei a giudizio per il possesso delle armi, con la medesima sentenza su indicata venivano condannati ad anni 7 di reclusione e L. 2.000.000 di multa ciascuno.

Intanto le indagini assodavano che parte del materiale balistico rinvenuto nella stanza di viale Giulio Cesare, e in particolare i giubbotti antiproiettile, erano stati acquistati dal Morucci sotto il falso nome di Marchetti presso l'armeria Bonvicini in via Oslavia a Roma; che la Conforto era stata in pas-



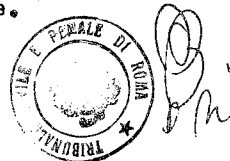
- 71 -

sato collega di lavoro, presso il Centro di Ricerche Nucleari della Casaccia, di Bozzi Luciana, comproprietaria dello appartamento di via Gradoli trasformato in base brigatistica; e che la stessa Conforto aveva la disponibilità di un alloggio, intestato ad una sua zia, sito sullo stesso pianerottolo di quello ove era stato scoperto un altro covo terroristico, in via di Porta Tiburtina n.36.

* * * * *

Tra il materiale trovato nell'abitazione di viale Giulio Cesare v'era anche un assegno bancario di £. 30.000.000 del Credito Italiano di Roma, agenzia 31, emesso dal titolare del conto corrente Cutilli Sandro a favore di Giusti Franco, persona inesistente. Rintracciato, il Cutilli affermava di aver acceso vari conti bancari d'accordo con l'amico Pellegrini Alvaro, come lui pregiudicato per reati contro il patrimonio, al fine di poter disporre di libretti di assegni, che poi il complice utilizzava. Si procedeva di conseguenza contro i due con mandato di cattura, il 1.6.79, in ordine ai delitti di truffa aggravata continuata e di emissione continuata di assegni a vuoto, e, mentre il Pellegrini si dava alla latitanza, il Cutilli, arrestato, confermava le dichiarazioni rese, ottenendo poi il 23.8.79 la libertà provvisoria.

Dello stesso materiale faceva parte anche la ricevuta del versamento della tassa di circolazione " una tantum " relativa all'autovettura Fiat 128 blu targata Roma M 86693, che era stata rinvenuta a Milano munita di targhe false il 26.11.76, pochi giorni dopo un attentato all'Autoparco della Società Magneti Marelli di Sesto S.Giovanni, commesso il 15.11.76 e rivendicato dalle Brigate Rosse. E nella medesima stanza occupata dal Morucci e dalla Faranda, o in loro possesso, si constatava la presenza di banconote per complessive £. 8.684.350, che venivano sequestrate.



- 72 -

Le indagini per il rintraccio del Davoli Giancarlo, del quale era stata applicata la fotografia su un tesserino sportivo proveniente dalla stessa rapina di quello sequestrato nel covo, non conseguivano all'inizio risultati positivi; egli veniva peraltro localizzato il 26.11.79 e tratto in arresto su mandato di cattura per partecipazione a banda armata e falso documentale, con successiva separazione del procedimento per gli ulteriori necessari accertamenti.

Si poteva intanto acclarare che un fucile Breda e uno Remington, ritrovati nell'abitazione milanese di via Negrolì, occupata dall'Alumni, provenivano da una rapina commessa il 16.8.77 nell'armeria viterbese di Bruni Nello, nel corso della quale erano stati sottratti numerosi fucili, pistole e munizioni, e per la quale il 27.6.78 il Pinna e il Bianco erano stati condannati dal Tribunale di Viterbo. Si appurava inoltre che una pistola 7,65 Parabellum trovata in possesso della Brioschi all'atto del suo arresto era stata acquistata il 10.2.76 presso l'armeria romana di Tozzi Giuliana con un falso libretto intestato a Tombo Pietro. A mezzo dello stesso documento erano state anche comprate in epoca imprecisata due scatole di cartucce poi rinvenute nel covo milanese di via Montenevoso, vendute a persona non identificata dall'armeria romana di Indoni Alessandro, che poi il 12.3.77 era stata ampiamente saccheggiata da un gruppo di individui, tra i quali la Nanni Mara. La stessa autorizzazione era anche servita per acquistare a Genova, presso l'armeria Barabino, il 13.9.74, una pistola Smith and Wesson mod.59, presumibilmente identificabile in quella ritrovata nell'alloggio di viale Giulio Cesare a Roma.

Una nuova pubblicazione delle Brigate Rosse, intitolata "Campagna di primavera" veniva fatta recapitare il 27.3.79 al quotidiano "Corriere Mercantile" di Genova, dopo che una copertina di essa era stata scoperta il 30.12.78 in un borsello su un treno Genova-Ventimiglia; in essa la banda terroristica fa-



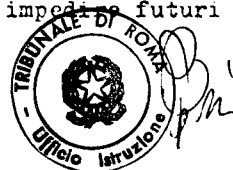
- 73 - .

ceva il punto sulla situazione politica, nell'ottica della propria distorta visuale, ed analizzava motivazioni e conseguenze dell'"operazione Moro".

* * * * *

Intanto con provvedimento istruttorio dell'8.6.79 veniva ordinata la riunione, al procedimento principale per il sequestro e l'uccisione del Presidente della Democrazia Cristiana, di altri procedimenti formalizzati, concernenti delitti rivendicati dalle Brigate Rosse, che con quello apparivano in qualche modo connessi; e il magistrato depositava poi in varie riprese le numerose perizie disposte, delle quali particolare rilievo assumevano quelle balistiche, foniche e grafiche.

Gli esperti balistici ponevano in evidenza che la pistola mitragliatrice Skorpion CZ 61 sequestrata nell'alloggio di viale Giulio Cesare si identificava con quella impiegata nell'omicidio dell'on. Moro e del Cons. Palma, oltre che negli attentati ai cons. reg. Fiori e Meccoli, al dott. Rossi e al prof. Cacciafesta: per quanto concerneva l'episodio criminoso in danno del cons.reg. Fiori il giudizio era formulato in relazione alle striature rilevate sui proiettili, non essendo stati reperiti bossoli in quel caso. Aggiungevano che l'arma aveva subito una manipolazione intenzionale, per la quale essa poteva ora funzionare solo a raffica e non a colpo singolo, e che tutti i proiettili esaminati mostravano tracce di interferenza con un silenziatore, alla cui applicazione l'arma risultava predisposta. Segnalavano ancora che le cartucce scoperte nel covo di via Gradoli, marca GFL, cal.9 parabellum, senza data, allestite per l'esportazione, erano analoghe a quelle sparate contro la caserma "Talamo" nonchè nell'incursione di piazza Nicosia; ed infine concludevano che la pistola Smith and Wesson mod. 39-2, del pari rinvenuta presso il Morucci, non poteva essere perfettamente identificabile con quella dello stesso tipo che era stata usata in via Fani e a piazza Nicosia, essendo stata mancata messa negli organi caratterizzanti al fine di impedire futuri



- 74 -

riscontri, ma presentava con essa comunque notevole affinità, alla stregua degli esami dei bossoli di reperto.

La perizia fonica condotta dal prof. Tosi dell'Università del Michigan escludeva che la voce del sedicente prof. Nicolai che aveva trasmesso comunicazioni delle Brigate Rosse durante il sequestro dell'on. Moro fosse del giornalista Nicotri Giuseppe; ma affermava invece che era del Negri, con alto grado di certezza, la voce di colui che aveva chiamato al telefono la moglie dello statista il 30.4.78 per segnalare le ultime possibilità di trattativa consentite dall'organizzazione terroristica al fine di salvare la vita del marito. Anche analoga perizia collegialmente svolta in Italia dichiarava che la voce del Negri e quella del su menzionato ignoto appartenevano alla stessa classe, pur senza ritenere di poter pervenire a un più preciso risultato; e le due brevi perizie socio-linguistica e dialettologica attribuivano all'anonimo un idioma settentrionale con fonotipi centro-meridionali, un tipo di discorso scolastico e dialettico e una buona pratica della lingua francese.

La perizia grafica sulle annotazioni esistenti sopra una piantina di un carcere, poi identificato per quello di Ascoli Piceno, rinvenuta a via Gradoli, dava esito negativo; essa peraltro prendeva in considerazione al riguardo soltanto la scrittura di Peci Patrizio.

Le perizie dattilografiche rilevavano che alcuni scritti sequestrati presso la sede della Cooperativa "Linea di condotta", ove veniva formata la rivista "Metropoli", erano stati redatti con buona probabilità dalla macchina Olivetti esistente nello appartamento di viale Giulio Cesare; e che altri, giacenti nella tipografia di via Foà, provenivano dalla macchina Brother sequestrata a via Gradoli.

Gli accertamenti di polizia consentivano infine di chiarire che la Skorpion con n° matr. E6198 (leggermente diverso dal n° 6108 che i periti avevano ritenuto di ricostruire ma che appariva approssimativo e non utile alle indagini) era stata vendu



- 75 -

ta dall'armeria Appia di Roma il 26.3.73 a persona che aveva esibito il libretto di porto d'armi intestato ad un ex-appar tenente a Potere Operaio, che aveva peraltro denunciato lo smarrimento di quel documento il 20.10.72.

* * * * *

Nell'ulteriore svolgimento delle indagini si appurava che i colloqui con i parlamentari socialisti interessati a negoziare la liberazione dell'on. Moro durante il suo sequestro erano stati tenuti dal prof. Piperno precedentemente nominato, marito della Pirri Ardizzone Maria Fiora, e da Pace Lanfranco, entrambi accesi esponenti di Potere Operaio e sostenitori della linea strategica e programmatica delle Brigate Rosse nello ambito dell'Autonomia Organizzata, fondatori e redattori della rivista "Metropoli" che appoggiava ideologicamente e propagandava diffusamente le azioni terroristiche di quella banda; e che erano stati in contatto col Morucci e la Faranda, come le dichiarazioni della Conforto avevano posto in evidenza. Del resto già nel corso di perquisizioni domiciliari eseguite a loro carico in epoca precedente era stato rinvenuto cospicuo materiale di contenuto eversivo, proveniente da gruppi armati dell'Italia centro-meridionale.

Configurandosi una loro complicità nei fatti del 16.3.78 e in quelli successivi, in particolare nell'assassinio del parlamentare, veniva estesa nei loro confronti l'imputazione relativa, con mandato di cattura del 29.8.79. Le autorità giudiziarie della Repubblica francese, nel cui territorio i due si erano nel frattempo rifugiati, ne concedevano l'extradizione il 17.10.79 e il 7.11.79 in ordine ai delitti di sequestro e di omicidio dello statista, rilevando che a tali reati, per i quali esistevano presunzioni gravi, precise e concordanti, non poteva riconoscersi finalità politica, in considerazione "delle torture fisiche e morali che implicava un sequestro durato parecchie settimane" e "dell'uccisione di una persona privata della libertà e innocente".



- 76 -

Nei rispettivi interrogatori, il Piperno negava qualsiasi intervento o interessamento per fare ospitare il Morucci e la Faranda nell'abitazione di viale Giulio Cesare e, a riguardo dei rapporti avuti con gli esponenti socialisti tra la fine di aprile e i primi di maggio 1978, sosteneva di essere stato da loro interpellato per esprimere un mero parere sugli orientamenti della banda, desumibili dagli ultimi comunicati da questa emessi, e negava altresì di aver svolto attività politica dopo il 1974. Il Pace rifiutava invece di rispondere.

* * * * *

Venivano svolte anche indagini sul conto di Barbiana Laura, che risultava essere stata in passato fidanzata con il medico Guglielmo Guglielmi, irreperibile, ricercato anche per aver costituito un'Unità Comunista Combattente, collegata alle Brigate Rosse, alla quale si addebitavano rapine e sequestri di persona. La Barbiana era ora in rapporti affettivi col Piperno, col quale si era trattenuta a Parigi nei giorni precedenti il di lui arresto, e del quale tra l'altro curava in sua assenza gli interessi editoriali. Secondo Bonanno Giovanni e Bonanno Piero il Guglielmi e un altro suo luogotenente avevano finanziato la rivista "Metropoli" con L. 20.000.000.

Alla stessa Unità Comunista Combattente veniva in altro procedimento ascritta una rapina commessa il 24.2.77 nell'armeria romana Giardoni; una delle pistole provenienti da quest'ultima, e precisamente una Erma Luger cal.7,65, era stata rinvenuta in viale Giulio Cesare, e un volantino di quel gruppo era stato trovato nel covo di via di Porta Tiburtina 36.

* * * * *

Verso le ore 18,30 del 24.9.79, alla richiesta di documenti



- 77 -

da parte dell'equipaggio di un'autoradio della P.S., quattro persone, già intente ad operare il camuffamento delle targhe di un'automobile, aprivano il fuoco contro i militari. Nel corso del breve conflitto, in cui riportava lesioni la guardia di P.S. Prinzi Pippo, veniva ferito ed arrestato Gallinari Prospero, uno degli aggressori, e poco dopo veniva catturata anche la terrorista Nanni Mara, che era con lui; gli altri due complici riuscivano a fuggire. Il prevenuto veniva trovato in possesso di una pistola Smith and Wesson cal. 9 lungo, con matricola abrasa, e di numerose carte, tra le quali un accurato progetto di attacco al carcere dell'Asinara, mentre sia l'automobile che le targhe risultavano di provenienza furtiva: e sull'automezzo era stata montata una sirena marca Electra Rosta, identica a quelle applicate sulle autovetture usate in via Fani e su una di quelle impiegate nell'assalto di piazza Nicosia.

* * * * *

Ulteriori testimoni venivano assunti nella fase terminale dell'istruttoria. Tra questi, il titolare di un esercizio in via Fani dichiarava di aver osservato in quella strada il 16. 3.78 una persona del tutto somigliante al Negri, da lui visto in fotografia sui giornali dopo il suo arresto, allontanarsi dal luogo dell'eccidio avvenuto pochi minuti prima e incontrarsi con una donna che, chiamandolo col nome Toni, si era complimentata con lui per l'operazione condotta a termine. Spiegava ancora di avere scorto lo stesso imputato nella medesima via in due altre occasioni, rispettivamente alla fine del 1977 e ai primi del 1978; e in sede di ricognizione personale confermava l'identificazione.

Pietrini Ermelinda riteneva di ravvisare nella fotografia del Morucci l'effigie di uno degli aggressori del Cons.Reg. Fiori. Moscetta Silvio affermava di aver notato il 3.5.79 sul marciapiedi antistante il palazzo di Piazza Nicosia, pochi minuti prima di quell'assalto, una persona che reputò di



- 78 -

re nel Pace, a lui noto ancorchè non più rivisto da tre anni, mentre confabulava con un altro individuo; ed esprimeva altre sì qualche dubbio sulla partecipazione della Balzerani e del Morucci all'episodio; e Fiore Maria in due componenti del "comando" aveva rilevato una forte somiglianza col Moretti e una più vaga con la Nanni. L'Arena, perseguito con mandato di cattura e successivamente costituitosi, veniva sottoposto a ricognizione personale da parte di Marmifero Carlo e Gargiulo Gerardo, con esito negativo.

Venivano inoltre sentite numerose persone, delle quali erano stati segnati i nomi in appunti rinvenuti a viale Giulio Cesare o che erano titolari di documenti e di targhe automobilistiche colà trovate; gli esponenti socialisti che avevano svolto un ruolo nelle trattative per la liberazione dell'on. Moro, e cioè gli on. Bettino Craxi, Claudio Signorile e Antonio Landolfi, nonché uomini politici, come il sen. Amintore Fanfani, e giornalisti, come Livio Zanetti e Mario Scialoja, che con quelli erano entrati in contatto a tale riguardo.

Sull'alibi indicato dal Negri per il 30.4.78, giorno della telefonata alla signora Moro da parte delle Brigate Rosse, rendevano deposizioni Tomassini Roberta, Pozzi Paolo ed altri.

* * * * *

Con sentenza in data 6.6.79 la Corte Suprema di Cassazione, risolvendo un conflitto tra i giudici istruttori di Roma e di Milano circa la competenza a giudicare del delitto di cui all'art. 306 c.p. nei confronti del Bonisoli e dell'Azzolini, stabiliva in proposito la competenza dell'Autorità Giudiziaria di Roma, rilevando che dai capi di imputazione ascritti ai due prevenuti emergeva l'addebito di aver promosso a Roma la banda armata e di averla diretta e organizzata a Milano, e che, nel quadro della necessaria unitarietà dell'imputazione, la costituzione rappresentava un presupposto logico della guida.

Al termine della fase istruttoria il Consigliere



- 79 -

ordinava il deposito degli atti a questo ufficio per le requisitorie definite nei confronti di alcuni degli imputati e per il parere sulla separazione dei giudizi nei confronti di quelli per i quali l'indagine non era ancora completa.

* * * * *

A conclusione dell'esposizione che precede debesi annotare che frequenti indicazioni ricorrono negli atti processuali circa collegamenti internazionali tra terroristi italiani e bande operanti in altri Paesi.

Ad un convegno segreto sul terrorismo tenutosi in Jugoslavia ai primi dell'ottobre 1978 avevano partecipato esponenti della resistenza palestinese in Libano e della guerriglia in Sud America e nel Centro America, nonché un rappresentante delle Brigate Rosse, discutendo sulla strategia e sulla programmazione internazionale della rivoluzione. Carte di identità e documenti italiani, rilasciati a nostri connazionali, furono trovati in covi svizzeri nei pressi della frontiera con la Germania, e, come emerge da un rapporto dell'Autorità elvetica, furono acclarati contatti tra elementi italiani, come Spazzali Sergio, Abbondanza Walter, Krause Petra, Mander Roberto e Salvati Giuseppe e sovversivi svizzeri, spagnoli e francesi, in occasione di attentati dinamitardi e di furti di armi e munizioni in danno di quella Confederazione. Lo stesso Morucci venne arrestato per traffico d'armi rubate dalla Svizzera il 14.2.74, insieme con Maesano Libero.

Il 21.3.78 fu vista transitare a Viterbo una autovettura di fabbricazione tedesca, con due persone e varie armi a bordo, sulla quale era applicata la targa PAN-Y-521; questa risultò appartenere all'automobile di Eehalt Norman, cittadino germanico, sospettato di attività terroristica e collegato a tipografie eversive, il quale non fu in grado di fornire al riguardo esaurienti precisazioni.

Il 4.5.79 fu uccisa in un conflitto a fuoco a Norimberga la terrorista tedesca Von Dyck Elisabeth, che era in possesso di una carta di identità italiana facente parte di un



- 80 -

provvista di 68 moduli rubati il 19.2.72 nel comune di Sala Comacina (Como), dei quali due erano stati anche rinvenuti nella base di via Gradoli e tre nella stanza del Morucci e della Faranda a viale Giulio Cesare. Il documento di identità era intestato a Marabucci Fiorella, persona realmente esistente e peraltro risultata estranea ai fatti, che lavorava all'Istituto Poligrafico dello Stato, di cui era dipendente anche il Lugini; e vi erano apposti i timbri della IX^a Circonscrizione e della Prefettura di Roma, identici a quelli trovati nella suddetta base della Capitale.

Un'altra carta d'identità proveniente dalla stessa partita fu trovata addosso al terrorista tedesco Heiszler Rolf, appartenente alla banda "Baader-Meinhof", arrestato a Francoforte il 9.6.79. Il documento era intestato a Katte Klitsche Theodoro, avvocato romano che vari anni prima aveva smarrito la sua carta d'identità, sulla base della quale era stata poi evidentemente compilata quella falsa.

A Milano, in un appartamento in via D'Intignano n.6, dato in locazione a persona che si era attribuito il falso nome di Kampe Hellman Ruth, fu scoperto il 26.3.79 un cospicuo materiale documentale attinente a collegamenti internazionali di organizzazioni terroristiche tedesche: e dell'attuazione di progetti di coordinamento di queste organizzazioni, particolarmente della "Trikont" e della "Due giugno", su iniziativa del Negri, è traccia in deposizioni testimoniali. Bombe a mano provenienti dalla stessa partita di 135 granate MC 43 sottratte al deposito svizzero di Ponte Brolla (a chiara opera del Morucci, secondo un teste) furono rinvenute dalla Polizia tedesca in appartamenti clandestinamente usati dalla banda "Baader-Meinhof" ad Amburgo e a Francoforte, nonché su un treno diretto a Barcellona.

Sempre a Milano, presso la fondazione Feltrinelli, nell'ampio carteggio ivi depositato dal Negri era anche inserita corrispondenza con un italiano inviato per un breve soggiorno a Beirut onde contattare elementi locali per un presu



- 21 -

mibile addestramento militare.

E dai rapporti dei servizi segreti si evince che bande eversive di vari paesi, tra cui le Brigate Rosse, erano tra loro in contatto attraverso un ufficio centralizzato, presumibilmente localizzabile nella libreria Echos di Zurigo, o facevano capo al Centro di Ricerche e Investigazioni Socio-Economiche (C.R.I.S.E.) di Parigi, filiazione o addirittura sede dell'Internazionale terroristica.

Inoltre riviste tedesche semi-clandestine hanno frequentemente pubblicato documenti delle Brigate Rosse e articoli di analisi, di sostegno e di esaltazione dell'attività di quella banda, mentre dal canto suo "Controinformazione", così come alcuni notiziari delle Brigate Rosse, ha diffuso resoconti delle azioni della Rote Arme Fraktion e di altri gruppi rivoluzionari di vari paesi, in attuazione degli impegni emergenti dal già citato appunto trovato a Robbiano della Medaglia.

Per quanto concerne collegamenti internazionali di Autonomia Operaia Organizzata basta rifarsi al copioso carteggio e al materiale trovato in possesso del Negri: minute di lettere da lui scritte a personalità straniere per lo sviluppo di contatti permanenti di lavoro teorico e di organizzazione politica con Francia, Spagna, Germania, e in genere per lo sviluppo del movimento in Europa; documenti di varia natura riflettenti tali rapporti; e numeri di periodici italiani ed esteri dell'area eversiva in cui hanno trovato reciprocamente eco, commento e caloroso supporto le azioni più significative e i successi più rappresentativi dei rispettivi gruppi. Nè è inopportuno segnalare che da una Segreteria del coordinamento internazionale di Zurigo sono partite direttive di "grossi sforzi per recuperare il più possibile al progetto europeo i livelli organizzativi maturati in Italia e in Irlanda", e che nella corrispondenza i rapporti appaiono spesso avvolti dallo scrupolo di misure particolari di occultamento e di segretezza, come il consiglio di simulare "un gioco di scrittura, se no la polizia a-



- 82 -

vrà occasione di occuparsi più da vicino delle nostre piccole attività" o l'invito alla massima riservatezza perchè " una smagliatura può compromettere mesi di lavoro" o la raccomandazione di " trovare mezzi di comunicazione meno scoperti e meno pericolosi di quelli epistolari" che si leggono nel carteggio su richiamato.

E sulle agende sia del Piperno che del Negri erano indicati i nomi di numerosi stranieri, legati all'Autonomia internazionale o alla sinistra rivoluzionaria, particolarmente spagnoli, francesi, tedeschi e americani facenti capo alla rivista statunitense "Zero-Work", tra i quali anche quello di Andress Edouard, già condannato per tentativo di sequestro di persona in danno di un contrammiraglio estero.



- * - * - * -



- 83 -

Osserva

L'organizzazione terroristica che si è attribuita la denominazione di "Brigate Rosse", per quanto è dato conoscere attraverso la cronistoria degli episodi delittuosi ad essa riferibili, acquisita al processo, nonché attraverso gli elementi documentali sequestrati e le indicazioni contenute nei rapporti in atti, affonda le sue prime radici nell'onda di contestazione studentesca del 1968, rapidamente esauritasi nelle sue esplosioni sociali dopo un periodo di forti tensioni che interessarono vari Paesi, ma poi in parte rifluita in appoggio al movimento operaio nel periodo acuto delle rivendicazioni sindacali dell'autunno 1969 e con questo fusasi, concentrando la guida negli elementi propulsori più accesi che vi facevano capo dopo che anche tale movimento, raggiunte le principali posizioni prefisse, aveva raccolto la sua aggressività dinamica e allentato la sua iniziale funzione di punta di pressione di classe, nella meditazione e nella preparazione della conquista di nuovi spazi.

L'alleanza studentesco-operaia, dopo aver dato vita a gruppi di protesta e di azione, dopo un lungo confronto teorico e dialettico e dopo lo sviluppo di più organici programmi di lotta, aveva invero inteso la necessità di una migliore strutturazione per perseguire il fine della presa diretta del potere attraverso l'avvento del comunismo.

Le prime impostazioni ideologiche del Movimento appaiono perciò, dalle pubblicazioni propagandistiche che esso diffonde, di natura economico-sociale, e le prime azioni di violenza dopo il superamento della fase della chiarificazione e dell'impostazione sono rivolte infatti a colpire la vita delle grandi metropoli industriali, e in particolare le grosse fabbriche, nelle quali si annidano, come si sostiene, i dirigenti e gli esponenti del "sistema di sfruttamento del proletariato". Ma successivamente i piani operativi accentuano sempre più l'aspetto e il contenuto politico, seguendo gli schemi di tipo marxisti

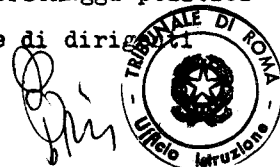


- 84 -

sta-leninista adottati nella Cina rossa, e colà puntualizzati dalla rivoluzione culturale; e si indirizzano contro l'apparato del partito al governo e contro lo Stato che, definito alleato e strumento delle grandi potenze multinazionali in antagonismo con gli interessi della classe operaia, tutela posizioni e centri economici tanto solidamente radicati nella struttura del Paese, da non poter essere scalzati o sopraffatti se non attraverso un'opera di disgregazione continua, preordinata e coordinata. Così si inizia a predicare la guerriglia e l'unificazione di tutte le forze autenticamente comuniste, per la formazione di un "partito combattente", che promuova e conduca la lotta di classe, punto di passaggio obbligato verso un sollevamento di più vasta portata il quale, per mezzo della guerra civile, rovesci e distrugga le roccaforti statali della borghesia e del capitalismo.

Di pari passo l'organizzazione si potenzia, specie attraverso finanziamenti che provengono da rapine e sequestri di persone facoltose, che peraltro si induce a rivendicare soltanto quando i fatti e le indagini di polizia, portano inevitabilmente ed inequivocamente ad identificarne la matrice; si espande con le sue ramificazioni dalle zone settentrionali del Paese verso l'Italia centrale e in particolare nella Capitale, agevolata in ciò anche dall'assorbimento nelle proprie file dei residui dei Nuclei Armati Proletari, già operanti nel Centro-Sud del territorio, e quasi totalmente annientati e braccati dalle forze dell'ordine, subentrando a questi nella gestione delle ultime basi ad essi rimaste; si consolida con l'arruolamento di elementi nuovi e di sicura fede, ivi facilmente convogliati dall'emarginazione e dalle sperequazioni sociali conseguenti alla crisi economica; e rende più efficienti l'apparato, le dotazioni tecnologiche, i mezzi d'informazione.

Correlativamente anche gli obiettivi dell'azione si spostano, trasformandosi in attentati prima ai beni, poi all'integrità fisica, infine alla vita stessa di personaggi politici di capi-officina, di esponenti di fabbrica, e di dirigenti



- 85 -

locali, e di rappresentanti dello Stato in settori che funzionalmente oppongono la maggiore resistenza alle possibilità di successo dell'azione terroristica, quali la Polizia, i Carabinieri, la Magistratura, l'Amministrazione Carceraria, ovvero di autorevoli esponenti della stampa contraria, definiti gli "uomini della guerra psicologica"; e le realizzazioni criminose vengono di volta in volta pubblicizzate attraverso volantini, che una serie di fiancheggiatori si cura di riprodurre e diffondere, nei quali i fini eversivi, i consueti concetti, proclami e motti ideologici vengono scanditi con ossessiva monotonia e attraverso opuscoli che propagandano le cosiddette "risoluzioni della direzione strategica", e quelle realizzazioni commentano ed esaltano, senza peraltro minimamente preoccuparsi, in una farneticante ansia distruttiva, di spiegare con quali concreti modelli politici, economici e sociali si vorrebbe sostituire il deprecato Stato imperialista multinazionale (SIM), soprattutto in misure e termini accettabili dall'intera massa di un progredito proletariato occidentale, e dopo i radicali mutamenti intervenuti negli indirizzi dei Governi già presi a modello.

Esiste traccia dei programmi espansionistici della banda verso il Centro-Sud già in un documento rinvenuto nel covo di via Montenevoso 8 a Milano, e precisamente in una relazione che presumibilmente risale al 1971, (considerando il contenitore in cui era inserita), concernente la situazione politico-organizzativa di Roma, nella quale si rappresentano le difficoltà intervenute nello stabilire un confronto dialettico con altre forze della sinistra romana e si fissa l'obiettivo dell'introduzione nei quartieri popolari, nella prospettiva dell'instaurazione di un potere locale, e un particolare programma di "lavoro nella zona Tiburtina, alla quale dovrebbe far capo l'organizzazione rivoluzionaria degli operai metalmeccanici di Roma", mentre si rimanda a tempi più lunghi la soluzione del problema della costituzione di quadri efficienti.



- 86 -

Probabilmente la relazione non ebbe altro seguito, e il piano di espansione subì una lunga battuta d'arresto, poi ch^e soltanto verso la fine del 1976, dopo la sconfitta subita dai Nuclei Armati Proletari e il riconoscimento della egemonia delle proprie tesi e delle proprie linee difensive, le Brigate Rosse riescono a disporre nella Capitale di basi operative tali da poter concertare il passaggio all'azione diretta; ma è certo che proprio nella zona Tiburtina i primi componenti della organizzazione romana hanno il loro centro di incontro e di interessi, e in via di Porta Tiburtina il loro covo.

La banda compie a Roma il primo attentato ufficiale il 7/12/76, incendiando l'autovettura di un fiduciario democristiano, e ripete il gesto il 5 e il 10/1/77 contro le automobili di altri due esponenti dello stesso partito. La prima aggressione personale è del 12/2/77 e ne è vittima il dott. Valerio Traversi, ispettore centrale del Ministero di Grazia e Giustizia, che viene attinto da vari colpi di pistola alle gambe. Una nuova azione incendiaria ha luogo il 4/4/77 contro le macchine di altri dirigenti della Democrazia Cristiana, ma questa volta il volantino che la rivendica qualifica la generica usuale provenienza delle Brigate Rosse con la firma specificativa della "colonna romana".

* * * * *

Si ha quindi, a tale momento, la certezza ufficiale della costituzione di un organismo operativo autonomo nella Capitale, destinato ad eseguire nell'ambito territoriale della città gli atti di violenza fino ad allora demandati a elementi isolati o appartenenti ad altre basi, e articolato, secondo lo schema già abitualmente usato dalla banda, nella "colonna", unità con piena indipendenza decisionale e tattica, della quale solo il capo è in diretto contatto con

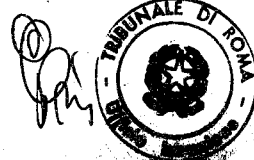


- 87 -

il Comitato Esecutivo al vertice, ad esclusione di ogni altro componente.

A questo proposito assumono una piena rispondenza probatoria di riscontro le dichiarazioni rese e per vario tempo mantenute e particolareggiate del Triaca, le vicende iniziali dell'impianto della tipografia di via Foà e della locazione dell'appartamento di via Gradoli, e le modalità di acquisto dell'alloggio di via Palombini. Ed è al riguardo opportuno subito osservare che la ritrattazione effettuata dal predetto imputato il 19/5/78, dopo avere per circa un mese ribadito la prima versione, è obiettivamente del tutto destituita di fondamento e inattendibile sul piano della motivazione. Invero i dettagli forniti dal prevenuto hanno trovato conferma negli accertamenti susseguitisi, sia in ordine alle origini della stamperia, sia per quanto concerne i rapporti intervenuti con gli altri coimputati, sia in relazione all'acquisto dell'abitazione-succursale, al prezzo pagato e alla destinazione. La pretesa intimidazione subita, che l'avrebbe comunque indotto a riferire agli inquirenti fatti veri e che l'avrebbe addirittura sollecitato a rivelare situazioni assolutamente a quelli ignote, come la disponibilità del suddetto alloggio e la sua temporanea utilizzazione a dipendenza della tipografia, è stata da lui introdotta con una serie di contraddizioni, e di indicazioni circa orari e luoghi in cui sarebbe stato trattenuto dalla Polizia, che ha incontrato piena smentita nelle testimonianze dei funzionari: e la falsità dell'assunto ritrattatorio è stata del resto sanzionata da una condanna, come già si è menzionato.

Orbene il Triaca ha asserito che il locale ove fu installata la tipografia fu da lui preso in affitto nel marzo 1977, dopo che il Moretti, preposto alla costituzione e all'organizzazione della "colonna romana" delle Brigate Rosse e nel quadro della realizzazione di tali finalità, come egli stesso ebbe a dirgli, avendo lungamente vagliato la sua fede politica e il suo intendimento di entrare a far parte del gruppo, gli propose di impiantare una stamperia al servizio del-



- 88 -

la banda, fornendogli i mezzi finanziari occorrenti per procurarsi le apparecchiature. Subito dopo infatti furono comperate e introdotte le attrezzature necessarie, che completarono quelle già utilizzate nel laboratorio di via Fucini, del pari trasferite nel nuovo locale, mentre l'altro venne chiuso. Il contratto di locazione, le fatture d'acquisto e le testimonianze rese al riguardo suffragano pienamente l'assunto. E la tipografia, come afferma il Triaca, iniziò a lavorare proprio nel mese di aprile 1977, stampando varie migliaia di copie di un opuscolo delle Brigate Rosse, di cui il Moretti aveva portato il testo e che il medesimo poi ritirò.

Da quanto esposto si ha quindi il riscontro che attorno al marzo 1977 viene costituita su iniziativa e comunque con l'intervento del Moretti la "colonna romana" potenziandola con le dotazioni necessarie, di cui un adeguato apparato di riproduzione meccanica era essenziale per la propaganda operativa e per la diffusione delle idee, utilizzando al riguardo le cospicue somme di denaro ottenute col sequestro di Pietro Costa, che era stato liberato il 3/4/77.

In previsione della futura attuazione di tale programma, del resto, il Moretti già nel gennaio 1976 aveva preso in affitto l'appartamento di via Gradoli sotto il falso nome di Mario Borghi, secondo quanto attesta l'amministratore dello stabile in sede di ricognizione fotografica, preoccupandosi di trasformarlo in una ben munita base logistica, come dimostra l'elenco del materiale ivi rinvenuto, in stretto collegamento sia con la tipografia di via Foà sia con l'abitazione di via Palombini, che ivi fanno capo per le spese d'acquisto e di gestione. Vengono con ciò predisposte le linee esecutive delle nuove modalità di lotta, cui era stato dato inizio con l'assassinio del Procuratore Generale della Repubblica di Genova Francesco Coco, immediatamente echeggiato nel comunicato letto il 9/6/76 da Renato Curcio ed altri al processo in corso contro di loro a Torino, in cui si afferma che



- 89 -

"giustiziare Coco non è stata una rappresaglia; con questa azione si apre una nuova fase della guerra di classe che punta a disarticolare l'apparato dello Stato colpendo gli uomini che impersonificano e dirigono la sua iniziativa con trorivoluzionaria".

E nel comunicato emesso in occasione dell'aggressione al consigliere regionale Publio Fiori le Brigate Rosse riprendevano minacciosamente l'assunto, ricordando che "basta poco ad alzare il tiro di una spanna!".

Sulla scorta delle emergenze processuali è certo che la base di via Gradoli acquista un'importanza di rilievo nella strategia operativa della "colonna romana", in relazione ai nuovi livelli preannunziati dai terroristi; ed anche le azioni deliberate dall'organizzazione in sede centrale, come l'omicidio del consigliere Riccardo Palma perpetrato il 14/2/78, l'eccidio di via Fani e il sequestro dell'on. Moro in data 16/3/78, trovano ivi appoggio e provvista di mezzi esecutivi.

Intanto il disegno criminoso di intimidazione delle Brigate Rosse continua a svilupparsi nel sangue. Il 3/6/77 vengono esplosi nella Capitale 12 colpi di pistola contro Emilio Rossi, direttore del T.G.1, ma l'operazione rientra in un più vasto piano di violenza contro esponenti degli organi di informazione, poichè nello stesso periodo si verificano attentati a Vittorio Bruno, vice-direttore del "Secolo XIX" di Genova e a Indro Montanelli, direttore del "Giornale Nuovo" di Milano che preludono a quello letale contro Carlo Casalegno, vice-direttore de "La Stampa" di Torino, del novembre 1977: pertanto il volantino di rivendicazione a firma delle Brigate Rosse non menziona la "colonna romana", con ciò puntualizzando la provenienza dell'iniziativa da una direzione territoriale più alta. Ritorna invece la citazione della "colonna romana" nel ferimento del prof. Remo Cacciafesta, preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, avvenuto il 21/6/77, e nel ferimento di Raf



- 90 -

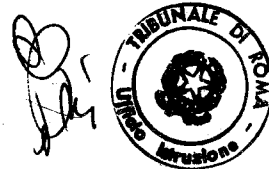
faele De Rosa, funzionario della S.I.P., in data 13/1/78. Ritorna ancora, infine, dopo l'ulteriore parentesi dell'at tentato all'esponente regionale democristiano Publio Fiori, eseguito il 2/11/77, nel volantino con il quale viene assun ta la paternità dell'incendio dell'autovettura del brig. di P.S. Salvatore Tinu in data 7/4/78, dell'azione dimostrati va svolta contro la caserma dei Carabinieri "Manfredi Tala mo" il 19/4/78, e dell'attentato all'on. Girolamo Mechelli, attinto da numerosi colpi di pistola la mattina del 26/4/78. Appare questo ultimo sprazzo di velleità criminale della "co lonna romana", prima che la scoperta della tipografia in via Foà, seguita di poche settimane a quella del covo di via Gra doli e coronata dall'arresto di taluni dei suoi componenti e dalla fuga degli altri, ne scompaginino la potenzialità ag gressiva, almeno per un certo tempo.

* * * * *

L'^{Esca)}operazione del movimento studentesco del 1968 e dell'au tunno operaio del 1969, se avevano alla fine trovato in par te direttamente ricetto nell'ideologia rivoluzionaria e nel la pratica criminale delle Brigate Rosse, non avevano peral tro mancato, come già si è accennato, di dar vita e potenzia mento, attraverso numerosi rivoli, ad altri gruppi di prote sta e di azione variamente differenziati, ma accomunati da identità di spirito e di programma di rivolta.

Era tra questi "Potere Operaio" che aveva col tempo orien tato le sue linee direttrici dal piano della riappropriazione violenta a quello della distruzione sistematica del dominio del capitale e dello scontro armato per la conquista del po tere da parte della classe operaia, attraverso la preordina zione e l'organizzazione dell'insurrezione delle masse prole tarie.

Dopo la comparsa delle Brigate Rosse e i primi episodi ter roristici da queste rivendicati, nella direzione di Potere O-



- 91 -

perai (della quale facevano certamente parte il Negri, il Piperno e il Pace, come emerge dagli atti processuali e particolarmente da quelli sequestrati a Milano presso la fondazione Feltrinelli) si sentì l'esigenza di formulare e discutere con la base i principali temi e programmi organizzativi, per affrettare i tempi della loro attuazione e fissarne le più adeguate scadenze. Venne così promossa una Conferenza, che si tenne a Roma dal 24 al 26 settembre 1971. Nel corso di essa il Pace, come si legge nella trascrizione del suo intervento, fu un accanito propugnatore della necessità della centralizzazione del movimento proletario, della sua trasformazione politica in partito, della militarizzazione e clandestinizzazione delle sue forze e della loro costituzione in braccio armato della classe; le stesse argomentazioni furono riprese dal Piperno, il quale sostenne che si dovesse porre immediatamente il problema della lotta sul terreno della presa di potere, creando il partito della rivoluzione e superando la tematica e la fase dell'autonomia operaia, attraverso lo sviluppo di "una violenza senza precedenti contro lo Stato"; e furono alla conclusione del Convegno sintetizzate dal Negri, il quale ribadì l'esigenza di costruire la centralizzazione e di dare impulso all'organizzazione per addivenire allo scontro, essendone i tempi direttamente proporzionali.

Come si legge in alcune pagine testimoniali, la linea rivoluzionaria fu ulteriormente svolta nei suoi aspetti programmatici ed organizzativi nel Convegno di Rosolina, tenutosi nel maggio 1973, nel quale il Piperno, dopo aver esaltato le azioni di lotta armata condotte fino a quel periodo dalle Brigate Rosse (in particolare sequestri di persona e incendi di autovetture) come stadi avanzati della lotta proletaria, osservò che si era reso attuale il problema dell'individuazione e dell'enucleazione di un'avanguardia organizzata in grado di funzionare come direzione politica rivoluzionaria del movimento, e che toccava quindi a quest'ultimo armarsi e prepararsi in tempi brevi all'insurrezione, trasferendo alla clandestinità le sue componenti militari, poichè la classe operaia



- 92 -

matura per la conquista del potere, in funzione dei livelli raggiunti, del patrimonio di quadri già formato e delle rotture aperte nel sistema della legalità.

E' pur vero che il Negri assunse allora una posizione di dissenso da quella sostenuta dal Piperno; ma il contrasto riguardò sostanzialmente la strutturazione del centralismo, la tattica da seguire, i tempi e le modalità da stabilire per raggiungere gli obiettivi che Brigate Rosse e Potere Operaio si prefiggevano in comune, ribadendo egli la necessità di una centralizzazione all'interno del movimento senza soffocare peraltro la germinazione spontanea e l'autonomia dei gruppi armati, sostenendo che Potere Operaio era divenuto strutturalmente incapace di raccogliere le spinte e i fermenti dei nuovi soggetti sociali che si delineavano, e contestando alle Brigate Rosse una funzione direzionale all'infuori di quella di avanguardia armata.

Il Negri riprendeva con tali affermazioni, in forma più incisiva e generalizzata, le conclusioni del primo convegno di Organismi Autonomi tenutosi a Bologna il 23/3/73, in cui erano state gettate le basi dell'Autonomia Operaia Organizzata, e si richiamava alla prima efficace concretizzazione di quelle tesi, estrinsecatasi nell'occupazione armata della Fiat-Mirafiori del 29 e 30 marzo 1973.

Il punto di vista dell'imputato non riscosse peraltro il suffragio della maggioranza, e anche in tal modo si spiega il suo passaggio, verso la fine del 1973, alle file dell'Autonomia. I motivi della scelta di questo schieramento, e dell'uscita dal gruppo, furono esposti con una dettagliata analisi dalla corrente del Negri in un articolo apparso sull'ultimo numero del periodico "Potere Operaio" del novembre 1973, in cui si esprimeva la necessità di una direzione operaia atta non solo a ricongiungere nella fabbrica autonomia e rifiuto del lavoro, ma a trasformare la coscienza di massa in livelli di attacco e in iniziativa d'avanguardia, negando peraltro ogni meccanismo di delega, ma esaltando la capacità opera



- 93 -

ia di appropriarsi innanzi tutto della sua organizzazione, di connettere insieme tutti i gruppi proletari, di fondere nella forza di base tutte le funzioni organizzative e di attacco. Ma il trasferimento al gruppo di Autonomia fu anche favorito dal fatto che esso raccoglieva allora notevoli consensi non solo a Roma e a Milano, ma anche nel Veneto ed in particolare a Padova, dove il docente svolgeva con tutta tranquillità le sue teorie: da una parte tra i collettivi politici studenteschi, ai quali facilmente imponeva il fascino delle sue ideologie rivoluzionarie nella prospettiva di una società radicalmente diversa e migliore, non disdegnando di unirvi a tal fine l'insegnamento pratico delle tecniche della guerriglia e della costruzione di ordigni incendiari, come alcuni testi informano: e dall'altra fra gli organismi operai, in cui egli era ripetutamente intervenuto per guidare anche di persona le lotte rivendicative, come a Porto Marghera, la cui Assemblea di fabbrica, già considerata il "polmone" di Potere Operaio, qualche mese prima aveva deciso analogamente il proprio distacco, trasformandosi in Assemblea autonoma.

Il Movimento fu così sensibilmente potenziato con l'apporto verticistico del Negri, e di altri collaboratori che lo seguirono, prima che il raggruppamento di Potere Operaio nel 1974 si sciogliesse, probabilmente ritenendo conclusa la propria esperienza di gruppo e rendendosi conto che, di fronte al tessuto di avanguardie prodotto dall'estensione della lotta operaia, si imponeva un diverso processo di aggregazione dei vari livelli (v. Rivolta di classe, numero unico, 28/6/74); ma molti dei suoi esponenti conversero, all'atto dello smembramento, nelle file delle Brigate Rosse, e le due compagini continuarono ad impostare la loro azione su binari paralleli ma collegati e spesso intersecati tra loro, quali ali di uno schieramento, variamente identificato come Movimento Armato Operaio (M.A.O.) dagli autonomisti, come Movimento Proletario di Resistenza Offensiva (M.P.R.O.) dai brigatisti, del



- 94 -

quale i primi dovevano rappresentare sostanzialmente la componente politica di massa ed i secondi la componente militare, come confermano le già citate pagine testimoniali.

Con ciò, del resto, veniva seguita una linea da tempo tracciata e sostenuta dal Negri, a quanto può desumersi, nel suo appunto manoscritto intitolato "I nostri strumenti organizzativi", nel quale, presumibilmente già alcuni anni fa, egli vagheggiava la formazione di un gruppo dirigente della sinistra rivoluzionaria, comprendente Lotta Continua, Brigate Rosse, il gruppo Gramsci, il partito marxista-leninista e i N.A.P. di Napoli, nell'obiettivo di una militarizzazione proletaria centralizzata, e in funzione del quale, come emerge da talune dichiarazioni, aveva iniziato a costituire all'interno di Potere Operaio in varie regioni gruppi armati clandestini sotto la maschera di un sedicente "lavoro illegale", che a livello nazionale avevano come responsabile militare il Morucci e come commissario politico il Piperno, e che erano affiancati da squadre del cosiddetto "servizio d'ordine", con struttura paramilitare, incaricato di trasformare le manifestazioni di piazza in scontri duri con le forze di polizia; e in funzione del quale egli programmò successivamente l'assunzione della direzione politica dei N.A.P. e, su un piano internazionale, il coordinamento politico-militare tra le forze della lotta armata in Italia e in Germania.

Del resto l'unificazione a livello nazionale dei raggruppamenti armati eversivi era stata a sua volta collateralmente un impegno del Piperno, che già nel febbraio 1972 aveva inviato al riguardo una lettera a Giangiacomo Feltrinelli con nomi di copertura, dopo aver sollecitato vari incontri. In questa egli insisteva per la costituzione di una "direzione nazionale", un'"integrazione e fusione nazionale" tra i G.A.P. e altre "organizzazioni omogenee, in rapporto dialettico con Potere Operaio" e intanto per la costituzione di



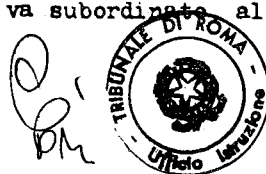
- 95 -

un' "unità operativa e di comando" delle forze milanesi facenti capo ad entrambi, nelle quali gli elementi guidati dall'imputato dovevano essere considerati per le "idee, maturità e motivazioni" proprie, "altrimenti si chiede loro di diventare dei killer e non dei dirigenti rivoluzionari"; e nella quale si contestava al Feltrinelli il diritto di attribuirsi la patente definitiva di "generale" e di presentarsi come il solo che potesse vantare di avere "la strategia in tasca".

E poichè dalle dichiarazioni emergono contatti di vario genere del Negri e del Piperno con esponenti direttivi delle Brigate Rosse (come Franceschini, Curcio, Bellavita) non appare affatto destituita di fondamento l'affermazione testimoniale in atti, secondo la quale il Negri reggeva col Piperno e con altri, con i quali si era ripetutamente e riservatamente incontrato, le fila del movimento terroristico in generale e delle Brigate Rosse in particolare.

Ed invero le posizioni sulle quali le Brigate Rosse sembrano tradizionalmente attestate, configurandosi come nucleo strategico, avanguardia e strumento organizzativo del Partito Combattente, appaiono assai meno distanti di quanto l'imputato voglia ora prospettare da quelle che egli formulò prima, e poi mantenne e sviluppò anche nell'ambito di Autonomia, in cui sia per il suo prestigio culturale, sia per la sua affermazione personale e per il forte contributo all'espansione territoriale da lui recato, venne presto riconosciuto come il capo carismatico, secondo le deposizioni al riguardo acquisite.

In primo luogo il Negri non contesta la funzione del partito, ancorchè egli veda il Movimento armato nell'ottica di una espressione e gestione da parte della massa, dalla quale i quadri e le avanguardie militari dovrebbero uscire. Nelle sue opere si leggono infatti passi come questi: "pensiamo ad un partito che sappia sviluppare una funzione dirigente effettiva, ma solo le lotte e la materialità di un potere consolidato tra le masse possono decidere di questa capacità dirigente" (Proletari, 70); "il partito, con le funzioni di violenza d'avanguardia che gli debbono essere attribuite, va subordinato al

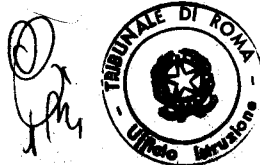


- 96 -

"potere operaio e proletario" (Dominio, 69); "il movimento complessivo delle avanguardie di classe può essere messo nelle condizioni di riunificarsi" e in tale riunificazione viene ad esercitarsi "una funzione di partito" (Proposta di documento nazionale sulle scadenze del 1972).

In "Rosso", periodico che riflette fedelmente il pensiero dell'imputato, che ne è un finanziatore, le enunciazioni vennero riprese e sviluppate: "il partito è l'unica forma moderna di organizzazione politica che la lotta di classe abbia determinato in Italia", e si riconferma la necessità della centralizzazione nella forma del partito e dell'organizzazione territoriale come "organizzazione della generalità dell'interesse di classe e annullamento del corporativismo" (Rosso, Per il partito dell'Autonomia, VI°, maggio 1978). Nei documenti sequestrati nella base armata autonoma di Thiene e provenienti dall'autorità giudiziaria di Vicenza si ritorna sull'affermazione della priorità e indispensabilità di una centralizzazione politica e organizzativa, oltre che territoriale, per una guerra civile in funzione della quale le forze del proletariato siano state politicamente riunificate (Per l'organizzazione dell'autonomia). Ancora sottolinea il Negri che "il partito è funzione della forza proletaria, è l'esercito che difende le frontiere dell'indipendenza proletaria" (Dominio, 62); e ne ammette comunque, sia pure transitoriamente, una utilità di cooperazione (Dominio, 63), mentre insiste sulla necessità di una assoluta centralità nel livello territoriale, nell'organizzazione e nel programma (Schema di documento, 4).

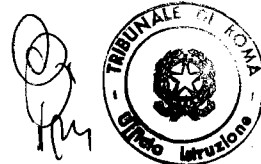
In pari tempo le Brigate Rosse affermano che "dalla classe provengono gli impulsi, le indicazioni, gli stimoli e i bisogni che l'avanguardia comunista deve raccogliere" (Risoluzione febbraio 1978, 55), e aggiungono che "tra Partito e organismi di massa rivoluzionaria opera un'interazione dialettica, cosicché, se il Partito è l'unità organizzata degli elementi comunisti rivoluzionari, il Movimento di massa rivoluzionario



- 97 -

zionario non va inteso come relazione formale, meccanica, causale tra due realtà separate, che sarebbero il Partito "sopra" e gli organismi di massa rivoluzionari "sotto"; il Partito infatti è la componente d'avanguardia del Movimento di massa rivoluzionario, e perciò è allo stesso tempo parte di questo movimento e distinto da esso" (Campagna di primavera, marzo 1979, 37). E spiegano ancora (Campagna cit., 37-38) che ne è "parte in quanto ne è assolutamente interno e ciò vuol dire che i suoi militanti - qualunque forma organizzativa assumano: clandestini, "legali", ecc. - costituiscono la spina dorsale di questo movimento, il suo lievito rivoluzionario, la sua avanguardia politico-militare". Ed è "distinto da esso, nel senso che il Partito mantiene una propria autonomia politica, militare, organizzativa, e cioè, pur operando all'interno del Movimento di massa, non si scioglie in esso, nè con esso si identifica, poichè la sua funzione rivoluzionaria non si esaurisce nella specificità delle singole situazioni e delle distinte componenti del proletariato metropolitano". Di conseguenza "il nuovo compito, di organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata per il comunismo, richiede alle organizzazioni comuniste combattenti, di ridefinire il loro ruolo in rapporto ai nuovi livelli di combattività delle masse e alle forme nuove di organizzazione generate nel loro movimento, dai settori più avanzati del proletariato".

Se quindi esistono o sono esistiti spazi di dissenso in ordine alla interpretazione della matrice ideologica e in ordine alla funzione e strutturazione del partito armato, essi sembrano certamente riducibili o addirittura superati, per lo meno in considerazione delle necessità e nella prospettiva della lotta propugnata. Ed è sintomatico al riguardo il processo di maggiore politicizzazione che Autonomia Operaia ha vissuto, e che anche le pagine testè citate evidenziano; così come è altrettanto indicativo il fatto che le Brigate Ros



- 98 -

se, che avevano a suo tempo fatto cenno del dissenso con taluni gruppi di quell'area (v. Risoluzione cit., 55), non hanno in seguito più ritenuto di riproporre la critica, quasi che il dissidio fosse stato poi composto o ridimensionato, quanto meno in rapporto alle principali forze autonome. E di ciò è ulteriore conferma l'esplicita affermazione proveniente dalla banda nel periodo successivo all'assassinio dell'on. Moro (Campagna cit., 34-35), secondo la quale il Movimento ha realizzato un decisivo salto di qualità, sconfiggendo nella pratica le ultime tenaci illusioni legaliste rappresentate da alcune componenti di Autonomia Organizzata, con particolare riferimento a quelle immediatiste e neo-spontaneiste, che si distanziano da quelle facenti capo agli attuali imputati; ribadendo in tal modo il fatto che le altre correnti erano già collegate nell'area del Movimento all'organizzazione terroristica.

Nè si può trascurare che una gran parte dell'impegno rivoluzionario del Negri è stata assorbita dalla battaglia per la creazione di un'organizzazione centralizzata delle forze armate operaie. È significativo che già alla Conferenza romana di Potere Operaio del settembre 1971 egli ribadiva la necessità dell'"organizzazione rivoluzionaria comune con altre forze politiche per reali momenti di scontro" e predicava l'esistenza di un processo unificativo di tutti i nuclei proletari insorti spontaneamente in armi.

Ma anche in taluni suoi scritti (Partito operaio contro il lavoro, pag. 157, 1972) si puntualizzano le collimanze strutturali e funzionali tra le basi rosse del potere operaio e proletario, che rappresentano i nuclei di gestione dell'azione dei gruppi autonomi, e le Brigate Rosse dell'attacco operaio e proletario e si sottopongono entrambe al vaglio dell'analisi operaia nella teoria dell'organizzazione, aggiungendo: "Costruire queste istanze organizzative senza feticismo della proposta organizzativa, - questo è un problema fondamentale. Costruire senza feticismo: che vuol dire impedire che la formula organizzati



- 99 -

va si consideri definitiva - eppure deve essere necessariamente costruita. Deve però, questa formula organizzativa, essere giocata sull'intera estensione delle possibilità di organizzazione e di linea, deve essere vista come passaggio ad un livello generale di organizzazione".

Ed è poi lo stesso Negri ad esaltare la lotta "eroica" dei compagni delle Brigate Rosse e dei N.A.P. nel momento più oscuro della recessione rivoluzionaria, qualificandoli "la punta dell'iceberg del movimento" (Tesi operaie sulla lotta e sull'organizzazione).

* * * * *

Del resto non solo nelle sfere delle Brigate Rosse è stata ultimamente impostata una politica di convergenza, come può desumersi dal già menzionato seppellimento dei dissensi pubblicizzati, ma anche nelle file dell'Autonomia si è rafforzata l'esigenza di cercare e di porre le basi di un'unificazione. Nei documenti di Autonomia inviati dall'autorità giudiziaria di Vicenza si legge infatti: "siamo vicini ai compagni del partito armato..., c'è bisogno di una leva di rivoluzionari, le cui caratteristiche generali non siano riconducibili unicamente alla dimensione clandestina" (Soggetto collettivo comunista e sua milizia). E in altra parte si aggiunge: "La nostra polemica con i compagni del partito armato non mette in secondo piano il problema della costruzione di un processo nazionale di centralizzazione dei comunisti, anzi lo riafferma come prioritario e indispensabile. Occorre organizzare con continuità l'iniziativa proletaria dentro i sommovimenti spontanei, garantendo tale continuità con le strutture operaie e proletarie del Movimento Comunista Organizzato, che costruisce il ponte tra le diverse fasi dello scontro di classe, poichè esaltare, giustamente, la spontaneità senza vedere anche la negatività è un grosso errore politico. Occorre poi un partito come struttura centrale, di direzione, di sin-



- 100 -

tesi politica e organizzativa, non imposta dal cielo o dall'esterno, ma conquistata, provata, riconosciuta nei fatti, nelle scadenze, nell'impegno, nell'indicazione di nuove possibilità, di nuove ipotesi, imposta con unità e disciplina all'interno del movimento; occorre capire che le lotte e il movimento si sviluppano per il lavoro collettivo di migliaia di compagni" (Partito - Unità e separata; zona omogenea e movimento comunista organizzato).

Prescindendo peraltro da quanto si è detto, non v'ha dubbio che comuni ai due programmi, oltre alle finalità e alle strategie di attacco contro lo Stato, sono le fondamentali posizioni economiche e valutazioni politiche: l'impossibilità di ricondurre lo Stato capitalistico attuale nello schema socialdemocratico (Dominio, 28 - Risoluz. cit., 10-11), la lotta contro l'organizzazione sindacale ufficiale (Dominio, 33 - Risoluz. cit., 15), la contestazione così dell'eurocomunismo come dei partiti comunisti "di osservanza moscovita" (Proletari, 41; Dominio, 36-39 - Risoluz. cit., 12-13), la critica del compromesso storico (Proletari, 25; Situazione politica, 1 - Risoluzione n. 6, 20), la costituzione di un fronte tattico, per la lotta antinucleare (Schema di documento; Situazione dell'autonomia, 4-5 - Risoluzione ottobre 1978, 6-7), l'esigenza di sferrare l'attacco contro le prigioni e il mondo penitenziario (Schema di documento, 5,7 - Risoluzione aprile 1977, 8), la concezione della classe operaia italiana quale punto medio della forza rivoluzionaria, nell'ambito della catena imperialista mondiale (Proletari, 63; Schema cit., 6,8 - Risoluzione febbraio 1978, 58), la convinzione della necessità di una centralità e di un'integrazione politica internazionale delle forze in lotta (Schema cit., 5-8 - Risoluz. cit., 59-60), la composizione del livello sociale delle forze nella prospettiva dell'unificazione proletaria (Proletari, 64-65 - Risoluz. cit., 45-50).

Le accennate coincidenze e confluenze sono ancor più con-



- 101 -

fermate dal fatto che nello spazio intermedio tra l'Autonomia e le Brigate Rosse, tra il Movimento armato e il Partito armato, si è da qualche anno inserito il raggruppamento di Prima Linea, figliato in parte dalle Brigate Rosse, come si dedurrebbe tra l'altro dalla presenza nel vertice di Alunni Corrado, esponente brigatista: e peraltro considerato nel rapporto dei CC. di Roma in data 5/4/79 e nel rapporto dei CC. di Napoli ^{del} 16/5/78 come il "braccio armato" dell'Autonomia, anche perchè rinvigorito, a detta dello stesso ^{Negri,} imputato negli anni successivi al 1976, dall'afflusso di elementi dell'autonomia che vi convesero. La nuova associazione eversiva armata, che sigla attentati più gravi e aggressioni più sanguinose, giungendo recentemente all'omicidio del dr. Calvosa, Procuratore della Repubblica di Frosinone, e del dr. Alessandrini, Sostituto Procuratore della Repubblica a Milano, opererebbe il perfezionamento strategico, tattico e organizzativo e il reclutamento delle forze necessarie per il salto di qualità nel perseguimento degli obiettivi, spostati verso traguardi non prima raggiungibili dalle forze magnetiche di matrice studentesca e operaia. Lo stesso Negri, che d'altronde fornì a suo tempo ricetto a terroristi latitanti di quello schieramento, come emerge dai rapporti, ha accennato nel suo interrogatorio alla frequente circolazione, nell'ambito del Movimento, di proposte di discussioni sostenute nel 1975-76 da aderenti poi confluiti in Prima Linea, ed è stato a sua volta trovato in possesso di documenti che riportano e specificano la strategia di quel gruppo, la struttura organizzativa, le norme di comportamento, o ne esaltano le azioni di terrorismo e di sabotaggio; il che offre ulteriori spunti di valutazione di verosimiglianza circa il processo di fusione in atto tra le bande della sinistra eversiva.

D'altro canto nella base terroristica milanese di via Negri, occupata dall'Alunni, al quale sono addebitati gravi delitti di cui le Brigate Rosse e Prima Linea si sono attri



- 102 -

buite la paternità, è stato rinvenuto un documento dal titolo "Schema di proposta di tesi sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia Operaia Organizzata", che, nel contenuto pressochè identico, riscontra pienamente quello dal titolo "Tesi operaia sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia Operaia Organizzata" recante correzioni e aggiunte autografe del Negri e rinvenuto tra le carte da lui lasciate nello studio Massironi. Orbene è particolarmente significativo che nel documento milanese siano state trasfuse come parti integranti del testo le annotazioni scritte da Negri a margine del documento passato per le sue mani, che vi siano stati del pari recepiti i suoi suggerimenti di impostazione, e che determinati concetti vi siano stati sviluppati in correlazione con la sua postilla "rafforzare". Così come è altrettanto significativo che tra il materiale sequestrato all'Alunni si siano trovate bozze di analisi poi inserite in pubblicazioni delle Brigate Rosse, come "Lo Stato Imperialista delle Multinazionali" integralmente riprodotto con qualche variante nella risoluzione della direzione strategica del febbraio 1978, o vi si siano rinvenuti saggi di elaborazioni teoriche e programmatiche che rispecchiano fedelmente le tesi del Negri.

E comunque, come leggesi nel rapporto dei CC. del 5/4/79 citato e in quello della DIGOS di Roma del 9/4/79, indipendentemente dalla possibile dissolvenza, attorno all'ideologia e ai programmi di Prima Linea, delle sfumate divergenze tra Autonomia e le Brigate Rosse, resta il fatto che il periodico "Controinformazione", che era notoriamente una creatura del prevenuto, avendo egli partecipato alla sua fondazione, e che ospitava i suoi scritti, fu sostanzialmente un organo di informazione delle Brigate Rosse, che vi diffondevano enunciazioni teoriche, resoconti di operazioni compiute e, come si può vedere nel n. 1-2, documenti di collegamenti internazionali, particolarmente con la R.A. F. tedesca, apparsi poi analogamente tra le pagine di alcu-

75/1



- 103 -

ne Risoluzioni Strategiche (v. ad esempio Risoluzione n. 4 del novembre 1977).

Nel contempo un articolo pubblicato nel dicembre 1976 su "Camarades", rivista dell'Autonomia francese (L'autonomie ouvrière et les brigades rouges) proclama che "i camerati delle Brigate Rosse sembrano avere, negli ultimi documenti diffusi, rettificato la loro linea e accettato che la formidabile e fruttuosa dialettica tra le scadenze offensive contro lo Stato e la crescita del movimento di massa della Autonomia si effettui secondo il ritmo richiesto dalla maturazione e dalla riflessione collettiva; e la loro azione è di fatto un elemento aggregativo e fortemente promozionale sul piano della iniziativa di massa. Essi non sono solamente, per il camerati dell'Autonomia, dei fratelli e dei camerati, ma anche elementi essenziali d'un processo rivoluzionario globale che ha per scopo non molto lontano il comunismo".

* * * * *

Non interessa in questo processo approfondire le ulteriori evoluzioni programmatiche e metodologiche che si verificarono nelle file delle Brigate Rosse dopo l'assassinio del l'on. Moro, che impostò senza dubbio un dissidio politico, messo in evidenza da numerosi documenti processuali: basta richiamare al riguardo il già citato bollettino "Campagna di primavera", nonché le interviste di Piperno ed i rilievi qui riportati. E' però certo che un ulteriore avvicinamento intervenne tra una parte dei combattenti d'avanguardia e le formazioni degli autonomi, e ne fanno fede i documenti del dissenso stesi dal Morucci e dalla Faranda, e che ricevettero una certa diffusione se furono rinvenuti, oltre che nel covo di viale Giulio Cesare a Roma, anche in copia, a Cassino nell'abitazione di Armellino Alberto e Argetta Lina Antonietta, tratti in arresto il 14/7/79 per partecipazione a ban



- 104 -

da armata. In questi il Morucci, prima sottoponendosi con la compagna ad un'autocritica e dimettendosi da capo della colonna romana, ma poi rifiutando di consegnare le armi e di trasferirsi con altri compagni nel confino o carcere politico al quale la direzione della banda l'aveva assegnato, confuta i nuovi programmi armati da quella formulati nel periodo successivo all'uccisione dello statista, centralizzati ossessivamente su impossibili ulteriori azioni militari ad alto livello, senza aver ancora nè raggiunto nè favorito un adeguato riscontro di partecipazione delle masse; stigmatizza il rifiuto di riconoscere giunto il momento di trasformarsi da semplice avanguardia indicatrice in avanguardia costruttrice, la riproposta di apparati rigidi e burocratici, la mancata creazione di un tessuto organizzativo nel proletariato, e di una coscienza dell'insurrezione, al fine di evitare che la classe giunga a questa politicamente e militarmente impreparata; e comunque, sia pure respingendola, menziona la contraria affermazione che il dissenso sia stato alimentato da manovre occulte di Scalzone o di altri dirigenti dell'Autonomia, con ciò ulteriormente avvalorando affinità e interazione delle nuove posizioni con quelle dell'Autonomia Operaia.

Una riprova dell'assunto è fornita dal volantino diffuso dalle Brigate Rosse dopo l'assalto alla sede del Comitato Romano della Democrazia Cristiana del 3/5/79, col quale veniva rivendicata l'azione criminosa e che, per gli elementi già delineati, dovette far capo al gruppo terrorista guidato dal Morucci, in presumibile concorso con componenti armati della Autonomia, come si ricaverebbe dall'esaltazione finale della memoria di tre appartenenti ad una organizzazione combattente autonoma di Thiene colà dilaniati dallo scoppio di un'ordigno l'11/4/79. In tale volantino vengono infatti per la prima volta espresse pubblicamente le nuove idee emerse dal confronto tra l'ala dissidente delle Brigate Rosse e l'Autonomia Organizzata: "la lotta armata si impone come unica stra



- 105 -

tegia interna al movimento di massa; quello che oggi si sta verificando è la saldatura tra i bisogni immediati delle masse e i loro bisogni strategici, tra lotta economica e lotta per il potere, e a tal fine occorre trasformare i movimenti spontanei di organizzazione delle masse in organismi per la guerra di classe; la lotta armata deve misurarsi su un programma che sia legato profondamente con le condizioni di vita del proletariato. Nella nuova situazione proprio al Partito Comunista Combattente spetta essere direzione attiva all'interno del movimento senza sovrapposizione, senza forzature, senza porsi né sopra né sotto, essendoci dentro; questo è il compito che in questa fase devono assolvere le avanguardie, che deve essere svolto dal partito". Sono, queste, affermazioni che coincidono ormai pienamente e nitidamente con quelle del raggruppamento del Negri e dei suoi compagni, e che potrebbero addirittura segnalare l'intervento di un processo di osmosi tra i due schieramenti, ancorchè essi mantengano nei loro momenti ufficiali una dicotomia denominativa, a seconda delle contingenti opportunità: esse sembrano infatti segnare l'abbandono delle tesi dell'egemonia e della spinta organizzativa del Partito sul Movimento, ancora riconfermate nel marzo 1979 nella pubblicazione "Campagna di primavera".

Ed allora appare adeguatamente fondata la conclusione che l'identità della matrice storica e teorica, la sostanziale concordanza delle finalità e della strategia, la comunanza nelle scelte politiche e militari di fondo, nella politicizzazione e nell'adozione del significato psicologico della violenza, la progressiva somiglianza degli apparati organizzativi, profilano nelle Brigate Rosse da una parte, e dall'altra parte dell'Autonomia Operaia Organizzata, di cui il Negri è un "leader" e nella quale le sue enunciazioni trovano ampia diffusione e pratica applicazione, momenti ed aspetti diversi di un unico Movimento proletario offensivo, del quale da tempo entrambi i gruppi hanno auspicato e poi sconta-



- 106 -

to la costituzione, al cui vertice si insedia il Partito Combattente, nel quale vengono comunque a concentrarsi lo strumento e la guida dell'azione insurrezionale.

E non meno fondata appare l'ulteriore conclusione che l'imputato, animatore, propulsore, organizzatore e capo dell'Autonomia e accreditato sostenitore delle linee rivoluzionarie espresse dalle Brigate Rosse, sia per conseguenza inserito con funzione preminente nel centro di collegamento del Movimento, e cioè nella direzione clandestina del Partito dal quale provengono le decisioni ed i piani di attacco su scala nazionale.

Ma un altro elemento di cospicua portata probatoria circa la rilevanza della partecipazione e della funzione del Negri nella formazione di deliberazioni in cui fosse comunque impegnata la volontà delle Brigate Rosse in ordine ai rapporti con le forze collaterali e su questioni essenziali, come quella della gestione dei depositi d'armi del Movimento, è rappresentato dall'appunto già menzionato, scoperto nel covo brigatistico di Robbiano di Mediglia e intitolato "Pippo o della lucida follia", in cui si rammenta che sarebbe "molto importante" all'appuntamento definitivo "la presenza di Toni N.". Il fatto che questa indicazione nominativa abbreviata identifichi il prevenuto non pare revocabile in dubbio, per la sua peculiarità, per la circostanza che essa era riportata, come osservò il Giudice Istruttore di Torino nella sentenza di proscioglimento, sull'agenda di Tommei Francesco con chiaro riferimento alla persona del Negri, e per l'autorevolezza della posizione acquisita e della funzione esercitata dall'imputato sulle masse operaie in concomitanza con il suo ingresso nell'Autonomia, all'incirca coevo al documento.

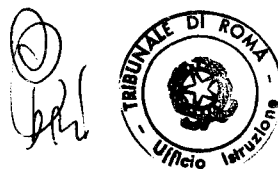
E' pur vero che il contenuto dell'appunto non è chiaramente comprensibile in relazione alle circostanze e alle motivazioni degli incontri ivi accennati, ma esso può forse cronologicamente e concettualmente attenersi ai prodromi



- 107 -

o alle vicende della scissione di Potere Operaio e ai problemi insorti con la definizione di taluni rapporti conseguenti. E, sia detto incidentalmente, in tale supposizione può non essere azzardata l'ulteriore ipotesi che il "Pippo", rappresentante di quel gruppo, sia da identificarsi nel Piperno; la cui ossessione dell'insurrezione a breve scadenza doveva sgomentare le stesse Brigate Rosse, che erano solite delineare nei loro programmi un processo di guerra civile strisciante di lunga durata, come emerge tra l'altro dall'opuscolo "Brigate Rosse-Italia Centrale" dell'aprile 1972, sequestrato al Pace. Certo è comunque che il Negri doveva coprire un ruolo di preminenza se per la rilevanza degli argomenti la banda terroristica riteneva opportuna la sua presenza.

Sembra infine adeguatamente lumeggiata nel processo la parte svolta dal Negri nella fondazione delle riviste "Controinformazione" che le testimonianze asseriscono essere stata notoriamente creatura del prevenuto e ricetto dei suoi articoli, e "Rosso", che pure ospitò molti suoi scritti, che l'imputato finanziò con assegni propri, ancorchè nell'interrogatorio egli abbia tentato di dissimularne la provenienza, e con la quale egli ammette di avere comunque avuto un vincolo organico. Per quanto specificamente concerne il primo periodico, il Negri si è limitato a dichiarare di aver collaborato ai due numeri iniziali, aggiungendo di aver poi troncato i rapporti allorchè si rese conto che esso era legato a gruppi clandestini; al Giudice Istruttore di Torino aveva invece addirittura negato di essersi occupato della rassegna dopo il n. 0. Ora è chiaro che se la rivista, come è attestato in atti, fu una sua emanazione (il che il magistrato piemontese ignorava), tanto che la direzione responsabile fu affidata a persona a lui vicina, Emilio Vesce, rientrava sicuramente nella disponibilità dell'imputato accettare o meno che la pubblicazione divenisse il banco di analisi e di diffusione delle motivazioni della



- 108 -

guerriglia terroristica, come le Brigate Rosse proponeva no con il secondo documento rinvenuto a Robbiano di Mediglia e datato novembre 1973, evidentemente peraltro rispondendo ad una iniziativa della direzione del periodico e fissando in relazione a questa i termini della propria collaborazione. D'altro canto non solo il n. 0 ma anche i successivi contengono articoli ed affermazioni a pologetiche ed esaltatrici dell'azione armata finalizzata alla disgregazione dello Stato e alla conquista violenta del potere da parte del proletariato, e in tali enunciazioni sono talora riconoscibili il ragionamento agile e freddo e le puntualizzazioni incisive proprie dello stile del prevenuto.

Ed allora deve fondatamente dedursi che fu lo stesso Negri a costituire la rivista per aprirla alla voce e alle risonanze del gruppo eversivo con il quale già allora, come si è detto, propugnava i collegamenti sul piano politico e strategico; e che dopo averla avviata egli, con i suoi diretti collaboratori, si sia ritirato in disparte per non compromettere la sua posizione pubblica e la sua ascendente affermazione politica tra le masse, peraltro attivamente attivandosi a farla mettere in circolazione come periodico e nelle file dell'Autonomia, come da alcune deposizioni testimoniali si desume.

E deve infine osservarsi che Girotto Silvano, nelle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Torino il 26/9/74, sostenne di aver saputo già a quell'epoca, da Renato Curcio e da altri brigatisti, della costituzione, nell'ambito della loro banda, di una scuola di quadri, che trovò rispondenza anche nell'organizzazione di Potere Operaio e poi di Autonomia, secondo quanto può ricavarsi dalle annotazioni sulle agende del Negri di quello stesso periodo e da varie testimonianze; e ribadì che a detta delle stesse fonti, come già si è accennato, uno dei poli fondamentali nella struttura interna delle Brigate Rosse, sullo stesso



- 109 -

piano di Torino, Genova e Roma, era Marghera, il cui Comitato politico di fabbrica era stato peraltro considerato e rivendicato come un pilastro di Potere Operaio, prima di sfociare a sua volta nell'Autonomia.

* * * * *

Un analogo ragionamento si impone nei confronti del Piperno, la cui militanza politica rivoluzionaria, la cui azione di guida e di spinta organizzativa nell'area del Movimento armato di classe non soffrono cesure di continuità dall'epoca in cui egli si batteva al timone di Potere Operaio, della quale già si è fatta menzione.

Molti articoli ed editoriali di giornali della sinistra eversiva, che in vario modo a lui facevano capo o da lui erano sostanzialmente diretti, fin da quel periodo riecheggiano e sviluppano le sue tesi ed i suoi incitamenti nonché le iniziative militari e terroristiche delle avanguardie, come "Linea di condotta", espressione dei programmi armati da lui propugnati al Convegno di Rosolina, o "Potere Operaio", nel quale tra l'altro egli tracciò l'apoteosi di Feltrinelli Giangiacomo, fondatore dei G.A.P. che delle Brigate Rosse costituirono uno dei nuclei originari, e finanziatore del movimento rivoluzionario, ucciso dallo scoppio di un ordigno mentre preparava un attentato contro un traliccio. Tra l'altro in un articolo di analisi comparativa sull'esperienza cilena, del settembre 1973, diretto a trarne elementi di riflessione e di utilizzazione pratica nella "nostra esperienza politica" e di valutazione al lume di quest'ultima, si rilevava che l'insuccesso di essa era stato determinato anche dalla mancata iniziativa di anticipazione del nemico, la quale avrebbe dovuto concretarsi nello scatenare tempestivamente il "terrore rosso", nel giustiziare "qualche giudice, qualche ufficiale, qualche mestatore DC". Tale suggerimento appare particolarmente sintomatico in un momento in cui il terrorismo in Italia si manteneva nei li-



- 110 -

miti degli incendi di autovetture e dei sequestri di persona e non aveva ancora operato il salto di qualità dell'omicidio di magistrati, militari e uomini politici.

Del resto già in una lettera diretta nel 1972 dalla Faranda al marito Rosati Luigi, e sequestrata a suo tempo a quest'ultimo, è traccia dei programmi rivoluzionari del Piperno, dell'invio di taluni suoi uomini fidati, come lo stesso Rosati, a Gela e a Napoli per preparare le masse operaie ai tempi brevi dello scontro: ancorchè poi il discorso dopo un certo tempo fosse stato allora modificato o rimandato. Si accenna in quella lettera agli "interventi di Lanfranco (verosimilmente il Pace), totalmente e sembra anche autorevolmente avallati da Franco", alla "vecchia ipotesi di programmare delle scadenze insurrezionali" e si aggiunge che "secondo loro, (cioè il Lanfranco e il Franco), Gela va, si manteneva, ma per il momento da due compagni intermedi, e invece va visto un concentramento di forze in Campania: situazione che più a breve scadenza dà dei risultati concreti, anche in termini di peso politico e di imposizione di una linea politica" e si suggerisce infine di discutere su tali problemi e sul progetto di Potere Operaio nel Sud col Piperno. E' certo comunque che il Rosati dovette restare a lungo a Gela e non fu questa, sia detto per inciso, l'ultima causa del distacco progressivo tra lui e la Faranda, la quale rimpiangeva di "buttare via gli anni più belli", aveva "troppa voglia di vivere per rinchiudersi a fare la vedova bianca", e desiderava "uno con i soldi" che la riempisse "di bei vestiti, di pellicce, di parrucchieri e di saune".

Nel marzo 1974 lo stesso Rosati, comunicando al prevenuto il proprio intendimento di lasciare a sua volta Potere Operaio, rilevava il conformismo organizzativo di cui questo raggruppamento si alimentava e la durezza delle premesse poste dal Piperno per rimanervi, nelle quali ravvisava la significatività di una "volontà soggettiva non alterabile", criticando ed evidenziando di conseguenza l'assolutismo di lui im



- 111 -

posto all'organizzazione.

Nel 1975 l'imputato ribadiva dalla rivista "Linea di condotta" la sua ripulsa ad una politica di tipo aggregativo nel processo dell'unificazione operaia, sollevando con ciò accese critiche da parte dei suoi stessi collaboratori, come dimostra una lettera inviatagli da taluni di costoro il 23/3/75. Anche questo episodio appare sintomatico della concettuale adesione del Piperno alla direttrice dell'egemonia del Partito seguita dalle Brigate Rosse.

In un seminario tenuto a Cosenza nell'ottobre 1976 egli riagitava la necessità della lotta armata per la distruzione dello Stato in una situazione di guerra civile in atto, nonché l'esigenza di una rete di avanguardie non clandestine, "essendo giunto il momento in cui la lotta armata deve uscire alla luce, e potendosi nel Sud costruire una legittimazione all'interno del movimento di classe che nel Nord è invece pregiudicata dal dualismo tra iniziativa d'attacco clandestino e livelli di lotta di massa". E in un "promemoria per la discussione" del 10/3/77, trovato in fotocopia nella sua abitazione romana e presso la rivista "Metropoli" e concernente appunto tale periodico, continuatore di "Linea di condotta" e del pari facente capo a lui, che aveva tra l'altro a tal fine ricevuto un finanziamento da elementi di unità comuniste combattenti in contatto con le Brigate Rosse, si accennava alla rivista come insegna e portavoce del movimento autonomo operaio, che deve raccordare e centralizzare tutte le frazioni, i comitati e il "gruppo combattente".

Intervenendo il 18/10/78 ad un dibattito presso il Centro studi "P. Mancini" di Cosenza, l'imputato, inneggiando al terrorismo e connettendo le radici di tale fenomeno al movimento studentesco del 1968, esaltava l'organizzazione armata da questo prodotta ed i collegamenti residuati sia nei quadri che nelle motivazioni e nelle finalità del



- 112 -

la distruzione della macchina dello Stato, e sotto vari profili analizzava ed elogiava l'efficiente pratica del terrorismo in Italia, dove il fenomeno è organizzato nella sua forma paradigmatica rispetto alla situazione europea"; ed ammetteva che il sequestro e l'uccisione dell'on. Moro non avevano rispettato i tempi del movimento, facendo peraltro osservare che un'operazione di tal genere non poteva non essere decisa al vertice senza alcuna consultazione di base, essendo necessitata da una situazione di profonda rottura della legittimità del potere che poteva scontare anche episodi perdenti di lotta armata.

Ed ancora nell'articolo "Dal terrorismo alla guerriglia" pubblicato su "Pre-print", supplemento di "Metropoli", il Piperno celebrava la pratica diffusa dell'illegalità diretta alla rottura della macchina dello Stato, sottolineando il ruolo positivo delle Brigate Rosse anche per "l'uso coerente ed efficace del terrorismo", nel quale giustificava il sequestro dello statista e l'eccidio della sua scorta e, quale mossa obbligata a questi conseguente, il successivo assassinio dell'on. Moro.

Si è già richiamata in precedenza la lettera con cui il 27/2/72 il Piperno sollecitò per una definitiva soluzione il Feltrinelli, apparentemente esitante, onde addivenire in tempi brevi all'unificazione nazionale delle forze combattenti omogenee e costituire intanto a Milano un'organizzazione paritetica militare centralizzata. Alle contestazioni al riguardo l'imputato ha risposto tra l'altro in modo decisamente maldestro, trasformando il preciso e univoco valore dei termini usati, dando alla parola "killer" un significato iperbolico e aggiungendo che gli intendimenti espressi atenevano a una mera fusione degli apparati di stampa e di difesa legale, che peraltro nell'ambito interno di Potere Operaio apparivano ben sviluppati con il vario apporto dei suoi componenti, senza necessità di coordinamenti o di consolidamenti con quelli altrui. Il fatto che poi la progettata unificazione non abbia avuto allora luogo, o abbia avuto scarsi inizi di attuazio



- 113 -

ne, dipende evidentemente dalla morte del Feltrinelli, avvenuta pochi giorni dopo la lettera; ma se è certo che il Pimperno fu col Morucci a capo delle organizzazioni militari clandestine di Potere Operaio, è anche certo che le forze combattenti "omogenee" che egli voleva ristrutturare con i G.A.P. in dialettica con Potere Operaio non potevano essere ovviamente quelle appartenenti a quest'ultimo gruppo, bensì dovevano identificarsi in altri schieramenti eversivi.

Il richiamo a quella lettera serve a dimostrare che il Pimperno, come il Negri, perseguiva già da allora il proposito di una direzione centralizzata unica degli apparati combattenti, nella quale ben si identifica il cosiddetto Partito Comunista Combattente. Del resto nell'istruttoria sono emersi altri suoi collegamenti, non soltanto finanziari e logistici, con organizzazioni affiliate o in rapporti strutturali con le Brigate Rosse, come le Unità Comuniste Combattenti del latitante Guglielmi. E il fatto che dopo il suo arresto e quello del Morucci e della Faranda le Brigate Rosse romane siano tornate alle azioni terroristiche isolate, abbandonando la linea direttrice della dissidenza, anche da lui sostenuta, conferma il peso egemone da lui espresso all'interno della banda.

Apparirebbe quindi assai strano che l'imputato, continuando incessantemente a sostenere le tesi della lotta armata nei termini concettuali propri delle Brigate Rosse, ancorchè talora scostandosene in un distacco meramente formale, e contestando d'altra parte talune posizioni meno incisive degli ambienti di Autonomia, abbia peraltro interrotto dall'epoca dello scioglimento di Potere Operaio, così come pretende, ogni contatto o coordinamento con i gruppi eversivi; apparirebbe strano se non si dovesse per quanto si è detto più fondatamente ritenere che egli abbia continuato a portare avanti gli infuocati discorsi politici e i programmi di Potere Operaio, così come ha fatto, nella dirigenza clandestina del Movimento, mettizzando la sua identificazione tra i vertici di esso in generale, e delle Brigate Rosse in particolare.

Tali giudizi sono del resto suffragati dalle deposizioni



- 114 -

acquisite, dalle quali già era scaturita la conclusione che anche il Piperno, insieme col Negri e con altri, fosse inserito all'apice delle organizzazioni rivoluzionarie armate. Ma tali dichiarazioni consolidano la loro attendibilità con numerosi riscontri, sia in relazione al Piperno che in altri episodi. Ed invero l'affermazione testimoniale secondo la quale il prevenuto, per sopperire alle ingenti spese che i programmi della militarizzazione e della clandestinità delle avanguardie comportavano, propose la pianificazione di rapine e di sequestri di persona, viene riflessa quanto meno in un appunto concernente un "rapimento" trovato in una sua agendina di quell'epoca, sul quale l'imputato non ha fornito spiegazioni; e l'affermazione che le Brigate Rosse costituivano la componente militare di un'organizzazione unica che aveva in Potere Operaio il suo specifico momento di dibattito teorico e politico di massa trova ampio conforto nei frequenti Convegni promossi da quel gruppo su argomenti strettamente inerenti alla lotta terroristica e nel fervore con cui il Piperno propugnò e personalmente attuò la diffusione al riguardo di idee e delle linee rivoluzionarie, con articoli e interventi, con incitamenti ed analisi, in una posizione egemonica perfettamente adeguata alla figura del capo.

* * * * *

Dal canto suo il Pace, come s'è detto uno dei più accesi sostenitori delle tesi oltranziste nell'ambito di Potere Operaio, riecheggiate di poi dalle Brigate Rosse, ha sempre lavorato ed agito a fianco del Piperno, condividendone compiti e posizioni, ed appare, da alcuni appunti di nomi rinvenuti nell'agenda di quest'ultimo, attratto nella Direzione politica del gruppo accanto a lui, dopo la defezione della corrente negriana.



- 115 -

Già le informazioni della polizia giudiziaria lo indicavano, subito dopo il sequestro dell'on. Moro, come uno dei possibili esponenti ivi implicati, tanto che all'indomani del delitto, il 17/3/78, egli subì una perquisizione domiciliare, nel corso della quale fu tra l'altro trovato in suo possesso un documento delle Brigate Rosse dell'aprile 1972: in esso si riprendeva e sviluppava il discorso portato avanti da Potere Operaio sull'organizzazione e sulla lotta armata, ancorandolo sul piano della clandestinità e dell'unificazione delle masse nel movimento, e si assegnava a quella fazione il merito di aver assunto la violenza rivoluzionaria a punto centrale della discussione e della diversificazione politica tra le varie componenti eversive. Tali progetti erano stati del resto già ampiamente svolti dal prevenuto nel suo intervento al Convegno di Roma del settembre 1971, nel quale egli aveva innalzato il partito, che identificava in Potere Operaio, a organizzazione politica del proletariato, assegnandogli alcuni compiti specifici, quale quello di unificarvi "non solo le avanguardie, non soltanto i quadri, ma gli strati sociali più esposti alla crisi". Ma è significativo che il documento proveniva dall'apparato terrorista dell'Italia Centrale, come leggesi nella sua intestazione; e che, nell'epoca alla quale risale, il Pace, con il Piperno, era un fautore e uno strutturatore dell'espansione dei programmi rivoluzionari a breve scadenza anche nel centro-sud dell'Italia, a Roma, in Campania e in Sicilia, come si evince dal contesto del suddetto intervento e dalla già menzionata lettera della Faranda al Rosati.

La sua simbiosi politica e funzionale col Piperno si estrinseca nella fuga di entrambi in Francia, dopo l'emissione dei mandati di cattura a loro carico, e, dopo l'arresto del compagno, nella volontaria rassegnazione a subire l'identica privazione della libertà per seguire le sorti dell'amico: a conclusione di una comunanza di pensiero, d'attività e di vita



- 116 -

che gli elementi esposti inducono a trasporre anche nell'ambito direttivo del Movimento Armato.

* * * * *

Per quanto concerne i delitti collegati con l'eccidio di via Fani e l'assassinio dell'on. Moro, ed iniziando ad esaminare al riguardo la posizione processuale del Negri, già si è messo in evidenza, attraverso l'enunciazione dei punti ideologici e dei programmi e contenuti organizzativi da lui sostenuti, come egli, al vertice dell'Autonomia Operaia Organizzata (ove rapporti e deposizioni lo collocano), che a Padova in particolare aveva il suo centro propulsore, fosse di fatto alla direzione del Movimento rivoluzionario, di cui Prima Linea e altri gruppi di varia denominazione costituiscono, secondo talune affermazioni processuali, le formazioni politico-militari, e le Brigate Rosse l'avanguardia armata; ed è collateralmente fondata l'illazione che le azioni di lotta determinanti, nelle quali furono impegnati gli uomini rappresentativi, le strutture, la responsabilità politica, le vicende e i destini dell'intero Movimento, ancorchè settorialmente rivendicate, siano state discusse, concordate e seguite a livello di vertice di quest'ultimo.

Di conseguenza il coinvolgimento del Negri nei delitti relativi alla strage di via Fani, al sequestro e soprattutto all'assassinio dell'on. Moro, trova un primo fondamento proprio in questa delineata posizione direttiva.

Ma a carico suo si è addotto e aggiunto l'ulteriore elemento della possibile sua identificazione con la persona che telefonò alla moglie del parlamentare verso le ore 16,30 del 30 aprile 1978 per sollecitare posizioni politiche immediate sotto la minaccia dell'esecuzione del marito. Si tratta di una comunicazione per lo più unilaterale, nella quale vengono sostanzialmente dettate le condizioni di un ultimatum. Chi chiama parla inequivocabilmente a nome delle Brigate Rosse, inse-



- 117 -

rendosi in pratica nella loro direzione strategica e questa impegnando, assumendo in prima persona plurale i termini del dilemma ("noi facciamo, noi crediamo, non non potremo far al tro, noi siamo disposti"), e investendosi nello stesso tempo della responsabilità decisionale collegiale anche in ordine all'esecuzione dell'uccisione ("siamo disposti a sopportare le responsabilità che ci competono"). E soprattutto, nell'espore come unica alternativa "un intervento diretto, immediato, chiarificatore e preciso di Zaccagnini" si riaggancia velatamente ai contatti avvenuti in quel torno di tempo, rimasti celati alla stampa e nemmeno fatti affiorare nei bollettini della banda, informando che "a questo punto deve intervenire la democrazia cristiana; abbiamo insistito moltissimo su questo perchè è l'unica maniera in cui si possa arrivare eventualmente ad una trattativa". Non può quindi sfuggire l'importanza che la telefonata riveste al fine di calare il suo autore nel concerto criminoso dal quale è scaturito il sequestro dell'on. Moro; e non è certo sfuggita al Negri, che fin dalle prime battute processuali ha decisamente respinto l'accusa di tale paternità, anche quando gli accenti e i toni concitati delle sue difese verbali ne richiamavano il ricordo ai magistrati inquirenti, che quella registrazione, per ripetute audizioni, avevano avuto modo di fissare nella memoria: anzi, proprio per questo reiterato ed energico rifiuto, non può nemmeno affacciarsi l'ipotesi che essa abbia rappresentato una qualsivoglia iniziativa, originatasi nel corso del sequestro e senza alcuna connessione penale con la sua ideazione, all'unico eventuale fine di salvare la vita dello statista, la cui ammissione avrebbe quanto meno potuto far tentare di allinearla, nel quadro delle escogitazioni difensive e sia pure con colorazioni diverse, alle posizioni assunte dal Piperno in quello stesso periodo.

Indipendentemente da ciò, è opportuno aggiungere che l'indicazione circa l'apparente identità della voce proviene da persone di indubbia attendibilità, che ebbero oltre tutto a



- 118 -

conoscere perfettamente le caratteristiche fonetiche del l'imputato.

E' peraltro certo, come emerge dall'agenda del prevenuto e dalle sue stesse dichiarazioni, che il 30/4/78 e gli si trovava in Italia, e la sua affermazione di essersi trattenuto quel giorno a Milano e di avere comunicato telefonicamente con la sua collaboratrice Roberta Tomassini non ha trovato valido sostegno nella testimonianza di costei che, sulla scorta dei documenti in suo possesso, ha potuto provare di avere quel giorno effettuato di mattina una breve telefonata, forse anche a casa Negri, ma di avere in tal caso parlato con la di lui moglie, dalla quale avrebbe ricevuto la notizia del differimento di un precedente appuntamento al giorno successivo.

La difesa del prevenuto ha allora indotto, per neutralizzare gli effetti negativi di tale deposizione, la testimonianza del giornalista Pozzi Paolo sul fatto che il pomeriggio del 30/4/78 questi si sarebbe trattenuto col Negri a Milano, traendo spunto dall'esistenza sull'agenda del professore, sotto quella data, del nome "Paolo" affiancato da un appunto di carattere tipografico, senza peraltro indicazione di predisposizione e di orari di incontro, di cui d'altronde nemmeno l'imputato ha fatto cenno; ed il Pozzi, del quale non è inopportuno rilevare la collaborazione a "Rosso" e la sospettata appartenenza al terrorismo, ha in un primo tempo confermato la circostanza allegata. Ma di fronte all'ammonizione del magistrato tradottasi in arresto provvisorio per le aperte contraddizioni con le documentate affermazioni della Tomassini e con le annotazioni del Negri e per le strane carenze di memoria su particolari non meno rilevanti del periodo esaminato, il teste ha finito per ammettere che la propria opinione circa la presenza dell'imputato a Milano il 30/4/78 era dedotta dalla certezza che comunque egli e la Tomassini lo videro il quella città il giorno successivo: spe-



- 119 -

gnendo in tal modo l'alone probatorio di certezza nel quale aveva avvolto la prima attestazione.

Permane quindi inalterato l'indizio che il docente si trovasse a Roma, donde la telefonata parti, nel pomeriggio di cui si discorre: e lo rafforzano anzi l'eventuale spostamento di un appuntamento già fissato per quella data e a mezzo d'altri comunicato, e la radicale modificazione di convinzioni adottate e di punti mnemonici di riferimento utilizzati.

Del resto il fatto che il Negri sia l'autore della telefonata del 30/4/78 trova indiretto riscontro nella situazione di preminenza al vertice delle trattative attuate per salvare la vita dell'on. Moro, che, sul fronte dei terroristi detentori, gli venne attribuita in altre pagine processuali. Invero, nel corso della procedura penale a carico del giornalista Viglione Ernesto e di Frezza Pasquale, cui si addebitava di aver condotto maneggi tuttora non chiariti nei riguardi di esponenti politici democristiani, facendo loro intravedere prima la possibilità di liberare il parlamentare, poi di catturare il comando strategico brigatista, il Viglione riferì che l'on. Piccoli aveva dato a suo tempo notizia di un incontro avvenuto a quel fine nella capitale lombarda tra l'on. Craxi, il Negri ed altre due persone, e dell'indagine che un magistrato stava conducendo nei confronti del professore.

Ancorchè la dichiarazione non abbia trovato conferma, essa appare peraltro di non scarsa rilevanza: 1) perchè la seconda parte dell'asserita informazione è risultata indubbiamente veritiera, non potendo che riferirsi all'inchiesta che il Sost. Procuratore della Repubblica di Padova dr. Calogero aveva iniziato nei confronti del Negri e della quale soltanto il 7/4/79 si ebbe pubblica conoscenza dopo l'emissione e l'esecuzione di un ordine di cattura, mentre la dichiarazione fu resa dal Viglione alcuni giorni



- 120 -

prima, e precisamente il 30/3/79 e nel corso di un periodo di detenzione; 2) perchè in effetti, come già si è menzionato, ebbero luogo al fine in questione incontri tra dirigenti socialisti e persone vicine al Negri, e con lui strettamente collegate sotto il profilo politico, come il Piperno e il Pace, onde l'informazione avrebbe potuto ben delineare il ruolo quanto meno indiretto svolto dal Negri al riguardo.

Ma gli indizi sono stati rigorosamente e definitivamente sostanziati di valore probatorio dalla perizia fonica condotta in America dal prof. Oscar Tosi, dell'Università del Michigan, studioso di fama internazionale nel campo dell'audiologia e delle scienze del linguaggio, con vasta esperienza nella materia degli esami fonici giudiziari, come manifesta la casistica allegata al suo volume "Voice identification: theory and legal applications". Egli ha concluso "con alto livello di certezza" che la voce di cui lui il quale effettuò la telefonata del 30/4/78 appartiene al prof. Negri, mentre ha del pari escluso nello stesso grado che siano venute dall'imputato, o dall'indiziato Nicotri Giuseppe, altre chiamate telefoniche fatte nello stesso periodo indiscutibilmente a nome delle Brigate Rosse, per le quali del resto già nel corso dell'istruttoria si aveva avuto modo di scartare tale paternità. Il livello di certezza è stato quantificato dal perito con una probabilità di errore inferiore al 5%, alla stregua dell'esame eseguito col metodo del raggruppamento gerarchico degli spettri corali, forniti da calcolatore elettronico, che è ampiamente trattato, oltre che nel testo della relazione, nella menzionata pubblicazione (pag. 91-95), ed al quale del resto anche il consulente di parte dr. Sacerdote, già direttore dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino, recò a suo tempo un eccellente contributo (v. cit. Vol., nota a pag. 93). Precisa ancora la relazione che anche il sistema auditivo della memoria a breve termine ha fornito un'analogo



- 121 -

go grado di sicurezza, poichè i quattro esaminatori, altamente qualificati per le loro cognizioni nel campo fonetico, ai quali era stata affidata la prova, e con loro il prof. Majewski dell'Università di Breslavia, hanno unanimemente formulato il medesimo giudizio di identità, ancorchè la soggettività di tale metodo rispetto a quello automatico abbia indotto la prudenza dello scienziato a fissare un certo margine di possibilità di errore. Essa segnala infine che non è stato fatto adeguato uso del sistema dell'analisi spettrografica per essersi il Negri rifiutato di rilasciare un saggio fonico nello stesso testo della telefonata incriminata, ma che peraltro anche gli spettrogrammi a bande larghe e strette ottenuti da alcune parole e fra si hanno posto in evidenza le stesse frequenze medie di formanti e una consimile distribuzione di energia acustica.

Del resto anche la perizia fonica svolta collegialmente da tre esperti italiani, pur nel presupposto di una scarsa convinzione sull'affidamento conseguibile da tale tipo di prova, ha concluso per l'appartenenza ad una stessa classe della voce del Negri e di quella dell'ignoto telefonista; e se non ha ritenuto di spingersi a più precise informazioni, ciò ha posto in relazione con i bassi risultati delle prove uditive, peraltro condotte a mezzo di ascoltatori numerosi ma non specificamente addestrati, con l'elevata variabilità di voce dell'imputato, ^(scadente qualità) con la ~~la~~ dei sonogrammi, con l'inadeguatezza delle somiglianze accertate, nel quadro della generica sfiducia premessa, a giustificare la formulazione di un giudizio di identità, benchè tali somiglianze si siano manifestate "rilevanti" attraverso le misure strumentali e "prevalenti" nell'analisi sonografica.

La perizia socio-linguistica da parte sua ha affermato che l'anonimo parlava in italiano settentrionale, con buon livello culturale caratterizzabile nella dialettica dell'attivismo politico, con stile a tratti tagliente ed autoritario e con pratica frequente della lingua francese; dati integral-



- 122 -

mente reperibili nella voce e nell'esperienza culturale del Negri.

La perizia dialettologica gli ha infine attribuito un tipo di discorso scolastico-burocratico, con miscugli di fonotipi nordici e centro meridionali, che potrebbe ricondurlo all'area dei dialetti di transizione delle Marche settentrionali. Ma deve subito osservarsi che di quest'ultima perizia può farsi assai modico conto: 1) perchè essa basa le sue succinte analisi su "impressioni uditive" non approfondite e nemmeno distintamente percepite, tanto che alcune parole sono state intese in senso totalmente travisato, come ad esempio la frase "suo padre insiste", recepita invece come "Fanfani insiste", senza operare un minimo confronto col testo scritto; 2) perchè la relazione non è neppure in grado di escludere che la voce dell'ignoto in esame si identifichi con quella del sedicente prof. Nicolai, autore di altre telefonate e dotato di caratteristiche foniche assai diverse, come è stato posto in evidenza dagli altri esperti; 3) perchè le conclusioni della perizia sono incomplete e per nulla esaurienti ai fini processuali, non essendo stata presa in esame da essa la voce del Negri, al fine di stabilire se le particolarità dialettologiche di quella dell'anonimo fossero obiettivamente riscontrabili anche in quest'ultima, e di dosarne la misura.

Ma al termine di questa disamina non può sottacersi nell'ottica di un riscontro logico che, se la voce dell'ignoto telefonista non fosse del Negri, da tempo sarebbe stata recapitata al magistrato inquirente una bobina con la registrazione di quella del reale sconosciuto terrorista, al fine di mettere in tutta evidenza l'autorità procedente di fronte alla macroscopia di un proprio errore. Non è pensabile che le Brigate Rosse in una situazione di tal genere rinunziassero a un mezzo estremamente valido a intaccare il prestigio e la credibilità delle istituzioni contro le qua



- 123 -

li volgono le loro armi, soprattutto nel corso e dopo una campagna di stampa da varie parti suscitata per insinuare una pretesa politicità dei moventi, della condotta, delle finalità dell'istruttoria, che la presentazione di una indiscutibile prova avrebbe indubbiamente rafforzato, inferendo un colpo notevole alle tesi dell'accusa. Non è nemmeno pensabile che le Brigate Rosse consentissero in tal modo di lasciare aperto il varco a una possibile incriminazione dell'area dell'Autonomia Organizzata, con la conseguenza del venir meno degli appoggi operativi e propagandistici che questo ambiente tradizionalmente ha loro offerto, indispensabile quanto meno sul piano del più ampio programma insurrezionale ventilato. Non è infine pensabile che esse rifuggissero dal portare un contributo essenziale al tentativo di ottenere la liberazione di un capo carismatico che, indipendentemente dalla posizione che si è delineata a suo carico nel processo, aveva certamente fornito un notevole apporto al trasferimento della lotta operaia sul piano armato, dall'obiettivo del capitale a quello dello Stato, agevolando o continuando in tal modo ad agevolare l'opera dei terroristi e spianando il terreno per la conquista del potere da questi propugnata.

E rimane infine acquisito al processo il fatto che un teste, sull'attendibilità e sulla buona fede del quale non emergono elementi invalidanti, ha ritenuto di ravvisare nel Negri una persona scorta sul luogo dell'eccidio di via Fani, non solo per la corrispondenza dei dati somatici dettagliatamente descritti, ma anche per il caratteristico nome con cui lo senti chiamare da una donna che con lui si compiaceva dell'operazione compiuta: e tale riconoscimento ha poi ribadito in presenza del prevenuto. Il fatto potrebbe di per sé meravigliare, se non si considerasse che l'imputato non era solito escludersi dalla materiale partecipazione alle battaglie che sviluppavano e concretavano



- 124 -

le direttrici da lui sostenute, come mostrano le fotografie di giornali ove è ritratto alla testa dei moti di Porto Marghera o come egli stesso talora esalta nei suoi scritti (Dominio, 43): secondo una codificazione di comportamenti in cui le Brigate Rosse si richiamano ai principi dei Tupamaros: "non ci sono vacche sacre; i rischi e le privazioni sono uguali per tutti; i dirigenti prendono parte alle azioni. Non vogliamo teorici puri" (risoluzione n. 2 sull'organizzazione, par. 9, Forze regolari e forze irregolari).

Ma la deposizione del teste appare ulteriormente accreditata dalla considerazione che l'essersi il Negri affrettato a prenotare o a far prenotare quello stesso 16/3/78 a Parigi, dove in meno di due ore poteva giungere per via aerea da Roma, un biglietto per un lungo viaggio di più tratte, da iniziarsi soltanto sei giorni dopo, sembra più rispondere all'intendimento di preconstituire un alibi formalmente ineccepibile che a una esigenza logistica: tanto più che proprio gli avvenimenti cui quella data poteva dare origine in Italia avrebbero dovuto consigliargli di seguire da vicino le vicende interne e quelle in particolare di Autonomia, tralasciando programmi di viaggio o di incontro precedentemente varati.

* * * * *

Dal canto loro il Piperno e il Pace, come già si è detto, erano stati in passato esponenti di rilievo di Potere Operaio, e dalle testimonianze risulta che, dopo lo scioglimento di questo, benchè non sia ricavabile in modo obiettivo e diretto la loro successiva collocazione politica, le correnti in dissenso si ricomposero nell'ambito del Movimento, con riunioni e intese comuni e con la sostanziale concordanza delle linee programmatiche, onde la loro posizione, formalmente identificabile nell'area di Autonomia, appare quivi continuatrice dei vecchi progetti insurrezionali di Potere Operaio, in stretto contatto con quelli attuati dalle Brigate Rosse: tan-



- 125 -

to che, in concomitanza con l'espansione delle lotte operaie nel meridione, si costituirono in quel territorio gruppi armati che dettero l'avvio ad azioni eversive, facenti capo anche a Pirri Ardizzone Maria Fiore, moglie del Piperno, e che quest'ultimo, come si è detto, non mancò di propugnare e di organizzare a sua volta.

Entrambi sono stati tra i fondatori e i redattori della rivista "Metropoli", erede di "Controinformazione" e di "Rosso" nell'apertura all'area politica del terrorismo e in particolare delle Brigate Rosse, di cui non hanno mancato di diffondere comunicati e contenuti programmatici; tale rivista ha trovato sede negli stessi locali romani del Centro Ricerche di Programmazione e Pianificazione Economica e Territoriale (C.E.R.P.E.T.) nel quale il Pace lavorava come segretario e che è diretto da Rossini Stefania, alla quale egli appare sentimentalmente legato.

Il Piperno intervenne poi presso la Conforto, indirettamente e sostanzialmente anche a nome del gruppo editoriale di cui il Pace faceva parte, per nascondere presso di lei sotto falso nome il Morucci e la Faranda, i due esponenti brigatisti che avevano manifestato il loro dissenso critico verso gli orientamenti della direzione strategica della banda, in linea con le idee espresse dal gruppo del Negri. Poiché non si ravvisano motivi per dubitare delle dichiarazioni della donna, rigorosamente sostenute anche in confronto e riscontrate da altri, appare logicamente fondata l'illazione che il Piperno sia stato il sostenitore della frattura formatasi all'interno della banda con l'uccisione dello statista, e tale funzione abbia potuto esercitare solo in posizione di preminenza al vertice del gruppo: e che egli fosse comunque elemento di tale qualificazione e rilievo da poter mantenere un contatto informativo tra la direzione e i due reprobati, e da inculcare in costoro la coscienza di un affidamento sicuro circa eventuali altre mi-



- 126 -

sure che l'organizzazione potesse assumere nei loro confronti.

Ma fondamentalmente è pacifico che l'on. Signorile nell'aprile 1978, su suggerimento dell'on. Craxi, ebbe tre colloqui riservati con il Piperno, a due dei quali intervenne sicuramente anche il Pace, nel quadro della ricerca di un interlocutore con cui discutere posizioni e determinazioni. E' ovvio che i due non furono scelti nè come possibili informatori nè come consulenti, poichè non mancavano certamente per tale incarico persone qualificate, nei ranghi di un partito di sinistra che oltre tutto già da vari giorni aveva espresso l'intendimento di cercare e favorire la soluzione negoziata, bensì come intermediari tra coloro che avrebbero potuto assumere valide decisioni. Ed è altrettanto evidente che le proposte o le richieste di cui il Piperno si fece portavoce (l'insufficienza di un mero atto di clemenza da parte del Governo, la necessità di un intervento che implicasse un riconoscimento di fatto delle Brigate Rosse come referente politico) non erano formulazioni soggettive di ipotesi o di valutazioni, ma i messaggi e le condizioni della controparte ufficiale, ancorchè tale situazione sia stata fatta apparire, allora nel corso delle trattative, oggi nel corso delle deposizioni, sfumata o confusa.

La pretesa di cui egli si fece intermediario è del resto da lui confermata nell'articolo "Dal terrorismo alla guerriglia" scritto per "Metropoli", in cui accenna al tentativo delle Brigate Rosse "di legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per la emancipazione sociale" e all'"richiesta brigatista - formale forse, ma certo ragionevole - del riconoscimento del loro status di combattenti"; e in cui aggiunge che i brigatisti una volta catturato Moro, si erano riproposti di conseguire un ulteriore risultato (la scarcerazione di alcuni militanti) che "rafforzasse materialmente l'organizzazione e ne legittimasse in qualche misura l'esistenza"



- 127 -

Ma è sintomatico che il terzo incontro, verso il 4 o il 5 maggio, sia stato sollecitato non più dai dirigenti socialisti ma dal Piperno, e che come tale abbia rappresentato con assoluta verosimiglianza l'iniziativa di quella controparte; che il Piperno abbia ribadito allora la necessità di un atto chiarificatore urgente da parte della Democrazia Cristiana, in sintonia con la telefonata decisa e preoccupata del Negri alla signora Moro del 30 aprile; che in seno ai quadri dirigenti del partito al potere si sia dato tanto peso alla segnalazione trasmessa dall'on. Signorile, da sollecitare una dichiarazione vagamente aperturistica di un alto esponente, l'on. Bartolomei; che agli ultimi due colloqui sia stato presente anche il Pace, il cui contegno silenzioso apparirebbe certamente strano ad un abboccamento di tale impegno e nella pretesa veste di informatore o consulente, mentre si legittimerebbe a pieno in persona di chi, ad alto livello, intendesse farsi un'idea personale diretta della sincerità e della portata delle intenzioni per trarne le opportune conclusioni o per consentire tali conclusioni ai suoi segreti mandanti; che il 6 maggio, come attesta l'on. Landolfi, il Pace abbia chiesto e ottenuto rapidissimamente un ulteriore diretto colloquio con l'on. Craxi, insistendo sul fatto che un'iniziativa chiara ed esplicita almeno dai socialisti poteva ancora salvare la situazione, la quale stava precipitando; e che infine il Pace, pur dopo il tragico comunicato del 5/5/78 in cui i terroristi annunziarono di aver concluso la battaglia, "eseguendo la sentenza", potesse ancora ufficialmente trattare avendo e ispirando la certezza che l'on. Moro fosse ancora in vita: certezza che soltanto i capi della banda potevano manifestare.

■ Il Pace fu poi anche la persona che portò per la pubblicazione al settimanale "L'Espresso" il fumetto relativo alla vicenda del sequestro e dell'assassinio dello statista, divulgato anche da "Metropoli". E' interessante al riguardo notare che all'epoca della diffusione alcuni particolari ivi riferi-



- 128 -

ti e descritti sui retroscena e su persone che vi avevano avuto un ruolo non erano conosciuti ancora nè dall'autorità inquirente nè dalla pubblica opinione, quanto meno nella loro pienezza: così le trattative condotte dal P.S.I. per opera dell'on. Signorile, che tra l'altro nel testo riferiva di avere "informazioni precise", i contatti avvenuti tra lui e il sen. Fanfani il 6/5/78, l'invito di quest'ultimo all'on. Bartolomei di "lasciar trapelare una cauta apertura" nel comizio che avrebbe dovuto tenere l'indomani e che poi tenne effettivamente a Montevarchi il 7/5/78, i dissensi interni verificatisi nell'ambito del vertice terrorstico sulla sorte da riservarsi al parlamentare prigioniero al fine di raggiungere effetti più destabilizzanti del sistema, la presenza di una certa Anna nel gruppo che decise e organizzò il sequestro e che poi custodì il prigioniero, la quale trova riscontro nelle dichiarazioni del Mortati.

Poichè quindi la trama del fumetto risponde a verità, quanto meno nei dettagli che hanno potuto essere sviluppati nel corso dell'istruttoria, ricevendone conferma, essa non può che essere stata ispirata da persone che erano pienamente al corrente dei fatti e di quanto occultamente dietro loro ~~esistono~~ ^{quinte} si era verificato, da persone cioè che reggevano le fila dell'intera operazione. E nell'ambito della redazione di "Metropoli" solo al Pace e al Piperno, che personalmente avevano preso parte ai negoziati, poteva riconoscersi la disponibilità di un simile cumulo di informazioni.

Gli argomenti esposti convalidano la tesi che anche i due imputati, in relazione alla loro funzione dirigente nell'ambito del Movimento Organizzato, esercitassero facoltà deliberative o comunque influenze decisionali al vertice del raggruppamento del quale le Brigate Rosse, come "avanguardia armata", erano parte. E inducono alla conclusione che essi, così come il Negri, possano aver avversato l'omicidio dello statista, cercando di sollecitare iniziative politiche che potessero quanto meno ottenere un effetto dilatorio, anche se al riguardo può apparire dubbia la convinzione o anche solo la



- 129 -

speranza di un successo di fronte all'esplicita chiusura espressa e ribadita allora in proposito dal partito al governo. E poichè da più parti, e in alcune pagine processuali, si profila, come si è detto, che la decisione di uccidere l'on. Moro fu presa dal vertice terrorista con una esigua maggioranza, e poichè tale decisione, dopo il definitivo comunicato n. 9, non poteva più essere revocata se non discreditando l'intera organizzazione, salvo che si fosse mostrata una disponibilità politica chiara ad esaminare le richieste avanzate, può anche da ciò confermarsi l'ipotesi già formulata che i tentativi compiuti identichino nei tre imputati un'autorevole parte dello schieramento minoritario.

* * * * *

Ma la comparsa dei prevenuti sulla scena dell'epilogo del dramma nella veste di portatori della chiave della liberazione e il riconoscimento della loro potestà di partecipazione alla formazione della volontà del vertice comportano logicamente il loro concorso nella impostazione e nello svolgimento del dramma stesso.

Certo non può mancare l'obiezione che un intervento in funzione tendenzialmente salvatrice potrebbe essersi inserito in un processo delittuoso non condiviso nè tanto meno concertato, al solo scopo di scongiurarne altre più gravi conseguenze. Ma l'ipotesi deve essere respinta, innanzi tutto per la considerazione che si è già accennata, in relazione al contenuto e al significato della telefonata del Negri, alla quale l'omogeneità e la coincidenza temporale delle rispettive mediazioni legano unitariamente le posizioni del Perno e del Pace. Ma deve essere ulteriormente respinta al lume del comportamento tenuto dai tre imputati, non solo nel voler tenacemente negare il valore o addirittura, come ha fatto il docente padovano, ~~il valore della~~ propria intromissione, ma anche nel contestare talora verità del tutto evidenti alla



- 130 -

stregua di confermate emergenze processuali.

Non si può infatti sottacere che il Negri ha iniziato a rispondere all'interrogatorio con la protesta della totale falsità di ogni assunto accusatorio, contro le macroscopiche convergenze che già sono state sottolineate, stranamente ecc^ependo, di fronte ad articolate e dettagliate esposizioni espresse nei provvedimenti restrittivi, la loro pretesa assoluta genericità. Ha negato la paternità della "Proposta di documento nazionale sulle scienze del '72", definendola anzi di cattivo stile, mentre poi ha dovuto ammetterla a seguito dell'esibizione della minuta da lui manoscritta. Ha minimizzato ove possibile le sue funzioni di responsabilità nel Movimento, trincerandosi talora dietro incredibili confusioni di memoria. Ha insistito sul suo "più profondo, ampio e argomentato rifiuto di qualsiasi forma di lotta armata o di militarizzazione", che invece è contraddetto da tutti gli atti richiamati e dai suoi interventi congressuali. Ha cercato in conclusione di occultare la carica violenta impressa al perseguimento degli obiettivi eversivi, lasciandosi in definitiva smentire dai suoi stessi scritti.

Dal canto suo il Piperno ha reiteratamente negato di avere avuto contatti con la Conforto in relazione alla contestazione dell'occultamento presso di lei del Morucci e della Faranda, benchè varie copie di un suo documento di data recente siano state trovate nella stanza di quella e benchè soltanto da lui, nel suo ruolo direzionale di "Metropoli", potesse pervenire la notizia, dalla donna riferita, che i due lavoravano presso quella rivista: notizia che egli ha assurdamente negato anche nella sua oggettività, ma che la perizia dattilografica ha confermato, segnalando che alcune carte rinvenute presso la sede di "Linea di condotta", editrice di quel periodico, furono verosimilmente battute con la macchina Olivetti sequestrata nell'abitazione di viale Giulio Cesare. E talune sue affermazioni sulla parte svolta e su circostanze verificatesi



- 131 -

durante i colloqui per l'eventuale liberazione dell'on. Moro sono state smentite dai parlamentari socialisti che vi ebbero parte.

Il rifiuto del Pace a rispondere all'interrogatorio si colloca in un livello defensionale migliore poichè esso delinea una situazione intermedia tra le posizioni che abitualmente assumono i terroristi in tali occasioni, in funzione dell'osservanza delle norme di comportamento imposte dalla loro direzione, e quelle di chi, non essendo condizionato nella sua volontà, può aprirsi a chiarire di fatti che gli sono imputati: ma trattasi in realtà di un artificioso paravento, poichè egli, ove fosse stato accusato a torto, avrebbe potuto fornire spiegazioni assai utili a propria giustificazione, specialmente in ordine alla sua presenza e a talune sue iniziative nelle trattative con gli esponenti politici, o in ordine alla pretesa partecipazione al ricetto del Morucci e della Faranda presso la Conforto; senza invece rafforzare in termini di maggiore credibilità, con un incomprensibile silenzio, le contestazioni avanzate.

E a riguardo della tesi della corresponsabilità, deve osservarsi che un dissenso sull'assassinio dello statista non suppone affatto correlativamente la ipotizzazione di un dissenso in ordine alla elaborazione del piano del suo sequestro e delle varie fasi criminose che questo implicava: poichè l'esecuzione dell'omicidio, per la personalità della vittima, il momento storico, i condizionamenti che ne sarebbero derivati alle future strategie, la reazione autoritaria del potere e quella psicologica delle masse, avrebbe potuto far prevedere effetti politici nefasti e contrastare con le linee di articolazione nelle masse, di preparazione, sensibilizzazione e responsabilizzazione delle stesse fino allora seguite dalle forze eversive; mentre la cattura e una prolungata detenzione non solo rispondevano



- 132 -

agli spavaldi programmi di attacco centralizzato allo Stato e di disgregamento delle sue istituzioni, ma avrebbero potuto determinare forti tensioni nell'ambito dello schieramento governativo e provocare notevoli cedimenti nella compagine del partito al potere senza spingerlo alla inevitabile costrizione del rifiuto, nella quale anche le divergenze e gli sfaldamenti si sarebbero ricomposti: ed in ciò perfettamente si inquadravano gli orientamenti politici e i piani di lotta della generalità del Movimento Organizzato.

Se quanto si è finora esposto avalla la tesi che i tre, nella loro funzione di vertice, approvarono l'operazione del sequestro dell'on. Moro, essi devono essere chiamati a rispondere inanzitutto, insieme con tale delitto, di quei reati che per l'attuazione di quest'ultimo furono assunti con immediatezza nella loro volontà, come la detenzione e il porto delle armi necessarie per intimidire o per sopraffare la prevedibile resistenza della scorta, l'uccisione di quest'ultima, il furto delle automobili indispensabili per l'esecuzione dell'attentato, per il trasporto delle persone, per la fuga con il parlamentare sequestrato e con le armi usate, la circolazione abusiva delle autovetture con applicazione di targhe non proprie onde consentire di sottrarsi a un'eventuale identificazione, la ricezione di mezzi finanziari di provenienza illecita, la ricettazione e la contraffazione di documenti di identità personale e di autocircolazione: trattasi infatti di reati necessariamente previsti e programmati al fine di eseguire il delitto principale.

* * * * *

Ad analoga affermazione deve giungersi per quanto concerne i crimini che ai primi si giustappongono come conseguenze di essi, in ipotesi al momento non direttamente volute,



- 133 -

ma comunque ritenute come probabili e ciò nonostante approvate, e pertanto del pari volute agli effetti penali, ancorchè indirettamente e condizionatamente.

Rientra in tale considerazione l'esplosione dei colpi in direzione dell'ing. Alessandro Marini. L'esigenza che l'operazione terroristica si svolgesse con estrema rapidità per impedire il sorgere di una qualsiasi reazione e consentire con sicurezza di sfuggire ai controlli di polizia che in breve tempo sarebbero scattati, implicava che senza alcun indugio qualunque ostacolo che anche involontariamente si frapponesse a determinare un pericolo di ritardo venisse immediatamente eliminato. E d'altronde, una volta che era stata decisa e tanto freddamente eseguita l'uccisione di ben cinque militari di scorta, la soppressione di un'altra persona non avrebbe certo incontrato ripulse, ove avesse dovuto rappresentarsi e risultare di utile contributo nel quadro dell'esecuzione del piano.

Anche la sottrazione delle borse dell'on. Moro ad eccidio compiuto non poteva non far parte del programma operativo, in vista dei rilevanti elementi documentali che si poteva prevedere di rinvenirvi, in occasione del sostegno che quel giorno lo statista si accingeva a chiedere davanti al Parlamento in favore di un governo di ampia solidarietà, nonchè in vista degli spunti di indagine e di informazione che il carteggio avrebbe potuto fornire sia per il conclamato "processo", sia per una diretta ispezione nelle vicende e nei rapporti del partito al potere.

* * * * *

Un identico ragionamento si pone a fondamento della loro responsabilità circa l'assassinio dell'on. Moro. Vi è al riguardo fondata ragione di ritenere che esso sia stato deciso fin dall'inizio, e che il sequestro e un prolungato periodo di prigionia prima della soppressione ~~passere uni-~~



- 136 -

camente intesi ad esercitare un'azione di disgregazione nello schieramento politico dei partiti, secondo finalità ripetutamente espresse nei pubblicizzati piani eversivi delle Brigate Rosse, ovvero a saggiarne la capacità e il grado di resistenza in vista di futuri programmi di accentuata portata eversiva, o ad estorcere alla vittima segreti o particolari su persone e su avvenimenti delle passate vicende politiche dello Stato democratico, da utilizzarsi in vario modo, magari anche soltanto per ledere l'autorità e il prestigio morale di esso e delle forze che in futuro avrebbero potuto succedervi. Ciò può dedursi dal fatto che per un lungo periodo di tempo a decorrere dall'episodio i criminali non fecero alcun cenno, nei loro comunicati, di un'eventuale considerazione della persona del parlamentare come possibile strumento di scambio, ma dettero rilievo all'intendimento di sottoporlo a un processo di cui man mano propalarono poi e ribadirono i contenuti, le pretese specifiche motivazioni e lo svolgimento delle fasi, per le asserite responsabilità da lui assunte nell'instaurazione di un regime e alla guida di un governo che i terroristi configuravano come il principale antagonista da eliminare: definendo in particolare la persona fin dal primo comunicato del 16/3/78 come "il gerarca più autorevole, il teorico e lo stratega indiscusso di quel regime democristiano che da trent'anni opprime il popolo italiano", accennando poi alla prevedibile durezza con cui il giudizio popolare si sarebbe concluso, nel comunicato n. 4 del 4/4/78, e annunciandone quindi la condanna a morte nel bollettino n. 6 del 15/4/78.

Il fatto che, successivamente, col comunicato n. 7 del 20/4/78 le Brigate Rosse abbiano lasciato intravedere la possibilità di un baratto, e poi col successivo bollettino del 24/4/78, realizzando i suggerimenti affidati appa-



- 135 -

rentemente alle iniziative epistolari dell'on. Moro, abbia no accondisceso a proporre lo scambio con ben tredici terroristi detenuti non può trarre in inganno, essendo a quel punto evidente che nessuna forza politica che avesse voluto mantenere l'indispensabile consenso di larghi strati della pubblica opinione avrebbe potuto accedere a una sia pur minima capitolazione in tale campo, in quanto oltretutto impossibile a realizzarsi sul piano della legalità.

D'altro canto, analizzando i risultati politici della "campagna di primavera" nel bollettino n. 6 del marzo 1979, la banda scrive: "Le Brigate Rosse perseguivano un obiettivo politico assai più generale della liberazione dei prigionieri, e quindi potevano rinunciare ad ottenere la liberazione di combattenti comunisti, senza per questo dover rilasciare Moro. Anzi, proprio l'esecuzione di Moro avrebbe realizzato il colpo più duro, più disarticolante, più prolungato nel tempo che esse potessero portare sulla base degli specifici rapporti di forza che caratterizzarono quel tempo" (pag. 14). "Se l'esecuzione della condanna a morte concretizzava coerentemente il giudizio popolare, anche sul piano politico, è valutando i riflessi dirompenti che avrebbe avuto sullo schieramento nemico, che si dimostrava la scelta più giusta.

E' chiaro che l'unanimità "linea della fermezza" sulla quale si erano attestati i maggiori partiti, e che apparentemente rappresentava il massimo di unità mai raggiunto, in realtà era il risultato di calcoli politici e di interessi di partito differenti per ciascuno di loro, e che, se nell'immediato potevano sembrare concomitanti, alla lunga avrebbero messo in evidenza la loro incongruenza.

Questo, ben inteso, se la contraddizione Moro fosse rimasta aperta: e l'unico modo per impedirne l'archiviazione era da eseguire la condanna.

La DC che contava di rifarsi sulla pelle di Moro una impossibile verginità, finita l'ondata emotiva che aveva grossolanamente montato, si sarebbe di nuovo ritrovata assediata,



- 136 -

più vigorosamente, dall'iniziativa guerrigliera, con in più alle spalle una solenne sconfitta, attaccata e colpita per la prima volta nella sua storia senza possibilità di recupero, con la dimostrazione non mistificabile della sua vulnerabilità ed impotenza, con la dimostrazione lampante che l'abbraccio con il PCI non aveva prodotto l'effetto sperato di addormentare il proletariato.

Inoltre di fronte ad una conclusione dura, ma coerente di un processo contro il nemico di sempre, vasti strati proletari avrebbero ricevuto un'iniezione di fiducia, avrebbero avvicinato la loro pratica militante a quella delle avanguardie armate, accelerando l'isolamento politico al quale il partito di Berlinguer è ormai votato.

E il PSI, che durante la prigionia di Moro aveva assunto, principalmente per bassi fini elettorali, una posizione vagamente "possibilista", si sarebbe trovato, unico partito tra i filo-governativi, pericolosamente "scoperto", senza averne guadagnato alcunchè, con un peso nella "grande coalizione" ancor più ridimensionato, e avrebbe quindi rappresentato un ulteriore elemento di contraddizione interna.

In definitiva, l'esecuzione della condanna a morte di Moro, avrebbe costretto i vari partiti politici a pagare un prezzo che, se immediatamente sembrava loro il minore dei mali, sarebbe stato subito dopo il più alto, perchè avrebbe ributtato al loro interno, ingigantite, le contraddizioni laceranti che lo "accordo di governo" mirava invece a ricomporre. (Campagna cit., 31-32).

Ma del resto, anche se si dovesse considerare l'ipotesi che la decisione di assassinare l'on. Moro sia insorta durante la sua prigionia, è da rilevarsi che tale eventualità non avrebbe potuto non essere ben presente a coloro che organizzarono il suo sequestro, perchè la morte dell'alto parlamentare: 1) ne sarebbe stata l'inevitabile epilogo, una volta che la negoziazione di scambio, ove pure artatamente sottaciuta all'inizio e poi avviata e magari anche da ta



- 137 -

luni sostenuta, non fosse giunta a conclusione, dal momento che i terroristi avevano concertato, così come ripetutamente proclamarono, in tale caso, un ben diverso comportamento da quello in precedenza tenuto in occasione del sequestro del magistrato genovese Sossi, restituito nonostante il mancato prefisso conseguimento della liberazione di ~~terroristi~~ ^{compagni} detenuti; 2) avrebbe potuto verificarsi nel corso della stessa aggressione di via Fani con largo margine di prevedibilità, ove la sorpresa e la fulmineità dell'azione aggressiva, senza dubbio preordinate e attuate minuziosamente, fossero state peraltro neutralizzate da una pronta efficace reazione o altri fattori sopravvenuti ne avessero annullato l'effetto di vantaggio, costringendo ad un conflitto a fuoco assai pericoloso per il ristretto spazio dell'autovettura in cui l'on. Moro si trovava.

* * * * *

Anche il delitto di cui all'art. 338 C.P., rubricato al n. 38 del capo d'imputazione, è congruamente configurato dalle risultanze processuali nei confronti dei prevenuti. Una, e forse la principale, delle finalità alle quali il sequestro era inteso nel disegno di coloro che lo decisero era, come si è detto, quella di agire nei confronti del Governo, per determinarne uno scardinamento della compagine politica o un discredito e un calo di prestigio nella cittadinanza, col pretesto di porlo di fronte ed eventualmente costringerlo a una linea di condotta contraria alla legge, quale la liberazione di pericolosi criminali. Tale comportamento si delineò compiutamente, come già s'è detto, con i comunicati n. 7 e 8 del 20 e 24/4/78, con l'evidente indiscutibile e unico scopo di turbare gli orientamenti e le decisioni dei reggitori dell'esecutivo, quali che fossero i concreti possibili risultati prefissi, ed apparendo già scontato il finale rifiuto, ma facendo leva sulla chiara minaccia della soppressione della vi



- 138 -

ta del parlamentare, certamente idonea, considerando la qualità di capo politico e carismatico del partito al potere che quegli in quel momento rivestiva.

Soggetto passivo di tale reato è qualsiasi corpo politico, dovendosi in tale dizione ricomprendere anche il Governo; e non è d'ostacolo il fatto che il nostro codice penale già prevede nell'art. 289 l'attentato, inteso a impedire o turbare l'esercizio delle attribuzioni del Governo: 1) perchè l'art. 289 lascia salva l'ipotesi di "un più grave delitto" e, sotto il profilo del turbamento, il reato di cui all'art. 338 si presenta con pena edittale maggiore, considerato l'elemento della violenza o minaccia integrativo della sua condotta; 2) perchè mentre l'art. 289 tutela l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge (la direzione suprema di tutta l'azione dello Stato, nei rapporti interni e internazionali, la formulazione e coordinazione della politica generale) l'art. 338, aderendo più compiutamente e peculiarmente alla fattispecie in esame, fa riferimento all'attività concreta, nell'ambito di quei presupposti generali, supponendo pertanto che non questi siano posti in pericolo, ma l'orientamento politico e decisionale che ne costituisce lo svolgimento e l'attuazione.

Che poi l'ipotesi realizzata sia quella del turbamento e non dell'impedimento può agevolmente argomentarsi dal fatto che quest'ultimo richiede un ostacolo assoluto anche se parziale e temporaneo all'attività funzionale, sia iniziale che in fase di sviluppo, mentre il turbamento si limita a una seria menomazione delle condizioni di normale funzionamento del Corpo, conseguibile anche attraverso la deviazione dalle linee programmatiche ed esecutive fissate o anche più generalmente da quelle di una corretta amministrazione, nel rispetto delle norme che compongono l'insieme dell'ordinamento giuridico.

* * * * *



- 139 -

Al contrario nei confronti del Negri, del Piperno e del Pace deve addivenirsi a sentenza di proscioglimento pieno per quanto concerne sia gli altri attentati a loro addebitati nel capo di imputazione, sia i delitti con questi teologicamente connessi, o in occasione di essi consumati. A riguardo infatti manca allo stato qualsiasi prova che possa far risalire a una loro iniziativa l'omicidio del consigliere Palma e gli episodi delittuosi ivi collegati (capi n. 14-24), ancorchè possa fondatamente indursi che tale crimine sia stato concertato al vertice del Movimento, per la qualità emblematica rivestita dalla vittima come esponente ministeriale nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria, per la rilevanza attribuita da tutte le correnti del terrorismo alla lotta sul fronte delle carceri, per la opportunità, reiteratamente proclamata, di non far mancare con intraprese delittuose esterne la solidarietà al folto numero di compagni detenuti e di mantenerne quindi vivo il fermento rivoluzionario. E vi è pure totale carenza di prova sull'attribuibilità ai medesimi dell'incendio dell'automobile del brg. Tinu (capo 25), dell'assalto alla caserma "Talamo" (capi n. 26-30), del fermento dell'on. Mechelli (capi n. 31-37) che furono, a quanto può desumersi dal volantino rivendicativo, ideati nell'ambito territoriale più ristretto della "colonna romana".

* * * * *

Nei confronti del Piperno le acquisizioni processuali impongono invece una richiesta di rinvio a giudizio anche per i reati di cui ai capi n. 58-66, concernenti il concorso nell'assalto alla sede provinciale romana della Democrazia Cristiana, avvenuto il 3/5/79. Si assume a premessa, come è sufficientemente accertato alla stregua delle risultanze esposte al riguardo e degli argomenti in seguito puntualizzati, che tale episodio fece capo al Morucci e alla Faranda, dando per fermo altresì, per quanto già si è detto, che i due terrori-



- 140 -

sti furono occultati presso la Conforto dal Piperno d'accordo con alcuni compagni della direzione del suo gruppo, tanto da suscitare il sospetto di un "manovratore occulto", di un "gioco diretto da Scalzone o chissà chi".

Orbene appare logico supporre che il nascondiglio fornito non fosse fine a sè stesso, ma costituisse il mezzo per consentire ai brigatisti dissidenti, espressamente intenzionati a continuare la loro lotta armata e oltretutto rimasti in possesso delle attrezzature e delle armi della "colonna" e di oltre L. 8.600.000 in contanti, di condurre quelle operazioni che si confacevano alla nuova linea programmatica aderente alle tesi di Autonomia, e che in conformità a tale linea furono rivendicate. L'incursione negli uffici della Democrazia Cristiana, sotto questo profilo, rispondeva perfettamente alla "tensione politica delle reali componenti di classe" al di fuori e al di là della grande fabbrica, specie in periodo preelettorale, segnando l'apertura di un sostanziale processo di guerriglia, il passaggio dall'attacco all'uomo all'attacco alle strutture e abbandonando il metodo terroristico puro e semplice. Essa trasferiva sul piano politico i comportamenti sovversivi degli strati proletari intesi a consolidare la forza sociale e contrattuale del lavoratore e a scoraggiarne gli antagonisti, che un articolo apparso su "Metropoli" dal titolo "Cominciamo a discuterne" esaltava nella nuova strategia delle Brigate Rosse.

Ed è sintomatico che la "nuova strategia" aveva avuto una sua prima espressione con l'omicidio dell'avv. Italo Schettini, del pari celebrato in quell'articolo, avvenuto a Roma il 29/3/79 allorchè il Morucci e la Faranda aveva da poco approntato la nuova base di operazioni di viale Giulio Cesare; che i concetti manifestati nel comunicato rivendicativo di quel crimine apparivano altrettanto radicalmente autonomistici, affidandosi al "continuo ricatto sociale subito dai proletari", alle continue iniziative di lotta nelle fabbriche, negli ospedali, nei quartieri urbani, nei servizi in genere, esaltando



- 141 -

l'estensione della coscienza rivoluzionaria di classe e il rapporto dialettico tra Movimento e Partito, affidando a quest'ultimo il compito di aiutare il primo a "organizzarsi in forme proprie ed originali di combattimento, a ricucire all'interno di un programma strategico unico le contraddizioni", ed incitando infine le masse a distruggere i "covi della D.C.", quale prelusione al successivo tentativo del 3/5/79. Così come è sintomatico che il volantino relativo all'omicidio dell'avv. Schettini e quello dell'assalto di piazza Nicosia siano stati scritti, alla stregua dei rilievi tecnici, con la stessa macchina dattilografica, e siano entrambi variamente impostati sulle stesse frasi e talora sugli stessi ricorrenti termini caratteristici.

Ed allora, indipendentemente dalle separate indagini che circa l'assassinio dello Schettini sono in corso, l'argomentazione svolta già consente adeguatamente di arguire che il Piperno, nell'aiutare i due reprobì a defilarsi dagli ex-compagni, fosse al corrente della polemica insorta nell'interno della "colonna" e dei propositi espressi dal Morucci di continuare la sua battaglia, rifiutando la restituzione dell'armamentario: poichè la portata dell'aiuto che gli veniva richiesto con la concomitante assunzione di una posizione antagonistica nei confronti di una certa parte della "direzione strategica" e con il sostanziale impegno di un gruppo di guida dell'Autonomia in tale posizione comportava quanto meno che egli fosse stato pienamente edotto dei termini in cui la critica interna era stata condotta e degli orientamenti manifestati per il futuro dai due. Quindi l'apporto cosciente per procurare loro un sicuro ricetto fu anche l'apporto alle imprese criminose che essi si accingevano a compiere, e delle quali l'assalto agli uffici della Democrazia Cristiana fu certamente la più appariscente; ma fu anche un contributo, ancorchè indiretto ma pur sempre penalmente rilevante, a tutte le prevedibili violazioni del sistema giuridico che l'assalto avrebbe potuto comportare, come la sanguinosa reazione contro i tutori del



- 142 -

l'ordine che fossero intervenuti, come intervennero, a difesa della sede, uno dei quali era del resto ivi permanentemente distaccato in servizio.

Il Pace deve essere invece prosciolto per insufficienza di prove dalle imputazioni in esame, non essendosi potuto assodare che egli abbia rivestito un ruolo causalmente efficace nella sistemazione del Morucci e della Faranda presso la Conforto, che del concorso in quei delitti costituisce il necessario presupposto, e dal momento che la sua piena adesione alla linea del Piperno e la sua convergenza nel gruppo verticistico di Autonomia possono unicamente fondare la supposizione di una sua partecipazione a quel disegno criminoso. La formula dubitativa si giustifica in relazione al fatto che una persona che lo conosceva, ma che non lo vedeva da tre anni, ritenne o ebbe l'impressione di ravvisarlo in un individuo che con un altro confabulava sui marciapiedi di piazza Nicosia, come già si è detto, poco prima dell'assalto e che tale circostanza ben si inquadra: 1) nella funzione di sostituto del Piperno che in quel momento il Pace svolgeva durante l'assenza dell'amico da Roma, per la latitanza a seguito dell'ordine di cattura emesso in aprile dall'autorità giudiziaria di Padova; 2) nella concezione di necessaria partecipazione dei dirigenti alle operazioni armate che le Brigate Rosse avevano mutuato dai rivoluzionari sudamericani, quanto meno in un ruolo di sovrintendenza diretta, che già si è menzionata anche a giustificazione dell'ipotesi dell'assistenza del Negri all'episodio di via Fani. Il fatto che il Pace, non essendo stato estradato per i reati in esame, non possa essere processualmente sottoposto a ricognizione personale da parte del teste, conforta quel dubbio, per lo meno fino a che l'imputato non ritenga di affrontare l'atto istruttorio, rinunciando in proposito ai diritti che i limiti della concessione dell'extradizione gli riconoscono.

* * * * *



- 143 -

Al termine della disamina delle posizioni del Negri, del Piperno e del Pace, è doveroso peraltro annotare che, trattandosi di persone comunque inserite, quale che sia l'ottica di focalizzazione, in organizzazioni rigidamente vincolate alla mimetizzazione dell'attività, all'occultamento delle basi e al segreto dei membri, l'assunzione della prova incontra le massime difficoltà, e l'elaborazione logica si trasferisce in gran parte sul significato e sulle connessioni del materiale documentale fornito dai sequestri e sui riscontri testimoniali che possono essere procurati, in una dimensione della valutazione e del libero convincimento che non è sempre usuale nell'esperienza processuale, essendo forzata da quella situazione e dalla conseguente necessità di colmare lacune dimostrative e cronologiche. D'altro canto la strategia seguita dalle bande terroristiche, che radicano nella clandestinizzazione i loro componenti, implica che questi, e a maggior ragione i loro dirigenti, appaiano esternamente persone di normali occupazioni, magari aliene da attività politica, e semmai soltanto teoricamente o culturalmente aderenti alle ideologie eversive. E' la situazione che tutti e tre gli imputati si attribuiscono, ammantando sotto l'etichetta della professione universitaria e giornalistica, sotto la protesta di un definitivo abbandono della militanza politica, sotto l'adduzione di un mero esercizio dottrinario, l'entità dei loro ruoli nell'organizzazione e nella guida eversiva; e in funzione della quale essi ed i loro difensori hanno condotto una manovra senza esclusione di colpi, al di fuori delle tradizionali regole deontologiche, per deviare o trasformare le risultanze istruttorie davanti alla pubblica opinione e porgerle a un dibattito innocentistico di cui poi il vero procedimento avrebbe dovuto finire per prendere atto. Ed è la situazione nella quale essi, forti dell'efficienza raggiunta negli ultimi anni dagli apparati organizzativi terroristici nella mimetizzazione, hanno potuto accampare che l'indagine è stata accentrata su un lontano passato, poichè da esso in buona parte provenivano le



- 144 -

prova raccolte, presentato come una mera parentesi esaurita e priva di continuità con gli eventi successivi; e sulla quale hanno conseguentemente costruito il pretesto di una persecuzione politica attuata con mezzi giudiziari, di un attacco sferrato contro la libera voce dei dottrinari delle autonomie, di una premeditata criminalizzazione delle lotte studentesche ed operaie, dimenticando che a questo essi stessi hanno però dato l'impronta della violenza eversiva, e accompagnando le demagogiche proposizioni con le più assurde accuse di abusi e di illegalità, ancorchè a stento credibili in un sistema oltremodo garantistico quale quello processuale vigente.

Nel dare doverosamente atto che la complessa inchiesta è stata svolta dall'Ufficio Istruzione di Roma con esemplare obiettività, con la scrupolosa comunicazione alle difese di ogni elemento di possibile valore accusatorio, con la più ampia valutazione di ogni argomentazione da quelle introdotta, con il più assoluto rispetto delle norme e concedendo agli accertamenti il massimo spazio, si rappresenta l'opportunità di un ulteriore sforzo di indagine per penetrare negli oscuri risvolti che il caso spesso pone di fronte, onde cogliere a pieno le sfaccettature di quel doppio aspetto, scindere il falso dal vero e portare alla luce la realtà fuori delle artificiose nebbie delle simulazioni.

L'istruttoria del resto non ha avuto sosta pur dopo il deposito del carteggio, in attività nelle quali sono riflessi i sintomi evidenti di una maggiore collaborazione civica e di rimeditazioni critiche.

Si rende quindi opportuno, prima di assumere decisioni definitive sul Negri, sul Piperno e sul Pace, scorporare a fondo quegli ulteriori profili che si sono delineati o che si stanno delineando, per una piena ricostruzione della verità: il che comporta, se la considerazione viene accolta, la separazione dei relativi procedimenti.

* * * * *



- 145 -

Passando ad esaminare la posizione processuale degli altri imputati, deve osservarsi che se non è adeguatamente provato che l'appartamento di via Gradoli sia servito da base strategica della tragica azione criminosa del 16/3/78, è peraltro certo che esso ne rappresentò il centro di appoggio organizzativo e logistico. Le Brigate Rosse, a pochissime ore di distanza dalla sua scoperta, nello stesso giorno 16/4/78, sentirono la necessità di dirottare l'attenzione e l'interesse degli inquirenti, diffondendo, con il comunicato n. 7 poi da esse smentito ma dai tecnici della Polizia Scientifica riconosciuto autentico, la notizia dell'esecuzione dell'on. Moro e dell'occultamento del suo cadavere nel lago della Duchessa; e ciò per vario tempo concentrò su tale zona l'impegno di uomini politici e delle forze dell'ordine. Di poi, con il comunicato del pari riconosciuto autentico, diffuso per mezzo della stampa il 20/5/78, ancorchè attribuito ad una pretesa cellula "Roma-sud", tentarono di neutralizzarne il valore e la portata, facendo quasi apparire la scoperta di esso e della tipografia come effetto di una preordinata manovra di depistaggio, contrariamente al comportamento da loro normalmente seguito e all'evidente interesse a mantenere le autorità inquirenti sull'eventuale binario di direttrici sbagliate. Indubbiamente queste condotte dimostrano per converso che il covo assumeva una fondamentale importanza nel quadro dell'operazione accentrata sul sequestro dell'on. Moro.

Ma, prescindendo da tale considerazione, le armi, le cose, le apparecchiature ivi rinvenute pongono chiaramente in evidenza l'efficiente funzionalità che l'immobile raggiunse e le specifiche finalità alle quali fu intesa la sua strutturazione.

Si è già infatti rilevato che ivi fu constatata l'esistenza di numerosi certificati e contrassegni di assicurazione della compagnia "Les Assurances Nationales" che fu-



- 146 -

rono poi applicati sulle autovetture impiegate nel tragico episodio, nonché nell'assassinio del dr. Palma e nel ferimento dell'on. Mechelli; e vi furono trovati i falsi timbri postali del pari usati su moduli di versamento in conto corrente postale per creare ricevute apparentemente valide del pagamento delle relative tasse di circolazione. Vi si scoprì inoltre la targa Roma R 71388, appartenente alla automobile Fiat 128 familiare bianca adoperata nell'azione, e in questa sostituita con la targa diplomatica, nonché quella dell'autoveicolo usato nell'attentato al dr. Nocco.

Ma vi si rinvennero per di più indumenti e attrezzature impiegate nella criminosa operazione, e appunti contabili relativi all'acquisto di borse "Alitalia", di fregi, di sirene per autovettura, di numerose armi da fuoco in parte corrispondenti a tipi dei quali i periti hanno accertato l'uso nell'eccidio di via Fani, annotazioni concernenti la contraffazione e il furto di quattro targhe automobilistiche e indicazioni di spese riguardanti quattro motori e presumibilmente attinenti alla loro messa a punto per conseguire la massima efficienza, nonché un elenco di armi acquistate tra le quali, come si è già detto, una pistola mitragliatrice Skorpion CZ mod. 61, cal. 7,65 di fabbricazione cecoslovacca, dello stesso inusitato tipo dell'arma con la quale vennero feriti il prof. Cacciafesta, il dr. Rossi, gli on.li Mechelli e Fiori, e uccisi l'on. Moro e il dr. Palma.

Nella stessa ottica strumentale deve essere inquadrata l'installazione della tipografia di via Foà, così come la sua conseguente attività. Si è già detto che essa fu un indispensabile strumento di appoggio alla costituzione e alle successive operazioni della "colonna romana", che ne finanziò l'impianto, e che la ridicolizzazione del convincimento di tale sua destinazione da parte del comunicato in codice n. 1 del 20/5/78 ne esalta invece l'importanza.

In essa furono sicuramente stampati opuscoli, saggi e te



- 147 -

sti che le Brigate Rosse divulgarono in tutto il territorio, e in particolare la "risoluzione della direzione strategica" apparentemente datata al febbraio 1978, ma diffusa durante il sequestro dell'on. Moro insieme con il comunicato n. 4, la cui copertina fu formata con i trasferibili presi dai fogli ritrovati nella tipografia stessa e nell'appartamento della Mariani; e anche quando sembrò necessario creare in via Palombini una dipendenza del locale per consentire più agevolmente l'occulta riproduzione meccanica di determinati testi, la banda si assunse l'intero onere dell'acquisto, utilizzando poi anche l'abitazione come luogo di riunione della colonna per lo studio di programmi e di iniziative in favore dell'organizzazione, come il Triaca ha riferito.

Del resto gli elementi di collegamento materiale e funzionale tra la base di via Gradoli e la stamperia di via Foà, tra il Moretti e la Balzerani che colà abitarono, e il Triaca, il Marini e la Mariani che quivi lavorarono sotto la direzione e con le sovvenzioni del Moretti, sono stati congruamente posti in rilievo dall'istruttoria. Nella tipografia furono infatti trovati scritti ideologici del Moretti trasfusi nella "risoluzione" e correzioni da lui apportate a bozze datilografate ivi utilizzate, una cartolina diretta alla Balzerani, appunti a mano di costei su alcuni libri e, in una cartella adoperata dalla Mariani, la licenza di porto d'armi rubata con quella intestata a Lunerti Armenio, la quale licenza era servita per l'acquisto del fucile "Ithaca" sequestrato in via Gradoli. Banconote provenienti dal rapimento dell'armatore Costa, compiuto dalle Brigate Rosse, come espressamente ostenta il loro bollettino dell'aprile 1977, furono in possesso del Moretti e da questi versate al Triaca per la gestione del locale e il pagamento degli stipendi, mentre un ulteriore grosso quantitativo di esse rimase a disposizione nei covi milanesi di via Montenevoso e di via Negroli; inoltre le spese per l'acquisto dell'alloggio della Mariani, adibito a succursale, hanno valido riscontro nell'appunto contabile



- 148 -

di via Gradoli, sotto la voce "casa a tutto il 1979". Il Marini, che lavorava nella tipografia e abitava con la Mariani in via Palombini, fu ripetutamente visto frequentare la base logistica come il Lugnini e lo Spadaccini, brigatisti rossi in stretto contatto e comunque in rapporti d'amicizia con il Triaca. Taluni fogli dattiloscritti rinvenuti nella stamperia furono redatti, come è stato attestato dai periti grafici, con la macchina da scrivere "Brother" sequestrata nel covo. E, come già si è accennato, il comunicato in codice n. 1 che focalizzava i due locali nell'ottica di una identica valutazione, presenta le stesse caratteristiche dei messaggi diffusi dall'associazione terroristica nel periodo di privazione della libertà personale dell'on. Moro nonché dopo l'uccisione del dott. Palma e il ferimento dell'on. Mechelli.

Del pari evidenti sono le strette relazioni intercorse tra la base e la tipografia da una parte, e la succursale di via Palombini dall'altra. Questa, come s'è detto, fu acquistata col denaro del Moretti per la Mariani e il Marini, che lavoravano nella stamperia, ed è presumibilmente l'oggetto delle spese rilevate negli appunti contabili di via Gradoli sotto la voce "tip. 2", oltre che di quelle inerenti al trasferimento in proprietà della "casa". Ivi furono battuti i testi che vennero poi riprodotti in tipografia e ritirati dal ^{Moretti} ~~Moretti~~, e le relative copertine furono composte con i caratteri trasferibili di cui si constatò co là l'esistenza.

Ulteriori rapporti tra la base di Roma e quella di Milano, e comunque con le sedi centrali della banda, si desumono dal rinvenimento nella capitale lombarda del cosiddetto "memoriale" dell'on. Moro e della copia dattiloscritta delle sue lettere, delle quali alcune non erano state ancora conosciute e pubblicate dalla stampa e una reca una correzione a mano appostavi, secondo le conclusioni peritali, dal Moretti; dalla constatata presenza a Milano di denaro pro-



- 142 -

veniente dal sequestro Costa, avvenuto a Genova, così come quello speso a Roma per la tipografia, e di ciclostilati inneggianti tra l'altro al rapimento e al ferimento del prof. Peschiera, del pari avvenuto a Genova, di cui era stata trasmessa alla stamperia una fotografia con cartello apposto dai sequestratori per la sua diffusione; dalla partecipazione dell'Alunni, dell'Azzolini e del Bonisoli all'eccidio di via Fani e all'aggressione allo statista democratico cristiano, come è stato accreditato da numerosi testimoni durante l'indagine; dall'esistenza nel covo romano di una planimetria generale di Milano e nelle basi milanesi di documenti riproducenti altri originali trovati a Roma nonché dall'uso degli stessi segni convenzionali per la registrazione contabile delle spese (Papa, Mod., ecc.); dal contributo apportato alla formulazione della risoluzione della direzione strategica del febbraio 1978 rispettivamente dal Moretti nella capitale laziale e dall'Alunni in quella lombarda.

Anche il rifugio di viale Giulio Cesare fu in rapporti non meno stretti con l'alloggio di via Gradoli. In quest'ultimo furono trovati appunti sia della Faranda che del Morucci, il quale, sotto l'intestazione convenzionale "Fritz", vi aveva fra l'altro redatto la menzionata distinta del materiale occorrente per l'esecuzione del piano di via Fani: borse Alitalia, fregi, sirene, automobili, proiettili perforanti, nonché legno parapalle e strutture di ferro pressoché utilizzabili per blindare il furgone non reperito su cui dovette essere poi trasbordato l'on. Moro. Nel primo furono invece rinvenuti i documenti automobilistici dell'auto vettura A 112 usata con le altre nell'assalto del 16/3/78 e l'originale dell'autorizzazione della Soc. Coca Cola alla conduzione dei suoi automezzi di cui in via Gradoli esisteva la copia, nonché gli stessi timbri notarili, postali e comunali. Nominativi di dipendenti dell'Istituto Bruno Buozzi, forniti dai fratelli Petrella per il covo di via Gradoli, fu-



- 150 -

rono concretamente utilizzati a viale Giulio Cesare dalla Faranda che ad uno di essi intestò il falso documento identificativo per sé predisposto; e in entrambi gli alloggi si trovavano giubbotti antiproiettile e una bomba a mano dello stesso tipo, nonché gli stessi moduli di contrassegni per assicurazione automobilistica, mentre alcune delle armi elencate a via Gradoli e colà contabilizzate rimasero in possesso del Morucci nella stanza affittatagli dalla Conforto.

* * * * *

I reperti menzionati e descritti e le ripetute azioni criminose che la cronologia più sopra esposta enuncia, pongono in evidenza nell'organizzazione delle Brigate Rosse, sia a livello generale che a quello territoriale della "colonna romana", la struttura tipica della banda armata, formata su parametri militari per azioni di violenza, con ripartizioni di compiti, dotazioni di notevole potenzialità offensiva, istruzioni per l'addestramento e per l'uso di armi spesso rispondenti alle tecnologie più avanzate, per la condotta interna ed esterna, per la predisposizione di ogni servizio necessario, per le modalità di procacciamento dei mezzi di pagamento, per il funzionamento di moderni strumenti elettronici.

Sotto il profilo del dolo specifico, si è già accennato alla notevole documentazione, di natura ideologica e programmatica, acquisita particolarmente nell'archivio di via Montenevoso a Milano: in essa assumono importanza di rilievo la "risoluzione della direzione strategica" del febbraio 1978, del resto trovata anche in via Gradoli e quivi stampata su testo in gran parte manoscritto dal Morretti e dattilografata dalla Mariani, poi divulgata in una parentesi di generale sgomento quale quello che si diffuse durante il sequestro dell'on. Moro; numerose pubblicazioni



- 151 -

e bollettini della banda in epoca antecedente; e i comunicati emessi dai terroristi in tutto l'arco di tempo della prigionia del parlamentare, nonché gli opuscoli successivi, come la bozza di "risoluzione" dell'ottobre 1978.

Sia pure limitando l'esame ai documenti che vanno dal 1977 al maggio 1978, cioè al periodo in cui ebbe certamente vita la "colonna romana", è indubbio che questi siano infarciti di esposizioni, di analisi e di osservazioni tutte convergenti nella mira di determinare il sollevamento violento d'una parte della popolazione contro la cosiddetta "borghesia imperialista" e in definitiva contro i poteri dello Stato, attraverso un'insistente opera di agitazione e di incitamento che si fonda su una serie di argomentazioni e di motivazioni apparentemente incisive nei confronti di masse esasperate dalla crisi economica ed occupazionale, dagli squilibri e dall'emarginazione sociale, dall'inefficienza dell'apparato statale, dalla progressiva erosione del principio autoritario centrale, dalla costante difficoltà di conservare ed esercitare elementari diritti riconosciuti dalla Carta costituzionale, e pertanto agevolmente suggestionabili dalla disperata proposizione che a tutto possa porre rimedio la disintegrazione delle istituzioni, alle quali le cause della situazione vengono fatte risalire.

Non a caso la "risoluzione" del febbraio 1978 si dilunga ad esaminare su quale area sociale possa essere efficacemente svolta un'azione propagandistica idonea al potenziamento del "movimento di resistenza proletario offensivo", quale complesso di forze e gruppi in grado di assumere iniziative di lotta "antimperialista" con contenuto politico e militare; e prende in considerazione al riguardo, nell'ambito delle grandi fabbriche, l'operaio-massa e l'operaio professionale; nelle piccole e medie industrie i lavoratori pro-



- 152 -

duttivi e quelli manuali; nonché il cosiddetto "esercito di riserva" in cui sono compresi gli studenti; ed infine gli emarginati, il proletariato extralegale, il sotto proletariato tradizionale, gli assistiti da enti pubblici e privati (come i minorati, gli handicappati, i pensionati e gli anziani), le lavoratrici femminili, le fasce inferiori e intermedie della piccola borghesia. La massa proveniente da questi strati sociali dovrebbe esprimere, attraverso il "movimento", le spinte e le direttive che poi il suo braccio armato, cioè il "partito comunista combattente" del quale le Brigate Rosse pretendono di rappresentare l'avanguardia, ha il compito di tradurre in realtà.

Con simile prospettiva si tende quindi a trasformare in un'offensiva generale unitaria quello che è definito allo stato un processo di guerra civile già in atto, seppure strisciante e disorganizzata, peraltro a lungo eccitata e sobillata, specie dalla fine del 1976, con metodica e insistente propaganda.

Già il 9/6/76 invero, come s'è detto, i brigatisti processati a Torino proclamano che con l'assassinio di Francesco Cossiga e della sua scorta "si apre una nuova fase della guerra di classe che punta a disarticolare l'apparato dello Stato, colpendo gli uomini che ne impersonificano e dirigono l'iniziativa controrivoluzionaria". E nel giornale delle Brigate Rosse dell'agosto 1976 si puntualizza "la guerra silenziosa, sotterranea, continua, che ha come unica posta l'annientamento di una parte o dell'altra", prendendo atto che "i due eserciti della borghesia e del proletariato cominciano ad affrontarsi e a studiarsi in una serie di battaglie che segnano l'inizio dell'ultima guerra: la guerra di classe per una società comunista".

Nel giugno 1977, in un opuscolo del pari uscito dalla tipografia del Triaca, si afferma che "ogni battaglia deve essere indirizzata a colpire le strutture portanti dello Stato, a disarticolare i gangli vitali della controrivoluzione:



- 153 -

la lotta armata per il comunismo ha il respiro strategico di una linea rivoluzionaria solo se si fa carico di portare la guerra sul piano dello scontro generale con lo Stato imperialista, se pone al centro dei suoi obiettivi l'attacco agli organi di direzione e di gestione del progetto antiproletario, dalla Confindustria al Governo democristiano, dalle forze politiche del blocco reazionario agli organi direttamente repressivi". E si aggiunge che "la linea che le forze rivoluzionarie combattenti devono praticare è una linea di attacco allo Stato e alle sue articolazioni", mentre "è necessario sviluppare e unificare il movimento di resistenza per trasformare il processo di guerra civile strisciante, ancora disperso e disorganizzato, in un'offensiva generale diretta da un disegno unitario".

Nel notiziario n. 4, anch'esso dato alle stampe in via Foà, si ammonisce che "l'iniziativa armata deve essere di indicazione politico-militare per orientare, dirigere ed organizzare il movimento proletario verso la guerra civile antimperialista, e questo ruolo di indicazione e di organizzazione chiaramente va svolto a tutti i livelli dell'oppressione statale capitalista e a tutti i livelli della composizione di classe".

Tali concetti vengono ulteriormente svolti nella "rivoluzione" del febbraio 1978, in cui si afferma (pag. 3) la necessità di "sviluppare il processo di guerra civile in atto", di elaborare "la pratica della guerra civile rivoluzionaria" (pag. 9), di attaccare primariamente le reti di controllo, farne saltare le maglie, disgregarne gli apparati (pag. 30), poichè "solo distruggendo lo Stato imperialista è possibile staccare l'Italia dalla catena imperialista" (pag. 39).

Ed ancora nei comunicati emessi durante il periodo di privazione della libertà personale dell'on. Moro, le stesse enunciazioni vengono ossessivamente ripetute, in particolare



- 154 -

nel comunicato n. 1 del 16/3/78 ("intendiamo mobilitare la più vasta e unitaria iniziativa armata per l'ulteriore crescita della guerra di classe"), nel comunicato n. 3 del 29/3/78 ("l'iniziativa proletaria ha assunto i contenuti e le forme della guerra di classe rivoluzionaria"), nel comunicato n. 4 del 4/4/78, che ripercorre pedissequamente le proposizioni della "risoluzione" sulle modalità della trasformazione della guerra civile in atto in un'offensiva generale, e nel comunicato n. 9 del 5/5/78 ("estendere l'attività di combattimento, concentrare l'attacco armato contro i centri vitali dello Stato imperialista è la strada giusta per preparare la vittoria finale del proletariato").

Anche nella bozza di "risoluzione" sequestrata a Milano si inneggia al "passaggio sempre più aperto alla guerra di classe che si sta sviluppando come premessa del programma strategico della guerra di popolo di lunga durata", per terminare, dopo varie argomentazioni e puntualizzazioni, con un nuovo incitamento all'unificazione "intorno alla costruzione del partito combattente sul programma strategico della guerra civile antimperialista".

Appare quindi chiaro che il fine comune nel quale si unifica il contributo delle volontà e delle attività degli associati, reiteratamente annunciato nei volantini, negli opuscoli e da ultimo nella già chiamata "risoluzione" del febbraio 1978, viene puntualizzato nella disarticolazione delle forze e nella distruzione dei centri politici, economici e militari di potere, attraverso una diffusa azione di guerriglia diretta a sollevare la classe operaia e i ceti lavoratori in genere in una vera e propria guerra civile e nella mobilitazione contro le istituzioni democratiche; e tale scopo si identifica nella commissione dei delitti di cui all'art. 286 C.P. (guerra civile), 284 C.P. (insurrezione armata contro i poteri dello Stato), 283 C.P. (attentato diretto a mutare la forma costituzionale di governo), 270 C.P.



- 155 -

(sovertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato), ed integra quindi il dolo specifico del reato previsto dall'art. 306 p.p. C.P., attraverso il richiamo dell'art. 302 C.P. ivi contenuto.

* * * * *

Tale reato d'altronde si configura appropriatamente sia sotto il profilo del potenziamento organizzativo dell'associazione terroristica in generale, mediante l'apprestamento di adeguate basi logistiche e mediante l'attività di pubblicazione e di diffusione nell'interesse di tutta la banda, sia sotto l'aspetto della promozione, costituzione ed organizzazione della "colonna romana", attraverso la sua strutturazione in efficienti apparati e la predisposizione e realizzazione del suo ordinamento interno e dei suoi compiti.

Mette infatti conto rilevare che la "colonna" è concepita nei programmi e nelle istruzioni delle Brigate Rosse come un'unità autonoma, estremamente mobile e il più possibile agile, non condizionata da attrezzature pesanti che devono essere invece gestite e conservate dal Fronte Logistico Centrale, secondo un'impostazione intesa ad assegnare a tale unità una capacità operativa indipendente: così come si legge nella bozza di discussione sul Fronte logistico, sequestrata in via Gradoli. E la "risoluzione della direzione strategica" n. 2 sull'organizzazione, del novembre 1975, rinvenuta nell'archivio di via Montenevoso, ribadisce che

"la colonna è un'unità organizzativa globale che riflette, sintetizza e media al suo interno tanto la complessità del polo e delle sue tensioni, che la complessità dell'organizzazione, la sua impostazione strategica, la sua linea politica. Dicendo che le colonne sono unità politico-militari globali, intendiamo dire che esse devono essere in grado di operare su tutti i fronti all'interno del loro territorio. Da un punto di vista politico esse si centralizzano at



- 156 -

traverso la Direzione Strategica ed i Fronti. Da un punto di vista militare esse sono autosufficienti e perciò si danno come obiettivi massimi di scontro quelli che sono in grado di realizzare autonomamente. Da un punto di vista organizzativo esse sono indipendenti e compartimentate tra loro, e cioè contano su un proprio apparato logistico in grado di risolvere tutti i problemi. Tutte le colonne devono muoversi secondo il principio del contare sulle proprie forze".

L'ampia dotazione di armi rinvenuta, oltre che in via Gradoli, in altri covi, come quelli di via delle Gondole 149 ad Ostia, di via di Porta Tiburtina 36 e di viale Giulio Cesare 47 a Roma, nella disponibilità della "colonna romana" o dei suoi membri, come emerge dagli elementi di collegamento che sono già stati esposti, sottolinea la qualificazione offensiva che la norma richiede, non essendo d'altronde necessario, nella cornice della configurazione criminosa, che i singoli componenti siano armati (v. al riguardo Cass. 19/11/76, ric. Gentile-Schiavone, in Giustizia Penale 1977, III, 142).

Quanto al concetto di "organizzatore" esso deve identificarsi, secondo la comune accezione dottrina e giurisprudenziale, non solo in colui che predispone i programmi, cura l'efficienza organizzativa e coordina il lavoro, ma anche in chi con i più svariati compiti contribuisce alla strutturazione dell'ente e al suo potenziamento per le finalità prefisse, rimanendone "partecipe" soltanto chi, inserito associativamente nella banda, ne utilizza l'apparato senza alcun apporto personale che non sia quello dello svolgimento delle mansioni esecutive che gli sono state affidate.

Da quanto è stato esposto consegue che devono essere sicuramente considerati come costitutori ed organizzatori della "colonna romana" oltre a coloro che furono gli artefici della sua formazione, anche coloro che, nella stessa epoca



- 157 -

o successivamente, strutturarono e posero in efficienza impianti essenziali come la tipografia e la sua succursale, e vi prestarono la loro opera con l'intendimento di favorire ad attuare i programmi della banda, o vi recarono un contributo di elementi e di informazioni utili per assicurare fondamentali esigenze, o garantirono con la predisposizione di adeguata vigilanza la tranquillità operativa dei covi.

* * * * *

Oltre alla responsabilità inerente al delitto di cui all'art. 306 p.p. C.P., tutti quegli appartenenti all'organizzazione, come tali identificabili o per attestazione di coimputati (Spadaccini, Mariani, Marini) o per le loro condotte (Moretti, Balzerani, Morucci, Faranda, Lugini), o per assunzione diretta delle relative responsabilità (Triaca), i quali ebbero parte attiva sia nel funzionamento della base di via Gradoli, ove l'operazione concernente l'on. Moro fu gestita, sia nell'esercizio della tipografia di via Foà e della dipendenza di via Pulombini, ove essa fu sostenuta e in parte pubblicizzata, devono condividere le stesse responsabilità addebitate ai Negri, al Piperno e al Pace. E' evidente infatti che, una volta che l'efferata aggressione era stata discussa e quindi decisa, coloro che costituirono un appoggio logistico essenziale alla sua criminosa perpetrazione, che la prepararono e la sostennero sia pure con propaganda indiretta, e ne divulgarono i presupposti ideologici e le motivazioni politiche, e, pur rendendosi conto delle ulteriori gravi conseguenze cui essa poteva portare nei confronti della vita del parlamentare sequestrato, della posizione del Governo, della strutturazione dello Stato stesso, non recedettero dal continuare a fornire la loro opera, ne furono penalmente concorrenti, quanto meno sotto il profilo del



- 158 -

dolo eventuale o indiretto, sia in relazione ai crimini che ebbero il loro epilogo in via Fani e a quelli cui i primi servirono strumentalmente per perseguirne i fini, sia in relazione all'omicidio dell'on. Moro e ai delitti da esso postulati in rapporto di causalità necessaria, come il furto dell'autovettura usata con targa falsa per trasportarne il cadavere con maggiore sicurezza, e la contraffazione della targa e dei documenti di assicurazione e circolazione.

* * * * *

Ma per le stesse ragioni e per gli specifici ^{nc}elenti di interdipendenza già rilevati tra le stamperie e la base, devono loro addebitarsi anche quegli altri delitti per i quali è provato che il covo di via Gradoli fornì gli strumenti della più efficace e sicura esecuzione, come i documenti colà falsificati con l'idoneo apparato ivi rinvenuto, come la pistola Skorpion colà acquistata o comunque ricevuta in dotazione, o come le cartucce colà detenute; e per i quali ricorre altresì l'identità delle caratteristiche di redazione dei comunicati rivendicativi, anche allorchè la "colonna romana" non se ne arrogò espressamente la paternità. Ci si riferisce all'assassinio del dott. Palma, alle lesioni inferte all'on. Mechelli, all'incendio dell'autovettura del brig. Tinu e all'assalto alla caserma "Talamo". Si tratta in definitiva di delitti che all'una o all'altra delle due categorie su menzionate appartengono, o a entrambe, e in ordine ai quali la posizione di preminenza del Moretti, della Balzerani, del Morucci e della Faranda nella direzione della "colonna", ^{cer}la presumibile accentrazione da parte loro delle facoltà decisionali e delle iniziative esecutive, non sottrae rilevanza penale al consapevole apporto degli altri.

Senonchè da tali ulteriori responsabilità si ritiene di



- 159 -

dover escludere, con unica eccezione, il Lugnini e lo Spadaccini. Invero è stata processualmente posta in evidenza la loro applicazione a funzioni collegate con l'appartamento di via Gradoli esclusivamente per il periodo intercorso tra la terza decade di marzo e il 18/4/78, cioè durante la permanenza del sequestro dello statista e dopo che un primo sopralluogo della polizia nello stabile aveva fatto correre il rischio della scoperta della base, fortunatamente sventata in quel momento dalla temporanea assenza degli occupanti. Questa circostanza consente di profilare ulteriormente, per via induttiva, la notevole importanza che la banda assegnava al covo, dal quale era partita e nel quale veniva gestita l'"operazione Moro", se si era determinata addirittura ad installarvi un servizio di vigilanza collegata, nonché l'assoluta fiducia che ai due veniva attribuita per una scelta di così fondamentale rilievo, per altro verso indicativa della loro partecipazione al disegno criminoso che nella base aveva avuto il fulcro della concertazione logistica. Ma nello stesso tempo, in funzione di quei ristretti limiti cronologici, non autorizza ad estendere la chiamata di responsabilità per i reati ai quali i due coscientemente concorsero, rendendosi conto della destinazione del covo e delle conseguenze che essa poteva comportare, e a quegli altri delitti imputati sull'omicidio del dott. Palma, ai quali in epoca diversa l'abitazione venne strumentalizzata, o a far presumere che i due guardiani fossero stati di quei delitti consapevoli o per altro apporto correi.

Rimane invece un ragionevole dubbio per quanto concerne il concorso nell'incendio dell'autovettura del brig. Tinu, nell'assalto alla caserma "Talamo" e nell'attentato all'on. Mechelli, da un lato programmati o compiuti nel periodo in esame, gli ultimi due con armi o munizioni rinvenute o acquistate nell'appartamento, e tutti rivendicati in unico contesto, in ordine ai quali l'elemento psicologico



- 160 -

appare d'altronde meno focalizzato anche per il fatto che manca in atti un'attestazione o una prova documentale di un diretto accesso dei prevenuti all'alloggio, e della loro introduzione nella relativa ideazione criminosa.

Di conseguenza si stima di dover richiedere il proscioglimento del Lugini e dello Spadaccini dai reati di cui ai capi da 18) a 24) per non aver commesso il fatto, e di cui ai capi da 25) a 37) per insufficienza di prove.

* * * * *

In questa galleria criminale in primo piano appare la figura del Moretti, freddo e meticoloso organizzatore non solo della "colonna romana" per la quale si procura le armi sotto i falsi documenti di Rossi Augusto, ma anche degli aspetti e delle attività collaterali essenziali nella vita della banda, come provano le precise istruzioni sull'esecuzione delle rapine, sull'uso di apparecchiature elettroniche e di "timers" e le norme di comportamento, secondo quanto emerge dagli appunti da lui lasciati in via Gradoli. Ma egli ne è anche un fanatico e loico propugnatore, e in numerose pagine della "risoluzione" del febbraio 1978 è trasfusa la sua ricorrente argomentazione critica, originariamente espressa nelle bozze manoscritte da lui stesso corrette: mentre quasi tutto il testo del documento segue l'impostazione dello schema organico da lui tracciato. E si è già accennato che anche alcuni comunicati emessi dalle Brigate Rosse nel periodo della prigionia dell'on. Moro riproducono fedelmente frasi ed enunciazioni da lui inserite nella "risoluzione".

Il Moretti è anche un'accurato elaboratore, calcolatore e procacciatore di tutto quanto appare necessario



- 161 -

per la preparazione del sequestro del parlamentare. Predispose invero l'acquisto delle armi e delle munizioni, di giubbotti antiproiettile, di "maschere militari" presumibilmente antigas nella programmata ipotesi del fallimento dell'operazione, della ritirata e di un possibile assedio; si occupa delle attrezzature occorrenti per le automobili da impiegare, degli indumenti e del corredo degli esecutori, delle spese di trasporto e delle paghe per questi ultimi. E si procura anche medicine, cardiotonici, antidiabetici e stimolanti, essenziali sia per i componenti del reparto che per la vittima, in un esauriente quadro di pianificazione del crimine.

Ma prima ancora dell'operazione di via Fani allestisce e finanzia le basi del supporto ideologico: la "tipografia 1" che è evidentemente quella di via Foà, in ordine alla quale emergono annotazioni di spesa che trovano taluni riscontri nei macchinari acquistati dal Triaca per il suo funzionamento; mentre la "tipografia 2", ove non coincida con la succursale di via Palombini, rappresentava comunque un altro solido punto di sostegno per l'attività della banda, e ne avrebbe consentito la continuazione se la prima fosse per qualsiasi ragione venuta meno.

Del resto la promozione della costituzione dell'"colonna romana" è stata da lui sviluppata con impegno altrettanto meticoloso, prendendo in locazione vario tempo prima, sotto falso nome, un appartamento in uno stabile dalle molte abitazioni e dall'aspetto anonimo in una via periferica e defilata e studiando attentamente gli uomini da avvicinare, vagliandone a lungo le idee, la sincerità e le capacità, come il Triaca ha riferito.

Ma il Moretti è anche uomo di azione, poichè non disdegna di andare egli stesso a procurare alcuni macchinari occorrenti per la tipografia e di trasportarveli, così come d'altronde, secondo le segnalazioni già



- 162 -

alcuni testi, non sembra arretrare dalla diretta partecipazione all'operazione di sequestro, nel corso del quale egli poi scompare sintomaticamente per tutta la sua durata, nè dal provvedere personalmente a cancellare le tracce di volantini indicative di un passaggio della banda.

La sua presenza attiva in via Foà è attestata dalle correzioni da lui apportate sul dattiloscritto dal titolo "l'imperialismo delle multinazionali" e dall'interstiziale a mano su quello concernente "La ristrutturazione industriale", dalla vigilanza sulla stampa della commissionata per conto dell'associazione, dal ritiro degli esemplari riprodotti, dai collegamenti con i vertici delle Brigate Rosse anche per quanto concerne le necessarie sovvenzioni. Ed è segno della sua presenza anche nel covo terroristico di via Romania a Torvajanca, attraverso le scritture di suo pugno relative ad un elenco di persone di rilievo ivi rinvenuto, così come nel covo di via Montenevoso a Milano, ove era conservato denaro proveniente dal sequestro Costa, ove appare la sua grafia sulla riproduzione dattiloscritta d'una lettera dell'on. Moro, e dove esisteva una sua effigie giornalistica camuffata a penna nei connotati, insieme con un articolo che lo riguardava.

A lui deve infine addebitarsi anche il concorso nel ferimento del dott. Rossi e del prof. Cacciafesta, e nel tentato omicidio del consigliere regionale Fiori, probabilmente concepito all'inizio come episodio di lesioni volontarie alla stessa stregua degli altri, ma poi generato, in stretto nesso causale con la prima fase di esecuzione, nella più grave progressione del crimine allorchè la vittima cercò di reagire estraendo la sua pistola e venne attinta, già a terra, da un colpo chiaramente esplosivo in direzione del torace. Trattasi infatti di reati commessi con la pistola Skorpion che egli ricevette e detenne, come appare dalla nota elenco di armi



- 163 -

da lui manoscritta e rinvenuta nell'appartamento di via Gradoli, prima che venisse trasferita altrove, e per i quali pertanto non può farglisi carico di aver consciamente apportato il principale strumento di esecuzione.

* * * * *

La Balzerani, personaggio non di secondo ordine nei ruoli offerti dalla banda armata, vive col Moretti in via Gradoli, quanto meno a partire dalle settimane che precedono l'esecuzione del drammatico assalto di via Fani, e in cui fervono i preparativi che lo concernono: nell'appartamento si trovano infatti abiti femminili e l'associazione con i suoi occhiali, ed è del resto riconosciuta come persona che ha frequentato lo stabile, mentre proprio in quell'epoca essa scompare dall'alloggio ove abitava in via Lorenzo Valla senza lasciare traccia. Del resto già da vari mesi essa si era posta in aspettativa per pretese ragioni di famiglia, assumendo di trasferirsi stabilmente a Colleferro, ove peraltro nessuno la vede. Potrebbe anche essa considerarsi una ideologa o una saggista delle Brigate Rosse, se il lungo testo da lei redatto sulla posizione dell'Italia nella crisi imperialista, per l'ordinato andamento del tracciato e l'assoluta carenza di correzioni, non apparisse, più che una sua produzione, una copiatura di brani altrui per altrui conto.

Comunque in via Gradoli essa presta certamente la sua opera nell'organizzazione del sequestro dell'on. Moro, tenendo la contabilità delle piccole spese, come si deduce dall'appunto da lei vergato su un foglio della XVIII^a Circoscrizione comunale, ove era stata impiegata. I pagamenti di somme da lei annotati per diluenti, vernici, additivi, benzina e piombo non appaiono tutti agevolmente comprensibili, ma non può scartarsi l'ipotesi che l'indicazione di un versamento di L. 3.000 a un certo "Giovanni" per "PRA" possa corrispondere alla visura richiesta il 28/1/78 sot-



- 154 -

to falso nome per accertare le generalità del fioraio proprietario del furgoncino che abitualmente veniva parcheggiato in via Fani nei pressi dell'incrocio con via Stresa, in funzione delle ragioni già spiegate.

La Balzerani è altresì presente nella tipografia di via Foà, ove essa frequentava la sua amica e collega di lavoro Mariani, nonché il proprio marito, di questa ultima divenuto convivente: ne rimane traccia in una vecchia cartolina a lei indirizzata e in quattro libri che recano sue annotazioni.

Se non le si addebitano anche gli ulteriori reati imputati al Moretti in danno del dott. Rossi, del prof. Sciacafesta e del cons. reg. Fiori, ciò è unicamente in funzione del fatto che la sua totale clandestinizzazione sembra iniziare con l'agosto 1977, epoca dalla quale doveva decorrere l'aspettativa richiesta per motivi di famiglia e dalla quale scomparve anche dall'ufficio; e in funzione del fatto che la sua occulta presenza nell'alloggio di via Gradoli risale comunque alle ultime settimane che precedettero l'assalto di via Fani.

* * * * *

Il Triaca approda nelle Brigate Rosse dalle file di Potere Operaio e poi dal movimento studentesco universitario romano, dove, nell'estate 1976, conosce il Moretti e prende a frequentarlo. Verso la fine di quell'anno quest'ultimo, che ne ha constatato le solide simpatie rivoluzionarie, gli rivela la sua qualità di appartenente alla banda e lo invita ad entrare nella colonna che egli si appresta a costituire a Roma, con il compito di aprire una tipografia e di curare la riproduzione del materiale propagandistico dell'organizzazione. Il Triaca, ancorché non molto esperto nel campo, accetta, cerca il locale adatto e, non appena pervengono i fondi estorti con il sequestro Costa, rapidamente conclude la locazione



- 165 -

sta i macchinari che completano quelli già posseduti con il Ceriani Sebregondi, sistema quelli che il capo direttamente gli fornisce e avvia la propria attività di stampatore per conto delle Brigate Rosse. Non rifugge del resto minimamente dall'ostentare al magistrato la sua militanza nella banda, e più precisamente nella menzionata "colonna romana", e la successiva intransigente posizione di rifiuto a rispondere, dopo la ritrattazione delle dichiarazioni inizialmente rese, in quanto priva di un contenuto di logicità, ne fornisce la riprova. La detenzione di una pistola a diretta portata dell'esercizio e la sua presenza nel centro d'indottrinamento terroristico romano, di cui Mortati Elfino ha fatto inizialmente cenno, ribadiscono la sua qualità di membro attivo dell'associazione.

Almeno quattro opuscoli dell'organizzazione terroristica sono stampati da lui: nell'aprile, giugno e novembre 1977 notiziari e bollettini di brigatisti dalle carceri, particolarmente infuocati perchè alimentati dall'insofferenza e dalla disperazione della detenzione; e, nel febbraio 1978, la "risoluzione della direzione strategica" che tanta messe di incitamenti insurrezionali contiene e che, per il triste periodo nel quale viene diffusa, maggiormente colpisce l'attenzione della pubblica opinione. Partecipa inoltre alla decisione relativa all'apertura della succursale di via Palombani, per potenziare ed agevolare l'attività editoriale.

* * * * *

Anche il Marini è un brigatista rosso, come il Triaca rivela, e lo ha anzi presumibilmente preceduto nella militanza, poichè già nel 1976 vive in clandestinità con la Mariani nell'appartamento di via Urbana, senza svolgere alcuna attività lavorativa, fino a che il Moretti gli affida il compito di collaborare con il Triaca nel



- 166 -

ne dell'esercizio. Anch'egli partecipa alla decisione di impiantare una succursale in via Palombini onde consentire alla sua convivente di comporre sulla macchina I.B.M., in condizioni di maggior sicurezza, il testo della "risoluzione". Mentre coopera alla stampa si reca anche più volte in via Gradoli, nel periodo di maggior attività di questa base durante la prigionia dell'on. Moro, per svolgere nelle adiacenze funzioni di controllo, di vigilanza e di presidio.

Il suo rifiuto a fornire al magistrato qualsiasi spiegazione, in una situazione nella quale eventuali chiarimenti difensivi sarebbero stati per lui, oltre che logici, estremamente opportuni, è significativo, e nella carenza di motivazione appare tipicamente inquadrabile nel comportamento consueto dei terroristi arrestati.

* * * * *

Con lui fa parte delle Brigate Rosse la Mariani, altrettanto importante nell'organizzazione e nell'esecuzione dell'attività tipografica in via Foà e in via Palombini, ove essa batte a macchina il testo degli opuscoli propagandistici, e con i caratteri trasferibili in suo possesso contribuisce a formarne le copertine. È lo stesso Triaca che ne parla, riferendo che l'appartamento-succursale, comprato al nome di lei grazie al finanziamento della banda, veniva da lei messo anche a disposizione della "colonna romana" per riunioni e discussioni programmatiche e per l'impostazione dell'attività di stampa.

Di fronte alle rivelazioni del Triaca sulla provenienza del denaro per pagare il prezzo d'acquisto, di fronte all'unico significato degli appunti contabili del Moretti in via Gradoli, che riportano l'esatta somma versata a tal titolo sotto la voce relativa, sia pure più brevemente in migliaia anziché in milioni, come lo sbrigativo autografo era so

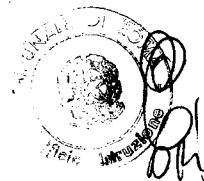


- 157 -

lito annotare, la Mariani si trincerava dietro versioni del tutto inattendibili. Assume infatti di aver corrisposto denaro proprio, ma non spiega come possa averne risparmiato nella necessaria entità dal reddito del suo modesto lavoro. Per giustificare o coprire il fatto che la somma non sia mai stata depositata nel suo conto bancario fruttifero, afferma di averla conservata in casa per occultarne l'esistenza al marito, dimenticando peraltro che da costui si era separata fin dal 1975, con la contemporanea definizione di ogni rapporto finanziario, onde non potevano nemmeno ipotizzarsi eventuali timori di contestazioni di natura patrimoniale da parte di quello. Sostiene che la dattiloscrittura I.B.M. fu portata dal Marini nell'appartamento per ripararla e venne poi restituita alla tipografia, mentre la macchina non risulta essersi mai guastata ed è stata trovata in piena efficienza, occultando di averla invece rimandata dopo che, entrata in vigore la legge 18/5/78 n. 191 (che all'art. 12 prevedeva l'obbligo della denuncia di tutti i contratti di cessione in proprietà, in godimento o in uso di locali, stipulati dopo il 30/6/77), essa temette, come si desume dalle dichiarazioni del Triaca, che la polizia potesse svolgere accertamenti a suo carico e nel suo appartamento.

La Mariani era stata a lungo collega di lavoro della Balzerani, condividendone, oltre che il marito, le ideologie: invero ne sono testimonianza le argomentazioni critiche sull'evoluzione storica e sulla situazione delle istituzioni carcerarie da lei trattate in alcuni dattiloscritti rinvenuti nella sua precedente abitazione, e la sua partecipazione nell'agosto 1975 ad un convegno di extraparlamentari tenuto in Portogallo per la costituzione di un fronte unico rivoluzionario. Ed è oltre tutto sintomatico il fatto che nei giorni cruciali dell'"operazione Moro", il 15 e il 16 marzo 1978, essa è rimasta assente dal suo ufficio.

* * * * *



- 168 -

Lo Spadaccini, che come il Triaca proveniva dalle di-
sciolte schiere di Potere Operaio e di qui era confluito
nel movimento studentesco universitario romano, ammise
al Triaca di essere entrato a far parte delle Brigate Ros-
se almeno dalla fine del 1976 con il compito di diffonde-
re la stampa dell'organizzazione e di fare opera di pro-
selitismo. Frequenta spesso l'appartamento di via Grado-
li tra la fine del marzo 1978 e la scoperta del covo, qua-
si ogni giorno e anche per ore, come su tal punto affer-
mano i testimoni, appostandosi col Lugini e col Marini
nei pressi del cancelletto o all'ingresso dell'autorimes-
sa della palazzina, collegandosi con gli altri due a cen-
ni d'intesa. Vi si trova talora con i compagni anche ver-
so la mezzanotte, in strana coincidenza con improvvisi
spostamenti delle lancette sull'orologio d'accensione
della luce delle scale che, oscurando queste ultime, pon-
gono in essere le migliori condizioni per effettuare ra-
pidi ed occulti trasporti o accessi. E figura anche sul-
l'agenda di altri brigatisti, tra cui il Proietti.

* * * * *

Anche il Lugini, alla stregua delle ricognizioni ef-
fettuate, si ritrova in via Gradoli con il compito di vi-
gilare alla sicurezza del covo. E' in rapporti di stret-
ta amicizia collo Spadaccini nonché col Triaca, con i qua-
li impersona l'"avanguardia delle lotte a Tiburtino Terzo",
così come proclama Soccorso Rosso, e con tutta verosimiglian-
za i moduli di tessere ferroviarie scoperti nella base e stan-
pati dall'Istituto Poligrafico dello Stato e quivi sottrat-
ti furono forniti ai terroristi da lui che, come già si è
rilevato, ne era addetto alla riproduzione in quell'ufficio.

La sua militanza riceve conferma in una lettera spedita-
gli da Francocci Alessandro, acceso esponente della sinistra
extraparlamentare, e rinvenuta nella sua abitazione, che in-
neggia alle Brigate Rosse e ai loro fini, con le frasi "Sem-



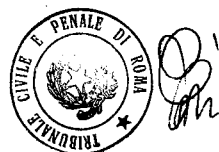
- 169 -

pre più viva le BR" e "Viva la rivoluzione": frasi che non troverebbero spiegazione logica senza la conoscenza da parte del mittente della disponibilità e dell'adesione del destinatario. Ed è significativo d'altronde che egli, pur non essendo studente, frequenti piuttosto che i gruppi operai le assemblee del movimento universitario, ottimo vivaio di seguaci per la banda, nel quale l'amico Spadaccini aveva il compito di inserirsi.

Infine non può non farsi capo a lui per quanto concerne la scelta di Marabucci Fiorella, che doveva essergli nota come collega di lavoro, quale persona somigliante fisicamente alla sovversiva tedesca Von Dyck Elisabeth, al fine di fornire a quest'ultima una carta d'identità italiana apparentemente legittima, mediante le apparecchiature di falsificazione esistenti a via Gradoli.

* * * * *

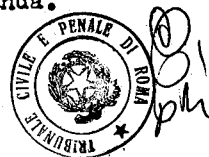
Il Morucci, alla stregua dei documenti sequestrati nel covo di viale Giulio Cesare e in particolare di quelli relativi al dissenso, risulta essere stato un capo della "colonna romana", e come esponente di rilievo di questa era stato del resto già indicato nelle iniziali informazioni della polizia giudiziaria, che determinarono l'emissione anche nei suoi confronti dell'ordine di cattura in data 24/4/78 per l'eccidio di via Fante per gli episodi delittuosi connessi. Appartiene al folto gruppo degli aderenti a Potere Operaio che formarono lo schieramento militare delle Brigate Rosse, delle quali del resto egli ammette sostanzialmente di far parte. Già nel 1972, per il coraggio e il sangue freddo dimostrato, era divenuto il responsabile del settore militare dell'organizzazione, preposto alla preparazione della lotta armata, come un ex-appartenente alla segreteria nazionale del movimento ebbe a riferire in epoca non sospetta, il 26/4/78, in un articolo apparso su "Il Gior



- 170 -

no" e successivamente a confermare in istruttoria; e nel 1974 si occupava certamente degli armamenti della banda, poichè il 14/2/74 venne arrestato con l'amico Maesano Libero per avere trafugato armi dalla Svizzera, portandole in Italia. Durante il sequestro dell'on. Moro vi è traccia della sua presenza a Roma in un appartamento-rifugio che serviva alle Brigate Rosse di ricetto per gli associati, che era frequentato anche dal Triaca e nel quale trovò pure ospitalità Mortati Elfino, che aspirava ad entrare a far parte della banda.

Ma la prova indiscutibile e definitiva dei suoi collegamenti con le Brigate Rosse in generale e con i delitti che queste pianificarono ed eseguirono e che sono riportati nel capo di imputazione è fornita dai reperti della stanza e dell'appartamento in cui abitava in viale Giulio Cesare: la bomba a mano svizzera dello stesso tipo di quella rinvenuta a via Gradoli, moduli di contrassegni assicurativi per autoveicoli identici ai tipi trovati in quello alloggio, originali di documenti automobilistici ivi esistenti in copia, esemplari degli stessi timbri notarili e postali, la polizza d'assicurazione dell'autovettura A 112 sottratta a Cusumano Giovanni e impiegata dai terroristi nell'episodio di via Fani, il possesso di due pistole Smith and Wesson rispettivamente mod. 59 e 39, di una Beretta 92 e di un Skorpion CZ 71, risultanti sull'elenco del Moretti nell'abitazione da lui occupata, nonché documenti identificativi di una persona che aveva lavorato alle dipendenze dell'Istituto Bruno Biazzi, come altre di cui a via Gradoli esistevano generalità e annotazioni. Ciò dimostra che il Morucci aveva avuto piena disponibilità della base di via Gradoli e dell'attrezzatura ivi esistente, e che presumibilmente egli era il consegnatario dei materiali ai quali si attinse per organizzare quel covo e il detentore delle direttive principali e del nucleo centrale delle strumentazioni organizzative della banda.

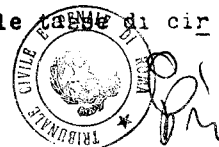


- 17 -

E' ulteriormente sintomatico al riguardo che nella sua stanza fosse conservato uno schedario, formato in prima battuta dattilografica, di nomi, di dati identificativi, di abitudini e di autovetture concernenti funzionari di PS, ufficiali dei Carabinieri e magistrati romani, corredato di fotografie e talora di planimetrie degli stabili delle loro abitazioni, con riferimenti e aggiornamenti recenti; che egli conservasse, oltre a un elenco di suo pugno di armi, cartucce, silenziatori ed altro materiale presumibilmente destinato ad attentati, tra cui un "baffo nero" per travisamenti, anche una elaborata lunga distanza costituente l'armamentario della colonna, comprendente almeno dieci pistole, esplosivi, "timers" e altre apparecchiature, nonché "un altro strano attrezzo": dal che si desume che il complesso inventario delle cose a lui affidate non era stato nemmeno approfondito in ordine all'esatta loro funzione e destinazione.

Comunque egli doveva avere una notevole competenza nel campo balistico se si considera che studiò in alcuni appunti anche progetti di razzo anticarro, oltre a schemi di armi e di loro apparati: il che si aggiunge ad una ampia capacità organizzativa, quale il già citato elenco di via Gradoli, sotto la voce "Fritz", pone in evidenza per quanto concerne l'approvvigionamento del materiale necessario all'assalto del 16/3/78.

Ma il possesso della pistola Skorpion CZ 61, cal. 7,65, matr. E 6108, sicuramente impiegata giusta le conclusioni peritali nell'omicidio dell'on. Moro e in quello del consigliere Palma e negli attentati Rossi, Cacciafesta, Fiori e Mechelli, è il perno sul quale ruota la prova della sua responsabilità per i suddetti delitti, senza considerare la portata probatoria che già consegue all'accertato collegamento logistico e direttivo con il covo di via Gradoli, specie in relazione ai certificati assicurativi e ai bolli sulle ricevute di pagamento delle tabelle di cir

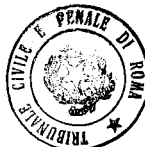


- 172 -

colazione delle autovetture ivi utilizzate, e a prescindere dalla identità delle caratteristiche di redazione dei volantini emessi in taluni dei menzionati episodi criminosi, dalla presenza nella stanza di documenti automobilistici e assicurativi dell'automezzo rubato a Salvadori Alberto e impiegato nell'aggressione al cons. reg. Fiori, dal possesso di una pistola acquistata con il falso documento di Tomba Pietro, che servi anche per l'acquisto di analoga arma trovata alla Brioschi, computata della stessa aggressione criminosa, e infine dalla stupefacente somiglianza della sua voce con quella del brigatista sedicente prof. Nicolai, la quale, posta in relazione con gli accorgimenti usati dal prevenuto per ridurre al minimo le sue parole alla presenza dei magistrati inquirenti e con il suo rifiuto a sottoporre a qualsiasi prova, compresa quella fonica, costituisce un cospicuo indizio al riguardo a suo carico.

Il coinvolgimento nel ferimento dell'on. Mechelli comporta un'analoga implicazione del Morucci, così come degli altri prevenuti già menzionati, nei due episodi che le Brigate Rosse rivendicarono con lo stesso volantino: l'incendio della macchina del brig. PS Tinu Salvatore e la sparatoria contro la caserma CC "Manfredi Talamo", nella quale furono oltretutto, come i periti hanno accertato, impiegate cartucce cal. 9 Parabellum GFL, identiche a quelle trovate in via Gradoli e a quelle sparate in via Fani, nonché un'arma sicuramente usata in quest'ultima occasione, e cioè una pistola mitragliatrice Beretta M 12; e non è inopportuno rilevare che dell'acquisto di un'arma di questo tipo esiste traccia nell'elenco del Moretti a via Gradoli.

Infine, riguardo ai fatti di piazza Nicosia, non sembra dubbio che il piano d'attacco che ivi ebbe esecuzione sia stato formato da lui e che egli ne abbia diretto lo svol-

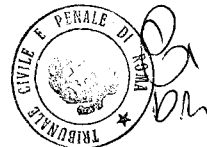


- 173 -

gimento: non solo per il ritrovamento dello schizzo dei locali, a tal fine predisposto, nella camera occupata dal Morucci; non solo per il tenore, già più sopra posto in risalto, del comunicato che quell'attentato rivendicava; ma anche perchè tra le armi azionate nell'assalto vi fu la pistola Smith and Wesson mod. 39-2 cal. 9 lungo, trovata nella stessa camera, come i periti balistici hanno messo in evidenza nella prima informativa del 20/7/79, ancorchè abbiano poi avanzato qualche riserva sulla sicurezza dell'identificazione nella relazione conclusiva. E nell'ambito dell'analisi critica portata avanti negli ultimi tempi dall'imputato e dai suoi compagni dissidenti contro l'Organizzazione Armata e in funzione del "diritto di continuare a combattere" che egli, recedendo dalla colonna, riaffermava contro "una burocrazia neo-stalinista che si fregia arbitrariamente del titolo di partito del proletariato e prefigura un regime a fronte del quale il capitalismo e la sua falsa democrazia rappresentano certo un paradiso terrestre", l'azione si inquadra perfettamente come passaggio dalla strategia terroristica degli alti progetti politico-militari o delle singole "esecuzioni dei servi dello Stato" a quella guerrigliera, più radicabile nelle masse e maggiormente avvertibile dalle stesse, ancorchè pur sempre diretta alla destabilizzazione del potere e contro il partito al potere, piuttosto che contro le amministrazioni e i programmi sociali del rapporto di produzione.

* * * * *

La Faranda ha condiviso pienamente la vita, l'attività e gli orientamenti criminali del Morucci, col quale ha guidato la "colonna romana" fin dai primi delitti commessi dalle Brigate Rosse nella Capitale, come indica il rapporto del nucleo investigativo dei CC di Roma del 5/4/78 e come



- 174 -

si desumè anche dal rapporto della DIGOS di Roma del 30/3/78. Anch'ella ammette del resto l'appartenenza alla banda, esprimendo tra l'altro il proprio disappunto per il fatto che la pistola mitragliatrice Skorpion, "patrimonio delle forze della rivoluzione", sia caduta in mano alla giustizia: il che pone in particolare evidenza il fondamentale ruolo che quell'arma aveva svolto nelle azioni brigatistiche romane e l'importanza che ad essa attribuiva l'ambiente dei terroristi e in particolare la coppia dei prevenuti. Nè appare azzardata l'ipotesi che la sua conservazione in luogo diverso da quello ove erano custodite le altre armi, e precisamente fuori della stanza, in un soppalco apparentemente innocente, fosse anche intesa a sottrarla alle ricerche eventuali degli stessi dirigenti brigatisti che ne avevano imposto la restituzione, come leggesi nei documenti del recesso rinvenuti in quel covo. E a proposito di questi ultimi e del loro cospicuo significato accusatorio in quanto provenienti da persone dichiaratamente al vertice della "colonna romana", deve osservarsi che essi sono stati manifestamente redatti l'uno da un uomo e l'altro da una donna, come si desume dal diverso genere, maschile e femminile, usato nelle definenze dei participi e degli aggettivi ad essi correlativi: onde può fondatamente concludersi che ne furono autori i due imputati.

Il contributo della Paranda all'efficienza della banda, di cui è traccia nell'alloggio di viale Giulio Cesare, non è affatto secondario: sono infatti di suo pugno, come i periti grafici hanno rilevato, organigrammi di enti, indirizzi di componenti degli stessi, notazioni sulle abitudini di taluni alti dirigenti della PS, notizie su docenti universitari, su uomini politici, su ufficiali dei CC e su funzionari di Polizia, comprendenti numeri di targa delle rispettive autovetture, nonchè un'informazione sull'abitazione del figlio del Generale CC Carlo Alberto Dalla Chiesa, oltre a vari appunti di elaborazione ideologica.



- 175 -

La prevenuta risulta essere stata anche in contatto con l'Alunni, indicato dagli elementi processuali come uno degli esponenti di rilievo dell'associazione terroristica; e la perizia grafica ha del pari accertato l'esistenza in via Gradoli di scritti da lei formati.

Infine è stata riconosciuta come colei che acquistò i berretti che servirono a completare le divise di volo usate dagli aggressori. Si deve quindi ritenerla pienamente partecipe del disegno criminoso attuato in via Fani. La condanna inflittale insieme con il Morucci per la detenzione delle armi nell'alloggio della Conforte sigla la sua assoluta comunione di vita, di interessi e di azione col compagno, al quale la legano probabilmente le contraddittorie tendenze all'odio e all'amore, all'esaltazione e alla disperazione che traspaiono dai suoi scritti e che fomentano in lei talora la coscienza di una "solitudine della grandezza", talora un senso di autodistruzione e di annullamento, in cui il suo fanatismo si alimenta.

E' comunque fuor di dubbio che essa ha preso anche cura dell'esigenze organizzative e logistiche della colonna; come già si è accennato fu lei infatti a comprare in tutta fretta e interamente per contanti (oltre L. 25.000.000) un appartamento in via Egidio Albornoz 57, acquistando l'intero blocco dei mobili che vi erano contenuti per affrettarne la disponibilità, e peraltro sollecitando una registrazione di un anno nella registrazione dell'atto d'acquisto. Lo strano comportamento con ciò assunto fu tale da indurre l'agenzia mediatrice a registrare le banconote versate in pagamento del prezzo. Si era nel luglio 1977, e la banda, col l'allestimento e l'entrata in funzione della tipografia di via Foà, necessitava anche di una succursale situata in una zona non distante da quella, tranquilla e periferica, scarsamente trafficata (via Albornoz è una strada privata), che potesse servire da appoggio, ricetto, riunione e da po



Gi
BM

- 176 -

sto isolato di lavoro per i suoi appartenenti. Comunque nel gennaio 1978, pochi mesi dopo, la Faranda, senza avervi mai abitato, incaricò la stessa agenzia di rivendere l'immobile, forse allarmata dai sospetti precedentemente destati e avvertiti, senza lasciare peraltro alcun recapito; nel frattempo infatti gli orientamenti per l'istituzione della succursale si erano rivolti alla vicina via Palombini, a qualche centinaio di metri dalla prima, dove un appartamento, già preliminarmente contrattato per persona da nominare il 27/7/77, fu poi definitivamente compromesso in favore della Mariani il 9/12/77 e quindi formalmente acquistato a nome di costei il 12/1/78.

* * * * *

Nei confronti dell'Alunni, del Gallinari, del Bonisoli e dell'Azzolini, così come nei riguardi della Pirri Ardizzone e del Gioia, deve pronunciare sentenza di proscioglimento con formula piena in ordine ai delitti concernenti l'omicidio del cons. Palm, l'incendio dell'autovettura del brig. Tinu, l'assalto alla caserma "Talamo" e il ferimento dell'on. Mechelli, per le stesse ragioni per le quali tale provvedimento è stato richiesto per il Negri, il Piperno e il Pace, nella carenza di qualsiasi elemento che possa collegare a loro le relative responsabilità.

* * * * *

Per quanto concerne il sequestro e l'assassinio dell'on. Moro, e i reati connessi, si legittima invece congruamente il rinvio a giudizio dell'Alunni, del Gallinari, del Bonisoli e dell'Azzolini, esponenti brigatisti già ampiamente noti alla Polizia e da numerose persone identificati fotograficamente, con vario ma sufficiente grado di sicurezza, do-

*OR*

- 177 -

po accurata e rispondente descrizione dei loro dati somatici, come componenti del "commando" aggressore o come conducenti degli automezzi da questo' utilizzati o variamente notati in via Fani o nelle adiacenze in momenti e atteggiamenti significativi della preparazione o dell'avvenuta esecuzione dei crimini; e il rifiuto, manifestato e concretizzato, di sottoporsi a ricognizioni personali che avrebbero consentito di controllare il valore probatorio espresso dai riconoscimenti documentali, convalida la tesi della loro partecipazione ai fatti, non potendosi quel rifiuto credibilmente assumere come un'eventuale condotta di disprezzo nei confronti del "processo borghese", del quale essi non hanno mancato di invocare talora il garantismo. Per quanto poi in particolare concerne lo Alunni, il Bonisoli e l'Azzolini, i reperti nei covi milanesi che li ospitavano e i collegamenti tra questi ultimi e l'alloggio di via Gradoli già più sopra menzionati, nonché con la base brigatista di viale Giulio Cesare, ribadiscono ulteriormente l'assunto della loro piena implicazione processuale nei delitti in esame.

Nei confronti dell'Alunni il procedimento relativo al reato di organizzazione e direzione di banda armata, del pari imputato, dovrà essere trasmesso all'autorità giudiziaria di Milano, che per tale delitto già procede nei suoi confronti per fatti antecedenti e successivi colà consumati, nel quadro tipico della permanenza del reato, tenuto conto che nella capitale lombarda l'Alunni iniziò la sua carriera di sovversivo, come si evince dai rapporti in atti.

L'identico reato addebitato al Bonisoli e all'Azzolini dovrà essere invece giudicato dal magistrato romano, a seguito della già menzionata sentenza in data 6/6/69 della Corte Suprema di Cassazione, che ne ha qui radicato la competenza, enunciando l'esigenza di una valutazione unitaria dell'imputazione e nella considerazione, da riscontrare al dibattimento, che i due abbiano contribuito a promuovere e

①
L
PM

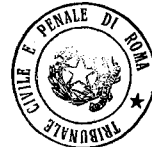
- 173 -

a costituire a Roma organizzazioni della banda o la banda stessa. E comunque entrambi erano da tempo ricercati per l'attività da loro svolta all'interno dell'associazione brigatistica, e l'importanza della base a loro affidata, in funzione della sua strutturazione logistica, ne riconferma l'alto livello di inserimento organizzativo.

Quanto al Gallinari la sua militanza nelle Brigate Rosse risulta di vecchia data, secondo gli elementi che emergono dal rapporto dei CC. del 5/4/78; per la sua partecipazione alla banda armata egli fu perseguito e arrestato a Torino il 4/11/74, dopo la scoperta dell'acquisto a Roma di un appartamento in via Baldissera n. 61, a falso nome di Mariani Giorgio, persona inesistente, sotto la cui identità alcune testimonianze assunte all'epoca in sede di polizia giudiziaria ritennero che si potesse nascondere proprio il Gallinari. La sua presenza è costante nel movimento terroristico, da Roma a Torino, ove è stato del pari a suo tempo inquisito; il suo apporto organizzativo per potenziarla e rifornirla di combattenti sicuri è anche recentemente evidenziato con il ritrovamento, tra le carte in suo possesso al momento dell'arresto, di un accurato progetto di attacco al carcere dell'Asinara, per la liberazione e il recupero dei numerosi brigatisti colà detenuti. E il suo collegamento con gli elementi della "colonna romana" è anche ribadito, nel corso delle prime indagini avviate dopo la sua cattura, dall'uso dello stesso tipo di autosirena impiegato sia in via Paniche a Piazza Niccolina, e quindi dello stesso procacciatore, per la intuibile facilitazione di imprese criminose.

* * * * *

Il Micaletto fu colui che procurò il denaro necessario per organizzare il covo e la tipografia romana. E' stato infatti riconosciuto come il principale esecutore del se



- 179 -

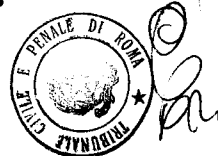
questro Costa, dal quale le Brigate Rosse trassero il cospicuo necessario finanziamento; ed è stato altresì identificato come il capo del gruppo che assalì e ferì a Genova, il 10/1/78, il prof. Filippo Peschiera, la cui fotografia, tra l'altro con un cartello ingiurioso appeso al collo, fu poi rinvenuta nella stamperia di via Poà, pronta o già utilizzata per la riproduzione e la diffusione.

Il De Vuono sembrò a Valentini Rodolfo il conducente dell'autovettura bicolore A 112 da lui vista poco dopo il delitto di via Pani sul viale Giotto, e di poi rinvenuta in via Stresa e risultata coinvolta nella criminosa operazione; sembrò altresì, come già si è detto, a Scipioni Giovanni il falso netturbino che egli vide uccidere dalle stampe di via Gradoli nelle prime ore di un giorno di poco precedente il 16/3/78.

Peraltro sia nei confronti di costoro, sia nei riguardi del Peci, del Bianco, del Pinna, della Marchionni e della Ronconi le indagini tuttora in corso a sviluppo di talune emergenze acquisite consigliano di richiedere la separazione dei procedimenti, al fine di consentire il più ampio approfondimento, non sussistendo necessità limitative temporali, in assenza di una carcerazione preventiva in atto.

* * * * *

Passando ad esaminare la posizione della Pirra Ardizzone e del Gioia, si ritiene di dovere addivenire a una richiesta di proscioglimento con formula dubitativa per quanto concerne le imputazioni loro contestate di cui ai primi 38 capi, mentre, in ordine al reato di banda armata del pari addebitato, dovrà disporsi lo stralcio con invio per competenza degli atti, unitamente a copia della sentenza istruttoria, alle autorità giudiziarie che hanno in corso procedimenti contro i predetti per la medesima imputazione, e nella giurisdizione delle quali ebbe inizio la consumazione del delitto, secondo il criterio fissato nell'art. 39 C.P.P.



- 180 -

La Pirri Ardizzone invero fu riconosciuta con precisione, con particolare riferimento ai connotati del viso e all'altezza, dalla guardia di P.S. Intrevado Giovanni nella donna da lui vista fiancheggiare con la pistola in mano l'operazione terroristica di via Pani, il mattino del 16/3/78; ed il suo passato, la sua dichiarata e ostentata appartenenza alle file comuniste combattenti del Movimento Autonomo del sud e la partecipazione in primo piano ai convegni meridionali sulla lotta armata, gli stretti rapporti col Piperno, ancorchè interrotti sotto l'aspetto coniugale, l'avvenuto suo arresto il successivo 5/4/78 in un covo terroristico di Licola rappresenterebbero elementi adeguatamente validi a suffragare l'attendibilità di quel riconoscimento.

Per di più essa fu identificata con altrettanta certezza da Pillone Maurizio come colei che in una sera di dicembre 1977, ad ora avanzata, dopo aver provato ad aprire varie macchine parcheggiate in via Luigi Rizzo a Roma, si era alla fine introdotta in una autovettura Fiat 125, armeggiando sotto il cruscotto, e alla polizia sopraggiunta asserì d'essere una giornalista di Paese Sera, allegando a motivazione del suo gesto il proposito di sottrarsi ad un bruto che la inseguiva, ma del quale nessuna traccia era stata nè fu scorta. E la risultanza non è affatto trascurabile se si considera che nel periodo attorno al dicembre 1977 da varie emergenze che già si sono delineate è fondatamente deducibile che le Brigate Rosse stessero organizzando per breve scadenza il piano efferato che poi venne spostato al 16 marzo successivo, per il quale occorre anche disporre di macchine rubate, mentre in effetti la Pirri ha una sorella, Ambra, giornalista alle dipendenze del quotidiano Paese Sera, a lei somigliante, e di cui avrebbe quindi agevolmente potuto utilizzare la tessera: tanto più che a Roma soleva abitare presso di lei, come ebbe a dichiarare alla P.S. di Cosenza allorchè venne fermata a Paola il 22/3/78.



Handwritten signature or initials.

- 187 -

Le risultanze esposte non possono peraltro assumere un univoco valore probatorio, poichè il riconoscimento dell'Intrevado è rimasto isolato e notevole è del resto la somiglianza dell'imputata con altre terroriste coinvolte nell'indagine; mentre quello del Pillone non è stato sorretto da analogo riconoscimento da parte dei fratelli Angelini Adamo ed Andrea, che forse più di lui ebbero modo di osservare la donna da lui descritta: ancorchè uno di essi abbia poi ammesso di non aver voluto svelare al magistrato la rinnovata certezza dell'identificazione, acquisita nel corso dell'atto istruttorio. La Pirri ha inoltre dichiarato, col suffragio di varie deposizioni, che il mattino del 16/3/78 si trovava all'università di Arcavacata di Rende, e che era poi partita quel giorno da Paola per Roma verso le ore 17: ma su tali testimonianze non si può fare sicuro affidamento, sia perchè provengono da componenti dello stesso schieramento politico (uno degli indotti è addirittura perseguito da ordine di cattura per banda armata, mentre un altro è congiunto di un compagno della donna, con lei arrestato a Licola), sia perchè sembra oltremodo improbabile che già verso le ore 10 del 16 marzo, a meno di un'ora dall'episodio di via Fani, nell'ambiente dell'università cosentina si disponesse di tutte le notizie e degli elementi necessari per tenere sul fatto un'assemblea, nei pressi della quale, secondo i testi, la Pirri Ardizzone sarebbe stata notata.

Il contrasto del significato e della portata delle emergenze processuali impone pertanto una richiesta di proscioglimento dell'imputata per insufficienza di prove.

* * * * *

Ma anche il Gioia deve essere prosciolto con la medesima formula dubitativa. Egli invero è coinvolto nel se



- 182 -

questo e nell'assassinio dell'on. Moro, nonché nei reati connessi, principalmente per il fatto d'aver acquistato nel settembre 1977 l'appartamento di via Montenevoso 8 a Milano, applicandovi una robusta corazzatura metallica e la propria targhetta alla porta d'ingresso, pur senza abitarvi, ma introducendovi invece l'Azzolini e il Bonisoli, con l'archivio e con il cospicuo materiale delle Brigate Rosse che vi fu poi rinvenuto, e quindi sostanzialmente trasformandolo in covo terroristico. E' indubbia la sua piena coscienza di tale destinazione, sia per aver mantenuto ma occultato agli inquirenti il possesso delle chiavi e quindi la disponibilità dell'alloggio, nonostante i suoi significativi dinieghi al riguardo, sia per gli stretti rapporti di amicizia con i due locatari e con altri brigatisti, quali emergono dalla corrispondenza da lui tenuta in carcere, sia per il fatto di aver caldeggiato e ottenuto dal venditore la retrodatazione della presa in consegna dell'appartamento onde evitare l'obbligo di denuncia introdotto dalla Legge 18/5/78 n. 191, sia per i suoi significativi rifiuti a rispondere su ogni domanda rivoltagli in proposito.

Gli accorgimenti da lui adoperati per celare o confondere la propria residenza, fornendo ai fini dei contratti per i servizi elettrici un indirizzo in via Delleani n. 24 mentre egli conservava la propria abitazione in via Cavallotti n. 1, completano il quadro di una condotta illecita, nel quale trovano del resto adeguata collocazione anche il possesso di una radio sintonizzabile sulle frequenze in uso alle forze di polizia e i suoi contatti carcerari con elementi e documenti dell'eversione.

Orbene gli esposti elementi fondano adeguatamente una sua responsabilità per il reato di organizzazione di banda armata, per il quale già procede nei suoi confronti l'autorità giudiziaria di Milano, ma non possono spiegare adeguato effetto, anche per l'accertata sua presenza al lavoro nella capitale lombarda il 16/3/78, per dimostrare che egli fosse



- 189 -

consapevole allora, e poi partecipe, del disegno criminoso che doveva trovare la sua realizzazione nei fatti di via Fani e poi nell'assassinio del presidente della Democrazia Cristiana, ancorchè a tale disegno sia l'Azzolini che il Bonisoli fossero legati.

* * * * *

La Brioschi è raggiunta da un sicuro e responsabile riconoscimento personale da parte dell'on. Fiori quale componente del gruppo che commise l'attentato a suo danno: riconoscimento avvenuto non soltanto per la corrispondenza delle fattezze somatiche ma anche per il tipo di occhiali che l'autrice portava, e nonostante il fatto che la prevenuta, in occasione dell'assunzione della prova, si fosse presentata senza gli occhiali graduati da vista che furono poi prelevati nella sua cella. Essa appare tra l'altro militante di vecchia data nel terrorismo, al quale ammette del resto la sua appartenenza, essendo già stata arrestata nel 1972 per partecipazione a banda armata ed essendosi successivamente resa irreperibile; ed è stata trovata in possesso di una pistola comprata con lo stesso documento che servì per acquistare armi e munizioni rinvenute nel covo romano di viale Giulio Cesare e in quello milanese di via Montenevoso, con quale del resto era certamente collegato quello sito in corso XXII Marzo n. 42 a Milano, ove fu catturata e ove si trovavano armi, documenti falsi o rubati, targhe di macchine e vario materiale documentale delle Brigate Rosse, nonché appunti su potenziali vittime, e organigrammi di enti.

Non vi è peraltro motivo per fare carico personale a lei della pubblica apologia del crimine, operata successivamente dall'organizzazione terroristica con la diffusione del comunicato di rivendicazione attraverso gli usuali canali logistici; onde essa va prosciolta dall'imputazione di cui al n. 57 per non aver commesso il fatto. In or-



Handwritten signature or initials.

- 184 -

dine al delitto di cui all'art. 306 C.P. gli atti vanno rimessi all'autorità giudiziaria che già procede al riguardo, in relazione al luogo di iniziale consumazione, secondo il criterio fissato nel già cit. art. 39 C.P.P. per la competenza territoriale del reato permanente.

* * * * *

L'Arena già perseguito in passato per associazione sovversiva e ritenuto dalla polizia appartenente alla "colonna romana" delle Brigate Rosse, si è costituito spontaneamente dopo oltre cinque mesi di latitanza, assumendo che al momento in cui si verificò l'assalto alla sede democristiana di piazza Nicosia si trovava in macchina con alcuni familiari nelle adiacenze della zona, ma che peraltro non era sceso dall'autovettura. Invero il primo iniziale riconoscimento fotografico di lui da parte di Marmifero Carlo e Gargiulo Gerardo, con diversi gradi di somiglianza, non ha poi trovato conferma negli atti di ricognizione personale effettuati da costoro rispettivamente il 16/11/79 e il 10/12/79, che sono risultati negativi: sicchè per tale ragione si deve chiedere il suo pieno proscioglimento dalle imputazioni che lo concernono.

Le indagini in ordine all'episodio delittuoso dovranno peraltro essere stralciate e proseguite nei confronti del Pinna, del Moretti, della Nanni e della Balzerani, di cui alcuni testi hanno fotograficamente rilevato la somiglianza con alcuni degli aggressori.

* * * * *

Stefano Ceriani Sebregondi è fratello di quel Paolo che ^{è stato} ~~era~~ poi coinvolto nell'uccisione del procuratore della Repubblica di Frosinone dott. Fedele Calvosa e della sua scorta, avvenuta in Patrica l'8/11/78, e condannato il 27/11/79 a grave pena per il suo ruolo nella banda armata, e che al-



- 185 -

l'atto dell'arresto è stato trovato in possesso di documenti di identità intestati a Tarquinio Vincenzo, cioè allo stesso nominativo usato da Alunni Corrado per occultare le proprie generalità. Negli ultimi tempi, dopo l'inizio delle indagini in atto, vive in semiclandestinità in via Lusina 12 presso Castorani Massimo, altro acceso estremista e sospetto di partecipazione all'attentato all'on. Mechelli, ed è stato comunque in stretti rapporti con il Triaca, lo Spadaccini e con Avvisati Claudio, collaboratore del bollettino "Filo Rosso" di Autonomia Operaia, e con altri esponenti della sinistra extraparlamentare.

Nell'aprile 1976, poco dopo che il Moretti ha preso in affitto l'appartamento di via Gradoli, allestisce con il Triaca la tipografia di via Fucini, utilizzando finanziamenti dei quali si ignora la provenienza ma che non possono comunque provenire dalle esigue disponibilità patrimoniali dei due; e tale stamperia entra in funzione immediatamente, prima ancora che sia stata svolta la pratica di licenza, apparendo peraltro all'esterno semichiusa, come se si intendesse distogliere il pubblico dall'accedervi e dall'effettuarvi commissioni.

E' lecito perciò supporre che l'esercizio lavori per un'organizzazione clandestina, come quella delle Brigate Rosse, tanto più che allo scadere dell'anno di locazione, essendosi il Moretti convinto di poter intrattenere un rapporto diretto con il Triaca, esso viene trasferito in via Foà sotto la gestione di quest'ultimo, peraltro sempre con la collaborazione del Ceriani Sebregondi, che smonta e ivi trasporta i macchinari. Ed è quindi fondata la desunzione che il prevenuto abbia svolto già nel 1976 la sua opera per conto della banda e che nel 1977 abbia concorso ad impiantare la tipografia n. 1 della costituita "colonna romana". Oltre tutto nessuna prova è dato ricavare circa la pretesa dell'imputato di aver ceduto il locale al Triaca nell'ottobre 1976, mentre la rinuncia alla pratica di licenza in data 7/3/77 è una mera conseguenza del fatto che a quell'epoca gli accordi Moretti-Triaca erano già stati conclusi. E



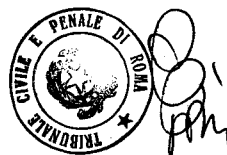
- 186 -

il silenzio nel quale il Triaca ha pertinacemente avvolto ogni precedente contatto di lavoro con il Ceriani Sebregondi, a proposito della stamperia di via Fucini, non può che avvalorare l'assunto dell'intesa criminosa.

* * * * *

Del Proietti è traccia già nel covo delle Brigate Rosse di via di Porta Tiburtina 36, che fu una delle loro prime basi nella Capitale, poichè ivi fu rinvenuta tra le altre la targa di un'automobile rubata, che venne impiegata dall'organizzazione terroristica, pochi giorni dopo la sottrazione, nell'attentato contro il dott. Valerio Traversi, avvenuto in Roma il 13/2/77, col quale la "colonna romana" dette inizio alla serie delle aggressioni personali. Nel covo infatti fu trovata, come si è detto, anche la scatola della pistola posseduta dal prevenuto, sulla detenzione della quale, così come su ogni altra circostanza contestatagli, egli ha fornito spiegazioni palesemente evasive e inattendibili.

Il Proietti è sicuramente in rapporti con lo Spadaccini, come egli stesso ammette, e sulla sua agenda accanto a un cognome identico a quello di un altro terrorista, Panichi, figura quello del Marini che, al contrario di quanto egli ha asserito, non è un omonimo suo compagno del periodo del servizio militare, giusta gli accertamenti di polizia svolti; e come il Triaca e lo Spadaccini, che nella zona del Tiburtino si frequentavano, come il Lugnini che ivi abita, proviene anch'egli da quel settore territoriale della Capitale che la banda scelse, secondo gli orientamenti prevalsi nel 1971, come campo di selezione, di indottrinamento e di organizzazione del proselitismo. E' del pari in rapporti col Morucci e la Faranda, dal momento che il 12/6/79, per mezzo del primo, invia alla seconda insieme con altri due compagni un telegramma di "salutissimi".



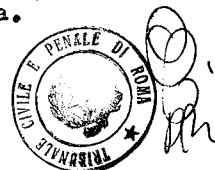
- 187 -

Il possesso di una patente di guida intestata a terzi e privata della fotografia, nonché del timbro di un ufficio comunale, gli appunti relativi a prezzi di munizioni e di armi, la detenzione d'una pistola, la semiclandestinità in cui il Proietti è vissuto dopo aver abbandonato l'alloggio dei genitori, dimostrano che egli si è radicato nell'illegalità del terrorismo, nella quale soltanto tutti i complessi risvolti del suo comportamento riescono a trovare una spiegazione unitaria.

* * * * *

Il collegamento di Novelli Luigi e Petrella Marina con il presente procedimento è stato in origine determinato dal fatto che tre nominativi, con relative indicazioni di patenti di guida, trovati in via Gradoli e verosimilmente destinati a utilizzazione illecita da parte di elementi di quella base, sono stati tracciati a mano dalla donna e corrispondono a persone che avevano prestato servizio nella stessa scuola in cui la prevenuta era stata impiegata nel 1977. L'assurda e controproducente negativa in cui costei si è chiusa al riguardo, e il suo passato di attivista nelle file della sinistra extra-parlamentare, attribuiscono a quel reperto il valore di una cosciente collaborazione criminosa per il procacciamento di falsi ma attendibili documenti di identità ai consociati.

Per di più il rinvenimento nell'abitazione dei due coniugi di parte di una pistola semiautomatica americana da guerra e di un opuscolo recente delle Brigate Rosse, la cui mancanza di copertina autorizza la convinzione che se ne intendesse occultare la provenienza in vista di eventuali perquisizioni, che la Petrella ammette di avere in precedenza già subito, la conferma dei medesimi di essere stati anche altre volte in possesso di analoghe pubblicazioni della banda e la evasività delle spiegazioni del pari fornite in proposito, luneggiano ulteriormente il collegamento documentale con la base terroristica nel quadro di un rapporto di appartenenza.

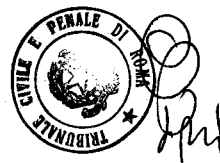


- 188 -

E tale valore non può assumere una graduazione minore nei confronti del Novelli, poichè egli ha riconosciuto di avere portato nell'appartamento un pezzo rettangolare di plastica nera, dello stesso tipo di quella usata per le targhe automobilistiche, e nella sua bottega sono state trovate due presse a leva per timbri a secco, la cui presenza non si spiega se non in funzione di progetti di alterazioni di documenti o di targhe o di matricole di armi, cui le Brigate Rosse hanno fatto di frequente ricorso. Anche l'esistenza nella stessa bottega di altoparlanti ed amplificatori non certamente necessitati dal mestiere di fabbro esercitato dall'uomo, come questi invece ha cercato di far intendere, ma comprensibili nell'ambito di un diverso tipo di propaganda mobile, come quello talora svolto da organizzazioni estremistiche o terroristiche, ed apparsi del resto anche in altre basi, convalidano l'assunto, in carenza di chiarimenti attendibili.

Petrella Stefano, fratello della Marina, già acceso esponente di associazioni dell'estrema sinistra extraparlamentare, come Autonomia Operaia e il Collettivo di via dei Volsci, e più volte denunciato anche per possibili sue implicazioni in organizzazioni eversive come le Brigate Rosse, è indiscutibilmente l'autore dello scritto a stampatello relativo ad altri due nominativi con patenti di guida trovate in via Gradoli, che, come si è detto, ha motivazione logica, in relazione al materiale e al carteggio colà sequestrato, soltanto nella prospettiva di un'utilizzazione per la formazione di false patenti in favore di elementi della banda. La sua negativa al riguardo, contrasta dalle conclusioni della perizia grafica e d'un esame comparativo anche solo superficiale, e la constatazione che egli usava come domicilio l'appartamento del cognato e della sorella, ove è stata sequestrata varia corrispondenza a lui diretta, appaiono ulteriormente indicative.

* * * * *



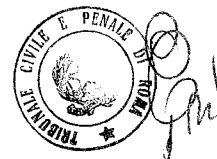
- 189 -

Dal canto loro i due fratelli Tofani devono essere rinviati al separato giudizio del Pretore di Roma, competente in ordine al reato loro contestato, non sussistendo ragioni di connessione col presente processo nemmeno sotto il profilo probatorio di cui all'art. 45 n. 4 C.P.P.. Il reato è sufficientemente delineato in fatto dal contenuto e dalla piena attendibilità delle deposizioni acquisite e dalla constatata presenza nei locali tipografici di riproduzioni della stella rossa a cinque punte, onde appare perfettamente credibile l'assunto circa il riferimento di notizie e opinioni, espresse non in termini di scherzosa ipotesi ma di accertata realtà, sulla comparizione nei locali di volantini delle Brigate Rosse, che del resto il Tofani Sesto dichiarava di aver letto.

In diritto la denegata paternità delle informazioni, poi dal denunciante portate a conoscenza degli inquirenti, e la reticenza e falsità su altre circostanze ad esse collegate, vertevano su un oggetto pertinente alla causa e apparivano suscettive di influenzare la prova cui l'indagine tendeva nel caso concreto: l'identificazione di una seconda tipografia romana delle Brigate Rosse, della quale emergeva l'esistenza dagli appunti contabili reperiti nel covo di via Gradoli, e la ricerca di una macchina da scrivere IBM a testine rotanti, con la quale risultavano scritti i comunicati emessi dalla banda durante il sequestro dell'on. Moro. E in ciò si configura la lesione dell'interesse tutelato dall'art. 578 C.P.

E' infine irrilevante che non sia poi in ipotesi insorto un pericolo concreto di deviazione o di alterazione della conoscenza del giudice, per il fatto che gli emblemi di stella rinvenuti non corrispondessero a quelli a punte asimmetriche usati dalle Brigate Rosse, in quanto "il pericolo dell'immutazione del vero, che è motivo di politica criminale della previsione normativa, resta fuori dagli elementi costitutivi del reato e non necessita di una prova della sua incorrenza" (Cass. VI^a, 7/11/77, ric. Fornasari, in Giustizia Penale 1978, II, 427, m. 454).

* * * * *

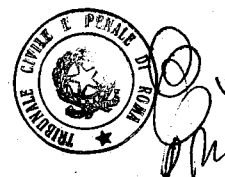


- 190 -

Del pari devono essere rinviati a giudizio il Cutilli e il Pellegrini in ordine ai reati loro contestati, la prova dei quali è desunta dalle univoche dichiarazioni ammissive del primo, dalla immediata latitanza del secondo che quelle significativamente conferma, dal rinvenimento presso il Morucci di uno dei titoli riempiti nel quadro delle operazioni illecite. Ancorchè la impossibilità di acquisire e ventuali diverse versioni del Pellegrini e il rifiuto del Morucci a fornire al riguardo chiarimenti impediscano di approfondire i particolari dei fatti, le dimensioni del maneggio truffaldino, l'importo degli assegni emessi e le finalità per le quali furono impiegati, non può attribuirsi fede al Cutilli allorchè tenta di minimizzare le proprie responsabilità, asserendo che i titoli "dovevano essere dati a persone protestate le quali ne avrebbero fatto uso lecito": 1) per la smentita che viene fornita dalla presenza di uno degli assegni in un covo brigatistico e in possesso di persona non protestata; 2) per la difficoltà di comprendere quale impiego, nell'ambito della legalità, si potesse fare di titoli di credito non coperti dal traente né onorabili dall'insolvenza del reale beneficiario, rilasciati senza l'esistenza di un rapporto sottostante con quest'ultimo e presumibilmente destinati ad essere girati con firme apocrife, come consente di ritenere l'indicazione di nominativi falsi quali primi creditori.

Poichè la condotta del Pellegrini e comunque la prova dei fatti appaiono utili a luneggiare circostanze relative ai reati addebitati al Morucci, e in particolare le modalità degli eventuali finanziamenti con i quali venivano fronteggiate l'organizzazione di operazioni terroristiche e gli oneri della stessa vita clandestina nel covo, si ritiene che il procedimento debba seguire quello principale, per la connessione prevista nell'art. 45 n. 4 C.P.P.

* * * * *



- 191 -

La posizione del Castorani e dell'Avvisati non è allo stato ancora definibile, essendo in corso e apparendo d'altronde necessarie altre indagini per chiarire i collegamenti tra gli stessi e altri elementi sovversivi, che già portarono alla emissione di un mandato di cattura nei loro confronti: onde si ritiene di dover richiedere la separazione del relativo procedimento.

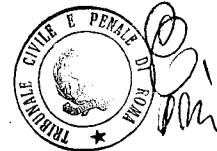
Deve ancora separarsi il procedimento contro la Conforto Giuliana, già di fatto sospeso dopo l'impugnazione da parte del P.M. della sentenza di assoluzione dubitativa pronunciata nei suoi riguardi per il concorso in detenzione di arma da guerra: infatti solo allorchè sarà passata in giudicato la decisione definitiva del magistrato nei suoi confronti, ai sensi dell'art. 18 C.P.P., potrà congruamente valutarsi la sua responsabilità sotto il profilo alternativo di un mero favoreggiamento personale o della partecipazione alla banda armata.

Devono separarsi le indagini tuttora pendenti a carico di Davoli Giancarlo e Maesano Libero, e quelle non compiute relative ai ferimenti del dott. Valerio Traversi, di Mario Perlini, dell'avv. Raffaele De Rosa e all'uccisione del dott. Girolamo Tartaglione: e nello stesso contesto istruttorio dovranno essere svolti i necessari accertamenti per quanto concerne l'omicidio dell'avv. Italo Schettini, di cui si è fatto cenno, e la violenza privata subita dall'esponente democristiano Giuseppe Merola l'11/5/79, rivendicata dalla Brigate rosse con lo stesso comunicato con cui esse si attribuivano la paternità dell'assalto di piazza Nicosia.

* * * * *

Nell'inviare gli atti relativi al ferimento del dott. Emilio Rossi con richiesta di istruzione formale, il P.M. ha anche elevato imputazioni a carico di ignoti in ordine ai seguenti delitti:

a) reato p. e p. dagli art. 110, 612 cpv. C.P., per avere mi



- 192 -

nacciato un danno ingiusto e grave a Borgo Pierluigi, al quale inviavano una lettera firmata "Brigate Rosse - nucleo combattente romano Mara Cagol" contenente, fra le altre, le frasi: "se il compagno Curcio non sarà restituito alle lotte le grandi mani del proletariato faranno cadere sotto i suoi colpi molti nemici tra cui te..." e "Borgo Pierluigi, ... tu sarai colpito dalla violenza proletaria se il compagno Curcio sarà processato". In Roma 20/6/77.

b) reato p. e p. dagli art. 81 cpv., 110, 612 cpv. C.P., per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso minacciato di morte Fravili Astemio, mediante invio di due lettere anonime, rispettivamente firmate "Brigate Rosse" e "B.R.". In Roma fino ai primi del luglio 1977.

Poichè dalle indagini non sono emersi elementi idonei all'identificazione degli autori di tali lettere, si impone la richiesta di proscioglimento dalle predette imputazioni per la ragione testè menzionata.

Analoga richiesta deve essere avanzata, non essendosi potuta accertare chi ne sia l'autrice, in ordine al reato p. e p. dagli art. 477, 482, 61 n. 2 C.P., per avere formato una carta d'identità con le false generalità di Currò Giovanna, facendone reiteratamente uso al fine di evitare la propria identificazione e di conseguire l'impunità di altri delitti. In Catania e Reggio Calabria, fra il dicembre 1975 e il febbraio 1976.

* * * * *

Questo Ufficio ritiene infine di dover richiedere il proscioglimento di tutti i prevenuti ai quali è stato contestato, dal delitto di cui al capo 7), limitatamente alla sottrazione della pistola mitragliatrice Beretta M 12 già appartenente al brig. Zizzi, per non aver commesso il fatto. E' certo invero che nel corso dell'eccidio del 16/3/78, o subito dopo, qualcuno si impossessò dell'arma, poichè questa sparì; ma non si è potuto accertare chi ne sia stato l'autore, nè se



- 193 -

facesse parte del gruppo assaltatore, degli astanti o degli accorsi. D'altro canto nella prima ipotesi, a differenza delle borse contenenti i documenti e gli effetti dell'on. Moro, l'asportazione della pistola del militare non era con tutta probabilità prevista nel piano delittuoso che richiedeva un'esecuzione rapidissima, e fu realizzata evidentemente per qualche fortunosa ed eccezionale circostanza, quale quella della sua specifica tipicità, tanto più che altre armi cadute sul pavimento stradale e in più immediata disponibilità, come quella della guardia Iozzino ucciso fuori dell'autovettura, non furono sottratte. Non può quindi affermarsi che l'asportazione abbia rappresentato una componente delle volontà e delle intenzioni criminose concertate.

Le contravvenzioni di cui ai capi 23), 56) e i delitti di cui ai capi 24) e 41) sono estinti per effetto dell'amnistia di cui al D.P.R. 4/8/78 n. 413.

P. Q. M.

Visti gli art. 374, 378, 395 e 396 C.P.P.

chiede

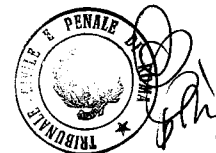
che il Consigliere Istruttore:

- 1) disponga la separazione dal presente procedimento dei procedimenti già riuniti contro Alunni Corrado, Gacia Domenico, Brioschi Maria Carla e Pirri Ardizzone Maria Flora, limitatamente al reato loro contestato di banda armata di cui al capo 67), inviandoli per competenza, quanto ai primi tre all'autorità giudiziaria di Milano, e quanto all'ultima all'autorità giudiziaria di Napoli;
- 2) disponga la separazione dei procedimenti contro ignoti per le lesioni al dott. Valerio Traversi, a Mario Perlini e allo avv. Raffaele De Rosa, per l'omicidio del dott. Girolamo Cartaglione e dell'avv. Italo Schettini e per la violenza priva-



- 194 -

- ta in danno di Giuseppe Merola, nonchè per i reati connessi;
- 3) disponga la separazione dei procedimenti contro Peci Patri- zio, Bianco Enrico, Pinna Franco, Marchionni Oriana, Ronconi Susanna, Micaletto Rocco, De Vuono Giustino, Avvisati Claudio e Castorani Massimo, nonchè di quelli contro Davoli Giancarlo, Maesano Libero e Conforto Giuliana;
 - 4) disponga la separazione, dal procedimento per i fatti di piazza Nicosia, delle indagini concernenti al riguardo, oltre che il Pinna, il Moretti, la Nanni e la Balzerani, cui dovrà essere inviata comunicazione giudiziaria in ordine ai reati di cui ai capi 58)-66);
 - 5) dichiararsi non doversi procedere per essere ignoti gli autori dei reati di minaccia in danno di Borge Pierluigi e Fravilli A- stemio e di falso documentale col nome di Currò Giovanna, più sopra articolati;
 - 6) dichiararsi non doversi procedere nei confronti di Alunni Cor- rado, Gallinari Prospero, Pirri Ardizzone Maria Fiara, Boniso- li Franco, Azzolini Lauro, Gioia Domenico, Negri Antonio, Pi- perno Francesco e Pace Lanfranco, in ordine ai reati di cui ai capi 18)-37), per non aver commesso il fatto;
 - 7) dichiararsi non doversi procedere nei confronti di Brioschi Maria Carla in ordine al reato di cui al capo 57), di Spada- cini Teodoro e Lupini Giovanni in ordine ai reati di cui ai capi 18)-24), di Arena Marco in ordine ai reati di cui ai ca- pi 58)-66), per non aver commesso il fatto;
 - 8) dichiararsi non doversi procedere per il reato di cui al capo 7), limitatamente alla rapina dell'arma, contro gli imputati cui è stato contestato, per non aver commesso il fatto;
 - 9) dichiararsi non doversi procedere per i reati di cui ai capi 23), 24), 41) e 56), non ostando i precedenti penali degli im- putati cui sono stati contestati, perchè estinti per amnistia;
 - 10) dichiararsi non doversi procedere contro Pirri Ardizzone Maria Fiara e Gioia Domenico in ordine ai reati di cui ai capi 1)-17), contro Spadaccini Teodoro e Lupini Giovanni in ordine ai reati di cui ai capi 25)-37), contro Pace Lanfranco in ordine ai rea-



- 195 -

ti di cui ai capi 58)-66), per insufficienza di prove;

- 11) ordini il rinvio al giudizio della locale competente

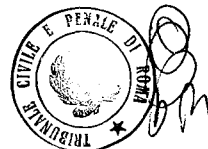
Corte di Assise di:

Alumni Corrado	per i reati di cui ai capi	1-17, 38-39
Gallinari Prospero	}	
Bonisolli Franco		
Azzolini Lauro		" " " " " " " " 1-17, 38-39, 67
Spadaccini Teodoro		
Luigni Giovanni	}	
Faranda Adriana		" " " " " " " " 1-22, 25-39, 44-55, 58-70
Morucci Valerio	" " " " " " " "	1-22, 25-39, 44-55, 58-68, 71
Moretti Mario	" " " " " " " "	1-22, 25-40, 42-55, 67
Triaca Enrico	" " " " " " " "	1-22, 25-40, 67
Mariani Gabriella	}	
Marini Antonio		" " " " " " " " 1-22, 25-39, 67
Balzerani Barbara		
Negri Antonio	" " " " " " " "	1-17, 38-39
Piperno Francesco	" " " " " " " "	1-17, 38-39, 58-66
Pace Lanfranco	" " " " " " " "	1-17, 38-39
Brioschi Maria Carla	" " " " " " " "	52-55
Ceriani Sebregondi Stefano	}	
Proietti Rino		" " " " " " " " 67
Petrella Marina		
Petrella Stefano		
Novelli Luigi	" " " " " " " "	67, 76
Cutilli Sandro	}	
Pellegrini Alvaro		" " " " " " " " 74, 75

- 12) ordini in rinvio al giudizio del locale competente Pretore

di:

Tofani Cosimo	per il reato di cui al capo	73
Tofani Sesto	" " " " " " " "	72



- 196 -

- 13) disponga, ove ritenga di accogliere le considerazioni esposte a pag. 143-144 e sviluppare in istruttoria gli ulteriori elementi emersi dopo il deposito degli atti, la separazione dei procedimenti contro Negri Antonio, Piperno Francesco e Pace Ianfranco, in luogo di provvedere nei loro confronti.

Roma, 13 dicembre 1979

IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE

(Guido Guasco)



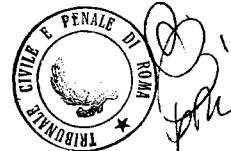
Per copie conforme all'originale

Roma li 28 GEN. 1980

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE AGUDDI CANCELLERIA
(Rag. Leo Piccone)

I N D I C E

- I fatti di via Fani	pag. 23
- I primi accertamenti: Alunni, Gallinari, Faranda, Peci, Bianco, Pinna, Marchionni, Ronconi, Morucci, Pirri Ardizzone	" 26
- I primi sei comunicati delle Brigate Rosse	" 31
- Il covo di via Gradoli	" 32
- Gli ultimi comunicati delle Brigate Rosse	" 35
- L'assassinio dell'on. Moro	" 36
- La tipografia di via Foà: Triaca, Spadaccini, Lugni ni, Marini, Mariani	" 37
- Ceriani Sebregondi, Avvisati, Castorani	" 40
- Le indagini sul covo di via Gradoli: Moretti, Balzerani	" 42
- Le prime deposizioni istruttorie	" 46
- Proietti	" 49
- Tofani Cosimo e Tofani Sesto	" 50
- I covi milanesi: Alunni, Bonisoli, Azzolini, Gi- ia	" 51
- Il sedicente Rossi Augusto	" 54
- Novelli, Petrella Marina, Petrella Stefano	" 55
- Antecedenti del sequestro dell'on. Moro	" 56
- Il ferimento del dott. Traversi	" 57
- Il ferimento del dott. Rossi	" 58
- Il ferimento del prof. Cacciafesta	" 58
- Il ferimento del segretario Perlini	" 59
- Il tentato omicidio del cons. reg. Fiori: Brioschi	" 59
- Il ferimento dell'avv. De Rosa	" 60
- L'assassinio del dott. Palma	" 61
- L'incendio dell'autovettura del brig. Tinu e l'a- zione contro la caserma "Talamo"	" 62
- Il ferimento del cons. reg. Mechelli	" 62
- Negri	" 64
- L'assalto di piazza Nicosia: Pinna, Arena	" 66
- Il covo di viale Giulio Cesare: Morucci, Faranda	" 68
- Gli ultimi accertamenti: Cutilli, Pellegrini, De voli	" 71
- Le principali perizie	" 73
- Piperno, Pace	" 75
- L'Unità Comunista Combattente di Guglielmi	" 76
- Gallinari	" 76
- Le ultime deposizioni istruttorie	" 77
- Il deposito degli atti	" 78
- Collegamenti internazionali tra associazioni sov versive e bande armate	" 79
- Le Brigate Rosse a Roma	" 83
- La "colonna romana"	" 86
- Brigate Rosse, Potere Operaio e Autonomia Organiz zata	" 90
- Convergenze tra Brigate Rosse e Autonomia Organiz zata: Prima Linea	" 99



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- Dissensi interni dopo l'assassinio dell'on. Moro	pag. 103
- Posizione verticistica di Negri nel Movimento	" 106
- Posizione verticistica di Piperno nel Movimento	" 109
- Posizione verticistica di Pace nel Movimento	" 114
- Interventi di Negri durante il sequestro dell'on. Moro	" 116
- Interventi di Piperno e Pace durante il sequestro dell'on. Moro	" 124
- Concorso di Negri, Piperno e Pace nei fatti di via Fani	" 129
- Concorso dei predetti nei reati connessi	" 132
- Concorso dei predetti nell'assassinio dell'on. Moro	" 133
- Concorso dei predetti nella minaccia al Governo	" 137
- Proscioglimento dei predetti dai reati contro il dott. Palma, il brig. Tinu, la caserma "Talamo" e il cons. reg. Mechelli	" 139
- Concorso di Piperno nei reati relativi all'assalto di piazza Nicosia	" 139
- Proscioglimento di Pace dai reati relativi all'assalto di piazza Nicosia	" 142
- Opportunità di proseguire le indagini contro Negri, Piperno e Pace	" 143
- L'alloggio di via Gradoli quale base logistica: collegamenti con altri covi e con la tipografia di via Foà	" 145
- Il dolo specifico del reato di banda armata	" 150
- Struttura della "colonna romana" e i suoi organizzatori	" 155
- Concorso degli organizzatori nei reati addebitati a Negri, Piperno e Pace	" 157
- Concorso degli organizzatori nei reati contro il dott. Palma, il brig. Tinu, la caserma "Talamo" e il cons. reg. Mechelli: proscioglimento di Lugnini e Spadaccini	" 158
- Moretti: ulteriore concorso nei reati contro il dott. Rossi, il prof. Cacciafesta e il cons. reg. Fiori	" 160
- Balzerani	" 163
- Truaca	" 164
- Marini	" 165
- Mariani	" 166
- Spadaccini	" 168
- Lugnini	" 168
- Morucci: ulteriore concorso nei reati contro il dott. Rossi, il prof. Cacciafesta, il cons. reg. Fiori e in quelli relativi all'assalto di piazza Nicosia	" 169
- Faranda: ulteriore concorso nei reati contro il dott. Rossi, il prof. Cacciafesta, il cons. reg. Fiori e in quelli relativi all'assalto di piazza Nicosia	" 173
- Alunni, Gallinari, Bonisoli, Azzolini: proscioglimento dai reati contro il dott. Palma, il brig. Tinu, la caserma "Talamo" e il cons. reg. Mechelli	" 176



- Alunni, Gallinari, Bonisoli, Azzolini: concorso negli altri reati	pag. 175
- Micaletto, De Vuono, Peci, Bianco, Pinna, Marchionni, Ronconi: separazione degli atti	" 178
- Pirri Ardizzone: proscioglimento, e separazione del procedimento per banda armata	" 179
- Gioia: proscioglimento, e separazione del procedimento per banda armata	" 181
- Brioschi	" 183
- Arena	" 184
- Ceriani Sebregondi	" 184
- Proietti	" 186
- Novelli, Petrella Marina e Petrella Stefano	" 187
- Tofani Cosimo e Tofani Sesto	" 189
- Cutilli e Pellegrini	" 190
- Castorani, Avvisati, Conforto, Davoli, Maesano: separazione degli atti	" 191
- Proscioglimenti nei confronti di ignoti	" 191
- Altri proscioglimenti e separazioni	" 192
- Conclusioni	" 193

- - - - -





PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA
CORTE DI APPELLO DI ROMA

IL PROCURATORE GENERALE

Prot. 00262 /c.m.
3-12-1980.

Letti gli atti del procedimento penale a carico di:

- 1) **ALUNNI Corrado**, nato a Roma il 12 novembre 1947, domiciliato a Roma, Largo Santi Romano n. 21
- 2) **GALLINARI Prospero**, nato a Reggio Emilia il 1° gennaio 1951, domiciliato a Reggio Emilia, Via Genovesi n. 5
- 3) **PIRRI ARDIZZONE Maria Fiore**, nata a Roma il 6 luglio 1950, domiciliata a Roma, Piazza Campo de' Fiori n. 42
- 4) **FARANDA Adriana**, nata a Tortorici (ME) il 7 agosto 1950, domiciliata a Roma, Via Cimarosa n. 13

- 
- 5) PEGI Patrizio, nato a Ripatransone (AP) il 29 luglio 1953, domiciliato a San Benedetto del Tronto, Via Cilli n. 8
- 6) BIANCO Enrico, nato a Neviglio (CN) il 7 giugno 1952, domiciliato a Torino, Via Vigna n. 6
- 7) PINNA Franco, nato a Carbonia (CA) il 1° agosto 1951, domiciliato a Pino Torinese, Via Frassineto n. 47
- 
- 8) MARCHIONNI Oriana, nata a Piacenza il 19 maggio 1952, domiciliata a Torino, Via Salerno n. 31
- 9) RONCONI Susanna, nata a Venezia il 29 giugno 1951, domiciliata a Padova, Via Gavinara n. 7
- 10) MORUCCI Valerio, nato a Roma il 22 luglio 1949, domiciliato a Roma, Via Caroncini n.

- 3 -

- 11) MORETTI Mario, nato a Porto San Giorgio (AP) il 16 gennaio 1946, domiciliato a Milano, Via Ande n. 16, latitante
- 12) TRIACA Enrico, nato a San Severo (FG) il 10 novembre 1953, domiciliato a Roma, Via Agnone del Sannio n. 10
- 13) SPADACCINI Teodoro, nato a Vasto (CH) il 4 luglio 1944, domiciliato a Roma, Via Matteo Tondi n.40
- 14) LUGNINI Giovanni, nato a Roma l'11 ottobre 1953, domiciliato a Roma, Via Matteo Tondi n. 44
- 15) MARIANI Gabriella, nata a Olevano Romano il 9 maggio 1948, domiciliata a Roma, Piazza Cairoli n.9/A
- 16) MARINI Antonio, nato a Roma il 10 ottobre 1950, domiciliato a Roma, Via Svizzera n. 16

- 17) BALZERANI Barbara, nata a Colleferro (Roma) il 16 gennaio 1949, domiciliata a Roma, Via Murlo n.37
- 18) BONISOLI Franco, nato a Reggio Emilia il 6 gennaio 1955, domiciliato a
- 19) AZZOLINI Lauro, nato a Casina (RE) il 10 settembre 1943, domiciliato a Casina, Via Santo Stefano n. 44
- 20) MICALETTO Rocco, nato a Taviano (LE) il 12 agosto 1946, domiciliato a Torino, Via Mongrado n. 36
- 21) DE VUONO Giustino, nato a Scigliano (CS) il 18 maggio 1940, domiciliato
- 22) GIOIA Domenico, nato a Cisternino (BR) il 20 dicembre 1954, domiciliato a Milano, Via Cavalieri n. 1

- 5 -

- 23) NEGRI Antonio, nato a Padova il 1° agosto 1933, domiciliato a Padova, Via Moritello n. 27
- 24) PIPERNO Francesco, nato a Catanzaro il 5 gennaio 1942, domiciliato a Roma, Via dei Coronari n. 99
- 25) PACE Lanfranco, nato a Fagnano Alto (AG) il 1° gennaio 1947, domiciliato a Roma, Via Pisa n. 20
- 26) BRIOSCHI Maria Carla, nata a Monza il 19 febbraio 1952, domiciliata a Vimercate (MI), Via Don Bosco n. 10
- 27) CERIANI SEBREGONDI Stefano, nato a Como il 15 agosto 1952, domiciliato a Roma, Via Monte di Fauno n. 20
- 28) NOVELLI Luigi, nato a Roma il 12 febbraio 1953, domiciliato a Roma, Via Pisino n. 70 e Via G. Serbelloni n. 42

29) PETRELLA Marina, nata a Roma il 23 agosto 1954, domiciliata a Roma, Via Gabrio Serbelloni n. 42

30) PETRELLA Stefano, nato a Roma il 19 luglio 1956, domiciliato a Roma, Piazza dei Consili n. 73

31) ARENA Marco, nato a Roma il 27 maggio 1958, domiciliato a Roma, Via Cardinal Caprara n. 58

32) TOFANI Cosimo, nato a Longone Sabino (RI) il 24 agosto 1942, domiciliato a Guidonia, Via della Costellazione n. 13

33) TOFANI Sesto, nato a Longone Sabino (RI) il 7 marzo 1938, domiciliato a Roma, Via Cupra n. 5/A

34) CUTILI Sandro, nato a Roma il 24 dicembre 1940, domiciliato a Roma, Via Fratelli Cervi n. 50

- 7 -

- 35) PELLEGRINI Alvaro, nato a Baschi (TR) il 19 ottobre 1943, domiciliato a Roma, Via Fratelli Cervi n. 20
- 36) FIORE Raffaele, nato a Bari il 7 maggio 1954, domiciliato a Bari, Via Calsteroni n.
- 37) NICIOTTI Luca, nato a Torino il 28 agosto 1954, domiciliato a Torino, Via Caboto n.
- 38) PIANCONE Cristoforo, nato a Le Troche il 3 dicembre 1950, domiciliato a Torino,

- 8 -

IMPUTATI didal n. 1 al n. 25 e dal n. 36 al n. 38

1) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 577 n. 3, 61 n. 10, 81 cpv., C.P., per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con premeditazione, cagionato la morte di: LEONARDI Oreste, ZIZZI Francesco, IOZZINO Raffaele, RICCI Domenico e RIVERA Giulio, pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, che venivano attinti da numerosi colpi di arma da fuoco, quali mitra e pistole, commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona di cui al capo 2).

In Roma il 16 marzo 1978

2) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1 e 10 C.P., artt. 5 e 6 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, sequestrato l'On.le Aldo Moro a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche, allo scopo di conseguire un ingiusto pro-

-9 -

10

fitto come prezzo della sua liberazione e di com
mettere il reato di cui al capo 38).

In Roma dal 16 marzo 1978 al 9 maggio 1978

3) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P. e art. 2 Legge 2.10.1967 n. 895, art. 9 e 10, Legge 14.10.1974 n. 497, art. 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, raccolto e detenuto illegalmente armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal. 9 e pistole cal. 7, 65, parabellum, bombe a mano, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai precedenti capi e quelli di cui ai capi 17 e 67).

In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978, fino al 9 maggio 1978

4) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., e 4 Legge 2.10.1967 n. 895, art. 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, illegalmente portato in luogo pubblico armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal. 9 e cal. 7,65 parabellum al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 1) e 2). In Roma il 16 marzo 1978 :

- 10 -

11

5) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 56, 575, 576 n. 1 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di MARINI Alessandro, esplodendogli contro più colpi d'arma da fuoco che attingevano il parabrezza del motoveicolo da lui condotto, e commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona in danno dell'On.le Aldo MORO e di conseguirne l'impunità.
In Roma il 16 marzo 1978

6) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P., 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per essersi in concorso tra loro e con persone da identificare, in attuazione di un medesimo disegno criminoso, al fine di realizzare il reato di cui al capo 2), impossessati delle targhe automobilistiche ROMA L 55850 sottratta il 22.2.1978 a DI DONATO Agostino nonchè della FIAT 132 targata ROMA N 46078 sottratta il 23.2.1978 a BRUNO Giorgio, della FIAT 128 targata Roma M 22666 sottratta il 23.2.1978 a BOSCO Giuliano, della FIAT 128 targata ROMA L91023 sottratta il 13.3.1978 a ERNESTI Costanzo, della FIAT 128 targata ROMA R 71888

- 11 -

12

sottratta li 8.3.1978 a MICONI Nando, e commettendo il fatto con violenza sulle cose e su autovetture esposte alla pubblica fede.

In Roma dal 22 febbraio 1978 al 13 marzo 1978

7) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 628 ult. cpv., 81 cpv. C.P., per essersi, in concorso e unione fra loro e con persone da identificare, mediante la violenza di cui ai capi 1) e 2), impossessati al fine di ingiusto profitto di due borse contenenti tra l'altro documenti, sottraendole dalla autovettura sulla quale viaggiava lo On.le MORO, della pistola mitragliatrice Beretta M 12 matricola E 9974 appartenente alla scorta, sottraendola dall'autovettura che seguiva la prima, in esecuzione del medesimo disegno criminoso. In Roma il 16 marzo 1978

8) della contravvenzione p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., 66 Codice Stradale, per avere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro e con persone da identificare, circolato a bordo delle autovettture FIAT 132 targata ROMA N 46078, FIAT 128 targata ROMA M 22666, FIAT 128 targata ROMA R

- 12 -

13

71888, FIAT 128 targata ROMA L 91023, A/ 112 /
targata ROMA L 06191, apponendovi targhe diverse al fine di conseguire l'impunità dei reati sopraindicati.

In Roma il 16 marzo 1978

9) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 477, 482, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto le targhe automobilistiche ROMA P 79560, ROMA M 53955, ROMA P 55430, al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguire l'impunità e in esecuzione del medesimo disegno criminoso.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978

10) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 478, 482, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione poi utilizzati sulle autovetture rubate di cui al capo 6), apponendovi l'indicazione delle targhe rubate, ricettate o false da loro fissate su tali

- 13 -

14

autovetture, di cui ai capi 6), 9) e 12), al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguire l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978

11) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 468, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto timbri di pubblica certificazione del Comune e della Prefettura di Roma, del Ministero Trasporti e Aviazione Civile, del P.R.A. e dell'Automobile Club di Roma e d'Italia, nonché di uffici postali romani e del Notaio Giuseppe Pietromarchi di Roma ed altresì un timbro con lo stemma della Repubblica al fine di eseguire i reati sopraindicati ed altri o conseguire l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso.

In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978 fino al 18 aprile 1978 -

quanto al MORUCCI e alla FARANDA fino al 29 maggio 1979

- 14 -

15

12) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 648, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da iden tificare, acquistato o ricevuto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso e al fine di com mettere delitti o conseguirne l'impunità, denaro di cospicuo importo proveniente da sequestri di persona e in particolare dal sequestro dell'armatore COSTA Pietro, avvenuto a Genova il 21.1. 1977; due pistole Reck cal. 6,35 provenienti da una rapina compiuta il 14.11.1975 in danno di MERCURI Cesare in Roma, carte di identità già compilate per la consegna presso la XV^a Circo- scrizione del Comune di Roma e ivi sottratte in varie riprese, moduli di carte di identità provenienti da furti consumati nel 1971 in danno del Comune di Caronno Pertusella e del Comune di Lomello, moduli di patenti sottratti a Messina nel 1973, moduli e carta intestata provenienti da vari uffici pubblici, le targhe "CD 19707" appartenenti all'autovettura Opel Kadett di A. AL CALA' - GUEVARA rubata a Roma li 11.4.1973; la targa "ROMA L 72639" appartenente alla "LANCIA BETA" di COCCIA Enzo, rubata a Roma li 11.4.1976; due tesserini ferroviari in bianco sottratti al

- 15 -

16.

l'Istituto Poligrafico dello Stato; fogli complementari di circolazione in bianco; fogli complementari relativi alle autovetture targate: ROMA N 46481, ROMA L 09667 e i libretti di circolazione relativi alle autovetture targate: ROMA M 24444 e ROMA K 07485, tutti di provenienza furtiva, nonché la granata- o parte di essa- "HG 43" proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Ticino) il 16.11.1972; tagliandi di assicurazione per autovetture sottratti a talune società e in particolare alla Compagnia "LES ASSURANCES NATIONALES" in data imprecisata, una macchina compositrice IBM sottratta alla Università di Pisa nel luglio 1977, l'auto A 112 tg. ROMA LO6191 sottratta a CUSUMANO Giovanni il 14. 10.1976, conoscendone la provenienza delittuosa. In Roma, fino al 18 aprile 1978

13) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P. per essersi, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, impossessati dell'autovettura RENAULT R/4 targata MC 95937, sottraendola a BARTOLI Filippo mediante violenza su le cose mentre era posteggiata su la pubblica Via. In Roma il 1° marzo 1978

- 16 -

17

14) della contravvenzione p.e p. dagli ar
ticoli 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice
Stradale, per avere, in concorso tra loro e con
persone da identificare, circolato a bordo del-
la autovettura RENAULT R/4 di cui sopra, appo-
nendovi le targhe false ROMA N 57686 al fine di
conseguire l'impunità del furto sopraindicato e
di occultarlo.

In Roma, il 9 maggio 1978

15) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112
n. 1, 477, 482, 61 n. 2 C.P., per avere, in con-
corso tra loro e con altre persone da identifica
re, contraffatto la targa automobilistica ROMA
N 57686 al fine di conseguire l'impunità del fur-
to di cui al capo 13) e di occultarlo.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9 mag-
gio 1978

16) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112
n. 1, 478, 482, 61 n. 2 C.P., per avere, in con-
corso tra loro e con altre persone da identifica
re, contraffatto, in esecuzione del medesimo di-
segno criminoso, gli attestati del pagamrnto del
la tassa di circolazione e dell'assicurazione poi

- 17 -

18

applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 13) apponendovi l'indicazione della targa ROMA N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 13) e di occultarlo.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9 maggio 1978

17) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 575, 577 n. 3, 61 n. 10 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, con premeditazione cagionato la morte dell'On.le Aldo MORO, esplodendogli contro numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano alla regione polmonare sinistra, agendo contro il medesimo a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche.

In Roma, il 9 maggio 1978

18) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n. 2 C.P., per essersi, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, al fine di commettere il reato di cui al capo successivo e conseguire l'impunità, impossessati dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA N 58733, appartenente a GRAUSO Anna ed esposta alla pubblica

- 18 -

19

federe sulla pubblica Via, con violenza sulle cose, sottraendola a BRIGNOLA Salvatore.

In Roma il 12 gennaio 1978

19) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 575, 577 n. 3 e 61 n. 10 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altri e premeditazione, cagionato volontariamente la morte di PALMA Riccardo Magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero Grazia e Giustizia- Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, nell'esercizio delle sue funzioni, attingendolo con numerosi colpi di arma da fuoco.

In Roma il 14 febbraio 1978

20) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere detenuto in concorso tra di loro e con altri al fine di commettere il reato che precede e quello di cui al capo 67) anni varie da guerra o tipo guerra, tra cui una pistola mitragliatrice cal. 7,65 e altra pistola, nonchè varie munizioni relative.

In Roma il 14 febbraio 1978

- 19 -

20

21) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare portato il legalmente in luogo pubblico armi varie da guerra o tipo guerra, tra le quali una pistola mitragliatrice cal. 7,65 e altra pistola, nonchè varie munizioni relative, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19).

In Roma, il 14 febbraio 1978

22) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 648, 61 n. 2 C.P., per avere ricevuto, al fi ne di eseguire il reato di cui al capo 19) e conse guirne l'impunità, le targhe automobilistiche ROMA N.46903 relativa all'autovettura FIAT 128 rapinata a CAROSI Settimio il 19.4.1976 nonchè la targa ROMA M 42969 appartenente all'autovettura FIAT 1100 sottratta a BATTISTONI Pietro il 9.7.1977.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14 febbraio 1978

23) della contravvenzione p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale per avere, in concorso tra loro e con altre persone

- 20 -

21

da identificare, circolato a bordo dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA N 58733 apponendovi la targa ROMA N 46903 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità.

In Roma il 14 febbraio 1978

24) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 478, 482, 61 n. 2, 81 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione applicati sull'autovettura rubata a BRIGNOLA Salvatore, apponendovi la falsa indicazione della targa ROMA N. 46903 al fine di eseguire il delitto di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14 febbraio 1978

25) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 424 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, appiccato il fuoco all'autovettura OPEL targa ROMA R 41043 di proprietà del Brigadiere P.S. TINU Salvatore facen

- 21 -

22

do insorgere il pericolo di incendio.

In Roma il 7 aprile 1978

26) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 numero 110, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare detenuto illegalmente ordigni esplosivi, bomba a mano e armi da fuoco al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 29 e 30) e quello di cui al capo 67).

In Roma, il 19 aprile 1978

27) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497 per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, portato illegalmente in luogo pubblico gli ordigni, le bombe e le armi di cui al precedente capo al fine di eseguire il reato di cui al capo 29).

In Roma, il 19 aprile 1978

28) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n. 2 C.P. per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, sot-

tratto l'autovettura FIAT 128 targata ROMA G 06745 appartenente a SENIA Vincenzo e da costui parcheggiata nella pubblica via previa chiusura a chiave, agendo con violenza sulle cose e mezzi fraudolenti, al fine di eseguire il reato di cui al capo 29).

In Roma, il 15 aprile 1978

29) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1., 635 cpv. n. 3 C.P., per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, mediante raffiche di armi automatiche a ripetizione e accensione e lancio di bombe e ordigni esplosivi, danneggiato la Caserma dei Carabinieri "TALAMO" sede dell'8° Battaglione Carabinieri.

In Roma il 19 aprile 1978

30) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 6 Legge 2.10.1967 n. 895, 13 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare, al fine di attentare alla sicurezza pubblica ed eseguire il reato di cui al capo 29) fatto esplodere colpi d'arma da fuoco, bombe a mano ed altri ordigni.

In Roma, il 19 aprile 1978

31) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 582, 585, 577 n. 3, 583 p.p. n. 1, 61 n.10 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a MECHELLI Girolamo a causa delle sue pubbliche funzioni di Consigliere della Regione Lazio lesioni personali guarite in mesi sei con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro e con indebolimento permanente dell'organo della deambulazione, attingendolo con numerosi colpi di pistola cal. 7,65 e 32 agli arti inferiori.

In Roma, il 26 aprile 1978

32) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per essersi, in concorso tra loro e con altri e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, impossessati con violenza sulle cose, al fine di commettere il delitto che precede e di conseguirne l'inpunità dell'autovettura DYANE/6 tg. ROMA M 38787 appartenente a ZARB Silvana e da costei parcheggiata sulla pubblica via, in Roma il 6.3.1978, nonchè della targa ROMA M 98651 già appartenente all'autovettura FIAT 128 di PELLEGRINO Saverio,

- 24 -

25

pottraendola dall'Ispettorato Motorizzazione Civile di Lecce ove si trovava in deposito dall'ottobre 1976.

In epoca anteriore e prossima al 26 aprile 1978

33) della contravvenzione p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, circolato a bordo dell'auto-vettura DYANE/6 targata ROMA M 38787 apponendovi la targa ROMA M 98651 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 31) e conseguirne la impunità.

In Roma il 26 aprile 1978

34) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 477, 482, 61 n. 2 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto la targa automobilistica ROMA M98651, al fine di occultare il furto di cui al capo 32) e conseguirne l'impunità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 26 aprile 1978

35) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112

- 25 -

26

n. 1, 478, 482, 61 n. 2, 81 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di pagamento della tassa di circolazione e della assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 32), apponendovi l'indicazione della targa falsa ROMA M 98651, al fine di occultare il predetto furto e di conseguirne la impunità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 26 aprile 1978

36) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, art. 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, detenuto una pistola cal. 7,65 e una pistola cal. 32 nonchè relative munizioni al fine di commettere i reati di cui ai capi 31) e 67).

In Roma fino al 26 aprile 1978

37) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 4 Legge 2.10.1967, n. 895, 12 Legge

- 26 -

14.10.1974 n. 497, per avere in concorso con altri al fine di commettere il delitto di cui al capo 31) portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 7,65 e 32 e numerose cartucce relative.

In Roma, il 26 aprile 1978

38) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 338 p.e p., 339 p.p., 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altri in più di dieci persone con ripetuti comunicati usato nei confronti del Governo la minaccia di uccidere l'On.le Aldo MORO, onde provocarne un cedimento incompatibile con le sue funzioni e turbarne l'attività, ove non fossero liberati determinati detenuti.

In Roma, il 20 e 24 aprile 1978

dal n. 1 al n. 25

39) del delitto p.e p. dagli artt. 416 p.p. e ult. cpv. C.P. per avere in più di dieci persone costituito ed organizzato una associazione per delinquere allo scopo di commettere furti di automobili e di targhe; falsificazioni di contrassegni automobilistici; furti, ricettazioni e falsificazioni di moduli di documenti di identità e di altri stampati; falsificazioni di sigilli, seque-

- 27 -

stri di persona e omicidi.

In luogo e data imprecisata anteriormente al 16 marzo 1978

Il TRIACA Enrico e il MORETTI Mario

40) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 648, 61 n. 2 C.P., per avere ricevuto, al fine di commettere reati o conseguirne l'impunità, due libretti di porto d'armi intestati a LUNERTI Arsenio e ad ALORI Antonio, già detenuti nell'autovettura del primo ed a questi sottratta in Roma il 19. 5.1975, conoscendone la provenienza furtiva.
In Roma, il 17 maggio 1978

MORETTI Mario

41) del delitto p.e p. dagli artt. 485, 61 n. 2 C.P., per avere firmato con il falso nome di BORGHI Mario il contratto di locazione stipulato con FERRERO Giancarlo per l'appartamento di Via Gradoli n. 96, pal. B, int. 11, al fine di occultare lo scopo per il quale l'appartamento veniva locato come base operativa delle Brigate Rosse, e la propria

- 28 -

identità.

In Roma, dicembre 1975

42) del delitto p.e p. dagli artt. 477, 482, 61 n. 2 C.P. per avere formato una falsa patente di guida al falso nome di BORGHI Maria col numero 407569, apparentemente rilasciata dalla Prefettura di Genova il 14.2.1972, al fine di occultare lo scopo per il quale aveva preso in locazione l'appartamento di cui sopra e la propria identità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 18 aprile 1978

43) del delitto p.e p. dagli artt. 494, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per essersi ripetutamente attribuito la falsa identità di BORGHI Mario al fine di occultare la reale identità propria nei rapporti tenuti con il condominio e l'amministrazione dell'appartamento di cui al precedente capo, utilizzato come base operativa delle Brigate Rosse.

In Roma, fino al 18 aprile 1978

MORUCCI Valerio-FARANDA Adriana e MORETTI Mario

- 29 -

44) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 582, 585, 577 n. 3, 583 p.p. n. 1, 61 n. 10 C.P., per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a CACCIAFESTA Remo, a causa delle sue pubbliche funzioni di Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, lesioni personali guarite in mesi sei, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi cinque, attingendolo con numerosi colpi di pistola cal. 9 e 7,65 agli arti inferiori e alla regione sacrale.

In Roma, il 21 giugno 1977

45) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 44), portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 9 e 7,65 e numerose cartucce relative.

In Roma il 21 giugno 1977

46) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10

- 30 -

31

Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 6
110, per avere in concorso tra loro e con nume-
rose altre persone da identificare, al fine di
commettere i delitti di cui ai capi 44) e 67),
detenuto una pistola cal. 9 e una pistola cal.
7,65, armi da guerra, nonchè le relative muni-
zioni.

In Roma, fino al 21 giugno 1977

47) del delitto p.e p. dagli artt. 110,
112 n. 1, 582, 585, 577 n. 3, 583 p.p. n. 1 C.P.,
per avere in concorso tra loro e con numerose al-
tre persone da identificare, cagionato con preme-
ditazione a ROSSI Emilio lesioni personali guari-
te in mesi sei, con incapacità di attendere alle
ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro,
attingendolo con numerosi colpi di pistola alla
parte inferiore del corpo e alla regione inguina-
le.

In Roma, il 3 giugno 1977

48) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112
n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10
Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n.110,
per avere in concorso tra loro e con numerose al-

- 31 -

32

tre persone da identificare, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 47) e 67) detenuto armi da guerra e le relative munizioni.

In Roma, fino al 3 giugno 1977

49) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 47) portato illegalmente in luogo pubblico armi da guerra e numerose cartucce relative.

In Roma, il 3 giugno 1977

50) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 23 sec. cpv. Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con altre persone, detenuto armi comuni da sparo prive di contrassegni per esservi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 1), 2), 19), 29), 31), 44), 47), 58), 59) e 64) e conseguire l'impunità.

In Roma, fino al 29 maggio 1979

51) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112

- 32 -

33

n. 1, 81 cpv., 61 n. 2 C.P., 23 terzo cpv. Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone, in più riprese esecutive di un medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico illegalmente armi comuni da sparo prive di contrassegni per essersi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi indicati al numero che precede e conseguirne l'impunità.

In Roma, fino al 3 maggio 1979

MORUCCI Valerio - FARANDA Adriana - BRIOSCHI

Maria Carla e MORETTI Mario

52) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 56, 575, 577 n. 3, 61 n. 10 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di FIORI Publio, a causa delle sue pubbliche funzioni di Consigliere della Regione Lazio, sparando nei confronti di quest'ultimo con premeditazione numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano in varie parti del corpo, causandogli lesioni personali gravi guarite in no-

- 33 -

3-1

vanta giorni con conseguente residuo indebolimento permanente della deambulazione.

In Roma, il 2 novembre 1977

53) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n.ri 2 e 5, 81 cpv. C.P., per essersi in concorso tra loro e con altre persone, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il reato di cui al capo 52), impossessati dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA R 92751 e della targa automobilistica posteriore ROMA R 76612, appartenenti rispettivamente a SALVADORI Alberto e alla Società per Azioni ANDELOX, commettendo il fatto con violenza sulle cose e su macchine esposte per necessità alla pubblica fede, e per essersi altresì impossessati della pistola e dell'agenda sottratte al FIORI subito dopo il tentato omicidio e quindi profittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa.

In Roma, il 25 febbraio 1977, il 21 ottobre 1977 e il 2 novembre 1977

54) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10

- 34 -

35

Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone, al fine di commettere i delitti di cui al capi 52) e 67), detenuto una pistola cal. 38 e una pistola cal. 7,65, nonché le relative munizioni.

In Roma, fino al 2 novembre 1977

55) del delitto p.e p. dagli artt. 110,112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895,12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone portato illegalmente in luogo pubblico armi da sparo, quali pistole cal. 38 e 7,65, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo 52), al fine di commettere il delitto ivi enunciato.

In Roma, il 21 novembre 1977

56) della contravvenzione p.e p. dagli articoli 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone, circolato a bordo dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA R 92751 apponendovi la targa posteriore ROMA R 76612 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo

- 35 -

52) e conseguirme l'impunità.

In Roma, il 2 novembre 1977

BRIOSCHI Maria Carla

57) del delitto p.e p. dagli artt. 110,303 C.P., per avere, in concorso con persone non identificate, fatto pubblica apologia dei delitti di cui agli artt. 270, 283 e 284 C.P., diffondendo i volantini con i quali veniva rivendicato alle BRIGATE ROSSE l'attentato commesso in danno di FIORI Publio.

In Roma, il 2 novembre 1977

MORUCCI Valerio- FARANDA Adriana- PIPERNO

Francesco- PACE Lanfranco- PINNA Franco

58) del delitto p.e p. dagli artt. 110,112 n. 1, 575, 577 n. 3; 576 n. 1, 61 n. 10, 81 cpv. C.P., per avere con premeditazione, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, cagionato la morte del brigadiere di P.S. MEA Antonio e della guardia di P.S. OLLANU Piero (deceduto a seguito delle ferite riportate il 10 maggio

- 36 -

1979), esplodendo nei loro confronti numerosi colpi di pistola, dopo averli circondati, e posto in essere atti idonei univocamente diretti a cagionare la morte della guardia di P.S. AMMIRATA Vincenzo con le stesse modalità, agendo contro pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni e al fine di commettere il reato di cui al successivo capo, in esecuzione del medesimo disegno criminoso.

In Roma, il 3 maggio 1979

59) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 337, 339 cpv. C.P. per avere, in concorso e riunione tra loro e con altri, usato violenza nei confronti dei pubblici ufficiali di cui al precedente capo e di altri, mentre compivano un atto del loro ufficio, con l'uso di armi.

In Roma il 3 maggio 1979

60) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n. 487, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con altre persone, detenuto illegalmente armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole automatiche

- 37 -

cal. 9 e 7,65 parabellum, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 58), 62 e 67) e di porre in pericolo la sicurezza della vollettività mediante attentati.
In Roma, fino al 3 maggio 1979

61) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895 - 12 cpv. Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con altre persone portato il legalmente in luogo pubblico armi da guerra e ti po guerra, quali mitra, pistole automatiche cal. 9 e 7,65 parabellum, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 58) e 62), in luogo di concorso di persone.
In Roma, il 3 maggio 1979

62) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1 C.P., 6 Legge 2.10.1967 n. 895, 13 Legge 14.10.1974 n. 497 per avere in concorso tra loro e con altri, al fine di suscitare pubblico di sordine e di incutere pubblico timore, fatto scop piare ordigni e materie esplodenti.
In Roma, il 3 maggio 1979

- 38 -

20

Ufficio

63) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 605, 61 n.ri 2 e 10, 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altri, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, privato della libertà personale la guardia di P.S. SIMONE Sergio nell'atto dell'adempimento delle sue funzioni, nonché FIESOLETTI Franco e numerose altre persone presenti nei locali del Comitato Romano della Democrazia Cristiana, mediante ammantamento ed isolamento ambientale, al fine terroristico di sistemare e quindi far scoppiare gli ordigni e le materie di cui al capo precedente. In Roma, il 3 maggio 1979

64) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 628 p.p., pr. e sec. cpv. n.ri 1 e 2, 61 n. 10, 81 cpv. C.P., perchè in concorso e riunione tra loro e con altre persone, alcune delle quali travise, con la minaccia delle armi e ponendo le vittime in stato di incapacità di agire, sottraevano in esecuzione di un medesimo disegno criminoso a SIMONE Sergio a causa dell'adempimento delle sue funzioni, a SESTILI Virgilio, a LAZZARO Bruno, a CAPORASO Giovanni e ad altri presenti, denaro e documenti, impossessandosene al fine di ingiusto

Ufficio

- 39 -

profitto. x

In Roma, il 3 maggio 1979

65) del delitto p.e p. dagli artt. 110,624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per essersi impossessati in concorso tra loro e con altre persone, in attuazione di un medesimo disegno criminoso al fine di eseguire il reato di cui al capo 62) e di conseguire con la fuga l'impunità dei reati di cui ai capi 58) e 59), impossessati dell'autovettura targata ROMA S 45457, sottraendola il 12.4.1979 a PULCINELLI Luciano, dell'autovettura targata ROMA R 95948, sottraendola il 21.4.1979 a DUSAN SANZINI, dell'autovettura targata ROMA K 12228, sottraendola il 21.4.1979 a DI GIANMARCO Savino, dell'autovettura targata ROMA R 64042, sottraendola nella fase conclusiva dell'attentato del 3.5.1979 a MORONI Pietro, nonchè della targa ROMA V 06897 sottratta il 23.4.1979 all'autovettura di ANDREINI Armando, commettendo il fatto con violenza sulle cose e su autoveicoli esposti alla pubblica fede.

In Roma, il 3 maggio 1979

66) della contravvenzione p.e p. dagli artt.

110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Strada-
le, per avere in concorso tra loro e con altre
persone circolato a bordo dell'autovettura tar-
gata ROMA R 95948 applicandovi la targa ROMA
V 06897 non propria di essa, al fine di esegui-
re i reati di cui ai capi 58 e 59) e conseguir-
ne l'impunità.

In Roma, il 3 maggio 1979

dal n. 1 al n. 22 e dal n. 26 al n. 31

67) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 306
primo e secondo comma C.P., in relazione agli
artt. 270 III° comma, 283, 284 e 286 C.P., per
avere, in concorso con altre persone da identi-
ficare, al fine di sovvertire violentemente gli
ordinamenti della società attuale e distruggere
lo Stato democratico e le sue istituzioni, non-
chè al fine di mutare violentemente la Costitu-
zione e la forma del Governo, di suscitare una
guerra civile e di promuovere un'insurrezione,
sia mediante propaganda di azioni armate contro
pubbliche istituzioni, sia mediante predisposi-
zione e attuazione di attentati contro carceri
giudiziari e sedi di partito, e di omicidi, atti

- 41 -

di violenza, sequestri di persona, danneggiamento di beni ed altri reati contro pubblici ufficiali e privati cittadini, promosso, costituito, organizzato o sovvenzionato nel territorio dello Stato un'associazione eversiva denominata "BRIGATE ROSSE" e le sue articolazioni, costituenti banda armata con organizzazione paramilitare, con dotazioni di armi, munizioni, esplosivi, basi logistiche, strumenti per falsificazioni e documenti falsificati, tra l'altro contribuendo alla strutturazione della banda con l'installazione e la gestione di impianti essenziali, recando il necessario apporto informativo per la mimetizzazione degli associati o prestando adeguata opera di vigilanza per la tranquillità operativa dei covi, o comunque partecipando alla banda stessa.

In Roma, in epoca anteriore e successiva al 16 marzo 1978.

Con l'aggravante ulteriore di cui all'art. 61 n. 6 C.P. nei confronti dell'ALUNNI, dello AZZOLINI, del BIANCO, del BONISOLI, del DE VUONO, del GALLINARI, della MARCHIONNI, del MICALETTO, del MORETTI, del PECI, del PINNA, della RONCONI e, per i fatti successivi al maggio 1978,

- 42 -

13

anche nei confronti della FARANDA e del MORUCCI, per avere commesso i delitti loro ascritti durante la latitanza seguita a provvedimenti restrittivi della libertà personale.

MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana

68) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, acquistato o ricevuto in esecuzione del medesimo disegno criminoso al fine di commettere delitti o conseguirne l'impunità, moduli di patenti e carte d'identità in bianco provenienti da diversi furti, tessere in bianco dell'Associazione Nazionale Carabinieri rubate li 8.1.1978 a S. Donato Milanese, un tesserino di riconoscimento del C.O.N.I. rapinato a SFORZA Donato il 20.7.1975 a Roma, documenti relativi ad autovetture rubate, una granata proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Canton Ticino) il 16.11.1972.
In Roma, fino al 29 maggio 1979

FARANDA Adriana

- 43 -

44

69) del delitto p.e p. dagli artt. 447, ^x 482, 61 n. 2 C.P., per avere formato su un modulo in bianco una falsa patente di guida con le generalità di LOMBARDO Maria Rosaria applicandovi la propria fotografia e falsi timbri, al fine di sottrarsi alle ricerche e di conseguire l'impunità di reati precedentemente commessi.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 29 maggio 1979

70) del delitto p.e p. dagli artt. 56, 494, 61 n. 2 C.P., per essersi attribuita la falsa identità di LOMBARDO Maria Rosaria con gli appartenenti alla P.S. che le richiedevano le generalità, tentando di indurli in errore, al fine di sottrarsi alle ricerche e conseguire l'impunità di reati precedentemente commessi.

In Roma, il 29 maggio 1979

MORUCCI Valerio

71) del delitto p.e p. dagli artt. 494, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per essersi ripetutamente attribuito il falso cognome di MARCHETTI nel trat-

- 44 -

45

tare col personale dell'armeria BONVICINI di Ro
ma, al fine di occultare la reale identità pro-
pria e di sottrarsi quindi agli accertamenti sui
reati commessi e conseguirne l'impunità.
In Roma, fino al maggio 1979

TOFANI Sesto
=====

72) del delitto p.e p. dall'art. 372 C.P.,
perchè deponendo quale teste davanti al Giudice
Istruttore di Roma, li 8 ed il 9 settembre 1978,
nel procedimento penale a carico di ALUNNI Cor-
rado ed altri, imputati di costituzione e parte
cipazione a banda armata, omicidio ed altro, af-
fermava falsamente di aver detto al fratello TO-
FANI Cosimo, che aveva veduto, passeggiando per
Largo S. Carlo al Corso, aperta una finestra del
la sede della Società "SOLET" e per aver taciuto
fatti a sua conoscenza in ordine a quanto avvenu
to nella predetta sede, per opera dei presunti
appartenenti alle BRIGATE ROSSE.

TOFANI Cosimo

73) del delitto p.e p. dall'art. 372 C.P.,
per avere, deponendo come teste davanti al Giu-
dice Istruttore di Roma l'8 e il 9 settembre 1978,

- 45 -

nel procedimento penale contro ALUNNI Corrado ed altri, imputati di omicidio, appartenenza a banda armata ed altro, negato il vero e cioè di aver dichiarato il 12 maggio 1978 a Franca JACOMONI che nella tipografia "SOLIT" si radunavano persona del "MANIFESTO", circolavano volantini delle BRIGATE ROSSE riguardanti il sequestro MORO e che uno di tali volantini era stato fatto leggere al fratello SESTO TOFANI, nonché di aver sempre negato all'avv.to GASTA il pomeriggio del 18 maggio 1978 che "quelli del Manifesto andavano e venivano nella sala-correttori bozze per commentare questi volantini", e che il proprio citato fratello gli aveva riferito che gli era stato fatto leggere il volantino delle Brigate Rosse.

CUTILLI Sandro e PELLEGRINI Alvaro

74) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 640, 61 n. 7 C.P. perchè in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, inducendo in errore un numero imprecisato di persone, ad esse consegnando "assegni di conto corrente tratti a vuoto, si pro

- 46 -

curavano l'ingiusto profitto di somme di denaro, cagionando in alcuni casi un danno di rilevante entità alle persone offese.

In Roma, fino al 1° giugno 1979

75) del delitto p.e p. dall'art. 116 R.D. 21.12.1933 n. 1736, 110, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, emesso più assegni bancari anche per importi rilevanti, senza che presso i trattari esistessero le somme sufficienti.

In Roma, fino al 1° giugno 1979

NOVELLI Luigi

76) del delitto p.e p. dagli artt. 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere detenuto la parte posteriore di una pistola semi-automatica americana da guerra, cal. 45, al fine di commettere il reato di cui al capo 67.

In Roma, fino al gennaio 1979

Con la recidiva infraquinquennale nei con-

- 47 -

fronti di PINNA Franco

Con la recidiva infraquinquennale nei confronti di SPADACCINI Teodoro.

Con la recidiva specifica nei confronti di DE VUONO Giustino

Con la recidiva specifica infraquinquennale reiterata nei confronti di CUTILLI Sandro e PELLEGRINI Alvaro.

./.

UNALE

O S S E R V A

1) L'AGGUATO DI VIA FANI

16 Marzo 1978, pochi minuti alle nove:

L'auto FIAT 130 bleu, targata Roma L 59812, con a bordo il Presidente della D.C., On. Aldo Moro, guidata dall'Appuntato dei C.C. Domenico Ricci, accanto al quale siede il M.llo dei C.C. Oreste Leonardi, proveniente da via del Forte Trionfale 79, dove abita il parlamentare, percorre via Mario Fani, diretta a piazza dei Giochi Delfici, alla Chiesa di Santa Chiara, dove il Presidente avrebbe ascoltato, come quasi tutte le mattine, la Messa.

La segue un'auto di scorta, un'Alfetta targata Roma S 93393, guidata dalla Guardia di P.S. Giulio Rivera, con a bordo il Brig. di P.S. Francesco Zizzi e la Guardia di P.S. Raffaele Iozzino, il primo seduto sul sedile accanto a quello di guida, il secondo sul sedile posteriore, quando le due auto sono giunte quasi all'incrocio tra via M. Fani e via Stresa, improvvisamente un'auto FIAT 128 tipo familiare di colore chiaro, targata CD 19707, retrocedendo con manovra curvilinea da via Stresa, si pone davanti all'auto FIAT 130 dell'On. Moro, e l'App. Ricci, nonostante una manovra d'emergenza, non può evitare la collisione. A sua volta l'Alfetta della scorta tampona la 130.

Contemporaneamente, e fulmineamente, alcune persone scendono dalla 128 ponendosi ai due lati della 130 - della quale uno dei due infrange il vetro anteriore sinistro con il calcio di un'arma - ed aprono il fuoco contro il Ricci ed il Leonardi, avendo cura di porsi in modo tale da non colpirsi a vicenda e da non colpire l'On. Moro.

Nello stesso tempo quattro persone, a viso scoperto come le prime, in divisa "Alitalia", sbucano dalle aiuole antistanti il bar Olivetti ed aprono il fuoco con i mitra contro gli uomini della scorta, i quali, colti di sorpresa, non sono in grado di reagire. Soltanto Iozzino riesce a scendere dall'Alfetta con la pistola in pugno, ma, prima

- 49 -

che possa sparare, viene ucciso da uno dei terroristi che ha velocemente aggirato l'auto.

Nel frattempo due persone, anch'esse in divisa "Alitalia", collocate nella parte alta di via Fani, proteggono l'azione dei compagni, mentre una donna, munita di una paletta per regolare il traffico, ed altre due persone armate, a bordo di una motocicletta Honda, controllano l'incrocio tra via Fani e via Stresa.

Una di queste persone spara alcuni colpi con un mitra in direzione dell'ing. Marini Antonio che, a bordo di un ciclomotore, percorre via Fani proveniente da piazza Igea ed ha modo di osservare la breve, drammatica sequenza dell'aggressione, prima di abbassarsi onde evitare di essere colpito dai proiettili che infrangono il parabrezza del motoveicolo.

Neutralizzati gli uomini della scorta - muoiono tutti sul posto, tranne il Brig. Zizzi che decede durante il trasporto in ospedale - i terroristi aprono lo sportello posteriore destro della 130 e catturano l'On. Moro, rimasto illeso, trascinandolo sul sedile posteriore di un'auto 132 bleu, targata Roma P 79560, che, con altre due persone a bordo, anch'esse in divisa "Alitalia", si è nel frattempo avvicinata alla 130, affiancandola dalla sinistra.

Dopo aver sottratto due borse dell'On. Moro - contenenti denaro, documenti, appunti personali e medicine - e la machine pistola Beretta mod. 12 matr. E 99704 del Brig. Zizzi, i terroristi si allontanano per via Stresa in direzione di via Trionfale, a bordo della 132, della moto Honda e di due auto Fiat 128, una di colore bianco e una di colore bleu.

* * * *

Sul posto vengono repertati:

- un caricatore contenente 25 cartucce cal. 9 lungo, ritrovato su indicazione del Marini;

- 50 -

- 89 bossoli e 12 frammenti di proiettili;
- un berretto da ufficiale pilota civile dell'Alitalia;
- una borsa "Made in Germany", recante la scritta "Alitalia";
- un paio di baffi posticci di colore nero;
- la pistola Beretta cal. 9 parabbellum, mod. 92 matr. X0000982 della Guardia Iozzino.

* * * *

Si accertava successivamente che il berretto ritrovato a via Fani era stato acquistato, insieme con altri due analoghi, il pomeriggio del 10 marzo 1978, in un negozio di via Firenze 57 di Roma, da una donna che aveva pagato il prezzo complessivo di lire 42.000, versando una banconota da lire 50.000 e ricevendo il resto di lire 8.000.

* * * *

Per quanto concerneva le auto usate dai terroristi, l'auto FIAT 128 targata CD 19707 veniva lasciata sul posto.

Si accertava che essa era stata rubata l'8 marzo 1978 a Miconi Nando, che era originariamente targata Roma R 71888 e che la targa applicatale era stata rubata l'11 aprile 1973 dall'auto di un funzionario diplomatico venezuelano.

A bordo di essa si rinvenivano un cartoncino nero sagomato a forma di targa anteriore con la scritta Roma L 72639 e due falsi documenti, entrambi relativi a tale targa: una ricevuta del pagamento della tassa di circolazione con il timbro dell'Ufficio postale di Roma succ. 36 con data 19 gennaio 1978 n. 470 e un contrassegno di assicurazione intestato alla compagnia "Le Assurances Nationales".

Le auto FIAT 132 bleu e 128, bianca e bleu, venivano trovate successivamente e progressivamente in via Lici-

- 51 -

nio Calvo.

Si accertava che:

- la 132, sulla quale era stata abusivamente installata una sirena, era stata rubata il 23 febbraio 1978 a Bruno Giorgio, era originariamente targata Roma N 46078 e su di essa erano state collocate le false targhe Roma P 79 560;
- la 128 bianca - anche su questa era stata abusivamente installata una sirena - era stata rubata lo stesso giorno 23 febbraio 1978 a Bosco Giuliano, era originariamente targata Roma M 22666 e su di essa erano state poste le false targhe Roma M 53955;
- la 128 bleu era stata rubata il 13 marzo 1978 ad Ernesti Costanzo, era targata originariamente Roma L 91023 e portava le targhe Roma L 55850, rubate il 22 febbraio 1978 dall'automobile di Di Donato Agostino - anche su di essa era stata abusivamente installata una sirena.

Non si trovava invece traccia alcuna di un furgoncino di colore chiaro del quale avevano parlato alcuni testimoni:

- Valentini Destito Anna Lia, che lo aveva scorto poco prima dell'eccidio all'angolo tra via Stresa e via Sangesmini, con, vicini, quattro individui in divisa dell'aeronautica civile;
- Giacobuzzo Anna, che lo aveva notato procedere lentamente in via Stresa e poi deviare in via Fani;
- Schiavone Giuseppe, che lo aveva notato mentre percorreva velocemente, al suono di una sirena, largo Damiano Chiesa, proveniente da via Ugo De Carolis;
- Stocco Elsa Maria, che lo aveva visto in via Bitossi, poco dopo l'agguato, allorchè un individuo in divisa "Alitalia", sceso da un'auto di grossa cilindrata - probabilmente la 132 di cui sopra - vi aveva trasbordato una borsa rigonfia ed una valigetta, allontanandosi poi con l'auto-vettura, mentre, a sua volta, anche il furgone, guidato da

- 52 -

altra persona, si allontanava nella stessa direzione, ma con maggiore calma.

Lo stesso giorno 16 marzo, peraltro, in via Stresa veniva rinvenuta un'autovettura A 112, sottratta il 14 ottobre 1976 a Cusumano Giovanni e recante le targhe false Roma P 55430, corrispondenti a quelle di un furgone FIAT 850 T di proprietà di Rossetti Franca.

* * * *

Sulla base delle dichiarazioni testimoniali acquisite può ritenersi che i terroristi, dopo l'eccidio ed il sequestro dell'On. Moro, abbiano percorso il seguente itinerario:

via Stresa, piazza Monte Gaudio, via Trionfale, via Carlo Belli, via Casale de Bustis, il tratto di via Massimi che rappresenta la prosecuzione di via de Bustis.

Sul resto del percorso si possono solo avanzare delle ipotesi. Ma sembra logico pensare che i terroristi avessero predisposto, nelle vicinanze di via Licinio Calvo, una o più basi di appoggio - garages o altri locali simili ed idonei, evidentemente appartenenti a persone del tutto insospettabili, se, nonostante accurate indagini e ricerche, non è stato possibile localizzarli - per provvedere, con la necessaria sicurezza, all'abbandono dei mezzi già segnalati - con i quali, evidentemente, i criminali non avevano interesse a percorrere tratti eccessivamente lunghi - ed al trasbordo del prigioniero su altro veicolo - probabilmente il furgone bianco del quale si sono perse le tracce.

Questa conclusione trova non contestabile fondamento nella circostanza che proprio in via Licinio Calvo, in tempi diversi, i terroristi hanno abbandonato ben tre delle autovetture da loro utilizzate.

Non può credersi, invece, che nella medesima zona sia stata allestita la prima, provvisoria prigione dell'On.

- 53 -

Moro, appunto perchè era facile prevedere che il ritrovamento delle auto avrebbe indotto le autorità ad accuratissime indagini.

- 54 -

2) LA PREPARAZIONE

L'agguato di via Fani era stato preceduto da una accurata preparazione e da uno studio meticoloso, sia delle abitudini dell'On. Moro e degli uomini della sua scorta, sia delle condizioni ottimali per la riuscita della criminale impresa.

Si è accertato che:

a) Fortuni Candido, mentre, verso le ore 9,15 - 9,30 del 23 febbraio 1978, in compagnia della moglie, percorreva a bordo della propria auto, via Mario Fani, giunto allo incrocio con via Sangemini, notava un'auto FIAT 128 bianca, tipo familiare targata ...19...

Vicino all'ovale del numero 9, a sinistra, scorgeva una scrostatura della vernice che metteva allo scoperto il metallo sottostante - la targa dell'auto effettivamente impiegata dai terroristi presentava una simile caratteristica.

Alla guida era una donna dai capelli neri, ben curati, a forma di casco, sui trent'anni, la quale, all'incrocio tra via Fani e via Stresa, senza alcuna necessità, frenava bruscamente, ponendo l'auto per trasverso.

Le sedeva al fianco un uomo di corporatura robusta, con baffi scuri e folti, lunghi, alla mongola, dai capelli scuri.

In una serie di foto mostrategli dalla P.G. il teste ri conosceva nell'uomo il noto brigatista Gallinari Prospero, evaso dal carcere di Treviso.

b) Bentivoglio Giuseppa, moglie del Fortuni, confermava le dichiarazioni del marito, sia pure non dichiarandosi in grado di effettuare alcun riconoscimento.

c) Tersigni Roberto notava la medesima auto FIAT 128 targata CD in un giorno della prima decade del marzo 1978, nel sottopassaggio di corso d'Italia, con a bordo quattro o cin

- 55 -

que persone, alcune delle quali indossavano una divisa bleu, simile a quella dei piloti dell'aeronautica civile.

d) Cippone Pasquale verso le ore 12 di uno dei primi giorni di marzo vedeva uscire dalla sede dell'Ambasciata dell'Iraq due uomini di circa 30 anni che si allontanavano a bordo della solita auto targata CD e nei quali ravvisava Alunni Corrado e Gallinari Prospero.

e) Vitali Luigi il 13 o 14 marzo vedeva la 128 targata CD 19707 transitare con due persone a bordo sulla strada che porta da Trezzano a Milano, mentre Farsetti Roberto la notava in una piazza di Siena il 9 o 10 maggio.

f) Taraddei Alvelino notava l'auto qualche giorno prima del 16 marzo in via di Forte Trionfale, dove abitava lo On. Moro.

g) D'Achille Mario, verso le ore 11,30-12 del 12 o 13 marzo, mentre transitava nella suddetta via di Forte Trionfale, incontrava la solita auto, a bordo della quale si trovavano un uomo, che era alla guida, e una donna.

Incontrava ancora due giorni dopo la stessa macchina, dalla quale discendeva una donna che si dirigeva all'interno di un edificio distante circa 50 metri dall'abitazione del Presidente D.C. - si tratta della Clinica Villa Maria Pia, circondata da un ampio parco nel quale è tollerata la presenza di estranei e dal quale può essere agevolmente osservato l'ingresso dell'abitazione dell'On. Moro.

Ripetutamente il teste, sia in sede di P.G. che in sede di istruzione sommaria e di istruzione formale, riconosceva nell'uomo visto alla guida dell'auto Alunni Corrado.

h) Botticelli Luigi e Ferragamo Lorenzo incontravano la

- 56 -

solita auto verso le ore 17 del 13 marzo all'incrocio di via M. Fani con via Stresa: l'uomo seduto sul sedile anteriore destro portava un berretto di colore azzurro con visiera e con fregi composti da due semicerchi raffiguranti foglie d'alloro.

1) Don Perlini Celeste vedeva l'auto alle ore 11 del 15 marzo in piazza del Popolo con a bordo un uomo ed una donna.

1) Albuzzi Antonio la vedeva alle ore 18 dello stesso giorno in Lungotevere delle Navi.

m) Iorio Riccardo notava l'auto alle ore 6,25 del 16 marzo - circa due ore e mezza prima dell'eccidio - ferma in via del Forte Trionfale a circa 200 metri dalla abitazione dell'On. Moro con a bordo quattro persone.

n) Pasquali Luciano alle ore 7,55 del medesimo giorno, mentre percorreva via Prenestina con direzione Porta Maggiore, veniva superato dalla suddetta auto che, con due giovani a bordo, procedeva a velocità sostenuta, tanto da salire persino sul marciapiede.

o) Onofri Angelo poco dopo il mortale agguato, e cioè verso le ore 9,40 sempre del 16 marzo, percorrendo il raccordo anulare, circa 800 metri prima dello svincolo per la via Aurelia, notava in sosta una vettura di media cilindrata di colore bianco che riteneva essere una FIAT 128 tipo familiare. A terra, a fianco dell'auto, stavano due uomini che molto velocemente si stavano cambiando di abito. Il portello posteriore era aperto e nell'interno del bagagliaio, gettati alla rinfusa, nonché sullo sportello laterale sinistro, erano poggiati degli abiti di colore azzurro, tipo aviazione civile.

* * * *

Fuò anche ammettersi che taluna delle auto viste dai testi dei quali si è parlato non abbia alcuna relazione

con i delitti dei quali ci si occupa.

E' certo, comunque, che gli autori di questi hanno avuto in uso due auto completamente identiche recanti la medesima targa - spostata da un'auto ad un'altra - o targhe riportanti i medesimi numeri.

Induce a questa conclusione l'episodio narrato dal Fortuni e dalla moglie, che certamente hanno assistito alla prova del brusco intervento della 128 - realmente avvenuto, poi, il 16 marzo per bloccare l'auto del parlamentare e quella della scorta -, ma in data anteriore a quella del furto della FIAT 128 del Mico ni, avvenuto l'8 marzo.

D'altra parte, il fatto che il teste abbia notato all'altezza del numero 9 la scrostatura che lasciava vedere il metallo sottostante - caratteristica, come si è detto, presente nella targa poi sequestrata - lascia aperta solo l'alternativa che la medesima targa sia stata posta su due diverse auto o che queste avessero due targhe diverse ma con il medesimo difetto.

Alla conclusione del possesso di due diverse auto inducono anche gli episodi narrati dai testi Onofri (che vede l'auto sul raccordo dopo l'eccidio) e Farsetti (che la vede a Siena addirittura il 9 o 10 maggio).

* * * *

p) Nella notte tra il 15 e il 16 marzo persone non identificate in via Brunetti squarciavano i copertoni dell'autofurgone con il quale Spiriticchio Antonio era solito tutte le mattine sostare per la vendita di fiori all'angolo tra via Fani e via Stresa.

Tale furgone, d'altra parte, era stato oggetto di particolare attenzione sin dal 28 gennaio 1978, data nella quale degli sconosciuti, sotto falso nome, ne chiedevano la visura al P.R.A. per accertare generalità e domicilio del proprietario, unitamente alla visura di altra auto, probabilmente abbinatavi per fini devianti.

- 58 -

ULTERIORI ACQUISIZIONI PROCESSUALI

Di rilievo sono le seguenti ulteriori emergenze:

- De Andreis Cinzia poco prima dell'agguato notava l'auto bianca CD parcheggiata a via Stresa angolo via Fani.

E' la posizione dalla quale essa sarà di lì a poco posta di traverso per ostacolare la marcia delle auto oggetto dell'aggressione.

- Strambone Giovanni poco prima delle ore 8 di quel 16 marzo, in via Fani, nei pressi del segnale di stop esistente all'incrocio con via Stresa, vedeva in atteggiamento affettuoso, un uomo ed una donna, da lui già notati anche il 14 o il 15 marzo, pressappoco nella stessa ora e nello stesso luogo.

Il teste, che ravvisava nell'uomo una notevole somiglianza con il calciatore Martini, lo riconosceva nella foto segnaletica del brigatista Azzolini Lauro.

- Proietti Ernesto alle ore 8,30 del medesimo giorno, percorrendo a piedi via Stresa in direzione di via Trionfale, vedeva un'autovettura ^{di} colore scuro (una Alfetta o una 132) con a bordo 4 persone che si fermavano all'altezza di un negozio di macelleria.

Ne discendevano tre giovani, in divisa di personale civile dell'Alitalia, dei quali due si dirigevano verso via Trionfale, e il terzo verso l'incrocio con via Fani, ~~verso via Trionfale e il terzo verso l'incrocio con via Fani~~ seguito lentamente dall'auto dalla quale era disceso, a bordo della quale era rimasto il solo conducente, anche egli indossante una analoga divisa.

- Verso le ore 8,50, i due giovani diretti verso piazza Monte Gaudio, dei quali uno con una borsa scura con la scritta "Alitalia", venivano notati all'altezza di largo Sangemini, dai coniugi Destito Carmelo e Valentini Lia.

- 59 -

che, provenienti da via Molveno, si stavano dirigendo con due diverse auto verso il Policlinico Gemelli dove lavorano.

La donna, la cui attenzione era attratta dalla borsa con la dicitura "Alitalia", in possesso di uno dei due, nel proseguire verso via Trionfale, notava, quasi all'altezza di piazza Monte Gaudio, un'altra coppia di uomini in divisa, i quali, con passo normale, percorrevano via Stresa, di poco preceduti da un autofurgone chiaro, che si dirigeva lentamente verso l'incrocio via Stresa-via Fani.

- I due uomini, in piazza Monte Gaudio, venivano notati anche da Basilischi Erminia, la quale, addirittura, ritenendoli appartenenti all'Alitalia, si avvicinava per chiedere informazioni su un volo proveniente dal Sud America.

Successivamente la donna riconosceva uno di essi nella foto segnaletica di Bonisoli Franco, diffusa dal Ministero dell'Interno insieme con quelle di altri terroristi, e ne parlava molto preoccupata, a Di Santo Quirino, Parroco della Chiesa di San Francesco a Monte Mario, dicendosi certa del riconoscimento.

- I quattro uomini in uniforme, poco prima delle 9, si incamminavano a coppie, distanziate alcuni metri l'una dall'altra, verso l'incrocio via Fani-via Stresa.

Due si appostavano davanti al bar Olivetti, sito nelle vicinanze dell'incrocio, dove nel frattempo venivano parcheggiate una Fiat 128 bleu e una Fiat 128 chiara.

Un'altra 128 chiara con due persone a bordo verso le ore 8,50 si fermava in via Fani di fronte a via Madesimo, a qualche decina di metri dal bar Olivetti.

Davanti a questo bar nel frattempo giungevano altri due uomini in abiti civili, a bordo di una moto, verosimilmente Honda, di colore bordeaux metallizzato.

- 60 -

- Alle ore 8,55 circa i quattro uomini in divisa, di cui tre con berretto e borse, ed il quarto con la giacca poggiata sul braccio sinistro, erano notati in prossimità dell'incrocio da Bosco Carmela, che stava all'interno della sua lavanderia, e da Giacovazzo Anna, che si trovava a passare con la sua auto.

L'attenzione della Giacovazzo, in particolare, veniva attratta da un uomo senza berretto, con i capelli crespi rossi e con i baffi rossi.

Dopo qualche minuto, nell'attraversare nuovamente via Fani a bordo della sua auto, la donna notava un autofurgone bianco, condotto da un uomo senza barba nè baffi, che all'incrocio si muoveva lentamente ostacolando la marcia di un'automobilista. Questa si rivolgeva con irritazione al conducente dell'autofurgone, il quale, peraltro, rimaneva assolutamente impassibile di fronte agli insulti della donna.

Da notare che, a meno di volere ipotizzare un improbabile cambio di guida del medesimo autofurgone, gli autofurgoni visti dalla Valentini e dalla Giacovazzo sono diversi, in quanto, sulla base delle descrizioni fornite dalle due donne, l'uno era guidato da un uomo con barba e l'altro era guidato da un uomo senza barba.

Ciò si concilia anche con le ricordate dichiarazioni rese dai testi Scotto (sui fatti di via Bitossi) e Schiavone (sui fatti di largo Damiano Chiesa).

- Marini Alessandro ravvisava tra gli aggressori Alunni Corrado e Gallinari Prospero.

- De Angelis Cinzia e Vincenti Sergio identificavano sul luogo dei delitti il Gallinari.

- Stocco Elsa identificava nel Gallinari il terrorista che, poco tempo dopo i fatti, trasbordava nel furgone chiaro la valigetta e la borsa e identificava nell'Alunni Corrado il conducente di tale furgone.

- 61 -

- Ohlsson Birgitte riteneva che Alunni fosse uno di coloro che pochi minuti prima dell'aggressione si trovava in attesa accanto all'auto Fiat 128 bleu.

- Parimenti Proietti Ernesto vedeva l'Alunni nella zona.

- Taschetti Erminia ravvisava in Bonisoli Franco uno dei quattro finti avieri notati in via Fani poco prima dell'aggressione.

- Todaro Gilberto assumeva di aver visto il 16 marzo 1978 in viale Mazzini persona somigliante al famoso brigatista Moretti Mario, alla guida di un'autovettura dotata di paletta di segnalazione.

- Il giornalista Paglia Guido, interrogato il 24 marzo 1979 dal G.I., affermava: "Sono la persona che segnalò al Colonnello Campo del Nucleo Polizia Giudiziaria dei Carabinieri l'eventualità della presenza di Lauro Azzolini e Franco Bonisoli nei pressi di via Fani la mattina del 16 marzo 1978".

Raccontava di una cena avvenuta la sera del 17 marzo insieme con la moglie e di una coppia di amici; che la signora era agitata; che ad un certo punto gli fece il seguente racconto:

"Disse così che il 16 mattina, tra le 10,30 e le 11, si era recata presso la filiale della Banca Commerciale che si trova quasi all'angolo tra via Trionfale e via Igea.

Uscita dalla Banca, era entrata nel bar-tabacchi che si affaccia su via Igea.

Qui, mentre attendeva di pagare la consumazione relativa ad un caffè, aveva notato un giovane che, aggirando il bancone della parte tabacchi, pretendeva di pagare a sua volta l'importo di un caffè senza però fare la fila.

- 62 -

Questo fatto aveva dato luogo ad un piccolo battibecco tra la persona che si trovava alla cassa ed il giovane.

Il primo invitava il secondo a mettersi in fila, l'altro replicava con la scusa di dover pagare soltanto un caffè.

Alla fine, pagata la consumazione, il giovane si era recato al banco del bar.

La nostra amica, seccata e incuriosita da tanta fretta, ebbe modo di notare che il caffè non era per il giovane protagonista del battibecco, ma per un altro che si trovava in sua compagnia e che appariva a sua volta molto agitato.

Tra l'altro, la signora notò che gli tremavano visibilmente le mani. Sempre più incuriosita, la nostra amica continuò per alcuni secondi a seguire la scena.

Fu così che la sua attenzione fu attirata anche da una terza persona che si trovava alle spalle dei primi due e che, senza dire una parola, sembrava controllare i loro movimenti.

Vedendo la signora così attenta a seguire le loro mosse, questa terza persona cominciò a fissarla a sua volta.

Dopo circa un paio di minuti, i primi due giovani, seguiti da questa terza persona, uscirono dal Bar.

La mattina del giorno successivo, cioè dello stesso 17, la nostra amica acquistò in edicola una copia de "Il Messaggero", sul quale erano pubblicate tutte le foto dei presunti brigatisti rossi latitanti diffuse a cura del Ministero dell'Interno.

Fu in questo modo che la signora ebbe modo di riconoscere con certezza nella foto di Lauro Azzolini la persona che all'interno del bar seguiva le mosse dei due giovani del caffè e in quella di Franco Bonisoli quella del giovane cui - al momento di sorbire il caffè - tremavano le mani.

Per quanto riguardava la terza persona, invece, la signo

- 63 -

ra si mostrò assai dubbiosa e disse che forse si poteva trattare di Innocente Salvoni.

Tutto questo racconto avveniva all'interno del ristorante e mentre parlava la nostra amica aveva sottomano la copia del Messaggero con le fotografie.

Personalmente, non ebbi dubbi circa l'attendibilità del suo racconto. Proseguendo la conversazione, la nostra amica mi chiese consiglio sul da farsi, premettendo subito di non avere alcuna intenzione di presentarsi a testimoniare per paura di rappresaglie."

Questa donna, identificata per Tului Valeria, evidentemente convinta dall'amico giornalista, si presentava all'Ufficio Istruzione e sostanzialmente confermava il racconto del Paglia, solo assumendo che la sua indecisione nel presentarsi a rendere la sua testimonianza dipendeva essenzialmente dalla mancata certezza dei riconoscimenti.

- Comunque, il racconto della Tului riceveva conferma nelle dichiarazioni di due banchisti del bar Igea, Senatore Giuseppe e Montanari Mauro Ottavio.

Questi, in particolare, dichiarava che un ufficiale di polizia giudiziaria gli aveva chiesto notizia sulla presenza nel bar di tre sconosciuti e gli aveva mostrato le immagini di alcune persone riportate dal quotidiano "Il Messaggero", al che egli aveva notato una certa somiglianza di due delle persone in questione con Bonisoli Francesco e con Salvoni Innocenzo.

10/10/1975

- 64 -

4) LA PRIGIONIA DI ALDO MORO:I messaggi, i comunicati, le lettere.

Alle ore 10,10 dello stesso 16 marzo perveniva all'ANSA il seguente messaggio telefonico:

"Questa mattina abbiamo sequestrato il Presidente della D.C. Moro ed eliminato le sue guardie del corpo, teste di cuoio di Cossiga. Brigate Rosse".

Nel pomeriggio del 17 marzo una persona telefonava alla redazione del quotidiano "Il Messaggero", avvertendo che nel sottopassaggio di Largo Argentina vi era un messaggio delle Brigate Rosse.

Non veniva trovato nulla.

Alle ore 12 del 18 allo stesso giornale perveniva altra comunicazione telefonica annunciante la presenza del messaggio sul tetto della cabina per fotocopie nel sottopassaggio di largo Argentina.

Questa volta il messaggio veniva trovato.

Si trattava del "Comunicato n. 1", con il quale le Brigate Rosse si attribuivano la cattura dell'On. Moro, "rinchiuso in un carcere del popolo", proclamavano che la "scorta armata, composta da cinque agenti dei famigerati Corpi speciali, era stata completamente annientata" e precisavano che sarebbero seguiti altri comunicati, tutti scritti con la stessa macchina.

La dicitura finale era "Per il comunismo Brigate Rosse".

All'udienza del 20 marzo presso la Corte d'Assise di Torino dove si celebrava il processo al nucleo storico delle Brigate Rosse, gli imputati consegnavano alla Corte un comunicato - recante il numero II - nel quale si affermava che Aldo Moro - definito, analogamente a quanto contenuto nel primo comunicato, "teorico" e "stratega" della contro-rivoluzione - "catturato e rinchiuso come prigioniero di

guerra in un carcere del popolo dalla organizzazione comunista combattente Brigate Rosse, verrà processato". Si concludeva con l'avvertimento che "il processo a Moro non chiude la partita ma sviluppa la parola d'ordine su cui tutto il M.R.P.O. (movimento di resistenza popolare offensivo) sia sta già misurando e ancor più si misurerà nei tempi avvenire".

Il 25 marzo veniva diffuso il "Comunicato n. 2" e il 29 marzo il "Comunicato n. 3", al quale era allegata una lettera autografa di Aldo Moro all'allora Ministro dello Interno On. Francesco Cossiga.

Il 4 aprile veniva diffuso il "Comunicato n. 4", al quale erano uniti un opuscolo intitolato "Risoluzione della Direzione strategica - febbraio 1978" e un'altra lettera di Moro, diretta all'On. Benigno Zaccagnini.

Il 10 aprile veniva diffuso il "Comunicato n. 5" - con allegata ulteriore lettera di Moro, autografa, ma senza destinatario - e il 15 aprile il "Comunicato n. 6" che si chiudeva con le parole: "Non ci sono dubbi, Aldo Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte".

Il 18 aprile veniva fatto trovare un comunicato dal titolo "Processo ad Aldo Moro", nel quale si dava notizia dell'avvenuta esecuzione del parlamentare mediante "suicidio" e della possibilità di ritrovarne il corpo "nei fondali limacciosi" del lago della Duchessa in provincia di Chieti.

E' noto come la notizia non rispondesse al vero.

Mette conto di rilevare che la polizia scientifica ha potuto riscontrare che la scrittura del volantino in questione, per tipo dei caratteri dattiloscrittivi "Light Italic", passo di scrittura ed anomalie negli spazi di alcuni segni di interpunzione, presentava caratteristiche del tutto analoghe a quelle della scrittura dei precedenti volantini.

A prescindere dalla questione sulla autenticità o meno - questione di rilevanza non determinante - di questo comunicato, esso non può certamente essere messo in relazio

- 66 -

ne alla scoperta del covo di via Gradoli ed al desiderio conseguente di distrarre da quel ritrovamento l'attenzione delle autorità, per il fatto che il covo in questione è stato, sì, scoperto quello stesso 18 aprile, ma in ora successiva a quella della telefonata al Messaggero che ha consentito il ritrovamento del comunicato.

Può solo ipotizzarsi che si è trattato di un tentativo di depistare le indagini che probabilmente stavano imboccando vie giuste o dell'inserimento, per fini ^{non} individuabili, di altre informazioni terroristiche.

Il 20 aprile veniva diffuso il "Comunicato n. 7", nel quale si sosteneva che il precedente settimo comunicato era un falso ed una "lugubre mossa degli specialisti della guerra psicologica" e, per la prima volta, si dichiarava che "il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione in relazione alla liberazione di prigionieri comunisti". Si ammoniva, poi, la Democrazia Cristiana perchè desse una risposta chiara e definitiva e si concedeva un termine ultimativo di 48 ore a partire dalle ore 15 del 20 aprile.

Con il "Comunicato n. 8" le Brigate Rosse chiedevano, quale condizione per il rilascio di Aldo Moro, la liberazione di 13 detenuti imputati di delitti commessi a scopo di eversione e pretendevano "una risposta immediata e positiva della D.C. e del suo governo", altrimenti, si ammoniva, sarà eseguita la sentenza di morte alla quale Moro è stato condannato.

Il 5 maggio veniva diffuso l'ultimo comunicato, il n.9. Questo iniziava con le parole "La battaglia iniziata il 16 marzo con la cattura di Aldo Moro è arrivata alla sua conclusione" e terminava: "Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato".

In calce si affermava: "Le risultanze dell'interrogato-

- 67 -

rio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ed un bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui si conclude, verrà fornito al movimento rivoluzionario e alle O.C.C. (organizzazioni comuniste combattenti) attraverso gli strumenti di propaganda clandestini".

E' da notare che i comunicati non sono stati diffusi soltanto a Roma, ma anche in altre città italiane e che durante la prigionia molte lettere autografe dello Statista, oltre quelle allegate ai comunicati, sono pervenute ai familiari, ad uomini politici, ai collaboratori, ad amici.

Il recapito di queste lettere è normalmente avvenuto mediante comunicazione telefonica, da parte di sconosciuti, del luogo dove le lettere stesse potevano essere trovate.

10/11/74

- 68 -

1) L'ASSASSINIO DI ALDO MORO

Alle ore 12,13 del 9 maggio 1978 all'abitazione del prof. Tritto, assistente di Moro, telefonava uno sconosciuto, autore già di altre telefonate, sia allo stesso Tritto, sia al Sacerdote Mennini, e dava il drammatico annuncio che il cadavere del Presidente della D.C. giaceva nel portabagagli di un'auto Renault 4 di colore rosso, targata ROMA N5.., parcheggiata in via Caetani.

La polizia giudiziaria, appresa la notizia in conseguenza del continuo controllo al quale il telefono del Tritto era sottoposto, si recava immediatamente nel luogo indicato, dove effettivamente nel portabagagli dell'auto veniva trovato il cadavere di Aldo Moro, occultato da una coperta sopra la quale giaceva un borsello, contenente cose di proprietà della vittima; sopra la coperta un cappotto grigio, messo di traverso.

Si accertava che:

- L'auto Renault in questione era stata rubata a Bartoli Filippo il 1° marzo 1978 in via Federico Cesi.

Essa era originariamente targata MC 95937 ma le erano state applicate le false targhe Roma N 57686.

- Le indagini dirette ad accertare l'ora in cui l'auto era stata lasciata in via Caetani e ad identificare colui o coloro che ve l'avevano portata non davano utili risultati, in quanto non decisive erano le testimonianze di D'Ascenzo Giuseppe, Loverci Francesca, Donato Giuseppe Francesco e Antonini Carla.

- Il verbale redatto dalla polizia scientifica, dopo la descrizione del cadavere, così proseguiva:

"La giacca si rinviene sbottonata ed aperta, tanto da lasciare scoperto il davanti del gilè. Quest'ultimo indumento presenta il bottone inferiore fuori dell'occhiello.

- 69 -

Il gilet, la camicia e la maglietta presentano, sul lato sinistro del davanti, dei fori e macchie di sangue. Il cadavere dell'on. Moro presenta ferite d'arma da fuoco alla regione toracica anteriore sinistra. Dopo la rimozione del cadavere, sul tappetino di gomma steso sul pianale del portabagagli, si notavano vaste macchie, una delle quali presenta delle tracce di sostanza rossastra, presumibilmente sangue. Sullo stesso tappetino si rinvennero inoltre due bossoli con la capsula esplosa, contrassegnati con le lettere "T" e "X". Il bossolo contrassegnato con la lettera "X" si rinviene sul lato destro vicino alla macchia rossastra.....Sul fondello dello stesso bossolo è impressa la scrittura "32 AUTO W-W". Il bossolo con la lettera "T" si rinviene sul lato sinistro..... Sul fondello dello stesso bossolo è impressa la scritta "32 AUTO W. W.". ...Sul pianale anteriore della vettura si rinvennero anche tre bossoli con capsule esplose, contrassegnati con le lettere "B, M, T1".

Sui fondelli dei tre bossoli sono impresse le diciture "32 AUTO W-W"....nel corso del successivo controllo dell'autovettura sono stati rinvenuti altri due bossoli con la capsula percossa ed un proiettile".

- La perizia medico-legale (Prof. Gerin, Merli e Marracino) così concludeva:

1) I dati tanatologici rilevati sul cadavere di Aldo Moro alle ore 16,45 del 9.5.1978 consentono di far risalire l'obitus a 7-8 ore prima di detta osservazione; pertanto il momento della morte può essere collocato tra le ore 9 e le ore 10 del 9.5.1978.

2) La causa della morte del soggetto va identificata in una insufficienza acuta di circolo quale epifenomeno del grave quadro lesivo obiettivato.

3) I mezzi produttori dell'evento mortale vanno iden

- 70 -

tificati in undici proiettili facenti parte di undici cartucce a carica unica esplosi con arma da fuoco; detti proiettili hanno raggiunto la vittima sulla faccia anteriore dell'emitorace sinistro in uno spazio delimitato superiormente da una linea passante per la regione sottoclaveare, inferiormente da una linea passante per l'apofisi ensiforme, medialmente dalla parasternale e lateralmente dalla emiclavare per una estensione di cm. 18 in senso verticale e 13 in senso trasversale; degli undici proiettili in questione otto sono stati ritenuti e 3 sono fuoriusciti; di questi ultimi due sono stati rinvenuti nel corso della svestizione del cadavere tra la maglia a carne e la camicia, mentre il terzo è stato rinvenuto sul pianale posteriore dell'autovettura. Tutti i proiettili in questione hanno avuto un percorso intrasomatico sostanzialmente unidirezionale dall'avanti all'indietro con lieve obliquità prevalente medio laterale.

4) La posizione della vittima al momento del ferimento e nel corso di esso è stata quella nella quale si è rinvenuto il di lui cadavere.

5) Nessun dato obiettivo consente di stabilire quale sia stata la successione cronologica con cui sono stati esplosi i colpi i cui proiettili hanno attinto la vittima, potendosi solo prospettare che essi colpi siano stati sparati in più o meno rapida iterazione.

6) L'assetto antigenico della vittima è risultato essere il seguente: A₁ CcDee C^w MN ss P₁ Lu (a-b+) Kell-k-Fy (a+b) JK (a+b+).

7) La mancanza di residui alimentari nello stomaco consente di escludere che nei momenti immediatamente precedenti il fatto il soggetto abbia assunto cibi liquidi e/o solidi, sino a un minimo rispettivamente di circa mezz'ora e un paio d'ore.

- 71 -

8) Certamente la morte non è stata istantanea, ma si è verificata in un intervallo cronologico presumibilmente non superiore a 15 minuti.

9) La vittima è stata attinta da proiettili esplosi con arma da fuoco nell'interno dell'autovettura Renault R4, stando adagiata sul pianale posteriore, nella posizione così come è stato rinvenuto il cadavere.

10) Nell'interno della predetta autovettura sono state rinvenute tracce di origine ematica con localizzazione sul tetto dell'abitacolo nella parte posteriore, sulla faccia interna del vetro del finestrino posteriore di sinistra nonché sul rivestimento in gomma del pianale portabagagli; detto materiale è risultato appartenere alla specie umana con assetto gruppo specifico A₁ MN e quindi compatibile con l'assetto gruppo specifico della vittima.

- La perizia balistica (ing. Boragina e dott. Ugolini) così concludeva:

1) Quesito primo: Nel fatto di cui è processo vennero impiegate sicuramente due armi. L'una una "Skorpion Vz 61" (Samopal 61 Ceska Zbrojovka - CZ - Narodni Podnik, Czechoslovakia) in calibro 7,65 Browning 32 AUTO, che sparò almeno 10 colpi (cartucce di fabbricazione Western-Winchester con marchio sul fondello "W-W 32 AUTO", proiettile di tipo interamente martellato in gilding) di cui si rinvennero 8 bossoli ma 10 proiettili indovati nel corpo della vittima o in diretto contatto di essa (tra maglia e carne e camicia).

L'altra non ben definibile per mancanza di riscontro di elementi identificativi di classe d'arma a carico dei solchi conduttori sul corpo di forzamento del proiettile, comunque in calibro 9 mm. corto Browning (380 AUTO o 9 x 17)

- 72 -

probabilmente una Astra spagnola, che sparò almeno un colpo (cartuccia G.F.L. 9 M 34 75, ossia di fabbricazione Giulio Fiocchi di Lecco, fabbricazione per le forze armate 1975) e fece reperire un bossolo ed un proiettile.

2) Quesito secondo: Dai rilievi tecnici, dalle sperimentazioni e da tutti gli accertamenti si hanno fondati motivi di ritenere che tutti i colpi vennero esplosi a brevissima distanza, alcuni sicuramente a contatto. L'arma calibro 9 Browning 32 AUTO era sicuramente munita di apparato di silenziamento per almeno otto dei dieci colpi esplosi; la pistola semiautomatica calibro 9 mm. corto Browning che esplose un solo colpo, a stare ai reperti, era anch'essa munita di silenziatore.

3) Quesito terzo: Si hanno fondati motivi di certezza per potere affermare che l'arma calibro 7,65 Browning 32 AUTO - ossia la Skorpion Vz 61, usata nel fatto, sia la stessa già impegnata nei fatti che videro il ferimento del Cacciafesta, di Rossi e con molta probabilità (dalle fotografie della perizia) il ferimento mortale di Palma. ~~Caso~~

4) Quesito quarto: Si hanno validi motivi per ritenere che almeno 9 degli undici colpi sparati contro la vittima siano stati sparati dentro l'auto ove venne rinvenuto il cadavere.

5) Quesito quinto: Esiste perfetta compatibilità tra direzione e distanza di sparo con la posizione finale assunta dal corpo, e nella quale è stato ritrovato, per almeno i due colpi (1 cal. 7,65 Browning 32 AUTO ed uno 9 corto Browning) che hanno provocato una impronta di deformazione sulla lamiera del pianale.

6) Quesito sesto: Per almeno due colpi (vedi quesito precedente) esiste la corrispondenza tra i fori di uscita nella schiena e le soluzioni di continuo nel di dietro della

- 13 -

giacca indossata dalla vittima al momento del ritrovamento, e le impronte sul pianale posteriore della Renault.

- La perizia chimica (prof. Claudio De Zorzi) concludeva:

Quesiti primo e secondo: Si esclude che al soggetto siano state somministrate nell'immediatezza della morte sostanze psico-attive in genere, stupefacenti, ipnotici e anestetici; in particolare non si può nè affermare, nè escludere, tuttavia, che in epoca più remota ciò possa essere avvenuto.

Quesito terzo: Gli indumenti indossati al momento della morte (cappotto, pantaloni e giacca) non appaiono lavati a breve distanza dal nostro esame. Per quanto attiene la camicia, la maglia e le mutande appaiono essere stati usati per un periodo di tempo molto limitato. (Vol. V

- Conclusioni della perizia geologica - botanica e merceologica (Prof. Valerio Giacomini e dott. Gianni Lombardi):

A) Materiale sabbioso ed elementi vegetali:

1) La sabbia nel risvolto del pantalone sinistro dell'On. Moro e quella rinvenuta sul lenzuolo incerato sul quale poggiava il cadavere hanno mostrato carattere di completa sovrapposibilità.

2) La sabbia è riferibile come provenienza da un'area di spiaggia del litorale tirrenico compresa tra il settore nord di Focene e Marina di Palidoro (provincia di Roma). Lo denunciano i caratteri di composizione, granulometria, morfoscopia dei granuli e la natura degli organismi identificati nella sabbia in esame e paragonati con una serie di campioni prelevati tra Terracina e Marina di Tarquinia nei giorni immediatamente successivi al ritrovato dell'auto Renault R 4.

3) Materiale del tipo di quello esaminato si rinviene,

- 74 -

per i luoghi sopra menzionati, ad una distanza dal bagniasciuga molto ridotta, variabile da pochi metri ad un massimo, solo per limitatissimi settori del litorale indicato, di più di un centinaio di metri. Ciò si può dedurre dagli aspetti composizionali granulometrici e morfoscopici di dettaglio della sabbia.

4) La presenza di bitume fresco sotto la suola delle scarpe e tracce analoghe rinvenute nel materiale reperato all'interno della vettura confortano quanto affermato al punto tre; inoltre alcune peculiarità lasciano presumere che, entro due tre settimane prima del ritrovamento dell'auto la vittima abbia camminato in una zona molto prossima al bagniasciuga, ove massima è la frequenza di bitume.

5) Anche gli elementi vegetali rinvenuti sugli indumenti del de cuius sono specifici dell'ambiente del litorale tirrenico e indicano che essi sono stati raccolti in una epoca compresa tra la fine di aprile e il maggio 1978.

6) Una parte del materiale rinvenuto sotto la suola delle scarpe indica che la vittima, in epoca anteriore a quella in cui è transitata sulla sabbia del litorale, ha camminato su un terreno vulcanico tipico delle zone interne e peritirreniche del Lazio; detto, per alcuni caratteri, è simile a quello osservato nelle incrostazioni dei parafranghi della Renault R4.

Infatti granuli di sabbia e di bitume appaiono chiaramente sovrapposti ad una associazione di granuli e frammenti di rocce che per caratteri granulometrici e morfoscopici mostrano non aver subito che minime azioni di trasporto, onde l'adesione alle suole deve aver avuto luogo nella stessa sede di provenienza, peraltro diversa da quella elettiva della sabbia.

- 75 -

B) Materiale rinvenuto all'interno della vettura**Renault R4:**

1) E' costituito dall'associazione di componenti di varia provenienza; non vi sono sostanziali differenze tra quanto rinvenuto sui tappetini, sul pianale e sul pianale del portabagagli.

2) Nei reperti è contenuta una frazione che costituiva parte di materiale sabbioso-ghiaioso che, date le dimensioni dei suoi componenti, è presumibilmente pervenuta sull'auto non semplicemente solo per adesione a scarpe di occupanti.

I caratteri granulometrici e morfologici di una serie di granuli hanno aspetti simili a quelli propri di ghiaia fluviale, in particolare nelle frazioni più grossolane.

3) Un'altra frazione di reperti può essere rappresentata da sabbia analoga a quella rinvenuta nei risvolti del pantalone del de cuius. Sono stati infatti identificati componenti ed aspetti di dettaglio molto simili, ma il loro stato di frammistione con altro materiale non consente conclusioni definitive.

4) Nell'auto sono stati rinvenuti materiali utilizzabili per opere artigianali edilizie di vario tipo in periodo verosimilmente antecedente al trasporto del cadavere del de cuius.

Difatti sono presenti frammenti di vernici, laterizi, cemento, cavetti elettrici, vetro e plastica, di cui alcuni con chiare macchie di bitume fresco, analoghe a quelle rinvenute sotto le scarpe della vittima.

5) Gli occupanti della vettura sono transitati, entro due-tre settimane dal momento del ritrovamento della vettura, in una zona ove era abbondante bitume analogo a quello presente in alcuni nostri litorali inquinati. Ol-

- 76 -

tre che come patine su vari elementi rinvenuti all'interno della vettura, bitume in piccoli noduli è presente nei terricci all'interno della vettura, sotto i parafanghi (raro), sotto i pneumatici e sulla suola delle scarpe del de cuius.

6) Alcune delle specie vegetali identificate forniscono elementi indicativi sulla provenienza e sul momento del prelievo che sono in accordo con un'origine del materiale di aree del Lazio non montane bensì litorali con zone a giardini e coltivazioni. Per parte del materiale vegetale il ciclo biologico denuncia uno stadio evolutivo tipico dei mesi di aprile e maggio.

7) Le strutture filamentose riferibili a fibre tessili di varia natura non danno - a questo livello delle indagini - elementi circa la loro provenienza.

8) La presenza di formazioni pilifere umane e di peli bianchi di animale potrebbero costituire nel prosieguo delle indagini qualora venissero analizzati con tecniche appropriate.

Sul punto di cui a quest'ultimo quesito e ai fini di ulteriori indagini è stata esaminata la signora Eleonora Moro Chiavarelli (III.5.1166) la quale ha deposto che in casa vi erano due copriletto con pelliccia all'esterno, uno di agnellino e l'altro di visone, mentre il marito possedeva un cappotto su cui era possibile applicare all'interno una pelliccia di vaio. Ha aggiunto che in casa non avevano cani, mentre il guardiano della villa di Torrita aveva un cane, probabilmente pastore tedesco.

C) Incrostazioni parafanghi della vettura Renault R4:

1) Nelle incrostazioni della parte interna dei para

- 77 -

fanghi della vettura Renault R4 in cui fu rinvenuto il cadavere sono stati identificati granuli di minerali, frammenti di rocce vulcaniche e sedimentarie, strutture filamentose ed elementi eterogenei.

2) L'area di provenienza di parte del materiale componente queste incrostazioni è la regione occupata dai prodotti dei vulcani Sabatini, compresa fra Roma e l'area a nord del Lago di Bracciano o, in via subordinata, il territorio dei Colli Albani.

3) Il materiale vulcanico non ha subito trasporto e quindi deve aver aderito ai parafanghi direttamente dalla sua originaria area di provenienza.

4) Nelle incrostazioni dei parafanghi sembra poter si dedurre che queste ultime hanno aderito alla vettura in periodo invernale.

Le analisi polliniche hanno infatti mostrato la presenza solo di rare forme invernali, non compatibili con quanto si ritrova nell'ambiente del Lazio in primavera.

5) Una parte del materiale ha provenienza diversa ma, data la sua eterogeneità, non consente una localizzazione precisa.

6) La vettura ha transitato anche in un'area ove è presente bitume in forme analoghe a quelle che sono frequenti lungo le nostre spiagge e a quelle rinvenute sotto le scarpe del de cuius, all'interno dell'auto e sui pneumatici.

7) La vettura ha transitato in un'area ove di recente sono stati effettuati lavori di pavimentazione stradale. Sono stati infatti rinvenuti frammentini di agglomerato bitumoso.

8) Sono presenti occasionali frammenti di sostanza polimerica termoindurente analoghi a quelli molto più abbondanti rinvenuti in quantità notevole nei pneumatici.

- 78 -

Ciò sembra dimostrare che detti frammenti sono stati raccolti in un momento successivo a quello in cui il materiale vulcanico ha aderito ai parafranghi stessi.

9) Frammenti di plastica, vetro, laterizi, ruggine, vernice ceramica, mostrano che la vettura ha transitato in luoghi inurbati ove anche, è presumibile si stavano eseguendo lavori edilizi o di carattere artigianale.

D) Incrostazioni pneumatici della vettura Renault R4:

1) Non vi sono sostanziali differenze tra i reperti prelevati dai pneumatici anteriori e posteriori, ma solo variazioni nei rapporti reciproci tra i diversi componenti.

2) Granuli di minerali e frammenti di rocce sono in massima parte provenienti da aree vulcaniche alcalino-potassiche (gruppi vulcanici dei Vulsini, Vico, Sabatini e Colli Albani) del Lazio peritirrenico centro settentrionale. Non vi sono comunque elementi sufficienti a discriminare meglio una possibile area di provenienza.

3) Prima di aderire ai pneumatici il materiale vulcanico non sembra aver subito azione di trasporto e quindi deve essere stato prelevato direttamente dalla sua area originaria.

4) Una parte dei granuli di minerali e frammenti di rocce ha provenienza diversa, ma data la eterogeneità non consente una localizzazione precisa.

5) Rimane confermato quanto dedotto dall'analisi delle incrostazioni dei parafranghi e cioè che la vettura ha transitato in un'area ove è presente bitume e in luoghi inurbati ove anche si stavano svolgendo lavori edilizi o a carattere artigianale.

6) La vettura ha transitato in un'area ove era grande

- 79 -

diffusione di sostanze polimeriche termoindurenti quali usate anche per la fabbricazione di barche, come ben risulta dalla frequenza e abbondanza di frammentini in tutti i reperti e in tutte le granulometrie.

In data 15 febbraio 1979 questo Giudice disponeva altra perizia chimico botanica (Vol.V° cart. 28 fasc. XXV) affidata ai Proff. Balma Bollone Pier Luigi, Ghio Aurelio e Marracino Franco, ponendo ad essi il quesito di individuare, attraverso gli esami degli indumenti indossati dall'On. Moro al momento del ritrovamento del cadavere, la presenza di microtracce utili ad indicare la località di permanenza a far tempo dal 16 marzo 1978.

A conclusione degli esami i periti rassegnavano le seguenti considerazioni:

1) Sugli abiti dell'On. Moro sono state individuate tre dici formazioni pilifere bianche con i caratteri dei capelli umani; è possibile, anzi verosimile, trattarsi di capelli dello stesso On. Aldo Moro.

2) Sugli abiti sono state individuate tre formazioni pilifere rosse, della lunghezza di 14-18 centimetri, con i caratteri dei capelli umani. La mancanza di bulbo non consente di precisarne il sesso biologico.

3) Sugli abiti è stata individuata una formazione pilifera rossa, della lunghezza di cm. 14, con traccia di lacca, tintura o colore.

4) Sugli abiti sono state individuate due formazioni pilifere animali, che non corrispondono alla pelliccia nè alle coperte di vello da noi esaminate, verosimilmente riferibili ad un canide.

5) Sul cappotto è stato reperito materiale granulare (sabbioso) corrispondente a quello già identificato dai Proff. Valerio Giacomini e Gianni Lombardi.

6) Sugli abiti sono stati individuati 221 pollini, 112 sul cappotto, 48 sulla giacca e 61 sui pantaloni. E' possibile che almeno in parte tali pollini siano stati as-

- 80 -

sunti dalla coperta nella quale era avvolto il cadavere, fibre della quale sono state individuate sul cappotto, sulla giacca e sui pantaloni.

7) Per quanto concerne la sola analisi pollinica, anche tenendo conto di tale possibile contaminazione, sugli abiti dell'On. Moro non sono stati individuati pollini che non siano reperibili nell'area di diffusione colica della regione di Monte Mario.

- 81 -

6) I PRECEDENTI DELITTI DELLE BRIGATE ROSSE A ROMA

Il 5 aprile 1978 i Carabinieri del Nucleo Investigativo trasmettevano al Procuratore della Repubblica un dettagliato rapporto del quale è utile riportare la parte che elenca le azioni delittuose commesse e rivendicate in Roma dalle Brigate Rosse:

"Passando ad esaminare il fenomeno Brigate Rosse nella Capitale, giova subito ricordare che all'epoca dell'inchiesta condotta in Torino dal G.I. dr. G. Caselli (sequestro Sossi ed attività delle B.R. negli anni 73 - 74 - 75) a seguito di accertamenti catastali eseguiti all'uopo anche a Roma, risultò acquistato nel 1974 in questa Via Baldissera n° 61 un appartamento da parte di un giovane a nome MARIANI Giorgio le cui generalità e vicende anagrafiche risultarono completamente false.

Le modalità di acquisto ed il comportamento del giovane, che abbandonò l'appartamento, dopo averlo frettolosamente svenduto per evitare una possibile identificazione ed un sicuro arresto, risultarono identiche a quelle messe più volte in atto da elementi appartenenti alle Brigate Rosse.

Detto giovane, nonostante approfonditi accertamenti, non venne mai identificato, anche se questo Ufficio ritenne per alcune testimonianze assunte, potesse trattarsi del brigatista rosso GALLINARI Prospero. (alleg. n° 1)

Anche se in Roma vi è questa presenza di elemento appartenente alle B.R. riferito appunto all'anno 1974 (data di acquisto dell'appartamento) detta organizzazione risulta assente od almeno inoperante fino al dicembre 1976.

Infatti, le B.R. fanno la loro comparsa ufficiale nella Capitale il 7 dicembre 1976 con il loro classico volante che rivendicava l'incendio dell'autovettura di proprietà di Vittorio FERRARI "uomo di fiducia della D.C. per la zona di Roma-Sud", costruttore edile.

- 82 -

Il volantino ha la solita intestazione e termina con "Per il Comunismo Brigate Rosse". (alleg. n° 2)

Come si evince, la paternità dell'attentato viene rivendicata dal movimento in generale senza far alcun cenno ad eventuali colonne.

Il 19 dicembre 1976, a seguito del conflitto a fuoco tra funzionari ed agenti della Questura di Milano ed il brigatista rosso Walter Alasia, in Sesto San Giovanni, dove trovarono la morte due uomini dell'Antiterrorismo lombardo ed il terrorista, venivano diffusi in Roma alcuni volantini delle Brigate Rosse, difformi per contenuto e forma da quelli diffusi in Milano ed altre città italiane inneggianti appunto all'eroica fine del predetto compagno Alasia (alleg. n° 3).

E' fuor di dubbio, quindi, che all'epoca in Roma le B.R. disponevano già di una base operativa con relativa attrezzatura.

Il 5 e 10 gennaio 1977 le Brigate Rosse si rifanno vive per rivendicare con apposito volantino la distruzione, a seguito di incendio, delle autovetture di: GIOIA Umberto e CLEMENTI Giovanni, considerati "uomini della D.C. e Petrucciani". (alleg. n° 4)

Anche questo volantino non fa riferimento ad alcuna colonna in particolare.

Il 19 febbraio 1977 le Brigate Rosse che fino allora avevano limitato la loro sfera d'azione a piccoli attentati quali incendio di autovetture e semplice volantaggio compiono il primo "salto di qualità" colpendo con ripetuti colpi di pistola alle gambe l'Ispettore Centrale del Ministero di Grazia e Giustizia, Valerio TRAVERSI.

Il contenuto del volantino appare subito più sostanzioso e la forma più decisa rispetto ai precedenti ma la firma è sempre la stessa "Per il Comunismo Brigate Rosse" (alleg. n° 5).

E' evidente che il nucleo romano si è rinforzato non

- 83 -

solo quantitativamente ma soprattutto qualitativamente.

Il "Commando" che ha operato contro TRAVERSI viene descritto da alcuni testi in modo piuttosto vago talchè non è stato possibile tracciare un benchè minimo identikit e foto-phit.

Il 4 aprile 1977 le Brigate Rosse ritornano ad incendiare alcune autovetture di proprietà di esponenti della D.C. romana.

Nel volantino che rivendica detti attentati si fa cenno a questo ".... tipo di guerra psicologica che si prefigge la criminalizzazione della lotta di classe...." e compare, particolare importantissimo, per la prima volta la sigla "Per il Comunismo Brigate Rosse Colonna Romana".

E' fuor di dubbio che le B.R. in Roma, hanno ormai assunto la classica struttura operativa che prevede come organo centrale e decisionale la tradizionale "Colonna".

Il volantino (alleg. n° 6), pur conservando le stesse caratteristiche di impostazione e di contenuto dove viene ribadito il solito attacco "allo Stato Capitalistico ed alla D.C.", viene firmato come anzi riferito per la prima volta dalla "Colonna Romana".

E' questa una data molto importante per le Brigate Rosse perchè prendono decisamente il primo posto come organizzazione eversiva nella Capitale anche per il contemporaneo smembramento del Nuclei Armati Proletari.

Probabilmente nella Colonna Romana sono confluiti alcuni elementi di altre Regioni già inquisiti e pertanto attivamente ricercati quali ad esempio il noto PECI Patrizio di S.Benedetto del Tronto (A.P.).

Il 3 giugno 1977 "un Commando" di tre persone tra cui una donna, esplose 12 colpi di pistola contro ROSSI Emilio, direttore del TG1, in questa Via Teulada.

Le testimonianze assunte consentono di produrre gli-

- 84 -

identikit dei terroristi ma finora senza alcuna possibilità di identificazione (alleg. n° 7).

L'attentato viene rivendicato dalle Brigate Rosse ma non dalla Colonna Romana (alleg. n° 8).

Evidentemente detto attentato viene soltanto eseguito da elementi della Colonna Romana ma non rivendicato "in proprio" in quanto frutto di un più vasto piano criminoso che le B.R. attuarono in quei giorni in diverse città e nei confronti di altrettanti giornalisti.

Infatti la sera del 1° giugno 1977 ed il giorno dopo 2 giugno 1977 sono stati compiuti analoghi attentati a VITTORIO BRUNO e INDRO MONTANELLI, rispettivamente vicedirettore del Secolo XIX di Genova e direttore del Giornale Nuovo di Milano.

Il 21 giugno 1977 un "Commando" delle Brigate Rosse formato da tre donne (tutte con viso coperto da foulard) spara su Remo CACCIAFESTA Preside della Facoltà di Economia e Commercio di Roma, mentre si accinge a salire sulla propria autovettura custodita nel cortile della propria abitazione.

L'attentato è rivendicato dalle Brigate Rosse Colonna Romana ma per la prima volta nel volantino (alleg. n° 9) viene indicata quale unità operante "una brigata della nostra organizzazione" anziché il solito "nucleo".

Le indagini consentono la produzione di identikit di due donne ma si ha il forte sospetto che almeno una potesse essere un uomo travestito.

Il contenuto del volantino ha riferimenti precisi e particolari all'attuale funzione sociale delle università e delle scuole in genere e ricalca il "vecchio cliché" con i soliti attacchi allo Stato Imperialista ed alla D.C.

L'11 luglio 1977 il segretario regionale di Comunione e Liberazione, PERLINI Mario viene ferito alle gambe da vari colpi di pistola sparati da ignoti che scappano a

- 85 -

bordo di una autovettura.

Nel volantino con cui viene rivendicato l'attentato (alleg. n° 10) si afferma:

- la riconferma della "Brigata" come unità operante delle B.R.;
- non compare la scritta "Colonna Romana";
- la parte terminale, circa un terzo del secondo foglio è interamente dedicata, come se fosse un capitolo a parte, alla morte del nappista Lo Muscio avvenuta, come noto, in Roma la sera del 1° luglio 1977.

Il 2 novembre 1977 l'esponente regionale della D.C. Publio FIORE viene attinto ripetutamente in più parti del corpo da colpi di pistola sparati da due giovani (un uomo ed una donna) in questa via Monte Zebio di fronte alla propria abitazione.

I testi escussi consentono di produrre l'identikit della donna che presenta molte rassomiglianze con quello ricavato dalla descrizione della donna che prese parte all'attentato a Rossi Emilio (alleg. n° 11).

Nel volantino con cui si rivendica l'attentato ricompare il termine "Nucleo" anzichè "Brigata", quale unità operante ma in chiusura vi è solamente "Per il Comunismo Brigate Rosse".

Particolare importanza assume la parte terminale del secondo foglio dove a seguito di un N.B. si dice tra l'altro che "impugnare le armi contro i proletari può dare, forse, un attimo di gloria ma di sicuro d'ora in avanti le forze rivoluzionarie combattenti sapranno valutarli adeguatamente ed esercitare nei loro confronti un giusto livello di violenza. Ricordiamo che basta poco ad alzare il tiro di una spanna!".

E' chiaro il riferimento a Publio Fiore che nella circostanza cerca di reagire facendo uso a sua volta della

- 86 -

propria pistola.

Giova ricordare, a questo punto, che le Brigate Rosse attueranno molto presto quanto sopra proclamato e con ciò fanno registrare un ulteriore "salto di qualità" nella strategia della violenza terroristica.

I fatti di Torino (Casalegno) e Roma (Palma) ne sono la prova più lampante.

Il 20 e 21 dicembre 1977 diversi Nuclei Armati delle Brigate Rosse incendiano e distruggono le autovetture di proprietà di:

- FILIPPI Mario, responsabile romano dell'Ufficio Scuola della D.C., segretario della Sezione Tiburtino III°;
- DOGLIO Federico, docente universitario alla Facoltà di Magistero, militante di Comunione e Liberazione;
- CHILIN Fernando, Presidente uscente della famigerata Lega Popolare per il Rinascimento;
- SODANO Ugo, consigliere della D.C. alla VIII° circoscrizione del Comune di Roma e già dirigente della Sezione D.C. del quartiere "Centocelle".

Il volantino che rivendica i quattro attentati è firmato B.R. con l'aggiunta, questa volta, delle varie unità che hanno operato e cioè: - Brigata Università - Brigata Roma-Nord e Brigata Roma-Sud (alleg. n° 12).

La comparsa simultanea di più "brigade" non deve trarre in inganno in quanto dette unità operanti delle B.R. si identificano nei tradizionali "nuclei" che come già riferito fanno capo alla "colonna" che rappresenta l'organo superiore cui spetta il potere decisionale per quanto attiene all'attività operativa.

La violenza terroristica delle Brigate Rosse non accenna minimamente a diminuire ma anzi si acuisce ulteriormente in questi primi mesi del 1978, soprattutto per la ferocia e spietatezza dimostrate nelle imboscate tese a Raffaele De ROSA, Riccardo PALMA e per ultimo Aldo MORO.

- 87 -

Anche la scelta degli obiettivi è stata perfezionata, o meglio selezionata, facendo registrare forse il più importante "salto di qualità" delle Brigate Rosse.

I volantini rivendicanti gli attentati di DE ROSA e PALMA sono sostanzialmente identici ad eccezione della chiusura del primo. Infatti dopo la solita firma "Per il Comunismo Brigate Rosse - Colonna Romana", si legge l'avvertimento: "ricordiamo a tutti i responsabili della vita e della salute dei prigionieri politici..... che troveranno una giusta risposta da parte delle Forze Rivoluzionarie". (alleg. n° 13)

Nel volantino rivendicante l'attentato a PALMA Riccardo non compare la dicitura "Colonna Romana" (alleg. n° 14).

Nel campo delle indagini relative all'attentato DE ROSA è stato possibile compilare un foto-phot che presenta qualche vaga rassomiglianza con altri terroristi descritti nei precedenti attentati (alleg. n° 15).

Per quanto riguarda, invece, l'attentato a PALMA, sulla base di varie testimonianze abbastanza concordi e precise è stato possibile compilare un identikit di uno dei terroristi e precisamente quello che ha falciato il magistrato (alleg. n° 16).

La descrizione del predetto e del relativo identikit presentano forti rassomiglianze con uno dei terroristi che prese parte all'attentato ad Emilio ROSSI.

Circa le indagini relative al sequestro MORO e al massacro della sua scorta, nessun altro elemento concreto ed utile è emerso, se non quelli già rapportati all'A.G. competente.

COLONNA ROMANA: risultanze e considerazioni:

Esaminando i volantini diffusi dalle Brigate Rosse, a seguito dei succitati attentati, si osserva che non tutti, dopo la nascita ufficiale della "Colonna Romana" avvenu-

- 88 -

ta come precedentemente riferito nell'aprile del 1977 recano tale firma quasi a voler significare che quelle azioni terroristiche, tra l'altro efferate, rivendicate dalla generica firma "B.R." siano opera esclusiva della "Direzione Centrale" dell'organizzazione stessa.

Comunque, anche se appoggiata in tutto o in parte ed a seconda dei casi adeguatamente integrata come molto verosimilmente è avvenuto nel caso MORO, da altri elementi di similari organismi operanti in altre parti d'Italia, la "Colonna Romana" delle B.R. è indiscutibilmente esistente in tutta la sua pienezza operativa ed ha ormai dimostrato, in più casi un elevato grado di esperienza e di pericolosità.

Detta Colonna, seguendo lo schema tradizionale dell'organizzazione delle Brigate Rosse, ha una competenza territoriale (nel caso in questione Roma e Lazio in senso lato) ed una articolazione in tre "nuclei" o "brigade" che rappresentano le unità organiche operanti.

La composizione ottimale dei nuclei è di 6 o 7 persone mentre quella della colonna è limitata a 2 o 3 unità. Come è dato sapere, attraverso la varia documentazione sequestrata in diversi covi dalle B.R., soltanto i capi-nuclei conoscono i membri delle colonne e non, invece, quelli del "Comitato Centrale" col quale tiene i contatti solamente il Capo-colonna.

Ogni nucleo ha una propria struttura logistica che gli garantisce piena autonomia operativa.

Il Nucleo è inoltre struttura totalmente clandestina, la sua normativa sicurezza e strumentazione devono essere sempre improntate ai livelli espressi dall'organizzazione centrale.

La ricerca di strumenti e modelli operativi di qualità organizzativa sempre maggiore, vede uno stretto legame

- 89 -

tra i nuclei e le colonne e tra quest'ultime ed il "centro".

La struttura ben definita assicura naturalmente al movimento collegamenti perfezionati tra reparti periferici e "centro".

Gli elementi che costituiscono detti organismi sono definiti "regolari" in quanto votati alla piena ed assoluta clandestinità mentre "irregolari" sono da considerarsi quegli elementi che appoggiano l'azione eversiva dal di fuori conservando inalterate la loro funzione sociale.

I principali delitti, precedenti l'omicidio Moro, ai quali questo procedimento si riferisce sono dunque:

a) Attentato a Valerio TRAVERSI, dirigente superiore del Ministero di Grazia e Giustizia.

Verso le ore 8,50 del 31 febbraio 1977 un uomo ed una donna esplodevano alcuni colpi d'arma da fuoco contro il dr. Traversi, attingendolo alle gambe e fuggendo poi sull'autovettura FIAT 128 bleu, targata Roma N 65635, guidata da un complice.

Le Brigate Rosse con una telefonata ed un comunicato il giorno successivo si attribuivano la paternità dell'attentato.

Si accertava che la suddetta autovettura era originariamente targata Roma N 96749, era stata rubata il 5 febbraio 1977 alla società Italimpex e che le targhe applicate erano false. L'auto veniva rintracciata nella stessa giornata priva del bollo e del libretto di circolazione, del tagliando assicurativo e dell'atto notarile con cui la società delegava alla guida i suoi dipendenti, mentre la targa originaria veniva successivamente rintracciata il 28 aprile 1977 nel covo delle B.R. di Via di Porta Tiburtina n° 36 int. 16.

- 90 -

Dalla perizia medico-legale risultava che le lesioni subite dal dr. Traversi avevano cagionato concreto pericolo di vita.

b) Attentato ad Emilio ROSSI, direttore del TG 1.

Il dr. Rossi veniva ferito da numerosi colpi di pistola agli arti inferiori ed alla regione inguinale il mattino del 3 giugno 1977 in via Teulada, nelle adiacenze del palazzo della RAI-TV, del pari ad opera di un uomo e di una donna che poi fuggivano a bordo di un'autovettura FIAT 128 bianca, insieme con un terzo individuo. Il pomeriggio, con i consueti mezzi di comunicazione, le Brigate Rosse si attribuivano la perpetrazione del crimine.

Dalla perizia risultava che le lesioni erano guarite in sei mesi, con impossibilità di attendere alle originarie occupazioni per altri quattro mesi.

Si accertava altresì che nell'episodio criminoso era stata adoperata una pistola mitragliatrice CZ 61 Skorpion cal. 7.65, di fabbricazione cecoslovacca.

c) Attentato a Remo CACCIAFESTA, preside della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma.

Il Prof. Cacciafesta, il mattino del 21 giugno 1977, verso le ore 7.50, mentre usciva dalla sua abitazione, veniva attinto da numerosi proiettili di arma da fuoco agli arti inferiori ed ulteriormente ferito allorchè, sanguinante, tentava di rientrare all'interno dell'edificio.

A sparare erano due persone, apparentemente donne, con i capelli coperti da fazzoletti, spalleggiate da altro individuo, con il quale poi esse fuggivano a bordo di un'autovettura.

Con una telefonata prima, e poi con un volantino a firma

- 91 -

della "Colonna Romana", l'episodio veniva rivendicato nella stessa giornata dalle Brigate Rosse.

Dalla perizia risultava che l'attentato aveva cagionato lesioni alle gambe ed alla regione sacrale guarite in 6 mesi, con ulteriore incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per cinque mesi e che una delle pistole usate era sicuramente una Skorpion CZ 61 cal. 7,65.

d) Attentato a Mario Perlini, segretario regionale della organizzazione "Comunione e Liberazione".

Perlini veniva attinto, l'11 luglio 1977 nei pressi della sua abitazione in Roma, da alcuni proiettili sparati agli arti inferiori con una pistola Beretta Mod. 34 da un uomo e da una donna, poi dileguatisi a bordo di un'autovettura non identificata.

La vittima veniva dichiarata guarita in cinquanta giorni.

L'attentato veniva rivendicato lo stesso giorno dalla Brigate Rosse.

e) Attentato a Publio FIORI, consigliere regionale democristiano.

Il 2 novembre 1977, verso le ore 9.30, Publio Fiori mentre, uscito di casa, percorreva via Marcello Prestinari, veniva aggredito da alcune persone che gli sparavano alcuni colpi di pistola.

Il Fiori tentava di difendersi facendo fuoco con il suo revolver Colt ma, ripetutamente e gravemente ferito, si abbatteva a terra esanime.

I criminali, dopo essersi impossessati del revolver e dell'agenda del Fiori, si allontanavano a bordo di una FIAT 128 di colore giallo, che poi abbandonavano in Viale Angelico.

Per un tratto di strada la Fiat 128 veniva inseguita da

- 92 -

Montanari Claudio, sulla cui moto viaggiava anche Facchini Dario, i quali però desistevano dall'inseguimento perchè minacciati con una pistola dagli occupanti l'autovettura.

La Fiat 128 era stata rubata il 21 ottobre 1977 a Salvatore Alberto da un uomo ed una donna di giovane età; essa portava la targa originaria Roma R 92751 e posteriormente la targa Roma R 76612, pertinente alla FIAT 126 rubata il 25 febbraio alla Società Andelox.

Lo stesso giorno dell'attentato le Brigate Rosse lo rivendicavano con una telefonata anonima all'Ansa e con la diffusione di un volantino.

Dalla perizia medico-legale emergeva che il Fiori era stato attinto da otto proiettili di arma da fuoco, che avevano determinato la frattura dell'ottava costola destra, con versamento pleurico reattivo, la frattura incompleta della tibia destra, ferite transosse al polpaccio destro ed alla regione omologa del tendine di Achille, nonché ferite a fondo cieco alla coscia ed al fianco destro ed al ginocchio sinistro; e che la durata della malattia e della incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni era stata rispettivamente dei 90 e di ulteriori 60 giorni, con indebolimento permanente dell'organo della deambulazione.

Da notare che la traiettoria del proiettile che attinse il torace del Fiori era stata intercettata dai documenti personali che la vittima portava addosso.

Una prima perizia balistica accertava che le armi impiegate nell'episodio criminoso erano state due pistole entrambi cal. 7.65, verosimilmente munite di silenziatore.

~~Una seconda perizia balistica, disposta dopo il ritrovamento di numerosi armi nell'appartamento di viale Giulio Cesare, occupato da Morucci Valerio e Franda Adriana, accertava che la pistola automatica VZ 61 Skorpion cal. 7.65,~~

- 93 -

corredata da silenziatore, sequestrata nel suddetto appartamento, presentava sui proiettili sperimentali accentuata identità con i proiettili dei fatti delittuosi concernenti l'omicidio Moro, l'omicidio Palma ed i ferimenti Rossi, Cacciafesta e Mechelli, nonché con i proiettili dell'attentato a Publio Fiori, tenuto presente che tutti i proiettili di reperto mostravano tracce di interferenza con silenziatore e che l'arma in questione era predisposta per l'applicazione di un silenziatore.

Si noti come nel medesimo appartamento di viale Giulio Cesare siano stati ritrovati il certificato di assicurazione e la carta di circolazione dell'auto rubata al Salvatore ed usata dai terroristi nell'attentato in esame.

Emergeva che:

- la teste Pietrini Ermelinda dichiarava che la fotografia di Morucci Valerio pubblicata sulla stampa in occasione del suo arresto l'aveva impressionata per la somiglianza con uno degli individui visti fuggire ("Quando vidi sul giornale la fotografia del Morucci fui talmente impressionata che mi misi a tremare come una foglia");
- il Fiori in sede di ricognizione riconosceva in Brioschi Maria Carla la donna che aveva esploso contro di lui alcuni colpi di pistola.

La ricognizione aveva esito positivo, nonostante la Brioschi avesse alterato la sua normale fisionomia, non inforcando gli occhiali che abitualmente porta ed accocciandosi diversamente i capelli.

E' opportuno precisare che Fiori ha dichiarato che la sparatrice portava occhiali da vista tipo "Rayband" e che alla Brioschi - subito dopo la ricognizione - sono stati appunto sequestrati un paio di occhiali in tutto simili a quelli descritti dalla parte lesa e da questa riconosciuti.

A conferma dei rapporti operativi esistenti tra il Moruc

- 94 -

ci, la Faranda e la Brioschi è da rilevare che la Brioschi è stata trovata in possesso, all'atto del suo arresto, avvenuto a Milano il 3 febbraio 1979, della pistola Beretta "cal. 7.65 parà" matr. 04851 che fu acquistata con il porto d'armi falso intestato a Tombo Pietro, e che nell'appartamento di viale Giulio Cesare è stata rinvenuta la pistola Smith & Wesson mod. 59 matr. A 174197, anch'essa acquistata con il citato documento.

Del resto, la Brioschi, interrogata sui fatti, ha dichiarato di essere una "militante combattente comunista delle B.R." e di assumersi la responsabilità "politica di ogni iniziativa combattente della sua organizzazione" (v. inter. 18.4.1979).

f) Attentato a Raffaele DE ROSA, direttore centrale della S.I.P.

Poco dopo le 8 del 13 gennaio 1978 il De Rosa veniva affrontato da due giovani nell'androne dello stabile dove abitava e ferito con numerosi colpi di pistola agli arti inferiori.

Nella stessa giornata la "Colonna Romana" delle Brigate Rosse si attribuiva con un volantino la paternità dell'aggressione, nella quale risultava impiegata una pistola Beretta mod. 34, peraltro diversa da quella adoperata contro Perlini.

g) Omicidio di Riccardo PALMA, Magistrato in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

~~Questo efferato delitto avveniva il 14 febbraio 1978.~~

~~Riccardo Palma veniva ucciso in via Forlana nel momento~~

~~in cui, verso le ore 9, si accingeva a salire sulla sua autovettura Fiat 128 targata Roma H 56485.~~

I due attentatori (40-50 anni, corporatura robusta, non

- 95 -

molto alto, con una borsa nera sotto l'ascella, lo sparatore; 25 anni, corporatura snella, più alto, l'altro) raggiungevano, quindi, una fiat 128 color verde targata Roma N 46903, sulla quale li attendeva un loro complice e riuscivano a fare perdere le loro tracce.

Alle ore 10 circa perveniva telefonicamente, alla redazione dell'Ansa, il seguente messaggio: "Qui le Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato Palma Riccardo, servo delle multinazionali. Seuirà un comunicato."

Analoga comunicazione perveniva alle ore 11.30, al centralino del quotidiano "Il Mattino" a Napoli.

La voce, giovanile, non aveva inflessioni dialettali.

Alle ore 11.15 una pattuglia del Nucleo Radiomobile del C.C. localizzava, debitamente chiusa, in via Paolo Zacchia di Roma, l'auto degli attentatori, nel cui interno si rinvenivano, fra l'altro, 14 bossoli cal. 32; altri due bossoli giacevano per terra nei pressi della stessa.

Dai primi accertamenti emergeva che:

1° - che la targa Roma N 46903 apparteneva alla Fiat 128 color giallo rapinata da ignoti a Carosi Settimio, in Roma, il 19/4/1976 (auto che tale Sansonetti Maria Adele il 20/4/76 aveva visto in via Giulia di Roma con due individui a bordo, il cui comportamento l'aveva insospettita al punto tale da indurla a memorizzare il numero di targa, e che il giorno successivo veniva usata per bloccare, in Via Giulia, l'auto del Theodoli, il cui attentato veniva rivendicato dalle Formazioni armate comuniste, ex sentenza - ordinanza a carico dei N.A.P. 30/12/1977 a f. 28.

2° - l'auto usata dagli attentatori era stata rubata, due giorni prima, a Brigida Salvatore il quale ne aveva sporto denuncia al C.C. di Roma - Prati.

Le due targhe originali erano nel portabagagli unitamente alla targa posteriore Roma M 42969 appartenente

- 96 -

alla Fiat 1100 rubata, il 9/7/77, a Battistini Piero, il quale ne aveva sporto denuncia ai C.C. di Roma - Madonna di Riposo;

3° - il contrassegno di assicurazione dell'auto degli attentatori era delle "Assurances Nationales I.A.R.D.".

Alle ore 23 il preannunciato messaggio delle B.R., con il quale si rivendicava e motivava il truce assassinio, veniva fatto trovare in via Merulana di Roma.

Altri volantini di analogo contenuto (complessivamente 412) si rinvenivano in varie località della penisola (il 24/2/78 in più punti di Genova; l'1/3/78 presso la Facoltà di Lettere ed il Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci di Genova, in via Tebaldi di Milano e presso lo stabilimento Olivetti di Sarmagno; il 2/3/78 presso l'atrio della Facoltà di Lettere di Roma; il 3/3/78 presso l'Istituto Scientifico XXIII di via Tuscolana; il 7/3/78 presso l'ingresso della stazione metropolitana di P.le Lotto in Milano; l'8/3/78 dinanzi all'Istituto Cesare Correnti di Milano; il 16/3/78 presso la sede di Controradio, via dell'Orto n° 15 di Firenze; il 28/3/78 in via Tolstoj di Milano; il 29/3/78 nei pressi della stazione metropolitana di Piazza Gambara di Milano).

I fatti, riferiti alla locale Procura della Repubblica con numerosi rapporti, (il primo in data 14/2/78), erano oggetto di approfonditi e meticolose indagini peritali (medico-legali, balistiche, grafologiche) le quali consentivano di accertare che:

1° - lo sparatore, con la mano a contatto dell'arma nascosta nella borsa, aveva iniziato a sparare, con fuoco a raffica nel momento in cui il dr. Riccardo Palma si accingeva a sedersi al posto di guida della sua autovettura;

2° - la povera vittima era stata attinta n° 17 colpi, 9

- 97 -

dei quali trattenuti dal corpo, sparati con assoluta precisione;

- 3° - i bossoli e le pallottole repertati s'appartenevano a cartucce "Browning", sparate da una medesima arma, munita di silenziatore di tipo artigianale, denominata Skorpion modello 61 cal. 7.65, una delle più recenti creazioni della industria armaiolo cecoslovacca;
- 4° - la dicitura a timbro E c/c postali 4 Roma - Prati 410, 5/9/1977, apposta sul contrassegno della tassa di circolazione, rinvenuto sull'autovettura FIAT 128 trg. Roma N 46903, era stata impressa con un timbro ad inchiostro sequestrato nell'appartamento di via Gradoli n° 96, recante identica dicitura (cfr. perizia tecnica del 5/1/79).

Il 19/5/1978 venivano sottoposti a ricognizione personale Spadaccini Teodoro e Lugini Giovanni, arrestati, unitamente a Triaca Enrico, nell'ambito delle indagini sul caso Moro.

L'esito era negativo per il primo e dubbio per il secondo (cfr. ff. 15-16 fascicolo esami testi, allegato al proc. pen. n° 1103/78A G.I.).

Con provvedimento in data 9/12/78 l'istruttoria veniva riunita, per connessione soggettiva ed oggettiva, al proc. pen. n° 1482/78A G.I. a carico di Corrado Alunni ed altri.

h) Incendio dell'auto di Salvatore TENU, brigadiere di P.S. in servizio presso il Commissariato di Monte Mario.

Vero le ore 7 del 7/4/1978 l'autovettura Opel targata Roma R 41043 del Tenu veniva data alle fiamme in via Mattia Battistini dove il proprietario l'aveva lasciata parcheggiata.

Sotto l'auto veniva rinvenuto un contenitore di plastica

- 98 -

semicombusto collegato mediante fili elettrici ad una batteria marca "Superpila".

Anche la Fiat 128 di Viani Liliana, parcheggiata nelle vicinanze, rimaneva danneggiata.

Il Tinu precisava di avere in quei giorni partecipato alle indagini in ordine al sequestro dell'On. Moro.

Con volantino datato 27/4/1978 l'attentato veniva rivendicato dalle Brigate Rosse insieme con quelli contro la Caserma Talamo e contro l'On. Girolamo Mechelli.

Il volantino portava la firma delle Colonna Romana.

Da perizia dattilografica risultava che il suddetto volantino era stato scritto con la stessa macchina I.B.M. modello 82 (caratteri tipo "advocate, passo 1/10) a testina scrivente intercambiabile con la quale erano stati scritti i comunicati B.R. n° 1, 2, 3, 5 e 6 concernenti la strage di via Fani e il sequestro di Aldo Moro.

1) Attentato contro la caserma "Talamo", sede dell'8° Btg. Carabinieri.

Verso le ore 19.55 il 19/4/1978 alcuni individui sparavano varie raffiche di arma da fuoco contro il muro di cinta e l'edificio della caserma "Talamo", sede dell'8° Btg. Carabinieri, in via Ponte Salaro n° 25 e lanciavano contemporaneamente 4 ordigni nell'area adibita a parcheggio degli automezzi militari.

Due proiettili raggiungevano l'abitazione sita al secondo piano dell'edificio del Col. Rositano Giovanni e l'abitazione di Nardini Maria, sita nella vicina via Nerola.

Le esplosioni danneggiavano 8 automezzi.

~~Sul posto la B.R. repertava, tra l'altro, 29 bossoli e~~
2 ordigni inesplosi.

Nella stessa serata, l'episodio delittuoso era rivendicato con una telefonata al quotidiano "Il Messaggero" dalle B.R.,

- 99 -

le quali, successivamente, facevano rinvenire in un cestino per rifiuti, in via 4 Fontane, un volantino, a firma "Brigate Rosse - Colonna Romana" e datato 27/4/1978 con il quale si esaltavano i fatti terroristici da loro commessi in danno della caserma "Talamo", di Tinu Salvatore e dell'On. Mechelli.

Dalle risultanze istruttorie emergeva che all'impresa criminosa aveva partecipato una donna (v. rapporto 24/4/1978 Commissariato P.S. Vescovio; relaz. di servizio e test. del Vice Brigadiere P.S. Tropeano Vincenzo, dich. e test. Alfonsi Salvatore e Quaranta Maria), e che i malviventi avevano utilizzato almeno tre autovetture, tra cui la Fiat 128 bleu, targata Roma G 06745, rubata il 15/4/78 a Senia Vincenzo, rinvenuta poco dopo l'attentato con le portiere aperte e i tergicristalli in funzione nella vicina via Pezzana, in direzione della quale si erano allontanate le accennate macchine (v. dich. Nibbi Patrizia e Satyendra Noham Goswami; test. Quaranta Maria e Ciocca Gianfranco).

Poco prima dell'attentato Tiberi Giovanni aveva visto in via Ponte Salario una donna e inoltre due uomini, a bordo della Fiat 128 di colore bleu, "che con fare sospetto si attardavano sul posto". Temendo che fossero ladri di macchine, aveva avvertito la cognata Quaranta Maria (v. test. Tiberi Giovanni).

Quaranta Maria, che era uscita di casa per chiudere a chiave le portiere della sua macchina, precisava che l'uomo da lei visto scendere dalla fiat 128 bleu era sui 30 anni, di corporatura normale, alto mt. 1,75 circa, con ~~indosso un impermeabile beige di gabardine e un berretto a quadrettini con visiera.~~

Ciocca Gianfranco riferiva di aver notato in via Ponte Salario un uomo di corporatura snella, alto circa mt. 1,70

- 100 -

e con indosso un impermeabile sul grigio-chiaro, senza cappello e berretto, sparare alcune raffiche con un'arma automatica contro l'edificio della caserma e quindi salire insieme con un individuo, basso di statura e con la testa un passamontagna rosso, su un'autovettura, ferma nei pressi, alla cui guida si trovava una terza persona.

I periti balistici (v. perizia Baima Bollone, Ugolini, Scabbia, disposta il 5/1/1979) accertavano che:

- Gli ordigni impiegati nell'attentato erano stati costruiti "secondo i dettami di opuscoli e ciclostilati afferenti ad organizzazioni eversive", utilizzando una miscela di nitrato di ammonio e di tritolo (circa 250 gr. per ciascuna bomba), dotata di rilevante capacità esplosiva, inserita in involucri formati da spessori di tubature in acciaio cucinato, chiusi da appositi tappi;
- Due proiettili cal. 9 mm. lungo, repertati nelle abitazioni del Rositano e della Nardini, erano stati sparati nella stessa canna di un'arma, avente le medesime caratteristiche "di classe" della canna della pistola mitragliatrice M12, cal. 9 mm. lungo, tipo "Parabellum", allestita dalla "Casa Beretta";
- 26 dei 29 bossoli cal. 9 mm. lungo repertati sul luogo del delitto erano stati esplosi in un medesimo esemplare di arma automatica pari calibro, che, con molta attendibilità, era una pistola mitragliatrice M 12, tipo "Parabellum", allestita dalla "Casa Beretta";
- Gli altri tre bossoli cal. 9 mm. lungo, erano stati anche essi esplosi in un medesimo esemplare di arma, ma diversa dalla precedente e della quale non era stato possibile individuare esattamente, il tipo; comunque, detti bossoli erano stati sparati nella canna dello stesso esemplare di arma automatica pari calibro, tipo "Parabellum",

- 101 -

nella quale furono esplosi 21 degli 89 bossoli, di tale tipo e calibro, repertati sul luogo della sparatoria del 16 marzo 1978 in via Fani.

I periti balistici (perizia Nebbia, Ugolini, Jadevito, Baima Bollone disposta il 2/14 giugno 1979) evidenziavano inoltre che nell'appartamento di via Gradoli erano state repertate "cartucce cal. 9 mm. Parabellum senza data, destinate all'esportazione, analoghe ad alcune di quelle impiegate nell'attentato alla caserma "Talamo" e nel fatto di piazza Nicosia."

1) Attentato contro Girolamo MECHELLI, presidente del gruppo consiliare democristiano della Regione Lazio.

Alle ore 8.35 del 26 aprile 1978 alcuni sconosciuti, nella Circonvallazione Nomentana, esplodono numerosi colpi di pistola contro Girolamo Mechelli, il quale, uscito di casa poco prima, si accingeva a salire a bordo della propria autovettura.

Il Mechelli riportava ferite nella regione glutea destra (con ritenzione di proiettile), alla coscia destra, alla regione del ginocchio destro, alla regione del ginocchio sinistro con frattura da scoppio dell'epifisi prossimale della tibia sinistra (cfr. perizia medica del prof. Giusto Giusti disposta il 5/11/1979).

Sul luogo del delitto si sequestravano 10 bossoli cal. 32, un bossolo cal. 7.65 e tre proiettili.

Gli esecutori dell'attentato, in numero di tre, tra cui verosimilmente una donna, si allontanavano a bordo dell'autovettura Citroen Dyane di colore azzurro in direzione di via S. Angela Merici, dove abbandonavano la macchina

~~(v.f. n. 15 fasc. cit.)~~

La Citroen Dyane recava le targhe false "Roma M 98651"

(v.f. 101 vol. cit.).

Nell'interno dell'autovettura rubata il 6 marzo 1978

- 102 -

A Zarb Silvana (v. f. 53 fasc. cit.) si rinvenivano:

- le targhe originali "Roma M 38787;
- due fondine per pistola e una scatola con cartucce cal. 7.65 e 32 (v. ff. 10, 18);
- il contrassegno assicurativo della società "Les Assurances Nationales I.A.R.D." con scadenza il 24/11/78 pertinente alla targa Roma M 98651;
- la cedola di versamento postale della tassa di circolazione, con timbro postale "19.1.1978".

Verso le ore 9.30 del 26/4/1978 perveniva alla redazione del quotidiano "Il Messaggero" una telefonata con cui uno sconosciuto testualmente comunicava: "stamane abbiamo colpito Girolamo Mechelli, democristiano, servo delle Multinazionali Brigate Rosse" (vol. cit. ff. 5, 14 e nastro magnetico sequestrato al quotidiano).

Le B.R. rivendicavano l'attentato all'On. Mechelli nonchè la distruzione dell'autovettura di Tinu Salvatore, avvenuta il 7/4/78 e l'attacco armato contro la caserma dei C.C. "Talamo", avvenuto il 19/4/78, con il già indicato volantino ciclostilato, a firma "Brigate Rosse - Colonia Romana", datato 27/4/1878.

L'On. Mechelli dichiarava che, appena uscito dal portone di casa, aveva visto un giovane - alto mt. 1.70, con baffi molto folti, capello scuri - che, fermo sulla via, guardava verso la sua direzione. Dopo alcuni passi aveva sentito alcuni colpi di pistola "attutiti" e nel contempo "un grande dolore alle gambe", per cui era caduto a terra. Nel cadere aveva scorto alle sue spalle un uomo, di alta statura, che indossava un impermeabile color a-

vana e impugnava una pistola con una "canna abbastanza lunga". Vi era un'altra persona - aggiungeva il Mechelli - forse una donna.

- 103 -

I periti balistici (perizia collegiale Baima Bollone, Ugolini, Nebbia, disposta il 5/1/1979) riferivano che erano stati impiegati nell'attentato due armi: una pistola a ripetizione automatica calibro 7.65 tipo "Browning", modello 10/22, allestita dalla casa belga "F.N." (Fabrique Nationale d'armes de guerre) e, "con molta probabilità", una pistola mitragliatrice cal. 7.65 Skorpion VZ o R 61" (v. pagg. 57 e 58 relaz. peritale).

Dopo aver esaminato le armi rinvenute il 29/5/1979 nell'appartamento di viale Giulio Cesare n° 47 - ove avevano trovato ricetto il Morucci e la Faranda - i periti balistici (perizia collegiale Nebbia, Ugolini, Jadevito e Baima Bollone, disposta il 2/14 giugno 1979) concludevano che la pistola VZ 61 Skorpion (sequestrata nel citato appartamento) presentava "sui bossoli sperimentali identità di impronte binate di espulsione con bossoli pertinenti" all'omicidio dell'On. Moro, all'omicidio del dr. Palma e ai ferimenti di Emilio Rossi, Remo Cacciafesta e Girolamo Mechelli; ed inoltre, "sui proiettili sperimentali spinta identità con i proiettili dei fatti delittuosi" sopra menzionati e "con quelli dell'attentato a Publio Fiori, tenuto presente che tutti i proiettili di reperto mostravano tracce di interferenza con silenziatore" e che l'arma, predisposta per la applicazione del silenziatore, era corredata di un silenziatore, repertato anch'esso nell'appartamento di viale Giulio Cesare.

Va inoltre rilevato che:

- nell'appartamento di via Gradoli è stato sequestrato il timbro "Ufficio Postale di Roma - Succ. 36-470, 19/1/1978", usato per imprimere i relativi bolli sulle "cedole" di versamento postale della tassa di circolazione rinvenute nella Citroen Dyane e nelle autovetture con

- 104 -

- targhe false C.D. 19707, Roma P 79560, Roma M 53955 e Roma N 57686 (v. perizia tecnica Franco e Sorrentino, disposta il 12/6/1978) utilizzate dalle B.R. per le imprese criminose concernenti la strage di via Fani, il traporto dell'On. Moro nella fase del sequestro e dopo la sua uccisione, e l'omicidio del dr. Palma;
- il contrassegno assicurativo della società "Les Assurances Nationales I.A.R.D." rinvenuto sulla suindicata autovettura "Citroen Dyane" è identico a quelli trovati nelle autovetture sopra menzionate;
 - vari moduli di contrassegni assicurativi della società "Les Assurances Nationales" sono stati sequestrati a Roma nelle "basi" di via Gradoli e di viale Giulio Cesare.

- 105 -

7) LA SCOPERTA DEL "COVO" DI VIA GRADOLI

Il 18 aprile 1978 la signora Damiano Nunzia, abitante a Roma alla via Gradoli n. 96 pal. 1, scala A, int. 11, avendo notato una forte infiltrazione di acqua proveniente dall'appartamento sovrastante si rivolgeva all'amministratore dello stabile, Catracchia Domenico.

Essendo risultato infruttuoso l'intervento dell'idraulico, che non riusciva ad aprire la porta, munita di speciale serratura, venivano chiamati i vigili del fuoco che, penetrati nell'appartamento attraverso un balcone, avvertivano subito la polizia perchè notavano l'esistenza di numeroso materiale di evidente pertinenza delle Brigate Rosse.

Veniva in tal modo scoperta la più importante base operativa delle Brigate Rosse a Roma, vera centrale logistica ed organizzativa della operazione di via Fani e di molti altri delitti che l'hanno preceduta ed accompagnata.

All'interno veniva rinvenuto un numero rilevante di armi e di parti di armi.

Si rinveniva altresì grande quantità di documenti e di altro materiale delle Brigate Rosse.

Si accertava che:

- l'appartamento era stato dato in locazione nel dicembre 1975 al sedicente Borghi Mario, nato a Genova l'1. 2.1945, ivi residente in Corso Europa 37.

Peraltro risultava che tale nominativo era inesistente presso l'ufficio anagrafico di quella città e che all'indirizzo indicato era ubicata una conduttura della Fiat.

Nel corso delle indagini volte alla identificazione del sedicente Borghi, ai testi Ferrero Giancarlo, Bozzi Luciana e Sordi Enzo veniva mostrata, tra altre, la fotografia di

- 106 -

Il riconoscimento del Sordi era completamente positivo, mentre i testi Ferrero e Bozzi ravvisavano una forte rassomiglianza.

Gli ulteriori elementi raccolti nel corso della istruzione davano la certezza che nel Borghi è da identificare proprio il Moretti.

- I testi Pucci Pietro Carlo, Malcorti Daniele e Sanciu Armida dichiaravano di aver notato, durante il sequestro, nel garage del complesso immobiliare una motocicletta di grossa cilindrata di colore rosso, forse una Honda, non più vista dopo la scoperta della "base".

E' da ritenere trattarsi della medesima moto usata in via Fani.

- Nel medesimo periodo i testi Chamoun Elias, Sanciu Armida, Scipioni Giovanni e Catracchia Domenico notavano che spesso le luci nelle ore notturne erano spente a causa della manomissione dell'apparecchio di accensione automatica.

- Il Catracchia precisava di aver notato, verso le ore 2 di una notte, nel garage condominiale una jeep dalla quale due uomini scaricavano scatoloni, mentre un terzo uomo stava nelle vicinanze con una rivoltella inserita nella cinta dei pantaloni.

- Lo Scipioni a sua volta aggiungeva che in uno dei primi giorni del mese di marzo, verso le ore 7, mentre era intento alla pulizia delle scale del fabbricato, aveva visto uscire dal portone un uomo di circa 45 anni di corporatura robusta, alto circa 1,67 che indossava un abito da lavoro di quelli usati dai netturbini e recava un grosso involucre sotto il braccio. Escludeva trattarsi di un netturbino operante nella zona e ciò trovava conferma nelle dichiarazioni di Ballici Giuseppe Secondo capo-zona della N.U.. Scipioni riconosceva l'uomo

- 104 -

in una foto raffigurante il latitante De Vuono Giustino.

- Dopo l'arresto di Marini Antonio, Lugini Giovanni e Spadaccini Teodoro, Chamoun Elias e Sancier Armida, conviventi in un appartamento di via Gradoli, riconoscevano nelle fotografie dei predetti, pubblicate dalla stampa, le immagini di alcuni uomini più volte notati nei pressi dell'appartamento di via Gradoli.

Lo Chamoun, in particolare, riconosceva nella immagine dello Spadaccini quella di un uomo da lui notato più volte percorrere la via Gradoli alla guida di una autovettura Alfa Romeo Giulia con a fianco altra persona e nell'immagine del Lugini quella di un uomo da lui notato nel cortile d'ingresso dello stabile in possesso di un motorino del tipo "Ciao".

La Sancier riconosceva nell'immagine dello Spadaccini quella di un uomo da lei notato più volte nei pressi dell'ingresso dello stabile nell'atteggiamento di chi stesse controllando la strada, nella immagine del Marini quella di un uomo notato aggirarsi per via Gradoli e in quella del Lugini l'immagine di un uomo più volte notato nei pressi dell'ingresso della palazzina prima, vicino alla scala di ferro portante al sottostante garage.

La donna aggiungeva di essere stata colpita dalla presenza contemporanea delle tre persone, tanto da pensare che potessero essere dei ladri, e che la presenza di esse era stata da lei notata dopo tre o quattro giorni dal sequestro Moro sino all'11 o 12 aprile 1978.

In sede di ricognizione personale i testi confermavano i loro riconoscimenti.

- 106 -

8) LA SCOPERTA DELLA TIPOGRAFIA DI VIA PIO FOA'

Con nota 050714 del 1° maggio 1978 (I bis. IV - 671 e 688) la Digos presso la Questura di Roma riferiva al Procuratore Generale che il precedente 28 marzo era pervenuta al Ministero dell'Interno (UCIGOS) una telefonata da parte di persona che non aveva voluto rivelare la propria identità, la quale aveva fornito i nomi di cinque elementi, a suo dire collegati con le "brigate rosse" e precisamente Spadaccini Teodoro, Lugnini Giovanni, Antonini Vittorio, Proietti Rino e Pinsone Guglielmo.

La DIGOS con successivo rapporto del 7 maggio precisava che, a seguito di saltuaria osservazione nei confronti dello Spadaccini, era risultato che questi, oltre ad avere rapporti con le altre persone indicate nell'anonima segnalazione, ne aveva anche con Triaca Enrico e Maraglino Loredana.

A seguito di queste saltuarie osservazione era stato possibile accertare che il Triaca gestiva una tipografia in via Foà 31.

A seguito di decreti di perquisizione emessi dal Procuratore Generale, venivano operate perquisizioni nei confronti dei nominati Spadaccini, Lugnini e Triaca. All'esito di esse i tre venivano denunciati in stato di fermo perchè indiziati di partecipazione a banda armata denominata "brigate rosse" (rapporto 17.5.1878).

Con altro rapporto del giorno seguente la DIGOS riferiva al Procuratore Generale che a seguito di dichiarazioni rese dal Triaca si era proceduto a perquisire l'appartamento sito in Roma alla via Palombini 19, abitato dai conviventi Marini Antonio (che lavorava insieme al Triaca nella predetta tipografia) e Mariani Gabriella (si

~~accertava di poi che il Marini era il marito separato di Balzerani Barbara, da ritenersi la donna che aveva abita~~

to nella "base" di via Gradoli e che la Mariani era stata compagna di lavoro della Balzerani), che a loro volta

- 109 -

venivano denunciati in stato di fermo perchè indiziati dello stesso reato di partecipazione a banda armata.

Si aggiungeva nel rapporto che il Lugnini era impiegato al Poligrafico dello Stato, dalla cui sede erano state sottratte alcune tessere ferroviarie, rinvenute nella base di via Gradoli.

Nello stesso rapporto si riferiva che la macchina da scrivere IBM sequestrata presso la tipografia di via Foà era stata sottratta alla Università di Pisa, come da denuncia del 28.7.1977.

Altre perquisizioni domiciliari erano effettuate nei confronti del già citato Proietti Rino, il quale con rapporto in data 8 giugno 1978 (I.8.2026) veniva denunciato in stato di arresto per i reati di detenzione abusiva di pistola e altro.

E' utile riportare uno stralcio dei verbali di perquisizione-sequestro limitatamente alle cose che appaiono rilevanti ai fini probatori.

a) Primo verbale della perquisizione operata il 17 maggio:

- rep. 1) Una macchina compositrice IBM
- rep. 2) Una macchina stampatrice Lindaco 3025
- rep. 3) Una macchina da scrivere Remington Sperry 278
- rep. 4) Una macchina fotocopiatrice marca "A.B.DIK"
- rep. 5) In una cartella color marrone, insieme a materiale cartaceo delle "brigate rosse" banconote di vario taglio, nonchè in un cassetto della scrivania quattro banconote da lire 100.000. Il tutto per un importo di lire 3.872.000. Le quattro banconote rinvenute nel cassetto sono risultate provenienti dal pagamento del riscatto per

~~la liberazione dell'armatore Costa~~
rep. 11) Una agenda con copertina nera dell'anno 1973, con l'annotazione di indirizzi e numeri telefonici, alcuni dei quali erano stati cancellati con sovrascrittura ad inchio-

- 1109 -

stro fortemente calcata.

Nella cantina della tipografia si rinvenivano libri vari, anche essi sottoposti a sequestro (I.6.1497).

E' da notare che nel corso della formale istruzione erano sottoposte a perizia alcune manoscritture rinvenute nei libri, in mezzo ai quali era stata anche rinvenuta una cartolina illustrata della città di Copenaghen, spedita a Balzerani Barbara da Felle Strike Stefano (deceduto in carcere) sospettato di appartenere alle "brigate rosse".

b) Secondo verbale per la parte che riguarda documenti vari custoditi nella cartellina di color marrone, già appartenente alla Mariani:

rep. 1) Una busta bianca contenente una bozza di un opuscolo iniziante con le parole: "Speciale di Torino i compagni della nostra organizzazione, prigionieri nelle carceri di regime, hanno emesso il comunicato n° 7"

rep. 3) Libretto personale per licenza di porto di fucile n° 201647 rilasciato dalla Questura di Roma il 5.8. 1969 ad Alori Antonio

rep. 4) Un libretto illustrativo della macchina da scrivere IBM

rep. 6 e 7) Fogli di plastica e clichè di opuscoli della associazione terroristica, fra gli altri: "Costruire l'unità del movimento rivoluzionario del partito combattente" "Disarticolare le strutture della controguerriglia attiva - giugno 1977" "Portare l'attacco contro gli strumenti della guerra psicologica colpendo gli uomini e le strutture della Stampa di regime"; "Attaccare gli uomini e le strutture dei Tribunali speciali" "Contro le leggi speciali esercitare la giustizia proletaria" "Distruocere

~~le carceri di regime. Liberare tutti i comunisti imprigionati." "Diario di lotta: Tribunali speciali di Bologna~~

- Torino - Milano n° 3 settembre 1977" "Attaccare, colpire, liquidare e disperdere la Democrazia Cristiana, asse

- 1116 -

portante della ristrutturazione dello Stato e della controrivoluzione imperialista. n° 4 - novembre 1977"

rep. 9) Una busta contenente 37 fogli battuti a macchina con correzioni a penna

rep. 10) Una busta contenente n° 27 ritagli di giornale con foto; n° 3 fotografie raffiguranti quasi sicuramente Walter Alasia; un clichè fotografico di Margherita Cagol; n° 7 fotografie raffiguranti un uomo con le mani alzate e al collo un cartello delle B.R.

rep. 12) Un foglio di carta da imballaggio contenente i clichè dell'opuscolo delle B.R. intitolato: "Risoluzione della direzione strategica - febbraio 1978"...; n° 3 fogli di lettere trasferibili.

Il giorno 18 maggio a seguito di indicazioni fornite dallo stesso Triaca era effettuata una nuova perquisizione nei locali della tipografia e in una incavatura posta alla sommità di uno dei piedi di una macchina tagliatrice si rinveniva una pistola "Beretta" cal. 7,65 mod. 70 con matricola abrasa, oltre due caricatori, uno dei quali inserito nell'arma, contenente ciascuno otto cartucce.

La perquisizione operata nell'abitazione del Iugnini (I.6.1406) portava, tra l'altro, al rinvenimento delle seguenti cose:

- 1) Un libro dal titolo: "Brigate rosse. Cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto" del "Soccorso rosso", edito dalla Casa Feltrinelli.
- 2) Un opuscolo di 9 pagine ciclostilate, datato Roma ottobre 1977 e intitolato: "Proposta politica e organizzativa ai compagni dell'autonomia" terminante con la frase
~~la lotta per tutto non può essere che la lotta per la rivoluzione"~~
- 3) Una lettera a firma Sandro, terminante con la frase: "Sempre di più W le B.R. ecc. W la rivoluzione".

- 111 -

Nell'abitazione dello Sapadaccini si rinvenivano quattro chiavi, raccolte in mazzo, che il prevenuto dichiarava avere rinvenuto per la strada.

Nella casa di via Palombini 19, indicata dal Triaca come l'abitazione del Marini e della Mariani, nel corso della perquisizione operata dalla polizia (I.6.1480) si rinvenivano sette fogli di lettere "trasferibili", che risultavano simili a quelle trovate nella tipografia.

Nella perquisizione domiciliare nei confronti del Proietti veniva sequestrata una pistola marca Walther cal. 7,65 con relativo munizionamento, documentazione varia, una patente di guida senza fotografia rilasciata il 9 maggio 1974 dalla Prefettura di Roma a Lolli Massimo, un timbro di plastica del Comune di Roma - I Circostrizione, un foglio di carta (I.8.2045) con appunti vari riferentesi chiaramente a munizioni, nonché una agenda in un foglio della quale era annotata la dicitura Browing C. lungo.

La pistola era stata rubata in Bolzano nel maggio 1977 e la patente di guida era stata denunciata il 22.5.1977 come smarrita dal Lolli.

Sul luogo di lavoro del Proietti presso l'Ufficio affissioni del Comune di Roma si reperivano due gradi "di tipo militare".

Venivano compiute varie indagini in ordine alla provenienza dei macchinari rinvenuti nella tipografia di via Foà.

Con rapporto del 7 giugno 1978 la DIGOS riferiva che la macchina stampatrice A.B. Dick 360 T, matricola n.93 8508 era stata venduta il 31.1.1972 dalla ditta Nebuloni

~~alla Fico di via ...~~
della Difesa e quindi messa fuori uso e caduta come rottame di ferro.

Con il già citato rapporto del 7.6.1978 la DIGOS riferiva altresì che nel visionare le fatture rinvenute nel-

- 113 -

la tipografia di via Foà era stato possibile accertare che un bromografo RI vertical PRT era stato venduto dalla ditta Nebuloni e Picozzi il 40.4.1976 a Ceriani Sebregondi Stefano, che aveva installato una tipografia di via R. Fucini 2/4, prendendo il locale in affitto da Troili Biagio per il periodo maggio 1976 -giugno 1977.

Il Troili esibiva il contratto di locazione aggiungendo di aver notato nella tipografia, oltre al Ceriani anche un giovane dall'apparente età di 22-27 anni, con capelli e barba rossicci.

Queste indicazioni corrispondevano alle caratteristiche del Triaca.

Per di più su una delle agende sequestrate gli risultava annotato "Unigraf - R.Fucini 4 nonché il nominato Davi.

Davi Federico era un dipendente della ditta venditrice e aveva trattato la compravendita insieme all'altro dipendente Carolei Aldo. Costui riconosceva in una foto del Ceriani esibitagli dalla polizia l'acquirente della macchina (1.8.1994).

Con successivo rapporto del 9.6.1978 la DIGOS riferiva che il Ceriani Sebregondi fu denunciato la prima volta il 17.12.1968, alla locale Pretura, per danneggiamento ed occupazione di edificio pubblico, reati commessi durante l'occupazione dell'Istituto professionale di Stato per la cinematografia, in via Achille Papa n. 11.

Successivamente, il 12.4.1969, fu denunciato, in stato di arresto, alla Procura della Repubblica, per resistenza a P.U. e radunata sediziosa, reati commessi nel corso di una manifestazione non autorizzata per protesta contro gli incidenti di Battipaglia.

Il Ceriani, in quel periodo, aderiva all'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti) e fu uno degli animatori del cosiddetto "Centro studi Sebregondi", con

- 111 -

sede presso la sua abitazione, in via Fonte di Fauno n. 20, unitamente ad altri esponenti dell'U.C.I. (m. 1.), fra i quali MELDOLESI Luca.

Era, inoltre, attivo collaboratore del periodico "Servire il Popolo", organo di detta Unione.

Il Ceriani, inoltre, l'11.11.1969 fu denunciato alla Pretura per affissione abusiva e l'8.5.1971 per aver preso parte ad una manifestazione non autorizzata, per protestare contro la visita in Italia dell'allora Segretario di Stato degli USA, Rogers.

Per quanto concerne, in particolare, l'indubbio collegamento esistente fra il Ceriani ed i "tipografi" di via Foà, si aggiunge che il collegamento è ancor più provato dalle dichiarazioni rese dal Triaca al momento del fermo. Costui, infatti, il 17 maggio u.s. ebbe a dichiarare che nell'agosto del 1975 effettuò un viaggio nella Germania Occidentale, Olanda e Danimarca unitamente a CERIANI Stefano e CASTORANI Massimo."

La DIGOS, con rapporto 26.6.1978 riferiva che in data 25 giugno 1978 era stata eseguita perquisizione domiciliare sia all'indirizzo anagrafico del Ceriani, sia in via Lusina n. 12, ove da qualche tempo il predetto domiciliava di fatto insieme ai noti CASTORANI Massimo e TIRELLI Mauro.

Il Ceriani non era stato però rintracciato e si appurò che si trovava, quale dipendente dell'amministrazione delle Poste e Telegrafi, in congedo ordinario dal giorno 10.6 u.s. con termine il giorno 25 corrente.

Nella giornata del 26 giugno, si era provveduto pertanto ad effettuare un appostamento nei pressi dell'Uf

~~Stato, Pontedera, Palazzo di Giustizia, viale della Repubblica n. 140, ove il Ceriani esplicava la sua attività lavorativa, essendo egli fattorino.~~

Il catturando però non si era presentato al posto di lavoro e, fino a tutto il giorno precedente, non aveva

- 115 -

fatto pervenire alcune notizia di sè all'ufficio delle Poste.

Era pertanto da ritenersi che il Ceriani si era sottratto alle ricerche dandosi alla clandestinità.

Il medesimo Ceriani, comunque, era stato assente dal lavoro per malattia dal 15 febbraio al 1° maggio 1978.

All'atto della irruzione della polizia, nella tipografia di via Foà venivano rinvenuti fogli di carta già scritti, ridotti a strisce e appallottati, posti a macerare in recipienti contenenti acqua.

Incaricata la Polizia scientifica di fare gli accertamenti del caso sulle scritture ancora decifrabili e sulla macchina IBM a testine rotanti, sequestrata nella stessa tipografia, in relazione ad opuscoli vari delle "brigate rosse", si accertava che:

- 1) molte delle parole che si leggono sulle strisce di carta azzurrognole in giudiziale sequestro, ricorrono nell'opuscolo delle brigate rosse n. 4, relativo al mese di novembre 1977, rinvenuto nel covo di via Gradoli e indicato col numero di reperto 134.
- 2) I caratteri dattiloscrittivi dell'opuscolo delle Brigate Rosse n. 3 relativo al mese di settembre 77, rinvenuto, anch'esso, nel covo di via Gradoli, indicato col numero di reperto 133, si ritrovano nelle testine rotanti in dotazione alla macchina in giudiziale sequestro, distinte con le indicazioni: Univers 10-MI/L; CG-12-M; Univers 11-BCL; Univers 10-M-L; BA-11-B-F.
- 3) I diversi tipi dei caratteri dattiloscrittivi che ricorrono nell'opuscolo delle Brigate Rosse dal titolo "Risoluzione della Direzione Strategica - febbraio 1978", rinvenuto il 4.4.78 a Roma, relativo alle indagini del sequestro dell'On. Moro, si ritrovano sulle testine rotanti allegate alla macchina in giudiziale sequestro, distinte con le indicazioni: PR-10-M-F; CN-6-B-F; CN-6-M-F ;

- 110 -

PR-10-I-L.

4) Sulla ripetuta macchina, secondo quanto affermato dal tecnico della Direzione dell'IBM, non può essere montata testina rotante (tipo "light italic") come quella adoperata per i volantini relativi al rapimento dell'On. Moro.

Il 18 maggio 1978 veniva notificato al Triaca un primo mandato di cattura in ordine al delitto di cui all'art. 306 C.P. e la sera dello stesso giorno si procedeva al di lui interrogatorio.

Nel corso dell'interrogatorio il Triaca dichiarava che all'età di 18 anni aveva fatto parte del movimento denominato "Potere operaio". Allo scioglimento di esso aveva rivolto il suo interesse all'attività delle "brigade rosse" e aveva partecipato alle assemblee del movimento studentesco di Roma, che si tenevano presso l'Università. Nell'estate del 1976, nel corso di una di tali assemblee, aveva conosciuto un giovane di circa 30 anni, che si era presentato sotto il nome di Maurizio. Lo aveva frequentato per qualche tempo esternandogli le proprie simpatie verso i movimenti politici della sinistra e alla fine del 1976 il Maurizio, dopo avergli confidato di essere un appartenente alla "brigade rosse", lo aveva invitato a far parte di un "nucleo" in via di costituzione, proponendogli di aprire una tipografia, con denaro che egli stesso avrebbe fornito, al fine di stampare materiale per conto della associazione eversiva.

Il Triaca aveva aderito alla proposta e dopo un mese di ricerche aveva trovato il locale in via Foà.

La scelta del materiale da acquistare era stata suggerita dallo stesso Maurizio, che si era anche incaricato

~~Il Triaca aggiungeva che, sempre su disposizioni del~~
Maurizio, aveva provveduto a stampare vario materiale riguardante le "brigade rosse".

- 118 -

Il primo opuscolo, in tre-quattromila esemplari, era stato stampato nell'aprile del 1977. Altri ne erano stati stampati nel settembre e nel novembre 1977 e un quarto opuscolo nel febbraio 1978. Esso, sempre a dire del Triaca, era stato divulgato dal Maurizio dopo il rapimento dell'on. Aldo Moro e prima del suo omicidio. Invero una copia di questo opuscolo dal titolo "Risoluzione della direzione strategica" febbraio 1978, è stata unita al c.d. comunicato n. 4 datato 4.4.1978 diramato dalla organizzazione eversiva durante la privazione della libertà personale dello Statista.

Il Triaca narrava ancora in questo primo interrogatorio che il Maurizio aveva portato nella tipografia Marini Antonio (che lo stesso Triaca già conosceva come appartenente a "Potere operaio") dicendogli che faceva parte della organizzazione e che avrebbe dovuto lavorare con lui.

Una mattina del mese di febbraio 1978 il Maurizio, il Triaca e il Marini avevano deciso di acquistare un appartamento in zona vicina alla tipografia per preparare con una macchina I.B.M. la stampa di opuscoli.

Il Maurizio aveva precisato che l'atto di acquisto sarebbe stato intestato a tale Gabriella (la coimputata Mariani) anch'essa facente parte della organizzazione. L'appartamento era stato trovato nella zona di Boccea (in via Palombini) e alcuni giorni prima del sequestro dell'on. Moro il Maurizio vi aveva portato la macchina I.B.M. con la quale la Mariani aveva scritto gli opuscoli che dovevano essere stampati nella tipografia. In detto appartamento, nel quale erano andati ad abitare il Marini e la Mariani, il Triaca si era incontrato quattro volte con costoro e con il Maurizio "per fare programmi e per valutare altre iniziative da assumere per stampare opuscoli delle B.R.".

- 115 -

Dopo il sequestro dell'on. Moro, il Maurizio non si era fatto più vedere dal Triaca, limitandosi a telefonargli sporadicamente.

Lo aveva visto dieci giorni dopo l'uccisione del parlamentare e in questa occasione gli aveva detto di averlo riconosciuto attraverso la fotografia di Moretti Mario pubblicata dai giornali.

Il Maurizio si era limitato a rispondere che trattavasi di altra persona a lui somigliante.

Il Maurizio due o tre settimane prima del sequestro dell'on. Moro gli aveva consegnato 4 milioni in banconote da lire 100.000 e lire 50.000 per le spese della tipografia, avvertendolo che quattro di esse provenivano dal sequestro dell'armatore Costa.

Il Triaca ammetteva di aver conosciuto da tempo lo Spadaccini, che a sua volta aveva fatto parte di "potere operaio"; aggiungeva che lo Spadaccini gli aveva confidato di far parte delle B.R. e del "Fronte di massa" con il compito di distribuire opuscoli e di fare opera di proselitismo.

Il Triaca negava di aver conosciuto Lugini Giovanni e Alunni Corrado.

Nel secondo interrogatorio reso il giorno successivo il Triaca precisava che il Moretti, quando si era presentato in tipografia dieci giorni dopo l'omicidio dell'on. Moro gli aveva detto: "L'operazione è andata bene. Abbiamo avuto molti consensi". Aggiungeva ancora il Triaca che la Mariani era andata nella tipografia qualche volta, anche per discutere con il Moretti, il Marini ed esso Triaca sulle questioni riguardanti l'acquisto dell'appartamento. ~~La Mariani inoltre aveva consegnato la macchina I.R.M. un testo che le era stato consegnato dal Moretti, riguardante la già nominata "Risoluzione della direzione strategica - febbraio 1978".~~

Interrogato una terza volta in data 9 giugno 1978, per

- 119 -

contestar^{li} gli ulteriori reati di cui al mandato di cattura precedente, l'imputato dopo aver premesso: "Non mi resta che confermare quanto ho dichiarato ai magistrati nei miei interrogatori allorchè mi fu contestato il delitto di banda armata", precisava che faceva parte delle "brigate rosse" nella "colonna Roma-Sud" e che deteneva la pistola nella tipografia "nella disponibilità immediata per il caso fosse servita mentre stampava gli opuscoli". Ammetteva di conoscere Ceriani Sebregondi Stefano con il quale - nel 1975 o 1976 - aveva fatto dei viaggi per motivi turistici in Germania Occidentale, Danimarca e Olanda. Nell'estate 1977, sempre per turismo, aveva fatto altri viaggi in Jugoslavia e Grecia, in compagnia di amici, i nomi dei quali non intendeva fare al magistrato.

Confermava ancora una volta che le macchine in dotazione alla tipografia furono acquistate dal Moretti o da lui direttamente.

Interrogato ancora una volta il 19 giugno dichiarava di ritrattare tutto quello che aveva detto perchè gli era stato estorto con la tortura.

Di fronte a questa stupefacente e sfrontata uscita in quanto sembrava che l'imputato intendesse riferirsi alle dichiarazioni rese in sede giudiziaria, l'Ufficio lo invitava ad essere preciso al riguardo e il Triaca rispondeva che intendeva riferirsi a presunte sevizie subite presso la Questura di Roma, aggiungendo che un funzionario lo aveva esortato a "comportarsi bene" davanti al Giudice. Il Triaca concludeva: "Ritratto per tanto tutto quello che ho detto e non intendo più rispondere". ~~In ordine a quanto dichiarato dal Moretti, il Tribunale di Roma lo condannò per il delitto di calunnia.~~

Il Marini si avvaleva della facoltà di astenersi dal

- 110 -

rispondere.

La Mariani si protestava innocente: negava di aver frequentato la tipografia di via Foà, di aver conosciuto il Triaca e il Moretti, di aver battuto a macchina con la I.B.M. opuscoli delle "brigate rosse"; ammetteva soltanto che una macchina era stata portata a casa dal Marini per essere riparata.

Sapeva che il convivente lavorava in una tipografia, ma ignorava ove questa fosse. Aggiungeva che dopo essersi separata dal marito era andata ad abitare con il Marini in un appartamento di via Urbana 110.

Nel gennaio 1978 aveva acquistato un appartamento in via Palombini 19, con denaro proprio, anticipando lire 2.000.000 in contanti all'atto del compromesso e lire 11 milioni, mediante assegno circolare al momento della stipula dell'atto pubblico. Circa la provenienza del denaro, dichiarava trattarsi di risparmi del suo lavoro: una parte del denaro la deteneva in casa per evitare di versarla sul conto corrente che aveva in comune con il marito. Aveva essa stessa reperito l'appartamento conducendo da solo le trattative.

Il prezzo era stato fissato in lire 24 milioni: per la parte non pagata in contanti aveva rilasciato cambiali ipotecarie con rate annuali di lire 4.500.000 circa.

In un secondo interrogatorio, reso il 2 giugno 1978, riconosceva di sua pertinenza la cartella color marrone reperita nella tipografia di via Foà ma precisava che la predetta cartella le era stata richiesta dal Marini "in quanto gli serviva per inserirvi dentro un disegno".

Nei suoi interrogatori il Lugnini, nel protestarsi innocente e del tutto estraneo ai fatti contestatigli nei mandati di cattura, dichiarò di non aver mai fatto parte di alcun movimento politico e di non aver mai fatto parte di alcun movimento.

Circa un volantino delle B.R., sequestrato nella di

- 124 -

lui abitazione, affermava di averlo ricevuto all'Università da persona che lo distribuiva.

A domanda del magistrato, spiegava che, pur non essendo studente universitario, qualche volta si era recato all'Università per assistere ad assemblee "di movimento in genere".

Dichiarava di aver acquistato presso "bancarelle" i libri sequestrati nella di lui abitazione, meglio descritti nel relativo verbale.

In ordine alla frase: "Viva la rivoluzione. Viva le B. R." scritta su una lettera a lui spedita, spiegava trattarsi di una presa in giro da parte di un amico al quale egli soleva dire che la rivoluzione la fanno le masse operaie e non le brigate rosse.

Aggiungeva di conoscere da molti anni lo Spadaccini abitante nel suo stesso quartiere e non il Triaca: nel quartiere in cui abitava conosceva un uomo con barba e capelli rossicci, dal nome Enrico. Escludeva che si chiamasse Triaca; anche se non se ne ricordava il cognome. In un secondo interrogatorio ammetteva che l'Enrico da lui conosciuto era appunto il Triaca. Escludeva comunque di aver mai conosciuto il Moretti.

Lo Spadaccini si protestava a sua volta innocente, escludendo di aver fatto parte delle "brigate rosse". Solo nel passato, antecedentemente al 1973, era simpatizzante di P. O.. Ammetteva di conoscere il Triaca e il Lugnini, in quanto abitanti nello stesso quartiere. Sapeva che il Lugnini e il Triaca si conoscevano, ma non gli constava che tra loro intercorressero rapporti di amicizia. Egli Lugnini aveva intrattenuto solo rapporti di semplice amicizia, così come con il Triaca, che riteneva essere tappezziere e non tipografo. Non aveva mai conosciuto il Marini, la Mariani e il Moretti, il mazzo di chiavi sequestrate nella sua abitazione le aveva trovate per la strada, non ricordava con esattezza dove, e le aveva raccolte senza alcun partico

- 121 -

lare motivo.

Il Proietti protestava la sua innocenza assumendo di non far parte di alcun movimento politico, tanto meno di associazioni eversive quali le "brigate rosse". Solo alcuni anni addietro aveva svolto opera di "volantinaggio" per conto di "potere operaio".

Invitato a dare spiegazioni circa il possesso di una pistola Walter cal. 7,65, con relative munizioni, di una patente di guida priva di fotografia intestata a tale Lolli Massimo, di gradi di appuntato della P.S., di appunti chiaramente riguardanti armi, munizioni e prezzi di esse, nonché a fornire spiegazione del motivo per cui all'atto del suo arresto deteneva un timbro con la dicitura Comune di Roma I° Circostrizione Via Tomacelli n.207 (presso il cui Ufficio era impiegato con la qualifica di operaio) rispondeva che una settimana circa prima del suo arresto aveva trovato a Villa Ada un borsello contenente la pistola. Era sua intenzione consegnarla alla polizia, ma l'arresto aveva frustrato i suoi intendimenti.

Aveva rinvenuto causalmente anche la patente, in un cestino di rifiuti in via Ripetta qualche giorno prima dell'arresto.

Aveva in animo di chiedere la licenza di porto d'arma per uso di caccia e per tal motivo aveva preso annotazioni, probabilmente da una rivista specializzata, su armi e munizioni.

Contestatogli che le annotazioni riguardavano armi non consentite per lo sport venatorio, quali la pistola 357 Magnum, rispondeva di ignorare "la differenza tra la licenza di caccia e la detenzione di armi."

Non era stato prodotto alcun documento che si leggevano negli appunti e che chiaramente si riferiscono ai prezzi dei proiettili di armi corte.

I gradi di appuntato su suo consiglio erano stati tol

- 123 -

ti dal pastrano che indossava un suo collega di ufficio, tale Panetta Primo, il cui padre o suocero prestava servizio nella Polizia. Ed erano rimasti in possesso di esso Proietti.

Il Panetta, sentito come teste, lo smentiva.

Circa il possesso del timbro del Comune il Proietti formulava due ipotesi: o di averlo preso per incollare manifesti o di averlo preso distrattamente, dimenticando di restituirlo.

Fra i coimputati conosceva esclusivamente lo Spadacini, che, però, aveva frequentato solo tre o quattro volte.

Contestato all'imputato che la custodia della pistola trovata in suo possesso, era stata reperita in un appartamento di via Porta Tiburtina n.36 ove furono tra l'altro sequestrate armi varie e targhe automobilistiche fra cui quella originale dell'auto servita per compiere un attentato contro il funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia Traversi Valerio (attentato rivendicato dalle B.R.) il Proietti ribadiva di aver casualmente rinvenuto l'arma una settimana prima del suo arresto.

- 124 -

9) L'APPARTAMENTO DI VIA PALOMBINI

Sono state svolte indagini sull'acquisto dell'appartamento di via Palombini che, secondo le dichiarazioni del Triaca, era stato acquistato dall'Organizzazione con soldi provenienti dal riscatto Costa ed intestato ad una militante della stessa, Mariani Gabriella.

E' risultante che il compromesso era stato stipulato il 27 luglio 1977 tra la venditrice Pische Giuseppina e l'acquirente Mariani Gabriella, che il prezzo pattuito era di lire 25.606.000 e che questo è stato pagato in contanti per l'ammontare di lire 11 milioni e, per il resto, con cambiali aventi scadenze dal 12. 1979 al 12.1.1981.

E' estremamente significativo che a via Gradoli sia stato rinvenuto un appunto manoscritto con l'intestazione "casa a tutto il 1979" nel quale sono state annotate alcune cifre manoscritte limitate alle migliaia ma che, completate dai decimali, rappresentano l'esatto importo del prezzo pagato per l'acquisto dell'appartamento, compreso il prezzo pagato per spese notarili.

- 125 -

49) PETRELLA MARINA, PETRELLA STEFANO E NOVELLI LUIGI

In alcuni manoscritti trovati nel covo di via Gra
doli erano contenuti i nominativi e gli estremi del-
le patenti di guida di Baiocchi Giulia, Bertoli Susan
na, Coviello Angelo, Fagioli Antonio e Lozzi Claudio,
i quali avevano svolto mansioni varie presso la scuo-
la "Bruno Buozzi".

Risultava che il compilatore degli appunti aveva de-
gunto i dati riportati dalle schede personali conserva-
te nella segreteria dell'Istituto scolastico.

Da perizia grafica disposta risultava che alcune del-
le annotazioni suindicate erano di pugno di Petrella Ma-
rina - che aveva prestato servizio nella segreteria del-
la suddetta scuola - e che altre manoscritture erano di
pugno del fratello della Petrella, Stefano.

Nel corso di una perquisizione disposta nella abita-
zione della Petrella e del marito Novelli Luigi veniva-
no rinvenuti un opuscolo delle B.R. privo della coperti-
na e parte di una pistola; nel corso di una ulteriore
perquisizione disposta nell'officina di fabbro del No-
velli si trovavano alcune presse utili per falsificare
timbri, alcuni altoparlanti ed alcuni amplificatori, uti-
lizzabili per la propaganda volante talvolta praticata
dalle associazioni eversive.

- 126 -

14) LA SCOPERTA DEL COVO DI VIALE GIULIO CESARE

Il luogo dove venivano rubate e dove venivano poi abbandonate auto utilizzate dalle B.R. per le loro criminali imprese induceva fondato sospetto che nella zona Prati dovesse trovarsi importante base logistica della banda.

Contemporaneamente perveniva alla DIGOS notizia riservatissima secondo cui nello stabile di viale Giulio Cesare 47, quasi all'epicentro della zona in questione, nell'appartamento di tale Conforto Giuliana, già militante di Potere Operaio, era ospitata una coppia di terroristi latitanti.

Accurati servizi di appostamento consentivano di accertare che le caratteristiche fisiche dei suddetti corrispondevano a quelle di Morucci Valerio e di Faranda Adriana, notissimi brigatisti rossi da tempo ricercati.

Significativamente si accertava che la zia della Conforto, Conforto Anna Maria, era la proprietaria di un appartamento sito all'ultimo piano, interno 20, di viale di Porta Tiburtina 36, in quello stesso stabile ed allo stesso piano dove trovavasi la base B.R. scoperta nell'aprile 78 ed alla quale faceva capo il marito della Faranda, Rosati Luigi; e che la proprietaria dell'appartamento di via Gradoli 96, dato in affitto al Moretti, era amica della Conforto.

Il 29 maggio 1979, tra le ore 23 e le ore 24, nell'interno del suindicato appartamento di viale Giulio Cesare personale della DIGOS e della Squadra mobile della Questura di Roma procedeva all'arresto del Morucci, della

~~di cattura 12.12.1978 dell'Ufficio Istruzione~~

Nell'appartamento veniva sequestrato ingente quantitativo di armi, munizioni, documenti ed altro materiale di

- 128 -

carta di circolazione dell'autovettura Fiat 128 di colore giallo targata Roma R 92751 di proprietà di Salvatore Alberto, usata nell'attentato contro Publio Fiori.

- Un tesserino del CONI ed una tessera di riduzione ferroviaria di Sforza Donato, frutto di una rapina nel corso della quale veniva asportata anche un'altra tessera poi trovata con la foto applicata di tale Davoli Giancarlo, sospetto appartenente alle B.R..

- Una falsa patente di guida, esibita dalla Faranda, con le generalità di Lombardo Rosa Maria, già insegnante presso l'Istituto Scolastico Bruno Buozzi.

A completamento del quadro degli elementi probatori comprovanti i collegamenti tra le varie basi B.R., si noti che in via Gradoli sono stati ritrovati manoscritti sicuramente provenienti dal Morucci e dalla Faranda.

- La tristemente nota Skorpion VZ 61 cal. 7,65, rispetto alla quale la perizia balistica concludeva che essa presenta sui bossoli sperimentali identità di impronte bindate con i bossoli pertinenti agli omicidi dell'On. Moro e del giudice Palma, ed ai ferimenti di Emilio Rossi, Remo Cacciafesta, Girolamo Mechelli e inoltre spinta identità con i proiettili dei fatti delittuosi di cui sopra e anche con quelli dell'attentato all'On. Publio Fiori.

- Una pistola Smith and Wesson cal. 9 lungo mod. 39-2n che mostra sovrapposibilità di classe con alcuni bossoli di Via Fani e di piazza Nicosia, anche se il carrello otturatore di essa è stato deliberatamente alterato, allo scopo di mascherare le particolarità individuali dell'arma dopo lo sparo.

~~Le perizie accertavano altresì che nell'appartamento di~~
Via Gradoli furono repertate cartucce cal. 9 parabellum GPL senza data allestite per l'esportazione analoghe a quelle impiegate per l'attentato alla caserma "Talamo" e

- 129 -

nei fatti di piazza Nicosia.

A conclusione va ricordato quanto affermato dalla Faranda nel suo interrogatorio, essere, cioè, la Skorpion patrimonio della rivoluzione.

- 130 -

12) LA SCOPERTA DEL "COVO" DI VIA MONTENEVOSO IN MILANO:
L'ARRESTO DI AZZOLINI LAURO, BONISOLI FRANCO, GIOIA
DOMENICO

I carabinieri del nucleo operativo di Milano, nel quadro di normali iniziative tendenti a prevenire e reprimere episodi di terrorismo, intensificavano i servizi di vigilanza nella zona di Lambrate.

Durante questi servizi, effettuati a giorni alterni e quasi sempre nelle prime ore del mattino, elementi dell'Arma nell'interno della stazione metropolitana di Lambrate notavano un uomo di circa 30 anni alto, con barba, recante un borsello che appariva alquanto rigonfio.

L'uomo destava subito i sospetti degli operatori perchè aveva lasciato transitare, senza salirvi, tre convogli diretti verso il centro di Milano.

Lo sconosciuto veniva sottoposto a discreta vigilanza ed, essendo aumentati i sospetti, a seguito di una ricerca di archivio i Carabinieri ritenevano di identificarlo nel latitante Azzolini Lauro.

Il 23 settembre costui era notato mentre proveniva dalla via Montenevoso. Gli accertamenti presso gli uffici anagrafici non portavano ad alcun risultato, mentre quelli condotti sul posto portavano ad appuntare i sospetti sugli occupanti di un appartamento sito al primo piano scala 1) dell'edificio sito al numero civico 8 della suddetta via, ove apparentemente risultava domiciliato tale "rag. Gioia", le cui caratteristiche fisiche corrispondevano a quelle dell'Azzolini.

I Carabinieri, approfondendo le indagini, scoprirono che il detto appartamento era stato nel settembre 1977 acquistato dal Gioia, in breve identificato per Gioia Domenico, abitante in Milano in via Cavalieri 1 sin dall'inizio del 1976 e non in via Monte

- 131 -

nevoso.

Proseguendo negli appostamenti, rimasti per un certo periodo inefficaci per i mancati agganci con l'Azzolini, il 27 settembre 1978 questi veniva di nuovo notato verso le ore 9,30, nel mentre usciva dal portone sito al civico 9 di via Olivari, prossima a via Montenevoso.

Gli accertamenti anagrafici permettevano di stabilire che in quello stabile abitava Sivieri Biancamelia, orientata verso i movimenti di estrema sinistra. Si accertava ancora che la Sivieri^{era} intestataria di contratti stipulati per le forniture del gas e della corrente elettrica in un appartamento sito in via Pallanza n. 6.

Il 1° ottobre 1978, alle ore 9,15, i carabinieri procedevano al fermo del presunto Azzolini, all'incrocio di via Montenevoso con via Porpora. Il fermato ammetteva di essere Azzolini Lauro, senza aggiungere altro, perchè si chiudeva nel silenzio più assoluto. Nel borsello si rinveniva una pistola automatica "Browning", calibro 9 lungo con colpo in canna e 13 cartucce nel serbatoio, una patente di guida ad altri intestata, un blocchetto per note con appunti manoscritti riportanti i concetti formanti il bagaglio ideologico di persone appartenenti ad organizzazioni eversive, un "volantino" delle "Brigate Rosse" colonna Walter Alasia - Luca, rivendicante un attentato commesso in danno di Bestozio Ippolito.

A questo punto scattava l'operazione dei carabinieri che portava all'arresto di varie persone ed al sequestro di documenti armi ed altro negli appartamenti individuali a seguito delle indagini predisposte.

~~no trattate le risultanze dell'operazione riguardando~~
i nominati Azzolini e Gioia, nonché Bonisoli Franco, che appaiono connesse sul piano probatorio con/ i fatti di

— 134 —

cui all'attuale procedimento, mentre saranno trascurate le altre emergenze che formano oggetto di un diverso procedimento rimasto ancorato alla competenza del Giudice di Milano.

Giunti all'appartamento di via Montenevoso 8, i Carabinieri erano costretti a sparare colpi di arma da fuoco contro la porta d'ingresso, che gli occupanti si erano rifiutati di aprire.

La porta non era forata dai proiettili perché munita di spessa lastra metallica, ma l'azione decisa dei militi valeva a vincere immediatamente ogni passiva resistenza.

All'interno si trovavano Mantovani Nadia, (ricercata per essersi allontanata dal domicilio obbligato) e un giovane che si limitava a dichiararsi "prigioniero di guerra".

Veniva in seguito identificato per Bonisoli Franco.

Nell'interno dell'appartamento erano repertate armi di vario calibro, polvere da mina, due bombe a mano, una ingente documentazione.

Particolare attenzione è da porre sui seguenti reperti:

a) (rep.2) Una copia del quotidiano "Il Corriere della sera" del 30.9.1978"aperto a pag.7 riportante l'articolo: "secondo la perizia calligrafica é Moretti l'uomo di via Gradoli", corredato da due immagini di Moretti Mario, di cui una corretta ad inchiostro con segni riproducenti barba e baffi.

rep.n°5 - Una cartella di colore azzurro, contenente copie dattiloscritte di lettere attribuibili all'On. Aldo Moro e di presunte dichiarazioni rese dallo stesso durante la prigionia.

rep.137 contenente in fotocopia documenti di cui al reperto 5;

folgi numerati recanti il titolo "bilancio politico"

riportante sull'ultimo foglio la scritta "Carrozzeria

— 133 —

Mirafiori".

E' da notare che documenti identifi sono stati rinvenuti nell'appartamento di via Gradoli in Roma.

Rep. n° 52 banconote di vario taglio che provenivano dal riscatto pagato per la liberazione dell'armatore genovese Costa, il cui sequestro è stato rivendicato dalle "brigate rosse".

Rep. n° 54 - trentadue schede con un foglietto manoscritto riportante la dicitura "schede prese dal prof. Peschiera a Genova."

Venivano inoltre reperiti vari opuscoli del^lc.d. Risoluzioni della direzione strategica delle "brigate rosse" che il Triaca ha ammesso di avere stampato nella tipografia di via Foà a Roma su incarico di Moretti Mario.

Rep. n° 117 - 139/G XVI - 140/H. - III. - VII. - XIV. - XXXIII. - XXIX. - 140/I. - V. - XV. - XVI. - XVII. - XVIII. - XXII. - Rep. 142/13. 34 contenenti "volantini" rivendicanti fatti delittuosi commessi a Roma alcuni con la dicitura finale "brigate rosse". "Colonna romana".

Rep. 140/H n° XXX: volantini B.R. contenenti comunicati n° 1.2.4.5.6.7. e 9 riguardanti il sequestro del l'On. Aldo Moro.

Rep. 142 n° 23: otto comunicati B.R. del 16.3.1978

(comunicato n°1)

n° 24: ventidue comunicati B.R. datati 25.3.1978

(comunicato n°2)

n° 25: trentadue comunicati B.R. datati 4.4.1978

~~comunicati n°26~~

~~n° 26: tredici comunicati B.R. datati~~

10.4.1978

(comunicato n°5)

- 134 -

n° 27: undici comunicati B.R. datati

15.4.1978

(comunicato n°6)

n° 28: tredici comunicati B.R. datati

20.4.1978

(comunicato n°7)

n° 29: due comunicati B.R. datati 5.5.1978

(comunicato n°9).

E' utile chiarire che si tratta dei "comunicati" delle "brigate rosse" distribuita nel corso del sequestro dell'On. Aldo Moro.

Rep. 118: riproduzione su lucido del timbro lineare della Legione Territoriale Carabinieri di Roma - Stazione di Monteverde Nuovo, nonché timbro lineare del comandante la Stazione Maresciallo Maggiore Tommaso Fantozzi.

Rep. 142: due ritagli di giornale riportanti articoli sul caso Moro.

Rep. _____: sala operatoria e deplianti ferri chirurgici.

E' utile porre in evidenza che trattasi di documenti eguali ad altri reperiti nell'appartamento romano di via Gradoli.

Rep. 185: un foglio manoscritto datato Milano 10.6.1977 relativo al compromesso di vendita dell'appartamento di via Montenevoso, firmato dal venditore e da Gioia Domenico.

Rep. 186: una fattura di £ 200.000 datata Milano 4.3.1978 intestata a Gioia Domenico via Montenevoso n° 8, relativa al montaggio di una porta rinforzata.

Rep. 189: una cambiale per l'importo di £600.000 a favore di Roberto Rovati, debitore Gioia Domenico, via Cavallotti 8 Milano.

Rep. 190: una targhetta in plastica con la scritta: "rag. Gioia".

- 135 -

Risulta a fol. 59 e 60 del verbale di perquisizione e sequestro che l'appartamento era arredato, tra l'altro, con due letti e un mobile letto, completi di materasso e reti.

Nell'appartamento di Gioia Domenico venivano sequestrate, tra l'altro, un mazzo di chiavi che, provate dai militari operanti, risultavano idonee ad aprire il portone dello stabile di via Montenevoso n°8 e la porta di accesso dell'appartamento abitato dal Bonisoli, dall'Azolini e dalla Mantovani.

Al riguardo il Gioia dichiarava ai carabinieri di aver rinvenuto le chiavi in strada alcuni mesi prima.

Interrogato dal Magistrato della Procura della Repubblica di Milano il Gioia ammetteva di essere il proprietario dell'appartamento, precisando di averlo acquistato da tale Lotumulo per lire 14 milioni, pagando lire 10 milioni, di cui lire 8 milioni in contanti ed il resto in cambiali.

Asseriva che la somma di lire ottomilioni in contanti era frutto dei suoi risparmi che deteneva in casa, mentre lire duemilioni erano stati prelevati da un conto corrente aperto presso un Istituto di Credito.

Chiestogli di dar contezza sulle persone che abitavano l'appartamento e sulle cose in esso trovate, dichiarava che non intendeva rispondere.

In merito alla risposta data ai Carabinieri circa il ritrovamento delle chiavi sulla strada, ammetteva di aver detto una menzogna perchè temeva conseguenze "per il fatto di non aver fatto registrare il contratto".

Al Giudice Istruttore si decideva a dichiarare di aver locato l'appartamento a persona che si era qualificata per Ferrari Pierluigi e di aver provveduto

~~so, poiché lo stabile era privo di portiere e qualche~~
tempo prima in un appartamento della stessa scala era

- 136 -

stato consumato un furto.

Circa la menzogna sulle chiavi detta ai Carabinieri (è da precisare che esse erano custodite in un astuccio di "profilattivi") modificava la versione resa al P.M. dichiarando: "Non vedo perchè ai carabinieri dovevo dare spiegazioni circa le chiavi dell'appartamento che tenevo in un astuccio di profilattivi, dal momento che essi erano venuti per cercare delle armi".

Su richiesta del Procuratore Generale il Giudice Istruttore in data 5 febbraio 1979 spiccava contro il Gioia mandato di cattura in ordine agli stessi reati attribuiti a Alunni Corrado, Bonisoli Franco, Azzolini Mauro, Moretti Mario ed altri.

In sede di contestazione dei reati l'imputato si protestava innocente e si riportava alle dichiarazioni rese al Magistrato di Milano.

L'Azzolini ed il Bonisoli si avvalevano della facoltà di non rispondere.

Si precisa, in ordine al reperto n° 52 che all'esito degli accertamenti compiuti dai Carabinieri, 146 banconote da lire centomila e 16 banconote da lire cinquantamila, sequestrate nell'appartamento di via Montenevoso, sono risultate parte del compiendo pagato per la liberazione dell'armatore genovese Pietro Costa.

Con atto depositato in cancelleria il 28 novembre 1978 il difensore del Bonisoli e dell'Azzolini, rilevato che a carico di costoro procedevano sia l'autorità giudiziaria di Milano che quella di Roma anche per il delitto di cui all'art. 306 C.P., sollevava conflitto positivo di competenza innanzi la Suprema Corte, la quale con sentenza del 6 giugno 1979 attribuiva la competenza all'autorità giudiziaria di Roma limitatamente al delitto di cui all'art. 306 C.P. ferma rimanendo la competenza dei due diversi uffici giudiziari per quanto attiene agli altri reati".

- 137 -

Il Giudice Istruttore di Milano provvedeva in conformità mentre con sentenza del 30 novembre 1979, rilevata la connessione oggettiva e soggettiva nei confronti del Gioia limitatamente al delitto di cui all'art. 306 C.P. trasmetteva per competenza i relativi atti a questo Tribunale.

- 138 -

13) EPISODIO DELLA TIPOGRAFIA DI PIAZZA S. CARLO AL CORSO, DELLA FALLITA SOCIETA' S.O.L.E.T.

A seguito di denuncia dell'avv. Nino Gaeta curatore del fallimento della Soc. S.O.L.E.T. si è proceduto a carico dei fratelli Tofani Cosmo e Tofani Sergio in ordine al delitto di falsa testimonianza per avere essi, esaminati in qualità di testimoni, negato al Giudice Istruttore di essere a conoscenza del fatto che durante il periodo di tempo in cui l'On. Moro era privato della libertà, alcune persone dipendenti del giornale "Manifesto" si erano ripetutamente e clandestinamente introdotti nei locali della tipografia della Società fallita, attraverso una porta di accesso secondaria, e avevano preso "volantini" delle brigate rosse riguardanti il sequestro del parlamentare.

La circostanza, riferita da Tofani Sergio al fratello e da costui a collaboratori dell'avv. Gaeta, appariva di non trascurabile rilevanza ai fini delle indagini che da poco tempo avevano preso avvio in sede di istruttoria formale, ma esse non potevano avere alcun concreto sviluppo ai fini della identificazione delle persone in possesso dei predetti "volantini" poichè i fratelli Tofani hanno negato i fatti, contraddicendo, anche in sede di confronto, le dichiarazioni dell'avv. Gaeta e di altri.

- 139 -

14) LE PRINCIPALI CONCLUSIONI PERITALIA) Perizie medico-legale-balistiche:

- a) "Dall'esame dei reperti indicati è possibile individuare che sono state impiegate le stesse armi per marca e tipo (Vz 61 Skorpion) e la stessa marca e calibro delle cartucce (32 AUTO W-W) negli attentati di Rossi Paolo Emilio, Cacciafesta Remo, Palma Riccardo, Moro Aldo.

Non si hanno elementi per poter individuare le armi usate per gli attentati a Mechelli Girolamo (perizia collegiale in atto, ma reperti a noi non consegnati seppure facenti parte del Collegio Peritale - vedi lettere allegate di richiesta), Traversi Valerio (non esaminati da noi i reperti), Perlini Mario (non esaminati da noi), de Rosa Raffaele (non esaminati da noi), inquanto non ci sono mai stati consegnati i reperti seppure richiesti varie volte ed inviati a Torino.

Per quanto è attinente al caso Coco, Saponara di Genova, pur non avendo mai ricevuto i reperti, varie volte sollegitati (vedi lettere) si hanno motivi di certezza si tratti di una ~~grazia~~ Vz 61 Skorpion e di una FN/Browning 10/22 e che i reperti afferenti alla Vz 61 Skorpion furono ritrovati da perizia ordinata dal G.I. Caselli di Torino, al perito CaVenago di Genova, di identica provenienza dei reperti del caso Cacciafesta e Rossi di Roma. L'esame microcomparativo dei reperti afferenti al caso Moro con i reperti in nostro possesso (perchè

~~perizia ordinata dal G.I. Caselli di Torino, al perito CaVenago di Genova, di identica provenienza dei reperti del caso Cacciafesta e Rossi di Roma.~~
ti a Rossi e Cacciafesta tutti sicuramente afferenti ad una Vz 61 Skorpion calibro 32 AUTO/7,65 Browning, ha dimostrato una perfetta identità di

- 140 -

unica arma di provenienza come è documentato con le microfotografie allegate. Per quanto riguarda i casi Moro, Cacciafesta l'identità è stata fatta su bossoli e proiettili per il caso Rossi solo sui proiettili.

Dato che a seguito della perizia fatta eseguire dal dr. Caselli di Torino al prof. Cavenago di Genova è risultato che i reperti del caso Coco/Dejana/Saponara erano identici a quelli di Rossi e Cacciafesta ne consegue che la stessa arma venne impiegata per almeno i quattro casi ossia Coco, Cacciafesta, Rossi, Moro. L'esame delle fotografie allegate alla perizia Palma oltre a far rilevare che effettivamente si tratta di una Vz 61 Skorpion, si hanno moltissimi punti di identità con gli altri reperti già menzionati (Moro, etc.): per poter però definire la perfetta identità occorre l'esame diretto microcomparativo strumentale non fotografico. Tale esame ce lo riserviamo se ci verranno consegnati i reperti, da noi richiesti varie volte, ma mai consegnatici e da poco inviati a Torino per altra perizia in quella città.

Per quanto riguarda i reperti in calibro 9 mm corto Browning essi furono trovati oltre che nel caso Moro, nel caso Cacciafesta, caso Perlini, scorta Moro (via Fani). Quelli afferenti al caso Moro sono dismorfici per caratteristiche d'arma a quelli afferenti a via Fani ed al caso Cacciafesta da noi esaminato (Ugolini): non è possibile esprimere tale parere per i reperti del caso Per

~~Per quanto riguarda il caso Moro sono state impiegate anche una FN Browning 10/22 calibro 7,65 Browning, esaminando la perizia Coco, si può dedurre che venne impiegata anche una FN/Browning~~

- 141 -

calibro 7,65 Browning. Dalle fotografie è affiorante un dubbio di unica origine per le tracce improntanti la singolarità d'arma sui proiettili. Con un esame comparativo diretto, tale dubbio può di venire certezza di unico impiego oppure essere scartato completamente. Se tale rilevazione sarà valida mette in gioco il fatto che nell'attentato Fiori e Mero e nell'attentato Coco vennero impiegate armi in comune di gruppo ossia una FN/Browning 10/22 ed una Vz 61 Skorpion. Tali armi potrebbero essere state impiegate anche in altri fatti nei quali non abbiamo avuto i reperti seppure richiesti e, richiesti, di esaminare proprio per il presente quesito.

A titolo di ricordo si fa presente che tra il materiale sequestrato in via Gradoli a Roma era un foderò specifico della Vz 61 Skorpion in pelle di cinghiale ed un porta caricatore doppio (caricatore da 10 colpi) dalla forma caratteristica curva anch'esso in pelle di cinghiale giallo, tutti accessori dati originariamente dalla fabbrica insieme all'arma. Tra le armi annotate nelle liste di acquisti c'era appunto una "...CZ Mod 61 (7,65)...": questo potrebbe essere significativo, come anche l'acquisto a Padova con porto d'armi falsificato, di una simile arma anni addietro.

Siamo a conoscenza, attraverso contatti diretti con vari periti balistici, che sono stati repertati in varie altre occasioni (Torino, Milano, Genova) bossoli calibro 7,65 Browning/.32 AUTO recanti sul fondello le due impronte binate degli estrattori, tipiche della Skorpion Vz 61. Non siamo affatto a

~~trovino oggi, se sono tutti, e soprattutto, poiché~~
non sono stati da noi esaminati strumentalmente (e ciò è il solo valido modo per definire la unica origine, non certo l'esame di reperto di altri) se

- 142 -

essi possano o meno farsi ascendere ad una unica arma impiegata sia al Nord, che al centro od al Sud d'Italia od addirittura in paesi di oltre Alpe. Ci riserviamo, a richiesta dell'Ufficio, di compiere tale comparazione, certamente dopo che esso ha ritrovato tutti i reperti.

I Sottoscritti dopo aver eseguito il sopralluogo in sede di ritrovamento del corpo dell'On. Moro, assistito all'esame esterno ed autoptico della vittima, esaminati i fascicoli dei rilievi tecnici della Polizia Scientifica, il verbale di autopsia, la perizia medico-legale; esaminati i reperti afferenti al presente capo peritale, eccetto quelli che seppure necessari a rispondere al quesito n°3 non vennero mai consegnati ai sottoscritti seppure ripetutamente richiesti, ed ultimamente quelli giacenti a Roma inviati anche altrove e non ritornati indietro ancora; aver eseguito tutte le indagini tecniche e sperimentali ritenute necessarie; aver indotto e dedotto tutti gli elementi utili validamente alla risposta dei quesiti proposti sia in sede di primo incarico (Procura) che di secondo (Ufficio Istruzione), credono di dover concludere:

Quesito primo: nel fatto di cui è processo vennero impiegate sicuramente due armi. L'una una Skorpion Vz 61 (Samopal 61 Ceska Zbrojovka-CZ-Narodni Podnik, Czechoslovakia) in calibro 7,65 Browning/.32 AUTO che sparò almeno 10 colpi (cartucce di fabbricazione Western/Winchester con marchio sul fondello "W-W. 32 AUTO", proiettile di tipo interamente mantellato in gilding) di cui si rinvennero 8 bossoli ma 10

di cui uno in contatto di cassa (tra maglietta e carne e canna), 2) L'altra, non bene definibile per mancanza di riscontro di elementi identificativi di classe

- 143 -

d'arma a carico dei solchi conduttori sul corpo di forzamento del proiettile, comunque in calibro 9 mm corto Browning (.380 Auto o 9 x 17), probabilmente una Astra spagnola, che sparò almeno un colpo (cartuccia G.F.L. 9 M34 75, ossia di fabbricazione Giulio Fiocchi di Lecco, fabbricazione per le Forze Armate 1975) e fece repertare un bossolo ed un proiettile;

Quesito secondo: dai rilievi tecnici, dalle sperimentazioni e da tutti gli accertamenti ritenuti validi a definire l'accertamento e la definizione dei risultati e della modalità dei fatti, si hanno validi motivi di ritenere che tutti i colpi vennero esplosisi a brevissima distanza, alcuni sicuramente a contatto. L'arma cal. 7,65 Browning/.32 AUTO sicuramente era munita di apparato di silenziamento per almeno otto dei dieci colpi esplosi; la pistola semiautomatica cal. 9 mm corto Browning che esplose un solo colpo, a stare ai reperti, era anch'essa munita di silenziatore;

Quesito terzo: si hanno validi motivi di certezza per potere affermare che l'arma cal. 7,65 Browning /.32 AUTO ossia la Skorpion Vz 61, usata nel fatto, sia la stessa già impiegata nei fatti che videro il ferimento di Cacciafesta, di Rossi e con molta probabilità (dalle fotografie della perizia) al ferimento mortale di Palma.

Una precedente perizia genovese, fatta in occasione del ferimento mortale del Coco e della sua scorta, mise in luce la identità tra reperti rinvenuti in quel fatto con quelli afferenti al caso Cacciafesta e Rossi, tutti a Roma: non abbiamo avu

~~modo per accertare la corrispondenza tra i reperti~~

di Genova, ma riteniamo, fino a prova contraria,

-144-

pienamente validi i risultati di quella perizia, non nostra. Se ci fosse stata la possibilità di esaminare anche altri vari reperti (richiesti anche per domanda protocollata, vedi allegati) che avrebbero dovuto far parte dell'esame di questo quesito, forse sarebbe emersa qualche altra sicura occasione di impiego della stessa arma lì ove si sono rilevati bossoli con due impronte binate di espulsore (Mechelli, alcuni fatti di Torino, Milano, Padova, Napoli) e non può escludersi a priori, senza una ricerca, anche oltre Alpe);

Quesito quarto: si hanno validi motivi per ritenere che almeno nove degli undici colpi sparati contro la vittima siano stati sparati dentro l'auto ove venne rinvenuto il cadavere: si hanno validi motivi, espressi nel testo, per ritenere che almeno due colpi abbiano impattato sulla vittima mentre questa era nella posizione finale nella quale venne trovata cadavere: i colpi furono sparati sicuramente con il silenziatore di tipo a dischi mobili, non originali dell'arma, salvo due che hanno reliquato caratteristiche da far ritenere che non si sia fatto uso per essi di apparato di silenziamento nè di moderamento di suono;

Quesito quinto: esiste la perfetta compatibilità tra direzione e distanza di sparo con la posizione finale assunta dal corpo, e nella quale è stato ritrovato, per almeno i due colpi (1 cal. 7,65 Browning/.32 AUTO ed uno 9 corto Browning) che hanno provocato una impronta di deformazione sulla lancia del pianale;

~~Quesito sesto: per almeno due colpi fatti sparare
precedentemente al momento di uccidere la vittima
uscita nella schiena e la soluzione di continuo nel
di dietro della giacca indossata dalla vittima al~~

- 145 -

momento del ritrovamento, e le impronte sul piano posteriore della Renault."

- b) Il giorno 26 aprile 1978 Mechelli Girolamo ha riportato sei ferite d'arma da fuoco, di cui 5 tra passanti ed una con ritenzione di proiettile.

La ferita con ritenzione di proiettile era situata in regione glutea destra, quattro ferite tra passanti erano presenti alla coscia destra, una al ginocchio sinistro.

Quest'ultima ferita ha prodotto anche frattura da scoppio dell'epifisi prossimale della tibia sinistra.

E' attendibile che i colpi siano stati esplosi da una arma da fuoco a proiettile unico di calibro medio, a distanza ravvicinata, dall'alto verso il basso, dall'indietro in avanti e dall'esterno verso l'interno.

La durata della malattia è valutabile in mesi sei ai quali debbono essere aggiunti due mesi di incapacità, sia pure parziale di attendere alle ordinarie occupazioni. E' dubbio che sia occorso l'aggravante di pericolo di vita.

Residua indebolimento permanente dell'organo della deambulazione."

- c) Sulla base delle considerazioni balistiche e medico-legali in precedenza espresse possiamo così rispondere ai quesiti proposti dal Magistrato.

1) Il dr. Emilio Rossi è stato attinto da numero ~~di proiettili d'arma da fuoco che hanno determinato una serie di lesioni essenzialmente~~ ~~tra le~~ arti inferiori (il colpo più alto ha sfiorato l'emisacro sinistro determinandovi l'idrocele posttraumatico);

- 146 -

2) Si è trattato di colpi d'arma da fuoco esplosivi verosimilmente tutti da una cal. 7,65;

3) La malattia conseguita alle lesioni riportate ha comportato un ricovero ospedaliero protratto sino al dicembre 1977 ovverosia per sei mesi; la storia clinica è dimostrativa di un ulteriore periodo di incapacità di attendere all'ordinarie occupazioni di mesi quattro;

4) Non emergono dalla storia clinica quale da noi acquisita elementi obiettivi che possano indurre alla prospettazione dell'ipotesi che nella specie si siano verificati gli estremi del pericolo di vita;

5) I proiettili rinvenuti sul luogo dei fatti sono risultati tutti di cal. 7,65 Browning recanti le caratteristiche che li fanno assimilare a una fabbricazione Winchester;

6) Nel fatto è stata sicuramente impiegata una Skorpion Vz 61 cal. 7,65 alla quale debbono essere attribuiti almeno i dieci proiettili che hanno presentato impronte utili a comparazione e identificazione; rimane da definire soltanto il problema della attribuzione del bossolo il quale ha presentato impronte atipiche e dei sette proiettili per i quali, in sede tecnica, non sono stati assunti elementi validi per una definitiva identificazione;

7) non si hanno elementi validi per precisare con esattezza la distanza di sparo la quale comunque, in base agli effetti riscontrati sul ferito e tenuto conto delle considerazioni balistico-terminali espresse, si dovrebbe indicare in circa m 1,50,

d) "RISPOSTE AI QUESITI PERITALI

a. 1^a Domanda:

"Accertino i Periti, presa cognizione degli Atti di

- 147 -

Istruzione:

I. quali siano state le armi e le munizioni impiegate contro Girolamo Mechelli."

b. Risposta:

"L'analisi particolareggiata dei Manufatti esplosi in sequestro, così come sono stati consegnati agli scriventi, già suddivisi nei rispettivi plichi, dagli inquirenti, a seconda del luogo e delle circostanze nelle quali essi sono stati repertati, consente di affermare - come ampiamente illustrato ai sottoparagrafi 3.a., pag.19, 3.b.(3)., pag.31, 3.b.(1)., pag.23, e 3.b.(2)., pag.28 - quanto segue:

- (1). Il proiettile cal. 7,65 "Browning", contrassegnato con un puntino sul fondello, estratto il 9.5.1978 all'On. Mechelli e contenuto nel plico contraddistinto con la scritta "ALL. A", nonchè gli altri tre proiettili pari calibro contrassegnati con le lettere "A", "J" e "Z", contenuti nel plico indicato dagli inquirenti con la scritta "ALL. B" e repertati pure in occasione dell'attentato perpetrato in danno dello stesso On. Mechelli, sono stati tutti e 4 sparati nella canna di una stessa pistola a ripetizione automatica cal. 7,65 "Browning", di fabbricazione non recente, allestita dalla casa belga "F.N." ("Fabrique National D'Armes De Guerre") di Herstal (Liegi) del modello 10/22.
- (2). I dieci bossili cal. 7,65 "Browning", provenienti da cartucce allestite probabilmente o dalla casa americana Winchester, o dalla "Western", "G", "Ia", "Ib", "Ic", "Q", "N", "Va", "Vb",

~~...~~
... plico "ALL. B", sono stati esplosi tutti, anch'essi, in un esemplare di pistola a ripetizione

- 148 -

zione automatica cal. 7,65, tipo "Browning",
Belga, Mod. 10/22, allestita dalla casa "F.N."

- (3). Il bossolo cal. 7,65 "Browning" "L", allestito dalla "Hirtemberg", contenuto nello stesso plico "ALL. B" e repertato sempre nelle circostanze di cui sopra, è stato esplosivo, invece, con molta probabilità, in una pistola mitragliatrice cal. 7,65 "Skorpion Vz o R 61", cioè mod. 61."

c. 2^a Domanda:

"II. quali siano stati le armi, le munizioni e gli ordigni esplosivi impiegati contro la Caserma dei Carabinieri "Talamo" in Roma."

d. Risposta:

"Per quanto riguarda le munizioni e le armi in questione, l'esame particolareggiato dei manufatti esplosivi in sequestro, repertati in occasione dell'attentato alla Caserma "Talamo dei Carabinieri e contenuti nel plico contrassegnato con la scritta "ALL. C", permette di giungere - come illustrato al sottoparagrafo 3c. - pagg. 33 e seg. - della presente relazione - alle seguenti conclusioni:

- (1). 26 dei 29 bossoli calibro 9 mm lungo, e precisamente quelli contraddistinti con le cifre da "R 1" ad "R 26", sono stati esplosivi in un medesimo esemplare di arma automatica pari calibro, che, con molta attendibilità, era una pistola mitragliatrice M 12, tipo "Parabellum", allestita dalla casa "Beretta".
- (2). Gli altri 3 bossoli calibro 9 mm lungo, contrassegnati dalle cifre "R 27", "R 28" ed "R 29"

[REDACTED]

e della quale non è stato possibile individuare esattamente il tipo.

- 149 -

(3). I 2 proiettili cal. 9 mm lungo, repertati nelle abitazioni del Col. Rositano e della Sig.ra Nardini, sono stati, infine, sparati nella stessa canna di un'arma, avente le medesime caratteristiche "di classe" della canna della pistola mitragliatrice M 12, cal. 9 mm lungo, tipo "Parabellum", allestita dalla casa "Beretta".

per quanto concerne, invece, gli ordigni, le schegge, il dischetto di feltro ed i pezzi di miccia, consegnati agli scriventi come quelli repertati nei luoghi dell'attentato alla caserma "Talamo" dei Carabinieri, la loro analisi particolareggiata - ampiamente illustrata al sottoparagrafo 3.d. - pagg. 43 e seg. + del presente elaborato, consente di trarre le seguenti deduzioni:

(4). I due involucri metallici degli ordigni repertati sono attinenti a spezzoni di tubature, in acciaio fucinato, chiusi da appositi tappi, e presentano la perfetta costruzione degli involucri di simili ordigni secondo i dettami di opuscoli e ciclostilati afferenti ad organizzazioni eversive, non solo nazionali. L'esame delle sigle evidenziate sui tappi degli stessi (lettere "W" e "ZS incrociate) non ha permesso, infatti, l'individuazione di una simile fabbrica in Italia.

(5). La capacità esplosiva del contenuto di ciascuno dei predetti ordigni (circa 250 grammi) è rilevante, specie se esso viene innescato adeguatamente. Detto contenuto si ritiene essere il materiale polverulento, di colore rossastro, racchiuso nei due sacchetti di reperto, costituito, come chiara-

[REDACTED]

di nitrato d'ammonio e di tritolo, propria degli esplosivi da mina polverulenti.

- 150 -

Le analisi "microscopica" e "cromatografica", effettuate sui due predetti componenti della miscela, hanno, però, evidenziato che essa non deve essere di fabbricazione recente.

Tuttavia, le capacità vulneranti delle schegge e dell'onda d'urto, conseguenti alla esplosione, sono largamente superiori ai limiti di valore invalidante Ph e Phk standardizzato balistico terminalmente (rapporto spazio - tempo tra frammenti e loro caratteristiche statico-dinamiche).

(6). Le tredici schegge di reperto si riferiscono, con certezza, a frammenti di acciaio e di ghisa bonificante, afferenti, probabilmente, a spezzoni di tubo ed a tappi, identici a quelli repertati interi, degli involucri degli ordigni sopracitati.

(7). Il dischetto di feltro in sequestro presenta caratteristiche di identità con i dischetti usati nei silenziatori di tipo a molle e diaframmi mobili, utilizzati, per calibri non superiori al 7,65 "Browning", da alcune organizzazioni sovversive.

(8). I due spezzoni di miccia, infine - uno dei quali risulta combusto -, provengono da una miccia a lenta combustione, catramata, di tipo italiano, impermeabile.

e. 3^a Domanda:

"III. in quale relazione tra loro (identità; diversità o simiglianza) siano le armi e le munizioni usate contro Girolamo Mechelli, la Caserma dei Carabinieri "Talamo", Palma Riccardo, Oreste Leonardi, Raffaele

munizioni sequestrate."

- 154 -

f. Risposta:

I. "L'analisi comparativa effettuata tra i manufatti esplosi cal.9 mm.lungo(29 bossoli e n.2 proiettili)relativi all'attentato alla Caserma "Talamo" dei Carabinieri, e quelli pari calibro, repertati in occasione dei plurimi omicidi consumati, il 16.3.1978, in via Fani, consente di affermare che:
- i tre bossoli cal.9 mm. lungo, contrassegnati con le cifre "R27", "R28" ed "R29", esplosi in occasione dell'attentato alla Caserma "Talamo" dei CC. di Roma, sono stati sparati nella canna dello stesso esemplare di arma automatica pari calibro, tipo "parabellum", nella quale sono stati esplosi 21 degli 39 bossoli, di tale tipo e calibro, repertati sul luogo della sparatoria del 16.3.1978 in via Fani."

II. "Per quanto concerne, invece, le armi e le munizioni impiegate contro Girolamo Mechelli, essendo i manufatti esplosi, repertati in tale circostanza; esclusivamente del cal.7,65 "Browning" ("32 AUTO"), nessuna relazione può sussistere tra di esse e quelle usate sia nell'attentato alla Caserma "Talamo", dei Carabinieri, sia il 16.3.1978, contro la scorta dell'on. Moro, in via Fani, che erano, invece, cal.9 mm.lungo e cal.7,65 "Parabellum"."

III. "Per quanto attiene, infine, le armi e le munizioni impiegate contro Palma Riccardo e Aldo Moro - che secondo quanto risulta dall'elenco trasmesso dalla Questura di Roma, erano tutte del cal.7,65 "Browning" ("32 AUTO"), - pur ravvisandosi una certa correlazione tra quelle usate in occasione dell'attentato ai danni dell'on. Girolamo Mechelli e quelle
[REDACTED]
lo stato attuale, dare una risposta chiara ed inequivocabile in merito, in quanto i cooperati Palma,

- 152 -

Bollone e Nebbia sono venuti in possesso dei reperti relativi all'attentato contro Riccardo Palma soltanto il 7.3. u.s., e l'indagine in parola é ancora in fase di sviluppo.

Per quanto si riferisce, invece, all'uccisione dell'on. Aldo Moro i reperti balistici relativi non sono, a tutt'oggi, ancora pervenuti a Torino, per cui ulteriori esami comparativi verranno eseguiti, non appena si potrà venire in possesso di detti reperti, per portare a compimento l'indagine."

e) "Esaminati i reperti descritti nelle pagine che precedono, compiute le rituali operazioni peritali, con i Consulenti tecnici delle parti, eseguite tutte le imcombenze del caso, in perfetta armonia tra di noi, rispondiamo come segue ai quesiti propositi:

1°) Nell'appartamento sito in Roma, in viale Giulio Cesare 47 int.15 sono state rinvenute le seguenti armi:

- nr.1 pistola semiautomatica/ automatica Wz - 61 Skorpion Cal.7,65 mm. Browning

- nr.1 pistola semiautomatica Smith & WESSON mod.39-2 con canna 9 mm.Parabellum

- nr.1 pistola semiautomatica Beretta mod.92-S Cal.9 mm. Parabellum

-nr.1 pistola semiautomatica ERMA - W E R K E Mod. KGP68 Cal.7,65/32

-nr.1 pistola semiautomatica Beretta Mod.950 B cal.6,35 mm.

-nr.1 pistola semiautomatica "Smith & Wesson mod.59 con canna cal.9 mm.Parabellum

-nr.1 carabina Winchester M1

ma innumificazione

4°) Nell'appartamento di via Gradoli furono repertate cartucce cal.9 mm.Parabellum senza data, destinate alla esportazione, analoghe ad alcune di quelle

- 153 -

impiegate nell'attentato alla Caserma Talamo e nel fatto di Piazza Nicosia."

f)" Accertino i periti, anche sulla scorta dei reperti già esaminati nelle precedenti relazioni peritali, se la Beretta M12 sequestrata da Rep. Operat. CC. di Torino in Occhieppo Inferiore (VC) presso l'abitazione di Falcone Piero il 28 marzo 1980, rep. n° 5 del relativo verbale di perquisizione e sequestro, sia stata impiegata nell'attuazione dei fatti criminali commessi in Roma il 16 marzo 1978 in via Fani (sequestro dell'on. Aldo Moro e uccisione degli uomini della scorta).

L'arma in questione è già stata dettagliatamente descritta nella perizia espletata, per l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Torino, dal cav. Nebbia e dal dr. La Sala nell'ambito del procedimento penale contro Curinga, Corli e Falcone. (Vedi foto n° 18 e 19).

L'esemplare di serie, faceva parte di una fornitura effettuata nel marzo del 1975 al Governo dell'Arabia Saudita; lo prova la scritta in arabo nonché lo stemma raffigurante una palma con due sciabole incrociate stampigliate sulla carcassa accanto alla dicitura relativa al modello ed al calibro. (Vedi foto n° 20).

La matricola, che era stata obliterata, è stata fatta risaltare con idonei reagenti chimici e dovrebbe essere, con molta probabilità, la seguente:

A 1 6 3 4 6 . (Vedi foto n° 21 e 22)

Prove a fuoco compiute dai predetti periti hanno dimostrato la perfetta efficienza funzionale della pi

sente di formulare la seguente conclusione:

la pistola-mitragliatrice Beretta mod. 12, cal. 9

- 154 -

Parabellum, matr. A 16346, sequestrata dal
Operativo CC. di Torino in Occhieppo Inferiore
(Vercelli) nell'abitazione di Falcone Pio,
28 marzo 1980, è stata utilizzata nell'at-
to dei fatti criminosi commessi in Roma il
marzo 1978 in via Fani.

L'identificazione dell'esemplare d'arma
sui caratteri d'identità riscontrati nelle
impronte significative presenti su tre bossoli
separati di pari calibro repertati in via
Fani, nelle corrispondenti impronte di bossoli
talmente esplosi dai periti nella predetta

B) Perizie grafiche - dattilografiche:

a) "Gli accertamenti grafici eseguiti, motivati e
giustificati nella relazione che precede, autorizzano i
sottoscritti, componenti il collegio peritale di ufficio,
a formulare le seguenti risposte al quesito:

1) la scrittura del reperto 657 - recto e verso
è stata vergata dal Petrella Stefano;

2) il predetto Petrella Stefano non è l'autore di
alcuna delle altre scritture, corsive o tipo stampato
in maiuscolo, contenute nei reperti sequestrati in via
Gradoli ed in via Pio Foà, già oggetto delle predette
perizie espletate dai sottoscritti nel presente
procedimento."

b) "Gli accertamenti grafici espletati, motivati e giu-
stificati nella relazione che precede, autorizzano i
sottoscritti, componenti il collegio peritale di ufficio,
a formulare le seguenti risposte al quesito:

[REDACTED]

operata di una stessa persona e classificate nel primo
gruppo, sono state vergate dal Morucci Valerio;

— 155 —

178 - 203/2 - 203/3 - 214/a1 - 214/b1 - 214/c - 214/dr
214/dr1 - 214/e - 214/f - 214/f1 - 214/g - 214/i - 214/v
214/z - 218/4 - 218/6 - 218/10 - 218/15 - 218/20 - 218/22
218/23 - 219/10 - 221/1 - 221/2 - 224 - 225 - 225/1 -
227 - 242/1 - 242/2 - 242/3 - 242/4 - 242/18 - 242/20
266/1 - 268 - 268/1 274/55 - 277 - 277/1;

2) le manoscritture sui sottoindicati reperti, sequestrati nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47 int. 15, risultate opera di un medesimo soggetto e classificate nel secondo gruppo, sono state vergate da Faranda Adriana:

210/3 - 218/55 - 219 - 241/2 - 241/2r - 242/5 - 242/8
242/15 - 242/16 - 242/17 - 242/19 - 243/4 - 250/12
251/8 - 251/14 - 252 - 253 - 255/2 - 266 - 266/5 - 266/11
266/21 - 267/6 - 272/10 - 272/11 - 272/13 - 273 - 273/1
273/2 - 273/3 - 274/45 - 278/4 - 278/4r;

3) le scritture a mano sui reperti 260 e 264, sequestrati nel sopra indicato appartamento, classificate nel terzo gruppo, sono opera grafica della Giuliana Conforto;

4) le manoscritture degli altri reperti di viale Giulio Cesare 47 int. 15 - classificate nel quarto gruppo - sono state vergate da più persone, di massima diverse; si è tuttavia provveduto in sede di classificazione ad indicare i sottogruppi di tali scritture risultati a loro volta provenienti da una stessa mano;

5) i reperti 777 e 781 sequestrati in via Gradoli 96, risultano vergati dall'autore delle manoscritture dei reperti del primo gruppo di viale Giulio Cesare 47 int. 15 e, cioè, dal Morucci Valerio;

6) il reperto 654 di via Gradoli 96 è stato scritto

dalla Faranda Adriana;

7) non è stato possibile, per la grande quantità di

- 156 -

scritture da periziare, identificare tra gli autori dei reperti del quarto gruppo alcuno degli altri imputati; si fa peraltro riserva, in caso di ulteriore incarico peritale, di approfondire gli accertamenti a riguardo."

- c) "In base alle norme che regolano le identificazioni delle dattiloscritture, richiamate le difficoltà di giudizio su documenti in copia (carta carbone), copia fotografica (si annullano determinate caratteristiche e se ne hanno altre derivanti dal processo di fotocopiatura), ciclostilati (vale quanto precede), richiamata la parziale dimostrazione fotografica (dato l'ingente materiale in raffronto si sono limitati gli esemplari rappresentativi), si è accertato quanto segue:

1°)-tra alcuni reperti di piazza Cesarini Sforza ed altri di corso Giulio Cesare si hanno affinità di battuta che permettono di indicare una possibile unicità di mezzo meccanico (ved. prec. pag. 22);

2°)-non vi è alcun rapporto di mezzo meccanico tra i reperti di via Gradoli e le dattiloscritture ritrovate in p.za Cesarini Sforza;

3°)-non v'è alcun rapporto di mezzo meccanico tra i dattiloscritti di corso Giulio Cesare e di via Gradoli;

4°)-nessuno dei dattiloscritti di via Gradoli, piazza Cesarini Sforza e corso Giulio Cesare è stato battuto con la macchina Brother- in sequestro;

5°)-i dattiloscritti reperiti al numero 1 e 0/1-10 di piazza Cesarini Sforza ed ai numeri 276 - 222 - 219/R 5-20-8 - 212 - 218 - 217 - 214 - 207 - 258 di corso Giulio Cesare, provengono con buone probabilità, dalla macchina Olivetti lettera 22 in sequestro;

6°)-i dattiloscritti reperiti al numero 218/60 - 213/R - 274/23 presentano elementi di indiziarietà ri

- d) "In risposta al quesito posto dalla S.V. Ill.ma:

"Accerti il perito se i reperti nn. 151, 152, 153, 155,

- 157 -

156, 157, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, e 797 di cui all'inventario 19.4. 1978 della Digos di Roma delle cose sequestrate nel l'appartamento di via Gradoli n°96 sc. A (fogli 1044 e seg. fasc.5 vol. I) provengono dall'Istituto Poligrafico dello Stato e siano autonteci o meno, descrivendone le caratteristiche ed evidenziando, ove possibile, eventuali singolarità degli stessi";

il sottoscritto perito, dopo un attento e scrupoloso esame di tutto il materiale sequestrato ed esaminato, può affermare quanto segue:

1) materiale risultato autentico, stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato ma non di provenienza del Poligrafico in quanto da questi regolarmente inviato ai vari commissionari:

- a) carta di identità - reperto n°152
- b) patenti guida autoveicoli - reperti nn°155 - 156
- c) carta di circolazione per autoveicoli - reperto n°321
- d) documenti vari - reperti nn°789 - 790.

2) materiale risultato autentico, stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato e di provenienza dall'Istituto stesso:

- a) tessere ferroviarie - reperto n°157.

3) materiale risultato autentico, stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato ma di provenienza incerta in quanto stampati di carattere comune e pertanto di libero accesso a chiunque:

- a) documenti vari - reperti nn°792 - 793 - 794
- b) domanda di immatricolazione - reperto n°328.

grafico dello Stato:

- a) carte di identità - reperti nn°151 - 153
- b) documenti di circolazione - reperti nn°314 - 315

— 158 —

316 - 317 - 318 - 319 - 322 - 324 - 326 - 326 - 327

c) carta di circolazione per autoveicoli - reperti
nn°320 - 323

d) carta di circolazione mod. MC. 804/MEC - reperto
n°329

e) documenti vari - reperti nn°791 - 795 - 796 - 797"

- 159 -

5) LE DICHIARAZIONI DI PATRIZIO PECCI

Queste dichiarazioni rappresentano un capitolo fondamentale nella istruttoria del presente procedimento ed in generale nella ricostruzione della storia delle B.R..

Sono dichiarazioni completamente attendibili e vere anche perchè esse hanno già provato e continuano a trovare decisivi riscontri.

Per quel che qui interessa tali dichiarazioni possono essere divise in vari capitoli:

A) Organizzazione B.R.

" L'organizzazione delle B.R. si articola in "Direzione strategica" "Comitato esecutivo", "Fronte logistico", "Fronte di massa", "Colonne", "Brigate".

Per meglio comprendere il funzionamento della organizzazione è opportuno partire dalla colonna. La colonna è formata soltanto da regolari, cioè da militanti che lavorano a tempo pieno per l'organizzazione e che possono essere "legali" (cioè vivere ancora con le loro generalità) oppure clandestini (cioè che vivono con false generalità perchè ricercate o comunque individuate).

Ciascuna colonna opera in un polo, cioè in una certa area geografica.

Oggi come oggi vi sono le seguenti colonne: quella veneta, quelle di Milano, Torino, Genova, Roma. Si sta costruendo quella napoletana che è a buon punto e quella sarda per la quale invece si è soltanto agli inizi.

La colonna ha il compito di dirigere tutta quanta la attività della organizzazione relativa al "polo" di competenza. Ogni colonna ha un capo unico.

Dalla colonna dipendono le varie brigate, tutte formate

da una presenza di irregolari sia per la loro natura sia per i legami con la colonna.

legamenti con la colonna.

Vi è innanzi tutto una brigata logistica che, come tale,

-160-

si occupa di falsificazione di documenti, armamento, codici, assistenza sanitaria, predisposizione targhe false, indicazioni circa le cose da fare in materia di reperimento alloggi e modalità di affitto o acquisto dei medesimi ecc.

Vi sono poi le brigate di massa che comprendono tre categorie: le brigate di fabbrica, le brigate della cosiddetta triplice e brigate che si occupano della D.C., o meglio delle forze politiche in generale.

Al massimo la brigata può comprendere 5 militanti. Può essere formata anche da una persona soltanto. In definitiva l'entità numerica di ciascuna brigata dipende sia dalle esigenze di impiego sia dalle disponibilità di personale.

La brigata c.d. della triplice si occupa di Carabinieri e Polizia, della Magistratura e delle carceri.

Il fronte è l'organismo delle B.R. che assicura la direzione politica a livello nazionale. Per esempio decide di fare le campagne, sia pure sempre partendo da un discorso politico, perchè l'azione militare è sempre successiva.

Intendo campagne per esempio sulla D.C. o sulla Magistratura. Spetta inoltre al fronte di valutare le proposte di intervento formulate dalle varie colonne e di fornire assenso alle medesime. Oltre che formulare - esso stesso fronte - proposte complessive. Queste proposte complessive sono poi tradotte in azioni concrete dalle singole colonne, le quali però godono di autonomia perchè devono misurarsi con la situazione specifica nella quale operano.

Come ho già detto vi è un fronte logistico ed un fronte di massa. Ma fra i due fronti non c'è una divisione dei compiti netta perchè si vuole evitare il discorso del braccio armato: il discorso della distinzione tra quelli che pensano e quelli che fanno

al livello nazionale partecipano in posizione paritetica sia il fronte logistico sia il fronte di massa.

- 162 -

Quando i membri della direzione strategica si riunivano, un nucleo esterno di quattro o cinque persone controllava la situazione dell'isolato e della zona limitrofa. L'intesa era che in caso di intervento della Polizia il nucleo esterno, nonché i membri della direzione strategica, aprisero il fuoco con mitra e bombe in modo da sganciarsi.

In vero la caduta della direzione strategica avrebbe rappresentato la decapitazione della organizzazione

B) Colonne e organi nazionali

E' stato il Moretti a costruire le colonne, anzi ad iniziare a costruire le colonne di Genova, Roma ed ora Milano.

La colonna romana fu fondata da Moretti, Bonisoli, Brioschi.

Il Moretti continuò a gestire la colonna romana sino al caso Moro, mentre gli altri due tornarono a Milano.

Il Gallinari divenne capo della colonna romana delle B.R. dopo la partenza di Moretti da Roma, che avvenne all'incirca dopo la scoperta della tipografia di via Foà.

La colonna romana numericamente era la più forte.

Nel 1976 capo della colonna romana era il Moretti che la fondò partendo quasi da zero."

Nel corso delle dichiarazioni il Peci ha indicato le persone che componevano i vari "organi" delle Brigate Rosse all'epoca dei fatti delittuosi di via Fani.

Della "direzione strategica" facevano parte i membri dell'esecutivo, come appresso indicati, e inoltre il Fiore, il Morucci, il Gallinari, il Piancone, il Betassa, forse la Faranda, nonché altri (non noti al Peci).

L'esecutivo era composto dal Moretti, dal Bonisoli, dall'Azzolini e dal Micaletto.

Il Peci ha aggiunto che fu certamente l'esecutivo a

Subito dopo il sequestro dell'on. Moro anche il Gallinari era entrato a far parte dell'esecutivo.

- 164 -

Fiori era armato con un mitra M.12 (recentemente sequestrato a Biella). Sparò due colpi ma poi l'arma si inceppò.

Nell'autovettura targata C.D. c'era sicuramente il Gallinari, l'altro dovrebbe essere il Morucci.

Furono utilizzate nove macchine compreso l'autofurgone o gli autofurgoni. L'On.le Moro fu portato prima a bordo di una autovettura e poi a bordo del furgone. Nell'interno del furgone c'era un baule o cassa tipo imballo, dove il parlamentare fu rinchiuso per consentire il trasporto dal furgone alla prigione.

Immediatamente dopo il tamponamento scesero dalla vettura targata C.D. i due occupanti che spararono ai due di scorta nella macchina dell'On.le Moro. Fiore stava nascosto insieme con altri dietro le siepi; quindi immediatamente dopo l'impatto insieme con gli altri del nucleo si diresse verso la macchina dell'on. Moro dopo aver sparato due colpi in direzione della macchina di scorta. A trascinare via l'on. Moro dalla macchina fu proprio il Fiore.

Parlando del gruppo di assalto ho inteso riferirmi esclusivamente a quelli che hanno materialmente partecipato all'agguato di via Fani.

I partecipanti all'azione usarono accorgimenti per rendere più difficile la loro identificazione; furono perchè impiegate parrucche e baffi finti.

E' chiaro infatti che oltre a questi diversi altri compagni furono impiegati con compiti vari nell'operazione Moro. Fiori mi disse che fu portato via un mitra di uno della scorta: si sarebbe trattato di un'arma aragónita, quasi inutilizzabile.

Per l'impresa Moro furono coinvolte direttamente le

romana.

- 103 -

Furono Morucci e Gallinari a intervenire nei confronti degli uomini di scorta dell'On.Moro che viaggiavano a bordo dell'auto del parlamentare. Il Fiore elogiò la pistola a tamburo del Gallinari per la sua precisione in tale occasione.

Durante la fase preparatoria dell'impresa Fani, Fiore spesso si recò a Roma ed anzi per più di due settimane rimase a Roma.

Il pomeriggio del 16.3.78, Fiore raggiunse Torino con il treno, ci incontrammo e mi riferì sui fatti.

Fiore mi disse che la sabbia rinvenuta nei pantaloni dell'On.le Moro era stata messa artatamente per sviare le indagini.

Alla partenza da via Fani, Fiore e Moretti sedevano sul sedile posteriore della 132; il Moretti invitava il Fiore a tenere basso l'On.Moro che era disteso sul poggia-piedi posteriore."

D) Prigione Moro

La prigione era collocata in un negozio fuori Roma ma sempre vicino Roma.

Moro é stato tenuto: prigioniero in una unica base, custodita dal Gallinari e da altri.

Fu scelto un negozio perché lo stesso dava meno sospetto in relazione al movimento di persone e all'arrivo e all'uscita di casse.

E) Comportamento di Moro

Il comportamento di Moro fu coraggioso, anzi dignitoso.

Gli era stato detto che se avesse denunciato gli scandali di regime, come ad esempio i retroscena della strage di Piazza Fontana, sicuramente sarebbe stato liberato.

L'On.Moro rivendicò la funzione popolare della D.C. e a proposito della strage di Piazza Fontana escluse cor-

~~... i servizi segreti, che venivano condotti esclusivamente dal~~

Moretti, venne chiesta al parlamentare quanto era a sua

- 166 -

conoscenza sui vari segreti di Stato. L'On. Moro rispondeva in termini generali, senza peraltro dare risposte esaurienti.

F) Comunicati BR:

"I comunicati erano stesi dal Moretti e venivano portati a Torino da Rocco Micaletto. Non so chi portasse i comunicati a Genova e a Milano. Venivano formati attraverso una IBM utilizzando sempre la stessa testina rotante. Venivano scritti dall'esecutivo in una base che si trovava probabilmente vicino Firenze. Alcuni esemplari dei comunicati venivano consegnati ai rappresentanti di altre colonne che provvedevano a ristamparli dopo averli copiati con proprie macchine da scrivere. Si restava d'intesa che dovevano essere diffusi nelle varie città d'Italia alla stessa ora predeterminata."

G) La decisione dell'omicidio:

"Dopo il rifiuto di Moro di riferire tutto ciò che era a sua conoscenza sulle trame nere e sugli scandali di regime, furono interpellati i vari capi delle diverse colonne per conoscere il loro parere circa il destino dell'On. Moro. Per quanto riguarda la colonna Totinese di cui faceva parte essa fu per l'esecuzione di Moro. Credo che anche le altre colonne abbiano ^{dato}lo stesso parere, anche se all'interno di qualche colonna potrebbe essersi verificato qualche contrasto. Seppi che nella colonna romana c'era stato qualche compagno che si era opposto alla esecuzione. Non sono in grado di dire chi sia stato.

Dopo aver preso la decisione di uccidere Moro si ritenne per un atto umanitario di non informarlo di tale decisione. Preciso che gli si disse che sarebbe stato ucciso e lo si invitò a scrivere il testamento.

stato liberato.

- 167 -

Di certo nell'esecutivo e nei fronti si discusse in ordine alla decisione di uccidere o meno l'On.Moro.

Ci fu un dibattito abbastanza approfondito.

All'epoca capo della colonna genovese era il Micaletto, il quale aveva manifestato chiaramente la necessità della linea più intransigente rispetto alla soluzione del sequestro Moro; cioè, aveva sempre detto chiaramente che era per l'esecuzione di Moro.

Nell'ambito dell'organizzazione si era affermata la necessità di prolungare al massimo la carcerazione di Moro al fine di accrescere la tensione del potere, acuire le divergenze e in definitiva costringere alle trattative lo Stato.

Quando Moro fu portato dalla prigione alla macchina, salutò i carcerieri dicendo che portassero i suoi saluti anche all'altro, vale a dire a colui che lo aveva interrogato e che non era presente.

Gli fu fatto credere che sarebbe stato liberato, quindi fu fatto salire nella Renault. Gli si sparò improvvisamente e in modo che la morte fosse la più rapida possibile."

H) Comunicato nr.7

Escludo nel modo più assoluto che il comunicato nr.7 sia stato compilato dalla organizzazione."

I) -Telefonata casa Moro:

"E' del Moretti la voce di colui che chiese alla signora Moro l'intervento chiarificatore dell'On.Zaccagnini."

L) Tipografia di via Foà

"Era pacifico nell'ambito dell'organizzazione che Borghi Mario era il Moretti. Quando fu scoperta dalla polizia la tipografia di Triaca, fu tra noi commentato il fatto che per un pelo Moretti non era stato arrestato.

La tipografia fu installata con i soldi dell'organizza

l'organizzazione che erano "caduti" alcuni compagni."

M) Auto lasciate in sosta in via Licinio Calvo

— 168 —

"Il Fiore mi disse che in via Licinio Calvo erano state abbandonate contemporaneamente tre auto e che altre due, non rinvenute dalla polizia erano state lasciate in quella zona."

N) Fatti criminosi di Roma

Peci non conosce i nomi degli esecutori. E' stato in grado di dire soltanto, con riferimento all'episodio nel quale fu coinvolto Emilio Rossi, che in un primo momento era stato deciso di ucciderlo, ma poi, "valutata la situazione complessiva" si era ritenuto opportuno procedere al di lui invalidamento.

La proposta di uccidere i magistrati Palma e Tartaglione era stata formulata certamente dalla colonna romana; la proposta venne portata al fronte di massa ed al fronte logistico che l'approvarono.

Per le imprese Palma e Tartaglione non ritiene che la direzione strategica sia intervenuta. Intervenero certo il comitato esecutivo, la direzione romana di colonna romana e probabilmente i due fronti in relazione alle proprie competenze.

La Brioschi faceva parte della direzione della colonna romana e tornò a Milano nel corso del 1977. "Non sono in grado di riferire se la Brioschi abbia partecipato all'attentato contro Publio Fiori."

O) Sequestro Costa

Fu fatto a livello nazionale e quindi venne gestito direttamente dalle esecutivo. Fu organizzato da Moretti. Vi parteciparono materialmente Piancone, Moretti, Azzolini e Riccardo Dura.

Una parte del riscatto è stata impiegata per finanziare l'operazione Moro. La donna che partecipò alla riscossione

P) Episodio Peschiera

Fu eseguito dalla colonna genevese e l'azione fu diret

- 169 -

ta dal Micaletto.

Q) De Vuono

"Non mi risulta che Giustino De Vuono abbia mai fatto parte delle BR: anzi lo escludo."

R) Skorpion

Fu portata nell'organizzazione dal Morucci. L'arma fu impiegata in diverse operazioni, fra cui l'omicidio Coco e l'omicidio Moro. Fu usata anche contro Emilio Rossi. Forse furono sparati 12 colpi.

S) Rapporti con organizzazioni straniere

Su questo argomento il Peci ha dichiarato ai giudici istruttori di Roma e di Torino:

"Per quanto concerne rapporti con le organizzazioni combattenti straniere da parte delle B.R. vi sono stati contatti con l'OLP ed a livello europeo con RAF - 2 GIUGNO, ETA, IRA, NAPAP.

I contatti con i tedeschi in primo tempo li teneva Azolini; gli era subentrato il Moretti.

All'inizio questi rapporti con i gruppi europei sembrava dovessero rappresentare chissà che cosa, addirittura una specie di "terza internazionale", ma poi si sono ridimensionati a partire dalla situazione politica tedesca, quando è apparso chiaro che la Germania non era un paese in crisi e che i gruppi tedeschi erano gruppi senza inserimenti di base.

Comunque uno scambio con i tedeschi c'è stato e c'è tuttora. Scambio di armi e di consigli e non di più.

E' chiaro che in Europa come lotta armata le B.R. sono tutto.

I rapporti con i tedeschi erano frequenti soprattutto prima della localizzazione in Milano della base di via

tivo in quanto questi sono movimenti a livello di autonomia nazionale e non di liberazione, per cui non è stato

- 170 -

possibile trovare spazi politici ampi e sufficienza per sviluppare un discorso comune.

Il NAPAP è un'area frammentaria, non una organizzazione. Vi è stato uno scambio di armi. A loro piacevano molto le 38 e noi gliene abbiamo mandate un bel po'. Però in termini politici non si è sviluppato nulla.

Per quanto riguarda i palestinesi le B.R. hanno rapporti con l'OLP. Non con i vertici ma con i livelli più bassi. Però i vertici sanno di questi rapporti: altrimenti le armi non ce le avrebbero date.

Con l'OLP il discorso politico è andato un po' più avanti, anche perchè ai palestinesi interessa la destabilizzazione in Italia e soprattutto perchè loro hanno sempre aiutato i movimenti rivoluzionari perchè gli conviene in vista di eventuali alleanze.

Furono i tedeschi della RAF a mettere le B.R. in contatto con l'OLP. La discussione andò avanti per un anno circa. Noi volevamo chiarire che ci interessava fare in Italia una guerra di classe, mentre non ci interessava fare la guerra agli israeliani e cioè non ci interessava funzionare come braccio armato dell'OLP in Italia. Darsi una mano andava bene, ma non fare azioni per loro. Alla fine il rapporto fu sufficientemente chiarito in questi termini e la disponibilità a darci armi, che essi avevano manifestato sin dall'inizio (a noi interessavano le armi poichè, quanto all'aspetto economico, non abbiamo problemi), si tradusse in concreto.

Vi fu infatti da parte dell'OLP una fornitura di armi, esplosivo plastico, ananas, mitragliatrici pesanti e mitragliatrici tipo "Sterling" che per tre quarti era destinata a noi, mentre per il restante quarto noi delle B.R.

Verso la metà del luglio 1979, partendo ~~(da Genova)~~ con una barca a vela, il Moretti, il Roberto di Genova

- 171 -

(Betassa) ed il Sandro (intendo quello della colonna romana che stava impiantando una colonna in Sardegna) andarono in un paese del Medio Oriente, credo in Libano, dove caricarono sulla barca il materiale sopra precisato.

.....Il materiale fu sbarcato a Mestre e sistemato, penso, in un garage. Poi il logistico di quel polo lo distribuì fra le varie colonne. Quanto ai Kalšnikoff, di cui si sa dai giornali che "Prima Linea" è dotata, osservo: noi delle B.R. ne abbiamo uno a Roma, di cui ignoro la provenienza..... Nell'assalto di piazza Nicosia il (brigatista) Marco, di poi chiamato Rocco aveva il Kalšnikoff" (un'arma di tal genere verrà sequestrata in Roma in una base delle B.R. in via Silvani) ~~confessata~~

(c) Finanziamenti

"Per quanto concerne il finanziamento delle B.R., ha ancora detto il Peci, esso avviene attraverso rapine e sequestri di persona a scopo di estorsione. Da tre anni a questa parte si è fatto Costa e poi i 500 milioni di Roma, Ministero dei Trasporti (allude ad una rapina commessa in Roma, per la quale si procede separatamente)."

U) Eventuali rapporti intercorsi tra le Brigate Rosse con strutture italiane o straniere apparati dello Stato etc.

Nell'interrogatorio del 16.4.1980 il Giudice Istruttore di Torino invitava Peci Patrizio a riferire tutto quanto fosse eventualmente a sua conoscenza circa persone militanti nelle B.R. o strutture di qualunque genere che appoggino le B.R., o persone anche estranee alle B.R. che ne favoriscano in qualunque modo l'attività, strutture o persone non ancora menzionate nel corso degli interrogatori.

L'Ufficio ricordava al Peci le ipotesi più volte formulate da organi di stampa su possibili appoggi o collusioni

particolare rilievo (Ministero di Grazia e Giustizia in particolare e Uffici Giudiziari vari), giornalisti, avvocati,

-172-

uomini politici, intellettuali etc e domandava al Peci se egli fosse in grado di riferire qualche cosa a questo riguardo.

Il Peci ha risposto; Posso aver dimenticato qualche militante minore, ma, per quanto concerne la sostanza delle domande ora postemi, non so nulla che io non abbia già detto. Per quanto riguarda Torino ho riferito tutto ciò che mi risulta e da quel che ho detto si può chiaramente evincere la conclusione che le B.R. erano esattamente quelle che ho detto io e non di più.

Quanto alle altre città ed in particolare Roma, possono anche esserci cose che io non conosco: esse sono cose del tipo di cui alle domande ora postemi (servizi etc.) l'unica cosa che posso dire è che sarei stato strumentalizzato da persone o strutture che non conosco, e che, per quanto mi risulta, tengo a precisare che non ci sono. Personalmente non ho mai sospettato, nella maniera più assoluta, che possano esserci. Anche se in teoria tutto è possibile".

Subito dopo il Peci ha soggiunto: "Moretti è latitante da otto anni ed è l'unico componente dell'esecutivo iniziale che non sia caduto. Tutti gli altri hanno pagato con la galera".

Dopo aver accennato ad un interesse da parte dei servizi segreti israeliani alla organizzazione delle B.R., aggiungendo che avevano promesso denaro e mezzi, il Peci ha soggiunto che non se ne fece nulla, perché "a mettersi con i servizi" si correva il rischio di essere arrestati e che comunque, avendo egli fatto parte della direzione strategica e del fronte, non poteva non sapere se, al di sopra di questi organismi, ci fossero state persone o gruppi del tipo di quelli su cui era interrogato.

rapporti di vertice, cioè rapporti tenuti tra i vari gruppi da uno (un paio al massimo) esponente di ciascun gruppo e

- 173 -

sempre esponente di massimo livello.

Rapporti di questo tipo vi sono stati tra B.R. e N.A.P.

Per le B.R. erano il Moretti e in parte anche la Brioschi ad occuparsene. Da parte dei N.A.P. era la Innocenti (di poi confluita alle B.R.). I rapporti tra B.R. e N.A.P. andarono bene finché c'era Abatangelo, ciò almeno apparentemente, nel senso che discutendo con Abatangelo si era riscontrata una notevole vicinanza di linea politica che avrebbe potuto portare ad una vera e propria unificazione. Ma quando Abatangelo "cadde" (fu arrestato) risultò che egli non aveva saputo riportare il discorso all'interno dei N.A.P., per cui il discorso tra i due gruppi dovette ricominciare da capo.

Ricordo anche che i rapporti con i N.A.P. subirono un raffreddamento quando la Vianale uscì di galera perché, in quel momento, la Vianale e la sua amica volevano riproporre il discorso originario dei N.A.P.; (sulla centralità del carcere e delle attività ad esso collegate) per cui i N.A.P. non sembravano in grado di produrre molto.....

Per quanto riguarda i rapporti tra B.R. e "Prima linea" devo dire innanzitutto che, circa tre anni fa, vi furono dei contatti a livello Nazionale che però passarono attraverso Torino.....?

... Ma il risultato fu come se non ci fossero stati per niente. Più che altro ci si punzecchiava. In realtà c'erano divergenze così grandi a tutti i livelli che non fu assolutamente possibile trovare un qualche punto d'intesa.

I contatti ripresero soltanto sei o sette mesi fa.

Ancora una volta a livello nazionale, a Roma....

Di rilievo (anche se concretamente non ne venne fuori nulla) furono i contatti delle B.R. con quelli che noi

del Veneto, tutta questa serie di contatti

stata in parte smantellata dall'inchiesta del dicembre scorso (nota: il relativo procedimento è stato separato),

- 174 -

~~.....~~
più ancora che da quella dell'aprile che ha colpito gente non propriamente dell'organizzazione ma che si poneva o voleva porsi rispetto ad essa come ruolo da "grande capo", simile a quello che Pace Scalzone e Piperno volevano assumere nei nostri confronti. Questo detto con molta approssimazione e semplificazione.

I contatti fra B.R. e "Autonomia Organizzata" nel Veneto ci sono tuttora e sono iniziati poco prima della caduta di Azzolini.

Tali rapporti non produssero nulla, perché quelli di "Autonomia Organizzata" rimasero sulle loro posizioni e noi sulle nostre".

- 175 -

16) MORETTI MARIO

"Mario Moretti è sicuramente elemento di spicco delle B.R. e cioè di tutta l'organizzazione nel suo complesso. Tale supremazia gli deriva dalla sua esperienza in termini di clandestinità, dalla sua capacità di organizzazione anche militare e logistica e dalla sua cultura superiore alla media". (dichiarazioni Peci).

Egli era stato investito dell'incarico di costituire la colonna romana, come pure riferiva Peci, e la sua posizione preminente emergeva sin dalle dichiarazioni rese alla P.G. dal Triaca. Con costui, presentatosi con il nome di Giulio, intraprende un lungo dialogo di carattere politico, ne tasta le inclinazioni e la predisposizione; il Triaca lo informa della sua militanza in Potere Operaio e delle conoscenze che vi aveva fatto. Da qui i riferimenti successivi alla lotta armata ed alle B.R., sempre più specifici, sino a "quando ... dimostrato a Giulio di essere convinto di quanto egli affermava, questi nei primi mesi del '77 mi ha proposto di aprire una tipografia". Fonda la colonna da zero e si preoccupa di un settore chiave, non trascurandone nessuno degli altri, tant'è che in diciotto mesi la colonna avrà acquistato notevole efficienza.

Il Triaca reperisce il locale della tipografia a Monte verde; Giulio fornisce il denaro per l'affitto, i necessari lavori di sistemazione, il macchinario, la carta ed altro, portando i soldi in una "ventiquattrore". Ma si reca in tipografia non solo per questo, "a volte per consegnarmi il denaro a volte per parlare di politica".

"Evidentemente se ne intendeva parecchio" riconosceva il Triaca, cui consiglia inizialmente la Rotaprint; lo for

sale di via Palombini.

In aprile '77 sono approntate le matrici per il primo

- 176 -

lavoro ed il Moretti (Giulio) è presente alla correzione delle bozze; sono quattrocento copie con l'AB DIK, confezionate in pacchi da cento. Il Moretti aveva fornito il testo dattiloscritto.

In seguito altre pubblicazioni, sempre su testo portato da Giulio, ed ogni volta il tipografo percepisce, oltre il rimborso spese, un premio di tremilioni. Dopo l'estate, il secondo opuscolo è stampato a settembre, a novembre il terzo, il quarto nel febbraio dell'anno successivo (diecimila copie della risoluzione D.S.), come da disposizione impartita dal Moretti il quale fornisce il Triaca anche di una pistola, poi sequestrata, occultata con due caricatori nel tavolo della taglierina, e di denaro per la tipografia. In via Pio Foà venivano infatti sequestrati 3.872 mila provento del riscatto Costa, giacchè quattro banconote provenivano dal sequestro di costui: altra azione delle B.R., diretta dal medesimo Moretti, come dà atto Peci.

In via Gradoli, presso il Moretti, era sequestrata una lampada, di cui ogni colonna era stata dotata per esaminare la permanenza della polvere posta sulle banconote al fine della loro riconoscibilità. Daltronde Giulio, in occasione dei delitti se ne assumeva la responsabilità, affermando, come dichiarava il Triaca, "noi abbiamo colpito i servi dello Stato, i servi dei padroni": così per Rossi, Palma, Fiori, Talamo e Moro.

La descrizione delle caratteristiche somatiche e dell'abbigliamento di Giulio, offerta dal Triaca: alto m. 1,70, dell'apparente età di anni 30, viso ovale e carnagione chiara, occhi neri, capelli lisci, coincide con quella del proprietario di via Gradoli e di sua moglie, nonché dell'amministratore. Riconosce Giulio, ovvero Maurizio, dal fo

ni cambiare continuamente i nomi di battaglia. Il Moretti, già s'è detto, si presenta la Triaca con il primo nome di

- 177 -

Giulio, poi gli indica il nome di Maurizio quando di lui può fidarsi; ha come classico il nome di Volpe, ma Peci ricorda, oltre quello di Maurizio, anche Nico e Bruno.

Ulteriori dati sull'attività del Moretti sono dettagliatamente indicati dal Triaca: con un furgone bianco ritirava le stampe; inizia alla tipografia anche Marini Antonio; decide con i due l'acquisto dell'appartamento di via Palombini (base per l'IBM ed alloggio di Mariani e Marini) e lo finanzia; invece non risponde al vero la sua scomparsa dalla tipografia da una settimana prima del sequestro di Moro, come si dirà ⁱⁿ seguito, ed il suo ritorno qualche giorno dopo l'assassinio. Quanto diceva al riguardo il Triaca era motivato dal tentativo di evitare ogni responsabilità in riguardo a quella vicenda. Al "riapparso" avrebbe contestato il di lui riconoscimento dalle foto pubblicate sulla stampa e ne avrebbe ricevuto la incredibile affermazione che trattavasi solo di persona somigliantegli. Gli aveva detto che quattro banconote tra quelle ricevute provenivano dal sequestro Costa!

Ma in vero lo stesso Triaca affermava che si decise di togliere l'IBM dall'appartamento di via Palombini subito dopo il decreto Andreotti. Moretti riportava l'IBM in via Pio Foà, quindi ha visto il Triaca anche dopo il sequestro. In detta sede viene sottoposta a sequestro, tra l'altro, anche una cartella marrone in cui era contenuta la copia per la stampa della risoluzione D.S. febbraio 1978, come aveva confessato il Triaca. La cartella era della Mariani, per ammissione della medesima, la quale l'avrebbe prestata al Marini. Tale copia, rispondente a quella stampata e diffusa con il comunicato n. 4, può ben dirsi l'originale della risoluzione. La grafia delle esaminate correzioni, aggiunte etc. è della mano di Moretti, come accertato dalla prova

Il collegamento tra la grafia delle bozze con i manoscritti reperiti in via Gradoli e la sottoscrizione del

- 178 -

contratto di locazione, stipulato da tal Mario Borghi, era confermato dalla indagine grafica che, in seconda perizia, stabiliva la provenienza della scrittura dal Moretti.

E' anche costui che con attenta scelta loca l'abitazione in quella via (l'amministratore riconosceva la corrispondenza dei tratti del volto risultante dalla foto dell'imputato applicata sulla domanda di impiego alla Sit-Siemens, con quelli del sedicente Borghi). I sequestrati documenti, armi, targhe -quella Roma R71888 della 128 impiegata in via Fani con la targa CD-, timbri falsificati il cui segno appare su vetture dell'operazione Moro, congiungono via Gradoli a via Caetani, così come altri reperti ad imprese minori.

I reperti di certo riferibili al Moretti confermano, inoltre, la preparazione e competenza in rapine alle banche (rep. 115) del fondatore della colonna romana, in timers da usare per ordigni (rep. 121). Dal reperto 774 traggonsi molteplici dati; il Moretti, come asseriva il Triaca, è anche "il cassiere dell'Organizzazione": sul blocco-note annota le spese per armamenti (AR), per officine, stipendi, acquisti targhe, per la casa in via Palombini, per una S.Q. (scuola quadri, v. Peci). Vi sono indicate somme erogate al Papa ed al Mare (Papaleone Micaletto, v. Peci). In altro blocco (rep. 775) si occupa anche delle medicine, quindi di dati strettamente militari e dei CC. e P.S.. Il reperto 776 mette in luce le sue capacità di ideologo; in altro, il 778, v'è elencazione di armi, tra cui le CZ (le Skorpion).

La scrittura del Moretti risultava anche in documenti di via Pio Foà. Sul reperto "Imperialismo delle mitina

no provengono dal Moretti. Intitolata dal medesimo è anche la "Ristrutturazione industriale".

E' presente anche nel covo, già NAP, di Torvajonica alla

via Romania: si rinveniva un elenco di persone da lui redatto. Del medesimo, nel covo di via Montenevoso a Milano è rinvenuta una copia di una lettera di Moro all'On. Pennacchini con correzioni di sua mano.

Anche Peci conferma la posizione di "supremazia" del Moretti. E' membro del C.E. sin dalla sua costituzione, quindi dal tempo della composizione con Curcio, Franceschini e Morlacchi, ed all'epoca della vicenda Moro con Micaletto, Bonisoli ed Azzolini, e nell'ultimo con Micaletto, D'ora (Liberati) e Seghetti Bruno (Claudio). Era, quindi, membro della D.S. e la sua posizione lo faceva emergere come redattore della risoluzione; anche dirigente del Fronte logistico ed in tale qualità convoca la riunione di Chiusi, una delle più importanti basi logistiche.

Nell'impresa Moro, egli e la Balzerani rappresentano la colonna milanese, come dichiarava Peci. Fonda la colonna genovese ed a Roma viene nel 1976. Dirige la colonna romana sino al termine dell'operazione Moro e designa Gallinari quale suo successore.

Il 1977 segna l'inizio degli attentati alle persone; nel febbraio quello del Traversi, poi una sanguinosa catena fino a Moro. Egli è nella direzione politica militare.

In via Fani imbraccia il Mab. Durante il sequestro procede agli interrogatori di Moro; chiede l'intervento della D.C. con la telefonata alla moglie del sequestrato; rimane a Roma anche dopo l'assassinio fino alla scoperta della tipografia in via Foà; era sfuggito fortunatamente alla cattura. Dopo la vicenda Moro organizza ed esegue con la Balzerani il triplice omicidio della Barona a Milano (v. di chiarazioni Peci).

Per conto dell'O. coltiva i rapporti con i NAP e con l'estero. Ha frequenti collegamenti con la RAF prima della

il marittimo ed il sardo; da qui il carico d'armi che sbar

— 180 —

ca a Mestre (3/4 per le B.R., il resto per l'OLP da conservare in Italia).

La richiesta di rinvio a giudizio si impone perentoriamente, per tutti i reati a lui ascritti, fatta salva, come si è detto, la separazione per i fatti di p. Nicosia.

- 181 -

17) ALUNNI CORRADO

L'intervento dell'imputato nella vicenda Moro emerge da molteplici prove ed anzitutto dalle ricognizioni.

Il teste Marini dichiarava: "... (nel)le fotografie di Alunni Corrado pubblicate sui giornali e diffuse dalla televisione dopo il suo arresto, credo di avere riconosciuto... uno dei quattro terroristi che erano vicino al bar Olivetti la mattina del 16 marzo 1978. In quella occasione l'Alunni non aveva nè baffi nè occhiali; era così come si presenta nelle fotografie pubblicate di recente. Faccio rilevare che le fotografie pubblicate a suo tempo dalla televisione subito dopo l'attentato non furono da me riconosciute in quanto diverse da quelle attuali. La persona che ho riconosciuto nell'Alunni aveva pressapoco la mia altezza. Io sono alto m. 1,76. Aveva capelli castano scuri".

Il punto di osservazione del Marini, che con il proprio ciclomotore trovavasi fermo allo stop di via Fani su via Stresa con direzione verso la via Trionfale, è, per la breve distanza, particolarmente favorevole all'osservazione dei quattro che sono vestiti da "militari o aviatori", di colui che infrange il vetro 132, dei due che sparano su Iozzino. S'accorge, infatti, di coloro che prelevano Moro, degli individui della 128 chiara e della moto Honda di colore bleu; s'avvede di molti particolari delle vetture, armi ed altro. Ricorda che il conducente del motoveicolo aveva tratti del volto simili ad Edoardo De Filippo. Trattavasi, cioè, di una osservazione accurata, tant'è che il terrorista trasportato sulla motocicletta gli indirizza, a debita altezza, una raffica di mitra.

Di particolare significato è anche la testimonianza of

tura di grossa cilindrata (una Fiat 132 o una Alfetta), di colore scuro, tre persone in divisa, di cui una con una

- 182 -

borsa Alitalia. Il volto di costui evidenziava degli "ecze mi"; il teste specificamente riferiva al P.M.: aveva "la pelle del viso piuttosto rovinata" e riconosceva la persona, cui faceva cenno, nella fotografia dell'Alunni. Ed invero, le fotografie di quest'ultimo, risalenti all'epoca del procedimento direttissimo dinanzi al Tribunale di Milano, attestano che il suo viso è butterato.

Il Proietti io riconosceva ancora nelle fotografie pubblicate dalla stampa, evidenziando la maggiore corrispondenza di queste alla persona dell'imputato, rispetto a quelle esibitegli dal P.M.; in via Stresa il giorno 16 marzo non aveva nè barba, nè baffi, nè occhiali. Mi è rimasta impressa la fisionomia delle persone, che ho detto", così riferiva. Costoro erano state osservate dal teste anche quando erano discese verso l'incrocio con via Fani, dieci-quindecim minuti prima delle ore 9.

Insufficiente, invece, il valore probatorio del riconoscimento della Ohsson. Costei, dal terzo piano della sua abitazione in via Stresa, si accorgeva di un uomo presso lo sportello di una Fiat 128 bleu: aveva il volto viscido. Riconosceva, innanzi al P.M., due foto dell'Alunni, anche con gli occhiali, ma escludeva dinanzi al G.I. la prima ricognizione. L'uomo indicato era più vecchio, con il viso pieno ed i capelli lisci.

Alle ore 9,20-9,25, quindici-venti minuti dopo l'esaurimento dell'agguato in via Fani, Stocco Elsa Maria, abitante nella via Bitossi, vede l'Alunni in occasione del trasferimento di Moro dalla 132. Da via Massimi sopraggiunge l'autovettura di grossa cilindrata, tipo ministeriale, e si avvicina ad un furgone. Si opera il trasferimento della borsa ventiquattrore o del borsone. I veicoli ad

ducente del furgoncino: aspetto giovanile, capelli neri, apparentemente più alto della media.

- 180 -

La teste riferiva: "due i tre giorni dopo aver deposto davanti alla S.V., trovandomi negli uffici della delegazione comunale, ebbi modo di vedere un giornale che riproduceva un'immagine di una persona che io riconobbi in quella che si trovava a bordo dell'autofurgone in sosta in via Bitossi la mattina del 16 marzo. Lessi sul giornale il nome della predetta persona che si identificava in Alunni Corrado. Sono sicura del riconoscimento ... Mi ha colpito il suo comportamento singolare, essendo egli rimasto impassibile allorchè è sopraggiunta la macchina ed anche quando la persona che è scesa dalla macchina ed ha aperto lo sportello dell'autofurgone, situato dietro il posto di guida".

In due giorni immediatamente precedenti il sequestro, il 12 ed il 14 marzo, il teste D'Achille aveva modo di notare una Fiat 128 familiare, bianca, con targa CD, in via del Forte Trionfale. Nella seconda occasione il veicolo effettuò una rischiosa manovra di conversione che l'obbligò a spostarsi tutto a sinistra e, per la specifica emergenza, abbinò la predetta sigla alla espressione "che disgraziato". Riconosceva, nella persona del conducente quello di due giorni prima e, parimenti, l'Alunni, raffigurato con baffi, nella foto del bollettino delle ricerche.

L'auto si era fermata ad una cinquantina di metri da casa Moro.

Tale ricognizione è ripetuta e confermata in sede istruttoria: "sono sicurissimo di avere riconosciuto in una delle fotografie mostratemi dalla polizia lo stesso individuo visto per due volte alla guida di una Fiat 128 bianca familiare...Non ebbi alcun dubbio...". Il teste precisava in riferimento a fotografia pubblicata su giornale dopo l'ar

corti e mossi e in sostanza meno curati".

La stessa vettura era vista il giorno 13, verso le ore

- 184 -

17, all'altezza dell'incrocio tra via Fani e via Stresa, dai militari Ferragamo e Botticelli: "...gli occupanti erano molto impacciati e spesso si guardavano intorno come per trovare un orientamento... la persona che trovavasi vicino al guidatore aveva un berretto in testa, simile a quelli in dotazione all'aeronautica... questa sera nel vedere il telegiornale ho riconosciuto nell'autovettura vista in televisione la stessa autovettura e lo stesso berretto, visti nel pomeriggio del 13". Esaminato un centinaio di fotografie, "... due (una riproduce l'Alunni)... suscitano la mia attenzione" confermava il teste.

In sede istruttoria l'Alunni si opponeva decisamente all'espletamento di ricognizioni personali, perchè "militante comunista prigioniero di un lager di Stato" e perchè la sua fotografia ed il suo nome erano stati "in più riprese associati pubblicamente attraverso gli organi di propaganda ai fatti oggetto del processo". Ed infatti una prima volta tentato l'atto istruttoria nel cortile di Rebibbia, l'imputato si copriva il viso con le mani per venticinque minuti e poi la testa con una maglia, anticipando il rientro in cella, ove impediva ogni sguardo attraverso lo spioncino, appoggiandosi alla porta.

Le altre ricognizioni, eseguite con i testi D'Achille e Proietti, erano egualmente impossibili per il comportamento dell'imputato; solo quella del Marini era condotta a termine con risultato parzialmente positivo: "... essendo passati sei mesi dal momento del fatto, non sono più sicuro del riconoscimento". "Quello al centro (l'Alunni) come corporatura risponde alla persona di cui ho parlato, però rispetto ad essa rilevo che i capelli sono più lunghi e che la persona che vedo adesso è notevolmente più magra"

un gruppo con Fabrizio Pelli e Susanna Ronconi, secondo le dichiarazioni Peci, entrato in Prima Linea, non fosse più un brigatista rosso, non contraddice la sua comprovata par

- 185 -

tecipazione al fatto in esame.

Dopo la frequentazione, insieme al Pelli ed al Ronconi, del covo in via Scarenzio di Pavia, di indubitabile matrice B.R., locata in Milano con la Besuschio l'abitazione di via Chieti, acquistata sotto falso nome quella di Baranzate di Bollati, nel 1976 "senza grossi traumi e senza ^{che} residuassero rancori" esce dalle B.R. e forma l'indicato gruppo. Peci precisava: "mi pare si chiamasse Brigata combattente o qualcosa di simile. Poi entrarono in Prima Linea... lo affermo con sicurezza per quanto concerne Alunni e Ronconi".

Non tronca, però, i rapporti con le B.R., di cui conservava un completo archivio nell'abitazione in via Negroli. La documentazione sequestrata è prevalentemente brigatista, di data recente, antecedente la sua cattura. I documenti P.L. sono in fotocopia e risalenti al marzo '78; mentre quelli B.R. sono in più esemplari originali.

Lo stesso Peci riconosceva l'esistenza di contatti ai vertici e nelle varie emergenze di lotta, nella prospettiva di costituzione di un unico partito comunista combattente.

D'altronde il distacco dalle B.R. era stato "pulito" con regolare spartizione di armi ed altro; invero non gli mancava la conoscenza dei luoghi per esservi nato e vissuto; sembrava ai vertici di P.L.; era dotato di esperienza anche militare: non poteva cioè escludersi la sua partecipazione anzi vi erano più motivi favorevoli alla sua accettazione nel programma criminoso.

Detto compendio probatorio è in modo assoluto sufficiente e legittima la richiesta di rinvio a giudizio per i rea

dell'interrogatorio del Peci, 10.4.1980, : "Fiore mi disse che subito dopo l'agguato di via Fani fu portato via un mi tra di uno della scorta".

— 186 —

A carico del medesimo non è stata, invece, acquisita alcuna prova per i reati da capo 18 a 37, talchè al riguardo va chiesto il di lui proscioglimento per non avere commesso il fatto.

0011

- 105 -

10) GALLINARI PROSPERO

E' sul luogo scelto per l'imboscata già un mese prima.

Il teste Fortuni, circa le ore 9,15 del giorno 23 febbraio, percorreva in macchina la via Fani, proveniendo da via Trionfale (si notino le analogie con la azione del marzo), allorchè una Fiat 128 familiare, bianca e targata CD con le prime due cifre 19, gli tagliava inopinatamente la strada. "...Senza che vi fosse un pericolo improvviso...", il conducente di quest'ultima frenava con violenza, tant'è che il mezzo si disponeva di traverso assumendo la direzione verso la Camilluccia, e costringeva il Fortuni "a frenare improvvisamente ed a sterzare completamente a destra", come il medesimo riferiva.

Postosi all'inseguimento dell'auto e raggiuntala su via della Camilluccia, il teste, affiancando il mezzo, protestava con spontanea efficacia alla "drittata". Guidava una donna; l'uomo trasportato sembrava un orangutango con capelli neri e disordinati, baffi scuri folti lunghi, sopracciglia folte e nere, di fisico robusto e carnagione scura, viso con tratti marcati e largo, baffi alla mongola, arco sopraccigliare molto marcato, nè anziano nè giovanissimo.

Riconosceva senza ombra di dubbio il Gallinari tra ben seicento fotografie.

Riferiva, inoltre, con evidente riscontro nella targa dell'auto del 16 marzo, che all'altezza del numero 9 della targa della 128 vi erano delle scrostature le quali lasciano intravedere il fondo metallico ed, infatti, di tale tipo era quella adoperata all'atto dell'agguato.

Per quanto concerne gli appostamenti sotto lo studio dell'On. democristiano in via Savoia, v'è testimonianza del Lillo...

marzo è provata da più testi.

La Rossi percorreva via Fani tra le ore 8,30 e le 9 e

- 187 ~~187/185~~ -

si avvede di due 128 bleu in ciascuna delle quali scorge due uomini in divisa. Le viene dato avviso di accelerare da parte del conducente del primo mezzo, con una specie di paletta. In questi si riscontra una qualche somiglianza con il Gallinari: volto pieno con baffi, ma non cadenti, teneva a puntualizzare la teste, poco fisionomista.

Il Marini, il quale aveva bene osservato, riconosceva l'imputato in uno di quelli che a viso scoperto avevano agito all'incrocio, anche per l'altezza e la corporatura più bassa e tarchiata di quella dell'Alunni.

La De Andreis attraversava l'incrocio pochi minuti prima delle ore 9: i veicoli dei terroristi erano in sosta. Tornata indietro poco dopo e, superato il crocevia, il comando passa all'azione con una rapidissima retromarcia della 128. Notava, in specie l'uomo molto robusto che era fermo all'angolo di Olivetti e lo riconosceva nella persona del Gallinari tra le molte fotografie esibitele. "Questo uomo era proprio grosso ed aveva una faccia molto grossolana con gli occhi grossi, giurerei che è lui quello indicato nella foto", così precisava dopo la significativa esclamazione originaria: "Dio mio me lo fate vedere anche questo".

Il Vincenzi osservava la rapida azione da presso l'edicola di via Fani; ha anche modo di calcolarne il tempo: 3 minuti. Riconosceva con buon margine di probabilità la persona del Gallinari tra le fotografie esibitegli dal P.M..

La Stocco, la quale, come già s'è rilevato per Alunni, è testimone della fase terminale dell'operazione e che riconosceva costui nel conducente del furgone, si avvedeva dell'altro che sopraggiunge a forte velocità nell'auto di grossa cilindrata: è vestito da pilota civile, tarchiato

stampa l'individuo sceso dall'autovettura bleu di grossa cilindrata ed indicava nella foto del Gallinari, tra quel

- 189 -

le del bollettino delle ricerche, la stessa persona tar
chiata ed alta circa m. 1,75.

Dette prove hanno ulteriore riscontro nelle dichiara
zioni Peci, a Torino ed a Roma: "Dell'operazione Moro posso
dire chi vi ha partecipato...dei romani partecip(ò) il Gal
linari...(Costui) doveva essere adibito a guardia del luo
go di sequestro Moro. Questo anzi mi è stato detto dal Fio
re su un piano di certezza". "Tra i partecipanti all'impre
sa di via Fani indico...Gallinari...Nell'autovettura tar
gata CD sicuramente c'era Gallinari...Immediatamente dopo
il tamponamento scesero dalla vettura targata CD i due oc
cupanti che spararono ai due della scorta nella macchina
dell'On. Moro". "Subito dopo l'impresa Moro e l'omicidio
dello stesso, si aggiunge... (ad Azzolini, Bonisoli, Moret
ti e Micaletto) come membro dell'esecutivo, anche Prospero
Gallinari". "All'epoca in cui entrai a far parte come rego
lare delle B.R. (all'inizio del 1977) e quindi anche duran
te il sequestro Moro faceva(no) parte...del fronte di massa
...Gallinari...".

Questi, iniziatosi nel '68 con la frequentazione di cir
coli operai e studenteschi, distintosi ben presto come un
violento (resistenza aggravata ed istigazione in occasio
ne del "Mistero Buffo" di dario Fo' in Reggio Emilia), già
conosciuto quale appartenente alle B.R., era catturato il
giorno 24 settembre 1979 dopo un conflitto a fuoco.

Da guardie di P.S. era stato sorpreso sostituire le tar
ghe all'Alfa Giulia Roma G69205, una delle quattro vetture
della rapina del 2 agosto in danno dell'autorimessa di via
G. B.Morgagni, attribuita sin dall'inizio alle B.R..

All'imputato venivano sequestrati una Smith & Wesson
cal. 9 lungo, avente matricola abrasa e caricatore scarico,

~~del 1979, prelevata a via Farinetti, Arturo, simile~~

a quella dell'anno 1980 sequestrata nella base in via Sil
veri della colonna romana, nonché falsi documenti. Gli ap

- 190 -

punti delle agende sono riferibili all'attività di una banda terroristica.

Peci precisa che "il Gallinari si trasferì a Roma fin dall'agosto del 1977", dopo circa un anno dall'incarico ricevuto dal Moretti per la fondazione della colonna romana.

Nella vicenda Moro l'imputato ha, quindi, parte di rilievo: nell'attività di preparazione (le c.d. prove), durante l'esecuzione degli "sgherri" di scorta a Moro, nella raccolta ed occultamento delle armi, durante il sequestro in funzione di "guardia".

Dopo l'assassinio diviene il capo della colonna del terrore, succedendo a Moretti, e perciò partecipe di delicati compiti, come la "ispezione" a carico di Morucci-Paranda che implicava contatti con i "grandi capi" (Scalzone Pace Piperno).

Ne consegue che sussistono prove sufficienti a legittimare richiesta di rinvio a giudizio per tutti i reati ascritti.

La richiesta comprende anche l'omicidio Palma, giacchè la natura dell'azione, che si inserisce nella strategia di attacco alla magistratura del noto Ministero, non poteva competere alla colonna, ma doveva comportare una decisione della D.S. e degli altri organismi a livello nazionale. Il Gallinari faceva parte all'epoca del Fronte di massa e da tempo risiedeva a Roma.

- 194 -

19) FARANDA ADRIANA

Una delle due donne del berrettificio, di cui si dirà anche a proposito della Pirri, Cardia Carla, riconosceva in una fotografia della Faranda la persona che aveva acquistato i berretti dell'Alitalia ed altresì riconosceva in quello smarrito sul posto dai terroristi uno dei tre capi.

Gli esami di costei e della commessa Simonetti evidenziavano molteplici particolari. La richiedente si era trattenuta nel negozio in attesa che la commessa apponesse i voluti gradi sui berretti (due misura 58 ed il terzo 59), cioè due di tenente ed uno di capitano; rimase per un pò di tempo e fumò una sigaretta; parlarono della compagnia aerea; l'imputata pagò con una banconota da lire 50mila, ottenendo lire 8mila di resto. A tal proposito va osservato che sul fogliettino "Fritz", sequestrato in via Gradoli, è indicata per un berretto e fregio la cifra di lire 14mila, equivalente ad un terzo del prezzo pagato dalla Faranda.

La descrizione offerta: apparente età di anni 26-27, con capelli scuri e lisci, viso ovale e carnato chiaro, bocca tumida grande con labbra carnose, evidenzia caratteristiche simili a quelle della imputata.

Rimasta latitante per un anno e più di un mese, veniva catturata il 29 maggio, presso la Conforto, unitamente al convivente Morucci. Le armi e tutto quanto sequestrato di mostrano, anzitutto la militanza della Faranda (e del Morucci), nelle B.R. e la sua compartecipazione alla vicenda Moro ed ai fatti perpetrati sino alla sua cattura.

La Skorpion è stato usato contro Moro, Palma, Rossi, Cacciafesta e Mechelli e probabilmente anche contro Fiori,

La Skorpion era nascosta in un soppalco della stanza della figlia della Conforto, distintamente dalle altre armi, e

- 199 -

la circostanza sta a dimostrare che la Faranda ed il Morucci temevano in modo particolare del rinvenimento di quell'arma, che la prima imputata considerava un "patrimonio della rivoluzione" nell'interrogatorio al G.I. di Torino.

Era scoperto insieme a quella, un autentico arsenale: una carabina, più pistole, cartucce e detonatori, una bomba a mano del medesimo tipo di quella rinvenuta in via Gradoli, proveniente dallo "stock" sottratto all'esercito svizzero. La Faranda deteneva anche una congerie di documenti, riferibili certamente alle B.R., tutti contrassegnati da una O. che individua la banda. Conserva il manoscritto "Uscita dei sette compagni", la cui grafia è della imputata e del Morucci, ed ancora molti altri manoscritti, tra cui quello 1255 di dimissioni dalla direzione della colonna.

In viale Giulio Cesare: raccolte di inchieste, libretti su armi, sui modi di falsificazione e di intercettare, verbali di intercettazioni, inventari militari, atti falsi. La perizia valuterà che molti manoscritti sono di grafia della Faranda e del Morucci. In via Gradoli: è della imputata l'appunto 654. La patente di costei ha falsità della medesima provenienza di quelli scoperti in via Gradoli (v. quanto esposto a proposito di Novelli-Petrella).

L'originale della autorizzazione Coca-Cola (una fotocopia è rinvenuta in via Gradoli) la ricongiunge alla centrale operativa e la polizza dell'A-112 di Giovanni Cusumano direttamente all'impresa (altra documentazione dell'auto è trovata in via Silvani). V'è anche la autorizzazione Italimpex sottratta dalla 128 impiegata nel ferimento Traversi, primo crimine B.R. in Roma (la targa era sequestrata nel covo B.R. di Porta Tiburtina); il certificato assicurativo e parte della carta di circolazione della 128 di

nel 1975 (si evidenzia che il terzo era stato ricervato da Davd^h Giancarlo imputato di banda armata).

- 193 -

Dalle dichiarazioni Peci emergono le mansioni specificamente esercitate dalla Faranda. Probabilmente faceva parte della Direzione Strategica; era certamente nel Fronte di massa. Con il Morucci effettuava sopralluoghi nella zona operativa del sequestro Moro: fa parte, quindi, dell'organizzazione dell'attentato tanto più che aveva abitato in quella parte della città con la sua originaria famiglia.

I due conviventi -sempre secondo il Peci- avevano dato inizio a discussioni inutili nella colonna romana; Gallinari e Moretti li invitavano a redigere un documento di fronte al pericolo di frazionamenti e quelli rispondevano con l'istanza di dimissioni dalla direzione della colonna.

Faranda e Morucci, portando seco ogni cosa, iniziano la loro "latitanza".

Sospettando che i due fossero condizionati da Scalzone Piperno e Pace (i "grandi capi"), l'organizzazione confessava a costoro un tentativo di porsi alla direzione delle B.R., ma Scalzone opponeva la sua intenzione contraria alle spaccature, in quanto le B.R. erano l'unica organizzazione da rafforzare.

In occasione di detti contatti, Morucci e Faranda erano catturati ed emergeva che Piperno aveva procurato loro un rifugio in casa Conforto.

L'imputata per c.d. nata in Potere Operaio, scompariva dalla scena dopo lo "scioglimento" di tale organizzazione e s'avviava alla clandestinità. Inutili le ricerche. A causa di queste viene perquisito il suo appartamento occupato da Luigi Rosati, che, per la documentazione reperita è rinviato a giudizio per banda armata e condannato per associazione sovversiva a quattro anni di reclusione. La predetta documentazione, dell'esistenza, potendo Potere Operaio

Faranda ed il P.M. estendeva anche contro di lei l'imputazione di banda armata.

Le prove acquisite nei confronti della imputata sono

-194-

tali da imporre richiesta di suo rinvio a giudizio per i reati ascritti, salva separazione per i fatti di p. Nicosia.

Ufficio

- 195 -

20) MORUCCI VALERIO

Nato in potere operaio, come la sua convivente, per lui vale anche quanto esposto a proposito di quest'ultima.

Rosati Luigi affermava di essersi separato di fatto dalla Faranda nei primi mesi del 1977 (cioè un anno prima del suo arresto nel febbraio 1978), allorchè la colonna romana attuava le prime cruente imprese. E' probabile quindi che sin dall'epoca della separazione la Faranda condivesse con il Morucci lo stesso destino di terroristi.

Già dall'epoca del congresso di Potere Operaio all'EUR, la attività del Morucci è intensa e va osservato che in quella occasione intervennero anche rappresentanti delle B.R. da lui introdotti e garantiti come riferì Scalzone a Fioroni. Secondo le dichiarazioni di quest'ultimo, il Morucci diviene ben presto "commissario militare" dell'organizzazione clandestina e procura armi dalla Svizzera e dalla Liechtenstein. Crea in Svizzera una base di smistamento.

Tale sua posizione, già apparsa in un articolo del "giorno" del 26 aprile 1978 per scritto di un ex appartenente alla segreteria del movimento, trova conferma anche nella testimonianza Lepri: "il Morucci aveva la carica di responsabile dell'organizzazione del gruppo romano di P.O., carica che gli era stata conferita dalla segreteria romana. In sostanza...incaricato di organizzare i servizi d'ordine durante le manifestazioni. Comunque era voce corrente tra i militanti di P.O. che quello di Morucci fosse il settore militare dell'organizzazione". Nel predetto articolo: "nel l'autunno del '69 entra a far parte di P.O. e per il suo coraggio e sangue freddo diviene il responsabile militare. Va in giro sempre armato".

armi e munizioni.

La maggior parte degli appunti riguardanti armi, muni

- 136 -

zioni ed esplosivi, sequestrati nell'abitazione della Conforto, recano la sua grafia.

Con il nome di Marchetti (il suo nome di battaglia è Matteo, come asseriva Peci; si faceva chiamare Emilio dalla Conforto e da Tutino) ha acquistato un vero arsenale idoneo all'armamento di molte persone (ultimo ordinativo: venti giubbotti e giacche antiproiettile da prelevare il giorno seguente alla sua cattura, oltre a dodici già ritirati; in casa se ne trovano due); in via Gradoli il foglietto "Fritz" attesta la approvvigionamento del componente di un commando, che è quello che ha operato in via Fani, poichè nell'appunto -pome detto a proposito della Faranda- appaiono il berretto e relativo fregio con prezzo corrispondente a quello da costei pagato per uno dei berretti Alitalia, adoperati nel sequestro ed oggetto di riconoscimento da parte della venditrice. La grafia del foglietto è di Morucci.

Nel corso di uno degli interrogatori, dopo che erano state ordinate le perizie sulla voce di Negri e degli ignoti autori delle telefonate a nome delle B.R., il Morucci non soltanto si rifiuta di rispondere ma anche di pronunciare una qualche parola. Nell'interrogatorio 7 dicembre 1979, Fioroni affermava che la voce del Nicolai era quella di Morucci.

Dopo lo "scioglimento" di P.O., passa nelle "Formazioni Armate Comuniste"; dopo la "spaccatura" dell'F.A.C. passa alle B.R. e vi giunge -preciso è al riguardo Peci- con una valigetta di armi tra cui la Skorpion, già usata nell'omicidio Coco.

Dal 1976 faceva parte della F.L. e per la sua capacità entra nella Direzione Strategica di cui è membro all'epo

ni, opera distrutta da un incendio nel quale riportava lievi ustioni.

- 197 -

Alle sufficienti prove acquisite consegue richiesta di rinvio a giudizio per tutti i reati a lui ascritti, salva separazione per i fatti di p. Nicosia.

- 198 -

4) TRIACA ENRICO

Nel corso delle perquisizioni del giorno 17, dopo l'assassinio di Moro, era scoperta la tipografia tenuta dal Triaca in via Pio Foà.

Il sequestro, oltre del macchinario e degli oggetti collegati ad altri delitti, del materiale che immediatamente denunciava l'appartenenza alle B.R. (documenti della cartella marrone della Mariani, da costei consegnata al Marini; i cliché etc.) e l'evidenza che ne conseguiva, inducevano l'imputato a rendere dichiarazioni alla P.G..

Confessava la sua appartenenza all'O.; chiamava in correttezza diverse persone ed il Moretti, da lui conosciuto come Giulio in un'assemblea universitaria. I rapporti tra i due imputati, esposti anche a proposito dell'esame della posizione Moretti, erano favoriti dalla dichiarata ^{pregressa} militanza del Triaca in Potere Operaio, sino al punto che "Giulio ha cominciato a parlare della necessità di una lotta comunista facendo anche riferimento alle B.R." ed al Triaca, "dimostrato(si)...convinto di quanto egli affermava,... nei primi mesi del '77 (propose) di aprire una tipografia".

Dopo i necessari adattamenti al locale affittato, i consigli, la fornitura di attrezzature (v. quanto detto per Moretti), il 13 marzo l'inaugurazione ed in aprile il primo opuscolo B.R. sino alla risoluzione della D.S. del febbraio successivo, quella diffusa durante il sequestro di Moro.

Facendo rinvio alla esposizione sul Moretti, nel punto che rileva, si osserva che il Triaca affermava che la costituzione della base operativa per il nucleo Marini-Mariani venne decisa in una riunione ristretta, in tipografia,

Dopo l'acquisto dell'appartamento...
tro riunioni (Triaca, Moretti, Marini e la Mariani) "per fare dei programmi e valutare altre iniziative per la stan-

- 199 -

pa di opuscoli B.R.". Come già si è esposto e valutato ne
gativamente, il Triaca escludeva ogni contatto con il Mo
retti durante il sequestro di Moro; quest'ultimo dopo l'as
sassinio asserì che "l'operazione era andata bene".

Il Triaca riferiva anche su particolari del lavoro della
Mariani, sull'importo del salario B.R., riconosceva come
stampati presso di lui la risoluzione D.S. febbraio 1978
e l'opuscolo "speciale di Torino", ma comprendendo la gravità
della circostanza relativa alla distribuzione della risolu
zione in corso di sequestro, negava di avere stampato i
comunicati diramati dalle B.R. in tal tempo ed incredibil
mente asseriva che il Moretti li aveva tutti prelevati,
allorchè si era recato da lui l'ultima volta. Concludeva,
in fine, affermando di far parte della colonna "Roma sud".
Poi ritratta, calunnia e si rifiuta di rispondere.

Suo tentativo è, quindi, principalmente quello di allon
tanare da sè lo spettro della morte di Moro. Le copie della
risoluzione erano troppe ed è pertanto illogico che il Mo
retti le abbia portate altrove prima del 16 marzo, pur di
sponendo di un furgoncino, obbligandosi a tenerle in qual
che luogo (non a via Gradoli, ove ne è rinvenuto un minimo
numero) per oltre un mese, diffondendole in coincidenza
dell'emissione del comunicato numero 4. Non è pensabile
poi che la tipografia di maggiore importanza si distaccas
se dal resto dell'O. nel momento di più alto impegno. I
comunicati erano diffusi subito ed altrove. Micaletto da
Roma li diffonde in Piemonte.

Ma inoltre quanto asserito (v. Moretti) in relazione al
tempo della decisione di togliere l'IBM dall'appartamento.
di via Palombini, suona implicita ammissione; la tesi della
sparizione di Maurizio non regge più ed è risibile l'asser

provento del sequestro Costa e la pistola fornitagli dal
Moretti, è anche di particolare rilevanza il libretto per

- 200 -

licenza di porto di fucile, n. 201647, rilasciata ad Alori Antonio. Infatti il 19.5.1975 veniva rubata da ignoti l'Alfetta di Lumerti Armerio su cui ~~probabilmente~~ il titolare di quel libretto lo aveva lasciato, così come vi erano le licenze del proprietario della vettura e di Colaballetta Giovanni.

Il libretto di Allori riemergeva dalla tipografia di via Foà; quello di Lumerti è usato il 1° 2.1978 per l'acquisto in una armeria in via Libia di una Mauser 7,65 mod. HSC, una Beretta 7,65 mod. 90 e l'Ithaca a pompa mod. 37 sequestrata a via Gradoli. A seguito degli arresti a Firenze di Bachieri Paolo, Barbi Gianpaolo, Bombacci Salvatore e Cianci Dante, i quali detenevano quattro pistole e volantini del comitato rivoluzionario toscano, in casa del Cianci erano sequestrate una Beretta 7,65 mod. 90, la medesima del predetto acquisto in viale Libia, ed una Mauser 7,65 mod. HSC. Di quest'ultima l'affusto (matr. 0015524) si riferisce all'acquisto dell'1.2.1978 presso l'armeria Taverna di viale Libia, unitamente alle altre due armi, mentre il carrello (matr. 0015711) è di un'altra analoga pistola acquistata nell'armeria Arduini di Roma con esibizione di porto d'armi intestato a tal Rossi Augusto, cui era stato rubato. Con tale documento era acquistato per le B.R. un grosso quantitativo di armi e munizioni.

Infine, il libretto Colaballetta si rinveniva a Pisa e con esso Ippoliti Giuseppe, falsificandolo con la propria foto, aveva acquistato armi e munizioni pagate con assegni ricettati.

Per il Triaca, come per gli altri B.R., "l'unica giustizia è quella proletaria".

Si impone il suo rinvio a giudizio per rispondere del

cattura.

- 204 -

28) SPADACCINI TEODORO

Dalle iniziali affermazioni del Triaca appariva soltanto "un simpatizzante di sinistra, ma niente di più", se non ch  nella prima confessione di quello si affermava: "Spadaccini Teo   un mio amico. F  parte della organizzazione, ma mentre io mi occupavo della tipografia e dovevo rimanere pulito, lui, facendo parte del fronte di massa, aveva compiti vari, tra cui procurare uomini e mezzi per le azioni delle Brigate Rosse". "Conosco Spadaccini Teodoro da diversi anni: egli ha fatto parte di Potere Operaio ...circa un anno e mezzo fa', nel corso di un colloquio, lo Spadaccini mi disse che faceva parte delle Brigate Rosse. Io gli dissi che anch'io era entrato a far parte della stessa organizzazione...L  Spadaccini mi disse che faceva parte del fronte di massa, che aveva il compito di distribuire opuscoli e di fare opera di proselitismo".

L'imputato, ammettendo di avere fatto parte di P.O., dichiarando di conoscere Piperno e sua moglie, ed anche il Triaca (lo vedeva spesso e l'aveva incontrato l'ultima volta in Roma ad una adunata del movimento propagandata da "Radio Onda Rossa")}, contesta di essere membro delle B.R..

Senonch  Chamuon e Sanciu (abitanti in via Gradoli 96) testimoniavano di avere notato sospetti movimenti nel periodo intercorrente tra il sequestro Moro e la scoperta di quella base, un vero "servizio di vigilanza", ed individuavano nello Spadaccini, nel Lugnini e nel Marini tre addetti al cennato servizio.

Entrambi i testi riconoscevano, poi, in Spadaccini uno di quelli della "vigilanza", il primo teste puntualizzando che trattavasi della persona che adempiva quella mansione, stando a bordo di una autovettura.

conoscere i viaggi e le cariche di cui non sapeva giustificare la provenienza.

- 209 -

Si ritengono, pertanto, sussistenti sufficienti elementi per chiedere il di lui rinvio a giudizio per tutti i reati, secondo la contestazione, compresi i fatti Tinu, Talamo, Palma e Mechelli, in quanto, allorchè il Triaca faceva riferimento alla di lui partecipazione al fronte di massa, non poteva che riferirsi a quello della colonna, che approva le operazioni di classe intermedia di propria competenza.

-203-

3) MARIANI GABRIELLA

Nelle dichiarazioni successive al suo arresto, il Triaca, indicando alla Digos l'ubicazione dell'abitazione di tal Antonio o Tonino Marini e Gabriella, evidenziava che il primo aveva prestato collaborazione nella tipografia di via Pio Foà e che la seconda, per l'organizzazione, aveva battuto con la IBM la bozza degli opuscoli, tra cui la risoluzione della D.S.; che l'appartamento di via Palombini 19 era stato acquistato per 24milioni con denaro dell'O., versato dal "cassiere" Maurizio, e che era stato occupato da Gabriella alcuni mesi prima. In tale abitazione era stata portata l'IBM, si tenevano riunioni, si approntavano le bozze con l'uso di più testine della macchina e di trasferibili per le parole d'ordine. Aveva personalmente visto, recatosi a pranzo da Gabriella, che costei stava battendo a macchina la risoluzione. L'IBM, a causa della legge di denuncia delle locazioni, era stata spostata presso la tipografia da Antonio e Gabriella.

In sede istruttoria, nell'interrogatorio 18.5.1978, il Triaca con maggiore precisione riferiva puntualmente ed in successione cronologica della instaurata collaborazione con Antonio Marini, portato da Maurizio, ma che lui già conosceva come aderente a P.O.; della riunione del febbraio 1978, nella quale si era deciso l'acquisto dell'appartamento per installare l'IBM; del programma di stampare opuscoli per conto dell'O.; della affermazione del Marini di intestare l'abitazione a Gabriella, già facente parte dell'O.; della notizia avuta da Maurizio che l'abitazione era stata trovata in via Boccea e che, recatisi dopo l'acquisto, vi trovarono Gabriella; che Maurizio vi trasportò la IBM alcuni giorni prima del sequestro di Moro; ed inoltre delle

fare programmi e valutare le loro implicazioni in relazione alla stampa di opuscoli delle B.R.; che la donna aveva assun

-204-

to il compito di batterli a macchina; che il Marini abita
va nell'appartamento di Gabriella e che costei aveva pa
to per l'acquisto 24milioni, di cui parte in contanti.

Il giorno successivo (interrog. 19.5.1978) precisava che
la IBM, trovata nella tipografia di via Foà vi era stata
portata da lui e dal Marini, prelevandola dalla abitazio
ne di quest'ultimo (vi era anche Gabriella); che costei
si era recata in tipografia per la prima volta per discu
tere con lui, Moretti e Marini dell'acquisto dell'appartam
mento e che l'aveva vista l'ultima volta in occasione del
la stampa dell'opuscolo della risoluzione febbraio '78;
che questo era stato scritto con la IBM sulla base di un
testo che il Moretti aveva consegnato a Gabriella; che
la medesima aveva lavorato al testo dell'opuscolo per una
settimana; che vi erano delle correzioni a penna in corsi
vo.e che le scritturazioni a mano erano fatte in stampatell

Il 18 maggio, all'atto della perquisizione dell'appar
tamento vi si trovavano Gabriella Mariani ed Antonio Mari
ni ed erano sottoposti a sequestro alcune chiavi e sette
fogli di trasferibili; in ~~una~~ successiva perquisizione un
foglio con prove di caratteri di macchina da scrivere,
copia della compravendita dell'abitazione ed una matrice
di libretto assegni, nonchè foglio di carta della 18° circos
21

L'imputata riconosceva, in sede di P.G., che la cartel
la marrone nella quale era custodito l'originale della
risoluzione ed altro materiale B.R., sequestrato in via
Pio Foà, era di sua pertinenza e che aveva dato poi quella
cartella al Marini perchè costui doveva conservarvi un
disegno.

Va ricordato che tra la documentazione rinvenuta in via
Gradoli, un conteggio di spese, alla voce "cassa a tutto '79

come anche provato dalla generica.

La donna, negli interrogatori, ammetteva la sua convi

- 205 -

venza con il Marini, in via Urbana 110 e poi in via Palombini dal gennaio 1978; che l'appartamento era stato acquistato, incredibilmente, con i c.d. suoi "risparmi" (due milioni in contanti al compromesso ed 11 milioni con assegno circolare all'atto della stipula 12.1.1978); che "il Marini lavorava in una tipografia nella quale aiutava il proprietario", ma deduceva di non conoscere il datore nè il luogo di lavoro, puerilmente dichiarando che non si occupava delle cose altrui per evitare malintesi ed incomprensioni. Negava, in contrasto con quanto precedentemente si è esposto, ogni circostanza di connessione con le B.R.; riconosceva come propria la cartella marrone sequestrata ed indicava come sua amica quella Lacrimati di cui si parla a proposito della imputata Balzerani.

Successivamente, però riconosceva di essere al corrente che la tipografia del suo convivente era a Monteverde ed insisteva nella versione della consegna della cartella al Marini, con deduzioni a discolpa scarsamente credibili e contrastanti con le prove acquisite.

La cartella contiene tutto materiale B.R. e, soprattutto, la bozza della risoluzione D.S. febbraio '78 e relativi cliché. Dalle dichiarazioni del Triaca si desume che era nella disponibilità dei Mariani-Marini, i quali vi custodivano quel documento più importante, il libretto Allori (v. quanto detto per Triaca), il libretto dell'IBM e volantini della colonna romana ed altre.

I trasferibili, trovati in via Palombini, sono della stessa specie di quelli impiegati per gli slogans degli opuscoli brigatisti. I caratteri del foglio-prova appaiono di macchina IBM. L'epoca del compromesso di vendita è del 27.7.1977, periodo in cui le B.R. acquistano una ser

via a giudizio per tutti i reati ascrittibile.

- 206 -

25) MARINI ANTONIO

Riferiva Triaca: "Quello che lavora con me nella tipografia di via Pio Foà si chiama Antonio o Tonino Marini e abita nella casa che ho fatto vedere stamattina agli agenti che mi hanno accompagnato...quando è uscita la legge (per la quale) bisognava denunciare tutti gli affitti e le compe re fatte entro una certa data, Marini ha portato la IBM in tipografia con il mio aiuto".

"Debbo far presente che subito dopo l'affitto del locale di via Pio Foà 31 e prima che la tipografia andasse in funzione, il Maurizio portò presso la tipografia Antonio Marini, che io già conoscevo come appartenente a Potere Operaio, dicendomi che il Marini faceva parte dell'organizzazione e che avrebbe dovuto lavorare con me. Il Marini ha sempre frequentato la tipografia sin dalla sua apertura. Mi aiutava a stampare gli opuscoli, a comporre le pagine, ad eseguire ingrandimenti etc.". Continuava con le dichiarazioni già riportate per Mariani Gabriella, alle quali si fa rinvio.

Il Triaca indicava l'entità del salario, eguale al suo pagato dal Moretti al Marini: lire 250mila mensili.

Il Marini nelle dichiarazioni rese alla P.G. ammetteva di conoscere il titolare della tipografia di via Pio Foà, cioè Enrico, con barba rossa, per conto del quale aveva lavorato.

Dinanzi alla A.G. si avvaleva della facoltà di non rispondere, "perchè i reati contestatimi non mi riguardano".

Già si è esposto a proposito della Mariani, convivente del Marini, quanto da costei asserito in ordine al luogo di lavoro del secondo ed alla consegna della cartella mar

consegue anche per quest'ultimo richiesta di rinvio a giudizio per tutti i reati ascrittigli.

- 204 -

25) BALZERANI BARBARA

Ha militato in Potere Operaio. Il suo nome appare, infatti, in un organigramma sequestrato nell'anno 1972 nella sede centrale di quella organizzazione.

Dall'esame degli oggetti sequestrati in via Gradoli si desumeva la permanenza di una persona che usava lenti a contatto e, pertanto, faceva uso dei prodotti dettati per l'intolleranza che quelle lenti talvolta comportano. Inoltre, capi di vestiario femminili - di definita taglia 44 per persona alta circa m. 1,70 - sui quali erano trovati capelli castani con tendenza al rossiccio, attestavano la permanenza anche di una donna.

La presenza di carta intestata della 18° circoscrizione era indice di un qualche rapporto con questo ufficio.

La Mariani, collega di lavoro della Balzerani e convivente del Marini, cui inizialmente erano contestate le premesse circostanze, escludeva di essere l'autrice degli appunti sul foglio della 18° circoscrizione ed indicava a teste delle sue quotidiane abitudini la collega Lacrimati Rosalba.

Quest'ultima forniva le prime indicazioni sulla Balzerani: "...è intorno alla trentina. E' un po' più alta di me; io sono 1,57-1,58. Prima che andasse via aveva i capelli lunghi castani sul rosso. Gli occhi erano sul marrone. Portava lenti a contatto...ricordo che le davano sempre fastidio. Ogni tanto se ne perdeva qualcuna. Potrebbe avere la taglia 44 o 46. L'ultima volta che l'ho vista è stato alla scadenza dell'ultima aspettativa: mi disse che la madre stava ancora male e che quindi sarebbe rimasta ancora fuori. Mi è sembrato che avessero, Mariani e Balzerani, grosso modo la stessa idea politica".

L'imputata aveva effettivamente prestato lavoro presso il Comune all'UTR della 18° circoscrizione; che dall'ultima

- 208 -

sua abitazione alla via Lorenzo Valla n. 2 s'era allontanata dal marzo 1978 senza lasciare recapito; che dall'ufficio aveva ottenuto una aspettativa per motivi di famiglia dal 1° 8.1977 al 31.7.1978, deducendo di dovere accudire alla madre malata ed indicando come residenza quella dei genitori in Colleferro. Risultava irreperibile.

Da un astuccio, sequestrato con occhiali in via Gradoli, si risaliva alla ditta "Optariston" di Roma, nel cui archivio una scheda di prescrizione oculistica per la Balzerani concerneva stesso tipo e graduazione delle lenti di quegli occhiali.

Scoperta la tipografia di via Pio Foà, erano sequestrati una cartolina, spedita alla Balzerani da Copenhagen con firme di Pelle, Strike e Stefano (nomi che si accertavano propri ad Avvisati Massimo, Triaca e Ceriani Sebregondi Stefano) e libri sui quali erano annotate glosse a penna o a matita.

La perizia grafica, disposta su questi reperti, nonché su quelli di via Gradoli ed altro di via Montenevoso, consentiva di accertare che gli appunti sui libri esaminati erano stati vergati dalla Balzerani, come di mano della medesima è il reperto 780 di via Gradoli.

Dati limitati si traggono, invece, dai riconoscimenti fotografici dei testi Soru e Perlini, mentre ha rilevanza che la donna sia discesa da una 128 familiare bianca con la targa CD, vecchio tipo.

Dalle dichiarazioni di Peci, che la conosce successivamente al fatto Moro, si traggono notevoli elementi sulla imputata che diventa per il grado di specializzazione raggiunto prezioso elemento del Moretti e membro del Fronte di massa: "il fronte di massa era formato al tempo del mio

all'epoca in cui entravi a far parte come regolare delle B.R. e quindi durante il sequestro Moro facevano parte...

- 209 -

del fronte di massa Micaletto, Piancone, Bonisoli, Nicolotti e Gallinari, e forse o Faranda o la Balzerani".

L'imputata raggiungeva rapidamente il vertice della c.d. sua carriera: "Con riferimento alla riunione di direzione strategica svoltasi a Genova nel dicembre scorso a seguito della richiesta dei compagni detenuti, preciso (è sempre Peci) che vi hanno partecipato i seguenti militanti delle B.R.: per Milano Mario Moretti e Barbara Balzerani...".

Sarà, pertanto, chiesto il rinvio a giudizio della imputata per tutti i reati a lei ascritti.

- 240 -

26) LUGNINI GIOVANNI

Risulta che alcuni moduli di tessere ferroviarie, sequestrati in via Gradoli, provenivano dall'officina del Poligrafico dello Stato, ove prestava servizio il Lugnini.

Il 24.5.1979 in uno scontro a fuoco con la polizia tedesca rimaneva uccisa la terrorista Van Dick Elizabeth che recava seco falsi documenti di identità rilasciati in Italia, tra cui la carta di identità 10953236, proveniente da un gruppo di moduli in bianco, sottratti nel 1972 al Comune di Sala Comacina (dal n. 10953233 al 10953299). Due di questi erano trovati in via Gradoli (i n. 10953247 e 10953258). Le carte evidenziavano la provenienza delle impronte dai timbri sequestrati in via Gradoli e viale Giulio Cesare e che, inoltre, la falsa identità della Van Dick corrispondeva alla persona di Marabucci Fiorella, collega di lavoro del Lugnini al quarto piano degli uffici in piazza Verdi.

Chiaro è che soltanto chi conosceva le complete generalità e le caratteristiche fisiche della Marabucci, le quali si attagliavano a quelle della donna tedesca, poteva -il Lugnini aveva posto di lavoro vicino alla stanza della collega- fornire quei dati al falsificatore (di via Gradoli o viale Giulio Cesare) in collegamento con i terroristi tedeschi.

Che tali rapporti effettivamente ricorressero, già s'è detto a proposito del Moretti.

Il Lugnini, inoltre, aveva preso parte al "servizio di vigilanza", come indicato a proposito dello Spadaccini, e gli stessi testi Chaumuon e Sancier lo riconoscevano nelle fotografie pubblicate sulla stampa come uno degli addetti, confermando detta individuazione in sede di formale ricognizione.

[REDACTED]

riaca (il quale escludeva la circostanza), Spadaccini, Castorani e Francocci, sebbene, in sede istruttoria, assumes

-214-

se di conoscere il secondo poichè abitante nel suo stesso quartiere, e solo di vista tale Enrico, confermando la conoscenza del Francocci. Evidenziava il convincimento che la rivoluzione dovesse essere opera di masse operaie e non di organizzazioni come le B.R., ma nel corso della perquisizione nella sua abitazione era sequestrata una lettera, a lui diretta, su cui si leggono le espressioni: "sempre di più viva le B.R.", "viva la rivoluzione".

Come per lo Spadaccini, sarà chiesto il rinvio a giudizio del Lugnini.

- 219 -

27) BONISOLI FRANCO

Già noto come appartenente all'organizzazione (rapporti di P.G. Reggio Emilia sul circolo "Comune" e collettivo "operai-studenti" con cui avevano rapporti Pelli, Galinari, Franceschini, Ognibene), passato alla clandestinità nel luglio 1974 dopo una rapina ai danni di una banca in provincia di Modena, al medesimo, in relazione ai fatti di via Fani sembra facciano riferimento le testimonianze di Senatore 16.10.1978 e quella di Montanari Mauro; quest'ultimo trova conferma nella testimonianza del Tului 30.3.1979.

E' catturato a Milano nel covo di via Montenevoso 8. Questo risultava immediatamente una delle principali basi delle Brigate Rosse: Armi, esplosivi e munizioni, un archivio delle B.R., serie di contenitori divisi per annualità con raccolta di volantini e comunicati dell'O., dal n. 1 del giornale comunista rivoluzionario proletario delle B.R. del 1970 a volantini del luglio 1978. Si rinveniva anche la bozza di una nuova risoluzione settembre '78, non ancora diffusa ad ottobre, un altro archivio ("altre organizzazioni e gruppetti vari" con volantini anche BR-NAP), uno stendardo con la stella a cinque punte. Era posto in sequestro anche denaro proveniente dai sequestri Costa Agrati e Garbero, documenti del sequestro Peschiera, ed infine documentazione riferibile direttamente con i fatti per cui è procedimento, cioè copie dattiloscritte di lettere dell'On. Moro, tra cui alcune mai pervenute ai destinatari ed altre mai rese pubbliche. Una delle lettere diretta all'On. Pennacchini evidenziava delle correzioni a mano. Vi si trovavano anche divise della P.S., quantità notevole di documenti rubati o falsi, chiavi, maschere

la fotografia del Moretti alterata a penna.

-213-

L'imputato, in sede di interrogatorio, si avvaleva della facoltà di non rispondere, dichiarandosi prigioniero politico, riconoscendo la sua militanza nelle B.R. e rifiutandosi a ricognizioni personali.


Le dichiarazioni del Peci aggiungono ulteriori elementi. Bonisoli, detto "Gigi", era membro del ristretto esecutivo, unicamente formato da quattro membri, al tempo del sequestro Moro, insieme ad Azzolini, Micaletto e Moretti (v. anche quanto detto in riguardo a quest'ultimo).

Detta posizione è già relativa a concorso morale, ma v'è di più: "da Milano andarono Bonisoli e Azzolini", puntualizzava Peci (interrog. G.I. Torino 1-2.4.80). Tra i partecipanti a via Fani vi era Bonisoli; questi era nell'esecutivo ante e durante il sequestro; fonda con Moretti e la Brioschi la colonna romana (interrog. Peci 4.4.80). Il Bonisoli non era soltanto membro del C.E. e pertanto della D.S., era anche nel Fronte di massa pure all'epoca del sequestro di Moro.

A tal punto va evidenziato che il Fronte di massa insieme al logistico, secondo il Peci, decise l'impresa (interrog. Peci 10.4.80).

Il Bonisoli collabora con Azzolini a redigere il bollettino B.R. n. 6 marzo 1979.

Fondatore della colonna romana, che in poco tempo raggiungeva elevata efficienza organizzativa nel perseguimento della logica del terrore e della morte, elemento di rilievo degli altri organismi B.R. ed anche tenuto conto dei rapporti propri al funzionamento della struttura bri



- 214 -

28) AZZOLINI LAURO

Per costui, come per il Bonisoli, i riconoscimenti fotografici in atti non potevano trovare riscontro, per condotta dell'imputato, in rituali ricognizioni personali, pur sussistendo il valore probatorio di tutto quanto sequestrato in via Montenevoso, di cui anche Azzolini era detentore.

Dichiarava di volersi avvalere della facoltà di non rispondere, in quanto prigioniero politico: stessa difesa del coimputato Bonisoli. Come quest'ultimo, stessa militanza ed analoga carriera.

Il Peci, infatti, confermava che l'imputato era membro del C.E. e quindi della D.S. al tempo del sequestro Moro, nonché membro del fronte logistico. Contribuiva, come si è detto, alla redazione di opuscoli B.R. unitamente a Bonisoli e parimenti a questi scendeva a Roma per l'azione di via Fani.

Era investito di funzioni di raccordo con il terrorismo tedesco, che esercitava in collegamento con la Kitzler, convivente del Cei.

La parallela militanza del Bonisoli e dell'Azzolini induce a ritenere sufficienti gli elementi a carico di quest'ultimo anche in riguardo alla attività della colonna romana, talchè sarà formulata richiesta di rinvio a giudizio per tutte le imputazioni comuni ad entrambi.

- 215 -

99) MICALETTO ROCCO

Detto Cappuccetto Rosso, poi Papaleo, poi anche Posa piano, assumeva elevate cariche nell'ambito dell'O., ma non si sottraeva a minori mansioni anche da irregolare ed ad attività di fiancheggiamento: accompagna Peci a Torino presentandolo a Fiore; nel 76/77 ritira a Torino una valigia di armi; porta a Peci la Beretta 92 rapinata ad un agente di polizia e consegnatagli dal Seghetti.

Durante il sequestro Moro trasportava pacchi di volantini in varie città; insieme a Fiore fa telefonate agli organi di stampa di Torino, indicando la collocazione dei volantini.

Ebbe, però, parte in operazioni di rilievo: il sequestro Peschiera in Genova eseguito su sua direzione dalla colonna di quella città; omicidio dell'avv. Croce nel quale fece fuoco con la Nagant.

Acquista così un ruolo di primo piano, secondo lo stesso Peci, tanto da essere considerato di grado gerarchico immediatamente successivo al Peci. E' membro del C.E. nel marzo '78 e sino alla sua cattura, quindi anche della direzione strategica e con il Fiore partecipa alla sessione, la penultima, che decise l'affare Moro. Partecipa anche all'ultima sessione del dicembre '79.

E' capo del Fronte di massa ed esponente della colonna torinese.

Permanendo il sequestro Moro, esercitava l'attività di raccordo tra Torino ed il C.E., autorizzato a fare uso dell'aereo. A Torino, ed al Peci, riferiva le domande fatte a Moro durante l'interrogatorio; luogo della detenzione; persona responsabile della medesima, ovvero sia il Gallinari. Parlava anche dei tentativi di Pinerno per metter

Il medesimo curava i rapporti con Prima Linea ed era al corrente di nomi di ex-NAP nel napoletano, utili per basi B.R. campane.

- 216 -

Il suo nome risulta nella documentazione contabile emer
gente dai covi delle Brigate Rosse.

Ne consegue richiesta di rinvio a giudizio per tutti i
reati ascrittigli.

- 214 -

30) BRIOSCHI MARIA CARLA

Già sospettata di brigatismo, è attestata in Milano nell'abitazione di corso XXII marzo 42 in concomitanza con la vasta operazione che conduceva alla scoperta del covo di via Montenevoso ed altri.

In detto appartamento veniva sequestrato materiale sicuramente delle B.R.: documenti falsi e provento di delitti, targhe di autovetture, armi, "inchieste" etc.. L'imputata disponeva di una 7,65 Parabellum acquistata in Roma presso l'armeria Tozzi con l'esibizione di documento con traffico intestato a Tomba Pietro, stesso atto utilizzato per l'acquisto di altra arma sequestrata in viale Giulio Cesare presso l'abitazione Conforto.

Il Fiori la riconosceva tra le foto segnalate ed in una in formale ricognizione, poichè l'imputata non si sottoponeva a quella rituale. "L'altezza è quella. Lo stesso dico per la carnagione. I capelli della persona che ho visto sono invece di un colore diverso e tagliati più corti. Inoltre la Brioschi non porta occhiali. La donna che partecipò all'attentato portava invece occhiali larghi e grandi."

Ed infatti, l'imputata si era presentata all'atto istruttorio senza gli occhiali da vista, che prelevati dalla sua cella erano riconosciuti.

Affermandosi militante comunista combattente delle B.R., la Brioschi dichiarava in sede di interrogatorio di volersi avvalere della facoltà di non rispondere.

Dal Peci si apprende che la donna aveva collaborato con il Moretti ed il Bonisoli alla fondazione della colonna romana, venendo a Roma con il primo e tornando a Milano con l'altro dopo la iniziale attività.

La medesima aveva provveduto a riscuotere il riscatto

l'esecutivo, dopo la cattura di Azzolini e Bonisoli.

- 218 -

Va chiesto il suo rinvio a giudizio per i reati ascritti, separato, come si dirà, quello di banda armata.

- 219 -

34) CERIANI SEBREGONDI STEFANO

Dalle dichiarazioni del Triaca emergeva: "Nel 1975 durante il mese di agosto ho effettuato un viaggio di circa un mese visitando la Germania occidentale, l'Olanda e la Danimarca in compagnia Castorani Massimo...e Ceriani Stefano, fratello di Ceriani Sebregondi Paolo". "Conosco Ceriani Stefano da molti anni; egli non è mai venuto in tipografia...È vero che ho fatto qualche viaggio con il Ceriani nel '75, nel '76 in Germania occidentale, in Danimarca, in Olanda. Andammo per ragioni turistiche con la macchina del Ceriani".

Allorchè nel 1976 il Moretti apriva con il Triaca la tipografia di via Fucini, il Ceriani acquistava per essa il bromografo e la stampatrice Dick (Avvisati Massimo confermava nel suo interrogatorio 24.7.1978), che verranno sequestrati in via Pio Foà.

L'imputato adduceva a discolta, del tutto incredibilmente, di avere pagato quei macchinari e il canone di locazione della stamperia di via Fucini con suoi risparmi, oltre che con un contributo datogli dalla madre.

Il macchinario, da via Fucini è trasportato ed installato poi in via Pio Foà; in merito il Triaca affermava: "il Maurizio portò nella tipografia due macchine AB DICK di cui una serviva per le fotocopie, l'altra per la stampa. Il Maurizio portò le due macchine con un furgone...da lui condotto. Fu quella l'unica volta che vidi Maurizio con una macchina. Con lo stesso furgone il Maurizio portò un bromografo per lo sviluppo delle matrici e un ingranditore per lo sviluppo delle fotografie". "Confermo che il bromografo mi venne consegnato da Moretti Mario assieme alle altre macchine, di cui ho già parlato".

persona da questi incaricata. Il Ceriani, pertanto era in

-210-

contatto con il Moretti e partecipava all'impianto della
stamperia della banda.

Per il delitto di banda armata è chiesto il suo rinvio
a giudizio.

- 224 -

32) NOVELLI LUIGI

Su alcuni fogli rinvenuti nella base di via Gradoli erano riportati cinque nominativi, completi di indicazioni sulle generalità e sui dati di patente di guida (Prefettura, numero e data del rilascio), che risultavano usati nella falsificazione di documenti. Quei nominativi erano relativi a Fagioli Antonio ed altri, i quali prestavano o avevano prestato servizio presso la scuola Bruno Buozzi sulla Cassia.

La Petrella, coniuge del Novelli ammetteva di sapere che il Fagioli era bidello della scuola.

Per le perquisizioni eseguite nell'abitazione di costei e nella bottega del Novelli si ponevano sotto sequestro, nella casa: parti di pistola semiautomatica da guerra di fabbricazione statunitense, l'opuscolo B.R. "Genova - ottobre '78 - diario di lotta nelle fabbriche genovesi Ansaldo - Italsider", un pezzo di plastica nera rettangolare; nella bottega: due presse a leva per timbri a secco, due altoparlanti ed amplificatori.

Il Novelli incredibilmente deduceva a discolpa di avere trovato quella parte di arma sul tetto di casa, salendovi da solo, e che non s'era reso conto della sua natura; la moglie lo contraddiceva deducendo che vi era salita con lui e che si erano accorti che trattavasi di parte di arma.

Anche la plastica nera sarebbe stata rinvenuta casualmente per strada, ma l'uso era, per l'appunto, quello di farne un supporto per targa posteriore del suo veicolo. Anche per strada aveva rinvenuto l'opuscolo B.R. nei pressi dell'ufficio di collocamento di una traversa dell'Ap
nia, ma la moglie...

un'altra volta in compagnia del marito aveva trovato un pacco di volantini B.R. sui gradini dell'ingresso di quel

- 229 -

l'ufficio e che ne aveva preso un esemplare. Ciò era accaduto anche dietro un ufficio di segreteria dell'università, sempre su uno dei gradini dell'ingresso, ma ella era sola, aveva letto il volantino e poi lo aveva lacerato.

Il Novelli, non potendo più negare l'altro ritrovamento, dichiarava: "Effettivamente tempo fa ho trovato anzi ho visto varie volte volantini ed opuscoli che potevano essere delle brigate rosse, ma non posso dichiararlo con certezza. Può darsi che in qualche circostanza fosse presente mia moglie".

Altoparlanti ed amplificatori erano stati acquistati, ovviamente a Porta Portese, per presunta vendita di oggetti "come ambulante", ed atteso il numero: "...ho molti fratelli e pensavo di farmi aiutare da loro", ma l'imputato è fabbro e nessuno dei suoi parenti esercitava il mestiere di venditore ambulante.

Le presse dovevano stranamente servirgli per tagliare l'alluminio, con opportuni adattamenti. Il Novelli chiariva, infine, il luogo di ritrovamento dell'opuscolo B.R.: vicino alla serranda dell'ufficio di collocamento.

La prova generica condotta sulle scritture confermava che i reperti erano stati redatti dalla Petrella e dal fratello Stefano. I dati relativi all'insegnante Lombardo Maria Rosaria dell'istituto scolastico B. Buoizzi saranno utilizzati per la falsificazione del documento usato dalla Faranda (v. quanto esposto in merito a costei). Altro appunto del medesimo tenore verrà rinvenuto nella base di via Silvani.

Ne deriva che la Petrella e suo fratello fornivano al l'O. gli estremi necessari alla falsificazione dei documenti. L'opuscolo è infatti di ~~data~~ pubblicazione prossima

~~opuscoli e volantini già impastati conoscevano il luogo preciso; gli altoparlanti ed amplificatori si inseriscono logicamente, al pari di quest'ultimo materiale di stampa, nel~~

-223-

settore di propaganda delle operazioni B.R.. Inoltre era
no in possesso di presse necessarie alla formazione di
timbri falsi.

Sussistono prove sufficienti per chiedere il rinvio a
giudizio del Novelli in ordine ai reati ascrittigli.

- 224 -

3) PETRELLA MARINA e PETRELLA STEFANO

Le prove e le considerazioni di cui all'imputato Novelli, valgono anche per sua moglie Marina, considerata fondatamente come addetta alla attività propagandistica B.R..

Certo è che i dati da costei acquisiti presso il luogo di lavoro erano rinvenuti nelle importanti basi di via Gradoli, viale Giulio Cesare e via Silvani. S'è detto del documento utilizzato dalla Faranda.

Stefano, come la sorella proviene da Autonomia Operaia ed anch'egli ha frequentato via dei Volsci.

Come già evidenziato a proposito del cognato Novelli egli ha parte nella redazione dei menzionati fogli.

Per entrambi questi imputati sarà chiesto il rinvio in ordine al delitto loro ascritto.

- 225 -

34) FIGLIO RAFFAELE

Il Fiore precede il Peci nella qualità di capo della colonna torinese, con il nome di battaglia "Marcello".

Il suo nome è legato alle "Nuove" di Torino in cui rimasero uccise le guardie Lanza e Porceddu, all'assalto al commissariato S. Donato di Torino, all'omicidio Casa legno, al ferimento Camaioni e all'omicidio Croce.

Era membro della D.S. ed ha preso parte alla penultima "riunione", immediatamente precedente al sequestro in esame (v. anche quanto detto per Micaletto).

Era membro del C.E., sebbene per breve tempo, tra la "caduta" di Azzolini e Bonisoli, nonché del Fronte logistico nel periodo del sequestro Moro.

Per gli incarichi ricoperti ha un suo posto nell'operazione Moro. Tornato a Torino nel pomeriggio dello stesso giorno 16, riferiva a Peci le particolarità dell'azione. Egli si trovava dietro la siepe del bar Olivetti con un impermeabile a mostrine e con l'M12, sicuramente usata in via Fani, come confermato dalla perizia balistica; usciva dal riparo subito dopo il tamponamento ed esplodeva solo due colpi, perchè l'arma si inceppò, sull'Alfetta della scorta. E' lui che preleva Moro dalla 130 e lo "trascina" nella 132.

Lo studio dell'agguato ebbe un accurato esame dei percorsi abituali. Si accertò che i vetri dell'auto di Moro non erano cristalli antiproiettile.

Nel corso dell'azione un membro del commando prelevò il mitra perduto da un militare della scorta; le vetture erano poi lasciate in via Licinio Calvo. Fu la colonna di "Marcello" che si pronunciò per la morte di Moro; riferiva al Peci anche del comportamento del

[REDACTED]

terrogato), della destinazione al nipote di un suo personale oggetto.

- 225 -

Il Fiore, di corporatura robusta, labbra carnose e naso pronunciato (il suo soprannome è "nasone" o "pluto"), è sicuramente quel terrorista descritto dal teste che notava uno dei partecipanti all'azione, con un naso grosso, corporatura massiccia, labbra carnose ed orecchie lunghe.

Si impone richiesta di rinvio a giudizio.

- 225 -

35) NICOLOTTI LUCA

Il suo nome di battaglia è Valentino. Membro della D.S. partecipa alla "riunione" di via Fracchia, l'ultima, del dicembre 1979.

Originario di Torino, passato alla clandestinità in coincidenza con la renitenza alla leva, non poteva essere utilmente impiegato in quella città, poichè conosciuto, e pertanto l'0. lo associa alla colonna genovese.

Piancone rivela la di lui identità dopo la pubblicazione su una rivista della vicenda di tal Nicolotti Luca.

E' stato membro del Fronte di massa. Non accertata la data del suo ingresso, è in tale "articolazione" all'epoca del sequestro Moro ed anche della cattura di Peci, come da costui dichiarato.

Nella vicenda del parlamentare democristiano e per il funzionamento della struttura brigatista, partecipavano alla esecuzione non soltanto il D.S. ed il C.E., ma anche i Fronti.

Ne consegue che l'imputato concorre nei fatti contestati gli e per lui sarà formulata richiesta di rinvio a giudizio.

- 228 -

36) PIANCONE CRISTOFORO

Regolare della colonna torinese, secondo le vicende di questa riferite dal Peci, partecipa al sequestro Costa, all'uccisione dell'agente di custodia Cotugno insieme alla Ponti ed Acella, all'agguato al maresciallo Berardi contro cui faceva fuoco con la Nagant, ai ferimenti di Notaristefano, Osella e Giroto; nel primo, inceppatasi l'arma della Ponti, scaricò il completo caricatore sull'agredito mentre era in fuga.

Durante il sequestro di Moro faceva parte del Fronte di massa e partecipava a quella riunione della D.S. che decise l'affare.

Quale membro del fronte ricettava armi sin dal 1976 (in Torino per disposizione del Micaletto) ed era responsabile del denaro per l'acquisto di basi (acquisto in Torino dell'abitazione di via Borgo-manero prima del sequestro Moro).

Per entrambi i menzionati incarichi da lui rivestiti sarà chiesto il rinvio a giudizio.

- 49 -

f) TOFANI COSIMO e TOFANI SESTO

Con esposto inoltrato alla Procura Generale, l'avv. Pi
no Gaeta esponeva che nei primi di maggio si era da lui,
curatore del fallimento della Solet, recato Tofani Cosimo
membro del consiglio di fabbrica della Società fallita;
che costui, egli assente, aveva conferito con Iacomoni Fran
ca e che le aveva riferito che "quelli del Manifesto (era
no) scesi nella tipografia di S. Carlo a prendere dei mani
festi", che l'accesso sarebbe avvenuto attraverso un ammez
zato con ingresso anche dal vicolo del Grottino.

Nella seduta di inventari del giorno 12 la Iacomoni e tal
Muzi Giorgio constatavano che la serratura della porta di
comunicazione interna non funzionava; in quella del giorno
17, in cui si presentava Tofani Cosimo, era nuovamente espe
zionato l'amezzato. Quest'ultimo rilevava la presenza di un
generatore di corrente e che i tavoli dei correttori di bozze
erano disposti a ferro di cavallo, commentando, in presenza
della Iacomoni, "hanno cambiato tutto, sembra che hanno te
nute una conferenza" e poi, sbarrata la porta esterna: "ades
se non possono più entrare. Facevano avanti e indietro per
prendere i volantini della tipografia, quelli delle B.R.
che parlavano di Moro. Tanto aveva saputo dal fratello il
quale li aveva letti, avendoglielo consentito quelle perso
ne che facevano avanti ed indietro.

Le indicate circostanze erano confermate ulteriormente
al curatore, il quale precisava che il giorno 12 il Muzi
aveva constatato l'originaria posizione dei tavoli di corre
zione delle bozze, ma che due compositrici erano accese e
calde. La chiave della serratura di vicolo del Grottino non
era mai stata consegnata a personale della soc. Solet.

Ciò era confermato in istruttoria dall'avv. Gaeta, dal

~~corso di operazioni di inventario, precedenti il 5 maggio,~~
il perito aveva fatto notare che due macchine lynotype era

- 230 -

no calde ed accese e che i lingotti di piombo stavano fondendo (l'attività dell'impresa era cessata da parecchi mesi).

La Iacomoni, inoltre, aveva notato su un tavolo dello scantinato, in occasione di una riparazione, più fogli quadrati con stampata la stella rossa, che prima non v'erano. Al fatto era presente il Muzi ed operai dell'Enel.

Il Muzi confermava la presenza di detti fogli e delle macchine accese che lo stesso perito aveva provveduto a spegnere. Nel corso di perquisizione il medesimo rilevava che i tavoli di correzione erano diversamente sistemati; erano sequestrati alcuni foglietti con la stella rossa a cinque punte.

Il Tofani riconosceva di avere notato quanto già riferito in relazione alla posizione dei tavoli ed alla presenza dell'apparecchio, ma asseriva: "non è vero che io abbia saputo da mio fratello che in quei locali si sarebbero radunate persone in possesso di volantini delle Brigate Rosse, riguardanti il sequestro dell'On. Moro e che mio fratello avesse letto i volantini", persistendo in tale versione e volendo rappresentare una ipotetica sua spiritosaggine, fraintesa dalle persone con cui era messo a confronto.

Tofani Sesto: "escludo che io abbia riferito a mio fratello di avere veduto nella sede della Solet persone che detenevano volantini delle B.R. riguardanti il sequestro dell'On. Moro e che mi siano stati fatti leggere i predetti volantini". Asseriva soltanto di avere rilevato, un sabato o una domenica, che una finestra della Società era aperta.

La falsità delle due testimonianze è di palmare evidenza, contrastanti non solo con le altre dichiarazioni, ma logicamente con circostanze fondate su dati obiettivi, nè può du

Ne consegue richiesta di rinvio a giudizio per entrambi gli imputati.

- 234 -

38) CUTILLI SANDRO e PELLEGRINI ALVARO

Tra i reperti provenienti da sequestro in viale Giulio Cesare (Morucci-Faranda) un assegno bancario emesso sul Credito Italiano di Roma evidenziava il titolare del conto in tal Cutilli, beneficiario Giusti Franco, persona insistente, per l'importo di 30milioni.

In sede di atti di P.G., il Cutilli asseriva di avere acceso vari conti, agendo con un suo amico Pellegrini Alvaro, pregiudicato per delitti contro il patrimonio. Quest'ultimo utilizzava gli assegni.

Il Cutilli confermando in istruttoria quando dichiarato, puntualizzava che il Pellegrini gli aveva assicurato che gli assegni erano da lui consegnati a persone protestate per uso lecito.

Il Pellegrini rimaneva latitante.

Chiaro è che le giustificazioni addotte dal Cutilli non sono credibili, giacchè la naturale destinazione dei titoli non poteva non essere che il loro uso con girata a firma apocrifia, come appare su quello in sequestro.

Tanto è prova dei collegamenti con la comune delinquenza e dei sistemi di illecito finanziamento dell'O., con particolare riferimento al gruppo Faranda-Morucci.

Conformamente a contestazione, va chiesto il rinvio a giudizio degli imputati.

- 238 -

39) PIPERNO FRANCESCO e PACE LANFRANCO

Per quanto concerne la posizione del Piperno e del Pace, si riproduce qui integralmente il testo dell'impu^{gn}azione proposta avverso l'ordinanza di scarcerazione del Giudice Istruttore.

" Nella sua ampia ed analitica ordinanza del 30 giugno 1980 il Consigliere Istruttore ha ricostruito e presentato le risultanze processuali e le acquisizioni probatorie concernenti gli imputati Piperno Francesco e Pace Lanfranco con esattezza e fedeltà assolute ed incontestabile correttezza.

Ha, peraltro, concluso, al termine della sua esposizione, "che l'originaria serie indiziante, pur avendo perfettamente legittimato l'emissione del provvedimento limitativo, alla conclusione della verifica istruttoria non appare più sufficiente ad autorizzare la protrazione ulteriore dello stato di custodia", di conseguenza disponendo la scarcerazione del Piperno e del Pace per insufficienza di indizi.

Questa Procura Generale è, invece, dell'avviso che le risultanze processuali acquisite dopo la emissione del mandato di cattura confermino e, addirittura, rafforzino il valore ed il significato accusatorio di quelle che giustificarono il provvedimento restrittivo e che le une e le altre, insieme, delineando un quadro chiaro, preciso, univoco e concordante della responsabilità dei due imputati in ordine ai delitti contestati, legittimino, anzi, impongano la protrazione del loro stato di custodia preventiva.

porti internazionali, che, in mancanza di un effettivo "spazio giudiziario europeo", impedisce di perseguire de-

- 233 -

litti pur gravissimi, in ordine ai quali, peraltro, il carattere "politico" del movente che li ispira o sembra ispirarli assicura ai responsabili, attraverso le frontiere degli Stati, prima, inammissibili spazi di manovra e possibilità operative, e dopo, assurde impunità.

Certo, i limiti invalicabili della estradizione concessa dall'Autorità Francese e l'assoluto rispetto delle convenzioni internazionali impongono di esaminare soltanto la responsabilità degli imputati Piperno e Pace in ordine al sequestro ed all'omicidio dell'On. Aldo Moro, giacchè per le altre imputazioni difetta la indispensabile condizione di procedibilità.

Ma, come esattamente osserva il Consigliere Istruttore, "la puntuale valutazione della complessa serie probatoria, la particolare finalizzazione del sequestro dell'On. Moro nel contesto di una articolata e diffusa ideazione eversiva, la necessità di ristorare nel processo la verità contro i molteplici tentativi manipolatori, l'arrogante pretenziosità di talune argomentazioni con le quali il Piperno pretenderebbe accreditare l'ottusa menzogna di una congiura giudiziaria ordita a suo danno, impongono un pur sommario esame di fatti che, apparentemente estranei allo specifico tema decisorio, ne sono tuttavia l'imprescindibile premessa logica e storica".

I A) Le c.d. manifestazioni di pensiero di Franco Piperno e di Ianfranco Pace.

Indispensabile, soprattutto, appare accennare, sia pure brevemente, alle c.d. manifestazioni di pensiero

~~se rappresentano insostituibili strumenti di interpretazione "autentica" di molti comportamenti che solo u~~

na comprensibile, ma chiaramente inattendibile, difesa può presumere di presentare come "innocenti" e solo una superficiale valutazione può benevolmente ritenere non più che "ambigui".

a) In un seminario tenuto a Cosenza nell'ottobre 1976 il Piperno afferma la necessità della lotta armata per l'abbattimento dello Stato in una situazione di guerra civile in atto e l'esigenza di una rete di avanguardie non clandestine, "essendo giunto il momento in cui la lotta armata deve uscire alla luce".

b) In un "Promemoria per la discussione" del 10 marzo 1977, rinvenuto in fotocopia nella abitazione del Piperno e presso la rivista "Metropoli", si accenna a tale rivista come espressione del movimento autonomo operaio, che deve raccordare e centralizzare tutte le frazioni, i comitati e il "Gruppo Combattente".

c) In un dibattito svoltosi a Cosenza presso il Centro Mancini il 18 ottobre 1979, Piperno sostiene che dal Movimento del 1968 è residuata, come una delle cose più congeniali alla sua natura, l'organizzazione terroristica, il cui obiettivo è affrontare sul piano militare il problema di distruggere la macchina dello Stato e sostiene, di conseguenza, la necessità della lotta armata.

A proposito del sequestro e dell'omicidio dell'On.Moro, afferma che non sempre possono essere rispettati, nelle decisioni delle "scadenze" i tempi del "c.d. movimento":

"Moro.....per sua fortuna o sfortuna non era un prosciutto al supermercato....."

Quando si è deciso di fare la manifestazione il 12

cosentini o i tempi dei bolognesi o i tempi dei trentini?

.....

Quando mai si è visto che per uccidere una persona si

si è consultato il "c.d. movimento"?

- 235 -

d) Ancora il Piperno, in un articolo dal titolo "Dal terrorismo alla guerriglia", pubblicato su "Preprint", si compiace della "particolarità felice" della situazione italiana, dovuta, per un verso, alla pratica diffusa della illegalità, e, per l'altro, al "delinearsi di un soggetto politico che pone in termini militari la questione della rottura della macchina dello Stato".

Sottolinea il ruolo positivo svolto dalle B.R. nella lotta per l'emancipazione sociale: "Dentro il movimento armato, la presenza delle B.R. si caratterizza...per un discorso, pratico, sulla efficienza, vale a dire, non solo per l'uso corrente ed efficace del terrorismo...ma anche per il tentativo di legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per l'emancipazione sociale".

Definisce ragionevole la richiesta dei brigatisti del riconoscimento del loro status di combattenti.

Mette in evidenza che l'eccidio di via Fani e l'omicidio dell'On. Moro erano "mosse obbligate": "I brigatisti, con il sequestro Moro, hanno inteso mostrare come i grandi sacerdoti che officiano i riti del moderno Stato corporativo non sono intoccabili nè godono di alcuna impunità. ... Ma catturare vivo un personaggio reale come Moro comportava la neutralizzazione fulminea della scorta armata.

Dunque...l'eccidio dei cinque agenti era una mossa obbligata. Lo scontro si è svolto, infatti, sulla linea del fuoco. D'altro canto, a seguito del rifiuto da parte del potere, non solo dello scambio, ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta un'altra mossa obbligata, pena la perdita, per il futuro, di forza contrattuale e di credibilità per l'organizzazione brigatista".

gestione politica sprovveduta degli esiti provocatori".

Conclude che coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo 1977 per le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in Via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può crescere o perire il processo di sovversione in Italia.

e) Dal canto suo, il Pace (nella cui casa il giorno successivo dell'eccidio di Via Fani, in sede di perquisizione, viene sequestrato un opuscolo delle B.R. non avente carattere propagandistico nè divulgativo, ma riservato esclusivamente ad uso interno dei militanti - l'imputato si è giustificato asserendo di averlo ricevuto da un ignoto mittente!) sin dal settembre 1971, in occasione del convegno di Potere operaio, tenutosi a Roma, afferma: "..... Non bisogna militarizzarsi per appropriarsi delle cose,..... bisogna appropriarsi delle cose per militarizzarsi....l'unico modo è che P.O. si presenti sin da subito su questo terreno come braccio armato, come violenza organizzata....".

E' una predicazione di odio e di violenza, che sintetizza ed anticipa il progetto eversivo di Antonio Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone e tanti altri, un progetto sostanzialmente unitario e concorde, pur con talunè inevitabili varietà tattiche e marginali, e, soprattutto, perfettamente rispondente al macabro rituale, alla scia di terrore, di sangue e di morte, degli attentati dei brigatisti rossi e degli altri gruppi terroristici simili.

Giustamente il Consigliere Istruttore afferma:

"Non è seriamente denegabile l'appartenenza del Piperno e del Pace all'"elite" degli strateghi e degli ideologi della lotta armata.

Numerose e convergenti circostanze lo concludono e ciascuna di esse appare da sola idonea a fondare sul pun

ta gli imputati hanno altresì coperto la distanza, - piccola o grande che sia - che separa il pensiero dall'azione, la teoria dalla prassi.

II) CARLO FIORONI

Come racconta Carlo Fioroni, in atto detenuto per il sequestro e l'omicidio dell'ing. Carlo Saronio, terrorista pentito, autore di dichiarazioni e di rivelazioni illuminanti e del tutto attendibili, già nell'autunno del 1971 si erano stabiliti rapporti tra P.O. e B.R., tanto che al sopraindicato convegno di Roma, parteciparono alcuni brigatisti, introdotti da Valerio Morucci.

In una riunione ristretta, a cui parteciparono, con altri, Negri, Scalzone e Piperno, fu decisa la costituzione di strutture di "lavoro illegale", articolate in settori distinti, "militari" e "politici". La responsabilità di questi ultimi, a livello nazionale, fu affidata appunto al Piperno, quella dei primi al Morucci.

Tali strutture di "lavoro illegale" rappresentavano il braccio armato di "P.O." nella prospettiva strategica dell'insurrezione; loro compiti erano l'addestramento militare, l'armamento ed il reperimento, attraverso mezzi illegali, di risorse finanziarie.

Significativo è l'episodio riferito dal Fioroni, circa l'aspro rimprovero da lui ricevuto da parte del Piperno, in seguito alla scoperta nel suo appartamento di un certo numero di bottiglie incendiarie che avrebbero dovuto essere impiegate in una manifestazione di piazza, in quanto con ciò il Fioroni, all'epoca responsabile militare della zona, si era esposto ad un rischio incompatibile con la sua carica.

Continua il Fioroni:

"Ci fu un incontro, me presente, fra Negri e Piperno. La discussione fu parecchio accesa.

Negri sosteneva la tesi della militarizzazione di massa.

potenziare e, comunque, di non scegliere le strutture di

"lavoro illegale".

Comunque, è certo che si costituì una struttura de
nominata F.A.R.O. (forze armate rivoluzionarie operaie,
che hanno rivendicato azioni delittuose, all'epoca com
messe anche a Roma) su iniziativa del Piperno e dello
Scalzone.

Dico meglio: lo Scalzone era al corrente dell'inizia
tiva del Piperno, che aveva come alleato, tra i perso
naggi di maggiore spicco, il Morucci.

..... Il 29.12.1972 la polizia sequestrò alcuni docu
menti di identità, fra cui la lettera che il Piperno mi
aveva consegnato affinché la recapitassi al Feltrinelli.

Molto preoccupato, tanto più che non conoscevo il con
tenuto della lettera, raggiunsi Roma e informai il Piper
no.

Questi non manifestò eccessiva preoccupazione, rile
vando che difficilmente si poteva risalire a lui e che
nella lettera si faceva un discorso non particolarmente
preciso.

Inoltre, egli era su di giri: mi inforò, infatti, del
l'attentato compiuto contro la Caserma dei Carabinieri
dal FARO".

III) RAPPORTO TRA PIPERNO E FELTRINELLI

La suindicata lettera illumina i rapporti tra Piperno
e Feltrinelli personaggio di fondamentale importanza per
quanto concerne l'origine del terrorismo italiano.

Il documento accenna alle rigide norme di comportamen
to imposte ai militanti di organizzazioni clandestine ,
tratta problemi organizzativi tra distinti organismi ter
ritoriali (nei quali Piperno e Feltrinelli svolgevano ruo

ne nazionale.

- 239 -

Appare, quindi, assurdo che il Piperno assuma di ignorare che il Feltrinelli fosse a capo dell'organizzazione terroristica dei G.A.P. e che i suoi rapporti con il medesimo fossero contenuti in limiti di perfetta liceità.

Ma, come si avrà occasione di notare ancora in altre circostanze, il Piperno suole rispondere alle contestazioni più stringenti alternando, ad atteggiamenti di pretenziosa e vuota arroganza, negazioni totali, egualmente immotivate ed assurde.

Afferma, invece, il Fioroni:

"Io avevo mantenuto i collegamenti con Feltrinelli, quale capo dei GAP, per conto del FARO e ne riferivo al Piperno.....

La posizione del Feltrinelli non era più quella da me sopra descritta, e cioè incentrata sulla resistenza contro un eventuale colpo di Stato, ma si era avvicinata alle posizioni delle Brigate Rosse.

Anche il Piperno ebbe incontri con il Feltrinelli.anche in una base di questi, ove era stato portato bendato.....

Il Piperno era rimasto favorevolmente impressionato della attrezzatura della base".

IV) ANTONIO ROMITO

Dichiarazioni assai significative ha reso anche il teste Romito, il quale, in particolare, afferma che il Piperno, almeno fino al 1974, insieme con altri personaggi, "tirava le file delle Brigate Rosse".

Esistono inoltre documenti che dimostrano che furono sere colti in una agenda dell'imputato, dell'anno 1973.

- 240 -

V) SEQUESTRO E OMICIDIO DELL'ON. ALDO MORO.

Dalla teoria alla prassi della lotta armata, dal disegno eversivo dell'abbattimento dello Stato al sequestro ed alla uccisione dell'On. Aldo Moro:

tappe o momenti attraverso i quali i due imputati, al di là della retorica della rivoluzione e degli slogan, al di là degli atteggiamenti arroganti e delle invettive, al di là della illusione, non si sa quanto in buona fede, di essere depositari di una verità "rivelata", "assoluta", che dovrebbe renderli capaci di immaginare e costruire un mondo nuovo, migliore e più giusto, in realtà disvelano di essere prigionieri di una ideologia di violenza di sumana ed inutile, di un lucido delirio popolato da fantasmi di sangue e di morte.

E le prove si fanno sempre più concrete, incisive, in calzanti, ineludibili.

VI) L'APPARTAMENTO DI VIALE GIULIO CESARE 47: GIULIANA CONFORTO

Il 29 maggio 1979 la Digos di Roma irrompe nell'appartamento di Conforto Giuliana, in viale Giulio Cesare n.47, e vi arresta Morucci Valerio e Faranda Adriana, brigatisti di grande rilievo, che una imponente serie di prove indica come responsabili di molti dei delitti rivendicati dalle B.R., ed in particolare dell'eccidio di via Fani, del sequestro e dell'omicidio dell'On. Moro.

In particolare, fra le molte armi sequestrate nell'appartamento, vengono rinvenute la pistola "Skorpion", usata anche per l'uccisione del parlamentare, e la pistola Luger cal. 7,65 matricola 04471, provento di una rapina rivendi

delittuose, ha finanziato la rivista "Metropoli", della quale il Piperno ed il Pace erano redattori.

- 244 -

Come si può notare, la ricostruzione degli elementi di prova dà l'idea della composizione di un mosaico attraverso l'esatta collocazione delle sue varie tessere.

E una tessera estremamente importante deriva dalle dichiarazioni della stessa Conforto, la quale ripetutamente, anche in sede di confronto, afferma di avere dato alloggio ai due brigatisti latitanti su invito del Piperno e del Pace, ad entrambi i quali, specie al primo, la legavano una autentica amicizia e colleganza di studi.

La donna, in particolare, nell'interrogatorio in data 30 maggio 1979, afferma:

"Piperno mi spiegò che teneva molto a che io ospitassi i due, che collaboravano alla sua attività politica ed a quella del suo gruppo, e cioè Oreste Scalzone, Lanfranco Pace ed altri, di cui non conosco il nome, e che scrivono su Metropoli e Preprint.....

Di Piperno, sia Gabriella che Enrico (i nomi con i quali i due brigatisti le erano stati presentati), familiarmente criticavano il modo di comportarsi, sostenendo che egli non aveva tatto; dissero di essere in ottimi rapporti con Oreste Scalzone e con Lanfranco Pace".

Dunque la Conforto è del tutto attendibile, anche perchè, nonostante le insinuazioni infamanti del Piperno, ella non aveva alcuna ragione di addebitare ai suoi amici un così grave ruolo, se non quella di rivelare la verità che potesse attenuare la sua responsabilità in una vicenda le cui dimensioni erano certamente andate al di là dei suoi più pessimistici timori.

non può essere assolutamente creduto; fornisce solo un ulteriore esempio di quella alternativa, a lui cara, tra assolute, radicali, indignate negazioni e atteggiamenti

- 242 -

di straordinaria, anche se immotivata, arroganza, non disgiunti, spesso, da invettive e minacce, più o meno scoperte, come, per esempio, anche nel corso della intervista concessa dopo la sua scarcerazione.

E Piperno è smentito, non solo dalla Conforto, ma sostanzialmente anche dal coimputato Pace, il quale, dando ^{ancora} prova della sua devozione e generosità verso l'amico, si è assunto ogni responsabilità, ammettendo di avere aiutato il Morucci e la Faranda, trovando loro alloggio, non solo presso la Conforto, ma anche presso varie altre persone.

Ma chi, conoscendo gli atti, conosce gli intimi rapporti, non solo di amicizia, ma anche di collaborazione "politica" tra i due imputati, sa bene che dire Pace, specie in una situazione così delicata e grave, significa dire Piperno.

Situazione estremamente delicata e grave, perchè non si trattava genericamente di aiutare degli amici, sia pure responsabili di delitti gravissimi, che cercavano di sottrarsi soltanto alle ricerche delle forze di polizia.

Morucci e Faranda tentavano anche, e forse soprattutto, di nascondersi dagli altri brigatisti, in seguito alla loro dissidenza o frattura "ideologica", ben sapendo che ciò comportava un pericolo grave ed imminente per la loro stessa vita, e manifestando apertamente al Pace, che lo ha ammesso, questi loro timori.

E preoccupati motivi di riflessione - che vanno ulteriormente sviluppati ed approfonditi - derivano dal contenuto di un breve, ma estremamente significativo, rapporto in data 6 luglio 1979 della Digos di Roma, nel quale si fa presente che la comproprietaria dell'appartamento di via Gradoli, sede del più importante covo romano

to Giuliana (risulta, in particolare, che se due donne negli anni 1969-1972 hanno lavorato presso il Centro Ricer-

- 243 -

che Nucleari della Casaccia) ed ha mantenuto, come, del resto, la Confortò, frequenti contatti con il Piperno.

Già a questo punto si intravedono le inquietanti verità che Piperno cela dietro il suo radicale diniego; si incominciano ad intuire le ragioni di una posizione così totalmente ed assurdamente negativa: se egli ammettesse, anche in minima parte, il ruolo che ha svolto, aprirebbe una breccia fatale, determinando una frana che lo travolgerebbe inchiodandolo alla sua responsabilità nel caso Moro.

Sorgono allarmanti interrogativi:

Piperno e Pace hanno aiutato dei complici, più che degli amici?

Loro stessi sono stati gli ideologi ed i gestori politici della dissidenza o frattura di Morucci e Faranda, restando, con ciò stesso, obbligati a proteggere i loro compagni?

Quale che sia stato, sul piano ideativo ed operativo il loro rapporto con le B.R. in relazione all'operazione Moro, sono, comunque, intervenuti praticamente in questa operazione, sia pure dopo il sequestro, per gestirla o tentare di gestirla "politicamente", in tal modo assumendosene tutte le responsabilità?

Le risposte a questi interrogativi non possono non essere positive.

Esse scandiscono la piena responsabilità di Piperno e di Pace nel sequestro e nell'omicidio dell'On. Moro.

Scaturiscono da un esame sereno ed obbiettivo delle risultanze processuali.

Scaturiscono già dalle premesse della ordinanza del Consigliere Istruttore, al quale, dando atto della esat

brezza della serenità delle valutazioni, degli scrupoli che onorano la sua coscienza, può solo addebitarsi di aver mancato di cogliere che il nesso che lega le sue

244-

premesse alle conclusioni che qui si sostengono non è solo di possibilità o di probabilità, ma certamente di necessità.

Perchè tutto ciò diventi evidente occorrono ancora alcune premesse.

Innanzitutto, l'accenno ad un principio di diritto accolto costantemente ed uniformemente dalla dottrina e dalla giurisprudenza:

essendo il sequestro di persona un reato permanente, ne risponde anche chi, pur non avendo preso parte alla sua ideazione o alla sua esecuzione, interviene successivamente per far sì che esso porti al fine a cui è, o può essere, diretto.

Sicchè, anche a volere considerare riduttivamente la posizione dei due imputati, basta dimostrare che essi sono intervenuti successivamente nell'operazione, condividendola, per gestirla, o tentare di gestirla "politicamente", per concludere che rispondono dei delitti per i quali sono stati estradati.

Un primo, fondamentale, elemento probatorio in tal senso deriva, come si è detto, dal ruolo che essi hanno svolto nella vicenda del Morucci e della Faranda.

Ma occorre ora accennare alle dichiarazioni di Patrizio Peci ed ai rapporti intercorsi, durante il sequestro, con alcuni parlamentari socialisti.

VII) LE DICHIARAZIONI DI PATRIZIO PECI

Patrizio Peci, già capo della "colonna" torinese delle B.R., dunque brigatista di grande rilievo, a conoscenza

scienza e di pentimento conferisce una non contestabile attendibilità - preziose per una esatta ricostruzione della vicenda dei due imputati.

-245-

Egli afferma che, già nel corso del sequestro Moro, vari articoli pubblicati sul settimanale "L'Espresso" contenevano notizie ed informazioni straordinariamente esatte sulle B.R., dunque certamente provenienti da uno dei membri della Direzione Strategica, le quali, comunque, confermavano i collegamenti di Morucci e Faranda con Piperno, Pace e Scalzone.

Dichiara:

"Dalla lettura degli articoli in questione ho ricavato la conferma della esistenza di un collegamento tra Morucci e Faranda e l'autore degli articoli, collegamento avvenuto probabilmente tramite Piperno, Pace e Scalzone. Dall'insieme degli articoli è possibile cogliere una serie di notizie corrispondenti alla verità che provenivano certamente dalla organizzazione.

Sull'Espresso n. 12 del 26 marzo 1978 si legge che lo stipendio mensile degli appartenenti all'organizzazione era di 200.000 lire, e che ogni spesa minima fatta da un appartenente all'organizzazione veniva vagliata attentamente dal cassiere del Nucleo; che Corrado Alunni e Susanna Ronconi sono usciti dalle B.R. da tempo e militano clandestinamente altrove.

Sull'Espresso del 2 aprile, Scialoja scrive che Moro non aveva confessato e non aveva voluto dire nulla di ciò che le B.R. volevano fargli dire. Ho già avuto modo di spiegare al riguardo che inutilmente le B.R. cercarono di sapere da Moro quale parte lo Stato e la Democrazia Cristiana avessero avuto nella strategia della tensione, con particolare riferimento alla strage di Piazza Fontana.

Sull'Espresso del 9 aprile 1978, Scialoja fa riferimen

documento interno all'organizzazione delle B.R.. Al riguardo, faccio rilevare che tale documento, proprio per

- 246 -

essere interno all'organizzazione, non viene diffuso a livello di movimento.

Nel numero 16 del 23 aprile 1978, lo Scialoia parla di un contrasto esistente all'interno delle B.R., provocato dall'atteggiamento assunto da esponenti della colonna romana, che era di dissenso rispetto alla condotta tenuta dai dirigenti della colonna genovese. Faccio rilevare che, all'epoca, capo della colonna genovese era Rocco Micaletto, il quale aveva manifestato chiaramente la necessità della linea più intransigente rispetto alla risoluzione del sequestro Moro. Il Micaletto, cioè, aveva sempre detto chiaramente che era per la esecuzione di Moro. Tale notizia non poteva certamente essere stata ricavata dalla semplice interpretazione dei comunicati diffusi durante il sequestro Moro, né da voci del "Movimento", ma doveva necessariamente provenire da elementi appartenenti all'organizzazione. Altro particolare che dimostra il collegamento diretto o mediato di elementi della organizzazione con lo Scialoia è costituito dalla notizia, alla quale si fa riferimento nello stesso articolo apparso sull'Espresso del 23 aprile 1978, relativa alla decisione presa dall'organizzazione stessa di "prolungare al massimo il periodo di sospensione di pena nei confronti di Moro, in modo da far crescere la tensione, aumentare le spaccature e le divergenze di opinione, fare consolidare tra gli uomini politici e l'opinione pubblica lo schieramento favorevole alla trattativa. Così preparato il terreno, chiedere infine (attraverso l'avvio di una trattativa su basi anche minime), il riconoscimento ufficiale del ruolo di interlocutore. In questa prospettiva, c'è fra i brigatisti chi addirittura vorrebbe chiedere lo status di com

~~loro confronti delle norme della convenzione di Ginevra.~~

Ricordo che, nell'ambito della organizzazione, si era affermata la necessità di prolungare al massimo la carcerazione

- 248 -

zione di Moro al fine di accrescere la tensione del potere, acuire le divergenze ed in definitiva costringere alle trattative lo Stato."

"Altra notizia rilevante concernente la organizzazione delle B.R. riguarda il riferimento al fatto che: "le Brigate Rosse hanno realmente una direzione collegiale e che, essendosi allargata l'organizzazione, è, in un certo senso, aumentato il decentramento. Le azioni di secondo piano e meno impegnative possono essere condotte autonomamente da una delle colonne B.R. (Torino, Milano, Genova, Roma), mentre quelle più importanti sono coordinate dalla direzione strategica nazionale.

Una direzione, però, sempre collegiale, composta dai rappresentanti delle colonne e da alcuni specialisti nei vari campi".

"Quanto ho già detto nei precedenti interrogatori in relazione alla struttura collegiale della direzione strategica, della quale facevano parte anche alcuni elementi del fronte di massa e del fronte logistico, nonchè in relazione alla diversa partecipazione alla decisione di compiere le azioni terroristiche da parte della direzione strategica nazionale e delle singole direzioni di colonna, a seconda della maggiore o minore importanza delle azioni medesime, dimostra la sostanziale esattezza di tale notizia e, quindi, ancora una volta, la loro provenienza da elementi della organizzazione."

"Ad ognuno dei suddetti articoli e di altri analoghi che avemmo modo di leggere nei successivi numeri dell'Espresso, sempre a firma di Scialoja, all'ovvio rilievo che le notizie in essi contenute non potessero che provenire da appartenenti all'organizzazione, in quanto dimo-

ti che si sviluppavano realmente all'interno delle B.R., ci chiedevamo da quali fonti queste notizie potessero essere pervenute a Scialoja. Pervenimmo, come ho già detto,

- 248 -

al convincimento che tali fonti si identificassero in Morucci e Faranda, con la probabile intermediazione di Piperno per le ragioni che dirò di seguito".

"Circa un mese prima dell'arresto di Fiore fu completamente chiaro all'organizzazione che Morucci e Faranda avevano assunto una posizione di dissidenza, nel senso che, come ho già chiarito, secondo loro le B.R. avrebbero dovuto "sciogliersi" nel movimento."

"Più volte il Fiore, che faceva parte dell'esecutivo, espose alla colonna torinese il problema posto dalla condotta di Morucci e Faranda."

"Il Problema acquistò progressivamente sempre maggiore peso sino ad esplodere al momento della loro "fuga"."

"Fu a quel momento chiara una situazione che era iniziata fin dall'epoca del sequestro Moro e che solo successivamente fu possibile ricostruire in tutti i suoi particolari."

"Apparve evidente che gli articoli di cui si è parlato erano stati ispirati da Morucci e Faranda con la probabile mediazione di Piperno, Pace e Scalzone."

"Si era sempre ritenuto che Morucci e Faranda non avessero la capacità politica e la forza di elaborare e gestire una linea politica che si poneva progressivamente in sempre maggiore contrasto con la linea ufficiale delle B. R.."

"Questa considerazione rafforzò progressivamente il nostro convincimento che il Morucci e la Faranda fossero, in realtà, ispirati e diretti da Piperno, Pace e Scalzone."

Posso, per esempio, dire che qualche "azione" è stata

Faranda.

Ricordo l'attentato alle auto dei Carabinieri sottratte da un garage di Roma e, quindi, incendiate.

- 249 -

Tra quelle auto i giornali resero noto che c'era anche quella del Generale Dalla Chiesa.

Questa può essere considerata un'azione che si inseriva in una linea "movimentista".


Osservava, al riguardo, molto giustamente, il P.G. nella requisitoria in data 13 dicembre 1979:

"Appare logicamente fondata l'illazione che il Piperno sia stato il sostenitore della frattura formata si all'interno della banda con l'uccisione dello Statista, e tale funzione abbia potuto esercitare solo in posizione di preminenza al vertice del gruppo; e che egli fosse, comunque, elemento di tale qualificazione e rilievo da poter mantenere un contatto informativo tra la direzione e i due reprobi, e da inculcare in costoro la coscienza di un affidamento sicuro circa eventuali altre misure che l'organizzazione potesse assumere nei loro confronti."

Quella che nel dicembre 1979 era una illazione logicamente fondata è oggi, dopo le dichiarazioni di Peci, una inquietante, decisiva certezza: Piperno e Pace hanno, sin dal sequestro Moro, probabilmente ispirato ed elaborato, sicuramente sostenuto, diffuso e gestito la linea ideologica della frattura rispetto agli orientamenti del resto della direzione strategica delle B.R., una linea che porta alla dissidenza ed alla "fuga" di Morucci e di Faranda, ma una linea che sta "dentro", e non fuori, l'operazione Moro.

Essi, dunque, aiutano Morucci e Faranda perchè loro complici, e non solo loro amici.

Li aiutano, pur conoscendo i rischi di rappresaglia


proteggendoli, sfidavano l'organizzazione.

Sono "obbligati" ad aiutarli.

Decisivo è quanto il Peci aggiunge.

- 230 -

Dopo un tentativo di Mario Moretti e di Prospero Gallinari di indurre i due dissidenti a chiarire in un documento la loro posizione, alcuni componenti della "colonna" romana, fra cui lo stesso Gallinari, affrontano Piperno, Pace e Scalzone, accusandoli di aver gestito la "spaccatura" al fine di assumere dallo esterno la direzione dell'organizzazione terroristica.

Piperno e gli altri respingono l'accusa, affermando che, secondo loro, le B.R. rappresentavano l'unica organizzazione che andava rafforzata e proponendo la pubblicazione di un giornale a base nazionale che potesse servire quale riferimento per i vari gruppi clandestini, e per tutta l'area della "Autonomia".

Non può sfuggire, a questo punto, il significato che assume la menzognera affermazione di Piperno e Pace di non avere mai visto Morucci e Faranda da anni fino a tutto il periodo del sequestro e della uccisione dell'On. Moro.

Mentre, invece, il particolare interesse del Piperno nei riguardi dei due brigatisti risulta, tra l'altro, anche da un casuale incontro, durante il sequestro Moro, con il giornalista Franco Lepri - ex militante di P.O., da cui si era allontanato quando aveva capito "che il discorso della violenza da teorico stava diventando concreto".

In tale occasione, racconta il Lepri, Piperno con atteggiamento chiaramente intimidatorio, lo rimproverò, per ch  un articolo, pubblicato dal quotidiano "Il Giorno", ed ispirato dal giornalista, conteneva accenni a Morucci e Faranda che l'imputato non aveva gradito.

Racconta il Peci che, durante la latitanza, il Piperno a Parigi aveva tentato di mettersi in contatto con elementi della P.R.

- 251 -

te aprile".

A contestazione, il Piperno ha cercato di limitare la portata delle sue iniziative parigine, ma ha significativamente dovuto ammettere di avere avuto, a Parigi, un incontro con Antonio Bellavita - personaggio molto noto -, al quale avrebbe manifestato l'avviso che "sarebbe stato un atto di lealtà politica, oltre che un atto civilmente dovuto, che le B.R. rendessero noto che Toni Negri non aveva fatto la telefonata incriminata, in relazione alla quale era stato coinvolto nel delitto Moro".



RAPPORTI CON PARLAMENTARI DEL P.S.I.

E' noto come, durante il sequestro del Presidente della D.C., il Partito Socialista Italiano abbia sostenuto una linea politica mirante a salvare la vita dello On. Moro, attraverso un atto di clemenza dello Stato nei confronti di un detenuto, che - di fatto - costituisce uno scambio con il parlamentare democristiano.

Alla ricerca di un valido interlocutore, capace di mediare una reazione positiva delle B.R., l'On. Signorile si rivolge a Livio Zanetti, direttore del settimanale "L'Espresso", che, come già si è visto, "in quel periodo pubblicava servizi particolarmente accurati sugli sviluppi della vicenda".

Lo Zanetti mette allora l'On. Signorile in contatto col giornalista Scialoja - autore degli articoli dei quali si è già parlato - "che aveva una serie di informatori particolarmente efficienti, e tra questi Francesco Piperno."

come, in altri termini, realmente la ricostruzione della serie probatoria sempre più confermata l'immagine, prima e-

- 259 -

vocata, della collocazione delle tessere di un mosaico, nel quale si raffigura la prova della responsabilità degli imputati.

Nel corso del mese di aprile avvengono, dunque, tra l'On. Signorile e Piperno alcuni incontri, ad almeno due dei quali partecipa anche il Pace.

9 Nella sua requisitoria del dicembre 1979 il P.G. osservava molto incisivamente, al riguardo:

"E' ovvio che i due (Piperno e Pace) non furono scelti, né come possibili informatori, né come consulenti, poichè non mancavano certamente, per tale incarico, persone qualificate, nei ranghi di un partito di sinistra che, oltre tutto, già da vari giorni aveva espresso lo intendimento di cercare e favorire la soluzione negoziata, bensì come intermediari tra coloro che avrebbero potuto assumere valide decisioni.

Ed è altrettanto evidente che le proposte o le richieste di cui il Piperno si fece portavoce (la insufficienza di un mero "atto di clemenza da parte dello Stato per sbloccare il problema Moro, e la necessità di un intervento che consentisse un riconoscimento di fatto delle B.R. come interlocutore politico, al riguardo precisando che la richiesta delle B.R. di una liberazione di ben tredici detenuti non aveva, a suo giudizio, un valore assoluto, prevalendo il significato politico che poteva ricavarsi da un atto che implicasse quel riconoscimento di fatto al quale le B.R. ambivano" - deposizione Signorile-) non erano formulazioni soggettive di ipotesi o di valutazioni, ma i messaggi e le condizioni della controparte ufficiale, ancorchè tale situazione sia stata fatta apparire, allora nel corso delle trattative, oggi nel corso delle de

la previsione di cui egli si fece intermediario e, del resto, da lui confermata nell'articolo (già citato) "Dal terrorismo alla guerriglia", scritto per "Metropoli", in cui accenna al tentativo delle Brigate Rosse "di legitt

- 252 -

timare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per la emancipazione sociale", e alla "richiesta brigatista - formale forse, ma certo ragionevole - del riconoscimento del loro status di combattenti; e in cui aggiunge che i brigatisti, una volta catturato Moro, si erano riproposti di conseguire un ulteriore risultato (la scarcerazione di alcuni militanti) che "rafforzasse materialmente l'organizzazione e ne legittimasse in qualche misura l'esistenza".

Decisivo rilievo assume, in particolare, il terzo incontro, avvenuto ai primi di maggio, e sollecitato, si noti, dal Piperno.

In esso, come racconta l'On. Signorile, il Piperno afferma la necessità dell'intervento "di un autorevole esponente della D.C.", che "importasse, almeno di fatto, una trattativa con le B.R. e quindi un riconoscimento delle B.R. stesse."

Decisiva è la sintonia, cronologica e di contenuto, con la telefonata pervenuta a casa Moro il 30 aprile, nel corso della quale, a nome delle B.R., si afferma che "occorreva un intervento immediato e chiarificatore dell'On. Zaccagnini".

Alle affermazioni di Piperno si dà tanto peso che l'On. Signorile si reca presso il Sen. Fanfani, invitandolo a rilasciare "una pubblica dichiarazione che facesse conoscere come la D.C. riduceva le sue opposizioni ad una ipotesi di scambio."

Di conseguenza, il Sen. Bartolomei, ad Arezzo, rende una dichiarazione possibilistica.

L'On. Signorile ricorda ancora come in un altro incontro

atto visibile da parte della D.C. per salvare la vita dell'On. Moro, o almeno per ritardare i programmi eventuali delle B.R..

- 25A -

Mi pare che egli usasse, "testualmente, la frase: per interrompere i termini".

Nè significato e rilievo minore hanno le iniziative del Pace, a proposito della presenza del quale ad almeno due degli incontri tra l'On. Signorile e Piperino acutamente osservava, nel dicembre 1979, il P.G.:

"E' sintomatico.....che agli ultimi due colloqui sia stato presente anche il Pace, il cui contegno silenzioso apparirebbe certamente strano ad un abboccamento di tale impegno e nella pretesa veste di informatore o consulente, mentre si legittimerebbe a pieno in persona di chi, ad alto livello, intendesse farsi un'idea personale diretta della sincerità e della portata delle intenzioni per trarne le opportune conclusioni o per consentire tali conclusioni ai suoi segreti mandanti."

Ed a Pace risale un'altra sintomatica, decisiva sintonia.

Il 5 maggio i brigatisti diffondono il famoso comunicato n. 9, nel quale affermano:

"Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato."

Ed il 6 maggio - esattamente il giorno in cui, secondo le dichiarazioni di Peci, i brigatisti comunicano a Moro che l'uccideranno - Pace, con l'intervento del Sen. Landolfi, si fa condurre addirittura alla presenza del Segretario del P.S.I., On. Craxi.

Si noti, innanzitutto, quanto puerile ed inattendibile sia il tentativo di Pace di far credere agli inquirenti, o addirittura allo stesso Sen. Landolfi, che l'inconferenza si era svolta in un'aula di un ministero, mentre portava a spasso un cane.

La evidente intenzionalità nella ricerca del colloquio ne disvela, invece, il decisivo valore probatorio.

- 255 -

Ed ancor più decisivo è il contenuto del colloquio stesso - quale riferito dall'On. Craxi, anche in sede di confronto con l'imputato.

Vanno soprattutto scanditi tre momenti.

Innanzitutto, la premessa del Pace che "la situazione stava precipitando, ma che era ancora suscettibile di una soluzione positiva, per cui bisognava fare qualche cosa".

Se si ricorda il gerundio del comunicato brigatista del giorno prima ("stiamo eseguendo la sentenza"), che non poteva non ingenerare la certezza che Moro, al momento del colloquio, era già stato ucciso, od almeno non c'era più il tempo di salvarlo, la contraria certezza del Pace, che ancora era possibile una soluzione positiva, pone una domanda inquietante, la risposta alla quale ha il valore univoco di una prova di responsabilità.

In secondo luogo, è significativo che il tenore della conversazione induca l'On. Craxi a chiedere al Pace, addirittura, una prova dell'esistenza in vita di Moro; un biglietto autografo del parlamentare con la frase "misura per misura", che avrebbe anche indicato l'accettazione, da parte delle B.R., dello scambio dello statista con un prigioniero politico.

Infine, e soprattutto, è decisivo il rilievo che, alla richiesta del segretario socialista, Pace non risponda che gli è impossibile fornire la prova, ma solo che la cosa è "molto difficile".

Con ciò ammettendo, non soltanto, come ha voluto far credere, la sua vicinanza ad ambienti che potevano metterlo indirettamente in contatto con le B.R. - dopo il

to - ma chiaramente, seppure implicitamente, il suo collegamento diretto, e la sua possibilità di discutere, con i carcerieri del Presidente democristiano.

- 256 -

X) IL FUMETTO DI METROPOLI

Ulteriore elemento a carico di Piperno e di Pace è il "fumetto", relativo al sequestro Moro, pubblicato sulla rivista "Metropoli", della quale essi erano redattori.

Con un sintomatico parallelismo con gli articoli dell'"Espresso" a cui si è accennato, tale fumetto contiene numerosi particolari, risultati veri nel corso della istruttoria, ma che, al momento della pubblicazione, non erano noti nè alle autorità inquirenti nè alla pubblica opinione: così, le trattative condotte dal P.S.I. per opera dell'On. Signorile, che, in particolare, affermava di essere in possesso di "informazioni precise", i contatti tra lui ed il Sen. Fanfani, l'invito di quest'ultimo al Sen. Bartolomei di accennare ad una "cauta apertura" nel comizio che in effetti tenne il 7 maggio a Montevarchi, i dissensi interni nell'ambito del vertice terroristico sulla sorte da riservare al Presidente della D.C..

Il fumetto proviene, dunque, da persone informate perchè "dentro" l'operazione; la firma che esso sottintende è, dunque, quella di Piperno e di Pace.

XI) CONCLUSIONI

La conclusione che da tutto quanto precede deve trarsi è una sola e risponde ad una delle domande più sopra formulate:

Piperno e Pace sono intervenuti nel sequestro Moro, con dividendone l'esecuzione, al solo scopo di gestire, o ten

hanno rappresentato una iniziativa in tal senso.

E' solo una scoperta, ingenua mistificazione degli imputati quella di voler far credere che il loro intervento

- 257 -

sia stato determinato dal fine "umanitario" di salva
re una vita umana.

Questo fine, invero, male si concilierebbe con la
personalità di uomini, pur indubbiamente intelligenti
e colti, che per anni hanno predicato, e tuttora predi
cano, per iscritto e con la voce, con il pensiero e
con l'iniziativa pratica, la violenza e l'odio, la di-
struzione e la morte, togliendo ogni nobiltà ed ogni u
manità a lotte ~~sociali~~ che, civilmente combattute, sono
rispettabili e degne, ed alla "classe" che dovrebbe es
sere protagonista e che, rinnegando tale predicazione,
mostra di avere diritto a molto più rispetto di quanto
in realtà non gliene manifestano coloro che pure vorreb
bero presentarsi come suoi leaders o "avanguardie".

E comunque, siffatto scopo meglio, e molto più facil
mente e sicuramente, avrebbe potuto essere raggiunto, in
qualche modo portando a conoscenza delle Autorità il luo
go dove l'On. Moro era tenuto prigioniero da parte di
persone che avevano ancora sulle mani, fra tanto altro,
anche il sangue dei cinque innocenti militari della scor
ta, barbaramente e cinicamente trucidati il 16 marzo, e
si apprestavano a versare quello, altrettanto innocente,
del loro prigioniero, e, dunque, non potevano aver dirit
to alla minima protezione, al minimo aiuto, neanche da
parte di chi, pur professandosi rivoluzionario, non aves
se voluto rinnegare ogni più elementare sentimento di ri
spetto e pietà umani, e cancellare nel proprio animo ogni
traccia di civiltà.

Parlare non avrebbe rappresentato una "delazione", un
"tradimento".

"Tradimento" era invece tacere:
tradimento dell'umanità;

~~In un bagno di sangue innocente ed inutile che ne avreb~~
be storicamente, e per sempre, distrutto sul nascere ogni
asserita nobiltà, ogni pretesa di legittimazione..

- 258 -

Lo slogan "nè con lo Stato nè con le B.R." è gull'al
tro che una sporca menzogna, una bassa mistificazione:
è l'atteggiamento di chi vuol far credere di essere neu
trale, di non aver scelto; in realtà, si tratta di una
neutralità impossibile, chi dice questo ha fatto già la
sua precisa scelta ma non ha neanche il coraggio di dir
lo.

In definitiva, Piperno e Pace, sia attraverso Morucci e
Faranda, sia attraverso la campagna di stampa condotta
abilmente e subdolamente con gli articoli fatti pubbli-
care sull'"Espresso", sia attraverso i contatti con i
parlamentari socialisti hanno perseguito un unico dise-
gno: gestire "politicamente" l'operazione Moro, portar
la ad una conclusione che si concretasse, piuttosto che
nell'uccisione del Presidente democristiano, nella capi-
tolazione dello Stato e nel suo "riconoscimento" delle B.
R., ritenendo questo un risultato "politicamente" più va-
lido, più redditizio per la causa dell'eversione, in quan-
to avrebbe evidentemente acuito le contraddizioni e le
lacerazioni dello Stato, ne avrebbe affrettato l'abbatti-
mento, invece di ricucire - come, in realtà, è accaduto -
quelle contraddizioni e quelle lacerazioni sul sacrifi-
cio di un uomo che tanta parte della storia recente del-
l'Italia aveva indubbiamente rappresentato, ed intorno
alla cui morte si sarebbe ricomposta l'unità delle forze
politiche, la concordia del Paese.

Qui l'umanità è sideralmente lontana, qui vi è solo
cinico calcolo "politico":

Si preferiva Moro vivo, non perchè importasse il suo per-
sonale dramma umano, ma perchè la sua vita era un maggio-
re prezzo per l'eversione.

~~che necessariamente presuppone l'accordo sul sequestro,~~
che necessariamente, per definizione, sta "dentro", non
"fuori", dell'operazione.

- 259 -

Qui si annida il primo equivoco, in cui il pur acutissimo Consigliere Istruttore, è caduto e che lo ha indotto alla scarcerazione.

Quando egli scrive:

"Nella specie, pur al cospetto del già ricordato corteo probatorio, pur dovendosi necessariamente convenire che il ruolo svolto dai prevenuti nell'arco della intera vicenda fu coerente e conforme alle loro scelte eversive e che il loro cinico calcolo, al di là di un interno consenso e compiacimento per l'insana impresa, fu teso precipuamente ad impedire che il destino delle B.R. si esaurisse nella sfera del pazzesco, di un estetismo in cui morire per la rivoluzione divenisse un morire con la rivoluzione, non può tuttavia con sufficiente certezza escludersi che effettivamente essi abbiano rifiutato l'uccisione dello ostaggio solo perchè incompatibile con il loro progetto criminoso. In tale contesto, la semplice connivenza con i sequestratori, la mera consapevolezza del barbaro assassinio che si andava a consumare, non sarebbe titolo per una punibile partecipazione concorsuale", in realtà non considera che il desiderio di "impedire che il destino delle B.R. si esaurisse nella sfera del pazzesco, di un estetismo in cui morire per la rivoluzione divenisse un morire con la rivoluzione", non colloca gli imputati "fuori" delle B.R., ma "dentro" di esse, o per lo meno "dentro" l'area, anche più vasta, in cui le loro "azioni" venivano gestite e condotte, a seconda delle varie opinioni, ai loro massimi risultati; non si avvede che, se anche si ritiene che ~~si~~ Piperno e Pace abbiano "rifiutato l'uccisione dell'ostaggio perchè

~~non avessero la decisione di Moro in~~
un senso da cui si possa dedurre la loro estraneità, in senso giuridico, al sequestro, ma, al contrario, signifi

- 260 -

ca che essi tanto vollero il sequestro che cercarono di trarne quella che ritenevano fosse la maggiore utilità per l'area dell'eversione, nella quale agivano, e cioè significa che il loro "progetto criminoso" privilegiava, rispetto all'omicidio, la capitolazione dello Stato, della quale, pur sempre, l'ostaggio rappresentava il prezzo; e, di conseguenza, smarrisce i contorni di una piena partecipazione concorsuale nelle ombre di una "semplice connivenza" e di una "mera consapevolezza".

Nè la responsabilità dei due imputati è legata alla loro appartenenza alle B.R..

E' qui, il secondo, sottile equivoco in cui cade il Consigliere Istruttore.

Egli scrive:

"Nessun dubbio che se il Pace e Piperno si collocassero, nella strategia della lotta armata, ai massimi livelli decisionali delle B.R., non si porrebbe per essi alcun problema di verificare se e in che misura vollero la morte dello Statista.

Alla stregua dei principi cui è informata la disciplina del concorso di persone nel reato, infatti, non sorgerebbero dubbi sulla riferibilità ad essi, quali capi o promotori dell'organizzazione clandestina, di tutti gli eventi realizzati in piena aderenza al progetto associativo o in un suo omogeneo sviluppo.

La compiuta istruttoria, invece, fornisce una diversa indicazione: la collocazione dei due prevenuti in posizione di preminenza in organizzazione si clandestina e terroristica, ma diversa dalle Brigate Rosse; diversa, cioè, da quella che certamente preparò ed eseguì, in via esclusiva

suoi specifici obiettivi di egemonizzazione della lotta armata, con la conquista della "leadership" dei vari gruppi terroristici".

- 264 -

Forse è troppo presto per presentare tale ultima affermazione in termini di assoluta certezza: i brigatisti che tale tesi accreditano, forse hanno conoscenza non completa di certi retroscena e di certi rapporti di altri gruppi o di altre persone con il gruppo delle B.R. o con singoli militanti di esso, o forse indulgono ad una esaltazione di tipo campanilistico della superiorità, rispetto a tutti gli altri movimenti terroristici, delle B.R., uniche capaci di realizzare e da solf, una impresa militare di quelle proporzioni.

Quel che è certo, però, è che da quella affermazione non si può trovare motivo per dubitare della responsabilità di Piperno e di Pace, se vi è la prova piena - e lo stesso Consigliere Istruttore la individua con larghezza - di una loro partecipazione operativa alla operazione Moro, iniziata, se non prima, quanto meno durante il sequestro.

Indipendentemente da una loro precisa collocazione all'interno delle B.R., quale che sia stato il momento, eventualmente successivo al 16 marzo - data dell'agguato in via Fani - e certamente antecedente al 9 maggio - data dell'omicidio -, in cui gli imputati sono intervenuti, nel senso indicato, nel sequestro, accettandolo, facendolo proprio, gestendolo o cercando di gestirlo, quello è anche il momento in cui essi hanno acquistato, giuridicamente, e non solo moralmente, il ruolo di concorrenti nel sequestro e nell'omicidio del Presidente D. C..

E la forza dell'argomento, essendo la forza di una elementare verità, è tale che essa forza la mano allo stesso Consigliere Istruttore, il quale, con l'ordinanza

e 30 della sua ordinanza espressamente attribuisce all'intervento degli imputati, una precisa finalità, non unitaria ma "politica".

- 262 -

Egli afferma ancora:

"Se fosse adeguatamente dimostrabile l'intesa dei diversi gruppi terroristici per la realizzazione di un identico obiettivo, dovrebbe affermarsi l'applicabilità delle comuni norme del concorso nel reato, che non esigono neppure l'accordo tra i concorrenti, essendo sufficiente che ciascuno di costoro voglia l'evento e sappia di partecipare all'altra condotta diretta al medesimo fine".

Con ciò evidenzia un ulteriore profilo, dal quale la responsabilità dei due imputati può essere colta.

Infatti, una simile dimostrazione, "agevole in via logico-deduttiva", come l'Istruttore ritiene, non è affatto, come egli mostra di temere, "ardua sul piano storico-probatorio".

Sempre di più la "mappa del terrorismo" va chiarendosi, sempre di più si colgono "qualificanti sintonie" fra i vari gruppi e si disvelano "comuni progettualità" che sottendono "identiche pratiche di violenza".

Osserva acutamente il P.G. nella già citata requisitoria (e lo stesso Istruttore giudica tali affermazioni "pregevoli e rigorosamente ancorate ad una logica valutazione del dato probatorio"):

"La comparsa dei prevenuti sulla scena dell'epilogo del dramma nella veste di portatori della chiave della liberazione e il riconoscimento della loro potestà di partecipare alla formazione della volontà del vertice comportano logicamente il loro concorso nella impostazione e nello svolgimento del dramma stesso.

Certo, non può mancare l'obiezione che un intervento in funzione tendenzialmente salvatrice potrebbe essersi

più gravi conseguenze.

Ma l'ipotesi deve essere respinta....anche al lume del comportamento tenuto dagli imputati, non solo nel voler

- 263 -

tenacemente negare il valore il valore della propria intromissione, ma anche nel contestare talora verità del tutto evidenti alla stregua di confermate esigenze processuali....

E, a riguardo della tesi della corresponsabilità, de ve osservarsi che un dissenso Sull'assassinio dello Statista (e si è visto prima ⁱⁿ che senso ed in che limite tale "dissenso" debba essere inteso) non suppone affatto correlativamente la ipotizzazione di un dissenso in ordine alla elaborazione del piano del suo sequestro e delle varie fasi criminose che questo implicava: poichè l'esecuzione dell'omicidio, per la personalità della vittima, il momento storico, i condizionamenti che ne sarebbero derivati alle future strategie, la reazione autoritaria del potere e quella psicologica delle masse, avrebbe potuto far prevedere effetti politici nefasti e contrastare con le linee di articolazione nelle masse, di preparazione, sensibilizzazione e responsabilizzazione delle stesse fino allora seguite dalle forze eversive; mentre la cattura ed una prolungata detenzione, non solo rispondevano agli spavaldi programmi di attacco centralizzato nello Stato e di disgregamento delle sue istituzioni, ma avrebbero potuto determinare forti tensioni nell'ambito dello schieramento governativo e provocare notevoli cedimenti nella compagine del partito al potere, senza spingerlo alla inevitabile costrizione del rifiuto, nella quale anche le divergenze e gli sfaldamenti si sarebbero ricomposti: ed in ciò perfettamente si inquadravano gli orientamenti politici ed i i piani di lotta della generalità del Movimento Organizzato".

E' appena il caso di sottolineare come la responsabili

E ciò, non soltanto nel caso in cui tale omicidio sia stato deciso fin dall'inizio (ritardandone l'esecuzione solo allo scopo di tentare di esercitare una azione di di

- 264 -

sgregazione e di lacerazione nel quadro istituzionale dello Stato, nell'ambito delle forze politiche e della stessa pubblica opinione), ma anche nella eventualità che siffatta decisione sia insorta e maturata - pur tra comprensibili ed accesi contrasti - nel corso della prigionia del parlamentare.

Innanzitutto, infatti, era largamente prevedibile - e ciò rileva sotto il profilo del dolo eventuale - che Moro rimanesse ucciso nel corso dell'agguato di via Fani, specie se la sorpresa e la fulmineità dell'aggressione non fossero valse a prevenire la reazione dei militari della scorta, in particolare di quelli che viaggiavano nella stessa auto ove si trovava lo statista.

Ma soprattutto, la uccisione di Moro sarebbe stata l'inevitabile epilogo della vicenda nella eventualità - anche questa largamente prevedibile - in cui la proposta dello scambio dei prigionieri o, almeno, quella del riconoscimento dello status di combattenti non fossero state accettate, giacchè, in tal caso, le B.R. avevano deciso, ripetutamente proclamandolo, di tenere un comportamento ben diverso da quello tenuto in occasione del sequestro del Giudice Sossi.

Ri ricordino, al riguardo, le parole, già citate, del Piperno:

"A seguito del rifiuto da parte del potere, non solo dello scambio, ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta un'altra mossa obbligata, pena la perdita, per il futuro, di forza contrattuale e di credibilità per l'organizzazione brigatista".

E pertanto, anche i sequestratori che, come Piperno e Pace, hanno privilegiato la linea della trattativa miran

sul medesimo piano dei sostenitori della c.d. linea dura. Quali che siano i limiti entro i quali possa dirsi che es

- 205 -

si non volessero la morte di Moro, si tratta, comunque, di un dissenso "politico", di una mancanza di volontà "politica", che sta pur sempre "dentro" il quadro della penale responsabilità e lascia sussistere la volontà, giuridica, penalmente rilevante, dell'omicidio.

La conclusione più efficace delle considerazioni che precedono sta in quanto lo stesso Consigliere Istruttore, lucidamente ed efficacemente, scrive alle pagg. 22-26 dell'ordinanza:

"Molti, dunque, gravi e convergenti sono gli elementi indizianti che depongono per la penale responsabilità dei giudicabili.

Se la giustizia dovesse essere resa, come nelle perorazioni dell'ortodossia gicobina di Danton, in maniera conforme ai semplici principi della ragione, dovrebbe sollecitamente concludersi che essi sono colpevoli al ^{ladi} di ogni ragionevole dubbio.

Le loro discolpe sono intessute da stolide invettive, puerili menzogne, ambiguità, balbettii e provocazioni.

Il disperato tentativo di prendere le distanze dalla Faranda e dal Morucci, il disinvolto ripiegamento tattico sulle tesi del favoreggiamento, analizzati alla luce del semplice buon senso suggeriscono verità assai compromettenti.

Morucci e Faranda, con il micidiale corredo di "Luger" e di "Skorpion", con i loro dissidi e la loro fragilità ideologica, immersi nella pagine più buie e sanguinose della tregenda brigatista, sono personaggi ad altissimo coefficiente di rischio.

Non ci sono esempi di generosità assistenziali in chi li aiuta a trovare ricetto presso la Conforto, il Candido Aurelio ed altri, ma solo ansimi di preoccupata complicità

la "mediazione" offerta agli esponenti socialisti nella fase conclusiva del sequestro dell'On. Moro induce considerazioni assai gravi sulla

- 466 -

vera natura del ruolo che i prevenuti hanno giocato nell'intera vicenda.

Responsabili uomini politici come l'On. Craxi e l'On. Signorile ben difficilmente avrebbero accettato di sciupare preziose vigilie elettorali nell'ascoltare le "supposizioni" di Pace e di Piperno se non avessero colto, al di là dello sfoggio di perspicacia ed esperienza, la nitida consapevolezza di avvenimenti sui quali gli interlocutori ritagliavano le loro "intuizioni".

L'esigenza di "interrompere i termini", declinata dal Pace nei colloqui con l'On. Signorile, l'imminente pericolo del "precipitare della situazione", la necessità di "un atto visibile della D.C." per salvare la vita dell'ostaggio, appartengono ad un linguaggio di specifiche certezze più che di logiche deduzioni.

Né i comunicati delle "B.R.", né la più attenta lettura degli scritti dell'On. Moro suggerivano l'ipotesi che a scongiurare il peggio sarebbe stato sufficiente, in quel contesto, un gesto simbolico di un esponente del partito di maggioranza. Eppure, Pace e Piperno affermarono la proponibilità di una trattativa che si muovesse in quella proiezione; e quindi lungo tragitti affatto diversi da quelli enunciati nei messaggi brigatisti, ma, si badi bene, in perfetta sintonia con la segreta decisione dell'"esecutivo" delle B.R. di agire in tal senso, come è puntualizzato dal Peci.

Oggi, le acquisizioni processuali confermano la puntualità di quella soluzione alternativa. Ma^a quel momento, e ancora diversi giorni dalla scellerata conclusione, soltanto la stretta cerchia dei protagonisti o degli immediati "contigui" poteva "divinare" quanto fondamento avessero i

suggerimenti che, con agghiacciata sintonia, giungono alla famiglia dello Statista scomparso con la telefonata

- 267 -

del 30 aprile.

Scialoia, indicato dallo stesso Direttore dell' "E spresso" come il più informato conoscitore del fenomeno eversivo, in realtà mutua le sue informazioni da Piperno. E' non è difficile immaginare che sia "l'addetto ai lavori" che è in grado, già ai primi del giugno 1978 (v. l'Espresso n. 24 del 18.6.78), di ricostruire con assoluta precisione quali furono i livelli organizzati vi e direzionali che discussero e decisero la sorte del l'ostaggio, quali i contrasti insorti nel merito e quali i riconoscimenti che persino infami assassini tributaro no al "lucido comportamento politico di Moro durante la prigionia".

Scialoia, astretto dalle intimidazioni (un opuscolo delle B.R. compilato probabilmente in un carcere di mas sima sicurezza gli dedica gravi minacce), ha reso dei fatti versioni manifestamente insincera e reticente. Ma i suoi accertati legami con Piperno, i contatti mediati da Scialoia tra costui e gli esponenti socialisti, l'acu to interesse palesato da questi ultimi (fino al convolgi mento delle più importanti cariche dello Stato) per i sug gerimenti di Pace e Piperno, la stessa cronologia dei fat ti che scandiscono le ultime ore di vita dell'On. Moro, impongono di rifiutare perentoriamente le spiegazioni of ferte dai prevenuti circa i motivi e le finalità dei loro comportamenti.

Dopo il comunicato del lugubre gerundio, quello del 5 maggio, trascorsero altri quattro giorni prima che gli spietati carnefici portassero a compimento il loro crimi nale disegno.

Che significato annettere alla circostanza?

Se non si è trattato di una gratuita crudeltà, se non

co-infram e beffardo per rendere più lunga e intensa la angoscia della vittima, si deve necessariamente concludere

- 208 -

che un fatto imprevisto e rilevante ha indotto modificazioni al progetto omicidiario, tanto che, spiega il Peci, dopo l'annuncio di morte fu detto all'On. Moro che non sarebbe stato ucciso.

Tale fatto non può che essere il "segnale" di un autorevole esponente democristiano di cui l'On. Signorile ha fatto parole con il Piperno la sera del 6 maggio.

Gli ulteriori svolgimenti della vicenda sono noti agli atti:

L'intervento del Sen. Bartolomei sollecitato dal Presidente del Senato, fu giudicato insufficiente dalle B.R. che la mattina del 9 maggio eseguirono l'omicidio.

Dalla premessa discende in linea logica una sola conseguenza:

Piperno e Pace, nella più generosa delle ipotesi, svolsero il ruolo di portavoce dell'organizzazione terroristica. Piperno, piegando l'inesorabile logica dei fatti ad una spiegazione di comodo, affermerà: "I miei compagni ed io ci siamo adoperati per salvare la vita del professore per motivi assolutamente razionali ed ovvi, talmente ovvi che è inutile elencarli."

Di ovvio c'è soltanto la sua impossibilità ad offrire una onesta e convincente risposta. Chi tra i mille motivi di riflessione suggeriti dalle sanguinose gesta brigatiste trova soltanto occasione per giudicare "atto di lealtà politica...atto civilmente dovuto" la difesa di Toni Negri da parte delle "brigate rosse", trascurando quanto altro nella mortifera vicenda sarebbe "politicamente leale" e umanamente dovuto, dimostra per intero quale sia lo spessore della sua coscienza democratica e quale il valore del suo progetto "politico".

...le sue scelte, le sue prediche, le sue speranze, sono, senza ambiguità nè riser-

- 269 -

ve, tutte con il partito armato."

Da ciò emergono sufficienti indizi di colpevolezza per il rinvio a giudizio degli imputati in ordine ai reati loro ascritti.

-270-

40) PECI PATRIZIO

Confesso di tre omicidi, evidenziava gli aspetti organizzativi e funzionali delle operazioni brigatiste, ma escludeva qualsivoglia sua partecipazione alla vicenda Moro.

La classe minore delle operazioni, come confermato dai volantini di rivendicazione, impegnava la brigata (attentati a caserme e commissariati, incendi di autovetture, bombe a sezioni di partiti); la intermedia la colonna (anche qui vi è riscontro nei volantini di rivendicazione: arreppamenti ed omicidi di minore rilievo in danno di civili e militari); la massima impegnava gli organismi nazionali (es. omicidio Coco, sequestro Costa, operazione Moro).

Le operazioni massime erano lungamente dibattute e nel caso Moro il dibattito si prolungava per diversi mesi.

Al dibattito concorreva ogni colonna ed il punto di sua naturale convergenza è la D.S..

L'obiettivo politico: il controprocesso alla D.C..

La individuazione dell'obiettivo pratico o individuale, in concreto l'On. Moro, era fatta successivamente ed era opera dell'esecutivo di concerto con i due Fronti nazionali.

Nel corso del sequestro l'esecutivo in seduta permanente, come il direttivo della colonna locale, dirigeva l'operazione. Al momento esecutivo, come emerge dalle stesse particolarità del fatto partecipavano oltre che esponenti della D.S., del C.E. e dei due Fronti, anche quei regolari in possesso di specifiche capacità. Pertanto, tutti costoro sono chiamati a rispondere del fatto, mentre a titolo di concorso morale anche i membri effettivi della D.S., del C.E., dei Fronti nazionali e della D.d.C. locale.

Conseguentemente ^{per} gli estranei agli organismi nazionali e

[REDACTED] nessuna prova emerge nel senso indicato.

Seguito il dibattito, l'imputato non ha avuto conoscenza delle ulteriori determinazioni dei competenti organi

- 274 -

tisti, tanto più che all'epoca non era investito di cariche nazionali.

I dati sulla vicenda Moro li aveva conosciuti dal Fiore, capo della colonna Torinese, nè daltronde egli è mai venuto a Roma per scopi dell'O..

In conclusione va chiesto il di lui proscioglimento per non avere commesso il fatto tanto in relazione alla vicenda Moro, quanto in relazione a quei fatti perpetrati in Roma prima del 16 marzo. Va separata l'imputazione di banda armata, come si dice.

- 272 -

41) PIRRI ARDIZZONE MARIA FIORA

E' riconosciuta da due testimoni: Buttazzo e la guardia di P.S. Intrevado.

Il primo, mentre attendeva in via Molveno, rendendosi conto dell'accaduto, si poneva all'inseguimento della Fiat 132 e notava in special modo il conducente ed il trasportato sul sedile anteriore. Dinanzi al P.M. riconosceva nella fotografia dell'imputata il conducente della 132.

La guardia di P.S. giungeva sul posto dopo l'eccidio della scorta, allorchè Moro era trasbordato, trascinato verso la 132. Il pubblico ufficiale era minacciato a mano armata -nulla poteva per l'inceppamento della sua pistola- da una donna al centro dell'incrocio, la quale, impugnando un M12, gli urlava di fermarsi e tornare indietro.


Il teste riconosceva la Pirri tra le fotografie esibite gli dal P.M., come la donna dell'M12, "con buona probabilità".

Va osservato che la Fiat 128 bleu, impiegata dai terroristi con la targa falsa L55850 (targa originaria L91023), era provento di furto consumato il 13 marzo da una donna giovane, brutta, con capelli lunghi e scuri. Mesi prima, nel novembre o dicembre dell'anno precedente, ancora una giovane donna aveva tentato di sottrarre una Fiat 125 chiara in una strada adiacente a quella in cui si trovava in sosta la prima 128 bleu.

Le giustificazioni addotte dalla donna agli agenti intervenuti, di essersi cioè riparata nel veicolo per sfuggire ad un maniaco (ella mostrò una tessera di giornalista del Paese Sera), vanno escluse sebbene credute dalle guardie, le quali nonostante le affermazioni dei gemelli Angelini

conoscevano la Pirri tra le fotografie esibite loro, nè è improbabile che costei abbia esibito quella tessera do


- 273 -



po averla momentaneamente presa dalla sorella Ambra, la quale lavorava come giornalista presso il Paese Sera.

Arrestata dai Carabinieri a seguito della scoperta del covo di Licola, l'imputata deduceva che il giorno 16 marzo, in mattinata, si trovava presso l'università della Calabria ad Arcavacata di Rende, come potevano confermare numerosi testi.

I risultati delle ricognizioni personali della Pirri contrastano con le testimonianze addotte a difesa, le quali, confermando l'alibi, provavano la permanenza della donna nella detta università per il giorno 16 marzo.



Il contrasto tra gli elementi probatori di accusa e quelli a difesa, giustificano la richiesta di proscioglimento della imputata con la formula dubitativa, in ordine ai delitti a lei ascritti, va separata l'imputazione di banda armata.

- 27A -

42) DE VUONO GIUSTINO

Il teste Valentino Rodolfo credeva di riconoscerlo in una fotografia pubblicata sulla stampa, come la persona che intorno alle ore 10, dopo l'eccidio di via Fani, aveva notato alla guida di una A 112 o Mini Morris sul viale Giotto.

Il riconoscimento non rivestiva però carattere di certezza. Peci escludeva che l'imputato avesse mai fatto parte delle B.R..

Ne consegue richiesta di proscioglimento del De Vuono dalle imputazioni ascrittegli, per non avere commesso il fatto.

- 275 -

43) GIOIA DOMENICO

E' il proprietario dell'appartamento in via Montenevoso a Milano, ove abitavano il Bonisoli e l'Azzolini. Gli elementi al riguardo acquisiti sono, però, pertinenti a sua responsabilità per banda armata per cui procede l'A.G. di Milano, talchè va richiesta la separazione del relativo procedimento e la trasmissione degli atti al Procuratore della Repubblica competente.

Assente ogni prova di partecipazione del Gioia ai fatti Palma, Tinu, Talamo e Mechelli, in relazione a quello Moro si osserva che la presenza nel covo di Montenevoso del Bonisoli e dell'Azzolini, la natura della documentazione sequestrata e le cautele apprestate per la protezione dell'abitazione, farebbero pensare al luogo di riunioni del C.E..

Peraltro, tali emergenze non hanno significazione univoca e, pertanto, stimasi formulare richiesta di proscioglimento per insufficienza di prove in riguardo alla vicenda Moro e ~~per non avere commesso il fatto~~ per gli altri reati, va separata l'imputazione di banda armata.

- 216 -

44) ARENA MARCO

A suo carico permane, nel presente procedimento l'imputazione di banda armata.

Non emergendo elementi di collegamento con i fatti per cui si procede, mentre nel procedimento per il fatto di piazza Nicosia potrebbe chiarirsi la posizione dell'imputato, si chiederà la separazione del procedimento concernente tale imputazione e la riunione a quello per i fatti di piazza Nicosia.

- 277 -

45) RONCONI SUSANNA

L'imputata è stata sicuramente brigatista. Titolare del contratto di locazione del covo in via Scarenzio di Pavia, staccatasi dalle B.R. nel 1976 con Alunni e Pelli (v. quanto esposto per Alunni), si è resa latitante.

Pur indicata in atti di P.G. come elemento di rilievo dell'O., le successive indagini non consentivano la acquisizione di prove a suo carico per i fatti in esame talchè va chiesto il di lei proscioglimento per non avere commesso il fatto.

- 273 -

46) BIANCO ENRICO

Indicato come facente parte della banda, in atti di P.G.; accusato nell'anno 1974 di detenzione di stupefacenti e munizioni in concorso con la moglie Marchionni Oriana, nel '75 di detenzione di armi da guerra e furto aggravato, processato per banda armata e per attentato rivendicato dal "Nucleo Armato Margherita Cagol", autore insieme al Pinna ed alla moglie della nota rapina di Viterbo del 1977, clandestino come di norma per i regolari, nel corso del procedimento a suo carico non sono emerse prove della sua partecipazione ai fatti per cui si procede, talchè va chiesto il di lui proscioglimento per non avere commesso i reati ascrittigli.

- 413 -

47) PINNA FRANCO

Come per il Bianco non è emersa a carico del Pinna alcuna prova diretta di sua compartecipazione ai fatti in esame.

Ne consegue richiesta di proscioglimento da tutte le imputazioni, per non avere commesso il fatto.

- 285 -

48) MARCHIONNORIANA

Vale quanto detto in ordine ai coimputati Bianco e Pinna, con i quali la Marchionni era arrestata in Francia.

L'espletata istruzione non ha evidenziato prove di concorso nei fatti a lei ascritti, come per gli altri imputati, talchè va chiesto il di lei proscioglimento da tutte le imputazioni per non avere commesso il fatto.

- 281 -

49) NEGRI ANTONIO

La istruzione nel suo svolgimento ha messo in evidenza la mancanza di prove a carico del Negri in ordine ai reati ascrittigli.

Ciò è stato riconosciuto anche nell'ordinanza di scarcerazione del Negri in data 23 aprile 1980 del Consigliere Istruttore, alla quale qui si fa, in particolare, riferimento.

Segue pertanto richiesta di ~~di~~proscioglimento dell'imputato per non aver commesso i fatti addebitatigli.

- 304 -

P. Q. M.

Visti gli articoli 369, 374, 378 C.P.P.

chiede

che il signor Consigliere Istruttore in sede voglia,
a chiusura della formale istruzione:

A) Con sentenza disporre:

a) la separazione del procedimento concernente i fatti
di Piazza Nicosia (capi da 58 a 66);

b) la separazione del procedimento concernente Arena
Marco;

c) la separazione dei procedimenti a carico di Alunni
Corrado, Gioia Domenico, Brioschi Maria Carla, Peci Pa-
trizio, Pirri Ardizzone Maria Fiore, per quanto attie-
ne al reato di banda armata di cui al capo 67), invian-
doli per competenza all'Autorità Giudiziaria di Milano
per i primi tre, all'Autorità Giudiziaria di Torino per
il quarto, all'Autorità Giudiziaria di Napoli per l'ul-
tima;

d) non doversi procedere per essere ignoti gli autori
dei reati di minaccia in danno di Borgo Pierluigi e Fra-
vili Astemio e di falso documentale col nome di Currò
Giovanna - come precisato e richiesto con requisitoria
di questo Ufficio in data 13 dicembre 1979;

e) non doversi procedere a carico di:

1) Alunni Corrado in ordine ai reati dal capo 18) al ca-
po 37);

2) Peci Patrizio in ordine a tutti i reati diversi dalla
banda armata;

5) Marchionni Oriana in ordine a tutti i reati ascrittile;

6) Ronconi Susanna in ordine a tutti i reati ascrittile;

7) De Vuono Giustino in ordine a tutti i reati ascrittigli;

-283-

- 8) Negri Antonio in ordine a tutti i reati ascrittigli -
per tutti gli imputati che precedono con la formula
non aver commesso i fatti;
- 9) Pirri Ardizzone Maria Fiore in ordine ai reati dal
capo 1) al capo 39);
- 10) Gioia Domenico in ordine a tutti i reati ascrittigli
con eccezione di quello di banda armata -
per i due imputati che precedono per insufficienza di
prove con relativa scarcerazione per il Gioia;
- f) non doversi procedere per i reati di cui ai capi 23),
24), 41) e 56) perchè estinti per amnistia.
- B) Con ordinanza disporre il rinvio di tutti gli altri
imputati al giudizio della Corte di Assise di Roma, com-
petente per materia e per territorio, perchè, nell'attua-
le stato di detenzione per quelli in atto detenuti, rispon-
dano di tutti gli altri reati loro ascritti.
- Roma, 19 Novembre 1980

IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE (suppl.)
Nicolò Amato

Nicolò Amato

- 204 -

I N D I C E

Pag.	1 - Elenco imputati
"	8 - Imputazioni
"	48 - L'agguato di Via Fani
"	54 - La preparazione
"	58 - Ulteriori acquisizioni processuali
"	64 - La prigionia di Aldo Moro
"	68 - L'assassinio di Aldo Moro
"	81 - I precedenti delitti delle B.R. a Roma
"	105 - La scoperta del "covo" di Via Gradoli
"	108 - La scoperta della tipografia di Via Pio Foà
"	124 - L'appartamento di Via Palombini
"	125 - Petrella Marina, Petrella Stefano e Novelli Luigi
"	126 - La scoperta del covo di viale Giulio Cesare
"	130 - La scoperta del "covo" di via Montenevoso in Milano: l'arresto di Azzolini Lauro, Bonisoli Franco, Gioia Domenico
"	138 - Episodio della tipografia di piazza San Carlo al Corso, della fallita Soc. S.O.L.E.T.
"	139 - Le principali conclusioni peritali
"	159 - Le dichiarazioni di Patrizio Peci
"	175 - Moretti Mario
"	181 - Alunni Corrado
"	187 - Gallinari Prospero
"	194 - Morucci Venerio
"	197 - Triaca Enrico

285

- Pag. 200 - Spadaccini Teodoro
- " 202 - Mariani Gabriella
 - " 205 - Marini Antonio
 - " 206 - Balzerani Barbara
 - " 209 - Lugnini Giovanni
 - " 211 - Bonisoli Franco
 - " 213 - Azzolini Lauro
 - " 214 - Micaletto Rocco
 - " 216 - Brioschi Maria Carla
 - " 218 - CerianiSebregondi Stefano
 - " 220 - Novelli Luigi
 - " 223 - Petrella Marina e Petrella Stefano
 - " 224 - Fiore Raffaele
 - " 226 - Nicolotti Luca
 - " 227 - Piancone Cristoforo
 - " 228 - Tofani Cosimo e Tofani Sesto
 - " 230 - Cutilli Sandro e Pellegrini Alvaro
 - " 231 - Piperno Francesco e Pace Lanfranco
 - " 269 - Peci Patrizio
 - " 271 - Pirri Ardizzone Maria Fiora
 - " 273 - De Vuono Giustino
 - " 275 - Gioia Domenico
 - " 276 - Arena Marco
- [REDACTED]
- " 278 - Bianco Enrico
 - " 279 - Pinna Franco

- 286 -

Pag. 280 - Marchionni Oriana

" 281 - Negri Antonio

" 282 - Richieste P.G.

* * * * *

all'originale
in ufficio.

Carvelli



n. 18/1978.. P.G.

n. 1482/1978A.G.I.

TRIBUNALE di ROMA

Ufficio Istruzione

ORDINANZA di RINVIO a GIUDIZIO

(art. 5 Legge 15 dicembre 1972 n. 773)

e

SENTENZA ISTRUTTORIA DI PROSCIoglimento

(artt. 378, 379, 384, 395, 398, Cod. proc. pen.)

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore dr. Ernesto CUDILLO

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA-SENTENZA

CONTRO

./.

- 1) ALUNNI Corrado, nato a Roma il 12 novembre 1947, domiciliato a Roma, Largo Santi Romano n. 21, detenuto a Palmi.

- 2) GALLINARI Prospero, nato a Reggio Emilia il 1° gennaio 1951, domiciliato a Reggio Emilia, Via Genovesi n. 5, detenuto a Palmi

- 3) PIRRI ARDIZZONE Maria Fiora, nata a Roma il 6 luglio 1950, domiciliata a Roma, Piazza Campo de' Fiori n. 42, detenuta a Messina.

- 4) FARANDA Adriana, nata a Tortorici (ME) il 7 agosto 1950, domiciliata a Roma, Via Cimarosa n. 13, detenuta a Bari.

- 5) PECI Patrizio, nato a Ripatransone (AP) il

3

29 luglio 1953, domiciliato a San Benedetto del Tronto, Via Cilli n. 8, detenuto a Pescara.

- 6) BIANCO Enrico, nato a Neviglio (CN) il 7 giugno 1952, domiciliato a Torino, Via Vigna n. 6.
- 7) PINNA Franco, nato a Carbonia (C) il 1° agosto 1951, domiciliato a Pino Torinese, Via Frassineto n. 47.
- 8) MARCHIONNI Oriana, nata a Piacenza il 19 maggio 1952, domiciliata a Torino, Via Salerno n. 31.
- 9) RONCONI Susanna, nata a Venezia il 29 giugno 1951, domiciliata a Padova,

4

Via Gavinara n. 7.

- 10) MORUCCI Valerio, nato a Roma il 22 luglio 1949, domiciliato a Roma, Via Caroncini e detenuto a Nuoro.

- 11) MORETTI Mario, nato a Porto San Giorgio (Ap) il 16 gennaio 1946, domiciliato a Milano, Via Ande n. 16, latitante.

- 12) TRIACA Enrico, nato a San Severo (FG) il 10 novembre 1953, domiciliato a Roma, Via Agnone del Sannio n. 10, detenuto a Termini Imerese.

- 13) SPADACCINI Teodoro, nato a Vasto (CH) il 4 luglio 1944, domiciliato a Roma, Via Matteo Tondi n.40, detenuto a Palmi.

5

- 14) LUGNINI Giovanni, nato a Roma li 11 ottobre 1953, domiciliato a Roma, Via Matteo Tondi n. 44.
- 15) MARIANI Gabriella, nata a Olevano Romano il 9 maggio 1948, domiciliata a Roma, Piazza Cairoli n. 9/A, detenuta a Viterbo.
- 16) MARINI Antonio, nato a Roma il 10 ottobre 1950, domiciliato a Roma, Via Svizzera n. 16, detenuto a Trani.
- 17) BALZERANI Barbara, nata a Colleferro (FR) il 16 gennaio 1949, domiciliata a Roma, Via Murlo n. 37.
- 18) BONISOLI Franco, nato a Reggio Emilia il 6 gennaio 1955, detenuto a Pianosa.

6

- 19) AZZOLINI Lauro, nato a Casina (RE) il 10 settembre 1943, domiciliato a Casina, Via Santo Stefano n. 44, detenuto a Palmi.
- 20) MICALETTO Rocco, nato a Taviano (LE) il 12 agosto 1946, domiciliato a Torino, Via Mongrado n. 36, detenuto a Cuneo.
- 21) DE VUONO Giustino, nato a Scigliano (CS) il 8 maggio 1940, ~~-----~~
- 22) GIOIA Domenico, nato a Cisternino (BR) il 20 dicembre 1954, domiciliato a Milano, Via Cavaleri n. 1, detenuto a Cuneo.
- 23) NEGRI Antonio, nato a Padova li 1 agosto 1933,

7

domiciliato a Padova, Via
Moritello n. 27, detenuto
a Trani.

- 24) PIPERNO Francesco, nato a Catanzaro il 5
gennaio 1942, domiciliato
a Roma, Via dei Coronari
n. 99.
- 25) PACE Lanfranco, nato a Fagnano Alto (AG)
il 1° gennaio 1947, domi-
ciliato a Roma, Via Pisa
n. 20.
- 26) BRIOSCHI Maria Carla, nata a Monza il 19
febbraio 1952, domiciliata
a Vimercate (MI), Via Don
Bosco n. 10, detenuta a
Messina.
- 27) CERIANI SEBREGONDI Stefano, nato a Como il

15 agosto 1952, domiciliato a Roma, Via Monte di Fauno n. 20.

- 28) NOVELLI Luigi, nato a Roma il 12 febbraio 1953, domiciliato a Roma, Via Pisino n. 70 e Via G. Serbelloni n. 42 -
- 29) PETRELLA Marina, nata a Roma il 23 agosto 1954, domiciliata a Roma, Via Gabrio Serbelloni n. 42
- 30) PETRELLA Stefano, nato a Roma il 19 luglio 1956, domiciliato a Roma, Piazza dei Consoli n. 73-
- 31) ARENA Marco, nato a Roma il 27 maggio 1958, domiciliato a Roma, Via Cardinal Caprara n. 58, detenuto a Regina Coeli.
- 32) TOFANI Cosimo, nato a Longone Sabino (RI) il 24 agosto 1942, domiciliato a Guidonia, Via della Costellazione n. 13.

- 33) TOPANI Sesto, nato a Longone Sabino (RI) il 7 marzo 1938, domiciliato a Roma, Via Cupra n. 5/A.
- 34) CUTILI Sandro, nato a Roma il 24 dicembre 1940, domiciliato a Roma, Via Fratelli Cervi n. 50.
- 35) PELLEGRINI Alvaro, nato a Baschi (TR) il 19 ottobre 1943, domiciliato a Roma, Via Fratelli Cervi n. 20.
- 36) FIORE Raffaele, nato a Bari il 7 maggio 1954, domiciliato a Bari, Via Calsteroni - detenuto a Fossombrone.
- 37) NICOLOTTI Luca, nato a Torino il 28 agosto 1954, domiciliato a Torino, Via Caboto - detenuto a Fossombrone.
- 38) PIANCONE Cristoforo, nato a Le Troche il 3 dicembre 1950, domiciliato a Torino e detenuto a Palmi.

10

IMPUTATI di:dal n. 1 al n. 25 e dal n. 36 al n. 38

1) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 577 n. 3, 61 n. 10, 81 cpv. C.P., per avere, in concorso tra di loro e con altre persone da identificare, con più azioni esecutive del me desimo disegno criminoso, con premeditazione, ca gionato la morte di: LEONARDI Oreste, ZIZZI Francesco, IOZZINO Raffaele, RICCI Domenico e RIVERA Giulio, pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, che venivano attinti da numerosi colpi di arma da fuoco, quali mitra e pistole, commettendo il fatto al fine di realizzare il se questro di persona di cui al capo 2).

In Roma il 16 marzo 1978

2) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 630, 61 n. 2 e 10 C.P., artt. 5 e 6 Legge 14.10. 1974 n.497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, sequestrato l'On.le Aldo Mo ro a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche, allo scopo di conseguire un ingiusto pro-

11

fitto come prezzo della sua liberazione e di com
mettere il reato di cui al capo 38).

In Roma dal 16 marzo 1978 al 9 maggio 1978

3) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P. e art. 2 Legge 2.10.1967 n. 895, art. 9 e 10, Legge 14.10.1974 n. 497, art. 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, raccolto e detenuto illegalmente armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal. 9 e pistole cal. 7, 65, parabellum, bombe a mano, esplosivi e detonatori, al fine di eseguire i delitti di cui ai precedenti capi e quelli di cui ai capi 17 e 67).

In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978, fino al 9 maggio 1978

4) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., e 4 Legge 2.10.1967 n. 895, art. 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere, in concorso tra di loro e con persone da identificare, illegalmente portato in luogo pubblico armi da guerra e tipo guerra, quali mitra, pistole cal. 9 e cal. 7,65 parabellum al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 1) e 2). In Roma il 16 marzo 1978

12

5) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 56, 575, 576 n. 1 C.P., per avere, in con corso tra loro e con altre persone da identifica re compiuto atti idonei diretti in modo non equi voco a cagionare la morte di MARINI Alessandro, esplodendogli contro più colpi d'arma da fuoco che attingevano il parabrezza del motoveicolo da lui condotto, e commettendo il fatto al fine di realizzare il sequestro di persona in danno dell'On.le Aldo MORO e di conseguirne l'impunità. In Roma il 16 marzo 1978

6) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P., 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per essersi in concorso tra loro e con persone da identificare, in attuazione di un medesimo disegno criminoso, al fine di realizzare il reato di cui al capo 2), impossessati delle targhe automobilistiche ROMA L 55850 sottratta il 22.2.1978 a DI DONATO Agostino nonchè della FIAT 132 targata ROMA N 46078 sottratta il 23.2.1978 a BRUNO Giorgio, della FIAT 128 targata Roma M 22666 sottratta il 23.2.1978 a BOSCO Giuliano, della FIAT 128 targata ROMA L91023 sottratta il 13.3.1978 a ERNESTI Costanzo, della FIAT 128 targata ROMA R 71888

sottratta li 8.3.1978 a MICONI Nando, e commett
tendo il fatto con violenza sulle cose e su
autovetture esposte alla pubblica fede.

In Roma dal 22 febbraio 1978 al 13 marzo 1978

7) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 628
ult. cpv., 81 cpv. C.P., per essersi, in concors
so e unione fra loro e con persone da identificar
re, mediante la violenza di cui ai capi 1) e 2),
impossessati al fine di ingiusto profitto di due
borse contenenti tra l'altro documenti, sottraend
ole dalla autovettura sulla quale viaggiava lo
On.le MORO, della pistola mitragliatrice Beretta
M 12 matricola E 9974 appartenente alla scorta,
sottraendola dall'autovettura che seguiva la prim
a, in esecuzione del medesimo disegno criminoso.
In Roma il 16 marzo 1978

8) della contravvenzione p.e p. dagli artt.
110, 112 n. 1, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., 66 Codice
Stradale, per avere, in esecuzione del medesimo
disegno criminoso, in concorso tra loro e con pers
one da identificare, circolato a bordo delle autov
vetture FIAT 132 targata ROMA N 46078, FIAT 128
targata ROMA M 22666, FIAT 128 targata ROMA R

14

71888, FIAT 128 targata ROMA L 91023, A/ 112 targata ROMA L 06191, apponendovi targhe diverse al fine di conseguire l'impunità dei reati sopraindicati.

In Roma il 16 marzo 1978

9) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 477, 482, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto le targhe automobilistiche ROMA P 79560, ROMA M 53955, ROMA P 55430, al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguire l'impunità e in esecuzione del medesimo disegno criminoso.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978

10) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 478, 482, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione poi utilizzati sulle autovetture rubate di cui al capo 6), apponendovi l'indicazione delle targhe rubate, ricettate o false da loro fissate su tali

15

autovetture, di cui ai capi 6), 9) e 12), al fine di eseguire i reati sopraindicati o conseguire l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978

11) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 468, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto timbri di pubblica certificazione del Comune e della Prefettura di Roma, del Ministero Trasporti e Aviazione Civile, del P.R.A. e dell'Automobile Club di Roma e d'Italia, nonché di uffici postali romani e del Notaio Giuseppe Pietromarchi di Roma ed altresì un timbro con lo stemma della Repubblica al fine di eseguire i reati sopraindicati ed altri o conseguire l'impunità e in esecuzione dello stesso disegno criminoso.

In Roma, da epoca anteriore e prossima al 16 marzo 1978 fino al 18 aprile 1978 -

quanto al MORUCCI e alla FARANDA fino al 29 maggio 1979

16

12) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 648, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, acquistato o ricevuto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso e al fine di commettere delitti o conseguirne l'impunità, denaro di cospicuo importo proveniente da sequestri di persona e in particolare dal sequestro dell'armatore COSTA Pietro, avvenuto a Genova il 21.1.1977; due pistole Reck cal. 6,35 provenienti da una rapina compiuta il 14.11.1975 in danno di MERCURI Cesare in Roma, carte di identità già compilate per la consegna presso la XV^a Circo-scrizione del Comune di Roma e ivi sottratte in varie riprese, moduli di carte di identità provenienti da furti consumati nel 1971 in danno del Comune di Caronno Pertusella e del Comune di Lomello, moduli di patenti sottratti a Messina nel 1973, moduli e carta intestata provenienti da vari uffici pubblici, le targhe "CD 19707" appartenenti all'autovettura Opel Kadett di A. ALCALA' - GUEVARA rubata a Roma li 11.4.1973; la targa "ROMA L 72639" appartenente alla "LANCIA BETA" di COCCIA Enzo, rubata a Roma li 11.4.1976; due tesserini ferroviari in bianco sottratti al

17

l'Istituto Poligrafico dello Stato; fogli complementari di circolazione in bianco; fogli complementari relativi alle autovetture targate: ROMA N 46481, ROMA L 09667 e i libretti di circolazione relativi alle autovetture targate: ROMA M 24444 e ROMA K 07485, tutti di provenienza furtiva, nonché la granata- o parte di essa- "HG 43" proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Ticino) il 16.11.1972; tagliandi di assicurazione per autovetture sottratti a talune società e in particolare alla Compagnia "LES ASSURANCES NATIONALES" in data imprecisata, una macchina compositrice IBM sottratta alla Università di Pisa nel luglio 1977, l'auto A 112 tg. ROMA L06191 sottratta a CUSUMANO Giovanni il 14. 10.1976, conoscendone la provenienza delittuosa. In Roma, fino al 18 aprile 1978

13) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7 C.P. per essersi, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, impossessati dell'autovettura RENAULT R/4 targata MC 95937, sottraendola a BARTOLI Filippo mediante violenza su le cose mentre era posteggiata sul la pubblica Via. In Roma il 1° marzo 1978

18

14) della contravvenzione p.e p. dagli articoli 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, circolato a bordo della autovettura RENAULT R/4 di cui sopra, apponendovi le targhe false ROMA N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto sopra indicato e di occultarlo.

In Roma, il 9 maggio 1978

15) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 477, 482, 61 n. 2 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto la targa automobilistica ROMA N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 13) e di occultarlo.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9 maggio 1978

16) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 478, 482, 61 n. 2 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati del pagamento della tassa di circolazione e dell'assicurazione poi

19

pplicati sull'autovettura rubata di cui al capo 13 apponendovi l'indicazione della targa ROMA N 57686 al fine di conseguire l'impunità del furto di cui al capo 13 e di occultarlo.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 9 maggio 1978.

17) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 575, 577 n. 3, 61 n. 10 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, con premeditazione cagionato la morte dell'On.le Aldo MORO, esplodendogli contro numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano alla regione polmonare sinistra, agendo contro il medesimo a causa dell'adempimento delle sue funzioni pubbliche.

In Roma, il 9 maggio 1978

dal n. 1 al n. 22- dal n. 24 al n. 25 e
dal n. 36 al n. 38

18) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n. 2 C.P., per essersi, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, al fine di commettere il reato di cui al capo successive e conseguirne l'impunità, impossessati dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA N58733, appartenente a GRAUSO Anna ed esposta alla pubblica

20

federe sulla pubblica Via, con violenza sulle cose, sottraendola a BRIGNOLA Salvatore.

In Roma il 12 gennaio 1978

19) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 575, 577 n. 3 e 61 n. 10 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altri e premeditazione, cagionato volontariamente la morte di PALMA Riccardo Magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero Grazia e Giustizia- Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, nell'esercizio delle sue funzioni, attingendolo con numerosi colpi di arma da fuoco.

In Roma il 14 febbraio 1978

20) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere detenuto in concorso tra di loro e con altri al fine di commettere il reato che precede e quello di cui al capo 67) armi varie da guerra o tipo guerra, tra cui una pistola mitragliatrice cal. 7,65 e altra pistola, nonché varie munizioni relative.

In Roma il 14 febbraio 1978

21

21) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare portato il legalmente in luogo pubblico armi varie da guerra o tipo guerra, tra le quali una pistola mitragliatrice cal. 7,65 e altra pistola, nonchè varie munizioni relative, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19).

In Roma, il 14 febbraio 1978

22) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 648, 61 n. 2 C.P., per avere ricevuto, al fi ne di eseguire il reato di cui al capo 19) e conse guirne l'impunità, le targhe automobilistiche ROMA N 46903 relativa all'autovettura FIAT 128 rapinata a CAROSI Settimio il 19.4.1976 nonchè la targa ROMA M 42969 appartenente all'autovettura FIAT 1100 sottratta a BATTISTONI Pietro il 9.7.1977.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14 febbraio 1978

23) della contravvenzione p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale per avere, in concorso tra loro e con altre persone

22

da identificare, circolato a bordo dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA N 58733 apponendovi la targa ROMA N 46903 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità.

In Roma il 14 febbraio 1978

24) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 478, 482, 61 n. 2, 81 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione applicati sull'autovettura rubata a BRIGNOLA Salvatore, apponendovi la falsa indicazione della targa ROMA N 46903 al fine di eseguire il delitto di cui al capo 19) e conseguirne l'impunità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 14 febbraio 1978

25) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 424 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, appiccato il fuoco all'autovettura OPEL targata ROMA R 41043 di proprietà del Brigadiere P.S. TINU Salvatore facen

23

do insorgere il pericolo di incendio.

In Roma il 7 aprile 1978

26) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 numero 110, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare detenuto illegalmente ordigni esplosivi, bomba a mano e armi da fuoco al fine di eseguire i delitti di cui ai capi 29 e 30) e quello di cui al capo 67).

In Roma, il 19 aprile 1978

27) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497 per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, portato illegalmente in luogo pubblico gli ordigni, le bombe e le armi di cui al precedente capo al fine di eseguire il reato di cui al capo 29).

In Roma, il 19 aprile 1978

28) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n. 2 C.P. per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, sot-

24

tratto l'autovettura FIAT 128 targata ROMA G 06745 appartenente a SENIA Vincenzo e da costui parcheggiata nella pubblica via previa chiusura a chiave, agendo con violenza sulle cose e mezzi fraudolenti, al fine di eseguire il reato di cui al capo 29).

In Roma, il 15 aprile 1978

29) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1., 635 cpv. n. 3 C.P., per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, mediante raffiche di armi automatiche a ripetizione e accensione e lancio di bombe e ordigni esplisivi, danneggiato la Caserma dei Caraminieri "TALAMO" sede dell'8° Battaglione Carabinieri.

In Roma il 19 aprile 1978

30) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 6 Legge 2.10.1967 n. 895, 13 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con persone da identificare, al fine di attentare alla sicurezza pubblica ed eseguire il reato di cui al capo 29) fatto esplodere colpi d'arma da fuoco, bombe a mano ed altri ordigni.

In Roma, il 19 aprile 1978

./.

25

31) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 582, 585, 577 n. 3, 583 p.p. n. 1, 61 n.10 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a MECHELLI Girolamo a causa delle sue pubbliche funzioni di Consigliere della Regione Lazio lesioni personali guarite in mesi sei con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro e con indebolimento permanente dell'organo della deambulazione, attin-gendolo con numerosi colpi di pistola cal. 7,65 e 32 agli arti inferiori.

In Roma, il 26 aprile 1978

32) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per essersi, in concorso tra loro e con altri e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, impossessati con violenza sulle cose, al fine di commettere il delitto che precede e di conseguirne l'impunità dell'autovettura DYANE/6 tg. ROMA M 38787 appartenente a ZARB Silvana e da costei parcheggiata sulla pubblica via, in Roma il 6.3.1978, nonchè della targa ROMA M 98651 già appartenente all'autovettura FIAT 128 di PELLEGRINO Saverio,

26

sottraendola dall'Ispettorato Motorizzazione Civile di Lecce ove si trovava in deposito dall'ottobre 1976.

In epoca anteriore e prossima al 26 aprile 1978

33) della contravvenzione p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, circolato a bordo dell'autovettura DYANE/6 targata ROMA M 38787 apponendovi la targa ROMA M 98651 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo 31) e conseguirne la impunità.

In Roma il 26 aprile 1978

34) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 477, 482, 61 n. 2 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto la targa automobilistica ROMA M98651, al fine di occultare il furto di cui al capo 32) e conseguirne l'impunità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 26 aprile 1978

35) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112

27

n. 1, 478, 482, 61 n. 2, 81 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone da identificare, contraffatto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, gli attestati di pagamento della tassa di circolazione e della assicurazione poi applicati sull'autovettura rubata di cui al capo 32), apponendovi l'indicazione della targa falsa ROMA M 98651, al fine di occultare il predetto furto e di conseguirne la impunità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 26 aprile 1978

36) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, art. 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, detenuto una pistola cal. 7,65 e una pistola cal. 32 nonché relative munizioni al fine di commettere i reati di cui ai capi 31) e 67).

In Roma fino al 26 aprile 1978

37) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge

28

14.10.1974 n. 497, per avere in concorso con altri al fine di commettere il delitto di cui al capo 31) portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 7,65 e 32 e numerose cartucce relative.

In Roma, il 26 aprile 1978

38) del delitto p.e p. dagli artt. 110,338 p.e p., 339 p.p., 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altri in più di dieci persone con ripetuti comunicati usato nei confronti del Governo la minaccia di uccidere l'On.le Aldo MORO, onde provocarne un cedimento incompatibile con le sue funzioni e turbarne l'attività, ove non fossero liberati determinati detenuti.

In Roma, il 20 e 24 aprile 1978

dal n. 1 al n. 22 e dal n. 24 al n. 25

39) del delitto p.e p. dagli artt. 416 p.p. e ult. cpv. C.P. per avere in più di dieci persone costituito ed organizzato una associazione per delinquere allo scopo di commettere furti di automobili e di targhe; falsificazioni di contrassegni automobilistici; furti, ricettazioni e falsificazioni di moduli di documenti di identità e di altri stampati; falsificazioni di sigilli, seque-

29

stri di persona e omicidi.

In luogo e data imprecisata anteriormente al 16
marzo 1978

Il TRIACA Enrico e il MORETTI Mario

40) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 648,
61 n. 2 C.P., per avere ricevuto, al fine di com-
mettere reati o conseguirne l'impunità, due li-
bretti di porto d'armi intestati a LUNERTI Arme-
nio e ad ALORI Antonio, già detenuti nell'autovet-
tura del primo ed a questi sottratta in Roma il 19.
5.1975, conoscendone la provenienza furtiva.

In Roma, il 17 maggio 1978

MORETTI Mario

41) del delitto p.e p. dagli artt. 485, 61 n.
2 C.P., per avere firmato con il falso nome di BOR-
GHI Mario il contratto di locazione stipulato con
FERRERO Giancarlo per l'appartamento di Via Grado-
li n. 96, pal. B, int. 11, al fine di occultare lo
scopo per il quale l'appartamento veniva locato co-
me base operativa delle Brigate Rosse, e la propria

30

identità.

In Roma, dicembre 1975

42) del delitto p.e p. dagli artt. 477,482, 61 n. 2 C.P. per avere formato una falsa patente di guida al falso nome di BORGHI Maria col numero 407569, apparentemente rilasciata dalla Prefettura di Genova il 14.2.1972, al fine di occultare lo scopo per il quale aveva preso in locazione l'appartamento di cui sopra e la propria identità.

In Roma, in epoca anteriore e prossima al 18 aprile 1978

43) del delitto p.e p. dagli artt. 494, 61 n. 2, 81 cpv. C.P. per essersi ripetutamente attribuito la falsa identità di BORGHI Mario al fine di occultare la reale identità propria nei rapporti tenuti con il condominio e l'amministrazione dell'appartamento di cui al precedente capo, utilizzato come base operativa delle Brigate Rosse.

In Roma, fino al 18 aprile 1978

MORUCCI Valerio=PARANDA Adriana e MORETTI Mario

./.

31

44) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 582, 585, 577 n. 3, 583 p.p. n. 1, 61 n. 10 C.P., per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identiticare, cagionato con premeditazione a CACCIAPESTA Remo, a causa delle sue pubbliche funzioni di Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, lesioni personali guarite in mesi sei, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi cinque, attingendolo con numerosi colpi di postila cal. 9 e 7,65 agli arti inferiori e alla regione sacrale.

In Roma, il 21 giugno 1977

45) del delitto p.e p. dagli att. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 44), portato illegalmente in luogo pubblico due pistole cal. 9 e 7,65 e numerose cartucce relative.

In Roma il 21 giugno 1977

46) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10

32

Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 44) e 67), detenuto una pistola cal. 9 e una pistola cal. 7,65, armi da guerra, nonchè le relative munizioni.

In Roma, fino al 21 giugno 1977

47) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 582, 585, 577 n. 3, 583 p.p. n. 1 C.P., per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, cagionato con premeditazione a ROSSI Emilio lesioni personali guarite in mesi sei, con incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per ulteriori mesi quattro, attingendolo con numerosi colpi di pistola alla parte inferiore del corpo e alla regione inguinale.

In Roma, il 3 giugno 1977

48) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n.110, per avere in concorso tra loro e con numerose al-

33

tre persone da identificare, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 47 e 67) detenuto armi da guerra e le relative munizioni.

In Roma, fino al 3 giugno 1977

49) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n.895, 12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone da identificare, al fine di commettere il delitto di cui al capo 47) portato illegalmente in luogo pubblico armi da guerra e numerose cartucce relative.

In Roma, il 3 giugno 1977

50) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 23 sec. cpv. Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con altre persone, detenuto armi comuni da sparo prive di contrassegni per esservi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 1), 2), 19), 29), 31), 44), 47), e conseguirne l'impunità.

In Roma, fino al 20 maggio 1979

51) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112

34

n. 1, 81 cpv., 61 n. 2 C.P., 23 terzo cpv. Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone, in più riprese esecutive di un medesimo disegno criminoso, portato in luogo pubblico illegalmente armi comuni da sparo prive di contrassegni per essersi stati abrasati, al fine di commettere i delitti di cui ai capi indicati al numero che precede e conseguirne l'impunità.

In Roma, fino al 3 maggio 1979

MORUCCI Valerio - FARANDA Adriana - BRIOSCHI

Maria Carla e MORETTI Mario

52) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 56, 575, 577 n. 3, 61 n. 10 C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di FIORI Publio, a causa delle sue pubbliche funzioni di Consigliere della Regione Lazio, sparando nei confronti di quest'ultimo con premeditazione numerosi colpi d'arma da fuoco che lo attingevano in varie parti del corpo, causandogli lesioni personali gravi guarite in no-

35

vanta giorni con conseguente residuo indebolimento permanente della deambulazione.

In Roma, il 2 novembre 1977

53) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 624, 625 n.ri 2, 5 e 7, 61 n.ri 2 e 5, 81 cpv. C.P., per essersi in concorso tra loro e con altre persone, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il reato di cui al capo 52), impossessati dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA R 92751 e della targa automobilistica posteriore ROMA R 76612, appartenenti rispettivamente a SALVADORI Alberto e alla Società per Azioni ANDELOX, commettendo il fatto con violenza sulle cose e su macchine esposte per necessità alla pubblica fede, e per essersi altresì impossessati della pistola e dell'agenda sottratte al FIORI subito dopo il tentato omicidio e quindi profittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa.

In Roma, il 25 febbraio 1977, il 21 ottobre 1977 e il 2 novembre 1977

54) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10

36

Legge 14.10.1974 n. 497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone, al fine di commettere i delitti di cui ai capi 52) e 67), detenuto una pistola cal. 38 e una pistola cal. 7,65, nonché le relative munizioni.

In Roma, fino al 2 novembre 1977

55) del delitto p.e p. dagli artt. 110,112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 4 Legge 2.10.1967 n. 895,12 Legge 14.10.1974 n. 497, per avere in concorso tra loro e con numerose altre persone portato illegalmente in luogo pubblico armi da sparo, quali pistole cal. 38 e 7,65, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo 52), al fine di commettere il delitto ivi enunciato.

In Roma, il 21 novembre 1977

56) della contravvenzione p.e p. dagli articoli 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 66 Codice Stradale, per avere in concorso tra loro e con altre persone, circolato a bordo dell'autovettura FIAT 128 targata ROMA R 92751 apponendovi la targa posteriore ROMA R 76612 non propria di essa, al fine di eseguire il reato di cui al capo

37

52) e conseguirne l'impunità.

In Roma, il 2 novembre 1977

BRIOSCHI Maria Carla

57) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 303 C.P., per avere, in concorso con persone non identificate, fatto pubblica apologia dei delitti di cui agli artt. 270, 283 e 284 C.P., diffondendo i volantini con i quali veniva rivendicato alle BRIGATE ROSSE l'attentato commesso in danno di FIORI Publio.

In Roma, il 2 novembre 1977

dal n. 1 al n. 22 e dal n. 26 al n. 31

58) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 306 primo e secondo comma C.P., in relazione agli articoli 270 III° comma, 283, 284 e 286 C.P., per avere, in concorso con altre persone da identificare, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti della società attuale e distruggere lo Stato democratico e le sue istituzioni, nonché al fine di mutare violentemente la Costituzione

38

e la forma del Governo, di suscitare una guerra civile e di promuovere un'insurrezione, sia mediante propaganda di azioni armate contro pubbliche istituzioni, sia mediante predisposizione e attuazione di attentati contro carceri giudiziari e sedi di partito, e di omicidi, atti di violenza, sequestri di persona, danneggiamento di beni ed altri reati contro pubblici ufficiali e privati cittadini, promosso, costituito, organizzato o sovvenzionato nel territorio dello Stato un'associazione eversiva denominata "BRIGATE ROSSE" e le sue articolazioni, costituenti banda armata con organizzazione paramilitare, con dotazioni di armi, munizioni, esplosivi, basi logistiche, strumenti per falsificazioni e documenti falsificati, tra l'altro contribuendo alla strutturazione della banda con l'installazione e la gestione di impianti essenziali, recando il necessario apporto informativo per la mimetizzazione degli associati o prestando adeguata opera di vigilanza per la tranquillità operativa dei covi, o comunque partecipando alla banda stessa.

In Roma, in epoca anteriore e successiva al 16 marzo 1978

39

Con l'aggravante ulteriore di cui all'articolo 61 n. 6 C.P. nei confronti dell'ALUNNI, dell'AZZOLINI, del BIANCO, del BONISOLI, del DE VUONO, del GALLINARI, della MARCHIONNI, del MICALETTO, del MORETTI, del PECI, del PINNA, della RONCONI e, per i fatti successivi al maggio 1978 anche nei confronti della FARANDA e del MORUCCI, per avere commesso i delitti loro ascritti durante la latitanza seguita a provvedimenti restrittivi della libertà personale.

MORUCCI Valerio e FARANDA Adriana

59) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 648, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per avere in concorso tra loro e con altre persone da identificare, acquistato o ricevuto in esecuzione del medesimo disegno criminoso al fine di commettere delitti o conseguirne l'impunità, moduli di patente e carte d'identità in bianco provenienti da diversi furti, tessere in bianco dell'Associazione Nazionale Carabinieri rubate li 8.1.1978 a S. Donato Milanese, un tesserino di riconoscimento del C.O.N.I. rapinato a SFORZA Donato il 20.7.1975 a Roma, documenti relativi ad

40

autovetture rubate, una granata proveniente da furto commesso a Ponte Brolla (Canton Ticino) il 16.11.1972.

In Roma, fino al 29 maggio 1979

FARANDA Adriana

60) del delitto p.e p. dagli artt. 447, 482, 61 n. 2 C.P., per avere formato su un modulo in bianco una falsa patente di guida con le generalità di LOMBARDO Maria Rosaria applicandovi la propria fotografia e falsi timbri, al fine di sottrarsi alle ricerche e di conseguire l'impunità di reati precedentemente commessi. In Roma, in epoca anteriore e prossima al 29 maggio 1979

61) del delitto p.e p. dagli artt. 56,494, 61 n. 2 C.P., per essersi attribuita la falsa identità di LOMBARDO Maria Rosaria con gli appartenenti alla P.S. che le richiedevano le generalità, tentando di indurli in errore, al fine di sottrarsi alle ricerche e conseguire l'impunità di reati precedentemente commessi. In Roma, il 29 maggio 1979

h1

41

MORUCCI Valerio

62) del delitto p.e p. dagli artt. 494, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., per essersi ripetutamente attribuito il falso nome di MARCHETTI nel trattare col personale dell'armeria BONVICINI di Roma, al fine di occultare la reale identità propria e di sottrarsi quindi agli accertamenti sui reati commessi a conseguirne la impunità.

In Roma, fino al maggio 1979

TOFANI Sesto

63) del delitto p.e p. dall'art. 372 C.P., perchè deponendo quale teste davanti al Giudice Istruttore di Roma, li 8 ed il 9 settembre 1978, nel procedimento penale a carico di ALUNNI Corrado ed altri, imputati di costituzione e partecipazione a banda armata, omicidio ed altro, affermava falsamente di aver detto al fratello TOFANI Cosimo, che aveva veduto, passeggiando per Largo S. Carlo al Corso, aperta una finestra della sede della Società "SOLET" e per aver taciuto fatti a sua conoscenza in ordine a quanto avvenu-

12

42

to nella predetta sede, per opera dei presunti appartenenti alle BRIGATE ROSSE.

TOFANI Cosimo

64) del delitto p.e p. dall'art. 372 C.P., per avere, deponendo come teste davanti al Giudice Istruttore di Roma li 8 e il 9 settembre 1978 nel procedimento penale contro ALUNNI Corrado ed altri, imputati di omicidio, appartenenza a banda armata ed altro, negato il vero e cioè di aver dichiarato il 12 maggio 1978 a Franca JACOMONI che nella tipografia "SOLET" si radunavano persone del "MANIFESTO", circolavano volantini delle BRIGATE ROSSE riguardanti il sequestro MORO e che uno di tali volantini era stato fatto leggere al fratello SESTO TOFANI, nonchè di aver sempre negato all'avv.to GAETA il pomeriggio del 18 maggio 1978 che "quelli del Manifesto andavano e venivano nella sala-correttori bozze per commentare questi volantini", e che il proprio citato fratello gli aveva riferito che gli era stato fatto leggere il volantino delle Brigate Rosse.

CUTILLI Sandro e PELLEGRINI Alvaro

h3

43

65) del delitto p.e p. dagli artt. 110, 81 cpv., 640, 61 n. 7 C.P., perchè in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, inducendo in errore un numero imprecisato di persone, ad esse consegnando assegni di conto corrente tratti a vuoto, si procuravano l'ingiusto profitto di somme di denaro, cagionando in alcuni casi un danno di rilevante entità alle persone offese. In Roma, fino al 1° giugno 1979

66) del delitto p.e p. dall'art. 116 R.D. 21.12.1933 n. 1736, 110, 81 cpv. C.P., per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, emesso più assegni bancari anche per importi rilevanti, senza che presso i trattari esistessero le somme sufficienti. In Roma, fino al 1° giugno 1979

NOVELLI Luigi

67) del delitto p.e p. dagli artt. 2 Legge 2.10.1967 n. 895, 10 Legge 14.10.1974 n.497, 21 Legge 18.4.1975 n. 110, per avere detenuto

44

la parte posteriore di una pistola semi-automatica americana da guerra, cal. 45, al fine di commettere il reato di cui al capo 58).

In Roma, fino al gennaio 1979

PETRELLA Marina

68) del reato di cui all'art. 2 Legge 2.10. 1967 n. 895 e successive modificazioni e articolo 110 C.P. per avere in concorso con il NOVELLI Luigi, detenuto nella propria abitazione una culla per pistola automatica cal. 45 da guerra o tipo guerra.

In Roma, accertato il 4 gennaio 1979

(reato contestato nel verbale di interrogatorio del 5 gennaio 1979- vol. II°- fascicolo I°- foglio 711).

Con la recidiva infraquinquennale nei confronti di PINNA Franco.

Con la recidiva infraquinquennale nei confronti di SPADACCINI Teodoro.

Con la recidiva specifica nei confronti di DE VUONO Giustino.

45

Con la recidiva specifica infraquinquenna
le reiterata nei confronti di CUTILLI Sandro e
PELLEGRINI Alvaro.

./.

46

Capitolo 1^o

Via Fani- l'omicidio di Oreste LEONARDI- Francesco ZIZZI - Raffaele IOZZINO - Domenico RICCI - Giulio RIVERA - il sequestro e l'omicidio di Aldo MORO -

(16 marzo - 9 maggio 1978)

Il 16 marzo 1978, verso le ore 9, l'autovettura FIAT 130 targata ROMA L 59812, guidata dall'agente puntato dei Carabinieri Domenico RICCI, con a bordo l'on. Aldo MORO ed il Maresciallo Oreste LEONARDI, procedeva per Via Mario FANI in direzione di Via della Camilluccia.

L'auto FIAT 128 familiare di colore bianco, targata CD 19707, effettuando una manovra di retromarcia da Via Stresa, bloccava la FIAT 130 e questa ultima a sua volta, era tamponata dall'autovettura della polizia, guidata dalla guardia di P.S. Giulio RIVERA e con a bordo gli uomini della scorta brig. di P.S. Francesco ZIZZI e guardia di P.S. Raffaele IOZZINO.

Contemporaneamente, quattro individui, vestiti con divise analoghe a quelle dell'Alitalia, estraevano da una borsa pistole mitragliatrici e, dal lato sinistro di Via Fani ove si trovavano appostati, si portavano verso le due autovetture bloccate aprendo immediatamente il fuoco contro i militari che si trovavano a bordo.

La guardia IOZZINO, lanciandosi fuori dalla

47

autovettura impugnando la pistola, riusciva ad esplodere qualche colpo prima di essere colpito mortalmente da numerosi proiettili esplosi da altri due assalitori che si trovavano appostati tra autovetture in sosta.

Gli autisti e gli altri componenti la scorta decedevano immediatamente ad eccezione del brig. ZIZZI che moriva poco dopo.

L'on. MORO rimasto indenne, era estratto dall'autovettura e condotto, di forza, su una FIAT 132 bleu, nel frattempo sopraggiunta che si allontanava, a tutta velocità verso la Via Trionfale, seguita da due FIAT 128 rispettivamente una di colore bianco e l'altra di colore bleu, su cui avevano preso posto gli aggressori, nonché da una motocicletta Honda con due persone a bordo.

Le prime indagini accertavano che l'autovettura targata CD 19707, che aveva bloccato l'auto dell'on. MORO ed era stata abbandonata sul luogo, aveva la targa ROMA R 71888 ed era stata sottratta al proprietario MICONI Nando in data 8 marzo mentre la targa applicata CD 19707 era stata asportata, alcuni anni prima, dall'autovettura di un diplomatico venezuelano.

Successivamente, in Via Licinio Calvo, era rintrecciata l'auto FIAT 132 bleu con la targa falsa ROMA 79560, originariamente targata ROMA N 46078 e di proprietà di BRUNO Giorgio al quale era stata sot

48

tratta in data 23 febbraio 1978; nella stessa Via era, poco dopo, rinvenuta l'autovettura FIAT 128 bianca con la targa falsa ROMA M 53955 mentre la targa originale era ROMA M 22666 e l'autovettura era stata sottratta il 23 febbraio 1978, al proprietario BOSCO Giuliano.

Sempre in Via Licinio Calvo, era successivamente rinvenuta l'altra FIAT 128 di colore bleu con targa falsa ROMA L 55850, asportata, in data 22 febbraio 1978, dall'auto di proprietà di DI DONATO Agostino; l'autovettura, invece, risultava sottratta, il 13 marzo 1978, ad ERNESTI Costanzo.

Le complesse indagini rivolte alla identificazione del luogo ove era ristretto l'on. MORO danno esito negativo ed, il 9 maggio 1978, il cadavere del parlamentare era rinvenuto nel portabagagli di una RENAULT R 4 targata ROMA N 57686, parcheggiata in Via Caetani di Roma, a seguito di una telefonata fatta da un sedicente prof. NICOLAI al dottor Franco TRITTO, assistente universitario dell'on.le MORO.

L'autovettura risultava sottratta, in data 1° marzo 1976, a BARTOLI Filippo con targa autentica MC 95937.

Durante lo stato di sequestro di Aldo MORO, le Brigate Rosse, che si assumevano la materialità dei fatti, diffondevano nove comunicati, facendo altresì, pervenire varie lettere del parlamentare, di-

49

rette dal luogo di detenzione a familiari ed esponenti politici.

In breve sintesi, tali sono i fatti relativi all'episodio criminoso di Via Fani, l'omicidio di Oreste LEONARDI, Francesco ZIZZI, Raffaele IOZZINO, Domenico RICCI, Giulio RIVERA, il sequestro ed il successivo omicidio di Aldo MORO; i fatti stessi, per evitare superflue ripetizioni, saranno dettagliatamente esaminati e valutati, sulla base delle risultanze processuali, in parte motiva.

50

Capitolo IILesioni volontarie a Emilio ROSSI

(3 giugno 1977)

Verso le ore 10 del 3 giugno 1977, il dott. Emilio ROSSI, direttore del TG 1, mentre si trovava in Via Teulada nei pressi dell'ingresso del centro televisivo, era aggredito da ignoti che gli esplodevano contro numerosi colpi di arma da fuoco.

Al Policlinico A. Gemelli, ove era immediatamente ricoverato, venivano accertate numerose lesioni (femore sinistro e destro, cavo popliteo sinistro, ginocchio destro, tibia destra e scroto).

Nel corso del sopralluogo, erano rinvenuti 13 proiettili presumibilmente cal. 7,65 e, dalle prime indagini, emergeva che il ROSSI era stato avvicinato da un uomo ed una donna che gli avevano esploso contro numerosi colpi di pistola dandosi, quindi, alla fuga con un terzo individuo.

Gli aggressori, dopo di aver attraversato un passaggio tra due palazzi, si erano portati sulla Circonvallazione Clodia da dove si erano allontanati a bordo di una FIAT 128 di colore chiaro targata ROMA M2.....

In particolare, tale Salvatore Porpora dichiarava che la donna indossava un impermeabile bianco, era alta circa m. 1,60-1,65 e portava un foulard che

51

le raccoglieva i capelli.

Il dr. ROSSI, sentito la stessa sera del fatto, non era in grado di fornire elementi utili per l'identificazione degli aggressori.

Successivamente, previa segnalazione telefonica da parte di ignoti al "Messaggero", all'emittente "Radio Città Futura" ed all'"ANSA", erano rinvenuti tre ciclostilati, intestati alle "Brigate Rosse" con cui era rivendicato l'attentato.

Dalla successiva perizia medico-legale-balistica risultava che:

1) il dr. Emilio ROSSI è stato attinto da numerosi proiettili d'arma da fuoco che hanno determinato una serie di lesioni essenzialmente a carico degli arti inferiori (il colpo più alto ha sfiorato lo emisacroto sinistro determinandovi l'idrocele posttraumatico);

2) si è trattato di colpi d'arma da fuoco esposi verosimilmente tutti da una calibro 7,65;

3) la malattia conseguita alle lesioni riportate ha comportato un ricovero ospedaliero protrattosi sino al dicembre 1977 ovverosia per sei mesi; la storia clinica è dimostrativa di un ulteriore periodo di incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni di mesi quattro;

4) non emergono dalla storia clinica quale da noi acquisita elementi obiettivi che possano indurre

52

alla prospettazione dell'ipotesi che nella specie si siano verificati gli estremi del pericolo di vita;

5) i proiettili rinvenuti sul luogo dei fat ti sono risultati tutti di calibro 7,65 Browning recanti le caratteristiche che li fanno assimilare a una fabbricazione Winchester;

6) nel fatto è stata sicuramente impiegata una Skorpion Vz 61 calibro 7,65, alla quale debbono essere attribuiti almeno i dieci proiettili che hanno presentato impronte utili a comparazione e identificazione; rimane da definire soltanto il pro blema della attribuzione del bossolo il quale ha presentato impronte atipiche e dei sette proiettili per i quali, in sede tecnica, non sono stati as- sunti elementi validi per una definitiva identi- ficazione;

7) non si hanno elementi validi per precisa re con esattezza la distanza di sparo la quale, co- munque, in base agli effetti riscontrati sul feri- to e tenuto conto delle considerazioni balistico- terminali espresse, si dovrebbe indicare in circa m. 1,50 quanto meno per la maggioranza dei colpi."

53

Capitolo III°Lesioni volontarie a Remo CACCIAFESTA

(21 giugno 1977)

Il prof. Remo CACCIAFESTA, preside della Facoltà di Economia e Commercio, verso le ore 7,45-7,50 del 21 giugno 1977, mentre usciva dal cancello della sua abitazione in Via Montevideo n. 2/A, era aggredito da due giovani donne di cui una gli esplose contro, in direzione degli arti inferiori, alcuni colpi di pistola.

Il prof. CACCIAFESTA, nonostante ferito, riusciva a rifugiarsi nell'interno dello stabile, ma era raggiunto da altri colpi di arma da fuoco, esplosi da una delle donne.

Dalle prime indagini di polizia, risultava che il gruppo degli aggressori era formato da tre donne, tra cui, una di queste aveva funzionato da "palo" ponendosi all'incrocio tra Via Montevideo e Viale Liegi.

Tutte e tre erano di età compresa tra i 20 ed i 25 anni, indossavano bleu-jeans con casacche o giubbetti dello stesso tipo e portavano borse.

Inoltre, il teste Fratini Giovanni affermava che, poco dopo il fatto, un'autovettura FIAT 1100, di colore bianco, si era allontanata, a forte velocità da Via Montevideo in direzione di Viale Liegi.

Al prof. CACCIAFESTA, ricoverato al Policlinico Umberto I^o, erano riscontrate varie ferite di arma da fuoco agli arti inferiori destro e sinistro.

Nella tarda serata dello stesso giorno, pervenivano telefonate anonime al quotidiano "Il Messaggero", all'emittente radiofonica "Città Futura" ed all'agenzia "ANSA", con cui erano indicati i luoghi ove sarebbero stati rinvenuti alcuni volantini (Via del Traforo, Via Due Macelli e piazza Vittorio).

Effettivamente erano rinvenuti tre volantini intestati alle "Brigate Rosse" con cui la "colonna romana" della suddetta organizzazione rivendicava l'attentato al prof. Cacciafesta.

Dalla successiva perizia medico legale balistica risultava:

" 1) il prof. Remo CACCIAFESTA è stato attinto da numerosi proiettili d'arma da fuoco che hanno determinato lesioni essenzialmente localizzata a carico degli arti inferiori; un solo proiettile, penetrato dal basso verso l'alto in bacino, si è indovato ed è tuttora ritenuto in sede sacrale;

2) si è trattato di colpi d'arma da fuoco esplosi da due armi una calibro 9 mm Corto Browning (.380 Auto) ed una 7,65 Browning (.32 Auto);

3) la malattia conseguita alle lesioni ripor

55

tate è stata di complessivi mesi sei, essendo pe
raltro la storia clinica dimostrativa di un ulte
riore periodo di incapacità di attendere alle or
dinarie occupazioni di mesi cinque;

4) non emergono dalla storia clinica ele-
menti obiettivi che possano indurre alla prospet-
tazione dell'ipotesi del realizzarsi del pericolo
di vita;

5) i proiettili rinvenuti sul luogo dei fat
ti sono risultati di calibro 7,65 Browning di mar
ca Winchester e 9 mm Corto Browning;

6) nel fatto è stata sicuramente impiegata
una Skorpion Vz 61 calibro 7,65, mentre invece non
è stata possibile l'esatta identificazione di clas
se d'arma (marca e tipo) che impiegò i tre bossoli
calibro 9 mm Corto Browning;

7) non si hanno elementi validi per precisa-
re con esattezza la distanza di sparo, la quale co
munque, in base agli effetti riscontrati sul ferito
e tenuto conto di ogni considerazione balistico ter
minale esprimibile nella specie, dovrebbe essere con
tenuta nell'ambito delle distanze ravvicinate, essen
do altresì attendibile l'ipotesi che i colpi della
7,65 abbiano raggiunto il ferito ormai abbattuto a
terra".

56

Capitolo IV°Il tentato omicidio di Publio FIORI

(2 novembre 1977)

Alle ore 9,30 circa del 2 novembre 1977 al cuni individui sparavano vari colpi di pistola contro l'avv. Publio FIORI, consigliere regionale della D.C. mentre, uscito di casa, percorreva Via Marcello Prestinari (v. rapporto giudiziario 4.11.1977 ff. 8 segg. fasc. n. 1376/78A G.I.).

L'avv. FIORI tentava di difendersi facendo fuoco, una o due volte, con il suo revolver Colt S.W. ma, ripetutamente e gravemente ferito, si abbatteva a terra esanime.

Gli aggressori- dopo essersi impossessati del revolver e dell'agenda che il FIORI portava con sè- si allontanavano a bordo di una FIAT 128 di colore giallo- che poi abbandonavano in Via Angelico.

Per un tratto di strada la FIAT 128 era inseguita da MONTANARI Claudio (sulla cui moto viaggiava pure FACCHINETTI Dario) il quale desisteva anche perchè minacciato con una pistola dagli occupanti l'autovettura.

La FIAT 128 era stata rubata il 21.10.1977 a SALVADORI Alberto da un uomo e da una donna di giovane età (v.dich. Salvadori e del guarda-macchine Alfano Francesc), aveva anteriormente la targa ori-

57

ginaria ROMA R 92751 e posteriormente la targa RO MA R 76612, pertinente alla FIAT 126 di proprietà della S.p.A. Andelox, rubata il 25.2.1977.

Lo stesso giorno dell'attentato, le B.R., con una telefonata anonima all'ANSA e con la diffusione di un volantino, rivendicavano la paternità dell'impresa criminosa (v.f. 10,50 fasc. citato).

I componenti del "nucleo armato", erano almeno quattro (v.test. Montanari Claudio, La Scala Giuseppe ecc.):

-un uomo sui 35 anni, altezza m. 1,70 circa, corporatura robusta, baffi, indossava una "coppola" nera e un impermeabile o eskimo beige (test. Fiori - Leonardelli Luciano);

-un uomo sui 35 anni, altezza leggermente inferiore a quella del primo, viso asciutto, capelli neri, in dossava una giacca o eskimo di colore marrone (test. Pietrini Ermelinda, Leonardelli, La Scala ecc.);

-una donna che partecipò alla sparatoria: età sui 25 anni, viso rotondo, lineamenti marcati, altezza m. 1,60 circa, capelli scuri sul castano, occhi scuri con occhiali "tipo Rayban" da vista, indossa va un soprabito scuro (test. Fiori, Leonardelli, ecc.);

-una persona verosimilmente una donna, alla guida della Fiat 128 (v. test. Versaci Vittoria, Lucari Armando, Leonardelli).

58

Si eseguivano rilievi tecnici.

Venivano eseguite perquisizioni domiciliari, peraltro senza esito.

Dalla perizia medico-legale-balistica espletata (perizia Merli, Umani, Ronchi, Ugolini, disposta il 23.11.1977), emergeva che il FIORI era stato attinto da 8 proiettili di arma da fuoco, che determinarono la frattura della ottava costola destra con versamento pleurico reattivo, la frattura incompleta della tibia destra, oltre a ferite transfosse (polpaccio destro e regione del tendine di Achille di questo lato) e a fondo cieco (coscia e fianco destro, ginocchio sinistro); che la durata della relativa malattia e dell'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni erano state rispettivamente di 90 e di ulteriori 60 giorni, con indebolimento permanente dell'organo della deambulazione.

Va notato che la velocità del proiettile che attinse il torace del FIORI fu rallentata dall'impatto con i documenti personali che il FIORI portava con sé (v.f. 95).

La Criminalpol (v.nota 26.11.1979) riferiva che il volantino datato 2.11.1977 rivendicante l'attentato contro Publio FIORI e il "comunicato" delle B.R. n. 2 datato 25.3.1978, erano stati, con molta probabilità, scritti con la stessa macchina e dalla stessa persona, e precisava che numerose erano le analogie di scritturazione (tipo dei caratteri dat-

59

tiloscriventi "advocate accostamenti tra talune lettere e specialmente tra i gruppi "mp - "LU" - "mo" - "rp" - "nr" e "ENT", impaginatura, mancanza di spazio dopo la virgola; doppio spazio dopo taluni "punti"; uso di maiuscole per evidenziare frasi più salienti).

La perizia balistica (perito Ugolini disposta il 9.11.1977) rilevava che le armi impiegate dai terroristi erano due pistole entrambe di calibro 7,65 e verosimilmente munite di silenziatore.

Dopo il rinvenimento di numerose armi nell'appartamento di Viale Giulio Cesare occupato dal MORUCCI e dalla FARANDA, veniva disposta una seconda perizia balistica (perizia collegiale Nebbia, Ugolini, Jadevito, Baima Bollone, disposta il 2/14 giugno 1979), la quale accertava che la pistola automatica VZ 61 Skorpion, cal. 7,65 Browning, corredata da un silenziatore, sequestrata nel citato appartamento, presentava "sui proiettili sperimentali spinta identità con i proiettili dei fatti delittuosi menzionati sub "a" (omicidio Moro, ferimento Rossi, ferimento Cacciafesta, omicidio Palma, ferimento Mechelli) ed inoltre con quelli dell'attentato a Publio FIORI, tenuto presente che tutti i proiettili di reperto mostravano tracce di interferenza con silenziatore" e che l'arma in esame "era predisposta per l'applicazione di un silenziatore".

60

La teste PIETRINI Ermelinda ha dichiarato che la fotografia di Morucci Valerio pubblicata dalla stampa in occasione del suo arresto l'aveva "impressionata" per la somiglianza con uno degli individui da lei visti fuggire ("quando vidi sul giornale la fotografia del Morucci fui talmente impressionata che mi misi a tremare come una foglia").

L'avv. FIORI in sede di ricognizione personale ha riconosciuto nella persona di BRIOSCHI Maria Carla la donna che aveva esploso contro di lui alcuni colpi di pistola (v. verbale datato 5 marzo 1979).

La ricognizione ha sortito esito positivo benchè la BRIOSCHI avesse alterato la sua normale fisionomia non inforcando gli occhiali e acconciandosi diversamente i capelli (v. fotografie scattate in occasione della ricognizione raffrontate con quella scattata in epoca precedente).

Al riguardo è opportuno sottolineare che il FIORI ha precisato che la sparatrice portava gli occhiali da vista tipo "Rayban" e che alla BRIOSCHI subito dopo la ricognizione è stato sequestrato un paio di occhiali del tutto eguali a quello descritto dalla parte lesa (v. verbale di esame testimoniale datato 5 marzo 1979).

61

Capitolo V°L'omicidio di Riccardo PALMA

(14 febbraio 1978)

Il 14 febbraio 1978 il dr. Riccardo PALMA, magistrato in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia, veniva assassinato in Via Forlì in Roma, nel momento in cui alle ore 9, si accingeva a salire sulla sua autovettura FIAT 128 targata ROMA H56485.

I due attentatori (40-50 anni, corporatura robusta, non molto alto, con una borsa nera sotto l'ascella, lo sparatore; 25 anni, corporatura snella, più alto, l'altro) raggiungevano, quindi, una FIAT 128 color verde tg. ROMA N 46903, sulla quale li attendeva un loro complice, e riuscivano a fare perdere le loro tracce.

Alle ore 10 circa perveniva telefonicamente alla redazione dell'ANSA, il seguente messaggio:

"qui le Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato PALMA Riccardo, servo delle multinazionali. Seguirà un comunicato".

Analoga comunicazione perveniva alle ore 11,30, al centralino del quotidiano "Il Mattino" a Napoli.

62

La voce, giovanile, non aveva inflessioni dialettali.

Alle ore 11,15 una pattuglia del Nucleo Radiomobile dei C.C. localizzava, debitamente chiusa, in Via Paolo Zacchia di Roma, l'auto degli attentatori, nel cui interno si rinvenivano, fra l'altro, 14 bossoli cal. 32, altri due bossoli giacevano per terra nei pressi della stessa.

Dai primi accertamenti emergeva:

1°- che la targa ROMA N 46903, applicata alla auto degli attentatori, apparteneva alla FIAT 128 color giallo rapinata da ignoti a CAROSI Settimio in Roma il 19 aprile 1976 (auto che tale Sansonetti Maria Adele il 20 aprile 1976 aveva visto in Via Giulia in Roma con due individui a bordo, il cui comportamento l'aveva insospettita al punto tale da indurla a memorizzare il numero di targa e che il giorno successivo veniva usata per bloccare, in Via Giulia, l'auto del THEODOLI, il cui attentato veniva rivendicato dalle Formazioni armate comuniste, ex sentenza-ordinanza a carico dei N.A.P. 30 dicembre 1977 a f. 28).

2°- che l'auto usata dagli attentatori era stata rubata due giorni prima, a BRIGNOLA Salvatore il quale ne aveva sporto denuncia ai C.C. di Roma-Prati. Le due targhe originali erano nel portabagagli unitamente alla targa posteriore ROMA M 42969 appartenente

63

nente alla FIAT 1100 rubata, il 9 luglio 1977 a BATTISTONI Piero, il quale ne aveva sporto denuncia ai C.C. di Roma-Madonna di Riposo.

3°- che il contrassegno di assicurazione dell'auto degli attentatori era delle "Assurances Nationales I.A.R.D."

Alle ore 23 il preannunciato messaggio delle B.R., con il quale si rivendicava e motivava il truce assassinio, veniva fatto trovare in Via Merulana di Roma.

Altri volantini di analogo contenuto (complessivamente 412) si rinvenivano in varie località della penisola (il 24.2.1978 in più punti di Genova; l'1.3.1978 presso la Facoltà di Lettere ed il Liceo Scientifico Leonardo da Vinci di Genova, in Via Tebaldi di Milano e presso lo stabilimento Olivetti di Scarmagno; il 2.3.1978 presso l'atrio della facoltà di Lettere di Roma; il 3.3.1978 presso l'Istituto Scientifico XXIII di Via Tuscolana; il 7.3.1978 presso l'ingresso della Stazione Metropolitana di P.le Lotto in Milano; il 8.3.1978 dinanzi all'Istituto Cesare Correnti di Milano; il 16.3.1978 presso la sede di Controradio, Via dell'Orto n. 15 di Firenze; il 28.3.1978 in Via Tolstoj di Milano; il 29.3.1978 nei pressi della Stazione Metropolitana di Piazza Gambara di Milano.

I fatti, riferiti alla locale Procura della

64

Repubblica con numerosi rapporti (il primo in data 14.2.1978), erano oggetto di approfondite e meticolose indagini peritali (medico-legali, balistiche, grafologiche) le quali consentivano di accertare:

1°- che lo sparatore, con la mano a contatto dell'arma nascosta nella borsa, aveva iniziato a sparare con fuoco a raffica, nel momento in cui il dr. Riccardo PALMA si accingeva a sedersi al posto di guida della sua autovettura.

2°- che la persona offesa era stata attinta da 17 colpi, 9 dei quali trattenuti dal corpo, sparati con assoluta precisione.

3°- che i bossoli e le pallottole repertati appartenevano a cartucce "Browning", sparate da una medesima arma, munita di silenziatore di tipo artigianale, denominata Skorpion modello 61 cal.7,65, una delle più recenti creazioni della industria di armi Cecoslovacca.

4°- che la dicitura a timbro E c/c postali 4 Roma-Prati 416, 5 settembre 1977", apposta sul contrassegno della tassa di circolazione, rinvenuto sull'autovettura FIAT 128 tg ROMA N 46903, era stata impressa con un timbro ad inchiostro sequestrato nell'appartamento di Via Gradoli n. 96, recante identica dicitura (cfr. perizia tecnica del 5.1.1979).

65

Il 19.5.1978 venivano sottoposti a ricognizione personale Spadaccini Teodoro e Lugini Giovanni, arrestati, unitamente a Triaca Enrico nell'ambito delle indagini sul caso MORO.

L'esito era negativo per il primo e dubbio per il secondo (cfr. ff. 15-16 fascicolo esami testi, allegato al proc. pen. n. 1103/78A G.I.).

Con provvedimento in data 9.12.1978 la istruttoria veniva riunita, per connessione soggettiva, al proc. pen. n. 1482/78A G.I. a carico di Corrado ALUNNI ed altri.

66

Capitolo VI°L'incendio dell'autovettura di Salvatore TINU

(7 aprile 1978)

Verso le ore 7 del 7 aprile 1978 l'autovettura Opel tg. ROMA R 41043 che il proprietario TINU Salvatore, brigadiere di P.S. in servizio presso il Commissariato di P.S. Monte Mario, aveva lasciato in sosta in Via Mattia Battistini, veniva data alle fiamme (v. rapporto 2.5.1978 nel fascicolo 4378/78).

Sotto l'autovettura, la Polizia giudiziaria rinveniva un contenitore di plastica semi-combusto collegato con fili elettrici ad una batteria marca "Superpila".

Anche la FIAT 128, appartenente a VIANI Lilliana, parcheggiata accanto alla "Opel", risultava danneggiata dall'incendio.

Il brig. TINU dichiarava che in quei giorni aveva partecipato ad indagini in ordine al sequestro dell'on. MORO (v.f. 4 cit. e testimonianza del 22.11.1979).

L'attentato era rivendicato, unitamente a quelli contro la caserma Talamo e l'on. Girolamo Mechelli, con volantino datato 27 aprile 1976, diffuso in più esemplari, a firma "Brigate Rosse" - Colonna Romana".

I periti tecnico-dattilografici (perizia collegiale Franco, Sorrentino, Venditelli, disposta il 5.1.1979) accertavano che il volantino in esame e i "comunicati" delle Brigate Rosse nn. 1, 2, 3, 5

67

e 6 concernenti la strage di Via Fani ed il sequestro dell'on. Moro erano stati scritti dalla stessa macchina I.B.M. modello 82, tipo del carattere "advocate" passo 1/10, a testina scrivente intercambiabile.

68

Capitolo VI°Danneggiamento della Caserma CarabinieriTALAMO

(19 aprile 1978)

Verso le ore 19,55 del 19 aprile 1978, alcuni individui sparavano varie raffiche di arma da fuoco contro il muro di cinta e l'edificio della caserma "TALAMO", sede dell'VIII° Btg. Carabinieri, in Via Ponte Salaro n. 25 e lanciavano contemporaneamente quattro ordigni nell'area adibita a parcheggio degli automezzi militari.

Due proiettili raggiungevano l'abitazione si ta al secondo piano dell'edificio del col. Rositano Giovanni e l'abitazione di Nardini Maria, sita nella vicina Via Nerola.

Le esplosioni danneggiavano otto automezzi.

Sul posto la P.G. reperiva, tra l'altro, 29 bossoli e due ordigni inesplosi (v. fascicolo numero 3418/70A G.I.).

Nella stessa serata, l'episodio delittuoso era rivendicato con una telefonata al quotidiano "Il Messaggero" dalle B.R., le quali, successivamente, facevano rinvenire in un cestino per rifiuti, in Via Quattro Fontane, un volantino- a firma "Brigate Rosse- Colonna Romana" e datato 27.4.1978 con il qua le si esaltavano i fatti terroristici da loro commes-

69

si in danno della caserma "Talamo", di Tinu Salvatore e dell'on. Mechelli (v. ff. 27, 28 fasc. cit.).

La Polizia scientifica riferiva che il suddetto volantino e il "comunicato n. 2" del 25 marzo 1978 concernente il sequestro dell'on. Moro e la strage di Via Fani presentavano caratteristiche di scritturazione del tutto analoghe (tipo dei caratteri dattiloscrittivi "advocate" normalmente montati su macchine elettriche I.B.M., impaginatura, anomalie nelle spaziature dopo alcuni segni di interpunzione e negli accostamenti tra alcune lettere).

Dalle risultanze istruttorie emergeva che all'impresa criminosa aveva partecipato una donna (v. rapporto 24.4.1978 Comm. to P.S. Vescovio, f. 4, relaz. di servizio e test. del v. Brig. P.S. Tropeano Vincenzo, f. 4, dichiarazione e test. Alfonsi Salvatore, f. 9 e Quaranta Maria f. 22) e che i malviventi avevano utilizzato almeno tre autovetture, tra cui la FIAT 128 bleu, targata Roma G 06745, rubata il 15 aprile 1978 a Senia Vincenzo (v. f. 10), rinvenuta poco dopo l'attentato con le portiere aperte e i tergicristalli in funzione (v. f. 18) nella vicina Via Pezzana, in direzione della quale si erano allontanate le accennate macchine (v. dichiarazione Nibbi Patrizia e Satyendra Noham Goswami, ff. 8 sgg. fasc., cit., teste Quaranta Maria f. 22, Ciocca Gianfranco, f. 25).

70

Poco prima dell'attentato, Tiberi Giovanni aveva visto in Via Ponte Salaro una donna e inoltre due uomini a bordo della FIAT 128 di colore bleu, che con fare sospetto si attardavano sul posto.

Temendo che fossero ladri di macchine, aveva avvertito la cognata Quaranta Maria (v. test. Tiberi Giovanni).

Quaranta Maria, che era uscita di casa per chiudere a chiave le portiere della sua macchina, precisava che l'uomo da lei visto scendere dalla FIAT 128 bleu era sui 30 anni, di corporatura normale, alto 1,75 circa, con indosso un impermeabile beige di gabardine e un berretto a quadrettini con visiera (v.f. 22 e testimonianza).

Ciocca Gianfranco riferiva di aver notato in via Ponte Salaro un uomo di corporatura snella, alto circa m. 1,70 e con indosso un impermeabile sul grigio-chiaro, senza cappello e berretto, sparare alcune raffiche con un'arma automatica contro l'edificio della caserma e quindi salire insieme con un individuo, basso di statura e con in testa un passamontagna rosso, su un'autovettura ferma nei pressi, alla cui guida si trovava una terza persona (v.f. 25 e testimonianza).

I periti balistici (v. perizia Baima Bollone, Ugolini, Nebbia, disposta il 5.1.1979), accertavano che:

71

-gli ordigni impiegati nell'attentato erano stati costruiti "secondo i dettami di opuscoli e ciclostilati afferenti ad organizzazioni eversive", utilizzando una miscela di nitrato di ammonio e di tritolo (circa 250 grammi per ciascuna bomba), dotata di rilevante capacità esplosiva, inserita in involucri formati da spezzoni di tubature in acciaio fucinato, chiusi da appositi tappi;

-due proiettili calibro 9 mm. lungo, repertati nelle abitazioni del Rositano e della Nardini, erano stati sparati nella stessa canna di un'arma, avente le medesime caratteristiche "di classe" della canna della pistola mitragliatrice M12, calibro 9 mm. lungo, tipo "Parabellum", allestita dalla "Casa Beretta";

-26 dei 29 bossoli calibro 9 mm. lungo repertati sul luogo del delitto erano stati esplosi in un medesimo esemplare di arma automatica pari calibro, che, con molta attendibilità, era una pistola mitragliatrice M12, tipo "Parabellum", allestita dalla "Casa Beretta";

-gli altri 3 bossoli calibro 9 mm. lungo, erano stati anch'essi esplosi in un medesimo esemplare di arma, ma diversa dalla precedente e della quale non era stato possibile individuare esattamente il tipo, comunque, detti bossoli erano stati sparati nella canna dello stesso esemplare di arma automatica pari calibro, tipo "Parabellum", nella quale furono

72

esplosi 21 degli 89 bossoli, di tale tipo e calibro, repertati sul luogo della sparatoria del 16 marzo 1978 in via Fani.

I periti balistici (perizia Nebbia, Ugolini, Jadevito, Baima Bollone, disposta il 2/14 giugno 1979 evidenziavano inoltre che nell'appartamento di Via Gradoli erano state repertate "cartucce cal. 9 mm. Parabellum senza data, destinate all'esportazione, analoghe ad alcune di quelle impiegate nell'attentato alla caserma Talamo e nel fatto di Piazza Nicosia".

I periti tecnico-dattilografici (perizia collegiale Franco, Sorrentino, Vendittelli, disposta il 5.1.1979) accertavano che il volantino delle Brigate Rosse rivendicante gli attentati contro l'on. Mechelli, la Caserma Talamo e l'autovettura del Tinu e i "comunicati" delle Brigate Rosse nn. 1, 2, 3, 5 e 6 concernente la strage di Via Fani e il sequestro dell'on. Moro erano stati scritti dalla stessa macchina I.B.M., modello 82, tipo del carattere "advocate" passo 1/10, a testina scrivente intercambiabile.

73

Capitolo VII°Le lesioni volontarie diGirolamo MECHELLI

(26 aprile 1978)

Alle ore 8,35 del 26 aprile 1978 alcuni sconosciuti, nella Circonvallazione Nomentana, esplodevano numerosi colpi di pistola contro Girolamo MECHELLI- presidente del Gruppo Consiliare democristiano della Regione Lazio- il quale, uscito di casa poco prima, si accingeva a salire a bordo della propria autovettura (v.rapporto giudiziario 26.4.1978, ff. 3 sgg. fasc. n. 1543/78A G.I.).

Il MECHELLI riportava ferite nella regione glutea destra (con ritenzione di proiettile), alla coscia destra, alla regione del ginocchio destro, alla regione del ginocchio sinistro con frattura da scoppio dell'epifisi prossimale della tibia sinistra (cfr. perizia medica del prof. Giusto Giusti, disposta il 5.11.1979).

Sul luogo del delitto si sequestravano 10 bossoli cal. 32, un bossolo cal. 7,65 e tre proiettili.

Gli esecutori dell'attentato, in numero di tre, tra cui verosimilmente una donna, si allontanavano a bordo dell'autovettura Citroen Dyane di colore azzurro in direzione di Via S. Angela Merici, do-

74

ve abbandonavano la macchina (v.f. 15, fasc. cit.).

La Citroen Dyane recava le targhe false "Roma M 98651" (v.f. 101, vol. cit.).

Nell'interno dell'autovettura rubata il 6 marzo 1978 a Zarb Silvana (v.f. 53 fasc. cit.), si rinvenivano:

- le targhe originali "ROMA M 38787";
- due fondine per pistola e una scatola con cartucce cal. 7,65 e 32 (v. ff. 10 e 18);
- il contrassegno assicurativo della società "Les Assurances Nationales I.A.R.D." con scadenza il 24.11.1978 pertinente alla targa Roma M 98651;
- la cedola di versamento postale della tassa di circolazione, con timbro postale "19.1.1978".

Verso le ore 9,30 del 26.4.1978 perveniva alla redazione del quotidiano "Il Messaggero" una telefonata con cui uno sconosciuto testualmente comunicava:

"stamane abbiamo colpito Girolamo MECHELLI, democristiano, servo delle Multinazionali Brigate Rosse" (vol.cit. ff. 5, 14 e nastro magnetico sequestrato al quotidiano).

Le B.R. rivendicavano l'attentato all'on.le MECHELLI nonchè la distruzione dell'autovettura di TINU Salvatore, avvenuta il 7.4.1978 e l'attacco armato contro la Caserma dei CC. Talamo, avvenuto il 19.4.1978, con un volantino ciclostilato, a fir

0 75

ma "Brigate Rosse- Colonna Romana" datata 27.4. 1978 (f. 48, fasc. cit.), il quale secondo la Polizia scientifica presentava le caratteristiche di scritturazione (tipo dei caratteri dattiloscritti, impaginatura, anomalie nelle spaziature dopo alcuni segni di interpretazioni e negli accostamenti tra alcune lettere) del tutto analoghe a quelle del c.d. "comunicato" n. 2-25.3.1978 delle B.R. relativo al sequestro dell'on. Moro (f. 55 fasc. cit.).

L'on. MECELLI dichiarava che, appena uscito dal portone di casa, aveva visto un giovane - alto m. 1,70, con baffi molto folti, capelli scuri che, fermo sulla via, guardava verso la sua direzione.

Dopo alcuni passi aveva sentito alcuni colpi di pistola "attutiti" e nel "contempo" un grande dolore alle gambe", per cui era caduto a terra.

Nel cadere aveva scorto alle sue spalle un uomo, di alta statura che indossava un impermeabile color avana e impugnava una pistola con una "canna abbastanza lunga".

Vi era un'altra persona- aggiungeva il Mechelli- forse una donna (v.ff. 28 sgg. identikit del primo individuo, a f. 30 fasc. cit.).

I periti balistici (perizia collegiale Baïma Bollone, Ugolini, Nebbia, disposta il 5.1.1979)

76

riferivano che erano stati impiegati nell'attentato due armi: una pistola a ripetizione automatica calibro 7,65 tipo "Browning", modello 10/22, allestita dalla casa belga "F.N." (Fabrique Nationale d'armes de guerre) e "con molta probabilità", una pistola mitragliatrice cal. 7,65 Skorpion VZ o R61" (v.pagine 57 e 58 relaz. peritale).

Dopo aver esaminato le armi rinvenute il 29. 5.1979 nell'appartamento di Viale Giulio Cesare n. 47 -ove avevano trovato ricetto il MORUCCI e la FARANDA- i periti balistici (perizia collegiale Nebbia, Ugolini, Jadevito e Baima Bollone, disposta il 2/14 giugno 1979 che la pistola VZ 61 Skorpion (sequestrata nel citato appartamento) presentava "sui bossoli sperimentali identità di impronte binate di espulsione con bossoli pertinenti" all'omicidio dell'on. Moro, all'omicidio del dr. Palma e ai ferimenti di Emilio Rossi, Remo Cacciafesta e Girolamo Mechelli, ed inoltre "sui proiettili sperimentali spinta identità con i proiettili dei fatti delittuosi" sopra menzionati e "con quelli dell'attentato a Publio Fiori, tenuto presente che tutti i proiettili di reperto mostravano tracce di interferenza con silenziatore" e che l'arma, predisposta per l'applicazione del silenziatore, era corredata da un silenziatore, repertato anch'esso nell'appartamento di Viale Giulio Cesare.

I periti tecnico-dattilografici (perizia

77

collegiale Franco, Soorentino, Vendittelli, dispo
sta il 5.1.1979) accertavano che il volantino del
le Brigate Rosse rivendicante gli attentati contro
l'on. Mechelli, la Caserma Talamo e l'autovettura
del Tinu e i "comunicati" delle Brigate Rosse nn.
1, 2, 3, 5 e 6 concernente la strage di Via Fani
e il sequestro dell'on. Moro erano stati scritti
dalla stessa macchina I.B.M. modello 82, tipo del
carattere "advocate" passo 1/10, a testina scri-
vente intercambiabile.

78

Capitolo VIII -

Svolgimento dell'istruttoria -

Il 16 marzo 1978, giorno dei tragici fatti criminosi commessi in via Fani (sequestro dell'on. Aldo Moro e uccisione degli uomini della scorta al parlamentare) il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dopo i rilievi compiuti in loco, conferiva incarichi peritali di natura medico - legale, balistica, merceologica e chimica, ampliando i quesiti già posti con ulteriori incarichi conferiti il 22 e il 29 marzo, il 12 e il 18 aprile successivi.

Il 18 aprile, in dipendenza di una perdita d'acqua, era casualmente scoperto in via Gradoli 96 un appartamento risultato essere una base delle BR gestita da Mario Moretti.

Già in data 5 aprile 1978, i Carabinieri del Nucleo Investigativo trasmettevano al Procuratore della Repubblica un rapporto molto dettagliato (I. .587) che si riporta integralmente nella parte in cui sono elencate le azioni delittuose commesse in Roma e rivendicate dalle "brigate rosse":

- - "Passando ad esaminare il fenomeno Brigate Rosse nella Capitale, giova subito ricordare che all'epoca dell'inchiesta condotta in Torino dal G.I. Dr. G. Caselli (sequestro Sossi ed attività delle B.R. negli anni 73-74-75) a seguito di accertamenti catastali eseguiti all'uopo anche a Roma, risul

79

tò acquistato nel 1974 in questa via Baldissera n. 62 un appartamento da parte di un giovane a nome MARIANI Giorgio le cui generalità e vicende anagrafiche risultarono completamente false.

Le modalità d'acquisto ed il comportamento del giovane, che abbandonò l'appartamento, dopo averlo frettolosamente svenduto per evitare una possibile identificazione ed un sicuro arresto, risultarono identiche a quelle messe più volte in atto da elementi appartenenti alle Brigate Rosse.

Detto giovane, nonostante approfonditi accertamenti, non venne mai identificato, anche se questo Ufficio ritenne per alcune testimonianze assunte, potesse trattarsi del brigatista rosso GALLINARI Prospero. (alleg. n.1).

Anche se in Roma vi è questa presenza di elemento appartenente alle B.R. riferito appunto all'anno 1974 (data di acquisto dell'appartamento) detta organizzazione risulta assente od almeno inoperante fino al dicembre 1976.

Infatti, le B.R. fanno la loro comparsa ufficiale nella Capitale il 7 dicembre 1976 con il loro classico volantino che rivendicava l'incendio della autovettura di proprietà di Vittorio FERRARI 'uomo di fiducia della D.C. per la zona di Roma- Sud', costruttore edile.

Il volantino ha la solita intestazione e termina con 'Per il Comunismo Brigate Rosse'.(alleg. n.2). ""

80

Come si evince, la paternità dell'attentato viene rivendicata dal movimento in generale senza far alcun cenno ad eventuali colonne.

Il 19 dicembre 1976, a seguito del conflitto a fuoco tra funzionari ed agenti della Questura di Milano ed il brigatista rosso Walter Alasia, in Sesto San Giovanni, dove trovarono la morte due uomini dell' Antiterrorismo lombardo ed il terrorista, venivano diffusi in Roma alcuni volantini delle Brigate Rosse, difforni per contenuto e forma da quelli diffusi in Milano ed altre città italiane in neggianti appunto all'eroica fine del predetto compagno Alasia. (alleg. n. 3).

E' fuor di dubbio, quindi, che all'epoca in Roma le B.R. disponevano già di una base operativa con relative attrezzature.

Il 5 e il 10 gennaio 1977 le Brigate Rosse si rifanno vive per rivendicare con apposito volantino la distruzione, a seguito di incendio, delle autovetture di:

- GIOIA Umberto e CLEMENTI Giovanni, considerati 'uomini della D.C. e Petrucciani' (alleg. n.4).

Anche questo volantino non fa riferimento ad alcuna colonna in particolare.

Il 19 febbraio 1977 le Brigate Rosse che fino allora avevano limitato la loro sfera d'azione a piccoli attentati quali incendio di autovetture e semplice volantinaggio compiono il primo "salto di qualità" colpendo con ripetuti colpi di pistola alle gambe l'Ispettore Centrale del Ministero di

Grazia e Giustizia, Valerio TRAVERSI.

Il contenuto del volantino appare subito più sostanzioso e la forma più decisa rispetto ai precedenti ma la firma é sempre la stessa 'Per il Comunismo Brigate Rosse'. (alle . n. 5)

E' evidente che il nucleo romano si é rinforzato non solo quantitativamente ma soprattutto qualitativamente.

Il 'Commando' che ha operato contro Traversi viene descritto da alcuni testi in modo piuttosto vago talché non é stato possibile tracciare un benché minimo identikit e foto-phit.

Il 4 aprile 1977 le Brigate Rosse ritornano ad incendiare alcune autovetture di proprietà di esponenti della D.C. romana.

Nel volantino che rivendica detti attentati si fa cenno a questo '..... tipo di guerra psicologica che si prefigge la criminalizzazione della lotta di classe.....' e compare, particolare importantissimo, per la prima volta, la sigla ' Per il Comunismo Brigate Rosse Colonna Romana'.

E' fuor di dubbio che le B.R. in Roma, hanno ormai assunto la classica struttura operativa che prevede come organo centrale e decisionale la tradizionale 'Colonna'.

Il volantino (alle . n.6), pur conservando le stesse caratteristiche di impostazione e di contenuto dove viene ribadito il solito attacco 'allo Stato Capitalistico ed alla D.C.', viene firmato come anzi riferito per la prima volta dalla 'Colonna

82

Romana'.

E' questa una data molto importante per le Brigate Rosse perché prendono decisamente il primo posto come organizzazione eversiva nella Capitale anche per il contemporaneo smembramento dei Nuclei Armati Proletari.

Probabilmente nella Colonna Romana sono confluiti alcuni elementi di altre Regioni già inquisiti e pertanto attivamente ricercati quali ad esempio il noto Pecci Patrizio di San Benedetto del Tronto

Il 3 giugno 1977 ' un Commando' di 3 persone tra cui una donna, esplose 12 colpi di pistola contro Rossi Emilio, direttore del TG1, in questa via Teulada.

Le testimonianze assunte consentono di produrre gli identikit dei terroristi ma finora senza alcuna possibilità di identificazione (alleg. n.7).

L'attentato viene rivendicato dalle Brigate Rosse ma non dalla Colonna Romana (alleg. n.8).

Evidentemente detto attentato viene soltanto eseguito da elementi della Colonna Romana ma non rivendicato 'in proprio' in quanto frutto di un più vasto piano criminoso che le B.R. attuarono in quei giorni in diverse città e nei confronti di altrettanti giornalisti.

Infatti la sera del 1° giugno 1977 ed il giorno dopo 2 giugno 1977 sono stati compiuti analoghi attentati a Vittorio Bruno e Indro Montanelli, rispettivamente vice direttore del Secolo XIX di Genova e direttore del Giornale Nuovo di Milano.

83

Il 21 giugno 1977 un 'Commando' delle Brigate Rosse formato da 3 donne (tutte con viso coperto da foulard) spara su Remo Cacciafesta presidente della Facoltà di Economia e Commercio di Roma, mentre si accinge a salire sulla propria autovettura custodita nel cortile della propria abitazione.

L'attentato é rivendicato dalle Brigate Rosse Colonna Romana ma per la prima volta nel volantino (alleg. n.9) viene indicata quale unità operante 'una brigata della nostra organizzazione' anziché il solito 'nucleo'.

Le indagini consentono la produzione di identikit di due donne ma si ha il forte sospetto che almeno una potesse essere un uomo travestito.

Il contenuto del volantino ha riferimenti precisi e particolari all'attuale funzione sociale delle università e delle scuole in genere e ricalca il 'vecchio cliché' con i soliti attacchi allo Stato Imperialista ed alla D.C.

L'11 luglio 1977 il segretario regionale di Comunione e Liberazione, PERLINI Mario viene ferito alle gambe da vari colpi di pistola sparati da ignoti che scappano a bordo di una autovettura.

Nel volantino con cui viene rivendicato l'attentato (alleg. n. 10) si afferma:

- la riconferma della 'brigata' come unità operante delle B.R.;
- non compare la scritta 'Colonna Romana';
- la parte terminale, circa un terzo del secondo foglio, é interamente dedicata, come se fosse un

capitolo a parte, alla morte del nappista Lo Muscio avvenuta, come è noto, in Roma la sera del 1° luglio 1977.

Il 2 novembre 1977 l'esponente regionale della D.C. Publio FIORE viene attinto ripetutamente in più parti del corpo da colpi di pistola sparati da due giovani (un uomo ed una donna) in questa via Monte Zebio di fronte alla propria abitazione.

I testi escussi consentono di produrre l'identikit della donna che presenta molte rassomiglianze con quello ricavato dalla descrizione della donna che prese parte all'attentato a Rossi Emilio (alleg. n. 11).

Nel volantino con cui si rivendica l'attentato ricompare il termine 'Nucleo' anziché 'Brigata' quale unità operativa operante ma in chiusura vi è solamente 'Per il Comunismo Brigate Rosse'.

Particolare importanza assume la parte terminale del secondo foglio dove a seguito di un N.B. si dice tra l'altro che 'impugnare le armi contro i proletari, può dare, forse, un attimo di gloria ma di sicuro d'ora in avanti le forze rivoluzionarie combattenti sapranno valutarli adeguatamente ed esercitare nei loro confronti un giusto livello di violenza. Ricordiamo che basta poco ad alzare il tiro di una spanna!'

E' chiaro il riferimento a Publio Fiore che nella circostanza cercò di reagire facendo a sua volta uso della propria pistola.

85

Giova ricordare, a questo punto, che le Brigate Rosse attueranno molto presto quanto sopra proclamato e con ciò fanno registrare un ulteriore 'salto di qualità' nella strategia della violenza terroristica.

I fatti di Torino (Casalegno) e Roma (Palma) ne sono la prova più lampante.

Il 20 e il 21 dicembre 1977 diversi Nuclei Armati delle Brigate Rosse incendiano e distruggono le autovetture di proprietà di:

- FILIPPI Mario, responsabile romano dell'Ufficio Scuola della D.C., segretario della Sezione Tiburtino III°;
- DOGLIO Federico, docente universitario alla Facoltà di Magistero, militante di Comunione e Liberazione;
- CHILIN Fernando, presidente uscente della famigerata Lega Popolare per il Rinnovamento;
- SODANO Ugo, consigliere della D.C. alla VIII^a Circoscrizione del Comune di Roma e già dirigente della Sezione D.C. del quartiere Centocelle.

Il volantino che rivendica i quattro attentati é firmato B.R. con l'aggiunta, questa volta, delle varie unità che hanno operato e cioè: - Brigate Università - Brigata Roma - Nord e Brigata Roma - Sud. (alleg. n.12).

La comparsa simultanea di più 'brigate' non deve trarre in inganno in quanto dette unità operanti delle B.R. si identificano nei tradizionali 'nuclei' che come già riferito fanno capo alla 'colonna' che rappresenta l'organo superiore cui spetta

il potere decisionale per quanto attiene all'attività operativa.

La violenza terroristica delle Brigate Rosse non accenna minimamente a diminuire ma anzi si acuisce ulteriormente in questi primi mesi del 1978, soprattutto per la ferocia e la spietatezza dimostrate nelle imboscate tese a Raffaele DE ROSA, Riccardo PALMA e per ultimo Aldo MORO.

Anche la scelta degli obiettivi è stata perfezionata, o meglio selezionata, facendo registrare forse il più importante 'salto di qualità' delle Brigate Rosse.

I volantini rivendicanti gli attentati di DE ROSA e PALMA sono sostanzialmente identici ad eccezione della chiusura del primo.

Infatti dopo la solita firma 'Per il Comunismo Brigate Rosse - Colonna Romana', si legge l'avvertimento: 'ricordiamo a tutti i responsabili della vita e della salute dei prigionieri politici che troveranno una giusta risposta da parte delle Forze Rivoluzionarie.' (alleg. n.13).

Nel volantino rivendicante l'attentato a PALMA Riccardo non compare la dicitura 'Colonna Romana'. (alleg. n. 14).

Nel campo delle indagini relative all'attentato De Rosa è stato possibile compilare un photit che presenta qualche vaga rassomiglianza con altri terroristi descritti nei precedenti attentati. (alleg. n. 15).

Per quanto riguarda, invece, l'attentato a PALMA, sulla base di varie testimonianze abbastanza concordi e precise é stato possibile compilare un identikit di uno dei terroristi e precisamente quello che ha falciato il magistrato. (alleg. n.16).

La descrizione del predetto ed il relativo identikit presentano forti rassomiglianze con uno dei terroristi che prese parte all'attentato ad Emilio Rossi.

Circa le indagini relative al sequestro Moro e al massacro della sua scorta, nessun altro elemento concreto ed utile é emerso, se non quelli già riportati all' A.G. competente.

COLONNA ROMANA: risultanze e considerazioni.

Esaminando i volantini diffusi dalle Brigate Rosse, a seguito dei succitati attentati, si osserva che non tutti, dopo la nascita ufficiale della 'Colonna Romana' avvenuta come precedentemente riferito nell'aprile del 1977, recano tale firma quasi a voler significare che quelle azioni terroristiche, tra l'altro efferate, rivendicate dalla generica firma 'B.R.' siano opera esclusiva della 'Direzione Centrale' dell'organizzazione stessa.

Comunque, anche se appoggiata in tutto od in parte ed a seconda dei casi adeguatamente integrata come molto verosimilmente é avvenuto nel caso MORO, da altri elementi di similari organismi operanti in altre parti d'Italia, la 'Colonna Romana' delle B.R. é indiscutibilmente esistente in tutta la

sua pienezza operativa ed ha ormai dimostrato, in più casi un elevato grado di esperienze e di pericolosità.

Detta Colonna, seguendo lo schema tradizionale dell'organizzazione delle Brigate Rosse, ha una competenza territoriale (nel caso in questione Roma e Lazio in senso lato) ed una articolazione in tre 'nuclei' o 'brigate' che rappresentano le unità operanti.

La composizione ottimale dei nuclei è di 6 o 7 persone mentre quella della colonna è limitata a 2 o 3 unità. Come è dato sapere, attraverso la varia documentazione sequestrata in diversi covi delle B.R., soltanto i capi-nuclei conoscono i membri delle colonne e non, invece, quelli del 'Comitato Centrale' col quale tiene i contatti solamente il Capo - Colonna.

Ogni nucleo ha una propria struttura logica che gli garantisce piena autonomia operativa.

Il Nucleo è inoltre struttura totalmente clandestina, la sua normativa sicurezza e strumentazione devono essere sempre improntate ai livelli espressi dall'organizzazione centrale.

La ricerca di strumenti e modelli operativi di qualità organizzativa sempre maggiore, vede uno stretto legame tra i nuclei e le colonne e tra quest'ultima ed il 'centro'.

La struttura ben definita assicura naturalmente al movimento collegamenti perfezionati tra repar

89

ti periferici e 'centro'.

Gli elementi che costituiscono detti organi smi sono definiti 'regolari' in quanto votati alla piena ed assoluta clandestinità, mentre 'irregolari' sono da considerarsi quegli elementi che appoggiano l'azione eversiva dal di fuori conservando inalterata la loro funzione sociale.

Dal lato delle indagini infine, non vengono registrati concreti passi in avanti nonostante siano state profuse molte energie e compiuti molti sforzi da parte delle forze di polizia.

Nel trattare il problema più importante dell'indagine e cioè quello riferito alla identificazione di coloro che in questi ultimi tempi possono essere confluiti nella 'Colonna Romana delle B.R.' ed averla resa così agguerrita e funzionale, questo Comando non può non esternare serie difficoltà per mancanza di specifici dati concreti.

Comunque in virtù delle risultanze avute a seguito delle indagini svolte in occasione degli attentati sopra citati, si ritiene di poter indicare nelle sottoelencate persone, i più probabili e principali elementi che detta organizzazione vanta nella Capitale:

- ALUNNI Corrado n. a Roma il 12 novembre 1947,
ivi residente Largo Santi Romano n.21,
latitante;
- PECI Patrizio n. a Ripatransone (AP) il 29 luglio 1953, residente a San Benedetto del Tronto via Cilli n. 8, latitante;

99

- GALLINARI Prospero n. a Reggio Emilia il 1° gennaio 1951 ivi residente via Genovesi n. 5, latitante;
- BIANCO Enrico n. a Neviglio (CN) il 7.6.1952 residente a Torino via Vigna n. 6, latitante;
- PINNA Franco n. a Carbonia (CA) il 1° agosto 1951 residente a Pino Torinese via Frassineto n. 47, latitante;
- MARCHIONNI Oriana n. a Piacenza il 19.5.1952 residente a Torino via Salerno n. 31 latitante;
- RONCONI Susanna n. a Venezia il 23.6.1951 residente a Padova via Gavinara n. 7 latitante;
- FARANDA Adriana n. a TORTORICI (ME) il 7.8.1950 residente a Roma via Cimarosa n. 13, irreperibile.

Oltre ai predetti, tutti latitanti, la cui appartenenza all'organizzazione B.R. é certa e provata, numerosi sono gli elementi, in prevalenza studenti, che gravitano nell'area della 'autonomia operaia' e che svolgono una proficua azione d'indottrinamento e di reclutamento su tutti i fronti per il consolidamento del Partito Armato Combattente." --

Iniziata la raccolta delle prove specifiche per acquisire elementi utili alla identificazione degli autori dei delitti, lo stesso Procuratore della Repubblica che, il 24 aprile, spediva ordine di cattura nei confronti di Alunni Corrado e Gallinari

91

Prospero, addebitando loro gli omicidi di via Fani e il sequestro dell'on. Moro; nonché agli stessi e ai presunti appartenenti alle "brigate rosse" Faranda Adriana, Peci Patrizio, Morucci Valerio, Bianco Enrico, Pinna Franco, Marchionni Oriana e Ronconi Susanna il delitto di organizzazione e partecipazione alla predetta associazione eversiva, costituita in banda armata.

Il 29 aprile 1978 il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 390 c.p.p., avocava a sè l'istruzione (I.4.1039) nel breve corso della quale compiva vari adempimenti istruttori di non scarsa rilevanza, fra cui quelli conseguenti al rinvenimento del cadavere dello statista, sulla tarda mattina del 9 maggio.

Con nota 050714 del 1° maggio 1978 (I bis IV - 671 e 688), la Digos presso la Questura di Roma riferiva al Procuratore generale che il precedente 28 marzo era pervenuta al Ministero dell'Interno (UCIGOS) una telefonata da parte di persona che non aveva voluto rivelare la propria identità, la quale aveva fornito i nomi di cinque elementi, a suo dire collegati con le "brigate rosse" e precisamente Spadaccini Teodoro, Lugnini Giovanni, Antonini Vittorio, Proietti Rino e Pinzone Guglielmo.

La Digos con successivo rapporto del 7 maggio (I bis 4 688 e segg.) precisava che a seguito di saltuaria osservazione nei confronti dello Spadaccini

ni era risultato che questi, oltre ad avere rapporti con le altre persone indicate nell'anonima segnalazione, ne aveva anche con Triaca Enrico e Maraglino Lo redana.

A seguito di queste saltuarie osservazioni era stato possibile accertare che il Triaca gestiva una tipografia in via Foà 31.

A seguito di decreti di perquisizione emessi dal Procuratore generale, erano operate perquisizioni nei confronti dei nominati Spadaccini, Lughini e Triaca. - (si omettono i nomi delle altre persone inquisite non interessando questo processo; v. ordinanza di separazione

All'esito di esse i tre venivano denunciati in stato di fermo perché indiziati di partecipazione a banda armata denominata "brigate rosse" (rapporto 17.5.978 - v.I.6.1401).

Con altro rapporto del giorno seguente (I.6.1472), la Digos riferiva al Procuratore generale che, a seguito di dichiarazioni rese dal Triaca, si era proceduto a perquisire l'appartamento sito in Roma alla via Palombini 19, abitato dai conviventi Marini Antonio (che lavorava insieme con il Triaca nella predetta tipografia) e Mariani Gabriella (si accetterà poi che il Marini era il marito separato di Balzerani Barbara, da ritenersi la donna che aveva abitato nella "base" di via Gradoli e che la Mariani era stata compagna di lavoro della stessa Balzerani.)

Il Marini Antonio e la Mariani Gabriella venivano a loro volta denunciati in stato di fermo

93

perché indiziati dello stesso reato di partecipazione a banda armata.

Si aggiungeva nel rapporto che le caratteristiche somatiche dello Spadaccini e del Lugini corrispondevano a due di coloro che avevano ucciso il magistrato Riccardo Palma (negative, però, sono risultate le ricognizioni effettuate nel corso della formale istruzione) e che il Lugini era impiegato al Poligrafico dello Stato, dalla cui sede erano state sottratte alcune tessere ferroviarie, rinvenute nella base di via Gradoli.

Nello stesso rapporto si riferiva che la macchina da scrivere IBM sequestrata presso la tipografia di via Foà era stata sottratta alla Università di Pisa, come da denuncia del 28.7.977.

Altre perquisizioni domiciliari nei confronti del già citato Proietti Rino, il quale con rapporto in data 8 giugno 1978 (I.8.2026) veniva denunciato in stato di arresto per i reati di detenzione abusiva di pistola ed altro.

E'utile riportare uno stralcio dei verbali di perquisizione sequestro limitatamente alle cose che appaiono rilevanti ai fini probatori.

Primo verbale della perquisizione operata il 17 maggio (I.6.1428)

- rep. 1) Una macchina compositrice IBM -
- rep. 2) Una macchina stampatrice Lindaco 3025 -
- rep. 3) Una macchina da scrivere Remington Sperry 278 -
- rep. 4) Una macchina fotocopiatrice marca "A.B. DIK" -

./.

94

rep. 5) In una cartella color marrone, insieme con materiale cartaceo dellè "brigate rosse" banconote di vario taglio, nonché in un cassetto della scrivania quattro banconote da lire 100.000. Il tutto per un importo di lire 3.872.000.

Le quattro banconote rinvenute nel cassetto sono risultate provenienti dal pagamento del riscatto per la liberazione dell'armatore Costa.

rep. 11) Una agenda con copertina nera dell'anno 1973, con l'annotazione di indirizzi e numeri telefonici, alcuni dei quali erano stati cancellati con sovrascrittura ad inchiostro fortemente calcata.

Nella cantina della tipografia si rinvenivano libri vari, anche essi sottoposti a sequestro (I.6.1497).

E' da notare che nel corso della formale istruzione sono state sottoposte a perizia alcune manoscritture rinvenute nei libri, in mezzo ai quali è stata anche rinvenuta una cartolina illustrata della città di Copenaghen, spedita a Balzerani Barbara da Pelle Strike Stefano (deceduto in carcere) sospettato di appartenere alle "brigate rosse".

Secondo verbale (I.6.1490 e in particolare I.6.1499) per la parte che riguarda documenti vari custoditi in una cartellina di color marrone, già appartenenti alla Mariani.

rep. 1) una busta bianca con su manoscritto "..... role d'ordine" contenente una bozza di un opuscolo iniziante con le parole: "Speciale di Torino

•/•

95

i compagni della nostra organizzazione, prigionieri nelle carceri di regime, hanno emesso il comunicato n. 7" -

rep. 2) libretto personale per licenza di porto di fucile n. 201647 rilasciato dalla Questura di Roma il 5.8.969 ad Alori Antonio. -

rep. 4) un libretto illustrativo della macchina da scrivere IBM. -

rep. 6) e 7) fogli di plastica e clichè di opuscoli della associazione terroristica; fra gli altri:

"Costruire l'unità del movimento rivoluzionario del partito combattente", "Disarticolare le strutture della controguerriglia attiva - giugno 1977",

"Portare l'attacco contro gli strumenti della guerra psicologica colpendo gli uomini e le strutture della Stampa di regime", "Attaccare gli uomini e le strutture dei Tribunali speciali", "Contro le leggi speciali esercitare la giustizia proletaria", "Distruggere le carceri di regime", "Liberare tutti i comunisti imprigionati", "Diario di lotta: Tribunali speciali di Bologna - Torino - Milano n.3 settembre 1977", "Attaccare, colpire, liquidare e disperdere la Democrazia cristiana, asse portante della ristrutturazione dello Stato e della controrivoluzione imperialista. n.4 - novembre 1977". -

rep.9) una busta contenente 37 fogli battuti a macchina con correzioni a penna. -

rep. 10) una busta contenente n.27 ritagli di giornale con foto; n. 3 fotografie raffiguranti quasi sicuramente Walter Alasia; un clichè fotografico di Margherita Cagol; n.7 fotografie raffiguranti un uomo con le mani alzate e al collo un cartello delle B.R.

rep. 12) un foglio di carta da imballaggio contenente i clichè dell'opuscolo delle B.R. intitolato: "Risoluzione della direzione strategica - febbraio 1978"; n. 3 fogli di lettere trasferibili.

Il giorno 18 maggio, a seguito di indicazioni fornite dallo stesso Triaca, era effettuata una nuova perquisizione nei locali della tipografia(v.1.6.1493) e in una incavatura posta alla sommità di uno dei piedi di una macchina tagliatrice si rinveniva una pistola "Beretta" cal. 7,65 mod. 70 con matricola abrasa, oltre due caricatori, uno dei quali inserito nella arma, contenente ciascuno otto cartucce.

Nulla di interessante ai fini processuali si rinveniva nel corso della perquisizione operata nella abitazione del Triaca. (I.6.1409).

La perquisizione operata nell'abitazione del Lugnini (I.6.1406) portava, tra l'altro, al rinvenimento delle seguenti cose:

- 1) Un libro dal titolo "Brigate rosse. Cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto" del "Soccorso rosso" edito dalla Casa Feltrinelli.
- 2) Un opuscolo di 9 pagine ciclostilate datato Roma ottobre 1977 e intitolato "Proposta politica e organizzativa ai compagni dell'autonomia" terminante con la frase "..... la lotta per tutto non può essere che la lotta per la rivoluzione".
- 3) Una lettera a firma Sandro, terminante con la frase "Sempre di più W le B.R. ecc. W la rivoluzione".

Nell'abitazione dello Spadaccini (I.6.1405) si rinvenivano quattro chiavi, raccolte in mazzo, che il prevenuto dichiarava di aver rinvenuto per la strada.

Nella casa di via Palombini 19, indicata dal Triaca come l'abitazione del Marini e della Mariani, nel corso della perquisizione operata dalla polizia (I.6.1480) si rinvenivano sette fogli di lettere "traferibili", che risultavano simili a quelle trovate nella tipografia (v. rapporto 1.6.1472).

Essendo risultato, attraverso i documenti della XVIII Circoscrizione comunale, che in precedenza la Mariani aveva abitato in via Urbana 110 int. 7, su decreto di questo Ufficio la Digos operava una perquisizione, repertando tra l'altro:

- 1) un blocco contenente fogli intestati del Comune di Roma- Ripartizione VII - Decentramento amministrativo - Polizia Urbana - Ufficio circoscrizionale.
- 2) due opuscoli intitolati "Argomenti dal carcere n.1".
- 3) Alcuni fogli bianchi di carta intestata "Circoscrizione XVIII" dell'aggiunto del Sindaco.

Nella perquisizione domiciliare nei confronti del Proietti (v.I.8.2041 e 2044), veniva sequestrata una pistola marca Walther cal. 7,65 con relativo munizionamento, documentazione varia, una patente di guida senza fotografia rilasciata il 9.5.1974 dalla Prefettura di Roma a Lolli Massimo, un timbro di plastica del Comune di Roma - 1^ Circoscrizione, un foglio di carta (1.8.2045) con appunti vari riferentisi chiaramente a munizioni, nonché una agenda in un foglio della quale era annotata la dicitura Browning C. lungo.

La pistola era stata rubata in Bolzano nel maggio 1977 e la patente di guida era stata denunciata

98

ta il 22.5.977 come smarrita dal Lollo (v.1.8.2027 - 1/11/2695)

Sul luogo di lavoro del Proietti presso l'Ufficio affissioni del Comune di Roma si repertavano due gradi"di tipo militare" (I.8.2029 e all. 13 e 14 rapporto dell'8.6.978 Vol. I fasc. 8 fol. 2026).

Compite varie indagini in ordine alla provenienza dei macchinari rinvenuti nella tipografia di via Foà, con rapporto del 7 giugno 1978 (I.8.1987), la Digos riferiva che la macchina stampatrice A.B.Dik 360 T, matricola n.938508 era stata venduta il 31.1.72 dalla ditta Nebuloni e Picozzi al Raggruppamento Unità Speciali del Ministero della Difesa.

Quando fu messa fuori uso fu ceduta come rotta me di ferro.

Con il già citato rapporto del 7.6.978(I.8.1987) la Digos riferiva, altresì, che nel visionare le fatture rinvenute nella tipografia di via Foà era stato possibile accertare che un bromografo RI vertical PRT era stato venduto dalla ditta Nebuloni e Picozzi il 30.4.976 a Ceriani Sebregondi Stefano, che aveva installato una tipografia in via R.Fucini 2/4 prendendo il locale in affitto da Troili Biagio per il periodo maggio 1976 - giugno 1977.

Il Troili esibiva il contratto di locazione aggiungendo (I.11.2626 - 2627 -III.2.440) di aver notato nella tipografia, oltre al Ceriani anche un giovane dell'apparente età di 22-27 anni, con capelli e barba rossicci.

./.

Queste indicazioni corrispondevano alle caratteristiche del Triaca. Per di più, su una delle agende sequestrate gli risultava annotato "Unigraf - R. Fucini 4" nonché il nominativo Davi.

Davi Federico era un dipendente della ditta venditrice e aveva trattato la compravendita insieme con l'altro dipendente Carolei Aldo; costui riconosceva in una foto del Ceriani esibitagli dalla polizia l'acquirente della macchina. (I.8.1994).

Con successivo rapporto del 9.6.978 (I.8.2139) la Digos riferiva che il Ceriani Sebregondi: "fu denunciato la prima volta il 17.12.968, alla locale Pretura, per danneggiamento ed occupazione di edificio pubblico, reati commessi durante l'occupazione dell'Istituto professionale di Stato per la cinematografia, in via Achille Papa n. 11

Successivamente, il 12.4.969, fu denunciato, in stato d'arresto, alla Procura della Repubblica, per resistenza a P.U. e radunata sediziosa, reati commessi nel corso di una manifestazione non autorizzata per protesta contro gli incidenti di Battipaglia.

Il Ceriani, in quel periodo, aderiva all'Unione dei comunisti italiani (marxisti - leninisti) e fu uno degli animatori del cosiddetto "Centro studi Sebregondi", con sede presso la sua abitazione, in via Fonte di Fauno n. 20, unitamente ad altri esponenti dell'U.C.I. (m.l.) fra i quali MELDOLESI Luca.

Era, inoltre, attivo collaboratore del periodico "Servire il Popolo", organo di detta Unione.

100

Il Ceriani, inoltre, l'11.11.1969 fu denunziato alla Pretura per affissione abusiva e, l'8.5.1971, per aver preso parte ad una manifestazione non autorizzata, per protestare contro la visita in Italia dell'allora Segretario di Stato degli U.S.A., Rogers".

Con lo stesso rapporto della Digos era precisato in particolare, l'indubbio collegamento esistente fra il Ceriani ed i "tipografi" di Via Foà, con la precisazione che il collegamento era ancor più provato dalle dichiarazioni rese dal Triaca.

Costui, indatti aveva dichiarato che nello agosto del 1975 effettuò un viaggio nella Germania Occidentale, Olanda e Danimarca unitamente a Ceriani Stefano e Castorani Massimo.

Era, pertanto, autorizzata la perquisizione dell'abitazione di Ceriani Sebregondi Stefano, sita in Via Fonte di Fauno n. 20 nonchè l'intercettazione con bloccaggio e zoller, delle telefonate passanti sull'utenza 5771705, installata presso detta abitazione ed intestata alla madre dello stesso Sebregondi Dubini Fulvia.

Questo Giudice Istruttore in data 16.6.1978 spediva mandato di cattura contro il Ceriani Sebregondi, che rimaneva ineseguito.

Al riguardo la Digos, con rapporto del 26.6.'78 (I.11.2696) rendeva noto che il precedente giorno 20 era stata eseguita una perquisizione domiciliare sia all'indirizzo anagrafico del ricercato, sia in Via Lusina n. 12, ove da qualche tempo il predetto domici-

101

liava di fatto insieme a Castorani Massimo e Tirelli Mauro, entrambi in altri atti generalizzati, come af fermato dalla Digos.

Il Ceriani non era stato però rintracciato ed era emerso che si trovava, quale dipendente dell'amministrazione delle Poste e Telegrafi, in congedo or dinario dal giorno 10.6.78, con termine il giorno 25 giugno.

Nella giornata del 26 giugno si era provve^u duto pertanto ad effettuare un appostamento nei pressi dell'ufficio postale di Pietralata, sito in questa via Feronia n. 140, ove il Ceriani esplicava la sua attività lavorativa, essendo egli fattorino.

Il catturando però non si era presentato al posto di lavoro e, fino a tutto il giorno preceden te, non aveva fatto pervenire alcuna notizia di sè all'ufficio delle Poste.

Era, pertanto, da ritenersi che il Ceriani si era sottratto alle ricerche, dandosi alla clandest nità.

Nel rapporto si aggiungeva che:
"Dagli accertamenti esperiti dall'ufficio di P.S. presso la Direzione Compartimentale P.T., é risul-
tato che il soprascritto é stato tra l'altro assente
dal lavoro per malattia dal 15.2.1978 al 1° 5.1978,
periodo questo molto significativo per le indagini
che si stanno conducendo."

All'atto della irruzione della polizia, nella
tipografia di via Foà venivano rinvenuti fogli di car

102

ta già scritti, ridotti a strisce e appallottolati, posti a macerare in recipienti contenenti acqua.

Incaricata la Polizia scientifica di fare gli accertamenti del caso sulle scritture ancora decifrabili e sulla macchina IBM a testine rotanti, sequestrata nella stessa tipografia, in relazione ad opuscoli vari delle "brigate rosse", si accertava che:

- 1) molte delle parole che si leggono sulle strisce di carta azzurrognola in giudiziale sequestro, ricorrono nell'opuscolo delle brigate rosse n. 4, relativo al mese di novembre 1977, rinvenuto nel covo di via Gradoli e indicato col numero di reperto 134.
- 2) i caratteri dattiloscrittivi dell'opuscolo delle Brigate Rosse numero 3 relativo al mese di settembre 1977, rinvenuto, anch'esso, nel covo di via Gradoli, indicato col numero di reperto 133, si ritrovano nelle testine rotanti in dotazione alla macchina in giudiziale sequestro, distinte con le indicazioni: Univers 10 - MI/L; CG -12-M; Univers 11 -BCL; Univers 10 -M -L; BA - 11 -B - F.
- 3) i diversi tipi dei caratteri dattiloscrittivi che ricorrono nell'opuscolo delle Brigate Rosse dal titolo "Risoluzione della Direzione Strategica - febbraio 1978 " rinvenuto il 4.4.978 a Roma, relativo alle indagini del sequestro dell'on. Moro, trasmesso dalla Questura con nota n.050714/Digos del 7.4.978, si ritrovano sulle testine rotanti allegate alla macchina in giudiziale sequestro distinte con le indicazioni: PR - 10 - M- F; CN - 6 - B - F; CN - 6 - M- F; PR - 10- I - L.
- 4) sulla suddetta macchina, secondo quanto affermato

103

dal tecnico della Direzione dell'IBM, non può essere montata testina rotante (tipo "light italic") come quella adoperata per i volantini relativi al rapimento dell'on. Moro.

Il 13 maggio il Procuratore generale chiedeva che l'istruttoria fosse proseguita col rito formale.

Il 18 maggio 1978 veniva notificato al Triaca un primo mandato di cattura in ordine al delitto di cui all'art. 306 C.P. e, la sera dello stesso giorno, si procedeva al di lui interrogatorio, alla presenza di un difensore d'ufficio, poiché l'imputato, all'atto del fermo di polizia giudiziaria (I.6.1456), si era riservato di nominare un difensore, avendo al momento dell'interrogatorio espressamente revocato quello nominato al momento della perquisizione domiciliare e della contestuale notifica di una comunicazione giudiziaria.

Nel corso dell'interrogatorio, il Triaca dichiarava che all'età di 18 anni aveva fatto parte del movimento denominato "Potere operaio".

Allo scioglimento di esso, aveva rivolto il suo interesse all'attività delle "brigate rosse" e aveva partecipato alle assemblee del movimento studentesco di Roma, che si tenevano presso l'Università.

Nell'estate del 1976, nel corso di una di tali assemblee, aveva conosciuto un giovane di circa 30 anni, che si era presentato sotto il nome di Maurizio.

Lo aveva frequentato per qualche tempo ester

104

nandogli le proprie simpatie verso i movimenti politici della sinistra e alla fine del 1976 il Maurizio, dopo avergli confidato di essere un appartenente alle "brigate rosse", lo aveva invitato a far parte di un "nucleo" in via di costituzione, proponendogli di aprire una tipografia, con denaro che egli stesso avrebbe fornito, al fine di stampare materiale per conto della associazione eversiva.

Il Triaca aveva aderito alla proposta e dopo un mese di ricerche aveva trovato il locale in via Foà.

La scelta del materiale da acquistare era stata suggerita dallo stesso Maurizio, che si era incaricato anche del trasporto di gran parte delle macchine.

In questa parte dell'interrogatorio, il Triaca taceva su circostanze non ancora note all'Ufficio, quali quelle che precedentemente altra tipografia era stata attivata in via Fucini e che al reperimento di alcune macchine aveva provveduto CERiani SEbregondi Stefano.

Il Triaca aggiungeva che, sempre su disposizioni del Maurizio, aveva provveduto a stampare vario materiale riguardante le "brigate rosse".

Il primo opuscolo, in tre-quattromila esemplari, era stato stampato nell'aprile del 1977. Altri ne furono stampati nel settembre e nel novembre del 1977; un quarto opuscolo nel febbraio 1978.

Esso, sempre a dire del Triaca, era stato divul

105

gato dal Maurizio dopo il rapimento dell'on. Moro e prima del suo omicidio.

Invero, una copia di questo opuscolo dal titolo "Risoluzione della direzione strategica- febbraio 1978", è stata unita al cosiddetto comunicato n. 4, datato 4.4.978, diramato dalla organizzazione eversiva durante la privazione della libertà personale dello Statista.

Il Triaca narrava ancora in questo primo interrogatorio che il Maurizio gli aveva portato nella tipografia Marini Antonio (che lo stesso Triaca già conosceva come appartenente a "potere operaio") dicendogli che faceva parte della "organizzazione" e che avrebbe dovuto lavorare con lui.

Una mattina del mese di febbraio 1978 il Maurizio, il Triaca e il Marini avevano deciso di acquistare un appartamento in zona vicina alla tipografia per preparare, con una macchina IBM, la stampa degli opuscoli.

IL Maurizio aveva precisato che l'atto di acquisto sarebbe stato intestato a tale Gabriella (la coimputata Mariani) anch'essa facente parte della organizzazione.

L'appartamento fu trovato nella zona di Boccea (in via Palombini) e, alcuni giorni prima del sequestro dell'on. Moro, il Maurizio vi aveva portato la macchina IBM con la quale la Mariani aveva scritto gli opuscoli che sarebbero stati stampati nella tipografia.

In detto appartamento, nel quale erano andati

ad abitare il Marini e la Mariani, il Triaca si era incontrato; tre o quattro volte, con costoro e con il Maurizio per "fare dei programmi" e per valutare altre iniziative da assumere per stampare opuscoli delle B.R.

Dopo il sequestro dell'on. Moro, il Maurizio non si era fatto più vedere dal Triaca, limitandosi a telefonargli sporadicamente; aggiungeva il Triaca di averlo visto dieci giorni dopo l'uccisione del parlamentare ed, in questa occasione, gli aveva detto di averlo riconosciuto nella fotografia di Moretti Mario pubblicata dai giornali, ma il Maurizio si era limitato a rispondergli che trattavasi di altra persona a lui somigliante.

Il Maurizio, due o tre settimane prima del sequestro dell'on. Moro, gli aveva consegnato 4 milioni in banconote da lire 100.000 e lire 50.000 per le spese della tipografia, avvertendolo che quattro di esse provenivano dal sequestro dell'armatore Costa.

Il Triaca ammetteva di aver conosciuto da tempo lo Spadaccini, che, a sua volta, aveva fatto parte di "potere operaio"; aggiungeva che lo Spadaccini gli aveva confidato di far parte della B.R. e del "Fronte di massa" con il compito di distribuire opuscoli e di fare opera di proselitismo.

Il Triaca negava di aver conosciuto Lugnini Giovanni e Alunni Corrado. Nel secondo interrogatorio, reso il giorno successivo, precisava che il Moretti quando si era presentato in tipografia dieci giorni dopo l'omicidio dell'on. Moro, gli aveva detto: "L'ope

107

razione é andata bene. Abbiamo avuto molti consensi."

Aggiungeva ancora il Triaca che la Mariani era andata nella tipografia qualche volta, anche per discutere con il Moretti, il Marini ed esso Triaca sulle questioni riguardanti l'acquisto dell'appartamento.

La Mariani, inoltre, aveva copiato con la macchina IBM un testo che le era stato consegnato dal Moretti, riguardante la già nominata "Risoluzione della direzione strategica- febbraio 1978".

Interrogato una terza volta in data 9 giugno 1978, per contestargli gli ulteriori reati di cui al mandato di cattura del 5.6.978 l'imputato, dopo aver premesso: "Non mi resta che confermare quanto ho dichiarato ai magistrati nei miei interrogatori allorché mi fu contestato il delitto di banda armata", precisava che faceva parte delle "brigate rosse" nella "colonna Roma-sud" e che deteneva la pistola nella tipografia "nella disponibilità immediata per il caso fosse servita mentre stampava gli opuscoli."

Ammetteva di conoscere Ceriani Sebregondi Stefano con il quale, nel 1975 o 1976, aveva fatto dei viaggi per motivi turistici in Germania Occidentale, Danimarca e Olanda.

Nell'estate 1977, sempre per turismo, aveva fatto altro viaggio in Jugoslavia e Grecia, in compagnia di amici, i nomi dei quali non intendeva fare al magistrato.

Confermava ancora una volta che le macchine in dotazione alla tipografia furono acquistate dal

108

Moretti o da lui direttamente.

Interrogato ancora una volta il 19 giugno, di chiarava di ritrattare tutto quello che aveva detto perché gli era stato estorto con la tortura.

Di fronte a questa affermazione, in quanto sem brava che l'imputato intendesse riferirsi alle dichiarazioni rese in sede giudiziaria, l'Ufficio lo invitava ad essere preciso al riguardo e il Triaca rispondeva che intendeva riferirsi a presunte sevizie su bite presso la Questura di Roma, aggiungendo che un funzionario lo aveva esortato a "comportarsi bene" davanti al Giudice.

Il Triaca concludeva: "Ritratto pertanto tutto quello che ho detto e non intendo più rispondere." (In ordine a questo fatto il Triaca é stato tratto a giudizio del Tribunale di Roma e condannato per il delitto di calunnia.)

L'imputazione di organizzazione e partecipazione a banda armata era estesa a Moretti Mario (cioé il sedicente Borghi affittuario di via Grado li), Marini Antonio, Spadaccini Teodoro, Lugini Giovanni e Mariani Gabriella, contro i quali il 19 maggio veniva emesso mandato di cattura.

Il Marini si avvaleva della facoltà di astenersi dal rispondere.

La Mariani si protestava innocente: negava di aver frequentato la tipografia di via Foà, di aver conosciuto il Triaca ed il Moretti, di aver battuto a macchina con la IBM opuscoli dell'"brigade rosse";

109

ammetteva soltanto che una macchina fu portata a casa dal Marini per essere riparata.

Sapeva che il convivente lavorava in una tipografia, ma ignorava ove questa fosse.

Aggiungeva che dopo essersi separata dal marito era andata ad abitare con il Marini in un appartamento di Via Urbana 110.

Nel gennaio 1978 aveva acquistato un appartamento in via Palombini 19, con denaro proprio anticipando l. 2.000.000 in contanti all'atto del compromesso e lire 11 milioni, mediante assegno circolare, al momento della stipula dell'atto pubblico.

Circa la provenienza del denaro, dichiarava trattarsi di risparmi del suo lavoro: una parte del denaro la deteneva in casa per evitare di versarla sul conto corrente che aveva in comune con il marito.

Aveva essa stessa reperito l'appartamento conducendo da sola le trattative. Il prezzo era stato fissato in lire 24 milioni: per la parte non pagata in contanti aveva rilasciato cambiali ipotecarie con rate annuali di lire 4.500.000 circa.

In un secondo interrogatorio, reso il 2 giugno 1978, riconosceva di sua pertinenza una cartella color marrone reperita nella tipografia di via Foà.

In tale cartella erano, tra l'altro, il testo dattiloscritto con correzioni e aggiunte manoscritte

110

della cosiddetta "Risoluzione della direzione strategica dell B.R.", alcuni volantini della stessa associazione eversiva, clichè e fogli di plastica portanti scritte istiganti alla lotta armata, all'attacco contro le strutture dello Stato, dei tribunali speciali, delle carceri.

Vi era, altresì, il libretto personale per licenza di porto di fucile rilasciato a tale Alori Antonio, di cui si è già parlato quando si è sintetizzato il materiale sequestrato nella tipografia.

Di tale porto d'arme si parlerà ancora nella motivazione della efficacia probatoria del documento.

A domanda, la Mariani precisava che la predetta cartella le era stata richiesta dal Marini "in quanto gli serviva per inserirvi dentro un disegno."

Nei suoi interrogatori il Lugnini, nel protestarsi innocente e del tutto estraneo ai fatti contestatigli nei mandati di cattura, precisava di non aver mai fatto attivismo politico e di non aver mai fatto parte di alcun movimento.

Circa un volantino delle B.R., sequestrato nella di lui abitazione, affermava di averlo ricevuto all'Università da persona che lo distribuiva.

A domanda del magistrato, spiegava che, pur non essendo studente universitario, qualche volta si era recato all'Università per assistere ad assemblee "di movimento in genere".

Dichiarava di aver acquistato presso "banche relle" i libri sequestrati nella di lui abitazione, meglio descritti nel relativo verbale.

111

In ordine alla frase "Viva la rivoluzione. Vi va le B.R." scritta su una lettera a lui spedita, spiegava trattarsi di una presa in giro da parte di un amico al quale egli soleva dire che la rivoluzione la fanno le masse operaie e non le brigate rosse.

Aggiungeva di conoscere da molti anni lo Spadaccini, abitante nel suo stesso quartiere, e non il Triaca: nel quartiere in cui abitava conosceva un uomo con barba e capelli rossicci, dal nome Enrico, ma escludeva che si chiamasse Triaca; anche se non ne ricordava il cognome.

In un secondo interrogatorio ammetteva che l'Enrico da lui conosciuto era appunto il Triaca.

Escludeva, comunque, di aver mai conosciuto il Moretti.

Lo Spadaccini si protestava a sua volta innocente, escludendo di aver fatto parte delle "brigate rosse". Solo nel passato, antecedentemente al 1973, era simpatizzante di P.O.

Ammetteva di conoscere il Triaca e il Lugini, in quanto abitanti nello stesso quartiere. Sapeva che il Lugini e il Triaca si conoscevano, ma non gli constava che tra loro intercorressero rapporti di amicizia.

Egli con il Lugini aveva intrattenuto solo rapporti di semplice amicizia, così come con il Triaca, che riteneva fosse tappezziere e non tipografo.

Non aveva mai conosciuto il Marini, la Mariani

112

ed il Moretti.

Il mazzo di 4 chiavi sequestrate nella sua abitazione le aveva trovate per la strada, non ricordava con esattezza dove, e le aveva raccolte senza alcun particolare motivo.

Il Proietti protestava la sua innocenza assumendo di non far parte di alcun movimento politico, tanto meno di associazioni eversive quali le "brigate rosse"; solo alcuni anni addietro aveva svolto opera di "volantinaggio" per conto di "potere operaio".

Invitato a dare spiegazioni circa il possesso di una pistola Walter cal. 7,65, con relative munizioni, di una patente di guida priva di fotografia intestata a tale Lolli Massimo, di gradi di appuntato della P.S., di appunti chiaramente riguardanti armi, munizioni e prezzi di esse, nonché a fornire spiegazioni del motivo per cui all'atto del suo arresto deteneva un timbro con la dicitura Comune di Roma 1^a Cir. Via Tomacelli n. 207 (presso il cui Ufficio era impiegato con la qualifica di operaio) rispondeva che, una settimana circa prima del suo arresto, aveva trovato a Villa Ada un borsello contenente la pistola; era sua intenzione consegnarla alla polizia, ma l'arresto aveva frustrato i suoi intendimenti.

Aggiungeva che aveva rinvenuto casualmente anche la patente, in un cestino di rifiuti in via Ripetta qualche giorno prima dell'arresto; aveva in animo di chiedere la licenza di porto d'arma per uso

113

di caccia e per tal motivo aveva preso annotazioni, probabilmente da una rivista specializzata, su armi e munizioni.

Contestatogli che le annotazioni riguardavano armi non consentite per lo sport venatorio, quali la pistola 357 Magnum, rispondeva di ignorare " la differenza tra la licenza di caccia e la detenzione di armi".

Non era in grado di dare spiegazioni circa alcune cifre che si leggono negli appunti e che chiaramente si riferiscono ai prezzi dei proiettili di armi corte.

I gradi di appuntato, su suo consiglio, erano stati tolti dal pastrano che indossava un suo collega di ufficio, tale Panetta Primo, il cui padre o suocero prestava servizio nella polizia; ed erano rimasti in possesso di esso Proietti, ma il Panetta, sentito come teste, lo smentiva.

Circa il possesso del timbro del Comune il Proietti formulava due ipotesi: averlo preso per incollare manifesti o di averlo preso distrattamente, dimenticando di restituirlo.

Fra i coimputati conosceva esclusivamente lo Spadaccini, che, però, aveva frequentato solo tre o quattro volte.

Contestato all'imputato che la custodia della pistola trovata in suo possesso, era stata reperita (v. copia verbale sequestro del 28.4.977) in un appartamento di via Porta Tiburtina n. 36 int. 16 ove fu

114

rono tra l'altro sequestrate armi varie e targhe au
tomobilistiche fra cui quella originale dell'auto
servita per compiere un attentato contro il funzio
nario del Ministero di Grazia e Giustizia Traversi
Valerio (attentato rivendicato dalle B.R.) - (v.
proc. n. 544/77 C reg. gen. uff. istruz. a carico
di ignoti) il Proietti ribadiva di aver casualmente
rinvenuto l'arma una settimana prima del suo arresto.

Sono state svolte indagini in ordine all'acqui
sto dell'appartamento di via Palombini.

E' risultato che in data 27.7.977 tra la
venditrice Pische Giuseppina e l'acquirente Mariani
Gabriella era stato stipulato un compromesso.

Il prezzo pattuito era di lire 25.606.000 pa
gate in denaro contante quanto a lire 11.Milioni ed
il resto con cambiali con scadenze varie dal 12.1.79
al 12.1.81.

Nella ricerca degli elementi indizianti fra
il materiale sequestrato nell'appartamento di via
Gradoli l'attenzione del giudice istruttore si ap
puntava su alcune cifre manoscritte che, completate
dei decimali, rappresentavano nel loro totale l'esat
to prezzo pagato per l'acquisto, comprese le spese
del rogito.

Sul valore probatorio di questi elementi
si parlerà più diffusamente in seguito.

Sulla base delle dichiarazioni rese dal Tri
ca in ordine all'acquisto dell'appartamento di via
Palombini 19 con denaro proveniente dal riscatto pa

./.

115

gato per la liberazione dell'armatore Costa di Genova, era possibile accertare che l'atto di acquisto era stato stipulato dalla Mariani la quale aveva versato l. 11.000.000 a mezzo di 2 assegni circolari tratti sulla COMIT ag.12, e aveva rilasciato vari effetti cambiari per l'importo complessivo di L.14.606.000 con scadenze varie dal 12.1.979 al 12.1.981. (v. rif. Cataldo Canio - 1.10.2508 - III.1.212 - CARONE Fabiani Achille III.1.214 - III.1.217 - Notaio Tosti Croce Giovanni III.1.177 - Interr. Triaca Enrico - Interr. Mariani Gabriella Rapporti Digos 1.10.2500 e seg.).

In data 19.5.975 Lunerti Armenio aveva subito il furto di un'automobile Alfetta 1600, nel cui cruscotto erano custodite tre licenze per porto d'arme, intestate rispettivamente ad esso Lunerti, ad Alori Antonio e a Colabolletta Giovanni.

Quella rilasciata all'Alori era rinvenuta nella tipografia di via Foà, mentre con quella intestata al Lunerti erano state acquistate, dopo il furto, varie armi fra cui il fucile Ithaca, sequestrato nell'appartamento di via Gradoli, nonché un fucile a canne mozze rinvenuto nel corso dell'operazione che aveva portato alla liberazione di tale Falco Francesco, il cui sequestro era stato rivendicato dalle "Brigate rosse".

Gli armieri Della Valle Antonio e Grottini Pier Luigi, che avevano venduto le armi al sedicente Lunerti, non riconoscevano nelle fotografie

116

di indiziati o imputati, l'ignoto acquirente.

Il 22.12.975 Rossi Augusto, nella sua azienda di pulizie, sita in Roma alla via Giusti n.7, sotto la minaccia delle armi era costretto a consegnare a due sconosciuti il portafogli contenente tra l'altro la licenza di porto d'arme.

Nel corso delle indagini svolte per la identificazione degli assassini dell'avv. Fulvio Croce, nel cui fatto delittuoso era stata impiegata una pistola Nagant cal. 7,62, di difficile reperibilità anche per il particolare calibro, tanto che le relative munizioni sono prodotte in Italia soltanto dalla Casa Fiocchi, si accertava che con il porto d'arme sottratto al Rossi erano state acquistate 100 cartucce 7,62 della "Fiocchi" presso l'armeria Gaffi sita in Roma alla via Ippocrate 44 (v.1.17.4468-1.22.5604).

Si accertava altresì che con lo stesso porto d'arme erano stati fatti acquisti di munizioni e di armi in 13 armerie romane.

Poiché nell'appartamento di via Gradoli erano state repertate anche tre cartucce cal. 7,62 Nagant (v.verbale del 13.5.978 - I.6.1600) si svolgevano indagini presso le suddette armerie.

Cerretti Fabrizio (III.4.941- I. .942 - 1.23.5978), che, all'epoca, prestava la sua opera nell'armeria Bonvicini in via Oslavia, visionato l'album contenente fotografie di persone sospettate di appartenere ad associazioni terroristiche, riconosce

./.

117

va nel Moretti l'acquirente delle armi.

Arduini Alberto (III.4.975) titolare della omonima armeria, dichiarava: " a proposito delle fotografie che ho esaminato posso dire che la fotografia di Moretti Mario, e segnatamente quella che reca il n.246/75 presenta una certa rassomiglianza con il sedicente Rossi, ciò dico per la conformazione del volto e per il taglio dei capelli."

Torna utile narrare, al fine di evidenziare alcuni degli aspetti dell'associazione criminosa per le conseguenze che potranno trarsi sul piano giuridico, che il 19 dicembre 1978 (v.I.22.5745 bis) erano arrestate quattro persone trovate in possesso di armi e di materiale documentario delle "brigate rosse".

Risultava che una pistola "Mauser" cal. 7,65 era stata acquistata in Roma presso l'armeria Arduini il 9.7.977 con il porto d'arme rapinato al Rossi e che due pistole (una "Beretta" cal 7,65 e una Mauser) erano state acquistate il 1°.2.978 sempre in Roma presso l'armeria Taverna, previa esibizione del già citato porto d'arme sottratto a Lunerti Armenio.

•/•

118

Sempre alla ricerca di altri elementi, sono state svolte indagini su altri manoscritti repertati nell'appartamento di Via Gradoli contenenti i nominativi e gli estremi delle patenti di guida Baiocchi Giulia, Bertoli Susanna, Coviello Angelo, Fagioli Antonio, Lozzi Claudio. Dalle indagini è risultato che i predetti, con mansioni varie, avevano prestato lavoro presso la scuola Bruno Buozzi e che il compilatore degli scritti aveva desunto i dati delle patenti così come risultanti sulle "schede personali" conservate nella segreteria dell'istituto.

Su segnalazione della Digos di Roma (rapp. I, 22, 5735 n° 050001 del 31/12/79) si riscontravano sufficienti omografie tra alcune delle scritture predette e un manoscritto di Petrella Marina, diretto al giudice istruttore per ottenere il nulla osta al rilascio del passaporto, stante la pendenza di altro procedimento penale a carico della stessa Petrella per reati contro la personalità dello Stato.

Nei confronti della donna, che aveva prestato servizio di impiegata di segreteria nella predetta scuola dal 15/1/77 al 20/9/77, veniva spedito mandato di cattura per il delitto di cui all'art. 306 C.P.. Disposta perizia grafica i periti concludevano che le manoscritture contenute nei reperti n° 199, 658 e 659 erano state vergate dalla Petrella.

Le scritture di cui al reperto n° 199 erano apposte su libretti dal titolo "La dittatura del proletariato in Cina" e che sugli altri due reperti erano apposti rispettivamente i nome di Fagioli Antonio e Lozzi Claudio.

./.

119

I periti hanno disconosciuto la grafia della Petrella sugli altri manoscritti a stampatello.

Dopo l'arresto della Petrella, il fratello di lei Petrella Stefano chiedeva a questo Ufficio con grafia a stampatello un permesso di colloquio, il che dava adito di accertare altra omografia con lo scritto a stampatello nelle facciate anteriore e posteriore del reperto n° 657 sequestrato nell'appartamento di via Gradoli.

Acquisite altre scritture di Petrella Stefano e ottenuta ulteriore conferma circa la identità delle scritture, è stato emesso a carico dell'inquisito mandato di cattura per lo stesso delitto ascritto alla sorella.

I periti hanno concluso essere di grafia del Petrella i nomi di Bertoli Susanna e Coviello Angelo che si leggono sul reperto n° 657.

Nel corso della perquisizione effettuata nell'abitazione della Petrella all'atto dell'arresto, si sequestravano parte di una pistola nonché un opuscolo delle BR. La perquisizione si estendeva in una officina di Novelli Luigi marito della Petrella e con lei convivente ove si sequestravano:

N. 4 altoparlanti, di cui 2 di marca Philips modello LBC/3400/DI e 2 di marca "Paso TR7";

N. 1 amplificatore di marca "Geloso" mod. GI/IIO completo di supporti matr. n. 92/III035;

N. 1 amplificatore marca "Paso" mod/ T9/12 matr. 2718 completo di supporto a quattro ventose mod. 27/360;

N. 2 presse a leva per timbri a secco nella più piccola delle quali sul frontespizio è scritto con pennarello ed inciso nella parte inferiore il n. 89, mentre

./.

120

nella più grande è inciso nella parte inferiore il n. 28.

I due Petrella hanno concordemente negato di essere gli autori delle scritture.

A seguito degli ulteriori sviluppi della istruttoria, nel seguente mese di giugno erano spediti altri mandati di cattura: il 5 a carico dei preletti sei imputati per rispondere degli stessi reati ascritti ai citati Alunni, Gallinari e Pirri Ardizzone; il 16 a carico di Balzerani Barbara, essendo emersi sufficienti elementi per identificarla nella donna abitante con il Moretti nell'appartamento di Via Gradoli.

Il secondo passo, di non minor rilevanza ai fini degli accertamenti istruttori, era consentito a seguito della scoperta, il 1° ottobre 1978, da parte dei Carabinieri, di altra "base" delle brigate rosse in un appartamento alla Via Montenevoso di Milano, contenente documentazione, in parte, chiaramente, ricollegabile con altra documentazione rinvenuta nella base di Via Gradoli e, in parte, riferibili a Via Fani.

Infatti, con rapporto del 13 ottobre 1978, i Carabinieri del Reparto Operativo- Gruppo I° di Milano denunciavano in stato di arresto AZZOLINI Lauro, MANTOVANI Nadia, BONISOLI F., SIVIERI P., SAVINO A, SIVIERI B., GIOIA Domenico, RUSSO Maria e AMICO Flavio, quali responsabili di costituzione di banda armata denominata BR., porto e detenzione di armi, ricettazione, falsificazione di documenti di identità, tentato omicidio e sequestro di persona in danno di Bestonso Ippolito. Riferivano che verso la fine di agosto 1978, alcuni Carabinieri del Nucleo Operativo, nell'ambito dei normali servizi di vigilanza nella zona di Lambrate diretti al fine di prevenire e reprimere episodi di terrorismo, avevano notato, a giorni alterni e nelle prime ore del

121

mattino, all'interno della stazione della metropoli tana-linea 2- di Lambrate, un individuo sui 30 anni, alto con barba e borsello. Nel settembre del 1978 costui veniva visto in Piazza Bottini e dalle indagini dei Carabinieri si stabiliva che verosimilmente lo sconosciuto si identificava in Azzolini Lauro, che abitava nell'appartamento sito in via Montenevoso n. 8, primo piano, scala I^a, intestato a tal rag. Gioia, che lo appartamento era stato acquistato nel settembre 1977, che il contratto per l'erogazione dell'energia elettrica era stato firmato da tal ragioniere Gioia abitante in Milano Via Delleani n. 24, che esisteva effettivamente una persona a nome Gioia Domenico abitante in Milano, Via Cavaleri n. 1, impiegato presso gli OO.RR di Milano.

L'individuo, con barba e borsello sui 30 anni, veniva notato dai Carabinieri il 27 settembre 1978, alle ore 9,30 circa, mentre usciva dal portone sito al civico 9 di via Olivari, nei pressi di Via Montenevoso (abitazione di Sivieri Paolo). Si accertava che in tale via esisteva un appartamento preso in locazione da Sivieri Biancamelia, sorella di Sivieri Paolo, sospettato di essere uno dei compartecipi dell'agguato di Via Fani. La stessa Sivieri risultava intestataria di contratti di luce e gas di un appartamento sito in Via Pallanza n. 6 (p.8). Il giovane sospetto con barba e borsello veniva notato, dopo il 27 settembre 78, frequentare la tipografia di Amico Flavio in Via Buschi n. 27.

Il 1° ottobre 1978 i Carabinieri fermavano il giovane sospetto che veniva identificato nel latitante AZZOLINI Lauro. Costui era in possesso di una browning cal.9 con colpo in canna e 13 cartucce nel caricatore, una pa_

122

tente intestata a Giuffré Vittorio e un volantino delle BR, colonna Walter Alasia Luca, rivendicante l'attentato in danno di Bestonso Ippolito.

Dopo l'arresto di Azzolini Lauro, già ricercato con Diana Calogero, per l'omicidio del vice questore Cusano avvenuto in Biella nel 1976, i Carabinieri intervenivano in Via Montenevoso n. 8, in Via Olivari 9 e in Via Pallanza 6. In Via Montenevoso 8, i Carabinieri trovavano Nadia Mantovani e Franco Bonisoli in possesso di patenti di guida recanti le generalità di De Battisti Sergio e Bonino Francesco. All'interno del locale si rinvenivano e sequestravano 5 armi corte di vario calibro e marca con relativo munizionamento, 710 grammi di polvere da mina e miccia, 2 bombe a mano, 133 moduli per carta di identità della Confederazione Elvetica in bianco, l'archivio della BR contenente tutti i volantini rivendicanti gli attentati dal 1970 in poi, un'ingente documentazione relativa al settore economico, studi sulle più importanti società nazionali, copia dattiloscritta di alcune lettere inedite dell'On. Aldo Moro e dell'interrogatorio estorto all'On. Moro durante la prigionia.

In Via Pallanza 6 i militari dell'Arma trovavano Sivieri Biancamelia e il latitante Savino Antonio e il seguente materiale:

- 1°) - armi corte e relative munizioni;
- 2°) - numerosi volantini BR;
- 3°) - ingente documentazione sulle industrie nazionali e sulle persone ad esse preposte;
- 4°) - bozza-minuta del cartello utilizzato nell'attentato contro Ippolito Bestonso.

.\.

123

Nell'appartamento di Via Olivari 9 (frequentato da Azzolini e preso in affitto da Sivieri Biancamalia) veniva trovato Sivieri Paolo, fratello di Sivieri Biancamalia.

Venivano, inoltre, sequestrati: 1°) - volantino delle BR rivendicante l'attentato a Bestonso Ippolito; 2°) - documentazione concernente la schedatura di appartenenti alle forze di Polizia; 3°) - apparati radio riceventi sintonizzati sulle frequenze delle centrali operative dei Carabinieri e della Polizia.

Si procedeva, infine, a perquisire l'abitazione di GIOIA Domenico in Via Cavalieri n. 1, ove veniva identificata RUSSO Maria, convivente del Gioia da circa 2 anni. Veniva, inoltre, sequestrato un mazzo di chiavi occultate, che servivano ad aprire il portone dello stabile e la porta d'accesso dell'appartamento di via Montenevoso 8. Il Gioia riferiva spontaneamente d'aver trovato le chiavi alcuni mesi prima nella strada.

Il 2 ottobre si procedeva al fermo di P.G. di AMICO Flavio, titolare della tipografia di Via Buschi, che si dichiarava "combattente comunista".

La successiva perquisizione nei locali della tipografia portava al rinvenimento di: - una macchina da scrivere IBM e 22 testine rotanti, altoparlanti, maschere antigas, un residuo combusto di carta da cui si potevano rilevare le diciture di carte di identità dello Stato Svizzero, dello stesso tipo di quelle trovate in Via Montenevoso.

Nel rapporto si poneva in evidenza anche l'importanza della scoperta dell'appartamento di Via Montenevoso,

./.

124

non solo per la presenza di tre latitanti del calibro di Azzolini, Benisoli e Mantovani, di armi, bombe e attrezzature per falsificare i documenti, quanto per la scoperta dell'archivio delle BR dal 1970 al 1978, nonché di una cartella contenente dattiloscritti di lettere e di argomenti, anche inediti, trattati dallo On. Moro. Collegati con l'appartamento di Via Montenevoso sono quelli di Via Pallanza, Via Olivari e Via Buschi. Centrale della base operativa della colonna "Walter Alasia Luca" è Via Pallanza, rifugio di Savino Antonio e Sivieri Bianca Amelia.

I Carabinieri accertavano che la tipografia gestita in Via Buschi da Amico Flavio aveva come unico cliente Azzolini Lauro sia per la stampa di volantini delle BR, sia per quella di carte di identità della Confederazione Elvetica.

Si evidenziava nel rapporto il ruolo non secondario rivestito nell'organizzazione da GIOIA Domenico, proprietario dell'appartamento di Via Montenevoso di cui il predetto conservava in casa le chiavi nascoste.

Con rapporto 17 novembre 1978, i Carabinieri di Milano espongono i risultati delle indagini svolte sui reperti di Via Olivari 9, abitazione di Sivieri Paolo. Riferivano in ordine ai seguenti reperti: 1°) - carta automobilistica della Lombardia sulla quale risultavano segnati i vari Comandi dell'Arma, alcuni dei quali avevano subito attentati: a) - Caserma Carabinieri di Rho (1.3.1976) rivendicato da BR e NAP; b) - Caserma Carabinieri di Corsico (29.4.1977) rivendicato da PL; c) - Caserma Carabinieri di Abbiategrasso rivendicato da P.L.

./.

125

(22.11.1977); 2°) - libretto universitario rilasciato dall'università di Pisa a Sivieri Paolo, recante vidi mazioni annuali fino agli anni 1977-1978; 3°) - volan tino, datato 29.9.1978, a firma: "Per il comunismo BR-
- colonna Walter Alasia Luca" con cui si rivendicava l'attentato al dirigente dell'Alfa Romeo Bestonso Ippolito, consumato nella stessa data. Al reperto n. 81 risultava che: erano state eseguite intercettazioni delle comunicazioni radio dei Carabinieri relative al l'intervento sul luogo dell'attentato, documenti riferentisi a Sivieri Biancamelia (libretto di frequenza dell'Università di Padova, relativo agli anni 1974-1975; diario di classe della maestra Sivieri Biancamelia; ricevuta di versamento di Sivieri Biancamelia) Rep. n. 16 -
- risoluzione della Direzione Strategica n. 2 (febbraio 1978) delle BR p. 24; numerosi documenti concernenti in formazioni sull'Arma dei Carabinieri e sulla Pubblica Sicurezza;

rep. 14 - foglio a righe manoscritto riportante annotazio ni datate 21 e 22.9.1978 relative all'attività delle For ze di Polizia. Alla data del 21.9.1978 sono indicati i te stimoni di carico nel processo per direttissima contro Cor rado Alunni (p. 24);

rep.27 (p.26) - dichiarazione del datore di lavoro ad uso richiesta assegno di studio universitario, su modulo della Università di Padova;

rep. 28 - libretto universitario di Sivieri Biancamelia;

rep. 30 - foglio a quadri con annotato il numero 560340;

rep. 42 - foglio con organigramma dei Carabinieri di Mi lano;

rep. 55 e 56 (pag. 30) - documenti riguardanti Sivieri Bian camelia;

rep. 81 (p.34)- Bloknotes su cui si legge, tra l'altro, la seguente annotazione: "Bestonso Ipp. n.To il 16.6.1912,

126

MI, Via Cenisio, direttore del reparto Alfa Romeo di Arese, frattura completa gamba sinistra, frattura gi nocchio destro";

rep. 100(pag. 37) - agenda con annotato tel. 2545935 in uso a Vaccher Angelo Paolo, res. a Cologno Monzese - di rettore didattico;

rep. 109 (pag.39) - foglio di quaderno con numero di te lefono 7387641 intestato a Zanzi Verter res. a Cagurate, Via Pascoli 8;

rep. 111 (pag.39) - foglio di carta con annotazione Benec chi La Bianca 6898421;

rep. 124 (pag.43) - Groccia Locco Anna Maria, Via Leopardi 132 tel. 9793368.

A questo punto, riferivano i Carabinieri che dal materiale in sequestro reperito in Via Olivari, emergeva che: Sivieri Paolo e Sivieri Biancamelia erano gli effetti vi inquilini di detto appartamento, occupato da Sivieri Biancamelia fin dal settembre 1973 e poi dal fratello, ir regolare BR, tecnico in grado di intercettare tutte le co municazioni degli organi di Polizia Giudiziaria; la scheda tura di molti appartenenti alle F.O. (p.44); l'appartamento di Via Olivari rappresentava 'il domicilio di due irre regolari che avevano, nell'organizzazione delle BR, compiti precisi a livello informativo, strategico nonchè operativo (p.44 rapp. 17.11.78).

Era, altresì, posto in evidenza che la Biancamelia Sivieri veniva trovata nell'appartamento di Via Pallanza accanto a Savino Antonio, al vertice della colonna Walter Alasia Luca delle BR.

rep. 63 (pag. 46) - la patente di guida in bianco faceva parte di uno stock rubato tra l'8 e il 10 maggio 1971 a Catania;

./.

127

rep. 65 - libretto di circolazione di FIAT 500 targata MI-M47585 intestato a Caselli Massimo, res. Milano, Via Fara 25 (p.27);

rep. 66 - patente proveniente da furto all'I.M.C. Roma;

rep. 13 - (ff.48-49) patente falsa rilasciata a Ceroni Gaetano:

- a) - pistola Beretta mod. 81 cal. 7,65 acquistata da Febo Campa Ferdinando presso armeria di Canevini Luciano;
- b) - pistola marca HK mod. P-99 Hecker e Koch, cal.7,65, proveniente da rapina perpetrata da due giovani sconosciuti il 20.1.1977 ai danni dell'armeria Marangoni Romolo, (*) sita in Roma, Via Appia Nuova 76 (p.49);
- c) - pistola Walter PP, cal. 7,65.

Si riferisce nel rapporto 17.11.1978 dei CC di Milano (allegato 20) 19) e 21)) che le banconote sequestrate nell'appartamento di Via Montenevoso, provenivano dal sequestro Costa.

Nel covo di via Pallanza, gestito da Savinio Antonio e Sivieri Biancamelia, erano repertati (p.90 e segg. rapp. 3.12.1978) un foglio in cartoncino costituente la bozza del cartello trovato sulla persona di Bestonso Ippolito (p. 102), risoluzione febbraio 1978 (p.104), una borsa di pelle con tutto il materiale sottratto a Bestonso Ippolito (p. 105).

In via Montenevoso (rapp. 26.1.1979) di particolare rilievo appaiono un documento sulle carceri proveniente verosimilmente da un infiltrato (rapp. 26.1.1979 - reperto 2), ed una copia del Corriere della Sera con foto di Moretti, nonchè:

(*). La rapina in danno dell'armeria Marangoni sarebbe stata commessa dalle U.C.C.

./.

128

rep. 5 - una cartella azzurra contenente numerosi documenti dattiloscritti inerenti al sequestro Moro (Pag.187);
rep. 18 - concernente il delitto Peschiera (ff.191-192);
rep. 48 - una valigia nera contenente: a) tessere Peschiera Filippo (p.208); b) - tessera 494 della Federazione Italiana Bridge, intestata a Scriattoli Giacomo, valida per l'anno 1975 (all.30 - pag.186) - collegamento con Viale Giulio Cesare.

Con rapporto 6.2.1979, il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Milano denunciava Azzolini Lauro, Mantovani Nadia, Bonisoli Franco, Sivieri Paolo, Savino Antonio, Sivieri Biancamelia, Gioia Domenico, Russo Maria, Amico Flavio, Livraghi Giuseppe, Bianchi Patrizia, Ferrari Enzo, Diana Calogero e Tirinanzi de Medici Maria Antonietta per costituzione di banda armata.

Nel rapporto venivano riassunti alcuni episodi, già oggetto dei precedenti rapporti, e riferiti nuovi elementi di fatto che consentivano di ricostruire in modo sufficientemente chiaro lo sviluppo degli avvenimenti che avevano portato alla scoperta degli appartamenti di Via Montenevoso, Via Olivari e via Pallanza, nonché i collegamenti tra i vari protagonisti della vicenda di cui ci si occupa.

Affermavano i verbalizzanti che, l'11 settembre 1978, alcuni Carabinieri del Reparto Operativo di Milano avevano notato il giovane, identificato successivamente per Azzolini Lauro e soprannominato dagli inquirenti il "vecchietto", mentre era in procinto di salire a bordo dell'autovettura SIMCA 1100 color faggio, targata MI U-94125, parcheggiata in Via Sarpi a Milano. Le targhe risultavano false poiché quelle originali erano applicate all'auto dello stesso tipo ma di colore diverso in uso a Fioretta Silvio Beniamino, Via Caravaggio n. 1. L'Azzolini, salito a bordo

129

della Simca, si era portato in Piazza Leonardo da Vinci, facendo quindi perdere a piedi le proprie tracce.

Solo il 24 settembre 1978, i Carabinieri operanti, sotto la direzione del Brigadiere Sanna, rintracciano la Simca dell'Azzolini in Via Monfalcone.

Quello stesso giorno, Azzolini veniva notato nella trattoria del Drago in Via Fusiano 63, seduto ad un tavolo del giardino interno della trattoria, insieme ad altre quattro persone. Alle ore 15,30, Azzolini e gli altri quattro uscivano dalla trattoria nel seguente ordine: per primo un uomo poi identificato per Sivieri Paolo, poi una donna soprannominata "tardona" poi identificata per Tirinanzi de Medici Maria Antonietta; quindi una donna identificata per Sivieri Biancamelia, poi un uomo sui 50 anni con barba curata, baffi e occhiali, soprannominato il "professore", poi, identificato per Diana Calogero e infine Azzolini che prima di allontanarsi aveva pagato il conto (p. 216-217).

All'uscita, il professore, Tirinanzi (la tardona) Diana e Sivieri Paolo si erano allontanati per Via Fusiano, mentre Azzolini e Sivieri Biancamelia (poi arrestata con Savino Antonio) si erano diretti verso Via Orbetello.

Il 28/9/79, veniva ritrovata dai Carabinieri la Simca 1100 in Via Teodosio nei pressi di Piazza Sire Raul.

Alle ore 5,15 dello stesso 28 settembre, veniva notato Azzolini avvicinarsi alla Simca in compagnia di un uomo con barba, baffi e capelli brizzolati, di altezza inferiore alla media, cui veniva imposto dagli inquirenti il soprannome convenzionale "nano" (p.217). Costui si era allontanato per destinazione ignota a bordo della Simca

130

mentre Azzolini se ne era andato a piedi facendo perdere le proprie tracce. Il pomeriggio del 28.9.1979 la Simca veniva trovata con le luci di posizione accese in Via Pacini. Alle ore 17,55 alla Simca si era avvicinato il "nano" in compagnia di una donna soprannominata la "moretta", ed erano state spente le luci di posizione. I due, dopo aver passeggiato per circa un'ora e mezza per le vie circostanti, erano saliti a bordo della Simca di colore azzurro targata MI -R 98385 intestata a tal Livraghi Giuseppe, di 25 anni, residente in Vimadrone, Via Olgettina n. 11.

Il 29.9.1978, la Simca 1100, in uso ad Azzolini parcheggiata in Via Pacini, era stata prelevata alle ore 18,38 circa dal "professore" che si era allontanato facendo perdere le proprie tracce.

Il 2 ottobre 1978, si procedeva alle irruzioni negli appartamenti di Via Montenevoso 8, Via Olivari 9, Via Pallanza 8, Via Cavalieri 1 e Via Buschi 27, che portavano all'arresto di Azzolini, Mantovani, Benisoli, Sivieri Paolo, Savino Antonio, Sivieri Biancamelia, Gioia Domenico, Russo Maria e Amico Flavio. Dopo gli arresti il Reparto Operativo dei Carabinieri di Milano veniva a conoscenza della presenza in Via Olgettina n. 11 di Vimadrone, di persone appartenenti alle BR. Tra queste venivano individuati i coniugi Livraghi Giuseppe e Bianchi Patrizia; che erano stati visti il 28 settembre 1978 insieme ad Azzolini Lauro nelle circostanze dianzi descritte. Nel corso di intercettazioni telefoniche eseguite sull'apparecchio in uso a Livraghi, si accertava (ff.218-219) che il 22 dicembre 1978, alle ore 14,15 il Livraghi e la Bianchi si erano incontrati in Viale Umbria con Diana Calogero (il professore) con il quale si erano allontanati a piedi facendo perdere

./.

131

le proprie tracce; che i predetti Livregghi e Bianchi quello stesso 22 dicembre, dopo essere andati al cinema Atlas in Via Sansovinó, ove avevano incontrato nuovamente Diana Calogero, con cui si erano intrattenuti fino alle ore 21,55.

I tre si erano allontanati a bordo di un'autovettura Simca 1000 GLS di colore azzurro con targa MI-X26753 risultata falsa poichè quella originale era regolarmente applicata alla 128 di Galentini Fiorenzo, residente in Robbiano di Mediglia, Via Amendola 14.

Il 27/12/1978, il Diana Calogero si era portato in Viale Gran Sasso ove era salito a bordo della predetta Simca 1000 e si era allontanato facendo perdere le proprie tracce (p. 219).

L'8 gennaio 1979, alle ore 18,30 Livraghi e Bianchi avevano incontrato nuovamente Diana al bar sito all'angolo tra Viale Toscana e Via Ripamonti. Altro incontro era avvenuto il 10 gennaio 1979 alle ore 17,10 in Viale Umbria. Successivamente il Diana si era portato in Viale dei Mille, angolo Via Selloni ove era parcheggiata la Simca MI -X26753 a bordo della quale il Diana si allontanava.

Il 13 gennaio 1979, alle ore 20,30 il "nano" e la moretta" (Livraghi e Bianchi) incontravano in Viale Monza, civico 200, un giovane, poi identificato in Ferrari Enzo. Il 25 gennaio, alle ore 17, di nuovo in Piazzale Lodi il Livraghi incontrava il "coppoletta"- non è Ferrari Enzo. Costui andava poi a Crema in Via Civerchi n. 3.

Tra i documenti repertati in Via Montenevoso, vengono indicati otto fogli in fotocopia iniziati con le parole "l'attacco portato dall'organizzazione comunista del

./.

132

le BR" (p.260-261, fasc. Milano), concernenti la vicenda Moro e osservazioni varie circa il significato di tale azione, Le parti ideologiche partendo dalla vicenda Moro, indicano nella strategia delle BR la strada per la costituzione del "Partito Combattente". Il documento è inedito (all. 47 - rapp.del 15.2.1979 n.10/514-14 R.G.).

Pag.291-in possesso della Bianchi Patrizia delle BR, presso l'abitazione della madre Sessini Ester, veniva rinvenuto un documento con diversi slogan tra cui "cento fiori sono nati, sono cento nuclei armati"; pag. 292 - nel documento (rep.4) sequestrato a Bianchi Patrizia (moglie di Livraghi collegata a Diana Calogero Azzolini e Bonisoli) vi sono molti slogan tra cui:"L'autonomia operaia non si tocca, Kossiga, Santillo, vi sparereemo in bocca", "più salario meno orario, no al lavoro straordinario".

Sono elementi di collegamento tra le BR e l'autonomia operaia.

Tra i documenti di Via Montenevoso (rapp.25/2/1979 n. 10/514-17), si notano (rep.54) 32 schede alfabetiche contenenti indirizzi vari ed un foglietto manoscritto recante l'appunto "schede prese al prof. Peschiera a Genova e città varie".

Le schede risultano effettivamente asportate al prof. Peschiera (p.301) il 18.1.1978 negli uffici della scuola di formazione superiore di Genova ad opera di un commando delle BR di cui faceva parte Micaletto e, verosimilmente, Azzolini.

reperto 56 -(pag.302)carta di identità rilasciata dal Comune di Milano in data 1/6/1974 a favore di Crisci Graziella con la foto di una donna dai capelli chiari. Il

133

documento fu scippato alla Crisci il 21.8.1975 assieme alla carta di identità della Crisci trovata a Roma in un appartamento sito in quella via Longo n. 2, covo dei NAP (collegamento BR di Via Montenevoso e NAP di Roma), preso in affitto da Innocenzi Silvana e gestito da Via nale e Lo Muscio.

Documento datato gennaio 1978 ed edito dalla Or ganizzazione Combattente Comunista (rep.57, all.E).

PRIMA LINEA; Il documento è del tutto analogo a quello rinvenuto nell'abitazione sita in Licola Mare, scala E, terzo piano il 7.4.1978 (p.303). Esso a differenza di quello rinvenuto a Licola, presenta sottolineature mano scritte.

I risultati delle relative indagini legittimavano l'emissione di mandati di cattura nei confronti di Azzoli ni Lauro, Bonisolì Franco e Gioia Domenico in ordine agli stessi reati attribuiti all'Alunni, al Gallinari etc. (II- - 3-485, II-4-774).

Con provvedimento in data 9.12.1978, essendo emer-
si elementi di connessione probatoria, era disposta la riu
nione al procedimento a carico degli imputati già citati,
portante il n. 1480/78 A del reg.gen. uff.istr., dei se-
guenti procedimenti a carico di ignoti:

- 1) n. 1103/78 - omicidio del magistrato Riccardo Palma;
- 2) n. 1543/78 - tentato omicidio in persona di Gerolamo Mechelli;
- 3) n. 4379/78- danneggiamento seguito da incendio della
auto di proprietà di Tinu Salvatore;
- 4) n. 5388/78 - danneggiamento della caserma dei Carabinie
ri "Talamo".

Sotto la stessa data del 9.12.1978, in diformi
tà delle richieste del Procuratore Generale, l'istrut
tore disponeva la contestazione con mandato di compa
rizione, e non di cattura, nei confronti di Faranda

Adriana, Morucci Valerio, Peci Patrizio, Bianco Enrico, Pinna Franco, Marchionni Oriana e Ronconi Susanna per i reati loro ascritti, ad eccezione di quello di cui all'art. 306 C.P., in ordine al quale il mandato di cattura veniva emesso; nei confronti della Pirri Ardizzone era disposta la contestazione di tutti i reati ascrittibile con mandato di comparizione.

Il 12 dicembre 1978 le risultanze della istruttoria consentivano di puntualizzare i capi di imputazione che venivano compendiate nel mandato di cattura di cui a vol. II fasc. 3 fol.574, nel quale era precisato in calce a carico di quali imputati e per quali reati il provvedimento era eseguibile.

Nel mentre si stava provvedendo alle ultime acquisizioni probatorie sulla scorta degli elementi che era stato possibile acquisire, una nuova serie di rilevanti accadimenti comportavano una ripresa a vastissimo raggio dell'attività istruttoria.

A) Sulla scorta di alcune notizie giornalisti che, il giudice istruttore compiva approfondite indagini per la identificazione di un presunto appartente alle "brigate rosse" che nel corso del sequestro dell'on. Moro e anche dopo la morte di lui, aveva dichiarato al giornalista Viglione Ernesto di essere in grado di far liberare il sequestrato, e, dopo il tragico epilogo, di far arrestare i capi della associazione terroristica.

Si é, peraltro, trattato di una vana fatica ai fini che interessano questo procedimento, essenu

135

do risultato trattarsi di una vicenda creata dalla fantasia del pregiudicato Frezza Pasquale per evidenti fini di illecito lucro.

Con provvedimento del 6 marzo 1979 (I.27.6719), gli atti relativi a questa vicenda venivano separati e con ordinanza del 30.6.980 il Viglione e il Frezza erano rinviati a giudizio del Tribunale di Roma (proc. pen. n. 671/79 A G.I.).

B) A seguito di rapporti dei Carabinieri, della Digos di Roma e di Padova, di dichiarazioni rese da Romiti Antonio al Procuratore della Repubblica di Padova, nonché del risultato di altre indagini compiute da questo Giudice istruttore, essendo tra l'altro emersi fondati indizi per ritenere l'esistenza di collegamenti tra le "brigade rosse" e altre associazioni clandestine create in seno a movimenti denominati "Potere operaio" e "Autonomia operaia", il 6 aprile era spedito mandato di cattura a carico di Antonio Negri, addebitando a costui di essere l'autore di una comunicazione telefonica pervenuta il 30 aprile 1978 a casa dell'on. Moro per sollecitare a nome delle "brigade rosse" l'intervento "immediato e chiarificatore dell'on. Zaccagnini. "

C) Il 3 maggio 1979 era portato un attacco alla sede del "comitato" romano della democrazia cristiana in piazza Nicosia, rivendicato dalle brigate rosse, nel corso del quale due appartenenti alla polizia erano uccisi ed un terzo gravemente ferito.

Subito dopo l'irruzione armata di militanti della banda B.R. nella sede del Comitato Romano della D.C., ricevette ulteriore conferma una linea di

136

indagine, che ipotizzava l'esistenza di una base B.R. nella zona Prati.

Si era già accertato, infatti, che più vetture, usate nell'agguato di via Fani e in quello di via Monte Zebio ai danni del consigliere democristiano Fiori o le cui targhe erano state applicate ad esse - vedi rapp. Questura di Roma Digos 17.3.978, 18.3.978, 21.3.978 - erano state sottratte od abbandonate in un'area coincidente in massima parte con il predetto quartiere, o in zone comunque limitrofe.

Si constatava ora che ben quattro vetture impiegate nell'assalto di piazza Nicosia erano state rubate o abbandonate in quella zona.

In primo luogo, l'Alfa Romeo 1800 targata Roma S45457 di colore bianco di proprietà di Pulcinelli Luciano. Tale vettura era stata rubata il 12 aprile precedente intorno alle 10,15 in Piazza Cola di Rienzo all'altezza dell'omonimo cinematografo, ove era stata momentaneamente lasciata in sosta in seconda fila dal proprietario, con lo sportello non chiuso a chiave e le chiavi inserite nel quadro (v. dichiar. in sede di P.G. Pulcinelli Luciano, 3.5.979, all. 23, rapp. Digos 6.3.979).

Il veicolo era rinvenuto dalla Squadra Mobile a distanza di poco più di un'ora dalla ritirata dei terroristi dopo l'assalto in via di Monte Brianzo, lungo la strada cioè presa da alcuni del "commando" nella fuga da Piazza Nicosia.

Ad esso erano state applicate le targhe Roma R95948 appartenenti ad una Simca 1300 rubata il 21 aprile precedente in via Valadier (v. verb.

137

rinv. e sequestro, 3.5.979 Squadra Mobile, all. 9 rapp. Digos 3.5.979).

All'interno, veniva rinvenuta una borsa da ginnastica di tela color crema con fregi rossi e neri e con la scritta " Rossignol tennis".

Nella borsa una paletta da segnalazione stradale "Ministero dell'interno", che apparirà del tutto simile a quella successivamente sequestrata a Viale Giulio Cesare - v.infra -.

La borsa ed il suo contenuto non erano di pertinenza del Pulcinelli. Nel vano motore veniva rinvenuta, anche dal personale del Gabinetto di Polizia scientifica, una sirena di marca "celere", pure essa non applicatavi dal proprietario.

La Simca 1300, poi, targata Roma R95948 di colore rosso metallizzato risultava di proprietà di Sarzini Susan (le targhe di questa autovettura erano quelle applicate alla suddetta autovettura Alfa Romeo 1800); essa era stata rubata, come sopra detto, il 21 aprile precedente tra le 10,30 e le 11 in via Valadier all'altezza del civico 18, in corrispondenza del negozio del proprietario, ove era stata lasciata momentaneamente in sosta non chiusa a chiave(v. verb. denuncia 21.4.979, 2° Distretto di Polizia, all. 3, rapp. Digos 9.5.979).

Veniva rinvenuta e sequestrata, il giorno successivo all'assalto, in via Germanico all'altezza del civico 162 (v. verb. Digos 4.5.979, all. 4 rapp. Digos 9.5.979).

138

Le erano state applicate le targhe Roma V06897 sottratte alla Citroen, di proprietà di Andreini Armando, rubata il 23 aprile precedente tra le 19 e le 20, in via Costabella all'altezza del civico 5 (v. verb. denuncia 24.4.979, 2° Distretto di Polizia, all. 2, rapp. Digos 9.5.979).

Su di essa prenderanno posto l'uomo armato di mitra, la donna con il "saio" e i giovani scesi dall'immobile di Piazza Nicosia. Era parcheggiata sul lato sinistro di via di Monte Brianzo, in direzione di Ponte Umberto. In tale direzione si allontanerà. (v. dich. in sede di P.G. di Gargiulo Gerardo, all. 8 rapp. Digos 3.5.979).

La terza vettura é l'Alfetta 1600, targata Roma R64042 di colore grigio di proprietà di Moroni Pietro.

Tale vettura viene rubata, in esito all'assalto, proprio in via di Monte Brianzo, ove era stata momentaneamente lasciata incustodita dal proprietario (che é l'architetto che offrì la sua abitazione di via del Corso per gli incontri tra Pace e Piperno da un lato e Signorile dall'altro nei giorni immediatamente precedenti l'assassinio dell'on. Moro.) (v. verb. denuncia 3.5.979 I° Distretto di Polizia all. 16, rapp. Digos 4.5.979 e dich. Signorile 26.6.79, Piperno 25.10.979 e Morucci 31.10. 979 stralciate).

Questa automobile era poi rinvenuta, il 4 successivo, in via Germanico angolo via Catone, ove era stata spostata il 3 precedente per consentire il transito di altre macchine dall'autista dell'UPIM

139

di via dei Gracchi da via Catone all'altezza del civico 31 (v. verb. all. 5, 5 bis, 5 ter, rapp. Digos 9.5.979).

La mattina, poco prima del fatto, era stato notato nei pressi della macchina un giovane sui 20-22 anni, con capelli biondi, snello, armato.

Da ultimo l'Alfa 2000 targata Roma K12228 di colore bleu di proprietà di Giammarco Savino. Questa vettura era stata rubata, il 21 aprile precedente tra le 11 e 11,15, in piazza dei Quiriti, dove era stata parcheggiata in seconda fila con lo sportello non chiuso a chiave, dinanzi al ristorante del proprietario. (v. verb. denuncia 21.4.979 2° Distretto di Polizia, all. 6e, rapp. Digos 9.5.79).

Veniva rinvenuta in piazza Mazzini il giorno successivo - ma era stata notata fin dalle 11 del giorno precedente - quasi di fronte all'agenzia del Banco di S.Spirito sita sulla piazza.

Su questa vettura era stata applicata una sirena della stessa marca della prima, cioè "Celere" (v. verb. rinvenimento e sequestro 4.5.979, all. 6b, c,d,e, rapp. Digos 5.9.979).

Le indagini si concentravano pertanto nell'area sopradetta. I ladri delle vetture, quelli delle targhe, gli assalitori dovevano necessariamente far capo a qualche base della zona.

Contemporaneamente perveniva alla Digos notizia riservatissima, secondo cui nello stabile di Viale Giulio Cesare 47, quasi all'epicentro dell'area designata, nell'appartamento di tale Conforto Giulia

./.

140

na, già militante o quanto meno iscritta al Potere Operaio di Pomezia, era ospitata una coppia di presumibili clandestini.

Servizi di appostamento permettevano l'identificazione dell'uomo e della donna, le cui caratteristiche fisiche corrispondevano a quelle dei latitanti sospetti brigatisti rossi Morucci Valerio e Faranda Adriana.

Si appureranno in seguito sulla Conforto le seguenti circostanze:

- 1 - Il marito della donna, in possesso della quale si troverà rilevante documentazione di movimenti rivoluzionari sudamericani (v. ad es. rep. 18,257, 258 c verb. seq. 30.5.979 Viale Giulio Cesare) è stato anch'esso appartenente a Potere Operaio; vive da più tempo nel Mozambico, dove ricopre cariche ufficiali nel settore della stampa presso il governo di quel Paese; è in possesso (i fogli relativi sono tra le sue carte) di opuscoli - v. rep. 258 verb. cit. - su tecniche di falsificazione di documenti.
- 2 - L'uomo che la frequenta (una sua opera "Matrioska" in bozza dattiloscritta è sul comodino della donna all'atto della perquisizione di quest'Ufficio e altro libro di sua proprietà, l'autobiografia di Douglas Bravo, è preso in consegna da Lotta Continua presso la casa della Conforto - v. dich. Deaglio 2.7.979), è Tutino Saverio, attualmente capo-redattore della rubrica esteri del quotidiano "La Repubblica" di Roma, (Tutino, la Conforto e i due ospiti vanno in

./.

141

sieme al cinema; in altra formazione vanno al Pincio, come meglio oltre si dirà- v. dich. Tutino 30.5.1979, e 13.6 successivo).

Costui è stato avvicinato da Bellavita Antonio, attualmente latitante per un provvedimento di cattura degli inquirenti di Torino per banda armata, per la collaborazione a "Rosso".

Il suo nome è scritto a penna su un manifesto del Frelimo- Fronte di Liberazione del Mozambico- sequestrato nella sede di Potere Operaio il 16.3.72 ed allegato al proc. 1737/720 unito al presente procedimento.

3. La zia della donna, Conforto Anna Maria, è la proprietaria di un appartamento sito all'ultimo piano, interno 20, di Viale Porta Tiburtina 36, in quello stesso stabile cioè allo stesso piano dove trovavasi la base BR- interno 16- scoperta nell'aprile '78 e a cui facevano capo il marito della Faranda, Rosati Luigi e Proietti Dino (v. dich. Conforto Anna Maria 11.12.78 alleg. proc. 1585/77).

Qui, potevano essere ospitati amici della Conforto, infatti la zia della Conforto, docente presso l'università di Rola che ha un suo appartamento altrove, se ne serve, a sua detta, solo per brevi riposi pomeridiani.

4. La proprietaria dell'appartamento di Via Gradoli 96, dato in affitto a Moretti Mario e adattato a base operativa dell'azione "Moro", è amica della Conforto.

Il 29 maggio 1979, tra le ore 23 e le 24, personale della Digos in collaborazione con la Squadra Mobile della Questura di Roma procedeva all'arresto degli imputati Morucci Valerio e Faranda Adriana in esecuzione del mandato di cattura per i fatti di Via Fani ed altri connessi emesso da questo Ufficio il 12.12.78 in sostituzio

142

ne dell'ordine di cattura, emesso dall'Ufficio del Pubblico Ministero il 24/4/78, e perchè nella flagranza di detenzione di armi comuni e da guerra, ricettazione e detenzione di sostanza stupefacente in quantità non modica, nell'abitazione della già nominata Conforto Giuliana, ove da ultimo avevano trovato ricetto - v. verb. arresto 29 maggio 1979. Anche costei nella flagranza di favoreggiamento di detenzione di armi veniva arrestata - v. verb. arresto stessa data.

Il P.G. procedeva anche al sequestro delle armi, munizioni, documenti ed altri oggetti ritenuti pertinenti al presente procedimento (v. verb. seq. 30/5/79 ore 1 e 30/5/79 ore 18,30).

La Conforto veniva interrogata dall'Ufficio del P.M. il 30 successivo nella sede della Questura. Sulle imputazioni di partecipazione a banda armata, ricettazione di armi e di documenti di identità e di falso; il P.M. chiedeva il 31/5/79 istruzione formale; mentre per i reati relativi alle armi disponeva rito direttissimo.

Questo Ufficio in seguito alla formalizzazione procedeva ad interrogatorio il 4/6. La donna otteneva il beneficio della libertà provvisoria il 17/7 successivo.

Sempre il 4 di giugno, questo Ufficio procedeva all'interrogatorio del Morucci nella Casa Circondariale Regina Coeli e della Faranda nella Casa Circondariale di Rebibbia Femminile.

I due, seguendo la prassi tipica degli appartenenti alle BR, si avvalevano della facoltà di non rispondere, dichiarando solo, sulla ospitalità della Conforto, che costei non era a conoscenza della loro identità nè della natura delle cose, che avevano portato nella sua casa.

./.

143

Nel secondo interrogatorio dei due, avvenuto il 6 successivo a seguito di una ulteriore precisazione degli elementi di accusa, i due nuovamente si avvalevano della facoltà di non rispondere, aggiungendo però il primo: "In quanto comunista rivendico tutti gli atti compiuti dal proletariato nella sua lotta di liberalizzazione dalla coercizione al lavoro salariato e all'impoverimento relativo"; la seconda "Mi dichiaro prigioniera politica e mi rifiuto di rispondere dinanzi a una giustizia che non riconosco".

La terza al contrario presceglieva di sottoporsi all'interrogatorio.

Si procedeva per direttissima anche contro i due sui reati connessi alle armi e con la Conforto venivano condotti dinanzi al Tribunale il 20/6/79.

Il 4/7 seguente, Morucci e Faranda erano entrambi condannati alla pena complessiva di anni 7 di reclusione e Lire 2.000.000 di multa; la Conforto assolta per insufficienza di prove. Contro la sentenza interponevano appello sia il Pubblico Ministero, sia le parti private.

Molteplici sono state le versioni della Conforto al riguardo della prima conoscenza dei suoi due ospiti.

Al primo esame, quello compiuto dalla P.S. nella sua stessa casa alle 22,50 della notte dell'irruzione, dichiarava di averli conosciuti casualmente al Pincio un giorno della prima decade dell'aprile precedente. "Gabriella" - è la Faranda; così si sarebbe presentata, come Morucci per "Emilio", spacciandosi per coniugi - si era messa a giocare con le sue bambine. Hanno scoperto poi di essere tutti e tre compagni di Lotta Continua. Hanno perciò subito fraternizzato ed, avendo ella appreso che erano in cerca di casa, aveva loro offerto ospitalità. A distanza di po

144

chi giorni erano già in Viale Giulio Cesare con armi - è il caso - e bagagli (v. verbale 29.5.79, all.2, rapp. Digos 30/5/79).

Il giorno successivo - 30/5/79 ore 17,30 - all'interrogatorio del Pubblico Ministero, forniva una seconda versione. I due giovani le erano stati indicati da Franco Piperno, suo collega presso l'università di Cosenza; indicati come persone che erano alla ricerca di una stanza. Poichè più motivi di riconoscenza la legavano al Piperno, aveva consentito perciò di ospitarli. Essi si erano presentati uno o due giorni prima del 26 marzo. Di loro non sarebbe mai riuscita a sapere altro che banali notizie. Solo Piperno le aveva detto che essi collaboravano all'attività politica sua e del suo gruppo, cioè di Scalzone, Pace ed altri, che redigevano Preprint e Metropoli. Tale versione è poi rimasta confermata negli interrogatori del G.I. anche di fronte alle contrarie versioni dei fatti ^{fornita} dal Piperno (v. verb. interr. P.M. 30/5/79 e verb. confronto 27.10.79).

Il 24 gennaio u.s. però, a seguito di un interrogatorio nella stessa data di Pace Lanfranco, nel corso del quale costui ammetteva di aver contattato la Conforto al fine di trovare ricetto ai due latitanti - egli lo aveva trovato già in altre tre case, tra cui quella del giornalista del Messaggero, Candido Aurelio - la Conforto ha riconosciuto di aver ricevuto una prima telefonata da Pace, che voleva raggiungerla a casa anche con Piperno. Il Pace qualche giorno dopo si era recato a casa sua e le aveva richiesto ospitalità per due compagni, che "avrebbero potuto avere noie con la giustizia". Le aveva detto, aggiungendo o premettendo, che parlava a nome di Piperno e che il favore lo avrebbe fatto a Piperno. La Conforto aveva

./.

145

manifestato la sua contrarietà, ma era stata convinta da quest'ultimo che per telefono le aveva fissato un appuntamento all'Aquila. Qui egli le "garantì" i due; di fronte all'insistenza e alle "garanzie" del Piperno, e probabilmente con la speranza di un suo "appoggio", per un suo incarico all'Aquila, ella aveva ~~av~~ consentito e, pertanto i due erano in casa sua prima del 26 marzo.

La donna, sempre in quest'ultimo interrogatorio, ribadiva il fatto che Piperno le aveva assicurato che i due erano collaboratori del suo gruppo. Ma l'intera vicenda più diffusamente sarà tratta nella parte dedicata a Piperno.

4. I due avevano dapprima occupato una stanza della bambina della Conforto, quella sulla sinistra, per la precisione, per chi accede sul corridoio.

Poi, si sono spostati in quella già dell'ospite haitiano, della Conforto, Joel Lafontain, quella cioè, cui si accede dal salone, lì dove sarebbero stati sorpresi e arrestati. Ciò quando l'haitiano ha lasciato l'appartamento, perchè infastidito dalla presenza dei due e principalmente per una battuta di sapore razzista della Faranda; costei, infatti, mentre stava infilando delle perline per la bambina della Conforto, aveva detto che poteva preparare anche degli orecchini per il Lafontaine e questi, che era di colore, era rimasto scosso per la battuta della brigatista.

Avevano condotto vita regolare, proprio secondo i dettati del buon brigatista, uscendo, tutti i giorni, l'uomo, con minore frequenza la donna, intorno alle 8,15 - 8,30 e rientrando alle 20.

./.

146

La porta della loro stanza era sempre chiusa a chiave; quando si erano presentati avevano con sé solo sue borse, poi, una quindicina di giorni prima dello arresto, avrebbero ritirato una o due valigie, ciò a dire sempre della Conforto. Di conseguenza quella mas ma di materiale, che poi sarebbe stato sequestrato, probabilmente era stato fatto affluire nei periodi di assenza della donna. In casa, infatti non avevano mai ri cevuto nessuno e, solo al portone, colui che aveva por tato le valigie; nei pressi della casa, uno si era av vicinato alla Faranda il primo maggio (v. dich. Tutino 13/6/79).

In casa, qualche volta, avevano cenato con Lafon taine (vedi dich. Lafontaine 4/6/79), altre, avevano conversato in incontri serali con Tutino (v. dich. Tutino 30/5/79).

Non avevano mai ricevuto corrispondenza, nè tele fonate, almeno quando era presente la Conforto. La mat tina si allontanavano a piedi e nessuno li aveva mai vi sti usare una macchina; si dirigevano verso via Marcanto nio Colonna, dove sono le fermate dei mezzi pubblici. U na volta, la Conforto li aveva incontrati al Corso.

Il primo maggio, erano andati con la Conforto, una delle sue figliole e Tutino al cinematografo, al Fiamma (v. dich. Tutino 13/6/79).

Alcune fotografie ritraggono la Faranda con Tutino, la Conforto e le bambine al Pincio.

In casa, la donna aiutava in cucina, come si vede in altre fotografie (v. fotografie sequestrate in casa Conforto), teneva le bambine sino a quando non veniva a prenderle il nonno, come corrispettivo i due versavano centomila lire al mese di pigione (v. dich. Morucci, ver bale interrogatorio 4/6/79).

./.

147

L'affitto non era stato mai denunciato all'autorità di P.S. così come spesso si rileva in altri procedimenti per banda armata o comunque per reati commessi con finalità di terrorismo.

Sulla scorta delle dichiarazioni rese da Conforto Giuliana, che aveva dato ricetto al Morucci e alla Faranda nell'appartamento di viale Giulio Cesare, emergevano elementi di colpevolezza a carico di Francesco Piperno e di Lanfranco Pace in ordine ai fatti criminosi del 16 marzo 1978 ed in quelli successivi con particolare riferimento all'omicidio dell'On. Moro.

Nei confronti di entrambi, i relativi delitti erano contestati con mandato di cattura.

Arrestati entrambi in Francia, in esecuzione provvisoria dei mandati contro loro già emessi e avviata la procedura di estradizione, prima della decisione delle Autorità francesi, avendo il Procuratore generale promosso l'azione penale, era spedito a carico di entrambi, nonché del Morucci e della Faranda, altro mandato di cattura in ordine a vari reati fra cui il sequestro e l'omicidio dello statista.

Limitatamente a questi due ultimi reati il Ministro della Giustizia francese concedeva l'estradizione con decreti in data 17 ottobre e 7 novembre 1979.

Con provvedimento 8 giugno 1979 (I.30.7336) ai procedimenti già riuniti (I.26.6563-I.27.6673 - I.28.6954) era disposta l'ulteriore riunione per connessione dei seguenti altri:

- 1) n° 544/77 - lesioni personali in danno di ~~XXXXXXXXXX~~, Valerio Traversi, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia

./.

148

- 2) n° 1585/77 - rinvenimento armi e altro in un appar
tamento sito in Roma alla via di Porta Tiburtina
- 3) n° 2919/77 - lesioni personali in danno di Emilio Rossi
- 4) n° 5058/77 B - lesioni personali in danno di Perlini
Mario
- 5) n° 937/78 - tentato omicidio in persona di Remo Cac_
ciafesta
- 6) n° 1376/78 - tentato omicidio in persona di Publio Fiori
- 7) n° 1377/78 - imputato Maesano Libero
- 8) n° 1561/78 - lesioni personali in danno di Raffaele De
Rosa
- 9) n° 3462/78 - omicidio di Gerolamo Tartaglione
- 10) n° 1067/79 - imputato Negri Antonio e altri
- 11) n° 1485/79 - imputati Morucci Valerio e Faranda Adriana
- 12) n° 1488/79 - omicidio di Ollanu Pietro e Ammirata Vin_
cenzo.

Con sentenza 6/6/1979, depositata il 7.7. successivo, decidendo sul conflitto di competenza denunciato dal difensore degli imputati Bonisoli Franco e Azzolini Lauro, la Corte di Cassazione dichiarava la competenza del Tribu_nale di Roma a conoscere del delitto di cui all'art. 306 C.P. addebitato ai due imputati anche avanti al Giudice di Milano, il quale, a sua volta, stante la identità di posi_zioni processuali, dichiarava la propria incompetenza a giudicare sullo stesso delitto nei confronti del coimputato Gioia Domenico e trasmetteva i relativi atti al Giudice di Roma.

In data 14 dicembre 1979, il P.M. formulava la sua requisitoria come in atti e, con successiva ordinanza del 31 dicembre 1979 era disposto:

./.

1. La separazione dai procedimenti, già riuniti con provvedimento del giorno 8 giugno 1979 sotto il numero 1482/78 Reg. Gen. Uff. Istr., degli atti riguardanti i procedimenti recanti i seguenti numeri del registro generale dell'Ufficio di Istruzione, con i relativi allegati (cose sequestrate, perizie, intercettazioni telefoniche ecc.)

- a. n. 544/77 (p.o. Traversi Valerio);
- b. n. 1585/77 (rinvenimento di armi e altro in un appartamento di via di Porta Tiburtina);
- c. n. 5058/77 Bl (p.o. Perlini Mario);
- d. n. 1387/78 (imp. Maesano Libero e altri);
- e. n. 1561/78 (p.o. De Rosa Raffaele);
- f. n. 3462/78 (omicidio di Gerolamo Tartaglione);
- g. n. 7433/78 B (atti relativi al rinvenimento di "volantini");
- h. n. 972/79 (atti relativi al rinvenimento di una planimetria del carcere di Ascoli Piceno)
- i. n. 1067/79 a carico di Negri Antonio e altri;
- l. n. 1488/79 (omicidio Mea Antonio e altro); imputati Pace, Piperno, Faranda, Morucci, Arena e Pinna)

2. La separazione dei giudizi nei confronti di Negri Antonio, Piperno Francesco e Pace Lanfranco in ordine ai delitti loro rispettivamente attribuiti con i mandati di cattura in data 6/4/1979 e 29/8/1979, nonché la separazione dei giudizi nei confronti di Peci Patrizio, Bianco Enrico, Pinna Franco, Marchionni Oriana, Ronconi Susanna, Avvisati Claudio, Castorani Massimo, Proietti Rino, Davoli Giancarlo e Conforto Giuliana.

3. La separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze dell'abitazione e dello studio dell'on. Aldo Moro e dei suoi collaboratori, ad eccezione delle conversazioni intercorse, tra persona dichiaratasi appartenente alle "brigate rosse" e il dr. Francesco Tritto, alle ore 17,55 dell'8.4.1978, alle ore 15,55 del 9.4.1978 e alle ore 12,10 del 9.5.1978.

4. La separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche sull'utenza n. 3585400 della parrocchia S. Lucia.

La separazione degli atti relativi a tutte le altre intercettazioni disposte sulle rimanenti utenze, riservandosi di adottare separati provvedimenti per la eliminazione delle conversazioni eventualmente irrilevanti ai fini probatori.

Terminate da parte della cancelleria le complesse operazioni disposte in detta ordinanza, gli atti dei procedimenti non separati erano depositati a' sensi dell'art. 372 c.p.p..

Al termine del deposito Peci Patrizio, arrestato in Torino insieme a Micaletto Rocco anche in esecuzione dei mandati di cattura di cui a questo procedimento, rendeva prima al Giudice Istruttore di Torino e poi a quello di Roma ampie e dettagliate dichiarazioni in ordine ai fatti di Via Fani a carico di Fiore Raffaele, Nicolotti Luca, Piancone Cristoforo, Riccardo Dura, Lorenzo Betassa, questi due ultimi deceduti in Genova a seguito conflitto a fuoco con carabinieri.

Già prima dell'arresto del Peci sia da parte di questo Ufficio Istruzione in un procedimento separato, sia da parte dei Carabinieri proseguivano autonomamente altre indagini per arrivare alla identificazione del maggior numero delle persone affiliate alle BR. condotte con ammirevole acume, capacità e perseveranza dai Carabinieri, portavano alla scoperta di altre

151

"basi" dell'associazione terroristica e all'arresto di molti altri presunti appartenenti ad essa, con la contestazione di gravi fatti delittuosi (omicidi, tentati omicidi, rapine e altro) commessi in Roma.

Con ordinanza del 17 luglio 1980, il Giudice Istruttore, ai sensi degli artt. 260 e 269 c.p.p., disponeva la revoca nei confronti di PINNA Franco, BIANCO Enrico, MARCHIONNI Oriana, RONCONI Susanna e DE VUONO Giustino del mandato di cattura emesso da questo Giudice Istruttore il 12 Dicembre 1978 n.1482/78 G.I. in esso assorbito l'ordine di cattura emesso il 24 Aprile 1978 dal Procuratore della Repubblica di Roma, essendo venute a mancare le condizioni che hanno legittimato l'emissione dei predetti provvedimenti ed ordinava la scarcerazione di LUGNINI Giovanni se non detenuto per altra causa essendo venuti a mancare indizi sufficienti in ordine ai reati specificati ai n.ri 1, 2, 3, 5, 7, 17 da 19 a 22, 26, 27, 30, 31, 36, 37 e 38 del mandato di cattura emesso il 12 Dicembre 1978 n. 1482/78 G.I.

In data 3/10/1980, il Giudice Istruttore, tenuto conto delle risultanze acquisite, disponeva la revoca dell'ordinanza di separazione emessa il 31 dicembre 1979, limitatamente ai procedimenti contro: PECI Patrizio, BIANCO Enrico, PINNA Franco, MARCHIONNI Oriana, RONCONI Susanna, per i reati di cui al mandato di cattura 12 dicembre 1978;

contro NEGRI Antonio per i reati di cui ai numeri da 1 a 17 del mandato del 6 aprile 1979;

contro PIPERNO Francesco e PACE Lanfranco per i reati da 1 a 39 del mandato di cattura 29 agosto 1979, ed, inoltre, con ordinanza del 20 ottobre 1980, ordinava la trasmissione degli atti relativi a Marchionni Oriana (procedimento

./.

152

n. 6879/78 L) al P.M. di Milano per competenza.

In data 20 ottobre 1980, gli atti erano depositati al P.M. il quale concludeva come in atti; il 26.11.1980 gli atti erano, infine, depositati ai difensori delle parti, ai sensi dell'art. 372 c.p.p. ed il termine era prorogato fino al 23 dicembre 1980.

I difensori depositavano memorie ed istanza, come in atti.

./.

153

Capitolo 1°Premessa

Prima di trattare le singole posizioni processuali, con riferimento alle rispettive imputazioni, è opportuno soffermarsi su alcuni fatti ed elementi di prova che, per la loro rilevanza generale e il loro pieno valore probatorio, debbono essere valutati unitariamente e con maggiore approfondimento.

Verranno esaminati in particolare gli interrogatori di TRIACA e di PECI, i reperti rinvenuti nelle basi di Via Gradoli, Via Pio Foà, Via Palombini, Via Montenevoso e Viale Giulio Cesare, tutte delle medesima banda, il materiale balistico e documentario che collega tali basi ai singoli delitti e a ciascuno degli imputati, gli elementi più significativi che pongono le varie basi in relazione tra loro e con altre basi.

Nella valutazione dei singoli elementi, si terrà conto delle perizie grafiche e balistiche che costituiscono una costante obbligata di tutto il processo.

Saranno infine esaminati i collegamenti delle Brigate Rosse con le altre bande e con l'estero.

/•

154

Capitolo II°Interrogatorio TRIACA Enrico

Di eccezionale rilievo probatorio appaiono gli interrogatori di TRIACA Enrico.

Egli che viene arrestato ad otto giorni dalla uccisione di MORO, con le sue risposte agli interrogatori di questo Ufficio, offre i primi supporti alla ricostruzione dei fatti.

Indica subito nel MORETTI colui che, dopo avergli donato delle piccole somme, lo inizia alle B.R..

Il MORETTI lo induce a metter su la tipografia di Via Pio Foà, ove dovrà essere stampato esclusivamente materiale di propaganda delle B.R..

Il MORETTI lo guida nelle scelte delle macchine e lo ausilia nel trasporto dei materiali.

Tutti tali dati, su cui più dettagliatamente si tratterà nella parte speciale, contribuiscono immediatamente a porre in evidenza il MORETTI, che se non appare ancora come capo-colonna o più, risulta già essere una figura di rilievo, sulla quale devono concentrarsi indagini.

Dagli interrogatori del TRIACA, però, non si desume solo quanto attiene al MORETTI.

Egli riferisce anche sulla MARIANI e MA-

155

RINI.

Il primo collabora con lui nella gestione della tipografia.

La seconda dattiloscive testi che poi saranno passati alle stampe in Via Pio Foà.

Viene da costei usata quella IBM che sa sà sequestrata nei locali della tipografia, ove era stata portata dall'appartamento di Via Palombini.

Questo appartamento è stato acquistato con i soldi dell'organizzazione per iniziativa del MORETTI- che infatti tiene le relative spese, prezzo e di Notaio, annotate seppure con qualche "arrotondamento" nella contabilità generale, sequestrata il 18 aprile in Via Gradoli.

Deve servire alla custodia della macchina, all'alloggio- è prossimo a Via Pio Foà- del Marini e della Mariani, alle riunioni dei tre con Moretti per la discussione di programmi sulle opere di propaganda- settore della massima importanza, come si legge in tanti documenti, del fronte logistico.

Senza volerlo il TRIACA disegna con as soluta precisione il quadro di un ben delimitato nucleo, scendendo nel dettaglio dell'esistenza quotidiana, del predetto fronte.

156

La costituzione della tipografia, la predisposizione della dipendenza, l'alloggio di servizio, le riunioni, il lavoro di ogni giorno alla dattilografia e alla tipografia, offre così nozioni di notevole valore sul funzionamento della banda e dati di fatto, che troveranno esatto riscontro nelle successive acquisizioni probatorie.

Continua poi riferendo sulla dotazione dell'azienda.

Di certo, alquanto furbescamente, scarica le responsabilità sull'organizzatore, ma narra del denaro che gli viene con continuità somministrato dal Moretti e della pistola pure fornitagli da costui.

Del denaro, quasi quattro milioni, viene sequestrato a Via Pio Foà.

Tra le banconote quattro da centomila lire, che l'indagine di P.G. accerterà provenire dal riscatto pagato nel sequestro dell'armatore COSTA, compiuto dalla banda del Moretti a Genova.

Egli ammette infine di aver stampato in quei locali di Via Foà tutto il materiale B.R. sequestratovi, ma non solo, anche 10.000 copie della Risoluzione della direzione strategica datata febbraio 1978, diffusa sul territorio na-

157

zionale insieme al comunicato n. 4 relativo al sequestro dell'on.le Aldo MORO.

Si rileva quindi dai suoi interrogatori quest'altro dato prezioso: il luogo di tiratura, o uno dei principali luoghi della Risoluzione febbraio 1978, risoluzioni che, come si desume dallo stesso titolo ed è notorio, sono i testi cardine dell'ideologia e della prassi brigatista.

Dato ancora più prezioso però, egli riferisce sempre su MORETTI.

Costui, come già in precedenza per altri documenti, porta la copia di base della Risoluzione.

Le correzioni dattiloscritte- altro elemento di conferma, che si aggiunge agli altri precedenti, conferendo così carattere di veridicità alle sue dichiarazioni, affatto scalfite dalla immotivata e calunniosa ritrattazione- risulteranno, a mezzo di perizia grafica, redatta dalla mano del MORETTI.

In conclusione dagli interrogatori TRIACA emerge una serie di circostanze di fatto rilevanti valore sulla realtà B.R. a Roma e su figure eminenti della relativa colonna, elementi tutti di somma utilità per il prosieguo dell'istruzione e che troveranno più conferme in altre parti di prova.

/•

158

Capitolo III°Interrogatorio Peci Patrizio

L'interrogatorio di Patrizio Peci segna una svolta fondamentale nelle indagini sul terrorismo, consentendo di far piena luce su molti dei più gravi attentati commessi nel territorio nazionale negli ultimi cinque anni.

L'esposizione dei fatti, che iniziava il 1 aprile 1980 davanti al G.I. di Torino, si snodava in una lunga serie di episodi quasi tutti commessi a Torino ed in altre città del Nord, ove Peci nacque come brigatista rosso raggiungendo i vertici dell'organizzazione, prima quale capo della colonna torinese, e poi quale membro del fronte logistico e della Direzione strategica.

Patrizio Peci, prima di riferire con dovizia di particolari gli episodi di cui spesso era stato protagonista, spiegava i motivi della sua decisione. Egli li indicava non solo nella speranza di indulgenza, in termini di pena, da parte degli organi dello Stato quanto anche nell'acquisita consapevolezza, maturata nel tempo, della negatività della lotta armata per la classe operaia, i cui spazi si erano andati via via restringendo a causa della repressione dello stato.

Peci riferiva di avere cominciato a praticare la lotta armata nelle Marche, verso la fine del 1974, costituendo un gruppo chiamato PAIL, che eseguì alcune azioni di poco conto tra le quali attentati incendiari in danno di persone accusate di essere fascisti - (Peci 1.4.1980 p. 16).

./.

159

Nel 1975 il Peci - come egli affermava - si trasferì a Milano dove fece un salto di qualità prendendo contatti tramite Ugo Jacopini di Fermo con elementi di spicco delle Brigate Rosse tra i quali Nicola Eleonori, Fausto Jacopini e Mauro Bondesan (Peci 1.4.80 n.18). In quel periodo partecipò con Lauro Azzolini e il figlio di Petra Krause all'attentato contro la caserma dei Carabinieri di Rho (marzo 1976), dopo il quale tornò nelle Marche dove compì alcune azioni quale esponente delle Brigate Rosse (Peci 1.4.80 p.17). La scoperta da parte dei Carabinieri di armi e documenti nell'appartamento di Via Morosini in S. Benedetto del Tronto, che portò alla sua individuazione, lo costrinse a ritornare a Milano come clandestino (Peci 1.4.80 p. 18). Dopo una breve permanenza in questa città, il Peci nella primavera del 1977 si trasferì a Torino ove, nella casa di Carmela Cadeddu in Via Pelli, conobbe Raffaele Fiore, capo della colonna torinese.

Successivamente andò ad abitare con Nadia Ponti nell'appartamento di Via Buenos Aires preso in affitto da Giuseppe Mattioli.

In Torino il Peci partecipò a numerose azioni anche omicidiarie, divenendo il 17 marzo 1979, capo della locale colonna e nel maggio 1979 membro del Fronte Logistico nazionale. Alla fine del 1979 Peci entrò a far parte della Direzione Strategica partecipando alla riunione del dicembre 1979 che si tenne in Genova in Via Fracchia, con i massimi esponenti dell'organizzazione.

Tralasciando per il momento la parte delle dichiarazioni di Peci relativa alla struttura delle Brigate Rosse che formerà oggetto di trattazione separata, occorre soffermarsi su quanto riferito in merito alla

./.

impresa di Via Fani ed alle persone che ad essa parteciparono.

Esclusa qualsiasi sua responsabilità nel fatto, il Peci affermava di aver saputo da Fiore e Micaletto una serie di particolari circa i preparativi, l'esecuzione e la fase successiva al sequestro.

L'azione del 16 marzo fu preceduta da un dibattito di 6-7 mesi, cui parteciparono tutte le colonne delle Brigate Rosse, dibattito incentrato sulla necessità di promuovere un "contropotere" alla Democrazia Cristiana (Peci 1.4.80). Il dibattito si concluse con la decisione di eseguire contemporaneamente il sequestro di un uomo politico e quello di un industriale di alto livello (Peci 1.4.80 p.23-24). La successiva scelta di rapire Aldo Moro fu adottata congiuntamente:

- 1) dai fronti di massa e logistico, di cui all'epoca facevano parte Moretti, Fiore, Morucci, Azzolini, Dura, Piancone, Nicolotti, Gallinari, Micaletto, Bonisoli e forse Faranda o Balzerani;
- 2) Comitato Esecutivo, composto da Moretti, Micaletto, Azzolini e Bonisoli (Peci 1.4.80 p.23-25; 9.4.80 p. e 10.4.80 p. 6). Il via della operazione fu dato dalla Direzione Strategica, i cui componenti erano Moretti, Micaletto, Azzolini, Bonisoli, Fiore, Morucci e forse Faranda (Peci 4.4.80 p. 78).

Il progetto di sequestrare l'esponente del mondo industriale venne abbandonato a seguito dell'approvazione, subito dopo il sequestro Moro, della legge che imponeva l'obbligo di denunciare i contratti di affitto.

Il sequestro del parlamentare cui diede un apporto determinante la colonna romana, fu finanziato con parte del riscatto Costa. Esso fu preceduto da un'attenta

161

"inchiesta" consistita nell'esame di tutti i percorsi abitudinari della vittima designata diretta all'individuazione del punto più idoneo all'agguato dal punto di vista militare (Peci 10/4/80 p.4). Moro fu osservato anche quando era nella chiesa nella quale andava abitualmente la mattina quando usciva da casa. Un elemento dell'organizzazione riuscì persino ad accertare che i vetri della macchina di Moro non erano blindati (Peci 10.4.80 p.5).

Una volta scelto il luogo dell'agguato - proseguiva Peci - si passò alla fase esecutiva attraverso uno studio attento del percorso, dell'incrocio Via Fani - Via Stresa e della zona circostante. A ciò provvidero, talvolta, Morucci e Faranda che a bordo di autovettura esaminavano il percorso. In una circostanza il Morucci ebbe persino a rimproverare la Faranda per la scarsa attenzione prestata nella guida (Peci 4.4.1980 p.2).

La sera del 15 marzo, alcuni elementi dell'organizzazione squarciarono le ruote del motofurgone del fioraio di Via Fani, per evitare che costui fosse coinvolto nell'agguato (Peci 4.4.80 p.7). Poco prima delle 9 del 16 marzo elementi di colonna della brigata SIP di Roma attuarono un intervento sui telefoni per interrompere qualche linea (Peci 5.4.80 p.3).

All'agguato del 16 marzo parteciparono 8 uomini ed una donna. Tra questi erano sicuramente Mario Moretti, che diresse l'operazione imbracciando un MAB, Valerio Morucci, Prospero Gallinari, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Raffaele Fiore e Adriana Faranda (Peci 4.4.80 p.2).

Nell'operazione, cui parteciparono anche altre persone della colonna romana con compiti diversi (di cu-

162

stodia della prigione, di guida delle macchine di appoggio, di raccordo), furono impiegate - è sempre Fiore la fonte prevalente delle informazioni di Peci - 9 autovetture tra le quali uno o due autofurgoni (Peci 4.4.80 p.3).

Bloccata l'auto di Moro, Gallinari e Morucci discesero prontamente dalla Fiat 128 targata CD ed uccisero i due uomini della scorta mentre contemporaneamente sbucarono dalla siepe antistante il bar Olivetti, gli altri componenti del gruppo d'assalto tra cui Fiore che sotto la regia di Moretti, rovesciarono un fiume di fuoco sugli altri tre uomini a bordo dell'alfetta (Peci 4.4.80 p.4). La reazione di uno di questi provocò un ferito non grave nelle file dei terroristi (Peci 4.4.80 p.4). Compiuto l'eccidio, il Fiore dal cui M12 partirono solo due colpi per improvviso inceppamento dell'arma, trascinò Moro fuori dalla sua macchina portandolo a bordo della Fiat 132 bleu.

Compiuto il percorso fino alla prima base, Moro fu messo all'interno di un baule o di una cassa tipo imballo e caricato su un autofurgone che eseguì il trasporto fino alla prigione (Peci 4.4.80 p.3).

Questa era in un negozio nei pressi di Roma, gestito da una coppia di coniugi "puliti" che funsero da prestanome. All'interno del locale era una parete mobile che serviva a deviare l'attenzione di chi avesse fatto un'ispezione solo visiva dell'ambiente. Alla custodia della prigione provvide sempre Gallinari durante i 55 giorni di prigionia. Eseguito il sequestro, Moretti iniziò gli "interrogatori" che portò avanti fino alla fine. Il comitato Esecutivo provvide alla gestione politica del sequestro, rimanendo riunito in permanenza in una locali-

163

tà nei pressi di Firenze (Peci 10/4/80 p.4).

Esso sviluppò un "discorso politico" dopo ogni interrogatorio, discorso che fu ripreso all'interno delle varie colonne (Peci 1.4.80 p.5). Curò la preparazione dei dieci comunicati tutti elaborati da Mario Moretti e distribuiti da Micaletto e dagli altri uomini dell'esecutivo tra le varie colonne (Peci 4.4.80 p.5).

I rappresentanti di queste li riprodussero e diffusero contemporaneamente in varie città in ore predeterminate previa telefonate che a Torino furono fatte da Micaletto e Fiore - (Peci 10.4.80 p.4,6). Peci escludeva l'autenticità del comunicato n. 7 diffuso la mattina del 18 aprile (riguardante il Lago della Duchessa), ritenuto fin da allora una "provocazione del potere" (Peci 5.4.80 p.2).

Parlando del comportamento di Moro, Peci affermava che esso fu sempre molto dignitoso, poichè egli, pur definendo "squali" i suoi amici di partito, rifiutò sempre di ammettere responsabilità dirette di esponenti della Democrazia Cristiana nella strage di Piazza Fontana, fornendo risposte poco esaurienti anche sui segreti dello Stato (Peci 4.4.80 p.3).

A proposito della possibilità di salvare la vita a Moro, Peci riferiva che se si fosse verificato l'intervento di un esponente della Democrazia Cristiana, esso avrebbe sortito l'effetto positivo di rinviare l'esecuzione e di porre le premesse per le trattative (Peci 9.4.80 p.2) ed anche nella telefonata del 30 aprile, l'interlocutore della Signora Nora Moro, riconosciuto da Peci in Mario Moretti, sollecitò per la salvezza del sequestrato l'intervento immediato e chiarificatore di Zaccagnini (Peci 9/4/80 p.9). Essendo mancato tale intervento, si decise di uccidere Moro e fu diffuso il comunicato

./.

n. 9 del 5 maggio 1978 contenente la frase "concludiamo la battaglia iniziata il 16 marzo eseguendo la sentenza" (Peci 9/4/80 p.2).

Tale espressione fu usata (ancora) nella speranza si verificasse qualche fatto di natura politica che valesse a fermare l'uccisione (Peci 9/4/80 p.91). Una volta assunta la decisione di uccidere Moro, previa adesione di tutte le colonne interpellate salvo qualche opposizione interna, si comunicò a Moro la decisione invitandolo a scrivere il testamento con le sue ultime volontà. Dopo che Moro scrisse alcune lettere con le disposizioni testamentarie, si decise di dire a Moro, per ragioni umanitarie, che la sentenza non sarebbe stata più eseguita e che egli sarebbe stato liberato (Peci 5.4. e 9.4.80 p.81-82 e 89). Trascorsi due o tre giorni, lo si prelevò dalla prigione annunciandogli la sua imminente liberazione. Moro, che credette alla promessa tanto da incaricare i carcerieri di salutare Moretti, salì sulla parte posteriore della Renault 5, sulla quale fu poi ucciso con la SKORPION (Peci 1.4.80 p.25 e 5.4.80 p.2).

Dopo l'uccisione, rimasero in possesso della colonna torinese alcuni documenti scritti dallo stesso Moro durante la sua prigionia e privi di interesse politico (Peci 2.4.80 p.62). Rimase altresì in possesso della colonna torinese, parte del materiale rinvenuto nella borsa di Moro. Fu trovato, tra l'altro, un programma sull'ordine pubblico e sul coordinamento tra Polizia e Carabinieri, la cui copia era stata probabilmente custodita da Di Carlo Salvatore in Via Sansovino 255 a Torino, ove lo stesso Peci aveva trovato ospitalità dopo aver abbandonato l'alloggio di corso

165

Lecce prima e di Nichelino dopo (Peci 1 e 2.4.80 p.22 e 62).

A proposito delle armi impiegate in Via Fani Peci dichiarava che tra esse era il M12 usato dal Fiore e sequestrato dai Carabinieri nell'arsenale recuperato a Biella in base alle prime indicazioni fornite da Peci. In Via Fani non era stato usato il MAB impugnato da Moretti, rinvenuto in possesso di Giuseppe Mattioli - nell'appartamento di Via Rossini a Nichelino (Peci 1.4.80 p.22).

Poche erano le notizie in possesso di Peci in ordine alle altre azioni commesse a Roma dalle Brigate Rosse.

Il Peci riferiva che l'attentato ad Emilio Rossi, in un primo tempo programmato come omicidio, era stato compiuto con lo Skorpion di Morucci; che l'agguato di Piazza Nicosia era stato compiuto interamente dalla colonna romana con la partecipazione di 16 elementi, tra i quali non erano Morucci e Faranda (Peci 5.4.80 p.5 e 26.4.80 p.10).

Notevole importanza rivestono le dichiarazioni di Peci in ordine alla composizione delle singole colonne. Egli indicava i nomi di battaglia dei maggiori esponenti della colonna romana, sconosciuti in occasione delle riunioni della Direzione Strategica di Via Fracchia a Genova ed in altre occasioni. Tra questi erano Marcello identificato in Renato Arreni, Rocco alias Marco, identificato in Piccioni Francesco, Claudio identificato in Seghetti Bruno, Diego identificato in Savasta Antonio nonché un militante, definito l'ospedaliero, che non è in grado di precisare. Ma di essi ci si occuperà dettagliatamente in un procedimento separato.

./.

Peci ha fornito in fine una serie di notizie sui più gravi delitti commessi a Torino e Genova e Milano ed in particolare sull'omicidio Croce, sull'omicidio Casalegno, sull'omicidio Berardi, sull'omicidio Cotugno, sull'omicidio Coggiola, sull'omicidio Lanza e Forceddu in cui fu impiegato l'M12 usato da Fiore in Via Fani, sull'omicidio Coco, sull'omicidio Esposito, sull'omicidio Cusano, sull'omicidio dei tre agenti commesso in Milano nel gennaio 1980 e su diversi tentati omicidi.

Il Peci ha anche parlato dei collegamenti tra le B.R. e le altre organizzazioni terroristiche operanti in Italia, dei rapporti con le organizzazioni terroristiche straniere, della fornitura di armi da parte di organismi palestinesi.

E' di tutta evidenza la completa attendibilità, salvo comprensibili inesattezze di rilievo marginale, delle dichiarazioni di Peci le quali hanno trovato una incredibile serie di riscontri: nell'esito della perizia balistica eseguita sull'M12 di Fiore (perizia Baima Bollone - Nebbia del 15.7.80), nell'esito delle operazioni compiute dai Carabinieri in Genova Via Fracchia ed in Biella, ove venne trovata anche la "Nagant" impugnata dalle B.R. per commettere a Torino ed in altre località omicidi e tentati omicidi in quantità impressionante; nell'esito delle perquisizioni eseguite in Via Silvani, ove furono trovate alcune armi precedentemente descritte da Peci (AK47 Kalatchnikov e Sterling), e sulla persona di Seghetti Bruno - Claudio - trovato in possesso con Nicolotti Luca - Valentino - di altro Sterling proveniente dalla medesima fornitura.

167

Capitolo IV°Via GradoliCiò premesso,

e ritenuto accertato quanto innanzi esposto, è da rilevare che l'appartamento di Via Gradoli n. 96, preso in affitto dal MORETTI con il falso nome di Mario BORGHI nel dicembre 1975, costituisce sicuramente una delle basi - di certo la più importante - in cui vennero preparate, organizzate e dirette quasi tutte le imprese criminose commesse a Roma dalle Brigate Rosse dagli inizi del 1976 fino alla causale scoperta del 18 aprile 1978.

Fra i numerosi reperti rinvenuti, è utile indicarne alcuni che costituiscono diretti ed obiettivi elementi di collegamento con l'agguato di Via Fani, il sequestro di Aldo MORO, l'omicidio di Riccardo PALMA e il ferimento di Girolamo MECHELLI, con le basi di Via Foà e Via Palombini e con gli imputati MORETTI, BALZERANI, MARIANI, MORUCCI e FARANDA.

In particolare, vanno segnalati i seguenti reperti:

1) il timbro rettangolare ad inchiostro con la scritta "C-c/c Postali 3-Roma Succursale 26- 470 19 gennaio 1978" (reperto 262), che costituisce prova di partecipazione al sequestro MORO e allo attentato a MECHELLI.

La perizia tecnica Mario Franco e Mario Sorrentino ha accertato che esso fu utilizzato per imprimere

168

le diciture esistenti sui contrassegni di circolazione rinvenuti:

- a) sulla Fiat 132 con targa Roma P 79560, usata per il trasporto di Moro dopo l'assalto di Via Fani.
- b) sulla Fiat 128 con targa Roma M 53955, usata in appoggio alla prima.
- c) sulla Fiat 128 familiare con targa CD 19707 tamponata dall'auto di Moro.
- d) sulla Renault con targa Roma N 57686 sulla quale fu ucciso Moro e trasportato il suo cadavere in Via Caetani.

Il timbro in questione fu usato anche per stampare l'impronta con identica dicitura "19 gennaio 1978", sul contrassegno di circolazione della Diane con targa Roma M 98651 impiegata nel delitto Mechelli, commesso durante il sequestro Moro.

Da rammentare che un esemplare dello stesso timbro con la scritta "Roma succ. 36- 470, 19 gennaio 1978", venne trovato anche nella base di Morucci e Faranda in Viale Giulio Cesare, ove esistevano come si dirà di seguito, altri obiettivi elementi di collegamento con il sequestro Moro (vol. V, fasc. 10, perizia 12.6.1978, rep. 263 Via Gradoli, rep. 113 Viale Giulio Cesare, fasc. 1543/78 A G.I., foglio 101).

2) il timbro rettangolare con la scritta "E c/c postali 4- Roma Prati 416- 5 settembre 1977", che servì a stampare l'impronta con identica dicitura

169

sulla tassa di circolazione della macchina Fiat 128 di colore verde tg. Roma N 46903, usata nell'omicidio di Riccardo Palma (vol. V°, fasc. 20, perizia tecnica del 5.1.1979, reperto 261 Via Gradoli).

Identico timbro è stato rinvenuto nella base di Viale Giulio Cesare, di Morucci e Faranda tracce della cui presenza risultano anche in Via Gradoli n. 96 (reperto 98, Viale Giulio Cesare).

Il timbro in questione costituisce prova diretta di partecipazione all'omicidio Palma.

3) numerosi moduli di certificati di assicurazione "Les Assurances Nationales I.A.R.D." provenienti dallo stesso stock dal quale furono attinti identici contrassegni apposti sulle autovetture usate in Via Fani ed anche nei delitti Palma e Mechelli commessi dalle BR. (reperto 337 e 338, Via Gradoli).

4) la targa Roma R 71888, propria della Fiat 128, usata con la targa CD 19707 per bloccare l'auto di Aldo Moro.

Si tratta di un elemento probatorio assoluto in relazione alla partecipazione all'eccidio di Via Fani (reperto 300 di Via Gradoli).

5) un foglio manoscritto su carta quadrettata formato cm. 10 x 11,5, intestato "Fritz" di sicura provenienza del Morucci, dal quale risulta lo

170

approvvigionamento di un componente del "gruppo d'assalto" di Via Fani.

Nella nota appaiono infatti alcune voci riferibili sicuramente all'impresa del 16 marzo: il cappello e i fregi, il cui prezzo corrisponde a quello effettivamente pagato per i berretti Alitalia, usati in Via Fani e riconosciuti dal rivenditore. D'altra parte il riferimento alle borse "Alitalia" e alla "Sirena" ben si accorda con l'uso della borsa recante la scritta "Alitalia", delle divise Alitalia, nonché delle sirene montate sulle macchine dei terroristi (vol. V°, fasc. 29 e rep. 781 di Via Gradoli).

E' questo un elemento che collega obiettivamente la base di Via Gradoli e coloro che la gestivano con l'azione del 16 marzo e il sequestro di Aldo Moro.

6) due esemplari del comunicato n. 6 emesso dalle Brigate Rosse il 15 aprile 1978.

Da rilevare che si tratta di volantini in originale che si riferiscono "all'interrogatorio di Moro" e alle sue accuse a Taviani e al regime, per la loro linea intransigente, diffusi uno o due giorni prima del ritrovamento della base di Via Gradoli (rep. 112 di Via Gradoli).

7) i reperti manoscritti 115- 121- 774- 775- 776- 778 e 779 nonché la firma Borghi Mario nel contratto di affitto (reperto 672) dell'appartamento

171

to di Via Gradoli n. 96.

Essi provengono sicuramente dalla mano di Mario Moretti, come è stato dimostrato dalla perizia Franco-Sorrentino con argomentazioni tecniche convincenti ed interamente condivisibili (vol. V° fasc. 18, perizia 13.12.1978).

Dei singoli reperti si parlerà diffusamente quando sarà esaminata la posizione di Moretti.

Una particolare considerazione merita, tuttavia, per il suo rilevante valore probatorio, il manoscritto di cui al reperto 774/7-9, intestato "TIP 1" relativo a un conteggio di spese effettuato dal "cassiere" Moretti con l'indicazione di diverse somme.

L'appunto in questione alla voce "casa a tutto il 79" si riferisce indubbiamente al prezzo pagato per l'appartamento di Via Palombini, nonché alle spese notarili.

Le varie voci dell'appunto si possono interpretare agevolmente: "Not" sta per Notaio o spese di Notaio, "gen" per spese generali "dati" sono gli anticipi versati.

La cifra in testa "27.606" corrisponde, salvo che per l'eliminazione delle ultime cifre, esattamente al prezzo di 27.606.000, che la Mariani ammette di aver pagato per l'appartamento di Via Palombini.

Una ulteriore significativa corrispondenza è quel

la tra la voce "Not. 2.679" e la somma di lire 2.679.000 effettivamente pagata al Notaio Tosti Croce per le spese notarili.

Ma il reperto in questione contiene anche altri importanti riferimenti tra cui quello al "mare" che deve intendersi casa al mare, e altro al "Papa" nel quale è da identificare "Papaleo" e cioè Rocco Micaletto, all'epoca membro del "Comitato Esecutivo" insieme a Moretti, Azzolini e Bonisoli (Peci int. 1.4.1980).

Il reperto ha un'importanza eccezionale perchè collega Via Gradoli con Moretti, con la base di Via Palombini (e quindi con coloro che la gestivano, Marini, Mariani e Triaca) ed infine con Micaletto (vedi Peci interrogatorio 26 aprile 1980 p. 1 e rep. 774/7-9 di Via Gradoli).

8) il documento manoscritto su quattro fogli a quadretti di blocco notes, riempiti su sette facciate dal titolo "Crisi- mezzo di ristrutturazione economico, politico e sociale.

Carattere controrivoluzionario e riflusso delle lotte operaie al fronte borghese costituito.

contro la C.O." (vol. V, fasc. 18).

Il manoscritto che la perizia grafica Franco-Sorrentino (13.12.1978) ha accertato essere proveniente dalla Balzerani, dimostra i collegamenti di quest'ultima con la base di Via Gradoli e con Moretti.

9) un paio di occhiali da vista con montatura

173

in plastica in astuccio di pelle verde con l'etichetta "Optariston", Via Firenze n. 43, Roma, acquistati da Barbara Balzerani nel suddetto negozio.

Le corrispondenze sono significative: la lente per l'occhio destro presenta 6 diotrie p. 0,50 di correzione astigmatica e 180 gradi di asse; la lente per l'occhio sinistro ha 5,50 diotrie per 1,25 di correzione astigmatica e 5 gradi di asse (reperto 581, Via Gradoli- Vol. 1°, fasc. 10 e 12 pagg. 2522, 2938 e 2940).

E' questo un ulteriore elemento di connessione tra Via Gradoli e la Balzerani.

10) un manufatto in marmo raffigurante un gufo, che il teste Cutolo Paolo aveva già visto nell'appartamento di Via Urbana abitato da Mariani Gabriella (reperto 724, Via Gradoli).

E' questo un elemento che dimostra la presenza della Mariani in Via Gradoli.

11) una macchina da scrivere portatile marca ~~Brother~~ Delux 900 di colore avana utilizzata per scrivere i reperti dattiloscritti, TA, TB e TC di Via FOA' (reperto 398 di Via Gradoli e vol. V°, fasc. 28).

Dimostra un collegamento tra le basi di Via Gradoli e Via Foà, gestite dalle stesse persone.

12) un appunto manoscritto sul quale è disegnata una testa d'asino, sicuramente proveniente

174

dalla mano di Adriana Faranda (rep. 654 e vol. V° fasc. 10).

13) uno studio minuzioso su un istituto carcerario con la descrizione di un piano dettagliato per la sua distruzione.

Esso proviene da Valerio Morucci secondo le perizie Franco-Sorrentino del 13.12.1978 e del 12.6. 1978 correttamente condotte ed adeguatamente motivate (rep. 777, Via Gradoli e vol. V°, fasc. 10). A qualificare l'appartamento di Via Gradoli come base delle Brigate Rosse sono altresì numerosi documenti concernenti l'organizzazione e i programmi della banda, la preparazione e l'esecuzione di attentati, la rivendicazione dei delitti compiuti le regole di comportamento dei militanti, numerosi studi su una serie di obiettivi da colpire.

E' qui il caso di ricordare i più importanti:

"Gli opuscoli BR" "novembre 1975", "Aprile 1977", "Giugno 1977", "Novembre 1977", "Diario di lotta delle fabbriche Genovesi del settembre 1977", "Diario del Fronte di lotta alla controrivoluzione - settore carceri, ottobre 1976", "Bozza di discussione del settembre 1976", "bozza di discussione del Comitato Esecutivo- settembre 1976", "Relazioni dalle presse di Mirafiori- Rilancio dello scontro contrattuale", "Sull'imperialismo delle multinazionali del giugno 1977", "Lotta Armata per il comunismo Brigate Rosse- ottobre- novembre 1975",

175

"uno studio sulla SIT Siemens del 3 novembre 1976"
"Carcere di Favignana, relazione del fallito tentativo di evasione del 3 novembre 1976", "Proposta di lavoro per il processo dei NAP del novembre 1976", "Valutazione dell'attuale fase del fronte della controrivoluzione", "I nuclei armati proletari della lotta armata per il comunismo" a firma Abatangelo, Delli Veneri e Panizzari", "Bozza di discussione sulla D.C..

Ci sono inoltre esemplari in più copie di volantini rivendicanti i delitti Coco, Casalegno, gli attentati a Valerio Traversi, Mario Scofone, Emilio Rossi, Indro Montanelli, Carlo Castellano, Filippo Peschiera, Felice Schiavetti, i sequestri Casabone e Boffa, gli attentati incendiari ad auto di Conti, Berale, Pagliera, di esponenti della D.C. e di dirigenti d'azienda, commessi a Roma, Genova, Torino e Milano.

Di non trascurabile rilievo sono i documenti sull'uso di armi, timers e bombe, sulla tecnica delle rapine, sul comportamento dei militanti, regolari e irregolari delle Brigate Rosse, sulle macchine da scrivere I.B.M..

Nella base esiste anche una completa attrezzatura per la esecuzione di attentati; documenti di identità falsificati o di provenienza furtiva, documenti di circolazione, certificati di assicurazione, timbri di uffici pubblici, divise di appartenenti alla P.S., alla SIP e alle Poste, tar-

176

ghe automobilistiche italiane e straniere, radio ricetrasmittenti, macchine da scrivere, chiavi di appartamenti e di autovetture, strumenti atti allo scasso, baffi, barbe e parrucche e infine piantine planimetriche di diverse regioni d'Italia e di Roma.

E infine l'immane corredo di armi, ed in particolare:

- un mitra Sten;
- due pistole marca "Reck" P8 cal. 6,35;
- due Beretta;
- un fucile a pompa ITHACA made in U.S.A.; è da porre in rilievo che il fucile ITHACA risulta acquistato con un documento intestato a Lunerti, sottratto insieme ad altro documento di tal Alori Antonio, rinvenuto in Via Foà nella cartella di Marini e Mariani (vol. 1°, fasc. 1°)
- un calcio in ferro per mitra;
- una pistola "Galesi" Brescia cal. 6,35;
- una pistola Beretta, Rep. 116.

Una particolare citazione merita il documento dattiloscritto di 7 pagine- reperto 116 - che contiene uno studio accurato sulla tecnica da seguire da parte delle Brigate Rosse, nella preparazione ed esecuzione delle varie azioni di "guerriglia", dalle "perquisizioni" agli "espropri", dalle "rappresaglie" (omicidio o tentati omicidi) ai "sequestri di persona".

177

L'importanza del documento, che ben si accorda con la dinamica dei più gravi delitti commessi a Roma dalle Brigate Rosse ed oggetto del presente procedimento, risiede nella possibilità che esso offre di una precisa ricostruzione delle varie fasi dell'agguato di Via Fani, dell'omicidio di Riccardo Palma e dei ferimenti di Cacciafesta, Rossi, Fiori e Mechelli e di altri delitti dei quali si parlerà in separato procedimento.

Dopo una premessa di ordine generale sulle modalità dell'inchiesta, indagine preliminare, che deve precedere la realizzazione di qualsiasi obiettivo al fine di stabilire le "condizioni del suo successo in connessione col minimo rischio", lo "studio" passa alla trattazione delle rapine in banca (espropri in banca), delle "perquisizioni e delle altre forme di "esproprio" (furti), indicando i tempi e le modalità da seguire nella loro attuazione e nella fuga.

Esso si sofferma infine sulla tecnica della "rappresaglia" (omicidio e tentato omicidio) e del sequestro di persona, evidenziando che tali operazioni "richiedono generalmente una fase supplementare d'inchiesta volta a stabilire la regolarità di comportamento di questo individuo e sul la base di queste regolarità a stabilire il luogo d'azione".

"Per cominciare l'inchiesta-prosegue il do

178

cumento è bene avere una foto della persona, ricavata dai giornali, o farsela indicare da qualche compagno a partire dal luogo di lavoro che in generale è conosciuto giacchè qui l'individuo svolge regolarmente la sua attività."

"Sovente l'abitazione di questo tipo di persone non appare ufficialmente negli elenchi telefonici nè è ricavabile dall'auto che l'accompagna giacchè si tratta sovente di auto dello Stato".

"In tal caso l'abitazione deve essere ricavata direttamente dal pedinamento. Se la persona in questione si muove in macchina il pedinamento può essere fatto in macchina ma in genere è pericoloso sostare a lungo nei pressi degli edifici pubblici molto controllati, si può allora ricorrere ad un pedinamento a piedi nei tratti successivi di percorso. Si aspetta la macchina che lo accompagna, di cui si sono ben individuate le caratteristiche e la targa al primo incrocio e si vede la direzione che essa prende, il giorno successivo la si attende al secondo incrocio e così via" "questo pedinamento potrà essere fatto da un solo compagno che potrà così stabilire gli orari di uscita dopo un certo numero di giorni, il percorso ed infine l'abitazione".

"Se gli orari di uscita dal lavoro presentano irregolarità eccessiva, occorre stabilire il pedina

179

mento a partire dall'abitazione, tenendo presente che non si possono far sostare i compagni in attesa di compiere la rappresaglia o il sequestro oltre un certo lasso di tempo, al massimo un'ora".

Terminata "l'indagine preliminare", attraverso l'acquisizione dei dati sulle abitudini della persona da colpire o sequestrare, occorre scegliere il luogo e l'ora in cui operare, attraverso il seguente procedimento logico:

"Stabilita una certa regolarità di comportamento, si tratta di decidere il luogo della rappresaglia e del sequestro o nelle immediate vicinanze della abitazione o del luogo di lavoro o durante il percorso.

Lo stesso discorso ma più facilitato vale se l'individuo si sposta a piedi o con mezzi pubblici ed è quindi possibile un contatto visivo continuato; in questi casi avviene che il pedinamento venga effettuato da più compagni per non destare sospetti.

Se si sceglie di effettuare l'azione lungo il percorso è bene approntare l'agguato subito dopo una curva o simulando un incidente o dei lavori in corso o addirittura travestendosi da poliziotti. Occorre trovare la curva opportuna, osservando la frequenza di macchine in quel posto in quell'ora approssimata dell'azione e approntare un sistema di comunicazione tra la staffetta e i compagni pre

180

senti alla curva per evitare che un blocco prolungato desti sospetti".

Esso prosegue indicando minutamente la successione dei comportamenti dei partecipanti, dalla cattura della vittima designata al trasbordo prima sulla macchina e quindi sul furgone, fino al viaggio verso "la base" -prigione - tale da garantire il buon esito dell'operazione.

Afferma il documento:

"mentre la rappresaglia termina con l'arresto della persona che verrà lasciata nella sua macchina senza chiavi nelle condizioni volute, o accompagnata per un breve tratto di strada in un luogo più appartato (nella rappresaglia la minaccia delle armi prosegue naturalmente nel loro uso e una eventuale ribellione della persona non fa che accelerarne i tempi) il sequestro, si effettui su persona a piedi o al volante di una macchina, richiede l'asportazione letterale della persona su un furgone o una macchina, e per questa operazione impugnare una pistola è solo di impaccio.

Per questa operazione occorrono due compagni (tre si intralciano).

Se la persona arriva a piedi, andargli incontro in modo da incrociarla nelle immediate vicinanze del furgone o della macchina in attesa, mentre un compagno lo sorpassa, l'altro gli sferra allo stomaco un colpo che lo paralizza, il primo compagno lo pren

181

de alle spalle, l'altro per le gambe e lo caricano.

Se la persona è in macchina, aprire immediatamente la portiera e tramortirlo alla testa in modo che lasci la presa del volante.

Mentre i due compagni effettuano tale operazione, altri dovranno avere invece armi alla mano per tenere a bada o dissuadere quanti volessero intervenire".

"Sul furgone altri compagni afferrano la persona, la immobilizzano, legano mani e piedi con catenelle, quindi la infilano in due sacchi di iuta tagliati e cuciti in modo da formare un pacco lungo due metri, le infilano in bocca un bavaglio e le infilano in testa una panciera per bambini che le copra gli occhi".

"Il furgone dovrà fare un tratto di strada già scelta non molto lungo ed effettuare quindi un trasbordo del sacco in una strada già scelta, possibilmente buia, dove è in attesa un'altra macchina dove il sacco sarà posto tra i sedili anteriori e quelli posteriori e tenuto sempre sotto controllo da un compagno".

"Come il nucleo d'appoggio nel momento del sequestro o della rappresaglia deve vigilare e agire al solo fine che questa operazione vada in porto, così nel momento del trasbordo il nucleo d'appoggio che segue il furgone deve impedire che questo sia

a sua volta inseguito e deve quindi fermare qualsiasi macchina si ponga all'inseguimento, permettendo così la non segnalazione del trasbordo. Effettuato il trasbordo anche i compagni del nucleo d'appoggio dovranno cambiare macchina e assicurare che venga portata a compimento la terza fase e cioè il raggiungimento della base.

La base dovrà essere tale da garantire la massima segretezza alla ultima operazione di trasbordo dalla macchina alla base stessa.

A questo scopo si può pensare anche, ma per pochi giorni, di rinchiudere la persona in una cella ricavata da un box, erigendo sul fondo un duplice muretto tipo difesa antiaerea, facilmente simulabile, per sequestri lunghi occorre un appartamento in cui sia costruita, in una stanza qualsiasi, una gabbia completamente insonorizzata, fatta con panforte e maglia di vetro e direttamente accessibile dal box".

"Nel sequestro la sicurezza della base è la condizione fondamentale del successo complessivo dell'operazione e quindi l'inchiesta dovrà curare in modo particolare questo aspetto: se il sequestro evidenzia particolarmente l'importanza della base anche le altre azioni, dallo esproprio alla rappresentazione, devono averne presente l'importanza essenziale nella fase finale dello sganciamento".

"In una macchina rubata, per un certo tratto fino a raggiungere le macchine personali dei compagni, che dovranno quindi essere preventivamente parcheggiate lungo la via in fuga, o a piedi, confondendosi tra la folla, lo sganciamento deve svolgersi in modo che il compagno o i compagni che trasportano il ricavato dell'esproprio o della perquisizione e sono quindi impacciati nei movimenti siano almeno scortati da un compagno che funga da staffetta (nel caso di labirinti medioevali, un buon conoscitore della zona) o all'occorrenza d'appoggio.

I compagni che trasportano valori o documenti devono raggiungere al più presto possibile una base d'appoggio.

Compito della inchiesta è di trovare una base che possa essere raggiunta nei limiti di tempo consentiti dalla repressione e tenendo presente che:

"1) se lo sganciamento avviene in macchina, occorre studiare i posti di blocco più usuali considerando il caso peggiore che è quello di allarme immediato.

Cercare quindi una base che per essere raggiunta eviti possibilmente passaggi obbligati dove sono possibili blocchi e sia quindi raggiungibile da più strade".

"2) se lo sganciamento avviene a piedi occorre che la base sia raggiungibile solamente a piedi e

nel giro di pochi minuti.

Nel caso dei labirinti, infatti, la base può essere ricercata anche in un luogo notevolmente vicino al luogo d'azione."

"Sia a piedi che in macchina la base deve essere raggiungibile entro pochi minuti oltre i quali esiste un salto di qualità nella repressione che passa da valori quasi nulli dai primi minuti a valori elevatissimi in quelli successivi.

I tempi di "tolleranza" dovrebbero essere studiati sulla base di osservazioni di carattere storico (informazioni su fatti già accaduti) e dovrebbero essere continuamente aggiornati dalla colonna locale.

E' evidente che se esiste già una base, il lavoro d'inchiesta dovrà essere svolto a partire da questo fondamentale e, nel caso di una possibilità di scelta, scegliere obiettivi che siano "concordi" con questa base".

"Se lo sganciamento deve essere compiuto in macchina, sarà necessario studiare il posteggio e assicurarsi prima della sua possibilità (impegnando lo ad esempio con un'altra macchina che verrà poi rimossa al momento dell'avvicinamento) e adoperare sempre una macchina rubata."

"E' bene che la macchina rubata, la cui targa può essere stata segnalata, non sia in evidenza nei pressi dell'obiettivo e la si simuli con strisce

bianche o nere di plastica.

Salvo casi particolari il compagno che la posteggia vi rimanga con il motore acceso per tutto il periodo della azione".

Un'ultima considerazione.

Il reperto 116 contiene anche un riferimento ad "operazioni" da compiere a Genova" città dei la birinti medioevali", nella quale la forma migliore di avvicinamento (all'obiettivo da colpire n. d.e.) "è proprio quello a piedi ed individuale, date le scarse possibilità di parcheggio".

Appare evidente il collegamento con il de litto Coco e con altri delitti commessi a Genova, città nella quale il Moretti ebbe a formare una colonna prima del suo trasferimento a Roma.

186

Appartamento di Via Gradoli

Il 18 aprile 1978 la signora DAMIANI Nunzia abitante in Roma alla Via Gradoli n.96, pal. 1, scala A, int. 11, avendo notato una forte infiltrazione d'acqua proveniente dall'appartamento sovrastante, si rivolgeva all'amministratore dello stabile CATRACCHIA Domenico.

Essendo risultato infruttuoso l'intervento dell'idraulico Jean Claude Tesch che non aveva potuto aprire la porta munita di speciale serratura, venivano chiamati i vigili del fuoco i quali, penetrati nell'appartamento attraverso un balcone, avvertivano la polizia perchè avevano notato l'esistenza di materiale vario di pertinenza delle "brigate rosse".

Veniva alla luce una base "logistica" della associazione eversiva delle "brigate rosse", fra cui le seguenti armi e materiale esplosivo: -un mitra marca "Stern"; una pistola "Beretta" cal. 6,35; una pistola "Beretta" cal. 22 modello 950 con silenziatore; due pistole marca "Reck P 8" cal. 6,35 (provenienti da una rapina commessa in Roma il 14 novembre 1975; un fucile a pompa "Ithaca" matricola 371590562; un calcio di ferro per mitra; un cannocchiale di precisione per

187

fucile marca "Milo"; due caricatori per pistola cal. 7,65; una pistola "Galesi" cal. 7,65, matr. 125561; una pistola "Beretta" cal. 7,65 mod. 70 con matricola abrasa; un caricatore per mitra; n. 17 candelotti di esplosivo (miscela di nitrato ammonico e tritolo); n. 75 detonatori; n. 4 candelotti fumogeni; n. 2 "castagnole" fumogene; numerose munizioni per armi di vario calibro (v. fasc. 4°, f. 947); una custodia in plastica per pistola Walter; una custodia per pistola "Beretta"; due custodie per fucile, una delle quali con la scritta "Ciro Bonvicini"; due paia di manette; una abbondante documentazione sull'uso delle armi, degli esplosivi, dei detonatori, dei "timers", un chiodo a tre punte per forare pneumatici (v. rep. 377, 378, 419, 351, 354, 360, 363 di cui al verbale di sequestro (1-5 ff. 1063 e segg. - I- 6, 1600).

Si repertava altresì una granata svizzera "HG43" risultata essere dello stesso tipo di quelle rinvenute nella "base" delle "brigade rosse" di Robbiano di Mediglia e nella "base" dei "nuclei armati proletari" (NAP) (vol. 1°, fasc. 7, ff. 1731- 1762), facenti parte di uno stock rubato il 16 novembre 1972 a Ponte Brolla-Ticino (vol. 1°, fasc. 10, f. 2546- fasc. 13, f. 3126).

Tutti i reperti di Via Gradoli, elencati

188

dalla polizia dal numero 1 al numero 1115, erano sottoposti al vaglio per ricavarne indizi utili per l'accertamento dei fatti.

Rinviando ad un successivo esame gli elementi probatori forniti dalle cose sequestrate, si elencano solo sommariamente i reperti di Via Gradoli che sono risultati utili per la ricostruzione dei fatti:

-rep. 18- dattiloscritto dal titolo "Relazione delle presse Mirafiori di 17 pagine, senza date (identico dattiloscritto è stato sequestrato nell'appartamento di Via Montenevoso a Milano, occupato dal BONISOLI e dall'AZZOLINI).

-rep. 26- fotocopia di un appunto che inizia con le parole "La dinamica attuale dello scontro di classe" contenente comunicati dell'organizzazione "prima linea", di 19 pagine senza data.

-rep. 47- manoscritto iniziante con le parole "Il progetto globale" e terminante con le parole per il Comunismo Brigate Rosse Colonna Margherita Cagol Mara" datato Torino 10 marzo 1978.

-rep. 77- n. 350 volantini ciclostilati delle brigate rosse datati Genova 8 giugno 1976, relativi all'omicidio del Procuratore Generale dr. COCO e comunicato n. 6, allegato, datato 9 giugno 1976.

-rep. 91) n. 20 fotocopie di volantini ciclostilati relativi all'incendio dell'auto di Ferra-

189

ri Vittorio.

-rep. 94- n. 20 volantini ciclostilati, relativi all'incendio delle autovetture di Umberto GIOIA e altri.

-rep. 98- n. 7 volantini rivendicanti il ferimento di Valerio TRAVERSI, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia.

-rep. 101- n. 4 volantini fotocopiati, rivendicanti il ferimento di Emilio ROSSI, funzionario della RAI.

-rep. 108- n. 2 volantini relativi a GAMBINO Agostino e FALLUGIANI Leone.

-rep. 112- n. 2 volantini ciclostilati, riguardanti il comunicato n. 6 del 15 aprile 1978 iniziante con le parole "L'interrogatorio al prigioniero Aldo MORO è terminato".

-rep. 115- n. 7 fogli a quadretti con manoscritti intestati "Tecnica operativa".

-rep. 121- n. 4 fogli di cui tre dattiloscritti ed uno manoscritto con penna biro di color bleu, con intestazione "Istruzioni".

-rep. 123- n. 5 dispense fotocopiate ed una ciclostilata, con intestazione "Sull'organizzazione-risoluzione della direzione strategica n. 2".

-rep. 140- fotocopia di un appunto di 4 pagine relativo all'allestimento di una sala operatoria.

-rep. 142- n. 9 fogli in fotocopia, relativi a ferri chirurgici.

190

-rep. 232- lastra metallica rettangolare riproducente la scritta "E C/C/ postale 4 Roma Prati 800 - 21 ottobre 1976.

-rep. 233- lastra metallica esagonale riproducente timbro circolare con la seguente dicitura "Comune di Roma- Circoscrizione XV" e con al centro n. 1.

-rep. 234- lastra metallica esagonale riproducente con circolo la seguente dicitura "Comune di Roma- Circoscrizione II, e con al centro n.2.

-rep. 261- timbro a forma rettangolare con scritta "C/C postali Roma Prati 416- 5 settembre 1977.

-rep. 262- timbro rettangolare con la scritta "C/C postali Roma succ. 36- 470- 19 gennaio 1978.

-rep. 297- n. 2 targhe (posteriore e anteriore) ROMA P 28976. A quella posteriore è applicato un foglio di carta con la scritta "Istituto poligrafico dello Stato" Renault familiare.

-rep. 337- n. 13 moduli di certificati di assicurazione de "Les Assurances Nationales I.A.R. D..

-rep. 338- blocchetto contenente 43 contrasegni di assicurazione e relativi certificati delle "Les Assurances Nationales".

-rep. 340- n. 2 fogli dattiloscrittiche, iniziano con la frase:"Alcuni appunti per inquadrare il compromesso storico".

191

-rep. 342- una dispensa composta da 11 fogli dal titolo "Gli esplosivi".

-rep. 345- due fogli ciclostilati, con inizio "Tiro con la pistola in combattimento".

-rep. 346- dispensa composta da 18 pagine, la prima delle quali inizia con "Detonatore elettrico".

-rep. 347- dispensa ^{composta} da 23 fogli con la intestazione: "Accensione della miccia a lenta combustione con fiammiferi."

-rep. 349- dispensa composta da 17 fogli dattiloscritti con il titolo "Demolizione".

-rep. 350- n. 10 fogli fotocopiati con la seguente dicitura in prima pagina: "Esplosivo produce gas velenosi".

-rep. 354- dispensa stampata che inizia con capo III - Mezzi di innescamento e di accensione con pagine numerate dal n. 90 al n. 277.

-rep. 355- n. 84 fogli in fotocopia, scritti in lingua inglese, che riproducono foto di innesci e sabotaggi.

-rep. 360- fotocopia con scritta: "Istruzione per l'uso del timer".

-rep. 362- cartella di cartone di colore verde, con etichetta dalla dicitura "Esplosivi e loro impiego".

-rep. 369- dispensa composta da 229 pagine dattiloscritte, con intestazione "Generalità sul ti

192

ro terrestre".

-rep. 379- foglio di istruzioni per i caratteri delle IBM 72 e 82.

-rep. 380- manuale per l'istruzione della macchina da scrivere IBM.

-419- due custodie per fucile di color marrone di cui una recante la scritta "Ciro Bonvicini".

-470- copia dell'espresso n. 15 del 16.4.1978.

-473- numerose matrici di ciclostile già impresse.

-rep. 581- n. 1 occhiali da vista con montatura in plastica di color marrone, contenuti in un astuccio di pelle di color verde, con all'interno etichetta con la scritta "Optariol- Via Firenze n. 43 Roma.

-rep. 654- foglietto manoscritto con disegno in penna biro raffigurante un asino.

-rep. 657- foglietto di carta quadrettata manoscritto con recapiti di Bertoli Susanna e sul retro di Coviello Angelo.

-rep. 658- foglietto di carta quadrettata manoscritto con recapito di FAGIOLI Antonio.

-rep. 659- foglietto di carta quadrettato con recapito di LOZZI Claudio.

-rep. 668- busta intestata IBM indirizzata a BORGHI.

-rep. 672- contratto di affitto dell'appartamento di Via Gradoli n. 96.

-rep. 687- dattiloscritto di pagine 4 dal tito-

193

lo "Uso alle armi lunghe operative".

-rep. 688- dattiloscritto di tre pagine dal titolo "Armi lunghe operative".

-rep. 724- una figura di gufo in marmo.

-rep. 774- blocco notes di carta quadrettata formato 14x21, con note manoscritte sulle pagine numerate da 1 a 12.

-rep. 775- blocco notes di carta quadrettata, formato 8,5x 12,5 con manoscritti sulle prime due pagine.

-rep. 776- blocco notes in carta quadrettata cm. 29,5x21, con note manoscritte nelle prime dieci pagine.

-rep. 777- schizzo planimetrico probabilmente di un istituto carcerario in costruzione, con allegati tre foglietti manoscritti.

-rep. 778- foglietto di quaderno a quadretti manoscritto, iniziante con le parole "61 2a P.B.".

-rep. 779- 2 foglietti di quaderno a righe, con manoscritti sulle prime due facciate, inizianti con le parole "Forze militari".

-rep. 780- 4 foglietti di quaderno a quadretti manoscritti che iniziano con la parola "crisi" e terminano con la parola combattente.

-rep. 781- foglietto manoscritto su carta quadrettata formato cm. 10x11,5 intestato "Fritz".

-rep. 782- manoscritto su foglietto intestato "Circoscrizione XVIII L'Aggiunto del Sindaco.

194

-rep. 786- foglietto di carta quadrettata formato cm. 15x20 con cifre manoscritte.

-rep. 787- foglio di carta bianca con alcune cifre manoscritte.

-rep. 919- una divisa completa della Pubblica Sicurezza.

-rep. 1046- un berretto militare di color bleu con stemma della P.S.

-rep. 1109- una parrucca di color castano.

-rep. 1110- un paio di baffi posticci di color bruno.

-rep. 1111- una barba posticcia di color rosso.

195

Capitolo IV°Episodio del Comune di Gradoli

Prima di trattare i fatti relativi alla scoperta della "base" installata in un appartamento di Via Gradoli in Roma, è appena il caso di accennare all'episodio originato da una seduta "spiritistica" tenuta da un gruppo di amici in una casa della campagna bolognese.

Seguendo i movimenti di un "piattino" che, guidato più o meno inconsciamente dalle mani dei partecipanti, si spostava verso lettere e numeri posti su un tavolo, si era giunti ad interpretare i segnali nel senso che l'on. MORO si sarebbe trovato segregato in un piccolo Comune del Viterbese chiamato GRADOLI.

La notizia era stata passata al Ministero degli Interni che aveva disposto estese ispezioni in case coloniche, grotte e ripari naturali esistenti nella zona.

Non è questa la sede per discettare sulla validità di siffatti interventi parapsicologici, ma anche a voler ignorare l'esito negativo delle ispezioni eseguite dalle forze dell'ordine nella citata località, per rimanere nel concreto, si deve ritenere del tutto causale il "risultato" del-

196

la seduta.

Si è trattato di uno dei tanti episodi che sono unicamente valsi a far perdere tempo alle forze dell'ordine e ad appesantire l'istruttoria, essendo apparso opportuno dare una risposta al dubbio avanzato da alcuni organi di stampa, di un errore della polizia nell'indirizzare le indagini non nella giusta direzione.

197

Capitolo 7°Via FOA' e Via PALOMBINI

La tipografia di Via Foà finanziata con denaro del sequestro COSTA, fornito al TRIACA da Mario MORETTI, fu utilizzata per la stampa di 10.000 copie della "risoluzione della Direzione Strategica febbraio 78".

Il fatto, confessato dal Triaca negli interrogatori del 18 e 19 maggio 1978, trova conferma nel rinvenimento nella stessa tipografia di quattro banconote del sequestro Costa, nonché della macchina compositrice IBM recante il numero di matricola 63755846237 con 24 testine rotanti, utilizzata per scrivere il testo della suddetta risoluzione (vol. 1°, fasc. 6, pag. 1428-1429).

Per intendere la reale portata di tale elemento, occorre porre in rilievo che esemplari della predetta risoluzione, furono diffusi il 4 aprile 1978 in Roma, in Torino, in Genova e in Milano con il comunicato n. 4 ed una lettera di MORO a ZACCAGNINI (vol. 1°, fasc. 4, ff. 840-845; Q2, ff. 323 e 356; Q3- 513; Q3- 348 e 350).

Da qui la ovvia conseguenza che tutti coloro che concorsero nella formazione del predetto do

cumento, tra i quali TRIACA, MARINI e MARIANI, devono rispondere del sequestro MORO e dell'omicidio degli uomini della scorta.

E' da tener presente, sulla base delle di chiarazioni di Patrizio PEGI, che nel febbraio 1978, assunta ormai da alcuni mesi la decisione di sequestrare MORO, si era nella fase di prova generale, con lo studio del percorso, delle abi tudini di Aldo MORO e la scelta del punto in cui eseguire l'agguato.

E' logicamente assurdo ritenere che in quel periodo TRIACA, MARINI e MARIANI, appartenenti da tempo alla direzione della colonna romana- lo pro vano la gestione della tipografia e della base di Via Palombini- fossero estranei alla preparazione del sequestro MORO.

Del resto, una conferma della partecipazione di costoro all'operazione di Via Fani, si ricava in via logica dai loro collegamenti con Via Gradoli, base operativa del sequestro MORO, e con Mario MORETTI, sicuro compartecipe del delitto.

Tali collegamenti emergono, oltre che dal le iniziali ammissioni del TRIACA, dal rinvenimento in Via Foà di una cartella marrone apparte nente a MARINI e MARIANI, contenente i seguenti reperti:

199

1) un documento dattiloscritto intitolato "Imperialismo Multinazionale" che presenta correzioni a mano sicuramente provenienti da Mario Moretti, come dimostrato dalla perizia grafica Franco-Sorrentino (vol. V^o, fasc. 18).

2) i documenti contrassegnati dalle sigle T1 e T10, recanti la intestazione manoscritta "Ristrutturazione Industriale", sicuramente formata da Mario MORETTI (vol. V^o, fasc. 18).

3) il libretto personale per licenza di porto di fucile n. 201647 rilasciato a tal ALORI Antonio (vol. 1^o, fasc. 6, f. 1499, rep. 3). Trattasi di documento rubato insieme ad altro intestato a tal LUNERTI, utilizzato per l'acquisto del fucile a pompa ITHACA, rinvenuto in Via Gradoli.

4) nove esemplari di ciclostilati delle brigate rosse datati rispettivamente 8.11.1977- 2.11.1977- 16.11.1977- 17.11.1977- 17.12.1977- 10.1.1978- 18.1.1978- 13.1.1978 e 14.2.1978.

5) quattro negativi di un individuo sequestrato con le braccia alzate e un cartello con l'emblema delle brigate rosse.

6) quattro clichè con l'emblema delle brigate rosse ed altri con la fotografia di Walter Alasia e Martino Zicchitella.

Da tener presente che la colonna Walter Alasia diede un notevole contributo di uomini (Azzolini e BO

200

nisoli) e mezzi all'organizzazione ed esecuzione del sequestro MORO.

7) clichè della "Risoluzione febbraio 78" e bozze dello stesso opuscolo.

Tali elementi dimostrano la posizione di prestigio assunta nell'organizzazione da Marini, Mariani e Triaca, ai quali viene affidato non solo l'incarico di gestire la più importante tipografia dell'organizzazione, ma di acquistare l'appartamento di Via Palombini, con danaro del sequestro Costa.

La presenza della BALZERANI in Via Foà, che serve ancor più a qualificare la posizione di rilievo assunta nell'organizzazione da Marini, Mariani e Triaca, è provata dal ritrovamento, nella cantina della tipografia:

a) di una cartolina spedita da Copenaghen alla Balzarani a firma "Pelle, Strike e Stefano" da identificare rispettivamente in Avvisati Massimo, Triaca Enrico e Ceriani Sebregondi Stefano (reperito 47, verbale sequestro 17.5.1978).

b) di quattro libri intitolati "Da Hegel a "L'ordine nuovo e i consigli di fabbrica"; "Opere complete di Platone"; L'introduzione al pensiero economico di Marx, sui quali tutti erano scritti degli appunti sicuramente provenienti dal-

201

la Balzarani (perizia grafica 13.12.1978, vol. V^o,
fasc. 18).

202

Via PALOMBINI

L'appartamento di Via Palombini n. 19 ove furono arrestati Antonio MARINI e Gabriella MARIANI il 18 maggio 1978, venne acquistato da quest'ultima con 24 milioni versati dal MORETTI.

Nella base, utilizzata principalmente per la custodia della I.B.M. usata per battere a macchina la risoluzione della Direzione Strategica febbraio 78, avvennero diverse riunioni tra MORETTI, TRIACA, MARINI e MARIANI.

Lo ammette ripetutamente il TRIACA, le cui dichiarazioni, tardivamente ritrattate dopo ben tre interrogatori alla presenza dei difensori, trovano puntuale riscontro nelle risultanze delle perizie grafiche e dattiloscritte.

203

Capitolo VI°Via Montenevoso - lettere ed interrogatori Moro

Le lettere e gli interrogatori di Moro.

La semplice narrazione dei fatti relativi all'arresto di Azzolini, Bonisoli e Montanari nell'appartamento di via Montenevoso a Milano, dimostra l'eccezionale importanza della scoperta della base al fine dello sviluppo positivo delle indagini nel sequestro Moro e su altri delitti commessi in varie località d'Italia.

Ci si limiterà in questa sede, ad una valutazione critica esclusivamente di quella parte del materiale documentario in essa rinvenuto che costituisca prova diretta o indiretta di alcuno dei fatti per i quali si procede.

Non c'è dubbio che al riguardo una particolare rilevanza rivestano le lettere e gli "interrogatori" di Aldo Moro. Trattandosi, peraltro, di documenti dattiloscritti, non si può prescindere, al fine di stabilirne l'efficacia probatoria, dal risolvere il

./.

204

problema della loro autenticità e ciò solo con riferimento al contenuto. Ci si domanda, in sostanza, se le une e gli altri si possono considerare provenienti da Moro ed in quale misura.

La risposta al primo quesito non può che essere affermativa per diversi motivi.

Appare, anzitutto, evidente che gli "interrogatori" presentano lo stile inconfondibile e non imitabile di Aldo Moro. Il lungo periodare con continui intercalari, la "cadenza" delle frasi, la loro complessività, i lunghi preamboli alla introduzione degli argomenti (oggetto delle domande di Moretti) sono caratteristica peculiare del modo di esprimersi di Moro. Ciò, è ovvio, non importa automaticamente il riconoscimento della "misura di verità", di quanto negli interrogatori asserito. Lo stato di coercizione fisica e morale, in cui versava l'autore delle lunghe dichiarazioni, non può non avere prodotto, almeno in parte, una "confessione" di comodo che valesse ad attenuare la durezza e l'intransigenza dei sequestratori, nella prospettiva della salvezza.

./.

205

L'atteggiamento di "collaborazione" doveva inoltre bilanciare la linea del non cedimento al ricatto sempre seguita dal Governo e da tutte le forze politiche. E, tuttavia, non può disconoscersi anche una sostanziale conformità al vero di molte affermazioni contenute negli interrogatori inerenti ad una serie di dati che solo a Moro potevano essere noti in tutti i loro aspetti, anche quelli interni ad essi.

Sono significativi i dettagliati riferimenti alle tormentate vicende del SID ed ai suoi capi, alle sue strumentalizzazioni ad opera di una certa parte politica, ai retroscena sugli sviluppi di alcune crisi di governo, alle lotte interne tra le varie correnti della D.C. e tra i suoi uomini di vertice per la formazione dei vari governi e la conquista delle massime cariche del partito democristiano, alle vicende connesse alla nascita del governo Tambroni ed ai pericoli golpisti conseguenti, all'equivoco comportamento di Segni, al tentativo di colpo di Stato del 1964. E ancora ad una serie di vicende personali di alcuni membri politici (rapporti Leone-Lefebvre, viaggio di Andreotti in America ospite di Sindona), ai sospetti formulati per il tramite dell'On.

./.

206

Franco Salvi sul conto di Fanfani a seguito della strage di Brescia, alla vicenda di Guido Giannettini agente del SID legata alle indagini su Piazza Fontana. Ed infine l'ultima parte degli "interrogatori" appare in sintonia con i messaggi autografi di Moro, che manifesta amarezza per la indisponibilità a qualunque trattativa da parte della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano, e critiche aspre nei confronti degli uomini politici responsabili di tale politica.

L'interrogatorio, si conclude, ciò dimostra la sua non spontaneità e che esso era per Moro il prezzo della salvezza, con un ringraziamento alle Brigate Rosse per avergli concesso la grazia e con l'annuncio delle dimissioni dalla Democrazia Cristiana e il passaggio al gruppo unito della Camera. E' dunque solo la speranza di uscire dalla tremenda esperienza che induce Moro alla "confessione" e alle accuse ai colleghi di partito Andreotti, Zaccagnini e Piccoli responsabili della linea della fermezza.

Un'ultima considerazione: il testo è probabilmente la trascrizione di una dichiarazione registrata.

./.

207

Lo si deduce da alcuni "salti" nelle frasi spiegabili solo con l'imperfetta percezione delle parole. Se il discorso fosse stato inventato dalle Brigate Rosse, l'inconveniente non si sarebbe di certo verificato.

Ancora sul problema dell'autenticità: rileva il giudicante che se per ipotesi si volesse respingere la tesi della provenienza da Moro, degli interrogatori e delle lettere, quelle mai pervenute a destinazione, Freato, Pennacchini,....., si dovrebbe di conseguenza sostenere che gli uni e le altre furono artificialmente costruiti dalle Brigate Rosse per qualche valido motivo. Ma tale eventualità si deve escludere per la assoluta incompatibilità tra lo stile perentorio e da "bollettino di guerra" dei terroristi e quello sfumato, complesso e articolato quale appare nei documenti in esame, tipico di Aldo Moro.

Del resto, e questa considerazione sgombera definitivamente il campo da qualsiasi dubbio, ove si ritenesse, non esiste alcun motivo per il quale le Brigate Rosse avrebbero dovuto costruire interrogatori e lettere che non fossero stati resi da Moro. Accedendo ad una tale ipotesi si dovrebbe pensare

./.

208

che essi avessero previsto di subire una perquisizione nella quale fare rinvenire quei documenti. Il che è logicamente assurdo, perchè "l'organizzazione" aveva diversi altri modi per ottenere la diffusione di falsi "interrogatori" di Moro, senza dover subire la perdita di una base importante quale quella di via Montenevoso. Ma oltre a ciò, se le Brigate Rosse avessero voluto costruire le "confessioni" di Moro, avrebbero potuto inventare una serie di "ammissioni" ben più clamorose e destabilizzanti invece di quelle contenute nei documenti in questione.

La verità è dunque che questi provengono sicuramente da Aldo Moro e, pertanto, costituiscono prova diretta di partecipazione all'agguato di via Fani ed ai delitti connessi.

Del resto, una conferma del collegamento tra via Montenevoso ed il sequestro Moro, si ricava dalla presenza nella stessa base di Mario Moretti, il regista dell'assalto di via Fani e "inquisitore" di Moro.

Del Moretti, come si dirà in seguito, fu trovata la fotografia pubblicata dal "Corriere della Sera" con il disegno posticcio, della barba, nonchè la giun-

209

ta autografa "Degli Interni-Capo Commissione Parlamentare del Cesis" sulla copia dattiloscritta di una lettera di Moro al parlamentare Erminio Pennacchini, mai pervenuta a destinazione. (rapporto CC Milano 26/1/79 rep. 2 e perizia grafica Franco-Sorrentino del 13/12/78 Vol. V°).

Del resto, ad eliminare ogni dubbio sui collegamenti tra la base di via Montenevoso e il sequestro Moro è la presenza di alcune decine di milioni del sequestro Costa, il cui riscatto fu impiegato non solo nell'acquisto della base di via Palombini e della tipografia di via Foà ma anche per finanziare l'impresa di via Fani.

Capitolo VII°Viale Giulio Cesare

L'esame di reperti ed il contenuto delle dichiarazioni della Conforto consentono di affermare che "Viale Giulio Cesare" è stato uno dei depositi più importanti - anche se non paragonabili a tanti altri quali "Via Gradoli", "Montenevoso", Robbiano di Mediglia - della banda BR e di collegare una serie di reati, di persone appartenenti alla banda, di basi della stessa. In primo luogo, si prendono in visione i reperti documentali, distinguendo in quest'ambito quelli cosiddetti ideologici, quelli pertinenti al settore organizzativo o "logistico" della banda, quelli relativi ad "operazioni", infine altri vari ma pur di notevole interesse. Quindi, sulla scorta della perizia balistica di ufficio si esaminano armi e munizioni sequestrate. Infine, sono esaminati gli altri reperti di rilievo al fine della ricostruzione del funzionamento dell'organizzazione.

Il primo dei documenti sequestrati a Viale Giulio Cesare, subito ricollega questa base alle BR. Esso infatti, il reperto n.180, è il notissimo manualletto, che si rinviene in ogni base, archivio o covo comunque delle B.R. Sono le sei paginette e mezza intitolate "Norme di sicurezza e stato di lavoro per le forze irregolari". Tale opuscolo è stato rinvenuto a Roma in Via Gradoli 96, nell'abitazione di Moretti e della Balzerani (vedi rep. 128 - gli esemplari sono

211

sette - verb. seq. 19/4/78) in Porta Tiburtina 36 (vedi rep. 1 - gli esemplari sono due - verb. seq. 28/4/77, notando che in questa cartella sono conservate anche le due pagine dell'Espresso di cui era in possesso Rosati), e fuori di Roma in covi precedentemente scoperti nel nord-Italia.

Esso, indipendentemente dal ritrovamento puntuale nelle basi BR, deve stimarsi produzione della banda per il semplice fatto che nel suo corpo si fa solo menzione di tale banda e tutte le norme ivi dettate sono mostrate in funzione di essa.

C'è poi il documento cd. "dell'uscita dei sette compagni". Esso - e se ne mostreranno le ragioni - appare un documento redatto in un momento successivo al noto "Fase...".

Di esso è stato rinvenuta una incompleta minuta - v. rep. 255 - in cui si succedono due chirografie, quelle della Faranda e del Morucci. Si può supporre - a meno che essi non fungano da scrivani di superiori e l'esercitata facoltà di non rispondere non permette valutazioni del loro grado di preparazione sui problemi teorici e pratici della banda, cui appartengono - che essi ne siano i compilatori.

Essi ed altri cinque compagni hanno portato avanti un discorso nell'ambito della d.d.c. (per i profani: direzione di colonna) sulla situazione romana. Le proposizioni della DS3 però non sono state discutibili. Essi le avevano messe in discussione nel "Fase.." - vedi pag.1.-.

L'O. - è di sicuro l'O. del precedente documento - interpretava tale linea come linea politica ad essa contrapposta. Morucci Faranda e gli altri cinque

212

elencano poi le terminologie adottate dall'O. nei loro confronti, trattati alla stregua di cricca di rinnegati - isolamento, confino, annientamento ecc. -. Contro questa cricca l'O., che imita specularmente, ma con ben altra tempestività ed efficacia, lo Stato, reagisce duramente. Il giorno successivo all'"esposizione", l'Esecutivo manda uno dei suoi membri con incarico di indagine conoscitiva. L'"esposizione" viene giudicata fuori della linea dell'O. . La direzione della colonna spediva allora due compagni con l'incarico di inventariare il materiale e di costringere i redattori dell'"esposizione" a raggiungere un luogo di "confino" o "carcere del popolo". Mai documento sequestrato era stato più esplicito sull'organizzazione della banda a giudizio e sul suo modo di amministrare "giustizia". O., direzione dell'O., esecutivo, direzione di colonna. Indagine conoscitiva o istruttoria, giudizio, condanna, inventario e confisca, detenzione in carcere del popolo. Di fronte al non riuscito assoggettamento alla pena, altre sanzioni: le visite domiciliari da parte di latitanti, la folle scompartimentazione, la calunnia presso l'MPRO. Tante e tali "repressioni" da far apparire il Capitalismo e la sua falsa democrazia un paradiso terrestre - v. pagg. 2 e 3 -.

Ogni limite sembra superato. Di qui forse la delazione da parte della nuovissima polizia alla antica e la conseguente cattura da parte dello S.I.M. .

Tutta la vicenda troverà piena conferma nelle dichiarazioni di Peci.

Di rilievo anche il reperto 183. Si tratta di un dattiloscritto di quattro pagine dal titolo "bozza di discussione per la costruzione dei N.T. del M.C.C.", do-

213

ve N.T. sta con ogni probabilità - nel corpo del documento non se ne parla più, se non nel titolo del 3° capitolo, il che fa presupporre che l'opera sia rimasta incompiuta - per nuclei territoriali. Nuclei territoriali, o comunque entità "territoriali", sono apparsi in più parti d'Italia; da Padova a Roma.

M.C.C. - e anche su tale sigla vale quanto detto sulla prima - sembra stia per Movimento comunista combattente, specie del movimento armato a sua volta specie del più ampio genere movimento per eccellenza, ente magmatico su cui non vale spendere parole tanto s'è scritto o detto su di esso.

Ci sono delle correzioni a mano, ma esse sono troppo brevi per consentire la individuazione dello scrivente. Egli però appartiene - e anche l'incompletezza conforta tale ipotesi - al gruppo di Morucci. L'autore infatti, dopo aver premesso che la "questione nuova, più avanzata, più importante è la possibilità di determinare dal basso una forma di organizzazione che alluda al partito.." - v. pag. 1 - e aver posto che nel movimento proletario direzione generalmente non coincide quasi mai con la delega" - v. stessa pagina - riafferma la distinzione tra "spontaneisti" e OO CC - i primi caratterizzanti per la loro credenza nella identificazione di valorizzazione e transizione, negatori pertanto della funzione partito, i secondi per una riproposizione di una visione piatta e tardo-leninista del partito (e quindi della rottura della macchina dello Stato) e della dittatura del proletariato.

Sembra di poter affermare che quella prima area coincide quanto meno in parte e in fatto con quella dell'autonomia - anche se autonomia e spontaneità o sponta-

214

neismo, per definizione dovrebbero essere antitetici - e in specie con quella disorganizzata. La seconda quella delle OO CC, non v'ha dubbio, con BR e bande similari a struttura paramilitare. Tra costoro lo scrivente il documento e quelli che stanno con lui (a meno che non usi già un pluralis majestatis).

"Noi - egli dichiara - al contrario degli uni e degli altri, pensiamo che questo Stato trovi legittimazione (valorizzazione) sulla capacità di produrre ricchezza e di distribuirla (consenso). Questo consenso si fonda sulla sussunzione da parte capitalistica dei comportamenti antagonisti (usando l'alto livello dei mezzi di produzione) sulle leggi del mercato. Siffatta operazione determina nel proletariato una spaccatura orizzontale tra chi accetta il terreno della mediazione (lavoro, denaro, istituzioni) e chi invece afferma, pur solo a livello di comportamenti e di sperimentazione, un modello sociale differente.

Ecco in poche righe l'analisi socio-economica e il programma politico di un gruppo che sta tra l'autonomia operaia disorganizzata e le OO.CC.

Secondo le discettazioni dei migliori politologi italiani, che da qualche tempo hanno abbandonato più gravi problematiche e che di certo non conoscono questi documenti coperti dal segreto istruttorio, gli appartenenti a questo gruppo potrebbero essere i seguaci di Morucci e Faranda ovvero le colombe contrapposte ai falchi della O.C. per eccellenza ovvero le BR, i "romani" contrapposti ai "genovesi" e ai "nordici" in generale, coloro che sono prossimi agli autonomi organizzati, raccordo tra disorganizzati e bande paramilitari, cioè tra area dello spontaneismo e area delle OO.CC, ovvero rac-

215

cordo tra autonomia e OO.CC. Allo stato è ben difficile dare una risposta. Sta di certo che il documento, a parte il luogo ove è stato sequestrato, il fatto della sua incompletezza e che vi si faccia riferimento a condizioni sociali romane - v. pag. 4 - appare rientrare nella linea di Morucci, quale si è espressa nella controversia con i compagni carcerati delle BR, ovvero quelli dell'Asinara ovvero i protobrigatisti, controversia che però sarà presa in esame in altro luogo della presente ordinanza. Il noi perciò dovrebbe indicare Morucci e compagni (cinque oltre alla Faranda, come sembra dal rep. 182).

Di notevole interesse anche il documento di cui al reperto 185. E' un dattiloscritto a spazio minimo in originale, di due pagine e mezza. Non è diviso in paragrafi. Il suo titolo è "Contributo al dibattito". Di sicuro è stato redatto poco tempo prima dell'arresto di Morucci e della Faranda, giacchè in esso v'è già menzione dell'"operazione 7 aprile".

"Nei nuovi sforzi d'iniziativa", nello scenario articolato e in continuo mutamento, determinatosi dopo via Fani - così prolude l'autore - purtroppo alcuni comportamenti del movimento - è sempre il movimento cui fanno riferimento le OO.CC., le aree di autonomia, i centri di raccordo, i partiti armati, ed anche partiti rappresentati al parlamento nazionale come i "cani sciolti", definito in esame di precedente documento - "hanno decisamente imboccato la via dell'opportunismo; se non addirittura una scelta di schieramento in campo avverso. E' uno dei nodi di fondo è quello relativo...ai Kampi"- v. pag. 1 -. In vero su questo tema si incentra il dattiloscritto. Esso si rivolge - v. pag. 1 - agli opportu-

216

nisti.

Dopo alcune precisazioni sul solito rapporto tra O.CC. (questa volta la O è una soltanto) e avanguardie prigioniere da un lato e movimento dall'altro, e aver finalmente parlato del "potere rosso" - l'ignoto (un detenuto?) afferma che i compagni imprigionati non solo non sono persi, non solo possono svolgere il proprio ruolo di avanguardie interne, ma divengono - e qui si corregge la lettera con l'umile pretesa di aver compreso lo spirito - parte di un settore del proletariato sempre più cosciente e combattivo - v. pag. 2 -.

Di qui il programma, sintetizzato nella terza pagina, contro il proposito della seconda, in uno "slogan": Vietnamizzazione, Vietnamizzazione, che significa 1. rendere ingovernabili le carceri per far fallire il progetto di realizzazione di "isole pacificate"; 2. portare la conflittualità all'interno del sistema carcerario; 3. far fallire il progetto di differenziazione multipla attuato nelle carceri "normali" con annesso sezioni speciali. Già la guerriglia con le operazioni Tartaglione e Paoletta ha aperto nuovi spazi -v. pag. 2 e 3 -. Il programma è chiaro.

Un'ultima considerazione. Colui che scrive sembra essere un compagno all'interno, perchè v'è un punto in cui egli designa il compito di quelli all'esterno. Ciò dimostra come non operino le censure carcerarie e come spesso tutte le persone, oltre i parenti, che entrano in contatto con i detenuti possano essere veicolo di notizie, dispacci, ordini nei due sensi: carcere - esterno e viceversa. Non si dimentichi al proposito l'istruttiva lettera di Scalzone al Piperno - la fir-

213

ma appare quella del primo, la lettera è stata sequestrata al secondo - dove si afferma che un parlamentare addirittura mediava per la pubblicazione di un nuovo numero di Metropoli, quello di settembre dell'anno scorso - v. relativo reperto, verb. seq. rogato da questo Ufficio all'A.G. francese - .

Il reperto 212 è formato da più documenti.

Il 212a, che consiste in 10 fogli dattiloscritti in fotocopia è intitolato "Fase, passato, presente e futuro, un contributo critico" ed è formato dalla riunione dei documenti, di cui ai reperti 188 e 187. Oltre la prima parte vi sono altri quattro capitoli intitolati rispettivamente: "Socialismo e comunismo", "L.A. e contropotere proletario", "Avanguardia di Partito e Partito di Avanguardia".

Nella prima parte del documento, il suo autore (Morucci?), o i coautori (i 7 fuoriusciti?) muove critica alla cd.O., che come già detto, non può non interpretarsi per organizzazione e che devesi far coincidere con le BR.

Egli scrive infatti - v. pag. 1 - "nel '71 l'O. affermava:" le BR sono i primi punti di aggregazione del Partito Armato del proletariato. E un po' di tempo dopo in un'intervista diffusa nel '73 per spiegare il legame tra lotta operaia e L.A. "Noi crediamo che l'azione armata sia solo il momento culminante di un vasto lavoro politico ecc....."

Così poi deduce. "All'inizio degli anni '70 la maggioranza delle cd. avanguardie della classe operaia era contraddistinta dallo spontaneismo armato, e sognava improbabili insurrezioni ed altrettanto improbabili governi operai e contadini. Lo spontaneismo costituiva un freno al

218

salto qualitativo della lotta proletaria. Qui si colloca l'intervento dell'O. che "stravolge i termini del problema", affermando che è l'autonomia della classe che può e deve organizzarsi attorno alla L.A. e non viceversa. In questi ultimi due anni - è sempre l'A. che deduce - la situazione si è rovesciata: allora lo spontaneismo era freno, oggi la rigidità dello strumento creato per rompere il freno sta diventando un freno all'espansione della L.A. proletaria. Quindi l'O. non può più assumere la direzione del M.P.R.O. e movimento proletario di resistenza offensiva per la costruzione del P.C.C. o partito comunista combattente.

L'autore esamina in particolare i momenti dell'avanzata della tendenza "strategicista" - v. pag. 3 - e in tale enumerazione mostra apertamente che l'O. è le BR, giacchè indica fronti e poli, che appaiono in precedenti documenti di sicura matrice BR. e riconosce apertamente l'esistenza delle brigate come struttura primaria dell'O.

Per effetto dello scioglimento del Fronte lavoro di massa imposto dall'alto, viene "esaltata" la totale dipendenza politica delle brigate dalle indicazioni "centrali" del Fronte della controrivoluzione e della loro "mediazione", nel polo operato dalla Direzione di Colonna. Saranno infatti queste strutture a fornire le indicazioni strategiche, che poi le brigate dovranno "articolare" nel territorio - v. pag. 4 -.

Il linguaggio è contorto, altamente essoterico, ma non v'è chi non veda che colui che scrive è nelle BR, seppure in posizione critica rispetto alle gerarchie.

L'impostazione strategica o strategicista raggiunge il massimo con l'operazione Moro - continua l'A. - ma

219

quell'enorme potenza andava immediatamente, appena mostrata, messa da parte o convertita in azioni, che, a prescindere dal numero dei morti, riportassero questa potenza dentro la lotta quotidiana del proletariato - vedi pag.6 - Ma invece l'impresa ha dato alla testa al punto tale che l'O., al fine di mostrare la ferocia del nemico ovvero del SIM, non si preoccupa affatto della chiusura prematura degli spazi democratici e che tale chiusura allorchè non avvenga sulla spinta reale di un forte movimento rivoluzionario combattente, opera contro l'organizzazione del proletariato. Tale discorso, conclude l'A. riferendosi alle sue critiche, è stato compreso più dai compagni prigionieri quali si esprimono nel comunicato n.19 letto al processo di Torino e nel documento "Lotta armata e organismi di massa" pubblicato per stralci da periodici nazionali e conosciuto integralmente dall'A., che dai dirigenti esterni - v. pag. 7 -.

Nel capitolo successivo - Socialismo e comunismo - l'A. si dilunga sulla definizione di comunismo, citando i Grundrisse - tanto amati dal coimputato Negri Antonio - anche sul punto riaffermando il contrasto con l'O., la quale stimerebbe raggiungibile il grado del comunismo con uno o due piani quinquennali. L'ignoto autore raggiunge in questo capitolo punti di contatto, se non aree di coincidenza, con quanto predicato dai teorici dell'Autonomia, lì ove si occupa dell'individuo alias operaio sociale, del processo di autonomia, della soggettività proletaria, mai imbrigliabile da gestioni esterne o da apparati burocratici - v. pag. 9 - .

Il terzo capitolo - L.A. e contropotere proletario - è dedicato ai rapporti tra lotta armata ed autonomia.

229

Autonomia deve ruotare attorno a L.A. riconosce l'A.; non solo: autonomia deve però ruotare anche attorno a dati reali - v. pag. 10 - Altrimenti l'M.P.R. sarà sempre difensivo e non potrà mai assurgere a M.P.R.O. .

Nel quinto - Composizione e ricomposizione di classe, guerra - c'è l'invito, a differenza di quanto ha fatto finora a compiere l'analisi della composizione di classe. L'O. è assente, è miope, ha un'attività difensiva e a lungo andare perdente, ferma gli "indiani" (al capitolo precedente s'era parlato di eretici) emette addirittura sentenze di valore zero sulle lotte di liberazione della donna - v. pagg. 12 e 13 -.

Anche sulla costituzione del P.C.C. come leggesi nel capitolo Avanguardia di partito e partito di avanguardia - il contrasto appare insanabile. La DS3 afferma: "...agire da partito vuol dire.... essere di indicazione politico-militare per orientare mobilitare dirigere ed organizzare il M.P.R.O...." Per l'A. possono passare l'orientamento e la mobilitazione, ma giammai la direzione e l'organizzazione. Solo i livelli bassi della spontaneità possono essere diretti e organizzati; oltre si raggiunge avventurismo, come dichiara l'A., di fatto si verifica - v. pag. 15 -. Tutto ciò avviene, perchè l'O. confonde il "Partito avanguardia del proletariato" con l'"Avanguardia del partito del proletariato". La DS3 viene definita aberrante, alcuni passi vengono commentati alla luce di definizioni di Lenin e criticati persino con un "sic" - v. pag. 19 -.

Di questo documento si troverà copia nei sequestri di Cassino.

Nel 212b sono contenute due copie di un dattiloscritto di tre fogli sotto forma epistolare, che inizia con in-

221

dirizzo a "carissimi compagni". E' una lettera di dimissioni che coincide in alcuni passi, con un manoscritto a grafia Morucci e Faranda (v., come detto sopra, rep. 182). Colui che scrive è un membro della direzione di colonna, della colonna romana per la precisione, che per un insieme di motivi che si prenderanno in esame, preferisce "dimettersi dalla direzione di C. (sta per colonna) ed accettare di essere diretto all'interno delle strutture a questa subordinate" - v. cpv. pag. 2 - . Nel prologo l'autore ritiene impossibile proprio a causa della sua presenza un proficuo sviluppo del dibattito politico e della direzione politica della Colonna. Nella direzione c'è il servo sciocco del dogma; ci sono compagni, che propongono all'ordine del giorno il problema della maggiore responsabilizzazione dell'organizzazione e cioè dell'intera banda nei confronti dell'M.P.R.O. , ma poi concludono che lo "sforzo" deve essere quello di prima; ci sono compagni con scarsa esperienza, il cui intervento peraltro è stato anche bloccato, oltre che dal solito dogmatismo, anche dall'ora tarda, che ha impedito un loro fattivo contributo alla seduta. Per di più l'autore, e forse anche i suoi partigiani, è stato accusato anche di settarismo "vizio nefando delle organizzazioni comuniste".

Secondo l'autore bisognava superare la DS3, giacchè la nuova realtà era stata determinata dall'"irrompere sul terreno politico del M.P.R.O." conseguente all'operazione Moro e quindi posteriore alla pubblicazione della DS3. Si pone poi il quesito se motore della rivoluzione in un paese a capitalismo maturo sia il non soddisfacimento dei bisogni minimi e non invece il soddisfacimento dei suoi bisogni massimi, il reddito sganciato dal valore prodotto e determinato dai bisogni. E poi l'altro sulla possibilità

222

di costruzione di partito rivoluzionario senza confronto con la spontaneità del M.P.R.O. L'essersi posto questi problemi, l'aver offeso il dogma ha comportato per il compilatore dell'epistola l'accusa esplicita di sabotaggio, fors'anche quella gravissima di frazionismo ed infine la richiesta di soluzione definitiva della contraddizione mediante l'allontanamento. Concludono una nota, un post-scriptum e citazioni a base di Mao (da "Sul rapporto avanguardia massa) e di Lenin (da "Che fare?").

Il 212c è un foglio di carta dattiloscritto, sul quale è incollato, a mezza altezza, parte di foglio pure dattiloscritto. Inizia con le parole "diffidiamo i dirigenti" e termina con quello "va letto e distrutto". E' evidentemente l'ultimo foglio del rep. 182. La parte incollata mostra l'elaborazione in più tempi, come il manoscritto di cui si parlerà, e quella a più mani. Da esso è stata tratta la copia che forma la pag. 3 del rep. 182, già esaminato.

Il 212d è composto di due fogli dattiloscritti (fotocopie) senza titolo, che secondo le intenzioni dell'autore non vuole essere documento politico, ma solo insieme di considerazioni sul rapporto tra redattori da un lato ed organizzazione, cioè banda BR, e direzione di una delle colonne (con ogni probabilità la romana) di tale banda dall'altro. L'autore è una donna. Il testo coincide in massima parte con appunti manoscritti a sicura grafia della Faranda - v. rep. 255,18) e in esso ricorre l'uso del femminile. Il problema dibattuto è quello delle funzioni di partito e del ruolo dell'0. Anche su questo tema l'autrice appare in contrasto con l'organizzazione che "si barriera dietro una quanto meno discutibile teoria

223

dell'avanguardia, rifiutandosi costantemente di sviluppare in fondo tutte le implicazioni, che il ruolo di avanguardia comporta - v. pag.1 -.

La direzione di colonna invero mostra ingiustificabile rigidità, che rasenta la paura, di fronte ai problemi di costruzione del P.C.C. La donna ha timore che lo "scollamento della comprensione e dell'appoggio proletari, lungi dall'essere considerato un problema politico da superare, venga ancora una volta sottoposto e considerato come una conferma della "inevitabilità" storica della nostra assunzione del ruolo di avanguardia!". Di certo su questa strada, confondendo termini e funzioni che dovrebbero essere chiari ad ognuno, ella continua, l'O. giunge ad aberrazioni come quella di stimare che O. è fuori di P. - v. pag.2 -. La donna pertanto conclude con una istanza di sospensione dalla D.d.C. fino a che la situazione non sarà maturata e la sua "rieducazione" compiuta, riaffermando però la sua totale disponibilità sull'applicazione della linea politica dell'O., ma non nella fase della sua elaborazione e determinazione.

Il 212e è l'unico reperto non dattiloscritto. Esso in vero è costituito di pagine strappate - da pag.119 a 124 - dalla rivista Controinformazione. La prima è la parte finale di un documento a firma Azione Rivoluzionaria, la banda, che ha "operato" tra Liguria e Toscana costiera. Le restanti pagine sono la copia del documento emesso a Torino il 19/6/78 nel corso di un processo ai cd. capi storici delle BR da Basone a Semeria - sono 15 in ordine alfabetico.

Il 212f infine è un foglio dattiloscritto su entrambe le facciate, su cui sono incollate altre parti. La lettura di esso mostra immediatamente che trattasi delle prime

224

due pagine del rep. 183. Vale per esso quindi quanto è stato detto a proposito del rep. 212c.

Il reperto 218/71 contiene norme per le avanguardie del movimento. Lo scritto è di rilievo per la minuziosità e la pignoleria del compilatore, che nulla lascia all'intelligenza dell'"avanguardista". Gli detta regole persino nell'acquisto delle tessere tranviarie e delle schedine. Gli dice come e dove mettersi in autobus, oltre ovviamente da dove telefonare e come salire le scale (senza far rumore, ma nemmeno come un gatto, possibilmente con un 33 giri dalla copertina vistosa sotto il braccio).

Tra i manoscritti interessanti appaiono il 221, il 224, il 241, il 252, il 255, 267.

Il reperto 221 è il blocco-note con copertina verde "Buffetti". Gli appunti sono di mano del Morucci. Nelle prime pagine concernono armi e il rilievo di una targa.

L'ultimo foglio del blocco - ne risultano strappati diverse decine - riporta alcuni periodi di un discorso iniziato in qualche foglio precedente distrutto. Sono concetti già espressi in alcuni documenti dattiloscritti, come il rep. 187. Riaffiora il contrasto dell'A. con alcune tesi della DS3. Egli conclude, infatti, almeno nella parte che resta, "il passaggio alla guerra civile non è quindi doveroso perchè il nemico sta applicando una strategia di annientamento, ma possibile, perchè il proletariato ha spinto la propria autonomia e la propria indipendenza, ed il programma concreto che ne consegue fatto di rifiuto, di riappropriazione e di distruzione, fino alla scelta della lotta armata. La guerra è quindi possibile, ma solo a partire dal rafforzamento dall'organizzazione della direzione del processo di indipendenza e di distruzione-

225

ne, questo sì è un dovere. La scelta della guerra è quindi basata su una possibilità offensiva, non su una costrizione difensiva". A grandi linee di programma del M.P.R.O. e il chiaro apparire della preferenza per il momento "movimentista" rispetto a quello "organizzazionista".

Il reperto 224 è un solo foglio intitolato "Nota". Insiste sul rifiuto del lavoro, sul diritto al reddito sganciato, sul rifiuto della delega, sulle forme organizzative dal basso con potere gestito dall'interno. La grafia è del Morucci, come conferma anche la relativa perizia. Conclude con appunti abbreviati L.A., L.P., ecc., che non risultano di facile lettura.

Il reperto 241 è un blocchetto a spirale di colore verdastro, con scritte in varie lingue sulla copertina. All'inizio, proprio come vuole tale copertina, vi sono schizzi, poi fogli in bianco, quindi una sorta di diario sentimentale da f. 1 a 5 con relativi retro. A f.6 e r. qualcosa di ideologico. Purtroppo la grafia è estremamente nervosa, ci sono solite osservazioni di tipo stenografico. Si legge ristrutturazione, crisi, dominio, Stato crisi. E' una lezione? La Faranda prende appunti d'un conferenziere? Ci sono molti termini dei libri di Negri. A f. 7 un problema di fede. Poi finalmente uno schizzo di strade e fabbricati, un numero di targa, un numero telefonico-v. f. 8 e r. - un'altra targa automobilistica del P.R.A. genovese - v. f. 9 - su cui si parlerà negli appositi capitoli.

Il reperto 252 è uno blocco note senza copertina, che reca scritture della Faranda e alcuni disegni di vasi. Gli appunti appaiono di contenuto personal-sentimentale rivolti a persona di sesso maschile. Dopo un certo

226

numero di fogli in bianco, due indirizzi di due riviste romane. Continuano poi note sentimental-psicologiche rivolte adesso a un tizio che è un nulla e che sta dormendo nel letto di colei che scrive. Seguono molti schizzi. All'ultimo foglio finalmente una decina di righe a contenuto apparentemente "ideologico". Sono in parte illeggibili. In quel che si decifra però appare una buona parte di quei termini, che i politici usano sino all'inflazione: rapporto dialettico, referente, i termini della problematica, la capacità di rapportarsi, le articolazioni.

Il reperto 255 è il più rilevante dei reperti manoscritti. Trattasi di un blocco di grandi dimensioni; è un Holly-Hobby; il terzo di proprietà della Faranda. Vi sono 42 fogli (con alcuni retro) scritti. La grafia è di mano della donna; alcuni parti sono compilate dal Morucci. A ff. 250,250/1 e 250/2 si leggono appunti sulla situazione economica del Lazio e su Roma in particolare. Subito dopo (e sino a foglio 7) un breve studio dal titolo "Composizione di classe" sempre dedicato al Lazio.

A f. 8 una nota che inizia con I, che dovrebbe riportarla nel corpo dello studio precedentemente esaminato. Vi si elencano le strutture di controllo poste in essere al livello di quartiere: riqualificazione del Commissariato e dei CC; pattuglie speciali; pattugliamenti continui; esercizio di forza nei confronti del proletariato; controllo dei maggiori punti di aggregazione; schedatura fin dalla scuola (segretari, presidi, bidelli); reti di spie e di delatori; funzione dei berlingueriani; servizio d'ordine del P.C.I.; vigilantes, armamento progressivo della piccola e media borghesia.

Segue un foglio, allo stato non numerato, su cui appare uno scheletrico ordine del giorno (organizzazione,

227

brigade, fronte logistico, varie) un conto di spese per vestiario, schizzi di teste, prove di disegno di stelle a cinque e sei punte. A f. 9 oltre i soliti schizzi - sono quasi una monomania; profili stilizzati già appaiono in altre carte sequestrate in altri covi - c'è il numero telefonico di Rebibbia, un appunto con riferimento a un Sostituto Procuratore della Repubblica, a un direttore del carcere sopra detto, a un ufficiale dell'Arma. Il tutto trova spiegazione allo stato in un intercettazione effettuata su una comunicazione della sala operativa della Questura - v. dich. Barbaro 12/6/79 e Paoletti 14/7/79 -. Ma su questo più oltre, allorchè si prenderà in esame tale attività della banda. L'intercettazione di certo continua all'inizio di f.10; giacchè ivi si fa menzione di una Digos in panne. Appaiono poi sunti di articoli apparsi su "Polizia moderna".

A f.11 continua l'esame della situazione economica nel Lazio. Si studiano i vari settori industriali, quelli più colpiti dalla crisi economica, i livelli di occupazione e reciprocamente quelli di disoccupazione. Nel successivo foglio, pure esso allo stato non numerato, visi e schizzo planimetrico di un crocevia con sagome di veicoli, due dei quali riportati dopo collisione. Progetto di una nuova Via Fani ? Nel foglio successivo (il 14) finalmente delle formule e delle definizioni economiche: il saggio di profitto, quello di plus-valore, il concetto di surplus.

Di nuovo poi ai problemi economici: questa volta l'inflazione, i conflitti inter-imperialistici, accordi OPEC e COMECON. Inoltre uno schema sulla Fiat e dei conti al momento indecifrabili (f. 16) e appunti di ricerche sul lavoro nero (f. 17). Solo a f. 18 cominciano finalmente

223

gli appunti sull'O. esso è la "brutta" sostanzialmente del dattiloscritto, di cui al reperto 212d. I capoversi coincidono, vi è sono qualche taglio, qualche breve aggiunta - come quella dedicata alla magistratura, che la donna gratifica di una M maiuscola - e qualche modifica di forma.

Il commento è stato effettuato sotto il rep. 212. La donna, come s'era già rilevato, è in fase di "rottura" quanto meno ideologica con l'O. Interessante è la parte "tagliata", quella che appare cassata è al f. 19, lì dove ella assume toni duri contro l'O. Questa si sbrodola nel ridicolo, appare gretta, ingenua. La prima stesura è a tal punto dura, che nella bella ella taglia tutte queste affermazioni, anche quella attribuita all'O. (ma da essa commentato con tre punti esclamativi) "il 16 marzo abbiamo dichiarato guerra allo Stato". Ma nonostante l'autocensura, l'istanza di dimissioni dalla Direzione di Colonna e la riaffermazione della totale disponibilità ad essere diretta dagli altri compagni dell'O., la reazione e le conseguenti pene saranno durissime, come si è visto.

V'è poi un lungo documento (sino a f.30 r.), in cui appaiono esposte le linee della frazione. All'inizio (f.22) vi si leggono i temi trattati: avanguardia massa spontaneità soggettività rapporto tra composizione di classe e forma di organizzazione partito movimento esternità internità strategia tattica. Vi sono tutti gli argomenti cari alla frazione e di certo trattati in senso contrario a quello voluto dagli "ortodossi" dell'O. Vi sono anticipate le linee, secondo cui avverrà lo scontro, riportato dalla stampa, tra "signorini" e i protobrigatisti; qualità nuovo della lotta operaia, abbandono delle analisi limitate alla grande fabbrica, estensione delle stesse a livello sociale complessivo, in modo da poter aggredire i meccanismi capitalistici su un terreno di scontro complessivo - dalla lotta all'inflazione alla riappro-

229

priazione delle merci, all'autoriduzione, alla richiesta di servizi sociali come conquista di redditi. Vi si conclude, affermando che l'O. non riesce a comprendere il portato politico di questa lotta, fermandosi alla concezione arcaica dell'egemonia dell'operaio della grande fabbrica. A f.31 appare a chiare lettere il disaccordo con l'O. scritto dalla donna con riferimento alla nota (asserisce: nostra; quindi di lei e degli altri 6 compagni) di dimissioni dalla ddc. (che è l'abbreviazione di direzione di colonna) e alla gestione dei rapporti con il MPRO da parte delle brigate. Al termine di queste parole inizia un discorso di Morucci (è la sua grafia), ma esso viene subito interrotto; si leggono solo le parole "dopo le nostre dimissioni". Ritorna quindi il fatto dell'abbandono delle cariche direttive nell'ambito della colonna.

A f.32 (ma questa numerazione avvenuta in sede di perizia può non coincidere con la primitiva posizione dei fogli volanti) è riportata sostanzialmente una parte del documento dattiloscritto sull'uscita dei 7 compagni, di cui al reperto 182. Anche nel foglio 32 e suo retro appaiono appunti ideologici senza connessione con i precedenti. In seguito appare un brano del documento di cui al rep. 182. E' la parte che comincia al 2° foglio di quest'ultimo documento con le parole: "Ma lo spazio politico...". Prima del capoverso sono inserite quelle parole, di cui nel dattiloscritto viene data una definizione in un capoverso precedente (per l'esattezza quello che inizia con le parole "Teniamo a disposizione di questi eventuali imbecilli..."). La grafia appare quella della Faranda.

Seguono elucubrazioni sulle solite materie: composi-

230

zione e ricomposizione di classe - f. 35 -; le contraddizioni secondarie - f.36 - (grafia Morucci); incapacità dell'O. di rappresentare un referente - f.37 -.

Nei fogli 33 e r. e 40 e r. c'è la stesura della prima parte del documento su l'uscita dei 7 compagni di cui si è già parlato, a mani di Morucci. Nel foglio 40 e r. interessanti sono le correzioni fatte da una seconda persona, che secondo la perizia è la Faranda.

Nel reperto 267 appaiono alcuni appunti di tipo dottrinale. A volte sembrano scalette di discussione, giacchè vi si rilevano una serie di temi posti l'uno dietro l'altro, separati da trattini, senza verbi - f. s.n. - o comunque in forma sintetica - ff. 4 e 5 - su argomenti difficilmente interpretabili, considerata la pessima grafia dello scrivente, che è sicuramente la Faranda.

Dal foglio 6 al 17 la predetta redige un breve saggio sulla possibilità di costituirsi in partito, sulla capacità di "rapportarsi" alla classe e di organizzarne le avanguardie. A volte usa dei segni di abbreviazione, come già altrove, propri della stenografia. Che stia ascoltando una conferenza? clandestina o però anche alla luce del sole? Ipotesi non peregrina, giacchè ella con Morucci la Conforto, e il Tutino si è recata persino al cinematografo, al Fiamma, in pieno centro di Roma.

Subito dopo questa dissertazione la donna, è sempre sua la grafia, prende appunti sulla scorta di un alto magistrato e quindi intercetta, poichè ne riporta con cura e precisione al minuto, la sala operativa della Questura in occasione dell'incendio delle due vetture a Piazza Fiume, episodio su cui si parla su un altro capitolo - f.18 -.

Poi ancora annotazioni su commissioni presso il Mi-

nistero di Grazia e Giustizia, ma su di esse in altra sede.

Al retro riprende con una paginetta sulla l.a. Prosegue, usando una matita, sul passaggio alla fase di guerriglia - f. 20 -. A tal punto però occorre precisare che non si può essere assolutamente sicuri sulla esatta progressione della numerazione. Invero i fogli sono volanti. I due conviventi nella tenuta delle carte non danno prova di ordine e pulizia; nella perquisizione i fogli volanti possono essere di fatto volati.

Comunque gli argomenti e le argomentazioni sono quasi sempre gli stessi, per cui, anche invertendo nell'ordine con letture anagrammatiche, le conclusioni sono simili se non medesime.

Dal contesto dell'appunto a matita appare che alcuni fogli sono stati strappati. Esso inizia subito dal problema "del rapporto tra tattica e strategia, della penetrazione politica all'interno del proletariato e della classe operaia, di un intervento puntuale e intimamente legato alle contraddizioni della classe".

La Faranda prosegue: "Ma perchè il proletario sia partecipe della necessità della lotta armata e del partito l'organizzazione deve essere partecipe dei suoi problemi concreti. Non sono le masse che devono arrivare al partito, dopo anni di pedagogia e di ideologia, è il partito che deve penetrare, "vivere" e coinvolgere le masse, in un giusto rapporto di direzione" - f. 21 - Seguono indirizzi di commissariati - f. 24 -. Altro breve appunto incompleto, di due pagine e tre periodi; il primo - e questo stile si era già notato sulla lettera di dimissioni di cui al reperto 182 - prende l'intera pagina. L'oggetto comunque è l'usuale problema del rapporto partito-classe

232

- f. 25 e 26 -. Ultimo appunto di studio quello a f.27. "Se fino ad oggi - scrive l'imputata - la linea di combattimento praticata dall'O. - e non si ha più bisogno di spiegare di quale O. si tratti - poteva definirsi una linea guerrigliera "in forma apparente di terrorismo", oggi la mancata dialettica tra valenza distruttiva e programma di affermazione di continuità di classe propone di fatto una linea terroristica " in forma apparente di guerriglia".

Si prosegue con risultati di osservazioni al Ministero di Grazia e Giustizia su polizia, carabinieri, guardie carcerarie, con disegni su cui oltre, schemini, schizzi ed altre amenità similari.

A conclusione di questa parte sui documenti cd. ideologici, può dirsi che quanto era emerso a proposito del commento dei documenti di cui ai reperti 182, 212, 221 e 255, ha trovato conferma nelle dichiarazioni rese dal coimputato Peci sulla "spaccatura" avvenuta nella colonna romana "Morucci era arrivato da noi - avverma il Peci - con alle spalle una situazione politica che era quella che era e cioè di persona che era stata responsabile di Pot. Op. a livelli alti e aveva legami con Scalzone, Piperno e Pace... Quando arrivò da noi gli si disse di lasciar perdere i precedenti legami, perchè per noi delle BR non rappresentavano niente dal punto di vista politico... Un primo periodo trascorse tranquillo e ci fu unione per quanto concerne il funzionamento della colonna romana. Poi sorsero i primi intoppi, nel senso che cominciarono a moltiplicarsi lunghe discussioni in concrete ed irreali. Ma si andò avanti ugualmente sia pure con difficoltà crescenti, perchè il Morucci faceva parte del fronte logistico e la Faranda del fronte di massa, sicchè comin-

233

ciò con l'essere in parte bloccato non solo il lavoro di Roma ma anche il lavoro del Fronte che nel corso di un paio di riunioni riuscì appunto a concludere ben poco. Sorse così la necessità di andare un po' più a fondo della questione. Oltre al Gallo cioè Gallinari che allora era nell'esecutivo un altro dell'esecutivo (e precisamente Moretti) andò a Roma per chiarire la faccenda. Il proposito dell'esecutivo non era quello di creare una spaccatura ma di superare la contraddizione che non era vista in termini irreparabili.

L'esecutivo propose al Morucci e alla Faranda di fare un documento di spiegazione delle loro posizioni. Il discorso sul Movimento delle BR lo vivono proprio allora affrontandolo. Sull'argomento, secondo l'Esecutivo, il Morucci poteva benissimo preparare un documento che si poteva far girare e discuterne. Loro però rifiutarono e nello stesso tempo il Moretti lasciò Roma. Poco dopo il Morucci e la Faranda diedero le dimissioni dalla colonna dicendo che non ne riconoscevano l'autorità a tutti i livelli. Era un principio di spaccatura vero e proprio e l'Esecutivo decise di prendere la cosa di petto per risolverla definitivamente.

Disse a Morucci e alla Faranda che dovevano andare a preparare il documento in una casa pulita, cioè fuori del polo anche se dell'organizzazione. In altre parole una casa tipo quelle che possono esserci in campagna o al mare e che si prendono per un periodo di vacanza in modo da poter stare tranquilli.

Nello stesso tempo l'esecutivo chiese a Morucci e Faranda una lista della roba che essi avevano in dotazione. L'intesa con l'esecutivo era che Morucci e Faranda sarebbero stati risentiti entro un certo tempo nella mi-

234

sura in cui il documento fosse venuto fuori.

Senonchè Morucci e Faranda sparirono lasciando nella loro base un foglietto con su scritto: "No, al fermo di polizia", per significare che, secondo loro, essere mandati in una casa per scrivere un documento, equivaleva essere assoggettati ad un fermo di PS.

Inoltre Morucci e Faranda fecero sparire dalla base tutte le armi nonchè le macchine da falsificazione delle targhe, ed il materiale per la falsificazione di documenti. Oltre tutto il Morucci, in quanto responsabile del logistico di Roma, prima di lasciare la sua base si accaparrò molte altre armi, facendosele consegnare dai compagni che avevano contatti con lui e che erano soggetti alla sua autorità.

Il Morucci e la Faranda portarono via dalla loro base molta più roba di quella che è poi stata sequestrata al momento del loro arresto. In particolare portarono via circa trenta milioni di Lire. Sul biglietto il Morucci, oltre la frase "No, al fermo di polizia", scrisse anche che le armi le portava via perchè nell'organizzazione le aveva introdotte lui e che i soldi erano del proletariato ed era da vedere chi lo rappresentasse. Morucci e Faranda volevano far passare il loro come un gesto di spaccatura politica, mentre in realtà si trattava di un gesto di pirateria. Cosa ben diversa da quella che si era a suo tempo verificata con Alunni, Pelli e la Ronconi che erano usciti dall'organizzazione ma dopo una regolare spartizione di armi di mezzi senza gesti di latrocinio.

Dopo quel che Morucci e Faranda fecero, noi delle BR prendemmo contatto con tutti i gruppi che conoscevano, dicendo che con questi gruppi non avevamo rapporti nè buoni nè cattivi. Invece Morucci e Faranda avevano commesso

235

un latrocinio e, se fossero stati inglobati da quel gruppo, lo avremmo considerato allo stesso livello. Morucci e Faranda dicono che con loro sono usciti altri compagni; quattro o cinque o sei. Ma si trattava semplicemente di un gruppo di quartiere che si era avvicinato all'organizzazione. Si trattava cioè di un organismo di massa, non di una parte organica dell'organizzazione. Oltre a contattare i vari gruppi, si andò anche dai "grandi capi" e cioè da Scalzone, Piperno e Pace perchè avevamo sentore che qualcuno avesse soffiato sul fuoco. In particolare l'Espresso aveva pubblicato una serie di notizie false ma con qualcosa di vero, non a livello di spie ma nel senso di notizie che dal punto di vista politico era meglio che non fossero uscite: ad es. notizie sulla D. e S. che solo un militante poteva far uscire."

Conferma quindi della tendenza al dissolvimento proposta da Morucci e Faranda, delle organizzazioni verso il movimento della conseguente inquisizione dell'esecutivo e delle sanzioni irrogate. Proposta al Morucci e Faranda di redazione di un documento di spiegazione; redazione del documento di dimissioni; ingiunzione da parte dell'esecutivo di raggiungere una casa pulita fuori polo secondo il comitato, un luogo di confino o carcere del popolo, secondo i due; ingiunzione di redigere inventario dei beni dell'O.; latitanza dei due e protezione da parte dei "grandi capi"; mancata consegna del denaro e altre dotazioni, o latrocinio e gesto di pirateria, a seconda dei punti di vista, commesso dai due romani; critica alla nuovissima polizia, espressa nel biglietto lasciato nella base.

Lunga, meticolosa, quasi maniacale la elencazione

236

dei depositi di armi, munizioni, esplosivi e di altro materiale di prima necessità come manette, giubbotti, "timers", targhe, timbri, ecc. Quando non sono dattiloscritte le relative note, sono sempre di mano del Morucci, restando così confermate, ancora una volta le dichiarazioni di Fioroni, secondo cui egli sin dai primi livelli occulti è stato il responsabile militare delle bande, che via via si sono costituite nel paese. Ulteriore conferma degli interessi dell'organizzazione. Vi sono poi documenti pertinenti al cd. settore logistico, che collegano direttamente la base di Viale Giulio Cesare con altre basi della banda BR e con singoli fatti.

In primo luogo il reperto 205. E' una delle solite buste bianche, su cui è riportato con la solita grafia a stampatello spigolosa e volutamente tremante, che appare in moltissimi covi, "Assicurazione, Calendari - Tassa" "Emilio" o chi per lui ordinatamente vi raccoglie certificati d'assicurazione in bianco e quelli riempiti rubati da autovetture, su cui si è già parlato.

Tra i certificati di assicurazione in bianco meritano particolare attenzione i quattordici di cui al punto c intestati a "Les Assurances Nationales". Essi sono identici a quelli rinvenuti in bianco a Via Gradoli, reperto 337 e 338 (verb. seq. 16/4/78) e a quelli falsamente riempiti ed esposti su alcune delle autovetture di Via Fani e su quella di Via Caetani (v. autovetture con targhe false P 79560; M 53955; N 5 7686).

Essi fanno parte del medesimo "stock" rubate, come già s'è detto.

Quindi il reperto 261d1, l'originale cioè di una autorizzazione alla conduzione di automezzi della Coca

237

Cola, da parte della società "The Coca Cola Export Corporation" in favore di Coroneos Dimitri, atto Notar Ferrario di Milano.

La fotocopia di tale autorizzazione era stata rinvenuta nella base di Via Gradoli (v. rep. 679, verb. citato).

Altra conferma quindi del legame tra questa base e i due ospiti della Conforto è, al proposito di quest'ultima, da notare inoltre che questo documento come altri (ad es. la proposta di commissione all'armeria Bonvicini o la fotocopia dell'autorizzazione Italimpex, di cui infra) di sicura pertinenza della banda, erano custoditi in una scatola di cartone insieme ad altre di altrettanto sicura pertinenza della Conforto e del di lei marito Corbò (ad esempio cartelle esattoriali ed estratti conto della donna, ricevute, certificati elettorali, quietanze del di lei coniuge).

Poi la parte di polizza di assicurazione di cui al rep 206n stipulata da Cusumano Giovanni e a lui sottratta con la vettura A112 bicolore targata Roma L06191.

Viene rinvenuta subito dopo l'eccidio in Via Stresa all'altezza del civico 137 all'angolo con Via Fani - v. rapp. N.I. CC 22/3/78 - con la tassa di circolazione e il bollo di assicurazione falsamente formati.

Vi sono poi reperti che legano Viale Giulio Cesare con altre "operazioni" BR.

In primo luogo la fotocopia dell'autorizzazione alla conduzione di autoveicoli della società Italimpex ovvero il reperto 261e

Una vettura di proprietà di questa società, precisamente la Fiat 128 bleu tg. Roma N96749, fu usata da coloro, che commisero, in Vicolo della Moretta il 13/12/77, l'aggressione ai danni di Traversi Valerio, ispettore generale del Ministero di Grazia e Giustizia; primo attentato a persone compiuto a Roma dalle Brigate Rosse.

238

Questa vettura-rubata il pomeriggio del 5 precedente in P.zza S. Apollinare - su cui erano state applicate le targhe false Roma N 65635 (pertinenti ad Alfa Romeo intestata al Ministero dei Trasporti ed in uso al Ministero della Pubblica Istruzione) fu abbandonata dai brigatisti in Via di Montoro poco distante dal Vicolo della Moretta subito dopo l'attentato (v. rapp. Questura di Roma, Ufficio Politico, 13/2/77 e 19/2/77). La targa reale fu rinvenuta nell'aprile del '78 presso la base di Via di Porta Tiburtina 36 (v. rapp. e verb. seq. Questura di Roma Digos 5/5/77 e 28/4/77).

Su quella vettura, tra le altre carte della Italmipex, era conservato l'originale dell'autorizzazione.

In secondo luogo il rep. 211 e cioè il certificato di assicurazione ed alcune pagine della carta di circolazione dell'autovettura Fiat 128 di colore giallo targata Roma R 92751 di proprietà di Salvatori Alberto, rubatagli il 24 ottobre '77, intorno alle 13,20 sul lungotevere all'altezza del Forte di Ripetta (v. dich. Salvatori 19/6 e 8/9/79). Nella stessa occasione dallo stesso parcheggio veniva sottratta altra 128 quella di proprietà di Funaro Gabriella, di cui verranno rinvenuti documenti sempre in Viale Giulio Cesare.

La prima macchina veniva impiegata dai brigatisti, che attentarono alla incolumità e alla vita di Publio Fiori all'epoca consigliere democristiano della Regione Lazio, in Via Monte Zebio il 2 novembre successivo. Notata da alcuni testi - gli attentatori la usarono per fuggire dal luogo del delitto - veniva rintracciata in Viale Angelico, all'altezza del numero civico 2. La targa anteriore era quella reale, la posteriore risultava appartenere ad una

239

126 di proprietà della S.p.A. Antelox di Ariccia, rubata il 25/2/77 (v. rapp. Questura di Roma, Ufficio Politico, 4/11/1977).

Particolare rilievo al fine di stabilire collegamenti con altri imputati di banda armata rivestono i reperti 48 e 51. Essi sono, come leggesi in verbale di sequestro, un tesserino del CONI completo di fotografia, n. 3012, rilasciato a Sforza Donato ed una tessera di riduzione ferroviaria del Ministero dell'Interno n.2695038, rilasciato allo stesso il 14/7/70.

Esami testimoniali, indagini di polizia giudiziaria, acquisizione di procedimenti definitivi con n.d.p. contro ignoti hanno consentito la determinazione delle seguenti circostanze di fatto.

Colui che risultava l'intestatario dei due documenti, cioè lo Sforza, realmente esistente ed impiegato del CONI, aveva subito una rapina nel luglio del '75. Più precisamente intorno alle 15 del 20 di quel mese il predetto al termine del suo lavoro quale cassiere allo stadio del nuoto del Foro Italicò, veniva avvicinato da due individui, uno dei quali armato di pistola, e spossessato, mediante minaccia dell'arma, di uno zainetto, nel quale conservava solo 600 biglietti per l'ingresso allo stadio, i documenti menzionati ed un altro tesserino di riconoscimento pure rilasciatogli dal CONI, ed altri effetti personali, ma non l'incasso, depositato negli uffici del Coni, poco prima di lasciare lo stadio.

L'uomo armato di pistola si era avvicinato allo Sforza a piedi e subito dopo la rapina era montato a bordo di una motocicletta guidata da un complice. Il fatto era avvenuto in Piazza De Bosis. Si erano allontanati verso Piazza Maresciallo Giardino. Qui avevano abbandonato la moto ed erano saliti su una vettura tg. Roma A 16888, che

240

li attendeva. L'istruzione continua sulla rapina (rapp. CC Roma Trionfale 29/2/75).

Nel giugno successivo veniva rinvenuto da impiegati delle PP.TT. in una cassetta d'impostazione il terzo documento e cioè la tessera di riconoscimento CONI n. 2240. All'atto della restituzione negli uffici del 2° distretto di Polizia lo Sforza riconosceva la tessera; non riconosceva però per sua la foto applicatavi ed aggiungeva che la persona in quella foto raffigurata sembrava uno degli autori della rapina (rapp. CC Roma Trionfale 3/2/77).

Venivano mostrate poi al giovane le due tessere sequestrate in Viale Giulio Cesare ed egli le riconosceva per sue, come le fotografie applicatevi.

Indagini di polizia permettevano di identificare lo sconosciuto rappresentato nella fotografia applicata alla tessera 2240 in Davoli Giancarlo, già indicato in rapporti di P.G. precedentemente ai fatti, per cui è processo, come sospetto appartenente alle BR (rapp. Questura Roma DIGOS 4 luglio '79). Già prima della sua identificazione il Davoli il giorno dell'apparizione della sua fotografia in televisione - 3/7/79, telegiornale 13,30 - messo sull'avviso da un compagno, abbandonava precipitosamente il territorio della Repubblica in aereo (volo 3/7/79, AZ 320, ore 19,50) in compagnia della sua convivente Paoletto Giuliana, pur essa già sospettata di appartenere alle BR.

Si tratteneva in Francia per oltre due mesi, facendo ritorno in Italia nella terza decade di settembre '79. A Roma un suo occasionale conoscente lo ospitava in un appartamento di vaste dimensioni preso in affitto il 27 settembre, giorno successivo a quello di domanda per oltre

241

400.000 lire di pigione e spese (l'appartamento è di 1 salone, 2 stanze, 1 cucina, 2 bagni, 1 box macchina, 1 giardino). Veniva preso in fitto, versando oltre 2 milioni e mezzo di anticipo. Il conduttore, che appare disoccupato, dichiara che gli serve solo per studiare. Ha più volte tentato di far credere che il fitto si aggirava tra le 100 e le 170 mila Lire; il proprietario non ha fatto la denuncia di locazione.

Il Davoli è stato militante di Potere Operaio. In tale sua militanza ha conosciuto e frequentato Morucci. Si incontra con la Rossini che è presidente del CERPET e la convivente di Pace. "Onda Rossa" lo definisce protagonista di dieci anni di scontro di classe ed asserisce che tutti i compagni, che hanno partecipato da protagonisti politici e sociali, ne hanno conosciuto le capacità politiche e il suo impegno militante (trasm. 46 del 26/11/79).

Contro costui si procede separatamente per il delitto di banda armata ed altro. Nell'istruzione di altro procedimento si è accertato che il Davoli è amico di Seghetti Bruno, sospetto capo della colonna BR romana e già condannato per l'omicidio Amato e frequenta la casa di Braghetto Anna Laura, anch'essa accusata di appartenenza alle BR. Colui che occasionalmente ospitava il Davoli, Guerra Mario ha perpetrato una rapina politica e ha ingaggiato un conflitto a fuoco con militi dell'arma, in cui restava ucciso un autonomo Pallone e ferito un carabiniere.

In conclusione non può non ritenersi che quel compendio della rapina del luglio '75 sia rimasto ripartito più o meno equamente tra Morucci e Davoli.

Anche il reperto 11 collega la base di casa Conforto con operazioni di altre bande anche fuori Roma. Le tes-

242

sere in bianco dell'Associazione Nazionale Carabinieri- n.29324, 29325, 29326 - furono infatti rubate nella notte tra l'8 e il 9 gennaio '78 nella sezione "Salvo d'Acquisto" dell'associazione suddetta di S. Donato Milanese. I ladri imbrattarono i muri dell'interno della sezione scrivendo con bombole spray tra l'altro "chiudere i covi della reazione proletaria", "unificare le forze combattenti per il comunismo" "perquisire i covi" (v. rapp. Questura di Roma- Digos 19/6/79).

Il foglio complementare e parte della carta di circolazione della Fiat 126 tg. Roma R 7245 di proprietà di Funaro Gabriella di cui al rep. 211g e h collegano Morucci e Faranda agli autori del furto della vettura del capitano di Vascello Salvatori - ma a questo erano già collegati, giacchè della vettura del Salvatori essi conservavano il certificato di assicurazione ed alcune pagine della carta di circolazione - e al conseguente attentato ai danni del Consigliere Fiori. Le due fiat furono rubate come detto nello stesso parcheggio contemporaneamente, cioè il 21/10/77 al posteggio del lungotevere tra l'Ara pacis Augusti e il porto di Ripetta (v. dich. Funaro 9/7/79).

Nella stanza di Morucci e Faranda tra le altre carte di veicoli c'erano il mandato di pagamento dell'una tantum relativo alla Fiat 128 tg. Roma M 86693. Questa vettura è di proprietà della Compagnia Internazionale Carrozze Letto e del Turismo. Fu rubata il 14/11/76 Milano Via Bottelli, venne rinvenuta con targa falsa (MI V 16434) il 26 successivo, mancante delle targhe, della carta di circolazione, del foglio complementare, dell'una tantum e del bollo. Sarebbe stata usata in un assalto, nel quale era coinvolto Alasia Walter (v. dich. Spinella 31/7/79).

la "identification card" e la "driver licence" di cui al rep. 57, intestati a una cittadina statunitense di-

243

mostrano l'interesse a ricettare qualsiasi documentazione anche pertinente a cittadini stranieri, in vista probabilmente non solo di usi all'interno della Repubblica, ma anche per scambi con bande collegate all'estero, come provato con gli episodi Van Dick e Eisler.

Comunque i due non trascurano la raccolta di documenti nazionali, come provano i certificati di codice fiscale di cui al rep. 12, la tessera in bianco della Federpol di cui al rep. 13, le 11 tessere personali rilasciate dal Ministero della Difesa - rep. 14 -, i moduli per patente di cui ai reperti 17, 21 e 29, le patenti compilate in parte o per intero di cui ai reperti 24 e 25, le sei carte d'identità sotto il n.22, tessere postali ed altre di riconoscimento - rep. 26,27,30 -, carte d'identità in bianco (ben 77) di cui ai reperti 7 e 8, i libretti d'iscrizione all'Università menzionati al n.9.

Vi sono poi documenti falsamente formati.

In primo luogo la falsa patente della Faranda. Subito dopo l'arresto costei che, come il Morucci si rifiutava di declinare le generalità (v. verb. arresto 29/5/79), esibiva una patente di guida, rilasciata l'11/5/70 e recante il numero A 3896929. Questo documento era intestato a Lombardo Maria Rosaria e recava la fotografia della Faranda - v. copia allegata al rapporto Questura di Roma DIGOS 19/6/79 - .

La Lombardo, che realmente esiste, è nata a Catania il 9/5/50 - la Faranda è nata a Tortorici pure in Sicilia circa tre mesi dopo - abita sulla Cassia ed è di fattezze simili a quelle della Faranda, non ha mai subito il furto o lo smarrimento della propria patente di guida, che reca il numero 1040087. Ha però ricevuto circa un anno prima dei fatti due telefonate da parte di una donna che, qualificatasi come impiegata della motorizzazione, le ave-

244

va chiesto il numero di patente. Insospettita dello strano comportamento di costei la donna si era rifiutata di darle il numero (v. rapp. sopracitato). Ha inoltre prestato servizio quale insegnante all'istituto Bruno Buozzi di Via Cassia alla Storta, in quell'istituto cioè dove prestavano servizio Baiocchi Giulia - rep. 105 verb. seq. 19/4/78 Via Gradoli - Bertoli Susanna, Coviello Angela - rep. 657bis stesso verbale - Fagioli Antonio - rep. 658 stesso verbale - i cui nominati, generalità e altri dati personali - quali numeri dei documenti di riconoscimento e patente erano stati rilevati di certo da Petrella Marina segretario dell'istituto stesso, in parte copiati dal fratello e trasmessi alla centrale di Via Gradoli, che aveva fornito i dati più simili alla compagna Faranda.

Anche il contrassegno per tassa automobilistica, quello di assicurazione, la carta di circolazione, due moduli di versamento relativi alla Fiat 128 targata Roma R 21557 di proprietà del Banco di Napoli, vettura che viene ricoverata nella rimessa Eada di Via Pallacorda - rep. 271 b,c,d,e - sono documenti falsi. I documenti originali di questa vettura non sono stati mai rubati nè smarriti, come risulta dall'esibizione fatta a questo ufficio (v. dich. Abramo 31/7/79 e 3/8/79).

Presso quella stessa rimessa veniva ricoverata l'altra automobile pure di proprietà del Banco di Napoli, la 132 con targa Roma P 79560, assegnata al direttore dott. Monaco (v. dich. Girardi 7/8/79). Una falsa targa con tali dati fu applicata alla 132 usata nell'agguato di Via Fani (v. rapp. Digos 17/3/78).

Le indagini fin qui espletate oltre le persone di Morucci e Faranda, non hanno consentito però di ap-

243

purare tra gli episodi altri elementi di collegamento.

Questi i reperti che connettono i due ospiti della Conforto e sicuramente gli altri cinque compagni e la colonna romana, a Via Gradoli e, direttamente e indirettamente a Via Fani.

Tali collegamenti sono poi confermati, in senso inverso, dalla presenza, risultante anche da perizia grafica, di scritture di sicura mano dei due in Via Gradoli, quali l'appunto - rep. 781 verb. seq. Via Gradoli già citato - relativo alla "vestizione" di Fritz, un membro di certo, come detto, del commando di Via Fani (fanno parte della sua ordinanza una borsa Alitalia, un berretto, un fregio, oggetti questi ultimi due, per cui viene indicata una spesa pari a un terzo di quella effettivamente spesa al berrettificio di Via Firenze, ove ne furono acquistati tre esemplari) redatto da Morucci e l'appunto, su cui è disegnata la testa di un asino - reperto n.654, verb. seq. Via Gradoli - di mano della Faranda.

A conclusione di questi paragrafi sulla gestione del ricettato e sulla falsificazione; le regole teoriche, i dati, le attrezzature per le falsificazioni.

Di una certa importanza è il documento "note generali sul riempimento ed uso dei documenti di identità", ove addirittura sono dettati i criteri politico-militari sulla gestione dei documenti falsificati. Criteri, però, che sono patrimonio - e da essi Morucci e compagni li hanno ereditati - da tempo della delinquenza comune, dal falsificatore di professione all'utente del documento falsificato, che qui diventa FR e compagno ricercato da FF NN. Indi i criteri di riempimento. Anche qui regole conosciute, come quelle sul giorno da prescegliere per la data di

248

emissione, sugli occhiali, sulle parrucche e barbe finti, sugli indumenti e sugli aspetti giovanili, sui timbri.

Quindi l'attuazione. Qualsiasi minimo manuale per il guerrigliero - vedi ad esempio quello pubblicato dalla Feltrinelli "In caso di golpe" - dedica un capitolo all'importante settore della falsificazione dei documenti. Non poteva perciò mancare nell'abitazione dei due sia l'attrezzatura che un manualetto per la formazione di false impronte.

Nel corso della più volte menzionata perquisizione compiuta da questo Ufficio veniva rinvenuta infatti nel ripostiglio della cucina, fuori cioè della stanza abitata da "Emilio" e "Gabriella", un'attrezzatura completa per lo sviluppo fotografico ovvero due vasche, due paia di pinze, quattro contenitori di liquidi, uno di piccole dimensioni, una palla di cera, un ingranditore e un temporizzatore.

Da notare che tale attrezzatura corrisponde in massima parte a quella indicata nel dattiloscritto di cui al reperto 258, che contiene oltre l'elencazione del materiale necessario, la descrizione della tecnica per la formazione di falsi timbri, a mezzo della loro impronta originale su documenti autentici.

Da notare inoltre che questo manualetto, seppure trovato nella stanza dei due "ospiti" era tra carte di sicura appartenenza della Conforto e del marito come un verbale di incidente stradale capitato in Venezuela al Corbò, che attualmente vive in Mozambico, ove ricopre incarichi ufficiali nel settore della stampa di regime di quella repubblica.

Da ultimo i timbri; sono in abbondanza, da reper-

247

to 73 a rep. 145, e rep. 195 e '196, e per tutte le esigenze, Comune di Roma, Prefettura, Commissariati, Ministeri, Uffici Postali, Enel, Enal, notai vari. Di rilievo quelli circoscrizionali che appaiono in Via Gradoli - v. rep. 233,235,241,242,246,247,249,269,271 - e a Vescovio - v. impronta da 1 a 55, f.230 e segg. del relativo fascicolo - e quelli postali, che sono in Via Gradoli - rep. 92,98,99,107,113,122,133 - e sono usati per i veicoli degli attentati, dall'omicidio Palma in poi.

Di rilievo anche gli opuscoli sulle intercettazioni e "verbali" di intercettazioni effettuate.

Nel reperto 218/68 sono contenute norme per la trasformazione di radio di serie in radio ascolto P.S.. Sono servite di sicuro per la radio che si trovava nella camera della bambina della Conforto.

La banda, poi, possedeva l'elenco delle frequenze dei Carabinieri. E' trascritto al reperto 214g.

Molti reperti riportano appunti di intercettazioni delle comunicazioni radio della P.S. . Risulta così che sin dai primi del marzo '77 l'organizzazione seguiva le comunicazioni relative all'ordine pubblico. Le intercettazioni continuano nel tempo e se ha una riprova negli appunti della Faranda, che segue l'assalto e la destinazione delle macchine di Piazza Fiume.

Di rilievo le indicazioni del 12/3/77, sul rep.219/14.

Sono seguite le operazioni sul corteo degli autonomi; si rilevano i nomi dei funzionari, le loro dislocazioni; si pone in risalto la presenza delle telecamere.

Uno dei settori più curati nell'ambito dell'Organizzazione è quello della controinformazione a fine di operazioni di destabilizzazione e disarticolazione dello Stato e del sistema.

248

Ad esso particolarmente si dedicavano Morucci e Faranda, come dimostrano le schede, numerosi appunti di loro mano, le agende sequestrate nella presente occasione e il fatto che essi custodivano le più preziose raccolte - seppure con dati risalenti nel tempo - (sinora trovati nei vari archivi della banda) su magistrati, carabinieri, polizia, carceri, settori su cui, secondo loro, lo SIM si reggerebbe - v. rep. 265,273,275 -.

I settori cioè della "triplice", come illustra Peci, giacchè nell'ambito delle brigate di massa vi è quella della "triplice" che si occupa di: 1. carabinieri e polizia e forze repressive in genere; 2. magistratura; 3. carceri.

Quelle tre agende erano i testi della brigata della "triplice."

Nuova conferma della bontà delle dichiarazioni di Peci - v. interrogatorio G.I. Torino 1/4/80. Su di essa però infra.

Le schede di cui al reperto 167 costituiscono fondamentali elementi di prova dei collegamenti tra le diverse colonne BR, in primo luogo tra la romana, la milanese e la genovese. Esse, infatti, come attesta l'esame di Peschiera Filippo - v. dich. Peschiera al G.I. di Genova - furono rapinate in occasione del suo sequestro. Facevano parte del suo archivio. Gli indirizzi romani sono quelli del reperto in questione. A Milano, presso il "covo" di Via Montenevoso - v. rep. 54 relativo al verbale di sequestro 1/10/78 - sono state sequestrate quelle con indirizzi milanesi.

Nel reperto 267, scritto prevalentemente dalla Faranda, appaiono moltissime annotazioni sui Carabinieri, P.S. altri militari ed anche privati.

Di particolare rilievo appare la pag.29 del bloc-

249

chetto. In esso sono riportati appunti su vetture di persone quasi tutte in rapporti con il Ministero di Grazia e Giustizia. Vi è annotata la autovettura del magistrato Buonora, presidente di sezione di Cassazione già in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia alla direzione generale degli affari civili. Esatte sono le indicazioni sulla vettura e sulle generalità e abitazione del proprietario. La macchina veniva parcheggiata nel cortile secondario, cui si accede da via delle Zoccolette - esame Buonora 2/11/79 - Vi è annotata poi quella del magistrato Nigro, anch'egli in servizio presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Anche per lui sono esatte le indicazioni sull'automobile e sulla sua abitazione - esame Nigro 27/9/79 -. Quindi altra vettura intestata a certa Carassia Franca Maria. Costei non presta lavoro nell'ambito della Giustizia. La sua macchina però è usata dal marito Basilici Augusto che è segretario principale nell'amministrazione della Grazia e Giustizia e presta servizio al Ministero. Ogni giorno accompagna a casa il magistrato Valente, anche lui in servizio al Ministero, che abita nei pressi della sua abitazione. Il Basilici per ragioni di malattia è stato autorizzato a parcheggiare la macchina all'interno del Ministero - esame Carassia 27/9/79 - Vi è poi l'autovettura del magistrato Sessa, direttore dell'ufficio pubblicazione leggi e decreti. La vettura è intestata al figlio, ma viene usata da lui, che la parcheggia nel cortile del Ministero, cui si accede da Via del Conservatorio - esame Sessa 6/11/79-. Sono state osservate anche altre macchine, che sulle prime non sembravano aver relazione con l'oggetto dell'interesse della banda, quella della Bonacci e quella del Mariotti. La prima è vice-cassiera all'istituto

250

per il Commercio con l'Estero e non ha alcuna relazione con il Ministero di Grazia e Giustizia. Frequenta però un gommista che ha l'officina in via delle Zoccolette, proprio in prossimità di quell'ingresso al cortile del Ministero, in cui vengono parcheggiate le macchine di molti magistrati colà in servizio. E' più che probabile che l'osservatore abbia intercettato proprio in quella strada la macchina della Bonacci - esame Bonacci 2/11/79 - Anche il Mariotti sembra non aver attinenze con la Grazia e Giustizia. Egli, che è proprietario della vettura descritta per terza nell'appunto, è preside del liceo Artisitico Donatello. Era però amico del giudice Tartaglione; spesso era a cena con lui a casa della cugina; altre volte lo ha accompagnato in ufficio a Piazza Cavour; frequentemente passando a prendere il nipote di Tartaglione, che era insegnante nel suo istituto, il Mariotti si fermava a parlare con il magistrato sul portone di Viale delle Milizie, lì dove poi sarebbe stato compiuto l'omicidio - esame Mariotti 26/9/79-. Sull'appunto sono riportate poi altre macchine risultate di persone che nulla hanno a che fare con l'amministrazione della Grazia e Giustizia, ma accanto ad esse non c'è la sigla M.G., sul cui significato non si può ora più dubitare.

Questo appunto lo si deve quindi stimare frutto di attenti servizi di osservazione, che affiliati compivano in vista di inchieste, su personale del SIM, che, secondo dichiarazioni di Peci, confermate dal numero degli attentati, è in cima ai pensieri delle B.R.. Servizi efficienti, bene dislocati - su Via delle Zoccolette e Via del Conservatorio, ai due lati del Ministero - che

251

seguono a volte le persone sin dall'uscita di casa e che si concludono, come si è visto, anche con agguati mortali. La grafia del compilatore, non v'ha dubbio, è quella della Faranda.

Il reperto 247/9 collega i suoi detentori all'omicidio Schettini. Due vetture in esso elencate, infatti, hanno riferimento al consigliere democristiano, assassinato dalle Brigate Rosse il 29/3/79.

La Fiat 128 Sport targata Roma R08583 di colore verde è di proprietà di una società facente capo allo Schettini; Lanfranchi Sergio era il suo autista ed abitava in effetti in Via Vacuna, almeno fino a marzo-aprile '79.

La 500 targata Roma E52264 di colore beige è di proprietà di Bellini Leda, che ha collaborato per anni con Schettini, nell'amministrazione di alcune società immobiliari ed abita, come è scritto al rigo successivo, in Via Irpino 41. La 500 veniva usata qualche volta dal professionista e comunque la Bellini la parcheggiava sempre nei pressi dell'ingresso dello studio, cioè in Via Ticino 6, dove è avvenuto l'omicidio (v. dich. Bellini 21/8/79 e 13/9/79).

Gli schizzi planimetrici di cui al reperto 198 di certo rappresentano vari piani dell'immobile di Piazza Nicosia, sede del Comitato Romano della Democrazia Cristiana ed obiettivo dell'attentato del 3 maggio precedente.

L'indicazione "ingresso principale" con a lato un cerchietto definito da una freccia "stemma A" è sicuramente l'ingresso principale dello stabile, che dà non su Piazza Nicosia nè su Via dei Somaschi, bensì sul Lungotevere Marzio al civico 12.

232

Sul lato destro di tale ingresso, come si nota sui rilievi tecnici eseguiti dal gabinetto di polizia scientifica - foto 1 e 2 del relativo fascicolo - è affisso uno stemma circolare metallico dell'Ambasciata di Malta, su cui leggesi appunto in maltese (quasi un dialetto italiano) "Ambasciata Repubblica di Malta". Questo ingresso invero al tempo dell'attentato era chiuso; esso però fino all'aprile precedente era rimasto sempre aperto, proprio come risulta dall'annotazione dell'ignoto rilevatore che avrà compiuto i suoi rilievi qualche tempo prima del 3 maggio - v. rapporto Questura di Roma Digos 3 maggio '79 -.

Al primo piano su una sorta di balcone v'è poi una scrivania con sedia - nei pressi sostava la guardia in servizio di vigilanza - che dà proprio sull'atrio dell'ingresso secondario in Via dei Somaschi - foto 4 -. Nello schizzo sono riprodotti una sedia, un tavolo, una figura umana (la guardia?) con scritto a lato "specie di balcone che permette la vista sull'ingresso secondario". Corrispondenza piena tra appunto e situazione reale.

Altrettanta corrispondenza nello schizzo relativo al secondo piano. Sul pianerottolo c'è un cartello con la scritta "E' severamente vietato sostare sul pianerottolo"-foto 7 e 10 -. Sullo schizzo è riportato in stampatello "Un cartello infisso sul muro, che dice "E' severamente vietato sostare sul pianerottolo". Vi è poi una stanza con tre scrivanie, che corrisponde a quella del segretario dell'Avv. Carozzi - foto 17 -. Così sono disposte le scrivanie, così i telefoni.

Anche il disegno del terzo foglio corrisponde - foto 12, 13 e 15 - alla realtà. Lì dove leggesi A in ef-

233

fetti c'è la porta dell'ascensore. Subito dopo c'è una scrivania, quella dell'usciera, con un telefono e sul muro accanto a destra della scrivania stessa, una bacheca con chiavi, proprio come descritto da colui che ha compiuto i rilievi. Alle spalle, infine una porta a vetri opachi.

Morucci e Faranda detengono queste planimetrie. Può affermarsi, indipendentemente da altre prove - tra le altre il fatto che essi erano tra i capi dell'organizzazione che ha rivendicato l'attentato la circostanza che le vetture usate sono state abbandonate nei pressi delle loro abitazione, - che essi sono i rilevatori, comunque gli organizzatori, se non anche compartecipi materiali dell'intera operazione, essendosi di certo già separati dalla organizzazione prima di maggio.

Le armi sequestrate in Viale Giulio Cesare si sono rivelate della massima importanza ai fini del presente procedimento in primo luogo per la identificazione di colpevoli di Via Fani, in secondo per collegare Via Fani ad altri fatti gravissimi di terrorismo, pure rivendicati dalle BR, così da avere una estesa visione della nefasta attività di tale banda.

Armi, munizioni ed altro attinente all'armamento, furono rinvenute in primo luogo nella stanza, dove avevano ricetto i due latitanti. In particolare qui furono sequestrati - v. verb. sequestro 30/5/79 rep. da 1 a 5 - in una borsa-valigia di colore marrone scuro: 1a sei fondine di vario tipo e foggia; 2a un portacaricatore da cintura; 3a una pistola a ripetizione automatica, calibro 9 lungo, "parabellum" modello 82-S, con matricola abrasa; 3a una pistola a ripetizione automatica cal.9 lungo "pa-

234

rabellum, Smith and Wesson" modello 39-2, con matricola obliterata; 4a una pistola a ripetizione automatica Beretta cal.9 lungo, "parabellum" modello 82-S, con matricola abrasa; 5a una pistola a ripetizione automatica "Ermawerke" modello KGP 68, calibro 7,65/32, o Browningⁿ con matricola abrasa; 6a una pistola a ripetizione automatica "Beretta" calibro 6,35 modello 950/B, con matricola obliterata; 7a una pistola a ripetizione automatica calibro 9 mm lungo "parabellum", Smith and Wesson, modello 59, con matricola abrasa; 8a una carabina Winchester M1, matricola n.126081/8, calibro 30 M1; 9a tre serbatoi caricatori per pistola a ripetizione automatica "Smith and Wesson" completi di cartucce calibro 9 mm lungo "parabellum"; 10a un serbatoio-caricatore bifilare, sprovvisto di cartucce senza indicazione di marca, per arma da guerra automatica; 11a una busta di plastica bianca, contenente n.23 cartucce calibro 9 lungo; 12a una scatola della casa "Giulio Fiocchi" contenente n.19 cartucce calibro 7,65; 13a cartucce calibro 38 special; 14a parte di pistola a ripetizione automatica.

In altra stanza, poi - per la precisione quella da letto di una delle due bambine della Conforto, Valeria, quella di 4 anni - in una borsa di tela plastificata di colore blu e bianco - v. 1° verbale di sequestro 30/5/79 - venivano sequestrate: 1b. una pistola automatica VZ 61 "Skorpion" calibro 7,65 "Browning" cecoslovacca, con matricola abrasa; 2b. un involucro di cartone, confezionato con nastro adesivo, contenete n.39 cartucce calibro 9 mm lungo; 3b. una cartuccia per carabina cal 30 M1; oltre a una bomba a mano, detonatori, bombolette spray, la paletta segnaletica di cui oltre.

Sull'arma di cui al punto 1b - la pistola automa-

255

tica VZ 61 Skorpion, il collegio riferiva in particolare: essa presenta matricola obliterata sia sulla fiancata del castello, sia sul coperchio dello stesso e risulta punzonata dal Banco di prova cecoslovacco nell'anno 1971. E' munita di calcio metallico ripiegabile ed è corredata di n.2 serbatoi-caricatori da n.20 colpi, legati tra loro, invertiti e sfalsati, con nastro adesivo di colore nero, completi di cartucce cal. 7,65 tipo "Browning", marca "Giulio Focchi" di Lecco, ed uno da trenta colpi, ottenuto artigianalmente, mediante l'unione, con opportuna saldatura, di un caricatore da 10 e di uno da 20 colpi. Quest'ultimo contiene cartucce pari calibro, marca "S.B.P.". I periti precisano poi che i due serbatoi-caricatori da 20 colpi suddetti sono uniti saldamente tra loro (mediante nastro adesivo) in senso opposto ed opportunamente sfalsati, in modo da lasciare libera la bocca, destinata ad essere investita nel bocchetto di caricamento dell'arma, alle due estremità opposte. Questa unione è stata effettuata all'evidente scopo di poterli utilizzare come un unico caricatore da 40 colpi, impiegabile nell'arma in sequestro in due tempi successivi. Tali serbatoi-caricatori sono tutti contrassegnati con marchi militari. La pistola è corredata da un silenziatore di fabbricazione non recente, del tipo "a molle alternate a dischi di amianto", che presenta, però, i suddetti dischi, interni, nuovi.

In comparazione con le armi venivano quindi posti i reperti relativi ai fatti indicati al punto 1 dell'incarico peritale e cioè: tentato omicidio Traversi (Roma 13/2/77); omicidio Mea e Ollanu (Roma 3/5/79); tentato omicidio Rossi (Roma 3/6/77); tentato omicidio Perlini (Roma 11/7/77); tentato omicidio Fiori (Roma 2/11/77);

256

tentato omicidio De Rosa (Roma 13/1/78) omicidio Palma (Roma 14/2/78); omicidio Leonardi, Zizzi, Iozzino, Ricci, Ravera (Roma 16/4/78), lesioni Mechelli (Roma 26/4/78); omicidio Moro (Roma 9/5/78); omicidio Taglione (Roma 10/10/78).

In conclusione, il collegio formulava le seguenti risposte, in particolare sulla "Skorpion". Questa pistola presenta sui bossoli sperimentali identità di impronte binate di esplosione con bossoli pertinenti all'omicidio dell'on. Aldo Moro, al ferimento del Dr. Emilio Rossi al ferimento del prof. Remo Cacciafesta, all'omicidio del giudice Palma, al ferimento del Consigliere Mechelli. Sempre questa pistola presenta sui proiettili sperimentali spinta identità con i proiettili dei fatti delittuosi sopra menzionati ed inoltre con quelli dell'attentato all'onorevole Publio Fiori, tenuto presente che tutti i proiettili di reperto mostrano tracce d'interferenza con silenziatori. L'arma in sequestro è predisposta per l'applicazione del silenziatore. A tali conclusioni i periti pervengono, avendo eseguito l'esame di manufatti con loupe binoculare, con microscopio a luce incidente a vario ingrandimento, con microscopio elettronico a scansione. In particolare l'esame ha consentito le seguenti deduzioni: 1. corrispondenza morfologica tra i segni di impatto dei due espulsori della "Skorpion" e quelli evidenti sui reperti Via Caetani, Rossi, Cacciafesta, Palma, Mechelli. Tale corrispondenza, precisa il collegio, non consente di per sé un'affermazione tecnica di identità specifica di armi. Infatti gli espulsori sono estraibili mediante facile manovra di abbassamento del perno di ritegno. Inoltre il percussore dell'arma risulta essere artatamente mo-

257

dificata. 2. L'esame sulla feccia depositata in corrispondenza del perno sulla testa dello stesso e sulla finistra non ha permesso di rilevare alcuna traccia di manovre di spostamento degli estrattori. 3. Le dimensioni complessive, l'architettura del contorno originale residuo e l'eccentricità della percossa sono analoghe sia sui bossoli di prova che su quelli di reperto. 4. Nei casi (che si manifestano con simile frequenza sia nel materiale sperimentale sia nei manufatti di reperti), nei quali il segno di ricalco semilunare prodotta dalla testa dell'otturatore è ben marcato, si ha totale corrispondenza architettonica di tale traccia. 5. La canna non risulta essere stata sostituita, giacchè sono apparse la piena sovrapponibilità delle striature primarie e la sovrapponibilità delle striature secondarie tra i proiettili sperimentalmente esplosi nelle prove di tiro e quelli di reperti dei casi Moro, Rossi, Cacciafesta, Palma e Mechelli. Ciò tenuto conto del fatto che tutti i proiettili di reperto mostrano evidenti tracce derivanti da sparo con arma munita di silenziatore. Di modo che tutti tali elementi visivamente riscontrabili nell'allegato fotografico all'elaborato peritale, ed in particolare la corrispondenza morfologica tra le tracce degli eiettori, quelle della punta di percussore e della rigatura della canna, consentono di affermare che la "Skorpion" ha esplosi i manufatti balistici dei reperti relativi alle uccisioni di Aldo Moro e di Riccardo Palma e ai ferimenti di Emilio Rossi, Remo Cacciafesta e Girolamo Mechelli.

Per quanto concerne, invece il caso del ferimento di Publio Fiori, dal momento che in reperto si hanno solo proiettili, l'identificazione viene affermata solo in ter-

258

mini di indicatività.

Nella stanza occupata da una delle due bambine, come si è detto, è stato rinvenuto un apparecchio radio-ricevente marca "Amtocraft" v. verb. perquisizione 30/5/79, che la stessa bambina, quella di 10 anni, sapeva essere di Enrico.

Sottoposta ad esame da parte del personale del laboratorio della zona T.L.C. Lazio, si è accertato che opera su due gamme di frequenza, la scelta delle quali si ottiene mediante un deviatore a levetta, mentre per la sintonia sono adoperate due manopole a demoltiplica graduata da 0 + 10.

Delle dette bande la prima copre il campo da 27,8 a 41 MC, la seconda da 53 a 83 MC. La manopola di sintonia della prima banda porta due segni di matita sulla graduazione tra 4,7 e 5.

A questi due punti corrispondono rispettivamente le frequenze di 37,200 e 37,650 MC, che rappresentano canali impiegati dai carabinieri. La seconda banda consente invece la ricezione di tutti i canali impiegati nei servizi di polizia.

259

CAPITOLO VIII°Fatti accertati da Via Fani a Via Caetani

La ricostruzione dell'agguato di Via Fani e della fase successiva deve essere introdotta, per motivi di necessità sistematica, dalla narrazione di una serie di episodi verificatisi prima del 16 marzo o la mattina stessa, episodi che in parte sono sicuramente ricollegabili all'azione delittuosa di via Fani e, in parte, pur manifestando aspetti di ambiguità, è opportuno siano narrati per una più vasta conoscenza dei fatti esaminati nel corso della istruttoria.

Torna utile prendere le mosse dalle abitudini di vita dell'on. Moro e dalle voci diffuse, dopo il sequestro, di possibilità di attentati alla di lui persona.

- Timori su possibilità di attentati ed abitudini di vita dell'on. Aldo Moro

La signora Eleonora Moro, nata Chiavarelli, il 15 giugno 1978 (v. vol. III.1.202), ha esibito alla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma un articolo pubblicato su un quotidiano romano, datato 10/6/1978, nel quale si legge che monsignor Minguzzi, Vescovo di Ugento, in occasione del trigesimo della morte dell'on. Moro, celebrato nella cattedrale di Bari, nel corso della omelia, avrebbe pronunciato le

239

seguenti parole: "Siamo forse assuefatti alle parziali verità o a notizie di copertura, ma questa sera qui riaffermiamo il diritto, che non è soltanto nostro, di sapere, di capire".

Più avanti: "Per testimonianza certa di chi ha raccolto le sue confidenze nascoste, possiamo dire che Aldo Moro è stato vittima di un disegno di morte per noi."

La signora Moro ha aggiunto che il marito, nel periodo dell'ultima crisi di governo, ebbe viva la coscienza dei rischi che correva, non tanto per una propria rappresentazione, ma anche per voci che si diffondevano circa pericoli o attentati sulla sua persona, tanto che, dopo vive insistenze della consorte, si era indotto a richiedere l'uso di un'automobile blindata (la signora Moro ha soggiunto di ignorare a chi la richiesta fosse stata inoltrata) ma l'auto speciale fu rifiutata per mancanza di fondi.

La stessa signora Moro ha precisato che, nel tempo passato, il marito le aveva confidato, senza peraltro ulteriori concrete specificazioni, di aver ricevuto ripetuti ed energici inviti a cessare ogni attività politica, specialmente in riferimento alla linea da lui seguita, diretta a coinvolgere la maggior parte delle forze politiche del Paese.

Esaminata nel corso della formale istruzione (III. 3.590) la teste, dopo aver ribadito il particolare della richiesta inesaudita di un'automobile blindata, ha rettificato quella parte delle dichiarazioni rese al Procuratore generale riguardante la consapevolezza del consorte "di pericoli o attentati" alla di lui persona.

Sul punto la signora Moro ha precisato che il ma-

261

rito riceveva da colleghi e amici l'esortazione a cautelarsi dai pericoli cui era esposto per l'attività politica.

Giovanni Moro, nonché i collaboratori dello scomparso Statista Corrado Guerzoni (III.2.574) Sereno Freato (III.2.575), Francesco Tritto (III.2.577) e Nicola Rana (III.3.685) hanno concordemente escluso che l'on. Moro abbia mai manifestato timori di attentati alla propria persona.

Analoghe dichiarazioni ha reso il vescovo Michele Minguzzi (III.7bis 1822). Circa il contenuto della richiamata omelia, l'alto prelato ha chiarito che con l'espressione "disegno di morte" egli non aveva voluto significare essere l'omicidio "ricollegabile ad un complotto inteso come congiura di palazzo, ma aveva intenzione di riferirsi ad un fatto obiettivo ammesso da tutti"; e che con l'espressione "per la testimonianza certa di chi ha raccolto le sue confidenze nascoste" si riferì a quanto gli aveva detto la signora Moro, che l'uccisione del marito era conseguenza del suo mancato ritiro dalla vita politica.

Anche il senatore Giuseppe Giovanniello (III.4.1019) e l'avv. Giovanni Carlo Quaranta (III.6.1349) hanno rettificato o ridimensionato il contenuto di alcuni loro interventi.

Il primo ha spiegato che, in un colloquio avuto con il giornalista Federico Pirro, non erano stati trattati argomenti che potessero avere concretezza per gettare luce sulla vicenda, ma ci si era limitati ad avanzare congetture fra cui quella che l'on. Moro fosse stato consegnato a delinquenti comuni.

L'avv. Quaranta ha deposto che a conclusione di un convegno tenutosi a Bari sulla vita e sulle opere dell'on.

Moro, aveva accennato "grosso modo" ad un piano che stava dietro l'uccisione dello statista, intendendo, con una valutazione di carattere filosofico-politico, riferirsi ad un piano diretto a distruggere, insieme, la persona fisica e il pensiero politico dello statista.

Alla stregua di questa risultanza istruttorie e di considerazioni di ordine logico, si può affermare che l'on. Moro non ricevette mai avvisi circa la concreta possibilità di azioni criminose contro la sua persona, salvo qualche generico consiglio di cautela in dipendenza della sua attività pubblica.

Per quanto attiene ai "ripetuti ed energici inviti a cessare ogni attività politica", in special modo con riferimento "alla linea da lui seguita diretta a coinvolgere la maggior parte delle forze politiche del Paese", così come dichiarato dalla signora Moro, costei nulla ha potuto dire per la identificazione di chi avrebbe esercitato siffatti inviti, perchè sull'argomento il marito non le aveva fornito concrete specificazioni. D'altro canto le risultanze processuali non autorizzano a porre il mancato accoglimento di dette pressioni in relazione con il rapimento e l'omicidio del Parlamentare.

La "congiura di palazzo" resta confinata nel campo di fantasticherie sfornite del benchè minimo supporto probatorio, e - in conseguenza - non legittimate a trovare serio ingresso in questa sede.

In ordine alle abitudini di vita dell'on. Moro, limitatamente alla parte che interessa i fatti-reato, si può affermare che, contrariamente a quanto disposto dalla consorte, egli era solito uscire di casa intorno alle ore 9 e, salvo rare eccezioni, si recava ad assistere a funzioni religiose normalmente nella chiesa di piazza dei Giochi Delfici, percorrendo lo stesso

itenerario (V. Forte Trionfale, Via Trionfale, Via Mario Fani, un tratto di Via Stresa e Via della Camilluccia).

Ne fanno fede le concordi testimonianze di Riccioni Otello, Pallante Ferdinando, Gentiluomo Rocco, Pampona Rinaldo e Lamberti Vincenzo, cioè quegli uomini della scorta che in quel fatale 16 marzo usufruirono del turno di riposo, nonché di Pistolesi Paolo (I - 1 - 33) addetto ad una edicola di giornali in Via Fani, il quale ha dichiarato che tutte le mattine alle ore 9 l'on. Moro transitava per quella strada.

Spesso, a fine settimana, l'illustre statista si recava in un suo appartamento al mare di Terracina, ove, tempo permettendo, soleva passeggiare sull'arenile. Era stato a Terracina anche la domenica precedente i fatti di Via Fani e, secondo un vago ricordo della moglie, non sembra indossasse lo stesso vestito del giorno del rapimento.

261

Via Savoia - Episodio della sosta da parte di Moreno Franco e Serafino Gerardo a bordo di una automobile.

Il 24 febbraio 1978 (v. fol. 2 vol. XIX fasc. 3) la Squadra Mobile della Questura di Roma richiedeva l'autorizzazione ad intercettare l'apparecchio telefonico 6563153 in utenza a D'Amico Armando, abitante in Borgo Angelico 6.

La polizia precisava che nel corso di indagini relativi a rapine e a sequestri di persona, era stato segnalato il sospetto atteggiamento di individui viaggianti a bordo dell'autovettura B.M.W. 200 targata Roma T 21675, intestata a D'Amico Maria Gloria, figlia del suddetto Armando ma non coabitante col padre.

Il Procuratore della Repubblica emetteva decreto di intercettazione, ma le conseguenti operazioni non fornivano risultati interessanti ai fini delle indagini, così come dava esito negativo una perquisizione nell'appartamento di Via Borgo Angelico.

Era possibile soltanto accertare che la D'Amico Maria Gloria dimorava in Via Gregorio Ricci Cubastro n.45, ove conviveva con Moreno Franco che aveva in uso la predetta auto (v. rapp. Squadra Mobile del 13/3/1978 vol.XIX f. 9 e seg.).

Il Moreno, impiegato in qualità di commesso presso la sede centrale del Banco di Roma, negava di essersi soffermato con l'automobile in Via Savoia, asserendo di ignorare persino ove fosse ubicata. Aggiungeva di non essersi mai interessato di politica e che nel 1974 era stato convocato presso un magistrato della Procura della Repubblica di Roma per fornire indicazioni in ordine ad

285

indagini riguardanti l'Ambasciata del Libano nei cui pressi egli si era recato due o tre volte nel vano tentativo di approcci con una donna.

La DIGOS (vol.XIX fasc. IV fol.13), riprendendo le indagini sul conto del Moreno dopo i fatti di Via Fani, con rapporto del 18/3/1978 (vol.XIX fasc.IV fol. 13) riferiva al Procuratore della Repubblica che, la mattina del precedente 4 febbraio, Scrinieri Emilio (ibidem fol.21) abitante in Via Savoia 86 aveva notato in sosta in tale via, con direzione verso Piazza Fiume, un'autovettura con due persone a bordo. Una di queste era discesa, soffermandosi per circa un minuto a guardare nel giardino dove si affacciavano le finestre dello studio dell'on. Moro.

Lo Scrinieri, in considerazione del fatto che nei giorni precedenti vi era stato un tentativo di furto in un appartamento a piano terra prospiciente su un giardino, aveva rilevato il numero di targa, fornendolo al coinquilino Evangelisti Massimo, nell'appartamento del quale era stato tentato il furto. L'Evangelisti (ibidem fol.25), a sua volta, aveva fornito il numero della targa a persona dello studio dell'on. Moro (risultato essere Ticconi Pino v. vol. XIX fasc.3 fol.77), poichè nel passato in appartamenti di quell'edificio era stato consumato un furto e vi erano stati più tentativi di furto.

Ciò determinò le prime indagini della polizia con la già riferita richiesta di decreto di intercettazioni telefoniche.

Con lo stesso rapporto del 18/3/1978, la Digos comunicava di aver proceduto al fermo del Moreno quale indiziato di concorso negli omicidi degli uomini di scor-

268

ta all'on. Moro e del sequestro di questi. Allegato al rapporto era una dichiarazione resa alla stessa DIGOS da Leone Andrea, direttore del periodico "Tutti" con sede in Via Savoia 51, (vol. XIX fasc.IV f.17 - al riguardo v. anche vol. I fasc. 1 f. 13 e 14 - vol. III - fasc. 1 fol.108).

Il Leone, il giorno 10 o il giorno 11 marzo, aveva notato un uomo fermo innanzi alla sede del giornale, che osservava insistentemente l'ingresso dello studio dell'on. Moro mentre, poco lontano, sostava una autovettura con un uomo a bordo.

Lo stesso giorno 18 marzo (data del rapporto) alla portineria del Banco di Roma perveniva una telefonata nel corso della quale uno sconosciuto pronunciava le seguenti parole: "Il signor Gianfranco Moreno è stato ingiustamente arrestato e condotto a Regina Coeli. Se entro lunedì alle ore 18 non viene rilasciato tre esponenti del Banco di Roma verranno processati e giustiziati da un nostro commando. Gruppo Walter Brigade Rosse (v. vol.XIX fasc.IV fol.16).

Interrogato dal magistrato questa volta il Moreno ammetteva l'episodio della sosta in auto in Via Savoia (ibidem fol.83 e 85) sostenendo di aver aderito alla richiesta del suo amico Serafino Gerardo, che doveva recarsi in un ufficio araldico sito in quella via. Il Serafino si era trattenuto in quell'ufficio circa un quarto d'ora e al ritorno gli aveva riferito di aver notato in una sala di esso molta argenteria.

Al termine dell'interrogatorio, il fermo non era convalidato e il Moreno veniva scarcerato.

Dopo aver compiuto una serie di atti istruttori e aver nuovamente interrogato il Moreno quale indiziato

267

di spionaggio in ordine all'episodio della impiegata dell'Ambasciata del Libano, in data 18/8/1978 il P.M. trasmetteva gli atti a questo ufficio di istruzione per la riunione al procedimento relativo all'omicidio dell'on. Moro.

Ciò posto, il giudicante rileva come i fatti di cui è stato protagonista il Moreno pur presentando aspetti di ambiguità, non consentono seri e concreti collegamenti con i fatti che hanno portato a morte l'on. Moro e gli uomini della scorta.

E' risultato in verità che il Moreno per due o tre volte ha seguito con la sua auto una impiegata dell'Ambasciata del Libano, al fine, da lui dichiarato, di approcci sessuali. La spiegazione non è convincente, poiché la donna interrogata dal magistrato ha precisato che, infastidita dalla condotta dello sconosciuto, si era a lui avvicinata per invitarlo a desistere da ogni tentativo di approccio, ma aveva rinunciato a parlargli perchè l'uomo era rimasto nell'auto con atteggiamento impassibile.

La condotta del Moreno appare strana, perchè non ha approfittato dell'occasione per tentare il primo approccio, sempre che non fosse affetto da timidezza o l'espressione irata della donna non gli avesse fatto comprendere l'inutilità di rivolgerle la parola.

Si può quindi sospettare che altre fossero le sue intenzioni, senonchè le emergenze processuali non consentono di andare oltre le semplici congetture sia in ordine al reato di spionaggio, per il quale il Moreno ha ricevuto comunicazione giudiziaria, sia in ordine ai gravi fatti di omicidio specie se si tiene presente che l'episodio della donna impiegata nell'Ambasciata risale al maggio 1973.

268

Anche in ordine all'episodio della sosta in auto in Via Savoia, si versa nel campo delle congetture, che non possono assumere dignità di prova neppure se si ponga in mente alla iniziale menzogna del Moreno e al messaggio telefonico a presunta opera di appartenente alla brigate rosse.

Risulta agli atti che il Moreno e il Serafino nel passato erano stati insieme coinvolti in vicende giudiziarie per i reati contro il patrimonio ed è significativa la condotta del Moreno innanzi al magistrato quando ha accennato alla esistenza di argenteria negli uffici di araldica. Non può quindi escludersi l'ipotesi che i due stessero progettando un furto, vuoi proprio negli predetti uffici vuoi in un appartamento dell'edificio ove era anche situato lo studio dell'on. Moro, edificio già ripetutamente preso di mira dai ladri.

Non rientra, peraltro, nelle norme di comportamento degli appartenenti alle organizzazioni eversive di fare appostamenti in maniera tanto scoperta e per di più a bordo di un'auto con targa autentica.

E' da porre in rilievo quanto appaia anormale il comunicato telefonico considerando che, se effettivamente il Moreno avesse fatto parte dell'organizzazione criminosa delle "Brigate Rosse", i suoi correi si sarebbero ben guardati dal fornire al riguardo qualsiasi indicazione..

Si può, al contrario, ritenere che la telefonata, se non è stata opera di un maniaco o di persona di tale insensibilità morale da scherzare su fatti di tanta gravità, potrebbero essere stata proprio opera di appartenenti alle "Brigate Rosse" per depistare le indagi-

269

ni su persona estranea alla loro organizzazione.

Questa essendo la situazione processuale, almeno allo stato non suscettibile di ulteriori sviluppi, i fatti riguardanti la condotta del Moreno non possono trovare inserimento nella vicenda processuale riguardante l'omicidio dell'on. Aldo Moro.

Si deve pertanto provvedere alla archiviazione, con separato provvedimento.

Via Savoia - Episodio Di Bella-

Alle ore 14 del 3 novembre 1977, il Questore di Roma informava il dirigente la Digos che un poco chiaro episodio si era verificato poco prima in Via Savoia nei confronti del dott. Franco Di Bella, direttore del "Corriere della Sera" mentre si stava recando nello studio dell'on. Moro.

Da una relazione redatta nella stessa giornata dalle guardie di PS Cipollone Marcello e Nieddu Giovanni, in servizio di scorta al dott. Di Bella, e dalle dichiarazioni da questi rese al dirigente la Digos, l'episodio veniva ricostituito come segue:

Giunto il Di Bella in Via Savoia a bordo della propria automobile guidata da un autista e seguita da altra auto con le due suddette guardie, era stato notato un giovane che, a bordo di una motocicletta Kawasaki, percorreva lentamente la strada e nel contempo invitava altro giovane a raggiungerlo. In mano aveva un borsello di media grandezza.

Le due guardie di scorta, sul momento, non ave-

270

vano dato peso a tale condotta ma, avendo udito non appena arrestata l'auto, che una delle persone di guardia al portone dello studio dell'on. Moro intimava al motociclista di fermarsi ed essendosi, invece, costui dato alla fuga, si erano poste al di lui inseguimento, che, però, non sortiva alcun esito perchè il fuggitivo aveva imboccato la via Brescia in senso vietato di marcia e l'auto inseguitrice si era dovuta fermare per l'ostacolo frapposto dai veicoli che sopraggiungevano dalla direzione opposta.

Gli agenti avevano potuto rilevare solo i primi due numeri di targa della moto (Roma 35...) e a sapere da alcuni meccanici di un'officina nella predetta Via Brescia che lo sconosciuto era stato notato in quella zona da diversi giorni.

Il dott. Di Bella dichiarava al dirigente la Digos che pur non avendo egli notato alcun oggetto in mano al motociclista aveva saputo dal proprio autista e da uno degli uomini di servizio innanzi al portone dello studio dell'on. Moro, che nelle mani di lui era stato visto "luccicare qualcosa" tanto da sospettare trattarsi di un'arma.

A seguito delle indagini espletate dalla polizia si era stabilito che "probabilmente" i primi cinque numeri di targa della motocicletta erano 35051, così come rilevati da un agente, il quale non era riuscito a decifrarne l'ultimo.

Effettuate le varie combinazioni e i relativi accertamenti, si era pervenuti alla conclusione che solo la targa 350510 era stata assegnata ad una moto Kawasaki, risultata di proprietà di Liberati Umberto, il quale, però, convocato in Questura aveva escluso di essere mai transitato in Via Savoia.

271

Presumendo che eventuale obiettivo di un attentato potesse non essere il dott. Di Bella, poichè solo quattro persone insospettabili erano a conoscenza della visita che doveva fare all'on. Moro, la polizia aveva chiesto alcune delucidazioni alla segreteria dello Statista, venendo a sapere che quella mattina erano stati ricevuti, oltre al Di Bella, soltanto un parlamentare poco conosciuto e una giovane "attivista" del "movimento femminile".

Sulla base di questo rapporto in sede di istruzione formale sono stati svolti vari accertamenti.

Di Cori Eugenio, autista del Di Bella ha spiegato che un giovane, a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata, si era fermato all'altezza del parafrangente anteriore dell'automobile del giornalista nel momento in cui questa aveva interrotto la marcia per essere giunta a destinazione. Lo sconosciuto aveva posto la mano destra in un borsello che era sul serbatoio e aveva rivolto lo sguardo verso l'automobile. Quasi contemporaneamente il M. llo dei Carabinieri Leonardi aveva gridato: "Fermatelo, fermatelo!" per cui esso Di Cori aveva estratto una pistola.

A questo punto il motociclista era fuggito, vanamente inseguito dai due agenti di scorta a mezzo della loro auto.

Non molto dissimile è stata la deposizione resa dal dott. Di Bella, il quale ha soggiunto, a differenza di quanto si legge nel rapporto della polizia, di aver egli stesso veduto "luccicare una cosa" in mano al motociclista, senza distinguerne la natura perchè distratto dalle grida del Leonardi. Il teste ha precisato che il motociclista aveva il capo coperto da un casco che "praticamente lo mascherava" e che al momento della fuga era stato seguito da un secondo motociclista col volto co-

272

perto da un passamontagna.

Le guardie di PS Cipolloni Marcello e Nieddu Giovanni, estensori della relazione consegnata alla DIGOS, hanno fornito all'istruttore maggiori ragguagli. In particolare il Cipolloni ha dichiarato che "gli era sembrato sentire" le parole: "Eccolo, è lui" o una frase del genere, pronunciata dal motociclista.

Il Nieddu, a sua volta, ha deposto di aver notato lo sconosciuto fare un cenno con la mano ad altri due uomini, che erano a circa 10 metri, come per invitarli ad avvicinarsi. Il teste, ha precisato ancora di aver saputo da un operaio di un'officina di Via Brescia che quel motociclista era stato notato più volte in quella mattinata; secondo il Cipolloni, invece, l'operaio aveva detto che era stato notato più volte nei giorni precedenti.

Entrambi gli agenti, però, sono stati contraddetti dall'operaio da loro identificato, tale Panella Edoardo, il quale ha deposto di aver riferito che nella zona, nei giorni passati si erano verificati vari scippi e che gli autori erano fuggiti per Via Brescia, nella direzione di marcia consentita e non contro mano.

Riccioni Otello e Pallante Ferdinando, agenti di P.S. addetti alla scorta dell'on. Moro e al momento del fatto fermi sul portone dello studio, non hanno potuto fornire ragguagli di maggior consistenza. Il primo ha dichiarato di non aver notato armi in pugno al motociclista; l'altro di aver annotato i primi tre numeri di targa.

Sui fatti è stato esaminato anche Nicola Rana, il quale ha deposto di essere stato edotto dall'accaduto dalla voce dell'on. Moro, il quale, in riferimento allo stato di apprensione del Di Bella, aveva posto l'accen-

273

to sul particolare clima di tensione instauratosi nel Paese; non aveva, però, esternato preoccupazioni per la propria persona nè aveva ritenuto essersi trattato di un tentativo di aggressione rivolto contro di lui.

In contrasto con queste dichiarazioni stanno quelle della signora Eleonora Moro Chiavarelli, la quale ha deposto che il marito, dopo l'episodio era tornato a casa molto costernato, dicendole che si era trattato di "una prova generale" mentre il M.llo Leonardi le aveva detto di essere convinto che si era trattato di un attentato contro il marito.

Il dott. Rana ha, comunque, aggiunto che via Savoia era stata presa di mira dai ladri, tanto che egli stesso, nei mesi precedenti i fatti di via Fani, aveva subito per una decina di volte il furto dell'autoradio.

Per rimanere nell'ambito degli episodi notati in via Savoia, si deve fare riferimento alle testimonianze rese da Lillo Mario e Leone Claudio.

Quest'ultimo, in sostanza, ha ribadito le dichiarazioni rese alla polizia nel corso delle indagini riguardanti il già narrato episodio Moreno, e ciò con riferimento alle persone da lui notate sostare in atteggiamento sospetto in Via Savoia il giorno 9 oppure 10 marzo 1978.

Il Lillo ha fornito all'istruttore un racconto più dettagliato.

Per un certo lasso di tempo e sino ad un paio di giorni prima dei fatti del 16 marzo 1978, aveva più volte notato in sosta in Via Savoia, ad una distanza di circa 30-50 metri dallo studio dell'on. Moro, un furgone di colore chiaro. A circa dieci metri da esso e nei

274

pressi di uno degli ingressi a villa Savoia, aveva altresì notato in sosta una moto di grossa cilindrata, probabilmente marca Honda. Sei o sette giorni prima dei fatti di Via Fani, aveva altresì notato nel posto ove di solito sostava la suddetta motocicletta un'autovettura color aragosta "a coda mozza", di media cilindrata.

Mostrata al teste la foto della Renault, ritrovata in via Caetani con il corpo dell'on. Moro, egli non ha escluso che l'auto da lui notata potesse essere fi quella marca.

Ha soggiunto che a bordo vi erano due uomini ed egli aveva incrociato lo sguardo con quello che sedeva al fianco del conducente. Aveva riportato la sensazione che costui si fosse irritato per la sua presenza. Sta di fatto che immediatamente l'auto era ripartita "sgommando".

Al teste sono state mostrate numerose fotografie ed egli ha indicato nel Gallinari l'uomo notato accanto al guidatore; non ha escluso, però, che la persona da lui vista potessero identificarsi o nel Marini Antonio o in Pinzone Guglielmo, di cui alle foto mostrategli.

Ciò posto, si rileva che l'esame della prova raccolta non consente di sviluppare argomentazioni su basi concrete.

L'unica certezza che si ricava, in riferimento anche agli elementi assunti per l'episodio riguardante il Moreno, è che Via Savoia e la zona limitrofa era per i ladri una specie di Eldorado dei tempi antichi: furti, tentati furti in appartamenti, furti con strappo, una decina di furti di autoradio sempre in danno della stessa persona (e chi sa di quante altre) e tutto ciò in un punto di Roma da cui i ladri avrebbero dovuto tenersi alla larga per la frequente presenza di elementi della po-

275

lizia di scorta all'on. Moro.

Questa considerazione, comunque, non porta ad escludere che alcuni degli episodi narrati possano essere in relazione ai fatti di cui al processo.

Quello riguardante il Di Bella non appare riconducibile negli usuali schemi di uno scippo, salvo non voglia supporre essersi trattato di un errore di persona da parte di malfattori in attesa dell'arrivo di chi sapevano potesse essere in possesso di borsa contenente danaro o preziosi.

Non può neppure essere ricollegato all'ipotesi di un attentato contro l'on. Moro da parte di appartenenti alle "Brigate Rosse", alla osservazione dei quali non sarebbe sfuggito il particolare che lo Statista si trovava già nel suo studio e che al portone stazionavano gli uomini della scorta.

Forse è più probabile l'ipotesi di un attentato preparato per altro esponente politico, (sfornito di scorta chè altrimenti diversa sarebbe stata la modalità dell'azione) che gli attentatori presumevano potesse recarsi, quel giorno e intorno a quell'ora, nello studio di via Savoia. Questa ipotesi, peraltro, è avvalorato dalla frase "Eccolo, è lui" che la guardia Cipollone ha ritenuto di aver udito, e dalla scarsa attendibilità circa la presenza in loco di Liberati Umberto, proprietario della moto Kawasaki, sia perchè non v'è certezza sull'esatto rilevamento del numero di targa (ritenuto, come si è visto "probabile" nel rapporto della polizia) sia perchè nè ladri nè "brigatisti" avrebbero compiuto un'azione criminosa servendosi di mezzo **proprio** con targa autentica.

Diverso valore, sia pure relativo, può darsi ai fini di questo procedimento alle dichiarazioni rese dai

276

testi Lillo e Leone essendo molto probabile, così come risulta essere avvenuto in Via Di Forte Trionfale nei pressi dell'abitazione dell'on. Moro, che nel mettere a punto le varie fasi di preparazione ai fatti di Via Fani, gli attentatori siano stati interessati a studiare i comportamenti delle vittime designate.

Per concludere questo capitolo, non resta che rilevare come nessun valore probatorio può attribuirsi alle ricognizioni fotografiche da parte del De Lillo stante i riferimenti fatti dal teste a tre persone diverse.

277

Episodi antecedenti ai fatti del 16 marzo 1978

Nei giorni antecedenti il 16 marzo in Via Gradoli sono stati notati fatti che per la loro singolarità si hanno fondati motivi di ritenere connessi con la preparazione dell'azione criminosa.

Cordella Annunciata (I.3.670-III.1.87), tre o quattro giorni prima, aveva notato un netturbino fermo in Via Fani accanto al marciapiede antistante il Bar Olivetti.

La donna non aveva riconosciuto alcuno dei netturbini che faceva servizio in quella zona; per di più la divisa le era apparsa ben curata e, specialmente dai tratti del viso, chi l'indossava non dava l'impressione di essere persona dedita a quel mestiere.

- Strambone Giovanni (I.1.157-III.1.1. e 42-III.3.680 e 734) tutte le mattine dalle ore 7,30 alle ore 8 era solito transitare in Via Fani per acquistare giornali presso l'edicola ivi esistente. Il 14 marzo aveva notato un uomo e una donna che stazionavano in Via Stresa e li aveva rivisti in giorno successivo fermi in Via Fani, quasi allo stesso punto ove sarebbe avvenuto il tragico agguato. Il giorno sedici aveva veduto un uomo che acquistava giornali presso la predetta edicola.

In sede di indagini di polizia e di sommaria istruzione ha dichiarato di aver riconosciuto le tre persone attraverso le fotografie mandate in onda dalla televisione.

Mostrategli fotografie segnaletiche di presunti appartenenti ad organizzazioni eversive, riconosceva Az-

278

zolini Lauro e Petramer Brunilde in coloro che aveva notato il 14 e il 15 marzo nonchè Del Giudice Pietro nell'acquirente dei giornali.

Innanzi al giudice istruttore, ha mantenuto fermo il riconoscimento fotografico dell'Azzolini (che definisce somigliante al giocatore di calcio Martini) mentre ha espresso un giudizio di probabilità nei confronti degli altri due.

Canizzo Giacomina (I.4.810-III.3.610), in una mattina della prima decade del mese di marzo, transitando lentamente a bordo della propria auto, all'angolo di Via Fani con Via Trionfale, aveva veduto un giovane in divisa da netturbino, alto m. 1.75, corporatura magra, capelli neri, lisci, tagliati corti a spazzola, occhi neri, penetranti, con un paio di baffetti pure neri.

Anche la Canizzo si era meravigliata per l'aspetto "curato" del netturbino, che in precedenza non aveva mai notato in quella zona.

Alla polizia ha dichiarato di ritenersi in grado di riconoscerlo anche attraverso foto segnaletiche.

Innanzi al magistrato istruttore, ha precisato di non poter riconoscere la persona vestita da netturbino, dato il tempo trascorso e ha soggiunto: "Tra le fotografie che mi vengono mostrate quella di Azzolini Lauro ha una certa somiglianza con il netturbino.

Tomei Mauro ha dichiarato (v. I.19.4774.4775-III.3.723.725) che, due giorni prima del 16 marzo, verso le ore 17,15 mentre alla guida della sua auto percorreva la Cassia Antica e stava per imboccare P.zza dei Giochi Delfici, aveva dato la precedenza ad una Fiat 128 di color bianco targata C.D. con a bordo tre uomini giovani.

In un giorno, tra il 26 dicembre 1977 e il 5 gen-

279

naio 1978, si era recato ad assistere ad una funzione religiosa nella Chiesa di Santa Chiara nella Piazza dei Giochi Delfici e rimanendo in piedi stante l'affollamento del tempio, aveva notato l'on. Moro che con alcuni familiari aveva preso posto in uno dei banchi della Chiesa.

Il Tomei aveva notato due giovani, un uomo e una donna che guardavano insistentemente e fissamente verso il posto dove trovavasi l'on. Moro.

Vedute le fotografie di Corrado Alunni e Zoni Marina, pubblicate su un settimanale, la memoria del teste aveva inconsciamente richiamato le persone viste in Chiesa.

Il Tomei ha aggiunto ancora, che una domenica compresa tra il gennaio e il febbraio 1978, al termine della messa celebrata nella stessa Chiesa, aveva veduto altro giovane fotografare l'edicola presso la quale soleva sostare l'auto della polizia in servizio di scorta all'on. Moro. Dopo aver scattato alcune fotografie, lo sconosciuto era salito a bordo di una Mini Morris color nocciola, a bordo della quale si trovava una giovane donna, e si era allontanato.

Mattoscio Altero, capo zona dell'Ufficio della Nettezza Urbana, ha depresso (v. III.4.857) che il lavoro di ramazza in Via Fani era normalmente svolto dallo stesso netturbino, tale Proietti Ernesto, e che mai era stata inviata in quella via una squadra di netturbini per ramazzare.

Probabilmente legato alla preparazione del sequestro è anche il fatto riferito da Gabrieli Marisa (I.3.673) cioè che per circa dieci giorni e fino al 15 marzo, verso le ore 21 aveva udito dalla propria abitazione il rumore di un'auto che percorreva a forte ve-

230

locità Via Stresa, "sgommando" e subito dopo si dirigeva verso Via Trionfale.

Può essere utile narrare succintamente alcuni episodi - siano o meno frutto di fantasia o di equivoci - che nelle carte processuali hanno dovuto necessariamente trovare spazio, anche se le indagini non sono state suscettibili di utili sviluppi.

- Episodio Eusepi Giuseppe

Secondo il racconto da lui reso ad Agnese Sacilotto, il prof. Eusepi Giuseppe (privo della vista), assistente incaricato presso l'Università di Roma, nel pomeriggio del 10 marzo, in luogo antistante l'Istituto di Filosofia, aveva udito un dialogo fra due persone, una delle quali aveva domandato all'altra: "Hai messo tu la bomba all'Università" ottenendo in risposta: "Io queste cose non le faccio. Tanto rapiremo Moro".

L'Eusepi avrebbe riconosciuto dalla voce questo ultimo interlocutore.

Sulla scorta di tali unici elementi, ogni approfondimento istruttorio, nei limiti consentiti dalle norme procedurali in vigore, si è appalesato inutile, perchè avrebbe comportato la preventiva comunicazione giudiziaria in base a indizi evanescenti nei confronti della persona indicata dall'Eusepi, stante la menomazione fisica del docente e la fragilità sul piano probatorio dell'elemento fondato sulla percezione uditiva, e non anche visiva, da parte di una sola persona.

- Episodio Marchi Giuseppe

281

Nel pomeriggio del 16 marzo 1978 la DIGOS presso la Questura di Siena era stata informata che alle ore 19 circa della sera precedente Marchi Giuseppe, completamente privo della vista, mentre rincasava guidato da un cane e aiutandosi con un bastone, aveva udito una conversazione condotta da più persone, una delle quali, parlando in italiano, ma con accento straniero aveva detto: "Hanno rapito Moro e le guardie della scorsa". Alle ore 20,15 di quello stesso giorno 15 marzo, il Marchi si era recato in una osteria ove aveva raccontato a molte persone quanto aveva udito.

Immediatamente la Digos ha interrogato sia il Marchi che le predette persone e tutti hanno confermato il fatto.

Dato l'immediatezza delle indagini condotte dalla polizia e la perfetta concordanza delle dichiarazioni rese da sei persone, l'episodio appare sconcertante. Trascurato in questa sede il campo della parapsicologia, si possono sul piano concreto avanzare due ipotesi: 1) il Marchi, ritenuto notoriamente bugiardo, ha raccontato una fandonia, che il giorno successivo sarebbe diventata una tragica realtà. 2) Il Marchi, anche in dipendenza dell'accento straniero, non ha afferrato bene il significato della frase, che si riferiva non ad un fatto accaduto, ma che doveva accadere, raccontato imprudentemente da persone inserite nell'organizzazione criminosa.

- Episodio scuola Merry Del Val

Nel corso delle prime sommarie indagini la polizia

232

ha trasmesso al magistrato una dichiarazione datata 21/3/1978 e sottoscritta da Bufalini Fanny, insegnante presso la scuola Merry Del Val, nella quale si legge che la mattina del 16 marzo 1978, durante la prima ora di lezione (dalle ore 8,30 in poi) l'alunno D'Emilia Gian Gustavo aveva confidato ad alcuni compagni di classe che l'on. Moro sarebbe stato rapito.

Questo ufficio ha proceduto alle pertinenti indagini istruttorie, esaminando i sette allievi che componevano la classe e la prof. Bufalini.

Costei, confermando la dichiarazione consegnata alla polizia, ha precisato che la mattina del 16 marzo non aveva prestato opera di insegnamento presso quella scuola perchè era il suo turno di riposo. Il giorno successivo tutti gli alunni le avevano riferito che alle ore 8,30 del 16 marzo il D'Emilia aveva confidato: "Abbiamo rapito Moro e ammazzato i cinque della scorta".

La teste ha aggiunto che il D'Emilia, il quale è solito vantarsi di appartenere alle "Brigate Rosse", da lei interpellato il 21/3/1978, aveva confermato che alle ore 8,30 del 16 marzo già era a conoscenza del rapimento dell'on. Moro e della morte degli uomini di scorta.

Il D'Emilia, al contrario, ha dichiarato di essere venuto a conoscenza delle notizie durante l'ora di ricreazione dal compagno di classe Amante Vincenzo e che egli per celia gli aveva risposto: "Già lo sapevo". Aveva continuato a sostenere la bugia anche di fronte all'insegnante Bufalini.

In contrasto con le dichiarazioni del D'Emilia sono quelle rese dall'Amante e dall'altro allievo Fattori Cesare, i quali hanno sostenuto di aver appreso la

233

notizia dallo stesso D'Emilia durante la prima ora di lezione.

Diverse, invece, sono state le deposizioni degli altri condiscipoli presenti alle lezioni il giorno 16 marzo (Paniccia Alessandro e Sella Maria Rita) nessuno dei quali ha udito il D'Emilia vantarsi di essere a conoscenza di fatti che dovevano ancora accadere. Gli altri due alunni Cecilia e Timperi, quella mattina, erano assenti dalla scuola.

E' stata officiata la polizia per avere informazioni sul conto del D'Emilia. L'esito delle indagini (I.10.2561.2563-I.28.6955.6956) non ha apportato elementi di rilievo: il D'Emilia, solito frequentare gruppi di giovani, si era sempre dichiarato avverso ad ogni istituzione statale e la sua condotta aveva destato preoccupazione nella madre, che sembra sia indotta anche a far sottoporre il figlio a visite sanitarie.

Sulla scorta di queste risultanze processuali si possono avanzare solo ipotesi:

1) Si è trattato di una puerile invenzione concordata tra il D'Emilia, l'Amante e il Fattori per avvalorare la fandonia della appartenenza del primo alle "Brigate Rosse". Ovviamente in sede giudiziaria il D'Emilia non ha potuto più sostenere la bugia, perchè avrebbe dovuto spiegare come fosse venuto a conoscenza dei fatti di Via Fani prima del loro accadimento; gli altri due allievi, a loro volta, essendo esclusi da implicazioni del genere, non hanno avuto il coraggio di ammettere di essersi trattato di una millanteria concordata dopo che era stata divulgata la notizia dei gravi delitti.

2) Il D'Emilia aveva ricevuto, nell'ambiente da lui frequentato, confidenze da chi sapeva quel che sarebbe dovu-

234

to succedere alle ore 9 del 16 marzo, e intorno a detta ora non aveva saputo resistere alla tentazione di riferirlo a due compagni di classe per avvalorare ancor più la sua appartenenza alle "Brigate Rosse".

Se vera, però, questa seconda ipotesi, è da rilevare che le indagini non appaiono suscettibili di sviluppo sia per la condotta processuale assunta dal giovane sia per l'assenza di altri elementi utili a fornire la prova che il D'Emilia avrebbe smentito di fronte al magistrato.

- Episodio narrato da Tabolacci Roberto

Nel primo pomeriggio del 16 marzo, Tabolacci Roberto si presentava negli uffici della Digos di Roma narrando che il giorno precedente, alle ore 17,30 mentre viaggiava su un autobus della linea 67, aveva udito due passeggeri di giovane età, seduti di fronte a lui e probabilmente in compagnia di una donna che aveva preso posto in altra fila di sedili, preannunciare che la mattina successiva alle ore 9 "sarebbe venuto un giovane alla guida di un'autovettura 124 di colore bianco con la quale avrebbero urtato un fianco della macchina di Moro".

Il Tabolacci ha confermato questa versione al magistrato.

Mostrategli molte fotografie di soggetti presumibilmente appartenenti ad associazioni eversive, non è stato in grado di pervenire a validi riconoscimenti.

Anche in questo caso e volendo escludere trattarsi di una manifestazione di mitomania, le indagini

235

sono subito apparse insuscettibili di approfondimento.

- Episodio di una presunta notizia del rapimento dell'on. Moro, diramata da emittente radio prima delle ore 9 del 16 marzo.

Con relazione in data 27/9/1978 a firma del dott. Umberto Improta, il Ministero dell'Interno, direzione generale della pubblica sicurezza comunicava a questa autorità giudiziaria che, verso le ore 12 del 16 marzo 1978, quella direzione generale era stata informata che "una signora era in grado di dare notizie riguardanti il sequestro dell'on. Moro, ma non intendeva, nel modo più categorico di essere esposta e di rendere testimonianza in forma ufficiale"; "Lo scrivente" si legge ancora nel la relazione, "incaricato di esperire i possibili accertamenti, acquisite le necessarie indicazioni, identificava la signora in parola per tale Clara Giannettino....." al momento collaboratrice domestica ad ore presso privati. Alle ore 14 dello stesso giorno, pertanto, la suddetta Giannettino venne sentita verbalmente e, nel corso del colloquio, riferì che alle ore 7 di quel giorno aveva messo in funzione la radio per ascoltare musica leggera e, verso le ore 8,15, mentre la radio era sicuramente sintonizzata sulla rete non di Stato, aveva udito la seguente frase: "Forse rapiscono Moro".

La stessa fece, inoltre, rilevare che la frase a suo avviso era stata pronunciata da una voce maschile e che non era in grado di indicare la lunghezza d'onda

236

sulla quale era in quell'istante sintonizzata, in quanto cambiava spesso stazioni alla ricerca di programmi di musica leggera; precisò, comunque, che l'apparecchio era senz'altro regolato sulla modulazione di frequenza e, ~~quindi~~, su una lunghezza d'onda diversa di quella della RAI. La Giannettino, infine, affermò di lavorare quale domestica presso l'abitazione di un onorevole.

E' da precisare che trattasi dell'on. Vittorio Cervone il quale verso la fine del settembre 1978, in una intervista rilasciata al settimanale "Famiglia cristiana" aveva fatto riferimento ad una segnalazione radio relativa al sequestro Moro, divulgata la mattina del 16 marzo, prima che accadessero i fatti di via Fani.

Nella relazione vengono esposti esaurientemente gli accertamenti compiuti a seguito di quanto dichiarato dalla Giannettino.

In particolare, era stato interessato il "centro ascolto" di quella direzione generale e il personale addetto aveva fatto conoscere che nessuna segnalazione radio, prima delle ore 9, era stata registrata in ordine al rapimento dell'on. Moro.

Con altra nota redatta sotto la stessa data del 16 marzo, l'estensore della relazione inoltrata a questo ufficio riferiva in sede superiore l'esito delle indagini, concludendo con le seguenti considerazioni:

"La Giannettino non ha precedenti sfavorevoli"...omissis ..." appare sana di mente e nel corso della conversazione ha manifestato di essere preoccupatissima per quanto le era capitato. Non si esclude, però, considerato anche l'aspetto assurdo e allucinante dell'episodio criminoso, che la stessa ha dato successivamente, in buona fede e sotto la spinta emotiva della drammatica notizia, appresa in casa dai suoi datori di lavoro, ad un comunicato

237

radio, riguardante l'on. Moro, un significato diverso e nel senso sopra specificato. Di converso, però, è da rilevare che la persona suddetta è di livello culturale molto scadente, se non inesistente, abituata ad ascoltare soltanto canzonette, e, quindi, di scarsissima ginnastica mentale.

La Giannettino, sentita dal giudice istruttore ha confermato che verso le ore 8,15-8,20 di quel 16 marzo, mentre era pronta per uscire di casa, aveva udito una voce di uomo, trasmessa dalla radio pronunciare la frase: "Forse rapiscono Moro".

Sul punto è stato esaminato Gherardo Sergio, che era solito accompagnare la donna ogni mattina con la propria auto. Il teste ha dichiarato che il 16 marzo, rientrato dal lavoro, la donna lo aveva informato di aver udito per radio la frase suddetta.

Giova precisare che, a seguito di una notizia apparsa su un quotidiano francese "Le Matin" (v.III.3; 658-659) è stato esaminato Rossellini Renzo, direttore della "Radio città futura", sul fatto che nel predetto periodico si era parlato di una intervista che aveva rilasciato allo storico Laurent Dispot, nel corso della quale avrebbe appunto detto che l'emittente radio da lui diretta, la mattina del 16 marzo 1978, aveva anticipato la notizia del sequestro dell'on. Aldo Moro.

Il Rossellini ha spiegato che l'autore dell'articolo aveva travisato le frasi da lui dette nel corso di una conversazione tenuta tempo prima.

Ha precisato, altresì, che la mattina del 16 marzo, prima che si fosse venuti a conoscenza dei fatti di via Fani, nel corso della rassegna della stampa quotidiana, egli per radio aveva trattato argomenti riguardanti il terrorismo, dicendo tra l'altro che ci si doveva a-

238

spettare "una escalation di atti di violenza in concomitanza della presentazione in Parlamento di un governo appoggiato dal partito comunista".

Il teste ha aggiunto che, la sera del 16 marzo, vi era stata una trasmissione televisiva da parte di "Tele-Roma 56" e che una donna aveva telefonato a quella televisione dicendo che la mattina alle ore 8-30 una radio libera aveva preannunciato l'attentato all'on. Moro.

Il Rossellini ha espresso l'opinione che la donna era verosimilmente caduta in errore equivocando sul discorso da lui pronunciato quella mattina.

Ciò posto—pure apparendo strano che una sola persona abbia udito la notizia non può non rilevarsi come ciò trovi conferma nel contenuto dell'intervista che sarebbe stata rilasciata sul "Le Matin". Comunque, tale episodio sarà oggetto di ulteriori accertamenti—si rileva che è da escludere che l'emittente "Radio città futura" (così come qualsiasi altra emittente c.d. "privata" non clandestina) abbia potuto trasmettere la notizia che l'on. Moro sarebbe stato rapito. E' da escludere per l'ovvia considerazione che non certamente una sola persona avrebbe udito la notizia. Peraltro le trasmissioni radio sono ascoltate in un Centro ricevente dello Stato e, come risulta a fol. 4510 del vol. I fasc. 17, gli operatori non udirono l'anticipazione del rapimento nè sulla "radio città futura" nè sulla "radio onda rossa".

Anche a non voler escludere un equivoco in cui sarebbe incorsa la Giannettino, si dovrebbe pervenire alla assai poco attendibile conclusione che costei ha captato un annuncio da parte di una emittente clandestina.

289

I fatti di Via FaniPreparazione dell'azione criminosa

E' utile prendere le mosse esponendo quanto risulta dalle carte processuali in merito a due auto Fiat 128 tipo familiare, di colore bianco, una delle quali sarà usata dagli autori materiali dell'eccecidio del 16 marzo 1978 in via Fani per arrestare l'auto su cui viaggiava l'on. Aldo Moro.

Essa era stata sottratta il giorno 8/3/1978 a Miconi Nando, che l'aveva lasciata incustodita in Roma alla via Scipioni (I.5 f.1217 e III. 2 f.470).

La targa originale Roma R 71888 che verrà ritrovata, come in seguito si preciserà, in un appartamento di Via Gradoli 96, è stata sostituita con la targa C.D. 19707, sottratta il giorno 11/4/1973 da una automobile Opel Kadett di proprietà dell'addetto militare dell'ambasciata del Venezuela (I.5. f.1222 e III.2. f.470).

Giova precisare che, prima dei fatti del 16 marzo, molte persone hanno notato un'auto simile a quella usata in via Fani, targata C.D. Alcune ne hanno rilevato anche il numero di targa 19707.

Si elencano i singoli episodi in ordine cronologico, con l'avvertenza che, con il semplice riferimento ad un'auto, si intenderà sempre che i testi hanno descritto una Fiat 128 bianca, tipo familiare targata C.D.

Sul finire del febbraio 1978 Bufoli Gaudenzio (I.2.326) notava in via Prati Fiscali, in due o tre giorni successivi l'auto con due persone a bordo; del numero di targa ricorda soltanto lo zero posto alla penultima o terzultima cifra.

290

Verso le ore 9,15-9,30 del 23 febbraio 1978, Fortuni Candido, in compagnia della moglie (I.1. f.211 - III.1. f.37 e 100 - III.2. fol.472) mentre percorreva a bordo del proprio mezzo via Mario Fani, giunto all'incrocio con via Sangemini, vedeva l'auto e leggeva la targa, della quale ricorda i numeri iniziali 19. All'altezza dell'ovale del numero, sulla sinistra per chi legge, notava una "scrostatura" della vernice con, allo scoperto, il metallo sottostante.

Alla guida, è una donna con capelli neri, ben curati, a forma di caschetto, di circa 30 anni con viso triangolare, la quale all'incrocio di via Fani con via Stresa compie una manovra non dettata da alcuna necessità: blocca i freni ponendo l'auto per traverso.

L'uomo che le siede a fianco è di corporatura robusta, con baffi scuri e folti, piuttosto lunghi alla mongola, capelli scuri non lunghi; secondo il Fortuni, sembrava originario del Sud-America.

Lo riconoscerà in Gallinari Prospero (evaso dal carcere di Treviso), dopo aver visionato una serie di fotografie mostrategli dalla polizia.

Bentivoglio Giuseppa, moglie del Fortuni, confermerà (III.2. f. 473) sostanzialmente la versione dei fatti resa dal marito, aggiungendo, però, di non essere in grado di riconoscere gli occupanti dell'auto.

Tersigni Roberto (I.1. f.233 - III.4.951) in un giorno imprecisato della prima decade di marzo, al sottopassaggio di Corso Italia con direzione Policlinico, nota l'auto con 4-5 persone a bordo. Due o tre di esse indossano abiti bleu "rassomiglianti" a quelli in dotazione ai piloti dell'aviazione civile.

L'avv. Cippone Pasquale (I.1.f.72-III,3,f.666)

291

verso le ore 12 di un giorno dei primi di marzo, vede uscire dalla sede dell'Ambasciata dell'Iraq due uomini di circa 30 anni che si allontanano a bordo dell'auto, il cui primo numero di targa è uno.

Riterrà di riconoscere nei due uomini Alunni Corrado e Gallinari Prospero.

Farsetti Roberto (I.1.f.2657-III-4.948) nel pomeriggio del 9 o 10 marzo vedeva l'auto in una piazza di Siena. Notava il numero di targa "C.D.19707".

Qualche giorno prima del 16 marzo, il commerciante Taraddei Alvelino (I.2.f.481-III.2.f.495) la notava sulla via di Forte Trionfale (in tale via abitava l'on. Moro).

Altro episodio rilevante, che appare connesso alla predisposizione del piano criminoso, è quello narrato da D'Achille Mario, il quale verso le ore 11,30-12 del 12 o 13 marzo (I.1.281-III.1.f.50-III.2.f.370-III.3.f.567) transitando nella predetta via di Forte Trionfale in direzione della via Cassia incrociava l'auto a bordo della quale erano un uomo e una donna.

L'uomo alla guida, appare di statura superiore alla media, senza baffi, con grossi occhiali scuri, capelli lunghi, scuri, leggermente brizzolati alle tempie.

Dopo due giorni il D'Achille notava una volta la stessa auto, dalla quale discendeva una donna che si dirigeva nell'interno di un edificio (v.I-2-499) distante cinquanta metri circa dall'abitazione dell'on. Moro.

Si accerterà nel corso della istruttoria essere la clinica Villa Maria Pia circondata da un ampio parco, nel quale era tollerata la presenza anche di persone estranee alla casa di cura.

La polizia accerterà che dal parco poteva essere

292

agevolmente osservato l'ingresso dell'edificio nel quale era ubicato l'appartamento dello scomparso Statista.

Ripetutamente in sede di indagini di polizia, nel corso della sommaria istruzione e nel corso di quella formale, il D'Achille, nel visionare molte foto di presunti appartenenti ad associazione criminose, riconosce in quella raffigurante l'imputato Alunni Corrado l'uomo di cui sopra.

Il 13 o il 14 marzo, Vitali Luigi (I.1.f.215-I.2.294-III-4.964) vedeva transitare sulla strada che da Trezzano porta a Milano, l'auto recante la targa C.D. 19707, con due persone a bordo. Il guidatore, al momento di essere sorpassato compie una manovra spericolata, spostandosi verso il centro della strada.

Il Vitali dichiarerà di non essere in grado di riconoscere gli occupanti.

Alle ore 17 del 13 marzo, Botticelli Luigi e Ferragamo Lorenzo (per il primo v.I.1.f.88-III.1.f.33-III.2.f.303 e 463 - per l'altro I.1.90 - III.4.973) giunti a bordo di un'automobile all'incrocio di via Fani con via Stresa, notano la Fiat del tipo di cui si sta trattando, targata C.D., con a bordo due uomini. La marcia è lenta e la guida è incerta, come se il pilota abbia difficoltà a orientarsi.

L'uomo posto al lato destro del sedile anteriore calza un berretto, di color azzurro, con visiera e con fregi composti da due semicerchi raffiguranti foglie di alloro. Porta la barba e il viso è piuttosto "tondo"; dimostra circa trenta anni.

Entrambi i testi diranno di non essere in gra-

293

do di riconoscere gli occupanti della Fiat.

- Alle ore 11 del 15 marzo, il sacerdote Perlini Celeste (I.4. fol. I.4.802 - III.4.961) vede parcheggiare in piazza del Popolo l'auto a bordo della quale sono un uomo e una donna: il primo è di statura media, corporatura robusta, ha capelli scuri e lunghi, zigomi sporgenti, viso da "indios"; la donna è di statura media, corporatura esile, occhi chiari, sguardo "felino", viso magro, mento stretto, naso regolare, capelli biondi tinti.

- Alle ore 18 dello stesso giorno 15 marzo, Albuzzi Antonio (I.1.122-123 - III.4.955) carabiniere presso la Stazione aeroporto di Ciampino notava l'auto in lungotevere delle Navi e riusciva a leggere il numero uno come primo numero della targa.

A bordo sono due uomini. Quello al posto di guida dimostra 25-27 anni, viso ovale leggermente "sfilato" baffi scuri, folti e regolari, capelli lunghi. L'altro dell'apparente età di 45-50 anni, corporatura robusta, inforca occhiali con montatura scura e indossa copricapo a "coppola".

L'Albuzzi ha ritenuto di riconoscere il guidatore nella foto di Avale Antonio.

- Alle ore 6,25 del 16 marzo, cioè due ore e mezza prima dell'eccidio commesso in Via Fani, Iorio Riccardo (I.1.61 - III.4.949), mentre percorreva via del Forte Trionfale, vedeva l'auto in sosta in un punto distante circa 200 metri dall'abitazione dell'on. Moro.

A bordo erano quattro persone sulle cui caratteristiche somatiche il teste non ha saputo dare indicazioni.

- Alle ore 7,55 dello stesso 16 marzo Pasquali Luciano (I.1. f.87 - III.3.f. 560), in Via Prenestina con

234

direzione Porta Maggiore, veniva superato da un'auto dalle caratteristiche in questione, che procedeva a velocità sostenuta, con manovra spericolata tanto da salire persino sul marciapiede. A bordo sono due giovani: quello alla guida portava capelli a spazzola, baffi di grandezza normale, viso tondo piccolo, scuro di carnagione; indossava giacca bleu e inforcava occhiali tipo "Lozza".

- Alle ore 9,40 del 16 marzo (cioè poco dopo il tragico agguato), Onofri Angelo (I.1.70-III.1.46.58.229), percorreva il raccordo anulare provenendo dalla Via Cassia. Giunto circa 800 metri prima dello svincolo per la Via Aurelia, notava in sosta una vettura dime-dia cilindrata di color bianco, per la forma ritenuta essere una Fiat 128 familiare.

A terra, a fianco di essa, vedeva due uomini che molto celermente si stavano cambiando d'abito; il portello posteriore dell'auto era alzato e nell'interno del bagagliaio, gettati alla rinfusa, e sullo sportello laterale sinistro, erano poggiati degli abiti di color azzurro, tipo "aeronautico".

A seguito di questa rassegna, pur considerando ^{che} la possibilità/una o più delle auto Fiat 128 bianche tipo familiare targate C.D. descritte dai testi non siano da porsi in relazione con i fatti del procedimento penale, si deve comunque pervenire alla conclusione che gli autori dei fatti avevano in uso due auto identiche, recanti gli stessi numeri di targa.

Occorre tenere presente che l'episodio narrato dal Fortuni e dalla moglie è avvenuto il 23 febbraio, cioè prima del furto dell'autovettura impiegata in via Fani.

235

Non può dubitarsi, a prescindere dal riconoscimento del Gallinari da parte del teste, che costui ha assistito alla prova dell'azione criminosa posta in atto il 16 marzo, avendo l'autista della "familiare" (una donna) effettuato una manovra spericolata sino a porre l'auto per traverso proprio all'incrocio tra via Stresa e Via Fani.

Altri due argomenti non vanno trascurati: l'esatto inizio delle prime due cifre della targa (19) e la "scrostatura" notata dal teste all'altezza dell'ovale del numero nove, che è riscontrabile da un semplice esame visivo della targa in giudiziale sequestro.

A questo punto, si possono avanzare due ipotesi: o che entrambe le targhe presentavano lo stesso difetto o che i "brigatisti" non potendo più usare, per un qualsiasi motivo l'auto vista dal Fortuni, ne abbiano rubata un'altra uguale a quella con la quale si erano allenati alle manovre, applicando ad essa la targa della precedente.

Del resto l'ipotesi del possesso di due auto Fiat 128 familiare, entrambe di color bianco, trova conforto non solo nell'episodio del raccordo anulare narrato dall'Onofri, ma anche dal rilievo che due testi (Farsetti Roberto e Vitali Luigi) il primo, il 9 o il 10 marzo, in una piazza di Siena e l'altro, il 13 o il 14 marzo, nei pressi di Milano rilevavano il numero di targa dell'auto da loro vista che corrisponde esattamente a quello della targa usata in via Fani.

Ponendo mente al fatto che il 12 o il 13 marzo e anche due giorni dopo (vale a dire il 14 o il 15 marzo secondo la deposizione del teste D'Achille, nonchè qualche giorno prima del 16 marzo, come dichiarato dal te-

296

ste Taraddei, una Fiat 128 familiare bianca targata C.D. era in sosta in Via di Forte Trionfale, in un punto ove era possibile vedere l'abitazione dell'on. Moro, la tesi del possesso di due auto uguali trova ulteriore rafforzamento non apparendo verosimile, che i "brigatisti", in grado di rifornirsi con i furti di un vasto parco-macchine, abbiano sottoposto proprio quell'auto a viaggi forzosi attraverso l'Italia centro-settentrionale.

237

L'azione criminosa di Via Fani

Nella notte tra il 15 e il 16 marzo alcuni sconosciuti, in via Brunetti, squarciavano i copertoni dell'autofurgone con il quale Siriticchio Antonio era solito tutte le mattine sostare per la vendita dei fiori all'angolo tra via Fani e via Stresa (I.1.91 e 234 - I.2.493 - III.444 e 1087).

Alle ore 6,25 del 16 marzo, la guardia giurata Iorio Riccardo (I.1.61 - III.4.949), nel transitare per Via Forte Trionfale in direzione di Via Casal Piombino, vedeva una 128 bianca di tipo familiare, targata C.D., e con quattro persone a bordo, in sosta a circa duecento metri dall'abitazione dell'on. Moro. Il teste notava soltanto che l'autista indossava una giacca di panno, tipo militare, forse di color verde.

Più tardi la stessa auto è veduta da De Andreis Cinzia (I.2.385 e 449 - III.1.49 e 90 - III.3.609) parcheggiata a Via Stresa angolo Via Fani.

Poco prima delle ore 8 di quello stesso giorno, Strambone Giovanni (I.1.157 - III.1.1 e 42 - III.3.680 e 734), in via Fani, nei pressi del segnale di stop esistente all'incrocio con via Stresa, vedeva un uomo e una donna, in atteggiamento affettuoso, già da lui notati anche il 14 e il 15 marzo, pressappoco nella stessa ora e nello stesso luogo. Lo Strambone, (che ravvisava nell'uomo una notevole somiglianza con il calciatore Martini) lo ha riconosciuto nella fotosegnalética di Azzolini Lauro.

Alle ore 8,30 circa sempre di quel tragico mat-

298

tino, il netturbino Proietti Ernesto (I.1.42 - III.1.55 - III.3.569) percorrendo a piedi via Stresa in direzione di via Trionfale, vedeva una autovettura di color scuro (Alfetta o Fiat 132) con quattro persone a bordo che si fermava all'altezza di un negozio di macelleria.

Dalla macchina discendevano tre giovani, in divisa di personale civile dell'Alitalia, dei quali due di dirigevano verso Via Trionfale ed il terzo verso l'incrocio con via Fani, seguito lentamente dalla macchina da cui era disceso, a bordo della quale era rimasto il solo conducente, anche egli in divisa. Verso le 8,50, i due giovani diretti a Piazza Monte Gaudio, dei quali uno con una borsa scura con la scritta "Alitalia", venivano notati, poco più avanti, all'altezza di Largo Sangemini, dai coniugi Destito Carmelo e Valentini Lia, che, provenienti da Via Molveno, si stavano dirigendo con due diverse auto verso il Policlinico Gemelli ove lavorano (713-714;715-716, vol.III, fasc.3; p. 50-53, I, 1). La donna, la cui attenzione è del pari attratta dalla borsa con la dicitura "Alitalia", in possesso di uno dei due, nel proseguire verso via Trionfale, notava, quasi all'altezza di Piazza Monte Gaudio, un'altra coppia di uomini in uniforme, i quali, a passo normale, percorrevano Via Stresa, di poco preceduti da un autofurgone chiaro, che si dirigeva lentamente verso l'incrocio di Via Stresa con Via Fani (Valentini 715 retro, Vol. III, fasc. 3). I due, poco prima, erano anche notati in Piazza Monte Gaudio da Basilischi Erminia, la quale si avvicinava ad essi per chiedere una informazione su un volo proveniente dal Sud-America (p. 369;720;1783, vol. III, fasc.I, II, III).

299

Avendo successivamente riconosciuto uno di essi nella fotosegnalatica di Bonisoli Franco, diffusa dal Ministero dell'Interno con molte altre di ricercati per fatti eversivi, alcuni giorni dopo, la Basilischi ne parlava con accenti di preoccupazione, con Di Santo Quirino, parroco della Chiesa di S. Francesco a Monte Mario, dicendosi certa del riconoscimento (720, vol. III, fasc. 3). I quattro giovani in uniforme, poco prima delle 9, si incamminavano a coppie, distanziate alcuni metri l'una dall'altra, verso l'incrocio Via Fani-Via Stresa. Due si appostavano davanti al Bar Olivetti, ove nel frattempo erano state parcheggiate una 128 bleu e una 128 chiara. Un'altra 128 chiara con due persone a bordo si fermava alle ore 8,55 circa, in via Fani di fronte a via Madesimo, a qualche diecina di metri dal Bar Olivetti (154, vol. I, fasc. 1). Davanti a tale esercizio nel frattempo giungevano due motociclisti in abiti civili a bordo di una moto color bordeaux metallizzata, verosimilmente Honda (Moschini p. 60, vol. I, fasc. 1). Alle ore 8,55 circa, i quattro uomini in divisa, di cui tre con berretto e borse ed un quarto con la giacca sul braccio sinistro, erano visti in prossimità dell'incrocio da Bosco Carmela, che era all'interno della sua lavanderia, e da Giacobuzzo Anna, automobilista di passaggio nella zona (427, vol. I, fasc. 2 e p. 666 - 667, vol. I, fasc. 3). L'attenzione di quest'ultima veniva attratta, tra l'altro, da un uomo senza berretto con i capelli crespi rossi e i baffi rossi (666 - 667, vol. I, fasc. 3). Dopo qualche minuto, nell'attraversare di nuovo la via Fani a bordo della propria macchina, la donna notava un autofurgone bianco condotto da un uomo senza barba nè baffi, che all'incrocio, si muoveva lentamente, ostacolando la marcia di una automobilista. Quest'ultima si rivol-

300

geva con irritazione al conducente dell'autofurgone, rimasto stranamente impassibile agli insulti della donna (666-667, vol.I, fasc.I). Da porre in evidenza il fatto che, a meno di non voler ritenere un improbabile cambio di conducente alla guida dello stesso veicolo, gli autofurgoni notati da Valentini e da Giacovazzo erano verosimilmente diversi, ove si consideri che, in base alla descrizione fatta dalle due donne, diversi erano i rispettivi guidatori (uno con barba e l'altro senza) (666, vol.I, fasc.I e 660; vol.III, fasc.3; 715, vol.III, fasc.3). E ciò appare attendibile anche in relazione ai fatti di cui si dirà qui di seguito, concernenti gli autofurgoni notati dalla Scotto in via Bitossi e dallo Schiavone in via Damiano Chiesa.

Mancavano ormai pochi minuti alle 9 quando la Fiat 130 bleu targata Roma L 59812, condotta dall'appuntato dei Carabinieri Ricci Domenico, con a bordo l'on. Moro sul sedile posteriore sinistro, e il M.llo dei Carabinieri Leonardi Oreste accanto all'autista, percorreva la via Mario Fani diretta, per via della Camilluccia, a piazza dei Giochi Delfici, ove il Parlamentare si sarebbe fermato per ascoltare, come quasi tutte le mattine, la Messa nella Chiesa di S. Chiara (p. 21, vol.I, fasc. 1; Riccioni p.547, vol.III, fasc.2; Paliante p.548 vol.III, fasc.2; Gentiluomo p.549, vol. III, fasc.2).

L'auto di Moro, proveniente da Via del Forte Trionfale 79, dimora del Presidente della D.C., era seguita da presso dall'Alfetta di scorta targata Roma S 93393, guidata dalla guardia di P.S. Rivera Giulio, con a bordo il Brigadiere di P.S. Zizzi Francesco e la Guardia di P.S. Iozzino Raffaele, quest'ultimo sul sedile posteriore (p. 21, vol.1, fasc.1).

301

Giunte quasi all'incrocio con Via Stresa, le due auto erano improvvisamente bloccate dalla Fiat 128 con targa C.D. 19707, che con repentina ed imprevedibile manovra curvilinea, era retrocessa da Via Stresa a Via Fani, parandosi davanti alla macchina dell'on. Moro (p.20-21, vol. I, fasc. I e 474; 486, vol.I, fasc. 2). Il Ricci, con una pronta sterzata, tentava inutilmente di evitare la collisione e di passare sulla sinistra della 128, essendo il passaggio a destra impedito da un'auto in sosta. Nessuna manovra utile era, del pari, possibile al conducente dell'Alfetta di scorta, che tamponava, a sua volta, l'auto dell'on. Moro.

A questo punto scattava l'agguato mortale. Due o forse tre persone, armate e a volto scoperto, scendevano dalla 128 con targa C.D. e si portavano ai due lati della Fiat 130. L'uomo infrangeva, verosimilmente con il calcio di un mitra, il cristallo anteriore sinistro dell'autovettura, mentre quattro individui, anch'essi a viso scoperto, in uniformi "Alitalia" sbucavano dalle aiuole antistanti il Bar Olivetti di Via Fani, si ponevano alla sinistra delle macchine bloccate e sparavano quasi simultaneamente alcune raffiche di mitra contro i cinque uomini della scorta, che, colti di sorpresa, non erano in grado di attuare alcuna reazione (Conti p.38, vol.I; Calò I-1, p.36-37; De Andreis I-2.385-449-III.1.49-90, III.3:609 e Marini I-1-31-32-I-17-4536-III-1-35-211-III-5-1042 p.35, vol.III). Solo la guardia Iozzino riusciva a scendere dall'Alfetta, impugnando la pistola d'ordinanza, con la quale riusciva a sparare due colpi, ma veniva ferito a morte almeno da due terroristi, che avevano ve-

302

locemente aggirato l'Alfetta della Polizia. Mentre due giovani, anch'essi in divisa Alitalia, proteggevano l'azione dei partecipanti all'agguato, stando alla loro destra, nella parte alta di Via Fani, l'incrocio con Via Stresa era controllato da una donna che, regolava il traffico con una paletta, e da altre due persone armate che erano a bordo della Honda (Lalli p. 9-10, vol.I, fasc.I; Marini, 31, vol.I, fasc.I, Marini p.35; 211; 616-617; 852; 1042; 1382; vol.I, fasc.III). Una di queste sparava una raffica di mitra in direzione del nominato Marini, proveniente a bordo di una motocicletta da Via Fani, lato piazza Igea, il motociclista aveva modo di osservare i brevi drammatici sviluppi dell'azione, prima di piegarsi evitando così di essere attinto da alcuni proiettili che infrangevano il parabrezza del suo motoveicolo (Marini p.35; 211; 616, vol.III). Neutralizzati tutti gli uomini della scorta, gli assalitori aprivano lo sportello posteriore destro della 130 e catturavano l'on. Moro, rimasto illeso, trascinandolo sul sedile posteriore della 132 bleu con targa Roma P 79560, che con altre due persone in uniforme, si era nel frattempo affiancata alla 130 dalla parte sinistra. Dalla 130 venivano sottratte anche due borse contenenti denaro, medicinali, documenti e appunti personali dello Statista. (I.3.792). - Sull'Alfetta della scorta non era rinvenuta una "machine" pistola "Beretta" mod. M.12 matricola E.9974, con caricatore da 20 colpi in dotazione al brig. Zizzi (I.1.264). Subito dopo, i terroristi si allontanavano per via Stresa, in direzione di Via Trionfale, lasciando cadere un caricatore con 25 colpi cal. 9 lungo, poi, rinvenuto in sede di sopralluogo dalla polizia, su indicazione del citato Marini (I.1.39 e 98).

303

Sul luogo erano, altresì, repertati i seguenti oggetti abbandonati dai terroristi: 1) un berretto da ufficiale pilota civile dell'Alitalia; 2) una borsa "Made in Germany" recante all'esterno la scritta "Alitalia"; 3) 84 bossoli per proiettili cal.9; 4) 4 bossoli per proiettili e 12 frammenti di proiettili; 5) un paio di baffi posticci di colore nero. Erano, inoltre, rinvenuta la Beretta cal.9, Mod. 92 parabel-lum, matr. X0000982 con caricatore contenente 12 colpi, sfuggita alla guardia Iozzino dopo il suo ferimento (p.98, vol.I, fasc. I).

A seguito di indagini è risultato che il berretto trovato in Via Fani era stato acquistato con altri due, la sera del 10 marzo, in un negozio di Via Firenze 57 in Roma, da una donna che aveva pagato il prezzo complessivo di L.42.000 versando una banconota da L.50.000 (p.148-149, vol.I, fasc.I).

304

Fuga degli autori dei reati dopo l'uccisione degli uomini della scorta e il sequestro dell'on. Aldo Moro.

La Fiat 132 bleu con a bordo l'on. Moro (alcune puntuali e concordanti testimonianze fanno apparire quale frutto di errore le dichiarazioni di coloro che avrebbero visto lo Statista mentre era costretto a salire su auto di diverso tipo) si allontanava, preceduta da una Fiat 128 chiara (probabilmente quella notato alle ore 8,50 da Alberucci Edoardo in Via Fani all'incrocio con via Madesimo - I.1.154-III.1.41-III.3.611) e seguita per un tratto da una Fiat 128 bleu.

La ricostruzione secondo la quale una Fiat 128 chiara avrebbe preceduto le altre auto si basa sulla dichiarazione resa da Ferrini Renata (I.1.44-III.4.1026) la quale subito dopo gli spari, dalla camera da letto della sua abitazione sita in Via Fani 109, aveva veduto un uomo raggiungere di corsa una Fiat 128 chiara, ferma in Via Stresa, con la quale si era allontanato velocemente verso Via Trionfale.

Tale versione coincide con le testimonianze rese da Calìò Marincola Antonio e Gabrielli Marisa (I.1.36 - I.2.422-I.3.673-III.1.97) i quali, qualche istante dopo l'agguato, avevano ritenuto di vedere una Fiat 128 chiara "sfrecciare" per Via Fani.

Peraltro, come tra breve si dirà, in Via Belli erano notate tre auto, fra cui una del tipo suddetto, che sarà poi rinvenuta dalla polizia alle ore 4,10 del 17 marzo in Via Licinio Calvo.

305

Una parte del tragitto del corteo di queste tre auto è stata narrata dal teste Buttazzo Antonio (I.1.64-III.1.43,61,213-III.2.480) appuntato di polizia passato alle dipendenze come autista di una società, il quale la mattina del 16 marzo si era recato a Via Molveno a bordo di un'auto "Alfetta" per prelevare un condirettore della società.

Mentre è in attesa, udiva prima due colpi di pistola e, a distanza di pochi secondi, due o tre raffiche di mitra. Volto lo sguardo verso il luogo da dove proveniva il rumore degli spari, precisamente Via Fani, vedeva un'automobile di grossa cilindrata di color bleu, con lo sportello sinistro spalancato. Quasi al centro dell'incrocio tra Via Fani e Via Stresa è ferma anche una Fiat 132, anch'essa di color bleu, con la parte anteriore rivolta verso Via Trionfale. Il teste notava un uomo in procinto di salire dal lato anteriore destro.

Sospettando trattarsi di un sequestro di persona e presumendo che la Fiat 132 avrebbe transitato per Via Stresa superando l'incrocio con la predetta Via Molveno, il Buttazzo si poneva subito alla guida dell'Alfetta. Dopo pochi secondi, conformemente alle sue previsioni, vede passare la 132 ad una velocità moderata, intorno ai trenta-quaranta Km. orari. Con la propria auto si pone sulla scia di essa e nota che una persona, seduta in mezzo ad altre due persone, si dimena mentre le viene apposto sul volto "una cosa bianca".

Giunto in prossimità di Piazza Monte Gaudio, udiva il segnale acustico di una Fiat 128 bleu che lo seguiva, come per chiedere strada; si spostava sulla destra, consentendo il sorpasso. A bordo erano tre

306

persone, due nella parte anteriore e una in quella posteriore. L'uomo seduto a fianco del conducente fa un cenno d'intesa a coloro che sono sulla 132. Subito dopo la 128, immessasi sulla Via Trionfale, aumenta la velocità scomparendo alla vista del Buttazzo, mentre la 132 continuava la marcia alla stessa velocità.

Il Buttazzo, prelevati i numeri di targa delle due auto (risultate precisamente quelle apposte sulle auto di poi ritrovate in Via Licinio Calvo), si fermava ad un distributore di benzina per telefonare al pronto intervento della polizia. Senonchè in quel momento sopraggiungeva una pattuglia a bordo di una "volante" e il Buttazzo indicava agli agenti la direzione presa dalla Fiat 132.

La polizia si poneva all'inseguimento, ma invano perchè, come fra breve si dirà, l'automobile inseguita si era immessa in Via Carlo Belli, che è una strada secondaria di modesta carreggiata, nascosta alla vista da una fitta vegetazione.

Quella mattina la fortuna è dalla parte degli aggressori, poichè in Via Bitossi, di cui anche fra breve si parlerà, era in sosta altra volante della polizia che, avvisata via radio della sparatoria di Via Fani, si recava sul posto dell'agguato seguendo un tragitto che non si incrocia con quello dell'automobile sulla quale sicuramente si trovava l'on. Aldo Moro.

Questa auto, seguita da altre due è veduta in Via Belli da due donne, Dordoni Iole e De Luca Anna.

La Dordoni (I.1.67-III.2.304-III.4.934), verso le ore 9,15 di quel 16 marzo, si trovava in Via Carlo Belli, per far fare la solita passeggiata mattutina

307

al proprio cane, allorquando vedeva sopraggiungere a forte velocità dall'incrocio con Via Trionfale tre autovetture, la prima delle quali è di grossa cilindrata e di colore scuro. A bordo di essa, a fianco del conducente notava un uomo il quale, con il busto ruotato verso il sedile posteriore, teneva fermo con la mano sinistra "qualcuno o qualcosa che doveva stare giù".

Vedeva, altresì, che a bordo delle altre due auto vi erano altre persone in divisa scura. Il corteo continuava la corsa per Via Belli, superando anche il punto ove la strada doveva essere sbarrata da una catena fissata a paletti di ferro, e prosegue per Via Massimi.

A causa di un dosso la Dordoni non poteva seguire l'ulteriore itinerario delle auto.

La De Luca (I.1.68-III.3.675) dalle finestre della sua abitazione, che si affacciano sulla via Luigi Gherzi e Via Casale de Bustis, aveva modo di osservare un più ampio svolgimento della scena, apportando implicitamente alcune rettifiche sulle denominazioni delle vie indicate dalla teste Dordoni i cui errori trovano spiegazione nel fatto che ella non doveva essere molto pratica della zona in quanto abitante in Via della Camilluccia.

La De Luca, verso le ore 9,30 (questo è l'orario indicato dalla teste) mentre è alla finestra della sua abitazione che si apre sulle vie suindicate, vede transitare a fortissima velocità tre autovetture, che provenivano da Via Carlo Belli: la prima era "grande e bleu", la seconda un po' più piccola forse di color verde, e l'ultima più piccola ancora, sicuramente di color bianco.

308

Temendo che fosse accaduto qualcosa, la De Luca si portava immediatamente alla finestra-balcone che si affaccia su via Casale De Bustis, notando che una donna (indossante un abito bleu, tipo "vigilessa" con gonna) "manovrava" su un lucchetto di chiusura alla catena che, fissata a due pali, sbarrava il transito ai veicoli. Tolto l'ostacolo e passate le tre auto, la stessa sconosciuta saliva a bordo dell'ultima di esse, dopo aver chiuso la catena.

Le tre automobili si allontanano in direzione di Via Servanti, passando alla destra di un albero che si trova al centro di Via Casale De Bustis in prossimità dell'incrocio di Via Massimi.

Superato l'albero, scomparivano alla vista della De Luca a causa di un dosso della strada.

Alle ore 9,05-9,10 di quella mattina, in Via Casale De Bustis si trovava anche Focà Ernesto (III. 3.762). Egli non vedeva transitare il corteo di auto notato dalle due testi suddette ma, qualche minuto dopo il suo arrivo, vedeva passare un autofurgone bianco seguito da un'automobile, pure bianca (forse una Fiat 128) che provenivano da Via Belli. Al momento dell'avvistamento, le auto avevano già superato il punto ove era il noto sbarramento.

Le due auto imboccavano Via Massimi e anche questo teste le perdeva di vista, sempre a causa di un dosso della strada.

Verso le ore 9,10 Schiavone Giuseppe (I.2.476-III. 4.851 e 983), dall'interno del negozio di calzolaio in Via R. Pereira, sito a circa dieci metri di distanza dall'incrocio con Via Damiano Chiesa, udiva un singolare suono di sirena molto acuto. Affacciatosi sulla soglia del negozio, vede un furgone bianco Fiat 850, cabinato, che

309

con la sirena azionata si dirigeva verso la Pineta Sacchetti.

Lo Schiavone raccontava questo episodio alla polizia che gli faceva ascoltare (III.4.985) il suono della sirena rinvenuta sull'auto Fiat 128 di color bianco, ritrovata, come fra breve si dirà, dalla polizia in Via Licinio Calvo. Lo Schiavone dichiarava trattarsi con certezza di un suono del tutto simile a quello prodotto dalla sirena installata sul furgone.

Poichè, per la direzione seguita dal mezzo, l'unico ospedale dove il guidatore del furgone poteva in ipotesi da quella zona dirigersi con urgenza è quello denominato "Policlinico Gemelli", questo ufficio ha fatto svolgere dalla polizia indagini dalle quali è risultato che la mattina del 16 marzo nessuna persona bisognevole di urgenti cure era stata condotta in quell'ospedale a bordo di un furgone (I.16 da 4027 a 4064-I.23.5898).

Interessa ora riportare il contenuto delle deposizioni rese da Stocco Elsa (v. I.1.83-III.1.200-III.3.619 e 771).

Costei, verso le ore 9,20-9,25 di quella mattina, mentre stava rientrando nella sua abitazione in Via Carlo Bitossi, notava sopraggiungere a grande velocità, proveniente da Via Massimi, un'automobile, che la teste definiva di grossa cilindrata e di tipo ministeriale. L'auto si affiancava, però quasi in senso trasversale, ad un furgone bianco, alla cui guida sedeva un giovane, senza barba con capelli neri corti. Dalla autovettura scendeva un uomo, tarchiato, alto m.1,65, con barba corta e baffi, capelli neri non lunghi, indossante una divisa da pilota dell'aviazione civile. Costui, in due riprese, trasportava dall'autovettura

310

sul furgone, prima una valigia di color scuro tipo "24 ore", e quindi un "borsone" scuro. I due uomini non scambiavano parole.

Subito dopo il trasbordo, lo sconosciuto si allontanava velocemente in direzione di Via Pietro Bernardini, mentre quello che era alla guida del furgone, con maggior calma, provvedeva ad effettuare alcune manovre, dato che il mezzo si trovava inserito tra altre autovetture in sosta, e quindi si allontanava verso la stessa direzione presa dal primo veicolo.

La Stocco non sapeva precisare se anche l'uomo a bordo del furgone indossasse analoga divisa. Ricordava soltanto che l'abito era di colore scuro.

Questa prima parte delle dichiarazioni rese alla polizia il 17/3/1978 e al giudice istruttore il successivo 14 giugno (I.1.83-III.1.200) sono successivamente integrate da altre deposizioni del 26 settembre e 21 novembre 1978 (III.3.619 e 771).

Nella prima la Stocco dichiarava: "Desidero far presente spontaneamente che recentemente ho avuto modo di vedere sul giornale le fotografie di alcuni terroristi e in una di esse, riprodotte un terrorista con i baffi alla mongola, ho riconosciuto la persona vestita da pilota che scese dalla macchina bleu, con una valigia che mise nel furgoncino. Desidero aggiungere che la persona da me vista in Via Bitossi aveva i capelli più pettinati e una barbetta rasa e non lunga."

Mostrate alla teste le fotografie di persone riprodotte sul bollettino delle ricerche del Ministero dell'Interno, ha riconosciuto in Prospero Gallinari la persona da lei indicata ed ha precisato che questa porta-

311

va baffi alla "mongola" così come nella foto segnaletica. Ha soggiunto che la persona rimasta sul furgone "aveva qualcosa dell'attore Alain Delon".

Il 21 novembre, la teste ha apportato ulteriori precisazioni dichiarando che, due o tre giorni dopo la deposizione precedente, negli uffici di una delegazione comunale aveva veduto su un giornale l'immagine di una persona riconoscendola per quella che era a bordo del furgone. Dalla stessa lettura del giornale era venuta a sapere trattarsi di Alunni Corrado.

Intorno alle ore 9,15-9,30, quando cioè la "volante" della polizia come già si è accennato, aveva abbandonato la zona per accorrere in via Fani (v. dep. agenti di P.S. Di Bernardino Marco e Sasuppo Nunzio in III.3.718 e 719), in via Licinio Calvo, Perugini Maria Assunta e Malatesta Mario (I.2.323 e 324-III.681, vedevano in sosta una auto bleu nell'abitacolo della quale vi erano due uomini e una donna. I due testi non erano in grado di fornire alcuna spiegazione sugli indumenti indossati dai tre e sulle caratteristiche somatiche.

Passando all'esame dei fatti concernenti il ritrovamento delle auto utilizzate dai terroristi nell'agguato, è bene ripetere che, verso le ore 10 del 16 marzo, agenti e funzionari della Digos di Roma e del Commissariato di P.S. Montemario, intervenuti in Via Licinio Calvo, trovarono all'altezza del civico 1, la Fiat 132 utilizzata per il trasporto di Moro, che presentava tracce di sangue fresco sullo sportello anteriore destro (Fabbri p.1782, vol.III; Faranda Vittorio 1780, vol.III). All'interno della macchina parcheggiata con la parte anteriore verso Via Licinio Calvo, furono tro-

312

vati alcuni oggetti abbandonati dai terroristi tra i quali una tronchese con la dicitura "Fumasi" Cap. CMN Japan, una catena metallica di trentadue anelli, una coperta di lana, una sirena marca Eletta con trasformatore di corrente marca Portalac made in Japan, un congegno antifurto marca "Blaster" (p.2041.2045, vol. I fasc. 10). Sul parabrezza erano applicati - particolare che si sarebbe rivelato in seguito di notevole valore probatorio - un contrassegno dall'Assicurazione "Les Assurances Nationale I.A.E.D." relativo alla macchina targata Roma P79560, valido fino al 18 gennaio 1979, nonchè un contrassegno della tassa di circolazione con il timbro a secco dell'Agenzia 36 delle Poste, recante la data del 19 gennaio 1978. Da accertamenti esperiti dalla Digos è risultato che la targa Roma P 79560 era falsa poichè il numero era stato assegnato ad altra auto Fiat 132 di proprietà del Banco di Napoli. La targa originale era Roma M 40078 e l'autovettura era stata sottratta il 23 febbraio 1978 a tal Bruno Giorgio, che l'aveva parcheggiata in doppia fila in Via Monte Brianzo, angolo Via dei Gracchi (I. 5.1250-III.7.1583).

Le ricerche delle altre macchine usate dai partecipanti all'agguato risultarono vane fino alle 4,10 del 17 marzo 1978, allorchè le guardie di P.S. Pinna Antonio e Saba Adelmo (I.1.90) rinvennero sulla stessa via Licinio Calvo 23 la Fiat 128 di color chiaro che era targata Roma M 53955, risultata falsa, ed all'interno del portabagagli la targa originale Roma M 22666, una catena con lucchetto, una tronchese e una sirena marca GS Portalac made in Japan. Anche su questa macchina risultavano applicati un falso contrassegno di assicurazione "Les Assurances Nationales I.A.R.D."

313

e un falso contrassegno della tassa di circolazione con timbro a secco della succursale 36 delle Poste, con l'indicazione della targa Roma M 53955. Sulla parte centrale dell'auto all'altezza dello sportello anteriore destro, si notarono tracce di sangue. Dagli accertamenti eseguiti risultava che questa auto era stata sottratta il 23 febbraio 1978 a Bosco Giuliano (p.1245, vol.I, fasc.5) in via Monte Brianzo e che la targa M53955 era assegnata alla Fiat 130 della Confederazione Generale Italiana Commercio e Turismo, via G. Belli n.2 Roma. (I.5.1243) Gli agenti Pinna e Saba, che l'avevano ritrovata, escludono in modo assoluto che la Fiat 128 chiara fosse stata abbandonata dai terroristi in via Licinio Calvo fin dalla mattina del 16 marzo, affermando che dopo il ritrovamento della 132, avevano controllato attentamente tutte le macchine in sosta nella predetta via, proprio alla ricerca della 128 di cui la sala operativa aveva loro fornito la targa.

Alle ore 21 del 19 marzo 1978, venne infine rinvenuta, sempre in via Licinio Calvo 27, la Fiat 128 bleu con targa non propria Roma L 55850 - la targa originale era Roma L 91023 - sottratta a Ernesti Costanzo il 13 marzo 1978 in Via Rialto a Roma (p.310, vol.I, fasc. I). All'interno della macchina gli agenti della Digos rilevarono la presenza di piccole tracce, presumibilmente di sangue. Anche a bordo di questa auto venne trovata una sirena marca Eletta con batteria marca Portalac made in Japan (p.225-228, vol.I, fasc.I-1.5.1248). Circa l'epoca della presenza in via Licinio Calvo, l'avvocato Nava, abitante nella zona, ha escluso perentoriamente che essa potesse essere nel pun-

314

to in cui venne trovata dalla polizia, prima delle ore 18 del 18 marzo 1978, essendo egli passato per quella via diverse volte senza notarla. (pag. 272, vol. I, fasc. I).

E' da aggiungere che lo stesso giorno 16 marzo i carabinieri rinvennero in via Stresa un'autovettura A 112 recante le targhe false Roma P 55430, assegnate a un furgone Fiat 850 T di proprietà di Rossetti Franca. L'auto era originariamente targata Roma L 066191 ed era stata sottratta a Cusumano Giovanni il 14/10/1976 in Via Flaminia (I. 1.204 e 256). Sul parabrezza erano applicati i contrassegni di assicurazione della compagnia Tirrena con scadenza 27/9/1978 e tassa di circolazione con scadenza maggio 1978.

Il relativo bollettivo era stato usato per fare un versamento di L. 1.500 presso l'ufficio postale di Roma Prati a nome di Marco Lettieri, risultato sconosciuto (v. contrassegni a vol. I fasc. 2 fol. 289 e 290).

I documenti della A 112 appartenenti al Cusumano erano, poi, rinvenuti nella base di Via Giulio Cesare e di Via Silvani.

In ordine a questa fase dell'azione criminosa si possono a questo punto trarre le seguenti deduzioni:

Prescindendo da alcuni contrasti esistenti tra le dichiarazioni dei testi e dalle imprecisioni dell'orario indicato da alcuni di essi, il complesso della prova testimoniale assunta porta a concludere con assoluta certezza che gli autori del rapimento seguirono il seguente itinerario: Via Stresa, Piazza Monte Gaudio, Via Trionfale, Via Carlo Belli, Via Casale De. Bustis, quel tronco di Via Massimi che è la prosecuzione di Via Casale De. Bustis.

Circa la prosecuzione del tragitto si possono

315

formulare solo delle ipotesi, ma si può fondatamente ritenere che in un posto, non molto lontano da Via Licinio Calvo, gli autori dei delitti avevano predisposto una o più basi di appoggio (garage o altri locali idonei) per provvedere, al riparo da sguardi di estranei, al trasbordo dell'on. Moro su altro mezzo, probabilmente quello visto da Schiavone Giuseppe mentre si allontanava per Via Damiano Chiesa con una sirena in funzione, probabilmente preceduto e seguito da altre auto con a bordo uomini armati.

La deduzione è fornita dall'abbandono in tempi diversi in Via Licinio Calvo di tre delle automobili impiegate nell'azione di Via Fani, fra cui la Fiat 132 con la quale è stato portato via l'on. Moro. Non è invero attendibile che gli autori dei fatti abbiano voluto correre rischi inutili, percorrendo lunghi tragitti con automobili che potevano essere state segnalate e conosciute dalla polizia.

E' solo da aggiungere che probabilmente la base o le basi situate non molto lontano da Via Licinio Calvo devono essere appartenute a persone insospettabili, essendo riuscite inutili tutte le indagini della polizia e quelle compiute nel corso dell'istruttoria attraverso l'esame di molte persone abitanti nella zona, per la maggior parte amministratori dei condomini.

Neppure appare attendibile che almeno nei primi giorni in loco sia stata allestita, per quanto ben comuffata, la "prigione" dell'on. Moro, appunto perchè il ritrovamento delle auto in Via Licinio Calvo non poteva non formare oggetto di approfonditi accertamenti su tutta la zona.

316

La prigionia di Aldo Moro

I "messaggi" e i "comunicati".

Alle ore 10,10 dello stesso 16 marzo, perveniva all'Ansa il seguente messaggio telefonico "Questa mattina abbiamo sequestrato il Presidente della DC Moro ed eliminato la sua guardia del corpo, teste di cuoio di Cossiga. Brigate Rosse". (I.1.104)

Alle ore 12 del 17 marzo nella sede romana della Z.D.F. tedesca rete 2, un uomo, parlando "in malo modo" in tedesco dettò il seguente messaggio: "Qui è il gruppo Baader - Meinhof. Abbiamo Moro con noi. Noi vogliamo in cambio la libertà di tutti i brigatisti a Torino e poi tre miliardi in marchi tedeschi in pezzi da lire 10.000 e da lire 100.000 (sic) Moro sta bene. Ritelefoneremo." (I.1.100)

Alle ore 8,45 del 17 marzo, uno sconosciuto telefonò alla redazione della stazione televisiva GR 2, che in lingua tedesca pronunciò una breve frase. L'ascoltatore riuscì a percepire soltanto le parole "Banda Baader-Meinhof. Onorevole Moro ist mit uns." (I.1.106).

Alle ore 12,10 altro sconosciuto telefonò agli uffici della prima rete della Radio-Televisione tedesca e parlando in tedesco, ma dando l'impressione all'ascoltatore di non essere di quella nazionalità, pronunciò la seguente frase: "La prima rete? Qui il gruppo Baader-Meinhof, Moro è con noi vogliamo tre miliardi di marchi tedeschi di piccolo taglio non nuovi e la libertà di tutti i terroristi di Torino. Moro sta bene.

317

Richiameremo." (I.1.102)

Sulla notte dello stesso 17 marzo un giornalista della redazione milanese del Corriere della Sera comunicò alla Digos che una donna poco prima aveva ricevuto una telefonata del seguente tenore: "Le brigate rosse, colonna Walter Alasia, si assumono in pieno la responsabilità di quanto è accaduto a Roma e fanno presente che le ricerche entro la città di Roma sono ridicole in quanto il prigioniero politico Aldo Moro è custodito in un carcere del popolo ben lontano da Roma. Precisiamo che al più presto manderemo foto del prigioniero politico." (I.1.107)

Nel pomeriggio del 17 marzo una persona aveva telefonato alla redazione del quotidiano "Il Messaggero" avvisando che nel sottopassaggio di Largo Argentina vi era un messaggio delle "Brigate Rosse".

La persona del giornale recatasi sul posto non aveva trovato alcunchè. Alle ore 12 del giorno successivo perveniva altra telefonata del seguente tenore: "Qui Brigate Rosse. Perché non avete pubblicato la foto di Aldo Moro? C'è il black-out di Cossiga? Forse il Ministero degli Interni vuol far sapere le cose quando sono concluse. Sul tetto della cabina delle fotocopie nel sottopassaggio di Piazza Argentina c'è la foto di Moro e un nostro messaggio".

Il redattore, recatosi sul posto rinveniva nel luogo indicato una busta arancione contenente quanto preannunciato (I.1.129).

Il messaggio, ciclostilato, era in cinque copie. Con esso "messaggio" le "Brigate Rosse" si attribuivano la cattura dell'on. Moro "rinchiuso in un carcere del popolo" e con tragico frasario da bollettino di guerra vantavano che la "scorta armata, composta da cinque agenti

318

dei famigerati Corpi speciali, era stata completamente annientata".

Nel messaggio, privo di data e portante la dicitura "per il comunismo Brigate Rosse", senza altra specificazione di "nuclei o colonne", si precisava che sarebbero seguiti altri "comunicati" tutti scritti con la stessa macchina (I.125 e seg.).

Altri identici messaggi vennero reperiti in Roma da redattori di diversi giornali, telefonicamente avvisati del luogo ove erano stati lasciati.

Nei giorni successivi, in varie parti di Roma come in altre località d'Italia furono rinvenuti sia esemplari del "comunicato n.1" sia degli altri comunicati in seguito divulgati.

All'udienza del 20 marzo presso la Corte d'Assise di Torino gli imputati consegnavano alla Corte un loro "comunicato n.11" nel quale dopo la premessa che "Aldo Moro, catturato e rinchiuso come prigioniero di GUERRA in un carcere del popolo dell'organizzazione comunista combattente BRIGATE ROSSE, verrà processato", il Parlamentare era definito "teorico" e "stratega", così come nel comunicato n.1, di cui sopra.

Altra concomitanza è da rilevare nelle virgolette fra cui, con riferimento al partito della Democrazia Cristiana, sono poste le parole "rinnovata" (comunicato n.1 di Roma) e "rinnovarsi" (comunicato n.11 di Torino).

Quest'ultimo termina con l'avvertimento che "il processo a Moro non "chiude la partita", ma sviluppa la parola d'ordine su cui tutto il MPRO (movimento proletario di resistenza offensiva) si sta già misurando e ancor più si misurerà nei tempi avvenire" (I.1.217-218).

319

Secondo "comunicato" delle "Brigate Rosse".

Il 25 marzo i componenti dell'associazione eversiva facevano pervenire con il solito sistema della telefonata alla redazione di un quotidiano il "comunicato n.2".

La prima telefonata perveniva al giornale "Il Messaggero" alle ore 16,30 di quel giorno. Su indicazione dell'ignoto interlocutore il comunicato, racchiuso anch'esso in una busta arancione, è trovato in Via dei Serviti, angolo Via del Tritone, nascosto dietro una vetrina con le caselle postali (v.I.2.468 e 508).

Nella stessa giornata, così come avverrà per i successivi "comunicati" (il fatto assumerà rilevanza probatoria, come da considerazioni che saranno esposte nella parte di diritto) il comunicato n.2, scritto con macchine diverse veniva fatto ritrovare in Torino a mezzo di telefonata fatta alle ore 16 al quotidiano "Gazzetta del Popolo" (I.2.510), in Genova, in due punti diversi, con telefonate verso le ore 19 al "Secolo XIX" e al "Giornale Nuovo" (I.2.516 e Q.1.64), in Milano con telefonata delle ore 19 al "Giornale Nuovo" (I.2.517).

Il comunicato n.3 è diffuso dalle "Brigate Rosse" il 29 marzo a Roma (telefonata al Messaggero alle ore 20,45 e a Radio Onda Rossa alle 21). (I.2.440-Q.1.194) a Milano (telefonata alle ore 20 al Corriere della Sera) (Q.1.178) a Torino (Gazzetta del Popolo) (Q.1.78) a Genova (Il Secolo XIX telefonata ore 19).

Al "comunicato" diffuso in Roma è allegata una lettera autografa dell'on. Aldo Moro diretta all'allora Ministro degli Interni on. Francesco Cossiga (I.3.530).

320

In quelli diffusi altrove la lettera era allegata in fotocopia.

Il 4 aprile era diffuso in Roma (I.4.842 e 845-Q.2.323 e 356) in Torino, in Genova e in Milano (Q.3.513 - Q.2.348 e 350) il "comunicato" n.4. Ad esso era allegata in originale, e per fuori Roma in fotocopia, altra lettera autografa dell'on. Moro diretta all'on. Zaccagnini nonchè un opuscolo intitolato "Risoluzione della direzione strategica febbraio 1978", che, come in seguito si dirà, era stato stampato in una tipografia sita in Roma alla Via Foà, installata con denari provenienti dalla organizzazione eversiva e gestita da Triaca Enrico.

Il "comunicato n.5" era fatto ritrovare nel pomeriggio del 10 aprile in Roma e in Genova (I.3.704-707 - Q.3.516 e 465) previe telefonate ai quotidiani Il Messaggero, Il Secolo XIX e Il Lavoro nonchè a Radio Onda Rossa. Era allegata in fotocopia una lettera autografa di Moro senza destinatario (I.3.709) peraltro riportata per intero anche nel testo del "comunicato".

Dopo cinque giorni, nella tarda serata del 15 aprile, con il solito sistema (telefonate al Messaggero, a Radio Onda Rossa, al Secolo XIX di Genova etc. I.3.747-751-752-Q.III.538) perveniva il "comunicato n.6" che si chiude con queste parole: "Non ci sono dubbi, Aldo Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte".

In calce al "comunicato" fatto trovare a Genova vi è un elenco di atti di violenza commessi in quella città e nella stessa data del 15 aprile in danno di tre esponenti politici della democrazia cristiana.

Il 18 aprile, alle ore 9,30 perveniva al Messaggero una telefonata annunciante che in Piazza Belli,

321

dietro il monumento del poeta, vi era un comunicato. (I.3.755 e 759).

E' in fotocopia e porta il titolo: Processo ad Aldo Moro. Nel testo la notizia dell'avvenuta esecuzione di lui, mediante "suicidio", nonchè del luogo ove poteva essere recuperata la salma, cioè "nei fondali limacciosi" del lago della Duchessa in provincia di Rieti.

La polizia scientifica, esaminato nella stessa giornata il documento (I.III.756) rilevava che la scrittura presentava caratteristiche (tipo dei caratteri dattiloscrittivi "light italic" passo di scrittura e anomalie negli spazi di alcuni segni di interpunzione) del tutto analoghe a quelle riscontrate nei precedenti comunicati delle Brigate Rosse, relativi al rapimento dell'on. Aldo Moro.

Senonchè la scrittura a mano "BRIGATE ROSSE" relativa alla intestazione del foglio rilevava accentuate anomalie, mai riscontrate nei precedenti volantini. Nessuna anomalia era invece riscontrabile nella stella a cinque punte.

A prescindere dalla autenticità di questo "comunicato", è bene evidenziare che esso non può essere messo in relazione ad un disegno di calamitare le indagini della polizia e della magistratura nella ricerca del cadavere dell'on. Moro per distoglierle da quelle relative alla scoperta dell'appartamento di Via Gradoli, base servita per la preparazione dei fatti criminosi del 16 marzo, perchè la scoperta del "covo" è avvenuta, nello stesso giorno 18 aprile, ma in ora successiva alla telefonata al Messaggero.

Semmai potrebbe adombrarsi l'ipotesi di un tentativo di dirottamento di indagini che probabilmente sta-

322

vano imboccando una via giusta o di inserimento nella vicenda—per un qualsiasi motivo—da parte di altre formazioni terroristiche. Ma la risoluzione dell'interrogativo non interessa ai fini probatori di questo procedimento.

Il 20 aprile, mediante telefonate al *Messaggero* (I.4.915 e 918) e al *Corriere Mercantile* di Genova (Q.3.751) era fatto trovare il "comunicato n.7", (con allegata foto dell'on. Moro) nel quale, si sostiene che il precedente comunicato n.7 è un falso, una "lugubre mossa degli specialisti della guerra psicologica".

I manovratori di questa tragica partita nel comunicato de quo scoprivano le prime carte, dichiarando che "il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione in relazione alla liberazione di prigionieri comunisti."

E dopo un ammonimento alla Democrazia Cristiana perchè dia una risposta chiara e definitiva, impongono per questa un termine di 48 ore con decorrenza dalle ore 15 del 20 aprile.

Con il comunicato n.8, diffuso a Roma (I.4.997-998 a Torino 1bis.4.676 e a Genova 1bis.4.697 e 709) l'associazione scopriva in pieno le proprie carte chiedendo la liberazione di tredici detenuti imputati di delitti commessi a scopo di eversione e pretendendo una "risposta immediata e positiva della D.C. e del suo governo" con la minaccia di eseguire, in caso di mancato accoglimento, la sentenza di condanna emessa nei confronti di Aldo Moro.

L'ultimo comunicato della tragica vicenda, il N.9 viene rilasciato nel primo pomeriggio del 5 maggio a Roma (I.5.1195 e 1198) a Torino (I.9.2299) e a Genova

323

(0.5.1158).

Esordisce con le parole: "La battaglia iniziata il 16 marzo con la cattura di Aldo Moro è arrivata alla sua conclusione" e termina: "Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato."

In calce: "Le risultanze dell'interrogatorio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ed un bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui si conclude, verrà fornito al movimento rivoluzionario e alle O.C.C. (organizzazioni comuniste combattenti) attraverso gli strumenti di propaganda clandestini".

Il 9 maggio, come in seguito si dirà, il cadavere dell'illustre Statista sarà rinvenuto in Via Caetani, nel portabagagli di una Renault, a seguito di una telefonata fatta a casa del prof. Tritto, assistente dell'on. Moro all'Università.

Le lettere di Moro

Durante la prigionia molte lettere autografe dello Statista, oltre quelle allegate ai comunicati, sono pervenute ai familiari, nonchè ad uomini politici, collaboratori, amici.

Come risulta da concordi deposizioni (sig.ra Moro III.3.587 sacerdote Mennini (III.1.123) Corrado Guerzoni III.3.574 Nicola Rana III.5.576 Francesco Tritto III.3.577) il recapito avveniva mediante comunicazione telefonica da parte di sconosciuti del luogo ove le lettere si trovavano depositate.

In un solo caso, che appariva sospetto, il giudi-

324

ce istruttore ha ritenuto necessario svolgere indagini.

Invero, alle ore 2,25 antimeridiane del 28 aprile 1978 il giornalista Fabio Isman del quotidiano "Il Messaggero" si era presentato nell'abitazione del Procuratore della Repubblica di Roma, consegnandogli dieci fogli manoscritti a firma di Aldo Moro e assumendo di averli rinvenuti nella propria automobile a seguito di una telefonata di persona ignota. (I.3.781 e seg.)

Sentito come teste nel corso della formale istruzione (III.5.1274) l'Isman ha rettificato la predetta dichiarazione, spiegando di aver ricevuto il manoscritto da persona dell'entourage di Moro, che non intendeva nominare ritenendosi vincolato dal segreto professionale. Ammonito a norma dell'art. 359 c.p.p. indicava in Corrado Guerzoni e Nicola Rana i consegnatari della lettera. Costoro (III.7.1915 e 1916) confermavano la circostanza assumendo di averla ricevuta dalla signora Eleonora Moro con l'incarico di farne divulgare il contenuto attraverso organi di informazione.

Anche se da una delle lettere dell'on. Moro, diretta al Rana, potrebbe trarsi la sensazione che ad un certo momento della triste vicenda, si prospettava la possibilità di superare i controlli della polizia facendo recapitare una lettera con un sistema diverso (scriveva infatti l'on. Moro che si sarebbe concordato come inoltrare una sua lettera, facendo togliere la sorveglianza presso la portineria del Rana, e ammonendo che "un incidente avrebbe fatto crollare tutto con danno incalcolabile") si deve ritenere come estremamente improbabile che gli appartenenti alle "brigate rosse" avessero voluto correre rischi non necessari abbandonando un sicuro sistema per adottarne uno che avrebbe po-

325

tuto portare alla identificazione e all'arresto del
messaggero.

D'altra parte l'on. Moro, nella disperata situazione in cui trovavasi, poteva non essere in condizioni tali da valutare con realismo la situazione e, venuto a conoscenza che le comunicazioni telefoniche erano intercettate e che le sue lettere, prima di giungere ai destinatari, finivano alle volte in mano alla polizia, si sia illuso di poter escogitare un sistema diverso, certamente non accettabile dai suoi carcerieri.

Dalla lettura delle di lui lettere si nota come le ore divengano ancor più drammatiche sotto la data del 24 aprile. In questo giorno le "Brigate Rosse" divulgano il comunicato n.8 con il quale chiedono la liberazione di 13 detenuti appartenenti ad organizzazioni terroristiche, aggiungendo che "solo una risposta immediata e positiva della D.C. e del suo Governo, data senza equivoci e concretamente attuata, potrà consentire il rilascio di Aldo Moro. Se così non sarà, si aggiunge con iattanza, trarremo immediatamente le debite conseguenze ed eseguiremo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato".

A questo "comunicato", è allegata una lettera autografa dello Statista, diretta all'on. Zaccagnini, nella quale è esposta la "crescente drammaticità della situazione" mancando più secondi che minuti "all'ora zero".

Nello stesso giorno 24 aprile, in conseguenza delle intercettazioni sull'utenza telefonica del sacerdote Mennini, la polizia (I.4.993) rinviene in Via Volturno, angolo piazza dei Cinquecento, altra breve lettera dell'on. Moro diretta alla moglie, con l'invocazione a fare

326

un "ultimo tentativo" (I.4.1005)

Il 27 aprile perviene la lettera diretta al "Partito della democrazia cristiana" (di cui all'episodio del giornalista Isman) nella quale si legge: "In una situazione di questo genere i socialisti potrebbero avere una funzione decisiva. Ma quando? Guai, caro Craxi, se una tua iniziativa fallisse".

Sembra quasi che ad un certo momento l'on. Moro abbia intravisto l'apertura di uno spiraglio di luce; tanto che con altra lettera pervenuta il 29 aprile e diretta all'on. Renato Dell'Andro, esorta costui "a valorizzare l'umanitarismo socialista" e a impegnarsi con la consueta accortezza".

Arrivava, però, l'ultima angosciosa lettera alla moglie nella quale scrive: "Dopo un momento di esilissimo ottimismo, dovuto forse a un mio equivoco circa quel che mi si veniva dicendo, siamo ormai, credo, al momento conclusivo" E poi più avanti: "Ora improvvisamente, quando si profilava qualche esile speranza, giunge incomprensibilmente l'ordine di esecuzione".

Le "Brigate Rosse" dopo aver dosato con brutale cinismo una tattica diretta, ad umiliare lo Stato, alla fine, hanno scelto di portare alle estreme conseguenze il loro disegno.

327

Dopo il "comunicato" numero 9, tra le ore 18,30 del 5 maggio e le ore 19,21 del successivo giorno 7, agli apparecchi installati presso la Società Philips di Milano veniva registrato un telex, privo di data di trasmissione, del nome del mittente e del luogo di provenienza, il cui testo in lingua tedesca era del seguente tenore:

"Moro è stato giustiziato, dite questo al regime e date notizia ai giornali".

Le indagini al riguardo non davano risultati utili, era possibile avanzare soltanto la ipotesi che il telex fosse stato trasmesso da persona esperta delle apparecchiature esistenti in un magazzino della Philips sito in Lonato Puzzuolo, provincia di Varese, ove alle ore una del 6 maggio avevano fatto irruzione due uomini e due donne, i quali, dopo aver immobilizzato una guardia giurata, il custode e la di lui moglie, rovistato i mobili degli uffici, scoperchiando macchine da scrivere e telescriventi, avevano sottratto la pistola alla guardia giurata e alcuni timbri della società, allontanandosi (vol. I° - fasc. 17- da fg. 4300 a fg. 4308- vol. I°- fasc.

328

28, da fg. 7072 a 7083- fasc. 31 da fg. 7611 a fg. 7638).

Probabilmente siffatta strana condotta è servita a mascherare il vero scopo della operazione, quello cioè di trasmettere il messaggio di cui trattasi, ignorando gli autori che l'esecuzione dell'on. MORO, fissata per il giorno sei maggio, era stata differita come in seguito si dirà sulla scorta delle dichiarazioni rese dal P^EC^I Patrizio, poste in relazione con il contenuto degli interventi di Francesco P^IP^ER^NO e Lanfranco P^AC^E.

Alle ore 12,13 del 9 maggio all'utenza dell'abitazione del prof. Tritto, assistente dell'on. Moro, telefonava ancora una volta l'ignoto che aveva effettuato precedenti telefonate sia allo stesso Tritto sia al sacerdote Mennini.

In questa ultima telefonata era dato il tragico annuncio che il cadavere dell'on. Moro giaceva nel portabagagli di una Renault 4 di color rosso targata N 5....., lasciata in sosta in Via Caetani.

La polizia, captata la notizia in conseguenza del continuo controllo telefonico dell'abitazione del prof. Titto, si recava sul posto, ove, dopo aver fatto aprire da un artificiere gli sportelli dell'auto rinveniva nel piano portaba-

329

gagli il cadavere, occultato da una coperta sopra la quale giaceva un borsello, contenenti co se risultate già appartenenti alla vittima. Sopra la coperta, era un cappotto grigio, gettato di traverso.

Intervenivano subito dopo sul posto la autorità giudiziaria, la polizia scientifica, il prof. Merli dell'Istituto di medicina legale e l'esperto balistico dr. Ugolini, procedendosi ai primi rilievi.

Nel verbale redatto dalla polizia scientifica, dopo la descrizione della posizione del cadavere, si legge quanto segue:

"La giacca si rinviene sbottonata ed aper ta, tanto da lasciare scoperto il davanti del gi-lè. Quest'ultimo indumento presenta il bottone inferiore fuori dell'occhiello.

Il gilet, la camicia e la maglietta presentano, sul lato sinistro del davanti, dei fori e macchie di sangue.

Il cadavere dell'on. Moro presenta ferite d'arma da fuoco alla regione toracica anteriore sinistra.

Dopo la rimozione del cadavere, sul tappetino di gomma sul pianale del portabagagli, si notano vaste macchie, una delle quali presenta delle tracce di sostanza rossastra, presumibilmente

330

te sangue.

Sullo stesso tappetino si rinvennero inoltre due bossoli con la capsula esplosa, contrassegnati con le lettere "T" e "X".

Il bossolo contrassegnato con la lettera "X" si rinviene sul lato destro vicino alla macchia rossastra.

O m i s s i s

Sul fondello dello stesso bossolo è impressa la scrittura "32 AUTO W-W.

Il bossolo con la lettera "T" si rinviene sul lato sinistro.....

O m i s s i s

Sul fondello dello stesso bossolo è impressa la scritta "32 AUTO W.W.

O m i s s i s

Sul pianale anteriore della vettura si rinvennero anche tre bossoli con capsule esplose, contrassegnati con le lettere "B, M, T1.

Sui fondelli dei tre bossoli sono imprese le diciture "32 AUTO W-W

O m i s s i s

Nel corso del successivo controllo dell'autovettura sono stati rinvenuti altri due bossoli con la capsula percossa ed un proiettile.

331

Appare utile riportare le risultanze degli accertamenti peritali, disposti lo stesso 9 maggio, dal Procuratore Generale e da questo Ufficio il successivo 18 maggio, al fine di integrare i quesiti già posti in sede di sommaria istruzione.

Nel corso della ispezione esterna del cadavere, il perito prof. Merli reperiva sui vestiti, materiale vario che ha formato oggetto di una parte degli accertamenti peritali, quali sabbia, formazioni vegetali, filamenti, catrame.

Al termine dei lavori i periti rassegnavano ampie e approfondite relazioni, così concludendo:

Perizia medico legale: (prof. Gerin, Merli e Mar-
racino)

1) i dati tanatologici rilevati sul cadavere di Aldo MORO alle ore 16,45 del 9.5.1978 consentono di far risalire l'obitus a 7-8 ore prima di detta osservazione, pertanto il momento della morte può essere collegato tra le ore 9 e le ore 10 del 9 maggio 1978.

2) la causa della morte del soggetto va identificata in una insufficienza acuta di circolo quale epifenomeno del grave quadro lesivo obiettato.

3) i mezzi produttori dell'evento mortale vanno identificati in undici proiettili facenti parte di

332

undici cartucce a carica esplosi con arma da fuoco, detti proiettili hanno raggiunto la vittima sulla faccia anteriore dell'emitorace sinistro in uno spazio delimitato superiormente da una linea passante per la regione sottoclaverare, inferiormente da una linea passante per l'apofisi ensiforme, medialmente dalla parasternale e lateralmente dalla emiclaverare per una astensione di cm. 18 in senso verticale e 13 in senso trasversale; degli undici proiettili in questione otto sono stati ritenuti e 3 sono fuoriusciti; di questi ultimi due sono stati rinvenuti nel corso della svestizione del cadavere tra la maglia a carne e la camicia, mentre il terzo è stato rinvenuto sul pianale posteriore dell'autovettura.

Tutti i proiettili in questione hanno avuto un percorso intrascomatico sostanzialmente unidirezionale dall'avanti all'indietro con lieve obbliguità prevalente medio laterale.

4) la posizione della vittima al momento del ferimento e nel corso di esso è stata quella nella quale si è rinvenuto il di lui cadavere.

5) nessun dato obiettivo consente di stabilire quale sia stata la successione cronologia con cui sono stati esplosi i colpi i cui proiettili hanno attinto la vittima, potendosi solo prospettare che essi colpi siano stati sparati in più o meno rapi-

333

da iterazione.

6) l'assetto antigenico della vittima è risultato essere il seguente: A1 CcDee CW MN ss P1 Lu (a-b+) Kell-k-Fy (a+b-) JK (a+b+).

7) la mancanza di residui alimentari nello stomaco consente di escludere che nei momenti immediatamente precedenti il fatto il soggetto abbia assunto cibi liquidi e/o solidi, sino a un minimo rispettivamente di circa mezz'ora e un paio d'ore.

8) certamente la morte non è stata istantanea, ma si è verificata in un intervallo cronologico presumibilmente non superiore a 15 minuti.

9) la vittima è stata attinta da proiettili esplosi con arma da fuoco nell'interno dell'autovettura Renault R4, stando adagiata sul pianale posteriore, nella posizione così come è stato rinvenuto il cadavere.

10) nell'interno della predetta autovettura sono state rinvenute tracce di origine ematica con localizzazione sul tetto dell'abitacolo nella parte posteriore, sulla faccia interna del vetro del finestrino posteriore di sinistra nonché sul rivestimento in gomma del pianale portabagagli; detto materiale è risultato appartenere alla specie umana con assetto gruppo specifico A1 MN e quindi compatibile con l'assetto gruppo specifico della vit-

334

tima (v. vol. V^o, fasc. 13, pg.-78).

Perizia balistica: (ing. Boragine e dr. Ugolini)

Quesito primo

1) nel fatto di cui è processo vennero impiegate sicuramente due armi.

L'una una "Skorpion Vz 61 (Samopal 61 Ceska Zbrojovka-CZ- Narodni Podnik, (Czechoslovakia) in calibro 7,65 Browning 32 AUTO, che sparò almeno 10 colpi (cartucce di fabbricazione Wustern-Winchester con marchio sul fondello "W-W 32 AUTO, proiettile di tipo interamente martellato in gilding) di cui si rinvennero 8 bossoli ma 10 proiettili indovati nel corpo della vittima o in diretto contatto di essa (tra maglia a carne e camicia).

L'altra, non ben definibile per mancanza di riscontro di elementi identificativi di classe d'arma a carico dei solchi conduttori sul corpo di forzamento dei proiettili, comunque in calibro 9mm corto Browning (380 Auto o 9 x 17) probabilmente una Astra spagnola, che sparò almeno un colpo (cartuccia G.F.L. 9 M 34 75, ossia di fabbricazione Giulio Focchi di Lecco, fabbricazione per le forze armate 1975) e fece repertare un bossolo ed un proiettili.

2) quesito secondo: dai rilievi tecnici, dalle sperimentazioni e da tutti gli accertamenti si han

335

no fondati motivi di ritenere che tutti i colpi vennero esplosi a brevissima distanza, alcuni si curamente a contatto. L'arma calibro 9 Browning 32 AUTO era sicuramente munita di apparato di si lenziamento per almeno otto dei dieci colpi espo si; la pistola semiautomatica calibro nove mm cor to Browning che esplose un solo colpo, a stare ai reperti, era anch'essa munita di silenziatore.

3) Quesito terzo: Si hanno fondati motivi di certezza per poter affermare che l'arma calibro 7,65 Browning 32 AUTO - ossia la Skorpion Vz 61, usata nel fatto, sia la stessa già impiegata nei fatti che videro il ferimento di Cacciafesta, di Rossi e con molta probabilità (dalle fotografie della perizia) il ferimento mortale di Palma. Omissis..

4) Quesito quarto: Si hanno validi motivi per ritenere che almeno 9 degli undici colpi sparati contro la vittima siano stati sparati dentro l'au to ove venna rinvenuto il cadavere. Omissis...

5) Quesito quinto: Esiste perfetta compatibilità tra direzione e distanza di sparo con la posizione finale assunta dal corpo, e nella quale è stato ritrovato, per ameno i due colpi (1 cal.7,65 Browning 32 AUTO ed uno 9 corto Browning) che han no provocato una impronta di deformazione sulla lamiera del pianale.

6) Quesito sesto: Per almeno due colpi (vedi quesito precedente) esiste la corrispondenza tra i fori di uscita nella schiena e le soluzioni di con

336

tinuo nel di dietro della giacca indossata dalla vittima al momento del ritrovamento, e le impronte sul pianale posteriore della Renault.

(V. vol. V°).

Perizia Chimica (prof. Claudio De Zorzi)

Quesiti primo e secondo: Si esclude che al soggetto siano state somministrate nell'immediatezza della morte sostanze psico attive in genere, stupefacenti, ipnotici e anestetici; in particolare non si può nè affermare, nè escludere, tuttavia, che in epoca più remota ciò possa essere avvenuto.

Quesito terzo: Gli indumenti indossati al momento della morte (cappotto, pantaloni e giacca) non appaiono lavati a breve distanza dal nostro esame. Per quanto attiene la camicia, la maglia e le mutande appaiono essere stati usati per un periodo di tempo molto limitato. (Vol. V°).

Perizia Geologica - Botanica e Merceologica (Prof. Valerio Giacomini e dott. Gianni Lombardi).

A) Materiale sabbioso ed elementi vegetali:

1) La sabbia nel risvolto del pantalone sinistro dell'on. Moro e quella rinvenuta sul lenzuolo inceduto sul quale poggiava in cadavere hanno mostrato caratteri di completa sovrapposibilità.

2) La sabbia è riferibile come provenienza da una area di spiaggia del litorale tirrenico compresa tra il settore nord di Focene e Marina di Palidoro (provincia di Roma). Lo denunciano i caratteri di composizione, granulometria, morfoscopia dei granuli e

337

la natura degli organismi identificati nella sabbia in esame e paragonati con una serie di campioni prelevati tra Terracina e Marina di Tarquinia nei giorni immediatamente successivi al ritrovato dell'auto Renault R 4.

3) Materiale del tipo di quello esaminato si rinviene, per i luoghi sopra menzionati, ad una distanza dal bagnasciuga molto ridotta, variabile da pochi metri ad un massimo, solo per limitatissimi settori del litorale indicato, di più di un centinaio di metri. Ciò si può dedurre dagli aspetti composizionali granulo-metrici e morfoscopici di dettaglio della sabbia.

4) La presenza di Bitume fresco sotto la suola delle scarpe e tracce analoghe rinvenute nel materiale repertato all'interno della vettura confortano quanto affermato al punto tre; inoltre alcune peculiarità lasciano presumere che, entro due tre settimane prima del ritrovamento dell'auto la vittima abbia camminato in una zona molto prossima al bagnasciuga, ove massima è la frequenza di bitume.

5) Anche gli elementi vegetali rinvenuti sugli indumenti del de cuius sono specifici dell'ambiente del litorale tirrenico e indicano che essi sono stati raccolti in una epoca compresa tra la fine di aprile e il maggio 1978.

6) Una parte del materiale rinvenuto sotto la suola delle scarpe indica che la vittima, in epoca anteriore a quella in cui è transitata sulla sabbia del litorale, ha camminato su un terreno vulcanico tipico

338

delle zone interne e peritirreniche del Lazio; detto, per alcuni caratteri, è simile a quello osservato nelle incrostazioni dei parafanghi della Renault R4.

Infatti granuli di sabbia e di bitume appaiono chiaramente sovrapposti ad una associazione di granuli e frammenti di rocce che per caratteri granulometrici e morfoscopici mostrano non aver subito che minime azioni di trasporto, onde l'adesione alle suole deve aver avuto luogo nella stessa sede di provenienza, peraltro diversa da quella elettiva della sabbia.

B) Materiale rinvenuto all'interno della vettura Renault R4.

1) E' costituito dall'associazione di componenti di varia provenienza; non vi sono sostanziali differenze tra quanto rinvenuto sui tappetini, sul pianale e sul pianale del protabagagli.

2) Nei reperti è contenuta una frazione che costituiva parte di materiale sabbioso-ghiaioso che, date le dimensioni dei suoi componenti, è presumibilmente pervenuta sull'auto non semplicemente solo per adesione a scarpe di occupanti.

I caratteri granulometrici e morfologici di una serie di granuli hanno aspetti simili a quelli propri di ghiaia fluviale, in particolare nelle frazioni più grossolane.

3) Un'altra frazione di reperti può essere rappresentata da sabbia analoga a quella rinvenuta nei risvolti del pantalone del de cuius. Sono stati infatti identi-

339

ficati componenti ad aspetti di dettaglio molto simili, ma il loro stato di frammistione con altro materiale non consente conclusioni definitive.

4) Nell'auto sono stati rinvenuti materiali utilizzabili per opere artigianali edilizie di vario tipo in periodo verosimilmente antecedente al trasporto del cadavere del de cuius.

Difatti sono presenti frammenti di vernici, laterizi, cemento, cavetti elettrici, vetro e plastica, di cui alcuni con chiare macchie di bitume fresco, analoghe a quelle rinvenute sotto le scarpe della vittima.

5) Gli occupanti della vettura sono transitati, entro due-tre settimane dal momento del ritrovamento della vettura, in una zona ove era abbondante bitume analogo a quello presente in alcuni nostri litorali inquinati. Oltre che come patine su vari elementi rinvenuti all'interno della vettura, bitume in piccoli noduli è presente nei terricci all'interno della vettura, sotto i parafanghi (raro), sotto i pneumatici e sulla suola delle scarpe del de cuius.

6) Alcune delle specie vegetali identificate forniscono elementi indicativi sulla provenienza e sul momento del prelievo che sono in accordo con un'origine del materiale di aree del Lazio non montano bensì litorali con zone a giardini e coltivazioni. Per parte del materiale vegetale in ciclo biologico denuncia uno stadio evolutivo tipico dei mesi di aprile e maggio.

340

7) Le strutture filamentose riferibili a fibre tessili di varia natura non danno -a questo livello delle indagini - elementi circa la loro provenienza.

8) La presenza di formazioni polifere umane e di peli bianchi di animale potrebbero costituire in interesse nel proseguo delle indagini qualora venissero analizzati con tecniche appropriate.

Sul punto di cui a quest'ultimo quesito e ai fini di ulteriori indagini è stata esaminata la signora Eleonora Moro Chiavarelli (III.5.1166) la quale ha deposto che in casa vi erano due copriletto con pelliccia all'esterno, uno di agnellino e l'altro di visone, mentre il marito possedeva un cappotto su cui era possibile applicare all'interno una pelliccia di vaio. Ha aggiunto che in casa non avevano cani, mentre il guardiano della villa di Torrita aveva un cane, probabilmente pastore tedesco.

C) Incrostazioni parafanghi della vettura Renault R4

1) Nelle incrostazioni della parte interna dei parafanghi della vettura Renault R4 in cui fu rinvenuto il cadavere sono stati identificati granuli di minerali, frammenti di rocce vulcaniche e sedimentarie, strutture filamentose ed elementi eterogenei.

2) L'area di provenienza di parte del materiale componente queste incrostazioni è la regione occupata dai prodotti dei vulcani Sabatini, compresa fra Roma e l'area a nord del Lago di Bracciano o, in via subordinata, il territorio dei Colli Albani.

3) Il materiale vulcanico non ha subito trasporto

./.

341

e quindi deve aver aderito ai parafanghi direttamente dalla sua originaria area di provenienza.

4) Sulla base dei risultati delle analisi dei pollini contenuti nelle incrostazioni dei parafanghi sembra potersi dedurre che queste ultime hanno aderito alla vettura in periodo invernale. Le analisi polliniche hanno infatti mostrato la presenza solo di rare forme invernali, non compatibili con quanto si ritrova nell'ambiente del Lazio in primavera.

5) Una parte del materiale ha provenienza diversa, ma, data la sua eterogeneità, non consente una localizzazione precisa.

6) La vettura ha transitato anche in un'area ove è presente bitume in forme analoghe a quelle che sono frequenti lungo le nostre spiagge e a quelle rinvenute sotto le scarpe del de cuius, all'interno dell'auto e sui pneumatici.

7) La vettura ha transitato in un'area ove di recente sono stati effettuati lavori di pavimentazione stradale. Sono stati infatti rinvenuti frammentini di agglomerato bitumoso.

8) Sono presenti occasionali frammenti di sostanza polimerica termoindurente analoghi a quelli molto più abbondanti rinvenuti in quantità notevole nei pneumatici. Ciò sembra dimostrare che detti frammenti sono stati raccolti in un momento successivo a quello in cui il materiale vulcanico ha aderito ai parafanghi stessi.

./.

342

9) Frammenti di plastica, vetro, laterizi, ruggine, vernice ceramica, mostrano che la vettura ha transitato in luoghi inurbati ove anche, è presumibile, si stavano eseguendo lavori edilizi o di carattere artigianale.

D) Incrostazioni pneumatici della vettura Renault R4

1) Non vi sono sostanziali differenze tra i reperi prelevati dai pneumatici anteriori e posteriori, ma solo variazioni nei rapporti reciproci tra i diversi componenti.

2) Granuli di minerali e frammenti di rocce sono in massima parte provenienti da aree vulcaniche alcalinopotassiche (gruppi vulcanici dei Vulsini, Vico, Sabatini e Colli Albani) del Lazio peritirrenico centro settentrionale. Non vi sono comunque elementi sufficienti a discriminare meglio una possibile area di provenienza.

3) Prima di aderire ai pneumatici il materiale vulcanico non sembra aver subito azioni di trasporto e quindi deve essere stato prelevato direttamente dalla sua area originaria.

4) Una parte dei granuli di minerali e frammenti di rocce ha provenienza diversa, ma data la eterogeneità non consente una localizzazione precisa.

5) Rimane confermato quanto dedotto dall'analisi delle incrostazioni dei parafanghi e cioè che la vettura ha transitato in un'area ove è presente bitume e in luoghi inurbati ove anche si stavano svolgendo

343

lavori edilizi o a carattere artigianale.

6) La vettura ha transitato in un'area ove era grande diffusione di sostanze polimeriche termoindurenti quali usate anche per la fabbricazione di barche, come ben risulta dalla frequenza e abbondanza di frammentini in tutti i reperti e in tutte le granulometrie.

In data 15 febbraio 1979 questo Giudice disponeva altra perizia chimico botanica (vol. V cartella 28 fasc. XXV) affidata ai prof. Baima Bollone Pier Luigi, Ghio Aurelio e Marracino Franco, ponendo ad essi il quesito di individuare, attraverso l'esame degli indumenti indossati dall'on. Moro al momento del ritrovamento del cadavere, la presenza di microtracce utili ad indicare la località di permanenza a far tempo dal 16 marzo 1978.

A conclusione degli esami i periti rassegnano le seguenti considerazioni:

1) Sugli abiti dell'on. Moro sono state individuate 13 formazioni pilifere bianche con i caratteri dei capelli umani; è possibile, anzi verosimile, trattarsi di capelli dello stesso on. Aldo Moro.

2) Sugli abiti sono stati individuate tre formazioni pilifere rosse, della lunghezza di 14-18 centimetri, con i caratteri dei capelli umani. La mancanza di bulbo non consente di precisarne il sesso biologico.

3) Sugli abiti è stata individuata una formazione polifera rossa, della lunghezza di cm. 14, con traccia

344

di lacca, tintura o colore.

4) Sugli abiti sono state individuate due formazioni pilifere animali, che non corrispondono alla pelliccia nè alle coperte di vello da noi esaminate, verosimilmente riferibili ad un canide.

5) Sul cappotto è stato reperito materiale granulare (sabbioso) corrispondente a quello già identificato dai proff. Valerio Giacomini e Gianni Lombardi.

6) Sugli abiti sono stati individuati 221 pollini, 112 sul cappotto, 48 sulla giacca e 61 sui pantaloni. E' possibile che almeno in parte tali pollini siano stati assunti dalla coperta nella quale era avvolto il cadavere, fibre della quale sono state individuate sul cappotto, sulla giacca e sui pantaloni.

7) Per quanto concerne la sola analisi pollinica, anche tenendo conto di tale possibile contaminazione, sugli abiti del'on. Moro non sono stati individuati pollini che non siano reperibili nell'area di diffusione eolica della regione di Monte Mario in Roma. E' risultato, infine, che l'auto Renault R4, di proprietà di Bartoli Filippo (che di essa si serviva per il suo lavoro di assistente edile), era stata sottratta nel pomeriggio del primo marzo 1978 in via Federico Cesi.

La targa originale era MC 95937. Gli autori dei fatti criminosi l'avevano sostituita con la targa Roma N 57686, già assegnata ad una "Alfetta"

345

di proprietà della società Alitalia di Roma, tra sferita nel 1977 al P.R.A. di Napoli, ove la tar ga stessa era stata versata e distrutta (v.I.5. 1271).

Le indagini dirette ad accertare l'ora in cui l'auto era stata lasciata in via Caetani ed gli eventuali elementi utili per la identificazione di colui o di coloro che avevano portato il veicolo in tale via non hanno fornito alcun esito. Solamente D'Ascenzo Giuseppe (I.5.1286), Loverci Francesca (I.5.1284) Donato Giuseppe Francesco (I.5.1337-1340) hanno dichiarato di aver notato la Renault successivamente dopo le ore 12.

Secondo ~~Antini~~ Carla (1.5.1338-1344-III 7.1860) l'auto era già a via Caetani alle ore 8, parcheggiata proprio di fronte al portone del palazzo Antici.

Al riguardo è da rilevare che il succitato D'Ascenzo aveva parcheggiato nei pressi del portone la sua Auto Renault 12 di colore rosso, per cui non potendosi scartare l'ipotesi di una confusione dei due tipi di auto da parte della teste, non si può avere certezza sull'orario dalla stessa indicato.

Deve essere, infine, ricordato l'episodio narrato dall'on. Benito Cazora (Rif.: 1.17.4496 - III.5.1043).

Il 26 settembre 1978 la Digos riferiva a questo Ufficio (1.17.4496) che il precedente 8 mag

./.

346

gio l'on. Benito Cazora aveva richiesto un incontro con un funzionario della Questura per fornire alcune indicazioni riguardanti il sequestro dell'on. Moro.

Il giorno successivo due funzionari si erano incontrati con il parlamentare, il quale, aveva narrato di contatti avuti con persone appartenenti alla malavita, che gli avevano indicato alcuni luoghi ove presumibilmente "potevano essere nascoste persone sequestrate". Nei giorni 10 e 11 maggio i luoghi indicati erano stati, ma inutilmente, oggetto di ispezioni.

Esaminato nel corso di questa istruttoria (III.5.1043) l'on. Cazora ha dichiarato che alcuni giorni dopo i fatti di via Fani era stato telefonicamente contattato da persona che gli aveva fissato un appuntamento dicendo che poteva fornire notizie utili sul rapimento dell'on. Moro.

Recatosi all'appuntamento era stato avvicinato da un uomo di circa 45 anni il quale si era dichiarato disposto, per fini umanitari, a presentargli anche subito un calabrese, contravventore all'obbligo del confino e "uomo d'onore", che era in grado di collaborare concretamente per salvare la vita dell'on. Moro.

Essendosi l'on. Cazora dichiarato disposto ad incontrare il calabrese, lo sconosciuto si era allontanato. Dopo circa 20 minuti era giunto il calabrese, il quale, presentatosi con il nome di Rocco,

347

gli aveva detto che era in grado di porsi in contatto con elementi della ~~malavita~~ malavita milanese, attraverso i quali era possibile attingere notizie utili in merito al luogo ove l'on. Moro era segregato. Per far questo, però, aveva la necessità di poter circolare liberamente, senza correre il rischio di essere arrestato per essersi allontanato dal luogo assegnatogli per il soggiorno obbligato.

Fissato un secondo appuntamento nel quale l'on. Cazora gli aveva riferito sulla possibilità di aderire alla richiesta di abolizione dell'obbligo, il calabrese, dimostrando tuttavia la sua disponibilità a collaborare aveva fornito più nominativi di persone, fra cui alcuni detenuti, in grado di dare notizie concrete.

L'on. Cazora aveva in seguito ricevuto altre telefonate dal "Rocco", ma egli si era fatto negare.

Sabato 6 maggio, avendo di persona risposto al telefono, il calabrese gli aveva fissato un appuntamento in via della Camilluccia alle ore 19 del giorno successivo, rappresentando l'urgenza dell'incontro. A quest'ultimo appuntamento si era presentato uno sconosciuto, il quale, si era rammaricato di non aver potuto fare alcunchè per salvare la vita dell'on. Moro e aveva fornito una serie di indicazioni di luoghi ove lo statista poteva trovarsi segregato.

L'on. Cazora aveva annotato le indicazioni su un foglio di carta che aveva consegnato il giorno successivo al Questore.

./.

348

Questa strana vicenda, sulla base delle indicazioni fornite dal teste e delle negative indagini effettuate dalla polizia nei luoghi indicati dai presunti appartenenti alla delinquenza comune, non è apparsa suscettibile di sviluppi nel corso della istruttoria, anche se in relazione a quanto è narrato in altra parte di questa ordinanza non possono non destare perplessità gli interventi degli sconosciuti.

L'on. Cazora ha infatti così concluso la sua deposizione: "Spontaneamente desidero far presente che negli ultimi incontri con il calabrese, sedicente Rocco, costui disse che bisognava cercare di concludere le ricerche per la individuazione della prigionia di Moro perchè alcuni rappresentanti del partito socialista si erano messi a contatto con elementi di sua conoscenza per ottenere la collaborazione nella vicenda Moro".

All'epoca dei contatti dell'on. Cazora con gli sconosciuti, solo pochissime persone erano a conoscenza dei tentativi fatti per salvare la vita dello statista da esponenti del Partito socialista italiano, per cui, sia pure con tutte le riserve imposte dallo svolgimento di questo particolare episodio, non può escludersi che le ignote persone fossero state a conoscenza, sia pure parziale, di alcuni particolari della tragica vicenda, specie se si ponga mente al fatto che l'on. Cazora aveva riferito oralmente alla polizia che, qualche giorno prima del tragico epilogo, gli ignoti interlocutori

349

gli avevano fatto capire che ormai non c'era più nulla da fare per la liberazione dell'ostaggio (v. citato rapporto Digos).

E' da porre, altresì, in rilievo che ovviamente le forze dell'ordine non hanno tralasciato nessun indizio, anche se vago, nel tentativo di liberare lo statista.

Dopo la morte sono continuate le indagini per la identificazione della prigionia, al fine di poter prevenire alla identificazione di altri corresponsabili dei delitti.

Particolare cura è stata rivolta alla zona compresa tra il settore nord di Focene e la marina di Palidoro, avendo accertato i periti, come già si è detto, che la sabbia trovata sui vestiti dell'on. Moro proveniva da tale zona ed essendo risultato da molteplici testimonianze che durante il sequestro una automobile Renault di color rosso (i testi Solidani e Agostini hanno rilevato che era targata MC) era stata notata nell'abitato di Fregene o nelle zone viciniori. (v. III fas.7- f.1861-1863).

Senonchè tutte le indagini sono state infruttuose. Peraltro, con riferimento al tratto di litorale ove più lunghe e approfondite sono state le ricerche disposte a mezzo della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza, acquisendo tra l'altro copie degli originali delle "formalità" riguardanti gli atti di compravendita di beni immobili,

350

(su uno degli appunti di spese reperti in via Gra
doli vi è l'annotazione "Mare 50 milioni) è da ri-
levare come appaia poco verosimile che l'on. Moro
sia stato fatto passeggiare su un tratto di arenile,
come dovrebbe desumersi dal catrame sotto la suola
delle scarpe e dalla sabbia nei risvolti dei panta-
loni, salvo che, non sia stato condotto sull'arenile
stesso a mezzo di un natante e non abbia dovuto
attraversare una zona sabbiosa e cespugliosa per rag-
giungere la Renault.

Neppure, è poi è da scartare l'ipotesi che,
così come narrato dal Peci, si sia trattato di una
messinscena da parte delle B.R. per dirottare le
indagini da altre località.

Comunque, appare del tutto marginale ai fini
del dibattimento, a carico degli imputati rinviati
a giudizio con la presente ordinanza, una particola-
reggiata narrazione in ordine alla località ove l'on.
Moro è stato tenuto prigioniero, l'ulteriore sviluppo
della vicenda resta ancorato al procedimento nato dal-
la ordinanza di separazione del 31.XII.1979.

351

Capitolo IX°

Responsabilità dei componenti degli organismi di vertice per i singoli reati commessi dalla banda- gli organizzatori della colonna- partecipanti.

Prima di esaminare le singole posizioni processuali occorre fornire, sulla base della documentazione acquisita agli atti e delle dichiarazioni di Patrizio Peci, una quanto più possibile precisa anche se sintetica descrizione della struttura delle Brigate Rosse, delle sue regole di comportamento e degli obiettivi che si propongono.

Le Brigate Rosse vengono definite dalla Risoluzione della Direzione Strategica n. 2 "Sull'organizzazione" del novembre 1975 "una avanguardia politico-militare che lavora all'interno della classe operaia per la costruzione del partito proletario combattente."

Esse si pongono come "punto di riferimento essenziale", come "nucleo strategico del partito combattente in costruzione sin dal suo nascere" (Risoluzione della Direzione Strategica n. 2 novembre 1975, parte I°).

Le Brigate Rosse dunque non sono il "Partito Comunista Combattente, ma una avanguardia armata che lavora all'interno del proletariato metropo

352

litano per la sua costruzione (Risoluzione della Direzione Strategica 2/78, pag. 56). Esse però "agiscono da partito" essendo— conferma la Direzione Strategica febbraio 1978— punto di riferimento essenziale del partito comunista combattente (Risoluzione della Direzione Strategica 2/78, pag. 56).

Sul piano strategico, non si propongono un problema di difesa di spazi politici minacciati, di difesa della "democrazia", ma di "attacco" di distruzione della macchina repressiva dello Stato, di imposizione violenta della dittatura del proletariato sulla borghesia e dunque, in ultima analisi, di lotta armata per il comunismo".

In questa prospettiva, "si costruiscono per una guerra di lunga durata e di movimento" (Risoluzione Direzione Strategica novembre 1975, parte 4[^]).

Sotto il profilo strutturale, le Brigate Rosse costituiscono una organizzazione di tipo piramidale che si articola al vertice in: Direzione Strategica, Comitato Esecutivo, Fronti di Combattimento.

Alla base sono le colonne e le brigate.

Le colonne, dirette da un capo, costituiscono "unità politicomilitari globali", in grado cioè di apparire su tutti i fronti all'interno del loro territorio (polo).

353

Dal punto di vista politico si centralizza no attraverso la Direzione Strategica e i Fronti (Risoluzione Direzione Strategica novembre 1975, parte 5^).

Dal punto di vista militare, esse sono autosufficienti e perciò si danno come obiettivi massimi di scontro quelli che sono in grado di realizzare autonomamente" (Risoluzione della Direzione Strategica n. 2, novembre 1975, parte 12, reper to 139 F2, Via Montenevoso).

Da un punto di vista organizzativo, sono, "indipendenti e compartimentate fra loro", e cioè contano su un proprio apparato logistico" "in grado di risolvere tutti i problemi".

Una colonna non può appoggiarsi su un'altra per la realizzazione dei servizi dovendo rispettare in assoluto la regola della compartimentazione (Risoluzione Direzione Strategica n. 2, novembre 1975, parte 12). Le colonne traducono in azioni concrete le proposte complessive (campagne) del fronte e in ciò godono di autonomia perchè devono misurarsi con la situazione specifica nella quale operare.

Dalle colonne dipendono le brigate, che sono costituite "dall'insieme di più cellule di fabbrica o di fronte". "Ogni cellula è composta da almeno tre unità combattenti e in nessun caso supera

354

le cinque unità".

Ogni cellula è rappresentata da un "comandante che la collega al livello superiore" (Risoluzione Direzione Strategica n. 2, novembre 1975, parte 9^a).

Le brigate sono formate da militanti in prevalenza irregolari ma con possibili presenze di regolari, necessari a mantenere i collegamenti con la colonna (PECI 1 aprile 1980, pag. 9).

A questo punto è opportuno chiarire la struttura delle Brigate Rosse sotto il profilo soggettivo.

I militanti della organizzazione, tutti soggetti alle condizioni della compartimentazione e della clandestinità, si distinguono in regolari e irregolari.

I primi, al più alto livello d'esperienza che l'organizzazione disponga, sono coloro che per scelta volontaria hanno rotto ogni legame con la legalità, con la famiglia e con il lavoro salariato e lavorano a tempo pieno per l'organizzazione (PECI 1 aprile 1980, pag. 9 e Risoluzione della Direzione Strategica n. 2, parte 5^a e 9^a).

Essi si dividono a loro volta in legali, che continuano a vivere con le loro generalità, e clandestini, che vivono con false generalità o, comunque, individuati dalle forze istituzionali (PECI

355

1 aprile 1980, pag. 78 e Risoluzione della Direzione Strategica n. 2 parte 5^).

Gli irregolari soggetti come gli altri alla condizione di militanza clandestina, "conservano invece la loro identità anagrafica e il loro ruolo produttivo nella società, appaiono e si muovono all'interno delle forze politiche che il movimento di classe assume alla luce del sole" (Risoluzione della Direzione Strategica n. 2, parte 5^).

Questo secondo tipo di militanza clandestina, da un punto di vista politico- si afferma nel documento più volte citato- è alla base della costruzione dell'articolazione del potere proletario, da un punto di vista militare è a fondamento delle milizie operaie e proletarie (Risoluzione della Direzione Strategica n. 2, novembre 1975, parte 5^, reperto 139 F2, Via Montenevoso).

La clandestinità delle "forze irregolari" è "di organizzazione ma non personale" (Risoluzione della Direzione Strategica n. 2, novembre 1975, parte 9, reperto 139 F2 Via Montenevoso).

Esse hanno il compito fondamentale di provvedere al reclutamento di nuovi "combattenti", svolgendo, quindi, una doppia funzione di educazione politico-militare e di filtro (Risoluzione della Direzione Strategica n. 2, novembre 1975,

356

par. 8, réperto 139 F2, Via Montenevoso).

Si è già detto che le colonne si centralizzano attraverso la Direzione Strategica e i fronti).

La Direzione Strategica costituisce la "mas^usima autorità dell'organizzazione, che raccoglie e rappresenta tutte le tensioni e le energie rivoluzionarie maturate nei fronti e nelle colonne" (Ri^usoluzione della Direzione Strategica n. 2, novembre 1975, par. 12, rep. 139 F2, Via Montenevoso).

I membri della Direzione Strategica rimango^uno in carica "da una sessione all'altra e possono essere riconfermati", essa formula "gli orientamen^uti generali e di linea politica dell'organizzazione ed ha il potere di emanare leggi e regolamenti rivoluzionari, applicare correzioni disciplinari nei confronti di quei membri dell'organizzazione che ab^ubiano tenuto un comportamento scorretto e controrivoluzionario", di "formulare, approvare e rivedere i bilanci", "modificare le strutture dell'organizzazione, nominare i membri del comitato esecutivo e chiedere ragione del loro operato (Risoluzione Direzione Strategica n. 2, novembre 1975, rep. 139 F2).

La Direzione Strategica si riunisce normalmente due volte l'anno e straordinariamente quando sia richiesto da una colonna, da un fronte o da un

357

comitato-esecutivo (Ris. Dir. Strat. n. 2, novembre 1975, rep. 139 F2, Via Montenevoso).

Il Comitato Esecutivo è l'organo che ha il compito di dirigere e coordinare l'attività delle colonne e dei fronti, tra le varie riunioni della Direzione Strategica", esso risponde del suo operato direttamente ed esclusivamente al consiglio della Direzione Strategica e da questo viene nominato e può essere revocato.

Nel comitato esecutivo sono normalmente rappresentati i fronti e le colonne in modo da consentire un'efficace centralizzazione dell'informazione ed una rapida esecuzione delle direttive (Ris. Dir. Strat. n. 2, novembre 1975, rep. 139 F2 parte 12[^]).

Tutte le azioni militari di carattere generale vengono approvate dal Comitato Esecutivo, questo può applicare "quelle sanzioni più idonee a garantire la disciplina rivoluzionaria".

Al Comitato Esecutivo spetta la "responsabilità dell'amministrazione del patrimonio dell'organizzazione, nonché la responsabilità politica della stampa dell'organizzazione di comunicati politici generali".

I membri del Comitato Esecutivo non hanno rapporti politici con l'esterno dell'organizzazione nè svolgono azione di reclutamento, essi partecipano, come tutti gli altri membri della organiz-

358

zazione, alle azioni militari, di esproprio e ai lavori manuali (Ris. Dir. Strad. n. 2, novembre 1975, parte 12, rep. 139 F2).

I "fronti di combattimento" costituiscono sotto il profilo politico "terreni specifici e settoriali sui quali viene indirizzato l'attacco rivoluzionario contro le articolazioni strategiche del SIM logistico, fabbriche, controrivoluzione, carceri ed antiguerriglia- (Ris.dir. Strat. febbraio 1978, parte 57).

Sul piano organizzativo i fronti di combattimento sono stati costituiti dalla organizzazione terroristica "per rispondere al bisogno di elaborazione e di organizzazione del programma di lavoro e di lotta in settori specifici" (Ris. Dir. Strat. febbraio 1978, parte 57).

E' sotto quest'ultimo profilo che essi vanno considerati come "organi nazionali" che tagliano e percorrono l'organizzazione verticalmente, assolvono il compito della "centralizzazione del dibattito politico" (PECI 1 aprile 1980, parte n. 8 e Ris. Dir. Strat. n. 2, par. 10).

Nella fase più recente, i fronti, distinti in "logistico" e "di massa", assicurano la direzione politica delle B.R. a livello nazionale. Promuovono agendo ininterrottamente campagne militari contro alcuni obiettivi particolarmente rile

359

vanti (magistratura, carabinieri, carceri, etc.), valutano ed approvano le proposte di azioni militari formulate dalle varie colonne (PECI 1 aprile 1980, pagg. 9-10).

In definitiva i fronti sono "i vettori della linea politica della organizzazione, che entrano in rapporto dialettico con i poli di intervento (colonne), dove questi assumono il ruolo di terreno di scontro di classe in cui la linea politica generale si media e si articola con la realtà di movimento" (Ris. Dis. Strat. n. 2/78 a capo 57).

Stabiliti i compiti e i poteri degli organismi di vertice, ne deriva come immancabile conseguenza che l'appartenenza ad uno di essi comporta di per se solo il concorso morale, nelle più gravi azioni terroristiche compiute nelle varie località del territorio nazionale delineate, proposte o approvate dai predetti organismi. E pertanto, una volta dimostrato che un soggetto riveste, al momento della consumazione di un certo delitto, una determinata qualifica nell'ambito della D.S. del C.E. o di uno dei fronti, egli sarà chiamato a rispondere, per questo solo fatto, del concorso nel delitto medesimo, salvo che non provi o che non risulti in qualche modo la sua mancata partecipazione alla riunione nel corso della quale quel delitto venne deciso e approvato.

Quanto agli appartenenti alla colonna, il

360

costante collegamento tra questa e "l'azione militare" compiuta nel territorio (polo), nel senso prima spiegato che essa provvede a tradurre in imprese concrete le proposte complessive formulate dai fronti (Dir. Strat. novembre 1975, par. 12 - PEGI 1 aprile 1980 p. 9), (procacciamento di autovetture, basi logistiche, rifugi, armi, tipografie, etc.), comporta necessariamente, come si vedrà meglio in seguito, la partecipazione dei componenti ai singoli delitti programmati ed eseguiti (Dir. Strat. novembre 1975, par. 12- PEGI 1 aprile 1980, p. 9), con la sola condizione positiva che in essa si ricopra un ruolo di direzione o di organizzazione e non di semplice partecipazione (Ris. Dir. Strat. novembre 1975, par. 12- PEGI 1 aprile 1980- p. 9).

Tale procedimento logico sarà adottato in seguito, in relazione alle posizioni di quegli imputati che non siano raggiunti, per i singoli episodi, da prove dirette ed oggettive ma da prove logiche.

Organizzatori e partecipanti

Occorre, a questo punto, distinguere in concreto tra attività di organizzazione e di semplice partecipazione e stabilire i criteri differenziali.

Si è già rilevato, infatti, nel definire la

361

articolazione della struttura delle B.R., l'esistenza di una molteplicità di condizioni di militanza, con livelli diversi, per intensità, rilevanza, frequenza di contributo allo svolgimento delle attività e alla realizzazione degli obiettivi della banda.

Certamente la realtà dei gruppi terroristici operanti in colonne e brigate- sotto il controllo e la direzione degli organismi di vertice già individuati, è una realtà estremamente complessa, in relazione alla diversa attribuzione di compiti e di responsabilità. Certo appare evidente la prevalenza dell'attività di organizzazione ove si consideri che l'esigenza di ricerca e scelta di basi operative e rifugi, di mezzi necessari al compimento delle singole "azioni militari" (macchine, armi, targhe false, documenti falsi), di finanziamenti per il mantenimento dei "regolari" di tenuta di archivi e schedari, di collegamenti con gli irregolari e attraverso questi con il "Movimento Proletario di Resistenza Offensivo" rappresentano compiti essenziali per l'esistenza e lo sviluppo della banda, non riassumibili, anche per ragioni di sicurezza, in pochi dei suoi componenti ma necessariamente diffusi tra molti di questi, e tuttavia è evidente, per quanto emerge dalla struttura delle B.R., una diversa collocazione dei militanti nell'ambito dell'organizzazione.

362

Ma qui interessa chiarire la distinzione tra organizzatore e partecipante, tralasciando per il momento di definire i concetti di capo, promotore e costituente cui fa riferimento l'art. 306 I° e III° comma C.P., poichè questi ultimi sono inquadrabili negli organismi di vertice già descritti.

Per organizzatore deve intendersi non solo chi costituisce e organizza la banda o un gruppo armato, ma anche chi opera con mansioni di rilievo, dopo la costituzione della banda, per il suo consolidamento e sviluppo.

Non esiste un'organizzazione che si esaurisca nel momento iniziale.

Secondo la più autorevole dottrina, organizzare significa "agire in modo da coordinare l'attività dei singoli soci e da dirigerla verso il fine comune, o da assicurare la vita e l'efficienza dell'associazione, o da stabilirne la disciplina interna, o da promuoverne l'incremento".

Il partecipare si caratterizza, invece, per una minore incisività dei compiti a lui affidati ed un'occasionalità nel contributo alla vita della banda. In altri termini per una limitazione in quantità, qualità, durata dell'adesione.

Responsabilità degli organizzatori della banda per i singoli reati commessi dalla banda stessa

363

sa.

Si è già accennato al problema se gli imputati del reato di cui all'art. 306 C.P. devono rispondere anche dei singoli reati attribuibili alla banda, pur in difetto di prova di una loro diretta partecipazione ai reati stessi.

La risposta e, come si è già detto, positiva per gli organizzatori, con la duplice condizione della coincidenza temporale tra reato e attività organizzativa e sempre che si tratti di reato commesso nel territorio in cui opera l'organizzazione (polo).

Le premesse da cui bisogna partire per la risoluzione del problema della responsabilità degli organizzatori e, sul piano probatorio, la seguente:

- i singoli delitti sono certamente attribuibili, salvo casi particolari, di cui si dirà partitamente, alla colonna romana delle B.R., alcuni organizzatori della quale sono individuati;
- i singoli delitti sono una naturale concretizzazione del programma della banda, in assenza della organizzazione e della struttura della banda, i singoli delitti non hanno una ragione nè una possibilità di effettiva realizzazione;
- i singoli delitti sono, di volta in volta, stru

364

mento di vita e operabilità della banda (detenzioni di armi, rapine di danaro e documenti, ricettazione e falsificazione di documenti, furti di macchine e di targhe, furti di timbri e contrassegni assicurativi), e realizzazione delle finalità ultime della banda:

-i tentati omicidi, le devastazioni, gli incendi, gli omicidi, come mezzi di destabilizzazione del potere e di creazione dello stato di tensione dal quale far nascere la "guerra civile di lunga durata".

In definitiva i singoli delitti rappresentano un mezzo indispensabile per il raggiungimento dello scopo ultimo della banda, nel senso che i delitti stessi sono concepiti dalla banda come mezzo necessario per la realizzazione di quello scopo.

E' evidente, infatti, che lo scopo rapresentato dalla distruzione degli ordinamenti, dal la promozione dell'insurrezione armata, dalla provocazione della guerra civile non si realizza improvvisamente.

I risultati dell'abbattimento del potere statale e di instaurazione della dittatura del proletariato sono conseguibili secondo le finali-ta della banda, a seguito della creazione di quel clima di esasperata tensione, una volta realizza

365

ta la destabilizzazione delle strutture ed eliminati gli artefici della repressione.

Gli attentati agli appartenenti alle forze di Polizia, della Magistratura, delle carceri o dell'esecutivo e della produzione sotto forma di omicidi, tentati omicidi o incanti, sono nella logica delle B.R., la fase di passaggio necessario alla guerra civile di lunga durata.

Afferma la R.D.S. febbraio 1978 "riconoscere l'esistenza oggettiva delle contraddizioni di classe e più precisamente individuare quale tra esse è per noi, in questa fase, principale e quali invece sono oggettivamente secondarie è un presupposto necessario dell'azione rivoluzionaria.

Abbiamo fin qui sostenuto che in questa fase storica la contraddizione principale è quella che oppone al proletariato metropolitano la borghesia imperialista e che, dunque, quest'ultima è rispetto ad esso "alle sue avanguardie politico-militari" (le B.R. n.d.e.) il principale nemico da abbattere.

"Lo stato imperialista è una sintesi delle forme molteplici che assume l'iniziativa della borghesia imperialistica, un concentrato esclusivo dei suoi bisogni e lo strumento essenziale del suo dominio in tutti i campi".

"Dire che in questa fase la borghesia im-

366

perialista è il nemico principale, se ci consente di individuare le linee strategiche del nostro movimento, ancora non è però sufficiente per determinare una giusta tattica.

Tattica e strategia sono aspetti complementari e necessari alla nostra azione".

"La guerra di classe nel suo movimento reale fa emergere ad ogni momento determinato l'aspetto principale della controrivoluzione imperialista ed è quello che chiamiamo congiuntura".

"Il principio tattico della guerriglia in questa congiuntura è la disarticolazione delle forze del nemico", ciò significa "portare un attacco il cui obiettivo principale è ancora quello di propagandare la lotta armata e la sua necessità, ma in esso già comincia ad operare anche il principio tattico della fase successiva, la distruzione delle forze del nemico".

"Scopo immediato di questi attacchi è:

a) mettere sistematicamente a nudo il fatto che il governo è nello stesso tempo uno strumento di repressione interna ed una determinazione nazionale degli interessi dell'imperialismo dominante con in testa gli U.S.A. e la R.F.T. obiettivo questo che potrà essere conseguito sviluppando l'iniziativa su tre fronti:

contro la D.C., contro il personale politico impe

367

rialista che manovra le strutture centrali dello Stato, strutture che si snodano a partire dai ministeri attraverso un corpo ben distinto di istituzioni economiche, giudiziarie, carcerarie, militari, su tutto il paese; contro il personale politico imperialista che a capo manovra i centri vitali del potere direttamente o indirettamente collegati all'Esecutivo ma formalmente autonomi (dalla confindustria alle gerarchie di fabbrica, fondazioni, mass-media); contro il personale politico imperialista che manovra le filiali locali degli organismi sovranazionali (Trilaterali, CEE, NATO) e che perciò funziona da tramite materiale della catena di trasmissione del potere.

b) accumulare su questo attacco un vasto e articolato potenziale rivoluzionario consolidandolo nella mobilitazione permanente contro lo Stato imperialista e l'Esecutivo che è il cervello e il motore".

Da quanto sopra detto consegue la responsabilità della colonna e quindi di coloro che in essa ricoprono il ruolo di capi ed organizzatori per le singole azioni compiute nel territorio in attuazione di quel programma annunciato dalla banda nelle Ris. della D.S. novembre 1975 e febbraio 1978.

Certo si può opporre che ci sono azioni che

368

per le loro dimensioni hanno richiesto il "rapido concentramento di forze numerose per attaccare il nemico in piccole battaglie (COCO, COSTA, MORO), ma ciò non modifica i termini del problema, poichè anche in queste ultime azioni vi è il supporto logistico e materiale delle varie colonne operanti nei territori (poli), sia nella fase della preparazione che dell'esecuzione dell'impresa.

Analizzando il sequestro dell'On. MORO, realizzato con l'intervento di appartenenti a più colonne, la presenza nella capitale di numerosi estranei, anche latitanti (MORETTI, AZZOLINI, BONISOLI) alla organizzazione locale dei quali non c'è traccia in alberghi o esercizi pubblici neppure con i falsi nomi assunti dopo il passaggio alla clandestinità, dimostra all'evidenza il ruolo rilevante svolto dalla colonna romana almeno sotto il profilo del procacciamento delle basi. Ma l'apporto è sicuramente manifestato nella ricerca della prigione, nel procacciamento di autovetture, tipografie, documenti, armi, targhe e quindi di parte di tutta la complessa attrezzatura che un'impresa come quella di Via Fani ha richiesto.

Detto questo è necessario concludere che nei confronti degli organizzatori della banda armata, il concorso morale nella commissione dei

369

reati della banda stessa è elemento necessario ed obbligato.

E' noto che la compartecipazione possa manifestarsi sotto forma di determinazione del proposto delitto nell'esecutore materiale sotto forma genericamente di sostegno dell'opera di lui, anche soltanto come assenso al disegno da altri concepito.

Nel caso di preventiva promessa di assistenza da portarsi dopo il reato o di aiuto mediante informazioni e richieste, tutte le volte in cui esista un primo accordo anche se la cooperazione prestata sia posteriore all'esecuzione degli atti integranti il reato, tutte le volte in cui il soggetto esprime una volontà criminosa coincidente con quella dell'autore materiale del reato così che questo possa trarne uno stimolo alla azione o un maggior senso di sicurezza nella propria condotta".

Nel caso in esame siamo invece di fronte all'attivo e costante contributo alla organizzazione per la effettiva realizzazione di un programma che ricompreda come necessario momento di realizzazione una serie reiterata di reati.

Chiarito il concetto di organizzazione va precisato in concreto che tra le attività di direzione ed organizzazione possono farsi sicuramente rientrare i seguenti comportamenti:

370

1) la stipula di contratti di acquisto o di locazione, sotto falso o vero nome, di locali da adibire a tipografie per la stampa clandestina di documenti di propaganda e informazione, l'acquisto o l'uso di macchinari tipografici (Mario MORETTI - Antonio MARINI- Gabriella MARIANI, Enrico TRIACA.

Si tratta di una attività della massima importanza, poichè collegata alla necessità di "tenere ben salda l'organizzazione dentro le manifestazioni più vive della classe e di consentire una capillare circolazione di informazioni verso l'organizzazione e di propagandare, di parola d'ordine e di indicazioni verso il movimento (R.D.S. novembre 1975 par. 11).

E' evidente che quanto più estesa ed ambientata sarà questa rete di propaganda, tanto maggiore sarà la capacità della guerriglia di costruire il potere proletario (R.D.S. novembre 1975, par. 11).

2) l'acquisto o l'affitto, sotto falso o vero nome, o la ricerca di appartamenti da adibire a basi dell'organizzazione o a ripiego di latitanti (Mario MORETTI, Antonio MARINI, Gabriella MARIANI, Valerio MORUCCI, Adriana FARANDA).

Anche questa è un'attività essenziale alla esistenza dell'organizzazione, non essendo concepibile che il programma eversivo delle B.R. che prevende una guerra di lunga durata si possa attuare^{senza} una rete logistica vasta e articolata, che possa servi

371

re sia come base per la preparazione di azioni armate sia come luogo di riunione per i militanti, sia infine come rifugio per i ricercati.

3) la redazione di documenti ideologici, programmatici ed organizzativi (Mario MORETTI, Antonio MARINI, Gabriella MARIANI).

4) la raccolta di informazioni sulle persona da colpire (professione, abitudini, domicilio, relazioni) in una parola "schedarlo" (Mario MORETTI - Valerio MORUCCI- Adriana FARANDA, Lauro AZZOLINI-Franco BONISOLI).

5) la tenuta della contabilità dell'organizzazione (Mario MORETTI, Valerio MORUCCI, Adriana FARANDA, Gabriella MARIANI, Antonio MARINI) la minuziosità dei calcoli relativi alle spese, quali risultano dagli appunti sequestrati in Via Gradoli denotano l'importanza del compito che ha la sua ragione d'essere nel garantire la sopravvivenza e la continuità delle azioni della banda.

La qualifica di dirigente e organizzatori della colonna romana delle B.R. compete di diritto a TRIACA, MARINI e MARIANI, almeno a partire dal 1976, per cui vi è inoltre il costante collegamento con uno dei capi storici delle B.R., il fondatore della colonna di MILANO, GENOVA e ROMA, il componente della D.S., il componente dell'Esecutivo, il componente del Fronte Legislativo, il capo della colonna romana, cui era precluso, per la sua

372

appartenenza all'Esecutivo, il contatto con persone estranee all'organizzazione (R.D.S. novembre 1975).

373

CAPITOLO X°I R E A T I

Nei fatti così accertati devono ravvisarsi i reati contestati. In particolare, quanto al fatto Moro, le imputazioni di cui all'epigrafe sotto i numeri da 1 a 17. Il delitto di omicidio pluriaggravato dal numero delle persone, dalla finalità di esecuzione di altri reati, dalla premeditazione, dalla qualità di pubblici ufficiali nell'atto dell'adempimento delle loro funzioni degli uccisi, nelle persone dei militari di scorta all'onorevole Aldo Moro. Il sequestro di persona pluriaggravato dal numero delle persone degli agenti e dalla qualità di pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle proprie funzioni della persona sequestrata. La detenzione di armi da guerra e tipo guerra, aggravata, oltre che dal solito numero delle persone - che aggrava tutti i reati fino al 17 - dalla finalità di esecuzione del delitto di omicidio al n. 1, di sequestro al n. 2, di omicidio al n. 17 (Via Caetani) e di violenza e minacce al Governo della Repubblica al 44. Il relativo porto in luogo pubblico con le medesime aggravanti. Il delitto di tentato omicidio ai danni dell'ingegner Marini, tentativo sul quale non può esservi questione per le considerazioni già compiute in fatto. I membri tirarono in direzione delle parti vitali del corpo del conducente, giacchè i colpi infransero il parabrezza.

374

za del ciclomotore e di certo era nelle loro intenzioni l'eliminazione di un ostacolo o quanto meno di un teste alle loro gesta. Delitto questo in cui ricorrono le aggravanti contestate e di cui già s'è detto: del numero delle persone e la teleologica.

I delitti di furto della targa Roma L55850 e delle vetture Fiat 132 Roma N46078, Fiat 128 Roma M22666, Fiat 128 Roma L91023, Fiat 128 Roma R71888, unificati dal medesimo disegno con le aggravanti della finalità di esecuzione del delitto di sequestro, della violenza sulle cose e della esposizione alla pubblica fede. - furono tutte ef-fratte mentre erano parcheggiate in strada -.

Il delitto di rapina della borsa di Moro e della pistola mitragliatrice M12 di pertinenza della scorta, con l'aggravante della riunione di più persone agenti. La contravvenzione di circolazione con targa diversa da quella reale per le vetture sopramenzionate, con l'aggravante di conseguire l'impunità dei delitti di omicidio, sequestro, furto e rapina già detti. Il delitto di falsità materiale ex art. 477 c.p., commesso da privato, con la aggravante teleologica, per contraffazione delle targhe Roma P79650, M53955 e P55430. Il delitto di falsità materiale ex art.478, c.p., commesso da privati, con le aggravanti già indicate, per contraffazione degli attestati di assicurazione e di pagamento delle tasse di circolazione per le vetture di cui al n.6. Il delitto di contraffazione dei timbri di pubblica amministrazione, e pre

375

cisamente, Comune di Roma, Prefettura di Roma, Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile, Pubblico Registro Automobilistico, Automobil Club, Uffici postali, notaio Pietromarchi di Roma. Il delitto di ricettazione del riscatto o di parte, nel sequestro Costa, delle due pistole provenienti dalla rapina Mercuri, di carte d'identità provenienti da furti ai comuni di Roma, Caronno Pertusello e Lomello, di moduli di patente provenienti da furti a Messina, di targhe, di tesserini ferroviari, fogli complementari, di tagliandi di assicurazione di alcune società e in particolare della compagnia "Les Assurances Nationales", della IBM, dell'Università di Pisa e dell'A112 di Cusumano.

Il delitto di furto della vettura MC95937 (la Renault di Via Caetani) aggravato dalle circostanze di cui al delitto sub 6. La contravvenzione prevista dal Codice stradale e i due delitti di falso già qualificati ai nn.9, 10 e 11 in relazione alla circolazione della Renault. Il delitto di omicidio, pluriaggravato dalla premeditazione - oltre che dal numero delle persone - e dalla commissione contro pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni nella persona di Aldo Moro,

Quanto al fatto Palma, le medesime definizioni giuridiche delle condotte di attuazione e cioè delitto di furto, di omicidio del magistrato a causa dell'adempimento delle sue fun

376

zioni, di detenzione e di porto di armi da guerra o tipo guerra, di ricettazione delle targhe, la contravvenzione con targa diversa da quella reale, il delitto di falso ex art. 478 C.P. in relazione agli attestati di assicurazione e di pagamento della tassa di circolazione.

Anche il fatto Tinu deve essere definito come in contestazione (al n.24) ovvero danneggiamento seguito da incendio, essendo sufficienti per la perfezione del delitto l'insorgenza del pericolo d'incendio, così come si verificò nell'episodio in questione. Quanto all'assalto della Talamo in esso ricorrono tutti i delitti imputati e precisamente di detenzione di ordigni esplosivi bombe a mano e armi da fuoco con le circostanze aggravanti - come per gli altri - teologica e del numero delle persone; di porto degli stessi in luogo pubblico; di furto aggravato altresì dalla violenza sulla vettura effratta e dalla esposizione della stessa alla pubblica fede; di danneggiamento aggravato anche dalla qualità di edificio pubblico della cosa danneggiata; di esplosione di colpi di arma da fuoco, bombe a mano e altri ordigni, aggravato altresì dal fine di attentare alla sicurezza pubblica imputazioni rispettivamente ai numeri 26, 27, 28, 29 e 30 dell'epigrafe.

Nell'attentato a Mechelli gli stessi reati che agli altri fatti di sangue. Le lesioni gravi, il furto dell'autovettura, la circolazione con targa diversa da quella reale, il falso per la

377

targa e il falso per gli attestati di pagamento, la detenzione e il porto di due pistole (7,65 e 22) con relative munizioni. Tali reati sono aggravati dalle circostanze già descritte sotto i fatti Moro e Palma. Le relative imputazioni corrispondono ai numeri 31, 32, 33, 34, 35, 36 e 37.

Al capo successivo, la turbativa del Governo della Repubblica, turbativa continuata per effetto dei comunicati n.7 e n.8. Il primo infatti recita - dopo aver precisato al 6° capoverso che Aldo Moro è un prigioniero politico condannato a morte perchè responsabile in massimo grado di trent'anni di potere democristiano di gestione dello Stato e di tutto ciò che ha significato per i proletari - "il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione alla liberazione di prigionieri comunisti. La DC dia una risposta chiara e definitiva, se intende percorrere questa strada; deve essere chiaro che non ce ne sono altre possibili. La DC e il suo governo hanno 48 ore di tempo per farlo; a partire dalle 15 del 20 aprile; trascorso questo tempo e in caso di un'ennesima viltà della DC noi risponderemo solo al proletariato e al movimento rivoluzionario assumendoci la responsabilità dell'esecuzione della sentenza emessa dal tribunale del popolo".

Recita il secondo - dopo aver commentato il comunicato della Democrazia Cristiana "Da parte nostra riaffermiamo che Aldo Moro è un prigioniero politico e che il suo rilascio è possibile solo se si concede la libertà ai prigionieri co-

378

munisti tenuti in ostaggio nelle carceri del regime. La DC e il suo Governo hanno la possibilità di ottenere la sospensione della sentenza del tribunale del popolo e di ottenere il rilascio di Aldo Moro: dia (sic!) la libertà ai comunisti che la barbarie dello stato imperialista ha condannato a morte, la "morte lenta" di campi di concentramento... Mentre ribadiamo che sapremo lottare per la liberazione di tutti i comunisti imprigionati, dovendo, realisticamente, fare una scelta prioritaria è di una parte di questi ultimi che chiediamo la libertà". Quindi l'elenco dei 13 da Sante Notarnicola a Cristoforo Piancone. Infine "se così non sarà trarremo immediatamente le debite conseguenze ed eseguiremo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato". Nessuna questione che tale tenore ultimativo dei comunicati integrasse la minaccia prevista dall'art. 338 C.P. e che la minaccia si volgesse oltre che al partito della Democrazia Cristiana anche al Governo della Repubblica col fine di impedirne anche in parte e temporaneamente le funzioni o comunque turbarne l'attività. Esattamente perciò è stato rubricato anche il delitto di minaccia a corpo politico.

Nessuna questione poi sull'associazione per delinquere - sub n. 39 - nella previsione dell'ultimo capoverso dell'art. 416 c.p., costituita ed organizzata in particolare al fine di commettere furti (autovetture e targhe), falsi (di attestati e documenti di identità e sigilli) ricettazioni, sequestri.

Nessuna questione, altresì, sulla ricettazio

379

ne - sub n. 40 - dei libretti di porto d'armi di Lunerti e Alori, provenienti dal furto del 19.5.75.

Quanto ai falsi commessi da Moretti Mario al fine di locare l'appartamento di Via Gradoli, esattamente sono stati rubricati la falsità in scrittura privata - al n. 41 - con l'aggravante ex art.61 n.2 c.p. per la falsa sottoscrizione del relativo contratto a nome di Borghi Mario; la falsità materiale commesso dal privato con la medesima aggravante - al n. 42 - per la formazione della patente Borghi; per la sostituzione di persona continuata sempre con l'aggravante del 61 n.2 - al n. 43 - per l'attribuzione di quel falso nome.

Sugli attentati a Cacciafesta, Rossi e Fiori non emergono questioni al riguardo delle relative definizioni. Nel primo episodio, i delitti di lesioni gravi aggravate dal numero delle persone concorrenti, dalla premeditazione e dalle qualità di pubblico ufficiale dell'offeso; di porto e detenzione di armi da guerra e relative munizioni, aggravate oltre che dal numero dei concorrenti dal fine di commettere le lesioni - n. 44, 45 e 46 - Nel secondo gli stessi delitti, esclusa l'aggravante ex art.61 n.10 C.P. per le lesioni - n. 47, 48 e 49 -. Nel terzo il tentativo di omicidio, su cui non c'è dubbio, giacchè l'offeso fu raggiunto da colpi di arma da fuoco anche al torace; il furto di autovettura e la circolazione con targhe diverse da quella reale, essendo stato rinvenuto il mezzo usato dagli esecutori; oltre al porto e alla detenzione di armi da fuoco e relative munizioni - 52, 53, 54, 55 e 56. Esattamente, al riguardo di quest'episodio, è stato

380

contestato anche il delitto previsto dall'art. 303 - al n. 57 - C.P. giacchè la pubblica diffusione dei volantini di rivendicazione dell'attentato di certo integra apologia dei delitti di associazione sovversiva, di attentato alla costituzione dello Stato e di insurrezione armata ovvero "apologia sovversiva". Per quanto concerne poi le imputazioni scaturite dalla scoperta del covo di Viale Giulio Cesare esse appaiono tutte giuridicamente esatte. In primo luogo il delitto di detenzione di armi prive di contrasegni, avendo la maggior parte delle armi ivi sequestrate i numeri di matricola e gli altri dati abrasati - n. 50 -. In secondo luogo il delitto di ricettazione per i moduli di patente, le carte d'identità e documenti vari proventi di furti come la granata sottratta da depositi dell'esercito elvetico - n. 68. In terzo luogo i falsi, rispettivamente ascritti alla Faranda e al Morucci, il delitto di falsità materiale commessa da privati per la patente intestata a Lombardo Maria Rosaria e di sostituzione di persona sempre allo stesso nome - n. 69 e 70 - e di sostituzione di persona per l'attribuzione del cognome Marchetti, da parte dell'uomo, presso l'armeria Bonvicini - n. 71 -.

Per quanto riguarda invece le imputazioni derivanti dai fatti di Piazza Nicosia qualsiasi discussione è rinviata, essendosi proceduto a separazione del relativo procedimento - 51, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65 e 66.

Lungo discorso avrebbe meritato l'imputazione al n. 67, il delitto di banda armata cioè, se altre A.G. non avessero, già e più che compiutamente, de-

381

finito la natura sovversiva dell'associazione "Brigate Rosse". Pacifica appare, poi, la detenzione di armi di codeste brigate.

Altrettanto incontrovertibile l'aggravante ex art. 61, n.6 c.p., per coloro che commisero il delitto nello stato di latitanza.

Sui delitti di falsa testimonianza contestati ai nn. 72 e 73, rispettivamente a Tofani Sesto e Tofani Cosimo non v'è questione. Così come non v'è questione sulla definizione della truffa e dell'emissione di assegni a vuoto contestata il concorso - n. 74 e 75 - a Cutilli e Pellegrini.

La detenzione di parte di una pistola cal. 45 da guerra integra infine il delitto contestato non solo al Novelli ma anche alla moglie, la Petrella - ovvero quello ex art. 2 L.2.10.67 n.895, 10 L.14.10.74 n. 497 e 21 L.18.4.75 n. 110 - n.76.

V'è da rilevare che al riguardo della contravvenzione sub 23, 41 e 56 per il tempo della commissione e del delitto sub 41, per il tempo della commissione e per l'entità della pena, non ostandovi condizioni soggettive di coloro cui sono ascritti, deve essere dichiarata non doversi procedere perchè estinti per l'ammnistia di cui all'ultima clemenza del Capo dello Stato.

Considerate le precedenti condanne, esattamente sono state contestate le recidive specifiche in epigrafe allo Spadaccini al Cutilli e al Pellegrini.

Nessuna questione sulla competenza per materia e territorio della Corte di Assise di Roma.

382

CAPITOLO XI°1) ALUNNI Corrado

A carico dell'imputato Alunni, per quanto concerne il fatto Moro, sono emersi alcuni elementi probatori in ordine alla sua partecipazione diretta.

In particolare i riconoscimenti e, primo tra gli altri, quello effettuato dal teste Marini. E' costui, come già detto nella ricostruzione del fatto, l'ingegnere che, alla guida del proprio ciclomotore, si trovava fermo allo stop di via Fani su via Stresa, nell'atto d'impegnare il crocevia, diretto verso la Trionfale, allorchè il commando in agguato passava all'azione. Tutto si svolgeva dinanzi a lui a pochi metri di distanza. A tal punto è vicino al luogo, che il terrorista trasportato sulla motocicletta, stimando che quella presenza possa essere di qualche ostacolo all'esito dell'impresa o comunque diveniva testimonianza dei crimini, esplose, come descritto, contro di lui vari colpi di mitra all'altezza del parabrezza. Il Marini notava i quattro vestiti da "militi o aviatori", notava colui che spacca il vetro della 132, notava i due che fanno fuoco su Iozzino, notava quelli che prelevano Moro, quelli della 128 chiara, quelli della Honda bleu; oltre a tanti particolari su vetture, armi ed altri oggetti. Ricordava il viso del conducente della Honda somigliante a Edoardo De Filippo. E' quindi un osservatore attento. A que-

383

sto Ufficio ribadisce: "Recentemente ho avuto modo di vedere anche le fotografie di Alunni Corrado pubblicate sui giornali e diffuse dalla televisione dopo il suo arresto. Credo di aver riconosciuto in lui uno dei quattro terroristi, che erano vicino al bar Olivetti la mattina del 16 marzo 78. In quella occasione l'Alunni non aveva nè baffi nè occhiali; era così come si presenta nelle fotografie pubblicate di recente. Faccio rilevare che le fotografie pubblicate a suo tempo dalla televisione subito dopo l'attentato non furono da me riconosciute in quanto diverse da quelle attuali. La persona che ho riconosciuto nell'Alunni aveva pressapoco la mia altezza. Io sono alto n. 1,76. Aveva capelli castano-scuri (esame Marini P.G. 16.3.78; P.M. 5.4.78; G.I. 15.6.78; G.I.26.6.78).

Di rilievo anche le deposizioni del Proietti. Questi, dipendente della nettezza urbana, il giorno del fatto intorno alle 8,30 prestava servizio in via Stresa. Ha notato la vettura di colore scuro di grossa cilindrata, una 132 o un'alfetta. Dal mezzo sono discese quelle tre persone in divisa, di cui s'è già parlato, una delle quali portava una borsa Alitalia; persone quindi che hanno preso parte di sicuro all'eccidio. Costoro hanno compiuto i movimenti già descritti. Sono state perciò osservate dal Proietti anche quando sono ridiscesi quindici-dieci minuti prima delle

384

nove verso l'incrocio con via Fani. Una viene particolarmente notata, quella con la borsa. Ha "sul viso degli eczemi", dichiara il teste alla P.G.; conferma poi al P.M. "con la particolarità di avere la pelle del viso piuttosto rovinata". Dinnanzi al P.M. riconosce questa persona nella fotografia riproducente l'Alunni. Dopo l'arresto di costui lo riconosce nuovamente nelle fotografie riportate dalla stampa. Anzi può affermare che queste fotografie hanno maggiore somiglianza con la persona vista in via Stresa, delle fotosegnaletiche mostrategli nell'esame del P.M. "La persona di cui parlo e da me vista il 16 marzo non aveva nè barba nè baffi nè occhiali. Mi è rimasta impressa solo la fisionomia delle persone, che ho detto.

L'Alunni, come si nota nelle fotoscattategli ha ultimo, quelle in occasione della direttissima per le armi al Tribunale di Milano, ha il viso butterato (esame Proietti P.G.16.3.78; P.M. 19.4.78; G.I. 16.9.79).

Di nessun valore invece il riconoscimento della Ohlsson, teste che segue parte dei fatti dalla sua abitazione al terzo piano di un immobile in via Stresa. Ella scorge, dopo le prime raffiche un uomo dal volto "viscido" vicino allo sportello di una 128 bleu, in via Stresa. Dinnanzi al P.M. riconosce ben due fotografie raffiguranti l'Alunni, anche con occhiali. Dinnanzi al G.I. esclude il primo riconoscimento.

385

Ha visto le immagini dell'Alunni alla televisione dopo il suo arresto. L'uomo del 16 marzo era più vecchio, aveva i capelli lisci e il viso più pieno (esame Ohlsson P.G.25.3.78 - P.M. 19.4.78 G.I. 27.6.78 - G.I.18.9.78).

Subito dopo il sequestro, nei pressi del luogo ove di certo è avvenuto il trasbordo del sequestrato dalla 132, un altro teste vede l'Alunni. Stocco Elsa Maria, che abita in via Bitossi, alle 9,20-9,25, quindici-venti minuti cioè dopo il completamento dell'operazione in via Fani, nota sopraggiungere la macchina di grossa cilindrata di tipo ministeriale da via Massimi ed avvicinarsi ad un furgoncino in attesa. L'uomo alla guida dell'autofurgone, d'aspetto giovane, apparentemente più alto della media, di capelli neri, viene riconosciuto in Alunni. "Due o tre giorni dopo aver deposto davanti alla S.V., - 26.9.78, n.d.e. - trovandomi negli uffici della delegazione comunale, ebbi modo di vedere un giornale che riproduceva un'immagine di una persona che io riconobbi in quella che si trovava a bordo dell'autofurgone in sosta in via Bitossi la mattina del 16 marzo. Lessi sul giornale il nome della predetta persona che si identificava in Alunni Corrado. Sono sicura del riconoscimento in qualsiasi momento...Mi ha colpito il suo comportamento singolare, essendo egli rimasto impassibile allorchè è sopraggiunta la macchina che si è fermata vicino all'autofurgone ed anche quando la persona è scesa dalla macchina ed ha aperto lo spor

386

tello dell'autofurgone situato dietro al posto di guida" (esame Stocco P.G. 17.3.78; G.I.14.6.78; G.I.26.9.78; G.I. 21.11.78).

L'Alunni, però, non è stato visto solo il giorno del sequestro. Il teste D'Achille, infatti, che è conducente di ambulanze in servizio presso l'ospedale S.Filippo Neri in via Trionfale, ha notato ben due volte in via del Forte Trionfale (dinnanzi al G.I. il teste corregge la prima indicazione di via Cortina d'Ampezzo ed in effetti la prima è il proseguimento della seconda) il 12 e il 14 immediatamente precedente l'agguato, una 128 bianca di tipo familiare. Questa vettura era targata CD. Il D'Achille l'ha notata, la seconda volta, giacchè la sua attenzione sul mezzo fu richiamata dalla pericolosa manovra di conversione del conducente, che lo costrinse a spostarsi tutto a sinistra. In quell'occasione, leggendo la targa, considerò che avrebbe meglio significato "che disgraziato!" e riconobbe nel conducente quello di alcuni giorni prima. In questa seconda occasione la vettura si era fermata ad una cinquantina di metri dall'abitazione di Moro. L'uomo, ben notato e somigliante ad un attore cinematografico, viene riconosciuto senza esitazioni dal teste nella foto del bollettino delle ricerche riprodotte l'Alunni con baffi. Il riconoscimento è ripetuto dinnanzi all'Ufficio del P.M. e confermato ben due volte dinnanzi a questo Ufficio. "Sono sicurissimo di aver riconosciuto in una delle fotografie mostratemi

387

dalla polizia lo stesso individuo visto per due volte alla guida di una Fiat 128 bianca familiare... non ebbi alcun dubbio appena vidi la fotografia che poi risulta essere quella di Alunni Corrado . Ho avuto modo di vedere - aggiunge il teste - sul giornale la fotografia di Corrado Alunni subito dopo il suo arresto ed ho notato che i caratteri somatici sono proprio quelli della persona, che io vidi alla guida della 128, anche se i capelli sono più corti e mossi e in sostanza meno curati" (esame D'Achille P.G. 22.3.78; P.M. 6.4.78; G.I. 22.6.78; G.I. 18.9.78).

La 128 bleu in questione è stata vista anche da altre persone prima del 16 sul luogo dei fatti. I due militari Ferragamo e Botticelli l'hanno notata il 13, nel pomeriggio intorno alle 17, proprio all'altezza dell'incrocio tra via Fani e via Stresa. "Detta autovettura mi ha colpito in quanto gli occupanti erano molto impacciati e spesso si guardavano intorno come per trovare un orientamento...nella circostanza ho notato che la persona che trovavasi vicino al guidatore aveva un berretto in testa simile a quelli in dotazione alla Aeronautica...questa sera nel vedere il telegiornale ho riconosciuto nell'autovettura vista in televisione la stessa autovettura e lo stesso berretto visti nel pomeriggio del 13 andante". "Esamino un centinaio di fotografie...Le altre fotografie non mi dicono niente, mentre le due in questione suscitano la mia attenzione". Una delle due riproduce l'Alunni (esame Ferragamo P.G. 16.3.78;

388

G.I. 6.2.79).

Dopo la cattura dell'imputato, questo Ufficio disponeva ricognizioni sulla sua persona. L'Alunni già in sede d'interrogatorio esordiva "Non intendo sottopormi a tale atto istruttorio per due motivi: 1° sono militante comunista prigioniero in un lager di Stato; 2° in quanto la mia fotografia e il mio nome sono state in più riprese associate pubblicamente attraverso gli organi di propaganda ai fatti oggetto del processo". Dopo siffatto atteggiamento difensivo, una prima ricognizione, tentata nel cortile del passeggio del reparto GS 8 di Rebibbia, non può essere compiuta, perché il detenuto, percepito l'atto, si copre dapprima il viso con le mani per venticinque minuti; dopo si mette in testa una maglia e chiede di rientrare in cella in anticipo, perdendo circa mezz'ora d'aria. In cella, resta quasi sempre con le spalle alla porta e allo spioncino, sino al termine dello atto. Il giorno successivo viene predisposta una seconda ricognizione, collocando l'imputato e le altre persone a lui somiglianti in celle contigue e mostrando costoro in successione ai testi. Solo la prima, quella effettuata dal teste Marini, può essere portata a compimento. Le altre due, quelle di D'Achille e Proietti, sono nuovamente impedita dalla condotta dello imputato, che, accortosi della presenza di persone in prossimità della cella, si butta sul letto e si copre il volto con giornali. La pri

389

ma, nonostante il clima in atto e il tempo trascorso - il Marini dichiara in esito a verbale: "Tengo a precisare che, essendo passati sei mesi dal momento del fatto, non sono più sicuro del riconoscimento" - è parzialmente positiva. L'Alunni, infatti, ha una somiglianza, sia pure vaga, di fisico e di struttura con colui che fu visto davanti al bar Olivetti. "Quello al centro (l'Alunni n.d.e.) come corporatura corrisponde alla persona, di cui ho parlato. Però rispetto ad essa rilevo che i capelli sono più lunghi e che la persona che vedo adesso è notevolmente più magra" (ricognizioni G.I.).

Che egli sia brigatista, o lo sia stato - in conformità a quanto poi s'apprenderà dagli interrogatori del Peci - è fatto notorio e lo si desume dalle prove raccolte in numerosi rapporti di P.G. e da più uffici di Milano e Torino. Egli frequenta con Pelli e Ronconi Susanna - il sodalizio con costei è antico; ulteriore riprova della veridicità delle dichiarazioni di Peci - il covo di via Scarenzio in Pavia, covo sicuramente BR, perchè in esso sono sequestrate carte del progetto "Proteo" sottratto alla Sit-Siemens, progetto di cui altre parti erano state rinvenute nell'ottobre 74 nella base BR di Robbiano di Mediglia. In quell'occasione era stato riconosciuto da un teste. Non solo: aveva lasciato in quell'abitazione una ricevuta di vaglia indirizzato alla madre Alunni Libera, dimorante in Roma. Inoltre: egli, che come Moretti e Zuffardi aveva prestato lavoro, ab-

390

bandonandolo senza motivazioni, alla Sit-Siemens, era nelle condizioni di poter asportare la documentazione Proteo (rapporto CC. Pavia 8/1/75). A Milano, poi, prende in locazione con la Besuschio l'appartamento di via Chieti; acquista, sempre con falsi nomi, quello di Baranzate di Bollati; tutti covi e uomini delle BR (procedimento 1865/75, G.I. Milano). A un certo momento nel '75 come si vedrà, egli però si distacca, portandosi dietro Pelli e la Ronconi, quelli cioè di via Scarenzio, per effetto di spaccatura politica e a seguito di regolare spartizione di armi e altri mezzi - è Peci che parla: "Uscirono in tre: Alunni, Fabrizio Pelli, Susanna Ronconi. Uscirono circa sei mesi prima dell'arresto del Pelli nella base di Pavia. L'uscita fu causata da differenti valutazioni politiche sulla fase allora in atto. Fu una rottura senza grossi traumi e senza che residuassero dei rancori. I tre uscirono e dapprima formarono un gruppo, che mi pare si chiamasse Brigata combattente o qualcosa di simile. Poi entrarono in Prima Linea. L'ingresso in P.L. lo affermo con sicurezza per quanto concerne Alunni e Ronconi" (Interrogatorio Peci G.I. TO. 2.4.80).

Ma non perde i legami con l'antica banda nè può essere altrimenti, perchè in essa ha di certo visto la luce come terrorista. Prova ne sono quei documenti che vengono sequestrati presso il covo dove viene arrestato, nell'abitazione di via Negroli. Qui egli infatti conserva un aggiornato archivio BR. Possiede sì anche qualche

391

documento P.L., ma stranamente i volantini di rivendicazione sono in fotocopia e risalgono al marzo 78 - un volantino "Squadre armate operaie" e un volantino "Squadra combattenti comuniste", ma tutto il resto è materiale BR. Sono opuscoli - quelli numerati ben noti - e volantini. Non sono in fotocopia e, particolare più rilevante, sono in più esemplari addirittura diciotto per quello dell'attentato al vice direttore della Sit-Siemens.

In definitiva egli esordisce - la gestazione è al collettivo Sit-Siemens - brigatista, si distacca per costituire qualcosa di suo; ma non perde contatti, amicizie legami con le BR. Che non fosse più ufficialmente un brigatista rosso non può per ciò essere stimato d'ostacolo alla partecipazione nell'impresa. E' vero che tale banda - lo si è visto infinite volte - ha una struttura ermetica, specie nelle operazioni "militari"; ma è anche vero che tiene frequentissimi rapporti, se non stabili legami, con tutte le altre organizzazioni "combattenti", da Prima linea ad Autonomia operaia organizzata. Il coimputato Peci ammette contatti ai vertici come nelle varie situazioni di lotta (interrogatorio Peci G.I. Roma 26.4.80); tutto al fine della costituzione dell'unico Partito Comunista Combattente.

A Roma i contatti c'erano stati nel '77 in specie con i Nap, durante Moro, l'anno successivo. E' sempre il coimputato Peci, che parla (interrogatorio Peci G.I. RM. 4.4.80). E poi l'Alunni era riuscito dalle BR in modo "pulito" e cioè senza ge

392

sti di latrocinio come Morucci Faranda e compagni (interrogatorio Peci G.I. TO. 1.4.80). Ha una solida esperienza organizzativa e "militare". Appare essere ai vertici di Prima Linea. Conosce la "piazza" dell'operazione per esservi nato e vissuto. Non v'è proprio alcun motivo per non convocarlo o rifiutarne la partecipazione.

E' da rilevare, tuttavia, che tale situazione probatoria a carico è contrastata da altre circostanze quali: le riserve formulate dai testimoni sugli avvenuti riconoscimenti fotografici, le modalità delle successive ricognizioni personali, l'eventualità che, anche se brigatista, l'Alunni non abbia partecipato ai fatti di via Fani, sequestro e morte dell'on. Moro.

Al riguardo, non possono essere ignorate le affermazioni di Barbone Marco che ha categoricamente escluso la partecipazione dell'Alunni ai suddetti fatti per aver avuto modo di incontrarlo in Milano, più volte al giorno e per diversi giorni, nello stesso periodo di tempo (v.interrogatorio Barbone Marco 25.XI.1980).

Stante tale situazione di incertezza probatoria, non suscettiva di ulteriori sviluppi, l'Alunni deve essere prosciolto dai delitti dal n.1 al n. 17 e n.38 e 39 del capo di imputazione per insufficienza di prove. Il medesimo va, invece, prosciolto per non aver commesso il fatto dai delitti di cui ai numeri da 18 a 37 del capo di imputazione.

393

Le risultanze istruttorie consentono, in-
vero, di affermare che difetta del tutto la pro-
va che l'imputato abbia commesso i fatti sopra
specificati.

Per quanto riguarda, infine, il delitto di
banda armata (capo n. 58) poichè i fatti stessi
si riferiscono ad attività svolta in Milano, va
dichiarata l'incompetenza di questo Ufficio e
disposta la trasmissione degli atti al competen-
te Tribunale di Milano.

In ordine alle eccezioni formulate dalla di-
fesa questo giudice osserva che stante la assolu-
ta genericità della memoria difensiva ex art. 372
c.p.p. depositata in cancelleria l'11/12/80, il G.I.
ritiene che la stessa non possa essere presa in con-
siderazione per la genericità dei motivi.

Tali considerazioni valgono anche per la posi-
zione degli imputati Faranda, Morucci, Triaca, Ma-
riani, Marini, Piperno e Pace.

394

2) GALLINARI Prospero

Oltremodo sufficienti le prove della partecipazione del Gallinari alla vicenda Moro.

Egli è stato visto sul luogo dei fatti un mese circa prima, allorchè elementi della banda procedevano alle prove dell'agguato. In tal senso la precisa deposizione Fortuni. Costui il 23 febbraio, precedente il fatto, percorreva Via Fani proveniente da Via Trionfale - nello stesso senso cioè che avrebbe percorso il 16 successivo la 128 targata CD - intorno alle 9,15 e quindi di approssimativamente allo stesso orario della progettata operazione. Una 128 bianca di tipo familiare con targa Corpo diplomatico e prime due cifre 19 si immette improvvisamente in Via Fani, taglia la strada al Fortuni e dopo poco frena e quindi si blocca completamente dinanzi alla vettura del teste. La frenata è così brusca che il mezzo si dispone trasversalmente con la parte anteriore verso Via della Camilluccia. "Tale manovra veniva eseguita senza che vi fosse un pericolo improvviso - il teste continua - e pertanto mi costringeva, visto che la seguivo a frenare improvvisamente e a sterzare completamente a destra". L'episodio colpisce molto il Fortuni, così dichiara perchè la considerava una "drittata" inaccettabile in specie perchè proveniente da una macchina straniera. Così l'infermiere psichiatrico si mette all'inseguimento del veicolo "diplomatico" e lo raggiunge su Via della Camilluccia.

395

Qui, affiancatolo "spara" un "fio de 'na mi_gnotta" contro i due occupanti, costoro, che avevano in animo ben altre prevaricazioni che quelle stradali, accettano senza batter ciglio la colorita definizione del Fortuni. L'uomo - trasportato; al volante era una donna - appare al teste un orangutango; cosicchè le sue fattezze bene si imprimono nel ricordo del Fortuni, che probabilmente a causa del mestiere ha una certa capacità a ritenere speciali dati somatici.

Capelli neri e disordinati, baffi scuri, folti, lunghi, sopracciglia nere folte, viso pieno, nè anziano nè giovanissimo. Dal fisico robusto; carnagione scura; tratti del viso molto marcati - specifica al G.I. - volto largo; arco sopracciliare molto marcato; baffi alla mongola. Quasi un sudamericano. Tra seicento fotografie, riconosce quella del Gallinari. Del riconoscimento, lo ribadisce al magistrato, non ha alcun dubbio. Aggiunge, infine, un ultimo particolare, che impedisce qualsiasi errore nel riconoscimento della vettura e che dimostra la sua capacità di osservazione. All'altezza del numero 9 della targa c'erano delle scrostature, cosicchè se ne vedeva il fondo metallico - si ricordi che l'esemplare di targa applicata falsamente alla 128 era quella rubata qualche anno prima dell'addetto militare venezuelano, del vecchio tipo cioè quello di metallo - Proprio come in quella sequestrata e fotografata sulla macchina del 16 successivo (Esame Fortuni P.G. 19/3/78 I, 1, 211 P.M. 5/4/78 III, 1, 37 G.I. 23/5/ III, 1-100 - 31/8/78 III, 2, 472).

396

Tanto sulle "prove" dell'impresa. Ma ci sono testi anche della sua presenza il giorno della realizzazione.

In primo luogo la Rossi. Qualche minuto prima che scatti l'operazione costei percorre, tra le 8,30 e le 9, Via Fani avendo alle spalle Via Pordoi quindi in senso contrario a quello dell'On. Moro, nota all'incrocio con Via Stresa, due 128 bleu. A bordo di ciascuna si trovano due uomini in divisa. Il conducente della prima vettura la sollecita agitando una sorta di paletta, ad accelerare. Questi ha una vaga somiglianza con l'immagine del Gallinari riprodotta in fotosegnaletica. Volto pieno, i baffi, ma non spioventi, ci tiene a precisarlo, non è fisionomista ed è possibile che nella concitazione abbia sovrapposto quel viso di Gallinari ad altri che si trovavano sul luogo in macchine simili (esame Rossi G.I. 7.2.79 III, 4, 981, 982).

Poi quel Marini, di cui già s'è detto e che si è trovato proprio "sul" luogo con il suo ciclomotore.

Al teste, che interrogato per la quarta volta, ribadisce di aver visto bene i terroristi a viso scoperto, non sono mai state mostrate foto di sospettati o di ricercati. Egli ha visto sui giornali fotografie di imputati e di catturati, qui ha riconosciuto il Gallinari. Questi è uno dei tanti che operavano al crocevia. Il viso è stato riconosciuto. Ma non solo, anche l'altezza e la corporatura. Egli è colui che appariva più basso e tarchiato dell'Alunni (esame Marini P.G. 16.3.78, I, 1, 31-32; P.M. 5.4.78 III, 1, 35-36; G.I. 15.6.78 III, 1, 211 e 26.9.78 III, 3 616-617).

397

Quindi la De Andreis. Costei, come già si è detto, è stata presente sul luogo dei fatti per più minuti, giacchè ha attraversato il crocevia una prima volta alcuni minuti prima delle 9, quando quelli in agguato erano, anche con i loro veicoli, in posizione statica. E' tornata sui suoi passi a distanza di qualche minuto e alcuni attimi dopo che ella aveva superato di nuovo l'incrocio è scattata l'operazione con la rapidissima marcia indietro della 128. La De Andreis ha notato ogni cosa ed ogni partecipante. In particolare l'uomo molto robusto che staziona al l'angolo di Olivetti. Le vengono mostrati album di fotografie e tra le tante riconosce quella del Gallinari. Alla visione esclama: "Dio mio me lo fate vedere anche questo!" e si sente male. Aggiunge dopo essersi ripresa "Quest'uomo era proprio grosso ed aveva una faccia molto grossolana con gli occhi grossi giurerei che è lui quello indicato nella foto" (Esame De Andreis P.G. 24/3/78 I,2, 385-386; 30/3/78 I,2, 449; P.M. 5/4/78, III,1, 49; G.I. 18/5, III,1, 90-91; 25/9/78 III,3, 609).

Anche la quarta persona, che ha riconosciuto il Gallinari, tra i membri del commando, era in prossimità dei fatti, precisamente all'altezza dell'edicola di Via Fani a qualche decina di metri a monte dell'incrocio di Via Stresa. E' il teste Vincenzi, che osserva l'intera vicenda da terra riparato dalla sua vettura. E' in grado persino di calcolare il tempo dell'operazione: tre minuti. Tra le fotografie mostrategli dal P.M. riconosce con buona probabilità per la sua robustezza e per i baffi leggermente spioventi quella del Gallinari ritratto di profilo (Esame Vincenzi P.G. 17/3/78 I,2, 418-419; G.I. 14/6, 26/9/78 III, 1- 63).

398

Infine la presenza dell'imputato nella fase terminale quella, successiva al trasbordo del sequestrato, di raccolta delle armi e di quant'altro era servito nel furgone di Via Bitossi. Testimone a questa parte della vicenda, come sopra specificato, è la Stocco. Ella ha visto due uomini. Quello in attesa sul furgoncino chiaro lo ha già riconosciuto in Alunni. L'altro che sopraggiunge a forte velocità con una macchina di grossa cilindrata, indossa una divisa da pilota civile, ha una barba corta, baffi e capelli neri, è tarchiato, non alto. Butta "con assoluta fulmineità" nel furgone la valigia e il borsone e poi riparte senza aver scambiato parola con l'altro, contemporaneamente a questi verso Via Pietro Bernardini (Esame Stocco P.G. 17/3/78 I, 1, 83-84; G.I. 14/6-III, 1, 200-26/9/78 III, 3, 619).

La teste dopo qualche tempo ha modo di vedere sulla stampa fotografie di terroristi e tra le tante riconosce la persona che era discesa dalla vettura bleu di grossa cilindrata. Unica differenza quella di Via Bitossi aveva i capelli più pettinati e una barbetta rada non lunga. Mostratele le fotografie del bollettino delle ricerche del Ministero dell'Interno, la teste indica senza esitazione nella fotografia riprodotte il Gallinari la persona da lei riconosciuta. Aggiunge che era tarchiata e alta sul metro e sessantacinque.

L'imputato - che come altri riceve la prima formazione a delinquere in circoli di operai e studenti costituitisi in Reggio Emilia al tempo del '68 (interruzioni, occupazioni, furti, danneggiamenti) e si manifesta come facinoroso di rilievo (resistenza aggravata, istigazione) in occasione dell'esibizione di Fo Dario nel

399

nel "Mistero Buffo" in quella città, e che aveva fatto una prima apparizione a Roma nel '74, allorchè le BR acquistarono, per il tramite del sedicente Maria ni Giorgio, mai identificato l'appartamento di Via Baldissera, accompagnando l'acquirente (rapporto CC. Roma 5.4.78 _____) era già stato accusato più volte da più Uffici del settentrione di appartenenza a tempo pieno alle BR - viene catturato nei pressi di Porta Latina, il 24 settembre '79, a seguito di un conflitto a fuoco impegnato con guardie di P.S., che lo avevano sorpreso mentre sostituiva targhe ad una delle autovetture rapinate la notte del 2 agosto precedente nella rimessa di Via G.B. Morgagni 52; rapina sin dall'immediatezza attribuita alle BR e che fruttò all'organizzazione ben quattro vetture (rapporto squadra mobile 24.9.79 _____). Di queste macchine oltre la Alfa Romeo Giulia Roma G 69205, su cui armeggiava il Gallinari, altra vettura fu pure usata dalle BR precisamente la FIAT 132 Roma N 65404 impiegata nell'attentato all'appuntato della Polfer Tedeschi Nicola.

Queste vetture sono collegate alle altre rubate nella notte precedente alla rimessa di Via Chisimaio dai contrassegni assicurativi e bolli di circolazione - eguali a quelli di Via Gradoli e Viale Giulio Cesare - vetture delle quali una fu usata per l'omicidio Bachelet e ad altra fu applicata la targa di macchina usata per l'attentato alla scorta Galloni (rapporto Digos 17.11.79).

Nelle tasche del Gallinari furono rinvenuti: un accurato progetto di attacco al carcere dell'Asinara; documenti falsi, un'agendina per l'anno '79 intestata a certo Pirimpelli Arturo abitante in Canicattì Bagni via Fra' Cazzo da Velletri in tutto simile ad altra per

400

l'anno '80, pure intestata a quel Pirimpelli abitante però ovviamente altrove , che è stata sequestra nel maggio di quest'anno nella base strategica della colonna romana di Via Silveri.

Entrambe le agendine recano appunti inequivocabilmente attribuibili all'attività di una banda dedita al terrorismo (rapporto DIGOS 27.9.79 e CC).

Al Gallinari, abbattuto veniva tolta di mano una pistola Smith and Wesson cal. 9 lungo con matricola abrasa e caricatore esaurito (rapporto Digos 25.9.79).

All'interrogatorio l'imputato, seguendo lo stantio rituale degli appartenenti alle bande sopramenzionate, s'è rifiutato di rispondere e di sottoscrivere il processo verbale.

Infine a chiusura di tale lunga elencazione di prove a carico la dichiarazione del coimputato Peci. "Dell'operazione Moro posso dire chi vi ha partecipato ... Dei romani parteciparono il Gallinari... ... Il Gallinari doveva essere adibito a guardia del luogo di sequestro di Moro. Questo anzi mi è stato detto dal Fiore su un piano di certezza". Questo agli inquirenti torinesi. A quelli romani più specificamente: "Il Gallinari si trasferì a Roma fin dall'agosto del '77". Quindi riconferma: "Tra i partecipanti all'impresa di Via Fani indico... Gallinari... Nell'autovettura targata CD sicuramente c'era il Gallinari... immediatamente dopo il tamponamento scesero dalla vettura targata CD i due occupanti che spararono ai due della scorta nella macchina dell'on. Moro". "Gallinari divenne capo della colonna romana delle BR dopo la partenza di Moretti da Roma, che avvenne all'incirca dopo la scoperta della tipografia di Via Pio Foà". "Subito dopo l'impresa Moro e l'omicidio dello stesso si aggiunge ai predetti (Azzolini, Bonisoli, Moro

401

retti, Micaletto, n.d.e.) come membro dell'esecutivo, anche Prospero Gallinari". "All'epoca in cui entrai a far parte come regolare delle BR (all'inizio del '77 n.d.e.) e quindi anche durante il sequestro Moro facevano parte ... del fronte di massa... Gallinari...".

Questa situazione probatoria a carico del Gallinari sul fatto Moro (int. G.I. TO 1°/4 - 2/4/80; G.I. Roma 4/4-5/4-10/4-26/4/80).

Ne risulta che egli, membro del fronte di massa è disceso a Roma nella primavera del '77; ad un anno o poco più della discesa di Moretti. In concomitanza cioè alla fondazione e al primo sviluppo della colonna romana, e in previsione degli attacchi al cuore dello Stato, che, a torto o a ragione, le BR stimano risiedere nella capitale. Attacco più impegnativo, almeno sinora, il sequestro e l'omicidio del presidente della DC. Non poteva mancare la partecipazione del "Gallo". Egli vi lavora a tempo pieno. Dapprima nelle prove pignole della "tamponata", poi nell'esecuzione degli "sgherri" della scorta dell'onorevole, quindi provvedendo alla raccolta e alla messa al sicuro delle armi e degli altri mezzi dell'operazione. In seguito, durante il sequestro, facendo il carceriere del sequestrato. Infine, allorché l'operazione è consumata con l'assassinio di Moro e Moretti lascia Roma, la promozione a capo della colonna romana, carica durante la quale viene investito d'importanti missioni come quella, gestita dal Moretti, della "ispezione" sui transfughi Morucci e Faranda, missione, che comportò, come detto altrove, anche i contatti con i "grandi capi" Scalzone, Pace e Piperno.

Da tale posizione nell'ambito delle BR e in ispecie nella colonna romana, discende sufficienza di prove per rinviare a giudizio per quei fatti commessi durante

402

il sequestro Moro e rivendicati dalle BR, collegati dall'insieme di prove esposte in motivazione di parte generale già contestati al Gallinari e cioè l'incendio dell'autovettura del brigadiere Tinu, l'attacco alla caserma Talamo, l'aggressione al consigliere Mechelli. Ma non solo questi. Il Gallinari, invero, deve esser rinviato a giudizio anche per l'omicidio Palma. In primo luogo perchè la direttiva di un'azione di tal genere non può competere alla singola colonna. Essa rientra nella linea di attacco alla magistratura del ministero di Grazia e Giustizia, linea decisa a livello nazionale ovvero di direzione strategica ed altri organi generali. E il Gallinari a quel tempo faceva parte del fronte di massa. In secondo luogo quando anche fosse stata impresa tutta della colonna romana, questa doveva pur sempre rivolgersi alle capacità del Gallinari, che già da tempo risiedeva a Roma. In terzo luogo egli già in questo torno di tempo s'apprestava alle prove di Via Fani e quell'operazione Palma ben poteva servire da esercitazione per il più complesso agguato di marzo.

Per le suesposte considerazioni il Gallinari va rinviato a giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittigli ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

403

3) FIRRI ARDIZZONE Maria Fiora

La Pirri, la moglie separata di Piperno Francesco, é divenuta imputata nel presente processo, perché riconosciuta da due testimoni del sequestro di Moro.

Primo il Buttazzo, già guardia di P.S., dotato di notevoli capacità di coraggio e osservazione, come già dimostrato nella ricostruzione di quanto successo a Via Fani. Egli infatti, che era in attesa dell'ing. Pellegrini in Via Molveno, intuisce che é stato perpetrato un sequestro di persona, balza sulla sua alfetta e si pone all'inseguimento della 132. La Callona, l'affianca e infine la sorpassa su Via Trionfale, fermandosi a un telefono per chiamare il 113. Ha modo perciò di notare tutti gli occupanti della 132 - quelli della 128 invece solo di sfuggita, perché si sono subito portati dinanzi alla 132 - e si osservare bene specie la persona che é alla guida e l'altro che si trova sul sedile anteriore. Gli é impossibile invece descrivere quelle sul sedile posteriore perché sono piegate sul sequestrato, intente con ogni probabilità a cloroformizzarlo.

Nell'esame del P.M., allorché l'ufficio gli mostra fotografie di sospetti B.R. - album 5785/77 agli atti e allegato al rapporto 6292/128 dell'8/4/78 N.I.

404

dei CC - riconosce nella fotografia riprodotte la Pirri la persona che era alla guida della vettura in seguita ed affiancata, cioè la persona di colorito chiaro, con viso leggermente tondo e senza alcuna traccia di barba; con cappello di panno bleu con vi siera (esame Buttazzo P.G. I 1 64-66 17/3/78; P.M. III 1-61 19.4.78).

Il secondo testimone é una guardia di P.S. in servizio, l'Intrevado. Egli é giunto, come s'è detto sopra, quando i terroristi hanno già massacrato la scorta del parlamentare democristiano e stanno trasci nando costui verso la 132. Nulla ha potuto fare perché la sua pistola si é inceppata. E' stato bloccato su Via Fani, al lato opposto a quello dov'è avvenuto il "tamponamento", da una giovane donna che si trovava al centro dell'incrocio. Costei, che impugnava un M12, gli ha ingiunto urlando di fermarsi anzi di tor nare indietro. Dimostra sui 22 anni; ha un "visino pulito"; é di corporatura snella e di altezza sul me tro e sessantacinque o settanta; ha capelli castani lunghi fino al collo. All'Intrevado vengono esibite le stesse fotografie già mostrate al Buttazzo ed egli riconosce dinnanzi al P.M. in quelle riprodotte la Pirri "con buonaprobabilità, con il 70% di sicurezza" la donna dell'M12 (esame Intrevado P.M. III 1-44 5/4/78 e III 1-62 19/4/78).

Nel corso delle indagini sui furti delle vetture che erano servite per commettere il sequestro dell'Onorevole Moro, si accertava - seppure il pro-

405

prietario e altre persone abbiano smentito tali circostanze - che la 128 bleu targata L91023, facente parte del convoglio dei sequestratori con la falsa targa L55850, era stata rubata il 13 marzo da una donna relativamente giovane, brutta, con capelli scuri e lunghi, mentre si trovava parcheggiata su Via Rialto in discesa e in seconda fila. Qualche tempo prima, tra il 15 e il 20 del novembre o del dicembre precedente, una giovane donna aveva tentato di rubare con tecniche analoghe in una strada adiacente a via Rialto una vettura, una 125 di colore chiaro per la precisione. Ma con precisione maggiore i testi dell'episodio, i fratelli Angelini, Adamo e Andrea, e Pillone Maurizio, per effetto delle cui dichiarazioni si deve assolutamente escludere quanto creduto dagli uomini della volante sopraggiunti. La donna, in primo luogo, non era sola, giacché, nel corso dei suoi tentativi, fece capo a una 500 ferma in Via Marcantonio Bragadin con due persone a bordo con le quali "parlottò"; Nessuno ebbe ad infastidirla, cosicché la tesi del maniaco non aveva alcun fondamento. Ella "provava" con diverse macchine, dando colpi alle portiere facendo pressione sui deflettori. Solo dopo moltissimi tentativi - per qualche tempo ella è scomparsa alla vista dei due fratelli; sicché è possibile che "si sia fatta" anche qualche altra macchina - riuscì ad aprire con un pugno il deflettore di una 125. I due fratelli chiamano allora il 113, che sopraggiunge dopo pochi minuti e sorprende la donna all'interno della vettura. Si giustifica, asserendo di essersi rifugiata in quella macchina per sfuggire ad un brutto e mostrando una tessera di giornalista di Paese Sera. Le guardie

406

nonostante le dichiarazioni dei due fratelli e del loro amico, credono alla versione della donna e la rilasciano. I tre forniscono, allorché vengono escussi dopo il sequestro Moro una dettagliata descrizione dei caratteri^{fisici}/della donna. Riconoscono, poi, tra numerose fotografie, mostrate loro, di aderenti e simpatizzanti a gruppi estremistici quella della Pirri. "Trovo molto somigliante la donna della seconda fotografia, in quanto tutti i particolari del volto di questa corrispondono a quelli della donna da me notata quella sera, anzi quella notte" (esame Angelini Andrea 22/3/78 I 2-315). "La terza fotografia é quella che rappresenta maggiormente una donna somigliante a quella che mi é rimasta impressa e che ha tentato il furto dell'autovettura, in particolare, per la caratteristica delle guance" (esame Angelini Adamo I 2-315 22/3/78). "La terza fotografia somiglia in maniera proprio impressionante alla persona che ho visto. Infatti tutte le caratteristiche della persona effigiata in questa fotografia corrispondono a quelle della donna da me notata quella notte. La certezza matematica non posso averla anche perché il trucco della donna mi sembra diverso e per poter essere certo dovrei rivederla di persona, però i caratteri somatici sono proprio quelli e non posso negare di essere rimasto colpito, vedendo questa fotografia" (esame Pillone I e 313 22/3/78). Le fotografie, di cui é menzione nei brani di queste deposizioni, sono quelle riproducenti la Pirri. La sorella di costei, Ambra, lavora come giornalista al Paese Sera; ha fattezze simili alle sue; la ospita spesso nella sua abitazione di Via del Pellegrino 109, come dichiarerà ella stessa alla P.S. di Cosenza

407

il 22 marzo 78, allorché viene temporaneamente fermata a Paola. Appare perciò probabile che ella si sia appropriata all'insaputa della sorella dei suoi documenti, che usa la notte, quando deve "lavorare" su macchine. Il 5 aprile seguente é arrestata dai Carabinieri per detenzione di armi e altri delitti a seguito della scoperta del covo di Licola. Dichiarò di avere un alibi per il 16 marzo e cioè di essersi trovata quel giorno, anzi quella mattina, all'Università della Calabria ad Arcavacata di Rende; alibi suffragabile da numerosi testimoni (interrogatorio P.M. NA 6/4/78).

Tradotta a Roma ed interrogata dal Procuratore della Repubblica testualmente dichiarò "Non rispondo. Sono una comunista combattente del movimento autonomo del sud. Non appartengo a nessuna organizzazione pertanto la mia attività politica nel movimento delle lotte non va oltre il Volturmo. Non ho altro da aggiungere. Non intendo rispondere ad altre domande" e poi "lei non sa che pesci prendere. Sta bene se fa venire tutti quelli che hanno gli occhi a mandorla".

Sottoscriveva le prime dichiarazioni, non quest'ultima (interrogatorio P.M. 21/4/78 II 1 17).

Il 9 del mese seguente, dopo l'avocazione della Procura Generale, venivano compiute ricognizioni personali sull'imputata ad opera dei testi Intrevado, Pillo ne, Angelini Adamo, Angelini Andrea, Buttazzo, Cardia e Simonetti, quest'ultimi rispettivamente proprietaria e commessa della ditta di forniture militari di Via Firenze 57, presso cui una giovane donna aveva acquistato, sei giorni prima del massacro di Via Fani, i tre berretti

408

Alitalia (esame P.G. I 1 148-149 Cardia e I 1 150-151 Simonetti 17/3/78).

Le ricognizioni davano i seguenti esiti. Positiva quella dell'Intrevado: "Riconosco tra le tre persone quella di destra, che indossa una camicetta color fragola (la Pirri indossa una camicetta di tale colore n.d.s.). Debbo dire che corrispondono sia i connotati del viso sia l'altezza. Positiva quella del Pillone "Riconosco perfettamente la persona che indossa la camicetta color fragola e che é posta alla destra, come quella da me indicata, facendo peraltro rilevare che la persona da me indicata portava i capelli più lunghi fino alle spalle. Non trovo diversità in nessun elemento, nemmeno nel colore della carnagione. Negativa quella di Angelini Adamo. Non totalmente negativa quella del fratello Andrea: "Non riconosco tra le tre persone che mi vengono sottoposte quella di cui ho parlato nelle mie dichiarazioni. Aggiungo peraltro che delle tre quella che più somiglia alla persona da me indicata é la donna posta a destra, con la camicetta color fragola, le cui caratteristiche del viso corrispondono a quella della donna da me a suo tempo vista, che peraltro era più magra". Non totalmente negativa quella di Buttazzo: "Non sono sicuro se la persona da me vista a suo tempo fosse un uomo o una donna. Comunque non riconosco nelle tre persone che mi sono sottoposte quella da me indicata. Aggiungo che delle tre persone la più somigliante é quella posta a destra con la camicetta color fragola, il cui viso può corrispondere a quello della persona da me descritta tranne per il colore della carnagione che appare più scura di quella della persona da me vista e

409

per la maggior magrezza attuale".

Negativa quella delle due donne del berrettificio (ricognizione 9/5/78 III 1 54-60).

Il Pillone, nuovamente escusso, dichiarava che uno dei due gemelli Angelini, colui che sceso in strada s'era avvicinato alla ladra, aveva riconosciuto costei nella donna con la camicietta color fragola. Questa conversazione era avvenuta sulla strada di ritorno da Rebibbia (esame Pillone G.I. 4/9/78 III 2 - 496).

Testimoni dedotti a difesa a sostegno dell'alibi della Pirri confermavano di averla vista intorno alle 10 di quel 16 marzo avviarsi ad un'assemblea di commento del sequestro nell'università di Arcavacata .

In tale situazione probatoria deve adottarsi il proscioglimento. Invero sussistono a carico soltanto il riconoscimento dell'Intrevado e gli indizi (riconoscimenti, infondatezza di discolpa, circostanza del tesserino di Paese Sera) seppure ben fondati, relativi all'episodio del furto del '77 - epoca in cui cominciava il rastrellamento dei mezzi per le operazioni di febbraio e marzo a venire - Tali elementi considerati le ricognizioni negative ed anche il grado di attendibilità delle deposizioni a favore da parte di persone che frequentavano, per motivi di studio o di lavoro l'Università di Arcavacata - Saccà, Sacco, La Rotonda e Iera (esami testimoniali 20/6/78, vol. III, fasc. 1 f. 293-298), che hanno concordemente affermato di aver incontrato la Pirri la mattina di quel 16 all'Università - impongono il proscio-

410

glimento della donna, perché manca la prova della sua commissione ai fatti.

Per il delitto di cui al capo n. 58 va dichiarato l'incompetenza di questo Tribunale trattandosi di fatti commessi in Napoli e, previa separazione degli atti, gli stessi debbono essere trasmessi al competente Tribunale di Napoli.

411

4) FARANDA Adriana

Il 19 aprile successivo al massacro di Via Fani, permanendo il sequestro dell'On.le MORO, un teste riteneva di riconoscere nella fotografia - mostratale insieme alle altre, di cui alle raccolte allegate a rapporti già citati- riprodotte Adriana FARANDA la persona che aveva acquistato presso la ditta del padre tre berretti dell'Alitalia, berretti uno dei quali, come si è detto, era stato perduto "sul campo" dai brigatisti e poi riconosciuto dallo stesso testimone.

Sulla base di tale testimonianza e di quanto riferito dalla DIGOS e Reparto Investigativo veniva emesso il 24 seguente ordine di cattura a carico della FARANDA.

Il teste, non menzionato per evidenti ragioni al tempo del provvedimento, è CARDIA Carla.

Costei, insieme alla SIMONETTI, la commessa, ricorda con dovizia di particolari l'episodio, ed, infatti, l'acquirente rimase per qualche tempo nel negozio, in attesa che la SIMONETTI applicasse sui berretti (due 58 e un 59 si ricordi) i gradi richiesti, due per tenente e uno per capita

412

no.

La cliente ha fumato una sigaretta, hanno parlato dell'Alitalia, la prima ha tenuto per tutto il tempo in mano la banconota da £. 50.000, su cui avrebbe avuto un resto di 8.000 lire.

(Si ricordi a tal proposito che sul foglietto "Fritz" sequestrato in Via Gradoli per un berretto e relativo fregio vi è segnata la spesa di lire 14.000 pari esattamente a un terzo della spesa effettuata presso la ditta Cardia).

La donna dimostrava 26-27 anni, aveva il viso ovale, carnagione chiara, capelli scuri e lisci, labbra carnose e bocca tumida grande, tratti non dissimili da quelli della FARANDA (esame Cardia P.G. 17.3.1978- P.M. 5.4.1978 e 19.4.1978).

Costei, poi- altri elementi presenti in motivazione- risultava alla Polizia Giudiziaria non solo come appartenente alle BR, ma anche nella direzione della colonna romana (rapp. Digos 30.3.1978).

Tali risultanze, però, al tempo provenivano da fonti confidenziali e dettero luogo solo a indagini e ricerche di P.S.. Esse peraltro trovano conferma nei precedenti della donna.

Ella nasce- è la prima di una lunga serie - in Potere Operaio. Nel marzo del 1972 il suo nome viene rinvenuto negli elenchi sequestrati nella se

413

de principale dell'associazione, in Via dell'Umil-
tà n. 84, è nell'organigramma sotto struttura-
zione di Collettivo d'intervento (rapporto Ufficio
Politico 17.3.1972).

Dopo lo "scioglimento" di Potere Operaio
scompare, come molti altri personaggi di quell'or-
ganizzazione, dalla circolazione (rapp. Uff. Poli-
tico 27.9.1971).

Allorchè richiama di nuovo l'attenzione di
inquirenti nell'ambito delle ricerche sopramenzio-
nate si attesta il suo stato di clandestinità.

Non viene rinvenuta nell'abitazione della
madre in Via Quintiliano n. 5, nè in quella dei
suoceri, in Via Cimarosa n. 13, nè in quella di sua
proprietà occupata dal marito in Via Suor Celesti-
na Donati n. 77, nè altrove.

Nessuno, nè parenti, nè marito, nè altri,
sa nulla di lei. Vengono diramate ricerche nel fab-
braio, ma non sortiscono effetto, bene viene
definita dalla P.G. come clandestina.

Come si è scritto, in occasione delle ri-
cerche, viene perquisito l'appartamento di sua pro-
prietà occupato da ROSATI Luigi, già di potere
operaio anche lui.

La documentazione rinvenuta in quell'appar-
tamento è tale che il ROSATI viene arrestato per

414

banda armata.

Con tale imputazione viene rinviato a giudizio da questo Ufficio, ma al dibattimento, è condannato per associazione sovversiva a quattro anni di reclusione.

Quella documentazione, propria di una banda armata, viene comunque giudicata, con la decisione della Corte, sovversiva, non solo: da essa si trae la prova che il ROSATI, nonostante una separazione di fatto dalla moglie, continuava a tenere strettissimi rapporti con la FARANDA, la "Grufa" dei numerosi appunti delle agende, coprendo inoltre, quella congerie di documenti un periodo vastissimo di tempo cioè dall'esistenza palese di Potere Operaio sino ai primi del 1978- molti si riferiscono alla "missione" nel sud di ROSATI- appare anche di pertinenza della FARANDA (rapp.Uff. Politico 31.1.1978), al punto tale che il Pubblico Ministero di quel processo estende nei suoi confronti l'imputazione di banda armata.

Nel luglio del 1977- e in questo mese acquisteranno anche la Mariani e la Braghetti- acquista un appartamento in Via Albornoz n. 37, tramite la GABETTI per 23.400.000.

In sede di compravendita chiese ed ottenne dalla proprietaria che l'atto non venisse registrato prima di un anno.

415

Nel gennaio successivo incaricò la stessa GABETTI di rivendere l'immobile, in questa occasione non lasciò in calce recapito (rapp. Digos 28.4.1978 ed esame P.G. 23.3.1978).

Per oltre un anno la FARANDA è rimasta latitante.

Il 29 maggio dello scorso anno ella veniva catturata assieme al convivente MORUCCI, presso la CONFORTO.

Quanto sequestrato ai due confermerà (lo si è già dimostrato) le prove acquisite ed escluderà qualsiasi dubbio sulla appartenenza della donna alle B.R. e sulla sua diretta partecipazione al fatto MORO e a quant'altro posto in essere dalla banda in Roma e dintorni sino alla sua cattura.

All'interrogatorio risponderà "mi dichiaro prigioniera politica e mi rifiuto di rispondere davanti a una giustizia che non riconosco" (interrogatorio FARANDA G.I. 6 giugno 1978).

In quello reso al Giudice Istruttore di Torino aggiungerà solo il rammarico per la perdita della Skorpion "patrimonio della rivoluzione" (interrogatorio FARANDA G.I. Torino).

E sono proprio le armi, primi tra gli altri reperti, a dimostrare l'appartenenza della FARANDA (e del suo convivente) alle B.R..

La Skorpion, infatti, ha esploso colpi su

416

MORO, PALMA, ROSSI, CACCIAFESTA e MECHELLI, e più che probabile che abbia esploso colpi anche contro FIORI.

La smith and wesson 36,2 è probabile considerata l'effettuata "spersonalizzazione", che abbia esploso colpi di Via Fani.

Si ricordi poi che la Skorpion era tenuta separatamente dalle altre armi, nascosta in un soppalco della stanza della bambina della CONFORTO, segno evidente che la FARANDA ed il suo convivente, tenevano particolarmente a quell'arma e temevano non solo le perquisizioni della vecchia polizia, ma anche quelle della nuovissima, creata dall'apparato burocratico della loro organizzazione.

Già la detenzione di tale arma imporrebbe di per sé il rinvio per i fatti contestati, ma i due detenevano un vero e proprio arsenale: più pistole, una carabina, cartucce, detonatori e una bomba a mano HGA3, della stessa specie di quella rinvenuta in Via Gradoli, a sua volta facente parte dello stock rubato all'esercito elvetico e diffuso in tutta Europa in prò di più organizzazioni rivoluzionarie (rapp. P.G. Zurigo).

Ma ella non detiene solo armi, conserva anche un ponderoso numero di documenti, come visto, di sicura matrice o appartenenza B.R..

417

Conserva le solite "norme di sicurezza e stato di lavoro per le forze irregolari" (rep. 180), le "norme per le avanguardie del movimento" (rep. 218), "bozza di discussione per la costruzione dei N.T. del M-CC" (rep. 183), il "Fase passato, presente e futuro, un contributo al dibattito" (rep. 212), trovato anche in una base B.R. a Cassino— documenti tutti di cui si è parlato in parte generale e dai quali emerge sempre o soltanto una O. che altro non è, lo si è già dimostrato, se non le B.R..

Conserva anche quello redatto successivamente e più noto "Uscita dei sette compagni" (rep. 182). Questo è il dattiloscritto, se ne rinviene anche il manoscritto— questi imputati conservano tutto— in cui si succedono la grafia della donna e del Morucci.

Da questo documento la ricostruzione dell'uscita dall'organizzazione e le aspre critiche dei sette all'apparato e alla DS}. Quindi un'infinità di manoscritti già esaminati, tra cui si ricorderà solo il 255, dove addirittura appare una formale istanza di dimissioni dalla direzione di colonna, ma su ciò, spaccature, dimissioni e "processi", si rinvia alla parte generale.

In Viale Giulio Cesare ci sono poi le raccolte di inchieste sulla triplice, divise -pro-

418

prio come vuole PEGI- in magistratura, carabinieri e polizia, carcerario, opuscoli su armi, su metodi di falsificazione, su regole d'intercettazione, ed inoltre "verbali" di intercettazioni, documenti falsi, inventari militari.

La maggior parte dei manoscritti- lo accerterà perizia grafica- sono di provenienza della FARANDA e del MORUCCI. Tale perizia accerterà anche la presenza della FARANDA in Via Gradoli.

Di sua mano è, infatti, il reperto 654, quell'appunto su cui è disegnata una testa d'asi no e su cui appare una considerazione su coloro che hanno la presunzione di camminare su due zampe.

La FARANDA usa poi una patente con falsi dati della stessa provenienza di quelli rinvenuti a Via Gradoli, quei dati cioè che vi portavano i PETRELLA dalla Buossi.

Altro documento la collega alla centrale operativa: è l'originale dell'autorizzazione Coca-Cola, di cui fotocopia era stata trovata in Via Gradoli.

La polizza di assicurazione dell'A 112 di Cosumano Giovanni, abbandonata su Via Fani, la collega direttamente all'impresa, di tale autovettura A 112, altri documenti saranno rinvenuti in

419

Via Silvani.

Conserva altresì l'autorizzazione Italimpex sottratta dalla 128 usata per il primo attentato BR a Roma, il ferimento TRAVERSI, e la cui targa era stata sequestrata nel covo BR di Viale Porta Tiburtina.

Custodisce quindi il certificato di assicurazione e alcune pagine della carta di circolazione della FIAT 128 di Salvatore Alberto usata per l'attentato FIORI.

Custodisce infine due dei tre documenti rapinati a SFORZA Donato nel 1975, il terzo era stato ricettato da altro imputato di banda armata DAVOLI Giancarlo, ex potere operaio.

Indicazioni specifiche sulle funzioni della donna vengono infine dagli interrogatori del coimputato PECCI.

La FARANDA al tempo del sequestro MORO era probabilmente nella Direzione Strategica, certamente era nel Fronte di massa.

Nell'organizzazione dell'operazione MORO, ha preso parte, compiendo sopralluoghi nella zona d'operazione- a lei ben nota, avendo ella abitato in quei quartieri con la sua famiglia d'origine- guidando una macchina con il MORUCCI.

Viene pure rimproverata da costui, perchè

420

non guida bene.

Il PECCI conferma, altresì, la vicenda del la spaccatura.

I due nell'ambito della colonna romana avevano dato l'avvio a "discussioni inconcrete e inutili".

Di fronte al pericolo di frazionamenti l'Esecutivo spediva allora per interrogatori a chiarimento addirittura i due più autorevoli suoi membri, MORETTI e GALLINARI e costoro li avevano invitati anche a redigere un documento.

Per tutta risposta, ne ricevevano una istanza di dimissioni dalla direzione di colonna.

La coincidenza con i reperti di Viale Giulio Cesare è perfetta.

La reazione dell'organizzazione è immediata: ordine di raggiungere un luogo fuori polo, "pulito", previo inventario della dotazione; da questo momento inizia la "latitanza" dei due.

Essi spariscono portando con sé ogni cosa e lasciando l'ormai famoso biglietto "No al fermo di polizia".

Stimato il gesto di FARANDA e MORUCCI un atto di puro e semplice latrocinio e avendo avuto sentore che i due fossero pilotati dai "grandi

421

capi" SCALZONE, PIPERNO e PACE, l'organizzazione chiede esplicitamente conto allo SCALZONE della condotta della donna e del suo uomo, contestando altresì ai "grandi capi" un tentativo di assumere proprio tramite FARANDA e MORUCCI, un'effettiva direzione delle B.R..

SCALZONE si discolpa, riconoscendo che le B.R. sono l'unica organizzazione italiana da rafforzare e che quindi, nonostante alcune critiche sulla linea politica, non hanno alcuna intenzione di creare spaccature; nasce un alterco con minaccia finale da parte B.R. di far volare palle. Cosa che destò grande effetto sui "grandi capi".

-Durante quest'incontri, FARANDA e MORUCCI venivano catturati e veniva alla luce che il rifugio presso la CONFORTO era stato loro trovato da PIPERNO.

Questo lo stato delle prove sulla FARANDA stato che impone il rinvio a giudizio della donna su tutte le imputazioni contestate.

In merito all'istanza di rinnovo della perizia balistica, nonché alla subordinata richiesta di chiarimenti da parte del perito d'ufficio in contraddittorio con i periti di parte, ritiene il G.I. che, le doglianze non attengono a palese nullità della perizia, che le deficienze lamentate non sono tali da implicare l'attendibilità

422

tecnico-scientifica dell'elaborato peritale, che comunque eventuali richieste in relazione a un supplemento di perizia potranno agevolmente essere oggetto di espressa istanza in fase dibattimentale, qualora l'autorità giudicante le ritenga meritevoli di accoglimento, debbono essere disattese le suddette eccezioni.

Le suesposte considerazioni valgono anche per l'imputato Valerio MORUCCI.

La Faranda, infine, deve essere prosciolta dai reati di cui ai numeri 23 - 24 e 56 perchè estinti per amnistia.

423

5) PECI Matrizio

Egli, che ha confessato ben tre omicidi, Casalegno, Berardi, Coggiola, su cui nulla emergeva a suo carico, e che ha messo in luce i meccanismi delle operazioni BR, ha escluso di aver partecipato, sia direttamente sia indirettamente alla operazione Moro.

Come già s'è visto sui meccanismi, esistono diverse classi di operazioni, che ben possono raggrupparsi in minori, di media importanza, massime. Le minori impegnano il livello brigata, le medie la colonna, le massime gli organismi nazionali. Esempi di quest'ultima specie: l'omicidio COCO, il sequestro COSTA, l'operazione MORO. Di quella intermedia potrebbero essere — (e la riprova la si ha nella sottoscrizione di rivendica dei volantini. Sul punto le BR sono precise; le operazioni non del massimo rilievo vengono, infatti, firmate regione per regione dalle singole colonne) — gli azzoppamenti e gli omicidi

424

di minore impegno, come quelli a danni di persone, sottufficiali, guardie, agenti con funzioni minime nel SIM, uccisi in agguati sotto casa nel giorno feriale e nel tragitto per il lavoro.

Le brigate - e anche qui c'è conferma nella firma dei volantini di rivendicazione - attuano gli attentati alle cose, in specie gli incendi ad autovetture e le bombe a sezioni di partiti, caserme CC., commissariati P.S. Nelle massime c'è innanzi tutto un dibattito, dibattito che, come nel caso Moro, può svolgersi anche per diversi mesi. Dibattito, cui contribuisce ogni colonna e che ha come punto di naturale confluenza la DS. L'obiettivo posto era il controprocesso alla DC. La scelta dell'obiettivo individuale da colpire - in fattispecie l'onorevole Moro - avviene in un momento successivo ed è presa dall'esecutivo in accordo con i due fronti nazionali. Durante il sequestro l'esecutivo siede in permanenza (interrogatorio Peci G.I. Torino 1/4/80) così come siederà l'intero livello direttivo della colonna localmente impegnata e logicamente dirige l'azione.

./.

425

All'operazione sul campo vengono chiamate- ciò lo si può argomentare dalle circostanze dei fatti - oltre coloro che della DS, del CE. e dei due fronti sono in grado di scendervi o, comunque, materialmente operare, tutti quei regolari, che posseggono le necessarie doti. Del fatto quindi a titolo di concorso devono perciò rispondere tutte queste persone, ribadendo il concorso morale per i membri in carica della DS. e del CE. dei fronti nazionali e della DdC locale. Per coloro che non sono membri degli organi di livello nazionale e del livello direttivo della colonna locale, deve essere provata la compartecipazione a qualsiasi titolo. Per il Peci, invero, non sussiste alcuna prova in tal senso. Nè egli - e nulla gli sarebbe costato in termini di pena, considerato, lo si ripete, che si è accollato reati di pari gravità, mentre, quantomeno a prestigio presso le "organizzazioni combattenti", bene gli avrebbe fruttato,- rende dichiarazioni in tal senso.

Egli ha seguito il dibattito; nulla però ha saputo, stanti le rigide compartimentazioni, delle decisioni sull'obbiettivo individuale nè sulla messa in pratica dell'operazione nè, a quel tempo, ricopriva cari-

426

che a livello nazionale. Il Peci farà rapida carriera dopo la "caduta" di Fiore e quindi, le notizie sull'affare le ha apprese da quest'ultimo, al tempo capocolonna torinese. Egli non è nemmeno mai stato a Roma per ragioni dell'organizzazione (interrogatorio Peci G.I. RM 4/4/80). Ben può dirsi in conclusione che a carico del Peci non sussiste alcuna prova della sua partecipazione al fatto Moro, come pure, a maggiore ragione, ai fatti contestatigli, commessi in Roma e precedenti il 16 marzo; infatti per il loro rilievo, sono stati organizzati ed attuati solo su determinazione della locale colonna. Egli deve perciò andare prosciolto da tutte le imputazioni del presente processo dai capi n 1 - 39 con la formula per non aver commesso il fatto.

Va, invece, dichiarata l'incompetenza di questo ufficio in ordine all'imputazione di banda armata di cui al capo n 58 ed ordinata la separazione e trasmissione degli atti a Torino.

427

6) BIANCO Enrico

Nasce quest'imputato nel presente processo dai rapporti di Polizia Giudiziaria redatti nell'immediatezza del sequestro Moro sull'organizzazione che lo rivendicava. Vi viene indicato come membro della banda, e non dei ranghi inferiori. In effetti, egli era già stato accusato nel '74 di detenzione di sostanze stupefacenti in concorso, tra l'altro, con la moglie Marchionni Oriana e di munizioni. Nel 1975 passava alla detenzione di armi da guerra e al furto pluriaggravato. Nello stesso anno, subiva un processo per banda armata e per attentato rivendicato da un sedicente "Nucleo Armato Margherita Cagol". Trasferitisi i coniugi, insieme al Pinna, nel Lazio, nel 1977 commettevano la nota rapina di Viterbo, il giorno successivo al ferragosto, impossessandosi di ben 12 fucili e 31 pistole. Il Bianco risultava, all'epoca del fatto, clandestino, come previsto per i regolari.

L'istruzione, però, non ha consentito l'acquisizione di prove dirette di sua compartecipazione ai fatti contestati. Il P.M. nelle sue requisitorie del '79, infatti chiedeva la separazione degli atti relativi, ed, in quelle del 19 novembre 1980, il proscioglimento per non aver commesso il fatto.

Lo stesso Peci, così addentro alle segrete cose delle BR e a cui il Fiore, partecipe diretto al sequestro, riferisce lo stesso pomeriggio del 16, nulla sapeva dire sul Bianco, arrestato a Tolone il 28/3/u.s.

428

con Pinna e la Marchionni sull'accusa di rapina ed altro (v. rapporto DIGOS del 29.3.1980).

In tale situazione probatoria l'imputato - cui era già stato revocato il provvedimento di cattura con ordinanza emessa da quest'ufficio il 17/7/80 per mancanza di sufficienti indizi, deve essere prosciolto con la formula piena per non aver commesso il fatto da tutti i reati ascrittigli e cioè quelli derivanti dal fatto Moro e da quei fatti commessi nell'immediata prossimità o durante il sequestro del parlamentare ovvero l'omicidio Palma, l'incendio Tinu, il danneggiamento Talmao e il ferimento Mechelli e quelli per i fatti associativi ovvero la banda armata e l'associazione per delinquere.

429

7) PINNA Franco

Quanto detto per Bianco, vale anche per Pinna, catturato anche lui in Francia nel marzo scorso. La stessa accusa di appartenenza alle BR, la stessa permanenza in clandestinità, una serie di precedenti. Anche il Pinna inizia la sua carriera nel '74 con un oltraggio ai danni di carabinieri i quali accompagnavano in aula il fratello detenuto ed erano definiti "bastardi, porci, fascisti". Poi, nel '76, una rapina "comune". Quindi denuncia e mandato di cattura come spacciatore di eroina ed, infine, la rapina "politica", a Viterbo in concorso con i coniugi Bianco.

Come per il Bianco, nessuna prova è emersa dalla compiuta istruzione, e, pertanto, le richieste del P.M. sono analoghe e, dello stesso tenore, sono le relative dichiarazioni del Peci. Anche nei suoi confronti, è stato revocato il mandato di cattura; di conseguenza per il Pinna s'impone il proscioglimento con formula per non aver commesso il fatto da tutte le imputazioni (rimaste a suo carico nel presente procedimento dopo la separazione degli atti concernenti i fatti di Piazza Nicosia).

430

8) MARCHIONNI Oriana

In tutto simili alle vicende giudiziarie degli ultimi due imputati, sono quelle della Marchionni, da ultima arrestata in Francia con il Bianco ed il Pinna.

L'accusa di militanza nella banda BR ha tratto origine da una serie di fatti che l'hanno vista protagonista o, comunque, partecipe con il marito. Su di essa si ricorderà il rinvenimento a Milano della busta di plastica contenente suoi documenti d'identità reali e falsi, oltre a volantini di un "Fronte Comunista Combattente" che rivendicava due attentati nel padovano ed un biglietto ferroviario rilasciato il 28/7/1977 da Torino per Tarquinia; Il 16 agosto successivo sarà commessa a Viterbo la rapina "politica" dei 12 fucili e delle 31 pistole.

Anche nei suoi confronti l'attività d'istruzione non ha portato a prove dirette di concorso nei fatti

431

ascritti; di conseguenza è già stato revocato in data 17 luglio 1980 il mandato di cattura e, pertanto, la medesima deve essere prosciolta per non aver commesso il fatto da ogni imputazione di questo procedimento.

432

9) RONCONI Susanna

La Ronconi - si ricordi a tal proposito quanto dichiarato dal Peci sull'Alunni e sul suo gruppo - ha fatto parte delle BR.

Ella, infatti, era la titolare del contratto di locazione del covo di Via Scarenzio in Pavia, covo sicuramente BR. Ha seguito l'Alunni e il Pelli dopo la separazione.

Contro di lei viene esercitata azione penale con l'ordine di cattura del 24 aprile sulla base di quei rapporti di P.G., già menzionati, secondo cui la Ronconi era elemento di rilievo delle B.R. e già da anni era in piena clandestinità.

Nessuna delle indagini successive permetteva, però, come per i già detti Bianco, Pinna e Marchionni, di giungere a prove di partecipazione ai fatti contestati. In più, per essa valgono le dichiarazioni del Peci, che come si è già detto a proposito dell'Alunni, con costui aveva lasciato le BR prima della scoperta del covo di Via Scarenzio. Ragion per cui anche la Ronconi - nei cui confronti era già stato revocato, in data 17.7.1980, il mandato di cattura - deve essere prosciolta dalle imputazioni contestate con la formula per non aver commesso il fatto.

433

10) MORUCCI Valerio

Quanto detto per la Faranda vale anche per il Morucci. E' più che probabile che i due abbiano convissuto e condiviso l'attività di terrorismo sin dalla separazione della donna dal marito. Costui, che è Rosati Luigi, ha assunto di essersi separato dalla moglie circa un anno prima del suo arresto (ovvero febbraio '78) e quindi da quei primi del '77, in cui la colonna romana pone in essere le prime imprese con spargimento di sangue. Anche Morucci ha iniziato la sua attività in potere operaio, infatti, suo nome è nelle liste sequestrate a Via dell'Umiltà nel marzo del '72. Egli figura nell'organigramma sui direttivi, in quello relativo al direttivo centrale e in quello del C.F.C. (rapporto Ufficio Politico 17.3.1972).

Ancora prima, si è dedicato alla politica intesa a suo modo; in alcuni appunti, infatti, sequestrati presso una sua amica, tale Faggioli Leonarda è stato rinvenuto un elenco di armi e spese varie, stilato nell'epoca del congresso di potere operaio a Roma Eur (oltre spese per documenti, passaporti, revolver 6,35, la crimogeni e radio, anche soldi per preparazione convegno (rapporto Villa Glori 3/5/78)). Si ricordi anche che a quel convegno presero parte anche rappresentanti delle BR, introdotti e garantiti dal Morucci, come ebbe a riferire Scalzone al Fioroni (esame Fioroni 17/12/79).

Quella sua predisposizione gli è valsa una rapida ascesa, cosicchè, come ha affermato sempre il Fioroni

434

diviene responsabile militare, "commissario militare" dell'organizzazione clandestina, provvedendo alle acquisizioni di armi in Liechtenstein e Svizzera e creando in quest'ultimo paese una base di smistamento (esame Fioroni citato e segg.).

Questo suo incarico, prima degli interrogatori di Fioroni, era in verità già emerso in un articolo scritto da un ex-appartenente alla segreteria del movimento ed apparso sul "Giorno" del 26 aprile del '78. "Dal '68 è sempre in prima linea, lasciato il P.C.I.. "perchè troppo a destra", aderisce al movimento clandestino ed è uno degli organizzatori della prima occupazione universitaria "in solidarietà col maggio francese". Nell'autunno del '69, entra a far parte di P.O. e per il suo coraggio e sangue freddo ne diviene il responsabile militare. Va in giro sempre armato". Questa la prima parte dell'articolo, confermata nello esame testimoniale, ove si aggiunge: "Il Morucci aveva la carica di responsabile dell'organizzazione del gruppo romano di P.O., carica che gli era stata conferita dalla segreteria romana. In sostanza, per responsabile dell'organizzazione, s'intendeva incaricato di organizzare i servizi d'ordine durante le manifestazioni. Comunque, era voce corrente tra i militanti di P.O. che quello di Morucci fosse il settore militare dell'organizzazione" (Esame Lepri 2/10/79).

Egli ha continuato a dedicarsi con passione alla attività nel settore, anche negli anni successivi, cosicché il 13/2/74 veniva arrestato con l'amico Maesano alla stazione internazionale di Chiasso, mentre tentava di introdurre nel territorio dello Stato armi e munizioni trafugate nella Confederazione Elvetica (Rapporto Ufficio Politico 14/2/74). Moltissime delle carte rinvenute in

435

casa della Conforto recano la sua scrittura e quasi tutti gli appunti concernenti armi, munizioni, esplosivi sono di sua mano. Presso l'armeria Bonvicini (dove si spacciava per il signor Marchetti, ma il suo nome di battaglia, come afferma il Peci, era Matteo; dalla Conforto e da Tutino, invece, si faceva chiamare Enrico) ha acquistato e ordinato addirittura una sorta di arsenale per armare decine di persone— si ricordi tra l'altro, l'ultimo ordinativo di 20 tra giubbotti e giacche antiproiettili, che avrebbe dovuto ritirare il giorno successivo alla sua cattura, oltre ai dodici già ritirati (in casa se ne sono trovati solo 2).

La sua passione per le armi ha lasciato tracce anche in Via Gradoli dove, infatti, viene rinvenuto lo appunto (chiamato dall'intestazione "Fritz") da cui risulta l'approvvigionamento di un membro di un **commando**.

Il commando è quello di Via Fani, perchè nella nota appaiono, come s'è già detto, due pezzi, berretto e fregi, il cui prezzo corrisponde a quello pagato per i berretti Alitalia, usati per l'agguato e riconosciuti dal venditore. La grafia dell'appunto "Fritz" è di Morucci; costui durante uno degli interrogatori di questo Ufficio, dopo che erano state ordinate perizie foniche sulla voce di Negri e degli ignoti che avevano compiuto telefonate a nome delle BR. —si rifiutava oltre che di rispondere anche di emettere qualsiasi suono (interrogatorio Morucci 2.7.1979).

Peci, negli interrogatori di aprile, oltre a confermare la vicenda della spaccatura, che coinvolge Morucci nello stesso grado della Faranda, ha riepilogato l'at-

436

tività del prevenuto nelle B.R.. Egli, dopo lo "scioglimento di P.O. era passato alle F.A.C., "Formazioni Armate Comuniste". Dalla "spaccatura" delle F.A.C. è passato alle BR. Qui è giunto, il ricordo di Peci è vivido - con una valigetta di armi, tra cui la Skorpion, donde il legame particolare suo e della Faranda all'arma. Da questa presentazione con valigetta, può determinarsi la data d'entrata nelle BR, perchè quella Skorpion fu usata già nell'omicidio Coco.

Comunque, egli era nel F.L. dal '76; faceva rapida carriera, di sicuro per le doti già dette, ed entrava nella direzione strategica, di cui già fa parte al tempo del sequestro Moro. Sempre a quest'epoca, manteneva anche il posto nel fronte logistico. Egli, in tale qualità, ha costruito quel tunnel insonorizzato (sul fondo acquistato dall'organizzazione nel Lazio o nei pressi) ove i membri sarebbero stati addestrati al fuoco. Caso volle che vi scoppiasse un incendio; nel tentativo di domare le fiamme che distruggevano quella sua creazione, il Morucci ha riportato pure leggere ustioni.

Con la Faranda ha condiviso, oltre il resto, anche la posizione movimentista, quelle opinioni, che gli costeranno tanti guai con vecchie e nuove polizie. Egli perciò si distaccava progressivamente dagli ortodossi e si avvicinava ai "grandi capi". In questo passaggio intraprendeva pure un lavoro di quasi "spionaggio", rivelando ai giornalisti - il maggiore sospettato è Scialoia dell'Espresso - notizie segretissime sulle DS. Si ricordi che Scialoia sin dal 26/3/78 aveva rivelato l'entità degli stipendi BR, sistemi di spese, contenuti d'interrogatori a Moro estremamente precisi, l'esistenza della spaccatura, nozioni esatte sull'organizzazione e documenti interni alle BR, cosicchè, sin da quel tempo, doveva

437

sospettarsi il collegamento, collegamento confermato da un appunto, rinvenuto a Viale Giulio Cesare, ove si leggeva che nel palazzo di Scialoia abitava il figlio di Dalla Chiesa.

Per le suesposte argomentazioni il Morucci, considerato l'insieme delle prove, va rinviato a giudizio per rispondere di tutte le imputazioni contestatigli, ad eccezione dei reati di cui ai capi 23 - 24 e 56 estinti per amnistia.

438

11) MORETTI Mario

Nella gerarchia BR di fatto il Moretti, almeno tra gli esterni, quelli cioè che ancora vivono in libertà (sul potere degli interni, i detenuti cioè, non si é compiuta nella presente istruzione alcuna indagine) appare colui che ha raggiunto il vertice e grande prestigio.

Esplicitamente il coimputato Peci : " Mario Moretti é sicuramente elemento di spicco delle BR e cioè di tutta l'organizzazione nel suo complesso. Tale supremazia gli deriva dalla sua esperienza in termini di clandestinità, dalla sua capacità di organizzazione anche militare e logistica e dalla sua cultura superiore alla media " (interrogatorio Peci G.I. Roma 5.4.980).

Egli pensa a tutto, fa di tutto. Questa sua posizione già risultava in questo procedimento prima delle dichiarazioni Peci. Emerse, infatti, la sua figura a soli quattro giorni dal passaggio degli atti a quest'Ufficio (13.5.978), cioè nelle prime dichiarazioni rese alla P.G. dal Triaca.

Costui lo chiama Giulio - é probabile che il Moretti gli si sia presentato con questo nome. E' costume in queste organizzazioni cambiare di continuo nomi di battaglia, alternare soprannomi, affibiarsi nomignoli, assumere identità di copertura. Il Moretti, cui peraltro all'anagrafe furono imposti ben

439

quattro prenomi, ha come nome classico quello di Volpe.

Nel tempo ha poi avuto, almeno quelli che ricorda Peci, come nomi di battaglia, quello di Nico, Maurizio, Bruno.

Ebbene, Giulio si muove, a Roma nell'orbita, e improbabilmente altrove, dell'Università, frequentando assemblee, che specie in quel periodo il movimento teneva di continuo.

Siamo nell'estate del '76 ed egli come ci dice il Peci ha avuto dall'organizzazione l'alto incarico di fondare la colonna romana, quella che avrà i compiti più delicati e la missione più grave: il colpo al cuore dello Stato.

La situazione a Roma è a zero.

"Fondò la colonna partendo da zero" riferisce con ammirazione il suo conterraneo.

Per quanto risulta dalle cronache, nella capitale le BR avevano compiuto un solo tentativo di costituire una testa di ponte e ciò nel '74 mediante l'acquisto dell'appartamento di via Baldissera tentativo posto in essere da Gallinari e altri ignoti compagni ed abortito quasi nell'immediatezza (ma, su tale fatto più oltre).

Fa amicizia con Triaca; lo accompagna al piazzale del Verano a prendere l'autobus e comincia a parlargli di politica.

Il Triaca gli fornisce un ottimo biglietto di presentazione, di aver cioè militato in Potere operaio,

. \ .

449

riferendogli anche le buone conoscenze fatte in quel gruppo.

Di qui la relazione: incontri passeggiate, lunghi dialoghi, regali in denaro.

Moretti sonda. Ad un certo punto si apre; prende a parlare della necessità della lotta armata e fa riferimento alle Brigate rosse.

Dopo le prime approssimazioni il discorso diventa più diretto: lotta armata per il comunismo, lotta allo Stato, ammissione dell'appartenenza alle BR.

Indottrinamento per mesi e, quindi, l'esame; infine " quando ho dimostrato a Giulio di essere convinto di quanto egli affermava, questi nei primi mesi del '77 mi ha proposto di aprire una tipografia".

Così esplicita il fine di quella catechesi, d'altronde, quel fine è di primaria importanza, perché come lo stesso Giulio rivela, quell'attività è essenziale alle BR.

Il fondatore di colonna si premura per uno dei settori fondamentali, (ma non trascurerà nessuno degli altri, giacché nel giro di circa 18 mesi, la colonna funzionerà a pieno e con efficienza spettacolare, direbbero i "piperniani") provvederà a tutto, assieme al Triaca, in primo luogo, fornendo il denaro per l'affitto dei locali, per i lavori di riattamento, per il macchinario, per la carta e quant'altro dovesse servire.

./.

441

Il Triaca trova il locale a Monteverde e diviene tipografo, intestando tutto a suo nome; Giulio porta i soldi e li porta sempre in una borsa "ventiquattro re", ma non fa solo questo; va in tipografia una volta a settimana "a volte per consegnarmi del denaro a volte per parlare di politica".

Oltre la teoria insegna la pratica, pratica tipografica, indirizzando il compagno nella scelta dei macchinari.

Il Triaca ammette che "evidentemente se ne intendeva parecchio".

Consiglia dapprima la rotaprint; porta poi una fotocopiatrice e un ingranditore fotografico, a marzo, avviene l'inaugurazione, e ad aprile, il primo lavoro per l'organizzazione.

Giulio porta il testo - è un dattiloscritto -. Triaca predispone le matrici, ma Giulio è sempre presente per la correzione delle bozze.

La stampa viene fatta con l'AB DICK e ne vengono tirate 400 copie, che vengono confezionate a pacchi di cento.

A titolo di premio ci sono per il tipografo 3.000.000 di lire.

Di lì a qualche tempo altre pubblicazioni. Ogni volta lo stesso rito: Giulio porta il dattiloscritto; Triaca tira e confeziona; Giulio ad ogni stampa gli versa oltre le spese, come premio - con riscatti e compendi di rapina si è sempre generosi -

./.

SFA

3.000.000 di lire.

Dopo la pausa estiva, il secondo opuscolo viene stampato a settembre, il terzo a novembre, il quarto a febbraio.

Dei primi due solo quattrocento copie, dell'ultimo ben diecimila. Questi erano gli ordini di Giulio, che, sotto stampa, aumentava a due il numero delle visite settimanali. Giulio, però come già s'è detto, parlava sempre di politica e in occasione degli attentati BR se ne assumeva la responsabilità - così testualmente il Triaca - dicendo "noi abbiamo colpito i servi dello Stato, i servi dei padroni".

Così per Rossi, per Fiori, per Palma, per la Talamo, per Moro. Ma su tale vicenda più dettagliatamente infra.

Giulio si preoccupa anche di munire la tipografia e quindi di armare il titolare; gli consegna infatti una pistola, che sarà poi sequestrata nella tipografia, ove era stata nascosta nel tavolo della tagliarina.

Rifornisce di continuo anche di denaro l'azienda ed, infatti, in via Pio Foa saranno sequestrati tre milioni di lire, tra le quali si troveranno banconote di provenienza dal riscatto Costa, altra azione di marca BR, organizzata e diretta, come attesta Peci, proprio dal Moretti.

A tal proposito bisogna ricordare che ogni colonna era stata dotata, dopo la spartizione del riscatto, di una particolare lampada, con la quale era possibile accertare se fosse rimasta o meno sulle banconote la

443

polvere postavi per renderle riconoscibili.

Questa lampada era conservata per la colonna romana a Via Gradoli, presso Moretti. Qui sarà sequestrata il 18 aprile.

E' il reperto n. 404 del relativo verbale di sequestro.

Ripara, nuovamente in via Pio Foà, la IBM, che ivi sarà sequestrata e che, in un primo tempo, aveva destinato, come si vedrà sotto la posizione Mariani, presso la "succursale" di via Palombini, ove non avrebbe dato nell'occhio, subito dopo il decreto di Andreotti.

Concludeva il Triaca le sue dichiarazioni sul Moretti, dando una breve, ma precisa, descrizione dei tratti fisici e dell'abbigliamento del "Giulio", tratti e particolari, che coincidono con quelli, che saranno indicati dal proprietario di via Gradoli, sua moglie e dall'amministratore (esami G.I. Ferrero, Bazzo 18.9.978, Catracchio 11.7 e 15.9.978).

E' alto sul metro e settanta, dinostra 30 anni, ha capelli lisci, occhi neri, viso ovale, carnagione chiara.

E' di portamento distinto e appare di eleganza classica; veste infatti completi e indossa sempre il "gilet"; non é mai scamiciato ma porta sempre la cravatta.

Segue perciò esattamente quelle norme di comportamento, che l'organizzazione detta per i suoi membri e le cui raccolte saranno sequestrate puntualmente in ogni covo.

444

Il giorno successivo Triaca riconosce dal "foglio dei ricercati", cioè il bollettino delle ricerche, che Giulio, ovvero "Maurizio" come esso meglio ricorda é la persona effigiata con il nome di Moretti Mario.

Il nuovo nome ha una ragionevole spiegazione. Il Moretti, di certo, quando ha avvicinato il Triaca, pur intuendo che non era un avversario, giacché lo incontrava all'università nel movimento, non ha stimato prudente rivelargli il vero nome di battaglia e si é dato un ulteriore nome.

Dopo i primi approcci e, una volta ricevuta la professione di fede, glielo rivela.

In tal modo nel ricordo del Triaca s'accavallano i due nominativi.

All'interrogatorio dell'A.G., il Triaca specifica ulteriormente l'attività del Maurizio, affermando che ha portato entrambe le AB DICK, la fotocopiatrice e quella per la stampa, e sempre con un furgone bianco, personalmente condotto; quello stesso furgone con il quale preleva il materiale della stampa.

Il Moretti destina alla tipografia un altro elemento e cioè Marini Antonio, inoltre decide, con esso Triaca e con il nuovo elemento, l'acquisto dell'appartamento di via Palombini, che sarebbe servito come base per l'IBM e alloggio di servizio per il nucleo Marini - Mariani, e ne finanzia il relativo acquisto.

Maurizio, poi, secondo la ricostruzione Triaca, scompare per tutto il tempo del sequestro Moro, cioè

445

non si fa più vivo in tipografia da una settimana circa prima di via Fani sino a qualche giorno dopo l'assassinio del presidente DC.

Tale versione non coincide però con la realtà. Si giustifica, perché il tipografo tenta di scrollarsi di dosso con la tesi della "sparizione" di Maurizio qualsiasi responsabilità nell'affare Moro.

E' del tutto inattendibile per due ragioni che saranno sviluppate oltre, allorché si motiverà su Triaca.

In primo luogo non é credibile che il Moretti, impegnato in tante cose, abbia prelevato l'intero stock di risoluzioni prima del 16, lo abbia tenuto in qualche deposito per un mese e più e poi lo abbia diffuso in coincidenza dell'uscita del comunicato n. 4 (rapporto 2.4. e 5.4.1978).

Tanto più che spesso le BR non sono puntuali con le loro pubblicazioni, come si vedrà per il bollettino n. 6.

Ma v'è di più. Lo stesso Triaca dichiara che si decise di togliere l'IBM dalla casa di via Palombini quando uscì il decreto Andreotti.

Tale decreto fu emesso il 18 subito dopo via Fani. Moretti riporta l'IBM in via Pio Foà e vede perciò Triaca in corso di sequestro.

Questi ribadisce poi, di aver riconosciuto Moretti anche prima di averne visto la fotografia sul bollettino. Lo ha riconosciuto nelle fotografie riportate sulla stampa.

Contesta tale riconoscimento al "riapparso", ma questi con notevole sicumera afferma che trattava di persona a lui molto somigliante.

446

Due sosia in una banda di cinquanta regolari!
Una delicatezza infine. Gli aveva rivelato che quattro banconote tra quelle consegnategli da ultimo provenivano dal sequestro Costa.

Il tipografo negava in un terzo interrogatorio di aver redatto un biglietto su cui appariva un'altra scritta apparentemente a carico del Moretti " sono un tecnico, ho fatto il lavoro io ho paura se sanno mi uccideranno pagati da Mario Moretti ecc", ma si rifiutava di rilasciare saggio grafico.

Nella tipografia di via Pio Foà veniva sequestrata fra tante altre cose, pertinenti e di rilievo per il presente procedimento, anche una cartella di color marrone, nella quale tra altri documenti era conservata la copia di base per la stampa della risoluzione DS febbraio 78, proprio come aveva confessato il Triaca.

La cartella risulterà, per sue stesse ammissioni, della Mariani, che l'avrebbe data in prestito al Marini.

Questa copia, che corrisponde interamente a quella stampata e diffusa con il comunicato n.4 (primi ritrovamenti ad opera del Messaggero e di Radio Onda Rossa) può definirsi l'originale della risoluzione, quella che avrebbe portato in tipografia il Moretti.

Essa, come già s'è detto, è costituita da un dattiloscritto meno un paragrafo "L'Italia è l'anello debole della catena imperialista", che è a stampatello vergato su carta velina.

447

La carta prescelta, i caratteri e i segni delle diverse piegature fanno ritenere che il documento provenga da un carcere.

La grafia è stata stimata quella di Curcio. Nulla di meno improbabile che quel paragrafo sia il frutto di uno studio compiuto dagli interni, portato fuori in quel tempo, in cui erano consentiti i colloqui senza vetri.

A mano risultano, però, anche correzioni, aggiunte, titolazioni di paragrafi e indicazioni su caratteri e modalità di impaginazione.

La grafia è caratteristica, in ispecie e per il particolare della t semplice che assume l'aspetto di doppia t, ed appare immediatamente simile per proporzioni, fattezze, pendenza e andamento a quella di alcuni appunti sequestrati in via Gradoli.

Ad agosto 78, perviene un rapporto di P.G. con l'alligazione della scrittura, tra le altre, del Moretti.

Appare subito evidente, come se ne avrà conferma anche nella perizia grafica, che quella grafia risale alla mano del Moretti.

Ulteriore conferma della veridicità delle confessioni del Triaca e della poliedricità del Moretti. Questi paragrafa, impagina, corregge e propone per la stampa la risoluzione DS 2.78.

La grafia delle correzioni delle bozze era già stata collegata, anche a prima vista, con diversi appunti manoscritti rinvenuti a via Gradoli e alla sottoscrizione del relativo contratto di fitto a nome del sedicente Borghi Mario, già da tempo rivelatosi inesistente all'anagrafe genovese - risultava nato in quella città il I° 2.945 ed ivi abitante al Corso Europa 37, numero

• / •

448

civico di una concessionaria Fiat (Rapporto DIGOS 24.4.978).

Una prima perizia grafica confermerà anche questa intuizione, (perizia grafica 30.5.978) riunendo sotto un medesimo gruppo i reperti di via Gradoli 115, 121, 774, 775, 776, 778, 779 e 612 per le sole firme di Borghi Mario sul contratto di fitto per via Gradoli 96.

Ciò al primo quesito. Riunendo poi - in risposta al 2° - le correzioni apportate sul manoscritto "Imperialismo multinazionale" e l'intestazione "Ristrutturazione industriale", sotto un medesimo gruppo, affermando infine che le scritture di tali gruppi provengono dalla stessa mano.

L'amministratore di quello stabile, cui viene mostrata la fotografia del Moretti applicata sulla domanda d'impiego alla Sit-Siemens, viene colpito dalla corrispondenza dei tratti dell'intero volto dell'aspirante impiegato con quelli del sedicente Borghi.

Unica differenza - pienamente comprensibile tra i tratti d'un ventenne e quelli di un ultratrentenne - la "pienezza" del viso di quest'ultimo, anche se la vita, quanto meno dinamica, condotta dal Moretti non è l'ideale per ingrassarsi (esame Catracchia 15.9.978).

Una seconda perizia confermerà la seconda intuizione (perizia grafica 13.2.978). Colui che abita, lavora e raccoglie carte in via Gradoli 96 è quindi Moretti.

Colui che prende in fitto via Gradoli è sempre Moretti. Non è affatto il caso di ripetere quanto s'è

449

esposto sul valore degli oggetti repertati in quella abitazione.

Armi e documenti vari ne fanno una delle basi più dotate delle BR. Tarche - rep. 300 ovvero la targa Roma R71888 targa reale della 128 usata in via Fani con la targa CD - timbri falsi, le cui impronte appaiono su vetture poi usate nell'operazione Moro - rep. 262 "C/C postale Roma, succ. 36 - 470. 13.178" - collega no via Gradoli a via Caetani e ne fanno quindi la centrale operativa dell'intera operazione, come altri reperti la collegano poi ad operazioni minori.

Il fatto poi che vi fosse di stanza il fondatore e il capo della colonna sotto impegno in quelle operazioni ne fanno il quartiere generale delle BR fino al 18 aprile.

Da ciò trova ulteriore conferma la veridicità delle confessioni del Triaca in ispecie; l'esame, poi, dei reperti di sicura mano del Loretto consente di ribadire la sua poliedricità.

Il primo, nell'ordine numerico della repertazione il 115, dimostra la sua preparazione nelle rapine in banca: si tratta di una vera e propria piccola monografia divisa in capitoli e paragrafi, ove sono descritte con minuzia e pignoleria tutte le varie fasi dell'esproprio, ivi compresa l'"occupazione" della banca, con previsione anche di comportamenti abnormi dei rapinati; tutti i mezzi da impiegare; i punti da "rastrellare".

Particolare rilievo alla figura del "comandante", che deve irrompere per primo, pronunciare "le frasi di rito", dirigere il traffico, sovrintendere il tutto, ap-

450

portando le eventuali modifiche al piano prestabilito.

Il 121 dimostra invece la sua preparazione in fatto di "timers". Apporta infatti correzioni su un datiloscritto di istruzioni in materia; redige a mano una aggiunta dal titolo "condizioni operative del timer".

Si tratta di timers, lo si desume esplicitamente dal corpo dell'aggiunta da utilizzare per ordigni e non per aggeggi domestici o pacifici.

Il 774 é il noto blocco-note, da cui tanti elementi su via Gradoli, sulla colonna romana, sull'organizzazione in genere.

Da questo reperto in primo luogo la conferma della circostanza dedotta da Triaca sulla qualità di "cassiere" del Moretti.

Su tale blocco, egli segna infatti le diverse spese per AR o armamenti, per varie, per officine - ci sono anche gli stipendi da corrispondere le 250.000 mensili dette da Triaca e Peci e gli acquisti delle targhe - per tipografie - e c'è la spesa per la casa di via Palombini, ma su ciò infra - per uno studio, per una S.Q. (secondo Peci una scuola quadri), per un io, il "cassiere", cioè.

Appaiono quelle annotazioni riassuntive, dove il "cassiere" riporta le somme, prescindendo dalle ultime tre cifre.

Ci sono le destinazioni al Papa e al Mare, che interpretate dal Peci, devono leggersi come somme erogate per il Papaleo e Micaletto, capo del fronte logistico e per una villa al mare.

451

Il 775 altro blocco, su cui appaiono scritte solo in due fogli. Nel primo il Moretti si preoccupa di medicine per cardiopatici e diabetici e di stimolanti, assumendo così anche funzioni di farmacista. Quindi di interessi direttamente militari con l'elencazione di macchine e giubbotti "anti", di certo, proiettili.

Al secondo, le frequenze dei "repressivi": CC e P.S. Finalmente, poi, il blocco grande, il rep. 776, ove emergono le doti di ideologo nei primi quattro fogli (del quarto esiste solo un terzo) una sorta di indice di un qualche opuscolo.

Probabilmente è una prima bozza della parafrasi della risoluzione, invero, coincidono i primi due titoli dei capitoli "L'imperialismo delle multinazionali" e "Lo Stato Imperialista delle multinazionali".

Il terzo "La ristrutturazione dell'apparato industriale" assomiglia al titolo di un paragrafo "La ristrutturazione industriale".

Gli altri " Il movimento di resistenza e lotta armata", "Il Partito Comunista combattente", "Internazionalismo proletario" si diluiscono nei titoli dei capitoli o divengono titoli di paragrafo.

Quindi sette pagine di appunti vari sulla ristrutturazione dello Stato, sul movimento di resistenza armata, sulla clandestinità della guerriglia e finalmente in maniera più che esplicita la definizione delle BR, le funzioni delle BR, la loro organizzazione - il Moretti, citando, non ricorda la data della risoluzione n. 2 -.

452

Il reperto 778 sommatoria ed elencazione di armi, tra cui le CZ, che altro non sono se non le "skorpion".

Il 779 altro schema di titoli di una qualche opera sugli oggetti usuali: forze militari, guerra psicologica, partiti combattenti, imperialismo delle multinazionali.

La grafia del Moretti appare, però, come s'è detto, anche in reperti di via Pio Foà. In primo luogo sul reperto detto dal primo titolo "Imperialismo delle multinazionali" rinvenuto nella cartella marrone della Mariani.

Il testo di questo dattiloscritto è quello della risoluzione della direzione del febbraio 78. Tutte le correzioni a mano - quelle ai punti da TI A T9 della perizia ed anche le altre, si può affermare sulla base di evidenti somiglianze - sono di mano del Moretti; in titolazioni di capitoli e di paragrafi; indicazioni di caratteri, di spaziature, d'impaginazione; la chiusura finale "Proletari di tutti i paesi uniamoci".

Anche il reperto chiamato "Ristrutturazione industriale" è intitolato dalla mano del Moretti. Esso è il paragrafo dallo stesso titolo inserito nella risoluzione e mancante nella bozza dattiloscritta.

Gli altri due reperti, i dattiloscritti che iniziano "Le brigate rosse non sono il partito comunista combattente" e " sono quelle che fanno emergere" pur se non recano tracce di manoscritti così lunghi da poter attribuirli con sicurezza, altro non sono che copie dattiloscritte degli appunti a mano sul reperto 776 ovvero il blocco grande, e più precisa

453

mente il primo ne riproduce il penultimo e ultimo foglio, il secondo il terzultimo dal punto 1.

Ne risulta una convalida piena delle parole del Triaca. Il Moretti frequenta via Foà; vi lascia i migliori suoi studi ideologici, addirittura la bozza della risoluzione, da lui corretta, impaginata e curata in ogni altro particolare di stampa.

Egli, però, non è solo a via Gradoli e a via Foà. Tracce della sua grafia e quindi della sua presenza emergono anche nel covo terroristico di via Romania in Torvajanica, scoperto nel '76.

E' questo un covo sicuramente nato Nap - vi si rinviene anche una foto della Tidei -. Moretti (e con probabilità anche la Balzerani, perché scritture simili alla sua appaiono accanto a quelle sicuramente dell'uomo) lo frequenta e frequenta coloro che lo detengono, perché vi viene trovato un elenco di persone di rilievo - la costituente di destra - possibili oggetti d'"inchieste", da lui redatto (rapporto DIGOS 5.8.78).

Conferma questa vicenda degli avvicinamenti e della fusione BR-NAP o successione delle prime ai secondi.

Altre tracce a via Montenevoso a Milano. Qui tra le copie delle lettere dell'onorevole Moro, v'è quella di una lettera all'onorevole Pennacchini.

La correzione a mano " degli interni Capo Commissione parlamentare /CEPIS" è stata apposta dalla sua mano. Sempre a via Montenevoso c'è quella copia di quotidiano - già se n'è parlato - su cui appare una sua fotografia camuf

454

fata a penna nei connotati tanto da sembrare tentativo per modificare il proprio aspetto.

Questo lo stato delle prove a dir il vero già schiaccianti anche prima del ravvedimento del coimputato Peci.

Costui nei suoi interrogatori ha confermato e specificato la posizione del Moretti. Oltre quanto indicato sulla "supremazia" dell'imputato in questione s'apprende, non poteva darsi altrimenti, che egli è membro del Comitato esecutivo e ne è di fatto il decano, giacché essendo nell'organo sin dalla sua costituzione è l'unico ad essere rimasto sempre latitante.

Ne era membro quindi al tempo in cui il comitato era formato, oltre che da lui, da Curcio Franceschini e Morlacchi. E' quindi un protobrigatista.

Era membro di quello sedente al tempo di Moro - oltre lui, Micaletto, Bonisoli, Azzolini. Lo era nell'ultimo nato - oltre lui, Micaletto, Liberati, il marittimo identificato in Dura Riccardo, e Claudio di Roma, identificato in Seghetti Bruno.

Come tale è stato membro della Direzione strategica, ove avrà primeggiato per tutte le doti già indicate, al punto tale da assumere il prestigioso incarico di compilatore della risoluzione.

E' stato dirigente del Fronte logistico, struttura di primaria importanza di una banda come le BR, e in tale funzione ha convocato la riunione di Chiusi, ove si trovava una delle maggiori basi logistiche smantellata per tempo grazie alle ben note improvide rivelazioni.

455

E' il capo della colonna di Milano, spalleggiato dalla sua compagna Balzerani. Per Milano, dice infatti Peci, vengono quasi a titolo di rappresentanza della colonna nell'impresa Moro, lui e la Balzerani.

E' - e questo nell'ottica di una organizzazione combattente é merito più che di rilievo - un fondatore di colonne; ha fondato Genova, Milano, e opera di maggior prestigio, Roma.

E' sceso dal Nord nel '76. Hanno collaborato con lui personaggi come Bonisoli e la Brioschi. E' partito da zero, s'è servito del riscatto Costa; ha costituito basi; depositi, in città e decentrati, come Chiusi, centrali operative, officine, tipografie e succursali, alloggi di servizio; ha organizzato la direzione, i due fronti di colonna, le brigate; ha formato un nucleo di regolari che non ha pari in altri poli ed una rete tanto estesa quanto fidata di irregolari e fiancheggiatori, gestendo tale colonna sino al compimento dell'operazione Moro.

Ha quindi designato alla propria successione un altro protobrigatista di livello e cioè il Gallinari.

Tutto coincide con quanto già appurato. Egli dall'1.1.76 prende in locazione l'appartamento di via Gradoli, la futura centrale operativa (e già in tale scelta dimostra le sue qualità, come rileva il P.M. - appartamento in stabile a più scale, dalle molte abitazioni, di aspetto anonimo, in via periferica e defilata, ma prossima ad una consolare e al G.R.A. -)

Contatta ex militanti di potere operaio. Si immerge nel movimento e nei suoi luoghi di elezione,

456

assemblee e università, dove si muove, nonostante fosse un latitante da più anni, con molta disinvoltura.

Riceve il capitale del riscatto Costa - sequestro che aveva organizzato e diretto - versato in pieno centro di Roma il 26.3.977 in Viale Saffi (rapp. SDS Lazio 15.4.1977).

Dopo la spartizione del bottino dà il via nella primavera del 77 alla ricerca delle basi che ai primi dell'estate conclude con i quasi contemporanei acquisti delle case, di via Palombini, tramite la Mariani, di via Albornoz, tramite la Faranda, di via Camillo Montalcini 8, tramite la Braghetti almeno quelle fin qui scoperte.

In questo stesso anno l'inizio delle operazioni di attentati alle persone; 13 febbraio 77, attentato Traversi - anche la scelta dell'obiettivo é significativa - con una vettura Italimpex da cui sarà sottratto un documento che verrà rinvenuto a viale Giulio Cesare.

E poi la sanguinosa serie sino all'operazione Moro, in cui il Moretti profonde il meglio di se stesso.

Egli dirige l'azione, é il coimputato conterraneo che parla, sia da un punto di vista politico che militare. E' in via Fani, armato di quel Mab che sarà sequestrato presso Mattioli; ma non spara.

Durante il sequestro procede agli interrogatori di Moro, battendo principalmente sui retroscena di piazza Fontana - su questo punto gli era stata promessa la libertà se li avesse rivelati - e su vari segreti di Stato.

457

Stende i comunicati. Riesce a parare il colpo di via Gradoli, pure stimando che fosse frutto di una "soffiata".

Richiede, con la telefonata alla moglie del parlamentare, l'intervento della D.C. e per essa del suo segretario.

Resta, dopo l'assassinio, fino alla scoperta della tipografia di via Pio Foà. Ed infatti nell'ambito dell'organizzazione si commentò l'episodio, affermando che era sfuggito per miracolo alla cattura.

Dopo Moro organizza e porta a termine, fungendo da autista, l'efferato triplice omicidio della Barona a Milano.

Tiene infine, per conto dell'organizzazione, i rapporti con altre organizzazioni, come i Nap, e con l'estero.

In questi affari ha collegamenti con i tedeschi, con la Raf cioè, collegamenti frequenti prima della scoperta di Montenevoso, in particolare con Stoll With Peter che poi resterà ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia tedesca.

Dalla Raf ha ricevuto presentazioni e credenziali presso l'OLP. e a seguito di questi contatti, ha intrapreso quel viaggio per mare, con Roberto il marittimo e il sardo, identificato in Savasta Diego, al Libano.

Qui prende in consegna dall'organizzazione palestinese un carico di armi preziose, che sbarca a Mestre.

458

Del carico furono fatte quattro parti, di cui tre alle BR una all'OLP., da conservare sul territorio italiano a disposizione.

Questa la posizione del Moretti. E' a tal punto preminente che il suo rinvio su tutte le imputazioni contestate non necessita di ulteriori argomentazioni, ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23- 24- 41 e 56.

459

12) TRIACA Enrico

Secondo quanto esposto a seguito delle perquisizioni del 17 maggio si perveniva alla scoperta della tipografia - una delle due che appaiono in funzione in quella primavera di certo la più importante delle BR - di cui era gestore il Triaca (rapporto Digos 17/5/78). Questi ha confessato la sua appartenenza all'organizzazione; ha chiamato in correità diverse persone tra cui il Moretti; esponendo quanto a sua conoscenza sulla struttura e sul funzionamento della banda. Continuava in tale suo atteggiamento per più interrogatori resi all'A.G. sino al 19 giugno successivo, allorché ritratta (timore dell'"infamia" o terrore delle esecuzioni, che, anche in carcere, quella sua organizzazione riesce a portare a termine é imputato di calunia e si rifiuta di rispondere.

In Via Pio Foà - lo si é sopra specificato - era sequestrata, oltre al macchinario propriamente tipografico e altri oggetti che in prosieguo dimostreranno collegamenti con altri crimini, una serie di reperti che sin dall'immediatezza si mostrava di pertinenza delle BR, quelli cioè contenuti nella cartellina marrone asseritamente della Mariani e da costei consegnata al convivente Marini; ovvero i fogli di plastica di cui al n. 6

460

del verbale di sequestro, i cliché del n. 7, i ciclostilati dell'8 la busta al n. 9, la foto di Alasia, il cliché della Cagol, le fotografie di un tale (é il Prof. Filippo Peschiera) con un cartello BR al collo, di cui al n. 10; emblemi stemmi sigle bozze copertine BR, di cui ai nn. 11 e 12. Di fronte all'evidenza delle cose, sequestrate alle 17,50 di quello stesso 17, sarebbe mancato il tempo per tutte le torture di cui ha assunto di essere stato oggetto il 19 del mese successivo. Il Triaca ha reso ripetutamente conformi dichiarazioni; ha ammesso di aver conosciuto Moretti. Lo ha incontrato all'Università degli Studi a un'assemblea universitaria e si noti bene non a quelle mattutine bensì ad una pomeridiana - Il ricordo é preciso: era l'estate del '76. Dopo i falliti tentativi dei protabrigatisti Curcio e Franceschini e di Gallinari, Moretti scendeva dal Nord per la fondazione della colonna romana, di quella colonna che dovrà comunque assumere il ruolo principale essendo destinata a sferrare i colpi al cuore dello Stato. Moretti che non é studente né operaio né disoccupato, ha frequentato quelle assemblee di operai e studenti, aperte però anche a terzi, primi tra gli altri autonomi e brigatisti, offrendo come carta di presentazione del Triaca la militanza nel disciolto Potere operaio (al termine del presente esame risulterà che molti degli attuali imputati hanno quella matrice). Di seguito, il solito cerimoniale BR per gli appuntamenti: le zone centrali, cambiando sempre luogo d'incontro, senza macchine, il brigadista che arriva sempre prima dell'aspirante. Quindi donativi e piccole sovvenzioni e finalmente la rivelazione: "Giulio ha cominciato a parlarmi della necessità di una lotta comunista, facendo anche riferimento alle BR". Il discorso non ha trovato sterile terreno, considerata l'antica militanza e, pertanto, la proposta concreta viene subito accet-

461

tata dal Triaca : la costituzione di una tipografia. I fatti risalgono ai primi del '77; il Trinca reperiva il locale di Via Pio Foà, stipulava il contratto, affidava e seguiva i lavori di adattamento. Provvedeva ai relativi canoni e pagamenti sempre con denaro sborsatogli dal Moretti. Costui, che deve possedere qualità organizzativa, s'intende anche d'arte tipografica ed, infatti, gli suggeriva tipo e marca dei macchinari da acquistare. Qualche attrezzo, come la fotocopiatrice e l'ingranditore per lo sviluppo della fotografia, lo partava lo stesso Moretti. Il 13 marzo (essi sono celeri e stanno per cominciare gli anni di fuoco della colonna) avveniva l'inaugurazione; ad aprile era stampato il primo opuscolo BR; Moretti porta il testo dattiloscritto, il Trinca prepara le matrici; Giulio corregge poi le bozze e a luglio Triarca è un tipografo improvvisato - escono le prime 40 copie. Il secondo esce a settembre, il terzo a novembre, il quarto a febbraio dell'anno successivo ed è, come lo stesso Trinca ben ricorda, la risoluzione della direzione strategica di quel febbraio, quella cioè poi diffusa nell' permanenza del sequestro Moro. Il Triaca, in osservanza alle direttive di Moretti, ne tira 10.000 copie la sua tipografia è la n. 1, secondo lo schema dell'appunto di Via Gradoli, (rep. 774). Essa vi appare, infatti, collegata all'appartamento di Via Palombini che, nell'organizzazione delle colonne deriva da Via Pio Foà - ma ciò sarà oggetto nella trattazione tra il Marini e Mariani.

Sempre Moretti dotava la tipografia di un'arma, - come trova riscontro del reperto di Via Pio Foà - la

462

beretta 7,65 mod. 70, con matricola punzonata e due car
icatori, trovata in un'incavatura della taglierina, Prov-
vedeva di continuo all'erogazione del denaro - all'atto
della perquisizione v'erano ben 3.872.000 lire - di sicu-
ra provenienza dalle casse BR, perché quattro banconote
da 100.000 risulteranno del sequestro Costa, operazione
di finanziamento deciso addirittura a livello DS ed attua-
ta tra gli altri da un protobrigatista come Micaletto.
Giulio, quand'anche egli non ne fosse stato direttamente
a conoscenza, non faceva mistero al suo tipografo della
paternità degli attentati che vi^{via} in quel periodo le
BR andavano compiendo in Roma, Rossi, Fiori, Palma, Tala-
mo, Moro ripetendo sempre "Noi abbiamo colpito i servi
dello Stato, i servi dei padroni..." (dichiarazioni P.G.
Triaca 17/5/78).

Nei successivi interrogatori, il Triaca conferma,
rifacendo più dettagliatamente la cronaca dall'estate del
'76, le dichiarazioni già rese. Specificava che l'opusco-
lo del febbraio era stato divulgato dopo il rapimento Mo-
ro e prima del suo omicidio. Aggiungeva che l'acquisizio-
ne di una base dove potesse operare il nucleo Marini-Maria-
ni e funzionare la IBM fu deciso in una riunione ristretta,
tenutasi presso la tipografia tra lui, Moretti e Marini.
Dopo l'acquisto dell'appartamento vi sono stati effettuate
tre o quattro riunioni - i partecipi erano il Triarca, il
Moretti, il Marini e la Mariani - "per fare dei programmi
e per valutare eventuali altre iniziative da assumere per
stampare opuscoli delle BR". Escludeva però di aver visto
il Maurizio (il Moretti, come affermava Peci usava tale no-
me) durante il sequestro Moro. Lo aveva rivisto solo una
decina di giorni dopo l'omicidio, ma ciò non é possibile,

403

e perché egli é rimasto libero, dopo l'assassinio, soltanto otto giorni. In quell'occasione contesta al cassiere - così lo aveva definito - la sua fotografia apparsa sul Messaggero. Il Moretti nega l'evidenza con l'imperturbabilità propria dei superiori, come detto al suo proposito (in interrogatorio Triarca 18/5/78).

Il giorno seguente si procedeva ad altro interrogatorio. Formalmente l'imputato confermava il verbale del giorno prima. Aggiungeva questa volta che nell'incontro con il Moretti, dopo la morte di Moro, quegli ebbe a commentare a proposito della vicenda "l'operazione era andata bene. Abbiamo molti consensi". Oltre a dettagli sul lavoro della Mariani e a riferire l'entità del salario BR, egli riconosce la risoluzione DS febbraio '78 e l'opuscolo "speciale di Torino" come stampati presso la sua tipografia (interrogatorio Triaca 19.5.80).

Il terzo interrogatorio, a seguito della contestazione con provvedimento di cattura del sequestro e omicidio del parlamentare democristiano e fatti connessi, é reso il 9 giugno. Nuova conferma dei precedenti interrogatori; ma protesta d'innocenza per il fatto Moro, di cui egli avrebbe saputo solo dai giornali; intuendo pericolo nella circostanza della distribuzione della risoluzione in pieno sequestro, negava di aver stampato i comunicati diramati dalle BR in occasione del sequestro ed aggiungeva che il Moretti aveva già preso, addirittura prima dell'ultima volta presentatosi in Via Pio Foà, tutti gli opuscoli. Concludeva con una notizia preziosa; fa parte della colonna "Roma sud". E' il primo tassello del mosaico romano, egli stesso é inesperto della terminologia e ammaestrato da poco; confonde colonne con brigate (interrogatorio Triaca 9/6/78). Il 19 seguente il Triaca, ritratta, assume di aver subito torture e rifiuta di rispondere (interrogato-

464

tio Triaca 19/6/78).

Analogo é il comportamento nell'interrogatorio del 29/11/78 (interrogatorio Triaca 29/11/78). Illumi
nate infine sulla "ideologia" che muove il Triaca la lettera da lui spedita a Lotta Continua sequestrata da questo Ufficio il 27/11/78.

Ritorna sui suoi passi e riafferma, nella solita sequela, tutti i principi primi delle organizzazioni sul tipo BR: "l'unica giustizia é quella proletaria..." "l'ar
roganza del reggime (sic!) l'attuale Trono del Presidente Pertini che si regge sulla miseria, sullo sfruttamento e sulla repressione della classe operaia".

Oltre al materiale BR sequestrato presso di lui, di cui s'è parlato diffusamente in parte generale e s'è riassunto in prologo del presente capo; oltre al denaro proveniente dal riscatto Costa e alla pistola, affidata-
gli a protezione della tipografia dal "cassiere dell'Or-
ganizzazione", assume particolare rilievo altro reperto cioè il libretto per la licenza di porto di fucile n.201647
rilasciato a tale Alori Antonio. Tale libretto era sta-
to lasciato; nel maggio del '75 con ogni probabilità dal titolare sulla alfetta di Lumerti Armenio, così come vi erano stati lasciati dal proprietario della vettura e da altro amico Collaballetta Giovanni le rispettive li-
cenze. Il 19 di quel mese, l'alfetta era sottratta da ignoti. Il libretto Alori "riaffiora in Via Pio Foà. Quel
lo Lumerti era usato dal ladro o dal ricettatore il 1°
febbraio '78, per acquistare in un'armeria di Viale Libia, oltre che una Mauser .7,65, mod. H.SC e una beretta, stes-
so calibro mod. 90, l'Ithaca a pompa mod. 37, sequestrata a Via Gradoli (rapporto Digos 13.6.78). Non solo, di là a qualche mese esattamente il 19 dicembre successivo, ve

465

nivano arrestati a Firenze Bachieri Paolo, Barbi Giampaolo, Bombacci Salvatore, Cianci Dante, che viaggiavano con quattro pistole e detenevano volantini del comitato rivoluzionario toscano (rapporto Digos 29/12/78). Nell'abitazione del Cianci, venivano in seguito sequestrati una pistola Beretta 7,65 mod. 90 e una Mauser stesso calibro mod. HSC. La prima é la stessa dell'acquisto del 1 febbraio '78 all'armeria di Viale Libia ovvero quella con matricola 15973 BR. La seconda risulta dall'assemblaggio di almeno due pistole dello stesso tipo. Sul carrello reca la matricola 0015711 di una pistola acquistata presso l'armeria Arduini di Roma da persona che esibì un porto d'armi rilasciato a certo Rossi Augusto, cui era stato sottratto, persona che ha acquistato con tale porto d'armi un notevole quantitativo d'armi e munizioni per le BR come risulta - nel giro di poco più di venti giorni il sedicente acquista solo a Roma ben 32 pistole e 400 cartucce in 16 diverse armerie (rapporto ufficio politico 3.8.77).

Sull'affusto reca invece la matricola 0015524 che si riferisce alla Mauser acquistata presso l'armeria Taverna di Viale Libia insieme alla Beretta e all'Ithaca da colui che si spacciava per Lumerti. Il libretto Colaballetta, infine, riaffiora a Pisa. E' nelle mani di certo Ippoliti Giuseppe, già di Potere operaio, il quale dopo avervi apposto la propria fotografia, lo aveva usato per acquistare, pagando con assegni ricettati un gran quantitativo di armi e munizioni (rapporto Digos 30/12/78).

In conclusione, il Triaca é risultato membro a tempo pieno ad ogni effetto delle BR, colonna romana, brigata Roma sud; titolare della tipografia n. 1; responsabile del

466

la stampa delle più rilevanti edizioni BR e, quindi, di una necessaria branca dell'organizzazione. A tutto ciò, contattato dal fondatore della colonna di questa città, che gli si apre senza reticenze, dichiarandosi BR, aderisce in piena consapevolezza rispetto a fini e mezzi o meglio, come essi dicono, a strategia e tattica, cui peraltro era stato predisposto dalla sua matrice ovvero Potere operaio. Sul rilievo del settore da lui gestito o addirittura sulla indispensabilità per una organizzazione della specie delle BR, non mette conto spendere parole, infatti, la pubblicazione del materiale propagandistico appare necessaria per ogni organizzazione di sovversione.

L'estensione, poi, del lavoro della tipografia è provata dal materiale pubblicato o che si apprestava a pubblicare. In primo luogo, si facevano uscire addirittura le risoluzioni della DS, come a dire la strategia dell'organo supremo, inoltre, vi si stampavano anche "speciali" e "diari di lotta" nonché "ricordini" a memoria di defunti come quelli per la Cagol e Alasia; non si stampavano invece (sembra quasi una diminuzione) i volantini, probabilmente curati dalla tipografia n. 2, di second'ordine, dello schema di Via Gradoli.

In tali sue delicate funzioni il Triaca maneggiava denaro ed anche per somme rilevanti: canoni per il fitto dei locali, anticipi sui macchinari, pagamenti alle scadenze di cambiali, disponendo di un deposito di liquido di oltre tre milioni. Prendeva anche decisioni in collegio ristretto, cui partecipava perfino "Maurizio", non solo su affari strettamente tipografici, ma pure sulla

467

predisposizione di una base di appoggio per la tipografia, l'appartamento cioè di Via Palombini (v. appunti di Via Gradoli) ove deve essere custodita la IBM, devono tenersi le riunioni di quel particolare logistico, e deve predisporre per la stesura ultima (con i tipi di quella macchina), delle opere maggiori dell'organizzazione, senza tenere conto che una tale decisione comporterà un'erogazione di circa 24 milioni.

Il Triaca non ha negato, almeno fin quando il terrore non lo coglierà, tali sue responsabilità. Ha tentato astutamente però, come s'è visto, di evitare una sua implicazione nell'affare Moro. Ha tentato, asserendo che "Maurizio" è scomparso qualche giorno prima di Via Fani ed è riapparso qualche giorno dopo Via Caetani. Non solo: aveva raccolto tutte le risoluzioni ancor prima. Infine; egli non ha stampato volantini. Tale sua discolpa invero, appare del tutto incredibile. Le risoluzioni erano 10.000 e sembra impossibile che "Maurizio" pur disponendo di un bel furgoncino bianco, le abbia prelevate in blocco o anche alla spicciolata per depositarle altrove (non a Via Gradoli perché colà ne è rinvenuto un trascurabile quantitativo), considerato che la diffusione è avvenuta durante il sequestro con il comunicato n. 4. Appaiono incredibili anche se si riguarda al fatto che quella era la tipografia più importante della colonna romana e forse dell'O., ben dotata di macchinari, prossima ai sequestratori, che poteva quindi nell'immediatezza dei fatti sfornare migliaia di copie di quei comunicati che, in quel periodo, andavano diffusi subito e ovunque (si ricordi che Micaletto li prelevava a Roma per la diffusione in Piemonte) e che quindi l'organizzazione potesse fare a meno in quel tempo di sforzo massimo, in cui tutte le strutture, prima tra le altre la sezione propaganda, dovevano funzionare a pieno ritmo, po-

468

tesse fare a meno, si diceva, delle attrezzature di Via Pio Foà. Il Triaca quindi non può essere stato evitato nè può essersi distaccato dall'organizzazione durante tutta l'operazione Moro. Ma v'è di più: oltre le argomentazioni una circostanza di fatto, da lui stesso dedotta e sfuggitagli nella congerie delle dichiarazioni e cioè lo spostamento della macchina IBM dall'appartamento di Via Palombini alla tipografia di Via Foà, a seguito del decreto con cui si poneva l'obbligo di denunciare i contratti di locazione.

Inconsistente, quindi, la sua affermazione di aver appreso dell'intera vicenda dai giornali. Egli vi ha concorso e a pieno titolo proprio in virtù del sostegno infungibile degli impianti e del settore da lui gestiti.

Deve quindi rispondere del fatto Moro ed anche di quegli altri fatti commessi in Roma dalle BR nel periodo, dalla inaugurazione della tipografia sino alla cattura, contestatigli.

Deve essere, invece, prosciolto dai reati di cui ai numeri 23 e 24 perché estinti per amnistia.

Osserva inoltre il G.I. in relazione alle memorie presentate dalla difesa del Triaca che preliminarmente non costituisce violazione del diritto alla difesa in relazione all'art. 185 c.p.p. la difficoltà, a nostro parere soggettiva, incontrata dal difensore nel raggiungere le Case Circondariali in cui veniva detenuto, in stato di custodia preventiva, l'imputato poichè l'interesse pubblico che sia in ogni modo garantita la sicurezza della detenzione non può incontrare un limite nella pretesa della difesa di poter esperire in modo "comodo" il proprio mandato. Nè tali difficoltà hanno mai rivestito il caratte

409

re di "insormontabilità" tale da poter giustificare tale doglianza.

Il difensore comunque avrebbe potuto far ricorso all'istituto della delega a difensore del posto.

In secondo luogo, l'osservazione che la pretesa genericità contabile delle fatture SIP per le effettuate intercettazioni telefoniche, inficierebbe la validità delle medesime, poichè si appaleserebbero dubbi circa la corrispondenza tra le utenze poste sotto controllo e le registrazioni effettuate, sono superate dall'avvenuto regolare deposito del processo verbale delle operazioni di dette intercettazioni in cancelleria, ai sensi del ~~art.~~^{art. Vv} comma dell'art. 226 quater c.p.p., così come modificato dalla legge 8.4.1974 n. 98.

Per quanto concerne la terza doglianza prospettata dalla difesa e cioè al processo verbale di verifica di cose sequestrate redatto il 17.5.78 erano presenti solo il Cons.Istr. e il P.M., mentre erano assenti l'imputato e il suo difensore, questo giudice osserva che il processo verbale di verifica dei reperti acquisiti, è un atto di competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria. Tant'è vero che ai sensi dell'art. 304 quater c.p.p., alla difesa è depositato il solo verbale relativo alle operazioni di sequestro e non anche i reperti.

Per gli stessi motivi vanno rigettate le richieste in merito alla presunta nullità dei verbali di inventario di due perquisizioni effettuate successivamente nella tipografia del Triaca.

Per quanto concerne poi la perquisizione effettuata nella suddetta tipografia va osservato, come sopra, che ai sensi dell'art. 224 c.p.p. la Polizia Giudiziaria non è tenuta ad avvertire il difensore, sempre che le

470

parti private ne abbiano richiesto la presenza, in quanto l'art. 7 della legge 14 ottobre 1974, n. 497, che ha fatto obbligo alla P.G. di avvertire i difensori per gli atti previsti dall'art. 304 bis, ha modificato solo l'art. 225 c.p.p. che riguarda le sommarie indagini non anche l'art. 224 c.p.p. che riguarda le perquisizioni domiciliari di P.G. (Cass. sez.I, 27/9/76).

Osserva inoltre il G.I. che non trattasi di nullità, quella afferente le dichiarazioni liberamente rese dal Triaca alla D.I.G.O.S. in data 17/5/1978, ma semplicemente quest'Ufficio rileva che di dette dichiarazioni non se ne potrà tenere conto, poichè le stesse, verbalizzate in parte dalla P.G., in parte dallo stesso fermato sono da ritenere ininfluenti e irrilevanti ai sensi dell'art. 225 bis c.p.p..

471

13) SPADACCINI Teodoro

Nelle prime dichiarazioni il Triaca tenta di coprire lo Spadaccini affermando che era un simpatizante di sinistra. Nell'abitazione dello Spadaccini, a seguito di perquisizione, venivano rinvenuti degli oggetti, detenuti sempre da membri delle BR, e sui quali il perquisito non sa dare soddisfacenti spiegazioni. In primo luogo chiavi: sono quattro. Egli dichiara di aver trovato il mazzo per strada. E' il primo di una lunga serie. Così Mariani, Marini e tanti altri. Quindi targhe. Si tratta, dice, di una sua vecchia macchina portata alla demolizione. Non sa però dire dove nè perchè abbia conservato quelle targhe per tanto tempo - la demolizione sarebbe avvenuta un anno prima - senza versarle al competente ispettore. (perquisizione Spadaccini 17.5.1978).

Il Triaca nell'interrogatorio di questo Ufficio

472

in data 18 maggio 1978, dichiarava: "Conosco Spadaccini Teodoro da diversi anni: egli ha fatto parte di Potere Operaio (un altro ancora) e, dopo lo scioglimento di questa organizzazione, io e Spadaccini ci siamo frequentati, sia pure saltuariamente, nella zona del Tiburtino terzo. Circa un anno e mezzo fa, nel corso di un colloquio lo Spadaccini mi disse che faceva parte delle Brigate Rosse. Io gli dissi che anch'io ero entrato a far parte della stessa organizzazione.....Lo Spadaccini mi disse che faceva parte del Fronte di massa, che aveva il compito di distribuire opuscoli e di fare opera di proselitismo". Ai suoi interrogatori lo Spadaccini nega di essere membro delle BR., dichiara però di essere stato di Potere operaio e di conoscere tanti di questa organizzazione; tra gli altri ricorda Piperno e sua moglie, la Pirri Ardizzone. Ammette anche di conoscere Triaca che vede con una certa frequenza e ha incontrato l'ultima volta ad una adunata del movimento di lotta di Roma propagandata da "Radio Onda Rossa" a villa Pamphili (interrogatorio Spadaccini 19.5 e 13.6.78). A fronte di queste generiche discolpe stanno però le precise testimonianze Chamuon e Sancier, seguite da positive riconoscizioni.

473

I due testi, un cittadino libanese e una ragazza sarda, tra loro fidanzati, abitano in via Gradoli 96. Essi, come già si è detto hanno notato movimenti strani nel periodo tra il sequestro Moro e la casuale scoperta di quella base. E non poteva esser altrimenti, considerato che in quella casa era in quel periodo per le persone che la frequentavano e per le attrezzature una sorta di quartier generale ed insieme la centrale operativa dell'intera impresa. Di qui la necessità di un servizio di vigilanza anche in ore notturne, esplicato mediante la dislocazione in punti strategici della strada e dell'area condominiale di militanti collegati a vista. Tra gli incaricati del servizio, notati più volte e in atteggiamenti sospetti i due ravvisavano tre degli arrestati del 17 maggio, precisamente lo Spadaccini, il Lugnini e il Marini. In sede di ricognizione entrambi riconoscevano, senza esitazione nello Spadaccini uno della "vigilanza", lo Chamoun precisando che il riconosciuto era quello che prestava il servizio, stando a bordo dell'autovettura.

474

Già, più volte, s'è discusso del valore di queste ricognizioni, che avvengono a seguito della pubblicazione sulla stampa delle fotografie degli arrestati da riconoscere con l'indicazione dei fatti ascritti e delle prove già esistenti a carico. Ed, invero, a sè stanti e in unione ad indizi queste prove non consentono di prevenire a quella sufficienza necessaria al rinvio. Così come accadrà per l'imputato Lugnini. Unite, però, ad altre prove dirette, come nel caso la chiamata di correo effettuata dal Triaca, chiamata spontanea, immediata, precisa e indiretta, come il possesso ingiustificato di chiavi e di targhe, costumanza diffusa tra i brigatisti, e come la passata appartenenza a Potere Operaio, altro titolo diffuso tra i brigatisti, conducono più che necessariamente alla sufficienza per il rinvio a giudizio. E non solo, come vuole il P.M. nelle sue requisitorie, per il fatto Moro, ma anche per gli altri fatti contestati; giacchè - è opportuno ricordare - Triaca afferma che lo Spadaccini gli si era confidato un anno e mezzo prima circa del tempo del primo interrogatorio, riferendogli che faceva parte del fronte di massa.

475

Fronte di massa di certo della colonna e non nazionale, che altrimenti lo Spadaccini sarebbe stato noto al Peci. E come il fronte di massa nazionale approva le operazioni al livello massimo, così quello di colonna approva quelle al proprio livello; segue, altresì, quelle di livello superiore nell'area di competenza della colonna. Egli quindi non può non aver concorso anche nei fatti Palma, Tinu, Mechelli e Talamo. Da che il rinvio secondo contestazione, ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23 e 24/^{che}risultano estinti per amnistia e, pertanto, va emessa la relativa declaratoria.

476

14) LUGNINI Giovanni

A seguito di perquisizione disposta presso la sua abitazione - la polizia giudiziaria riferiva su di lui che, a seguito di confidenza che lo voleva collegato alle BR (rapporti DIGOS 1/7/10/17.5.78), veniva rinvenuta e sequestrata una lettera a lui indirizzata, su cui apparivano tra l'altro le frasi: "sempre di più viva le BR" e "viva la rivoluzione". In sede di P.G. il perquisito dichiarava di conoscere Triaca, Spadaccini, Castorani e Francocci, tutte persone sospettate di brigatismo. Aggiungeva di ritenere di far parte dell'area di Autonomia operaia (dichiarazioni P.G. Lugnini 17.5.78). Avute le confessioni di Triaca, veniva emesso provvedimento di cattura anche contro il Lugnini. Egli non s'avvaleva della facoltà di non rispondere e dichiarava a discolpa di conoscere sì Spadaccini, ma solo perchè da diversi anni abitante nello stesso quartiere. Di conoscere un certo Enrico di barba e capelli rossicci, ma solo di vista. Di conoscere Francocci, ma che questi con quelle sue frasi aveva di certo inteso prenderlo in giro, ben conoscendo che esso Lugnini aveva sempre stimato e sostenuto che la rivoluzione era opera delle

477

masse operaie e non di organizzazioni come le BR. Ammetteva di aver frequentato assemblee del movimento all'Università. Aggiungeva di prestare lavoro alla sezione carte valori e comuni del Poligrafico dello Stato (interrogatorio Lugnini 19/5/78). Nell'interrogatorio successivo escludeva di essersi mai recato a via Gradoli (interrogatorio Lugnini 13/6/78).

In prosieguo di istruzione altri indizi si aggiungevano ai primi. Alcuni moduli per tessere ferroviarie ed altri documenti d'identità sequestrati in via Gradoli (sequestro via Gradoli 19/4/78) risulteranno autentici e stampati proprio in quella officina del Poligrafico, dove è in servizio il Lugnini. I testi Sanciu e Chamuon riconoscono tra le fotografie, riportate sulla stampa, degli arrestati del 17 maggio quella dell'imputato come riprodotte una delle persone da loro notate in "servizio di vigilanza" (esame Chamuon e Sanciu 13/6/78). In formale ricognizione riconoscono entrambi il Lugnini (ricognizione su Lugnini 13/6/78).

Nel maggio del 79, precisamente il 4, in uno scontro a fuoco con la polizia della Repubblica Federale Tedesca a Norimberga, restava uccisa la terrorista Van Dick Elizabeth. Aveva con sé falsi documenti d'identità apparentemente rilasciati da autorità italiane, tra cui la carta d'identità 10953236 facente parte di uno stock di moduli in bianco

./.

478

da 10953233 al 10953299 rubati al Comune di Sala Comacina nel febbraio del 72. Due di tali moduli, il 10953247 e il 10953258 erano già stati rinvenuti nel covo di via Gradoli (rapporto DIGOS 8/5/79). Un altro - 10953242 - viene rinvenuto indosso ad altro terrorista tedesco Eisler Rolf con le generalità di un avvocato romano, Katte Klitche Teodoro, con recapito in via Pierluigi da Palestrina 48.

Sulle carte apparivano impronte di timbri ritrovati sia a via Gradoli sia a Viale Giulio Cesare. La falsa identità assunta dalla Van Dick era quella di certa Marabucci Fiorella, che è collega del Lugnini e lavora a Piazza Verdi al reparto passaporti sul 4° piano in una stanza che è a poche decine di metri dal posto di lavoro dell'imputato (esame Marabucci 31/5/79). Di certo, solo una persona che conosceva entrambi o alla quale erano stati riferiti i tratti della Van Dick poteva suggerire generalità e dati fisici della Marabucci, che ben si adattarono alla terrorista uccisa, al compilatore di via Gradoli o di Viale Giulio Cesare in contatto con i tedeschi (non si dimentichi che secondo Peci il Moretti era in contatto diretto con lo Stoll). Il Triaca nelle sue dichiarazioni confessorie, esclude di conoscere il Lugnini (interrogatorio Triaca 18/5/78).

Nessuna prova diretta, quindi, oltre le ricognizioni, sul cui valore pure si è discusso provenendo da persone che avevano avuto modo di vedere più volte le

479

fotografie degli arrestati. Solo più indizi concordanti ma non tutti inequivoci. Di qui il provvedimento di revoca del mandato di cattura.

Ne consegue il proscioglimento per non aver commesso il fatto dai reati addebitatigli.

480

15) MARIANI Gabriella

La Mariani é chiamata in correità da Triaca.. Nelle sue dichiarazioni, costui dopo aver indicato ~~l'indirizzo~~ dove si trovava l'abitazione di certo Antonio o Tonino Mariani e Gabriella, ha affermato che il primo aveva collaborato con lui nella gestione della tipografia di Via Pio Foà e che la seconda, sempre nell'ambito dell'organizzazione, aveva battuto a macchina con la IBM, che era stata sequestrata in tipografia, la bozza degli opuscoli, in particolare la ri soluzione della Direzione strategica. Ha specificato ancora che quella casa - é l'appartamento di Via Palombini 19 - era stata acquistata con i soldi dell'organizzazione, che aveva versato il "cassiere" cioè Moretti; che era costata 24 milioni circa; che era stata occupata da Gabriella qualche mese prima. Qui era stata portata la IBM; avvenivano le riunioni; si preparavano le bozze, usando più testine della macchina e i trasferibili per le parole d'ordine. Andato a pranzo una volta da Gabriella, aveva visto che ella batteva la ri soluzione. Dopo la legge della denuncia dei fitti, i due, Antonio e Gabriella, avevano trasportato la macchina alla tipografia. Appare opportuno al riguardo riportare integralmente le dichiarazioni del Triaca.

481

"Debbo far presente che subito dopo l'affitto del locale di Via Pio Foà 31 e prima che la tipografia andasse in funzione, il Maurizio portò presso la tipografia Antonio Marini, che io già conoscevo come appartenente a Potere Operaio, dicendomi che il Marini faceva parte dell'organizzazione e che avrebbe dovuto lavorare con me... Una mattina del mese di febbraio '78, nel corso di una riunione tenutasi presso la tipografia, decidemmo di acquistare un appartamento il più vicino possibile alla tipografia, che doveva essere utilizzato per una macchina IBM. Con tale macchina avevamo in programma di stampare opuscoli per conto dell'organizzazione delle BR... Marini disse che l'appartamento doveva essere intestato ad una ragazza di sua conoscenza, tale Gabriella, anch'essa facente parte dell'organizzazione. Successivamente Maurizio mi disse che l'appartamento era stato trovato nella zona di Boccea. Andammo subito dopo l'acquisto, nell'appartamento suddetto ove trovammo Gabriella. Alcuni giorni prima del sequestro Moro, il Maurizio portò la macchina IBM presso l'appartamento della Gabriella. Nel predetto appartamento io, il Maurizio, il Marini, la Gabriella, ci siamo riuniti per fare dei programmi e per valutare eventuali altre iniziative da assumere per stampare opuscoli delle Brigate Rosse. La Gabriella aveva il compito di battere a macchina gli opuscoli che poi venivano riprodotti in tipografia. Mi risulta che il Marini abitava nell'appartamento della Gabriella. Per l'acquisto dell'appartamento la Gabriella aveva pagato 24 milioni, di cui solo parte in contanti" (interrogatorio Triaca 18/5/78). Ulteriori precisazioni ha reso nell'interrogatorio del giorno seguente:

432

"La IBM, che é stata trovata dalla polizia nella tipografia di Via Pio Foà fu portata presso la stessa tipografia da me e da Marini; andammo a prenderla presso l'abitazione di quest'ultimo. Ricordo che c'era anche Gabriella. Ho visto quattro o cinque volte la Gabriella nella sua abitazione e qualche volta in tipografia. La Gabriella Mariani venne la prima volta in tipografia in epoca precedente all'acquisto di Via Palombini 19. Venne per discutere con me Marini e Moretti proprio la questione dell'acquisto dell'appartamento. L'ultima volta, che vidi la Mariani fu in occasione della stampa dell'opuscolo "risoluzione della direzione febbraio '78" ... Questo opuscolo é stato scritto con la IBM della tipografia sulla base di un testo che il Moretti aveva dato alla Gabriella. Veniva a lavorare e batteva con la IBM il tutto, di pomeriggio, proprio per battere il testo dell'opuscolo. Il suo lavoro durò circa una settimana. Lavorava dalle 15,30 fino alle 19,30 circa. La Gabriella batteva a macchina discretamente anche se non velocemente quando batteva a macchina l'opuscolo sopra citato (febbraio '78) utilizzava come testo dei fogli scritti a macchina e in parte scritti a mano... ricordo che vi erano delle correzioni a penna in corsivo. Per quanto concerne invece le scritturazioni a mano esse erano fatte in stampatello, con il carattere stampatello" (interrogatorio Triaca 19.5.78).

Tale chiamata di correo, diretta qualificata e precisa, ha trovato riscontro nell'individuazione dell'appartamento in Via Palombini 19, su indicazioni del Triaca che aveva accompagnato ufficiali di polizia giudiziaria.

483

E' da tenere inoltre, presente che all'atto dell'irruzione si trovavano in casa "Gabriella" Mariani e Marini Antonio. Venivano anche rinvenuti e sottoposti a sequestro delle chiavi, di cui i due non sapevano dare spiegazioni, e sette fogli di trasferibili. I due in conseguenza erano sottoposti a fermo di P.G. per il delitto di banda armata.

Questa del 18/5 sarà la prima di una serie di perquisizioni a carico della Mariani. Il 19 successivo, infatti, viene perquisita la sua abitazione di via Urbana 110; il 27 il suo ufficio presso la XVIII Circoscrizione del Comune di Roma; il 19 di giugno nuovamente la sua abitazione di via Urbana; l'11 settembre nuovamente quella di Via Palombini. In via Urbana vengono rinvenuti numerosi oggetti di proprietà della Mariani, tra cui un foglio di carta intestato alla XVIII Circoscrizione e una statua rappresentante un gufo. In Via Palombini, invece, sotto il divano letto del salotto-studio, un foglio con prove di caratteri di macchina da scrivere e, sul tavolo della stessa stanza, copia di scrittura privata della compravendita dell'appartamento e una matrice di libretto d'asegni (perquisizioni e sequestri 18.5; 19.5; 27.5; 19.6 e 11.9.78). Per sua stessa ammissione, resa in sede di polizia giudiziaria, la cartella marrone, entro la quale era stato rinvenuto l'originale delle risoluzioni e altro materiale BR, sequestrato in via Pio Foà, le apparteneva. Ella, infatti, ha dichiarato di aver avuto in cura un certo Moretti Luigi, di aver frequentato per motivi di lavoro la scuola Rosmini, di aver conosciuto due ragazze di nome Frida e Norma. Di

484

costoro e della scuola aveva segnato i recapiti telefonici su una cartella marrone, che usava per il suo lavoro. Tale cartella l'aveva poi data al Marini, che doveva conservarvi un disegno (dichiarazioni P.G. Mariani 18.5.78).

Tra le carte di Via Gradoli risultava, come già s'è visto, un conteggio di spese sotto il titolo "tip. 1" in cui si leggono diverse somme, alla voce "Casa a tutto '79", che corrispondono al prezzo dell'appartamento di Via Palombini, in particolare alla somma per le spese notarili, somma sia pure annotata escludendo le ultime tre cifre, come lo sbrigativo autore era solito annotare (reperto 774. Sequestro 30.4.78).

Di fronte a tali prove a carico, inattendibili sono le discolpe della prevenuta. Al primo interrogatorio ha ammesso la convivenza con il Marini "All'inizio della nostra convivenza siamo andati ad abitare in Via Urbana 110, insieme ad un mio amico "Quindi in Via Palombini: "Nel gennaio del '78 sono andata ad abitare insieme con il Marini in Via Palombini 19. L'appartamento fu acquistato da me con i miei risparmi; pagai due milioni in contanti all'atto del compromesso ed altri undici milioni mediante assegno circolare all'atto della stipula del contratto di vendita avvenuto il 12/1/78... Una parte del denaro l'ho prelevata dal mio conto corrente acceso presso la Banca Nazionale del Lavoro in Piazza Medaglie d'Oro e l'altra parte l'avevo a casa per servirmene all'occorrenza". Quindi le giustificazioni sui punti, che ella già intuisce difficilmente sostenibili.

485

I milioni sono frutto di risparmi su redditi di lavoro, sono conservati in casa, per evitare di metterli sul conto in comune con il marito, con il quale già dal '73 esistevano tensioni. Non parlò della nuova abitazione ai genitori, perché costoro erano contrari alla separazione. Riteneva impossibile ottenere la residenza anagrafica senza la separazione anagrafica. Giustificazioni confuse; ma per questo oltre. Quindi un'altra minima ammissione: "Sapevo che il Marini lavorava in una tipografia nella quale aiutava il proprietario" Poi le discolpe ai limiti del credibile: Ella non sa chi fosse il datore di lavoro del marito e né il luogo di lavoro; non si occupa delle cose degli altri per evitare malintesi e incomprensioni; il suo convivente non ha amici. Infine la negativa su tutte le circostanze in connessione con le BR: non ha mai conosciuto un certo Moretti Mario: non ha mai scritto con la IBM pure passata per Via Palombini; nulla sa di opuscoli o volantini BR (interrogatorio Mariani 19.5.78).

La stessa condotta ha mantenuto nei successivi interrogatori.

Nel secondo ha ammesso, ribadendo quanto già dichiarato, il possesso della cartella marrone, riconoscendola in quella sequestrata. Ha indicato come sua amica quella Lacrimanti, il cui esame servirà ai fini della identificazione della Balzerani (interrogatorio Mariani 2/6/78). Nel terzo, ha ammesso di sapere che la tipografia del convivente era a Monteverde ed ha confermato la versione del prestito al Marini della cartella. Sul denaro continua nel sostenere le note questioni familia

ri, ribadendo che il contante era in un cassetto dello appartamento di via Urbana, chiuso a chiave e, specifica le vicende del conto da cui prelevò la somma per le spese notarili (interrogatorio Mariani 13/6/78). Nel quarto, contro le contestazioni dell'appunto di Via Gr^udoli, della scrittura privata, della matrice dell'asse^gno su cui è trascritto "Notaio Tosti-Croce 2.679.000", del foglio con dattiloscritture trovato sotto il divano letto e della testimonianza Cutolo, ha concluso affermando che i collegamenti sono pura operazione di fantasia e che quel foglio di carta con le dattiloscritture non era stato rinvenuto nella prima perquisizione (interrogatorio Mariani 18/1/79).

Tali discolpe già di per sé appaiono di scarsa attendibilità. Rapportate ad altre prove perdono ogni valore. Comunque, quand'anche non fossero esistite le confessioni e le chiamate del Triaca, già i reperti sequestrati in Via Pio Foà, in Via Palombini e in Via Gr^udoliproverebbero l'affiliazione della Mariani, e conseguentemente del Marini, alle BR e proprio con le funzioni indicate dal Triaca. Integrandosi perfettamente con le dichiarazioni di costui, il quadro probatorio è completo e la sufficienza per il rinvio più che superata.

Nel locale di Via Pio Foà sta materiale BR e praticamente null'altro - appare inutile ripeterlo: bozze, cliché, "ricordini", ciclostilati, foto di membri e di sequestrati BR, copertine - E' dotato di arma, acquistata con documenti ricettati insieme ad altri ed usati dalle BR, è dotato di denaro proveniente da sequestro BR, è accertato, in modo univoco, che trattasi di una tipografia delle BR. In quella tipografia, viene rinvenuta la cartella marrone, di cui s'è parlato infinite volte. La

./.

cartella contiene tutto il materiale BR e, reperto più prezioso degli altri, la bozza a macchina della risoluzione DS febbraio '78 e relativi cliché. Questa cartella é della Mariani.

Sul punto, la prima discolpa é priva di verifica. Il Marini con il suo silenzio di certo non avvalorà la tesi del prestito diversi mesi prima per la custodia d'un disegno. Vi sono invece le dichiarazioni Triaca, da cui si desume che essa era rimasta nella materiale disponibilità dei conviventi, che se ne sono serviti per la custodia di quell'importante documento e di quant'altro appariva più utile e prezioso, dal libretto di porto di fucile Alori, rubato con quello Lunerti e servito all'acquisto dell'Ithaca di Via Gradoli e delle armi fiorentine trovate in possesso di Cianci Dante, al libretto illustrativo della macchina IBM, a protovolantini della colonna romana ed eventualmente di altre colonne.

Nell'appartamento di Via Palombini, sono rinvenuti un certo numero di chiavi, sulle quali, non si sa dare spiegazione; sette fogli di trasferibili; una prova di caratteri di macchina da scrivere. I trasferibili sono della stessa specie di quelli usati per la formazione degli slogans apposti su opuscoli BR.

I caratteri di cui alla prova appaiono di macchina IBM.

Anche qui, trovano conferma le dichiarazioni Triaca, sia quelle sul lavoro della Mariani sia quelle sulla composizione degli slogans e, pertanto, d'al-

cun valore sono le discolpe.

A nulla vale sostenere che in un primo verbale polizia giudiziaria dava atto che nulla era stato rinvenuto oltre le chiavi. La seconda, quella del sequestro dei trasferibili, avviene a poco più di un'ora di distanza e sembra del tutto credibile che durante la prima, del corso della quale si procedeva pure al fermo dei due, siano stati trascurati incolpevolmente i foglietti dei trasferibili. Tanto più che spesso accade che molte cose assumono un valore solo a distanza di tempo, per effetto di successive indagini e risultanze. Come è capitato nel caso della terza perquisizione effettuata direttamente da questo Ufficio, nel corso della quale venivano rinvenuti, quel foglio con le prove di dattiloscrittura, occultato sotto un divano, e il blocchetto delle matrici di assegni.

Nella base di Via Gradoli, poi, l'appunto ben noto su cui s'è discusso. Su di esso e sulla vicenda relativa all'acquisto di Via Palombini cadono tutte le discolpe della Mariani, in esso, a fianco a certe voci di spesa riportate sotto il titolo "tip. 1", ne appaiono altre riassunte nella dizione "casa a tutto '79". Dapprima un'addizione a tre addetti, il secondo e il terzo dei quali recano come annotazione a lato "Not", e "Gen". Poi, dal totale, definito "Tot", una sottrazione. Il sottratto è definito "Dato". Il significato complessivo dell'appunto non può non riferirsi ad una compravendita di casa. Le somme sono riportate prescindendo dalle ultime tre cifre (sino alle centinaia) sia perché altrimenti non si spiegherebbe il mancato arrotondamento alle voci 27.606 e 31706 sia perché altrimenti

apparirebbero assurde ad esempio altre annotazioni come quella relativa a uno stipendio di 465 lire riportato a foglio 9 del medesimo reperto.

E' abitudine di colui che compila questi conti annotare le spese al massimo fino alle migliaia. E non gli si può dar torto, se si considerano la svalutazione della moneta e gli impegni che non lasciavano molto tempo al compilatore.

L'appunto - come tutte quelle altre annotazioni di spesa - è attribuito dalla perizia grafica, e già appariva anche a vista (è la persona che scrive la t nel corpo della parola come se fosse una doppia t) è del Moretti, ulteriore conferma alle dichiarazioni del Triaca che lo vuole "cassiere" dell'organizzazione. "Not" quindi sta per Notaio o spese notarili e "gen" per spese generali. "Dati" saranno senza dubbio gli anticipi versati. Sentiti la venditrice, il procuratore e il notaio, si accertava che il prezzo effettivo di vendita era di lire 27.606.000 - si noti che da tale istruzione emergeva altra circostanza interessante, cioè la data della stipula del compromesso ovvero il 27/7/77 (esame P.G. Pische Giuseppina 20.5.78 Vol. I fasc. 10 pag. 2500). Siamo quindi in quel periodo in cui le BR acquistano una serie di basi, conferendo l'incarico di acquistare e di farsi intestare appartamenti a donne. Del 3 agosto è l'acquisto di Via Camillo Montalcini da parte della Braghetti. Del luglio è l'acquisto di Via Albornoz da parte della Faranda. La cifra di lire 27.606.000 corrisponde esattamente al prezzo del reperto 774/7. La Mariani ha ammesso che quello fu il prezzo. Presso di lei, come detto, nell'ultima perquisizione fu rinvenuta la matrice del libretto d'assegni BNL. Tra le altre la matrice Tosti ^{Grossi} per 2.679.000. Questi è il notaio che roga l'atto e riceve quella somma per le re-

lative spese. Nella nota del cassiere alla voce "Not" sotto la correzione 3.100 appare chiaramente 2.679.

Oltre il prezzo corrispondono anche le spese notariili v'è solo da rilevare che il "cassiere" arrotonda la cifra, non si sa se d'accordo anche con la Maria ni, "peculando" ben 421.000 lire all'organizzazione.

Pur di fronte a tali circostanze, ella insiste nella versione dell'acquisto con i suoi risparmi. Risparmi di lavoro, custoditi in casa, non messi sul conto corrente per evitare questioni con il marito. Ella, per sua stessa ammissione, ha versato circa 16.000.000 tra compromesso, stipula e spese del notaio. Questi erano i suoi risparmi. Il resto a fronte delle cambiali, sarebbe venuto dalla vendita della casa di Paliano. Appare del tutto incredibile, a meno che ella non facesse la fame o che fosse mantenuta da terzi, che una persona con i salari per lavori fatti dalla Mariani, riuscisse a risparmiare una somma così rilevante. Sulla casa di Paliano poi nulla è risultato. Di certo non è stata mai nella sua proprietà. Incredibile appare altresì la giustificazione del conto. Ben poteva aprirne un altro senza comunicarlo al marito, così come ha fatto per gli stipendi dell'Assipolio, e versare su di esso i suoi risparmi. Anche sulla custodia in casa ella viene smentita. Il teste Cutolo, esclude infatti, che nella stanza di sua pertinenza ci fossero armadi o cassetti chiusi a chiave (esame Cutolo G.I. 17.6.78).

A conclusione, le risultanze istruttorie con riferimento ai reperti sequestrati e alle dichiarazioni Triaca, confermantisi vicendevolmente, impongono - non v'è ragione di ripetere nuovamente argomentazioni sul titolo del concorso - il rinvio a giudizio per tutti i fatti

della organizzazione e colonna alla donna contestati, ad eccezione dei reati ascritti ai numeri 23 e 24 perché estinti per amnistia.

16) MARINI Antonio

Marini, separato dalla moglie Balzarani e convivente della Mariani, condivide di quest'ultima anche le vicende processuali. Anche per lui sta, in primo luogo, la chiamata del coimputato Triaca, che - oltre quanto dichiarato sull'iniziativa di Maurizio, sull'impianto della tipografia e sulle funzioni della stessa ha precisato che il Marini lavorava con lui nella tipografia di Via Pio Foà ed abitava nella casa di Via Palombini.

Il Triaca ha soggiunto che quando è stata pubblicata la legge che bisognava denunciare tutti gli affitti e gli acquisti fatti entro una certa data Marini aveva portato la IBM in tipografia con il suo aiuto e che, inoltre, subito dopo l'affitto del locale di via Pio Foà 31 e prima che la tipografia andasse in funzione, il Moretti aveva accompagnato presso la tipografia Antonio Marini, che già conosceva come appartenente a Potere Operaio. Il Moretti aveva precisato che il Marini faceva parte della organizzazione e che avrebbe dovuto lavorare con lui ed, infatti, il Marini aveva sempre frequentato la tipografia sin dalla sua apertura: lo aveva aiutato a stampare gli opuscoli, a comporre le pagine e ad eseguire ingrandimenti.

Il Triaca, dopo di aver riferito sulla decisione circa l'acquisto di un appartamento nelle

vicinanze che fungesse da succursale clandestina della tipografia per le riunioni della sezione stampa, per il deposito della macchina IBM, per la redazione delle bozze, per alloggio di servizio del nucleo addetto Marini-Mariani, ha dichiarato il Marini era stato sempre presente alle riunioni tenutesi nell'appartamento per la discussione di programmi BR e di altre iniziative sempre su stampa e propaganda.

Colà il Marini aveva trasportato la IBM prima del sequestro Moro. Di là l'aveva spostato di nuovo a Via Foà all'entrata in vigore del decreto legge Andreotti. Nell'interrogatorio successivo Triaca ha precisato l'entità della somma pagata dal Moretti al Marini come salario (che peraltro è eguale al suo) e cioè 250.000 lire al mese (3). Il Marini, nelle sue uniche dichiarazioni, quelle rese in sede di polizia giudiziaria all'atto della perquisizione domiciliare, ha ammesso di conoscere il titolare della tipografia di Via Pio Foà, a nome Enrico, con barba rossa per conto del quale avrebbe lavorato in attività di composizioni grafiche (4).

Al primo interrogatorio dell'A.G. dichiara di avvalersi della facoltà di non rispondere (5).

Nel secondo aggiunge motivando "perchè i reati contestatimi con mandato di cattura non mi

(3) interrogatorio Triaca G.I. 19/5/78;

(4) relazione servizio Digos 18/5/78;

(5) interrogatorio Marini G.I. 19/5/78;

riguardano" (6).

La Mariani ha fatto qualche ammissione sul suo convivente, affermando che lavorava in una tipografia di Monteverde e che, un giorno del febbraio 78, aveva portato a casa una macchina da scrivere (7). La Mariani ha, inoltre precisato di aver consegnato a lui quella sua cartellina marrone dove aveva segnato recapiti telefonici, perchè gli serviva per un disegno (8). Quanto provato a carico della Mariani si riflette automaticamente sulla posizione del Marini.

E' membro delle BR. E' entrato nell'organizzazione quanto meno dal 76. Cura uno dei settori più importanti e delicati della banda. Prende decisioni di rilievo. L'organizzazione gli assegna un alloggio di servizio. Presta la propria opera a tempo pieno sino al fermo.

Egli perciò segue la sorte della convivente nel rinvio al giudizio su tutti i reati contestatigli, ad eccezione dei reati sub n. 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

(6) interrogatorio Marini G.I. 3/6/78;

(7) interrogatorio Mariani G.I. 19/5/78;

(8) interrogatorio Mariani G.I. 2/6/78;

17) BALZERANI Barbara

La Balzarani è la moglie di Marini, imputato al n. 16, e collega di lavoro da più anni della Mariani, imputata al n. 15, fino alla cattura convivente del Marini.

Oltre a tale compartecipazione le due donne hanno condiviso, almeno secondo un teste la cui deposizione si esaminerà oltre dettagliatamente, le stesse ideologie politiche. Ma se della Mariani non si conosce l'origine, della Balzerani s'è appreso che essa ha militato in P.O. Il suo nome - sebbene per errore di dattilografia vi sia una O al posto dell'A - appare infatti in un organigramma sequestrato il 17 marzo '72 nella sede centrale di quel gruppo in Via dell'Umiltà. Fa parte del collettivo ATAC insieme a Morandi, Loi, Boato, Dominici, Natale, Pizzoli, Timperi e Caso.

Nella base di Via Gradoli, come s'è visto dal l'esame dei reperti, doveva abitare una persona che portava lenti a contatto e che aveva bisogno di più liquidi per i fastidi che tali lenti comportano, fluisol, solux. (1).

In quella base deve abitare anche una donna giacchè vi sono numerosi capi d'abbigliamento femminili che P.G. definirà di taglia 44 per persona sul metro e settanta, e su cui vengono rinvenuti ca

(1) rep.784 e segg.verb.seq.19.4.78 e rapp.DIGOS 15.5.78.

PELLI colore castano con tendenza al rossiccio (2). Chi annota spese deve avere un qualche rapporto con la XVIII circoscrizione, perchè usa carta intestata di questo Ufficio (3). Alla Mariani che presta lavoro presso quella circoscrizione il cui compagno frequenta Via Gradoli vengono contestate tali circostanze. La donna, bruna di capelli e di corporatura superiore a quella delle taglie summenzionate, esclude di aver redatto gli appunti del foglio della XVIII circoscrizione e deduce, a testimone delle sue asserite innocenti abitudini di vita, la collega lacrimanti Rosalba (4). Costei, esaminata sulla Mariani e sul Marini, fornisce i primi elementi sulla Balzerani. Fu assunta con la Mariani al Nido Verde, istituto privato per handicappati, nel '73. Da quel tempo hanno sempre lavorato insieme, anche dopo la municipalizzazione dell'istituto nel '77. Presso il comune, hanno ricevuto la qualifica di operatori socio-pedagogici e sono state assegnate all'U.T.R. della XVIII circoscrizione. Al tempo dell'esame testimoniale, la donna è in aspettativa, presa per curare la madre a Colleferro. "La Balzerani è intorno alla trentina. E' un po' più alta di me; io sono 1,57-1,58. Prima che andasse via aveva i capelli lunghi castani sul rosso. Gli occhi erano sul marrone. Portava lenti a contatto. Non so che tipo se morbide o dure, ricordo che le davano sempre fastidio. Ogni tanto se ne perdeva qualcuna. Potrebbe avere la ta-

(2) rep. 924 e segg. verb. Seq. citato

(3) rep. 788 verb. seq. citato

(4) interrogatorio G.I. Mariani 2.6.78

glia 44 o 46. L'ultima volta che l'ho vista è stato alla scadenza dell'ultima aspettativa: mi disse che la madre stava ancora male e che quindi sarebbe rimasta ancora fuori. Mi è sembrato che avessero, Mariani e Balzarani, grossomodo le stesse idee politiche" (5).

Acquisite grafie di sicura provenienza della donna, appare immediatamente che esse corrispondono a quelle del reperto n. 782. Compiute indagini si accertano i seguenti elementi di fatto. La donna aveva prestato lavoro così come affermato dalla Lacrimanti: prima presso il Nido Verde di Via Papiniano dell'Assipolio, poi presso il Comune all'UTR della XVIII circoscrizione. Aveva abitato in successione dal '76 al '78 in Piazzale Vittorio Poggi 2, Via Murlo 37, Via Pescaglia 93, Via Lorenzo Valla 2 (6). Da quest'ultima abitazione era scomparsa nel marzo '78 senza lasciare alcun recapito. In ufficio aveva chiesto ed ottenuto aspettativa per motivi di famiglia dal 1°/8/77 al 31.7.78. Aveva dedotto di dover curare la propria madre e aveva indicato come residenza quella dei genitori in Colleferro, Via Tiepolo '37. Qui era risultata irreperibile (7).

Nell'archivio della ditta "Optariston" di Roma, nome della ditta che risultava da un astuccio di occhiali sequestrato con relativi occhiali in Via Gradoli, (8) veniva rinvenuta una scheda di prescrizione oculistica per Balzerani Barbara per lo stesso

(5) esame Lacrimanti 6.6.78

(6) esame Sannaciccio 21.6.78

(7) rapporto Digos 23.6.78

(8) rep. 582 verb. seq. citato

tipo e la stessa graduazione delle lenti montate su quegli occhiali (9).

Dopo la scoperta della tipografia di Via Pio Foà, venivano rinvenute nella cantina del locale una cartolina spedita da Copenaghen alla Balzerani a firma di Pelle, Strike e Stefano (10). Questi ultimi, come si accerterà, sono Avvisati Massimo, il Triaca e Ceriani Sebregondi Stefano. Sempre in quella cantina venivano rinvenuti alcuni libri sui quali apparivano glosse a penna o matita.

Disposta perizia grafica, su questi reperti, su quelli di Via Gradoli e altro di Via Montenevoso, il collegio peritale concludeva come sopra si è riportato affermando che gli appunti manoscritti sui libri 1) Da Hegel e Nietzsche, 2) L'ordine nuovo e i consigli di fabbrica, 3) Opere complete di Platone Clitofonte; La Repubblica; Timeo; Crizia; 4) Introduzione al pensiero economico di Marx erano stati vergati dalla Balzerani. Non solo questi erano stati redatti dalla Balzerani, anche il reperto 780 di Via Gradoli era stato interamente scritto dalla medesima; ovvero quei quattro foglietti a quadretti di blocco notes; riempiti su sette facciate dal titolo "Crisi. Mezzo di ristrutturazione economica, politica e sociale. Carattere controrivoluzionario e riflesso delle lotte operaie al fronte borghese costituito contro la C.O." (11).

(9) rapporto Digos 23/6/78 e 5/7/78

(10) rep. 47 verb. seq. 17/5/78

(11) relazione perizia 13/12/78

Di valore relativo il riconoscimento fotografico dell'imputata da parte dei testi Soru e Perlini. La prima, che lavora nello stabile al n. 91 di Via Gradoli, ha riconosciuto nella fotografia allegata agli atti della Balzerani, una donna notata più volte nel periodo autunno-inverno '77-'78 nei pressi del civico 91 di Via Gradoli. Costei giungeva in Via Gradoli con una 500 bianca; parcheggiava in corrispondenza del civico 91; era sempre in compagnia di altre persone. I tratti somatici che ricorda della sconosciuta non corrispondono a pieno a quelli della Balzerani. E' alta si intorno al metro e settanta e dimostra sui 30 anni, ma è di corporatura piuttosto rotondetta e di capelli lisci e neri. La Soru non sa inoltre dire in quale stabile si dirigesse (12). La Perlini ha dichiarato di ravvisare una vaga rassomiglianza con una donna da lei notata in Piazza del Popolo due giorni prima di Via Fani: "Ricordo che la donna sui trenta anni e forse qualche anno di più, scesa dalla macchina manifestava qualche difficoltà nel camminare...I capelli erano biondi e lunghi e il volto magro, mento stretto e regolare. La statura era, per una donna leggermente superiore alla media". A prescindere dalla relatività delle impressioni, è di rilievo il fatto che la donna sia discesa da una 128 familiare di colore bianco con una targa Corpo Diplomatico di vecchio tipo (13).

(12) esame Soru P.G. 28/6/78 e G.I. 21/3/78

(13) esame Perlini P.G. 19/3/78 e G.I. 2/2/79

Infine, ulteriori conferme sono ricavabili dalle dichiarazioni di Peci. .

Questi, di certo l'ha conosciuta in epoca successiva al fatto Moro, quando la donna cioè, con ogni probabilità aveva abbandonato Roma per seguire Moretti a Milano. Prima, quando egli non aveva assunto incarichi direttivi nella colonna torinese, ne aveva sentito parlare solo come possibile membro della colonna romana. Ma il compimento dell'operazione Moro, la vicinanza a colui che ha maggiore spicco, i vuoti nei ruoli per la "caduta" di molti, le consentono una rapida prograssione di carriera. E' membro - va da sè: regolare - della colonna Alasia - "Per quanto riguarda la colonna milanese qual che so l'ho già detto parlando via via del Moretti, della Balzerani, del Bondesan, di Iacopini, di Eleonori, di Perotti, del figlio della Krause, dell'operaio di Desio e dei Morlacchi (14), Poi l'eccidio della Barona a Milano; i particolari Peci li apprende direttamente dal Moretti "Ad eseguire il triplice omicidio degli agenti di P.S. in Milano furono il Moretti, il quale in questo caso funse da autista, la Balzerani ed altri due, uno dei quali so che era alla prima azione della sua vita; elementi irregolari della colonna di Milano. Quanto alle armi, furono usati due 92: uno è quello che venne trovato addosso a me; l'altro era quello del Claudio di Roma... Io sapevo che era programmata un'azione sui militari, ma invece di quella pattuglia poteva essere chiunque del settore militare. Più volte, avevano fat-

(14) interrogatorio Peci G.I. TO 2/4/80

to il percorso del veicolo da attaccare seguendo con un motorino. Il giorno dell'attentato, fu impiegata un'auto, che dapprima seguì quella degli agenti, poi la superò in prossimità di un ponte o galleria, che era stato prescelto come luogo dell'azione perché consentiva una via di fuga veloce anche se c'era il rischio del passaggio in concomitanza (nel giro di 5 minuti) di un altro veicolo militare (15). Tale dettagliata descrizione dell'operazione", portata a termine della Balzerani, consente di apprendere molte cose sul grado di perfezione raggiunto dell'organizzazione nelle operazioni "militari". Via Fani ha fatto scuola e la Balzerani che ha seguito in prima persona è stata ottima discepola. Oramai è il braccio destro del maestro e addirittura, mentre costui fa da autista ella guida i principianti, gli irregolari, uno dei quali era al battesimo del fuoco. Per quanto concerne la dotazione delle armi del comando, v'è la conferma del sistema dello scambio tra colonne. Una proviene dalla colonna trinese, l'altra dalla romana, addirittura dal capo cioè Claudio alias Seghetti. L'obiettivo era stato deciso dall'alto. La strategia politica imponeva un'azione contro il c.d. settore militare in quel polo in quella fase (cioè in quelle circostanze di luogo o di tempo). La decisione era a conoscenza di più colonne. La realizzazione, delegata alla colonna locale, ha richiesto impegno protrattosi per più giorni sulla

(15) interrogatorio Peci G.I. TO 2/4/80

sceita dell'obbiettivo in concreto e sullo studio del percorso e del miglior luogo per l'agguato; abilità materiale per l'esecuzione; attitudine al rischio per il pericolo d'intervento di altre pattuglie.

La donna, che come dimostra questo eccidio, svolge mansioni di rilievo sul piano militare, non si è fermata al grado di semplice regolare. E' membro anche del fronte di massa almeno nel febbraio '80. "Il fronte di massa era formato al tempo del mio arresto da Micaletto (dirigente), Guagliardo, il Valentino (Nicolotti), il Claudio di Roma e la Balzerani" (16). Forse lo era già dal tempo del sequestro Moro "Sempre in relazione all'epoca in cui entrai a far parte come regolare delle BR e quindi durante il sequestro Moro facevano parte...del fronte di massa Micaletto, Piancone, Bonisoli, Nicolotti e Gallinari, e forse o Faranda o La Balzerani" (17). Infine l'onore massimo: la destinazione alla strategia, l'ingresso al vertice decisionale delle BR al fianco di Moretti, nella consacrazione di Va Fracchia. "Con riferimento alla riunione di direzione strategica svoltasi a Genova nel dicembre scorso a seguito della richiesta dei compagni detenuti, preciso che vi hanno partecipato i seguenti militanti delle BR: per Milano: Mario Moretti e Barbara Balzerani..." (18).

(16) interrogatorio Peci G.I. TO 1°/4/80

(17) interrogatorio Peci Roma 24/4/80 e 1°/4/80

(18) interrogatorio Peci G.I. TO 1°/4/80

La Balzerani va, pertanto, rinviata al giudizio per rispondere di tutti i reati ascrittile, ad eccezione dei reati di cui ai capi 23 e 24, estinti per amnistia.

18) BONISOLI Franco

Il Bonisoli è, da più anni, noto come affiliato all'organizzazione. E' sufficiente leggere i rapporti della P.G. di Reggio Emilia, sua città natale, sul circolo "Comune" e il collettivo "operai-studenti" con cui erano in rapporto soggetti come Pelli, Gallinari, Franceschini, Ognibene. A seguito di una rapina commessa ai danni di una banca in provincia di Modena nel luglio del 74, passava alla clandestinità. Una serie di testimonianze lo vuole anche sul terreno di via Fani. Egli sarebbe stato infatti notato da più persone in un bar a poca distanza dal luogo dell'agguato a via Igea. Primo tra gli altri il teste Senatore, il quale a questo Ufficio ha dichiarato "Ho lavorato come banchista presso il bar Igea...Effettivamente quel giorno accadde qualche cosa di insolito. Non ricordo con esattezza l'ora; potevano essere state le 8,30 o le 9. Comunque era prima - una decina di minuti prima - che si udissero da parte nostra le sirene spiegate delle macchine della polizia....Io mi trovavo alla macchina del caffè e preparavo i caffè. Ricordo che si avvicinarono al bancone, dal lato destro della macchina, tre individui, uno dei quali, biondino, mi chiese con

./.

fare nervoso un caffè. Siccome c'era molta gente e a me non piace essere sollecitato perchè voglio rispettare l'ordine delle richieste ebbi con il giovane uno scambio di frasi, nel senso che gli dissi di pazientare un momento e che comunque doveva prima pagare, ritirare lo scontrino e presentarmelo... La tazza fu presa dal biondino con mano tremante (esame Senatore 16/10/78). Testimonianze simili rende il collega di lavoro Senatore, cioè Montanari Mauro. Costui però colloca l'episodio dopo l'eccidio, addirittura tra le 10 e le 11. Gli vengono mostrate numerose fotografie di arrestati e altri sospetti terroristi, ma egli non riconosce nessuno. Solo tra le fotografie pubblicate il 17 marzo dal Messaggero ravvisa una "certa somiglianza, in termini però di probabilità" tra le foto del Bonisoli e quella dell'uomo che prese il caffè. Negli stessi termini riconosce nella foto di certo Salvoni Innocenzo, mai emerso nella presente istruzione, se non nella deposizione Tului, colui che accompagna il primo (esame Montanari 6/10/78). Aggiunge in un altro atto di averle però viste, quelle persone, di sfuggita, di non avervi prestato attenzione e comunque di averle viste quella sola volta (esame Montanari 9/11/78).

La versione ■ Montanari dell'episodio trova conferma nella testimonianza Tului. A costei che riferì il fatto al giornalista Paglia, l'indomani di via Fani, "sembrò" di riconoscere nelle foto di Bonisoli, Azzolini e Salvoni i tre uomini entrati

nel bar agitati, frettolosi e uno persino tremante. Anche un'altra persona nota soggetto somigliante al Bonisoli nei pressi di via Fani. E' la Basilischi-Taschetti che riferisce l'episodio al sacerdote Di Santo.

Su queste testimonianze vale quanto detto in parte generale.

Il Bonisoli riusciva a tenersi latitante nel presente procedimento solo pochi mesi. Il 1° ottobre viene, infatti, catturato a Milano, ove s'era rifugiato abitando nel covo di via Montenevoso 8. Questo appartamento appare subito una delle più importanti basi BR. In esso veniva sequestrato, oltre come usuale, armi, esplosivi e munizioni, una sorta d'archivio delle BR, serie di contenitori divisi per anno contenenti la raccolta di volantini e comunicati vari dell'organizzazione, dal n. 1 del giornale comunista rivoluzionario proletario delle Brigate rosse del '70 sino a volantini dei primi di luglio '78.

In un'altra camera, però, c'era la bozza di una nuova risoluzione datata settembre '78, a ottobre ancora non pubblicata.

Ma non solo l'archivio delle BR, bensì anche un secondo, minore, dal titolo "Altre organizzazioni e gruppazzi vari" con volantini, tra gli altri, a firma congiunta BR-NAP Probabile successione nell'asse di organizzazioni defunte. Veniva sequestrato inoltre uno stendardo con la stella a cinque punte. Il vessillo dell'O. che pretende riconoscimenti di tipo "olpistico".

Oltre questo materiale, proprio dell'organizzazione, ve ne veniva sequestrato altro compendio delle operazioni da essa compiute. In primo luogo denaro proveniente dai sequestri Costa, Agrati e Garbero nonché documenti provenienti dal sequestro Peschiera. Quindi, documentazioni in diretta relazione con i fatti a giudizio ovvero copie dattiloscritte (e fotocopie di questi dattiloscritti) di più lettere dell'On. Moro, alcune delle quali mai ricevute dai destinatari, altre mai pubblicate. Una delle lettere, diretta all'On. Pennacchini, recava delle correzioni a mano. Non occorre aggiungere che nel covo c'erano le solite cose che in genere non si trovano nelle case dei comuni cittadini, ovvero divise di P.S., quantità enormi di documenti rubati o falsi, decine e decine di chiavi, maschere antigas, dotazioni di pronto soccorso per decine di feriti, radio rice-trasmittenti, tessere della D.C. - vi era anche un giornale recante la fotografia del Moretti alterata a penna. Ma su questo reperto più a lungo nella relativa posizione.

Quest'ufficio procedeva all'interrogatorio del Bonisoli, tradotto a Roma, il 10 novembre successivo. L'imputato dichiarava di avvalersi della facoltà di non rispondere, aggiungendo di essere prigioniero politico e ammettendo - è il primo in questo processo - di essere militante delle Brigate Rosse. Si rifiutava, poi, di sottoporsi a ricognizione personale. (Interrogatorio Bonisoli G.I. 10/11/78).

Sin qui le prove a carico prima degli interro-

gatori del coimputato Peci. E' già di per sé - pur prescindendo dalle ricognizioni, reperti e riconoscimenti - sarebbero sufficienti per il rinvio a giudizio. Ma le dichiarazioni del sopraddetto aggiungono rilevanti particolari e specificano le superiori funzioni del prevenuto in oggetto. Bonisoli, che ha come nome di battaglia il modesto "Gigi", è addirittura membro dell'esecutivo al tempo del sequestro Moro, esecutivo che a quel tempo è organo ristrettissimo, essendo composto da soli quattro membri. Oltre il Bonisoli, gli altri vertici sono l'Azzolini, il Micaletto e il Moretti. Già tale carica giustificherebbe rinvio per concorso a titolo morale. Ma il Bonisoli ha voluto anche il concorso materiale. "Da Milano andarono Bonisoli e Azzolini" esplicitamente afferma il Peci che ha avuto il chiaro rapporto del Fiore. D'altra parte egli aveva già partecipato a grandi imprese BR come l'omicidio Coco. Ciò ai primi interrogatori di Torino (interrogatorio Peci G.I. Torino 1°-2/4/80).

In quelli resi a questo Ufficio ulteriori conferme e specificazioni. Tra i partecipanti a via Fani c'era Bonisoli. Questi era sicuramente nell'esecutivo prima e durante il sequestro. V'è di più il Bonisoli è con Moretti e la Brioschi, il fondatore della colonna romana, di quella colonna cioè che nell'ambito di pochi anni ha raggiunto primati per efficienza d'organizzazione, per numero di affiliati, per violenza sanguinaria (interrogatorio Peci G.I. Roma 4/4/80).

./.

Il Bonisoli, ricorda sempre l'ex capo della colonna di Torino, non era solo membro del C.E., e quindi della D.S.; era anche, sempre all'epoca del sequestro Moro, nel fronte di massa (interrogatorio Peci G.I. Roma 9/4/80). Fronte che insieme all'altro, il logistico, lo si ricordi, secondo Peci, decise l'impresa (interrogatorio Peci G.I. Roma 10/4/80). Suoi successori all'esecutivo - ed anche dell'Azzolini - il Fiore e la Brioschi; al Fronte probabilmente Guagliardo e la Norma di Genova (Interrogatorio Peci G.I. Roma 26/4/80).

Contribuisce infine con l'Azzolini alla stesura del bollettino BR n 6 marzo '79 campagna di primavera. Questa è la situazione probatoria sul fatto Moro, situazione che determina necessariamente il rinvio. Alla stessa determinazione deve però pervenirsi anche sugli altri fatti contestati, posti in essere dalla colonna della nostra città. In primo luogo perchè egli ne è stato il fondatore e l'organizzatore e non v'è alcuna prova che egli l'abbia abbandonata sino al compimento dell'operazione Moro. In secondo luogo perchè le proposte delle imprese di maggior rilievo - lo si sottolinea ancora una volta - come risulta dalle dichiarazioni del coimputato - formulate dalle singole colonne, erano sempre portate ai fronti, di uno dei quali egli era membro di pieno diritto, e dopo l'approvazione di questi uffici erano messe in esecuzione.

Rinvio quindi anche per gli altri reati contestatigli, ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

19) AZZOLINI Lauro

Azzolini, detto Menco da Emanuele, anch'egli reggiano conduce vita parallela al Bonisoli. Con lui nasce come rivoluzionario a Reggio nel gruppo "comune" con lui percorre il corso degli onori assurgendo alle medesime cariche; con lui "cadrà" a Montenevoso il 1° dell'ottobre 1978. In più, egli è stato accusato dell'omicidio Cusano a Biella e dell'attentato Castellano a Genova. Anche per lui sussistono alcuni testi che hanno ritenuto di riconoscere nelle sue fotografie la persona notata a via Fani, poco prima dell'agguato, in divisa da netturbino, come la Cannizzo (esame Cannizzo P.G. 11.4.78). Ovvero, la persona, che nel bar di via Igea insieme ad altri due diede origine allo spiacevole episodio di piccola prevaricazione, come i banchisti Montanari (esame Montanari G.I. 6.10-5/11/78) e Senatori (esame Senatori G.I. 16.10-10.11.78). Le stesse persone, collocandole in un tempo successivo al sequestro, come la Tului (esame Tului G.I. 30.3.79). Il teste Tersigni, medico al Policlinico Umberto I°; invece, vede una corrispondenza di tipo se non di caratteristiche specifiche.

./.

La persona di circa 25-30 anni con capelli biondi, curati, non lunghi e di aspetto nordico che viaggiava a bordo di una 128 di colore chiaro con targa CD in divisa da pilota civile o steward pochi giorni prima del 16 marzo nel sottopassaggio di Corso D'Italia (esame Tersigni P.G. 18.3.78 e G.I. 1.2.79). Al di là però di questi riconoscimenti fotografici, che presentano elementi di imprecisione e incertezza e che non hanno potuto trovar conferma, per la condotta del prevenuto, in formali ricognizioni, sta, come per Bonisoli, il chiaro significato delle cose sequestrate a Via Montenevoso, delle quali anche l'Azzolini era possessore. All'interrogatorio stesso comportamento del coimputato. Esercizio della facoltà di non rispondere, perchè prigioniero politico (interrogatorio G.I. RM. 10.11/78).

Quindi le chiamate di Peci, che confermano la carriera di Azzolini in concomitanza con quella del Bonisoli. Egli è membro del C.E. e conseguentemente della D.S. al tempo del sequestro Moro. Come Bonisoli era membro del fronte di Massa, Azzolini lo era del logistico. Contribuiscono insieme alla redazione, come s'è visto, di opuscoli BR quali il n. 6. Come il primo egli è sceso a Roma per prender parte in prima persona a Via Fani. Ha, rispetto al compagno, incarichi di collegamento con il terrorismo tedesco, che cura, fino a quando tali funzioni non saranno accentrate presso Moretti, per il tra-

./.

mite della Kitzler, convivente del Coi, che funge da interprete.

Merito che invece non ha, sempre rispetto al Bonisoli, è la fondazione della Colonna romana, riservato, come s'è visto al Moretti, alla Brioschi e al Bonisoli.

Considerato però che i due procedevano sempre insieme, ben si può ritenere che egli, quand'anche non sia tra i formali fondatori, abbia dato con la sua pluriennale esperienza una rilevante mano alla organizzazione e alla direzione della nostra colonna. Egli perciò deve essere rinviato a giudizio su tutte quelle imputazioni per cui viene rinviato il Bonisoli e cioè quelle contestategli in rubrica, ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

20) MICALETTO Rocco

Per Micaletto, nominato Cappuccetto rosso per le battaglie ai tempi di Curcio "cane" e, poi, Papaleo al tempo del sequestro Costa, ma più familiarmente chiamato Posapiano per certi tratti del suo carattere, sarebbe sufficiente elencare le cariche anche massime cumulate nell'ambito dell'organizzazione, per farne discendere il concorso nei fatti a giudizio. Egli però, pure assunto ai vertici della banda, non disdegna incarichi da irregolare o persino fiancheggiatore. Va, per esempio, a prendere il Peci a Milano e lo accompagna a Torino in via Palle presentandolo a Fiore. Visita gli appartamenti di Torino. Trasporta i pacchi dei volantini da una città all'altra durante il sequestro Moro. Ma non solo ciò: egli trasporta anche armi. Nel 76, o nel 77, prende in consegna a Torino addirittura una valigia di armi da un ignoto compagno. Da ultimo, poco prima della cattura, aveva portato al Peci quella Beretta 92, rapinata a un sottufficiale della polizia e datagli da Claudio di Roma ovvero Seghetti Bruno. Durante il sequestro Moro, insieme a Fiore, fa le telefonate agli organi di stampa di Torino per segnalare il deposito dei

volantini in cabine, gabinetti e casotti vari. Nonostante però quel carattere che lo aveva fatto definire Posapiano e la non più giovane età prende parte anche ad azioni, determinando però vive critiche per il suo operato. L'azione è il sequestro Peschiera, compiuto a Genova nel '78. Esso fu diretto dal Micaletto ed eseguito dalla colonna genovese. Il Micaletto operò a viso scoperto e fu immediatamente riconosciuto. La colonna torinese perciò mosse rimostranze per la superficialità della condotta del capo spedizione. Partecipò anche all'omicidio dell'avvocato Croce, nell'aprile di quello stesso anno a Torino. Fu proprio lui a sparare, usando la Nagant famosa. Non è escluso che egli abbia tanto progredito in carriera proprio per effetto di tale uccisione. L'assassinio, infatti, fu compiuto per ricucire la rottura tra esterni e gli interni, alla vigilia del processo di Torino. In un primo momento, si era deciso soltanto di "azzoppare" un avvocato. Poi gli esterni prescelsero con una efficiente inchiesta il presidente del consiglio dell'ordine. La scelta fu gradita all'interno, ma costoro, Curcio e compagni, consigliarono di "stenderlo". Così fu fatto. Di qui massima gratitudine al Micaletto e rapidi avanzamenti. Il Micaletto è perciò, come vuole Peci, personaggio di spicco delle BR. E' considerato una sorta di secondo nella gerarchia dopo Moretti.

E' nel comitato esecutivo nel marzo del '78 in-

sieme a Moretti, Bonisoli e Azzolini e vi resterà sino alla cattura, cioè sino a quello composto oltre che da lui da Claudio di Roma, Roberto il marittimo, ucciso a Genova, e Moretti. In tale qualità, è membro di diritto della Direzione strategica ed infatti partecipa per Torino con Fiore alla penultima sessione, quella che decise l'operazione Moro. Partecipa anche all'ultima, per Torino con Peci e Bettazza, quella di via Fracchia - dicembre 79. E' capo inoltre del fronte di massa. Fa parte ufficialmente della colonna di Torino, ma non prende parte con regolarità alle riunioni della direzione, perchè impegnato a tenere i collegamenti con altre colonne e preso anche dagli impegni delle sue cariche nazionali. Durante il sequestro Moro, teneva i collegamenti con tra Torino e il Comitato Esecutivo. In quel periodo i membri dell'esecutivo erano autorizzati all'uso del mezzo aereo. Riferisce a Torino, e al Peci in particolare, circostanze sul sequestro del parlamentare democristiano. Domande, fattegli nel corso dell'interrogatorio, quali quelle sulle trame nere e sugli scandagli di regime; luogo della detenzione; nome del responsabile della detenzione ovvero Gallinari. Riferisce anche dei tentativi fatti da Piperno per mettersi in contatto con le BR a Parigi, dove era fuggito dopo la emissione dei mandati del 7 aprile e della proposta fatta dai "grandi capi" sempre alle BR per la produzione del giornale.

Quanto alle relazioni con altre organizzazioni

comuniste combattenti ha un compito delicato. Cura i rapporti con Prima Linea. Nei primi del '77, in nome e per conto delle BR, ebbe contatti con due esponenti di P.L., nel '79 riprese i collegamenti ed ebbe cinque o sei incontri con "piellini". Lì cura anche a livello regionale ed in modo esclusivo.

Nel contatto tra di lui e il rappresentante "piellini" si stabilivano confronti solamente politici e non collaborazioni, almeno sino al tempo della cattura di Peci, operative. Conosceva anche nominativi fornitigli dalla Innocenzi di ex-nap nel napoletano, che un giorno serviranno per i primi insediamenti BR in Campania (interrogatorio Peci G.I. TO e G.I. 2.4.5.9.10 e 26/4/80).

Sin qui le dichiarazioni di Peci.

Tali dichiarazioni trovano conferma non solo nelle risultanze di altri processi presso altre città, ma anche in reperti del presente procedimento.

Nella sua funzione di capo del fronte di massa non poteva non disporre di fondi. Ed infatti in tutte le documentazioni contabili rinvenute presso vari covi BR appare come voce di deposito delle disponibilità dell'organizzazione il suo nome di battaglia ovvero Papa e ciò da via Gradoli alle tasche di Gallinari, passando per via Montenevoso a Milano. Primo tra gli altri, il reperto 74 di via Gradoli. Come si è già visto, i conti in esso riportati sono redatti dal Moretti, che dopo tutto è sempre il "cassiere" dell'organizzazione.

Nessuna questione, in conclusione, sul suo corso in tutti i fatti contestatigli e in conseguenza sul suo invio al giudizio per i capi in imputazione, ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

21) DE VUONO Giustino

Più rapporti di polizia giudiziaria indicavano nel De Vuono un affiliato dell'organizzazione delle BR (rapporto Digos 22/3/78 e CC N.P.G. 10.6.78).

Già evaso dalla Casa Circondariale di Mantova il 27.1.78, nel dicembre di quell'anno risultava colpito da tre provvedimenti di cattura, di cui - oltre quello emesso dalla Procura di Mantova per evasione, rapina, detenzione e porto abusivo d'armi e sequestro di persona, concorso in omicidio ed occultamento di cadavere per i fatti Saronio, emesso nel '75 dalla Procura di Milano, e altro per sequestro di persona emesso nel '78 dalla stessa Procura (rapporto Digos 19/12/78).

La sua effigie appare perciò sul bollettino del Ministero dell'Interno per l'intensificazione delle ricerche delle persone sospettate di appartenere alle BR (rapporto Digos 22/3/78).

Sulla base di questa fotografia, di certo scattata qualche anno prima, pubblicata dalla stampa il teste Valentino Rodolfo ha ritenuto di riconoscere nel De Vuono la persona da lui notata poco tempo dopo l'ec^cidio di Via Fani intorno alle 10 su Viale Giotto alla guida di una A 112 o Mini Morris bicolore (esame P.G. 17.3.78). Al P.M. precisava di aver notato la vettura perché la persona, che sedeva accanto al conducente,

./.

si teneva bassa sul sedile, cosicché aveva stimato che si trattasse di rapinatori (esame P.M. 19.4.78). Invece il riconoscimento sin dall'esame di P.G. era incerto.

Egli precisava che la persona da lui vista aveva i baffi, era piuttosto stempiata, naso regolare, ma non era certo che si trattasse della stessa persona raffigurante il De Vuono (esame P.G. 17.3.78). "Alla guida vi era un uomo - specifica in sommaria istruzione - le cui sembianze mi sono apparse del tutto simili, ma con i baffi, a quelle del De Vuono Giustino, pubblicate sui giornali però non ne sono sicuro" (esame P.M. 19/4/78). A seguito di tale non ferma ricognizione fotografica effettuata su un'immagine di fronte mentre la persona era stata vista di profilo, immagine ripresa di sicuro diversi anni prima, l'interrogatorio di Peci, che espressamente dichiara: "Non mi risulta che Giustino De Vuono abbia mai fatto parte delle BR, anzi lo escludo" (interrogatorio G.I. Roma 26/4/80).

In tale situazione probatoria questo Ufficio, essendo venuta a mancare la minima sufficienza di indizi che nel dicembre '78 aveva determinato l'emissione del provvedimento di cattura, revocava il 17 luglio u.s. il mandato.

In questa sede quella situazione comporta il proscioglimento con la formula per non aver commesso il fatto da tutte le imputazioni contestate.

22) GIOIA Domenico

Il Gioia è il proprietario dell'appartamento di Via Montenevoso 8 di Milano. Lo ha acquistato nel settembre del '77. Senza indugio lo munisce, facendo applicare alla porta d'ingresso una corazzatura metallica a prova di colpi di arma da fuoco. Convince il venditore a retrodatarne la presa in consegna. Ne conserva sino alla scoperta la disponibilità, giacchè ne ha le chiavi; all'ingresso la targa riporta il suo nome; tra le carte sequestratevi vi sono documenti di sua pertinenza, come la fattura della porta corazzata; stipula i contratti per l'energia elettrica a suo nome, fornendo però un indirizzo che non è Via Montenevoso nè la sua abitazione. In quest'appartamento abitano Bonisoli e Azzolini. Il titolo dell'uso è sicuramente grazioso sia perchè egli sul punto si rifiuta di rispondere sia perchè non è rimasta alcuna traccia di pagamento di canoni. Bonisoli e Azzolini, ed anche qualcun'altro di certo, vi traslocano, oltre le armi e i bagagli, lo archivio delle BR o almeno quello della colonna di Milano, che come s'è visto è tra i più ricchi, e una massa rilevante di carte tra cui le copie delle lettere dell'On. Moro, il memoriale apparentemente redatto dallo stesso e il noto articolo su Moretti con sua foto ritoccata a penna. Nel gennaio '78, apre un conto bancario presso il Credito Italiano all'agenzia n. 5 di Milano, versando come prima somma ben 4.000.000. Possiede in quella casa un costoso e sofisticato impianto radio ricetrasmittente sintonizzato sulle frequenze delle forze dell'ordine. Su tutte queste circostanze non sa dedurre giustificazioni; dimostra però di essere stato sul lavoro il 16/3/78.

L'insieme di questi elementi deve essere valutato per la responsabilità del Gioia per il delitto di banda armata, ma il relativo procedimento, trattandosi di fatti commessi in Milano, deve essere separato e riunito a quello già pendente dinanzi all'A.G. di Milano. Non emergono, invece, sufficienti prove dirette circa la sua partecipazione ai fatti Palma, Tinu, Mechelli e Talamo, propri della colonna romana; tale partecipazione potrebbe essere desunta sotto l'aspetto intenzionale per quanto innanzi esposto. Al riguardo, invece, del fatto Moro la situazione appare più complessa, giacchè più elementi inducono a stimare che egli fosse a conoscenza dell'impresa e comunque assistesse la banda per il tramite Bonisoli e Azzolini. La predisposizione di quel covo; la frequentazione di esso da parte di due membri dell'esecutivo, che durante il sequestro Moro facevano di certo la spola con Milano; indizi, quali la foto ritoccata e la grafia a mano apposta sulla lettera di Moro a Pennacchini, della presenza del Moretti; tutti gli accorgimenti per proteggere e celare il covo; la apertura del conto poco tempo prima dell'operazione di Via Fani; sono circostanze tutte che fanno addirittura pensare che in quel luogo si riunisse il C.E.. E, avendone egli la disponibilità, di certo non poteva non seguire le vicende di quell'organizzazione e di quei suoi massimi esponenti, che vivevano e si riunivano nel suo appartamento. Non conducono, però, queste circostanze, inequivocabilmente alla argomentazione che egli, oltre quella predisposizione, abbia posto in essere altre condotte in ausilio degli specifici fatti contestati. Deve perciò prosciogliersi per insufficienza di prove, come richiesto anche dall'accusa, in ordine ai delitti contestati in rubrica, ad eccezione dei reati di cui ai capi n.23 e n. 24 perchè estinti per amnistia nonchè al capo n. 58 per essere questo Tribunale incompetente in ordine al delitto di banda armata.

Invero, come sopra precisato, per tale reato, va dichiarata l'incompetenza territoriale di questo Tribunale ed ordinata la trasmissione degli atti al competente Tribunale di Milano.

Poichè, per tale delitto, risultano superati i termini massimi della custodia preventiva ai sensi dello art. 272 c.p.p., va emessa separata ordinanza di scarcerazione per scadenza dei detti termini.

Deve essere, infine, disposta, ai sensi dell'art. 381 c.p.p., la liberazione di Gioia Domenico, se non detenuto per altra causa, dai reati da cui è prosciolto.

23) NEGRI Antonio

Nell'istruzione compiuta dalla Procura della Repubblica di Padova due testimoni, che posseggono lunga e profonda conoscenza dell'ambiente politico padovano ed in particolare di quello dell'Autonomia Operaia organizzata e dei suoi esponenti, riferivano circostanze di rilievo sulla voce dell'ignoto, che il 30 agosto del '78, aveva fatto la nota telefonata a casa dell'on.le Moro, nel corso della quale, parlando con la moglie del parlamentare, a nome delle Brigate Rosse, richiedeva l'intervento dell'on. Zaccagnini.

Affermava il primo, Antonio Romito segretario della Camera del Lavoro di Este, dopo aver testimoniato sulla sua esperienza nel Potere operaio di Padova del '69 al '74, "Ascoltata la registrazione della telefonata indirizzata da un anonimo brigatista rosso alla signora Eleonora Moro qualche giorno prima dell'assassinio dell'on. Aldo Moro, dichiaro di ravvisare una generica somiglianza, dal tono della voce e dall'emissione serrata delle parole, con la voce del prof. Antonio Negri".

Affermava il secondo, Severino Galante docente universitario presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova, "Ascoltata la registrazione della telefonata fra la signora Moro e il

brigatista rosso, che chiede "l'intervento immediato e diretto di Zaccagnini" per salvare la vita del l'on.le Aldo Moro, dichiaro di ravvisare una somiglianza di tale voce con quella del prof. Antonio Negri, del quale sono collega presso la facoltà di scienze politiche dal 1973-1974....

Ricordo di aver sentito la telefonata alla signora Moro, diffusa dalla radio o dalla televisione qualche mese dopo l'assassinio dell'on. Moro, ma, a causa della drammaticità della situazione evocata dalla telefonata, non feci caso al tenore della voce del brigatista rosso e badai soprattutto ai contenuti del messaggio. Avendola riscoltata oggi, posso affermare quanto ho riferito sopra".

Questo Ufficio il 6 di quel mese emetteva mandato di cattura per i reati da 1 a 17 dell'epigrafe, oltre che per banda ed insurrezione armata. L'interrogatorio del catturato aveva inizio il 20 successivo e alla udienza del 21 erano contestate al Negri gli elementi indizianti sul concorso nel fatto Moro. L'imputato si disculpava, contestando la validità degli indizi, che considera infamanti. Si riservava di fornire alibi per quel giorno, a seguito della consultazione dell'agenda personale.

Aderiva alla formazione di un saggio per perizia fonica (interrogatorio 21.4.79, vol. XXII, fasc. D, p. 22-34).

Il 29 seguente, essendo stata messa a disposizione dell'imputato la sua agenda dell'anno 1978, rispondeva "Esaminando in particolare la pagina della agenda al 30 aprile 1978, vedo che ho apposto l'annotazione "Tomassini" ma che tale annotazione compare anche sulla pagina successiva, può darsi che io avessi fissato un appuntamento con "Tomassini Roberta, ricercatrice con funzioni di supplente alla facoltà di Padova per il 30 aprile 1978 e che l'appuntamento stesso sia stato rinviato per il giorno succes-

sivo a seguito, ad esempio, di telefonata da parte della Tomassini". Dava quindi spiegazioni su altre annotazioni puntate e sul secondo nominativo, che appare sotto quella data "Paolo fa di cognome Pozzi, è residente in Milano e collabora come scrittore per la rivista "Rosso". A domanda della difesa specificava, "l'editore Marizzi aveva dato incarico a me e a Pozzi di curare un'intervista sugli anni 60. Aveva collaborato all'intervista anche la Tomassini. Siccome entrambi sono impegnati per motivi di lavoro, spesso trascorro con loro, per l'espletamento dell'intervista, alcune giornate festive...Non è improbabile, pertanto, che io possa avere avuto rapporti con il Pozzi e la Tomassini anche il 30 aprile" (Interrogatorio 24.4.79 vol.XXII f. D p.35-53).

La Tomassini, esaminata sulle circostanze, non confermava l'alibi. Ella sapeva, dalla televisione e dalla stampa, che si è detto e scritto che Negri avrebbe trascorso il 30 aprile con lei e il Pozzi. Consultava la sua agenda personale del '78 e delle annotazioni "18/4 seminario MI - T" e "1/5 MI Rovatti Aut Aut" dava le seguenti spiegazioni "La prima annotazione si riferisce ad un seminario tenuto alla facoltà di filosofia milanese con la partecipazione di Toni Negri. L'iniziale T si riferisce appunto al Negri. La seconda si riferisce al fatto che mi recai a Milano verso le ore 12, raggiungendo l'abitazione del Negri. Con lui e la moglie andammo a pranzo in una pizzeria lì vicino: poi subito dopo mangiato andai da Rovatti Pieraldo per parlare della rivista Aut Aut e del progetto di una nuova rivista. Quindi ritornai a casa del Negri e procedetti al lavoro di

intervista sull'operaiamo.

Non ricordo cosa ho fatto il 30.4.78; una cosa è sicura, perchè l'ho desunta esaminando una rubrica nella quale io e i miei familiari annotiamo le telefonate con i relativi scatti per regolarci sulle spese conseguenti. In tale rubrica, relativamente al 30.4. sono annotate tre telefonate. Una di queste è a "Paola" di quattro scatti, con indicazione "Milano" un'altra è di mio padre diretta a mio zio Pietro Pucci e l'ultima di quindici scatti di mio fratello alla moglie. La Paola potrebbe essere la moglie di Negri oppure la convivente di Rovatti che pure sta a Milano. Telefonavo al Negri per parlare con lui. Ho scritto Paola forse perchè, se ho telefonato a casa Negri, mi ha risposto la moglie. Non ricordo se ho parlato con il Negri".

Nessun sostegno quindi all'alibi; è da ricordare che la telefonata in questione, quella cioè del brigatista a casa Moro, proveniva da una cabina pubblica di Roma, sita in via Volturmo . . . Dalle affermazioni della Tomassini può invece desumersi che il Negri non fosse nemmeno a Milano, giacchè ella, se la "Paola" è la moglie dell'imputato, non era riuscita neppure a parlare con costui.

L'altra persona , che avrebbe dovuto fornire l'alibi al Negri, il Pozzi - ammetterà dopo essere stato provvisoriamente arrestato per falsa testimonianza, che egli ha frequentato casa Negri anche dopo l'arresto dell'imputato; di aver parlato dell'alibi con la moglie di costui; di essere stato intervistato sull'argomento - nel primo esame affermava, con sicurezza e ricchezza di dettagli, d'essersi recato quel 30 aprile

intorno alle 12 in casa Negri, di avervi incontrato il professore, che s'era appena alzato, di aver fatto colazione con lui da Scrippoli, di aver lavorato anche con la Tomassini, dalle 16,30 alle 19,30. Alle contestazioni delle precise dichiarazioni della Tomassini ribadiva le sue versioni. A domande sul 28 aprile e su eventi, di poco precedenti il 28, e su altre riunioni con il Negri, il teste non ricordava più nulla. Dopo il provvedimento, di cui sopra, il teste non mostra più la sicurezza del giorno precedente "Intendo far presente che si è potuto verificare uno scambio per quanto concerne il pomeriggio del 30 aprile con quello del 1° maggio ma ho dei dubbi. Lo scambio attiene alla presenza della Roberta Tomassini...Ritengo che la Tomassini potrebbe essere stata a casa del Negri o il pomeriggio del 1° maggio o il pomeriggio del 30 aprile; ho forti dubbi che mi sia sbagliato ieri.

Disposte perizie sulla voce dell'ignoto interlocutore del 30 aprile e su quella dell'imputato il collegio italiano - Ibba, Paoloni e Piazza - perveniva alla seguente conclusione: "Le determinazioni di tipo strumentale effettuate sull'insieme dei parametri estratti dal segnale vocale, le prove soggettive d'ascolto e l'esame visivo dei sonogrammi forniscono nel loro insieme un risultato che, ferme restando le riserve avanzate a proposito del significato ad esso attribuito, sta ad indicare l'appartenenza ad una stessa classe delle voci dell'imputato e dell'ignoto telefonista, non escludendo quindi la possibilità che essi possano essere attribuite ad uno stesso parlatore "(vol.XXII fasc.G).

Il perito statunitense - Tosi - così concludeva invece: "Commentando i risultati degli accertamenti eseguiti secondo i metodi oggettivo e soggettivo... la voce del prof. Negri è diversa dalla voce dei chiamanti sconosciuti n.1 e dal n.3 al n.8 - soggetti diversi dall'interlocutore del 30 aprile - con alto livello di certezza; la voce del prof. Negri è la stessa voce del chiamante sconosciuto numero 2 (cioè di colui che il 30 aprile 1978 telefonò alla famiglia Moro) con alto livello di certezza" (vol.XXII fasc.G "C").

La perizia dialettologica nella parte relativa alla telefonata in questione non esprimeva un giudizio netto. Affermava infatti che i fonotipi, all'impressione uditiva, apparivano misti rispetto alla grande partizione tra parlate settentrionali e quelle centromeridionali. Delle une la ripetuta assibilazione dell'affricata dentale iniziale di Zaccagnini. Delle altre gli iperoorrettismi come le sonorizzazioni delle sorde dopo n.

Sussistevano perciò, considerati i rapporti di P.G., le testimonianze, la serie dei fatti, che avevano visto sempre il Negri in una posizione preminente in associazioni, con aperte finalità di sovversione, ed in ispecie le prime due relazioni peritali una sufficienza d'indizi a carico del prevenuto.

Tale situazione probatoria si modificava però per effetto del risultato degli interrogatori del Peci. Infatti, nel corso di un interrogatorio compiuto da questo Ufficio, venivano fatte ascoltare all'imputato le registrazioni delle tre note telefonate sulle quali era già stata disposta perizia fonica. Egli dichia-

rava: "Non conosco la voce di cui alle telefonate sub I e II (telefonata a Tritto per via Gaetani e telefonata a Don Mennini per una lettera nel portarifiuti della Circonvallazione Godia; n.d.e.). La voce della telefonata sub III°, con la quale interlocutore chiede alla signora Moro l'intervento chiarificatore di Zaccagnini è quella del Moretti. Ne sono sicuro. Faccio notare che anche la caratteristica dell'eloquio (cadenza, "grinta", scatti di nervi) è quella del Moretti.

Non ho mai parlato telefonicamente con il Moretti, ma come ho già riferito nei precedenti verbali molte volte ho avuto modo di parlare con lui".

In vero, considerata la lunga dimestichezza tra i due, che peraltro sono originari dello stesso paese, ben può il Peci, nonostante che non abbia mai conversato per telefono con il Moretti, nè conosca la voce del Negri, riconoscere il primo ed affermare con sufficiente certezza che l'ignoto interlocutore della signora Moro debba identificarsi nel latitante capo della colonna milanese.

Non v'è poi alcun motivo, stanti i numerosissimi fatti e circostanze confessati e riscontrati tutti come corrispondenti a verità, che egli, proprio sull'episodio della telefonata, debba mentire.

Tali dichiarazioni comportavano, non v'è questione, immediatamente una situazione di mancanza di sufficienti indizi, per cui era emessa, in data 23 aprile u.s., ordinanza di scarcerazione con tale formula.

Non essendosi modificata quella situazione e valendo considerazioni già espresse sull'attendibilità

del Peci, il Negri deve essere prosciolto dalle imputazioni derivanti dalla vicenda Moro, contestategli, per non aver commesso il fatto.

24) PIPERNO Francesco

Il Piperno, anche lui già membro di P.O., membro dell'esecutivo nazionale, come risulta dai rapporti di P.G. del 27 e 29/9/77 e dalle carte sequestrate a Iafrate Angelo nel marzo del '72, già noto da oltre un decennio alle cronache dei moti di piazza (è del 15 luglio '66 una prima denuncia a suo carico per il reato ex art.650 c.p., commesso in occasione di una manifestazione anti-U.S.A. per la guerra del Vietnam) emerge in questo procedimento subito dopo la scoperta del rifugio dei latitanti Morucci e Faranda presso la Conforto. Costei, infatti, sin dal primo interrogatorio, quello reso dinanzi al P.M., afferma "I due giovani mi sono stati indicati come persone che erano in cerca di una stanza da parte di Franco Piperno, anche lui docente di fisica presso l'Università di Cosenza. Ricordo che il Piperno mi telefonò da Cosenza (così mi disse) e mi chiese se potevo ospitare questa coppia di coniugi che non avevano casa (perchè avevano dovuto lasciarla), che erano persone estremamente oneste e corrette, che in pratica sarebbero stati nell'appartamento solo per la notte perchè entrambi avevano impegni di lavoro. Il Piperno mi disse o mi sembra almeno di aver così compreso che i due lavoravano nella rivista Metropoli o alla rivista Preprint... In occasione della telefonata di Piperno, questi mi spiegò che teneva molto a che io ospi

tassi i due, che collaboravano alla sua attività politica e a quella del suo gruppo e cioè Oreste Scalzone, Lanfranco Pace ed altri, di cui non conosco il nome e che scrivono su Metropoli e Preprint...Di Piperno sia Gabriella che Enrico, familiarmente, criticavano il modo di comportarsi sostenendo che egli non aveva tatto; dissero di essere in ottimi rapporti con Oreste Scalzone e con Lanfranco Pace" (Interrogatorio P.M. Conforto 30/5/78).

Il 13 immediatamente successivo, Lotta Continua pubblica una lettera a firma congiunta di Pace Lanfranco e Piperno, nel cui p.s. il secondo dichiara, dopo aver denunciato "eventuali" manipolazioni di magistrati, avvocati e giornalisti:

"1. non ho mai telefonato a Giuliana nè ho comunque avuto contatti con lei per alloggiare presso la sua abitazione Adriana Faranda e Valerio Morucci; 2. non ho mai "carpito la buona fede" di nessuno; 3. in particolare non ho mai spacciato un brigatista o un ex brigatista per un collaboratore di Metropoli o di qualsiasi altra iniziativa riferibile all'area di Autonomia nè mai avrei potuto, o potrei farlo; 4. è, viceversa, vero che di Adriana Faranda e Valerio Morucci sono stato amico, amicizia che certamente non rinnego oggi malgrado non abbia più avuto occasione di vederli, se non sbaglio, dalla estate del '75" (Rapporto Digos 13/6/78).

Quello stesso giorno la Conforto, interrogata da questo Ufficio, conferma integralmente quanto

dichiarato in precedenza, specificando: "Sono asolutamente certa che i due giovani, da me conosciuti come Gabriella ed Enrico furono avviati presso la mia abitazione da Franco Piperno con una sua telefonata. Conosco bene la voce del Piperno ed escludo di poter essere stata tratta in errore (interrogatorio G.I. Conforto 13/6/78). Nel primo interrogatorio, reso a seguito della sua estradizione, l'imputato nega recisamente qualsiasi contatto con la Conforto "No, in nessun modo. Non ho avuto contatti nè personali nè telefonici" (interrogatorio G.I. Piperno 25.10.78).

Nel confronto, entrambi rimangono sulle proprie posizioni, l'uomo concludendo dopo avere rivolto alla donna una serie di domande a dir poco suggestive: "Dichiaro che non ho mai fatto alcuna telefonata a Giuliana Conforto per chiedere ospitalità per chiunque. Ritengo che i motivi di certezza che la Conforto adduce siano fragili poco credibili e rivelino un'affermazione totalmente falsa, anche se fatta per motivi comprensibili dal momento che le sono stati addebitati cinquantatré delitti per indurla a fare questa dichiarazione" (confronto G.I. Piperno-Conforto 27/10/78).

Nel gennaio di quest'anno, si è presentato spontaneamente all'Ufficio il giornalista Candido, che riferisce: "Accadde che all'inizio del 1979, mi sembra verso la fine di gennaio o febbraio (comunque faceva freddo per la circostanza che ora dirò) Pace mi pregò se potevo dare ospitalità per qualche giorno a due suoi amici che passavano per Roma e avevano pro

blemi di alloggio...Di fronte alla insistenza del Pace io acconsentii, tanto più che il Pace mi aveva assicurato che la permanenza sarebbe durata pochi giorni...I due rimasero a casa mia per cinque o sei giorni...Nell'estate del '79, mentre ero nella redazione del Messaggero, mi capitavano sotto gli occhi, per motivi di lavoro, le fotografie del Morucci e della Faranda ed ebbi come una "folgorazione" (esame G.I. Candido 23/1/80).

Contestata l'indomani tale circostanza al Pace, costui che sino a quel tempo s'era avvalso della facoltà di non rispondere, rispondeva ed ammetteva di essersi adoprato per trovare ricetto ai due latitanti" Effettivamente ho accompagnato Faranda e Morucci nell'abitazione di Candido Aurelio... Faranda esternò le sue preoccupazioni perchè non si sentiva sicura nel posto ove stava e mi pregò se potevo trovargli una sistemazione...Preciso che qualche giorno prima avevo procurato alla Faranda e al Morucci un altro alloggio presso una persona che non intendo nominare...Successivamente procurai un altro alloggio a Faranda e a Morucci: non intendo indicare la persona che li ospitò. Quindi previa telefonata effettuata da me a Giuliana Conforto - che avevo conosciuto a Cosenza nel 1977 in occasione di un convegno sulla scienza - andai dalla predetta Conforto nella sua abitazione...Le chiesi se poteva fare un favore a me e a Franco Piperno ospitando per un po' di tempo Enrico e Gabriella...Non so se Piperno abbia telefonato, anzi lo escludo, alla Conforto. Mi risulta invece, per avermelo detto Piperno,

./.

che costui all'Aquila si era incontrato con la Conforto (la Conforto era andata a sciare nella zona, credo) la quale gli parlò dell'ospitalità data a Enrico e Gabriella (interrogatorio G.I. Pace 24/1/80).

Il Pace, quindi, pure ammettendo le sue cure in pro di Morucci e Faranda, tende a sminuire, se non ad eliminare del tutto, il concorso del Piperno. Esclude, ma apoditticamente, telefonate di costui alla Conforto; esclude, motivando nel senso che i rapporti con i due sono di sua pertinenza, che Piperno abbia avuto rapporti con Morucci e Faranda. Ammette però l'incontro dell'Aquila.

La Conforto, interrogata di seguito lo stesso giorno, conferma in parte le ammissioni del Pace, ribadendo però il precedente intervento di Piperno: "Devo riconoscere che nelle mie precedenti dichiarazioni ho taciuto il nome di Lanfranco Pace, anche perchè costui ha sempre parlato a nome di Franco Piperno agendo da tramite... Ricevetti una telefonata dal Pace, il quale mi disse che doveva parlarmi e che sarebbe dovuto venire a casa mia insieme con Franco Piperno, ma che costui in quei giorni non era a Roma. Non mi sembra che nel corso della telefonata mi abbia accennato al favore di alloggiare due suoi amici. Dico meglio, non ricordo. Forse accennò genericamente ad una richiesta di ospitalità. Un paio di giorni dopo Pace venne a casa mia dicendomi che parlava a nome di Piperno. Il favore che dovevo fare al Piperno era il seguente.

C'era una coppia di compagni che aveva bisogno di un alloggio per un breve periodo di tempo... due o tre giorni dopo ricevetti una telefonata da Franco Piperno, che riprese il discorso del Pace circa l'ospitalità che avrei dovuto concedere per un breve periodo di tempo a due suoi amici. Aggiun-geva che sarebbe stato bene che ci fossimo visti per parlare della questione, precisando che lui il giorno dopo si sarebbe trovato a l'Aquila... Il mio interesse a vedere Piperno nasceva dal fatto che speravo di poter avere da lui un appoggio o comunque un'informazione circa le possibilità di un mio trasferimento, dico meglio di aver un incarico di docente all'Università dell'Aquila... Mi recai alla facoltà di ingegneria e mi incontrai così con Piperno. Piperno mi disse che mi doveva parlare soprattutto per suoi due amici carissimi che erano senza casa, "te li garantisco io" mi disse... DI fronte all'insistenza del Piperno e le garanzie da lui datemi anche in relazione al compito comportamento dei due, risposi al Piperno che avrei ospitato per un po' di tempo la coppia raccomandatami. Ritornai a Roma la domenica... Ricordo al riguardo che ritornata a Roma ricevetti una telefonata da parte di Enrico, che mi annunciò che sarebbero arrivati la sera verso le 20... Piperno all'incontro che io ebbi con lui all'Aquila mi disse che Enrico e Gabriella erano due collaboratori del suo gruppo... Non rividi più il Pace. Ricordo ancora che quando il Pace mi chiese il favore di concedere ospitalità parlando a nome di Piperno, io gli risposi che in

ogni caso prima di decidere avrei dovuto parlare con Piperno. In effetti quando vidi Piperno all'Aquila, costui mi confermò che Lanfranco Pace mi aveva rivolto l'invito di ospitare la coppia a suo nome e su suo incarico...Mentre ero amica di Piperno, i miei rapporti con Pace erano di semplice conoscenza...Ho visto il Pace soltanto nell'occasione in cui venne a casa mia per pregarmi di dare ospitalità alla coppia" (interrogatorio G.I. Conforto 24.1.80).

A seguito di tali e tante chiamate e precisazioni da parte di Pace e Conforto, il Piperno, ad aprile scorso, ammette qualche circostanza. Ammette l'incontro con la Conforto "Esattamente il giorno della seconda lezione all'Aquila, preciso il secondo giorno della seconda settimana di marzo...venne da me Giuliana Conforto". Ammette che hanno parlato del ricetto a Morucci e Faranda presso la donna, ma lo presuppone in atto: "Per seconda cosa la Conforto mi disse che i miei due amici non potevano essere ospitati in casa sua oltre domenica...." Ammette di essere a conoscenza dell'intervento di Pace, ma attribuisce l'iniziativa solo a quest'ultimo"...il mercoledì precedente...Lanfranco Pace mi aveva informato che qualche giorno prima aveva portato a casa della Conforto..." e mostra di venire a conoscenza in questa occasione delle difficoltà e rischi, in cui i due, specie ad opera delle BR, si dibattevano e qui il suo discorso si pone anche in contrasto evidentissimo con le precise dichiarazioni del Pe-

ci; ma di questo infra. Ammette che Pace aveva speso il suo nome, ma dando ad intendere sempre d'iniziativa e non su mandato. Ammette l'amicizia con i due latitanti, ma limitandola al passato "...replicai dicendole che erano stati miei amici". Ammette un interesse ad aiutare Morucci e Faranda, ma con limiti "quello che avrei potuto fare, semmai, era quello di procurare loro una sistemazione all'estero in un Paese africano". Aggiunge di essersi lamentato presso Pace degli equivoci che erano sorti, ma che questi lo aveva rassicurato, asserendo che i due avevano già lasciato l'abitazione della Conforto.

Qui il principale errore. Morucci e Faranda lasciano l'abitazione della Conforto solo il 29 maggio successivo., perchè catturati, direttamente per il carcere. A quel tempo il prevenuto era già latitante per un provvedimento di cattura emesso dalla Procura di Padova. Su una circostanza di data la Conforto, poi, è apparsa sempre sicura; "Enrico" e "Gabriella" si erano presentati presso di lei uno o due giorni prima della sua partenza per il congresso sull'energia solare di Milano, e cioè lunedì mattina 26 marzo. L'incontro con Piperno era avvenuto il venerdì precedente ed ella, dopo aver pernottato ad Ovindoli, è tornata a Roma il sabato. Nel pomeriggio chiama "Enrico" ed annuncia l'arrivo per la serata, cioè subito dopo l'assenso dato dalla Conforto il venerdì precedente. Venerdì e non un altro giorno, come vuole l'imputato, perchè in quel giorno coincideva la perma-

nenza in Abruzzo dei due, di lui per le lezioni all'Aquila, della Conforto per il fine settimana sulla neve con le bambine ad Ovindoli, presso la abitazione dei genitori.

Tanto sul valore della versione della Conforto già di per sè più che attendibile anche senza tener conto di altre considerazioni sugli "attacchi" alla sua credibilità da parte del Piperno. La versione è rimasta sempre la stessa fin dal primo interrogatorio - a parte precisazioni su circostanze inessenziali - da quando cioè ella era imputata soltanto della detenzione di armi e non di cinquantatrè delitti, come vuole l'imputato.

La donna - si consideri quindi - è amica del Piperno da lunga data e non del Pace, con il quale si sarebbe incontrata una sola volta prima dei fatti. Appare perciò incredibile che la richiesta di ricetto per persone quanto meno ricercate potesse provenire da un semplice conoscente; senza tener conto che la Conforto, essendo stata nel movimento, poteva ben conoscere ex appartenenti a P.O. e quindi ravvisare il "peso" di quei ricercati.

Se si tiene presente poi che anche coloro che hanno "fatto il 68", quando hanno cattedra o altro, fanno piaceri, la Conforto poteva indursi ad ospitare i due solo nella speranza del piacere, che il Piperno avrebbe potuto renderle. Egli "può" nel mondo universitario, ed anche altrove, facendole ottenere incarichi trasferimenti dalla lontana Cosenza alla comodissima, per un romano sede dell'Aquila.

Il Pace, invece, almeno sembra, non poteva fa-

cilitarla in alcun senso.

Nel maggio '79 la rivista "Metropoli", del la quale Piperno era redattore, pubblica una serie di fumetti sul sequestro e l'assassinio di Moro, rivelando circostanze sconosciute.

Esaminato l'On.le Signorile, la cui immagine appariva nelle strisce, costui esplicitamente dichiarava: "Durante l'ultima fase del sequestro dell'On. Moro, il PSI sviluppò una linea politica tendente ad ottenere la salvezza del sequestrato attraverso un atto autonomo dello Stato, che consentisse - su una linea di fatto - uno scambio con la persona dell'On. Moro. Si cercò pertanto di capire se una linea di questo genere poteva essere considerata come suscettibile di sviluppi positivi. Alla ricerca di un interlocutore per un'eventuale reazione positiva da parte delle Brigate Rosse e nel quadro di altri tentativi, parlai di ciò al giornalista Livio Zanetti dell'Espresso, al quale sono legato da antica amicizia. Ciò perchè in quel periodo l'Espresso pubblicava servizi particolarmente accurati sugli sviluppi dell'affare Moro. Zanetti mi parlò del suo collaboratore Mario Scialoja, che risultava particolarmente competente in materia e che aveva una serie di informatori particolarmente efficienti e tra questi Franco Piperno e - mi pare - Oreste Scalzone... Si convenne con Zanetti - che peraltro mi confermò la sua contrarietà ad ogni trattativa - che sarebbe stato utile, pertanto, un incontro con Scialoja e Piperno" (esame Signorile 26/6/79).

Quanto sopra trova perfetta conferma nelle di-

chiarazioni di Zanetti: "Nel mese di aprile '78 l'on. Signorile mi chiese, dato che aveva notato come l'Espresso in qualche occasione aveva pubblicato articoli abbastanza informati sulle BR, quali fossero le fonti di informazione della rivista e ciò in un contesto attinente al caso Moro. Gli risposi che l'Espresso aveva dei bravi redattori e in particolare uno specialista nella persona di Mario Scialoja e che detti redattori, avevano conoscenze nell'area "gauchista", alcune delle quali rimontavano all'epoca di comuni studi scolastici. Feci alcuni nomi, anzi feci all'on. Signorile il nome di Piperno e di Scalzone. Signorile mi disse che era interessante vedere qualcuno dei due o anche altri. Ne parlai con Scialoja che mi fece presente che Piperno era in Calabria e che comunque in quei giorni quelle due persone non erano contattabili. Dopo qualche giorno, invece, lo stesso Scialoja mi fece sapere che a Roma si trovava il Piperno e allora telefonai a Signorile e fissammo appuntamento a casa mia. L'incontro avvenne in un giorno di aprile intorno alla metà del mese. Oltre a me e al Piperno e a Signorile c'era lo Scialoja" (esame Zanetti 26/6/79).

Precisa conferma anche da quest'ultimo. "Verso la seconda metà del periodo in cui l'on. Moro venne tenuto sotto sequestro dalle BR, il direttore dell'Espresso, settimanale presso il quale lavoravo sin dal 1967, mi chiese se era possibile incontrare - perchè l'on. Signorile del PSI era interessato all'incontro - qualcuna delle persone, esponen-

ti di rilievo dell'Autonomia, che io conoscevo e frequentavo da tempo (e cioè sin dal 1968) per motivi professionali. Voglio precisare che l'incontro tra il Signorile, Piperno e me avvenne circa venti giorni prima dell'omicidio dell'on. Moro...Risposi al direttore che, alla prima occasione che mi fosse capitata, avrei avvertito Oreste Scalzone e Franco Piperno. Dopo qualche giorno dalla richiesta di Zanetti, seppi che Piperno era a Roma e lo incontrai...Il Piperno si dichiarò disponibile e di ciò avvertii Zanetti.

Mi pare che ci incontrammo due giorni dopo in casa di Zanetti: io giunsi in compagnia di Piperno (con il quale mi era incontrato poco prima) e nell'abitazione dello Zanetti trovai appunto Zanetti e Signorile" (esame Scialoja 26/6/79).

Sul contenuto delle conversazioni i singoli così riferiscono. Signorile: "Il contenuto della prima conversazione con il Piperno vertè su questi punti sostanziali: la valutazione fatta dal Piperno della insufficienza del solo atto di clemenza da parte dello Stato per sbloccare il problema Moro, e ciò in coerenza con le posizioni assunte dalle BR; la necessità di un intervento che consentisse un riconoscimento di fatto delle BR come interlocutore politico. Rammento inoltre che Piperno sosteneva che la richiesta della liberazione di ben tredici detenuti non aveva - a suo giudizio - un valore assoluto, prevalendo il significato politico che poteva rilevarsi da un atto che implicasse quel riconoscimento di fatto,

al quale le BR ambivano". Ricordato all'onorevole che la richiesta di liberazione dei tredici imputati è nel comunicato del 24 aprile, Signorile precisava: "Come ho detto prima, non sono in grado di collegare temporalmente con certezza la data del primo o secondo incontro con il Piperno; ben potrebbe darsi che il primo incontro con il Piperno sia immediatamente successivo al 24 aprile '78 oppure che l'argomento sia stato discusso nel secondo incontro; ricordo anche che il Piperno sosteneva che tecnicamente vi era la possibilità dell'atto di clemenza che a suo dire era previsto - per particolari motivi ideali o ideologici - nel codice Rocco. Nel corso delle nostre conversazioni il Piperno ci tenne sempre ad escludere ogni suo contatto con gli esponenti delle BR, limitandosi a dire che "poteva capirli"; ciò nel senso che poteva intedere come funzionava il sistema mentale o meglio il codice di valore dei brigatisti. Quindi nel primo incontro risulta evidente - da parte del Piperno - che l'intervento del PSI non era di per sé sufficiente a sbloccare la situazione, ma che occorreva un altro tipo di intervento, che avesse caratteristiche, ufficiali o ufficiose, di maggiore rappresentatività. Si fece riferimento alle possibilità che allora si agitavano e cioè l'intervento dell'Amnesty International, della Croce Rossa, del Vaticano e della stessa Democrazia Cristiana, ma in termini molto generici" (esame Signorile 26/6/79).

Secondo Zanetti: "Signorile voleva sapere quali

fossero le intenzioni delle BR. Piperno rispose che, a suo parere, le BR non avevano interesse politico ad uccidere Moro e che molto dipendeva - per quanto concerneva la salvezza del parlamentare - da quello che poteva essere "inventato" non tanto dal PSI, quanto dalla DC. La DC doveva prendere e rendere pubblica qualche interessante iniziativa" (esame Zanetti 26/6/79).

Secondo Scialoja "Mi trattenni alla riunione solo per pochi minuti; ricordo che la conversazione vertè - in modo generico - sui possibili svolgimenti del sequestro Moro. Essendo uscito molto rapidamente (una decina di minuti) dalla casa di Zanetti, ignoravo gli altri argomenti trattati" (esame Scialoja 26/6/79).

Questo il primo contatto, sul quale c'è concordanza nelle circostanze essenziali tra le dichiarazioni di tutti i protagonisti. Su quanto è avvenuto in seguito i predetti e gli altri che vengono chiamati in causa così continuano.

Signorile: "Tra il primo e il secondo incontro ci fu o una telefonata od un incontro di cui non ho memoria esatta; in una delle due occasioni si delineò con maggiore precisione il ruolo che poteva essere assunto dalla DC o da un suo autorevole esponente. Ciò era necessario che l'intervento di un autorevole esponente della DC impostasse almeno di fatto una trattativa con le BR e quindi un riconoscimento delle BR stesse. Fu chiaro quindi che il PSI non poteva essere l'interlocutore di una qualsiasi trattativa... L'incontro (l'ultimo) fu sollecitato telefonicamente

dal Piperno; egli mi ribadì la necessità di un urgente atto "visibile" da parte della DC per salvare la vita dell'on. Moro od almeno per ritardare i programmi eventuali delle BR. Mi pare che egli usasse testualmente la frase "per interrompere i termini"; colloco tale ultimo incontro nel periodo di tempo compreso tra il 24 aprile e il 5 maggio 1978 e comunque prima del comunicato BR n.9. Preciso anzi che sicuramente l'incontro cui mi riferisco deve essere avvenuto o il 4 o il 5 maggio 1978. Ricordo che il Piperno appariva assai preoccupato anzi preoccupato. Dopo aver riferito il succo della conversazione all'on. Craxi, ebbi un colloquio (mi pare la domenica) con l'on. Fanfani. Sollecitai presso l'on. Fanfani una presa di posizione anche se cauta, senza far riferimento, peraltro, ai miei discorsi con Piperno. Ricordo che Fanfani telefonò in mia presenza all'on. Bartolomei, chiedendogli - nell'ambito del comunicato della delegazione DC - di fare un accenno all'esigenza di non trascurare nulla per salvare la vita dell'on. Moro. Il giorno successivo, fu pubblicata una dichiarazione in tal senso da parte del sen. Bartolomei" (esame Signorile).

Zanetti: "Ebbi modo dopo l'uccisione dell'on. Moro di chiedere all'on. Signorile se per caso aveva rivisto il Piperno e lui mi rispose di sì ma senza frutto" (esame Zanetti 26/6/69).

Fanfani: "Ho effettivamente avuto una conversazione con l'On. Signorile del PSI il sabato 6/5/78 o la domenica successiva (più verosimilmente il sa-

bato) a Palazzo Giustiniani. L'appuntamento fu fissato telefonicamente da parte del Signorile, che mi anticipò che intendeva parlarmi della vicenda Moro. In effetti durante il colloquio mi disse che, a quanto gli risultava per contatti avuti (senza specificare con chi e io nulla chiesi in proposito) uno scambio tra l'on. Moro ed un "prigioniero comunista" avrebbe avuto qualche possibilità di verificarsi...Dissi che si poteva sentire qualcuno dei membri del partito disponibile a fare dichiarazioni a titolo personale ed in questo senso, per telefono, domandai al presidente del gruppo dei senatori DC Bartolomei, in quel giorno ad Arezzo, se riteneva di poter fare - in proprio - una dichiarazione pubblica che potesse ottenere l'effetto di non far precipitare la situazione...La sera stessa, od il giorno dopo, agenzie di stampa e i giornali pubblicarono le dichiarazioni del Bartolomei (esame Fanfani 28/6/79)".

Piperno di fronte a tanti e tanto qualificati testi non adotta la tecnica usata sulle circostanze della vicenda Conforto e ammette subito gli "incontri". Nella memoria difensiva, allegata al suo primo interrogatorio, precisa in primo luogo che l'iniziativa, come peraltro dichiarato anche da Signorile, Zanetti e Scialoja, degli incontri fu del partito e non sua. Aggiunge che l'idea di sollecitare un "cavallo di razza" D.C. ad intervenire non era stata frutto di un suo suggerimento, bensì "una conclusione maturata in comune dopo,

parecchi giorni dopo, il comunicato dei brigatisti in cui venivano derise le iniziative del sig. Craxi e si diceva a tutte lettere che se la D.C. voleva trattare doveva lanciare un segnale inequivocabile". Nelle restanti discolpe, che pur occupano fittamente i ben otto fogli della memoria, nessun altro accenno agli incontri. Sollecitato dall'interrogatorio di questo Ufficio aggiunge: "Il giorno dopo o due giorni dopo la telefonata - (di Mieli o di Scialoja) - e comunque prima del 30 aprile e dopo che erano cessate le ricerche del lago della Duchessa, mi recai nell'abitazione di Zanetti...Nel corso della conversazione si parlò delle iniziative dei socialisti. Ricordo che Signorile accennò alla questione dei "13 prigionieri", affermando che la proposta BR era inaccettabile e che secondo i consulenti giuridici del P.S.I. si poteva con un marchingegno giuridico ottenere la liberazione di un detenuto che si trovava in gravi condizioni di salute...Il parlamentare mi domandò anche se, a mio parere, gli attacchi delle B.R. nei loro comunicati contro Craxi significavano o che i brigatisti non intendevano trattare più oltre o addirittura che l'on. Moro fosse già stato ucciso...Signorile chiese il mio parere in ordine alle suindicate iniziative ed io osservai che quelle che potevano sortire effetto positivo potevano essere quelle concernenti il miglioramento del regime carcerario ovvero quelle portate avanti da Amnesty International...Poichè l'on.le Signorile aveva manifestato interesse a rivedermi,

gli telefonai ed accettai di rivederlo. Il secondo incontro avvenne in una abitazione vicino a via del Babuino...Vi fu un terzo incontro tra me e Signorile fissato da quest'ultimo e nello stesso appartamento, tra il 5 e il 7 maggio 78. Il terzo appuntamento, fu fissato dallo stesso Signorile, che accennò che avrebbero nel frattempo gli specialisti tentato di ottenere un intervento da parte di esponenti D.C. Nel corso del terzo incontro, arrivò il Pace, mezz'ora o un'ora dopo dall'inizio. Dopo circa dieci minuti dall'arrivo del Pace, il colloquio terminò...Questi contatti erano stati resi noti in un articolo apparso su Panorama nell'ottobre 78 e in uno articolo apparso sull' "Espresso" nel giugno luglio 78".

Nel secondo interrogatorio, dopo che gli sono stati forniti i comunicati B.R. propagandati durante il sequestro di Moro, il Piperno ricorda che il primo incontro con il Signorile avvenne dopo il comunicato n.8, cioè quello uscito il 24 aprile, quattro o cinque o sei giorni dopo. "Ciò dico perchè il contenuto del documento in esame fu alla base della conversazione. In particolare stava molto a cuore al Signorile comprendere se il comunicato chiudeva le porte a qualsiasi altra iniziativa che non fosse la liberazione dei tredici detenuti e alle iniziative che i socialisti volevano portare avanti. Un'altra preoccupazione del Signorile era che, stante il tono del comunicato, in realtà Moro fosse stato già ucciso. Ricordo ancora che poichè nel comunicato si parlava dell'i-

niziativa della Charitas Internationalis, il Signorile mi chiese cosa pensavo di tale fatto in relazione alla "risposta immediata e positiva della D.C. e del suo Governo"; espressi la mia opinione che i brigatisti lasciavano un margine per altre trattative...Il secondo incontro con il Signorile posso collocarlo dopo la diffusione del comunicato n.9 del 5 maggio 1978; o il pomeriggio ma più probabilmente il giorno dopo. Il comunicato n.9 aveva fatto sorgere serie preoccupazioni circa un esito positivo dei tentativi per salvare l'on.le Moro. Si riteneva, infatti, che nel comunicato n.9 le B.R. avessero deciso di non portare più avanti il discorso. Espressi la mia opinione che bisognava pur sempre fare qualcosa e che l'iniziativa di far intervenire un esponente della D.C. - Signorile mi aveva accennato che questa iniziativa era già stata avvistata - mi sembrava l'unica ragionevole specialmente se fosse stata condotta pubblicamente come gli stessi socialisti convenivano anzi ritenevano. Il terzo incontro avvenne il giorno dopo verso l'ora di pranzo sempre nello stesso appartamento. Consumammo insieme una colazione" (interrogatorio G.I. Piperno 25/10/79).

Alla contestazione della ~~difforme~~ versione dell'on.le Signorile su alcuni punti, il più rilevante dei quali era quello relativo alla necessità dell'urgente atto visibile della D.C., ribadisce la propria versione, qualificando, per implicito, come non veritiera quella del Signorile. Nega persino di conoscere numeri telefonici di quest'ultimo.

Come s'è visto nei "contatti" tra P.S.I. e Piperno s'inserisce la figura di Pace, che conduce poi al senatore Landolfi e quindi nuovamente a Craxi. Per completezza dell'argomento se ne tratta in questo capitolo. Signorile infatti ricordava: "Voglio precisare ed anticipare che ci fu poi un altro incontro, in cui era presente altra persona, che potrebbe identificarsi in tal Lanfranco Pace...L'individuo indicato con il nome di Lanfranco Pace, era persona piuttosto corpulenta, alta, di colorito chiaro, rasato al volto e paffuto. Prendo visione di una fotografia mostratami dall'Ufficio e rilevo che, con molta probabilità, anzi quasi con certezza, si tratta della persona di cui ho parlato - la foto riproduceva le sembianze del Pace; n.d.e.-Anche a questo incontro partecipò la persona che ho identificato in Lanfranco Pace. Il Pace rimase assolutamente silenzioso (esame Signorile 26.6.79).

Se però non parla con Signorile - lascia fare al Piperno - il Pace parla con Landolfi. Costui infatti afferma: "Conosco da molto tempo e cioè da qualche anno Lanfranco Pace, con il quale mi incontravo qualche volta. Ricordo che, il sabato 6 maggio 1978, incontrai per caso il Pace nella zona tra piazza Navona ed il Phanteon verso le 12. Non c'erano altre persone con noi. Cominciammo a parlare della situazione relativa all'on.le Moro, commentando gli attuali sviluppi del fatto...Il Pace mi manifestò l'opinione che, se il P.S.I. avesse insistito nella sua posizione di esperire qualsiasi tentativo per salvare la vita del-

./.

l'on.le Moro, si sarebbe (a suo giudizio) aperto qualche spiraglio. Preciso che egli manifestò la sua opinione in modo che a me parve assai generico e non fece riferimenti a sue concrete possibilità d'intervento diretto nella materia. Poichè la linea del P.S.I. era quella, come ho detto, di esperire ogni tentativo per salvare la vita di Moro, chiesi al Pace se avesse qualcosa in contrario a continuare la conversazione con il segretario del partito, on. Craxi. Egli si dichiarò disposto al colloquio e prendemmo un appuntamento per il primo pomeriggio a piazza Navona. Ci incontrammo effettivamente verso le 15/15,30 e raggiungemmo Craxi all'Hotel Raphael; in precedenza avevo fissato con Craxi, di persona, un appuntamento. Conversammo solo io, Pace e Craxi. Non era presente nessun altro. A Craxi il Pace ripeté sostanzialmente le stesse cose che aveva detto a me, insistendo molto sulla funzione che, a suo giudizio, ed a giudizio dei suoi amici e degli appartenenti al suo gruppo politico, poteva assumere il P.S.I. nell'insistere, perchè si arrivasse a una soluzione del problema Moro. Craxi spiegò che il P.S.I. aveva fatto tutto il possibile in proposito senza che nessun segno concreto fosse venuto da parte delle B.R.; aggiunse che - dopo l'ultimatum anzi dopo l'ultimo comunicato B.R. e cioè quello, in cui si concludeva dicendo che si stava eseguendo la condanna - vi era incertezza persino sul fatto che Moro fosse ancora vivo. Ricordo che Pace insistette ancora sostenendo che la situazione era bensì grave, ma che era ancora suscettibile di una soluzione positiva, se i socialisti avessero potu-

to esprimere una iniziativa più chiara ed esplicita...Nel risentirci il lunedì successivo, Craxi ed io convenimmo sull'impressione di delusione, per la sua estrema genericità, a proposito dei discorsi fatti col Pace".

Craxi conferma: "Io stesso nella giornata del 6 maggio fui richiesto di un colloquio da parte di persona che si qualificava come esponente della Autonomia. Detta persona mi fu accompagnata all'Hotel Raphael dal sen. Landolfi. Detta persona successivamente la identificai meglio come Lanfranco Pace. Il Pace tenne innanzi tutto a precisare che non era un brigatista e che invece faceva parte del movimento di Autonomia. Mi disse nel colloquio che, secondo la sua valutazione, la situazione stava precipitando e che bisognava far qualcosa. Io gli dissi se poteva avere dei contatti con i brigatisti. Lui rispose che era una cosa molto difficile. Io per tagliare di netto dissi: "Giunti al punto in cui siamo io posso pigliare in considerazione soltanto delle prove e che lo scambio cui si faceva cenno nelle sue lettere (e che io interpretavo come uno scambio di uno contro uno) era una cosa realizzabile"...Concludsi dicendo che se c'era qualcosa di concreto noi eravamo a disposizione. Gli dissi che il lunedì sarei rientrato a Roma da Milano e che se c'era qualcosa me lo avrebbe dovuto far sapere. Il Pace ripeté che era molto difficile e che occorreva l'intervento di un esponente della D.C. Successivamente, il lunedì, io attesi invano una prova o un contatto che non venne" (esame Craxi 26.6.79).

Peci ha riferito, come s'è visto sopra, che il Morucci era entrato nelle BR prima dell'omicidio del Procuratore Generale Coco ed aveva portato con sè diverse armi tra le quali la "Skorpion", che era stata utilizzata - secondo quanto era noto all'interno della organizzazione terroristica - sia per l'uccisione dell'alto magistrato che per quella dell'on. Moro.

Il Peci ha ulteriormente riferito che il Morucci, nel momento in cui era stato ammesso nelle Brigate Rosse, era stato invitato a interrompere ogni legame con Potere Operaio, organizzazione nella quale aveva sino a quell'epoca militato, come del resto il Pace, il Piperno e non pochi altri dei giudicabili del presente procedimento.

Nel corso del sequestro Moro, in alcuni articoli pubblicati dal settimanale l'Espresso erano apparse notizie, provenienti sicuramente da uno dei membri della "direzione strategica", dalle quali era possibile derivare precise conferme dei collegamenti del Morucci e della Faranda (che della direzione strategica facevano parte) con il Piperno il Pace e lo Scalzone, come avevano potuto desumere dei successivi accadimenti.

"Dalla lettura degli articoli in questione ho ricavato - è l'ex capocolonna torinese, che continua - la conferma delle esistenza di un collegamento tra Morucci e Faranda e l'autore degli articoli, collegamento avvenuto probabilmente tramite Piperno, Pace e Scalzone. Dall'insieme degli articoli è possibile cogliere una serie di notizie corrispondenti alla verità, che

provenivano certamente dalla organizzazione".

"Sull'Espresso n. 12 del 26 marzo 1978 si legge che lo stipendio mensile degli appartenenti alla organizzazione era di 200.000 lire, e che ogni spesa minima fatta da un appartenente all'organizzazione veniva vagliata attentamente dal cassiere del Nucleo; che Corrado Alunni e Susanna Ronconi sono usciti dalla BR e da tempo militano altrove.

"Sull'Espresso del 2 aprile Scialoja scrive che Moro non aveva confessato e non aveva voluto dire nulla di ciò che le BR volevano fargli dire. Ho già avuto modo di spiegare al riguardo che inutilmente le BR cercarono di sapere da Moro quale parte, lo Stato e la DC avessero avuto nella strategia della tensione, con particolare riferimento alla strage di Piazza Fontana".

"Sull'Espresso del 9 aprile 1978, Scialoja fa riferimento ad un documento di sedici pagine intitolato: "bozza di discussione del Fronte della Controrivoluzione" che è documento interno all'organizzazione delle BR. Al riguardo faccio rilevare che tale documento proprio per essere interno alla organizzazione, non viene diffuso a livello di movimento".

"Nel numero 16 del 23 aprile 1978 lo Scialoja parla di un contrasto esistente all'interno delle B.R., provocato dall'atteggiamento assunto da esponenti della colonna romana che era di dissenso rispetto alla condotta tenuta dai dirigenti del-

la colonna genovese. Faccio rilevare che, all'e poca capo della colonna genovese era Rocco Micaletto, il quale aveva manifestato chiaramente la necessità della linea più intransigente rispetto alla risoluzione del sequestro Moro. Il Micaletto, cioè, aveva sempre detto chiaramente che era per la esecuzione di Moro. Tale notizia non poteva certamente essere stata ricavata dalla semplice interpretazione dei comunicati diffusi durante il sequestro Moro nè da voci del "Movimento", ma doveva necessariamente provenire da elementi appartenenti all'organizzazione. Altro particolare che dimostra il collegamento diretto o mediato di elementi della organizzazione con lo Scialoja è costituito dalla notizia alla quale si fa riferimento nello stesso articolo apparso sull'Espresso del 23 aprile 1978, relativa alla decisione presa dall'organizzazione stessa di "prolungare al massimo il periodo di sospensione di pena nei confronti di Moro in modo da far crescere la tensione, aumentare le spaccature e le divergenze di opinione, fare consolidare tra gli uomini politici e l'opinione pubblica lo schieramento favorevole alla trattativa. Così preparato il terreno chiedere infine (attraverso l'avvio di una trattativa su basi anche minime), il riconoscimento ufficiale del ruolo di interlocutore. In questa prospettiva c'è fra i brigatisti chi addirittura vorrebbe chiedere lo status di combattenti politici e di conseguenza la applicazione nei loro confronti delle norme della convenzione di Ginevra. Ricordo che nell'ambito del

la organizzazione si era affermata la necessità di prolungare al massimo la carcerazione di Moro al fine di accrescere la tensione del potere, acuire le divergenze ed in definitiva costringere alle trattative lo Stato".

"Altra notizia rilevante concernente la organizzazione delle B.R. riguarda il riferimento al fatto che: "le Brigate Rosse hanno realmente una direzione collegiale e che essendosi allargata l'organizzazione è in un certo senso aumentato il decentramento. Le azioni di secondo piano e meno impegnative possono essere condotte autonomamente da una delle colonne B.R. (Torino, Milano, Genova, Roma) mentre quelle più importanti sono coordinate dalla direzione strategica nazionale. Una direzione però sempre collegiale composta dai rappresentanti delle colonne e da alcuni specialisti nei vari campi".

"Quanto ho già detto nei precedenti interrogatori in relazione alla struttura collegiale della direzione strategica della quale facevano parte anche alcuni elementi del fronte di massa e del fronte logistico, nonché in relazione alla diversa partecipazione alla decisione di compiere le azioni terroristiche da parte della direzione strategica nazionale e delle singole direzioni di colonna, e seconda della maggiore o minore importanza delle azioni medesime, dimostra la sostanziale esattezza di tale notizia e quindi ancora una volta la loro provenienza da elementi della organizzazione".

"Ad ognuno dei suddetti articoli e di altri analoghi che avemmo modo di leggere nei successivi numeri dell'Espresso sempre a firma di Scialoja, nell'ovvio rilievo che le notizie in esse contenute non potessero che provenire da appartenenti all'organizzazione, in quanto dimostravano conoscenza di fatti, circostanze e atteggiamenti che si sviluppavano realmente all'interno delle B.R., ci chiedevamo da quali fonti queste notizie potessero essere pervenute a Scialoja. Pervenimmo, come ho già detto, al convincimento che tali fonti si identificassero in Morucci e Faranda, con la probabile intermediazione di Piperno per le ragioni che dirò di seguito".

"Circa un mese prima dell'arresto di Fiore fu completamente chiaro all'organizzazione che Morucci e Faranda avevano assunto una posizione di dissidenza, nel senso che, come ha già chiarito, secondo loro le B.R. avrebbero dovuto "sciogliersi" nel movimento". "Più volte il Fiore, che faceva parte dell'esecutivo espose alla colonna torinese il problema posto dalla condotta di Morucci e Faranda". "Il problema acquistò progressivamente sempre maggiore peso sino ad esplodere al momento della loro "fuga". "Fu a quel momento chiara una situazione che era iniziata fin dall'epoca del sequestro Moro e che solo successivamente fu possibile ricostruire in tutti i suoi particolari". "Appare evidente che gli articoli di cui si è parlato erano stati ispirati da Morucci e Faranda con la probabile mediazione di Piperno, Pace e Scal-

zone". "Si era sempre ritenuto che Morucci e Faranda non avessero la capacità politica e la forza di elaborare e gestire una linea politica che si poneva progressivamente in sempre maggiore contrasto con la linea ufficiale delle B.R.". "Questa considerazione rafforzò progressivamente il nostro convincimento che il Morucci e la Faranda fossero in realtà ispirati e diretti da Piperno, Pace e Scalzone. Posso, per esempio, dire che qualche "azione" è stata realizzata dalle B.R. su proposta pressante di Morucci e Faranda. Ricordo lo attentato alle auto dei Carabinieri sottratte da un garage di Roma e quindi incendiate. Tra quelle auto i giornali resero noto che c'era anche quella del Generale Dalla Chiesa. Questa può essere considerata un'azione che si inseriva in una linea "movimentista (interrogatorio Feci)".

L'atteggiamento assunto dal Morucci e dalla Faranda cominciò a creare fastidi all'interno delle "B.R." perchè essi sollevavano "lunghe discussioni, inconcrete e irreali".

Dopo un tentativo, esperito da Mario Moretti e da Prospero Gallinari, come già s'è detto nei rispettivi capi, di indurre i due dissidenti a chiarire in un documento la loro posizione, alcuni componenti della "colonna romana", fra i quali il Gallinari medesimo, affrontarono lo Scalzone, il Piperno e il Pace, contestando loro di aver gestito la "spaccatura" con lo scopo di assumere dall'esterno la direzione dell'organizzazione terroristica. Il Piperno e gli altri respinsero l'accusa, affermando che, a loro giu

dizio, le "brigate rosse" erano l'unica organizzazione che andava rafforzata e proponendo la pubblicazione di un giornale a base nazionale che servisse quale riferimento per i vari gruppi clandestini e per l'intera area della "Autonomia".

Il Peci, aggiunge infine che, durante la latitanza parigina, il Piperno aveva cercato di mettersi in contatto con elementi delle Brigate Rosse per chiarire la sua posizione a seguito della incriminazione "del sette aprile".

Contestata la circostanza al Piperno, se n'è ottenuta risposta particolarmente significativa. L'imputato, infatti, ha affermato di aver avuto nella capitale francese un colloquio con il noto Antonio Bellavita, al quale avrebbe manifestato "l'opinione secondo cui sarebbe stato un atto di lealtà politica, oltre che un atto civilmente dovuto, che le BR rendessero noto che Toni Negri non aveva fatto la telefonata incriminata in relazione alla quale era stato coinvolto nel delitto Moro. La posizione del Piperno sui fatti a giudizio e sull'ambiente, in cui essi sono maturati, appare poi con chiarezza dalle stesse sue parole, come s'esprime al dibattito del centro P.Mancini di Coenza nell'ottobre '78 e sull'articolo "Dal terrorismo alla guerriglia" apparso su Preprint. Egli nella prima occasione spiegò che: il Movimento del '68 aveva residuo come una delle cose più congeniali alla sua natura l'organizzazione terroristica e che i quadri dell'organizzazione venivano da

quell'esperienza, la cui tematica principe era consistita nell'affrontare "sul piano militare" il problema della macchina dello Stato come macchina da distruggere. Sostenne circa lo sviluppo del Movimento la necessità della lotta armata. Precisò quindi a proposito del sequestro e dell'assassinio dell'on. Moro che non sempre possono essere rispettati, nelle decisioni delle "scadenze", i tempi del "cosidetto movimento" (".... Moro...per sua fortuna o sfortuna non era un prosciutto al supermercato, però cosa è il problema centrale...Quando si è deciso di fare la manifestazione il 12 marzo a Roma, questa decisione ha rispettato i tempi dei cosentini o i tempi dei bolognesi, o i tempi dei trentini? Si è deciso a un certo punto da parte dei compagni dell'Autonomia di via dei Volsci una scadenza su cui erano d'accordo i compagni Oreste Scalzone a Milano... e su questo si è lanciata la manifestazione nazionale...Quando mai si è visto che per uccidere una persona si fa una consultazione di massa?").

Nell'articolo si compiacque della "particolarità felice" della situazione italiana che "risiede da una parte nella pratica diffusa della illegalità e dall'altra nel delinarsi di un soggetto politico che pone in termini militari la questione della rottura della macchina dello Stato".

Sottolineò il ruolo positivo delle B.R. nella lotta per l'emancipazione sociale. "Dentro il movimento armato, la presenza delle Brigate Rosse si caratterizza...per un discorso, pratico, sulla

efficienza, vale a dire non solo per l'uso coerente ed efficace del terrorismo...ma anche per il tentativo di legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per l'emancipazione sociale". Definì ragionevole la richiesta brigatista del riconoscimento del loro status di combattenti".

Pose in luce come l'eccidio di via Fani e l'uccisione dell'on. Moro erano "mosse obbligate". "...i brigatisti, con il sequestro Moro, hanno inteso mostrare come i grandi sacerdoti che officiano i riti del moderno Stato corporativo non sono intoccabili nè godono di alcuna impunità"; "...la catturare vivo un personaggio reale come Moro comportava la neutralizzazione fulminea della scorta armata. Dunque...l'eccidio dei cinque agenti era una mossa obbligata - lo scontro si è svolto infatti sulla linea del fuoco. D'altro canto a seguito del rifiuto da parte del potere non solo dello scambio ma perfino della trattativa, l'uccisione di Moro era divenuta un'altra mossa obbligata, pena la perdita, per il futuro, di forza contrattuale e di credibilità per l'organizzazione brigatista". Riconobbe come si fosse verificata una "spaccatura tra efficacia destabilizzante dovuta all'impiego intelligente delle regole militari e gestione politica sprovveduta degli esiti provocati".

Osservò - infine - che "coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo del 77 per

le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può crescere o perire il processo di sovversione in Italia".

- Questa la situazione su Piperno. Essa non è tale da determinare il rinvio a giudizio/prevenuto ^{del} sulle imputazioni, per le quali è stata concessa estradizione dalla Repubblica francese e cioè il sequestro e l'omicidio dell'on.le Moro. Tesi d'accusa vuole che esso imputato sia inserito nell'organizzazione criminosa, che ha posto in essere sequestro ed omicidio o comunque mediando, nella permanenza del sequestro, per la realizzazione del fine dei sequestratori abbia concorso nei delitti. Più sono le argomentazioni possibili dai dati di fatto accertati sull'inserimento nell'organizzazione ed, escluse le prove dirette sulla mediazione, sulle finalità della stessa. Esse però, sono contrastate da altre illazioni, principalmente sull'elemento soggettivo della condotta d'intermediazione illazioni pure possibili, secondo cui esso Piperno avrebbe operato, prescindendo dalle antiche e nuove militanze, dalle sue concezioni, dalle cosiddette manifestazioni del suo pensiero, solo o quanto meno prevalentemente per liberare il sequestrato.

Quanto all'inserimento nella banda, le argomentazioni in favore sono molteplici. Di valore minimo o nullo la prima origine. Vero è che l'associazione P.O. è stata matrice di tanti coimputati, persone a quel tempo di rango di gran lunga inferiore a quello

a cui era assunto il Piperno, membro tra i più se guiti dell'esecutivo nazionale. Ma può sempre dar-
si che costoro abbiano male inteso, attenendosi al
la lettera superficiale e non cogliendo il vero si
gnificato delle parole d'ordine, degli slogans, del
le affermazioni di principio e d'organizzazione di
quel movimento. Ed in vero costoro trascuravano le
più profonde, se non autentiche, interpretazioni
che provenivano da quegli stessi che li lanciava-
no (le parole, gli slogans, le affermazioni).
Militarizzazione del gruppo - è proprio Piperno
che spiega - significava strutturazione su base di
militanza politica più organizzata e disciplinata
e non già ricorso a bande di tipo e con armamenti
militari. Quindi solo regolamenti militari, ma nien-
te armi o cose simili. Quanto poi alla definizione
di P.O., questa emessa proprio dall'imputato in og-
getto, come "partito dell'insurrezione, partito del-
la presa del potere", deve intendersi ben altra co-
sa da quella che può apparire allo sprovveduto ascol-
tatore o lettore. In primo luogo quelle definizioni
sono semplici ric cheg gi am en t i - è sempre il Piperno
che illustra - di slogans abitualmente usati nel mo
vimento. In secondo luogo per comprenderne il recon
dito significato occorre aver chiari gli scopi del mo
vimento. Il movimento, almeno al tempo, si proponeva
di con se g u i r e re il sal ario pol it ico dei
proletari e di costruire organismi di potere proleta
rio che conseguissero tale risultato. Tenuto conto
poi delle definizioni di salario politico come "sala

rio" - che comprende gratuità della casa, dell'istruzione, dei trasporti, della sanità e dei servizi sociali in genere - eguale per tutti, vale a dire assicurato anche a coloro, che per ragioni indipendenti dalla loro volontà non riescono ad inserirsi nel processo produttivo; della definizione di lavoratori, come prestatori di lavoro, sia esso manuale o intellettuale, sempre alla dipendenza di terzi, ma esclusi quelli che svolgono funzioni di controllo o di comando a carattere sostanzialmente parassitario; della definizione di bisogno che include quelli materiali, ma esclude quelli fittizi; tenuto conto di tutto ciò ben si comprende che presa di potere e insurrezione di P.O. son cose lontane mille miglia da quelle che possono pensare uomini di partito o di legge. Piperno però non si sofferma solo su spiegazioni dell' "ideologia di P.O.". Spiega pure l'organizzazione. Dice che è orizzontale con larghe autonomie per gli organismi minimi e medi, senza cariche o comunque senza cariche fisse. Per questo forse si auspicava la "militarizzazione" nel senso di disciplina a mò di militari, che avrebbe "verticalizzato" le cose. E' possibile che quelli di P.O., che in seguito si militarizzeranno sul serio non abbiano compreso il vero significato dei fini del movimento e si siano fermati a quelli apparenti. E' possibile, invece, che l'imputato visto che ne fornisce così lucide spiegazioni all'inquirente del 72, lo abbia ben compreso e non si sia nemmeno avvicinato a formazioni combattenti.

Di certo il Piperno ha escluso ogni illeceità nei rapporti con il GAP di Feltrinelli con costui in persona e con quell' "Osvaldo" che parla di tralicci ed, inoltre, circa la costituzione del "F.A.R.O.", ma, come ben s'è notato a proposito delle sue dichiarazioni sul ricetto di Morucci e Faranda e su i suoi incontri con esponenti del PSI, non sempre le sue dichiarazioni corrispondono a verità.

Sul ricetto di Viale Giulio Cesare egli infatti ha compiuto delle caute precisazioni, passando dalla negazione recisa "no in nessun modo (gli era stato chiesto se avesse presentato alla Conforto il Morucci e la Faranda ^{nde.}) non ho avuto contatti nè personali nè telefonici" dell'interrogatorio del 25 ottobre alle ammissioni del suo ultimo interrogatorio, quello, come già detto, di sei mesi dopo. Egli qui afferma l'incontro dell'Aquila - addirittura avrebbe svelato alla Conforto il vero nome della Faranda e che costei era implicata nella stessa vicenda processuale della moglie e perciò nell'affare Moro (vendetta del prevenuto ora o chiamata della Conforto sulla consapevolezza delle identità?) - ma riversa la responsabilità dell'iniziativa sul Pace e confonde le date. Egli infatti, come s'è visto, colloca l'incontro nel secondo giorno di lezione della seconda settimana di marzo, senza porre alcun collegamento certo, mentre la donna ricorda con precisione che si trattava di un venerdì, perché in quel giorno della settimana coincidevano le lezioni del professore all'Aquila con l'inizio del suo week-end

sulla neve ad Ovindoli; venerdì 23 secondo la ricostruzione della donna, che si ancora a una data sicura, quella del congresso, cui doveva partecipare a Milano. Ella parte per Milano lunedì 26 marzo. I due, quando parte, sono a casa sua da uno o due giorni. "Enrico" aveva telefonato nelle prime ore del sabato e cioè il 24, preannunciando il suo arrivo (con "Gabriella") per la sera. La telefonata arriva il giorno del ritorno da Ovindoli, l'indomani dell'incontro con Piperno, che, come detto, avvenne di venerdì e quindi, come vuole calendario, il 23.

Il Piperno fa una tale confusione che aggiunge errore ad errore nell'intento di scaricare tutto su Pace, che pure s'era tanto adoperato per i due. Asserisce di aver presentato doglianze a costui per aver egli speso il suo nome, circostanza che però desumeva induttivamente, essendogli sembrato che la Conforto usasse come merce di scambio quella ospitalità per il "piacere" che avrebbe dovuto farle nel trasferimento e di aver subito avuto assicurazione che i due avevano già lasciato l'abitazione di Viale Giulio Cesare. Questo colloquio avvenuto nella sede di Metropoli, si collocherebbe a distanza di alcuni giorni dall'incontro dell'Aquila. Il Pace non ricorda l'episodio della lamentela; asserisce solo che i due avrebbero lasciato per un certo periodo la casa della Conforto, ma non riferisce il nome di colui che li avrebbe ospitati, che solo potrebbe confermare il particolare; conferma l'episodio dell'Aquila. In vero da quella fine di marzo i due hanno sempre abita-

to in Viale Giulio Cesare, che lasceranno solo a fine maggio successivo, perchè catturati.

Di certo, anche se non v'è prova ancora che egli sia nell'organizzazione, appoggia e non di poco, membri di rilievo della stessa- si ricordi sempre che Morucci è della DS e la Faranda di un Fronte- che detengono quel patrimonio, tra l'altro lo Skorpion degli omicidi rituali, procurando rifugio alle persone e deposito alle armi.

E di questa organizzazione, di cui pure egli frequenta e "appoggia" personaggi così elevati in grado- già compagni d'armi e di idee del 68 in gruppi, di cui è stato propalato ai quattro venti lo "scioglimento"- viene chiamato, così si è sostenuto, a leggere, durante il sequestro Moro, i documenti per interpretare e, senza avere contatti con gli autori, prevedere i loro pensieri. Più esattamente l'on. Signorile- altrettanto esatto ed esplicito sarà l'on. Craxi sul suo incontro con il Pace- secondo cui il meccanismo dei contatti fu messo in movimento a fine di ricercare un interlocutore per un'eventuale reazione positiva delle B.R.- e ciò sull'atto autonomo dello stato di scambio con la persona di Moro- Il parlamentare socialista è estremamente chiaro. Interlocutore è colui che parla tra due parti.

Che se dovesse accettarsi la tesi difensiva, secondo cui esso Piperno esprimeva solo "pareri" ed "opinioni" senza aver contatto con l'organizzazione, dovrebbe dedursene in primo luogo la improprietà di linguaggio del teste; in secondo luogo che i politici di professione non sapevano "leggere" i comunicati delle B.R. o comunque, li sapevano "leggere" meno bene di Piperno; — in terzo luogo che se stimavano

miglior lettore Piperno solo per la sua formazione ideologica tradizionale o comunque per certe affinità (come lui stesso vuole, perchè intendeva come funzionava il loro sistema mentale o il loro codice di valori), dimenticavano le sue militanze passate e che queste erano comuni a più tra coloro che erano accusati del sequestro; in quarto luogo che se questo recente passato della nostra storia politica fosse stato dimenticato o non conosciuto l'intervento del Piperno avrebbe avuto sì solo finalità "divinatorie", tanto da esser messo alla pari degli esperimenti medianici pur messi in atto in alto loco. Tutte le ipotesi in verità appaiono assurde, non hanno fondamento e se ne ha riprova nell'altro "contatto", quello intercorso tra gli onorevoli Landolfi e Craxi da un lato e l'imputato Pace dall'altro.

A parte qualsiasi giudizio sulla casualità dell'incontro del Pace con il sen. Landolfi tra il Pantheon e il Senato - si ricordi che Pace convive con quella Rossini Stefania, che ha funzioni di presidente nel C.E.R.P.E.T., costituito per iniziativa e volontà di Landolfi - Craxi, cui fu portato il Pace, è estremamente chiaro sul tenore del colloquio. In primo luogo la precisazione non richiesta. Pace ci tiene, prima di ogni altra cosa, a dichiarare di non essere un brigatista. Una persona chiamata a "leggere" documenti non ha bisogno di introdurre il discorso con una discolpa non domandata. Si preoccupa innanzi tutto di scrollarsi di dosso un sospetto che stima pesante. Craxi sulla scorta del comunicato n.9 - la condanna capitale era già stata pronunciata e s'era

iniziata l'esecuzione - dubita che Moro sia ancora vivo. Pace subito controbatte, anzi insiste, che la situazione è bensì grave, ma ancora suscettibile di una soluzione positiva. Quindi Moro è ancora vivo e si può ancora fare lo scambio. Come fa ad essere così sicuro? Le ipotesi sono sempre le stesse. Anche lui riesce a "leggere" tra le righe, negli spazi, oltre la punteggiatura. Oppure ricorda che il suo vecchio amico Morucci è contrario alla condanna a morte e riuscirà a conquistare nelle BR una maggioranza a tal fine. Oppure possiede quelle facoltà divinatorie, di cui sembrava dotato il Piperno. Oppure è in contatto diretto con i vecchi amici, che sono a tempo pieno "regolarmente" nella banda. Questa è l'unica ipotesi valida e perchè la ammette egli stesso, ove afferma che era sì molto difficile, ma non impossibile, avere dei contatti con i brigatisti; e perchè Craxi, ribadisce, tagliando di netto su ipotesi, dubbi, tergiversazioni, a conclusione di quel colloquio, che egli avrebbe preso in considerazione solo prove e che era a disposizione se c'era qualche cosa di concreto. E queste sono parole che non si dicono di certo a persone che si limitino a "leggere" e interpretare. Essi, pertanto, sono intercettori, come vuole Signorile, che devono portare prove ed anche concrete, come vuole Craxi.

I contatti con le BR c'erano o dovevano essere instaurati quindi, secondo i politici. Ma che già ci fossero (Morucci e Faranda potrebbero essere riemersi dalla clandestinità solo nell'inverno tra il

78 e il 79. Ma anche questo si dimostrerà falso, come si è visto, a seguito delle dichiarazioni di Peci) lo si desume dal contenuto deidialoghi. Piperno ha sempre battuto sin dal primo incontro - e su ciò concorda anche la testimonianza di Zanetti - sulla insufficienza di atti di clemenza; sulla necessità di riconoscimenti delle BR, ufficiali o ufficiosi, anche difatto; sulla insufficienza di attività in tal senso del PSI; sulla necessità di interventi di maggiore rappresentatività. La DC, o un suo autorevole esponente, doveva aprire una trattativa. La massima ambizione delle BR era il riconoscimento. L'atto "visibile" della DC avrebbe salvato la vita di Moro e avrebbe "interrotto" i termini. Tutti questi elementi di certo Piperno non li ha "letti" nei comunicati del tempo degli incontri e cioè il settimo e l'ottavo (rispettivamente, lo si ricordi, del 20 e 24 aprile). Il primo esplicitamente afferma: "Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti". Si dà anche il termine. Nel secondo: "Da parte nostra riaffermiamo che Aldo Moro è un prigioniero politico e il suo rilascio è possibile solo se si concede la libertà ai prigionieri comunisti..." Si precisano anche i nominativi dei preferiti; è la famosa lista dei 13. Si indica anche il tramite cioè la Caritas (sic!) internationalis. Anche nell'ultimo, quello del 5 maggio, le BR ribadiscono che la liberazione di Moro sarebbe avvenuta se non fosse stata rifiutata la proposta di scambio.

Sugli interventi, i riconoscimenti, le ambizioni nessuna parola. Li conosce solo Piperno. Ma il 30 una conferma alle "intuizioni" di costui. L'anonimo, che si ritiene, come afferma Peci, sia il Moretti in persona, chiede alla moglie del parlamentare democristiano l'intervento "...nelle prossime ore non potremo fare altro che eseguire ciò che abbiamo detto nel comunicato n.8. Quindi crediamo solo questo: che sia possibile un intervento di Zaccagnini immediato e chiarificatore in questo senso. Se ciò non avviene rendetevi conto che non potremo far altro che questo...A questo punto deve intervenire la Democrazia Cristiana...Solo un intervento diretto immediato e chiarificatore e preciso di Zaccagnini può modificare la situazione". Piperno è ben addentro all'organizzazione; ne conosce decisioni, parti e funzioni, addirittura ambizioni. Ha fatto quindi la spola tra la banda e il partito della trattativa. E' stato l'interlocutore, come vuole Signorile.

Tutto ciò già lo si poteva affermare prima di Peci. Dopo la conferma. Morucci e Faranda non hanno la preparazione teorica nè la capacità politica e la forza di elaborare e gestire una linea politica, che diviene sempre più palesemente frazionistica nell'ambito BR, ove essi, lo si è più volte ricordato sollevano discussioni lunghe, inconcrete, irreali. Di qui l'intervento di Moretti e Gallinari, addirittura costretti ad affrontare direttamente i "grandi capi", cioè lo Scalzone, il soggetto de quo e il Pace, ai

quali contestano di voler assumere la direzione dell'organizzazione. Più addentro di così! Sono figure eminentissime delle BR, che accusano Piperno e Pace (ed anche Scalzone) di voler egemonizzare quella banda. I due non negano, come fanno dinanzi a questa A.G., di appartenere all'organizzazione o quanto meno al mondo delle organizzazioni combattenti (sempre come teorici/inspiratori, perchè quanto a doti militari non sembra vogliano o possano vantarsi di possederne); anzi ossequiano le BR, riconoscendo la loro superiorità rispetto ad altre O.C.C., e propongono l'unica operazione di cui sembrano capaci, cioè la pubblicazione di una nuova rivista a base nazionale, che sia di riferimento per i vari gruppi clandestini e gli autonomi.

Ricevono da queste dichiarazioni nuova luce anche i sospetti sulla fonte delle notizie intorno alla BR, pubblicate per mesi dall'Espresso ed anche il documento già detto, sequestrato in Viale Giulio Cesare a Morucci e Paranda. In quegli articoli, nei quali apparivano notizie che avrebbero dovuto essere segretissime su stipendi, riunioni di organi, interrogatori di loro, divergenze e che sono risultate veritieri, il percorso dell'informazione tra BR ed Espresso è con ogni probabilità passato attraverso Morucci, Paranda, Piperno, Pace, Scialoja. Così anche la "manovra" del documento. I manovrati sono Morucci, Paranda e compagni; i manovratori sono Piperno, Pace e Scalzone. La manovra è contro il monolitismo BR. L'accusa era ricorrente e si rivelerà fondata.

Dall'insieme di circostanze, come s'è detto, ulteriore conferma al fatto che Piperno, e per conseguenza Pace, potevano compiere ed hanno di fatto compiuto l'opera di intermediari, sempre ammesso che non fossero dell'organizzazione.

Chi fa da intermediario nella permanenza del sequestro concorre, e non potrebbe essere altrimenti secondo i principi del nostro ordinamento, con coloro che hanno posto in essere il sequestro, se opera con lo stesso dolo di costoro ovvero allo scopo di conseguire per sè o per altri come prezzo della liberazione un ingiusto profitto. Il profitto delle BR per la liberazione del sequestrato non mette conto specificarlo. Quale fosse l'intento di Piperno e sempre per conseguenza di Pace, occorre invece determinare.

Dato sempre per ammesso che essi non fan parte delle BR (e il concorso nella banda, quand'anche non corrisponda al vero che essi ne vogliono assumere l'egemonia, può rivestire le più disparate forme specie se si resta nell' "irregolarità legale") il fine, che essi si proponevano mediando tra BR e partito della trattativa, poteva coincidere con quello di questi ultimi e cioè avere a scopo la liberazione del sequestrato, ovvero con quello dei sequestratori e quindi adoprarsi per il raggiungimento di quelle "ambizioni" di cui si è sopra parlato.

Quali fossero le sue idee al proposito, Piperno non ne ha fatto mistero, scrivendo articoli e partecipando a convegni. In primo luogo, il testo dell'intervista sequestrato presso la sua abitazione - vi ap-

paiono correzioni di sua mano - intervista rilasciata durante il sequestro Moro. Egli esordisce, dicendo: "Siamo in presenza di un soggetto politico nuovo, un soggetto che assume la forma di guerriglia, soggetto destinato a permanere. La prima conseguenza da trarre è che per la prima volta nel dopo guerra, il monopolio statale della violenza armata, per il fatto che sia lo Stato a praticare in materia esclusiva questo terreno di lotta, è rotto in maniera sistematica e irreversibile. Da qui la richiesta dei brigatisti di un riconoscimento dello status dei combattenti. Richiesta un po' formale forse ma certamente ragionevole." Ed ancora: "a monte della guerriglia sta la storia di questo decennio e innanzi tutto l'emergere della nuova spontaneità, dei nuovi comportamenti sociali che si affermano soprattutto tra i giovani rompendo immediatamente una legalità sentita come illegittima. Penso all'assenteismo come rifiuto della costrizione del lavoro, al "furto" come pratica di massa attraverso cui ci si riappropria di oggetti dal cui godimento ci si sente arbitrariamente separati...". Alla domanda: "il furto e l'assenteismo sono fenomeni naturali sociali, il terrorismo non è un fenomeno di massa", Piperno risponde: "Quel complesso di fenomeni che va sotto il nome di lotta armata, di guerriglia (o se volete pure il termine terrorismo, spogliandolo del connotato pregiudizialmente negativo di cui è stato caricato, privandolo del connotato demoniaco) è assimilabile in più di un punto a questi nuovi comportamenti sociali. Il fatto, in questa situazione, che

degli individui come soggetti politici, prendano le armi contro lo Stato diventa in qualche misura ovvia; quasi come un fenomeno naturale. Di qui la tematica dell'immediatismo, quel mettere al primo posto il proprio corpo, i propri bisogni, la propria diversità ed irripetibilità con la presunzione che la pienezza dei tempi è arrivata; la ricchezza come godimento concreto sta a portata di mano e il prolungarsi della miseria è frutto d'arbitrio e tecnicamente e socialmente non spiegabile, non giustificabile". (pag.3).

Ed ancora: "Non c'è una radicale contrapposizione tra il sequestro di Moro e gli episodi di terrorismo contro i capi. E' lo stesso percorso della lotta armata di massa: dalla fabbrica al terreno del potere politico cioè dello Stato. Una caratteristica moderna del terrorismo italiano è l'assenza progettuale che lo caratterizza. Non hanno un modello da imporsi...Il terrorismo non è altro dal movimento bensì una delle sue funzioni precisamente la funzione di distruzione del potere statale che impedisce ai mille, ai mille bisogni particolari, specifici, concreti, locali di cui è costituito il movimento, di emergere e di dispiegarsi...Il terrorismo può assolvere al compito di interdire a sua volta, di intimidire un potere di intimidazione e può permettere al movimento di crescere. Il terrorismo interviene in Italia mentre è in corso l'azione del PC per la rifondazione - rilegittimazione dello Stato e la possibilità reale di interromperla. L'effetto avvertibile di una pratica terroristica è un effetto di lacerazione". (pag.13).

"Il terrorismo, la guerriglia finisce con l'essere la forma di lotta adeguata non solo per coloro che avvertono nella vita quotidiana quanto disumana sia la riduzione dell'attività umana a produzione di merce; ma anche per coloro che vivono integrati in una democrazia che in realtà è il sistema delle corporazioni". (pag.18).

E sul sequestro Moro: "Sono d'accordo perchè Moro venga restituito vivo...L'eventualità più pericolosa e ingarbugliata per il potere sarebbe dover trascinare con sé un Moro fisicamente vivo ma politicamente morto - vera mina vagante per il sistema dei partiti e delle corporazioni. "Fa parte del gioco crudele della guerra la neutralizzazione fulminea della scorta armata se si vuol effettuare un sequestro. Diviene una mossa obbligata. Tuttavia dal punto di vista della guerra non è indispensabile uccidere Moro. Tatticamente sarebbe un boomerang perchè finirebbe col castrare il senso dell'azione intrapresa il 16 marzo. Moro è prigioniero di guerra. (pag.19). Credo che il sequestro, il ricatto sia solo uno dei mezzi della guerriglia; tipico di un suo momento nascente, terroristico. Ma se il terrorismo deve trapassare in guerriglia, deve cessare questa fissazione su una tecnica particolare, questa sopravvalutazione del sequestro". (pag.20).

E' da rilevare la perfetta sintonia, non solo di contenuti ma anche terminologica tra il documento elaborato da Piperno e quelli trovati in possesso di Morucci e Faranda presso la Conforto. Ma già dal '76 il Piperno andava dicendo cose analoghe in ispecie a

Cosenza. In un seminario, ivi tenutosi, già egli esprimeva la necessità della lotta armata per la distruzione dello Stato in una situazione di guerra civile in atto, nonchè l'esigenza di una rete di avanguardie non clandestine "essendo giunto il momento in cui la lotta armata deve uscire alla luce e potendosi nel sud costruire una legittimazione all'interno del movimento di classe, che nel nord è invece pregiudicata dal dualismo tra iniziativa d'attacco clandestina e livelli di lotta di massa".

In un "promemoria per la discussione del 10 3/77 sequestrato presso di lui e presso la rivista Metropoli a piazza Cesarini Sforza 28, cui collaborava, si indica nella rivista stessa l'insegna e il portavoce del Movimento Autonomo Operaio, che deve raccordare e centralizzare tutte le frazioni, i comitati e il "gruppo combattente".

Nel '78 torna a parlare a Cosenza al Circolo Mancini. E' il noto dibattito, da cui finalmente proviene la soluzione a tante questioni formulate nel corso della presente istruzione. L'organizzazione terroristica - egli lo dice - è un residuo, anzi tra i più congeniali del movimento del '68; i quadri di questa organizzazione vengono da quella esperienza; linea necessaria di sviluppo per il movimento è la lotta armata. Poi la digressione sulle "scadenze", sulle manifestazioni degli autonomi, sulla definizione di Moro - esclude che fosse un prosciutto al supermercato - sulla non necessità di consultazioni popolari sugli assassini. Quindi le considerazioni compiaciu

te ed ottimistiche, giacchè solo in Italia si ve rifica una particolarità felice; da una parte la pratica diffusa dell'illegalità di massa, dall'altra l'emergere del soggetto politico in grado di porre sul piano militare "la questione della rottura della macchina dello stato". In questo ambito lo speciale ruolo positivo delle BR. La presenza di questa banda è caratteristica, oltre che per altri dati, perchè tenta di "legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in questo momento indispensabile nella lotta per l'emancipazione sociale". E' quindi ragionevole la richiesta di riconoscimento dello status di combattenti. E qui sorge il sospetto l'ambizione", di cui s'è discusso sia stata suggerita proprio dal Piperno a soggetti del livello di Morucci, Gallinari e compagni. Quindi l'analisi del 16 marzo e i rapporti con il 12 marzo dell'anno prima; analisi a tal punto poetica, da escludere quel distacco necessario a quelle storiche e comunque tale da far desumere simpatie, e anche più che simpatie, per coloro che hanno compiuto siffatte gesta.

Tutte queste manifestazioni del suo pensiero fanno di certo propendere per la tesi, secondo cui il suo fine coincideva con quello delle BR e non con quello di chi, trattando, voleva giungere alla liberazione dell'on.le Moro. Fin qui quegli indizi già giudicati insufficienti per il protrarsi della custodia preventiva. Anche perchè è sempre rimasto il dubbio che tra i fini di Piperno vi fosse anche quello della liberazione del parlamentare anche se al termine di una lunga "de-

tenzione", che secondo le tesi frazioniste, a lui o al suo gruppo forse risalenti, avrebbe determinato guasti nel sistema maggiori della esecuzione capitale immediata.

Potendosi perciò argomentare anche la sussistenza di quest'intento, devesi in conclusione adottare il proscioglimento con la formula dubitativa sull'elemento intenzionale nel corso nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro, unici delitti per cui è stata concessa dal Governo della Repubblica Francese estradizione.

La tesi della difesa che richiede il rinvio a giudizio o il proscioglimento pieno, non può essere accolta per una serie di considerazioni. In primo luogo per il principio della "specialità" dell'estradizione, poiché lo Stato che ha ottenuto la consegna, non può, senza il consenso dello Stato estradante procedere per fatti anteriori diversi da quelli per cui l'estradizione venne concessa, nè assoggettare la persona a pena più grave di quella per cui fu concessa la estradizione.

Tale principio vale come principio interpretativo generale di tutte le convenzioni internazionali e lo si deve considerare come implicitamente sancito anche in assenza di una clausola specifica, ragione per cui esso va ritenuto operante anche nei confronti della Repubblica Francese, in riferimento all'art. 9 della Convenzione del 12.5.1870, non essendo stata ancora ratificata dalla Francia la Convenzione Europea

di estradizione.

(Art. 9 "... En dehors de ces deux cas, l'individu qui aura été livré ne pourra être poursuivi ou jugé contradictoirement pour aucune infraction autre que celle avant motivé l'extradition...").

Il princpio in questione mira appunto ad evitare richieste per così dire fraudolente e lo stesso sistema di garanzie poste a favore della persona richiesta sarebbe priva di senso, se lo Stato Italiano potesse procedere per altri fatti.

Il principio é talmente rigoroso che neppure un eventuale consenso della persona interessata, secondo la dottrina più qualificata, potrebbe liberare lo Stato richiedente, nel nostro caso l'Italia, dal limite della specialità.

E' pur vero che il principio di "specialità" é previsto espressamente per la sola estradizione passiva, ma illogico sarebbe ritenerlo non applicabile all'extradizione attiva, quella che a noi interessa, poiché una soluzione di tipo diverso comporterebbe in concreto una violazione di quelle garanzie che l'istituto viceversa tende a salvaguardare.

Va poi osservato che l'avviso della Chambre de Mises en accusation francese, mentre lascia il Governo francese libero di estradare o meno nel caso di una decisione giudiziaria che accolga la domanda di estradizione, è viceversa assolutamente vincolante per il Governo a non "extradare" il cittadino richiesto, qualora il procedimento si concluda con un diniego di estradizione (v. art. 17 legge francese del 10/3/1927).

E un diniego di estradizione di Piperno per gli altri capi di imputazione vi è stato. Sul legislatore francese ha infatti agito l'esigenza di una maggiore garanzia del cosiddetto asilo, sottoposto quindi unicamente ed esclusivamente ad un controllo giurisdizionale e non politico.

L'extradizione va infatti considerata dal punto di vista dello Stato richiedente come un procedimento che o oltrepassa i limiti della perseguibilità o comprende il campo della stessa, venendo quindi a sostituire un'eccezione alla perseguibilità.

Ragion per cui in difetto di concessione di estradizione l'azione penale pur potendo validamente essere promossa, non può essere proseguita, poiché la concessione dell'extradizione opera come ostacolo frapposto da particolari disposizioni di legge.

La mancanza di tale condizione di perseguibilità dell'azione penale comporta che essa non impedisce la nascita del rapporto processuale, ma esso nasce per così dire privo di contenuto, poiché viene necessariamente a mancare una richiesta al Giudice della decisione sulla "notitia criminis". La legge processuale, pur lasciando al pubblico ministero titolare dell'azione penale, il compito di iniziarla ed esercitarla, subordina, nel nostro caso ad una manifestazione di volontà da parte di un organo di uno Stato estero il proseguimento dell'azione.

Questo giudice è quindi tenuto ad emettere una decisione di carattere meramente processuale, e più precisamente una sentenza di non doversi procedere, poiché l'azione penale nei confronti del Piperno non può

essere proseguita (art. 378 c.p.p.).

Meritano riflessione anche queste considerazioni: la prima che l'imputato non estradato, non potendo partecipare al giudizio, per quei reati per cui vi è stato diniego di estradizione, non potrebbe essere assunto dall'autorità giudicante né per un eventuale interrogatorio in qualità di imputato, né tanto meno in qualità di testimone in relazione ad altre posizioni processuali stante la relativa e potenziale conflittualità delle varie posizioni, né infine per atti di ricognizione e confronti. La seconda che l'eventuale dibattimento e la conseguenziale sentenza sarebbero inutilmente dati, non potendo quest'ultima produrre effetto alcuno rispetto all'imputato. La soluzione positiva inoltre verrebbe a violare il principio generale di economicità dei giudizi; scopo del giudizio infatti non è quello dell'accertamento della verità storica dei fatti per i quali si procede, bensì quello dell'accertamento della responsabilità penale nei confronti dell'imputato. Se questi viene a cessare da tale qualità per una qualsiasi causa, necessariamente il giudizio non può proseguire nei suoi confronti, né tanto meno può essere accolta la tesi della finzione, relativa alla contumacia, in quanto ben diversa è la posizione dell'imputato che regolarmente citato si astiene dal comparire in giudizio da quella del non estradato, in quanto il primo non acquista con la contumacia una qualche immunità rispetto agli effetti della sentenza. Per le ragioni che su esposte va dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Piperno Francesco in ordine ai delitti per cui è stata negata l'extradizione perché l'azione penale non può essere proseguita.

25) PACE Lanfranco

Quanto motivato per Piperno vale in massima parte anche per Pace, con particolare riferimento ai fatti già esposti in quella sede e concernenti ques'ultimo.

Ha un passato simile a quello di Piperno, dalla milizia in Potere Operaio in poi. S'è interessato, come lui, a trovare ricetto ai latitanti Faranda e Morucci; anzi a costoro ha trovato ben quattro rifugi a partire dal gennaio 1979.

Anche lui ha mediato tra partito delle trattative e B.R., essendo presente ad almeno due incontri con Signorile ed avendo accompagnato Landolfi da Craxi; questi, che ricorda meglio di Landolfi, riferisce che Pace a conclusione del colloquio ebbe ad insistere su un'intervento di un esponente della D.C..

Quindi medesima "lettura" di Piperno: medesima "valutazione" sul precipitare della situazione, dopo il n. 9, e sulla non irreversibilità però della decisione.

Anche lui è un "grande capo" e quindi "manovra" sulle B.R., per giungere alla egemonia.

Stessi intenti perciò del Piperno sull'ope-

ra di mediazione; il Pace come il Piperno, quindi, deve essere prosciolto sulle imputazioni, per cui è stato estradato per insufficienza di prove.

Analoghe determinazioni, per i motivi già precisati nel corso della trattazione della posizione Piperno, debbono essere prese in ordine ai delitti per cui non è stata concessa l'estradi-
zione.

Di conseguenza, l'imputato Pace deve essere prosciolto da tali reati perchè l'azione penale non può essere proseguita per mancata concessione dell'estradizione.

26) BRIOSCHI Maria Carla

La Brioschi già sospetta brigatista, è arrestata a Milano il 3 febbraio 1979 in piazzale Libia in coincidenza dell'operazione, che portò alla scoperta del covo di corso XXI marzo ove invece veniva arrestato Diana Calogero.

In quell'appartamento fu rinvenuto il materiale che caratterizza ogni covo: documenti falsi e rubati, targhe di vetture, armi, "inchieste", organigrammi di enti delle FF.NN. Questo covo era poi sicuramente BR, perchè tutto il materiale propagandistico era di provenienza di tale banda. La donna era in possesso di una pistola 7,65 parabellum acquistata presso l'armeria Tozzi di Roma con un falso documento intestato a Tomba Pietro, quello stesso documento cioè che era servito all'acquisto di analoga arma sequestrata in viale Giulio Cesare presso la Conforto. Accusata, come in epigrafe, per l'attentato Fiori, giacchè costui aveva ritenuto di riconoscerla nelle foto segnaletiche quale membro del commando di via Montezebio ma in una ricognizione informale, non riconosciuta dallo stesso Fiori: "L'altezza è quella. Lo stesso dico per la carnagione. I capelli della persona che ho visto sono invece di un colore diverso e tagliati corti. Inoltre

la Brioschi non porta occhiali. La donna che partecipò all'attentato portava invece occhiali larghi e grandi". Invero, l'imputata, che ha bisogno di occhiali graduati da vista, si era presentata all'atto senza. Prelevati i suoi occhiali dalla cella, anch'essi vengono riconosciuti dal Fiori (ricognizione Brioschi 5/3/79).

All'interrogatorio dello stesso giorno, la donna s'avvaleva della facoltà di non rispondere e dichiarava d'essere militante comunista combattente delle BR (interrogatorio Brioschi 5/3/1979). Conferma di tale militanza viene quindi dagli interrogatori del coimputato Peci. Questi infatti afferma che la Brioschi ha collaborato con il Moretti assieme al Bonisoli alla fondazione della colonna romana, discendendo dal Nord con il primo e ritornando a Milano con il secondo dopo le prime fasi di costituzione. Ella aveva già in Roma provveduto a riscuotere il riscatto del sequestro Costa, cioè quella somma che servì pro-quota per costituire la colonna. E' la prima ed unica donna ascisa all'esecutivo. Vi è stata catturata dopo la cattura di Azzolini e Bonisoli. Le sono succeduti dopo la sua cattura Claudio, alias Seghetti, Bruno e Roberto, alias Bettassa - il primo "caduto" il 15 maggio e il secondo "caduto" il 28 marzo (interrogatorio Peci G.I. Roma 4.4.80 - 10-4.80 - 26.4.80.)

Deve, perciò, essere rinviata per i reati di cui all'attentato Fiori e per l'apologia sovversiva nulla vietando che il soggetto che compie un qualsiasi delitto tra quelli previsti dall'art. 302 possa, con

una condotta diversa, porre in essere apologia mediante formazione di volantino di rivendicazione, volantinaggio dello stesso delitto compiuto.

Per quanto attiene alla banda, invece, deve essere dichiarata incompetenza di questo ufficio, avendo la donna, non v'è dubbio, iniziato la sua militanza a Milano, donde il Moretti la trasferì a Roma per più importanti compiti.

La Brioschi deve essere, pertanto, rinviata a giudizio in ordine ai capi di imputazione numeri 52, 53, 54, 55 e 57.

La posizione della medesima, per quanto riguarda il delitto di banda di cui al capo n. 58, va separata trattandosi di fatti di competenza dell'Autorità giudiziaria di Milano, a cui gli atti relativi debbono essere trasmessi.

La Brioschi, inoltre, deve essere prosciolta dal reato di cui al numero 56 perchè estinto per amnistia.

27) CERIANI SEBREGONDI Stefano

Sufficienti appaiono le risultanze - al contrario di quelle relative ad Avvisati e Castorani, giacchè si è provveduto allo stralcio - sulla posizione di Ceriani Sebregondi Stefano.

Il suo nome appare la prima volta nelle prime dichiarazioni Triaca a proposito di un viaggio:

"Nel 1975 durante il mese d'agosto ha effettuato un viaggio di circa un mese visitando la Germania occidentale, l'Olanda e la Danimarca in compagnia di Castorani Massimo, il testimone alle mie nozze e Ceriani Stefano, fratello di Ceriani Sebregondi Paolo coinvolto nell'eccidio di Patrica, in cui fu assassinato tra gli altri il Procuratore della Repubblica di Frosinone - n.d.a. (I 6 - 1445 - dichiarazioni Triaca P.G. 17/5/78) " Conosco Ceriani Stefano da molti anni; egli non è mai venuto in tipografia....

E' vero che ho fatto qualche viaggio col Ceriani nel 75, nel 76 in Germania Occidentale, in Danimarca,

in Olanda. Andammo per ragioni turistiche con la macchina del Ceriani (interrogatorio G.I. Triaca 9.6.78).

Nell'aprile del 1976 - Moretti già s'è installato in via Gradoli e s'adopera per l'avvio di tutte le attività necessarie - allestisce con Triaca la tipografia di via Fucini. Tale stamperia entra in funzione immediatamente, prima ancora della concessione della licenza, prima ancora che siano portate a compimento le pratiche relative. Presenta una strana particolarità: Appare sempre semichiusa, come se vi fosse intento di allontanare il pubblico. Per questa tipografia il Ceriani acquistò il bromografo e la stampatrice AB Dick - (questo per il tramite di Avvisati Massimo il quale conferma le circostanze nel suo interrogatorio del 24 luglio 78 - stralciato), che saranno poi sequestrate in via Pio Foà. Egli si discolpa, asserendo di aver provveduto al pagamento del prezzo di quei macchinari e dei canoni di fitto per i locali di via Fucini, con i piccoli risparmi dei suoi passati lavori e con un contributo della madre. Di tutto ciò non c'è prova

nè di carte nè di testimonianze. Considerati poi i lavori prestati e la loro durata, la circostanza appare del tutto inattendibile, a meno che non si presumano eccezionali doti di serietà e capacità di risparmio nell'imputato (che peraltro spesso affiorano in imputati di questo processo, quando si tratta di giustificare improvvisi acquisti di appartamenti, macchine e altri beni di non irrilevante costo).

L'attività dichiara poi il Ceriani non fu florida e egli ha preferito abbandonare l'intrapresa e assumere il "posto" nell'amministrazione, ma non v'è prova, oltre le sue dichiarazioni, che egli l'abbia abbandonata. Anzi la rinuncia alla licenza a firma è del 7.3.77, quando cioè era già stata assicurata l'entrata in funzione dell'altra tipografia. Sta di fatto che quelle due macchine vengono prelevate da via Fucini e dislocate in via Pio Foà. Vengono prelevate proprio da Moretti "Il Maurizio portò nella tipografia due macchine AB DICK, di cui una serviva per le fotocopie, l'altra per la stampa. Il Maurizio portò le due macchine con un furgone berico da lui stesso condotto. Fu quella l'unica volta che vidi

Maurizio con una macchina. Con lo stesso furgone il Maurizio portò anche un bromografo, per lo sviluppo delle matrici, e un ingranditore per lo sviluppo delle topografie" (interrogatorio Triaca G.I. 18.5.78 II 1 p. 114-119).

Il ricordo di Triaca è preciso. "Confermo che il bromografo mi venne consegnato da Moretti Mario assieme alle altre macchine, di cui ho già parlato (^{*}) (interrogatorio Triaca G.I. 19.5.78). Ribadisce sempre Triaca. Costui è a via Pio Foà quando arrivano le macchine. A via F. Fucini deve esserci altra persona per la consegna a Moretti e chi meglio dell'altro socio o di persona da lui incaricata. Deve accennarsi al fatto che pur essendo l'imputato un organizzatore non risponde di fatti specifici, perchè manca la prova di una sua attiva partecipazione dopo la consegna della AB DICK e bromografo. Anche il Ceriani è quindi in contatto con il Moretti, e con lui provvede all'allestimento di quella importante impresa di stampa della banda. Per tale reato (capo n 58) deve perciò essere rinviato al giudizio. (*) II 1 123-129)

28) NOVELLI Luigi

Il collegamento del Novelli, come quello di sua moglie, con i fatti del presente procedimento, in particolare la banda armata, é emerso, così come esattamente rileva il pubblico ministero, all'atto del ritrovamento nella base di Via Gradoli di alcuni fogli, su cui erano riportati cinque nominativi, con relativi indicazioni di generalità e dati di patente di guida - Prefettura, numero e data di rilascio, (reperti 199, 657, 657 bis, 658 e 659 verbale di sequestro Via Gradoli I 5 30.4.78) verosimilmente destinati a utilizzazione illecita secondo il requirente, ma che in seguito risulteranno effettivamente, usati nella contraffazione di documenti. I cinque nominativi, Fagioli Antonio, Bertoli Susanna, Coviello Angelo, Baiocchi Giulia e Lozzi Claudio, sono di persone che prestano o hanno prestato servizio presso l'istituto scolastico statale Bruno Buozzi sito sulla Via Cassia all'altezza della Storta. Presso questo istituto ha prestato lavoro, come impiegata di segreteria la Petrella durante l'anno '77, precisamente dal 15.1 al 20.9 (esami Fagioli, Bertoli, Baiocchi e Lozzi III 3 774-781 21.11.78).

L'imputata lo ammette. Nega, prima, conoscere le persone indicate sui foglietti; ammette quindi di sapere che Fagioli é il bidello della scuola, (interrogatorio Petrella III 3 711-716 5.1.79). I due coniugi appaiono abitare in Via Pisino 70 ma in realtà vivono in Via Gabrio Serbelloni 42. Sottoposta a perquisizione l'abitazione della Pe

trella e la bottega del Novelli, vi venivano rinvenuti e sequestrati nella prima: parti di arma pistola semiautomatica da guerra di fabbricazione statunitense; l'opuscolo BR "Genova - ottobre '78 - Diario di lotta delle fabbriche genovesi Ansaldo-Italsider senza copertina; un pezzo rettangolare di plastica nera; nella seconda: due presse a leva per timbri a secco; due altoparlanti e amplificatori (rapporto digos 4.1.79 I 23-5759 e verbale sequestro allegato).

Sul rinvenimento della parte d'arma, il Novelli deduce discolpe inattendibili e in contrasto con quelle del coniuge. Lo ha rinvenuto casualmente sul tetto di casa. Non si è reso conto che cosa fosse nonostante ciò lo ha raccolto e portato a casa, lasciando sul tetto un tubo, un razzo pirotecnico e altra roba. Sul tetto è salito da solo, mentre la moglie dice che, salita con lui, si accorsero che quel pezzo di ferro era una parte di un'arma. Alla contestazione si discolpa goffamente, asserendo che il tetto è grande. Anche la plastica nera è stata rinvenuta casualmente, ma questa per strada. L'aveva poi ritagliata in forma rettangolare e dimensioni di targa per farne un supporto alla targa posteriore del suo veicolo. Sempre per strada ha rinvenuto l'opuscolo delle BR nei pressi dell'edificio di collocamento, situato in una traversa di Via Appia. Anche in questa circostanza cade in contraddizione con la moglie. La donna è più precisa sul luogo del rinvenimento. Ella sa che trattasi dell'ufficio di Via Raffaele De Cesare e aggiunge che già altra volta mentre era in compagnia del marito all'ingresso di quell'ufficio aveva rinvenuto un pacco di volantini BR, proprio sul gradino. In quell'occasione ne avevano raccolto un esemplare.

La donna aggiunge che una cosa del genere le era capitata anche all'università. Dietro un ufficio di segreteria, sempre su un gradino d'ingresso aveva rinvenuto un pacco di volantini BR e ne aveva preso uno. Quella volta era senza il marito; lo aveva letto e poi subito strapato. Il Novelli invece esclude di aver mai trovato altre volte volantini. Alla contestazione dichiarano, in modo inattendibile: "Effettivamente tempo fa ho trovato anzi ho visto varie volte volantini ed opuscoli che potevano essere delle brigate rosse, ma non posso dichiararlo con certezza. Può darsi che in qualche circostanza fosse presente mia moglie". Gli altoparlanti, infine, e le presse sono le uniche cose che non ha rinvenuto per caso. Le ha regolarmente acquistate, sebbene almeno gli altoparlanti e relativi amplificatori, come era prevedibile, a Porta Portese al mercato domenicale. Le presse (ed anche sul punto come contestato dal P.M. la discolta risulta del tutto inattendibile) dovevano servirgli per tagliare l'alluminio con alcuni adattamenti. Gli altoparlanti, dichiara; "forse li ha comperati per poter vendere oggetti come ambulante". Alla contestazione al numero degli altoparlanti e amplificatori "Chiarisco che ho molti fratelli e pensavo di farmi aiutare da loro". Specificava, infine, sul luogo di ritrovamento dell'opuscoletto BR che essi erano sulla soglia, vicino alle serrande dell'ufficio di collocamento (interrogatorio Novelli II 4 840 5.1.79). La perizia grafica sulle scritture dei foglietti confermava quanto già riferivano i rapporti di P.G.. I reperti n. 199, 658 e 659 erano stati redatti dalla Petrella Marina; in 657, recto e verso, dal fratello Stefano. Un nominativo di altra inse-

gnante della Bruno Buozzi, quello di Lombardo Maria Rosa, con i dati relativi della sua patente, servirà, come già s'è visto, alla formazione del documento esibito dalla Faranda all'atto dell'irruzione in Viale Giulio Cesare. Altro appunto, per i medesimi motivi su l'insegnante sig.na D'Angelo M. Cristina, _____ della detta scuola con generalità e dati della patente, sarà rinvenuto nella base di Via Silvani.

La Petrella e suo fratello fornivano quindi alla organizzazione dati per la falsificazione di documenti indispensabili ai movimenti dei regolari.

Essi restavano irregolari con funzioni di rilievo per il logistico, ma senza alcun impegno a livelli superiori. A tal punto che non viene loro affidata nemmeno un'arma, ma solo una parte. A tal proposito, una volta accertata la dipendenza dei due dalle BR assume chiara luce il possesso degli oggetti già trascritti ai coniugi. In primo luogo essi detengono un opuscolo di recentissima pubblicazione rispetto alla data dei loro arresti. Conoscono con precisione luoghi ove le BR depositano opuscoli e volantini al punto tale da fare argomentare che essi ne curino la distribuzione; sui gradini, presso le serrande, alle segreterie dell'università, agli uffici di collocamento. Nè contrasterebbero tali mansioni con le altre del logistico già indicate loro affidate. Proprio nel settore propaganda rientra l'acquisizione degli altoparlanti e degli amplificatori, usati negli anni scorsi spesso per rivendicare pro palare e "spiegare" davanti a scuole nei mercati di fronte a fabbriche le operazioni BR. Il Novelli fa il fabbro, non

ha nessuna attività di ambulante, come non l'hanno suoi parenti ed egli dice di acquistare quegli oggetti perché ha in mente di darsi al commercio ambulante insieme a fratelli, con ogni probabilità, mai interpellati. Possiede poi uno spezzone di plastica nera, tanto utile ai brigatisti, com'è risultato in tutte le "azioni" ove hanno operato con vetture rubate camuffate con targhe false. Ed ha le presse indispensabili per la formazione dei falsi timbri. Qui si ritorna al logistico. Non si comprende come dinnanzi a tanti elementi a carico non abbiano ammesso di far parte del logistico di colonna di Roma, anche se con mansioni secondarie.

Comunque, alla prima occasione, com'è capitato nel l'agosto scorso hanno preferito accettare i rischi della latitanza e della clandestinità, violando gli obblighi loro imposti con la scarcerazione per decorrenza termini, pur di passare a livelli superiori e diventare regolari ad ogni effetto. Oppure l'organizzazione per il gran numero di "caduti" anche di rilievo ("caduti" non sono i morti, - si ricordi - ma gli arrestati) e per una certa crisi delle adesioni, dovuta al restringimento o all'inaridirsi di tradizionali serbatoi, deve richiamare anche gli elementi secondari. In conclusione le risultanze istruttorie hanno fornito pienezza di prove sui fatti contestati. Quanto al fatto di banda però alla stregua dei criteri determinati nella parte generale deve essere definito semplice partecipazione alla banda in riferimento al secondo comma dell'art. 306 c.p. e non organizzazione come anche contestato, giacché nel consegnare all'organizzazione solo quei dati per la compilazione dei falsi documenti d'identità, pure utili a chi di mestiere fa il terrorista di certo non pone

vano in essere attività essenziale all'organizzazione stessa.

In tal senso deve essere modificata la rubrica, esclusa l'ipotesi di cui al primo comma dall'art. 306 c.p. e fermo restando l'ipotesi della partecipazione di cui al secondo comma della stessa norma.

L'imputato va, pertanto, rinviato a giudizio per rispondere delle imputazioni di cui ai numeri 58, come sopra modificato e, 67 della rubrica.

29) PETRELLA Marina

Quanto detto sul coniuge Novelli, vale per la Petrella. Di certo non rileva come i dati da essa acquisiti presso il suo luogo di lavoro siano per venuti nelle grandi basi dell'organizzazione, via Gradoli, Viale Giulio Cesare- qui anche riversati in un falso documento ed utilizzati dalla Faranda- Via Silvani. Se cioè direttamente e per il tramite del fratello Stefano. Comune con costui è la provenienza.

Essi sono troppo giovani per nascere in Potere operaio.

Vengono infatti identificati in Via dei Volsci il 6.11.1974 (rapp. Ufficio Politico 7.12.1974) e successivamente denunciati per banda armata nell'autunno 1977.

Hanno invero fatto il 77; sono del movimento; con ogni probabilità si adunavano, come tanti altri del presente processo o similari nelle aule dell'Università degli Studi, dove tenevano cattedra (nel senso più proprio del verbo) braccio a braccio Seghetti- Pifano- Miliucci- Tavani ed altri e dove si muovevano- è il caso di dirlo- ambientati nell'orbita Moretti, Triaca, Marini.

Dopo tanti e tali insegnamenti e studi-rapp. Ufficio Politico 7.11.1977- l'accesso al le BR appare la conclusione logica del corso. Per la donna v'è da aggiungere quanto sè accennato. Conosce troppo bene luoghi di deposito di stampati BR, tanto da far presumere che ella avesse tra gli altri compiti quello della distribuzione del materiale propagantistico dell'organizzazione.

Attualmente s'è data alla clandestinità.

Deve essere rinviata, in conclusione, al giudizio per il fatto contestatole definito, come indicato al capitolo del coniuge, partecipazione a banda armata e non organizzazione, che, in tal senso, va modificata la rubrica con l'esclusione della prima ipotesi (art. 306 primo comma) e ferma restando l'ipotesi della partecipazione (art. 306 secondo comma).

Va, inoltre, rinviata a giudizio per rispondere dell'imputazione di cui al n. 68 della rubrica.

30) PETRELLA Stefano

Altrettante deve dirsi sul fratello della Petrella, Stefano. Costui, lo si è visto, ha redatto il foglio, su cui appaiono i nominativi a stampatello. Come la sorella proviene da Autonomia Operaia romana e ha frequentato via dei Volsci. Più della sorella è stato denunciato per violenza privata e occupazioni (anni 72-74) ed anche - bene aveva intuito P.G. per implicazioni possibili nelle B.R. per banda armata. Anche lui, come la sorella e il cognato, è stato promosso tra i regolari. Nessuna questione quindi sul rinvio a giudizio.

Quanto detto sulla sorella e il cognato a proposito della derubricazione del fatto contestato, partecipazione a banda armata e non organizzazione, vale anche per lui, ed, in tal senso, va modificata la rubrica con l'esclusione dell'ipotesi di cui al primo comma dell'art. 306 c.p.p. e fermo restando quella di partecipazione (art. 306 secondo comma).

31) MARCO ARENA

L'intera posizione dell'Arena sui reati derivanti dal fatto di Piazza Nicosia è stata separata con provvedimento del 31.12.1979.

E' rimasta nel presente procedimento solo l'imputazione di banda armata.

Considerato però che in questi atti non sussistono elementi di collegamento con la banda contestata in rubrica, mentre nel contesto istruttorio per il fatto di Piazza Nicosia e per le ulteriori vicende della medesima banda più compiutamente potrebbe delinearsi la posizione dell'Arena (sia in ipotesi di sufficienza di prove a carico che in ipotesi per lui positive) in conformità delle richieste del Pubblico Ministero, questo giudice ritiene di dover separare anche l'imputazione di banda armata e ordinarne la riunione del relativo procedimento a quello per il fatto di Piazza Nicosia e altri già riuniti.

Per quanto riguarda l'eccezione della difesa, è da rilevare che originariamente il processo n. 1488/79A G.I. era riunito al procedimento in esame (n. 1482/78A G.I.).

In data 9 maggio 1979, era emesso nei confronti di Marco ARENA ordine di cattura anche per il delitto di banda armata (f. 462, vol. III- procedimento n. 1488/79 ora unito al n. 54/80A G.I.).

Di conseguenza, debbono essere disattese l'eccezioni della difesa poichè infondate.

32) TOFANI Cosimo

L'avv. Pino Gaeta del Foro di Roma, con esposto alla Procura Generale, riferiva che l'8 o 9 maggio si era presentato presso di lui, quale curatore del fallimento della società SOLET, con stabilimento a S. Carlo al Corso e a Piazza Bottego, il Tofani, componente del Consiglio di fabbrica della fallita. In sua assenza, il Tofani conferì con la coadiutrice Iacomoni Franca, cui erano stati affidati i rapporti con il personale e l'inventario di S. Carlo al Corso. Mise in guardia costei, affermando che "quelli de "Il manifesto" sono scesi nella tipografia di S. Carlo a prendere dei manifesti. Questi scendono giù nella nostra tipografia e possono portar via qualcosa". Spiegò che l'accesso alla tipografia sarebbe avvenuto attraverso un annesso con ingresso anche dal Vicolo del Grottino, destinato (quando la tipografia era in attività e stampava alcuni quotidiani, tra i quali il Manifesto) alla correzione delle bozze di stampa. Alla seduta d'inventari del 12 successivo, il Tofani non si presentò. La Iacomoni e tal Muzi Giorgio, ex impiegato del Globo, riscontrarono però che la porta di comunicazione interna non poteva essere chiusa, non funzionando la serratura. Nella seduta del 17, essendo intervenuto il Tofani, fu compiuta nuova-

mente la ricognizione dell'annezzato. Quegli rilevò immediatamente la presenza di un generatore di corrente e che i tavoli dei correttori erano disposti a ferro di cavallo e commentò (era presente la Iacomi) "hanno cambiato tutto, sembra che hanno tenuto una conferenza".

Dopo aver sbarrato di nuovo ed inchiodato la porta esterna il Tofani commentò "Adesso non posso più entrare. Facevano avanti e dietro per prendere i volantini dalla tipografia" specificando che i volantini erano quelli delle BR che parlavano di Moro, e di aver saputo ciò dal fratello, cui li avevano fatti leggere, quelli che facevano avanti e dietro. Il giorno successivo il Tofani, convocato dal curatore fallimentare, confermava a costui di aver appreso dal fratello che persone del Manifesto erano discese nella tipografia Solet più volte prelevandovi volantini delle BR ivi depositati. Al fratello, tipografo del Manifesto li avevano anche fatti leggere. Il curatore aggiungeva infine che il Muzi, acceduto nello annesso il giorno 12, aveva accertato che i tavoli erano ancora disposti come al tempo della correzione delle bozze; che il perito; in quella seduta del 12 aveva rilevato che due compositrici erano accese e calde; che la chiave della serratura di Vicolo del Grottino, cambiata alcuni mesi prima del fallimento, non era mai stata data a personale della Solet (esposto Gaeta 20/5/78).

Escusso il Gaeta, confermava che il Tofani gli aveva riferito che il fratello gli aveva detto di aver

letto i volantini, che essi erano delle BR e parlavano del caso Moro e che era rimasto impressionato dagli spostamenti dei tavoli, che lui ricordava addossati al muro. Confermava altresì che il perito, la Iacomoni ed altri gli avevano riferito che il giorno dell'inventario avevano trovato le due macchine lyno type accese e calde (esame Gaeta 5/9/78).

Tutte tali circostanze venivano, sostanzialmente confermate dal collaboratore dell'avv. Gaeta, procuratore Carbone (esame Carbone 5/9/78). Anche la Iacomoni per parte sua confermava i fatti "Tofani parlò con me e mi disse che quelli del Manifesto erano scesi nella tipografia di S. Carlo per prendere dei manifesti... spiegando che entravano in tipografia attraverso l'amezzato con l'ingresso anche dal Vico lo del Grottino... Muzi salì su nell'amezzato e aggiunse che la porta di comunicazione interna non si poteva chiudere per difetto della serratura. Il 17, il Tofani é presente, continua la Iacomoni, e nota il ge neratore e la posizione dei tavoli. Qualche tempo pri ma, nel corso di operazioni d'inventario precedenti il 9 maggio, il perito fece notare che due macchine lyno type erano calde e accese. Costatarono così che i lin gotti di piombo inseriti nell'apposito contenitore di ciascuna macchina, erano caldi e stavano fondendo. Era no trascorsi allora parecchi mesi dal fallimento e dal la cessazione di qualsiasi attività. La Iacomoni aggiun ge infine l'episodio delle "Stalle rosse". Su un tavolo nello scantinato ella, in occasione di un accesso per riparazione di impianti elettrici, s'accorse - erano

presenti il Muzi e gli operai dell'ENEL - notò più fogli quadrati su cui era stampata la stella rossa. Quei fogli fino a poco tempo prima su quel tavolo non c'erano (esame Iacomoni 1/9/78). Il Muzi conferma la circostanza del rinvenimento dei fogli con stella rossa e delle lynotype accese. Precisa che fu lo stesso perito a spegnere le macchine toccando una leva o un interruttore (esame Muzi 1/9/78).

In sede di perquisizione, il Muzi rilevava una diversa disposizione dei tavoli nel locale correzione bozze; venivano inoltre rinvenuti e sequestrati su un tavolo dell'ufficio e nello spogliatoio al piano interrato alcuni foglietti con la riproduzione in rosso della stella a cinque punte simmetriche (perquisizioni 2 e 4/9/78).

Esaminato il Tofani, questi pur ammettendo di aver notato la nuova disposizione dei mobili e la presenza nella stanza dei correttori di un apparecchio carica-batterie che in precedenza si trovava in un altro locale, negava recisamente le circostanze di maggior rilievo: "Non é vero che io abbia saputo da mio fratello che in quei locali si sarebbero radunate persone in possesso di volantini delle Brigate Rosse, riguardanti il sequestro dell'On. Moro e che mio fratello avesse letto questi volantini" (esame Tofani C. 8/9/78).

Anche a seguito dell'arresto provvisorio e del mandato di cattura e dei confronti con la Iacomoni e Gaeta, il Tofani persisteva nella sua versione tentando solo di accreditare la tesi, secondo cui egli avrebbe ipotizzato

anche a mo' di battuta, una presenza delle BR in quei locali per spiegare le stranezze e che tali sue considerazioni erano state malintese dalle persone con le quali veniva confrontato (interrogatori Tofani C. 9.9.78 e 15/9/78 confronti Tofani C. - Iacomoni e Tofani C. Gaeta 15/9/78). Analoga la condotta del fratello Sesta che ha lavorato anche lui alla Solet. Egli ammette solo di aver notato, un sabato o una domenica mentre passeggiava per il Corso, che una finestra della Solet era aperta. Nega recisamente le circostanze di rilievo: "Escludo che io abbia riferito a mio fratello di aver veduto nella sede della Solet persone che detenevano volantini delle Brigate Rosse riguardanti il sequestro dell'On. Moro e che mi siano stati fatti leggere i predetti volantini" (esame Tofani Sesto 8/9/78). Come per il fratello perciò l'Ufficio procedeva ad arresto provvisorio e successivamente cattura per falsa testimonianza. Anche Tofani Sesto persisteva nelle sue versioni (interrogatori Tofani Sesto 9.9.78 e 15.9.78).

Evidente appare la falsità delle versioni di entrambi i fratelli. In primo luogo le circostanze obiettive. In quei locali della Solet, nel periodo del sequestro Moro, sono passate persone estranee. La Solet infatti era stata dichiarata fallita diversi mesi prima e aveva cessato qualsiasi attività. La porta d'ingresso dalla scala del portoncino su Vicolo del Grottino al locale dell'annezzato era aperta, non funzionando la serratura. In quest'ultimo locale i tavoli sono stati spostati e collocati come se vi fosse stata una riunione. Qui è stato portato anche il generatore di corrente. Nello interrato lì dove sono i macchinari qualcuno ha

usato la Lynotype. In un ufficio e nello spogliatoio i fogli con la stella rossa. Quindi presenza di estranei che si riuniscono, usano generatore di corrente, predispongono stampati, compilano bozze di stelle rosse. In secondo luogo la qualità delle dichiarazioni che riferiscono i fatti e le affermazioni di Tofani, un avvocato, il suo procuratore, il coadiutore della curatela, il perito, persone, di certo, che quanto alle affermazioni del Tofani non hanno malinteso né riferito alternando quanto loro detto. Appare spiegabile invece la "ritrattazione" dei due fratelli. Essi hanno pesato le sanzioni che potevano da una parte, essere loro irrogate dall'ordinamento giuridico e dall'altra dalle BR e, in conseguenza, compiono una scelta precisa persistendo nella falsità.

Nessuna questione, infine, sulla configurazione del delitto contestato. Quelle loro condotte, infatti, come esattamente rileva il P.M. vertevano su un oggetto pertinente alla causa e apparivano suscettive d'influenzare la prova cui l'indagine tendeva nel caso concreto, cioè l'individuazione della tipografia n. 2 (la n. 1 era Via Pio Foà), la cui esistenza risultava esplicitamente dagli appunti contabili di Via Gradoli (reperto 774 sequestro 18.4.78).

Si ritiene infine, di non dover separare le posizioni dei Tofani dal presente procedimento, rinviandoli al giudizio del Pretore in considerazione della rilevanza dell'intera vicenda al fine dell'indagine sopra menzionata, che può assumere sviluppi nella fase

del dibattimento.

L'imputato va, pertanto, rinviato per connes-
sione al giudizio della Corte di Assise per rispon-
dere del delitto ascrittogli.

n. 33

TOFANI Sesto

Quanto esposto per TOFANI Cosimo, cui viene fatto specifico riferimento, vale anche per il fratello Sesto.

Anche lui, pertanto, deve essere rinviato per il delitto di falsa testimonianza al giudizio, mantenendosi la connessione comunque probatoria, del la Corte d'Assise.

34) CUTILLI Sandro

In viale Giulio Cesare tra le cose sequestrate a Morucci e Faranda fu rinvenuto anche un assegno bancario emesso sul Credito Italiano di Roma, agenzia 31, dal titolare del conto, il Cutilli, a favore di certo Giusti Franco, per un importo di trenta milioni. Il Giusti è risultato persona inesistente. In sede di polizia giudiziaria, il Cutilli dichiarava di aver acceso vari conti bancari in accordo con tale Pellegrini Alvaro, suo amico e come lui pregiudicato per reati contro il patrimonio. Questi poi utilizzava i libretti di assegni relativi (dichiarazioni P.G. Cutilli 1°.6.79). Esercitata l'azione penale per i delitti di truffa e di emissione di assegni a vuoto specificati come in epigrafe, questo Ufficio emetteva contro entrambi mandato di cattura. Il primo era arrestato il 1°.6.79; l'altro, datosi alla latitanza, era successivamente tratto in arresto.

All'interrogatorio, il pervenuto confermava la versione fornita a P.G., precisando che il sedicente ingegnere s'identificava con il Pellegrini, e tentava di minimizzare la propria responsabilità, sostenendo di non aver mai avuto intenzione di commettere truffe con quegli assegni e che comunque il Pellegrini gli aveva dato assicurazione che quei titoli venivano consegnati a persone protestate, che ne avrebbero fatto uso lecito. Tali discolpe appaiono però immediatamente infondate, in primo luogo, perchè l'assegno in questione viene trovato nelle mani di persona non protestata; in secondo, perchè non si ravvisa quale impiego lecito potessero avere

dei titoli non coperti dal traente, nè onorabili dal reale beneficiario, presumibilmente destinati ad essere girati con firma apocriфа, come appare su quello in sequestro nel nominativo del primo creditore. Per il motivo dedotto dal Pubblico Ministero si ritiene che il procedimento per connessione ex art. 45, n. 4, C.p.p., debba seguire il principale e cioè perchè la prova di tali fatti appare d'utilità alla prova sui finanziamenti dell'organizzazione sovversiva in genere e del gruppo Morucci - Faranda in ispecie e sui collegamenti di costoro anche con la criminalità cosiddetta comune.

Il Cutilli, stante l'inattendibilità delle sue dichiarazioni e di quelle del Pellegrini ed il rifiuto del Morucci a fornire alcuna spiegazione, deve essere rinviato a giudizio secondo contestazione.

35) PELLEGRINI Alvaro

Quanto detto sul concorrente Cutilli, vale per il Pellegrini, datosi prima alla latitanza e successivamente tratto in arresto.

Anche il Pellegrini, dovendosi disattendere l'assunto difensivo di cui al verbale di interrogatorio del 7 novembre 1980, va rinviato a giudizio ad rispondere secondo contestazioni.

36) FIORE Raffaele

Il Fiore è il capo della colonna torinese, che ha preceduto il Peci. Secondo le dichiarazioni di costui, sul cui valore non è il caso di tornare, egli infatti, avrebbe preso tale carica al momento dell'arresto del Fiore, e cioè il 17 marzo 79. Le vicende di "Marcello" - questo il suo nome di battaglia - sono ben note. Sarà sufficiente ricordare gli episodi salienti: gli assalti alle "Nuove" di Torino, nel quale furono uccise le guardie Lanza e Porceddu, e al commissariato S. Donato sempre di quella città, l'omicidio Casalegno, il ferimento Camaioni, l'omicidio Croce. Arma preferita da "Marcello" è la M 12, sequestrata a Biella presso uno dei depositi della colonna torinese, arma usata anche in via Fani, come ha confermato l'ultima perizia balistica.

Fiore, oltre che capocolonna, aveva anche altri incarichi nell'ambito dell'organizzazione. E' stato membro della D.S. - e non poteva essere altrimenti, perchè sembra regola (l'ordinamento, nonostante sforzi di ordine e affiorare di esigenze di norme scritte, appare confuso) che ogni colonna mandi sempre il suo dirigente come rappresentante in quel legislativo. Ha preso parte alla penultima "riunione" - l'ultima, lo si ricordi, è quella del dicembre 79 a Via Fracchia - quella immediatamente precedente la messa in opera del presente sequestro. Alla assemblea (riunione sembra sminuire l'importanza di tale organo che ha tutti i caratteri di una camera) va per Torino insieme a Micaletto. E' stato membro, altresì, del CE, sebbene per un tempo breve ovvero tra la "caduta" di Az

zolini e Bonisoli (1° ottobre 78) ai cui posti fu cooptato (anche sui meccanismi di nomina nell'esecutivo la normativa è vaga e incerta, ma per quel che si sa essi appaiono simili alla cooptazione) e la sua caduta (marzo successivo). E' stato membro, nel periodo del sequestro Moro, anche del Fronte logistico. Quindi ben quattro incarichi di prestigio: uno al massimo livello nell'ambito regionale, tre negli organi supremi a livello nazionale. Di conseguenza usufruisce di alloggi di servizio, quali via Palle, via Giordano Bruno di Nichelino, ecc., e non può ^{non} prender parte all'operazione Moro. Raggiunta Torino il pomeriggio dello stesso 16, riferisce al Peci i dettagli del fatto, così come è stato ricostruito in parte generale. Esso "Marcello" è in agguato dietro la siepe del bar Olivetti con impermeabile guarnito di mostrine ed armato del prediletto M. 12. Immediatamente dopo il tamponamento, balza allo scoperto e s'avventa sulla alfetta si scorta. Riesce però a sparare solo due colpi, perchè l'arma subito s'inceppe.

E' proprio lui, che preleva l'onorevole dalla 130 e lo "trascina" nella 132. Riferisce, inoltre, sulla preparazione del sequestro. Fu effettuata cioè quella lunga inchiesta sui percorsi abitudinari. Venne accertato anche che i cristalli della vettura di Moro non erano antiproiettili. Ricorda anche che, nel corso dell'operazione, un membro del commando s'impossessò del mitra perduto da un militare della scorta e che subito dopo le autovetture erano state lasciate in via Licinio Calvo. Riferisce, sempre al Peci, il comportamento dignitoso tenuto dal parlamentare, il particolare dei "saluti", che questi, quando fu prelevato dal luogo del sequestro per l'ultimo viaggio, chiese fossero portati a colui che lo aveva interrogato ovvero al Moretti, e del legato di un suo oggetto perso

nale ad un nipote. Quando dovette prendersi la decisione sulla sorte del parlamentare, la colonna di "Marcello" s'esprime per la sua morte. Di certo, egli è quel terrorista, descritto dal teste, che ha visto uno dei partecipanti con naso grosso, corporatura massiccia, labbra carnose ed orecchie lunghe.

Egli è infatti di corporatura robusta, con labbra carnose e naso a tal punto pronunciato, da essere soprannominato (ed il soprannome è cosa ben diversa dal nome di battaglia) "nasone" o "pluto". Interrogatorio Peci Torino 1.4.80, e Teramo 2.4.80, Roma 4.4.80, Roma 5.4.80, Roma 9.4.80, Roma 10.4.80, Roma 26/4/80

Per i meccanismi più volte indicati, oltre che per le imputazioni derivanti dal fatto Moro, egli deve essere rinviato a giudizio per quelle derivanti dai fatti posti in essere dalla BR in Roma tra il febbraio e l'aprile del '78 contestatigli, ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

37) NICOLOTTI Luca

Contro il Nicolotti viene esercitata l'azione penale a seguito delle dichiarazioni rese al G.I. di Torino e a quello di Roma dal coimputato Peci. Egli fa parte della Direzione Strategica e partecipa alla "riunione" di via Fracchia, quella cioè del dicembre 79. Il suo nome di battaglia è Valentino. Non s'è potuto stabilire la data della sua ascesa alla DS. Di certo si sa che si dette alla clandestinità in coincidenza con la sua renitenza alla leva ovvero circa tre anni fa. E' originario di Torino; ma, essendo conosciuto in questa città, l'organizzazione ne decide l'impiego altrove e lo aggrega alla colonna di Genova, ove compie tutta la sua carriera. E' ben conosciuto dal Piancone, che svela la sua reale identità, associando il suo cognome al nome di battaglia, dopo che era stato pubblicato su una rivista la vicenda di tal Nicolotti Luca. E' stato membro del fronte di massa. Anche per questo incarico non si può

stabilire la data del conferimento. Di certo era in tale " articolazione" al tempo del sequestro Moro e lo era ancora al tempo della cattura di Peci, come questi dichiara ai giudici di Torino e poi ribadisce a quelli di Roma. Per il meccanismo delle decisioni BR, furono coinvolti direttamente nell'operazione Moro, si ricorda ancora una volta, tutte le articolazioni della banda; non solo DS e CE, ma anche i fronti. "Caduto" insieme a Seghetti, esplicitamente ammette dinanzi a questo ufficio "Mi dichiaro prigioniero politico e militante delle BR." (interrogatorio 10/6/80.....). Per tale ragione, non v'è questione, il Nicoletti concorre a pieno titolo nei fatti contestatigli e deve essere rinviato al giudizio del dibattimento, ad eccezione dei reati di cui ai numeri 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

38) PIANCONE Cristoforo

E' costui un associato, che pur avendo preso parte a più operazioni sanguinarie, non ha avuto altri incarichi di rilievo, come afferma il coimputato Peci, se non quello di essere membro del fronte di massa e da ultimo partecipi di una DS. Egli, infatti, che era regolare della colonna torinese, oltre a partecipare al sequestro Costa - è la storia della colonna secondo le cognizioni dirette dal Peci - era sul campo nell'agguato all'agente di custodia Cotugno, in cui cadde ferito per la reazione dell'agredito, prima che questo venisse finito dalla Ponti e dall'Acella. Era, altresì, presente nell'agguato al maresciallo Berardi, al quale sparò con la Nagant. Partecipò ai ferimenti di Notani Stefano, Osella e Giroto. In quello Notani Stefano, il Piancone - lo si ricordi - dopo che s'era inceppata la pistola della Ponti, scaricò l'intero caricatore sull'agredito in fuga.

Al tempo del sequestro Moro egli era membro del fronte di massa e prese parte sicuramente a quella D.S. che approvò l'impresa Moro. Nell'ambito della prima funzione provvedeva sin dal '76 a ricettare armi, come avvenne in Torino per disposizione del Micaletto, e gestiva denaro per l'acquisizione di basi, come avvenne sempre a Torino per l'appartamento di via Borgomanero acquistate prima del sequestro Moro per il tramite del prestanome Scanzio Livio, biellese (interrogatorio Peci G.I. Torino 1 e 2. 4.80 e Roma 9.4.80 e 26.4.80).

I caratteri psichici del prevenuto, già indicati al principio del capo, hanno avute conferma nella condotta dello stesso tenuto nell'interrogatorio ultimo, nel corso del quale si è avventato sull'ufficio e si è dimenato sino a riduzione a ragione della forza di agenti di custodia (interrogatorio Piancone 24/6/80.)

Nessuna questione, stante la diretta partecipazione alla DS menzionata e le funzioni nel fronte di massa; sul concorso nel fatto Moro sul conseguente rinvio per i delitti addebitatigli, ad eccezione dei

**reati di cui ai numeri 23 e 24 perchè estinti per
amnistia.**

CAPITOLO XII°

COLLEGAMENTI CON LE ALTRE ORGANIZZAZIONI

I rapporti tra le due maggiori organizzazioni armate esistenti in Italia, Brigate Rosse e Prima Linea, venivano mantenuti, a livello dirigenziale ed in modo sistematico, attraverso esponenti del Comitato Esecutivo e della Direzione Strategica delle Brigate Rosse.

I contatti, sviluppatisi a Torino tramite Rocco Micaletto tra il 1977 e il 1979 consentirono di promuovere un confronto politico tra dette organizzazioni, nella prospettiva di un'intesa anche sul piano operativo (Peci 2.4.80 p. 50). Un'importante riunione a livello nazionale avvenne a Roma tra esponenti di Prima Linea e delle Brigate Rosse in epoca imprecisata (Peci 4.4.80 p.5).

Del resto gli stessi rapporti, protattisi fino al gennaio 1980, tra Peci Patrizio, membro del Fronte Logistico e della Direzione Strategica delle BR e Roberto Sandalo, esponente di rilievo di Prima Linea, dimostrano la sistematicità e organicità dei collegamenti. Questi risultano altresì dal ritrovamento nelle basi di Via Negroli, Via Melzo e Via Montenevoso di Milano di documenti organizzativi e rivendicativi provenienti da entrambe le organizzazioni (v. verbali Via Montenevoso, Via Negroli e Via Melzo (fasc.4 vol. XII e ^{vol. I}fasc. 20 - 5153)).

Non sussistono dubbi circa i collegamenti tra le Brigate Rosse e i Nuclei Armati Proletari, che si svilupparono fino alla loro fusione nel 1976. In alcune basi so

no stati trovati documenti di contenuto eversivo scritti e firmati congiuntamente da entrambe le organizzazioni. Di notevole interesse, ai fini della prova del collegamento, è il ritrovamento sulla 128 targata CD 19707, utilizzata la mattina del 16 marzo, della targa contraffatta ROMA L72639 il cui originale venne trovato in via Gradoli, Tale targa era propria della Lancia Beta Coupè 1800 rapinata da elementi dei NAP, il 17 aprile 1976, nel garage di Via Tripolitania a Roma, con altre 5 macchine (V.rapporto n.050002/UP della Questura di Roma del 22 dicembre 1976).

La Lancia Beta in questione, con la targa non propria P40614, era stata usata da un commandò dei NAP; la mattina del 16 dicembre 1976, nel proditorio attacco al Vive Questore Alfonso Noce, nel corso del quale rimase ucciso un agente di scorta ed il nappista Martino Zicchitella (v. rapporto 050002/UP del 15 dicembre 1976) della Questura di Roma).

Un ulteriore collegamento tra Brigate Rosse e NAP si ravvisa nel fatto che la targa N46903 applicata alla 128 verde usata nell'omicidio di Riccardo Palma, era propria di una Fiat 128 gialla utilizzata il 20 aprile 1976 nell'attentato a Theodoli rivendicato dalle Formazioni Armate Comuniste (ex sentenza ordinanza a carico dei NAP 30.12.1977 f.28).

COLLEGAMENTI DELLE B.R. CON L'ESTERO.

PECI ha affermato che le B.R. hanno avuto rapporti con l'O.L.P. ed a livello europeo con le organizzazioni tedesche RAF e 2 Giugno, con l'ETA, con l'IRA e con il NAPAP. I contatti con i tedeschi furono dapprima tenuti da Lauro Azzolini che si servì dell'assistenza come interprete della Kitzler terrorista operante a Torino, e quindi da Mario Moretti (Peci 2.4.80 p. 53). Costui, secondo Peci, tenne contatti anche con il terrorista tedesco ucciso in un ristorante cinese della Germania occidentale, il quale veniva periodicamente in Italia per incontrare Mario Moretti. (Peci 4.4.80.) .
Si tratta di Willie Peter Stoll.

I rapporti con le organizzazioni tedesche, assai intensi fino alla scoperta della base di Via Montenevoso (1 ottobre 1978), andarono via via ridimensionandosi essendo apparso chiaro che i gruppi armati di quel paese erano privi di inserimenti di base. Ciò peraltro non impedì uno scambio di armi e di consigli sul piano operativo (Peci 2.4.80 p. 54). Anche con i NAPAP vi era stato uno scambio di armi, senza che si sviluppasse alcun dibattito politico con le Brigate Rosse (Peci 2.4.80 p.54).

Irrilevanti erano stati invece - secondo Peci - i rapporti con l'IRA e con l'ETA, essendo questi dei movimenti a livello di autonomia nazionale e non movimenti di liberazione, con la conseguente mancanza di strategia politica comune. (Peci 2.4.80 p. 54).

Parlando di contanti con l'OIP, avvenuti attraverso elementi della RAF, Peci riferiva che con essa vi fu una lunga discussione politica nel corso della quale le B.R. ebbero a chiarire che il loro obiettivo fondamentale era la guerra di classe e non la lotta armata agli israeliani. Raggiunta un'intesa limitata ad una collaborazione marginale sul piano "militare", l'O.L.P. decise di fornire armi, munizioni e materiale esplosivo alle B.R.. Una prima fornitura si verificò nel luglio 1979 e riguardò esplosivo al plastico, ananas, mitragliatrici pesanti, mitragliatrici tipo Sterling e AK47 Kalatchnikov di fabbricazione sovietica, che furono portate con una barca a vela da località del Libano in Italia, da Moretti, Diego di Roma (Savasta Antonio) e Betassa Lorenzo di Genova. Dopo un viaggio di 33 giorni, il materiale fu sbarcato a Mestre e distribuito per tre quarti tra le varie colonne delle Brigate Rosse e per un quarto tenuto a disposizione dell'"Organizzazione per la liberazione della Palestina" per eventuale loro utilizzazione (Peci 2.4.80 p.53-54).

Le armi e munizioni trovate in Piemonte ed a Genova a seguito delle indicazioni di Peci provenivano da quella fornitura (Peci 2.4.80 p. 54).

Le dichiarazioni di Peci hanno trovato un riscontro obiettivo nel ritrovamento, successivo ad esse, delle armi Sterling e AK47 Kalatchnikov in dotazione alle varie colonne. Basterà qui ricordare quelle trovate in possesso di Piccioni Francesco nella base di Via Silvani, di Arreni Renato e Giordano Antonio nella base della Circonvallazione Cornelia e di Seghetti Bruno all'atto del suo arresto a Napoli. Ma di ciò si tratterà diffusamente in

separato procedimento. Qui occorre elencare, a riprova dei collegamenti internazionali, alcuni dati di notevole significato emersi nel corso dell'istruttoria.

Nella base di Via Gradoli si rinvennero:

1) una granata H643 sottratta all'esercito svizzero, dello stesso tipo di quelle rinvenute in altre basi delle Brigate Rosse (Robbiano di Mediglia) e dei NAP, tutte facenti parte di uno stock rubato il 16.11.1972 a Ponte Brolla Ticino.

Altri esemplari di questa bomba furono trovati a Francoforte, Amburgo e nel treno Barcellona-Madrid (v. I°, fasc. 10, f. 2546; fasc. 13, f. 3126).

2) documenti di identità provenienti dallo stesso stock sottratto al Comune di Sala Comacina da cui proveniva la carta d'identità trovata in Germania in possesso del terrorista Elizabeth Von Dick, implicata nel sequestro Schleier (v. I°, fasc. 30, pagine 7440- 7441).

3) due targhe automobilistiche tedesche 265-Z-922 di forma ovale e di colore bianco con l'emblema dell'aquila e la scritta Frankfurt Am Main (reperto 292 Via Gradoli, (vol. I°, fasc. 5, pagine 1044-1089).

Nella Via Fani, tra gli oggetti abbandonati dai terroristi la mattina del 16 marzo, venne trovata una borsa "made in Germany" con la scritta Alitalia (vol. I°, fasc. 1, pagina 98).

Nella base di Viale Giulio Cesare vennero rinvenute:

- 1) una pistola a ripetizione automatica cal. 9 Parabellum, Smith and Wesson mod. 39-2, con matricola o bliterata, proveniente dalla Germania Occidentale, collaudata dal banco di prova tedesco di Ulm nel 1971 (vol. V fasc. 27 perizia Bollone, Nebbia, Ugolini e Iadevito);
- 2) una pistola a ripetizione automatica "Ermawerke" modello KGP68, cal. 7,65/32 o "Browning" con matricola abrasa, prodotta a Dachau e collaudata dal banco di prova di Monaco (Vol. V fasc. 27 perizia Baima-Bollone, Nebbia, Iadevito, Ugolini);
- 3) una pistola automatica VZ61 "Skorpion" cal. 7,65 Browning o 32 Auto, con matricola abrasa. E' un esemplare di pistola automatica-semiautomatica di recente costruzione della casa cecoslovacca CESKA ZBROJAVKA ("CZ") di Praga, denominata come modello 61 o "CZ 61". Era risultata collaudata - si rileva dalla parte inferiore del supporto della canna - dal Banco di Prova cecoslovacco nel 1971 (Perizia Baima-Bollone, Nebbia, Ugolini, Iadevito vol.V fasc. 27).

Nella stessa perizia si pone in evidenza che sul territorio nazionale sono state rinvenute numerose altre Skorpion tra le quali:

- 1) la pistola VZ 61 matr. D2729 collaudata nel 1979 dal Banco di Prova di Praga;
 - 2) la pistola VZ61 matricola D5376 collaudata nel 1970 dal Banco di Prova di Praga;
 - 3) la pistola VZ61 matr. 16785 collaudata nel 1970 dal Banco di Prova di Praga;
- nonchè altre 5 pistole SKORPION di fabbricazione cecoslovacca con matricola abrasa.

Nell'attentato alla caserma Talamo (aprile 1978), furono usati due ordigni esplosivi in acciaio fucinato da 250 grammi, di notevole capacità esplosiva, con le lettere "V" e "Z", di fabbricazione straniera (vol. V°, fasc. 19, perizia Baima-Bollone, Nebbia, in procedimento Mechelli e Talamo).

La semplice elencazione di questi dati costituisce una prova obiettiva dei collegamenti con organizzazioni terroristiche straniere. Ma di questo grave problema che involgerebbe possibili responsabilità di governi stranieri, si parlerà ampiamente in separato procedimento, essendo in corso le relative indagini.

Di notevole interesse è la circostanza relativa alla presenza in prossimità di Viterbo, durante il sequestro di Aldo Moro di un autofurgone con targa PAN-Y-521 con due persone a bordo, seguito da una Mercedes con altre cinque persone, tra cui una donna, autovettura al cui interno venivano notati dei mitra (Questura di Viterbo- Digos Roma 050714 del 31 marzo 1978).?

Successivi accertamenti consentirono di stabilire che le targhe PAN-Y-521, erano state rinvenute, leggermente bruciate e piegate, in Germania nella tipografia del sospetto terrorista tedesco Eehalt Norman.

Costui, interrogato in Germania, per rogatoria del G.I. di Roma, si rifiutò di rispondere, avvalorando gli indizi sulla illecita consapevole presenza della autovettura con quelle targhe nei pressi di Viterbo (rapp. Digos Roma 050714 del 12.6.1978).

Ma ciò che denuncia un probabile collegamento di detto autofurgone con il sequestro Moro è il fatto che, secondo gli accertamenti svolti dall'Interpol, gli occupanti della Opel Kadett intestata a Eehalt Norman furono sicuramente in contatto con Stoccarda con i terroristi Cristian WACKRAGEL e Willy Peter STOLL quest'ultimo ucciso a Dusseldorf in un ristorante cinese. La circostanza, riferita da Peci, che costui fu in collegamento con Moretti almeno fino al ritrovamento della base di via Montenevoso, induce alla ragionevole conclusione della probabile implicazione dello Stoll nell'impresa di Via Fani. Da segnalare che all'atto della sua uccisione egli fu ritrovato con documenti concernenti rapporti con l'Italia (Interpol 27/6/1978 - Questura Foggia A.1.1978 settembre 1978).

P. Q. M.

Il Giudice Istruttore;

Visti gli artt. 374, 378, 42 c.p.p. D.P.R. 4 agosto 1978 n. 413;

In parziale difformità dalle richieste del P.M.

ordina

il rinvio a giudizio avanti alla Corte di Assise di Roma, competente per materia, connessione e territorio, di:

2) GALLINARI Prospero, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 58.

4) FARANDA Adriana, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26 - 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 - 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 58 - 59- 60- 61.

10) MORUCCI Valerio, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10-11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 58- 59 e 62.

11) MORETTI Mario, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 58.

12) TRIACA Enrico, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 40- 58.

13) SPADACCINI Teodoro, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 e 58.

15) MARIANI Gabriella, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26-

27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39-
58.

16) MARINI Antonio, in ordine alle imputazioni
di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11-
12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26 -
27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 -
58.

17) BALZERANI Barbara, in ordine alle imputazioni
di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11-
12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26 -
27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 -
58.

18) BONISOLI Franco, in ordine alle imputazioni
di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11-
12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26 -
27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 -
58.

19) AZZOLINI Lauro, in ordine alle imputazioni
di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11-
12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26 -
27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 -
58.

20) MICALETTO Rocco, in ordine alle imputazioni
di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11-

12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26-
27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39-
58.

26) BRIOSCHI Maria Carla, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 52- 53- 54- 55- 57.

27) CERIANI SEBREGONDI Stefano, in ordine alla imputazione di cui al n. 58.

28) NOVELLI Luigi, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 58 limitatamente all'ipotesi di partecipazione di cui al secondo comma dell'art. 306 ed esclusa la prima ipotesi e 67.

29) PETRELLA Marina, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 58 limitatamente all'ipotesi di partecipazione di cui al secondo comma dell'art. 306 ed esclusa la prima ipotesi e 68.

30) PETRELLA Stefano, in ordine all'imputazione di cui al numero 58 limitatamente all'ipotesi di partecipazione di cui al secondo comma dell'art. 306 ed esclusa la prima ipotesi.

32) TOFANI Cosimo, in ordine all'imputazione di cui al numero 64.

33) TOFANI Sesto, in ordine all'imputazione di cui al numero 63.

34) CUFILLI Sandro, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 65 e 66.

35) PELLEGRINI Alvaro, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 65 e 66.

36) FIGLIO Raffaele, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26 - 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38.

37) NICOLOTTI Luca, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26- 27 - 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38.

38) PIANCONE Cristoforo, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10 - 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25 - 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38.

dichiara

non doversi procedere contro

1) ALUNNI Corrado, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 38- 39, per insufficienza di prove; 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29 -

30- 31- 32- 33- 34- 35- 36 e 37, per non aver commesso il fatto.

2) GALLINARI Prospero, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

3) PIRRI ARDIZZONE Maria Fiora, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20 - 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39, per non aver commesso il fatto.

4) FARANDA Adriana, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23- 24- 56, perchè estinti per amnistia.

5) PECI Patrizio, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11 - 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39, per non aver commesso il fatto.

6) BIANCO Enrico, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11 - 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 58, per non aver commesso il fatto.

7) PINNA Franco, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12 - 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23 - 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 e 58, per non aver commesso il fatto.

8) MARCHIONNI Oriana, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 58, per non aver commesso il fatto.

9) RONCONI Susanna, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39 e 58, per non aver commesso il fatto.

10) MORUCCI Valerio, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23- 24 e 56, perchè estinti per amnistia.

11) MORETTI Mario, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23- 24- 41 e 56, perchè estinti per amnistia.

12) TRIACA Enrico, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

13) SPADACCINI Teodoro, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

14) LUGNINI Giovanni, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 58, per non aver commesso il fatto.

15) MARIANI Gabriella, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

16) MARINI Antonio, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

17) BALZERANI Barbara, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

18) BONISOLI Franco, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

19) AZZOLINI Lauro, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

20) MICALETTO Rocco, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

21) DE VUONO Giustino, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- 58, per non aver commesso il fatto.

22) GIOIA Domenico, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 17- 18- 19- 20- 21- 22- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- per insufficienza di prove; 23 e 24 perchè estinti per amnistia.

23) NEGRI Antonio, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 2- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16 e 17, per non aver commesso il fatto.

24) PIPERNO Francesco, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 2 e 17 per insufficienza di prove, e alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39- perchè l'azione penale non può essere proseguita per difetto di estradizione.

25) PACE Lanfranco, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 2 e 17 per insufficienza di prove, e alle imputazioni di cui ai numeri: 1- 3- 4- 5- 6- 7- 8- 9- 10- 11- 12- 13- 14- 15- 16- 18- 19- 20- 21- 22- 23- 24- 25- 26- 27- 28- 29- 30- 31-32- 33- 34- 35- 36- 37- 38- 39, perchè l'azione penale non può essere proseguita per difetto di estradizione.

26) BRIOSCHI Maria Carla, in ordine alle imputazioni di cui al capo 56) perchè estinto per amnistia.

36) FIGLIO Raffaele, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

37) NICOLOTTI Luca, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

38) PIANCONE Cristoforo, in ordine alle imputazioni di cui ai numeri: 23 e 24, perchè estinti per amnistia.

Visti gli artt. 272 e 381 C.P.P.,

ordina

la liberazione, se non detenuti per altra causa
di:

1) ALUNNI Corrado limitatamente ai reati per
cui è stato prosciolto.

5) PECI Patrizio limitatamente ai reati per
cui è stato prosciolto.

22) GIOIA Domenico limitatamente a tutti i
reati per cui è stato prosciolto.

ordina

come da separata ordinanza, la scarcerazione di
GIOIA Domenico dal delitto di banda armata (n.58)
per scadenza dei termini di custodia preventiva.

Dichiara

la propria incompetenza sul delitto di banda ar-
mata di cui al n. 58), imputato ad ALUNNI Corrado,
PIRRI ARDIZZONE Maria Fiora, PECI Patrizio, GIOIA
Domenico e BRIOSCHI Maria Carla e ordina la tra-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

smissione dei relativi atti al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Milano per il primo, il quarto e la quinta, di Napoli per la seconda e di Torino per il terzo

ordina

la separazione degli atti relativi al procedimento per il delitto di banda armata imputato ad ARENA Marco (n. 58).

Roma, li 15 gennaio 1981

IL CANCELLIERE
rag. Leo Piccone

IL GIUDICE ISTRUTTORE
dr. Ernesto Cudillo



Depositata in Cancelleria
oggi 15 GEN. 1981
IL CANCELLIERE



I N D I C E

Intestazione ordinanza-sentenza- imputati e
capi di imputazione 1 - 45

I fatti e lo svolgimento dell'istruttoriaPARTE I°CAPITOLO 1°

Via Fani- l'omicidio di Oreste Leonardi, Fran-
cesco Zizzi, Raffaele Iozzino, Domenico Ricci,
Giulio Rivera- il sequestro e l'omicidio di Al-
do Moro 46 - 49

CAPITOLO II°

Lesioni volontarie a Emilio ROSSI..... 50 - 52

CAPITOLO III°

Lesioni volontarie a Remo CACCIAFESTA..... 53 - 55

CAPITOLO IV°

Il tentato omicidio di Publio FIORI..... 56 - 60

CAPITOLO V°

L'omicidio di Riccardo PALMA..... 61 - 65

CAPITOLO VI°

L'incendio dell'autovettura di Salvatore TINU.
Danneggiamento della Caserma Carabinieri Talamo 66 - 72

CAPITOLO VII°

Le lesioni volontarie di Girolamo MECHELLI 73 - 77

CAPITOLO VIII°

Svolgimento dell'istruttoria..... 78 - 152

Motivi della decisionePARTE II°CAPITOLO 1°

Premessa..... 153

CAPITOLO II°

Interrogatorio TRIACA Enrico..... 154 - 157

CAPITOLO III°

Interrogatorio PECI Patrizio..... 158 - 166

CAPITOLO IV°

Via Gradoli..... 167 - 196

CAPITOLO V°

Via Pio Foà e Via Palombini..... 197 - 202

CAPITOLO VI°Via Montenevoso - lettere ed interrogatori
Moro..... 203 - 209

CAPITOLO VII°

Viale Giulio Cesare..... 210 - 258

CAPITOLO VIII°

Fatti accertati da Via Fani a Via Caetani 259 - 350

CAPITOLO IX°Responsabilità dei componenti degli organi-
smi di vertice per i singoli reati commessi
dalla banda- gli organizzatori della colonna-
partecipanti..... 351 - 372CAPITOLO X°

I reati 373 - 381

CAPITOLO XI°

Le singole posizioni degli imputati..... 382 - 621

CAPITOLO XII°Collegamenti con le altre organizzazioni e
collegamenti delle B.R. con l'Estero..... 622 - 629CAPITOLO XIII°

Dispositivo..... 630 - 641